This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

LELAND·STANFORD·JVNIOR·VNIVERSITY

RENDICONTI

DELLA

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE

E FILOLOGICHE

SERIE QUINTA. VOL. XIII.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA ACCADEMIA
1904

257843

Digitized by Google

Seduta del 17 gennaio 1904. — P. Villari, Presidente.

COMMEMORAZIONE
del Socio straniero Herbert Spencer
letta dal Socio G. Barzellotti.

Onorevoli colleghi,

Herbert Spencer, nostro socio corrispondente, moriva la notte tra il sette e l'otto del dicembre passato, in Brighton.

Dire a voi ciò ch'egli ha pensato e scritto nella sua grande opera di *Filosofia sintetica*; volerne dar qui a voi un giudizio scientifico all'indomani della sua morte, come se io avessi l'autorità di suggerirvelo, di sostituirlo a quello od a quelli, che voi con la vostra alta competenza ve ne siete già formati, sarebbe per parte mia cosa inutile o temeraria.

Crederò di avere adempito secondo le mie forze all'ufficio non lieve che la Presidenza ha voluto darmi, se, da studioso della storia della Filosofia, riuscirò a determinare chiaramente qual luogo a parer mio tenga nel pensiero filosofico contemporaneo l'autore dei *Primi Principî*, quale impronta mentale propria abbia data all'opera sua, quali ne siano i portati più importanti e più durevoli.

Gli scrittori inglesi e americani, che hanno parlato di lui in questi giorni, — tra gli altri, uno dei più autorevoli, Guglielmo James, — si accordano tutti nel dire che l'Inghilterra ha perduto in Herbert Spencer uno dei due o tre grandi pensatori, che più hanno agito sulla mente della nostra generazione e dell'età Vittoriana; forse il maggiore, se si guarda all'ampiezza della sua azione intellettuale, diffusa com'è da quasi mezzo secolo al di là del cerchio degli studiosi e dei tecnici, in tutto il gran pubblico cólto d'ogni paese, ch'egli ha do-

mitato col suo pensiero, con l'efficacia che ha avuto sulle menti l'idea centrale del suo sistema, la sua geniale struttura organica, la forza di suggestione, che hanno sempre gli spiriti sistematici, a un tempo, e positivi, com'era il suo. Nulla s'impone alle menti più di quella specie di dittatura che essi esercitano, prevenendo, con nuove e precise risposte al problema, sempre risorgente, del mondo e della vita, quelle ansiosamente cercate dallo spirito dei loro tempi; sopra tutto poi quando — com'è il caso di Herbert Spencer — coteste risposte vengon date in nome dei fatti ad un'età, qual è la nostra, avida più di fatti che d'idee.

Sono gl'ingegni che hanno un più largo dominio sul mondo intellettuale, come i grandi legislatori delle coscienze, i fondatori di religioni, lo hanno sulla vita dei popoli. Comprendendo in sè tutto il sapere positivo o tutte le esigenze ideali dell'anima e della coltura dei tempi loro, essi, come Aristotele, conchiudono tutta una civiltà, o, come Plotino, Tommaso d'Aquino ed Hegel, accolgono in sè il sentimento e le idealità religiose o il pensiero di un'intera epoca, o, come Herbert Spencer, stampano del proprio conio e fanno circolare per tutta la scienza contemporanea un'idea, una concezione centrale, che la domina, che ce ne dà la formula.

Tra i pensatori sistematici, che l'Inghilterra ha dato, egli è uno dei più genuinamente inglesi. La storia della filosofia di oltre Manica ci presenta due diverse famiglie d'ingegni, che l'hanno fatta: più numerosi e discendenti lungo la linea diritta del temperamento mentale anglosassone, — che in questo si discosta dal tipo germanico, — gli osservatori minuti, i puri analisti del domma o della coscienza, che da Pelagio e da Duns Scoto e da Guglielmo Occam al Locke e a David Hume, rodono con la lima sottile dell'esame interiore i sostegni tradizionali delle idee religiose e metafisiche, preparano il protestantismo inglese, gli danno come commento razionale e anche come casistica della coscienza morale la filosofia, quale la vediamo là vivere di vita sua nei secoli decimosettimo e decimottavo, e dar prodotti di schietta fattura paesana e che poco vengono esportati: la psicologia dell'associazione, l'utilitarismo alla Bentham, per non citare che i due più caratteristici. Mi-

rando innanzi tutto ai fatti, a portare in ogni direzione dell'indagine filosofica il metodo dell'osservazione e dell'esperienza, l'opera degli analisti inglesi delinea nettamente nella filosofia moderna le due dottrine, la psicologia e l'economia, che prime — come la logica dalla filosofia antica — ne escono già formate come scienze.

Il pensiero di Herbert Spencer assimila e trasforma in propria sostanza molti elementi di quest'opera psicologica e analitica; ma per la sua struttura mentale viene dall'altra famiglia d'ingegni, che ha dato al suo paese, — lungo una discendenza men numerosa, in cui però persistono spiccati altri tratti dominanti della schietta fisonomia inglese, — ha dato, già nel Medio Evo, con Rogero Bacone, poi, nel Rinascimento, con Francesco Bacone, due primi grandi sistematori del sapere positivo, due unificatori — per dirlo con una espressione spenceriana — dei resultati delle scienze particolari; e con Tommaso Hobbes e con Isacco Newton i due maggiori rappresentanti inglesi di quella concezione meccanica dell'universo, che uscì da tutto il lavoro intellettuale del secolo matematico. L'Hobbes, venuto su alla scuola dei grandi matematici del continente, e che forse conobbe Galileo, il Newton, che applicò la legge della gravitazione, trovata dallo scopritore della isocronia del pendolo, ai moti degli astri, e chiuse con la Meccanica celeste il secolo aperto dal sommo italiano, hanno, insieme a molte divergenze nelle idee e nelle dottrine, questo però di comune nell'indirizzo generale del loro pensiero con l'autore dei *Primi Principî*. Ambedue disegnano in un sistema, tutto penetrato dal processo metodico delle scienze positive, e in cui il concetto della natura — nell'Hobbes anche quello dello spirito — sono costruiti solo sui dati dell'esperienza esterna, quella filosofia o piuttosto quella *metafisica della Fisica*, che poi passa in Francia, e domina fino all'entrare del secolo scorso il pensiero dell'Europa occidentale.

Essa è l'antitesi storica dell'idealismo di puro tipo germanico, di quella *metafisica della coscienza*, che dal Leibnitz fino al Kant, all'Hegel e allo Schopenhauer costruisce anche il concetto del mondo corporeo con dati presi dal mondo interno, fa della natura un prodotto o un involucro fenomenico di energie

immateriali, e della Metafisica — ciò ch'essa è nel Kant — *una grande sistemazione dell'Etica* (1). È la filosofia che trova l'interpetre più fedele dei motivi e delle esigenze ideali, da cui esce, nella profonda intimità religiosa dell'anima di quel popolo che ha fatto la Riforma. Di questa concezione puramente idealistica tratta dall'esame interiore, il maggior rappresentante al di là della Manica è il Berkeley, il solo vero metafisico di puro tipo germanico, che abbia avuto l'Inghilterra.

Non che i motivi religiosi e morali siano rimasti fuori affatto dalla direzione centrale della filosofia sistematica inglese. Ma la tendenza dello spirito di quel popolo, portato a conciliare così nella scienza come nella vita la libertà con la tradizione, ha posto — da Francesco Bacone, si può dire, fino allo Spencer — l'idea e l'opera dell'assoluto e del divino nell'ultimo sfondo del disegno delle cose, in modo ch'essa ne apparisse quasi la condizione e il sostegno necessario, ma non togliesse all'indagatore della realtà loro la libera vista delle loro cause e delle loro leggi naturali. Per l'autore del *Novum Organon* le idee di fine debbono essere escluse dalla Fisica, come le vergini sacre a Dio, che vivon fuori del mondo e restano infeconde. Nel ferreo determinismo di Tommaso Hobbes Dio sta occulto sotto all'eterna concatenazione delle cause e degli effetti, che avvince tutto il creato. L'Essere supremo, innanzi a cui, ogni volta che lo nominava, si scuopriva il capo Isacco Newton, non era se non il grande architetto dell'universo, che presiede al corso delle cose lasciandovi immutati gli effetti necessarî del primo impulso dato ad esse dalla sua mano.

Il concetto, sul quale è costruito tutto l'edifizio speculativo de' *Primi Principî*, ove la realtà *inconoscibile* sostiene col suo potere occulto il processo delle vicende della materia e

(1) L'autore ha mirato a chiarire questa opposizione dei due indirizzi della metafisica dei secoli XVII e XVIII in una relazione, da lui presentata e svolta oralmente nella sezione di storia della Filosofia e delle Religioni, al Congresso storico, tenutosi l'anno scorso in Roma. Vedi gli Atti del Congresso.

delle forze, ha dietro a sè cotesto presupposto della filosofia della Fisica, quale si disegna lungo la direzione principale del pensiero sistematico inglese. In nessun altro paese d'Europa le ultime illazioni della nuova scienza della natura erano state, dopo il Rinascimento, portate in ogni parte della filosofia così presto e con una logica così audace e così rigorosa.

Il moto del razionalismo (dell'*Aufklärung*), che tira seco la Rivoluzione francese del secolo XVIII e la Critica tedesca, in Inghilterra precede — all'inverso di ciò che accade in Germania — quello della reazione conservatrice e religiosa, che all'entrare del settecento schiaccia il Deismo e alla fine del secolo schiera tutte le menti più alte della nazione, con a capo Edmondo Burke, contro i principî dell'ottantanove. Dal Locke all'Hume cadono, nella psicologia, a pezzo a pezzo, sotto il lavoro dell'analisi critica tutti i capisaldi dell'innatismo metafisico: l'idea di sostanza, le idee morali innate, l'idea di causa. L'empirismo, che fin d'allora tende a fare delle scienze morali una *Physica animae*, — per usare in altro senso la bella espressione medievale, — si estende sempre più, non ostante lo sforzo delle scuole contrarie, che hanno con sè lo spirito religioso del paese, dalla psicologia a tutte le scienze affini, anche alle storiche e alle sociali.

Tutto il disegno delle dottrine del Cartesianismo, in apparenza così coerente in ogni sua parte, è scisso dalla originale soluzione di continuità, che già tracciano nel pensiero del fondatore, da un lato, le sue prime iniziative critiche, la sua concezione meccanica e geometrica dell'universo, e, dall'altro, il profondo motivo religioso agostiniano, che dà nel suo sistema il primo luogo all'idea di Dio. Neppure nei sensisti francesi del secolo XVIII fino al Condillac cessa questo dissidio interno tra lo spiritualismo della tradizione religiosa e le esigenze logiche del metodo analitico empirico. E dopo il Locke e l'Hume fino a James Mill e a John Stuart Mill e ad Alessandro Bain, l'idea madre della dottrina *dell'associazione*, che concepisce tutto il processo interno dei fenomeni di coscienza, al modo di quello materiale dei corpi, come una serie di aggregazioni e di disgregazioni, occupa sempre più la psicologia empirica inglese, la

compone in un sistema fuso come in getto solo, ne fa una meccanica molecolare dello spirito. Il medico David Hartley, il quale in un suo libro, pubblicato presso la metà del secolo XVIII, dava nella psicologia struttura metodica a cotesta dottrina, ricollegandola con quelle del Newton, non faceva se non tradurre in formule esplicite il tacito presupposto, per cui nel suo paese, lungo una tradizione non interrotta di scuole, le scienze morali si venivano sempre più aggruppando e quasi saldando intorno alle scienze della natura.

Da questa tradizione — non dal Positivismo francese, come invece si credette a torto in principio, specie tra noi, — prende le mosse Herbert Spencer. Egli non voleva che la sua filosofia fosse chiamata *positivismo*. La chiamava *filosofia scientifica*; — lo ha detto egli stesso anche a me in una visita che gli feci a Londra nel 1871. — Ma la tradizione della filosofia uscita dalla Fisica non gli dà che solo in parte i materiali primi e la base, su cui s'inalza l'edifizio della sua *filosofia sintetica*: i concetti dell'indistruttibilità della materia, della continuità del moto, della persistenza della forza. L'orditura del sistema egli la prende da un'idea superiore, che corona e trasforma, integrandola, la sua concezione meccanica dell'universo. Come quelli degli altri maggiori ingegni speculativi dell'Inghilterra, a cui egli può esser paragonato, il suo sistema oltrepassa l'ambiente intellettuale delle scuole e del pubblico del suo paese, — ove, del resto, ha sempre avuto assai minore eco che altrove, — ferma, conquista a sè da per tutto l'attenzione dei pensanti, portato a seconda della corrente del pensiero contemporaneo, con cui ha comune l'orientazione ideale, favorito — come già, poco più di un secolo e mezzo prima, il sistema del Newton — dal momento storico, in cui apparisce, e nel quale l'egemonia del pensiero inglese torna ad affermarsi sulla coltura del continente.

È stato — in quegli anni tra il 1850 e il '60 — il momento, in cui la speculazione filosofica, sopita, per non dire spenta, da quasi un ventennio, è rivenuta su, riprendendo alimento e forze dai risultati delle scienze particolari, dal sapere positivo sperimentale e storico. Quando il marzo del 1852 lo Spencer pubblicava nel *Leader* il suo saggio: *The Development*

Hypothesis, in tutta Europa non appariva però ancora segno di un risveglio, non dico della metafisica, proscritta ormai anche là ove aveva regnato assoluta in tutto il primo quarto del secolo, ma appena di un qualsiasi spirito sistematico. In Germania, coll'idealismo dei Romantici e della scuola del Kant, era tramontato da un pezzo anche quello della grande arte. « Se si facesse finire » — dice il Lange, lo storico del Materialismo — « l'età della poesia tedesca col 1830, non se ne lascerebbe fuori un'unica opera di vera importanza ». Messo sulla via dei commerci e delle industrie, del realismo pratico dei conservatori e dello studio positivo dei soli fatti storici, il pensiero tedesco cominciava la sua grande palinodia, con la quale ha mutato faccia, nell'ordine delle idee, dalla prima alla seconda metà del secolo decimonono, anche il pensiero d'Europa. Dal Lessing all'Hegel, il vecchio Fausto del monologo sublime del dramma di Volfango Goethe aveva letto, sfogliando il sacro volume, il versetto: *in principio era la parola, il logos, la mente — im Anfang war das Wort.* Ora stava per tradurlo nell'altro versetto: *in principio era la forza — im Anfang war die Kraft.* In questa temperie delle menti, fra gli sconforti dei liberali del 1848, comincia ad aver seguaci, in mezzo agli esuli tedeschi, in Francia, il pessimismo di Arturo Schopenhauer, che già fin dal 1818 aveva veduto, come il nostro Leopardi, nella natura solo l'impero di forze cieche, irrazionali, ignote o avverse all'uomo, e nell'uomo e nella sua coscienza non altro che l'ultima e più alta manifestazione di coteste forze e la scena agitata e di rado serena delle loro lotte fatali. Dal 1852 al 1855, mentre il Feuerbach e lo Strauss proseguono l'opera loro, inclinando sempre più a un naturalismo subbiettivo, tengono il campo in Germania quei rifacimenti del vecchio materialismo e sensismo, che sono le opere del Wagner, del Moleschott, del Vogt, del Büchner, dello Czolbe. Nel 1856 usciva il *Microcosmo* di Ermanno Lotze, unico, tra quanti ai nostri tempi abbian tentato le vie di nuovi sistemi filosofici, che per l'ampiezza del sapere positivo possa stare a fronte dello Spencer. Ma la sua dottrina non oltrepassava un breve cerchio di seguaci e l'ambiente universitario tedesco, dal quale non doveva quasi uscire neanche la nuova scuola critica neokantiana, venuta più tardi, apparsa dopo il 1860. Anche

nella patria della filosofia moderna, il gran pubblico seguitava a respingere da sè qualsiasi dottrina speculativa, e non domandava che fatti.

E lo studio, e più ancora il culto, l'adorazione pratica dei fatti e della forza *dei fatti compiuti*, si chiamassero essi pure il Colpo di Stato del *due dicembre*, regnano allora in Francia sotto il secondo impero. L'ultimo splendore d'idealità ispiratrici, che il secolo, divenuto positivo, tramanda ancora, è in quegli anni dopo il 1850 il compimento della grande opera civile della ricostituzione del nostro paese; ove però non risorge allora peranco, a rafforzarla nell'ordine del pensiero e dell'arte, quella della coltura, rimasta esausta dallo sforzo fatto per apparecchiare i moti rivoluzionarî.

In Francia, dopo il tramonto degl'ideali dei Romantici e dei riformatori sociali, smentiti dal 1848 e dal '49, l'effetto prodotto sulle menti dal Positivismo del Comte, — unica dottrina filosofica di nuovo disegno apparsa nel ventennio innanzi, — era riuscito quasi del tutto negativo e deprimente. La nuova dottrina, già contradetta dal suo fondatore con quel suo sistema religioso di *Politica positiva*, che lo riportava al dommatismo, era in sostanza una critica del conoscere, ma senza il rigore dimostrativo, senza la profondità di quella del Kant, che essa presupponeva. Ingombrando di altre rovine il campo filosofico, — fuor che nella sociologia, ov'apparivano le sostruzioni di un'opera scientifica nuova, — il Positivismo non lasciava riposare le menti e toglieva loro intanto spazio e coraggio a tentare lo sforzo di qualche costruzione speculativa originale. Lo sentivano a Parigi, fra il tedio e la *routine* dell'insegnamento filosofico ufficiale, i giovani dell'*École normale*, e si volgevano, per orientarsi e cercar nuove vie, verso il pensiero filosofico di altri paesi, specialmente verso il pensiero inglese; — primo e fra i più ingegnosi e audaci uno di essi, che univa alla facoltà teoretica del pensatore astratto, l'istinto sagace del critico, ricercatore e saggiatore dello spirito e delle tendenze della coltura contemporanea. Era Ippolito Taine. Nel 1858, in un suo primo viaggio al di là della Manica, che poi gl'ispirò il bel libro sullo Stuart Mill, là nel paese della psicologia empirica,

egli si volgeva intorno per cercar traccie di alte e nuove speculazioni. Gli pareva che gl'Inglesi avessero, diceva, soltanto degli scienziati, — *des savants*, — non dei pensatori, cioè dei metafisici. « La scène est vide. Vous avez des savants, vous n'avez pas des penseurs ». E già due anni prima, nel suo libro audacemente geniale sui *Filosofi francesi del secolo XIX*, egli s'era domandato se una nuova filosofia, cioè un'ardita riaffermazione delle esigenze speculative e morali del pensiero umano avesse potuto risorgere — sono le sue testuali parole — « con qualche nuova *vue d'ensemble*, che un uomo di scienza, come Ampère e Geoffroy Saint-Hilaire, fosse riuscito a concepire nella forma di un *sistema del mondo*, e ad imporre al pubblico, come s'era imposta la legge dell'attrazione e l'ipotesi di un disegno unico degli organismi animali ». La cosa non pareva probabile al Taine, perchè, egli diceva, « coll'allargarsi che fa la scienza ogni giorno, diviene ai cultori di lei sempre più difficile essere universali, e anche l'Humboldt nel suo *Cosmos* non aveva dato, in fondo, che un catalogo dei fenomeni già accertati ».

Il fatto smentì, è vero, questa previsione negativa, ma confermò pienamente la giustezza mirabile, starei per dire fatidica, del modo in cui era stato istituito il pronostico. Fu infatti una nuova sintesi, una nuova *vue d'ensemble*, anzi un sistema, una nuova concezione del mondo, che allora venne su, e *s'impose al pubblico*, uscita appunto da quella scienza generale degli organismi, che, fin dallo scorcio del secolo innanzi, si preparava cogli studî del Cuvier e del Lamarck, poi del Geoffroy Saint-Hilaire, con le divinazioni di Volfango Goethe e con le ricerche embriologiche di K. H. von Baer, e doveva essere messa risolutamente sulla sua nuova via da Carlo Darwin. Già cinque anni prima che uscisse il classico libro *Dell'origine delle specie*, Herbert Spencer, che doveva dar forma e valore filosofico alla nuova dottrina biologica e imporla al pubblico, l'aveva « *tacitamente applicata*, — l'espressione è sua ed egli stesso la usa in una lettera scritta a me il maggio del 1882, ove rivendica questa priorità, — l'aveva *tacitamente applicata* nei suoi *Principî di Psicologia*. « I *Primi Principî*, » — prosegue la lettera, « che danno il quadro generale delle mie idee, sono del 1857; e il

manoscritto del programma del mio *Sistema di Filosofia*, uscito il marzo del 1860, porta la data del 1858, ed è accompagnato da altri documenti che si riferiscono alla teoria ».

Ingegnere di strade ferrate, in gioventù, Herbert Spencer, nato nel 1820, era venuto verso la filosofia dagli studî economici, materia delle sue prime pubblicazioni, e da quelli della Matematica e della Meccanica, che allora accennavano a una nuova sintesi nelle generalizzazioni del Grove sulla correlazione delle forze fisiche, e del Joule sulla determinazione dell'equivalente meccanico del calore. Nel libro *Social Statics*, ch'è del 1850, e in una serie di saggi, pubblicati tra il 1850 e il 1854, specialmente in uno molto notevole dal titolo *Manners and Fashions*, e in un altro sulla *Beltà nella persona umana*, l'idea del *progresso*, ch'egli già raccoglieva nei suoi elementi da uno studio comparativo dei fenomeni degli organismi animali, sociali e storici, gli si andava sempre più determinando nei suoi caratteri costitutivi, gli si allargava a quella di una legge universale, per cui tutte le cose, anche le inorganiche, si differenziano, vanno — secondo il principio del von Baer, ch'egli, e lo dice, qui estendeva al cosmo — « da una forma fondamentale, iniziale di struttura omogenea a uno stato di struttura eterogenea ». E ancora: a questa idea del progresso sottentrava nel pensiero del filosofo, sempre più penetrato dei risultati della scienza contemporanea, l'idea di *evoluzione*; la cui formula si riduceva per lui ad esprimere i due tipi fondamentali d'ogni mutazione delle cose (integrazione di materia con dissipazione di moto, assorbimento di moto con disintegrazione di materia); — duplice aspetto della grande metamorfosi cosmica, ove operano leggi universali meccaniche dipendenti dal postulato innegabile della persistenza della forza. — Questa formula gli dava, insieme con l'ordito dei *Primi Principî*, quello del sistema. Ai lineamenti, che lo disegnano con semplicità grandiosa, e stanno tutti nel breve schema di sedici proposizioni, poi ripubblicato da lui diciotto anni dopo, lo svolgimento della grande opera non mutò un unico tratto. La vasta curva del sistema accenna, salendo, a un ultimo punto culminante della trasformazione cosmica, a un equilibrio finale della materia e delle forze di questo nostro mondo, e ad un suo ter-

mine necessario, da cui moveranno altre fasi infinite dell'infinito processo delle cose, sotto al quale persiste, mutabile solo nelle forme fenomeniche che ce ne offrono i sensi, immutabile in sè, l'eterno potere ignoto e inconoscibile a noi, che noi però — dice il filosofo — siamo costretti a riconoscere come illimitato nello spazio e come senza principio e fine nel tempo.

È un'ardita concezione meccanico-dinamica, in cui l'universo è pensato come un organismo e la realtà è presentata *storicamente* come il processo di uno sviluppo necessario intimo a lei. La cèntina, su cui è costruito il sistema, deve prestarsi — è ciò che, in sostanza, hanno voluto far sempre i grandi sistemi filosofici dell'età moderna — a voltarvi sopra l'edifizio della scienza contemporanea, di cui vuol essere l'integrazione speculativa. I due piloni, su cui posa, sono i due principali gruppi di fatti, i naturali biologici e i sociali, dallo studio dei quali ha mosso nelle sue larghe induzioni il pensiero del nostro filosofo, e che le due discipline, allora, in quella metà del secolo XIX, più fiorenti e di maggiori promesse, le biologiche e le sociali, gli danno raccolti in generalizzazioni sempre più larghe e nuove e accennanti a un'unità più alta. Egli, che definisce la Filosofia *la conoscenza compiutamente unificata*, vuol cogliere e fissare cotesta unità più alta, subordinando, anzi assimilando con ipotesi ardita la natura e le leggi dei fenomeni e della vita degli organismi sociali e storici alla natura e alle leggi dei fatti e della vita dei corpi inanimati e viventi, l'evoluzione, com'egli la chiama, sopraorganica all'organica, nella quale per lui rientra anche la inorganica. In quest'ipotesi sta la costruzione sistematica del filosofo, sta ciò ch'essa riceve di più riccamente, direi, di più artisticamente inventivo dall'ingegno di lui, e che però costituisce anche la parte più discutibile di tutta l'opera sua, ove le analogie biologiche tra la società e la sua struttura e le sue forme e le sue leggi e quelle degli organismi animali assumono troppo facilmente il valore di argomenti dimostrativi. Ma appunto anche in questa geniale applicazione ed estensione ad oltranza dei concetti biologici a tutto il contenuto e il campo della Filosofia, la critica storica obiettiva deve ravvisare uno dei tratti più caratteristici che stampano nella dottrina di Herbert Spencer la fiso-

nomia tipica del momento, in cui era, quand'egli apparve, il pensiero filosofico, risorgente dai risultati delle scienze particolari a una nuova sintesi. Egli la costruì, dando come chiave di volta al suo sistema l'idea madre di quella scienza, che allora teneva il campo. Dal Rinascimento in poi, la Filosofia, che nel medio evo aveva prestato la forma sistematica dottrinale e il coronamento razionale al domma, è divenuta, nel suo indirizzo centrale, metafisico, l'integrazione speculativa della scienza. Nel secolo matematico, e in gran parte nel secolo XVIII, era il processo della costruzione geometrica, erano le idee direttive della meccanica che davano lo schema metodico e i concetti fondamentali dei grandi sistemi e delle dottrine storiche e politiche dominanti. Nella seconda metà del secolo decimonono, l'idea madre del sistema, che più s'è imposto alle menti, è uscita dalla Biologia.

Ma l'*evoluzione*, come lo Spencer l'ha concepita, allargandone la portata mentale sullo spirito dei nostri tempi molto al di là del loro ambiente scientifico, è ormai non tanto un'idea, quanto un nostro modo di concepire e di pensare le cose, la vita, la società e la storia; è una delle forme più proprie e caratteristiche al pensiero contemporaneo. L'aver potentemente contribuito a darle questo valore è, io credo, il maggior titolo e il più durevole che il filosofo inglese abbia ad esser considerato come uno dei massimi rappresentanti della mente del nostro tempo. Ciò che dà al pensiero e alla vita morale di tutta una epoca l'impronta sua nella storia, non sono tanto le cose ch'essa concepisce, quanto il modo del concepirle, non sono tanto le idee quanto le forme, le *instrumentalità* mentali, con cui essa pensa e con cui produce. I grandi sistemi filosofici le elaborano. Riassumendo in sè e formulando, ciascuno, il processo del pensiero d'un'epoca, ne esprimono — è il concetto dell'Hegel — al più alto grado la coscienza razionale e scientifica.

Il sistema di Herbert Spencer, per l'influenza avuta da lui, specialmente sotto questo aspetto, — lo notava, giorni sono, anche William James, — sulla mente di tutta la nostra generazione, è il maggior sistema della seconda metà del secolo decimonono. Il filosofo dei *Primi Principî* ha formulato biologicamente il concetto della legge di *evoluzione*, che, tra il 1850 e il '60,

usciva da tutto il lavoro delle discipline naturali e delle sociali, e a cui gli abiti del pensiero inglese davano per opera sua e di Carlo Darwin, in quel predominio del Naturalismo e del Positivismo, un'impronta scientifica. Ha formulato *biologicamente* il concetto dell'*evoluzione*, come Giorgio Hegel, col suo *divenire*, lo aveva formulato *dialetticamente* nella prima metà del secolo, conchiudendo e accentrando nella trama logica potente del suo sistema le due direzioni principali, per cui l'idealismo, tradizionale al pensiero tedesco, era riuscito a una duplice concezione organica della natura, dello spirito e della storia; e, col Leibnitz, con lo Schelling, con tutta la scuola del Kant, aveva concepito l'unità vivente delle cose come un processo ideale di forme, che salgono sempre più alto sino allo spirito e alla coscienza, e col Winckelmann, col Lessing, col Goethe, coi Romantici, con la scuola storica, aveva ravvisato cotesta stessa unità d'organismo nel mondo umano, ove ogni forma di civiltà e di coltura rende nell'armonia dei suoi varî aspetti, che si tengono tutti fra loro, quella delle facoltà e delle disposizioni germinali, da cui si svolge il genio di una razza o di un popolo. L'applicazione di questa idea dell'unità d'organismo delle cose a tutto il campo degli studî naturali e storici aveva, già nella prima metà del secolo, prodotto per l'opera comparativa dei filologi, dei linguisti, dei mitologi, degli storici del Diritto tutto un nuovo gruppo di scienze, che si potevano dire già fondate, mentre stava per disegnarsi sempre più, pel progresso degli studi dell'anatomia, dell'embriologia, della morfologia comparate, tutto il gruppo delle discipline biologiche. La concezione sistematica del mondo, uscita da questo grande lavoro, e che doveva penetrare di sè tutto il pensiero dell'età nostra, differiva profondamente da quella che era stata la sostanza di tutta l'opera tradizionale della Filosofia e della Metafisica anteriori a noi. Questa aveva concepito il mondo, la realtà delle cose come un *dato*, come un complesso di dati immobili, esterni al pensiero, come un complesso di *specie*, di essenze, di qualità occulte e di *forme fisse*, così nello spirito come nella natura, fossero esse le creazioni separate della Genesi o le idee esemplari platoniche o le *forme* di Aristotele —

il quale però aveva, primo, genialmente intuito l'evoluzione — cristallizzate dalla Scolastica. *Comprendere* le cose voleva dire coglierne l'idea, l'*essenza* intima o per rivelazione o per intuito razionale, innato. Per noi, la realtà è un *processo* vivente organico, di cui fa parte anche il nostro pensiero; comprenderla, spiegarla vuol dire rifare mentalmente nel pensiero e nella scienza il processo che la muove e la svolge, che n'è la vita e la storia. Il predominio, esercitato dal metodo matematico e dalle teorie della meccanica sul pensiero dei secoli XVII e del XVIII, gli impedì di comprendere le leggi storiche della vita nella natura e nel mondo morale umano e negli organismi sociali.

Il secolo XIX (il nostro), che al suo principio fu chiamato da Agostino Thierry *il secolo della storia*, merita questo nome nel più largo e vero senso filosofico che ha preso ormai per noi la parola *storia*. Noi pensiamo, intendiamo *storicamente* la realtà, il mondo e noi stessi, come individui e come organismo sociale. A questo ci hanno portati per due vie, convergenti tra loro, la filosofia e le scienze storiche, nella prima metà del secolo decimonono; nella seconda metà, le scienze biologiche e le sociali. Al confluente di queste due grandi correnti di pensiero filosofico e scientifico sta Herbert Spencer.

Il suo sistema, per la potenza della facoltà costruttiva che vi si rivela, può dirsi l'opera filosofica più felicemente composta che abbia avuto il nostro tempo; ma non è però riuscito tutto d'un getto, e nella struttura e nella esecuzione esso non poteva non risentirsi delle perplessità critiche e scientifiche del momento, in cui fu concepito, e che ancora attraversano il pensiero di questa nostra età, di passaggio da tutta una tradizione d'idee e di credenze a un nuovo clima ideale e storico. Nessuna mente che pensi — molto meno poi una mente qual'era quella del filosofo inglese — può isolarsi dall'ambiente intellettuale, in cui vien su. Per quanto non avesse una larga coltura storico-filosofica, Herbert Spencer ha però subìto egli pure l'influsso della Critica del Kant. Dietro a ciò che l'Hamilton — citato da lui quando mette innanzi la sua idea dell'*inconoscibile* — chiamava l'*incondizionato*, sta certo il *noumeno*, la *cosa in sè* del grande critico tedesco. Ma cotesta idea

di un assoluto metafisico, proiettata come nell'ombra sullo sfondo di un sistema, ove non campeggia che la necessità delle forme fenomeniche e delle leggi della natura, il cui meccanismo involge in sè anche quelle dello spirito e della coscienza; cotesto ultimo *residuo* dell'idealismo critico, lasciato là solo, inattivo, a capo di una dottrina *realistica*, che non ne dipende e non n'è quasi tocca, fa pensare — mi servirò qui di un'espressione presa dalla biologia — a uno di quegli organi rudimentali e fuor d'uso che in certi organismi attestano solo una forma o un tipo di vita già passato. Ecco perchè, sebbene lo Spencer abbia professato — dice con ragione un suo critico — il più sincero rispetto pel grande mistero delle cose, la sua attitudine di contro all'idea del divino ha potuto a molti parere irreligiosa, e urtare l'acuto spirito confessionale dei credenti del suo paese.

Il sistema, oltre che nel suo disegno, presenta più d'un lato alla critica per rispetto alla sufficienza e alla qualità dei mezzi di esecuzione, di cui l'autore ha potuto disporre nello stato del sapere contemporaneo. Alla potenza essenzialmente deduttiva, generalizzatrice del suo pensiero egli univa — lo confermano giudici autorevoli, come il Galton — una padronanza mirabile, vasta e precisa dei particolari dei fatti. Ciò che colpisce più, specie in alcuni suoi *Saggi*, è l'enorme massa di osservazioni e di dati, con cui egli sostiene le sue induzioni. Eppure è stato osservato che cotesta abbondanza di particolari, relativi via via al soggetto da lui trattato, e che non escono quasi mai dal numero di quelli che stanno a favore delle sue tesi, paion rappresentare più una ricca provvista di prove raccolte volta per volta per sostenerle, che il largo getto continuo della ricchezza di una competenza scientifica veramente universale. Del resto, se egli non l'ebbe, — è chi potrebbe averla ormai?, — fu però il filosofo di più larga cultura scientifica, che abbia avuto il nostro tempo, per la sua straordinaria facoltà di assimilazione e di appropriazione intellettuale. Certo all'opera intensa, febrile — mentre costruiva la sua dottrina — del raccogliere conoscenze e fatti e resultati scientifici, non ha risposto sempre in egual misura quella del vagliarli, del saggiarne il peso, la solidità, il valore. Più d'uno dei sostegni centrali del sistema, più d'una delle catene, che ne col-

legano la volta — la teoria lamarckiana delle qualità acquisite ereditarie, accettata da lui fin da principio, alcune parti anche della dottrina del Darwin, a cui si accostò dopo, — cedono ormai indebolite dal lavoro critico della scienza in continuo moto. Le scosse, che alla teoria originale dell'evoluzione biologica dava, varî anni or sono, il Weismann, — col quale lo Spencer polemizzò dal 1893 al 1895 nella *Contemporary Review*, — aprivano già più d'una crepa nella struttura e nella compagine del sistema. Esso si risente — è stata e sarà sempre la sorte di tutti i sistemi — della relatività e, quindi, della discutibilità delle idee scientifiche a cui fu appoggiato. E non pur di questo, ma si risente — in alcune sue parti tra le più importanti e suggestive — dell'audacia, per non dire della temerità, con cui lo Spencer ha esteso l'applicazione di teorie biologiche, già per sè discutibili, al di là del campo della scienza, onde uscivano, alla Sociologia e alla Psicologia e alla Morale, dando a tali teorie una forma nuova e un valore eccedente la loro portata dimostrativa.

Ciò si deve dire del suo tentativo di comporre il dissidio tradizionale tra gli empiristi e gli *aprioristi*, rispetto al problema dell'origine delle idee e dei principî e delle intuizioni morali, facendo delle une e degli altri l'effetto di una trasmissione ereditaria di esperienze, accumulate e organizzate nella mente della nostra razza, e passate poi agl'individui in forma di disposizioni originarie. Questo travestimento biologico dell'*innatismo*, oltre che, lo notava già il Green, scambia — come presunta soluzione di tutto il problema della conoscenza — l'aspetto critico di questo, esaminato dal Kant, con l'aspetto meramente psicologico e col fisiologico, si presta poi, anche da questo ultimo suo lato, ad obiezioni della forza di quelle, che gli ha mosso Guglielmo Wundt nella sua *Etica*; ove dice: non potersi assolutamente ammettere la trasmissione degli istinti morali, fatta in noi per via di attitudini formate e depositate nelle disposizioni del nostro meccanismo nervoso. « La vera *Neurologia*, dice l'illustre fisiologo e filosofo, ha che fare con queste ipotesi fantastiche presso a poco come l'Astronomia e la Geografia hanno che fare colle scoperte e coi viaggi avventurosi narrati da Giulio Verne ». I colpi della critica, che ha più scosso le basi della dottrina

dello Spencer, e ch'egli ha più cercato di parare, gli sono però venuti non tanto dai cultori di una filosofia opposta alla sua, quanto da quelli delle discipline naturali, da cui essa procedeva. Egli li sentiva più vivamente. Lo mostrava da vecchio — si vede nel suo ultimo libro « *Facts and Comments* » — alla risolutezza un po' dommatica, con cui tornava a riaffermare specialmente quelle tra le sue idee, che vedeva più contradette da nuovi indirizzi intellettuali o sociali; massime l'idea ch'era la più radicata in tutte le sue convinzioni di vecchio liberale inglese, l'idea della necessità di mantenere la libertà dell'iniziativa e dell'azione individuale inviolata da qualsiasi ingerenza dello Stato. È l'idea che informa tutti i suoi scritti politici, e li pone in un innegabile contrasto con la parte dominante che la legge dell'evoluzione, concepita da lui statisticamente, ha nella sua Sociologia ove il fatto individuale sparisce nell'aggregato. La fede nella libertà è, tra le sue convinzioni, quella ch'egli ha espresso per la prima, in alcune sue lettere del 1842 sulla « *Sfera propria all'azione del Governo* », e ch'è tornato a difendere quarant'anni dopo nei suoi scritti sull' « *Individuo e lo Stato* ». Essa gli ha dettato le ultime pagine da lui pubblicate, le ultime parole da lui dette, quando non poteva quasi più parlare, a uno dei pochi che furono ammessi a visitarlo alcuni giorni prima ch'egli morisse nella sua solitudine di Brighton.

Delle parti del sistema, la Biologia e la Psicologia sono quelle che al James paiono già più sopravanzate ormai dai nuovi passi della scienza; sebbene della Psicologia resti ancora fermo il concetto fondamentale della necessità di studiar sempre l'evoluzione psichica nelle sue relazioni con l'ambiente. « La Sociologia » — aggiunge il James — « vivrà più, perchè è più recente ed è una larga raccolta di fatti antropologici, bene ordinati, non però come capitolo del sistema; tanto ci ripugna il pensare e lo spiegarci, con quelle sue audaci analogie, i fenomeni sociali come mutamenti meccanici, in cui la materia è integrata e il moto è disperso. *I Primi Principî*, sebbene siano il più vulnerabile dei libri dello Spencer, son quello che in avvenire farà meglio conoscere la *Filosofia sintetica* ». L'opera di maggior valore fra quante la compongono pare però al James siano *I Dati del-*

l'Etica. E io sto con lui, non perchè creda che il filosofo vi abbia guardato il problema della coscienza morale da ogni suo aspetto, e perchè io abbia fede in quella futura conciliazione, da lui sperata, *tra l'egoismo* e *l'altruismo*, ma perchè il libro, oltre a un vivo calore d'idealità umane, ha in sè un'euritmia di linee nel disegno delle idee e nella composizione delle parti, che ne fa un vero capolavoro di pensiero filosofico e d'arte dimostrativa. È quello dei suoi libri, che dimostra meglio — contro la falsa e rettorica opinione, corrente specie tra noi in Italia, che le facoltà del filosofo e dello scienziato debbano escludere quella dello scrittore — dimostra, dicevo, come un pensatore geniale divenga sempre, quand'è veramente ispirato, scrittore vero. Lo Spencer non aveva avuto quasi coltura letteraria; il suo modo di scrivere e di comporre, massime là dove i suoi libri sono più densi di fatti, ha in sè qualcosa di rigido e di monotono. Ma spesso, quando *un'alta vena* d'ispirazione *preme* quella del suo pensiero, che ne sgorga pieno e limpido, e si disegna in una larga curva d'idee, le sue pagine, anche se modeste di stile, hanno, come certi calcoli matematici nel loro processo severo, la loro bellezza.

Questa euritmia di linee ideali, ch'egli aveva nella mente, e con cui è disegnato il sistema, lo Spencer la portò intera nella condotta della vita, che diede tutta alla sua grande opera. Già malfermo in salute, quando mise mano a pubblicarla per sottoscrizioni, impegnandosi così a un lavoro immenso, sotto a cui altri, di fibra ben più vigorosa della sua, avrebbe piegato, egli vi perseverò fortemente per trentasei anni, benchè costretto più volte a interromperlo per settimane, per mesi interi. Non scriveva; dettava, — nelle ore avanti mezzogiorno, — e a intervalli via via sempre più lunghi, alternando alla dettatura l'esercizio fisico; ma, mentre passeggiava in cotesti brevi intervalli, la mente era sempre assorta nel lavoro. E non rifuggiva dalla società, e parte del giorno la passava per lo più a *Athenaeum Club*, leggendo, conversando di cose scientifiche, talvolta anche giocando a biliardo. Ogni altra sua pubblicazione, uscita in quegli anni della esecuzione della sua grande opera, tutto quanto egli dettò dopo si ricollega con essa, la presuppone. Egli ci visse dentro e non visse che di lei.

La fermezza dei propositi appariva nel filosofo alla semplicità dei modi, alla dirittura del portamento, che quasi non s'incurvò cogli anni, alla vivacità risoluta dello sguardo, lampeggiante dagli occhi celesti, sotto la larga e alta fronte pensosa; ove, pur nell'estrema vecchiezza, il lavoro intenso, ma sereno della mente, rimasta sempre nelle pure cime delle idee, libera dai turbamenti delle ambizioni volgari, non aveva quasi lasciato una ruga.

Egli non ebbe — è stato ben detto di lui da quanti lo hanno conosciuto — non ebbe per tutta la vita che un unico altissimo fine innanzi agli occhi: concepire le cose e la verità come un tutto; uomo di pensiero e di carattere intimamente virile — così lo chiamò il Gladstone — e degno di ammirazione per aver posposto tutto alla sua vocazione di filosofo, ch'egli intese, nel vero ed alto senso classico antico, come una dedizione piena, intera, assoluta di tutto l'uomo, anima e mente, alla ricerca disinteressata del vero.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI.

Fascicolo 11° - 1903.

Regione X (*Venetia*).

A Lozzo Atestino, ad 8 chilometri circa a nord di Este, ove già nel 1884 il prof. Federico Cordenons aveva fatto, nella località Prà, un'esplorazione che rimise in luce avanzi di vasi, di alari fittili, e poche silici presentanti traccie di lavorazione, si fecero scavi in varî punti, nelle località Rivale di Prà, Prà, Preara, Mazzareo, e si scoprirono avanzi di abitazioni primitive: cioè fondi di capanne, due dei quali col focolare ancora al suo posto, in un angolo del pavimento. Sulla vetta del colle di Lozzo poi si notò un recinto, che offre i caratteri delle costruzioni dette pelasgiche e di quelle dei castellieri dell'Istria. In queste località e all'intorno, si trovarono due altri focolari, non più al loro posto, cocci di vasi e avanzi di armi e rifiuti di lavorazione, consistenti in silici scheggiate per mezzo della compressione, oltre alcuni ciottoli fluviali; frammenti di bronzo, ossa di animali e alcune ossa umane.

Roma.

Sotto il palazzo Ottoboni-Fiano, all'angolo del Corso, con via in Lucina, ove dati topografici inducevano a ritenere che fossero avvenute nel secolo XVI, e poi nel 1859, le scoperte di frammenti appartenenti alla celebre *Ara Pacis Augustae*, furono intrapresi nel luglio 1903 degli scavi, di cui il Ministero affidò

la direzione ufficiale ai proff. Pasqui e Petersen, e la direzione tecnica all'ing. Cannizzaro. Si esplorò il terreno sottostante al palazzo e alla via, per mezzo di piccole gallerie, e si scoprì gran parte del pavimento, e dello zoccolo dell'ara in tufo, cogli appoggi per il rivestimento marmoreo, e nel pavimento i segni degli stipiti di due porte, una verso la via Flaminia, cioè sul lato orientale del monumento, l'altra dal lato opposto.

Il recinto era quadrilatero, e quadrilatero era pure il rialzo interno, su cui s'ergeva l'ara, rialzo formato da scalini che in alcuni punti si sono ritrovati *in situ*. Si trovarono pezzi grandi e piccoli di lastroni con rilievi ornamentali, che in parte congiungonsi con quelli del Museo delle Terme, venuti in luce nel 1859 e con quelli delle RR. Gallerie degli Uffizi e con figure pure a rilievo, di cui, assai importanti, la rappresentanza del *lupercal* con parte della figura di un pastore inclinato verso il *ficus ruminalis*, il quale è vittato in basso, e conserva posati su uno dei rami gli artigli dell'aquila; avanzi di figure di personaggi e di littori; altre sei figure, tutte su un blocco, di cui le prime rappresentano due *flamines* colla *laena* e l'*albogalerus*, procedenti da destra a sinistra; su un altro blocco, una nobile figura virile, vestita solo del manto tirato sulla testa, nelle sembianze di Giove, col braccio teso verso un'ara che si completa nel rilievo del Museo delle Terme e su cui è la rappresentanza del sacrificio dei Penati; figura che simboleggia forse il Senato, seguito, pare, dal Popolo, simboleggiato in una figura parzialmente conservata.

Regione I (*Latium et Campania*).

Essendosi formata una larga frana nella vigna Sbardella, presso la chiesa rurale della Madonna dell'Aquila, a Palestrina, nell'area cioè del foro dell'antica *Praeneste*, riapparvero in fondo alla rovina alcuni marmi antichi, che ivi giacevano spezzati e frammisti alla terra; una statua virile togata, di cui rimane poco più che il torso, di arte della seconda metà del secolo quarto dopo Cristo, un piedestallo di statua, con una lunga iscrizione onoraria riferibile agli ultimi decenni del secolo quarto, che ri-

corda la concessione di un fondo « q(ui) a(ppellatur) duas Casas » fatta ai Prenestini, con disposizione di ultima volontà, da un P. Aelius Apollinaris Arlenius, e otto frammenti di una grande tavola di marmo, che conservano le ultime righe di una iscrizione onoraria del primo secolo, che si riferisce ad un personaggio pretorio o consolare di cui non è conservato il nome; ed altri frammenti di lastre marmoree, spettanti anch'esse ad iscrizioni onorarie.

Regione IV (*Samnium et Sabina*).

Per lavori di bonifica, sterrandosi dietro la chiesa di s. Alessandro a Pentima, si scopersero due tombe cristiane, l'una contenente due scheletri, l'altra, le ossa di quattro scheletri.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario GUIDI presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando fra queste le opere del Socio FINALI e dei signori AMBROSOLI, NALLINO, SCHELLHASS.

Il Socio MONACI presenta varie pubblicazioni glottologiche del prof. G. DE GREGORIO, e ne parla.

Il Socio SCHUPFER offre il 1° volume dell'opera del Socio CARLE, avente per titolo: *La filosofia del diritto nello Stato moderno.*

CONCORSI A PREMI

Il Segretario GUIDI dà comunicazione degli elenchi dei lavori presentati per concorrere ai premi Reali e Ministeriali scaduti col 1903.

Elenco dei lavori presentati
per concorrere al premio di S. M. il Re
per l' *Archeologia.*
(Premio L. 10,000. — Scadenza 31 dicembre 1903).

1. GORI FABIO. « Antichità Sabine illustrate » (st. e ms.).

2. MAES COSTANTINO. 1) « Tutte le rovine, le memorie storiche, le ricchezze del Tempio di Giove Capitolino (Capitolium) sommerse e giacenti nelle paludi d'Ostia » (st.). — 2) « Il primo trofeo della Croce eretto da Costantino il Grande nel Foro Romano, ossia la VI e la VII delle Colonne Onorarie del Foro » (st.). — 3) « Le Navi Romane di Nemi; I-VIII » (st.). — 4) « Tabelle Archeologiche indicatrici di Roma antica in Roma moderna;

I-V » (st.). — 5) « Miscellanea Archeologica; I-VIII » (st.). — 6) « Il Cracas, 1887-1894 » (st.). — 7) « Il Diritto popolare delle gallerie private aperte al pubblico; I-VI » (st.).

3. Rivoira G. Teresio. « Le origini dell'architettura lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'oltr'Alpe » (st.).

4. Rosati Francesco. « Necropoli di Cere e Memorie Etrusche » (ms).

5. Sogliano Antonio. 1) « L'epigrafe di P. Plozio Faustino » (st.). — 2) « Di due epigrafi anforarie pompeiane » (st.). — 3) « Di un luogo controverso del comico Amfide » (st.). — 4) « Di un dipinto murale rinvenuto in una tomba cumana » (st.). — 5) « Di un luogo dei libri sibillini relativo alla catastrofe delle città campane sepolte dal Vesuvio » (st.). — 6) « Michele Ruggiero e gli scavi di Pompei » (st.). — 7) « Il supplizio di Dirce in un dipinto pompeiano e il Toro Farnese » (st.). — 8) « La questione di Napoli colonia e il *Satyricon* di Petronio Arbitro » (st.). — 9) « Di un luogo delle epistole Ciceroniane *ad Familiares*, illustrato da una iscrizione Baiana » (st.). — 10) « Colonie Neroniane » (st.). — 11) « La *gens Maccia* in Pompei » (st.). — 12) « L'origine del *tablinum* secondo Varrone » (st.). — 13) « La casa dei Vettii in Pompei » (st.). — 14) « Sul dipinto pompeiano rappresentante il Vesuvio » (st.). — 15) « Guida di Pompei » (st.). — 16) « Didone ed Enea in dipinti pompeiani » (st.). — 17) « L'Accademia di Platone in un musaico pompeiano » (st.). — 18) « Di un frammento epigrafico latino » (st.). — 19) « L'efebo in bronzo rinvenuto in Pompei » (st.). — 20) « Studî di topografia storica e di storia antica » (st.). — 21) « Isopsepha pompeiana » (st.). — 22) « Di un nuovo orientamento da dare agli scavi di Pompei » (st.). — 23) « Perona e Micone in un epigramma latino ignoto » (st.). — 24) « Relazione degli scavi fatti in Pompei durante il mese di febbraio 1901 » (st.). — 25) « Il borgo marinaro di Pompei » (st.). — 26) « Dionysoplaton » (st.). — 27) « Guide de Pompéi » (st.). — 28) « Di un particolare tecnico nella preparazione dell'antico

intonaco » (st.). — 29) « La pittura murale campana e la tradizione classica sulla pittura » (st.). — 30) « Gli scavi di Pompei dal 1873 al 1900 » (st. in bozze). — 31) « Del preteso influsso della poesia alessandrina sulla pittura murale campana » (id.). — 32) « Il perchè del nome locale *'A Gaiola* » (id.).

Elenco dei lavori presentati per concorrere al premio
di S. M. il Re
per le *Scienze sociali ed economiche.*
(Premio L. 10,000 — Scadenza 31 dicembre 1903).

1. Lorini Eteocle. 1) « La Repubblica Argentina e i suoi maggiori problemi di economia e di finanza » (st.). — 2) « La Persia economica contemporanea e la sua questione monetaria » (st.).

2. Natella Matteo. « L'Italiano attraverso i secoli » (st.).

3. Squillace Fausto. « Le dottrine sociologiche » (st.).

Elenco dei lavori presentati
per concorrere ai premi del Ministero della P. I.
per le *Scienze filosofiche e sociali.*
(Due premi del valore complessivo di L. 3200: Scadenza 31 dicembre 1903).

1. Augias Carlo. « L'eredità del secolo decimonono » (st.).

2. Gentile Giovanni. 1) « L'unità della scuola secondaria e la libertà » (st.). — 2) « Contribution à l'histoire de la méthode historique » st.. — 3) « La rinascita dell'idealismo; prolusione » (st.). — 4) « Dal Genovesi al Galluppi; ricerche storiche » (st.).

3. Pascot Giovanni. 1) « La Morale positiva » (st.). — 2) « Scienze Ausiliarie della Morale » (st.).

4. Traglia Antonio. « Organismo e Coscienza » (st.).

Elenco dei lavori presentati per concorrere ai premi della Fondazione *Mantellini*.

(Uno o due premî del valore complessivo di L. 5000; Scadenza 31 dicembre 1903).

1. Cosentino Carmelo. « Responsabilità civile dello Stato » (ms.).

2. Milani Emilio. « La responsabilità dello Stato per l'adempimento dei pubblici servizi » (ms.).

Seduta del 21 febbraio 1904. — P. Villari Presidente.

SUL VALORE RELATIVO DELLE RICCHEZZE SUCCEDANEE

Nota del Corrispondente Augusto Graziani

Gli economisti classici, che con tanta ampiezza e profondità esaminano gli effetti della concorrenza fra i produttori sul valore delle ricchezze, solo per incidenza discorrono degli effetti della concorrenza fra le cose [1]. La quale è assunta invece ad oggetto fondamentale di analisi dal Ferrara, che si studia di sorreggere con essa la vacillante teoria del costo di riproduzione. Quando non sono possibili o convenienti sia la *riproduzione fisica*, sia la *riproduzione sociale* (per mezzo di scambio con altri produttori o col medesimo in tempo diverso) si adotta quella che il Ferrara denomina *riproduzione economica* e che si verifica mediante il consumo di un prodotto surrogato. Una cosa si desidera non per la sua forma, ma per la sua utilità; perciò il costo di riproduzione del surrogato domina assolutamente il valore, allorchè si tratta di oggetti rari, moderando le soverchie pretese dei possessori, ed il prezzo di tali ricchezze non aumenta in ragione diretta della domanda, ma soltanto in ragione diretta del costo di riproduzione economica. Il quale pure regola il valore dei beni nei casi di difficoltà di conseguimento d'un prodotto per

[1] Fra gli scrittori insigni, che si riannodano per le loro dottrine ai classici inglesi, solo l'Hermann dedica qualche maggiore accenno alla teorica dei succedanei. Cfr. *Staatswirthschaftliche Untersuchungen*. München, 1874, pp. 402-403.

deficienza di mezzi d'acquisto (1). Concetti simili espongono vari scrittori, fra i quali il Minghetti, che illustra con numerosi esempi la dottrina dei succedanei, descrivendo la sostituzione dei consumi determinata dal rincarimento dei prodotti. L'esistenza dei succedanei, egli dice, ha un effetto economico, che può in qualche modo compararsi coi progressi delle scienze: questi accrescono l'offerta, quelli scemano la domanda e perciò se la rarità è un elemento del valore, questo non cresce sempre in proporzione di quella (2).

Considerazioni dettagliate intorno all'influenza dei surrogati svolgono gli economisti appartenenti alla scuola anglo-austriaca: essi riguardano la teoria dei succedanei come un caso speciale della più generale *legge di sostituzione*, di cui l'applicazione più saliente si verifica nella costituzione ed estensione delle imprese. L'imprenditore paragona i prezzi d'offerta dei vari elementi della produzione, che possono adoperarsi per ottenere lo stesso risultato finale e sceglie quella combinazione, che ritiene feconda di maggiore profitto. Così ogni bene ed ogni servizio è impiegato sino al margine, al di là del quale è più vantaggiosa la sostituzione di un altro o di altri elementi, margine, s'intende, variabile in funzione delle relative condizioni di ciascun fattore e dei reciproci rapporti quantitativi imposti dal sistema tecnico ed economico prevalenti. La concreta ripartizione del capitale nell'impresa esercita, alla sua volta, influenza sul saggio dei redditi e si determina così una corrente continua di azioni e di reazioni, che la recente dottrina ha saputo investigare con molta penetrazione (3).

Ma il valore relativo dei surrogati esige un' indagine specifica, che anzi fu ripresa da economisti insigni in guisa quasi

---

(1) F. Ferrara, Prefazioni varie alla 1ª serie della *Biblioteca dell'Economista* e specie al vol. XI. Cfr. anche G. Reymond, *Études sur l'économie sociale et internationale*, vol. II in tre tomi. Torino, 1860-61, vol. I, pp. 27-104.

(2) M. Minghetti, *Dell'economia pubblica e delle sue attinenze colla morale e col diritto*. Firenze, 1868, pp. 143-145.

(3) Insiste sulla *legge di sostituzione* particolarmente Marshall, *Principles of economics*. London, 1895.

esauriente. Appena è d'uopo di riassumere e coordinare le proposizioni esposte e di correggere un'inesatta applicazione della teoria dei succedanei in materia di bimetallismo internazionale.

Nel caso di una ricchezza assolutamente irriproducibile ed esistente in unico esemplare, non può parlarsi di surrogati che in linea di larga approssimazione. È questa forse l'ipotesi più generalmente considerata. Scrive p. es. il Minghetti. « Se coloro che si dilettano d'arti belle volessero tutti acquistare una Sacra Famiglia di Raffaello, è chiaro che il prezzo di quei dipinti sarebbe inestimabile, ma essi desiderano questo nobile appagamento in correlazione d'un dato sborso, oltre cui non vanno, preferendo invece di soddisfare al proprio gusto con altri quadri, poniamo, non così sublimi, ma pur sommamente pregevoli... » (1). Si sa che la domanda è in correlazione al prezzo, però l'incremento o la diminuzione di essa in rapporto alla diminuzione od all'incremento di prezzo, naturalmente si manifestano in guisa evidente e sensibile, solo allorchè possa variare la quantità dell'offerta. Ma trattandosi d'oggetto unico può dirsi soltanto che vi sarà un prezzo massimo, che annullerà ogni domanda, e che questo massimo potrà essere meno ingente se esiste qualche ricchezza che i richiedenti reputino succedanea. Quindi si afferma che il surrogato ha influenza moderatrice sul prezzo: però non si può determinare quale sia il rapporto di valore fra la ricchezza esistente in unico esemplare e quella che le è succedanea, anche differendo, a seconda di molteplici circostanze individuali, così l'importanza attribuita all'ultima rispetto alla prima, come lo stesso giudizio sul carattere di surrogato dell'una rispetto all'altra.

Quando due monopolisti dispongono di beni identici o che presentano tanto stretta affinità da potersi riguardare come uguali, non si verifica fra loro alcun divario di valore relativo, ma essi non si scambiano coi prodotti in condizione di libera concorrenza a quella ragione medesima, che prevarrebbe se un solo produttore

(1) M. Minghetti, *Dell'economia pubblica*, loc. cit.

od una coalizione di monopolisti disponesse dell'una e dell'altra specie di beni. Ogni monopolista tenderà invero a togliere all'altro la clientela ed a profittare di quella domanda, che gli assicurerà il massimo profitto: laonde non potrà formarsi quello stato di equilibrio definitivo, che è caratteristico soltanto della libera concorrenza. Ciascuno abbasserà il prezzo fino al limite a cui « uno dei due può provvedere al fabbisogno dell'intero mercato in guisa indipendente dall'altro e tra il detto limite e quello al quale la competizione degli acquirenti eleverà il prezzo, vi sarà un tratto indeterminato, entro cui l'indice del valore oscillerà incessantemente ed irregolarmente » (1). Se i prodotti di cui dispongono i monopolisti sono fra loro in relazione di succedaneità, ma l'uno corrisponde a soddisfazioni generalmente estimate in grado superiore, il valore relativo delle due ricchezze si conforma al rapporto di utilità respettivo; ogni deviazione dei prezzi dai rapporti di utilità determinerebbe un incremento di domanda del prodotto offerto ai consumatori in condizioni più favorevoli. Quando la ricchezza prodotta da un monopolista ammette un surrogato riproducibile in condizioni di libera competizione ed illimitatamente, il prezzo del prodotto monopolizzato discende a quello del surrogato, moltiplicato per il coefficiente, che ne esprime l'utilità, a dir così, differenziale. Se un'unità del prodotto monopolizzato presenta la medesima utilità che tre unità del prodotto in condizioni di concorrenza, il valore del primo rispetto a quello del secondo non può essere più che triplo, poichè ove, per esempio, fosse quadruplo. cesserebbe la domanda del prodotto monopolizzato e persisterebbe soltanto quella del suo surrogato in condizione di libera concorrenza. Questo valore triplo del valore del succedaneo può non coincidere colla misura, che darebbe al monopolista il lucro netto massimo, in assenza di surrogati: tuttavia esso eventualmente consentirà al produttore privilegiato un extraprofitto, se la ragione della utilità diversificherà da quella dei costi. Anche se, nell'ipotesi

(1) Edgeworth, *La teoria pura del monopolio* nel *Giornale degli Economisti*, 1897, p. 22 e segg.

raffigurata, il costo di produzione della ricchezza monopolizzata fosse uguale a quello della ricchezza surrogata in condizioni di concorrenza, il suo prezzo potrebbe essere triplo del prezzo di quest'ultima, poichè questa deviazione dai rapporti dei costi non determinerebbe alcun trasferimento di produttori nell'industria più rimuneratrice, cui l'adito è a tutti precluso.

Per contro nel caso di concorrenza effettiva fra i produttori delle ricchezze succedanee il rapporto di valore segue il coefficiente di utilità relativa, in quanto esso risponde alla proporzione dei costi di produzione. Se tre unità del prodotto A arrecano uguale soddisfazione che un'unità del prodotto B, ma il costo di produzione di A è identico al costo di produzione di B, A non potrà essere oggetto di produzione sistematica. Infatti il valore d'un'unità di A dovrebbe essere uguale al valore d'una unità di B, perchè i produttori di A ottenessero il profitto normale, ma siccome tre unità di A occorrono per avere il godimento derivante da un'unità di B, non vi sarà domanda di A finchè il suo valore non discenda ad un terzo di quello di B, od il valore di B non salga al triplo di quello di A. Quando per perfezionamenti introdotti nella produzione di A e non applicabili a quella di B, il valore del bene A discendesse al detto livello, ne diverrebbe conveniente la formazione. E posto che B si conseguisse a costi successivamente crescenti, e a dato momento per approvvigionare la domanda se ne richiedesse un ammontare ottenibile a costi più che tripli di quelli, che si incontrano per la produzione di A, si imprenderebbe la produzione di quest'ultima ricchezza. La quale, se pure obbedisse alla legge di produttività decrescente, si continuerebbe a produrre sin quando ciò fosse consentito dalla coincidenza dei rapporti di utilità con quelli dei costi. I rapporti di utilità determinano l'ammontare quantitativo della produzione respettiva dei surrogati e nel caso di produzione a costi variabili, la determinazione della quantità è insieme determinazione del costo effettivo; ma al rapporto dei costi delle quantità ottenute in condizioni più sfavorevoli ed occorrenti per appagare la richiesta, si ragguaglia il valore. Una delle cause fondamentali della vittoriosa sostituzione del cotone al lino in larga sfera di consumo riposa nella più fruttuosa applicazione dei processi mec-

canici, alla produzione del primo, in virtù della quale, il prezzo dei prodotti di cotone, fatta ragione delle utilità rispettive, è più favorevole ai richiedenti (1). E, d'altro canto, la diminuzione degli extraprofitti di monopolio, la quale può derivare dall'esistenza di succedanei a disposizione d'altri monopolisti e più ancora di surrogati in condizioni di competizione ampia od illimitata, è dimostrata così dai benefici effetti della concorrenza, come anche dalla tendenza dei produttori privilegiati a concentrare nella loro azienda pure il controllo o la disposizione dell'offerta dei prodotti surrogati. Si rammenti p. es. la lotta tra ferrovie e vie acquee in Inghilterra: « mentre le compagnie di navigazione interna cercavano di assumere anche la funzione di vettori, le ferrovie non stavano inerti e le società che le esercitavano già dal 1855 avevano acquistata la metà dei canali e cercavano distogliere il traffico da questi mediante tasse e diritti elevati, impedendo i trasporti di notte con riparazioni fuori di tempo. Anche in America, asseriscono i competenti, che un sistema di vie acquee è il mezzo più certo ed efficace per regolare le tariffe ferroviarie. Se fra Chicago e New-York la ferrovia ha stabilito un nolo equivalente a 0,174 den. per tonnellata-miglio, mentre la media per tutti gli Stati Uniti era di 0,450 den., si deve alla concorrenza delle vie acquee, su cui lo stesso percorso viene a costare $^1/_8$ di denaro per tonnellata-miglio. Difatti quando i canali sono chiusi alla navigazione in alcuni mesi d'inverno, le ferrovie alzano subito le tariffe: così il trasporto da Chicago a New-York costava nel 1879 fr. 11,04 in maggio, e fr. 44,15 in novembre. Ed è inutile soggiungere che la concorrenza fra vie terrestri e vie acquee dipende dalla natura della merce, dalla rapidità più o meno grande con cui il trasporto deve compiersi e che talora quindi una serie di circostanze ascrive all'uno od all'altro mezzo di trasporto il carattere di monopolio quasi assoluto (2). Ma senza

(1) A. Aftalion, *La décadence de l'industrie linière* nella *Revue d'économie politique*. Maggio, luglio, agosto, settembre, ottobre, nov. 1903.

(2) C. Supino, *La navigazione interna*. Roma, 1902, pp. 19-20 e p. 45; e per maggiori ragguagli sulla formazione delle tariffe ferroviarie e marittime dello stesso Supino: *La navigazione*, 2ª edizione. Torino, 1900.

diffonderci nella citazione di altri innumerevoli e familiari esempi relativi ai mezzi di trasporto, accenniamo ancora soltanto che le compagnie del gaz cercano di impossessarsi della disposizione della luce elettrica e di altri mezzi di illuminazione ed in genere tutti i monopolisti di governare così l'offerta del proprio prodotto, come quella del prodotto rivale, del pari che i sindacati industriali talora tentano di estendere la propria zona d'influenza nel medesimo senso. I principî qui richiamati sono del resto assai ovvî ed incontestabili.

Però da essi si pretende dedurre un argomento in difesa del bimetallismo internazionale e la nuova dottrina sembra al Pierson uno dei più importanti risultati delle investigazioni economiche nella seconda metà del secolo decimonono. Egli, che combatte con tanta vigoria il bimetallismo nazionale completo e che ritiene fallaci i ragionamenti più comuni con cui il sistema del doppio tipo si suffraga, ammette che, date talune condizioni, potrebbe mantenersi la stabilità di un rapporto fisso di valore fra l'oro e l'argento, anche consentendo la coniazione libera ed illimitata di entrambi a richiesta dei privati. A ciò sarebbe sufficiente un'ampia zona d'operazione del sistema, istituito sopra basi uniformi. Quando i principali paesi avessero legislativamente prescritto che l'oro e l'argento circolassero su ugual piede nel rapporto da 1 a 15 $^1/_2$ e che quindi un debito potesse soddisfarsi sia in oro, sia in argento, nella ragione anzidetta, ne verrebbe una relazione fissa di utilità fra i due metalli e perciò il loro valore relativo dovrebbe ragguagliarsi a codesta relazione di utilità, come avviene del valore delle ricchezze succedanee. La domanda stessa del metallo deprezzato ne attenuerebbe la depressione del valore, come l'offerta grande del metallo più apprezzato ne diminuirebbe il valore e non trovando essi nelle maggiori zecche che accoglimento nel rapporto stabilito, questo non potrebbe cangiare o soltanto lo potrebbe in misura del tutto trascurabile. Tanto è vero ciò, soggiunge il Pierson, che quando nel 1893 la zecca indiana fu chiusa alla coniazione delle rupie per conto dei privati e lo *Sherman's Act* fu respinto (nello stesso anno) negli Stati Uniti, si ebbe una diminuzione del valore dell'argento da 39,75 a 28,93 d. per oncia, il che non

era una semplice coincidenza casuale. Finchè il valore dell'argento non sarà aumentato novellamente a 60,875 d. per oncia, cioè non sarà di fatto ricostituito il rapporto fra esso e l'oro da 15 $^1/_2$ ad 1, alcuni Stati non potranno consentire ad una convenzione monetaria internazionale sulle basi descritte, e d'altro canto i paesi che hanno gran quantità d'argento divisionario, o a dire più esattamente di argento sopravalutato, in causa del divieto di coniazione, non potrebbero senza gran danno aderire ad un rapporto più alto, che si accostasse a quello presente di mercato. Tuttavia, conclude il Pierson, ove l'accordo si potesse conseguire sopra una ragione fissa in ampia superficie commerciale, il sistema non sarebbe turbato da nessuno degli inconvenienti, che si collegano alla deviazione del rapporto reale dal rapporto fisso di valore (1).

Ma i sostenitori di questi concetti non tengono anzitutto abbastanza conto della domanda di metalli preziosi per uso industriale. È evidente che quando il rapporto di mercato è differente da quello di zecca, si recherà a quest'ultima il metallo meno apprezzato e posto che il più apprezzato non trovi in zecche estere accoglimento più favorevole di quel che negli Stati, che hanno stretta la convenzione monetaria, si adoprerà prevalentemente nella costituzione di oggetti d'arte e d'ornamento: laonde si verificherà la circolazione quasi esclusiva del metallo meno apprezzato o più deprezzato e si avrà l' inconveniente dell'alternanza della moneta. Inoltre prescindendo anche dalla domanda per uso industriale, ogni deviazione del valore dal rapporto dei costi tenderà a porre in movimento forze, che lo ricondurranno al primitivo equilibrio. Se, per esempio, il rapporto dei costi fosse da 1 a 32 ed il rapporto stabilito dalla legge fosse da 1 a 16 non varrebbe questa ragione delle utilità respettive dei due metalli come mezzo di pagamento a preservare il valore ad un

(1) Pierson, *Leerboek der Staatshouishounde*. Haarlem, 1896-1902, 1° vol. tradotto in inglese col titolo: *Principles of economics*. London, 1902, p. 572 e segg. dell'edizione inglese. Il Pierson svolge egregiamente nello stesso trattato, volume primo, la teoria generale del valore dei succedanei; cfr. p. 360 e segg. della traduzione inglese.

livello diverso da quello dei costi. Infatti la produzione dell'argento sarebbe oltremodo stimolata, poichè gli stessi sforzi produttivi consentirebbero di conseguire una libbra d'oro o 32 libbre d'argento, mentre con 32 libbre d'argento alla zecca s'otterrebbero 2 libbre d'oro. Cesserebbe invece la produzione dell'oro e si avrebbe quindi il risultato medesimo che si verifica, dato il bimetallismo nazionale. Il Pierson, che è fra i più cauti difensori del bimetallismo internazionale, del resto riconosce la possibilità di questo trasferimento di forze produttive al ramo d'industria più rimunerativo; ma mi sembra che si tratti non di semplice possibilità, sibbene di necessaria conseguenza. Data l'illimitazione della produzione e della concorrenza, come vedemmo, il rapporto di valore dei succedanei si conforma al rapporto utilitario, solo in quanto questo coincide col rapporto dei costi e quindi la deviazione del rapporto dei costi dal rapporto legale sarebbe cagione di mutamento del rapporto di valore e del medio circolante. Certo le cause di mutazione del rapporto di valore sarebbero minori di quelle che si verificherebbero in un paese a sistema bimetallico completo, circondato da paesi a sistema monometallico o bimetallico incompleto, ma le successive differenze relative di costi di produzione avrebbero efficacia a determinare l'alternanza della moneta. È vero che nei paesi a sistema bimetallico incompleto, ove è sospesa o fortemente limitata la coniazione dell'argento, questo si mantiene sopravalutato, come nei paesi a sistema monometallico-oro si mantiene sopravalutata anche una notevole quantità di moneta divisionaria argentea, ma la sopravalutazione dipende dalla limitazione, dal carattere monopolistico della produzione monetaria argentea, non dall'estensione della zona, in cui il sistema bimetallico prevale. Infatti gli scudi dell'Unione Latina, i talleri tedeschi, i fiorini olandesi, i dollari d'argento americani conservano la pienezza della loro forza liberatoria e si scambiano coll'oro nella ragione stabilita dalle convenzioni internazionali o dalle leggi locali, ma sono in sostanza assegni, in parte fiduciarî ed aventi valore effettivo solo in parte uguale a quello rappresentato. La rupia indiana pur si mantiene ad un prezzo superiore a quello del metallo di cui consta, benchè sia ammesso lo scambio dell'oro in rupie e

non sia obbligatorio per il governo lo scambio delle rupie in oro. E questa sopravalutazione dell'argento monetato deriva in guisa precipua dalla limitazione della coniazione per parte dei privati, tanto che si attenua in periodi di contraffazioni e falsificazioni estese, o quando la limitazione medesima non può essere mantenuta. Dunque le leggi positive possono esercitare influenza sul valore dei metalli, che funzionano da moneta, ma in quanto prescrivono rapporti economici, che hanno di per se stessi relazione intima colle cause determinatrici del valore. La sopravalutazione d'un metallo è assicurata e dalla possibilità di convertirlo nell'altro a quel dato rapporto e dal monopolio, cui la sua produzione come moneta è sottoposto. Nel primo rispetto un metallo sopravalutato è simile ad un biglietto fiduciario, che circola in rappresentanza della moneta e se la convertibilità ne è certa, solo in quella quantità, che risponde al fabbisogno dell'economia. Nel secondo rispetto segue le leggi del valore delle ricchezze esistenti in quantità definite e non riproducibili liberamente. E queste conclusioni sono in perfetta armonia colla teorica corretta del valore dei succedanei, anche nel caso in cui uno solo dei prodotti sia in condizione di monopolio. Quindi nemmeno da quella dottrina può dedursi alcuna illazione a favore del bimetallismo internazionale.

DI UNA BIGA DI ARTE ARCAICA GRECA SCOPERTA A MONTELEONE PRESSO NORCIA.

Comunicazione del Socio F. Barnabei.

Il Socio Barnabei, richiama l'attenzione della classe sopra un insigne oggetto scoperto nella Sabina, ed esportato clandestinamente all'estero, pel cui trafugamento lo stesso Barnabei rivolse un' interrogazione al Governo e parlò nella Camera dei deputati il giorno 16 febbraio.

Trattasi di una biga, rivestita di lamine di rame, nelle quali si veggono figure di rilievo di puro stile arcaico jonico, e corrono ornati abbelliti mediante intarsiature di avorio. Espone all'Accademia i principali pregi di questa opera insigne, della quale potè ammirare la riproduzione fotografica nel periodico di New York, intitolato: « Scientific American » del 28 novembre, che a lui pervenne per la posta il giorno 8 di febbraio. Quivi apparisce la biga, restaurata in tutte le sue parti mediante la ricommettitura dei varî pezzi, nei quali era stata ridotta, affinchè ne riuscisse più facile l'esportazione clandestina. Ha le sue ruote del diametro di mezzo metro, il timone lungo due metri e la chiglia formata di tre parti consistenti in tre grosse lamine ricurve, una più alta nel mezzo, che formava il parapetto, due più piccole laterali.

Ora quest'opera d'arte maravigliosa che fu pagata poche centinaia di lire a colui che la scoprì, trovasi esposta nel Museo Metropolitano di New York, pel quale venne acquistata al prezzo altissimo di 250 mila lire sul mercato di Parigi, ove da negozianti italiani venne portata.

In tutte e tre le lamine, che formano la conca della biga, si vedono figure di rilievo, ottenute con lavoro a sbalzo. Nel

prospetto campeggia uno scudo in forma di ancile, dal quale si affaccia superiormente una Gorgone, inferiormente una testa leonina. Da una parte e dall'altra di questo scudo sorgono due figure, una muliebre a sinistra di chi guarda, una maschile a destra; ed ambedue accostano una mano allo scudo, mentre sostengono in alto un elmo, la donna con la sinistra, l'uomo con la destra. Secondo l'autore di un articolo non firmato, inserito nel periodico americano sopra ricordato, queste figure rappresenterebbero Atena ed Eracle, nel momento in cui la Dea offre all'eroe le armi per combattere Laomedonte re di Troia. Ed a questa stessa leggenda apparterrebbero due altri episodî, rappresentati nelle lamine che ricoprono i fianchi. A destra di chi saliva nel cocchio, Eracle in lotta con Laomedonte; a sinistra, Eracle in atto di schiacciare sotto il cocchio uno dei figli del re di Troia che aveva mancato ai suoi patti. Questa è l'opinione del generale di Cesnola che comperò l'oggetto in Parigi, mentre il ch. Alessandro Murray sarebbe stato più inclinato a vedervi rappresentata una leggenda più diffusa, quella di Teti che offre le armi ad Achille.

Il socio Barnabei si intrattiene a parlare degli altri pregi del raro oggetto, e deplora che colla scomparsa di esso si siano perduti molti documenti preziosissimi di importanza storica veramente capitale, i quali ci avrebbero messi in grado di trattare coi migliori sussidi la questione del commercio antichissimo dei mercanti dell'oriente greco e delle città asiatiche colle nostre genti della Sabina e del Piceno. Di questo commercio il Socio Barnabei ricorda i varî segni che ne diedero gli scavi nelle regioni alte così del Piceno come della Sabina, specialmente alle pendici dei monti Sibillini tra il corso del Nera e quello del Tronto. E mentre deplora che il Governo non sia giunto in tempo per potere impedire questa gravissima iattura, si augura che giovi colla autorità sua la Reale Accademia a ridestare nell'amministrazione pubblica le maggiore energia.

Il Socio Monaci si associa volentieri al plauso per l'atto generoso di chi mise una cospicua somma a disposizione del-

l'Accademia per nuovi acquisti di papiri egiziani [1]. Ma non può dissimulare il suo rammarico osservando che, mentre si cercano papiri in Egitto, si lasciano emigrare dall' Italia oggetti di altissimo valore, qui scavati, e che per l' Italia sono monumenti della sua storia; e fa voti che dall'Accademia partano eccitamenti, affinchè da ora innanzi chi ne ha il dovere vigili più seriamente e con maggiore efficacia alla tutela e alla conservazione di quanto fa parte del patrimonio storico nazionale.

---

(1) V. pag. 46.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Fascicolo 12° - 1903.

Regione IX (*Liguria*).

Demolendosi l'antico campanile della chiesa parrocchiale di Sassi, nel territorio di Torino, sulla destra del Po, e ai piedi della collina di Superga, si rinvennero, insieme con un centinaio e mezzo di mattoni romani, dei pezzi di una lastra di marmo bianco, su cui era incisa un'iscrizione del secolo I che ricorda un centurione della gente *Cassia*, appartenente alla tribù *Pollia*. Quest'iscrizione fa credere che, se questo centurione era nativo del luogo, il territorio dell'antica Torino (tribù Stellatina) potesse oltrepassare il Po.

Regione V (*Picenum*).

Eseguendosi dei lavori agricoli sul fianco di un colle che digrada dal castello di Paderno, a 13 chilometri ad ovest di Ancona, si trovò, alla profondità di 70 centimetri, un bellissimo piede di candelabro, prodotto di arte etrusca che, come potè constatare il prof. Brizio, recatosi sul luogo, doveva provenire da un sepolcro di cui non restavano che frammenti di vasi, poichè tutta la rimanente suppellettile doveva essere emersa dal suolo, per i secolari denudamenti del terreno, e in seguito andata guasta e perduta.

Regione VII (*Etruria*).

Nel fondo Gazzetta, a tre chilometri circa a nord-ovest di Bolsena, il proprietario sig. conte Francesco Cozza fece eseguire scavi di antichità, per cui si trovarono alcune tombe, presentanti tipi diversi di sepoltura, appartenenti tutte ad una stessa necropoli della fine del III o della prima metà del II secolo avanti Cristo. Quattro di queste tombe hanno forma di stanze rettangolari, scavate nel tufo, con banchine ai lati, con porta chiusa da lastroni di nenfro sovrapposti, e con un corridoio di accesso, scoperto, a pareti tagliate con leggiera inclinazione: le tombe erano già state rovistate, e della suppellettile funebre non si raccolsero che pochi avanzi d'oro, di bronzo e di terracotta. Tra questi, notevoli i frammenti di un ampio cratere a campana, con decorazione rilevata, distribuita a zone orizzontali sulle pareti: nella zona superiore sono più volte ripetute una figura di cigno e una figura muliebre, nuda, sedente su un ariete, forse reminiscenze dell'Afrodite ἐπιτραγία; nella zona centrale è la rappresentanza principale, pure ripetuta più volte, composta di sei figure stanti, riunite in gruppo forse solo a scopo decorativo; la zona inferiore poi è decorata con un tralcio di foglie e grappoli d'uva. Importante è pure un altro gruppo, di frammenti, appartenenti ad un'anfora, con una amazonomachia figurata a rilievo, Presso l'attaccatura dei manichi sul corpo del vaso, è una testina con berretto frigio e capelli svolazzanti, del tipo di Attis o di Paride; i frammenti di due crateri con la rappresentanza di Ercole e di una figura femminile, forse Afrodite.

Vicino a queste tombe, e già frugati anch'essi, si trovarono undici sarcofagi in nenfro, di cui sei con coperchio e uno con iscrizione etrusca sul coperchio, contenenti ossa bruciate, e un sepolcro di inumato. In questi e in quelli poche terrecotte, e pochi piccoli oggetti d'oro, di bronzo, di ferro.

A circa mezzo chilometro poi dal sepolcreto si scoprì un grande pozzo cilindrico, che conteneva frammenti di terrecotte.

Negli scavi eseguiti dai signori Guidotti a Barano, dove nel 1892 si fecero notevoli trovamenti archeologici, si trovarono

tombe a camera, scavate nel lapillo, già manomesse nell'antichità; alla Madonna dei Cacciatori si mise in luce un tratto di muro isodomo e parecchi ruderi di fabbriche romane, ornate di affreschi e di mosaici; a Mercatello pure avanzi di fabbriche romane, e vasi.

Roma.

Regione VI. Levandosi la terra che ingombrava il vano sotto una volticella a mattoni, nell'angolo nord-est delle Terme di Diocleziano, per togliere l'umidità, si trovò all'incontro dei due muri di perimetro, sopra una strada a piccoli selci, un'erma acefala di marmo greco, sulla faccia anteriore della quale è iscritto il nome *Q. Ennius*.

Regione VII. Per i lavori di sterro nell'area del palazzo Torlonia, in piazza di Venezia, si rinvenne, oltre a frammenti di statue e di sculture architettoniche, terrecotte e bronzi, un lastrone recante un'iscrizione dedicata all'imperatore Antonino Caracalla alla fine dell'anno 213, quando Caracalla, salutato *imperatore* dopo la vittoria germanica, aggiunse agli altri cognomi onorifici quelli di *Felix* e *Germanicus*.

Regione XIV. In via della Lungara, continuandosi i lavori di sterro per la costruzione del collettore sulla riva destra del Tevere, sono stati scoperti due grandi sarcofagi in marmo, che portano sulla fronte e sulla cimasa del coperchio sculture figurate: l'uno, scene di caccia, l'altro, soggetto cristiano. Si trovò pure un frammento, appartenente ad un cippo terminale delle ripe del Tevere, posto sotto Traiano.

Regione I (*Latium et Campania*).

Un ripostiglio di monete repubblicane d'argento, sotterrate poco dopo il 54 avanti Cristo, come prova il fatto che nessuna delle monete è posteriore a quest'anno, fu trovato da un contadino a S. Gregorio di Sassola, sopra Guadagnolo, in terreno di proprietà del principe Brancaccio.

Regione IV (*Samnium et Sabina*).

A Coppito, frazione del comune di Aquila, nella località Madonna delle Grazie, compiendosi dei lavori agricoli, si trovò un foro, che doveva essere un lucernario o un pozzo, riempito di creta, e sotto la creta di cocci di tegole e tegoloni, frammenti di dolii conservanti traccie d'incendio, di vasetti, carboni e avanzi di pavimenti in cocciopesto.

Costruendosi una cloaca a Sulmona, in via Acuti, si scoprì alla profondità di oltre un metro, un pavimento a mosaico a tasselli bianchi e neri, con disegni di fascie, e nel centro una figura di donna, forse una Furia o una Medusa.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario GUIDI presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando quelle inviate dai Soci FERRARIS, JAMES, LEA e WUNDT; fa inoltre particolare menzione del 29° volume della *Corrispondenza politica di Federico il Grande* e del vol. III dei *Documenti per la storia della Rumenia* annotati e pubblicati da N. IORGA.

Il Presidente VILLARI annuncia che anche in quest'anno saranno fra breve iniziate in Egitto le ricerche di papiri greci, sotto la direzione del prof. ERNESTO SCHIAPARELLI e coll'aiuto del dott. BRECCIA. Il Presidente aggiunge che oltre all'Accademia, concorsero alle spese per tali ricerche vari privati cittadini; e fra questi ricorda a titolo di lode un Anonimo il quale dette nello scorso anno lire 5000 per le ricerche dei papiri, e ha dato quest'anno lire 4000 per gli scavi di Creta, e 5300 lire per gli scavi in Egitto.

CORRISPONDENZA

Il Segretario GUIDI dà conto della corrispondenza relativa al cambio degli Atti.

Ringraziano per le pubblicazioni ricevute:

La R. Accademia delle scienze di Lisbona; la Società letteraria e filosofica di Cambridge; la R. Accademia d'archeologia di Anversa; la Società degli antiquari di Londra; la Società Khédiviale di geografia del Cairo; le Università di Greifswald, di Leida e di Upsala.

OPERE PERVENUTE IN DONO ALL'ACCADEMIA
presentate nella seduta del 17 gennaio 1904.

Allievo Giuseppe. — Il ritorno al principio della personalità. — Prolusione letta all'Università di Torino il 18 novembre 1903. Torino, 1904. 8°.

Ambrosoli S. — Le monete dei Conti di Ventimiglia. Milano, 1903. 8°.

Id. — Manuale di Numismatica — (Manuali Hoepli). Milano, 3ª ediz., 1904. 16°.

Carle G. — La Filosofia del Diritto nello Stato moderno. Vol. I, sez. 1ª. Torino, 1903. 8°.

Chantre E. et *Bourdaret E.* — Les Coréens. Esquisse anthropologique. Paris, s. a. 8°.

Id. et *Savoye C.* — Répertoire et Carte paléoethnologique du Département de Saone-et-Loire. Paris, s. a. 8°.

Finali G. — Guglielmo Gladstone e l'Italia. Roma, 1903. 8°.

Fregni G. — Della pietra Ringadora alle origini del nome e dell'uso di questa pietra. Modena, 1903. 8°.

Gerini G. B. — La mente di Giuseppe Allievo. — Monografia pubblicata in ricordo del suo cinquantesimo anno di pubblico insegnamento. Torino, 1904. 8°.

Gregorio G. (*De*) — Affinità del dialetto di San Fratello con quelli dell'Emilia. Torino, 1886. 8°.

Id. — Ancora sulle cosidette « Colonie lombarde ». Replica a L. Vasi. Palermo, 1900. 8°.

Id. — (Appunti glottologici). Sonderabdrucke aus der Zeitschrift für romanische Philologie etc. Halle, s. a. 8°.

Id. — Capitoli della prima Compagnia di disciplina di S. Nicolò in Palermo del sec. XIV in volgare siciliano, pubblicati per la prima volta da un Codice della Bibl. Naz. di Palermo con illustrazioni storico-letterarie e filologiche. Palermo, 1891. 8°.

Id. — Cenni di glottologia Bantu (Sud-Africa). Torino, 1882. 8°.

Gregorio G. (*De*). — De Isocratis vita, scriptis et discipulis. Panormi, 1884. 8°

Id. — Fonetica dei dialetti gallo-italici di Sicilia. Roma ecc., 1884. 8°.

Id. — Glottologia — (Manuali Hoepli). Milano, 1896. 16°.

Id. — Il libro dei vizî e delle virtù. Testo siciliano inedito del sec. XIV, pubblicato e illustrato. Palermo, 1903. 8°.

Id. — It. (a) bizzeffe. Paris, 1902. 8°.

Id. — Per la storia comparata delle letterature neo-latine. Palermo ecc., s. a. 8°.

Id. — Relazione sul Congresso degli Orientalisti tenuto a Roma nell'ottobre del 1899. Palermo, 1900. 8°.

Id. — Saggio di fonetica siciliana. Palermo, 1890. 8°.

Id. — Scoperta di una iscrizione fenicia. Palermo, 1902. 8°.

Id. — Sopra una forma d'infinito attivo nelle lingue classiche. Palermo 1896. 8°.

Id. — Studî glottologici italiani. Vol. 3. Torino, 1899-1903. 8°.

Id. — Ultima parola sulla varia origine del Sanfratellano, Nicosiano e Piazzese. Paris, 1899. 8°.

Martial Lydie. — Vers la Vie! Éducation humaine. — École de la Pensée. Paris, 1903. 8°.

Nallino C. A. — Al-Battāni sive Albatenii Opus astronomicum, ad fidem codicis escurialensis arabice editum, latine versum, adnotationibus instructum. Pars prima: versio latina. Pars tertia: textus arabicus. Mediolani, 1899-1903. 4°.

Plan eines Corpus der griechischen Urkunden des Mittelalters und der neueren Zeit (Kön. Bayer. Akademie der Wissenschaften). München, 1903. 4°.

Schellhass K. — Die süddeutsche Nuntiatur des Grafen Bartholomäus von Portia - Zweites Jahr 1574-75 (Nuntiaturberichte aus Deutschland 1572-1585, nebst ergänzenden Actenstücken. III Abt. Vierter Band). Berlin, 1903. 8°.

Schipa M. — Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone, Napoli, 1904. 8°.

DISSERTAZIONI
DELLE UNIVERSITÀ DI BONN, GREIFSWALD, HALLE, HEIDELBERG, ROSTOCH, TÜBINGEN, UTRECHT.

I. — BONN.

Calmund H. — Prolegomena zu einer kritischen Ausgabe des ältesten französischen Brendanlebens. Bonn, 1902. 8°.

Cardauns L. — Die Lehre vom Widerstandsrecht des Volks gegen die rechtmässige Obrigkeit im Luthertum und im Calvinismus des 16. Jahrhunderts. Bonn, 1903. 8°.

Henle R. — Grenzbestimmung zwischen Kauf und Werkvertrag nach allgemeinen Grundsätzen und nach gemeinem Rechte. Trier, 1902. 8°.

Hofacker C. — De Clausulis C. Caecili Plini Secundi. Bonnae, 1903. 8°.

Hollmann A. H. — Die sozialen Verhältnisse der Landbevölkerung in Kreis Bonn. Bonn, 1903. 8°.

Kiefer A. — Die Theeindustrie Indiens und Ceylons (Entwickelung und heutiger Stand). Wien, 1902. 8°.

Klein P. — Die Natur der causa solvendi (Ein Beitrag zur Causa- und Kondiktionen-Lehre). Bonn, 1903. 8°.

Knotte E. — Untersuchungen zur Chronologie von Schriften der Minoriten am Hofe Kaiser Ludwigs des Bayern. Wiesbaden, 1908. 8°.

Lackmann O. — Das Kaisertum in den Verfassungen des Deutschen Reichs vom 28. März 1849 und vom 16. April 1871. Bonn, 1903. 8°.

Lorscheid J. — Die von Callao ausgegangenen Entdeckungsfahrten der Spanier in die Südsee. Rheydt, 1903. 4°.

Markowitsch M. — Die serbische Hauskommunion-Zadruga und ihre Bedeutung in der Vergangenheit und Gegenwart. Bonn, 1903. 8°.

Maubach J. — Die Kardinäle und ihre Politik um die Mitte des XIII Jahrhunderts unter den Päpsten Innocenz IV.,

Alexander IV., Urban IV., Clemens IV. (1243-1268). Bonn, 1902. 8°.

Quast O. — Der Belief in Hume's Kausalitätstheorie. Halle, 1903. 8°.

Slettner H. — Das Miterbenverhältnis nach gemeinem Rechte und dem Rechte des bürgerlichen Gesetzbuches für das deutsche Reich. Bonn, 1903. 8°.

Studt B. — Bismarck als Mitarbeiter der « Kreuzzeitung » in den Jahren 1848 und 1849. Blankenese, 1903. 8°.

Waldeck E. — Ueber das Abhängigkeitsverhältnis der Gesichtsfeldgrenzen von der Objektgrösse. Bonn, 1902. 8°.

Weynand R. — De cipporum Germaniae romanorum ornamentis. Bonnae, 1902. 4°.

Zurhellen O. — Joannes der Täufer und sein Verhaltnis zum Judentum. Bonn, 1903, 8°.

II. — Greifswald.

Asseburg-Neindorf M. von. — Cessio in securitatem. Greifswald, 1902. 8°.

Beeg A. — Die Auflage nach gemeinem Recht und Bürgerlichem Gesetzbuch. Stettin, 1903. 8°.

Borchardt A. — Die verfassungsrechtlichen Voraussetzungen für die rechtmässige Ausübung der Amtsgewalt im Sinne des § 113 Str. G. B. Greifswald, 1903. 8°.

Briesemeister H. — Ueber die Alexandrinerversion der Chanson de Huon de Bordeaux in ihrem Verhältnis zu den anderen Redaktionen. Greifswald, 1902. 8°.

Dressler A. — Die Chantilly-Handschrift der « Quinze Joyes de Mariage » herausgegeben und erläutert. Greifswald, 1903. 8°.

Drews I. — Der Arrestbruch nach Str. G. B. § 137. Greifswald, 1903. 8°.

Ebers G. — Die Judikatsklage nach gemeinem Recht. Greifswald, 1902. 8°.

Enckevort (v.). — Die Briefsperre im öffentlichen Rechte Preussens und des deutschen Reiches. Greifswald, 1902. 8°.

Flemming F. v. — Ueber den Irrtum im Motiv bei letztwilligen Verfügungen. Nach gemeinem Recht und nach Bürgerlichem Gesetzbuche. Greifswald, 1902. 8°.

Freundlich L. — Die gemeinrechtliche Lehre vom dolus causam dans und incidens. Wie verhält sich zu derselben das bürgerliche Gesetzbuch? Greifswald, s. a. 8°.

Gercke A. — Theodoros Gazes. Greifswald, 1903. 8°.

Griep. — Zur Behandlung verkündeter, aber unfertig bleibender Urteile. Greifswald, 1903. 8°.

Gutjahr O. — Die öffentlich-rechtlichen Beschränkungen des Beforderungsvertrages auf Grund des Reichsgesetzes über das Auswanderungswesen vom 9 Juni 1897 unter Parallelstellung des Schweizer und Oesterreichischen Rechts. Greifswald, s. a. 8°.

Hanncke R. — Die Verpflichtung des mit der Eigentumsklage belangten Besitzers zur Herausgabe von Nutzungen und zum Schadenersatze nach Gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches. Köslin, 1903, 8°.

Hass A. — Das Stereotype in dem altdeutschen Predigten. Mit einem Anhang: Das Predigtmässige in Otfrids Evangelienbuch. Greifswald, 1903. 8°.

Hechelmann B. — Das Soldatentestament in geschichtlicher Entwickelung. Greifswald, 1902. 7°.

Herr W. — Die Haftung des Spezifikanten. Greifswald, 1903. 8°.

Hoffmann H. — Die Genehmigung im Bürgerlichen Gesetzbuch. Stettin, 1903. 8°.

Jahn K. — Philipp de Vigneulle's Yonnet de Mes und sein Verhältnis zur Redaktion N des Romans Anseïs de Mes. Greifswald, 1903. 8°.

Johl G. — Die Rentenschuld nach dem Deutschen Bürgerlichen Gesetzbuch. Greifswald, 1902, 8°.

Knaak V. — Das Delikt der einfachen Sachbeschädigung. Greifswald, 1902. 8°.

Königsberger A. — Die rechtliche Stellung des schuldigen Ehegatten nach der Scheidung. Nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzubuchs nebst einem historischen Ueberblicke. Greifswald, 1903. 8°.

Kreller E. — Die Entwicklung der deutschen elektrotechnischen Industrie und ihre Aussichten auf dem Weltmarkt. Leipzig, 1903. 8°.

Lachner A. — Das schmückende Beiwort in den deutschen Dichtungen des zwölften Jahrhunderts. Greifswald, 1903 8°.

Lehmann G. — Mangelhaftigkeit der Sache beim Genuskauf nach Gemeinem Rechte und Bürgerlichem Gesetzbuch. Greifswald, 1902. 8°.

Lemcke B. — Die Haftung des Auftraggebers gegenüber dem Beauftragten. Greifswald, 1903. 8°.

Lenz F. — Die rechtliche Stellung des minderjährigen Kaufmannes. Potsdam, 1903. 8°.

Lier B. — Topica Carminum Sepulcralium Latinorum. Tubingae, 1902. 8°.

Mampe U. — Formen und Bedingungen der völkerrechtlichen Verbürgung der Gegenseitigkeit. Greifswald, 1903. 8°.

Marcuse H. — Das Koalitionsrecht inländischer Vereine. Greifswald, 1903. 8°.

Meyer H. — Das Namenrecht im Falle der Annahme an Kindesstatt nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch für das Deutsche Reich. Greifswald, 1903. 8°.

Mohr K. — Die unteilbare Obligation nach dem Gemeinen Recht und bürgerlichen Gesetzbuch. Greifswald, 1902. 8°.

Oberstadt W. — Die Draufgabe. Nach Römischem und Gemeinem Rechte, sowie dem Rechte des Bürgerlicheu Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1903. 8°.

Orland H. — Die Frage nach der Vertragsnatur der Tradition. Greifswald, 1903. 8°.

Ostermann H. — Das Miterbenverhältnis nach dem B. G. B. und dem gemeinen Recht. Greifswald, 1903. 8°.

Pein E. — Untersuchungen über die Verfasser der Passion und der Vengeance Jesu Crist enthalten in der Handscrift No. 697 der Stadtbibliothek zu Arras. S. l. 1903. 8°.

Piotter W. — Kritische Untersuchung der Anrede im altfranzösischen Rolandsliede. Greifswald, 1903. 8°.

Reifferscheid A. — Wissenschaftliche Beilage zum Vorlesungsverzeichnis der Universität Greifswald. Winter 1902/3. Greifswald, 1902. 8°,

Rosenthal G. — Die Haftung des Spezifikanten gegenüber dem Eigentümer nach Gemeinem, Preussischem und Bürgerlichem Rechte, mit besonderer Berücksichtigung der anerlaubten Handlung. Greifswald, 1903. 8°.

Saenger L. — Der Konflikt zwischen den Entscheidungen des Reichsgerichts und des preussischen Gerichtshofs zur Entscheidung der Kompetenzkonflikte, und dessen Lösung durch das Gesetz vom 22. Mai 1902. Greifswald, 1903. 8°.

Scherler P. — § 610 B. G. B. Beiträge zur Lehre vom Realvertrag und der clausula rebus sic stantibus. Greifswald, 1903, 8°.

Schiemann P. — Rechtslage der öffentlichen Banken im Kriegsfalle nach einem Anhange enthaltend amtliches Altenmaterial betreffend die in Elsass-Lothringen befindlichen Filialen der Banque de France während des deutsch-fsanzösischen Krieges. Greifswald, 1902, 8°.

Schimanski F. — Die Ansprüche aus früherem Besitze. Die actio in rem Publiciana. Die preussische Klage aus besserem Rechte zum Besitze und § 1007 des Burgerlichen Gesetzbuchs. Greifswald, 1903. 8°.

Schmidt W. — Untersuchung der Reime in den Dichtungen des Abtes Gilles Lei Muisis. Leipzig, 1903. 8°.

Id. — Zur Politik des Kurfürsten Albrecht Achilles von Brandenburg in seinen letzten Lebensjahren 1480-1486. Greifswald, 1902. 8°.

Schroetter O. v. — Der Niessbrauch an Forderungen nach römischem, gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Greifswald, 1903. 8°.

Schüler E. — Das Rücktrittsrecht wegen mora solvendi. Greifswald, 1903. 8°.

Seippel R. — De veterum scriptorum graecorum ratione auctores laudandi. Gryphiae, 1903. 8°.

Senglier A. — Die rei vindicatio gegen den mittelbaren Besitzer. Greifswald, 1903. 8°.

Sobawa B. — Das Recht des Ueberhangs und Ueberfalls. Nach Römischem und Deutschem Rechte, sowie dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1902. 8°.

Springguth C. — Die Rechtsverhältnisse zwischen Vorerben und Nacherben. Greifswald, 1903. 8°.

Tramm E. — Die vollmachtlose Stellvertretung und die Genehmigung. Nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1902. 8°.

Wagner E. — Die Alternativobligation mit Wahlrecht des Schuldners und die Obligation mit facultas alternativa des Schuldners nach gemeinem und bürgerlichem Recht. Greifswald, 1903. 8°.

Werner E. — Das Delikt der fahrlässigen Vermögensbeschädigung nach gemeinem Recht und dem B. G. B. Greifswald, 1902. 8°.

Zager K. — Haftung für faktische Mängel beim Kauf- und Werkvertrage nach gemeinem Rechte und bürgerlichem Gesetzbuche. Greifswald, 1902. 8°.

Zitzewitz v. — Das Unmöglichwerden der Leistung bei zweiseitigen Verträgen nach gemeinem Recht und Bürgerlichem Gesetzbuch. Greifswald, 1903. 8°.

III. — Halle.

Abert H. — Die ästhetischen Grundsätze der mittelalterlichen Melodiebildung. Eine studie zur Musikästhetik des Mittelalters. Halle, 1902. 8°.

Baese G. — De canticis terentianis capita tria. Halis Sax. 1903. 8°.

Dencker H. — Ueber die Quellen von Nathaniel Lee's Alexander the Great. Halle, 1903. 8°.

Ebeling R. — De tragicorum poetarum graecorum canticis solutis. Pais prior quae est de Aeschylo et Sophocle. Halis Sax., 1903. 8°.

Eitner T. — Erfurt und die Bauernaufstände im XVI. Jahrhundert. Halle, 1903. 8°.

Fischer G. — Grundzüge der Organisation des deutschen Buchhandels. Halle, 1903. 8°.

Freiber O. — Die Quelle des Eckenliedes. Halle, 1903. 8°.

Fried M. — Maimonides'Commentar zum Tractate Tamid. Arabischer Text mit verbesserter hebräischer Uebersetzung nebst Anmerkungen Frankfurt, 1903. 8°.

Funke A. — Die Besiedlung des östlichen Südamerika mit besonderer Berücksichtigung des Deutschtums. Halle, 1902. 8°.

Gaze O. — Die rechtliche Folge der Anfechtung einer anfechtbaren Rechtshandlung im Konkurse nach Massgabe der Rechtskonkursordnung in ihrer jetzigen Fassung. Halle, 1903. 8°.

Godet M. — Das Problem der Zentralisation des schweizerischen Banknotenwesens. Halle, 1902. 8°.

Goldschmit P. W. — Rentabilitätsberechnung dreier vorderpfälzischer Güter unter Berücksichtigung der Grundbesitzverteilung, der Preise für Grund und Boden und der Verschuldung des ländlichen Immobiliarbesitzes. Halle. 1903. 8°.

Grabenstedt K. — Woher bezieht die Stadt Halle a. S. ihre wichtigsten Lebensmittel? Halle, 1903. 8°.

Grambow L. — Die deutsche Freihandelspartei zur Zeit ihrer Blüte. Halle, 1903. 8°.

Hackmann F. — Die Schlacht bei Gaugamela. Eine Untersuchung zur Geschichte Alexanders d. Gr. und ihren Quellen; nebst einer Beilage. Halle, 1902. 8°.

Hedicke K. — Caspar Scheits Frölich Heimfart nach ihren geschichtlichen und litterarischen Elementen untersucht. Halle, 1903. 8°.

Howe G. — Fasti sacerdotum P. R. publicorum aetatis imperatoriae. Pars I. Halis Sax., 1903. 8°.

Hyde G. — De Olympionicarum statuis a Pausania commemoratis. Halis Sax., 1903. 8°.

Janssen R. — Evangelium Johanneum ex paraphrasi Nonni Panapolitani, restitutum apparatu critico apposito. Halis Sax. 1902. 8°.

Kautzsch E. — Die Aramaismen im Alten Testament. Halle 1902. 8°.

Knott H. — Bie Bestimmungen des Bürgerlichen Gesetzbuches über die Haftung des Verkaufers für Mängel der verkauf-

ten Sachen, verglichen mit den allgemeinen Bestimmungen über die Unmöglichkeit der Leistung. Halle. 1903. 8°.

Kopf F. — Das Rechtsverhältnis zwischen den öffentlichen Hinterlegungsstelle und den an der Hinterlegung Beteiligten (Das Hinterlegungsverhältnis) nach dem Reichsrecht und der preussischen Hinterlegungsordnung vom 14. März 1879, sowie dem preussischen Ausführungsgesetze zum Bürgerlichen Gesetzbuche Artikel 84. Berlin, 1903, 8°.

Krämer F. — Das Verhältnis von David Garrick's « Every Man in his humour » zu dem gleichnamigen Lustspiel Ben Jonson's. Halle, 1903. 8°.

Kretzer M. — De Romanorum vocabulis pontificalibus. Halis Sax., 1903. 8°.

Kun E. — Sozial-historische Beiträge zur Landarbeiterfrage in Ungarn. Halle, 1903. 8°.

Le Clerc J. A. — Untersuchungen über Gehalt und Zunahme der Futterrüben an Trockensubstanz, Zucker und Stickstoffverbindungen in verschiedenen Wachstumsperioden. Halle, 1903. 8°.

Leuschner B. — Ueber das Verhältnis von The Two Noble Kinsmen zu Chaucer's Knightes Tale. Halle, 1903. 8.

Löffler K. — Die westfälischen Bischöfe im Investiturstreit und in den Sachsenkriegen unter Heinrich IV. und Heinrich V. Halle, 1903. 8°.

Macholz W. — Spuren binitarischer Denkweise im Abendlande seit Tertullian. Jena, 1902. 8°.

Medinger W. — Wirtschaftsgeschichte der Domäne Lobositz. Wien, 1903. 8°.

Most O. — Der Nebenerwerb in seiner volkswirtschaftlichen Bedeutung. Halle, 1903. 8°.

Motte V. — Scala divini amoris. Mystischer Traktat in provenzalischer Sprache aus dem XIV. Jahrhundert. Halle, 1902. 8°.

Neubert O. — Die Mietsverhältnisse verschiedener Berufsklassen in Halle a. S. am Ende des 19. Jahrhunderts, Halle, 1903. 8°.

Nitzsch K. — Die Ravensbergische Territorialverfassung im Mittelalter (bis 1535). Halle, 1902. 8°.

Pischel F. — Der Verlust der Staatsangehörigkeit nach dem Rechte der Gegenwart. Halle, 1903. 8°.

Piur P. — Studien zur sprachlichen Würdigung Christian Wolffs. Halle, 1903. 8°.

Pressler B. — Quaestionum ovidianarum capita duo. Halis Sax., 1903. 8°.

Reinecke W — Die Grundlagen der Geometrie nach Kant und neueren Autoren. Halle, 1903. 8°.

Reinmold F. — Beaumont und Fletcher's « The Triumph of honour » und seine Quelle. Halle, 1903. 8°.

Ritter O. — Neue Quellenfunde zu Robert Burns. Halle, 1903. 8°.

Rupennest A. — Durchführung und Erfolge der Agrargesetze im Herzogtum Arenberg-Meppen. Halle, 1902. 8°.

Sadée L. — De Boeotiae titulorum dialecto. Halis Sax., 1903. 8°.

Schatte W. — Die thüringischen Siedlungsnamen in ihrer Bedeutung für die altdeutsche Landes-und Volkskunde. Halle, 1903. 8°.

Schmidt R. — Die Lieder des Andrieu Contredit d'Arras. Halle, 1903. 8°.

Schneider W. — Das Verhältnis von Colley Cibbers Lustspiel « The non-juror » zu Molières « Tartuffe ». Halle, 1903. 8°.

Id. — Ueber das Verhältnis von David Garricks « Florizel and Perdita « zu Shakespeares « The Winters Tale ». Halle, 1902. 8°.

Schroeder J. U. — Zur Lehre von der Gewährleistung wegen Mängel der Kaufsache nach dem bürgerlichen Gesetzbuche (§§ 459-480). Rostock, 1903. 8°.

Scriban A. — Hiatus Elision und Synalöphe im Rumänischen Vers. Halle, 1903. 8°.

Thieme W. — Peel's Edward I. und seine Quellen. Halle, 1903. 8°.

Tiedge A. — Sebastian Brants Freidank-Bearbeitung in ihrem Verhältnis zum Original. Halle, 1903. 8°.

Towne E. T. — Die Auffassung der Gesellschaft als Organismus, ihre Entwickelung und ihre Modifikationen. Halle, 1903. 8°.

Trueber H. — De hymno in Venerem homerico. Halis Sax., 1903. 8°.

Turner E. — Quaestiones criticae in Platonis Lachetem. Halis Sax., 1903. 8°.

Vogt A. — Ben Jonsons Tragödie Catiline his Conspiracy und ihre Quellen. Halle, 1903. 8°.

Wagon E. — Die finanzielle Entwicklung deutscher Aktiengesellschaften von 1870-1900 und die Gesellschaften mit beschränkter Haftung im Jahre 1900. Halle, 1903, 8°.

Wernicke A. — Das Verhältnis von John Lacys « The Dumb Lady, or the Farrier made Physician » zu Molières « Le Médecin malgré lui » und « L'Amour médecin ». Halle, 1903. 8°.

Wlainatz M. — Die agrar-rechtlichen Verhältnisse des mittelalterlichen Serbiens. Halle, 1903. 8°.

IV. Heidelberg.

Baer L. — Die illustrierten Historienbücher des XV. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Geschichte des Formschnitts. Erster Teil: Die Anfänge. Strassburg, 1902. 4°.

Baumann J. — Die Sprache der Urkunden aus Yorkshire im 15. Jahrhundert. Heidelberg, 1902. 8°.

Beck H. — Lohn- und Arbeitsverhältnisse in der deutschen Maschinenindustrie am Ausgang des 19. Jahrhunderts. Berlin, 1902. 8°.

Beringer J. A. — Geschichte der mannheimer Zeichnungsakademie. Strassburg, 1902. 8°.

Breslauer B. — Die Notenbanken in Württemberg 1876-1900. München, 1903. 8°.

Brie M. — Savonarola in der deutschen Literatur. Breslau, 1903. 8°.

Buchner O. — Die Mittelalterliche Grabplastik in Nord-Thüringen mit besonderer Berücksichtigung der erfurter Denkmäler. Strassburg, 1902. 8°.

Fox C. J. — Napoleon Bonaparte and the Siege of Toulon. Washington, 1902. 8°.

Geisberg M. — Israel van Meckenem. Strassburg, 1902. 8°.

Gerhard H. — Die volkswirtschaftliche Entwicklung des Südens der Vereinigten Staaten von Amerika von 1860 bis 1900, mit besonderer Berücksichtigung der Negerfrage. Heidelberg, 1903. 8°.

Jordan R. — Die altenglischen Säugetiernamen. Heidelberg, 1902. 8°.

Kauffmann F. — Traktat über die Neulichtbeobachtung und den Jahresbeginn bei den Karäern von Samuel B. Moses, nach einer arabischen Handschrift mit dem Fragmente einer hebräischen Übersetzung, kritisch herausgegeben und ins deutsche übertragen. Leipzig. 1903. 8°.

Klausner J. — Die Messianischen Vorstellung des jüdischen Volkes im Zeitalter der Tannaiten, kritisch untersucht und im Rahmen der Zeitgeschichte dargestellt. Krakau. 1903. 8°.

Kitzinger G. — Die Torfwirtschaft und ihre Entwicklung in Bayern. München, s. a. 8°.

Levy L. — Reconstruction des Commentars Ibn Esras zu den ersten Propheten. Pressburg, 1903. 8°.

Levy R. — Martial und die deutsche Epigrammatik des siebzehnten Jahrhunderts. Stuttgart, 1903. 8°.

Metzner R. — Die Staatstheorie des John Locke nach seinem zweiten Traktat « Ueber die bürgerliche Regierung ». Berlin, 1903. 8°.

Michaelson H. — Lukas Cranach der ältere. Untersuchung über die stilistische Entwickelung seiner Kunst. Leipzig, 1902. 8°.

Nikolaiewitsch S. — Die kirchliche Architektur der Serben im Mittelalter. Belgrad, 1902. 8°.

Peltzer A. — Ueber Malweise und Stil in der holländischen Kunst. Heidelberg, 1902. 8°.

Richter F. — Studien über die Diskontpolitik der Zentralnotenbanken unter näherer Berucksichtigung der Bank von England, Bank von Frankreich und Reichsbank. München, 1901. 8°.

Sollas H. — Goldsmiths Einfluss in Deutschland im 18. Jahrhundert. Heidelberg, 1903. 8°.

Struve J. — Die Kremper Marsch in ihren wirtschaftlichen Verhältnissen. Merseburg, 1903. 8°.

Voigtel M. — Die direkten Staats- und Gemeindesteuern im Grossherzogtum Baden, eine Darstellung ihrer Entwickelung und Ergebnisse von 1886-1901. Jena, 1903. 8°.

Wegener L. — Der wirtschaftliche Kampf der Deutschen mit den Polen um die Provinz Posen. Posen, 1903. 8°.

Wickert F. — Der Rhein und sein Verkehr mit besonderer Berücksichtigung der Abhängigkeit von den natürlichen Verhältnissen. Stuttgart, 1903. 8°.

Wiegand O. — Adolf Dauer. Ein Beitrag zur Kunstgeschichte Augsburgs im XVI. Jahrhundert. Strassburg, 1903. 8°.

Wiese E. — Die Politik der Niederländer während des Kalmarkriegs (1611-1613) und ihr Bündnis mit Schweden (1614) und den Hansestädten (1617). Heidelberg, 1903. 8°.

V. — Rostock.

Abrahamsohn H. — Sind beim Versprechen der Leistung im einen Dritten der Versprechungsempfänger und der forderungsberechtigte Dritte Gesamtgläubiger? Rostock, 1902. 8°.

Albrecht F. — Die Wildschadensersatzpflicht nach dem bürgerlichen Gesetzbuche unter Berücksichtigung der einschlägigen Landsgesetze. Rostock, 1902. 8°.

Alexander E. — Die rechtliche Natur der Erfüllung. Rostock, 1902. 8°.

Altvater H. — Der Pachtabstand. Rostock, 1903. 8°.

Amdohr P. — Liegt den Bestimmungen des B. G. B. über die Pflichten des Verkäufers und des Käufers beim Erbschaftskauf ein einheitliches Prinzip zu Grunde? Rostock, 1903. 8°.

Bartels F. — Die Einreden der absoluten Gewalt und des Zwanges gegenüber Wechselverbindlichkeiten. Rostock, 1902. 8°.

Baumgärtel C. — Die Verpflichtung des Besitzers zur Herausgabe oder zum Ersatze von Früchten nach B. G. B. im Vergleiche zum gemeinen Recht. Plön, 1902. 8°.

Behrend B. — Das Prozessführungsrecht des Ehemannes im gesetzlichen Güterstande des Bürgerlichen Gesetzbuchs insbesondere die gerichtliche Geltendmachung einer zum

eigenbrachten Gut gehörigen Geldforderung durch den Ehemann. Berlin, 1903. 8°.

Berendes E. — Die Unteilbarkeit des Strafantrages. Goslar, 1902. 8°.

Böhme H. — Die Erwerbung der deutschen Schutzgebiete. Eine staats- und völkerrechtliche Studie. Hamburg, 1902. 8°.

Böhme M. — Ueber das einem Kaufvertrage beigefügte Pactum de non praestanda evictione. Naumburg, 1902. 8°.

Bohs W. — Abrils issi' e mays intrava. Lehrgedicht vom Raimon Vidal v. Bezaudun. Erlangen, 1903. 8°.

Braunschweig L. — Begriff und Schutz des Kredits nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1903. 8°.

Büll H. — Der Einfluss persönlicher Eigenschaften und Verhältnisse auf Thäterschaft und Teilnahme. Bonn, s. a. 8°.

Bulk W. — Die Aufnahme in eine Gesellschaft des Bürgerlichen Gesetzbuches. Rostock, 1903. 8°.

Burchard E. — Die Stellung der Mitbürgen nach römischem gemeinem und heutigem bürgerlichen Recht. Rostock, 1903. 8°.

Burmeister O. — Nachdichtungen und Bühneneinrichtungen von Shakespeare's Merchant of Venice. Rostock, 1902. 8°.

Buth F. — Das rechtsgeschäftliche Veräusserungsverbot (Verbot des Veräusserung eines veräusserlichen Rechts) nach gemeinem Recht und B. G. B. Berlin, 1903. 8°.

Caldemeyer R. — Die Rechtstellung des Nasciturus. Rostock, 1902. 8°.

Caro J. — Die Beziehungen Heinrichs VI. zur römischen Kurie während der Jahre 1190 bis 1197. Berlin, 1902. 8°.

Caspari F. — Sicherungsübereignung und Sicherungscession nach gemeinem Recht und B. G. B. Berlin, 1903. 8°.

Chrzanowski (*S. v.*) — Die Haftung der Bürgen nach gemeinem Recht und dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Posen, 1903. 8°.

Cordua E. — Der Vermächtniserwerb nach gemeinem Recht und bürgerlichem Gesetzbuch. Rostock, 1903. 8°.

Cremer A. — Die juristische Natur der Sonderrechte im Deutschen Reichsstaatsrecht. Dortmund, 1903. 8°.

Daehnhardt H. W. — Die rechtliche Natur der Kommandit-

gesellschaft auf Aktien und ihr Verhältnis zum rechtsfähigen Verein des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Rostock, 1902, 8°.

Dahmen F. — Der Eigentumserwerb am Wildergut nach deutschem Recht. Rostock, 1902. 8°.

Danckelman E. F. von. — Charles Batteux. Sein Leben und sein aesthetisches Lehrgebäude. Rostock, 1902. 8°.

Dormann A. — Der gleichzeitige Besitz am Ganzen und an Teilen einer Sache. Blankenese, 1902. 8°.

Ducker C.— Die Rechtsstellung einer Ehefrau, welche selbständig ein Erwerbsgeschäft betreit. Nach dem Rechte des bürgerlichen Gesetzbuches dargestellt. Rostock, 1903, 8°.

Eckermann A. H. — Die Haftung des Verkäufers eines Inhaberpapiers. Sternberg, 1903. 8°.

Embs K. — Beginn der Verjährung eines Anspruches auf Unterlassung. Rostock, 1902. 8°.

Engel S. — Die Periodizität nach Preussischem und Reichs-Staatsrecht. Schivelbeim, 1902. 8°.

Engels A. — Der offene und versteckte Dissens. Rostock, 1903. 8°.

Esser C. — Die Beweislast beim Kauf nach Probe. Düsseldorf, s. a. 8°.

Falkenstein E. — Die Erteilung der Vollstreckungsklausel auf Anordnung des Vorsitzenden. Rostock, 1903. 8°.

Fast W. — Die Rechtswirkungen der erfolgten und der unterlassenen Eintragung im Handelsregister. Rostock, 1903. 8°.

Frankenstein E. — Die Judikatslage des römischen Rechts und ihre Fortentwickelung im gemeinen und heutigen Recht. Rostock, 1903. 8°.

Frese A. — Das gesetzliche Zurückbehaltungsrecht nach gemeinem Recht und dem Recht des bürgerlichen Gesetzbuchs mit besonderer Berücksichtigung der §§ 273, 274 und des § 320 des B. G. B. Bonn, 1902. 8°.

Freudenberg E. — Die Verzeihung nach den Bestimmungen des Bürgerlichen Gesetzbuches für das Deutsche Reich. Berlin, 1903. 8°.

Freudenberger H. — Hamburgs Streit mit Christian IV. von Dänemark über den Glückstädter Zoll. 1630-1645. Hamburg, 1902. 8°.

Freytag A. — Die Unterschiede des Reugeldes (der S. g. Wandelpön) von der Vertragstrafe nach gemeinem Recht und neuem Reichsrecht (B. G. B. und H. G. B.). Rostock, 1902. 8°.

Friedheim S. — Die Zusendung unbestellter Ware nach neuem deutschen Handelsrecht. Rostock, 1903, 8°.

Friedlaender E. — Der strafrechtliche Schutz des Geschäfts- und Betriebsgeheimnisses. Berlin, s. a. 8°.

Friedmann F. — Rechtshandlung (im Gegensatz zu Rechtsgeschäft) nach gemeinem Recht und B. G. B. Rostock, 1903. 8°.

Fritsch F. M. E. M. — Wann ist ein eigenmächtiger Eingriff in fremden Besitz statthaft? Rostock, 1902. 8°.

Gabler C. — Galeni libellus de captionibus quae per dictionem fiunt ad fidem unius qui superest codicis editus. Rostock, 1903. 8°.

Gaehtgens H. — Napoleon I. im deutschem Drama. Liebesdramen. Frankfurt, 1903. 8°.

Goldberg H. — Die Verpflichtung des Schenkers zur Gewährleistung wegen eines Mangels im Rechte nach gemeinem Rechte und bürgerlichem Gesetzbuch. Rostock, 1903. 8°.

Goldenberg R. — Die Stellung des Bürgerlichen Gesetzbuches zur Chikane. Rostock, 1903, 8°.

Günther K. — Das Frachtbriefduplikat nach Eisenbahnfrachtrecht. Berlin, s. a. 8°.

Günther R. — Die Wirkungen des Pfandverkaufs nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Berlin, 1903. 8°.

Gutmann K. — Die Gewährleistungspflicht des Schenkers wegen Mangels im Recht nach gemeinem Recht und bürgerlichem Gesetzbuch. Berlin, 1903. 8°.

Hahn (T. F. von). — Die objektive Begrenzung der Rechtskraft. Berlin, 1902. 8°.

Hannmann F. — Dryden's tragödie « All for Love or the World well Lost » und ihr Verhältnis zu Shakespeare's « Antony and Cleopatra ». Rostock, 1903. 8°.

Hecht G. — Der § 830 B. G.-B. Bromberg, 1902. 8°,

Heims A. — Rechtliche Natur und Rechtswirkungen des Subscription auf ein Leieferungswerk. Blankenese, 1903. 8°.

Heiser-Harttung F. — Ländliche und städtische Arbeiter. Ein Vergleich ihrer Budgets. Merseburg, 1902. 8°.

Heymann G. — Die rechtliche Natur des Selbsthülfeverkaufs bei Gläubigerverzug nach Handelsrecht vor und nach dem 1. Januar 1900. Rostock, 1902. 8°.

Hilscher W. — Die Unterschiede des dinglichen Vorkaufsrechts von dem durch Vormerkung gesicherten obligatorischen Vorkaufsrechte bei Grundstücken nach dem bürgerlichen Gesetzbuche für das Deutsche Reich. Rostock, 1903. 8°.

Hinze W. — Moscherosch und seine deutschen Vorbilder in der Satire. Rostock, 1903, 8°.

Hoeck M. — Rechtsfolgen der Verletzung des Pflichtteils durch Schenkungen nach gemeinem Rechte und Bürgerlichem Gesetzbuche. Berlin, 1902. 8°.

Hoffers W. — Grund und Grenze der Haftung des Tierhalters. (§ 833 B. G. B.). Berlin, 1903. 8°.

Hoffmann C. — Der privatrechtliche Begriff der Verwaltung im B. G. B. Rostock, 1902. 8°.

Holtzheimer G. — Die Wiederverheiratung im Falle der Verschollenheit und der Todeserklärung. Rostock, 1903. 8°.

Horn F. — Die Haftung der Rechtsanwälte und Notare für die Versehen ihrer Bureau-Angestellten. Rostock, 1903. 8°.

Hövel L. — Die Gewährleistungspflicht des Erbschaftsverkäufers. Stendal, 1903. 8°.

Humphreys M. — Dauer und Chronologie der Inkaherrschaft. Rostock, 1903. 8°.

Hustaedt R. — Ueber Zahlung mit Geldrollen etc. und deren Wirkung. Rostock, 1903. 8°.

Hüttenhain H. — Der Besitzschutz bei Grunddienstbarkeiten und bei beschränkten persönlichen Dienstbarkeiten. Rostock, 1903. 8°.

Ihde A. — Die Haftung des Erwerbers eines Handelsgeschäfts für die Schulden des Veräusserers nach früherem und jetzigem Rechte. Rostock, 1903. 8°.

Jacobi M. — Die Haftung der Mitglieder aus dem Rhedereiverhältnis. Rostock, 1902. 8°.

Janke E. — Zur Geschichte der Verhaftung des Staatsrats Justus Gruner in Prag im August 1812. Berlin, 1902. 8°.

Janssen M. — Die Haftung des Käufers für die vom Verkäufer

auf die Kaufsache gemachten Verwendungen. Rostock, 1903. 8°.

Kaegbein A. — Zur Geschichte und Organisation der mecklenburgischen Segelschiffrhederei. Rostock, 1903. 8°.

Kähler K. — Das Heimfallsrecht des Fiskus und underer juristischer Personen nach Lübischem Rechte und B G B. Rostock, 1902. 8°.

Kamps F. — Die juristische Natur und rechtliche Behandlung der Verzeihung im B. G. B. Berlin, 1903. 8°.

Kaplan F. — Die ursprüngliche teilweise Unmöglichkeit der versprochenen Leistung, insbesondere die teilweise Nichtexistenz des geschuldeten Gegenstandes nach dem Gemeinen Recht und dem Recht des Bürgerlichen Gesetzbuches. Berlin, 1903. 8°.

Karas F. — Die widerrechtliche Bestimmung durch Drohung. Kattowitz, 1903. 8°.

Kaulbach M. — Die Konstruktion der Wandelung und der Minderung im bürgerlichen Gesetzbuch. Berlin, 1903. 8°.

Kistner C. — Das Rechtsgeschäftliche Veräusserungsverbot (Verbot der Veräusserung eines veräusserlichen Rechts) nach gemeinem Recht und B. G. B. Berlin, 1903. 8°.

Klamroth K. — Die Geschäfte der Schleppschiffahrts-Unternehmer. (§ 1 Ziffer 5 des neuen Handelsgesetzbuchs). Berlin, 1903. 8°.

Kleifeld P. — Die Unterhaltspflicht des Vaters gegenüber seinen minderjährigen ehelichen Kindern, mit besonderer Rücksicht auf den Fall, dass dem Vater die Sorge für die Person des Kindes entzogen ist. Rostock, 1903. 8°.

Kobayashi T. — Die japanische Verfassung, verglichen mit ihren europäischen Vorbildern. Rostock, 1902. 8°,

Koch C. — Bernhard Klein (1793-1832). Sein Leben und seine Werke. Leipzig, 1902. 8°.

Köppen W. — Die successive Berufung zur Erbschaft nach B. G. B. im Vergleich mit dem gemeinen Rechte. Rostock, 1902. 8°.

Kornbusch F. — Der Anspruch auf Herausgabe der Verteile aus einer Sache nach bürgerlichem Recht im Vergleich zum gemeinen Recht. Rostock, 1903. 8°.

Krause F. — Quaestiones Aristophaneae scaenicae. Rostock, 1903. 8°.

Kretzschmar E. — Die Anfechtung der Willenserklärung wegen arglistiger Täuschung (§ 123 B. G. B.). Kiel, 1902. 8°.

Kuchert M. — Ein Beitrag zur Lehre von der Wechselunterzeichnung. etc. Berlin, 1903. 8°.

Kunze E. — Der Unterhaltsanspruch der ohne Grund verstossenen Ehefrau (§§ 1360 und 1361 B. G. B.). Rostock, 1902. 8°.

Laube C. — Erwerb und Verlust des Besitzes nicht vollkommen geschäftsfähiger und juristischer Personen nach römischem und heutigem Recht. Rostock, 1903. 8°.

Littmann I. — Das gesetzliche Rücktrittsrecht vom Vertrage nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Berlin, s. a. 8°.

Lütje E. — Ist fahrlässige Täuschung eine unerlaubte Handlung im Sinne von B. G. B. § 123? Dortmund, 1902. 8°.

Maass H. — Ben Jonson's Lustspiel « Every Man in His Humour » und die gleichnamige Bearbeitung durch David Garrick. Rostock, 1903, 8°.

Maeder H. — Der § 3 der neuen Handelsgesetzbuchs. Berlin, 1903. 8°.

Marcuse M. — Die successive Berufung zur Erbschaft nach dem B. G. B. im Vergleich zu dem gemeinen Rechte. Berlin, 1903. 8°.

Menna P. — De infinitivi apud Plinium Minorem usu. Rostochii, 1902. 8°.

Meyerhof O. — Der Dienst-Mietevertrag nach dem B. G. B. Rostock, 1903. 8°.

Micknat A. — Die Haftung des Rheders nach Seerecht und des Schiffseigners nach Binnenschiffahrtsrecht für ein Verschulden des von dem Schiffer angenommenen Lotsen. Rostock, 1902. 8°.

Mohs G. — Abstrakte Schuldverhältnisse nach dem B. G. B. Rostock, 1903. 8°.

Monjé A. — Zur Lehre von der Pflegschaft nach § 1913 des B. G. B. Rostock, 1902. 8°.

Müller E. — Der nicht rechtsfähige Verein als Beklagter im Zivilprozess. Strassburg, 1902. 8°.

Nadler M. — Begriff, juristische Natur und rechtliche Behandlung der Verzeihung im Rechte der Schenkung, der Ehescheidung. des Pflichtteils und der Erbunwürdigkeit nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Rostock, 1902. 8°.

Nast Kolb A. — Das Recht auf Ergänzung des Pflichtteils nach Bürgerlichem Gesetzbuch verglichen mit der gemeinrechtlichen querela inofficiosae donationis. Rostock, 1902. 8°.

Niemir E. — Der Einfluss von Willensmängeln auf testamentarische Erbeseinsetzung, soweit sie auf Irrtum oder Zwang beruhen. Rostock, 1902. 8°.

Nord E. — Die rechtliche Natur der Besitzübertragung im Recht des Bürgerlichen Gesetzbuches. Rostock, 1903. 8°.

Oster A. — Voraussetzungen und Wirkungen der sogenannten Konzentration bei Gattungsschulden (§ 243 Abs. 2 B. G. B.). Berna-Leipzg, 1903. 8°.

Pegels M. — Natur und Wirkungen der Vereinbarung, dass aus beliebigem Grunde geschuldetes Geld künftig als Darlehn geschuldet werden soll. (B. G. B. § 607 Abs. 2). Cleve, 1003. 8°.

Petersen P. — Grundbesitz und Erbsitten in Schleswig-Holstein und Lauenburg. Berlin, 1902. 8°.

Pick M. — Das kaufmännische Zurückbehaltungsrecht. Königsberg, 1903. 8°.

Pinckernelle G. — Die rechtliche Stellung des Erben eines Gesellschafters nach dem B. G. B. und dem H. G. B. Rostock, 1902. 8°.

Piper W. — Verursachung und Verschulden als Grundlagen der Schadenshaftung nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1902. 8°.

Polzin W. — Das pignus nominis und das Pfandrecht an Forderungen (§§ 1280-1290 des B. G. B.). Rostoch, 1902. 8°.

Priewe K. — Die Haftung des Schuldners für seine Gehülfen nach dem Recht des Bürgerlichen Gesetzbuches (§ 278, B. G. B.). Rostock, 1902. 8°.

Rauert M. — Anspruch auf Abnahme bei Kauf, Dienstvertrag und Werkvertrag nach gemeinem Rechte und B. G. B. Folgen des Verzugs im der Erfüllung dieses Anspruchs. Rostock, 1902. 8°.

Regen A. — Welche Erscheinungen kennt das B. G. B., die den gemeinrechtlichen Naturalobligationen gleichartig oder ähnlich sind? Berlin, 1903. 8°.

Reichau W. — Ist die Kommanditgesellschaft auf Aktien ein « rechtsfähiger Verein? » Berlin, 1902. 8°.

Reuss A. — Vergleichung des persönlichen und dinglichen Vorkaufsrechtes nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche für das Deutsche Reich. Rostoch, 1902. 8°.

Riccius E. — Die Anwendbarkeit der allgemeinen Sätze über die gegenseitigen Verträge auf die Gesellschaft nach B. G. B. Rostock, 1902. 8°.

Roemer M. — Der Aberglaube bei den Dramatikern des 16. Jahrhunderts in Frankreich. München. 1903. 8°.

Rosbund F. — Die Uebernahme der persönlichen Schuld durch den Erwerber des hypothekarisch belasteten Grundstücks. Potsdam, 1902. 8°.

Rösen W. — Die Versteigerung. Bonn, 1902. 8°.

Roth K. — Das Rückgriffsrecht des Bürgen. Breslau, 1903. 8°.

Rudolphi W. — Das Differenzgeschäft des § 764 B. G. B. nach früherem und heutigem Recht. Berlin, 1902. 8°.

Ruppert J. — Die Folgen der vom Käufer nicht zu vertretenden Unmöglichkeit der Erfüllung seiner Verpflichtungen. Köln, 1903. 8°.

Sachs H. H. — Worin unterscheiden sich die Vorschriften des Bürgerlichen Gesetzbuches über das Recht des Besitzers auf Ersatz von Verwendungen (§ 994 ff.) von den Vorschriften des corpus juris civilis? München, 1902. 8°.

Salier G. — Verkauf von Bäumen auf dem Stamm unter besonderer Berücksichtigung der §§ 865, 956 B. G. B. und des gemeinen Rechts. Berlin, 1903. 8°.

Schachian J — Wird nach gemeinem Recht und B. G. B. die Condictio indebiti begründet durch seine in entschuldbarer Unkenntnis der Aufrechnungsbefugnis bewirkte Zahlung? Berlin, 1903. 8°.

Schäfer. — Die Aktivlegitimation bei der actio legis Aquiliae und der § 823 Abs 1. B. G. B. Inaug. Diss. des Tuttlingen, 1903. 8°.

Schibalski G. — Inwieweit berührt das Notherbenrecht die Vermächtnissnehmer? Dargestellt unter Berücksichtigung der geschichtlichen Entwicklung. Kattowitz, 1902. 8°.

Schmidt P. — Worin weichen die Regeln des Bürgerlichen Gesetzbuches über die Tragung der Gefahr beim Werkvertrag von denen des römischen Rechtes ab? Rostock, 1902. 8°.

Schöffer K. H. — Die Abnahmepflicht beim Kauf-und Werkvertrag. Leipzig, 1903. 8°.

Schulz E. — Wie ist nach B. G. B. eine mündliche Anweisung und eine Anweisung auf andere als im § 783 genannte Gegenstände zu behandeln? Berlin, 1902. 8°.

Schwerin R. Graf von. — Hebbels Tragische Theorie. I. Das Wesen des Dramas erläutert durch Hebbels eigene Aussprüche. Rostock, 1903. 8°.

Seulen F. — Verfassungsänderungen nach preussischem und Reichsrecht. Krefeld, 1902. 8°.

Simon M. — Der Vermögensniessbrauch nach römischem Recht und nach dem Recht des B. G. B. Berlin, 1903. 8°.

Snethlage B. — Die Verpflichtungen des Verkäufers einer Forderung und eines dinglichen Nutzungsrechtes (Erbbaurecht oder Dienstbarkeit) nach gemeinem Recht und nach dem Bürgerlichen Gestzbuch. Rostock, 1902. 8°.

Sonderhoff H. — Welche Bedeutung hat es nach gemeinem Recht und nach dem B. G. B., wenn der Erblasser letztwillig bestimmt, dass eine ihm obliegende Verbindlichkeit von einem Erben allein getragen werden soll? Rostock, 1903. 8°.

Sonnek J. — Die Beibehaltung katholischer Formen in der Reformation Joachims II. von Brandenburg und ihre allmähliche Beseitigung. Berlin, 1903. 8°.

Sowade G. — Steht der Lebensversicherungs-Gesellschaft ein selbständiger Schadensersatzanspruch gegen denjenigen zu, welcher den Tod des Versicherten schuldhaft verursacht hat? Rostock, 1902. 8°.

Sperber V. — Der Begriff der Frucht nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Königsberg, 1903. 8°.

Sprenger O. — Der Besitzdiener. Rostock, 1902. 8°

Stahmer O. — Der gute Glaube bei der Eigentumsersitzung nach römischem und gemeinem Rechte, sowie nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches. Blankenese, 1903. 8°.

Steffen G. F. — Ueber die Kaufkraft der Löhne erwachsener männlicher Arbeiter in England während des Durchbruches des Fabriksystemes (1760-1830). Stuttgart, 1901. 8°.

Stein J. — Die Juden der schwäbischen Reichsstädte im Zeitalter König Sigmunds (1410-1437). Berlin, 1902. 8°.

Steinhauer K. — Die Entwickelung und Gestaltung des Rechtes des Rücktritts bei gegenseitigen Verträgen im römisch-gemeinen Recht und im bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1903. 8°.

Stemann H. — Die Voraussetzungen des Besitzerwerbs im Subjekte des Besitzes. Rostock, 1903. 8°.

Steuer W. — Die altfränzosische « Histoire de Joseph ». Kritischer Text mit einer Untersuchung über Quellen, Metrum und Sprache des Gedichts. Erlangen, 1902. 8°

Stieger F. — Untersuchungen über die Syntax in dem angelsächsischen Gedicht vom « Jüngsten Gericht ». Rostock, 1902. 8°.

Stockar H. — Ueber den Entzug der väterlichen Gewalt im römischen Recht. Zürich, 1902. 8°.

Sürder H. — Der Eigentumserwerb am Schuldschein. Rostock, 1902. 8°.

Tischbein F. — Die gesetzlichen Konkurrenzverbote des Handelsrechts. Rostock, 1902. 8°.

Treitel R. — Sind die Vorschriften des B. G. B. über Unmöglichkeit der Leistung und Verzug anwendbar auf Leistungen, die in einem Unterlassen bestehen? Berlin, 1902. 8°.

Unna J. — Die Sprache John Heywood's in seinem Gedichte, The Spider and the Flie. Hamburg, s. a. 8°.

Vogel W. — Der Schatzerwerb nach gemeinem Recht und dem Recht des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Berlin, 1903. 8°.

Vogt K. — Die Besitzverhältnisse an einer gepfändeten Sache. Rostock, 1903. 8°.

Voigt O. — Bedingung und Befristung bei empfangsbedürftigen Willenserklärungen. Rostock, 1903. 8°.

Voss H. — Die accessio possessionis bei der Ersitzung. Rostock, 1903. 8°.

Wallroth E. — Das Verbot der Aufrechnung gegen Lohnforderungen. Eine Abhandlung zum Recht des Bürgerlichen Gesetzbuches. Berlin, 1903. 8°.

Warburg F. — Das gesetzliche Konkurrenzverbot für Handlungsgehülfen nach altem und neuem Handelsgesetzbuch. Hamburg, s. a. 8°.

Wedekind O. — Die Haftung für Rechtsmängel beim Sachkauf. Nach gemeinem Recht und bürgerlichem Gesetzbuch. Rostock, 1903. 8°.

Wedell H. — Die rechtlichen Beziehungen zwischen Verlierer und Finder nach dem Recht des bürgerlichen Gesetzbuchs. Düsseldorf, s. a. 8.

Weinberg. — Der Ersatz des negativen Interesses nach bürgerlichem Recht. Rostock, 1903. 8°.

Weiss M. — Die gemeingefährlichen Delikte des Reichsstrafgesetzbuchs. Rostock. 1902. 8°.

Wendt K. — Die selbständigen Strafversprechen des § 343, Abs. 2 B. G. B. Königsberg, 1903. 8°.

Wente H. — Beiträge zur Darstellung der psychologischen Auschauungen des Alten Testaments. Rostock, 1902. 8°.

Weyermann A. — Der Pfandverkauf nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Baruth, 1902. 8°.

Wiethoff F. — Vergleich der gemeinrechtlichen exceptio rei venditae et traditae mit § 185 Abs. 2 B. G. B. Rostock, 1903. 8°.

Wittkowski R. — Die Bestätigung nichtiger und anfechtbarer Rechtsgeschäfte nach gemeinem Recht und B. G. B. Berlin, s. a. 8°.

Wohlwill K. — Die Genehmigung nach B. G. B. Rostock, 1902. 8°.

Wuppermann C. — Worin weichen die Regeln des Bürgerlichen Gesetzbuchs über die Tragung der Gefahr beim Werkvertrag von denen des Römischen Rechts ab? Coblenz, 1902. 8°.

Ziegesar G. F. von. — Der Begriff der privatrechtlichen Verfügung unter Lebenden im Bürgerlichen Gesetzbuch unter Berucksichtigung der übrigen Reichsgesetze. Altenburg, 1902. 8°.

Zimmermann A. — Die Unteilbarkeit der Servituten nach gemeinem Recht und nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Berlin, 1902. 8°.

Zimmermann (O. von). — Das Ruhen der elterlichen Gewalt. Rostock, 1902. 8°.

Zschock W. — § 300 Str. G. B. Rostock, 1903. 8°.

VI. — Tübingen.

Angeloff S. — Widerrechtliche Bestimmung durch Drohung. (B. G. B. § 123 I.). Tübingen, 1903. 8°.

Baerwald E. — In welchem Umfange sind civilprozessuale Vorschriften bei der Vollstrecknung der Geldstrafen anzuwenden? Frankfurt, 1902. 8°.

Becker O. — Deutschlands Kohlenhandel. Tübingen, 1903. 8°.

Below G. von. — Zur Geschichte der konstitutionellen Partei im vormärzlichen Preussen. Tübingen, 1903. 4°.

Brill A. — Die Surrogationsbestimmungen des ehelichen Güterrechts im bürgerlichen Gesetzbuch, insbesondere die §§ 1370 und 1381. Darmstadt, 1903. 8°.

Feist O. — Das Prinzip der dinglichen Surrogation im Familien- und Erbrechte des burgerlichen Gesetzbuches für das deutsche Reich. Halle, 1903. 8°.

Franke P. — Die Lage der industriellen Arbeiter und die Wirkungen der Arbeiterschutzgesetzgebung in der Provinz Brandenburg. Berlin, 1902. 8°.

Fried M. — Maimonides' Commentar zum Tractate Tamid. Arabischer Text mit verbesserter hebräischer Uebersetzung nebst Anmerkungen. Frankfurt, 1903. 8°.

Jolly G. — Die Duldungspflicht des Ehemanns gemäss §§ 739, 741 C. P. O. Tübingen, s. a. 8°.

Kehren J. — Die rechtliche Bedeutung der Eintragung eines dinglichen Rechts zwischen Auflassung und Eintragung gegenüber dem Erwerber des Grundstücks. Gladbach, 1902. 8°.

Kubler G. A. — Das Stammkapital der Gesellschaft mit beschränkter Haftung. Würzburg, s. a. 8°.

Lessinsg H. — Begriff der Rechtsnachfolge nach bürgerlichem Rechte. Erlangen, 1902. 8°.

Leyh G. — Studien zur Technik der Erzählung in den Novellen Gottfried Kellers. Ansbach, 1903. 8°.

Moos E. — Die Klage auf künftige Leistung nach Reichsprozessrecht (C. P. D. §§ 257-259). Stuttgart, 1902. 8°.

Philipp K. — Bürgerliches Gesetzbuch. Die Stellung des § 278 zu dem § 831. Tübingen, 1903. 8°.

Schultz F. — Beiträge zur Geschichte der Landeshoheit im Bistum Paderborn bis zur Mitte des vierzehnten Jahrhunderts: « Die Vogtei ». Münster, 1903. 8°.

Sopp K. — Die Entwicklung der Landesherrlichkeit im Fürstentum Osnabrück bis zum Ausgange des 13. Jahrhunderts. Idstein, 1902. 8°.

Stälin G. — Ueber die dinglichen Ansprüche des B. G. B. hinsichtlich der Anwendbarkeit des allgemeinen Teils des Rechts der Schuldverhältnisse auf dieselben. Tübingen, 1902. 8°.

Steidle H. — Das Rücktrittsrecht des Gläubigers bei nicht rechtzeitiger Leistung des Schuldners. Heilbronn, 1903. 8°.

Storz V. — Beiträge zur Spezifikationslehre des rümischen Rechts und des deutschen bürgerlichen Gesetzbuchs. Stuttgart, 1903. 8°.

Tafel H. — Die Geltung des Territorialprinzips im deutschen Reichsstrafrecht. Stuttgart, 1902. 8°.

Waechter M. — Die Kleinbahnen in Preussen. Berlin, 1902. 8°.

VII. Utrecht.

Beresteijn E. A. v. — Arbeidsreglementen. Amersfoort, 1903. 8°.

Boetzelaer H. J. H. v. — De Uitkeering van Arbeidsloon. Utrecht, 1902. 8°.

Brakman C. — Frontoniana. Trajecti ad Rh, 1902. 8°.

Dam van Isselt E. W. v. — De strafrechtelijke aansprakelijkheid van den Medicus. Utrecht, 1902. 8°.

Drost J. — Rechten van aandeelhouders in naamlooze vennootschappen. Rotterdam, s. a. 8°.

Geer L. de. — Ontstaan, Invoering en Ontvangst van den evangelischen Gezangenbundel in de Nederduitsch Hervormde Kerk. Groningen, 1902. 8°.

Hagt W. v. de. — De Urbe Agrigentinorum quae innotuerunt. Roterodami, 1903. 8°.

Hartog A. H. de. — Het Probleem der Wilsvrijheid naar Schopenhauer. Rotterdam, 1903. 8°.

Lazonder. — Zancle-Messana. Trajecti ad Rh., 1903. 8°,

Meene H. E. G. v. de. — Eene Bijbelsch-Theologische Studie over barmhartigheid. Utrecht, 1903. 8°.

Schouten A. E. — Het Beginsel der Lex Hac edictali in het Burgerlijk Wetboek. Utrecht, 1902. 8°.

Weststrate H. A. — Gelderland in den Patrottentijd. Arnhem, 1903. 8°.

Seduta del 21 febbraio 1904.

Battaglie di Archeologia. Anno 1°, n. 2. Roma, 1904. 8°.

Charléty S. — Bibliographie critique de l'histoire de Lyon depuis 1879 jusqu'à nos jours. (Annales de l'Univ. de Lyon, nouvelle série II. Droit, Lettre. Fascicule 11). Lyon ecc., 1903. 8°.

Documente privitóre la Istoria Românilar. Volumul XII, al Colectici « Hurmuzaki ». Acte relative la Războeiele şi cuceririle lui Mihaĭ-vodă Viteazul. Bucuresci, 1903. 4°.

Ferraris C. F. — Das neue italienische Gesetz betr. die Frauen- und Kinderarbeit. Berlin, s. a. 8°.

Lea H. C. — Ethical Values in History (from the American Hist. Review). Lancaster, 1903. 8°.

Homo L. — Essai sur le règne de l'empereur Aurélien (270-275). (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, fasc. 89ème. Paris, 1904. 8°.

Kersies B. en C. d. Hamer. — De Tjandi Mĕndoet voor de restauratie. Batavia etc., 1903. 4°.

James W. — Psychologie. New York, 1900. 8°.

Id. — The principles of Psychology. In two volumes. New York, 1903. 8°.

Id. — Talks to teachers on Psychology: and to students on some of life's ideals. New York, 1902. 8°.

Id. — The literary remains of the late H. James, edited with an introduction by W. James. Boston ecc., 1897. 8°.

Id. — The will to believe. New York etc., 1903. 8°.

Id. — Human immortality. Two supposed objections to the doctrine. Boston, 1900. 8°.

Id. — The varieties of religions experience. A study in human nature. Twenth impression. New York, 1903. 8°.

Mélanges *Ch. Appleton.* — Études d'histoire du Droit, dédiées à M. Charles Appleton... à l'occasion de son XXV° anniversaire de professorat. (Annales de l'Université de Lion. Nouvelles séries II. Droit, Lettres. Fascicule 13). Lyon ecc., 1903. 8°.

Millunzi G. — Ricordo funebre di Monsig. Vincenzo di Giovanni, arciv. di Pessinonte. Palermo, 1903. 8°.

Moret A. — Du caractère religieux de la Royauté Pharaonique. (Annales du Musée Guimet. Bibliothèque d'études. Tome quinzième). Paris, 1902. 8°.

Παπαδάκη N. A. — *Περὶ τῶν Εἰσηγήσεων τοῦ Γαΐου.* (Compreso nei nn. 2, 3, 4, 5 e 6 del periodico *Νομική*). Canea, 1903. 8°.

Petit L. — Sistemazione del porto di Venezia in relazione a più facili ed economiche comunicazioni colla terraferma. Venezia, 1904. 8°.

Premestein A. von. — Anicia Juliana im Wiener Dioskorides-Kodex. Wien ecc., 1903. 4°.

Renel C. — Cultes militares de Rome. Les enseignes. (Annales de l'Université de Lyon. Nouvelle série. II. Droit. Lettres. Fascicule 12). Lyon etc., 1903. 8°.

Seabra J. J. — Relatorio apresentado ao Presidente da Republica dos Estados Unidos do Brasil. Abril de 1903. — Annexas ao Relatorio. Rio de Janeiro, 1903. 8°.

Wundt W. — Einleitung in die Philosophie. Dritte Anflage. Leipzig, 1904. 8°.

DELLA PATRIA DI QUINTILIANO

Nota del Socio G. F. Gamurrini.

Dove nascesse Quintiliano la questione è ancor viva: che i più seguendo le testimonianze di san Girolamo e di Ausonio lo ascrivono a Calagurris (Calahorra) della Spagna, altri mossi da non lievi ragioni tengono che fosse romano. Girolamo parla di lui due volte nella cronaca eusebiana: Olymp. 211. « M. Fabius Quintilianus Romam a Galba perducitur ». Ed all'Olymp. 216. « Quintilianus ex Hispania Calagurritanus primus Romae scholam (aperuit), et salarium a fisco accepit, claruit ». Il che si ripete da Cassiodorio nella sua cronaca. Ausonio poi nel decantare la cultura della città di Burdigala (Bordeaux) dice che ancor nell'arte oratoria non rimane inferiore a Calagurris, che asseriva di aver dato i natali a Quintiliano (Prof. Burd. I. v. 7).

Adserat usque licet Fabium Calagurris alumnum:
Non est Burdigalae dum cathedra inferior.

Se non che quel modo di dire, « adserat usque licet » farebbe nascere il sospetto, che la cosa non fosse certa e provata, e che altri diversamente anche allora opinassero.

Ora questi passi di età assai tarda, sebbene di scrittori autorevoli, hanno d'uopo, per concedere loro piena fede, di essere suffragati da più antichi, i quali almeno non vi contradicano. Di quelli, che si sono occupati della vita di Quintiliano, i più hanno procurato di conciliare; e pure ammettendo la origine spagnola, riconoscono che ebbe in Roma l'educazione, e quivi quasi

sempre dimorò fino alla morte. Però a ben vederla, non si rileva dai suoi scritti, che sia stato nella Spagna, e nella città di Calagurris, che non nomina mai. Opina il Dodwel, che con molta diligenza e dottrina è riuscito comporre gli *Annales Quintilianei* (1), che se rimane incerta la sua nascita nella Spagna, non sarebbe però da escludere, che Galba ve lo avesse condotto seco, allorchè tenne la provincia tarraconese dal 61 al 68, e con lui fosse allora ritornato in Roma, quando ne assunse l'impero. E tale congettura, la quale è comunemente seguìta, mentre cerca di aderire a quanto scrive Girolamo, lasciando insoluta la questione della patria, non ha la fortuna di venire avvalorata e comprovata. Si suppone, che colà col difender le cause salisse in estimazione, ed avesse in Calagurris e nella provincia ottenuto distinzioni ed onori, ma non è comparsa nella Spagna finora neppure un'iscrizione, che rechi il nome di Fabio o di Quintiliano. Si aggiunga ch'egli stesso nell'indicare diverse voci (Instit. I, 5, 57, ed. Burm.) che dalle provincie barbare si erano intruse nella lingua latina, scrive: « Gurdos, quos pro stolidis accipit vulgus, ex Hispania duxisse originem audivi ». Onde acutamente è stato osservato, che uno spagnolo non si sarebbe espresso in tal guisa. Marziale, che era di Spagna, non parla di lui, quando loda coloro, che di là venuti si distinsero nelle lettere; anzi quando intitola a Quintiliano un epigramma, lo designa chiaramente come romano:

Gloria romanae, Quintiliane, togae.

E bene è così pure, per quanto si può desumere dalle sue opere. Giacchè egli ebbe per padre un retore, che con credito esercitò nel foro di Roma. Ancora il suo avo doveva essere stato avvocato di autorità e di grido in Roma stessa, ognora che Seneca, il padre del filosofo, nelle sue controversie ricorda di averlo udito (2). Proseguì Marco adunque quell'arte difficile ed il nobile ufficio come eredità di sua famiglia nella stessa Roma. Quivi era stato educato

(1) Sono questi editi nuovamente nel settimo vol. delle opere di Quintiliano dell'edizione Pomba. Taurini 1825 p. 7-117.

(2) Contr. V. 19 e praef. e Contr. XXXIII, 19.

fino da fanciullo, ed aveva appreso l'oratoria da Domizio Afro, salito in fama altissima, e che più volte commemora ed esalta: e fu ancora discepolo di Servidio Noniano, che dimorava in Roma. Non vi è adunque dubbio, com'egli testifica, che quivi passò la puerizia e l'adolescenza. Laonde, il supporre che sia stato da suo padre portato da Calagurris a Roma da bambino non sembrerà probabile, ed a ragione dai critici odierni si contesta la sua origine spagnola. Lo stesso Dodwel, dopo avere fortemente studiato e discusso tale argomento, e sebbene disposto a salvare le attestazioni di Girolamo ed Ausonio, è costretto a scrivere: « Sic ille nullam aetatis partem in Hispania agere potuit, si hanc (da giovane) qua versamur, non egerit. Quid dico ipse? immo ne maiores quidem illius alibi, praeterquam Romae, legimus. Hic certe patrem suum ipse memorat. Hic etiam avum eius fortasse vidit audivitque M. Annaeus Seneca pater. Cur ergo Calagurritanus appellandus, si mora eius in urbe patria Calagurritana nulla fuerit insignis? » Finalmente un'antica vita di lui, che precede le prime edizioni delle sue opere, e che deve esser tratta da qualche buona fonte a noi ignota, dice senz'altro: « Marcus Fabius Quintilianus Romae natus est »(1). Quale sia stato poi il suo corso degli onori in Roma, e l'incomparabile magistero, e di tal fama da ottenere nella tarda età, come si vuole, la designazione al consolato, rimane estraneo alla presente ricerca.

Una fortunata occasione mi diede modo di scoprire in Bolsena una iscrizione frammentaria, che ho pubblicato otto anni fa nelle *Notizie degli scavi* (1896, p. 323). Conviene ritornarvi ancor sopra, perchè non la studiai a dovere, nè trassi quel frutto, che ci offriva per la questione della patria di Quintiliano. Giova dunque ricordare, che nel colle, ove si adagia l'attuale città di Bolsena, si nascondono le reliquie dell'antica romana fra quei vigneti, che vanno gradatamente ad acquistare l'altura. In uno di questi, quasi a mezza costa, fu rinvenuta ed esplorata la sontuosa casa di Laberio Gallo. Lì prossime erano apparse altre rovine di ricca

(1) È riprodotta nel tomo 7 della citata ed. del Pomba, p. 5.

abitazione, come ne davano evidente segno i molti marmi lavorati, che si trassero fuora. Tra questi erano pure avanzi epigrafici, de' quali tre mossero la mia curiosità, e che ad una stessa iscrizione spettavano, con lettere bellissime incise in un marmo assai friabile. e sicuramente del primo secolo dell'impero: onde ne levai un accurato calco in carta, che presso me si conserva. I resti delle lettere combinate fra loro danno sufficiente argomento per reintegrare il nome di Quintus Fabius Quintilianus; onde scrivendone poi nel *Bullettino Volsiniese* (N. 18, anno 1896, p. 185), non nascosi il dubbio. che questa ci poteva dar qualche luce sulla patria del celebre oratore.

Le lettere che dal calco si rilevano, sono:

Sebbene molto manchi, a me pare che si possa con sicurezza ricostruire la prima e la seconda linea, come al certo l'iscrizione termina con *restituit*. Sono serbati gli elementi del nome in Q. Fabius, e così del cognome in Quintilianus, che in altro modo non vi è quello da supplire. Al nome seguivano l'iniziale del padre e la lettera F per *filius*: per cui si determina la mancanza di cinque lettere intramezzate da tre punti. La qual cosa c'insegna che nella linea sottoposta, cioè la seconda, si desiderano da sei o sette lettere, che precedono l'IB. Quindi non possiamo pensare a *libertis*, come malamente feci la prima volta; e neppure a *haeredibus*, o *parentibus* perchè qui è chiaro che l'iscrizione è di natura pubblica e non familiare. Onde adatto e proprio ed usatissimo qui vi sta il *municipibus suis*; molto più che nel mio calco si scorge il segno della curva della lettera P (che non intendo come la prima volta mi sfuggisse), per

cui ardisco affermare, che di tale supplemento possiamo starne tranquilli. La iscrizione pertanto si dovrà ricomporre così:

Q · FABIVS · Q ? F · QVINTILIA
NVS · MVNICIPIB · SVIS
. . . . . RESTITVIT

Sarebbe vano l'indagare a quale edificio sacro o civile qui si appelli, come ricostruito e ridonato al culto e agli usi cittadini. Il titolo risale a quel tempo, in cui ristabilita la pace e risvegliato lo spirito municipale, si procurò a poco per volta di riparare alle rovine ed agli incendi prodotti avanti l'impero dalle guerre civili. Ma quel che ora c'importa di stabilire si è che la famiglia dei Fabi Quintiliani per quel *municipibus suis* si appalesa originaria di Volsinio. Inoltre la sua condizione doveva essere agiata ed autorevole, ognora che era in grado di fare alla patria simili elargizioni, e commemorarle con iscrizione marmorea. Vero è che questo era pure un modo atto ed usato per ottenere gli uffici municipali e gli onori, ed un titolo di benemerenza ancora presso l'imperatore.

Questo Quinto Fabio Quintiliano era veramente antenato all'oratore, o almeno possiamo credere, che ambedue appartenessero alla stessa famiglia? Ben s'intende che se il celebre maestro pubblico, se il padre oratore, ed il suo avo abitavano in Roma, questo lo era per esercitare il loro ufficio: come avveniva a molti e comunemente fino dal primo espandersi della potenza romana. Breve il tratto da Volsinio a Roma per la via Cassia: onde rimaneva comodo il rusticare in Bolsena, molto più che nol fosse a Cicerone per andare nella sua Campania.

Colà pare che a tempo del retore fossero tuttora vasti i possessi famigliari, giacchè, come è da presumersi dal titolo prodotto la famiglia trovavasi in assai buona condizione, e così apparisce

che lo fosse Marco Quintiliano, e dello stesso spirito generoso, per quel che ci fa sapere Giovenale (Sat. VII, v. 186):

Unde igitur tot
Quintilianus habet saltus? (1) exempla novorum
Fatorum transi: felix et pulcher et acer;
Felix et sapiens, et nobilis et generosus.

È vero che Plinio il giovane farebbe supporre ch'egli fosse in stato ben diverso, quando facendogli l'offerta di cinquantamila sesterzî nell'occasione del matrimonio di sua figlia, scrive (Epist. VI, 32): « Debet (illa) secundum conditionem mariti..... instrui. Te porro animo beatissimum, modicum facultatibus scio: itaque partem oneris tui mihi vindico ». Ora questo essendo in qualche contradizione con quel che dichiara Giovenale, si è perfino pensato, che Plinio parli qui di un altro Quintiliano. Ma nulla vieta, che nell'inoltrata età le sue sostanze avessero sofferto per alcuna disavventura: od il collocamento cospicuo di sua figlia richiedesse un maggiore appannaggio di quello che il padre fosse in grado di darle; od infine che Plinio cercasse così un modo onesto per testimoniare al suo illustre maestro la propria riconoscenza. In ogni caso il qualificativo di *modicus* ha un senso relativo, in confronto alle ricchezze del patriziato romano.

Tra le tante migliaia d'iscrizioni, che sono uscite dal suolo di Roma e del suburbio nessuna è apparsa, che rechi il nome di un Fabio Quintiliano: il che viene molto a proposito a confermare, che tale famiglia non vi apparteneva e neppure vi risiedette in modo stabile, ma che vi proveniva nel primo secolo dell'impero da qualche municipio, che per la prima volta ora fortunatamente riconosciamo essere stato Volsinio. Infatti un suo ricordo comparisce nel territorio volsiniese anche in epoca tarda: giacchè in quel di Viterbo fu rinvenuto un suggello in bronzo del secolo quarto, nel quale in tre linee era inciso: QVINTI-

(1) Bene qui egli dice saltus rispetto ai terreni di Volsinio, l'attuale Bolsena, ove non sono pianure ma colline e monti boschivi: onde altrove (Sat. XII, v. 169) scrisse:

Aut positis nemorosa inter iuga Volsiniis.

LIANE VIVAS [1]. Augurio del tutto cristiano, dal quale si può leggittimamente argomentare, che la famiglia (o qualcheduno di essa) si fosse convertita alla nuova fede. E senza spingermi in ardite ipotesi sorgerebbe il dubbio, ch' ella per tale causa patisse nella persecuzione di Diocleziano; desumendo ciò dal fatto che si rinvenne la casa di Laberio Gallo rovinata e bruciata, colle suppellettili in bronzo sotto le macerie al luogo loro, e in un cantone di stanza si raccolse una massa di piccole monete, semifusa dal fuoco, le quali in massima parte spettavano a Diocleziano, non andando più oltre: da che dedussi che la causa probabile di tal fatto esser poteva la crudelissima persecuzione contro i cristiani, a cui aveva preso parte, com' è naturale, il fanatismo del popolo. Ora le case dei Quintiliani contigue a quelle di Laberio avevano subìto la medesima sorte, per cui sarebbe da ritenersi che la cagione fosse stata la stessa, ognora che si è rinvenuto di lei sia pure in altro luogo, un segno di cristianesimo.

Ma ciò sia detto incidentalmente: da quanto però son venuto esponendo mi sembra, che resulti provato, che se la patria dell'oratore Quintiliano non fu Calagurris della Spagna, che omai è dai critici rifiutata e riesce insostenibile, non rimanga che Volsinio fiorentissimo municipio dell'Etruria prossimo a Roma, il quale ha dato negli ultimi tempi molti cospicui monumenti, e che nei primi secoli dell'impero era a tal grado di cultura da essere insignito di una pubblica biblioteca [2].

---

(1) *Bull. di arch. crist.* di G. B. De Rossi, p. 86. Riprodotto nel *Bull. d. soc. stor. volsin.* 1899, p. 231. Cfr. pure la p. 185.

(2) *Corp. Inscr. Lat.* XI, p. 1, n. 2704.

DEI FITTILI RINVENUTI

NELLE FONDAZIONI DELLA STATUA EQUESTRE DI DOMIZIANO NEL FORO ROMANO.

Comunicazione del Socio F. BARNABEI.

Il Socio BARNABEI riassume le questioni trattate in questi ultimi giorni sopra un singolarissimo deposito di vasi fittili, rinvenuto nella massicciata delle fondazioni della statua equestre dell'imperatore Domiziano nel Foro. Fu ritenuto che quel deposito vi fosse stato messo nel momento in cui venne celebrato dal Pontefice massimo il rito per l'inaugurazione del monumento. Ora il Socio Barnabei, mettendo da parte ogni considerazione sopra tutto ciò che venne edito e ripetuto sopra questa solennità inaugurale, richiama l'attenzione della classe sul semplice fatto che, se l'inaugurazione avvenne nella seconda metà del primo secolo dell'êra volgare, i vasi che sarebbero stati usati e che si rinvennero in quel deposito, ci riportano per lo meno all'VIII od al VII secolo avanti Cristo, o meglio all'età antichissima del sepolcreto scoperto ai piedi del Palatino presso il tempio del Divo Pio.

Il Barnabei attribuisce quei vasi ad un deposito funebre della necropoli romana vetustissima, che si estendeva nel mezzo dell'area che costituì poi il Foro Romano.

PERSONALE ACCADEMICO

Il Presidente VILLARI dà il triste annuncio della morte del Socio nazionale senatore GIROLAMO BOCCARDO, morto il 20 marzo 1904, e che faceva parte dell'Accademia sino dal 30 giugno 1878.

Il Socio MARIOTTI pronuncia parole affettuose di vivo rimpianto per la morte del Socio Boccardo.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario GUIDI presenta le pubblicazioni giunte in dono richiamando l'attenzione della Classe su quelle dei Corrispondenti CRIVELLUCCI, HUGUES, LORIA e del Socio straniero HAECKEL.

Il Corrispondente PASOLINI fa omaggio della sua pubblicazione intitolata: *Gli anni secolari* e ne parla.

CORRISPONDENZA

Il Segretario GUIDI dà conto della corrispondenza relativa al cambio degli Atti.

Ringraziano per le pubblicazioni ricevute:

La R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Lucca; la R. Accademia spagnuola di Madrid; la Società filosofica e letteraria di Manchester; il Museo di scienze ed arti di Filadelfia; la Biblioteca Vaticana; l'Università di Upsala.

Seduta del 24 aprile 1904. – P. VILLARI, Presidente.

IL LIBRO DELLA RESPIRAZIONE

PAPIRO FUNERARIO JERATICO DEL MUSEO EGIZIO DI FIRENZE.

Nota del prof. A. PELLEGRINI, presentata dal Socio I. GUIDI.

Anche questo papiro finora inedito, del quale offro la trascrizione geroglifica e la traduzione letterale, proviene, come quello pubblicato nel *Bessarione* (1), dalle Gallerie. La breve descrizione dello Champollion, copiata poi testualmente dal Migliarini (2), può vedersi nello scritto « Autografi di Champollion a Firenze » (3). Ambedue omisero il grado della defunta e quello del padre di lei, che per causa del determinativo di persona presero per una donna, cioè per la madre di essa, mentre in questo papiro, come in molti altri jeratici, un unico segno equivale tanto ad che a . Questo cimelio, esposto nella sala delle mummie col num. d'inventario 3665, è alto m. 0,18 e lungo m. 0,65, ed è scritto in quattro pagine con bei caratteri jeratici onciali, ma con molti errori e sbadataggini dello scriba; quasi illeggibile in più luoghi, perchè sciupato dai secoli, manca nella parte inferiore di poco più d'un terzo, $^3/_8$ circa per ogni pagina. Alle prime due pagine ed alla quarta mancano a un dipresso dodici linee, alla terza dieci; ma da ciò che rimane si comprende agevolmente che questo testo non è altra cosa che il *Libro (primo) della respirazione* del cui argomento fu parlato abbastanza nel *Bessarione*. Salvo qualche leggiera variante, non

---

(1) Fasc. 75-77 pag. 310-321, 49-57, 147-158.

(2) *Indication succinte des monum. égypt. du Musée de Florence.* pag. 103, n. 3665.

(3) *Bessarione*, fasc. 74, pag. 208.

troviamo in questo testo differenze notevoli da quelli editi dal de Horrack e dal Budge; nondimeno non sarà inutile pubblicarlo, potendo anche le varianti grafiche esser utili agli studiosi. Unisco in due sezioni una piccola riproduzione del papiro.

Pag. I.

A tergo della figura seduta d'Ásár-Ḫent-Ámenti, che ha in capo la corona bianca cogli urei, al collo l'useḫ e nelle mani lo scettro ḥeq e lo staffile, figura discretamente tracciata con inchiostro nero, il testo suona così:

1. Si dice: O Osiride (= defunta) cantatrice

d' Ámen-Rȣ, Maut-Maut, trionfante,

2. figlia del padre divino Ped-Nefer-ḥotpi,

trionfante! Tu sei (1) pura; il tuo cuore è puro;

il tuo petto

3. è purificato; il tuo tergo è lavato;

(1) Lo scriba disattento confonde spesso il genere del pronome suffisso.

il tuo interno è *purgato* col sale alcalino *e col* natron; non

è membro in te *macchiato*

4. di sozzura. Fu purificata l'Osiride

cantatrice d' Ámen-Rā, Maut-Maut, trionfante,

5. in quella cisterna* dei Campi-

d'offerta (1), al nord dei Campi-delle-lo-

6. custe. T'han reso pura* Uazit *e*

Neḫebt, nell' ora 8ª di notte *e nell'* ora

8ª di giorno;

7. vieni tu dunque, Osiride cantatrice d'

(1) *Sphinx*, III, pag. 191.

Ámen-Rā, Maut-Maut, trionfante, figlia di

Ped-Nefer-ḥotpi,

8. trionfante. Tu entri nel salone delle due Maāt.

Tu sei purificata da ogni sozzura,*

9. *da* ogni peccato*. « Pietra-di-Maāt » è

il nome tuo: O Osiride cantatrice d' Ámen-Rā,

10. Maut-Maut, trionfante! Tu entri nell'

emisfero inferiore purificata grandemente; t'han reso pura

le due Ma-

11. āt nel salone grande. È fatta sopra

di te purificazione nel salone di Sebu;

son state fatte pure le tue membra

12. nel salone di Šuu. Tu contempli

Rā nel suo tramontare, Átem di

sera; Á-

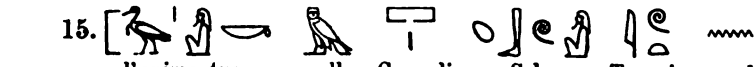
13. men è presso di te per darti l'aura *vitale*,

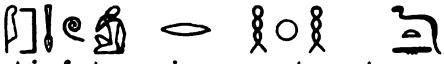
Ptaḥ per modellar le tue membra. Tu entri nell'

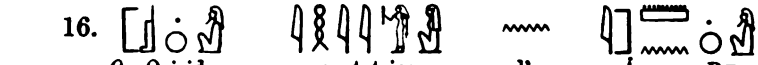
14. orizzonte con Rā. Ricevono l'anima tua

n lla barca *Nešem* con Osiride; divinizzano

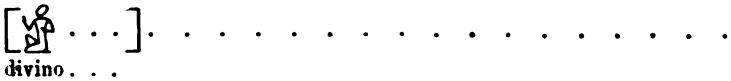
(1) Supplisco le lacune di questa e delle linee seguenti coi papiri editi dal de Horrack e dal Budge.

15. 
l'anima tua nella Casa di Sebu. Tu sei qual

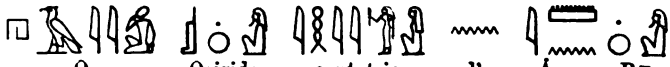

trionfante in perpetuo, eternamente.

16. 
O Osiride cantatrice d' Ámen-Rȣ,

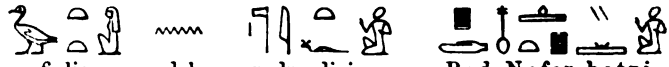
Maut-Maut trionfante, figlia del padre


divino . . .

Pag. II.

1. 
O Osiride cantatrice d' Ámen-Rȣ,

Maut-Maut, trionfante,

2. 
figlia del padre divino Ped-Nefer-ḥotpi,

trionfante! Ámen è presso di te ogni giorno per

il tuo rinnovar della

3. vita. Apre a te Up-uat una via buona.

Tu vedi col tuo occhio, (1) tu odi coi

tuoi orecchi,

4. tu parli con la tua bocca, (2) tu cammini con

le tue gambe. È l'anima tua divinizzata nell'

emisfero inferiore per fare

5. ogni trasformazione* a piacer tuo. Tu produci

le brezze della persea veneranda

(1) Così anche il pap. 3284 del Louvre. Meglio il duale nel pap. 3291 del Louvre: , e nel 9995 del Brit. Mus.: .

(2) Incerto il \\. Correggi per .

6. in Eliopoli. Tu ti svegli ogni giorno *e* vedi i

raggi di Rā. Viene a te Ámen

7. coll' aure di vita; egli ti fa respirare

nella tua cassa funebre. Tu esci sulla terra ogni giorno;

8. il « Libro della respirazione » di Thot

è il tuo amuleto, *e* tu respiri per esso ogni giorno.

Vedono

9. gli occhi tuoi i raggi del Disco. Parla Maāt

per te innanzi ad Osiride; le formule del trionfar la parola *sono*

10. sulla tua lingua: Ḥoro vendicator di suo padre (1)

(1) Sul suffisso personale occorre spesso nei papiri dei bassi tempi un segno, che talora ha la forma del jeratico, tal' altra quella

protegge il tuo corpo *e* divinizza l'anima tua come

quelle degli dei tutti.

11. L'anima di Rā fa vivere l'anima tua;

l'anima di Šu si riunisce alle tue narici (2).

12. O Osiride cantatrice d'

Ámen-Rā, Maut-Maut, trionfante,

---

di \\, spesso si riduce ad un semplice punto. In qualche caso, per es. in **átf-f**, **nest-f**, ecc. doveva equivalere ad un vero \\ (cfr. neoeg. , a. eg.), ma a volte è senza valore, e probabilmente serviva a riempire lo spazio vuoto sulla consonante male allineata.

(1) Pap. 9995 del Brit. Mus.

(2) *Sphinx*, IV, pag. 12.

(3) Lo scriba aveva per disavvertenza posto qui ; poi, accortosi dell'errore, modificò alla meglio e ridusse i segni alla giusta lezione.

13. figlia del padre divino Ped-Nefer-ḥotpi,

trionfante! Respira l'anima tua nel luogo

che tu ami, (1)

14. come Osiride; « Osiride - che - risiede - nell'Āmenti » (2)

è il nome tuo. Āb (3) il grande viene a te

da Elefantina

15. e riempie la tua tavola-d'offerte con vettovaglie.

O Osiride cantatrice, (4) Maut-Maut, trionfante,

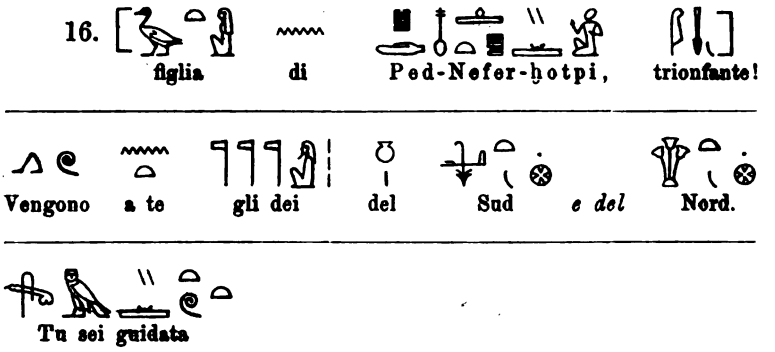
---

(1) Gli altri papiri consigliano aggiunger qui « *tu sei* ».

(2) Grafia insolita per o .

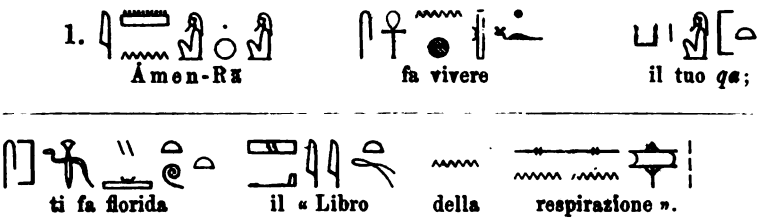
(3) Poco diversamente il Pap. di Gerāšer scrive il nome sacro del Nilo . Il Pap. 3284 del Louvre Ḥāpu.

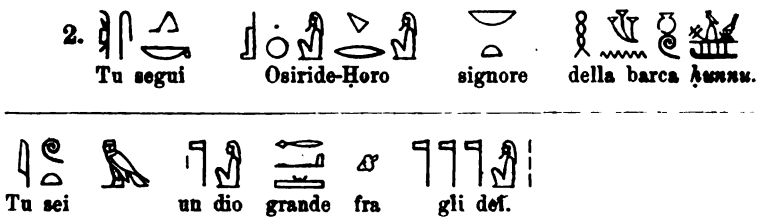
(4) L'jeratico offre qui una grafia insolita di questa parola, col primo e coll'ultimo cinti da ( ), e senza determinativo.

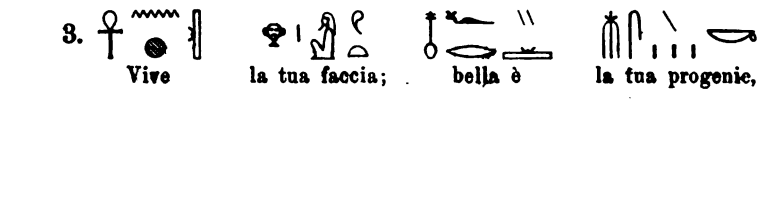
16. 

17. . . . . .

Pag. III.

1. 

2. 

3. 

il nome tuo · fiorisce ogni dì. Tu entri nella

divina sala

4. grandissima in Deddedu. Tu vedi *Osiride-*

che-risiede-nell'Ámenti, nella festa dell' *uga.*

Gradevole è l'odor tuo

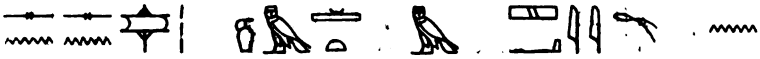
5. come *quel dei* devoti; grande il tuo nome

fra gli spiriti eletti.

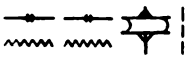
6. O Osiride, Maut-Maut trionfante,

figlia di Ped-Nefer-ḥotpi, trionfante!

7. Vive l'anima tua per il « Libro della



respirazione ». Tu sei munita del « Libro della

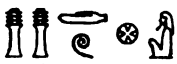


respirazione »;

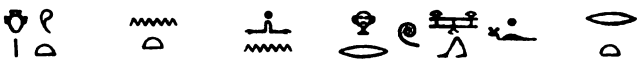
8.

tu entri nell' emisfero inferiore; non *vi* sono

i tuoi nemici. Tu sei un' anima divinizzata in

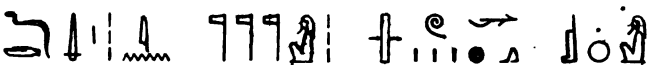


Deddedu.

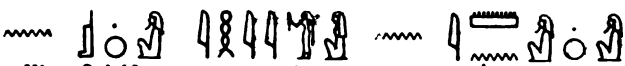
9. 

Il tuo cuore *è* a te, *e* non è separato da te;

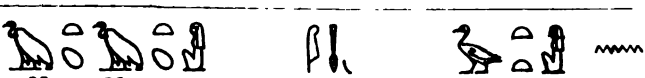
il tuo occhio *è* a te, *ed* è aperto ogni giorno.

10. 

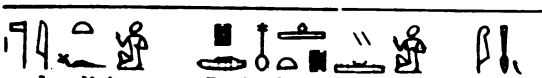
Dicon gli dei che seguono Osiride



all' Osiride cantatrice d' Ámen-Rɛ,

11. 

Maut-Maut, trionfante, figlia del



padre divino Ped-Nefer-ḥotpi, trionfante.

12. « Tu segui Rē; tu segui Osiride. L'anima tua

vive in perpetuo eternamente.

13. Dicon gli dei che sono nell'

emisfero inferiore d' Osiride-che-risiede-nell'Amenti all' Osiride

Maut . . . . . .

Pag. IV.

1. O Largo-di-passi, uscito da Eliopoli!

Non ha fatto l'Osiride Maut-Maut, trionfante,

2. figlia di Ped-Nefer-ḥotpi, trionfante,

iniquità (1).

(1) Fra l'interpretazioni diverse delle non chiare specificazioni d colpe ho scelto quelle che mi parvero più probabili.

3. O Grande-del-momento, uscito da Babilonia!

Non ha fatto l'Osiride Maut-Maut, trionfante,

4. figlia di Ped-Nefer-ḥotpi, trionfante,

violenza.

5. O Naso,(1) uscito da Ermopoli!

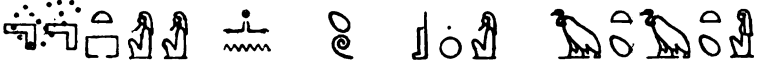
Non ha fatto l'Osiride Maut-Maut, trionfante,

6. figlia di Ped-Nefer-ḥotpi, trionfante,

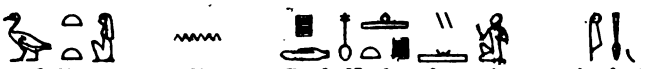
la sporgi-querele.

7. O Mangia-occhio, uscito dalle due

(1) Leggibile a stento. Denon: ; Louvre, 3284 ; id. 3291 e Brit. Mus. 9995: .


Qer! Non ha fatto l'Osiride Maut-Maut,

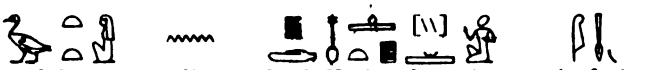
trionfante,

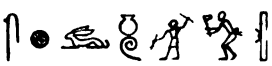
8. 
figlia di Ped-Nefer-ḥotpi, trionfante,

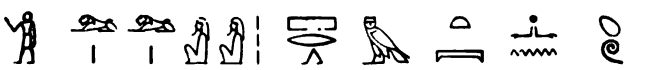
acquisto di beni con furto.

9.
O Orrido-di-viso, uscito da Ro-set!

Non ha fatto l'Osiride Maut-Maut, trionfante,

10. 
figlia di Ped-Nefer-ḥotpi, trionfante,


l'iraconda.

11. 
O Doppio-leone, uscito dal cielo! Non ha fatto

l'Osiride Maut-Maut, trionfante, figlia di

12. Ped-Nefer-ḥotpi, trionfante, iniquità

compagna del cuor duro.

13. O Suo-occhio-di-fuoco, uscito da

Letopoli! Non ha fatto l'Osiride Maut-Maut,

trionfante,

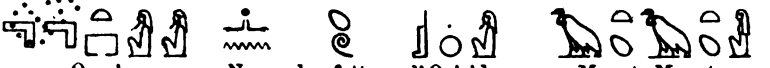
14. figlia di Ped-Nefer-ḥotpi, trionfante,

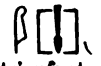
corruzione.

15. O dei che siete nell'emisfero inferiore! Ascoltate

la voce dell' Osiride Maut-Maut, trionfante,

(1) Di qui fino al termine della linea soli vestigî di lettere.


Qer! Non ha fatto l'Osiride Maut-Maut,


trionfante,

8.
figlia di Ped-Nefer-ḥotpi, trionfante,

acquisto di beni con furto.

9.
O Orrido-di-viso, uscito da Ro-set!

Non ha fatto l'Osiride Maut-Maut, trionfante,

10.
figlia di Ped-Nefer-ḥotpi, trionfante,

l'iraconda.

11.
O Doppio-leone, uscito dal cielo! Non ha fatto

l'Osiride Maut-Maut, trionfante, figlia di

12. Ped-Nefer-ḥotpi, trionfante, iniquità

compagna del cuor duro.

13. O Suo-occhio-di-fuoco, uscito da

Letopoli! Non ha fatto l'Osiride Maut-Maut,

trionfante,

14. figlia di Ped-Nefer-ḥotpi, trionfante,

corruzione.

15. O dei che siete nell'emisfero inferiore! Ascoltate

la voce dell' Osiride Maut-Maut, trionfante,

(1) Di qui fino al termine della linea soli vestigî di lettere.

Il Socio PIGORINI presenta una Memoria del dott. L. PERNIER intitolata: *Il Palazzo di Phaestos. Scavi della Missione italiana a Creta (1902-1903).*

Questo lavoro sarà pubblicato nei *Monumenti Antichi.*

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario GUIDI presenta le pubblicazioni giunte in dono, richiamando l'attenzione della Classe sul tomo I dell'opera: *L'art dans l'Italie Méridionale* di E. BERTAUX, e su varie Note del prof. J. HALÉVY inserite nella *Revue Sémitique.*

Il Presidente VILLARI presenta all'Accademia due volumi degli « Atti del Congresso Storico internazionale » tenuto l'anno scorso in Roma, già pronti per essere inviati ai Soci. Il vol. VI con sette tavole e 54 incisioni nel testo, è quello della Sezione *Numismatica*; il vol. X con nove carte, è quello della *Storia della Geografia e Geografia storica.* Aggiunge ancora in bozze di stampa il vol. IV della Sezione di *Storia delle letterature.*

Avendo l'Accademia preso parte attiva al Congresso Storico, per mezzo di un suo rappresentante, il Presidente crede opportuno di aggiungere alcune notizie. I volumi degli Atti, di cui si debbono tirare 2000 copie, saranno 12, di cui 11 per le varie sezioni, uno per gli affari generali. Mercè la più rigorosa economia si spera di sopperire alle spese coi fondi già raccolti. I soci furono più di 22000, e le quote dettero un'entrata di lire 35,347. Dedotte le spese ed aggiunto il sussidio che il Ministero aveva già concesso al Comitato precedente, il quale, essendosi sciolto, lasciò intatta la maggior parte del sussidio stesso, rimase un avanzo di lire 25,914, che furono depositate alla Banca Commerciale, accumulando gl'interessi. Di tutto sarà pubblicato un esatto rendiconto.

Devesi intanto aggiungere che il lavoro enorme di preparazione, per la corrispondenza tenuta con circa 2200 Soci, e

quello susseguente, per la compilazione degli Atti e per condurre la stampa colla massima economia, si deve al Segretario prof. GORRINI, il cui zelo fu davvero esemplare superiore ad ogni elogio.

Il Socio BARNABEI fa omaggio della sua pubblicazione: *La biga greca arcaica scoperta in Monteleone presso Norcia in Sabina.*

OPERE PERVENUTE IN DONO ALL'ACCADEMIA

presentate nella seduta del 20 marzo 1904.

Ambrosoli S. — Il Ripostiglio di Monte Cuore. Milano, 1903. 8°.

Annali dell'Industria e del Commercio 1903. L'insegnamento industriale, comm. e prefett. in alcuni Stati esteri. — (Ministero di Agr. Ind. e Comm. — Ispettorato gen. dell'Ind. e del Comm.). Roma, 1903. 8°.

Annuario bibliografico della Storia d'Italia, dal sec. IV dell'E. V. ai giorni nostri, 1902. Supplemento al vol. XI degli Studî storici. Pisa, 1903. 8°.

Balau S. — Étude critique des sources de l'histoire du Pays de Liège au Moyen Age. Mémoires couronnés et Mémoires des Savants étrangers publiés par l'Acad. R. des sciences de Belgique — Tome LXI. Bruxelles, 1902-903. 4°.

Bulloch J. M. — The House of Gordon. Vol. I. (Aberdeen Univ. Studies. N°. 8). Aberdeen, 1903. 8°.

Calvi E. — Tavole storiche dei Comuni italiani. Parte I. Liguria e Piemonte, con lettera del prof. R. D'Ancona. Roma, 1903. 8°.

Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901. Vol. III. (Ministro di Agr. Ind. e Comm. — Direzione gen. della Statistica). Roma, 1904. 8°.

Cramond W. — The Records of Elgin. Vol. I. (Aberdeen University Studies. N°. 9. Aberdeen, 1903. 8°.

Devillers L. — Chartes du Chapître de Saint-Waudru de Mons recueillies et publiées par.. Tome deuxième. (Acad. roy. de Belgique Comm. roy. d'Histoire). Bruxelles, 1903. 4°.

Emigrazione e Colonie. Raccolta di rapporti dei RR. agenti diplomatici e consolari. Vol. I, Europa, Parte II. Svizzera, Austria Ungheria, G. Bretagna, Spagna e Gibilterra, Portogallo, Malta, (Ministero degli Affari Esteri. Commissarioto dell'Emigrazione). Roma, 1903. 8°.

Flügel G. — Die arabischen, persischen und turkischen Handschriften der k.-k. Hofbibliothek zu Wien, im Auftrage der vorgesetzten k.-k. Behörde geordnet und beschrieben von... B. I. II. Wien, 1865. 4°.

Gheyn (J. van den). — Catalogue des Manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique. Tome III. (Ministère de l'Intérieur et de l'Instr. publ.). Bruxelles. 1903. 8°.

Greggi C. — Il Calendario dei Romani. Roma, 1903. 8°.

Haeckel E. — I problemi dell'Universo. Prima traduzione italiana del Dr A. Herlitzka, con una Introduzione sulla Filosofia monistica e Aggiunte del Prof. E. Morselli. Torino, 1904. 8°.

Haldane R. B. — The Pathway to Reality, being the Gifford Lectures delivered in the University of St. Andrews in the session 1902-1903. London, 1903, 8°.

Hubert E. — Notes et documents sur l'histoire du Protestantisme à Tournai pendant le XVIIIe siècle. Étude d'histoire politique et religieuse. (Mémoires couronnés et Mémoires des Savants étrangers publiés par l'Acad. R. des Sciences de Belgique. Tome LXII, troisième fascicule. Bruxelles, 1903. 4°.

Hugues L. — Sophus Ruge. Cenni biografici e bibliografici. Torino, 1904. 8°.

Jellinek A. L. — Internationale Bibliographie der Kunstwissenschaft, herausgegeben von... Zweiter Jahrg. 1903, 2 Heft. Dezember 1903. Berlin, 1904. 8°.

Knight W. — Rectorial Addresses delivered at the University of St. Andrews. Sir William Stirling-Maxwell, Bart. to the Marques of Bute 1863-1893. Edited with an Introduction. London, 1894. 8°.

Loria A. — Problemas sociales contemporaneas (Bibl. soc. intern.) Barcelona, s. a. 16°.

Mazzarella G. — Studi di etnologia giuridica. Catania, 1903. 8°.

Mimir — Icelandic Institutions with addresses. Copenhagen, 1903. 8°.

Nicolas A. — Spokil, Langue internationale. Grammaire. Exercices. Les deux dictionnaires. Angers, 1904. 8°.

Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Actenstücken. Zweite Abtheil, 1560-1572. III. Band; herausg. von der Histor. Commission der k. Akad. der Wissenschaften. Wien, 1903. 8°.

Pasolini P. D. — Gli anni secolari. Visione storica. Roma, 1903. 8°.

Pietramellara G. — Blasonario generale italiano, ossia descrizione degli stemmi delle famiglie nobili e titolate d'Italia. Dispense I-VIII. Roma, s. a. 8°.

Id. — Elenco degli Ordini equestri, loro origine e storia. Roma, s. a. 8°.

Id. — Manuale araldico per la lettura del Blasonario generale italiano. Roma, s. a. 8°.

Porfirio C. — Monumentos á la Paz Argentino-Chilena y al Salvador da erigirse respectivamente en la ciudad de Buenos Aires (America del Sud). Proyectos literario-artisticos. Buenos Aires, 1902. 4°.

Puini C. — Il Tibet. Geografia, Storia, Religione, Costumi secondo la relazione del viaggio del P. I. Desideri. 1715-1721. (Soc. Geog. Italiana, 1904. Memorie. Vol. X). Roma, 1904. 8°.

Report of the Librarian of Congress for the fiscal year ending June 30, 1901. Washington, 1901. 8°.

Salza (Abd-el-Kader). — Luca Contile, uomo di lettere e di negozi del secolo XVI. Contributo alla storia della Vita di Corte e dei Poligrafi del 500 (Pubblicazioni del R. Istituto di studi sup. pratici e di perfezionamento in Firenze, sezione di Filosofia e Filologia). Firenze, 1903. 8°.

Small K. — Handbook of the new Library of Congress. Boston, 1901. 8°.

Justa J. — Die römische Curie und das Concil von Trient unter Pius IV. Actenstücke zur Geschichte des Concils von Trient. Erster Band. Wien, 1904. 8°.

Thibaut G. — The Vedânta-Sûtras with the commentary of Râmânuga translated by... (The Sacred Books of the East, translated by various Oriental Scholars, and edited by F. Max Müller. Vol. XLVIII. Oxford, 1904. 8°.

Verhandlungen des XIII Internationalen Orientalisten Kongresses. Hamburg, September 1902. Leiden, 1904. 8°.

Seduta del 24 aprile 1904.

Ambrosoli S. — Il ducato d'oro di Parma del 1513. Parma, 1904. 8°.

Andersson A. — Uppsala Unionsitets Matrikel på uppdrag af Universitets Rektor. 4. 1665-1680 (Uppsala Universitets Arsskrift 1904 Program s.). Uppsala, 1904. 8°.

Anträge, Berichte und Vorschläge, die der Generalversammlung der internationalen Association der Akademien in London 1904 vorgelegt werden. S. l. et a. 4°.

Atti del Congresso internazionale di Scienze Storiche (Roma, 1-9 aprile 1903). Vol. VI, Atti della sezione IV: Numismatica. Vol. X, Atti della sezione VI: Storia della Geografia. Roma, 1904.

Basile M. — Ricordi biografici di Antonio Scoppa. Messina, 1904. 8°.

Bajot A. — Le Roman de Gillion de Trazegnies (Univ: de Louvain. Recueil de Travaux publiés par les Membres des Conférences d'Histoire et de Philol. 12e Fasc.) Louvain, etc. 1903. 8°.

Bertaux É. — L'Art dans l'Italie méridionale. Tome premier. Iconographie des Rouleaux de l'Exultet: Tableaux synoptiques (École française de Rome). Paris, 1903-904, vol. due, 4°.

Biolley P. — Elementos de gramatica griega, aplicados al estudio de la lengua castellana. Paris, 1898. 8°.

Boletin demografico argentino. Publicacion de la Oficina demografica nacional. Numero especial con los datos del censo electoral de 1903. Año IV. Enero á Diciembre de 1903, N. 10. Buenos Aires, 1903. 4°.

Calisse C. — Liber Maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus. Poema della guerra balearica, secondo il Cod. Pisano

Roncioni, aggiuntevi alcune notizie lasciate da M. Amari (Ist. Stor. Ital. Fonti per la storia d'Italia). Roma, 1904. 8°.

Collignon M. et *Couve L.* — Catalogue des vases peints du Musée national d'Athènes. Table de concordance (Bibl. des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome. Fasc. 85ter). Paris, 1904. 8°.

Commissão central Brazileira de permutações internacionaes. Relatorio apresentado ao Ministro e Secretario dos Negocios do Imperio pelo Presidente da Commissão Dr J. J. de Campos a Costa de Medeiros e Albuquerque em 31 de Março de 1888. Rio de Janeiro, 1898. 8°.

Glasson E. — Mémoire sur la condition civile des étrangers en France (Inst. de France. Acad. des sciences morales et pol.). Paris, 1904. 8°.

Guia da Exposição permanente da Bibliotheca nacional. Rio de Janeiro, 1885. 8°.

Guida S. — Pro Patria! Codro: Sampiero: Nina di Dante: I Sibariti. Roma, 1903. 8°.

Handbook of the new Library of Congress in Washington, fully illustrated. Boston, 1901. 8°.

Huart Cl. — Le Livre de la Création et de l'Histoire de Motahhar Ben Tahir, El-Maqdisî, attribué à Abou-Zeïd Ahmed Ben Sahl El-Balkhî, publié et traduit d'après le Ms. de Constantinople. Tome troisième (Écoles des Langues Orient. viv.). Paris, 1903. 8°.

Hagemans G. — Le Poignard de silex. Étude de moeurs préhistoriques. Conférence donnée à la Soc. d'Archeol. de Bruxelles le 12 Avril 1888. Bruxelles s. a. 8°.

Institut de France. Académie des sciences et Académie des sciences morales et politiques. Proposition et Rapport présentés à l'Assemblée générale de l'Association internationale des Académies qui doit se tenir à Londres en 1904. Paris, s. a. 4°.

Legrand E. — Morceaux choisis au grec savant du XIXe siècle, réunis et publiés. Textes en prose (Biblioth. de l'École des langues orientales vivantes). Paris, 1903. 8°.

Liégeois C. — Gilles de Chin. L'histoire et la légende (Univ. de Louvain. Recueuil de Travaux publiés par les Membres

des Conférences d'Histoire et de Philol. 11e Fasc.). Louvain ecc. 1903. 8°.

Louw P. J. F. — De Java. Oorlog von 1825-30 (Batav. Genoatsch. v. Kunsten en Wetensch. met Medewerk ecc. Derde Decl.). Batavia, 1904. 8°.

Luchaire A. — Troisièmes Mélanges d'Histoire du Moyen Age (Université de Paris. Biblioth. de la Faculté des Lettres. XVIII). Paris, 1904. 8°.

Millet G., Pargoire J. et *Petit L.* — Recueil des inscriptions chrétiennes du Mont Athos. Première partie (Bibl. des Écoles françaises d'Ath. et de Rome. Fasc. LXXXXI). Paris, 1904. 8°.

Morselli E. — Sulla Filosofia monistica in Italia. Introduzione ai « Problemi dell'Universo » di E. Haeckel. Torino, 1904. 8°.

Noreen A. — Nordiska Studier. Upsala, 1904, 8°.

Orsini L. — La rinascenza degli artefici veneti. Milano, s. a. 8°.

Pappafava Vl. — Die Japanische Verfassung nach den Berichten des « Annuaire de législation étrangère. Zara, 1904. 8°.

Peregrino da Silva M. C. — Biblioteca Nacional. Relatorio apresentado ao Sr. Dr. J. J. Seabra, Ministro da Justiça e Negocios interiores pelo Director Manoel Cicero Peregrino da Silva, 1904. Rio de Janeiro, 1903. 8°.

Pereira de Carvalko F. R. — Diccionario grammatical destinado a ausiliar aos estudantes nos exercicios de analyse etymologica e logica da lingua portugueza. Rio de Janerio, 1886. 8°.

Pires Farinha J. — Relatorio sobre as prisões da França e da Italia em 1889 apresentado ao Ministerio dos Negocios da Justiça. Rio de Janeiro, 1890, 8°.

Siqueira A. de. — Reforma administrativa. Parecer e Projecto. Rio de Janeiro, 1883, 8°.

Souza Bandeira Filho (*A. H. de*). — O recurso de graça segundo a legislação brazileira. Rio de Janeiro, 1878, 8°.

Terlinden Ch. — Le Pape Clément IX et la guerre de Candie (1667-1669) d'après les Archives secrètes du S. Siège (Univ. de Louvain. Recueil de Travaux publiés par les Membres des Conférences d'Histoire et de Philol. 13e Fasc.). Louvain, 1904. 8°.

Teixeira de Macedo J. — Escolas normães, Escolas industriães

e Jardins da infancia. Novos apontamentos de origem allemã, colligidos, ecc. Rio de Janeiro, 1880, 8°.

Teixeira de Macedo J. — Breves apontamentos para o estudo das questões relativas ao ensino normal-primario e á educação popular colligidos de varia publicações em lingua allemã. Rio de Janeiro, 1897. 8°.

Texeira e Silva. — Via-sacra: versos. Rio de Janerio, 1901. 8°.

Tommasini C. — Vocabolario generale di Pesca, con tutte le voci corrispondenti nei vari dialetti del Regno. Fasc. 1°. Roma, 1904. 8°.

Velloso Rebello P. — Publicações do Archivio publico nacional. IV. Rio de Janerio, 1903. 4°.

Wauters A. — L'architecture romane dans ses diverses transformations. (Conférences de la Soc. d'Archéologie de Bruxelles, n. 1). Bruxelles, 1889, 8°.

Zoli A. e *Bernicoli S.* — Statuto del secolo XIII del Comune di Ravenna, pubblicato di nuovo con correzioni (Monumenti istorici pertinenti alle Provincie di Romagna, publicati a cura della R. Dep. stor. romagnola. Serie prima. Statuti). Ravenna, 1904. 4°.

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE
DELLE UNIVERSITÀ DI MARBURG, JENA, KIEL E HEIDELBERG.

I. — MARBURG.

Bachert G. — Die Gegenstände des gesetzlichen Vermieterpfandrechts. S. l., 1903. 8°.

Bähr K. — Die Bestimmungen des Bürgerlichen Gesetzbuches über Notwehr und Notstand und ihre Bedentung für das Strafrecht. Marburg, 1903. 8°.

Birt T. — Catalogus studiosorum Marpurgensium cum annalibus conjunctus. Series recentior, fasciculus primus annos 1653-55 complectens. (Edidit Bart. Th.). Marpurgi, 1903. 4°.

Bömke K. — Eie Ehrenannahme. Essen-Ruhr, 1903. 8°.

Buenningg Aem. — Quomodo inducantur orationes directae in antiquorum oratione soluta. Pars prior. Marpurgi Catt., 1903. 8°.

Busse E. — Augustin von Hamersteten. Marburg, 1902. 8°.

Butchart S. F. — Sind die Gedichte « Poem on Pastoral Poetry » und « Verses on the Destruction of Drumlanrig Woods » von Robert Burns? Marburg, 1903. 8°.

Cohn E. — Die Verpflichtung des Schenkers zur Gewährleistung wegen eines Mangels im Rechte nach Gemeinem Rechte und B. G. B. Berlin, 1903. 8°.

Conen A. — Das Bild französischer Zustände in Balzac's « Comédie Humaine ». Marburg, 1903. 8°.

Fischer J. — Das « Interlude of the Four Elements ». Mit einer Einleitung neu herausgegeben. Marburg, 1902, 8°.

Gideon A. — Der Begriff Transscendental in Kant's Kritik der reinen Vernunft. Marburg, 1903. 8°.

Hildebrand G. — Die Grundzüge der Landesnatur von Barka als Gebiet europäischer Besiedelung. Marburg, 1902. 8°.

Ingenohl F. — Die Bestimmungen des Bürgerlichen Gesetzbuches über den Dreissigsten (§ 1969) auf rechtsgeschichtlicher Grundlage. S. l. et a. 8.

Lenz L. — Die neuesten englischen Märchensammlungen und ihre Quellen. Marburg, 1902. 8°.

Martin K. — Die Verwandlung bestehender Schulden in Darlehnschulden (B. G. B. § 607 Abs. 2). Marburg, 1903. 8°.

Niese R. — Das Personen-und Familienrecht der Suaheli. Berlin, 1903. 8°.

Rack J. F. — Zum Reim-und Strophenbau bei Mistral nebst einer Uebersicht über seine Rhythmik. Marburg, 1902. 8°.

Rosenmeyer A. — Die Rechtsstellung der Nachlassgläubiger im Konkurse über das Vermögen des Erben einschliesslich des Nachlasses. Berlin, 1902. 8°.

Rosenthal J. — Die rechtliche Natur der Ausgleichung und ihre Bedeutung für die Erbenhaftung nach heutigem deutschen Recht. Frankfurt, 1903. 8°.

Rotmann O. F. — Die Form der Rechtsgeschäfte im bürgerlichen Recht. Marburg, 1903. 8°.

Schlesinger R. — Ueber die Anstellung als Grund der Vertretungsmacht nach gemeinem und geltendem bürgerlichen Recht. S. l., 1902. 8°.

Schober W. — Die Geographie der altfranzösischen Chansons de Geste. I. Marburg, 1902. 8°.

Schuster R. — Die Prämien-Geschäfte unter besonderer Berücksichtigung der Usancen der Frankfurter Fonds-Börse. Frankfurt, 1903. 8°.

Seelig A. — Liegt im Vertrage zu Gunsten eines dritten ein einseitiges Versprechen an diesen? Berlin, 1903. 8°.

Simon O. — Notwehr, Notstand und Selbsthülfe nach dem Deutschen Bürgerlichen Gesetzbuche. Frankfurt, 1903. 8°.

Spiess W. — Der Erbschaftskauf und die verwandten obligatorischen Verträge im Bürgerlichen Gesetzbuch. Frankfurt, 1903. 8°.

Stephan W. — Beiträge zum Urkundenwesen des Bistums Osnabrück vom XI-XIII Jahrhundert. Marburg, 1902. 8°.

Wendt O. — Lübecks Schiffs-und Warenverkehr in den Jahren 1368 und 1369 in tabellarischer Uebersicht auf Grund der Lübecker Pfundzollbücher aus denselben Jahren. Marburg, 1902. 8°.

Wertheimer R. T. — Die Mischgesetze des Deutschen Straf-Gesetzbuchs mit besonderer Berücksichtigung ihrer strafrechtlichen und strafprozessualen Behandlung. Breslau, 1903. 8°.

II. — Jena.

Benz O. — Die Rechtsverhältnisse am Ueberbau nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Jena, s. a. 8°.

Brügmann O. — Die Verdienste Dahlmann's um das Hannoversche Staatsgrundgesetz von 1833. Jena, 1902. 8°.

Brüning W. — Die Sprachform des zweiten Thessalonicherbriefes. Naumburg, 1903. 8°.

Cohen O. — Ueber die Notwendigkeit der Auflassung bei der Einbringung von Grundstücken in offene Handelsgesellschaften und bei der Umwandlung von Gemeinschaftsformen in offene Handelsgesellschaften. Halle, 1903. 8°.

Dallegio A. — Beiträge zur Psychologie J. J. Rousseau's mit besonderer Berücksichtigung des Gefühlslebens. Jena, 1902. 8°.

Filler E. — Quaestiones de Leontii Armenii historia. Lipsiae, 1903. 8°.

Fischer A. — Das gesetzliche Pfandrecht des Vermieters und Verpächters nach gemeinem Recht und Bürgerlichen Gesetzbuch. Jena, 1903. 8°.

Flegel M. — Der Begriff der Einrede im B. G. B. Jena, 1902. 8°.

Gnueg H. — De glossis Terentianis Codicis Vaticani 3321. Jenae, 1903. 8°.

Goetz G. — C. Maecenas. Jena, 1902. 4°.

Graebert K. — Erasmus von Manteuffel, der letzte katholische Bischof von Kammin (1521-1544). Ein Lebens-und Charakterbild auf Grund archivalischer Forschungen. Berlin, s. a. 8°.

Grahn A. — Die schleswig-holsteinische Feldgraswirtschaft und ihre Bedeutung in der heutigen Landwirtschaft. Meissen, s. a. 8°.

Haensell O. — Die Besonderheiten der Unterlassungsschulden (obligationes in non facienda). Coburg, 1903. 8°.

Heckscher C. — Die Rechtsbehelfe des Käufers einer fremden Sache nach erfolgter Tradition. Hamburg, 1902. 8°.

Henze K. — Der Nil. Eine nach neueren Quellen bearbeitete Darstellung seiner Hydrographie und seiner wirtschaftlischen Bedeutung. Halle, 1893. 8°.

Hoffmann G. — Die Lehre von der Fides implicita innerhalb der katholischen Kirche (Erster Abschnitt). Leipzig, 1903. 8°.

Jahn F. — Wie gestaltet sich die Anfechtung eines gegenseitigen Vertrags, nachdem die aus dem Geschäft zunächst entstandenen Ansprüche von der einen oder anderen Seite oder auch von beiden Seiten an Dritte übertragen worden sind? Meiningen, 1902. 8°.

Jungherr F. — Haften aus schuldlosem Handeln nach dem B. G. B. Eisenach, 1902. 8°.

Kämpfer W. — Die Auskunftserteilung nach Privatrecht. Jena, 1902. 8°.

Kellermann H. — De Plauto sui imitatore. Lipsiae, 1903. 8°.

Koch P. — Die Byzantinischen Beamtentitel von 400 bis 700. Jena, 1903. 8°.

Köhler W. — Die sogenannte stillschweigende Willenserklärung nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Jena, 1903. 8°.

Köpcke. — Die Rechtsstellung des Ersatzerben und des Nacherben nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Schwerin, 1902. 8°.

Kriegshammer R. — De Varronis et Verrii fontibus quaestiones selectae. Lipsiae, 1903. 8°.

Lehmann H. — Zinzendorfs Religiosität. Eine Anschauung von einem persönlichen Verhältnis des Menschen zu seinem Schöpfer und Heiland. Leipzig, 1903. 8°.

Lippmann L. — Die Wirkungen der Annahme der Anweisung nach gemeinem Rechte und dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Berlin, 1903. 8°.

Magnus W. — Die Dividende bei der Aktien-Gesellschaft. Hamburg, 1903. 8°.

Piggot H. E. — Die Grundzüge der sittlichen Entwicklung und Erziehung des Kindes. Langensalza, 1903. 8°.

Polag B. — Das Recht der Anlieger an den öffentlichen Strassen nach preussischem Rechte. Jena, 1902. 8°.

Reichardt E. — Das kaufmännische Zurückbehaltungsrecht. Kalkennordheim, 1902. 8°.

Richardsen A. — Die Marsch-u. Halligwirtschaft Nordfrieslands und der gegenwärtige Stand der Seebauten im nordfriesischen Wattenmeer, Halle, 1902. 8°.

Ross K. E. — Die Politik des Grossen Kurfürsten während des Krieges gegen Frankreich 1672-75 mit besonderer Berücksichtigung des Separatfriedens von Vossem vom 6. Juni 1673 und des Zuges nach dem Elsass im Erbst 1674. Königsberg, 1903. 8°.

Saenger K. — Erläuterung des § 31 Bürgerlichen Gesetzbuches. Weimar, 1903. 8°.

Scheller M. — Zoll und Markt im 12. und 13. Jahrhundert. Blankenhain, 1903. 8°.

Schmidt H. — Auslegung des § 366 H. G. B. auf der Grundlage des B. G. B. Weimar, 1903. 8°.

Schulze W. — Die Lehre Montesquieu's von den staatlichen Funktionen. Jena, 1902. 8°.

Siebert A. — Untersuchungen zu Walter Scott's Waverley. Berlin, s. a. 8°.

Wächter A. H. — Der Verfall des Griechentums in Kleinasien im XIV. Jahrhundert. Leipzig, 1902. 8°.

Watanabe T. — Das Prisenverfahren mit besonderer Berücksichtigung des Japanischen Prisenechtes. Jena, 1903. 8°.

Weisenböhler O. — Geschichte des Religionsunterrichts in der evangelischen Volksschule Württembergs. Marbach, 1903. 8°.

Wilmsen F. — Ossians Einfluss auf' Byrons Jugendgedichte. Berlin, 1903. 8°.

Witzmann G. — Zur Frage nach der unterrichtlichen Behandlung der Gleichnisse Jesu. Jena, 1903. 8°.

Wolff A. — Rechtsfolgen einer zum Schein erteilten Vollmacht. Hamburg, 1903. 8°.

Zimmermann H. — Noch einmal zu Luk. Kap. 1 u. 2. Gotha, 1903. 8°.

III. — Kiel.

Baumgarten O. — Die Voraussetzungslosigkeit der protestantischen Theologie. Kiel, 1903. 8°.

Davidsen H. — Die Benennungen des Hauses und seiner Teile im Französischen. Kiel, 1903. 8°.

Düsterdieck H. — Ein Beitrag zur Lehre vom Dithmarscher ehelichen Güterrecht. Kiel, 1903. 8°.

Greving B. — Studien über die Nebensätze bei Villehardouin. Ein Beitrag zur historischen Syntax der französichen Sprache. Kiel, 1903. 8°.

Hungerland H. — Zeugnisse zur Valsungen-und Niflungensage aus der Skeldendichtung (8-16 jh.). I Teil: Zeugnisse aus den Anfängen und der Blütezeit der Skaldendichtung bis zur isländischen Frührenaissance. (8-13 jh.). Lund, 1903. 8°.

Knorr F. — Der Meister des Neukirchener Altars. Kiel, 1903. 8°.

Kusche W. — Ursprung und Bedeutung der üblicheren Handwerkerbenennungen im Französischen. Kiel, 1902. 8°.

Rauch Ch. — Die Kirche zu Segeberg. Preetz, 1903. 8°.

Rogge H. — Der Stapelzwang des hausischen Kontors zu Brügge im 15. Jahrhundert. Kiel, 1903. 8°.

Schöne A. — Ueber die beiden Renaissancebewegungen del 15. und 18. Jahrhunderts. Kiel, 1903. 8°.

IV. — Heidelberg.

Benary W. — Zur Geschichte des konsonantischen Auslauts der Nomina im Alt-und Neufranzösischen. Darmstadt, 1903. 8°.

Berkenbusch F. — Die deutsche Portland-Cement-Industrie und ihre Kartellbestrebungen. Heidelberg. 1903, 8°.

Bertola A. — Uber Dante's Werk: « De Monarchia ». Heidelberg. 1903, 8°.

Brandenburger C. — Das Hauländer-Dorf Goldau bei Posen. Posen. 1903, 8°.

Buhl H. — Römisches Recht und bürgerliches Gesetzbuch. Heidelberg. 1902, 4°.

Buhl H. — Zur Geschichte der Universität Heidelberg unter Grossherzog Friedrich. Heidelberg. 1902, 4°.

Dönges R. — Die handelspolitische Bedeutung der Ausfuhrprämien. Frankfurt. 1902, 8°.

Elliot E. G. — Die Staatslehre John C. Calhouns. Leipzig. 1902, 8°.

Elsenhans Th. — Das Kant-Friesische Problem. Heidelberg. 1902, 8°.

Fleischmann S. — Die Agrarkrisis von 1844-1855 mit besonderer Berücksichtigung von Baden. Heidelberg. 1902, 8°.

Flex W. — Über den Baconischen und den Cartesianischen Zweifel. Heidelberg. 1903, 8°.

Fuchs E. — Die Merziger Mundart. Ersten Teil: Vokalismus. Darmstadt. 1903, 8°.

Gerhard G. A. — Untersuchungen zur Geschichte des griechischen Briefes. Erstes Heft: Die Anfangsformel. Tübingen. 1903, 8°.

Gerhardt F. — Die Landarbeiter in der Provinz Ostpreussen. Lucka. 1902, 8°.

Heubach D. — Das Kind in der griechischen Kunst. Wiesbaden. 1903, 8°.

Hübner F. — Zur Lage des Kleinhandels. Heidelberg. 1902, 8°.

Kaldenberg E. v. — Die rechtliche Stellung des Versicherungs-Agenten. Strassburg. 1903, 8°.

Klausa S. — Einflüsse der preussischen Steuerreform auf den ländlichen Grundbesitz der Provinz Schlesien. Merzeburg. 1902, 8°.

Kollmann F. — Einige Kapitel aus der Haftpflicht der Betriebsunternehmer der Eisenbahnen. Heidelberg. 1903, 8°.

Kretschmer E. — Gellert als Romanschriftsteller. Breslau. 1902. 8°.

Martin G. — Geschichtliche Entwicklung der Kartellbildungen in der deutschen Sprengstoff-Industrie. Heidelberg. 1903, 8°.

Niebergall F. — Die paulinische Erlösungslehre in Konfirmandenunterricht. Tübingen ecc. 1903, 8°.

Pfannenschmidt E. — Die landwirtschaftliche Konkurrenz Argentiniens. Heidelberg. 1902, 8°.

Pfreiffer W. — Über Fouqués Undine. Heidelberg. 1902, 8°.

Rahlson H. — Die badische Industrie der Steine und Erden und ihre Arbeiter. Heidelberg. 1903, 8°.

Sester F. — Die wirtschaftliche Lage der hausindustriellen Handmaschinensticker in der Ostschwein. Bonn. 1903, 8°.

Simon J. — Der Mischna-Commentar des Maimonides zum Tractat Mo'ed ḳaṭan und zum Tractat Sabbath VI, VI, VII. Berlin, 1902, 8°.

Schon J. — Die Ulpian-Celsinische Durchgangstheorie (1.3 § 12 D. de donat. int. vir. et ux. 24,1). Rostock, 1903, 8°.

Schorstein N. — Der Commentar des Karäers Jephet ben 'Alī zum Buche Ruth zum ersten Male nach drei Mss. ediert, mit Einleitung und Anmerkungen versehen. Berlin. 1903, 8°.

Schufftan G. — Studien über die gewerbliche Entwickelung, des Gast-und Schankwirtswesens in Deutschland. Breslau. 1003, 8°.

Seibt G. — Die Wartheschiffahrt. Heidelberg. 1903, 8°.

Stucke G. — Französisch « Aller » und seine romanischen Verwandten. Darmstadt. 1904, 8°.

Stutzke F. — Innere Wanderungen, die Ursachen des Arbeitermangels in der preussischen Landwirtschaft und des Zuzugs ausländischer Wanderarbeiter. Berlin. 1903, 8°.

Ullmann W. — Die hessische Gewerbepolitik von der Zeit des Rheinbundes bis zur Einführung der Gewerbefreiheit im Jahre 1866, insbesondere das Handwerk und das Hausiergewerbe. Darmstedt. 1903, 8°.

Weihe E. M. — Der Einfluss der deutschen Schutzzollpolitik auf die Entwicklung der Industrie und Landwirtschaft. Hamburg. 1902, 8°.

DA PAPIRI GRECI DELL' EGITTO

Nota del dott. Evaristo Breccia, presentata dal Corrisp. G. Vitelli.

I.

Dei papiri, dei quali dò qui la trascrizione, i primi tre provengono dagli scavi da me fatti ad Aśmunên (Hermopolis Magna), nei primi mesi del 1903, sotto la direzione del prof. Ernesto Schiaparelli. Essi fanno parte di quel gruppo di papiri, quasi esclusivamente del tempo di Domiziano e di Traiano (v. la mia Relazione in questi *Rendiconti*, XII, fasc. 12), rinvenuti in una casa ai piedi del kôm Kâssûm: dello stesso gruppo è il contratto di mutuo pubblicato dal prof. G. Vitelli in *Atene e Roma*, n. 59, p. 333 sgg. (1). Gli altri due (nn. 4 e 5) invece li acquistammo da un *fellah:* di essi il n. 4 proviene evidentemente dal nomos di Oxyrhynchos (Behnesa); il 5 e per il formulario e per gli altri indizii è da riferire, come i primi tre, al nomos Hermopolites.

Le mie trascrizioni di tutti e cinque questi documenti sono state collazionate con gli originali dal prof. Vitelli.

1.

Per quanto il documento sia per mala ventura quasi illeggibile in principio, e incompleto alla fine, esso riesce abba-

(1) [*Ib.*, p. 336 è detto *kôm Ghersum*, per false indicazioni allora fornitemi. Dagli indigeni di Aśmunên ho sentito pronunziare *Ghâssûm*, ma mi dicono che il dialetto di quella regione spesso sostituisce *gha* a *ka* e simili. — G. V.]

stanza chiaro nel suo complesso. Un tale in qualità di erede del morto figlio Eudaimon, enumerando e specificando i suoi titoli di credito, presenta un memoriale (*ὑπόμνημα*) al magistrato competente, forse l'epistratego, perchè per le vie legali una certa Didyme sia invitata a pagare le somme che essa in più volte aveva prese a prestito da Eudaimon, coi frutti intanto maturati e con le spese; in difetto di pagamento l'attore eserciterà quelle azioni di possesso o di esproprio consentitegli dal diritto.

Il debito totale ammonta a dr. 4931, alle quali bisogna aggiungere *τοὺς τῶν ὑπερχρονιῶν μέ[χρι ν]ῦν τόκους καὶ τὰ τέλη καὶ τὰς δαπάνας ὁμοίως σὺν τόκοις*. I contratti di mutuo pei quali l'intera somma è dovuta, sono cinque, conchiusi negli anni I-V di Domiziano (82-86 di Cr.), i primi quattro mediante *συγγραφαὶ δανείων* e con ipoteca sopra una proprietà fondiaria, l'ultimo mediante una *διαγραφή* della banca *ἐπὶ τῶν τόπων Ὡρίωνος τοῦ Σύρου*, nella quale si fa obbligo a Didyme di non *περιλύειν τὰς ὑποθήκας ἐὰν μὴ καὶ τὰ διὰ τῆς διαγραφῆς ἀποδοῖ*. Il primo contratto di mutuo (dr. 1628) è del primo anno di Domiziano, mese *Φαμενὼθ* (25 febbraio-26 marzo a. 82 di Cr.), con scadenza il mese *Μεχείρ* del terzo anno (26 gennaio-24 febbraio a. 84); il secondo (dr. 1600) è del mese *Φαρμοῦθι* (27 marzo-25 aprile) del medesimo primo anno, con scadenza il mese *Φαμενὼθ τριακάδι* del quarto anno (26 marzo a. 85); il terzo (dr. 540) fu conchiuso *ἐπὶ τῆς πέμπτης τῶν ἐπαγομένων* del quarto anno (28 agosto a. 85), con scadenza il mese *Φαρμοῦθι* del quinto (marzo-aprile a. 86). Nel mese *Νέος Σεβαστός* (28 ottob-26 nov.) del medesimo anno 86 interviene una certa *Σαραπιάς* che garantisce i tre debiti con le spese e accessori intanto maturati. Quindi il mese *Χοίακ* del medesimo anno (novembre-dicembre) Eudaimon concede ancora una volta credito a Didyme per dr. 750, con scadenza il mese *Καισάρειος* dello stesso anno (25 luglio-23 agosto), e con la medesima scadenza, per dr. 413. Ma Didyme non era, sembra, una debitrice cui piacesse soddisfare gli obblighi contratti, ed Eudaimon non riesce a farsi pagare. Egli muore, ed allora il padre tenta di ricuperare i crediti del figlio per le vie giudiziarie, minacciando,

in caso di ulteriore mancato pagamento, di occupare il fondo ipotecato, per ciò che riguarda i crediti singrafari e ipotecari, e per l'ultimo *κατὰ διαγραφὴν* di esercitare azione contro tutti gli altri beni della debitrice.

Dimensioni del papiro: cm. 28 × 39; spazio occupato dalla scrittura cm. 28 × 18; margine superiore sfilacciato illeggibile cm. 5; margine inferiore bianco cm. 16.

...] Εὐδαίμονος [πρεσβυτ?]έρου [ἀ]μ[φοτέρ?]ων ἀπὸ Ἑρμοῦ πό[λε]ως τῆς ὑπὲρ Μέμφιν. Ὀφειλομ[ένων τ]ῷ μετηλλαχό-[τι ἀτ]ένφ] καὶ ἀδιαθέτῳ [υἱῷ μου] Εὐδ[αί]μονι [ο]ὗ εἰμι κληρονόμος ὑπὸ Διδύμης Ἀμμωνίου ἀπὸ [τῆς αὐ]τῆς πόλεως κ[αθὼ]ς διέ]ταξεν ὁ αὐτ[ὸς Εὐ]δαί[μων....] εσθ[α]ι κο..ανι..ι.εις τα.[.....] Ἑρμ[αί]ου ἀπὸ τῆς [α]ὐ[τῆς] πό[λεως κατὰ συγγρα]φὰς δαν]είων τρεῖς ἐφ' ὑ[ποθ]ήκῃ κ[α]τοι[κικαῖ]ς τῆς Διδύμης ἀρούραις εἴκο[σι] δύ[ο τετ]άρτῳ ἐκ τοῦ Δ[.....]ίου κλή-[ρου.....]..

5 *...]υ τοῦ Πατεμίτ[ου ἄν]ω, τὴν μὲν πρωτ[έρ]αν ἐπὶ τοῦ πρώτου ἔτους Δομιτιανοῦ καισαρος τοῦ κυρίου, Φαμενώθ, ἀργυρίου δρα-χμῶ]ν χειλίων ἑξακ[ο]σί[ω]ν [εἴκοσ]ι ὀκτώ, [εἰς] ἀπόδοσιν Μεχεὶρ τοῦ τρίτου ἔτους Δομιτιανοῦ καίσαρος τοῦ κυρίου, τὴν δὲ δευ-τέρα]ν ἐπὶ τοῦ Φαρμοῦθι μηνὸς τοῦ προκ[ει]μένου πρώτου ἔτους [ἄλ]λων ἀργυρίου δραχμῶν χειλίων ἑξακοσίων, εἰς ἀπό-δοσι]ν Φαμενὼθ τρια[κ]άδι τ[ο]ῦ τετ[άρτο]υ ἔτους, καὶ τὴν τρί-την ἐπὶ τῆς π[έ]μπτης τῶν ἐπαγομένων τοῦ αὐτοῦ τετάρ-του ἔτο]υς ἄλλων δραχμῶν πεντακ[οσίων] τεσσεράκοντα, εἰς ἀπόδοσι[ν Φα]ρμοῦθι τοῦ ἑξῆς πέμπτου [ἔτου]ς, ἀκολού-*

10 θως ᾧ ἐ]νήνεγκεν ἡ [Σ]αραπιὰς πρὸς [τὸν] υἱόν μου Εὐδαίμωνα
⟨l. -μονα⟩ περιόντα δ[η]μοσίῳ χρηματισμῷ διὰ τοῦ αὐτοῦ
ἀγορανο-
μίου] ἐπὶ τοῦ αὐ[το]ῦ πέμπτου ἔτους [μην]ὸς Νέου Σεβαστοῦ
ἐξομολογουμένην ⟨l. -μένη: Mitteis⟩ τὴν πίστην ⟨l. -τιν⟩
τῶν αὐτῶν τριῶν συνγρα-
φῶν] δηλώσα[σ]α καὶ τὰ τέλη καὶ ι[ὰς δ]απάνας τῶν ὑπερχρ...
..[....]ου δεδόσθαι· ὀφειλομένων δὲ τῷ αὐτῷ υἱῷ
μου] Εὐδαίμονι ὑπὸ [τ]ῆς α[ὐτ]ῆ[ς .] π.[.....] Διδύμης
κατ' ἄλλην συγραφ[ὴν δ]ανείου διὰ τοῦ αὐτοῦ ἀγορανομίου
ἐπὶ τοῦ
αὐτ]οῦ πέμπτου ἔτο[υς μη]νὸς Χοίακ [ἄλ]λων δραχμῶν ἑπτα-
κοσίων πεν[τ]ήκοντα, εἰς ἀπόδοσιν μῆνα Καισάρειον τοῦ αὐ-
15 τοῦ] πέμπτου ἔτους ἐ[πὶ] τα῏ς προκειμέναις ἀρούραις, καὶ κατὰ
διαγραφὴν τῆς ἐπὶ τῶν τόπων Ὡρίωνος τοῦ Σύρου
τρα]πέζης ἐπ' ὀνόμ[ατο]ς τοῦ αὐτοῦ Εὐδαίμονος ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ
πέμπτου (ἔτους) ἄλλων δραχμῶν τετρακοσίων δέκα τριῶν,
εἰς] ἀπόδοσιν μῆνα Καισάρειον τοῦ αὐτοῦ πέμπτου (ἔτους),
προσγραφέντος τῇ διαγραφῇ μὴ ἐξεῖναι τῇ Διδυμῃ περιλύ-
ει]ν τὰς ὑποθήκας ἐὰν μὴ καὶ τὰ διὰ τῆ[ς] διαγραφῆς ἀποδοῖ,
καὶ μηδεμιᾶς ἀποδόσεως ἀπὸ πάντων τῶν ὀφειλομένων
ὡς π]ρόκειται γενηθείσης μέχρι νῦν μήτε τῷ υἱῷ μου περιόντι
μηδὲ ⟨sic⟩ ἐμοὶ μετὰ θάνατον αὐτοῦ, ἀναγκαίως προῆλθον
20 ἐπὶ] τῆς σῆς ἐξουσίας καὶ ἀξιῶ συντάξαι γράψαι τῷ τοῦ Ἑρ-
μοπολίτου στρατηγῷ μεταδοῦναι τῇ ὑπόχρεῳ Διδύμῃ τοῦδε
τοῦ ὑ]πομνήματος ἀντίγραφον, ὅπως ἀποδοῖ μοι τά τε προκεί-
μενα κεφάλαια πάντα καὶ τοὺς τῶν ὑπερχρονιῶν με-
χρι ν]ῦν τόκους καὶ τὰ τέλη καὶ δαπάνας ὁμοίως σὺν τόκοις, ἢ
εἰδῇ πρὸς μὲν τὰ διὰ τῶν συνγραφῶν ὀφειλόμενα

ἐμ]βαδεύσοντά μοι ⟨l. με⟩ εἰς τὰς ὑποτεθ[ει]μένας ὡς πρόκειται ἀρούρας καὶ κρατήσοντα αὐτῶν κυρίως καὶ ἀποισόμενον] τὰ ἐξ αὐτῶν περιεσόμενα πάν[τα], ἔτι δὲ καὶ οἰκονομήσαντα περ[ὶ] αὐτῶν ὡς ἐὰν αἱρῶμαι μηδενὸς αὐτῇ μη-
25 δ' ἄλ]λῳ ὑπὲρ αὐτῆς ἐξ ὑστέρου ἀπ[λῶς]ς περὶ τούτων καταλειπομέ[ν]ου λόγου, ἀλλὰ καὶ ἐξακολουθεῖν αὐτῇ τὴν βεβα]ίωσιν ἀκολούθω[ς] ταῖς διὰ τῶν [συν]γραφῶν δηλωθείσαις διαστολαῖς· πρὸς δὲ τὰ διὰ τῆς διαγραφῆς ὀφειλόμενα τ]ὴν πρᾶξίν με ποιησόμενον ἐξ ὧ[ν] ἐὰν ἄλλων εὑρίσκω τῆς Διδύμης ὑπαρχόντων. Τῶν δὲ ἄλλων τῶν κατ' ἐμα]υτὸν καὶ τὸν προγεγραμμ[ένο]ν μου υἱὸν δικαίων πάντων κατὰ πάντα τρόπον ἀντέχομαι καὶ ἀνθέξομαι] ἐν οὐδενὶ ἐλαττούμενος. [Πρὸς] δὲ τὴν τοῦ χρηματισμ[οῦ τε]λείωσιν διαπέσταλμαι

1 ὑπὲρ Με[...]. Di Eracleopoli si diceva Ἡρακλέους πόλις ἡ ὑπὲρ Μέμφιν; non so decidermi ad affermare che la stessa designazione si usasse anche per Ermupoli. [Ma le tracce superstiti non ammettono, mi pare, altra lettura. G. V.]

ib. μετηλλαχότι è stato letto previo suggerimento del Mitteis. Così anche κατοικικαῖς l. 4.

5 ἄν]ω, perchè non paro ci sia spazio sufficiente per κάτω.

10 ᾧ aggiunto dal Mitteis.

12 ὑπερχρονιῶν ⟨così già il Breccia⟩ [πρὸ τ]ου? Nella l. 20 ἐπὶ è dovuto al Wilcken.

24 Avrebbe dovuto scrivere οἰκονομήσοντα. Ma cfr. *Archiv.* III, 115.

25 Si aspetterebbe piuttosto καὶ ἐξακολουθούσης αὐτῇ τῆς βεβαιώσεως etc.

29 Per qual ragione il documento sia rimasto incompleto ('manca un nome; cfr. PO. 286,26' Crönert), mentre non manca spazio nel papiro, non saprei dire.

2.

Affitto di terreno del 11 Novembre a. 91 di Cr. Dimensioni: cm. 15 × 23.

Το . . υης Ἀπολλωνίου Νεάρχῳ Εὐδαίμο(νος)
χα(ίρειν). Μεμίσθωμαι παρὰ σοῦ εἰς τὸν σπόρον

τοῦ ἐνεστῶτος [ἕ]νδεκάτου (ἔτους)
Δο[μι]τιανοῦ κ[αί]σαρος τοῦ κυρίου εἰς κα-
5 τά[θε]σιν λαχά[νο]υ ἐκ τοῦ Τυ.εος κλ[ήρ]ου
ἀρ[ούρ]ας τρεῖς ἥ[μ]ισυ τῆς φανησομένης
ἐν σ[πόρῳ] ἀνὰ ἐκ[φ]ορίου ἑκάστης ἀρούρης
λα[χ]ανοσπέρμου ἀρτάβας τρῖς τρίτον
ἃς [ἔ]χω εἰς ἐν μίσθωσιν Ἑρμοφίλου Ἑρμο-
10 φίλ(ου), ἃς καὶ μετρήσω σοι ἐν τῷ Ἐφεὶπ
μη[ν]ὶ τοῦ αὐτοῦ (ἔτους) νέα καθαρὰ ἄδωλ(α)
κε[κο]σκινευμ[ένα] μέτρῳ ἐλαιουργικῷ
ἐπ[τα]μέτρῳ, π[άσ]ας καθεσταμένας
εἰς [Σε]λιλαιν εἰ[ς] οἶκον παρά σε, πάντω(ν)
15 τῶν δημοσίων εἶναι ⟨l. ὄντων⟩ πρὸς σὲ τὸν Νέ-
αρ[χ]ον καὶ μισ[θ]ωτικοῦ οἴνου κερα(μίου) α'.
Ἔ[του]ς ἑνδεκά[το]υ αὐτοκράτορος καίσαρος
Δ[ομι]τιανοῦ σε[β]αστοῦ Γερμανικοῦ
μηνὸς Νέου Σε[β]αστοῦ ιδ̄. Ὡρίων Τοθή-
20 ους [ἔ]γραψα ὑπ(ὲρ) αὐτοῦ μὴ εἰδότος γράμματα.
ἐφ' ᾧ δὲ ξυλαμήσις κριθῆς ἀπὸ τῶν προ-
κιμένων ἀρουρῶν, δώσις ἀνὰ ἑκάστης
ἀρούρης κριθῆς ἀρτάβας ὀκτώ.

9 Si volle, credo, ἃς ἔχεις ἐν μισθώσει etc.; probabilmente la correzione εις ha portato l'errore μίσθωσιν.

10 La forma Ἐφεὶπ s'incontra anche nel documento seguente l. 6. Cfr. Wilcken, *Gr. Ostr.* I, 809.

11 αδωλ p: *l.* ἄδολα.

12 Il μέτρον ἐλαιουργικόν di questo e del documento seguente s'incontra, credo, per la prima volta.

13 ἐπταμ.] cfr. P. Fay. 89, 16; Wilcken, *Archiv*, I, 553.

21 *l.* ξυλαμήσεις e κριθήν, e in seguito προκειμένων e δώσεις.

3.

Prestito di lachanospermon, dell'a. 82/3 di Cr. Cm. 13 × 10. Medesima provenienza e, a quanto sembra, medesima mano del n. 2.

.....] ὡρου Εὐτυχίδηι Εὐδαίμωνος ⟨l. -μονος⟩
χα(ίρειν). Ὁμολογῶ] ἐσχηκέναι παρὰ σοῦ χρῆσιν ἔντο-
κον λαχανοσ]πέρμου ἀρτάβας δέκα ὀκτὼ ἥμισυ·
γ(ίνονται) (ἀρτάβαι)] ιη' (ἥμισυ)· ἃς καὶ μετρήσω σοι ἐκ τοῦ ἐμοῦ
5 *μέρους ⟨?⟩ ...]ν γεωργῶ μετὰ σοῦ λαχάνου ἐκ τοῦ*
..... κ]λήρου ἐν τῷ Ἐφεὶπ μηνὶ τοῦ ἐνεσ-
τῶτος δευτ]έρου (ἔτους) αὐτοκράτορος καίσαρος
Δομιτιανο]ῦ σεβαστοῦ μέτρῳ ἐλαιουργικῷ
ἑπταμέτρῳ ⟨?⟩, κα]θεστα[μέν]ας εἰς Σελιλαιν εἰς οἶ[κο]ν
10 *παρά σε ἄνευ] πασ[ης ὑπερ]θέσεος καὶ εὐρησιλογί[ας*

1 Per breve che fosse il nome del mutuatario, mancherebbe lo spazio per un nome troppo lungo del padre: dunque *Διοσ]ώρου* ovvero *Θεοσ]ώρου*; ma la lacuna poteva esser tutta occupata dal nome del mutuatario e il padre poteva chiamarsi *Ὥρος*.

4-5 *ἐκ τοῦ ἐμοῦ [ἀρουρῶν ὧ]ν* Crönert.

9 *Σελιλαιν*] cfr. n. 2, 14. Questo nome di villaggio dell'Hermopolites non sembra altrimenti noto.

10 *l. ὑπερθέσεως*. Come vedesi, il papiro è mutilo anche in fine.

4.

Cm. 11 × 17,5 circa. Scrittura del secolo IV di Cr., a quanto sembra.

Αὐρήλι[ος] Ἀγαθὸς Δαίμων
στρα[τ]ηγὸς Ὀξυρυγχίτου

ἐξ ἐγκελεύσεως Φλαυίου
Εὐδαίμονος τοῦ [κ]ραιίστου
5 ἐπιτρόπου παραγγέλλεται
τῶ ὄντι ἐν τῷ νομῷ στρατι-
ώτῃ προφάσει τῆς κατασπο-
ρᾶς ἐνφανῆ ἑαυτὸν κατα-
στῆσαι ἤ, εἰ μὴ τοῦτο ποιή-
10 σειεν ἐντὸς τῶν ὁρισθεισ-
σῶν ὑπ' αὐτοῦ ἡμερῶν
πέντε, ἀναζητηθέντα
αὐτὸν ἀναπεμφθήσεσθαι
πρὸς τὸν κράτιστον ἐπί-
15 τροπον Φλαύιον Εὐδαι-
[μονα]

I nomi dello stratego e dell'epitropo non mi sembrano conosciuti da altri documenti, e quindi per l'età ci resta il solo criterio paleografico.

9-10 Forse è preferibile ποιήσει (l'-εν può essere dittografia della preposizione seguente).

5.

Cm. 8 × 11,5 circa. Affitto di una vigna (?), dell'a. 366 di Cr.

Ὑπατείας Γρατιαν[οῦ
καὶ Δαγαλαίφο[υ
Αὐρηλίῳ Καλλισ[τράτῳ ⟨?⟩ . . . .
τῆς λαμπρο[τά]τη[ς
5 καὶ Ἡρακλ . . . [. Πα-
μούνιος τοῦ . κ[Ἑρμοῦ πόλεως ?
τῆς μεγάλης [καὶ λαμπροτάτης ?

σω ἐποικίω[Μεμισθώμε-
θα ἑκουσίως [καὶ αὐθαιρέτως . . .
10 ἐπ' ἐνιαυτὸν[
ἰνδικτ( ) ε[
ἀμπελικοῦ . [
κὴν ἐργασίαν[
σὺν τοῖς νεο[

8 Dovrebb'essere l'ultima sillaba del nome d'un ἐποίκιον dell'Hermopolites.

11 Forse il genitivo ἰνδικτ(ίονος).

13 -κὴν ultima sillaba di un aggettivo in -ικός.

[NB. Gli Estratti della nota del dott. Breccia e della seguente mia furono stampati nel Giugno, e in questi mesi non poche correzioni ed aggiunte mi furono proposte e da altri dotti e dal Wilcken in *Archiv für Papyrusf.* III, 307 sg. Mi è sembrato doveroso profittarne per la stampa definitiva dei 'Rendiconti', ma non sempre ho potuto indicare con precisione ciò che a quei dotti è dovuto. Qui aggiungerò che non senza ragione il Wilcken (cl. BGU. 614. 688) crede diretto all'ἀρχιδικαστής, piuttosto che all'epistratego, il primo di questi documenti (sopra p. 121-5). Nel documento ultimo (p. 136, 6 sgg.) poi, il Wilcken medesimo propone μετεπ(ιγραφεῖσαι) - ἀπὸ το(ῦ) α(ὐτοῦ) χρό(νου) ὑπ(ἄρχουσιν). Λαβόντες κτλ.

S. Croce del Sannio, 13 Settembre 1904.

G. V.].

II.

Nota del Corrispondente G. Vitelli.

Ai papiri trascritti, nella precedente nota, dal dott. Breccia, aggiungo altri cinque trascritti da me: il primo di essi ha molte analogie di formulario (formulario non noto per altri papiri finora pubblicati) coi nn. 2 e 3 del Breccia; gli altri sono di tutt'altra specie, ma non hanno minor diritto alla considerazione dei dotti.

1.

Affitto di terreno, il cui proprietario abita il villaggio Selilain dell'Hermopolites: I-II sec. di Cr. Ciascuna linea di scrittura è lunga circa cm. 11, fra linea e linea lo spazio è di circa mm. 8. La scrittura segue le fibre orizzontali: nel *verso* *μ̀ ⟨μίσθωσις?⟩ Ερ . . μου Φ . . . (ἀρουρῶν) ε πρ ⟨= πρὸς?⟩ σπόρ° χό[ρτου καὶ πυροῦ?* — Proviene dagli scavi fatti in Aśmunên nel 1903.

ἀρούρ[ης λ]αχανοσπ(έρμου) ἀρτάβας τρεῖς · (γίνονται) ἑκά(σιης)
(ἀρούρης)
λαχ(ανοσπέρμου) (ἀρτάβαι) γ̅ · μέτρῳ ἐλαιουργικ(ῷ) [[ανα]] ἑπ-
ταμέ-
τρωι Ἀθη(ναίου) τῆς ἀρτάβης · τῶι δὲ ἑξῆς γ (ἔτει)
εἰς σπ[ο]ρὰν πυροῦ ἀνὰ ἑκάστης (ἀρούρης) πυροῦ
5 *ἀρτάβας ἐννέα ἥμισυ · (γίνονται) ἑκ(άστης) (ἀρούρης) (πυροῦ)*
(ἀρτάβαι) ϑ (ἥμισυ) ·
μέτρωι Ἀθη(ναίου) ἑκτημόρωι · τῶν δὲ ἄλλω(ν)

ἐτῶν δύο, ὡς πρόκειται, συλλέγω(ν)
τὰ ἐ[κ]φόρια· καθεσταμένας ε[ἰ]σ
Σ]ελιλαιν εἰς οἶκον π[αρ]ά σε· καὶ [δώ]σω
10 κ]ατ' ἔτος μισθωτικ[οῦ δ]ραχ(μὰς) τέ[σσαρ]ας
.]..τα δε...φορι[.....]..ω[..]

(tracce insignificanti della linea seguente)

1 Precedevano almeno dieci linee di scrittura, ma la parte superiore del frammento di papiro è tutta sfilacciata, e della scrittura non rimangono che singole lettere. Innanzi alla prima linea leggibile ci sarà stato τῶι μὲν β' (ἔτει) εἰς κατάθεσιν λαχάνου ἀνὰ ἑκάστης etc.

2 (ἀρτάβαι) con una sigla di forma insolita. Cancello ανα, evidentemente scritto per errore.

6 αλλ^ω^ e 7 συλλεγῶ. L'affitto era dunque per cinque a. ni.

8 καθεσταμένας (cioè τὰς προειρημένας ἀρτάβας), ad onta dell'inciso συλλέγων τὰ ἐκφόρια. Incongruenze sintattiche analoghe nelle linee 10 e sgg. del n. 2 del Breccia.

9 [δώ]σω: quel che resta della prima lettera può appartenere ad un δ, e dopo la lacuna si vede l'attaccatura dell'ω con la lettera seguente, ma questa ha più l'apparenza di τ che di σ. Sarà, ad ogni modo, δώσω: cfr. P. Amh. II, 88, 25 sgg. (a. 128ᵛ), anche per la tassa μισθωτικόν di quattro drachme.

2.

Contratto di locazione di opera, scritto sulle fibre orizzontali (il *verso* è bianco). Il pezzo di papiro (I-II sec. di Cr.) è largo cm. 15, ed è alto cm. 17 dove l'altezza è maggiore. — Alcuni (forse nove) mietitori si obbligano di mietere un campo della estensione di 54 arure, di proprietà di Eudaimon (?), per la mercede di $^5/_6$ di artaba di grano per ciascuna arura, con la condizione che il proprietario abbia cura lui di raccogliere i manipoli, e fornisca di acqua i mietitori durante tutto il lavoro, e l'ultimo giorno dia loro un keramion di birra. Ove alcuno di essi non possa lavorare, si obbligano di procurare un sostituto (?) nello stesso giorno. È indicata in seguito la misura secondo cui la mercede sarà pagata, e il giorno in cui comincierà la mie-

titura (30 Pharmuthi dell'anno 10°: cioè, se l'anno è di Domiziano, 25 aprile a. 91 di Cr.). Il documento, certamente di Hermupolis (l. 10 sg. *μέτρωι Ἀθηναίου* cfr. Wilcken *Gr. Ostr.*, I, 774; Grenfell-Hunt ad Pap. Amh. II, 87, 21), fu acquistato dai professori Schiaparelli e Breccia nel 1903, non so dove.

. . . . . .] . [. . . . .] *ει* . . [c. 20 lettere

καίσαρ[ος τ]οῦ κυρίου ἀρούρας πεντήκοντα τέσσαρας·

(γίνονται) (ἄρουραι) [νδ'], ἑκάστῳ (ἄρουραι) ς'· καὶ δώσεις ἡμῖν ὑπὲρ μισθοῦ

θερισμο[ῦ ἑ]κάστης ἀρούρης πυροῦ ⟨ἀρτάβης⟩ ἥμισυ τρίτον· (γίνεται) ἑκ(άστης) (ἀρούρης) (πυροῦ ἀρτάβης) (ἥμισυ) (τρίτον)·

5 *καὶ μετρήσεις ἡμῖν μετὰ τὸν θερισμὸν τῶν προκειμένων ἀ[ρουρῶν] τοὺς προκειμένο(υς) μισθο(ύς), ἐφ' ᾧ ἀναλέξῃς σὺ ὁ Εὐδ[αίμων τὰ] δράγματα· καὶ χορηγήσεις ἡμῖν ὕδωρ εἰς πεῖν ἄ[χρι]ς ἐκβῶμεν τοῦ θερισμο(ῦ) τῶν α(ὐτῶν) ἀρουρῶ(ν), ἐφ' ᾧ, ἐ-*

ὰν ἀργήσῃ [. . .] εἷς ἐξ ἡμῶν, ἐπάναγκο(ν) στήσωμεν ἀντ' αὐτο(ῦ)

10 *ἐν τῇ αὐτῇ [ἡμέ]ρᾳ. τὸν δὲ προκ(είμενον) πυρὸ(ν) μετρήσεις ἡμῖν μέτρωι*

Ἀ]θηναί[ου ἑκτημ]όρωι, καὶ [δ]ώσεις ἡμ[ῖν] τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ ζύτ[ο]υ κερ[άμιον ἕ]ν. ἀρξώμεθα δὲ το[ῦ] θερισμοῦ ἐπάναγκο(ν) τῇ τριακά[δι τοῦ] ἐνεστῶτο(ς) μηνὸ(ς) Φαρμοῦθι τοῦ ἐνεστῶτος δεκ[άτου (ἔτους)], ὑπ(ὲρ) δὲ τῆς εὑρεθησομέν(ης) ἐν σπόρωι με-

15 *τρήσεις [ἡμῖ]ν, καθὼ[ς πρόκειται, ἑκ(άστης) (ἀρούρης)] (πυροῦ ἀρτάβης) (ἥμισυ) (τρίτον) [. . . . . .*

ἀ]ρούρας πυροῦ κα[

. . . . .] *κ . . θεω[*

3 Suppongo che i mietitori fossero 9, e ciascuno di essi si obbligasse di mietere 6 delle 54 arure. Improbabile è che si tratti di 9 proprietarii, per quanto la formula *σὺ ὁ Εὐδαίμων* (dato che io abbia letto e supplito bene) faccia credere che non sia un proprietario solo. Così in una lettera inedita di Ap⟨p⟩ianos ad Heroneinos (v. *Atene e Roma*, n. 56, p. 255) ed Eirenaios: *ἀλλὰ καὶ σὺ ὁ Ἡρωνεῖνος ἀνάπεμψον κτλ.*; e in una di Syros diretta ad Heroneinos e Dionysios: *σὺ ὁ Διονύσιος γενοῦ ἐξαυτῆς εἰς Φιλωτερίδα κτλ.*

8 Non posso ora riscontrare l'originale e vedere se le tracce superstiti si accordano col supplemento *ἄ[χρι]ς* del Wilchen. Per *πεῖν* = *πιεῖν*, proposto dal Wilchen stesso, oltre BGU. 34, II, 7. cfr. *Ostr.* n. 1485,4 e Dieterich p. 44.

9 Ci sarebbe spazio per *ἀργήσηται*, ma ho avuto scrupolo di supporre un uso del medio che non mi è altrimenti noto. In seguito *εἷς* può essere, non *τις*. Debbo al dott. G. Gentilli la lettura *αντ αυτο(υ)*, ma sicura non è, e manca in ogni caso l'oggetto di *στήσωμεν*. Ad ogni modo mi par chiaro che si tratta di una malleveria, per quello dei mietitori che venisse a mancare alla obbligazione.

12 Forse *ἀρξόμεθα* (cf. n. 4, 12).

14 *ευρεθησομεν*ς ha il papiro.

3.

Nei due precedenti contratti ho sciolta l'abbreviazione *μέτρωι ΑΘ^η^* in *Ἀθηναίου* piuttosto che in *Ἀθηναίῳ*; poichè, se come pare (Wilcken, *Gr. Ostr.* I, 774), deve voler dire 'la misura del tempio di Athena in Hermupolis', il genitivo mi pare poco men che indispensabile. È vero che in P. Amh. II, 87, 20 leggiamo *καὶ ἐποίσεις μοι μέτρησιν μίαν Ἀθηναίῳ ἀντὶ μιᾶς δοχικῷ*, e similmente *Ἀθηναίω* in PR. ap. Wessely, *Stud. Pal.* II, p. 33 extr., Pap. Grenfell I, 57, 10 e *Ἀθηναίῳ* in BGU. 900, 5; ma Pap. Amh. II, 89, 8 troviamo *μίαν Ἀθηναίου ἀντὶ μίαν* ⟨? *l. μιᾶς*⟩ *δοχ(ικοῦ)*, e similmente *Ἀθηναίου* in CPR. I, 39, 19; PR. 9297, 4 (ap. Wessely, *Stud. Pal.* III, n. 311; *Αθηαι°* *ib.* n.° 447^r^ 6). Ad ogni modo, non sarà inutile trascrivere qui un altro frammento di contratto di mutuo di danaro e di orzo, dove il genitivo è scritto in tutte lettere. Il pezzo di papiro (cm. 12 × 15, scrittura lungo le fibre orizzontali, *verso* bianco) che lo contiene, proviene anche esso certamente da Hermupolis: lo acquistai da un arabo di Medinet-el-Fajum nel Gennaio 1904 (cfr. *Atene e Roma*, n. 61-62, p. 32). Il contratto è dell'a. 128/9 di Cr.

[. . . . . .]
χ(αιρειν). Ὁμολογῶ ἐσχηκέναι παρά
σου διὰ χειρὸς ἐξ οἴκου χρῆσιν
ἔντοκον κεφαλαίου ἀργυρίου δρα-
5 χμὰς δέκα] κ(αὶ) ἐξ κ(αὶ) κριθῆς ἀρτά-
βην μίαν τρίτον· (γίνονται) ἀργ(υρίου) (δραχμαὶ) ις'
κ(αὶ) κριθ(ῆς) (ἀρτάβη) α' (τρίτον)· πάντα δὲ ἀπο-
δώσω κ(αὶ) μετρήσω σοι ἐν τῶι
. . . . μηνὶ τοῦ ἐ]νεστῶ(τος) τρισκ(αι)δεκά-
10 του ἔτους Ἁδριανοῦ καίσαρος τοῦ
κυρίο]υ, τὸ μὲν ἀργύριον δόκιμον, τὴν
δὲ κριθὴν νέαν καθαρὰν ἄδολον
μέτρωι ἑκτη(μόρῳ) Ἀθηναίου, ἀνυπερ-
θέτως, γεινομένης σοι [τῆς πρά]ξεως
15 ἔκ τε ἐμοῦ κ(αὶ) ἐκ τῶ(ν) ὑπαρχ(όντων) [μοι π]άντω(ν)
καθάπερ ἐκ δίκης. (Ἔτους) τρισκ[(αι)δεκά]του

(tracce di ancora quattro linee, frammentarie)

4.

Non so che sieno pubblicati altri contratti di mietitori, quale è quello pubblicato più sopra (n. 2). Perciò ne aggiungo qui un altro, tratto da un pezzo di papiro che acquistai da un arabo di Aśmunên, nel Gennaio del 1904. Dimensioni: centimetri 13,5 × 12; scrittura sulle fibre orizzontali, *verso* bianco. Proviene da Hermopolis Magna, e sarà del I o II secolo di Cr.

Ἁρπαησις Φθοναιου ⟨?⟩ τῶν ἀπὸ κώμης Ἰβιῶνος
Τατκεουμεως καὶ Τ. . ηους Πολειτος τῶν
ἀπὸ Σεσιοι καὶ Ιν[.]ωυς Πανεχωτου τῶν ἀπὸ Σιλα-

μ[..]θα καὶ Θέων Σαραπίωνος Ἑρμοπολείτης
5 καὶ Πεουης Τοθηους καὶ Σαραπίων Θέωνος Ἑρμοπ(ολεῖται),
οἱ ἐξ θεριστaί, Ωλυσσυκηι Κάστορος χαίρειν.
Ὁμολογοῦ[μεν] παρέξειν ἡμᾶς θερίζον-
τες ⟨l. -τας⟩ οὓς ἔχεις [π]υρίνους σπόρους ἐν κώμῃ
Θνηφι καὶ Κω[υ] καὶ ἐν Ἰβιῶνι Τατκεουμεως
10 ἀρούρας πεν[τ]ήκοντα τέσσαρας, μισθοῦ
ἑκάστης ἀρούρης τῆς ἐν σπόρῳ φανησο-
μένης πυροῦ [ἀρ]τάβης ἥμισυ ⟨sic⟩ · ἀρξόμεθα δὲ
τ[οῦ] θερισμοῦ [.].ς ἐὰν κελευσθῶμεν ὑπὸ σοῦ
...]...ο...[.....] ερ..[.....

2 Il nome Πολεις per es. Pap. Amh. II, 132, 6; nella l. sg. si può leggere Ινγωυς; nella l. 6 può essere Ωλυσευκηι.

9 Il villaggio Θνηφι è noto da P. Amh. II, 126, 33, 53; Κω[υ] ho supplito da un altro papiro inedito (ἐκ κωμογραμματείας Κωυ), si noti però che in BGU. 557, I, 5 occorre anche un villaggio Κως (ma Κου(σσῶν) Wilcken) dell'Hermopolites: gli altri nomi di villaggi (Ἰβιὼν Τατκεουμεως, Σεσιοι e Σιλαμ[..]θα) non mi sono altrimenti noti. O forse Pap. Amh. II, 126, 4, Σεσι( ) è nome di luogo? In un altro papiro inedito dell'Hermopolites trovò κώμης Σεσιη, in BGU. 552, II, 3 (Hermop., non Herakleop.) Σεσιυ[-.

12 La mercede è qui soltanto di ½ artaba di grano per arura, e non c'è neppure il keramion di birra: le arure sono 54 precisamente come nel contratto precedente, e i mietitori sono sei.

5.

Aggiungo ancora un documento (del 25 Marzo a. 84 di Cr.), da un papiro proveniente dagli scavi fatti in Aśmunên nel Febbraio-Marzo 1903: cm. 21 × 16, scrittura lungo le fibre orizzontali, *verso* bianco. — Una Didyme aveva probabilmente vendute le 16 arure che ella possedeva di terreno catecico, e l'ἀσχολούμενος τῶν καταλοχισμῶν dispone che, se nel registro delle terre cateciche quelle 16 arure sono intestate a Didyme, se ne faccia *voltura* in testa al nuovo possessore, che è anche esso una donna (Sarapias). Si confronti l'introduzione di Grenfell-Hunt a PO. I, 45: il nostro documento mi pare dei più interessanti per la conoscenza della procedura in fatto di καταλοχισμοί.

Ἡρακλείδης Ταρουτιλλίου Νεοκόσμιος ὁ κ(αὶ) Φιλομητ(όρειος)
ὁ ἀσχολ(ούμενος) τοὺς καταλοχισμοὺς τοῦ Ἑρμοπ(ολίτου) Ἑρμαίῳ καὶ μετόχ(οις)
γραμ(ματεῦσι) χα(ίρειν). Ἐὰν παρακέωντ(αι) διὰ τῶν καταλοχισμῶν
Διδύμῃ τῇ κ(αὶ) Σοηρει Ἀμμωνίο(υ) περὶ Ψιγχανεπτων
5 ἐκ το(ῦ) Διονυσίου ἄρουραι δέκα ἓξ τέταρτον· (γίνονται) (ἄρουραι) ις' (τέταρτον)·
μετεπ(ιγραφὴν) Σαρ[α]πιάδι τῇ κ(αὶ) Χενεωτ[ε] Ἑρμαίου Ἑρμοπ(ολίτιδι)
ἀπὸ τοι ⟨sic⟩ χρό(νου) ῡ λαβον[τ] τὰς καθηκ(ούσας) οἰκονομί(ας) ο[ἰ]κονομ(ήσατε)
ὡς καθήκ(ει). (Ἔτους) τρίτου αὐτοκράτορος Καίσαρος Δομιτιανοῦ σεβαστοῦ Γερμανικοῦ ⟨l. Γερμαν-⟩, Φαμενὼθ κθ̄.
10 ⟨m²⟩ .... [circa 24 lettere]. αθ̣[.]ου.

1 Ἡρακλείδης deve essere il figlio del Tarutillios, che in PO. I, 165, p. 239 compare come ὁ πρὸς τοῖς καταλοχισμοῖς nell'a. 81 di Cr. Il demotikon Νεοκόσμιος non ricordo che occorra altrove.

3 Le lettere -κεω- sono in corsivo poco distinto; ma, sebbene io non sappia che παρακεῖσθαι (cf. BGU. 243, 14) occorra in contesto analogo, pure mi sembra bene adoperato.

4 Ψιγχανεπτων: forse lo stesso villaggio sarà da intendere in BGU. 552, B, I 16 (Hermop., non Herakleop.).

5 Intendi ἐκ τοῦ Διονυσίου κλήρου.

7 Aspetterei ἀπὸ τούτου τοῦ χρόνου o sim. Il segno riprodotto, come meglio si è potuto, non pare possa essere un semplice τοῦ (nè trovo altrove una siffatta formula ἀπὸ τοῦ χρόνου = 'da oggi'), e neppure το(ῦ) (α)ὐτοῦ, perchè la sigla simile di αὐτός etc. ha sempre, se non erro, una lineetta sopra. Ciò che segue pare si debba leggere ὑπερλαβόντες, ma non so come μετεπιγραφὴν ὑπερλαβόντες possa significare 'fatta che abbiate la *voltura* in testa (a favore) di Sarapias'. Certo è possibile, interpretando nella l. 6 per es. μετεπ(ιγράψατε), unire ὑπερλαβόντες τὰς καθηκούσας οἰκονομίας e οἰκονομήσατε ὡς καθήκει. Ma anche un siffatto uso di ὑπερλαμβάνειν mi è ignoto: anzi non conosco altrimenti un tal composto, e d'altra parte ῡ è quasi costantemente ὑπερ.

10 Seguiva l'annotazione dei γραμματεῖς, che l'ordine era stato eseguito.

ORDINE DEGLI STUDI E SISTEMA DI ESAMI NELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA.

Nota del Corrispondente F. FILOMUSI-GUELFI.

I.

I problemi fondamentali.

Il periodo, recentemente attraversato dalle nostre Università per nuovi regolamenti, ha reso urgente lo studio sui gravi problemi, di ordine didattico e giuridico, che si riferiscono all'*ordine degli studi ed al sistema degli esami*: due problemi, che si trovano in intima connessione. Già in altra nota io ho rivolta la mia attenzione sulle leggi e regolamenti universitarî, nei rapporti della facoltà di giurisprudenza [1]; ora prendo ad esaminare i due punti speciali già accennati. Li considererò in generale, notando però quali riforme possono essere introdotte soltanto per legge, e quali per semplice regolamento. E mi limiterò solo alla facoltà di giurisprudenza; poichè, specialmente pel sistema di esami, si impongono le esigenze derivanti dalla natura di ciascun ramo di cultura, che è rappresentato nell'orga-

[1] *Sull'ordinamento degli insegnamenti giuridici, sociali e politici nelle Facoltà di giurisprudenza;* in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei.* Classe di scienze morali, ecc., XI, pp. 295-378. Roma, 1902.

nismo della facoltà; e non si può, nè deve, a mio parere, imporre con identica regola un sistema uniforme in tutte le facoltà [1].

Gli ultimi regolamenti universitarî succedutisi a breve intervallo (regolamento generale universitario del 13 aprile 1902, e del 26 ottobre 1903; regolamento speciale per la facoltà di giurisprudenza 13 marzo 1902 e 26 ottobre 1903), hanno apportato importanti modificazioni ai regolamenti universitarî, che avevano avuto una relativa lunga durata, poichè il regolamento generale aveva la data del 26 ottobre 1890, e quello speciale della Facoltà di giurisprudenza non aveva avuta altra modificazione che quella del Baccelli (1881) e del Coppino (1885). Malgrado i difetti di questi regolamenti, essi avevano acquistata una certa forza dalla perduranza; ed è un vecchio precetto, che rimonta ad Aristotele, che la forza degli ordinamenti giuridici sta nel costume [2]. Ora se si può e deve migliorare l'ordine esistente, lo si deve fare con matura riflessione; altrimenti si perde, invece di guadagnare negli effetti utili, che chi innova si propone. E la confusione generata dalla promulgazione dei nuovi regolamenti, a breve intervallo, è stata tale, che almeno per i regolamenti speciali, l'attuale ministro è stato costretto a sospenderli [3]. Ed è durante questa sospensione, che chi ha a cuore l'avvenire dei nostri alti studî e delle Università, deve contribuire al maturo esame delle gravi questioni; acciocchè Parlamento e Governo possano approfittare degli studî delle persone competenti. Poichè i problemi, che legansi ai singoli punti dell'ordinamento universitario, sono così difficili e dibattuti, e ciascuno di essi ha una così larga storia e larga letteratura, che pare impossibile possa

---

(1) Il sistema dei gruppi, p. es., potrà essere attuato senza difficoltà in talune facoltà, ma nella giurisprudenza le difficoltà sono gravi. Invece nei regolamenti italiani si è avuta sempre la tendenza di un regolamento uniforme.

(2) Vedi Decreto del ministro Orlando, febbraio 1904. Ed al momento, in cui scrivo, si annuncia la sospensione anche del regolamento generale.

(3) Pol., II, 6. Ed è opportuno qui riferire un altro precetto aristotelico, cioè che la facilità, con cui si mutano le leggi antiche, indebolisce la potenza della legge. Pol. l. c. Confr. il mio scritto, *Dottrina dello Stato nell'Antichità greca*, p. 10.

pretendersi, che essi siano risoluti bene da chiunque per forze estranee al moto della cultura, si trovi per caso a dirigere l'istruzione superiore.

Il primo punto fondamentale è se lo Stato debba lasciare alla Università il diritto di esami, ovvero debba avocarlo direttamente a sè stesso, istituendo organi speciali amministrativi. Non pensandosi ad abolire del tutto i titoli accademici, è necessaria almeno una prova per accordare il titolo massimo, che è la laurea, il dottorato: ma inoltre per l'esercizio delle professioni si avrebbero esami dinanzi a commissioni extrauniversitarie. È questo il sistema degli *esami di stato*, come è in Germania (1), e che si è proposto anche in Italia (2). L'altro punto della ricerca è, se non abbandonando il sistema vigente, pel quale gli esami sono dati nell'Università e costituiscono un periodo intermedio di esami (almeno per certe carriere come quelle, che presuppongono gli studî giuridici e politici), si debba prescrivere un certo ordine di studî, o si debba lasciarlo alla libertà dello studente.

Io non posso a lungo discutere sul primo punto. Il sistema degli esami di stato ha vantaggi ed inconvenienti. S'indicano tra i vantaggi: che i professori non sono distratti dalle cure dell'insegnamento; che si è più in grado di valutare la cultura del candidato, indipendentemente da preconcetti di scuola, che possono condurre ad una ingiustizia rispetto al giudizio sul candidato (3). Ma dall'altro lato si ribatte che se le commissioni si co-

(1) Sull'ordine degli studi e sulle prove di esami in Germania, vedi Baude und Wolff, *Die Ordnung des Rechtsstudiums und der ersten juristischen Prüfung*. Halle, 1903.

(2) Gli esami di stato sono proposti nel progetto di legge del Correnti, presentato al Senato il 13 maggio 1872; in quello di A. Scialoia, presentato anche esso al Senato (1874), e nei diversi progetti di Baccelli (1882, 1894, 1895, 1898). Vedi per questi progetti Relazione del deputato Berio (*Atti parlamentari*, Legislatura XV, 2ª sessione 1882-83); Relazione del senatore Cremona (*Atti parlamentari*. Senato del Regno, sessione 1882-83-84-85); Relazione del deputato Fusinato (*Atti parlamentari*, Legislatura XX, 2ª sessione 1898-99) Non entro nelle particolarità, con le quali si propose di ordinare l'esame di stato; ma a me pare che le proposte non furono abbastanza approfondite.

(3) Vedi Relazioni parlamentari, citate in precedente nota.

stituiscono fuori del corpo insegnante, si corre il rischio di ridurre l'esame a puro *esame pratico*; poichè gli ufficiali dello Stato nelle diverse carriere, sia giudiziarie, sia amministrative, sono inclinati a esaminare su punti pratici (1). Così si abbassa il livello scientifico anche delle pubbliche amministrazioni. Inoltre si è notato, e non da ora, poichè l'osservazione è di Leibnitz, che questi uomini pratici, non sono molto adatti nella tecnica delle interrogazioni per gli esami (2). Si è visto qualche esaminatore, che (nei nostri esami di concorso), col codice civile in mano, leggendo l'articolo, ha preteso che il candidato ripetesse quasi alla lettera il contenuto di esso. E ciò per esami in cui vi è un testo: altri difetti si rivelano per le materie di cultura generale, p. es. per la storia del diritto; e difetti specifici poi per talune discipline, come l'economia politica. Che se in quelle commissioni si dà un conveniente posto ai professori universitarî, questi, oltrechè sarebbero distratti dall'insegnamento, non pare che nè qui, nè altrove (3), siano molto disposti a sobbarcarsi a quest'ufficio. Ed in Italia ciò è dimostrato dalla difficoltà di avere un professore ordinario o straordinario negli esami di concorso per la carriera della magistratura e per gli ufficî amministrativi (4).

Oltrechè gli esami di stato possono produrre ancora due gravi inconvenienti. L'uno che gli studenti si abituino a consi-

---

(1) È nella natura degli esami di stato, che nelle commissioni facciano parte uomini dedicati alla vita pratica (magistrati, ed alti ufficiali amministrativi).

(2) Leibnitz fu riprovato nell'esame di dottorato dalla facoltà di Lipsia, e nella sua autobiografia osserva: *che la facoltà giuridica componesi di dodici assessori, che son distinti dai professori; e che essi applicano il loro tempo e la loro attività, piuttosto a responsi e consultazioni, che a lezioni e dispute.* V. in Hinrichs, *Geschichte der Rechts- und Staatsprincipien*, III, p. 3. Leipzig, 1852.

(3) Goldschmidt, *Das dreijährige Studium des Rechts- und Staats-Wissenschaften*, p. 37. Berlin, 1878.

(4) L'esame di stato fu abbandonato nel progetto Gianturco del 1897. Quanto al riordinamento degli esami, il Ministro chiedeva un'ampia *delegazione*, comprendente esplicitamente la *durata e l'ordine degli studî, ed il numero e la forma degli esami* (art. 5° del disegno di legge). Vedi in *Atti parlamentari*, Legislatura XX, 1ª sessione 1897.

derare come obietto di studio solo quelle discipline che direttamente conducono alle carriere pratiche; e che quindi trascurino quelle che hanno un interesse prevalentemente scientifico, ma che pure sono necessarie per una pratica illuminata. L'altro che sempre più aumenti l'*assenteismo* nelle aule universitarie. In tutti i paesi, dato un concorso, un esame, a base di programmi più o meno particolareggiati ed espliciti (1), sorge una classe, che è quella dei *preparatori* (*Einpauken*, come dicono i tedeschi), che, in pochi mesi, preparano all'esame e al concorso, dando nozioni monche ed incomplete; e così apparecchiano un fardello, utile il più delle volte a superare la prova, ma più che inutile, dannoso per la vita, e per la stessa carrierra che si è prescelta. E ciò che ora qui si nota, è lamentato in Germania (2); ove esistono autori, che propugnano pure il sistema degli esami universitarî, come è in Italia (3).

Dall'altro lato il sistema degli esami universitarî ha anche una certa efficacia, come mezzo di spingere alla frequenza delle lezioni; e fino ad un certo punto è anche un mezzo disciplinare. Già si è notato che non solo da noi, ma anche in altri paesi, la frequenza degli studenti nelle lezioni tende a scemare (4). Questo fenomeno ha molte cause. Malgrado che tutti i regolamenti abbiano disposto che il professore debba accertarsi della frequenza ed assiduità dagli alunni, ciò non si fa, e per varie

(1) I progetti Baccelli (1894, 1895, 1898) esplicitamente stabilivano programmi per gli *esami di stato*.

(2) Vedi Goldschmidt, scritto citato, pp. 35-37; Liszt, *Die Reform des Juristischen Studium in Preussen*, p. 51. Berlin, 1886.

(3) Conf. Bethmann-Hollweg, *Ueber Gesetzgebung und Rechtswissenschaft als Aufgabe unserer Zeit*, pp. 63, 64. Bonn, 1876; Eisele, *Das deutsche Civilgesetzbuch und das künftige Privatrechts-Studium in Deutschland*; pp. 28, 29. Freiburg, 1885. Per le varie opinioni vedi Liszt, l. c.

(4) Liszt riferisce, che se di dieci scolari, uno frequenta assiduamente le lezioni, è una eccezione. In regola quattro decimi della scolaresca frequentano le lezioni ad intervalli di settimane, gli altri sei decimi vengono alla lezione qualche volta. Liszt, op. cit., p. 16, n. 2. In Italia non siamo giunti ancora a tal punto; ma evidentemente la tendenza ad aumentare le assenze si accentua di anno in anno.

ragioni. Non si fa, nelle grandi Università, poichè è impossibile, non potendosi spesso procedere a chiamate o appelli. L'insegnante si accorge che la sua classe non è al completo; e talora può accertare persino che manchino i tre quarti degli studenti; e farà la sua brava avvertenza; ma sapendo lui pel primo che essa non avrà effetto. Nei vecchi regolamenti il professore doveva apporre due firme al libretto, l'una al principio, l'altra alla fine del corso. Ora si è abolita la prima firma, ed in verità era un lavoro meccanico imposto all' insegnante; ma con una sola firma, non vi è nemmeno il modo legale di accertarsi della frequenza. Quindi, salvo casi eccezionalissimi, la firma di frequenza non è negata a nessuno. Un'altra ragione della poca frequenza nelle scuole odierne universitarie è stata da lungo tempo notata, ed è intrinseca alla civiltà odierna. Oggi più facilmente si può imparare senza maestri (*αὐτομάθεια*). Mediante le pubblicazioni a stampa la coltura scientifica può essere acquistata anche senza frequentare lezioni, almeno per certi rami della scienza, come le scienze giuridiche e le scienze politiche. E ciò tanto più è facile, in quanto normalmente si è in grado di sapere con precisione la materia dal professore insegnata, ed anche le sue dottrine; poichè questo professore avrà pure divulgate le sue idee ed il suo metodo a stampa, con manuali, corsi, monografie. E si aggiunga un sistema assai diffuso in Italia, che è quello di pubblicare *corsi in litografia*. Dapprima questi corsi furono avversati dai Professori; ma visto che non vi era modo di impedire che sunti malfatti e spropositati circolassero nelle mani degli studenti, i professori tentarono di diminuirne i danni, dando essi stessi l'autorizzazione a giovani intelligenti, e tra i migliori della scuola, e così, pur non volendo, prestarono una favorevole condizione di sviluppo all'uso delle litografie, che apparve in un certo modo come *legittimo* ed *autorizzato*. E bisogna notare che lo studente, anche che frequenti la scuola, ha pur bisogno di un testo, al quale richiamarsi; e non può pretendersi che ogni professore pubblichi un suo manuale, o che si attenga strettamente al manuale di un altro. I libri istituzionali sono molto difficili a comporsi, e debbono essere elaborati da provetti insegnanti, e dopo un lungo esercizio. Ed è anche a notare che queste *lito-*

grafie, in generale, per quanto difettose, sono in media assai migliori degli appunti, che si prendono in scuola dalla massa degli uditori. Inoltre non sono senza un certo vantaggio anche per l'insegnante. Le litografie sono un mezzo di pubblicità, che impedisce i *plagi*; e danno modo di certificare la priorità delle dottrine sostenute (1). E v'ha di più, in certe discipline di carattere generale, certi concetti si presentano nel momento stesso della lezione, e riesce utile all'insegnante il vederli fissati nello scritto. Così viene evitato, ciò che anche può avvenire, che l'insegnante dimentichi quelle idee, e non abbia più l'agio di sottoporle a nuova e più elaborata riflessione (2). Ma ciò non toglie che esse contribuiscano a diminuire la frequenza delle lezioni. Anzi questo sistema, che parrebbe non dovesse attecchire nelle piccole Università, si è in esse sì fattamente diffuso, che ve ne ha qualcuna, e delle più piccole, nella quale il professore detta il testo da litografarsi, ad un piccolo numero di studenti presenti, come la materia dell'esame per tutti gli iscritti. Così si trasforma l'*Università*, da *Università di studi*, in *Università di esami*.

E si dica pure, come è verissimo, che altro è la lezione orale, altro il libro, altro la riproduzione litografica; che vi ha gran vantaggio nell'assistere alle lezioni di eminenti insegnanti, ove la scienza è elaborata in modo vivente (3). Ma contro queste

---

(1) Niebuhr, dopo avere notato che non si scrive meglio, se non dopo la viva ispirazione che è creata nel momento della lezione, nota lo svantaggio, che le lezioni si spandono da lontano, e che da innocenti comunicazioni possono nascere degli abusi e dei plagi. Niebuhr, *Storia romana. Prefazione*, pp. 12, 13. Traduzione italiana. Pavia, 1832.

(2) Ho altre volte notati i vantaggi ed i danni, che le litografie producono nei rapporti dell'insegnante. Vedi *Diritto ereditario*. Avvertenza, 1ª edizione, Roma, 1900; *Diritti reali. Prefazione*. Roma, 1902.

(3) Se la citazione non fosse troppo lunga, riferirei qui lo splendido passo di Savigny sulla differenza dei fini e del carattere del libro e della lezione orale. Vedi Savigny, *Wesen und Werth der deutschen Universitäten*; in Ranke, *Historisch-politische Zeitschrift*, 1832, pp. 569-592; e riferito in Ortloff, *Methodologie oder Lehre des Studiums der Rechts- und Staats-Wissenschaft*, p. 64, n. 2. Braunschweig, 1863.

belle e vere teorie, combatte spesso l'inerzia della scolaresca, e talora anche la condizione economica delle famiglie. Ora se tutto ciò avviene col sistema attuale di esami universitarî, è facile il pensare cosa potrebbe avvenire, se ogni esame fosse tolto agli insegnanti universitarî.

A me quindi pare che in Italia si debba pensare a migliorare il proprio sistema, e non ad abbandonarlo. In fondo, in Italia l'esame universitario è per certe carriere, come le giuridiche e politiche, un *primo esame*: con la laurea si ha il titolo per aspirare a tali carriere, dove si entra normalmente per concorso: e questo esame è un vero *esame di stato*. Bisogna migliorare ambedue gli esami, ed anche meglio coordinarli. E bisognerebbe indagare, se per certe carriere sia necessaria una *laurea*, o possa ad essa sostituirsi altro titolo di inferiore grado (1). Ma questa indagine menerebbe ad una revisione generale di molte leggi italiane nei rapporti ai concorsi per pubblici uffici, che non può farsi nei limiti imposti da una nota accademica.

---

(1) Secondo il progetto Baccelli del 1882, art. 30, la laurea è un titolo scientifico, necessario solo per chi aspira all'insegnamento superiore, e facoltativo per tutti gli altri studenti. Nel progetto del 1894, art. 4, dello stesso Baccelli, la laurea è dichiarata *condizione necessaria per aspirare all'insegnamento superiore e secondario ed agli uffici di concetto delle pubbliche amministrazioni civili*. Ed apparisce in questo progetto, come condizione generale per essere ammesso agli esami di laurea ed a quelli di stato, l'*esame di maturità*. Nel progetto del 1898 la laurea rimane come condizione per l'insegnamento universitario e secondario, ma non è più una condizione per alcuna carriera; subentra l'esame di stato (art. 6), e rimane come esame universitario per tutti l'esame di *maturità* (art. cit.). Questo esame di *maturità* equivale alla *licenza* di alcuni antichi ordinamenti italiani, e se ne lodò la introduzione da Fusinato, *Relazione* già citata. Ma pei concorsi a certi speciali uffici, come a quello della magistratura, ed all'esercizio dell'avvocatura, almeno presso le Corti di Cassazione, sarebbe contrario alle tradizioni italiane, ed inopportuno, il prescindere dal titolo scientifico di *dottore*, che è dato dalla laurea.

II.

La libertà di apprendere ed il sistema di esame.

Il punto di partenz per ogni studio di riforma in materia universitaria, deve essere la legge vigente del 13 novembre 1859. In questa legge vi sono due specie di esami, l'esame di *laurea* o *generale* e gli *esami speciali* (art. 126 sgg.). È abbandonato ai regolamenti di facoltà lo stabilire il numero degli esami speciali richiesti per la laurea (art. 152). Non è stabilito ordine coattivo nella successione degli esami prescritti per ottenere la laurea, art. 152: « Gli studenti sono liberi di regolare essi stessi l'ordine dei loro esami, con questa riserva, che non saranno ammessi ad alcuno degli esami generali se non dopo avere superati tutti gli esami speciali ». Ed è questa una disposizione che discende logicamente dall'altra più generale, art. 125: « Gli studenti sono liberi di regolare essi stessi l'ordine degli studî che aprono l'adito al grado cui aspirano ». Così la legge del 1859 riconobbe solennemente, per questo lato, la *libertà di apprendere*, come correlativo alla *libertà di insegnare* da parte dei professori.

Non credo qui il luogo di ricordare come questa *libertà di apprendere* siasi sviluppata, specialmente nelle Università tedesche. In generale, negli ordinamenti italiani prima della costituzione del Regno d'Italia essa non era riconosciuta. E bisogna confessare che il principio stabilito nella legge del 1859 fu tosto violato dai successivi regolamenti, che si ebbero per questa legge (Mamiani 1860, Matteucci 1862, Broglio 1868). Nè il Bonghi, pur così elevata e colta mente, e competentissimo in materia di istruzione pubblica, si tenne alla legge, poichè nel regolamento per la facoltà di giurisprudenza. 11 ottobre 1875, fu prescritto un ordine di esami secondo gli anni, e con ciò fu stabilito l'ordine legale degli studî. Anche nel regolamento dell'8 ottobre 1876 (Coppino) un certo ordine legale fu stabilito, poichè doveva darsi al termine del 2° anno un esame di promozione in determinate materie (art. 8); ma salvo questa limitazione, la libertà di or-

dinare gli studî fu riconosciuta nei limiti delle materie comprese nell'esame finale o di laurea (art. 11). Ma quando il Baccelli (1881) tornò agli esami speciali, come erano ordinati dalla legge del 1859, non fu stabilito nessun ordine per gli stessi; e la libertà data allo studente di ordinare i proprî studî e gli esami ebbe completa applicazione. In seguito il ministro Coppino (25 ottobre 1883), pur mantenendo la libertà dell'ordine degli studî e delle iscrizioni, stabilì l'obbligo nello studente di subire annualmente l'esame sulle materie obbligatorie, in cui si fosse iscritto (art. 4). Ma questa regola non aveva alcuna efficace sanzione; e quando si ebbe il regolamento generale del 26 ottobre 1890, nel quale non era alcuna parola dell'obbligo di sostenere annualmente l'esame speciale sulla materia, in cui lo studente si fosse iscritto (vedi art. 32, 33), si raffermò presso i professori e presso gli studenti il convincimento, che nel regolamento si riconoscesse la libertà di ordinare studî ed esami da parte dello studente, libertà così solennemente proclamata dalla legge del 1859.

Ma recentemente i due ultimi regolamenti per la facoltà di giurisprudenza (dovuti al Nasi) sono tornati al sistema di regolare e l'ordine degli studî e l'ordine degli esami (art. 13 e 14 reg. 13 marzo 1902, ed art. 15 e 17, reg. 26 ottobre 1903).

Ora non intendo qui sottoporre a minuta critica questi due regolamenti. Il secondo regolamento è la confessione della immatura preparazione del primo. Ed in rapporto al nostro argomento, è singolare la moltiplicazione e complicazione degli esami nel regolamento del 1902; poichè si hanno *colloqui* (art. 7), *esami speciali* (art. 8), *esame di licenza* (art. 10), *esame di laurea* (art. 11). E tale moltiplicazione e complicazione incontrarono generale disfavore; cosicchè nell'ultimo regolamento rimasero i *colloqui* (specie di esame fatto in iscuola dall'insegnante) e gli esami speciali, per le materie non comprese nell'esame di licenza o di laurea (art. 9, 11, 12, 15). In realtà l'esame di licenza, secondo questo regolamento, non è che un esame di promozione, che costringe lo studente a studiare in un primo biennio le dieci materie, che lo presuppongono (art. 12 citato). In quanto al regolamento del 1902 si notò in esso universalmente il grave er-

rore di avere posti nel primo biennio gli insegnamenti del dritto finanziario e della scienza delle finanze, del dritto amministrativo e della scienza dell'amministrazione, e del dritto internazionale. Ed in verità nel secondo regolamento l'errore fu corretto; ma invece se ne è commesso un altro, ponendo il diritto penale e la procedura penale al primo biennio. Ora che si possa in un quadro metodologico e razionale di studî porre nel secondo anno il dritto penale, è inoppugnabile; ma che vi si ponga la procedura penale è illogico ed irrazionale. Tutte le procedure vanno metodicamente studiate negli ultimi anni di corso: così la procedura penale e la procedura civile, le quali poi hanno più punti di contatto che volgarmente non si crede; ed i loro rapporti, come quelli coi procedimenti nei giudizi amministrativi, presuppongono un ampio corredo di nozioni giuridiche, quali non si possono assolutamente possedere dagli studenti dei primi anni di corso.

Un regolamento, se intende attenersi alla legge, non può attentare alle libertà, che in questa sono sancite; ed a nostro parere sono forzate interpretazioni quelle che il Governo ha derivate dalle leggi del 31 luglio 1862 e del 30 maggio 1865. Ma la questione può farsi, se il Governo intendesse di presentare una legge, o chiedesse una delegazione. In verità non mi pare che, trattandosi di questo punto, sia conveniente una delegazione. Delle delegazioni il Parlamento deve fare uso assai ristretto; poichè altrimenti esso abdicherebbe alla fondamentale funzione della legislazione; ma i limiti sono assai più ristretti, quando si tratta di ordinamento di libertà pubbliche, come sono quelle della *libertà di apprendere e di insegnare*. Il Parlamento solo deve risolvere questo punto, che si pone in termini precisi: cioè se debba mantenersi il principio di libertà sancito dalla legge del 1859, o abrogarlo. Il Parlamento deve avere la coscienza di questa posizione del problema, ed indicare al Governo i principî direttivi della sua soluzione [1].

[1] Il ministro Gianturco, che nella relazione premessa al suo progetto si dichiarò contrario alla incondizionata libertà di ordinare gli studî e gli esami, giustamente riconobbe nel suo progetto « che il proclamare un diverso principio da quello sancito nell'attuale legge spetta al potere legislativo ». Di qui l'art. 5 del suo progetto. V. sopra, p. 6, n. 4.

Ora è nell'ipotesi del problema, come si pone nella sfera della legislazione, che qui discuto brevemente le ragioni pro e contro, che da lungo tempo si dibattono (1), e che sono state anche recentemente ripetute (2). Si dice a favore di un certo ordine coattivo di studî, che la libertà presuppone intelligenza e responsabilità; che male può ordinare gli studî, chi delle singole discipline non ha alcuna cognizione. Che se si lascia la libertà incondizionata, si vedrà che uno studioso s'iscriva prima alla procedura civile che al dritto civile, prima a questo che alle istituzioni; o prima alle Pandette che alle istituzioni di dritto romano, e prima alla storia del diritto medioevale che a quella del dritto romano, ed alla introduzione delle scienze giuridiche. E si vedrà che si sostenga prima l'esame di diritto civile che quello di istituzioni. Ma si noti innanzi tutto, che nella maggior parte di questi esempî vi è il capovolgimento di discipline, che si presentano come discipline propedeutiche per lo studio del diritto. E si potrebbe tutto al più disporre che si studino quelle discipline tutte nel primo anno di corso, e si ordini che se ne sostenga l'esame alla fine di esso. Ma tale imperativo dovrebbe avere una sanzione efficace, e tale potrebbe essere il negare il passaggio al secondo anno, se non si è sostenuto l'esame. Ma io dubito che si verrebbe a stabilire rigorosamente questa conseguenza, e dubito pure che, anche quando si stabilisse, riceverebbe esecuzione. E difatti già non è assolutamente impossibile che in un primo anno di corso si studino

(1) Nemmeno in Germania sono mancati autori, che hanno sostenuta l'esigenza di una certa limitazione alla libertà data allo studente di ordinare gli studî. Così Eisele, *Das Deutsche Civilgesetzbuch*, ecc., p. 28. Ma in generale i tedeschi sono avversi alla limitazione. Conf. Mohl, *Die Universitäten* (in *Staatsrecht, Völkerrecht und Politik*, pp. 124, 125. Conf. anche p. 150. Tübingen, 1869); Listz, *Die Reform des juristichen Studiums*, p. 40.

(2) V. sopra, p. 13, n. 1, la citata relazione al progetto Gianturco. Tra le facoltà giuridiche italiane si sono dichiarate per la limitazione della libertà di ordinare gli studî, le facoltà giuridiche di Genova e di Siena. V. le osservazioni di queste due facoltà sui progetti di regolamento universitarî, Genova, 1902, Siena, 1902.

con profitto materie diverse dalle propedeutiche, cioè la *statistica*, l'*economia politica*, la *filosofia del diritto*, e, se in forma elementare, anche il *diritto costituzionale*. E se uno studente si iscrivesse alla *introduzione delle scienze giuridiche* ed alle *istituzioni di diritto civile*, e non alle *istituzioni di dritto romano* o viceversa, non gli si computerebbe l'anno di studio? Io sono sicuro che facoltà e ministro sarebbero larghi di convalidazione. Ma è inutile e dannoso scrivere norme generali nei regolamenti, quando si prevede che esse non saranno eseguite.

Si nota un altro danno: lo studente trascura di ripartire gli esami nei quattro anni di studio, e poi si troverà alla fine del quarto anno con un cumulo di esami attrassati. È questo un danno certamente. Ma io domando pure: se si scrive nel regolamento che ogni anno debba farsi un certo numero di esami. si manterrà poi rigorosa la sanzione che non si possa passare ad un anno ulteriore, se non superati gli esami prescritti per l'antecedente? Anche per questo caso vi saranno pietosi e frequenti condoni. Ed è inutile che venga a citare casi di violazione di leggi, appena promulgate. Una recente legge (28 maggio 1903) conferma il divieto, già contenuto nella legge del 1859, di sessioni di esame durante l'anno, ma in quella stessa legge è il germe per la violazione del suo spirito, ammettendo prolungamento di sessioni!! Nella pratica tali prolungamenti sono vere sessioni. Cosicchè, a dirlo tra parentesi (1), bisognerebbe vedere, se piuttosto che procedere con simili forme larvate ed ipocrite, non sia meglio proclamare che gli esami possano farsi durante tutto l'anno, premessa però qualche condizione, come quella di non potersi ripresentare ad un esame in caso di non approvazione, se non dopo un certo tempo (2).

---

(1) Nel corrente anno il *prolungamento della sessione* di ottobre è stato concesso a marzo, e gli esami si sono fatti in aprile e maggio! Per la facoltà di giurisprudenza sono cominciati nell'Università di Roma il 7 aprile, e terminati il 14 maggio. Piuttosto quindi che un *prolungamento della sessione* di ottobre, essi sono stati una *anticipazione* della sessione di luglio.

(2) Queste sessioni entro l'anno sono state spesso occasione di tumulti; e per evitarli si sono concesse. Ordinariamente i richiedenti sono

D'altra parte gli inconvenienti già notati della libertà degli studî non sono così generali in tutte le Università, come si pretende, nè poi così gravi. Nell' Università di Roma le cose sono sempre procedute abbastanza bene. La grande maggioranza degli studenti segue l'ordine degli studî, consigliato dalla facoltà, ed opportunamente esplicato da chi ha per compito di presentare i principî della metodologia delle scienze giuridiche (1). Ed oltre all'indirizzo, che si trova nell' Università, si deve fare affidamento anche nei padri di famiglia (2), molti dei quali sono persone colte, forse essi stessi giuristi, ed in ogni modo in grado di procurarsi consigli autorevoli da insegnanti amici e persone competenti. Ed infine, se anche una parte di studenti paghi il fio di errori metodologici, ciò può recare dispiacere; ma questo male è largamente compensato dal beneficio della libertà. Un ordine coattivo di studî presuppone una uniformità in tutte le Università: non tien conto, nè del carattere, che dà l'insegnante al proprio insegnamento, nè delle particolari inclinazioni ed attitudini dello studioso (3). Non è metodologicamente così fisso l'ordine degli studî, che una materia, secondo il modo col quale viene insegnata,

---

numerosissimi; ma, specialmente per certe materie, non sono molti quelli che sostengono l'esame. E meno per coloro, che hanno compiuto il corso, per gli altri essi sono una distrazione dallo studio delle materie, che formano l'obietto dello studio dell'anno in corso. E per l'affrettata preparazione gli alunni disertano anche le scuole, e nel tempo degli esami il numero dei presenti alle lezioni diminuisce.

(1) Recentemente la facoltà giuridica di Roma si è dichiarata quasi all'unanimità pel mantenimento dell'attuale sistema di libertà nell'ordinamento degli studî da parte dello studente. Nella ipotesi dell'esame a gruppo, la stessa facoltà non si era mostrata contraria a che si stabilisse un ordine coattivo per gli studî delle materie prevalentemente propedeutiche. V. *Osservazioni della Facoltà giuridica di Roma sui progetti di regolamenti universitari del ministro Nasi.* Roma, 1902.

(2) Ciò fu anche opportunamente ricordato dal prof. Salandra nella Camera dei deputati, ove da un altro deputato (Lacava) si notò pure l'irrazionale ordinamento stabilito dal primo regolamento Nasi.

(3) Per la libertà di ordinare gli studî, v. anche lo scritto del prof. C. Cantoni, *Sui nuovi regolamenti universitari* in *Rivista italiana di filosofia*, 1902.

non possa essere studiata nel primo o nell'ultimo anno di corso. Si prenda, p. es., la filosofia del diritto, che secondo il modo, col quale è esposta dalla cattedra, può essere studiata tanto nei primi quanto negli ultimi anni di corso; e così l'economia politica, la statistica, ecc. Nemmeno in questo punto io scrivo di metodologia giuridica; e mi astengo in conseguenza da ogni particolare (1). Ma conchiudo, e in pieno accordo con la maggioranza dei miei colleghi della facoltà giuridica di Roma, che una nuova legge non dovrebbe allontanarsi dal principio della libertà, sanzionato dalla legge del 1859. La libertà acuisce il senso della responsabilità: ed è bene che la gioventù s'abitui a prevedere le conseguenze buone o dannose delle proprie azioni, anche nei rapporti della propria cultura.

III.

Esami speciali ed esami di gruppo.

Presupposto che qualsiasi legge e futuro regolamento debbano riconoscere allo studente la libertà di ordinare i proprî studî, s'impone ora il problema, se bisogna mantenere il sistema degli esami speciali, ovvero abolirlo, ordinando un esame generale, ed uno o più esami di promozione, a gruppo.

Un solo esame generale o di laurea non risponde alla tradizione storica italiana; e servirebbe anche a favorire l'*assenteismo* nelle scuole, già, come si è visto, minaccioso. Oltrechè questo esame generale di laurea comprenderebbe troppe materie, anche a volere da esso escludere talune discipline, come la filo-

(1) Per le mie idee v. il mio scritto *Enciclopedia giuridica*, IV edizione, p. 41, Napoli, 1904. Confr. la mia nota *Sull'ordinamento degli insegnamenti nelle facoltà giuridiche* (in *Rendiconti* ecc., p. 304. Roma, 1902). Se la legge o il regolamento stabiliscono l'ordine coattivo e legale di studî, al posto dell'insegnante di meteodologia giuridica, si pone lo Stato, e sotto certi punti di vista (se si tratta di regolamento) il Governo, personificato nel ministro. Allora alla scienza rimane il còmpito della critica.

sofia del diritto. Con questo sistema poi si renderebbe necessaria l'istituzione di una doppia laurea, l'una in *scienze giuridiche*, l'altra in *scienze politiche e sociali*.

Il sistema degli esami speciali ha i suoi vantaggi, e specialmente dal punto di vista disciplinare; ma ha difetti gravi, poichè facilita lo studio frammentario e diviso delle discipline; lega lo studioso alle materie ed al sistema, che sono stati appresi in iscuola. Se poi è accompagnato dal sistema dei *programmi* (che fin dal 1873 furono aboliti, ma che sono stati ripristinati dai regolamenti Nasi), dà luogo al fatto di preparazioni affrettate, con speciali *preparatori*, e con testi succinti fatti sulle tesi. (A Napoli per questi testi scolastici si era inventato uno speciale nome: *teseide*) E quando il sistema dei programmi fu abolito, fu universale l'approvazione; nè si sarebbe sospettato che negli esami speciali si sarebbe ristabilito, come si è fatto recentemente.

Quanto ai gruppi, essi, a prima vista, sembrano preferibili. Questo sistema apparve in germe nel regolamento Bonghi del 1875, ed ebbe un certo sviluppo in quello Coppino del 1876. Trascurando il regolamento Bonghi, che presenta piuttosto un raggruppamento di materie, distribuite nei varî anni di corso, il regolamento Coppino ordinò gli esami nel modo seguente:

a) Esame di promozione, comprendente le seguenti materie: 1° Istituzioni di diritto romano. — 2° Storia del diritto. — 3° Filosofia del diritto. — 4° Economia politica.

Tale esame era stabilito alla fine del secondo anno di corso, ma poteva anche scindersi in un esame alla fine del primo anno, ed in un altro alla fine del secondo (art. 8 e 9).

b) Esame di laurea, diviso in due gruppi. L'uno comprendente: 1° Il diritto romano. — 2° Il diritto canonico. — 3° Il diritto civile. — 4° La procedura civile. — 5° Il diritto commerciale.

L'altro comprendente: 1° Il diritto costituzionale. — 2° Il diritto amministrativo. — 3° Il diritto internazionale. — 4° Il diritto e la procedura penale (art.10).

Le prove potevano essere date o amendue alla fine del quarto anno; ovvero una anche alla fine del terzo. L'ordine di

queste prove era lasciato alla scelta dello studente; e la dissertazione scritta poteva essere scelta o nell'uno o nell'altro dei gruppi; ma allora il gruppo, nel quale la dissertazione era scelta, doveva essere l'ultimo.

La pratica designò il primo gruppo, come gruppo di *diritto privato*, l'altro come gruppo di *diritto pubblico*. Questo sistema non ebbe lunga applicazione, poichè perdurò solo cinque anni (1877-1881). Il Baccelli lo abolì, dopo una specie di interrogatorio fatto ai singoli professori; e si disse che vi era stato un *plebiscito* per reclamarne l'abolizione. Io ricordo che alla lettera del Baccelli risposi, dichiarandomi contrario al ristabilimento degli esami speciali. Mi parve che l' esperienza non fosse bastevole per dichiarare dannoso il sistema dei gruppi; ed osservai che si erano troppo presto dimenticati i difetti degli esami speciali (1). In ogni modo gli appunti, che si fecero al sistema dei gruppi, e gli inconvenienti che si notarono erano i seguenti. Si notò che i migliori giovani prescegliévano di sostenere gli esami finali (all'ultimo anno) sul gruppo del *diritto privato*, e che vi era enorme sproporzione tra il numero di questi ed il numero di quelli, che prescegliévano il gruppo finale del diritto pubblico, essendo questi assai più dei primi. E quanto alle cause varie, che dettero (specialmente nell' Università di Roma) origine a questo fenomeno, a mio parere esse potettero essere le seguenti: *a*) La falsa credenza che il diritto pubblico sia più facile nell'apprendere, che il diritto privato. (Di qui il naturale impulso a prescegliérlo come materia di esame finale da parte dei men forti e volenterosi). *b*) Il possibile maggiore rigore che si usi da una commissione, piuttosto che da un altra, e quindi anche per questa ragione l'accorrere dei candidati alla commissione men rigorosa. Ed il fenomeno si avvertì subito, ed ebbe una ripercussione economica nei componenti delle Commissioni esaminatrici, poichè le propine di coloro che appartenevano al gruppo privatistico erano naturalmente minori. Ma questo era un fatto trascurabile; ciò che era grave, fu una specie di distinzione di una laurea

(1) Vedi la mia *Enciclopedia giuridica*, p. 292, n. 1, 3ª ed. Napoli 1885, e p. 560, n. 2, 4ª ed. Napoli 1894.

di maggior valore (*diritto privato*), alla quale aspirava in generale la miglior parte della scolaresca, ed una laurea minore (*diritto pubblico*). Se si può desiderare una doppia laurea, l'una in scienze giuridiche, l'altra in scienze politiche e sociali, non si può ammettere che la laurea giuridica sia scissa.

Come non è raro il caso in Italia, dopo un certo tempo, si sono avvertiti di nuovo i difetti degli esami speciali, e si è pensato di nuovo al sistema dei gruppi. Intanto il primo regolamento di Nasi mantenne gli esami speciali (art. 6, 13, 14), e quelli di laurea, e ad essi aggiunse i *colloqui* in iscuola, e gli esami di *licenza*, (art. 6, e 10-14). Si ebbe così una moltiplicazione di esami, giammai apparsa nei vecchi regolamenti, ed assolutamente contraria al desiderato comune, di una diminuzione e semplificazione. E quanto ai *colloqui*, essi apparvero nel reg. Bonghi del 1876 (art. 25); ma non incontrarono favore, e non ebbero alcuna applicazione; cosicchè il successivo regolamento Coppino (1876) li abolì. Ora il colloquio o esame in iscuola è un dritto dell'insegnante; ma negli insegnamenti universitarî è quasi impossibile che possa trovare applicazione. Vi è innanzi tutto nelle grandi Università la difficoltà pel numero degli iscritti: prendo le cifre date dall'annuario dell'Università di Roma del passato anno, ove furono iscritti al 1° anno di Giurisprudenza 281 studenti. Ora si supponga che il professore alla fine del corso voglia procedere al colloquio, e si vedrà quale enorme tempo sia necessario. Oltrechè manca il modo di dare al colloquio una efficace sanzione; e lo stesso regolamento Nasi non ne dava alcuna. Bisogna considerare che negli insegnamenti universitarî si è di fronte a giovani, che in maggioranza sono sul ventennio; e se si rifiutano a colloquî, non vi è modo efficace a costringerli. Quando l'Università di Roma non era così frequentata, io usava stabilire giorni di conferenze coi giovani, proporre speciali studî; e mi ricordo, quando insegnava filosofia del diritto, di avere fatto studiare Kant, Fichte, ecc., da qualche valoroso giovane. Ma alle vere conferenze, la classe si riduceva a men che la metà. Anche con l'attuale sistema, l'insegnante si mette in contatto con la scolaresca più volenterosa. Io rimango in iscuola dopo la lezione per un certo tempo, a

disposizione della scolaresca, dando dilucidazioni, sciogliendo dubbî, coadiuvando i candidati alla laurea, per lo svolgimento dei temi da loro prescelti in tutti i modi, e specialmente con indicazioni bibliografiche. Così è che in gran parte i migliori allievi sono conosciuti. Rimangono i meno volenterosi, i più pigri e deboli; ma innanzi tutto, se essi rimangono lontani dall' insegnante, ciò è un loro proprio fatto; ed inoltre essi dovrebbero trovare negli insegnamenti dei liberi docenti i mezzi per sopperire alle loro deficienze.

Ma abbandonando l'esame del primo regolamento di Nasi, l'ultimo (dell'ottobre 1903), mantiene i colloqui (art. 109 reg. generale, art. 7 reg. speciale di giurisprudenza); ma già ne riconosce in certi casi l'impossibilità dell'attuazione (art. 10). Ed in questo regolamento si hanno pure *esami speciali*, *esami di licenza* ed *esami di laurea* (art. 11-15). In questo regolamento vi è soltanto di notevole che talune materie sono obietto di esame speciale (introduzione alle scienze giuridiche ed istituzioni di diritto civile, istituzioni di diritto romano, diritto e procedura penale, diritto costituzionale, economia politica), e che talune altre formano l'obietto dell'esame di licenza (storia del diritto italiano, storia del diritto romano, diritto ecclesiastico, statistica, medicina legale). Qui almeno non v' è un duplicato di esami, come nel precedente regolamento; ma io non arrivo a comprendere con quali criterî è formato il gruppo della licenza. E sul carattere che dovrebbe avere la *licenza*, ove s' intendesse istituire, occorre qualche osservazione. Tradizionalmente la licenza, ove era istituita (p. es. nelle Università napoletane), era un diploma, che certificava nel candidato la conoscenza della legislazione positiva, almeno nei rapporti pratici. E per ciò si aveva l'esercizio della funzione di procuratore senza la laurea, come veramente può aversi anche oggi. E si può discutere se la laurea debba assumere un carattere esclusivamente di titolo scientifico, che attesti la cultura scientifica. Ma come si è organizzata dal regolamento Nasi, la *licenza* non ha tale carattere; e non serve ad altro, che a comporre nel primo biennio il sistema degli esami speciali, con quello degli esami di gruppo, senza alcuna ragione interiore per stabilire l'esame speciale per alcune materie,

e quello di gruppo per altre. Nè vi è poi alcun coordinamento coll'esame di laurea; poichè per le materie del secondo biennio è stabilito l'esame speciale (art. 15). Inoltre l'esame di laurea può comprendere anche le materie, che sono state obietto degli esami del primo biennio (art. 16); e ciò è giusto: ma con questo sistema non è risoluta alcuna questione, e si pongono accanto l'esame speciale e l'esame a gruppo, per caso e per azzardo. E ciò dimostra la poca preparazione nell'elaborazione di questo regolamento.

Io credo che questi regolamenti Nasi debbano essere abbandonati. Il ministro Orlando li ha sospesi, e tale sospensione equivale ad abolizione. Poichè non solo le difficoltà di applicare tre o quattro regolamenti, ma il carattere intrinseco dei nuovi regolamenti ha determinato il pubblico universitario (professori e studenti) a reclamarne l'abolizione: e lodevolmente il ministro li ha sospesi, promettendo una riforma.

Siamo dunque tornati, almeno per gli esami, al sistema dei regolamenti antichi, e quindi agli esami speciali. E dopo aver ricordati i varî sistemi, seguiti in Italia, s'impone la ricerca generale e *de iure condendo*.

IV.

Su una nuova riforma degli esami.

Io confesso che, astrattamente parlando, sarei favorevole agli esami a gruppo; ma nell'ordinarli, bisogna rendersi esatto conto della finalità che ad essi s'intende assegnare. Se si parte dal concetto che un gruppo di esami può essere stabilito solo in quanto per l'affinità delle materie è possibile una compensazione, non è possibile attuare il sistema dei gruppi nella facoltà di giurisprudenza. Non è possibile comporre a gruppi se non che pochissime discipline, se si parta da questo criterio; e forse a rigore non si potrà comporre che un solo gruppo, quello della scienza dell'amministrazione e del diritto amministrativo. Gli altri gruppi, anche delle materie in apparenza più affini, come il diritto civile e la pro-

cedura civile, p. es., non ammettono vera compensazione. Nè si potrebbero comporre gruppi tra le istituzioni di diritto civile ed il diritto civile, nè tra le istituzioni di diritto romano e le pandette; poichè i corsi di istituzioni hanno carattere propedeutico. Ma io credo che gli esami a gruppo possono avere altra finalità, cioè l'assicurarsi di un certo grado di maturità nella cultura del candidato. Ora per questo fine si potrebbe ammettere l'esame a gruppo, poichè pel giudizio di maturità di cultura, possono valere in compenso i meriti per una data disciplina e la deficienza per un'altra. Ma veramente, per le tradizioni italiane, in cui l'esame speciale è storicamente fondato, non credo ora matura una riforma nel senso, di stabilire un paio di esami a gruppo, come esami antecedenti a quelli di laurea. E per ora, salvo nuovi studî, credo che ci si dovrebbe contentare del sistema attuale; e nella sua integrità; cioè senza l'imposizione di *programmi* a *tesi*, che come si è notato, agevolano il sistema delle preparazioni affrettate, a forma di catechismi, ed in una parola al sistema di *teseide* (secondo la frase caratteristica, che come si è visto, si era introdotta nelle province dell'ex regno di Napoli). L'esperienza ha dimostrato, che purchè si sappia e voglia fare seriamente, l'esame sul corso svolto dall'insegnante riesce serio ed efficace. E basta che nelle interrogazioni si segua la serie delle lezioni, i cui argomenti deve ogni insegnante scrivere nel libretto delle lezioni, secondo ciè che fu prescritto pel primo dal regolamento Bonghi del 1875, e che è ancora in uso. È vero che in qualche Università si ritiene la prescrizione, come una formalità inutile, e non si esegue; ma ciò dimostra essere vano sperare che con disposizioni regolamentari, anche buone, si raggiungano sempre i fini desiderati. Per quest'obbligo si potrebbe stabilire facilmente un controllo efficace dei presidi e dei rettori.

Ma è l'esame di laurea, quello che deve essere indirizzato specialmente a testificare la maturità di cultura dello studioso. E basterebbe, fare rimanere anche la forma attuale dell'esame, cioè, una dissertazione liberamente scelta, e due o tre temi orali, anche essi a scelta, da discutersi davanti alla commissione; ma aggiungere che questa può con opportune interrogazioni su materie fondamentali, dirigere l'esame allo scopo di accertare che

al candidato non difetti quella cultura giuridica generale, che è necessaria per avere il titolo di dottore. Recentemente nella facoltà giuridica di Roma, pei concorsi ai premî Corsi, si è stabilito questo sistema; e pare che per la prova fatta (veramente assai breve) il risultato sia stato buono.

Così alla fine del corso il candidato sarebbe costretto a coordinare le nozioni apprese durante i suoi studî; poichè non ultimo dei danni degli esami speciali è che lo studente si avvezza a considerare le varie discipline come separate; mentre esse sono in un'intima e reale connessione, e ciò che si apprende in un dato insegnamento chiarisce e completa ciò che appena viene accennato in un altro. Ma a me pare che una riforma s'impone nella composizione delle commissioni di laurea; poichè queste sono ora troppo numerose; ed in commissioni troppo numerose è raro che tutti i commissari prestino alla prova l'attenzione dovuta, ed è difficile che ne risulti un giudizio, che risponda alla illuminata coscienza dei singoli membri. Ed io proporrei che le commissioni fossero composte di sette membri, cinque ufficiali, e due liberi docenti. Nella commissione dovrebbe essere compreso l'insegnante della materia, che forma obietto della dissertazione scritta, gli altri insegnanti vi sarebbero chiamati per turno.

V.

Il metodo nell'insegnamento.

Non è ora mio intendimento di sottoporre a revisione critica i metodi degli insegnamenti giuridici. Si lamenta che essi sono troppo astratti e cattedratici; nè la critica è del tutto infondata. Ma tra le tante cose da non approvare nei regolamenti del Nasi, una ve ne è, che è lodevole, cioè l'istituzione dei seminarii. I seminarii possono avere un duplice carattere, l'uno scientifico, essere cioè ordinati esclusivamente a scopi scientifici, e ciò specialmente in certe discipline, la cui finalità scientifica è prevalente; e l'altro un carattere pratico, indirizzandosi pre-

valentemente a scopi pratici della vita. Ora è coi seminarii, e non con la istituzione di cattedre forensi, (1) che si ovvierà al difetto, esagerato forse, ma non del tutto inesistente, di certi insegnamenti. Ed ho detto esagerato, perchè anche nei nostri corsi si dà larga parte al dritto controverso, e quindi alla critica della giurisprudenza. I nostri alunni, quando trattano temi di dritto positivo, hanno dagli insegnanti l'indicazione, che essi debbono studiare i casi della giurisprudenza, e sottoporli ad una critica scientifica. E questa è già una fondamentale preparazione per la pratica. Si potrebbe fare anche un passo innanzi, proponendo quesiti da sciogliere; ma la vera pratica, come ha notato un nostro illustre collega, che è anche valente avvocato, non può farsi che nel foro e nel tribunale (2). Nelle scuole i casi sono sempre astratti, e quindi non reali; perchè mancano di quella specialità, che dà il fatto nella realtà della vita. Ed io lamento anche che nelle decisioni delle nostre Corti, che i nostri periodici riproducono, il fatto è soppresso. Per mia esperienza, quando ho voluto scrivere, da punti di vista dottrinali, su questioni di giurisprudenza, decise in Cassazione, ho dovuto procurarmi tutti gli elementi, le anteriori sentenze di merito, ed anche (ove mi è stato possibile) le allegazioni dei difensori. Poichè è da tutti questi elementi che non solo si deriva l'esatto giudizio sulle decisioni delle nostre Corti supreme, ma si hanno preziosi insegnamenti sulla influenza, che reciprocamente tra loro esercitano, e gli scrittori teoretici, ed il ceto degli avvocati e l'ordine della magistratura.

Chiudo questa nota, senza pretendere di avere esaurito il tema, osservando, che se mali travagliano le nostre Università, non si creda che mali non travaglino le Università di altri paesi; e che non si deve aspettare da riforme di leggi e di regolamenti, in rapporto alla cultura nazionale, ciò che deve esser dato dal-

(1) Vedi su questa cattedra la mia Nota, già citata. Rendiconti dell'Accademia, p. 304, nota 1, 1902.

(2) Scialoja, *Sul nuovo Regolamento per la Facoltà di giurisprudenza*, n Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, p. 315, 1902.

l'ingegno e dall'amore della scienza di coloro, che la professano, ed, in rapporto all'insegnamento, dalla dottrina e dalla coscienza del dovere da parte degli insegnanti. Ed è grave problema anche esso, l'ordinamento della nomina dei professori universitarii; ma di ciò non è qui il luogo di discorrere, e ne farò l'obietto di ulteriore studio.

COMMEMORAZIONE
DEL SOCIO SEN. GEROLAMO BOCCARDO

letta dal Corrispondente Giorgio Giorgi.

Nel 20 marzo scorso cessava di vivere il socio Girolamo Boccardo. E l'onorando Presidente con nobili parole di rimpianto ne dava il mesto annunzio all'Accademia.

Tocca oggi a me, per sua benevola disposizione, il caro ma doloroso ufficio di ricordare i meriti, le benemerenze del compianto Socio. Ed io, accettando di parlare di un uomo, che per molti anni mi fu amico e compagno in pubbliche cariche, ho seguìto l' impulso del cuore, benchè persuaso di non poterlo rammemorare come si dovrebbe; ma incoraggiandomi col pensiero di averne a parlare a Voi, signori Accademici, che, avendo conosciuto il Boccardo, potrete con la vostra mente, supplire ai difetti del mio discorso. Basta pronunziare il nome di Girolamo Boccardo per risvegliare in quanti lo conobbero, la memoria di rare doti d' intelletto e di animo, degne di ammirazione sincera, perchè spese durante una lunga vita a beneficio della scienza e del Paese.

Nato in Genova nel 1829 ed avviato allo studio delle leggi ([1]), si trovò nel fiore degli anni, quando spuntava l'alba del rinnovamento politico italiano. Le prime riforme Albertine, l' inno di Goffredo Mameli avevano già destati gli entusiasmi dei Genovesi, e gli uomini d' ingegno più elevato e più accesi di amor patrio si studiavano con la stampa giornaliera di man-

---

([1]) Nel 16 marzo 1829 da Bartolommeo Boccardo discendente da antica famiglia genovese e dalla baronessa Paolina Duppelin Meneyrat figlia di un generale napoleonico.

tenere vivi negli animi popolari i sentimenti di libertà e di indipendenza nazionale.

Come Giuseppe Mazzini aveva già dato principio al suo apostolato nell'*Indicatore Genovese*, così il Boccardo fece i primi passi nella vita pubblica, scrivendo sul *Corriere Mercantile* articoli caldi di patriottismo e ricchi di senno precoce.

Successe in breve l'insurrezione lombarda; e nelle memorande cinque giornate non fu degli ultimi ad accorrere a Milano insieme col Mameli e col Bixio nella legione delle 500 guardie genovesi. Vi giunsero accolti dal Comitato di guerra, mentre il combattimento sulle barricate volgeva al suo termine; e tennero il loro posto, finchè non fu cessato in Milano ogni strepito di armi. A cose finite la legione si sciolse, ed il Boccardo risolvè di tornare a Genova. Non già che si fosse punto intiepidito nell'animo suo il sentimento della carità patria; ma egli aveva scelta un'altra via per manifestarlo. Una via più lunga, dove lo chiamava la sua propria natura, indirizzandosi a quelle opere, che fanno il soldato della patria, se non sui campi delle guerre nazionali, su quelli delle vittorie scientifiche e delle conquiste economiche, senza le quali non si secondano e non si coronano i successi militari.

Riprese quindi gli studi interrotti dell'Università; e mentre si applicava con fervore alle dottrine economiche e sociali, profittava delle ore di svago, alieno come era dai passatempi frivoli, col cercare sollievo nei ritrovi geniali, frequentati dagli ingegni più singolari e dalle persone più colte che si trovavano Genova.

Quivi ebbe la fortuna di conoscere Terenzio Mamiani, che lo ebbe carissimo.

Conseguita la laurea nella Facoltà giuridica, assunse l'ufficio di professore nel Collegio nazionale di Genova, e poi nelle Regie Scuole di marina e nelle tecniche, facendovi corsi di scienza commerciale e di economia internazionale. Mentre vi coglieva la prima lode nell'insegnamento ricevè, era il gennaio 1860, una lettera del Mamiani, allora salito al Ministero, con cui in nome del Conte di Cavour, lo invitava ad assumere la carica di segretario generale per la pubblica istruzione. « Se la cosa vi garba,

« scriveva il Mamiani, rispondete subito; ed anzi partite. Vi « avverto che se ricusate, io vi punirò col nominarvi *motu proprio* « professore di economia pubblica nell'Università. Scegliete, ma « presto ». Il Boccardo sulle prime esitò, ma finì collo scegliere la cattedra. La scienza lo attirava, la politica forse lo sgomentava.

Ebbe presto la promessagli nomina di professore; ma abituandosi fino da allora a far buon uso di quel prezioso capitale che è il tempo, trovò modo fra le cure della cattedra di applicarsi anche ad altri impegni ed affari. Sorta nel 1861 una questione di proprietà letteraria fra l'editore Le Monnier e l'autore dei *Promessi Sposi*, potè il Boccardo vantarsi di discuterla direttamente con Alessandro Manzoni. Il suo parere legale fu veramente favorevole all'editore: ma bastò a persuadere il Manzoni, che non gli sarebbe stato di umiliazione il trattare da pari a pari col giovane professore. « E non so se io presumo troppo, « ecco ciò che rispondeva il Manzoni, ma mi pare, che l'aver « trovato un avversario benevolo, dove avrei potuto solamente « temere un avversario forte ed illustre, mi dia in certa maniera « un titolo per trattare direttamente con Lei la mia causa e « appellare, dirò così, da Lei a Lei ».

Chiamato a dirigere le Scuole tecniche, uno dei primi suoi atti come direttore fu di promuoverne la trasformazione in un Istituto più completo ed elevato, dove s'impartisse un insegnamento tecnologico rispondente ai bisogni di quella città che è il maggior centro dell'operosità commerciale e dell'industria marittima italiana. Con quell'animo che vince ogni ostacolo il Boccardo si mise all'opera, e raggruppando varie Scuole del Comune e del Governo, fondò l'Istituto che per lui ebbe vita e incremento, e fu oggetto di continue sollecitudini come direttore e di predilezione come insegnante.

E veramente nella cattedra nessuno lo superava. Favorito dalla natura dei doni che fanno l'oratore, la sua parola sempre pronta e chiarissima, spesso eloquente, infondeva il sapere e ne accendeva il desiderio. Tutto quanto diceva era appreso facilmente e ascoltato con soddisfazione.

Alle conferenze serali nel grande anfiteatro dello Istituto accorreva un pubblico imponente, e non di soli studenti, ma di

ascoltatori provetti e sperimentati. Con la voce maschia e sonora, col portamento solenne, con la forma quasi direi signorile di cui rivestiva le sue dissertazioni, il Boccardo conquistò più volte l'uditorio.

Questi successi, per quanto gli tornassero graditi, non bastavano per altro ad appagare il desiderio ardente che aveva di promuovere la diffusione della scienza. Per riuscire meglio nell'intento si dette di gran lena a pubblicare opere sull'economia e sulle scienze o dottrine che han relazione con essa. Oltre il Trattato e gli scritti destinati principalmente al tirocinio scolastico, compose il Dizionario teorico pratico dell'economia e del commercio: e la terza serie della Biblioteca dell' Economista in continuazione delle prime due già dirette da Francesco Ferrara.

Col Dizionario volle il Boccardo riparare ad un difetto che a quei tempi si lamentava nella scienza italiana, la quale mancava di un compiuto repertorio che agevolasse agli inesperti la difficile conoscenza di tante e sì svariate materie, che l'economia comprende o si assimila, e servisse agli esperti di guida fedele nel rammentare le cose vedute, ma cancellate o non ben chiare nella memoria. Fu pubblicato nel 1857 e corrispose in quei tempi alla aspettazione generale. Può consultarsi utilmente anche oggi nelle successive edizioni, e si trova bene spesso aperto sui tavolini degli studiosi.

Lavoro assai più ponderoso e da scenziato che sente lo spirito dei tempi nuovi, è la Biblioteca dell'Economista. Ma il parlare dell'opera scientifica del Boccardo in argomento di economia sociale, sarebbe per parte mia presunzione imperdonabile, mentre in questa Accademia non v'è penuria di uomini competentissimi, per i quali le scienze economiche e sociali non ebbero mai alcun segreto. Tuttavia nessuno spero vorrà tacciarmi di indiscreto, se dico, che il Boccardo vi apparisce non tanto come un felice divulgatore dei veri già conquistati dai classici o annunziati dalle scuole più arditamente novatrici, quanto una mente superiore che con pensiero originale dà all'economia sociale il nuovo orientamento richiesto dai progressi della sociologia. Segue egli i principî della scuola classica, o, come dicono, liberista, a cui era educato e fedele per profonda convinzione; ma non resta sotto

il giogo della vecchia scuola, nè vi imprigiona il pensiero o v'incatena il giudizio. Comprende che l'economia sociale. pure rimanendo dottrina di quella libertà che non pregiudica ad alcuno, e può giovare a tutti, deve allargare il campo troppo ristretto delle sue ricerche, associandosi i nuovi metodi di filosofia e psicologia positiva. E deve con quei metodi studiare la società come un organismo, nel quale in modo analogo a quanto avviene nell'organismo individuale, si hanno abbracciati con più larga sintesi i fenomeni di accrescimento, di struttura e di funzioni, che distribuiscono e regolano la vita sociale.

Io non ho bisogno di lunghe trascrizioni per ricordare come il Boccardo nell'Introduzione generale accenni chiaramente alla necessità di sgombrare ogni pregiudizio, di studiare e discutere ogni scuola, per giungere ad un concetto della Società, anche nei fenomeni economici, più corrispondente al progresso del sapere. Ed è in quest'ordine di idee quando inserisce nella terza serie le opere di Lassalle, Schäffle, Marx, Wagner, Schönberg, Owen, Spencer e di altri segnalati campioni del pensiero scientifico moderno. Conferma il suo intendimento con le prefazioni a ciascun Trattato; le quali anche coi titoli rivelano le tendenze nuove degli studî economici e sociali nella seconda metà del secolo trascorso. Riguardano il problema economico sociale in Germania; i principî della scienza e dell'arte delle finanze, l'applicazione dei metodi quantitativi alle scienze economiche, statistiche e sociali; i principî filosofici dell'economia politica; il metodo e i limiti dell'economia politica; l'animale e l'uomo; la sociologia nella storia, nella scienza, nella religione e nel cosmo; il Credito e le Banche; e sono altrettante monografie di finissima analisi critica sull'influenza, per quanto da molti venga combattuta, delle nuove dottrine nel dominio degli studî economici.

I due saggi sulle *Leggi biologiche nell'Economia politica*. *sugli eretici in Economia e nello svolgimento della Sociologia*, rappresentano, a mio credere, il sunto del rinnovamento scientifico intrapreso dal Boccardo per quanto si attiene alle discipline economico sociali.

Ne ebbe a meritato compenso il pubblico favore; e una so-

disfazione non a tutti comune: la stima e il plauso di Erberto Spencer, col quale rimase legato in corrispondenza epistolare.

Una delle caratteristiche migliori dell'ingegno di Gerolamo Boccardo fu la versatilità e la prontezza, con cui riusciva nei rami più svariati di dottrine. Era persuaso, e lo diceva, che non fosse dato ad alcuno di dedicarsi allo studio di una sola scienza, da non tenere al tempo stesso lo sguardo rivolto ai progressi di tutte le altre discipline. Voleva che questi progressi divenissero patrimonio di tutti; e col manifesto intendimento di essere lo scenziato del popolo, pose mano a dirigere la Nuova Enciclopedia italiana già edita dal Pomba, riordinandola con unità di concetto metodico. Nè gli bastò. Mentre si travagliava nel ponderoso lavoro, pubblicava una moltitudine di trattati, saggi, manuali ed opuscoli sopra ogni genere di varietà scientifiche e letterarie. Sono così numerosi che non mi sarebbe possibile ricordarli neanche di volo.

Principali:

La Fisica del Globo;
La Terra e la sua progressiva conquista;
Terremoti, vulcani e lente oscillazioni del suolo;
Antichità romane e greche:
Volere è potere;
Corso di Storia universale;
Saggi di Filosofia civile tolti dagli Atti di Filosofia italiana;
Gli scioperi, il problema economico e il problema morale (1).

Scrisse perfino di astronomia; perchè, come tutte le menti elevate, amava il sublime e si compiaceva di meditare sullo spettacolo di quegli astri che scintillano o errano nelle profondità di spazi senza confine, nelle vicende dei tempi senza misura. Ho

(1) Sono circa 80 le Opere, i Trattati, i Manuali, i Saggi annotati nel Catalogo generale della Libreria italiana, pubblicato dall'Associazione tipografica libraria in Milano nell'anno 1901.

tuttora sott'occhio un opuscoletto di poche pagine (1), da lui scritto negli ultimi anni, in occasione dello eclissarsi di una stella. Vi discorre con passione e con leggiadria delle stelle variabili, e delle congetture avanzate dai dotti per strappare agli arcani della natura il segreto di una fra le più stupende maraviglie dalla volta celeste.

In questa forma di letteratura, che bene si può chiamare scienza democratica, in quanto è informata dal senso progressivo e mira al pro delle moltitudini, il Boccardo fu grande maestro. Limpido di concetto, mirabile per chiarezza di espressioni, riuscì a rendere accessibili alla mente meno esperta le cognizioni più profonde. In ciò furongli di gran giovamento una certa aura di attraente poesia che si trova spesso nelle sue pagine, e l'uso facile e corretto della lingua; tanto che da buon italiano si faceva per così dire coscienza di adoperare una parola o una frase che non fosse italiana. Rara felicità di scrivere che lo accompagnò per tutta la vita!

Potrà questo indirizzo popolare sembrare opera umile e meno ardua di quella del grande pensatore, che spinto dal desiderio della perfezione nella nobile ricerca del vero, tenta di esplorare le più eccelse cime della scienza, segnando ai pochi suoi pari il sentiero per salirvi. Ma nessuno davvero la dirà meno necessaria alla causa della civiltà. Perchè, se la scienza dovesse rimanere privilegio delle menti superiori, male raggiungerebbe la sua alta missione incivilitrice; non schiuderebbe i suoi tesori dove è più sentito il bisogno di profittarne, nè porterebbe alcun frutto benefico nelle utili applicazioni della vita. Non altrimenti sentirono uomini veramente grandi e che non hanno bisogno di stare isolati per ben campeggiare. Il Secchi, Carlo Darwin, e non parlo di altri, resero giustizia al Boccardo, leggendo la sua *Fisica del Globo*. E sono oramai di pubblica ragione alcune fra le lettere che il Darwin in intima corrispondenza gl'indirizzò, auguran-

(1) *Stelle che nascono e stelle che muoiono*. Roma, Tipografia della Tribuna 1902.

dogli di conseguire il miglior premio che possa sperare un filosofo; cioè la coscienza di avere divulgato la notizia delle leggi di natura e di aver propagato l'amore della scienza (1).

Ai pubblici negozi, che occuparono tanta parte della sua vita, Gerolamo Boccardo non fu meno uguale. Consigliere prima per il Comune, poi per la provincia di Genova, studia sui passaggi ferroviari attraverso all'Appennino Ligure, e alle Alpi Elvetiche. Quando ferveva noi contrasti sulla scelta del Lucomagno, del Gottardo, del Sempione, si reca nei Congressi internazionali, dove si agitava il grave dibattito, e difende a viso aperto gli interessi di Genova e dell'Italia. Va per incarico del Governo in Egitto, e rappresenta il nostro Paese all'inaugurazione del Canale di Suez. Prepara e negozia tariffe doganali e trattati di commercio; fermo sempre nel combattere quel sistema artificioso, che facendo lecito ogni libito in sua legge, avvezza i popoli a credere, che non vi siano discipline naturali di scambi, ma solamente arbitrii e violenze: che puniscono l'Italia, ripeto le sue parole, al di là delle Alpi e dei mari di aver più benigno il sole ai fiori e ai frutti della terra.

Per finire, lo vediamo nel 1890 tra i Delegati del nostro Governo alle Conferenze di Berlino per discutere intorno alla legislazione degli infortuni sul lavoro; e sodisfa largamente al suo debito, indicando la via da seguirsi per portare riparo ad una fra le più grandi ingiustizie sociali consumate a danno delle classi lavoratrici.

Chiamato in età non ancora avanzata nel Senato del Regno (2), il Boccardo partecipò, quanto più e meglio gli altri suoi uffici lo consentissero, ai lavori dell'Alto Consesso: e sempre studioso del pubblico bene, tenne che la dignità di senatore gli fosse un dovere, non già un istrumento di vanità e di ambizione. Eletto nella Commissione permanente di finanze occupò con onore il seggio assegnatogli; e fu di tale operosità, che gli parve poco

(1) Oltre le lettere del Mamiani, del Manzoni, del Secchi, dello Spencer, del Darwin, numerosi fascicoli di corrispondenza attestano l'alta stima che il Boccardo ebbe dovunque e lo legò a personaggi cospicui d'Italia e fuori.

(2) Nel 31 maggio 1877 durante il Ministero Depretis.

di presentare le annuali relazioni sui bilanci più importanti: ma in ogni grave questione di economia o di finanza pubblica, non mancò mai di far sentire la sua parola, sempre autorevole ed imponente [1]. Una delle discussioni che lo appassionarono mag-

---

(1) **Relazioni e discussioni del Senatore Boccardo.**

Relazione sull'applicabilità della tassa sul reddito alle classi commerciali e industriali (per incarico della Commissione parlamentare per la tassa sugli emolumenti).
Rist. docum. C. e S. 1857-58: p. 1186.

Poste: legislazione in genere	87-89: n. 104.
Infortuni sul lavoro (Conferenza di Berlino)	89-90: doc XXVIII.
Risaie e riso	89-90: n. 109.
Banche e circolazione cartacea	90-92: n. 109.
Irrigazioni	90-92: n. 197
Terremoti	90-92: n. 199.
Id.	92-94: n. 210.
Esposizioni artistiche e industriali	92-94: n. 95.
Cavallette, insetti e piante nocive all'agricoltura	92-94: nn. 128, 157, 243.
Trattati e convenz. di commercio e navigazione	95-97: n. 83.
Sistemaz. del Palazzo del Ministero d'Agricoltura.	97-98: n. 87.
Maggiori assegnazioni pel Ministero d'Agricoltura.	97-98: n. 141.
Concorso nelle operazioni di Credito fondiario a favore dei danneggiati della Liguria	97-98: n. 195.
Maggiori assegni pel Ministero d'Agricoltura, esercizio 96-97	97-98: nn. 34 e 88.
Stato di previsione pel Ministero d'Agricoltura 1897-98	97-98: n. 105.
Maggiori assegni per lo stesso Ministero, esercizio 97-98	97-98: n. 155.
Convalidazione del Decreto 3 aprile 1898 concernente la proroga dell'accordo commerciale tra l'Italia e la Bulgaria	98-99: n. 31.
Approvazione di un modificato accordo doganale ai prodotti di origine francese	98-99: n. 41.
Stato di previsione del Ministero d'Agricoltura, 1898-99	98-99: n. 22.
Partecipazione dell'Italia all'Esposizionale Universale di Parigi del 1900	99-900: n. 12.
Stato di previsione del Ministero d'Agricoltura 1899-900	99-900: n. 60.

giormente fu il progetto di legge per l'autonomia del Consorzio esecutivo delle opere del porto di Genova. Non gli sfuggì l'importanza del tema nè l'interesse sommo che presentava per la sua città natìa e per il traffico nazionale. Lo studiò con fervore di cittadino e di italiano: sostenne con coraggio il progetto, e riuscì a vedere costituito quel Consorzio dal quale Genova trae le speranze più liete per il suo avvenire e l'Italia per la floridità dei commerci marittimi.

Proroga dei termini per la circolazione dei buoni agrarii del Monte de' Paschi di Siena. . .	1900-902: n. 246.
Convalidazione del Decreto 30 dic. 1899 per l'applicazione del *Modus vivendi* commerciale tra l'Italia e la Grecia.	900-902: n. 6.
Convalidazione del Decreto 10 giugno 1900 per la proroga del Trattato di commercio e navigaz. tra l'Italia e il Montenegro	900-902: n. 71.
Convenzione tra l'Italia e altri Stati a Parigi pel trasporto internaz. delle merci in ferrovia .	900 902: n. 72.
Approvazione di due Atti addizionali agli accordi internazionali per la tutela della proprietà industriale, firmati a Bruxelles	900-902: n. 176.
Regime doganale del caffè, in vista di eventuali accordi col Brasile	900-902: n. 3.
Proroga dei provvedimenti in favore dei danneggiati di frane e alluvioni del 1900 e 1° semestre 1901.	900-902: n. 243.
Stato di previsione pel Ministero d'Agricoltura 1900-901	900-902: n. 41.
Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e altre disposiz. sugli Istituti d'emissione. .	900-902: n. 79.
Stato di previsione del Ministero d'Agricoltura, esercizio fin. 1901-902	900-902: n. 130.
Maggiori assegnazioni sul Bilancio d'Agricoltura, 1900-901	900-902: n. 164.
Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del Porto di Genova	1902: n. 157.
Stato di previsione per il Ministero d'Agricoltura 1902-903	1902: n. 81.

Oltre la dignità di senatore ebbe più tardi la carica di consigliere di Stato (1), e vi fece sentire la sua superiorità in ogni affare che richiedesse perizia delle scienze di economia sociale. Allo zelo dell'ufficio, in lui sempre grandissimo, seppe accoppiare con operosità instancabile la sollecitudine per tante altre incombenze o Commissioni, che da anni esercitava, o richiesto accettava, non risparmiando fatica per il pubblico bene. Egli giurato nelle Esposizioni universali, giudice nei compromessi che in negozi ardui gli si vollero affidare. Egli membro del Consiglio superiore d'istruzione più volte, quasi sempre del Contenzioso diplomatico e di quello superiore di statistica. Egli presidente del Consiglio dei periti doganali, di quello dell'industria e del commercio. In ultimo presidente del Consiglio superiore del lavoro.

Ad un uomo di tanti meriti nella scienza e nei pubblici affari, investito di cariche così alte, nulla è più naturale che non siano mancati i titoli accademici e le onorificenze ufficiali (2).

---

(1) Nel 12 gennaio 1888, durante il Ministero Crispi.

(2) 1844 Luglio. Diploma di Magistero nella Regia Università di Genova.
1845 Luglio. Diploma di Baccelliere nella Regia Università di Genova.
1849 Luglio. Diploma di Laurea nella Regia Università di Genova.
1859 Marzo. Accademico estero dell'I. R. Accademia Toscana d'Arti e Manifatture.
1859 Luglio. Socio onorario dell'Accademia Economica. Savona.
1859 Luglio. Socio onorario dell'Accademia delle Scienze dei Zelanti. Acireale.
1860 Maggio. Socio onorario della Società Economica di Chiavari.
1860 Dicembre. Socio corrispondente dell'Accademia Fisico-Medico-Statistica di Milano.
1862 Novembre. Socio dell'Accademia dei Quiriti.
1863 Febbraio. Socio corrispondente del R. Istituto d'incoraggiamento per l'agricoltura arti e mestieri in Sicilia.
1863 Dicembre. Membro dell'Associazione Promotrice dell'Industria manifatturiera di Lisbona.
1864 Novembre. Socio corrispondente della Società Reale di Napoli.
1865 Luglio. Membro onorario dell'Ateneo Veneto.
1865 Luglio. Socio corrispondente del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
1865 Dicembre. Socio onorario dell'Accademia Olimpica di Vicenza.
1865 Gennaio. Membro della Reale Accademia dei Georgofili. Firenze.

Ma come egli era lontano dal farne pompa, così io rispettandone la modestia, non scenderò a particolari. Ricorderò soltanto che

---

1866 Aprile. Socio onorario della Società di M. S. degli Insegnanti. Genova.
1866 Maggio. Socio onorario dell'Associazione di Mutua beneficenza tra la Marina Ligure.
1866 Novembre. Socio onorario della Società di M. S. e d'istruzione per gli operai.
1866. Membro dell'Accademia Valdarnese Dal Poggio.
1867 Maggio. Membro del Comizio Agrario di Novi Ligure.
1867 Marzo. Membro dell'Accademia Florimontana degl'Invogliati. Monteleone.
1867 Dicembre. Membro dell'Accademia Dafnica di Lettere e Belle Arti. Acireale.
1867 Aprile. Membro dell'Accademia Urbinate.
1867 Dicembre. Membro onorario della Società Agraria di Grosseto.
1867. Membro Onorario dell'Accademia del Progresso.
1868 Aprile. Membro dell'Istituto Lombardo delle Scienze e Lettere.
1868 Maggio. Membro onorario dell'Istituto Filotecnico Nazionale. Firenze.
1869 Giugno. Presidente onorario della Società Letteraria della Dante Alighieri. Genova.
1869 Aprile. Socio onorario della Società d'Istruzione Popolare.
1869 Marzo. Socio onorario del Comizio Agrario di Fiorenzuola d'Arda.
1870 Luglio. Socio benemerito dell'Associazione per l'Educazione del popolo.
1871 Settembre. Consigliere onorario delle Banche Agrarie autonome confederate.
1871 Febbraio. Membro fra i Quaranta dell'Accademia Romana Pontificia dei Nuovi Lincei.
1873 Agosto. Socio onorario dell'Associazione Impiegati Civici. Genova.
1873 Gennaio. Membro della Società Filotecnica di Torino.
1874 Agosto. Socio alto protettore del Gran Circolo per le Scienze, Letteratura, Arti e Industrie di Napoli.
1875 Aprile. Membro onorario del Cobden Club con sede Londra, Parigi, New-York e Melbourne.
1878 Febbraio. Socio onorario Associazione Insegnanti. Viterbo.
1878 Luglio. Membro effettivo della R. Accademia dei Lincei. Roma.
1878 Novembre. Socio onorario dell'Accademia Properziana. Assisi.
1879 Marzo. Socio onorario della Statistical Society. Londra.
1879 Giugno. Socio onorario della Biblioteca Popolare Circolante Re Galantuomo.
1880 Gennaio. Socio onorario del Circolo dei Commercianti di Messina.
1880 Giugno. Socio onorario della Società Operaia di Lucca.
1881 Gennaio. Membro della R. Accademia delle Scienze di Palermo.

si compiaceva molto di essere decorato pel Merito nel Reale Ordine civile di Savoia; onore da apprezzarsi veramente, perchè meritato e non chiesto.

E soprattutto aveva caro di essere socio in questa Reale Accademia dei Lincei, dove, eletto fin dal 30 giugno 1878, rimase come socio ordinario nella Classe di Scienze morali, storiche e filologiche. Vi ebbe subito e seppe conservarsi meritate simpatie prendendo parte attivissima a tutti i lavori accademici. Nè possono essere usciti di mente ad alcuno le comunicazioni, le relazioni ed i discorsi con cui il Boccardo, in queste aule, dove si raccoglie il fiore di ogni sapere, amava di internarsi nella scienza. Fece, si può dire, l'ultima professione della sua fede scientifica nell'adunanza solenne del 2 giugno 1901, parlando « della Scienza e del miglioramento sociale ». Ricordato il nesso intimo fra il miglioramento economico delle classi sociali, massime delle più misere, e l'indefesso progredire del sapere, si compiacque che il problema formidabile della redenzione degli umili fosse oggi conquistato da una civiltà forte e sana mercè la centuplicata potenza del lavoro. E vinto da spontaneo entusiasmo per quell'apostolato della scienza, che più le si addice e la innalza nell'erta via dei miglioramenti sociali, così epilogò il suo pensiero: « Lo sappiano pure gli spregiatori della scienza pura, della di- « sinteressata ricerca del vero. Come le sorgenti dei grandi fiumi « sgorgano dalle immense altitudini dei monti, così non v'ha

---

1881 Giugno. Membro effettivo della R. Deputazione sopra gli studi di Storia patria.

1881 Marzo. Accademico onorario dell'Accademia dei Ragionieri di Bologna.

1883 Dicembre. Socio della Reale Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti.

1883 Febbraio. Membro della Reale Accademia de Jurisprudencia y Legislacion di Madrid.

1886 Maggio. Membro onorario dell'Istituto Internazionale di Statistica.

1890 Gennaio. Membro of the American Academy of Political and Social Science. Filadelfia.

1895 Luglio. Membro onorario della The International Statistical Institute. Londra.

« tecnico perfezionamento d'industria, non pratico miglioramento « di umane sorti, che il primo impulso animatore non riconosca « nelle feconde divinazioni dello scienziato ».

E non solo la fede scientifica gli fu sempre nel cuore. Gerolamo Boccardo ebbe anche sensi sinceramente democratici ed altamente patriottici. L'amore alla città nativa ed alla patria comune congiunse nel suo animo con giusta armonia: sapendo opportunamente innalzare a questioni nazionali, quelle che riguardavano Genova e la Liguria.

Sollecito più del pubblico bene che di sè stesso, niun riposo mai si concesse, neanche quando aggravatosi nell'età, comparvero le prime minaccie di una malattia fatale. Da soldato del dovere volle cadere al suo posto: e fu proprio mentre presiedeva la Commissione superiore sul lavoro, che venne colto dall'ultimo assalto del morbo che lo trasse alla tomba.

Rimpianto dovunque, ebbe onori solenni in Genova. Il Consiglio comunale, orgoglioso del chiaro concittadino, con voto unanime, deliberò di chiedere alla famiglia la salma di lui, per darle sepoltura nel Famedio di Staglieno, tra i figli più illustri di cui Genova si onora. Ma conosciute poi le ultime volontà dell'estinto, di avere a suo tempo compagna la moglie anche nella tomba (1), la Rappresentanza municipale decretò invece di innalzargli un busto nel palazzo comunale.

Anche il Consorzio esecutivo per l'autonomia del porto, memore del suo insigne propugnatore, volle sciogliere un debito di riconoscenza, denominando la nuova banchina al Molo Vecchio, Calata Gerolamo Boccardo (2).

---

(1) Affezionatissimo alla famiglia legò ai figli quell'agiatezza che era frutto di lavoro costante e nobilissimo, e con pensiero affettuoso volle nel testamento che la stessa tomba destinata a raccogliere i suoi resti mortali, fosse riserbata a ricevere a suo tempo anche la salma della moglie, Sofia Gandolfi milanese, con la quale in età giovanissima si strinse già in matrimonio.

(2) **Commemorazione fatta al Consiglio Comunale di Genova dall'onorevole Imperiale.**

« Mentre mi associo alle nobili parole del Sindaco, ricorderò quelle che Gerolamo Boccardo pronunziava nel giorno in cui il Consorzio del

Egli è oramai sceso nel sepolcro; e con la morte del Boccardo non hanno perduto soltanto i suoi concittadini, abbiamo perduto tutti.

Porto che a giusto titolo Egli poteva reclamare in gran parte, opera sua, prendeva forma e splendore di vita:

« — Posso morir contento, oggi che il mio ultimo sogno è avverato! »

« Il pensiero della morte — famigliare ai vecchi — assumeva in quel momento di tanta e così giustificata letizia, la solennità dell'addio che l'artefice insigne mandava all'opera che era il risultato di un lungo e faticoso lavoro, durante il quale, ai propositi virili, alle speranze luminose si erano alternate, pur troppo, le amarezze immeritate, le ansie dolorose e gli sconforti.

« Opera che nel pensiero dell'uomo che avrebbe ormai potuto riposar tranquillo nella gloria del lavoro già compiuto, fu tutto un poema di affetto dedicato alla sua Genova.

« Dicano gli altri del suo valore di economista, di scienziato, della sua eloquenza e della sua dottrina. Io che in quegli anni di lotta ho vissuto, oso dire, nell'intimità del suo pensiero, ricorderò soltanto questa nota gentile, affettuosa dell'animo di chi amava Genova nostra con tutti gli entusiasmi di un innamorato.

« Perchè l'uomo che nell'aspetto, nei modi, nelle parole, pareva un po' solenne, un po' freddo e compassato, si trasformava tutto, nei gesti, nelle espressioni sia che lamentasse un po' ingenuamente, come tutti gli innamorati, di non essere ben compreso dalla sua Genova, sia che dichiarasse il suo intenso affetto per la città nostra.

« E l'ultima prova di amore fu grande, tale, che pur troppo, come ogni affetto sublime, da troppo pochi fu compresa ed apprezzata.

« Vecchio, malato, Egli, investito di innumerevoli uffici, molti dei quali lucrosi, accettò l'incarico gratuito e gravoso, di presiedere una Commissione governativa, che pareva istituita per compiere il solito ufficio di quasi tutte le Commissioni di questo genere, cioè quello di seppellire ogni iniziativa ardita, ed in poco tempo questa Commissione fu da Lui piegata, non solo, al concetto dell'autonomia, ma indotta a presentare, esorbitando dal compito prefisso, un progetto di legge; quello che, modificato poi, fu Lui così strenuamente difeso in Senato e diè vita al Consorzio.

« E vecchio, malato, senz'altro compenso che la riconoscenza di pochi amici, magro compenso alle amarezze di ogni genere dalle quali fu contristata l'opera sua, Egli fu l'anima di tutta quella lunga battaglia, fu il maestro, il consigliere di tutti noi, e non riposò finchè in San Giorgio, la voce di Canzio non l'ebbe assicurato che il suo ultimo sogno era compiuto.

« Sogno glorioso per Genova che Egli, nel pensiero lucidissimo che

Pur troppo, così vanno, o signori, le cose del mondo. Passano gli uomini, e passano le opere loro, che restano dimenticate quasi come eredità che nessuno si cura di raccogliere, se non vennero rivolte al bene altrui, e non lasciarono traccia di benefizi proficui alla prosperità del consorzio sociale. Ma Gerolamo Boccardo, che indirizzò la mente e tutte le forze alla felicità e alla gloria del nostro Paese, vive ancora tra noi, nella memoria, e non perirà per alcuno il ricordo di quanto fece in pro della scienza, abbracciandovi la vita intera dell'umanità, e in pro del bene pubblico, col dedicarvi in ogni ufficio i sacri affetti di cittadino e di italiano.

Possano le nuove generazioni illuminate da tanto splendido esempio, imparare da Lui, come si serve e come si onora la Patria, con la parola e con gli scritti, col consiglio e con l'opera.

---

faceva sembrare realtà le speranze, voleva chiamata ad alti destini, per la Genova alla quale, dopo aver accresciuto fama col nome illustre e colle opere egregie, aveva voluto consacrare le supreme energie degli ultimi anni di vita gloriosa.

« E in questo sogno che Egli si rallegrava di veder oramai tradotto in realtà, si è spento serenamente, forse non lieto perchè non aveva sentito ancora fremere all'unisono del proprio entusiasmo l'anima dei suoi concittadini, ma intimamente soddisfatto dell'opera sua, destinata a sopravvivergli lungamente, perchè fu opera di scienza congiunta all'amore ».

Il Consiglio accoglie con manifesti segni di adesione le nobili parole pronunziate dal Sindaco e dal consigliere Imperiale.

Dopo di che il Presidente mette ai voti le proposte della Giunta relative alle onoranze da tributarsi alla memoria del senatore Gerolamo Boccardo; e le stesse, mediante regolare votazione fatta con l'assistenza di tre Consiglieri risultano approvate all'unanimità.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario GUIDI presenta le pubblicazioni giunte in dono, facendo particolare menzione di quelle dei signori DE ANGELIS D'OSSAT, RETZIUS e PIMENTEL.

Il Presidente VILLARI offre, a nome dell'autore senatore MARAZIO, la pubblicazione: *Del governo parlamentare italiano.*

Il Vicepresidente BLASERNA presenta un lavoro a stampa del duca di BONITO GAROFALO, avente per titolo: *Narcisso e la sua Allegoria secondo i Neoplatonici.*

Il Segretario PIGORINI presenta, discorrendone, un volume del prof. MODESTOV intitolato: *Introduction à l' histoire romaine. L'ethologie préhistorique et les influences civilisatrices à l'époque préromaine en Italie et les commencements de Rome.*

Il Socio BODIO fa omaggio della pubblicazione: *La théorie de la population en Italie du XVIe au XVIIIe siècle* (*Les précurseurs de Malthus*) di P. REYNAUD.

Seduta del 19 giugno 1904. — P. Blaserna Presidente.

UNA PERGAMENA GRECA DELL'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA.

Nota di N. Festa, presentata dal Socio I. Guidi.

A pubblicare il documento che segue non mi mosse alcuna voglia di prevenire l'opera assegnata ai futuri redattori del *Corpus* dei diplomi greci medievali (1); ma pensai che facilmente esso sarebbe potuto sfuggire alle loro indagini, trovandosi in un luogo, dove non si supporrebbe (2). Lo stesso deve aver pensato l'egregio prof. Pietro Fedele che mi additò la pergamena, e m'invitò a studiarla. Di che son lieto di rendergli qui pubbliche grazie. Per una ragione analoga mi propongo di pubblicare in seguito altri documenti, fra cui una pergamena della Biblioteca Marucelliana di Firenze, perduta in mezzo a carte di umanisti, dove la trovò il mio amico prof. Giuseppe Zippel, che me la fece conoscere e studiare parecchi anni addietro.

(1) Veggasi *Plan eines Corpus der griechischen Urkunden des Mittelalters und der neueren Zeit*, München 1903 (pubblicazione dell'Accad. delle scienze di Baviera).

(2) Veggasi il *Register über das Byzantinische und neugriechische Urkundenmaterial* redatto da Paolo Marc e annesso alla pubblicazione sopra citata. Per l'Italia veggansi le pagine 57-90 e le aggiunte (dovute a Sp. Lambros) p. 120 sg. È da aggiungere ancora, p. es., la pubblicazione del prof. Francesco Pometti *Carte delle abbazie di S. Maria di Corazzo e di S. Giuliano di Rocca Fallucca in Calabria* in *Studi e Documenti di Storia e Diritto*, XXII (1901) e separatamente, Roma, Poliglotta, 1902. Due documenti greci si trovano a p. 35 sg. e 50 sg. dell'estratto.

*
* *

Pergamena dell'Archivio di Stato di Roma, fondo di S. Martino ai Monti. Lunghezza cm. 60,6. Larghezza cm. 32,4 nella parte superiore e cm. 31,9 nella parte inferiore. Il margine a sinistra oscilla fra cm. 2,9 e cm. 1,9, mentre a destra la scrittura si estende fino all'orlo della pergamena. Margine superiore cm. 2,3; margine inferiore (comprendente anche le sottoscrizioni) cm. 6,5. La scrittura del documento è in generale ben conservata, salvo nel primo rigo, dove sono svanite le parole che chiudo fra parentesi nella trascrizione. Nelle piegature la pergamena è rotta in due o tre punti, senza danno (almeno finora) per l'intelligenza del testo.

Il documento appartiene all'ottobre 1121 (non 1122, come è stato scritto [1]) sulla *camicia* dall'impiegato che riordinò le carte di quel fondo) e proviene dalla Calabria, e precisamente dal paese di Stignano nel territorio di Stilo. È una sentenza pronunziata dal notaio Teodoro visconte [2]) di Stilo, come rappresentante del conte Ruggiero (II), in una lite fra i figli del defunto Farruni e i loro cugini, figli del defunto Sisinnia, circa la proprietà di una parte del fondo rustico denominato Manto. La sentenza è pronunziata in base alle deposizioni dei testimonî e convalidata dal giuramento di tre rappresentanti degli stessi figli di Farruni, che avevano promossa la lite.

La narrazione del fatto e dei precedenti, come l'esposizione dei particolari per tutta la procedura del giudizio, è conforme

---

(1) Seguendo le indicazioni di G. Spata, che nel 1880 eseguì una trascrizione del documento ed una traduzione italiana, col metodo stesso da lui tenuto nel pubblicare le pergamene di Palermo. Il manoscritto dello Spata si conserva nell'archivio insieme colla pergamena. Contiene errori e malintesi incredibili, e conferma i gravi dubbî esistenti sulle sue pubblicazioni. Basti dire che *ὗὲ* (= *οὐαὶ*, lin. 3) è per lo Spata *Ἰησοῦ θεοῦ* e *λέγων* (= *λέγοντες*, lin. 36) è trascritto *εἰς γώνατα* e tradotto « in ginocchio ».

(2) Che difficilmente sarà una persona sola col *notaio Teodoro visconte*, figurante fra i testimoni della curiosa decisione presso Cusa, p. 419.

a quella che conosciamo da parecchi documenti analoghi nelle raccolte del Trinchera e del Cusa (1).

Meno comune è il preambolo costituito da riflessioni di carattere morale e sociale. È vero che se ne può citare un certo numero di esempî tra i documenti editi, senza troppo scostarsi dal tempo a cui il nostro appartiene (2); ma in nessuno di questi esempî la formola è così ampia e così caratteristica. Vi si avvicina, anche per il senso, quello del diploma (del 1144) presso Montfaucon, *Pal. gr.*

---

(1) Cito come esempî (senz'allontanarmi troppo dall'epoca del nostro documento) il n. LVI del Trinchera, del 1093, proveniente appunto da Stilo, e i nn. XCII, del 1122, e CLXXXIV del 1175, e le pergamene della raccolta del Cusa, p. 367 sg. (a. 1095), 357 (1099 ?), 471 (1125), 510 (1134), 627 (1137), 302 (1142).

(2) Non di rado questo preambolo si trova dopo il *signum crucis* e il nome o i nomi del testante o dei contraenti. Cito in ordine cronologico i seguenti esempî:

a. 1099. *Τὸ τῶν ἐναρέτων ἀνδρῶν ἐπακούειν κτλ.* Trinch. LXVIII (p. 85). La redazione latina ha un proemio molto più solenne, in cui si cita anche S. Martino come modello di carità: *Cognoscens quod quicquid* ecc.

a. 1113. *Ἐπειδὴ καὶ πνευματικοῖς καὶ θείοις κτλ.* Trinch. LXXV (p. 97).

a. 1116. Id. Ibid. LXXX (p. 114).

„ *Ἐπειδὴ τὸ εὐδαπάνητον τῆς ζωῆς ἡμῶν κτλ.* Spata, p. 241.

a. 1126. *Οὐδὲν οὕτω θεῷ εὐαπόδεικτον κτλ.* Trinch. XCIX (p. 120).

a. 1130. *Εὐσεβοῦς διανοίας καὶ βασιλικῆς φιλοφροσύνης.* Ibd. CVI (solenne atto di conferma da parte del re Ruggiero), p. 138 sg.

a. 1135. *Οἱ τῷ τοῦ πρωτοπλάστου κατακριθέντες κτλ.* Montfaucon, *Pal. gr.*, p. 403.

a. 1144. Vedi la nota seguente.

a. 1188. *Τὸ τοῖς βασιλικοῖς ὑπείκειν προστάγμασι κτλ.* Trinch. CCXXV (p. 294).

È notevole l'uso d'uno stesso preambolo in documenti diversi. Nel caso dei diplomi LXXV e LXXX del *Syllabus* la cosa è abbastanza spiegabile, trattandosi di due atti provenienti da un medesimo notaio con l'intervallo di soli tre anni. Ma nella raccolta dello Spata troviamo (p. 187) un preambolo del 1094, che si ripete testualmente (p. 283 sg.) in un atto del 1171. Si direbbe che questi notai medievali attingessero, come gli antichi rapsodi, a una raccolta di *proemi* belli e fatti!

410 (1). Anche la lingua, la sintassi e lo stile non si allontanano dall'uso comune dei notai greco-siculi e greco-calabri. Vediamo il solito sforzo di attenersi alla tradizione letteraria e la solita incertezza nelle desinenze dei nomi e dei verbi, incertezza spesso dissimulata dalle frequenti abbreviature per troncamento. Di vocaboli assolutamente nuovi non ci sarebbe da notare altro che *ἀντανάκλησις* (lin. 1), *ἡμερογράφιον* (19), *κουρατώριον* (30) e *ὀροθεσμία* (20 sg.). Di questi si dirà nelle note, dove pure saranno raccolte osservazioni varie su singoli vocaboli, già noti, ma qui usati in forma o con accezione non comune. Fra le singolarità grammaticali merita il primo posto la formazione (conforme al volgare) dell'infinito in *-εῖν* da verbi in *-όω*: *δικαιεῖν* (6), *βεβαιεῖν* (24), *ἐπικυρεῖν* (33). Nell'uso di *σύν* col genitivo (25 e 39 sgg.) il buon notaio, come parecchi suoi colleghi di quel tempo, era forse guidato dall'analogia di *μετά*, come da quella di *ἀπὸ* del volgare nell'uso di *ἐκ* con l'accusativo (23 e 31), mentre *ἐκ* col dativo (3) sarà probabilmente un *lapsus calami* per *ἐν*. Per altre particolarità di minor conto veggansi le note.

Il bollo in cera di cui si parla verso la fine del documento (lin. 49) non esiste nella nostra pergamena, e non sembra che ci sia mai stato, nè credo ci sia spazio sufficiente dopo le firme. La nostra pergamena è ad ogni modo, se non l'originale, una copia conforme contemporanea ad esso (2). Perciò mi è sembrato

(1) Vale la pena di citarlo per disteso:

Οἱ τὰ τοῦ πλησίον ἐπιποθοῦντες κατέχειν, ἢ (da leggere *ἢν*) *ἄρα καὶ δυνάσται ὑπάρχωσιν, μηχανεύονται διὰ τινῶν προφάσεων* ⟨*ἵνα*⟩ *τὰ τοῦ πλησίον ἐκ πάλαι δεσποζόμενα πρὸ πολλῶν ἐνιαυτῶν πλεονεκτικῶς ὡς ἅρπαγες ἁφαρπάζειν σπουδάζωσιν . ἀλλ' ἡ πολύτροπος τοῦ θεοῦ δύναμις ἡ τὸν ἄλλον ἡμῶν δεσπότην μέγαν ῥῆγα κραταιώσασα θεσπίσμασιν αὐτοῦ φοβερωτάτοις τοὺς πάντας ἐν δικαίᾳ κρίσει ἄγεσθαι προσέταξεν, οὗτινος τὴν θεόστεφτον βασιλείαν σὺν τοῖς θεοστέφτοις αὐτοῦ βλαστήμασιν εἰς αἰῶνας ἀσάλευτον διαφυλάξει . ἀμήν.*

(2) Nel tergo si legge, di mano piuttosto recente (sec. XVIII?):

Decretū factū a vicecomite
Styli ad fauorē presbyteri
Michaelis Phunicelli et Ioīs Pharruni
anno 6630 1122
Comite Rogerio

Più a destra c'erano alcune righe in greco, di cui oggi non si riesce a

opportuno darne una trascrizione diplomatica con la maggiore esattezza possibile. Ho segnato, con un punto sotto, le lettere poco chiare e ho messo fra parentesi quelle svanite o erase. Faccio poi seguire una copia corretta, nell'ortografia e nell'interpunzione, quel tanto che è necessario perchè il testo possa essere inteso da ognuno che abbia una qualche conoscenza di greco. Questo procedimento mi sembra preferibile all'altro, sovente usato, di fare una copia unica, indicando con parentesi e altri segni le lettere supplite o corrette. Il peggiore sistema è quello tenuto nelle pubblicazioni italiane più note, in cui non si sa quasi mai con precisione qual parte di ciascuna parola sia tolta dall'originale e quale supplita dall'editore (1).

Trascrizione.

+ Ἔδη μὲν τὰ προπωλλών τ(ων χρόνων) κρατη θ΄τ καὶ δεσπο ϑ΄τ
οὐδεμί α ἀντανάκλησην εἰσδέκεσ ϑ . ἀλλ επὶ τινες . τῆ κα-
κουχία (χρ ω)
μενοι . οἱ ὑπεύ ϑν καὶ ἐλεηνοὶ ανοι · τὰ ἔτ ερ καὶ ἀλλώτρι α καταρπά-
τ
· ζων ὅϑεν καὶ τὸν φόβον καὶ τὴν απηλην τομα λ
λῶ οὐ πτωοῦνται . το ποτ ὲ λέγον τ ἐκ τῆς ϑείοις καὶ ἀχραν τ΄ εὐαγ-
λ΄ τ α
γε ϑὲ τοὺς ἐγγίζων ἀγρὸν πρὸς ἀγρὸν . καὶ οἰκί πρὸς
οικί α ἣν ὅπως ἀφέλων τ΄ τι . μίζων ἐστὶ . ὑστερι ϑν΄ τ ϑτ΄ ἤ τις τι
γλ/
αὔτεις με α καὶ δικέας ἀπηλῆς κληρεναμὴν, ἀλλό

leggere se non επεδωκαν εκταγην ῖ τ ? αι | ..... εἰσ τὸ χρισημ ων σ ..... σκυνο ... ?

(1) Del *Syllabus* non è più possibile parlare con quella indulgenza che usava Francesco D'Ovidio nel 1882, pur rilevandone alcune manifeste inesattezze (*Arch. Stor. per le prov. Napol.* VII, p. 597 sg.).

5 μως πάν τοῦτων . ὁ ἀλειθηνὸς κς καὶ θς, βασιλεις νωμοθέτας
ἀνέδειξεν · ἤτι καὶ ἄρχων · τὼ δίκαιον εἰς το εμ
φανὲς πεποίεικασι . κρένην καὶ δικεὴν πάν ἄνον εἰς τὸ δι .
ἵνα μη τί · κατόψην βλέπων . ἀλλ τὴν δικαί κρήσην . τα
νὺν δ' ἀυθεῖς ὡς ἔκπαλαι τὸν χρώνων συμβέβη . καμοῦ νό
θδ/ βεσκό στείλου τοῦ κατὰ συρ τοῦ ρίτζου μετὰ τῶν
συν ἐμὴ χρυσήμων αρων, τὴν ἄφειξην ποιεισάμενος . δια τ
δού τοῦ ὑπερλαυθ/ ἡμ κόμητ ῥωκ . καὶ δια τοῦς
τῶν ἐλαιῶν συλλέ καρ ἐν το τοῦ στιννι χορίων, ὄντως ἐμου
ἐκείσε . καὶ τῶνδε λοι ἀρχων . μι γὰρ πρ/ ὁ κατα συρ
10 τοῦ φουνικε . καὶ ιω φαρρούν καὶ οἱ ἔτ αὐτάδ/δ/ αυτ . ἡ ἐκ
τοῦ φαρρ καλούμ . πρὸς ἡμ παρεγένων . ἀνακρ
ζωντες λυπού . καὶ βοῶτες ὡς ἀδικουμ · παρὰ τῶν ἰδίων αυτῶν .
ἀθέμη . ὑπομεμενικέναι . ὅτι την πρὸσου
σαν αὐτῶν καὶ ἐπερχω μερί τῆς ὑποστ . ἣν ἔκπαλ οι πρόγωνοι
ἐκληρώσαν . ἡ γνυσίως οἴδιοι καὶ ἀδ/δ/ καὶ
συγκληρονώμοι . ἡ ἐκ τοῦ σισιννί καλοῦ βουλώμενοι κατα-
ποιεῖν πάν . ἠρνίσαν ημᾶς . καὶ λέγουσι μὴ εἰδένε
ημᾶς, μη μερί ἐχειν μεταυτ εἰ κλήρον . ἤ τινὲς ἠσὶ ιῶ ὁ τῆς
θεόδού υἱὸς . ὁ κατάγον εκ τ σισιννί · και ἡ μεταυτοῦ ἀδ/δ/

15 οὗς καὶ πωλλ' συναθρήσ , ἀκικοῆν τὰ ἐνάγωμεν . ἀντευθένγων

λέγων · μὴ εἰδέναι μηδδλως ἐπίσταν . παρὰ τῶν

πρῶν αὐτ εἶ γνωστῶν μερι ἔχην μεθυμ τοῦτους . ἀλλαχω γὰρ

ὑπαρ . καὶ ξένοι τοῦτ ὑ πατρὶς . καὶ ὀυδέπο ἔτοι

εἶ, οἱ γωνεῖς αὐτῶν . με τοῦς μεθ ὑμῶν κληρονώ εἶ ἀδ/δ/ ὑπύρ .

ἡμὶ ὁ παρὸν φαρρούνις κουρ ὑπύρ τοῦ πάππου ἡμ

τοῦ σισιννί . καὶ διότι ἐξεληπάρη ἐνταυ διατ ἀνωμαλί . ἐδέσ-

πωσεν τὴν ὑποστ ἡμ ἀδί . εἶτα . ἐρωτι πάρ ἡ

μῶν ἔτοι · ἢ ἐκ τοῦ σισιννί καλοῦμ . εἶ δύναν ὑποδείξαι εἶ

διαχαρ ἢ ἡμερογραφι, ταύτα ἃ εἶπων . ἀντευ λέγων

20 ὅτι δυνάμε τοῦ δείξαι . ἀρεσθέν ἐν τοῦτοις . καὶ ἡ αντίδικει

αὐτ . εἶ τού φαρρ . καὶ ὀρωθεσμί δεδω αὐτεῖς . καὶ τῆς

ὀρωδεσμί ἐλθούσης καὶ παρελθούσης . ἐκύσχεισα τ οὐτ διαχαρ

ἔται δια μαρ ὑποδείξ . ὅθεν ἀπορουν αὐτ . καὶ

μη δυναμένων τὸ οἷον οὖν ὑποδείξαι . ἐπροσετάξαμεν τὸν πρ

μι . συν τοῦ φαρρούνι . ἢ εἰ δύναντι μαρ τότε

ἔχην χρυσήμους . ἤται ἐκ τοῦς γιτνηων, τῆ τι αὕτη κληρονωμί .

ἢ ἐτ ἀκριβῶς ἐπισταμ τὰ τοῦ πράγμ.

τοῦς καὶ μα ἐκπεράνε βουλωμένους τα τῶν μαρ καὶ βαιβαιὴν

τα λεγόμενα καὶ τότε ἔχην τῶν ζητου

25 τὴν λύσην . ἀρεσ ἐν τού καὶ ἢ ἀντίδη αὐτ, εἰ ἐκ τ σισιννί .
παρεγένετω ὁ πρ/ μι συντ αδ/δ/ αὐτοῦ,
συνηγώρους εἰσφέρων καὶ μαρ ἐν σπου . λέγω δεὶ . τον τε
πρ/ ιῶ τὸν ρουσ . καὶ κων πρ/ τὸν μεσοσπορη.
καὶ νικο τζανγγαρόπου . λέγων ως ἐκ μι φων τ)ε καὶ μεθόρκου
μαρτυρούν ὅτι ματὴν θει χάρην καὶ
δύναμιν τοῦ χῦ . παντω οἴδω ἔκπαλ τῶν χρόν . καὶ ὑπο τῶν
γωναί ἠμ ὑπομνήσκω . τὸν φαρρ μυ
ράζων μετα τὸν σισιννι ἀδελφοικὸς ὡς κληρονόμον τα δυο ἐξ
εἴσου . εἰς τὴν ὑπόστ την λεγομένην τοῦ
30 μαν . καὶ οὐδέπο ὁ φαρρουν ἐκρά τὴν ὑπόστ δια κουρατορι
τοῦ σισιννι . ἠμὶ διαοἴδιων κτη · αὐτοῦ
ἐκρ καὶ ἐδέσποζεν αὐτὸ ἄχρει τῆς δεύρω . ἐκ δ τοῦτ παν ἀκι-
κώἀμεν καὶ ἀκριβῶς τὴν αλει ἐμα
ἐπροσετάξα, ἵνα δια ὄρ εκπεράνωσι τ τρεῖς ὡς ἐκ τ φωνῆς τῶν
μαρ . ἐκ τὸ μ τῶν φαρρουνά . και τῶν ἀν
τιδη ἀρεσκω . ἐπιλεγξαν ὀμνύναι . καὶ τὰ λεγω ἐπὶ κυρίν τὸν
τε πρ/ μι , ἐπὶ δούν ἔτ ἀντ' αυτοῦ . ὃ καὶ
γέγονε. ἐπέδω ἀνταυτοῦ τὸν ανεψιὸν αυτοῦ νικο τὸν του αρα-
βί ὑϊὸν . καὶ ιῶ φαρρ . καὶ βασί ὑϊὸν νικο

35 τοῦ φαρρ . εἰ καὶ ἐπὶ χείρ ἄραν τὸ τοῦ χῦ ἅγιον ευ . ἐν τῷ

ναὼ τοῦ (ο . πρς ἡμῶν καὶ ἀρχιερέως νικο ἐπο

μώσαν λέγων . ὅτι μα τὰ ἄχραν τοῦ χῦ τέσσαρ ευ . ὅπου δι'

ὀμνήω . καὶ ὀυδὲν ἐπὶ ὡρκου . ὅτι ἡ τι αὔ

τη ὑπόστ . ἡμ ὑπαρ . καὶ κα οἱ πρόγωνοι ἡμ ἐκρ, αὐτὴν καὶ

ἐδέσποσαν . ὅτ καὶ ἡμεῖς κρατου αὐτὴν

ἄχρει τῆς δεύρ . γίνεται δέ ἡ τι αὔτη ὑπόστ τοῦ λεγω μάν .

μ πέν . ά μέρ ὁ τζαγκαλλη . με τοῦς ἀδ/δ/ αὐτοῦ

τοημ ἔχη ὁ σισιννὶ μετὰ τοῦ φαρρούνι ἐξ είσου . δέυ μέρος ὁ

μαν συν ἀδ/δ/ αὐτοῦ . τρει μ , ὁ βουφέρ

40 συν τῶν ἀδ/δ/ αυτ . τέταρ μ ὁ τριαν συν ἀδ/δ/ . πε μέρος

ὁ τζου συν ἀδ/δ/ . ὅτ δὶ μυράζ

ἡτι αὔτη κληροιω τοῦ μάν παντὶ καὶ πανταχοῦ . καὶ ὁ φαρ-

ρούνης ὅτως κληρωνωμὴ συν τοῦ σισιννί

εἰς τὸ μ τοῦ τζαγκαλη ἀδ/δ/ , τοῦ ὅρκου πέρ λαβο παρων καὶ

τῶν συνων καὶ συνεδριαζων μοι χρυση

ἄνων . του τε κυρ νικο τοῦ πραγματευτ . καὶ Θδ/ νο καρ .

καὶ κ/ συν ἐριβην κ/ ασκιτίν τοῦ ρίτζου . καὶ

νο ιῶ τοῦ ἐπισκό . καὶ κυρ πε υἱοῦ μαλεῖν καὶ νο ιῶ ὑι κ/

προππ , καὶ ιῶ ὑι ανα καὶ ιῶ κουν.

εστρ ατ λ' ϐ εςρ' ςτ τ
καὶ πρ/ ιῶ ρουσ . κ/ νικο ριγιν , καὶ πρ/ κων μεσοσπορή . καὶ

εςρ' τρ τ ϐ
πρ/ πέ τοῦ ρἀέυσι . καὶ λέων ὐι ϑεοφῖ

ατρ α ερ ς' ϑ ϑ μ
και συν τοῦ μουφ , καὶ ἔτ πλη , ἐκρί ετηρή παρεμοῦ ὁσέφη

ω τρ μτ' λ τ α ϑ
ϑδ/ νο καὶ βεσκο στεί τοῦ κ/ συρ του ρίτζου . ἐπεδώ τὸ πα

μ χ εςρ' ϐν π
ρὸν δικαίω προς σὲ μι πρε · καὶ ιῶ φαρρ . καὶ εἰς τοῦσδε λοι

ε̃ ε̃ τ ω τ κ
ἀδ/δ/ αὐτῶν . ἀπὸ πάυψαν τοῦς αὐτ ανδι

μν' λλ' ϐτ γ α'
καὶ τοῦς βουλω μα ὑπερ τ συνάρε λό τιν . ἄκυρα διἀμένην τα

ω
ἐπι χειρὶ τολμόμενα παραὐτ ἀϑέσμως,

ϑτ ϑτ
εἰστα καλῶς κρι καὶ τηπο παρεμοῦ καὶ τῆς συν εμὴ . προς

τρ' στ γ —ρ λλ'
περισσω τε πί ἐπεσφρά τη διακ/ βου καὶ ἀπε

ϑ α η ο̃ δ'
σιμιω ἐπὶ γραφὲν οἰκεί μου χειρὴ . μ ὀκτ ιν ιε̃ . τοῦ ςχλ' ἔτους.

ω τρ ων ϑ' α ϑ π (?)
+ ϑεοδ/ νο ο Καρ ευρε ἔγρ/ + σινάτορας ερεβιν + υπ

ω τ' μ' λ ω
+ ϑδ/ νο και βεσκ στυ επεκυρ/

Copia corretta.

Ἔδει μὲν τὰ πρὸ πολλῶν τῶν χρόνων κρατηϑέντα καὶ δεσποϑέντα οὐδεμίαν ἀντανάκλησιν εἰσδέχεσϑαι · ἀλλ' ἐπεί τινες τῇ κακουχίᾳ χρώ-
μενοι, οἱ ὑπεύϑυνοι καὶ ἐλεεινοὶ ἄνϑρωποι, τὰ ἑτέρων καὶ ἀλλότρια καϑαρπάζονται · ὅϑεν καὶ τὸν φόβον καὶ τὴν ἀπειλὴν τὸ μᾶλ-
λον οὐ πτοοῦνται τοῦ ποτε λέγοντος ἐκ τοῖς ϑείοις καὶ ἀχράντοις εὐαγγελίοις « Οὐαὶ τοὺς ἐγγίζοντας ἀγρὸν πρὸς ἀγρὸν καὶ οἰκίαν πρὸς

οἰκίαν ἵν' ὅπως ἀφέλωνταί τι ». μεῖζόν ἐστι ὑστερηθῆναι πάντων τούτων ἢ τῆς τοιαύτης μεγάλης καὶ δικαίας ἀπειλῆς κληρονομεῖν · ἀλλ' ὅ-
5 μως πάντων τούτων ὁ ἀληθινὸς κύριος καὶ θεὸς βασιλεῖς νομοθέτας ἀνέδειξεν, εἴ τι καὶ ἄρχοντες τὸ δίκαιον εἰς τὸ ἐμφανὲς πεποιήκασι, κρένειν καὶ δικαιεῖν πάντα ἄνθρωπον εἰς τὸ δίκαιον, ἵνα μή τι κατ' ὄψιν βλέπωνται, ἀλλὰ τὴν δικαίαν κρίσιν · τα-
νῦν δ' αὖθις ὡς ἔκπαλαι τῶν χρόνων συμβέβηκε· κάμοῦ νοταρίου Θεοδώρου βεσκόμητος Στύλου τοῦ κατὰ σειρὰν τοῦ Ῥίτζου μετὰ τῶν
σὺν ἐμοὶ χρησίμων ἀρχόντων τὴν ἄφιξιν ποιησάμενος διὰ τὰς δουλείας τοῦ ὑπερλάμπρου αὐθέντου ἡμῶν κόμητος Ῥωκερίου καὶ διὰ τοὺς
τῶν ἐλαιῶν συλλέγειν καρποὺς ἐν τὸ τοῦ Στιννιάνου χωρίον, ὄντος ἐμοῦ ἐκεῖσε καὶ τῶνδε λοιπῶν ἀρχόντων, Μιχαὴλ γὰρ πρεσβύτερος ὁ κατὰ σειρὰν
10 τοῦ Φουνικέλλη καὶ Ἰωάννης Φαρρούνης καὶ οἱ ἕτεροι αὐτάδελφοι αὐτῶν, οἱ ἐκ τοῦ Φαρρούνη[ς] καλούμενοι, πρὸς ἡμᾶς παρεγένοντο ἀνακρά-
ζοντες λυπούμενοι καὶ βοῶντες ὡς ἀδικούμενοι παρὰ τῶν ἰδίων αὐτῶν ἀθέμιτα ὑπομεμενηκέναι · ὅτι τὴν προσοῦ-
σαν αὐτῶν καὶ ἐπερχομένην μερίδα τῆς ὑποστάσεως, ἣν ἔκπαλαι οἱ πρόγονοι ἐκληρώσαντο, οἱ γνησίως ἴδιοι καὶ ἀδελφοὶ καὶ
συγκληρονόμοι, οἱ ἐκ τοῦ Σισιννία καλούμενοι, « βουλόμενοι καταπιεῖν πάντα, ἠρνήσαντο ἡμᾶς καὶ λέγουσι μὴ εἰδέναι
ἡμᾶς, μήτε μερίδα ἔχειν μετ' αὐτῶν εἰς κλῆρον » · οἵ τινες εἰσὶ Ἰωάννης ὁ τῆς Θεοδούλης υἱὸς ὁ καταγό(με)νος ἐκ τοῦ Σισιννία καὶ οἱ μετ' αὐτοῦ ἀδελφοί.
15 Οὓς καὶ πολλάκις συναθροίσας ἀκηκοέναι τὰ ἐναγόμενα, ἀντεφθέγγοντο λέγοντες μὴ εἰδέναι μηδόλως ἐπίστανται παρὰ τῶν
πατέρων αὐτῶν « εἰ γνωστὸν μερίδα ἔχειν μεθ' ἡμῶν τούτους. ἀλλαχόθεν γὰρ ὑπάρχουν, καὶ ξένη τούτων ἡ πατρίς, καὶ οὐδέποτε οὗτοι
ἢ οἱ γονεῖς αὐτῶν μὲ τοὺς μεθ' ἡμῶν κληρονόμους ἢ ἀδελφοὺς ὑπῆρχον, εἰ μὴ ὁ παρὼν Φαρρούνης κουράτωρ ὑπῆρχε τοῦ πάππου ἡμῶν

τοῦ Σισιννία, καὶ διότι ἐξελή(λαται) παρ' ἡμῶν ἐνταῦθα διὰ τὰς ἀνωμαλίας, ἐδέσποσεν τὴν ὑπόστασιν ἡμῶν ἀδίκως ». Εἶτα ἐρωτηθέντες παρ' ἡ-
μῶν οὗτοι οἱ ἐκ τοῦ Σισιννία καλούμενοι, εἰ δύνανται ὑποδεῖξαι ἢ διὰ χαρτῶν ἢ ἡμεραγραφίου ταῦτα ἃ εἶπον, ἀντεφθέγγοντο λέγοντες
20 ὅτι « δυνάμεθα τοῦτο δεῖξαι » - ἀρεσθέντες ἐν τούτοις καὶ οἱ ἀντίδικοι αὐτῶν οἱ τοῦ Φαρρούνη, καὶ δροθεσμίας δέδωκα αὐτοῖς. καὶ τῆς
δροθεσμίας ἐλθούσης καὶ παρελθούσης, οὐκ ἴσχυσαν τοῦτο οὔτε διὰ χάρτου οὔτε διὰ μαρτύρων ὑποδεῖξαι. ὅθεν ἀπορούντων αὐτῶν καὶ
μὴ δυναμένων τὸ οἱονοῦν ὑποδεῖξαι, ἐπροσετάξαμεν τὸν πρεσβύτερον Μιχαὴλ σὺν τοῦ Φαρρούνη εἰ [εἰ] δύνανται μάρτυρας τότε
ἔχειν χρησίμους εἴτε ἐκ τοὺς γειτνιῶντας τῇ τοιαύτῃ κληρονομίᾳ, ἢ ἑτέρους ἀκριβῶς ἐπισταμένους τὰ τοῦ πράγματος,
τοὺς καὶ μᾶλλον ἐκπερᾶναι βουλομένους τὰ τῶν μαρτύρων καὶ βεβαιεῖν τὰ λεγόμενα, καὶ τότε ἔχειν τῶν ζητουμένων
25 τὴν λύσιν. Ἀρεσθέντες ἐν τούτοις καὶ οἱ ἀντίδικοι αὐτῶν οἱ ἐκ τοῦ Σισιννία, παρεγένετο ὁ πρεσβύτερος Μιχαὴλ σὺν τῶν ἀδελφῶν αὐτοῦ
συνηγόρους εἰσφέρων καὶ μάρτυρας ἐν σπουδῇ — λέγω δὴ· τόν τε πρεσβύτερον Ἰωάννην τὸν Ῥουσάτην καὶ Κωνσταντῖνον πρεσβύτερον τὸν Μεσοσπορίτην
καὶ Νικόλαον Τζαγκαρόπουλλον — λέγοντας ὡς ἐκ μιᾶς φωνῆς τε καὶ μεθ' ὅρκου μαρτυροῦντας ὅτι « μὰ τὴν θείαν χάριν καὶ
δύναμιν τοῦ Χριστοῦ, πάντοτε εἴδομεν ἔκπαλαι τῶν χρόνων καὶ ὑπὸ τῶν γονέων ἡμῶν ὑπομιμνήσκομεν τὸν Φαρρούνην μοι-
ράζοντα μετὰ τὸν Σισιννίαν ἀδελφικῶς ὡς κληρονόμον τὰ δύο ἐξ ἴσου εἰς τὴν ὑπόστασιν τὴν λεγομένην τοῦ
30 Μάντου, καὶ οὐδέποτε ὁ Φαρρούνης ἐκράτει τὴν ὑπόστασιν διὰ κουρατώρισον τοῦ Σισιννία, εἰ μὴ διὰ ἴδιον κτῆμα αὐτοῦ
ἐκράτει καὶ ἐδέσποζεν αὐτὸ ἄχρι τῆς δεῦρο. Ἐκ δὲ τούτων πάντων ἀκηκόαμεν καὶ ἀκριβῶς τὴν ἀλήθειαν ἐμάθομεν,
ἐπροστάξαμεν (δὲ) ἵνα διὰ ὅρκου ἐκπεράνωσι τοῦτο τρεῖς, ὡς ἐκ

τῆς φωνῆς τῶν μαρτύρων, ἐκ τὸ μέρος τῶν Φαρρουνάδων. καὶ τῶν ἀν-
τιδίκων ἀρεσκομένων, ἐπηλέγξαντο ὀμνύναι καὶ τὰ λεγόμενα ἐπικυρεῖν, τόν τε πρεσβύτερον Μιχαὴλ ἐπιδοῦναι ἕτερον ἀντ' αὐτοῦ. ὃ καὶ
γέγονε. ἐπέδωκε ἄντ' αὐτοῦ τὸν ἀνεψιὸν αὐτοῦ Νικόλαον τὸν τοῦ Ἀραβίτου υἱόν, καὶ Ἰωάννην Φαρρούνην καὶ Βασίλειον υἱὸν Νικολάου
35 τοῦ Φαρρούνη. οἳ καὶ ἐπὶ χεῖρας ἄραντες τὸ τοῦ Χριστοῦ ἅγιον εὐαγγέλιον ἐν τῷ ναῷ τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν καὶ ἀρχιερέως Νικολάου ἐπω-
μόσαντο λέγοντες ὅτι « μὰ τὰ ἄχραντα τοῦ Χριστοῦ τέσσαρα εὐαγγέλια, ὅπου δικαίως ὀμνύομεν καὶ οὐδὲν ἐπιορκοῦμεν, ὅτι ἡ τοιαύ-
τη ὑπόστασις ἡμετέρα ὑπάρχει καὶ καθότι οἱ πρόγονοι ἡμῶν ἐκράτησαν αὐτὴν καὶ ἐδέσποσαν, οὕτως καὶ ἡμεῖς κρατοῦ-
μεν αὐτὴν
ἄχρι τῆς δεῦρο. γίνεται δὲ ἡ τοιαύτη ὑπόστασις τοῦ λεγομένου Μάντου μέρη πέντε. πρῶτον μέρος ὁ Τζαγκαλλήποδος (?) μὲ τοὺς ἀδελφοὺς αὐτοῦ
τὸ ἥμισυ ἔχει ὁ Σισιννίας μετὰ τοῦ Φαρρούνη ἐξ ἴσου· δεύτερον μέρος ὁ Μανδαράνης (?) σὺν τῶν ἀδελφῶν αὐτοῦ· τρίτον μέρος ὁ Βουκκιφέρας (?)
40 σὺν τῶν ἀδελφῶν αὐτοῦ· τέταρτον μέρος ὁ Τριάντας (?) σὺν τῶν ἀδελφῶν· πέμπτον μέρος ὁ Τζουκαλᾶς σὺν τῶν ἀδελφῶν· οὕτως δὴ μοιράζεται
ἡ τοιαύτη κληρονομία τοῦ Μάντου πάντη καὶ πανταχοῦ. καὶ ὁ Φαρρούνης οὕτως κληρονομεῖ σὺν τοῦ Σισιννία
εἰς τὸ μέρος τοῦ Τζαγκαλήποδος (?) ἀδελφῶν ». Τοῦ ὅρκου δὲ πέρας λαβόντος παρόντων καὶ τῶν συνόντων καὶ συνεδριαζόντων μοι χρησίμων
ἀνθρώπων, τοῦ τε κυροῦ Νικολάου τοῦ πραγματευτοῦ καὶ Θεοδώρου νοταρίου Κάρων καὶ κυροῦ σηνάτωρος Ἐρεβίνθου καὶ κυροῦ Ἀσκητίνου τοῦ Ῥίτζου καὶ
νοταρίου Ἰωάννου τοῦ ἐπισκόπου καὶ κυροῦ Πέτρου υἱοῦ Μαλεΐνου καὶ νοταρίου Ἰωάννου υἱοῦ Κώνστα πρωτοπαπᾶ καὶ Ἰωάννου υἱοῦ Ἀναστασίου καὶ Ἰωάννου Κουνδρίου

45 καὶ πρεσβυτέρου Ἰωάννου Ῥουσάτη καὶ Νικολάου Ῥηγινοῦ καὶ πρεσβυτέρου Κωνσταντίνου Μεσοσπορίτου καὶ πρεσβυτέρου Πέτρου τοῦ Ῥαεύση καὶ Λέοντος υἱοῦ Θεοφίλου καὶ σηνάτωρος τοῦ Μουφᾶ (?) καὶ ἑτέρων πλείστων, ἐκρίθη ἐτηρήθη παρ' ἐμοῦ ὡς ἔφημεν Θεοδώρου νοταρίου καὶ βεσκόμητος Στύλου τοῦ κατὰ σειρὰν τοῦ Ῥίτζου. Ἐπεδώθη τὸ παρὸν δικαίωμα πρὸς σὲ Μιχαὴλ πρεσβύτερον καὶ Ἰωάννην Φαρρούνην καὶ εἰς τούσδε λοιποὺς ἀδελφοὺς αὐτῶν, ἀποπαύσαντας τοὺς αὐτῶν ἀντιδίκους, καὶ τοὺς βουλομένους μᾶλλον συνᾶραι λόγον τινὰ, ἄκυρα διαμένειν τὰ ἐπὶ χειρὶ τολμώμενα παρ' αὐτῶν ἀθέσμως εἰς τὰ καλῶς κριθέντα καὶ τυπωθέντα παρ' ἐμοῦ καὶ τοῖς σὺν ἐμοί. πρὸς περισσωτέραν τε πίστωσιν ἐπεσφραγίσθη τῇ διὰ κηροῦ βούλλῃ καὶ ἀπε-
50 σημειώθη ἐπιγραφὲν οἰκείᾳ μου χειρί. Μηνὶ ὀκτωβρίῳ ἰνδικτ. ιε' τοῦ ,ϛχλ' ἔτους

+ Θεόδωρος νοτάριος ὁ Κάρων εὑρεθεὶς ἔγραψα.

+ Σηνάτωρας Ἐρεβίνθου ὑπέγραψα.

+ Θεόδωρος νοτάριος καὶ βεσκόμης Στύλου ἐπεκύρωσα.

NOTE.

1. ἀντανάκλησιν] Forse lo scrivente ebbe in mente ἀντέγκλησις, vocabolo anch'esso non registrato dai lessici, ma che dev'essere nell'uso della καθαρεύουσα odierna, giacchè nel Lessico del Konstantinides è usato a spiegare il classico ἀντέγκλημα.

2. Scrivendo ἑτέρων non ho tenuto conto del posto in cui si trova l'accento nel testo, sembrandomi difficile che il notaio volesse usare ἕτερα quasi come sinonimo di ἀλλότρια. Del resto è facile vedere che accenti e spiriti sono messi a casaccio in questo documento e negli altri che hanno la stessa provenienza.

3. Nella poco sicura grammatica di questo documento non sarebbe addirittura impossibile τὸ(ν) ποτὲ λέγοντ(α), quasi come apposizione agli accusativi precedenti. La citazione è inesatta, se il notaio ebbe in mente addirittura il *Nuovo Testamento*; o poco precisa, se col nome di Evangeli volle comprendere tutti i libri sacri. Si tratta di Isaia V, 8: οὐαὶ οἱ συνάπτοντες οἰκίαν πρὸς οἰκίαν, καὶ ἀγρὸν πρὸς ἀγρὸν ἐγγίζοντες ἵνα τοῦ πλησίον ἀφέλωνταί τι.

4 sg. ὄμω; πάντων τούτων = 'nonostante tutto ciò'. Ignoro se ci siano altri esempî di ὄμω; costrutto. Probabilmente si tratta di pura verbosità del notaio, che allo stesso modo usa ἔκπαλαι (lin. 7 e 28) col genitivo.

5 sg. Da ἀνέδειξεν faccio dipendere κρίνειν καὶ δικαιεῖν come infiniti indicanti lo scopo; e intendo in senso concessivo la proposizione εἴ τι — πεποιήκασι. Si avrebbe un senso più soddisfacente, se ci fosse ἀφανὲς invece di ἐμφανές: 'Dio pose i re a rendere giustizia, anche per il caso che il diritto altrui sia stato calpestato dagli stessi magistrati' (1). Ma tutto il passo è abbastanza incerto, perchè ἤτι può leggersi, p. es., ἤτοι, e ἄρχων τ' può essere anche ἄρχοντας, e l'interpunzione può variare in più modi.

6. Ho lasciato κρένειν per κρίνειν, pensando che qui non si tratti di un errore di scrittura, ma di uno scambio più o meno consapevole di κρίνειν col poetico κραίνειν, nel senso per es. di Omero Θ 391. Vari esempi di κρένειν e derivati (p. es. ἀποκρένεται, v. 3408) leggonsi nella *Cronica di Morea*.

μή τι κατ' ὄψιν βλέπωνται (= μὴ προσωποληπτῶσι) *non guardino in faccia*. non abbiano riguardi personali per chicchessia.

7. Il casato *Ricci* o *Riccio* (*Rizzo*, *Rizzi* ecc.) è abbastanza comune perchè occorra citare esempî; vedasi tuttavia il docum. del 1133, proveniente da Stilo, in Trinch. CXIV (p. 152). In altri dell'Italia meridionale ricorre anche il casato affine Ριτζοῦτος. Quanto alla frase κατὰ σειρὰν vedi Sophocles s. v. σειρά, 2, e cfr. ὁ ἐκ τοῦ Μοσχάτου κατὰ σειρὰν καταγόμενος nel diploma del 1099 presso Montfaucon, *Pal. gr.*, p. 391 e τὸ κατὰ σειρὰν τὸν ἐκ τοῦ Ἀττουλίνου, ibd. nello stesso documento, che proviene da Stilo al pari del nostro. L'Ascetino che è nominato più giù (lin. 43) è probabilmente un parente del nostro notaio e visconte.

8. Per χρήσιμοι (cfr. lin. 23 e 42) nel senso di *probi*, come il latino medievale *utiles*, vedi Ducange.

ποιησάμενος] dopo aver cominciato come se volesse usare un genitivo assoluto. il notaio adopera il nominativo assoluto col valore del nostro gerundio; come più giù ἀρεσθέντες (lin. 20 e 25) e forse ἀποπαύσαντες (lin. 47). Pure qualche volta riesce a fare in regola il genitivo assoluto (v. lin. 21 e 42), al quale ritorna anche qui (lin. 9).

10. Ritengo che il segno di abbreviatura per -ης sia stato qui adoperato col valore di un semplice η. in modo da avere un genitivo della declinazione volgare, come in Σισιννία (l. 13, 18 sg.; cfr. l. 20). Mi par difficile che la forma del nominativo sia stata messa apposta, nonostante il τοῦ, per designare *quelli che son chiamati dal nome Farrunis*, cioè *oἱ Φαρρουνιάδες* (lin. 32).

---

(1) Lo stesso pare voglia dire ἤν ἄρα δυνάσται ὑπάρχωσιν nel documento di cui sopra (p. 182, n. 1) ho confrontato il preambolo con quello del nostro.

11. Un ὡς nell'intenzione del notaio doveva trovarsi anche avanti a λυπούμενοι, ma rimase nella penna.

12. ἐπερχομένη (*spettante*) è usato qui nel senso del classico ἐπιβάλλουσα.

13. καταπιεῖν (*inghiottire, usurpare*) dovrebbe avere logicamente come oggetto τὴν — μερίδα τῆς ὑποστάσεως (l. 11 sg.), ma poi enfaticamente è aggiunto un πάντα, mentre sono riportate senz'altro le parole stesse dei reclamanti. Non credo che sarebbe giusto far dipendere μερίδα da ἠρνήσαντο, perchè la frase ἠρνήσαντο ἡμᾶς pare foggiata sull'uso di ἀρνεῖσθαι nel *Nuovo Testamento* (p. es. Luc. XII, 9): *ci rinnegarono*.

14. κατάγονος, come verrebbe fatto di leggere, sebbene le lettere sopra la riga siano oggi poco leggibili nella pergamena, mi pare poco probabile (anche prescindendo dal fatto che il vocabolo è ignoto ai lessici). Quindi suppongo che si tratti di una male accennata abbreviatura per καταγόμενος. Il verbo κατάγομαι si usa anche oggi nel senso di *discendere*, anche per la discendenza del sangue (καταγωγὴ τοῦ γένους già in Plutarco). Cfr. inoltre la nota alla lin. 7.

15. « Avendoli (io) più volte adunati per udire (per far loro ripetere in mia presenza) le accuse, (essi) rispondevano dicendo » ecc. Sarebbe tempo perso il cercare di correggere la spropositata sintassi. La correzione più semplice sarebbe di porre un ἐπίστασθαι invece di ἐπίστανται, lasciando tutti gli altri spropositi. Anche qui, come a lin. 13 sg. passa poi (lin. 16) bruscamente il discorso alla forma diretta.

16. ὑπάρχουν (= ὑπάρχουσιν) è forma della coniugazione volgare. In questa trascrizione ho ammesso tali forme soltanto dove sono chiaramente espresse nel testo del documento. P. es. nel rigo seguente ho letto ὑπῆρχον, senza escludere che il notaio possa aver avuto in mente ὑπῆρχαν.

18. καὶ διότι κτλ.] « e siccome ora è stato mandato via da noi a causa delle (sue) irregolarità (nell'amministrazione) », ecc. Suppongo che il notaio avesse in mente di scrivere ἐξελη $\overset{\lambda\tau}{\text{παρ}}\overset{\widehat{\mu}}{\text{η}}$, e poi avesse dimenticato le lettere e i segni sopra il rigo, tranne il μ. Meno probabile mi sembra prendere ἐξέλη come uno spropositato equivalente di ἐξηλάθη, e meno ancora leggere ἐξελιπάρειμεν come forma errata per ἐξελιπαρήσαμεν, intendendo *esigemmo* (da lui il rendiconto della sua gestione, o sim.).

19. ἡμερογράφιον non potrebbe essere che un *giornale*, cioè un registro giornaliero delle entrate e delle spese. In un giornale siffatto si sarebbero potuti mostrare i luoghi in cui fossero registrati i proventi del fondo contestato. Ma non è da escludere che l'η iniziale sia dovuto ad una dittografia, e quindi sia da leggere μερογραφίου. Anche questa parola, come ἡμερογράφιον, è ignota ai lessici, ma sarebbe certamente possibile, come equivalente di μοιρογράφιον, *atto di divisione* di beni fra coeredi.

20. ὁροθεσμίας per ὁροθεσμίαν si deve ad un facile scambio del segno tachigrafico (ί ⌣ per ί ⌣), specialmente per influsso del seguente ὁροθεσμίας (21). Il vocabolo è ignoto ai lessici, ma indica certamente la stessa

cosa che *δροθεσία* (v. Sophocles s. v.): *limite* di tempo, *termine* per la presentazione dei documenti. Il notaio può aver fatto una specie di *contaminatio* di *δροθεσία* con *προθεσμία*, che è il termine classico equivalente.

22. Ho considerato *ἢ εἰ* come una dittografia per un semplice *εἰ*. Parrebbe che (*ἐ*)*προσεταξαμεν ordinammo* fosse qui ridotto a significare *interrogammo*; ma vuol dire in fondo: *ordinammo* di addurre i testimoni, *se ne avevano* ecc.

27. *Τζαγγαρόπουλος* o *Τζεγγαρόπουλος* è soprannome o cognome (*calzolaio, figlio di calzolaio*) non nuovo in documenti del periodo normanno; cfr. Spata, XIII, 13 (p. 242) *Πέτρος τῇ ἐπωνυμίᾳ Τζ.*; ibd. 28 (p. 243) *Γεωργίου Τζ.* Di *φων τε* non si legge ora altro che *φων ε*, essendo qui lacera la pergamena. Più oltre si legge *θει* con una raschiatura al disopra; dovrebbe esserci *θεῖ* (data l'abitudine di omettere il *ν* finale) o *θεῖ*.

28. Invece di *εἴδομεν* ci si aspetterebbe *οἴδαμεν* (= *ἴσμεν*).

29. Il *μετὰ* (o *μὲ*) di compagnia con l'accusativo è della lingua volgare. Siccome sopra la preposizione è usata due volte (lin. 14 e 16) regolarmente secondo l'uso classico, si potrebbe pensare che qui il notaio volesse dire *μετὰ τῶν Σισιννία coi figli di Sisinnia*. Ma questo poi non si accorderebbe coi dati di fatto emergenti dal resto del documento (v. specialmente lin. 39). — *τα δυο* è appena leggibile nella pergamena, ma non credo che si possa leggere diversamente. La frase è un po' strana, sebbene sia chiaro il senso: *come erede in egual parte* (cfr. lin. 39).

30. *κουρατώριον*, *curatorium* nel senso di *curatoria* (v. Ducange) è nuovo. Il Sophocles registra solo *κουρατωρία curatoria*.

32. Un *δὲ* dopo *ἐπροστάξαμεν* servirebbe a rendere sintatticamente tollerabile il periodo; ma dubito che la virgola della pergamena sia da prendere per il segno tachigrafico del *δὲ* (7), che qui sarebbe riuscito molto più piccolo dell'ordinario. Noto ad ogni modo che la virgola è rara nell'interpunzione di questo documento, che fa così largo uso del punto.

33. *ἀρεσκῶ*. *ἐπιλεγξαν* mi pare sia stato scritto per una semplice svista invece di *ἀρεσκῶν*. *ἐπιλέγξαν*. Solo con questa ipotesi si riesce ad avere un senso tollerabile, fino ad un certo punto, s'intende. Una confusione tra *ἐπιλέγειν* ed *ἐπελέγχειν* può aver fatto usare *ἐπηλέγξαντο* nel senso di *scelsero, designarono*. Per un riguardo al sacerdote Michele si lascia a lui stesso designare una persona, sicchè la scelta da parte dei contendenti si limita alle altre due persone nominate nella lin. 34. Il periodo, ridotto a una forma più logica, si potrebbe tradurre così: ' Consentendo in ciò gli avversari, designarono a giurare in conferma delle cose dette il prete Michele, rappresentato da un'altra persona, da lui stesso indicata (così fu fatto; egli indicò per suo rappresentante Nicola ecc.), Giovanni ecc. '

34. *Ἀραβίτου* va forse ravvicinato al cognome *Ἀρραπίτης* che troviamo in un atto del 1175 presso Trinch. CCXXXIV (p. 241).

38. *Τζὰν καλαποδᾶς* potrebbe essere *Gianni il formatore* (fabbricante di forme da scarpe), e *Τζαχαλήποδος* (o *-δας*) potrebbe essere un cognome derivante da soprannome: l'uomo *dai piedi di sciacallo*. Eguale incertezza regna per altri nomi delle righe seguenti.

39. In una rasura della pergamena sono scritte le lettere *τοημ ἔχη*. Il segno sul *μ* non è chiaro affatto. Il senso richiederebbe *τὸ ἥμισυ, τὸ δ' ἕτερον ἥμισυ ἔχει*. La prima parte è divisa in due tra la famiglia di *Τζαγκ* e quella dei Farrunadi e Sisinniadi insieme. I Farrunadi hanno diritto alla metà della metà di questa prima parte. Mi sembra molto probabile, se non certa, l'interpretazione *Μανδαράνης* per l'abbreviatura *μαν*$^{\delta\rho}$. Pochi nomi sono così copiosamente attestati da documenti di quell'epoca e di quella regione, a cominciare da *Βασίλειος ὁ Μανδαράνης γαμβρὸς αὐτοῦ* (*Μοσχάτου*) in un atto del 1099 proveniente da Stilo presso Montfaucon, *Pal. gr.*, p. 395. Fra gli uomini donati dal conte Ruggiero agli Eremiti di Stilo si trovano *οἱ παῖδες Μανδαράνη*, presso Trinch. LX (p. 77). Un 'presbitero Niceforo soprannominato *Μανδαράνης*' ricorre in un atto di vendita del 1182 concernente gli Eremiti suddetti, ibd. CCXIII (p. 279) e un Mandaranes, infine, troviamo fra i testimoni dell'atto del 1196, ibd. CCXLI (p. 326). Non so se come una storpiatura del medesimo cognome possano considerarsi le forme *μανδρινος* e *μανδαρινος* (v. p. es. *Ἀρκάδιος Μανδαρινος* a Stilo nel 1115 presso Trinch. LXXVIII, p. 101), che forse tutte risalgono a *μάνδρα* e voglion dire *mandriano*.

40. In *Τρίαν* si nasconde un qualche derivato o composto di *τριάντα*=*τριάκοντα*. *Τζουκαλᾶς* (*pentolaio*) è il cognome ancora esistente *Zuccalà*.

42. Ci si aspetterebbe *καὶ τῶν ἀδελφῶν αὐτοῦ* invece del semplice *ἀδελφῶν* (cfr. lin. 39).

43. *Κάρα, -ων* o *Κάρα, -ας* è un nome di luogo, a quanto pare, a cui si connette il cognome moderno *De Cara*; cfr. *πέτρος τῆς Κάρας μάρτυρ* in un documento del 1165 presso Trinchera, p. 222.

Ἐρέβινδος (*Cece* o *Ceci*) è probabilmente un cognome greco che ha il suo parallelo latino anche in atti della stessa età e provenienza; cfr. *Μιχαηλ υιος του βιταλη του κικερε* nel 1134 presso Trinch. CXV (p. 153). Il nome *Ἀσκητῖνος* ricorre con doppio *τ* nell'atto di vendita del 1148 presso Cusa, p. 620 sg. e nella Membr. CCXXV (p. 294-301) del *Syllabus*, che è del 1188. Ma lo stesso nome si nasconde senza dubbio sotto la forma errata *Ἀσκηγτίνος Πορτζέλλης* in un atto del 1112 presso Montf. *Pal. gr.*, 396.

44. *Ἰωάννης ἐπίσκοπος Λυπάρας* o *Λυπάρεως* occorre in documenti del 1133/4 presso Cusa, p. 516-521. Ma è, direi, senza alcun dubbio una persona diversa dal nominato nel nostro testo.

Il cognome *Μαλεῖνος* appartiene alla nobiltà di Stilo (1). Esso ricorre già fra i testimonî nel giudizio sopra citato del 1093 presso Trinchera, p. 73: *τὸν μαλεῖνον πρωτοσπαθάριον*. Quasi un secolo dopo troviamo fra i testimonî di un atto di donazione del 1180 (ibd. p. 268): *μαλεῖνος πρωτοσπαθάριος ὑπέγραψα*. E questo stesso è il notaio nell'atto di vendita del 1184 (ibd. p. 287). Inoltre è da notare l'atto concernente uno Stefano Maleino di Stilo del 1133 (Trinch. 152). L'*αὐθέντης* Nicola Maleino fa parte della corte giudicante nel giudizio a cui si riferisce il diploma del 1099 presso Montfaucon, p. 392 *extr.* Non so se egli possa esser una persona sola col vescovo contro cui inveisce lo scriba del codice calabrese del 1105, ibd. p. 57 (cfr. 287). Infine abbiamo una sentenza del 1144 che comincia: *Στρατηγεύοντος κάμοῦ Λέοντος Μαλεῖνου ἐν τῷ ἄστει Ἰάρακος καὶ Στύλου καὶ λοιποῖς*. ibd. p. 410 sgg. (cfr. 388).

Un *Κώνστας νοτάριος καὶ στρατηγὸς* di S. Severina e di Cotrone si trova in un documento appunto del 1121 presso Trinchera, p. 114; ma è certamente una persona diversa dal qui nominato arciprete.

45. Presso Trinchera, p. 330, abbiamo un atto di vendita da parte della vedova del defunto *νοταρίου νικολάου Ρηγίνου*, a Nicotera. Nonostante l'identità del nome e del cognome, è difficile che si tratti della stessa persona qui nominata, perchè l'atto appartiene al 1198.

47. Ho scritto *ἀποπαύσαντας*, pensando al participio indeclinabile della lingua volgare (*γράφοντας scrivendo*). Si potrebbe anche ammettere un *ἀποπαύσαντες* da accordare con un *ἡμεῖς* sottinteso, supponendo che ci sia un passaggio brusco dalla costruzione passiva (*fu consegnato*) all'attiva (*noi consegnammo* ecc.).

49. Per togliere lo strano anacoluto nella costruzione di *παρά* si potrebbe supporre omessa una parola dopo *ἐμοί*, e quindi leggere *παρ' ἐμοῦ καὶ τῆς σὺν ἐμοὶ ⟨κόρτης⟩*, per esempio.

51. *εὑρεθείς* è da intendere nel senso in cui altri documenti ci danno *παρευρεθείς* (*trovatomi presente*); cfr. p. es. Trinchera p. 220 *extr*, 221 *in*.

---

(1) Probabilmente un ramo della nobile famiglia bizantina omonima. V. la recente pubblicazione del Padre L. Petit, *Vie et office de Michel Maléinos*, Paris 1903 (nella *Bibliothèque hagiographique orientale* diretta dal Clugnet).

DELLE CAUSE DELLA SOLLEVAZIONE DI EUFEMIO
CONTRO LA DOMINAZIONE BIZANTINA IN SICILIA.

Nota del prof. AGOSTINO ROSSI, presentata dal Socio C. CIPOLLA.

La ribellione di Eufemio contro la dominazione bizantina in Sicilia fu causata da ragioni politiche o personali?

È una questione questa che ai più può parere oramai risoluta dagli studî di Michele Amari e di Ferdinando Gabotto. Nella classica *Storia dei Musulmani di Sicilia* dal primo (1), in un opuscolo su *Eufemio e il movimento separatista nell'Italia bizantina* dal secondo (2), furono, infatti, a tale proposito enunciate opinioni, che, dedotte da uno studio accurato e completo delle testimonianze più antiche, hanno certamente non poca autorità.

Noi però dobbiamo confessare che, riesaminando i racconti datici del moto eufemiano dalle fonti storiche latine, arabe e bizantine, ci siamo sentiti assai scossi nella fede in quelle opinioni, parendoci che il fondamento che esse hanno nelle dette fonti sia debole.

Prima però di venire allo studio diretto delle fonti e di cavarne quelle osservazioni che ci sembra di poterne trarre relativamente al carattere e alle origini della ribellione di Eufemio, crediamo bene di soffermarci alquanto sul racconto stesso dell'Amari e sullo scritto del Gabotto, sia per esporne l'idea sostanziale, sia per notarne alcuna parte che ci pare più difettosa e manchevole.

---

(1) Vol. primo, libro secondo, cap. I; Firenze, Le Monnier, 1854.
(2) Torino, *La Letteratura*, 1890.

I. L'Amari, dopo di aver fatto una minuta esposizione dei racconti che s'hanno nelle fonti storiche, arriva, a proposito del carattere e del movente della ribellione eufemiana, a questa conclusione: « Politico del tutto fu il movimento d'Eufemio, come « il dicono i due più antichi scrittori, italiano e bizantino, Gio- « vanni Diacono e Simeone Maestro » (1).

E questo suo giudizio egli ribadisce dove, parlando dell'uccisione di Eufemio, scrive: « Questa fine ebbe il prode condottiero « siciliano, *strascinato dai vizii del governo e del paese* a ribel- « larsi dall'uno, e dar l'altro in preda agli stranieri » (2).

Che se egli crede non possa neanco dubitarsi « delle nozze » di Eufemio « con la suora o novizia », o, in altri termini, della circostanza personale, che, secondo la testimonianza di alcune fonti, avrebbe indotto il governo bizantino a perseguitare Eufemio ed Eufemio a ribellarsi a quello, egli reputa però tale circostanza *secondaria*, anzi pretesto alla persecuzione di Eufemio, perchè, a suo dire, « la corte bizantina, al par d'ogni altro governo di- « spotico e bacchettone, aveva due misure di morale: l'una larga « pei principi e lor fautori, e l'altra rigorosa e intollerante, ado- « perata quando ci entrava di mezzo il furore teologico, la invidia « o la nimistà politica » (3).

Tale è l'opinione che l'Amari si formò del carattere e delle origini del moto eufemiano; e il valore di questa sua opinione verrà da noi saggiato più tardi alla stregua di quanto ci risulterà da un esame diligente delle fonti.

Intanto ciò che dobbiamo affrettarci ad osservare è che nella ricostruzione dei particolari relativi alla ribellione di Eu-

---

(1) Loc. cit., p. 249. Alla testimonianza di Giovanni Diacono attribuì, a proposito di Eufemio, molta autorità anche Giovanni Giorgio Wenrich, il quale, a p. 66 dei suoi *Rer. ab Arab. in Italia insulisque adjacentibus, Sicilia maxime, Sardinia atque Corsica, gestarum commentarii*, Lipsia, 1845, ebbe a scrivere che Giov. Diacono « reliquos (scriptores) antecedit, quippe qui eodem quo haec gesta fuere saeculo vixit. Accedit quod narratio eius et simplicitate se commendet ... ».

(2) I, libro secondo, cap. III, p. 282.

(3) Loc. e p. cit. nella penultima nota.

femio tentata dall'Amari c'è qualche parte assai debole e ben poco convincente.

L'Amari, nell'insieme dei fatti che s'attengono al moto eufemiano argomenta che ci possano essere stati due periodi: l'uno dall'esaltazione al trono di Costantinopoli di Michele il Balbo alla nomina di Fotino a governatore della Sicilia; l'altro dalla persecuzione di Eufemio alla costui fuga in Africa.

Ora, nel primo periodo, che dall'821 andrebbe fin verso l'826 (1), la parte ch'egli, in via d'ipotesi, crede attribuibile ad Eufemio negli interni turbamenti dell'isola, è affatto secondaria. « Forse, egli dice, in questo periodo Eufemio si prevalse, al « par degli altri capitani, di quei turbamenti; ma non ne fu « motore principale ».

Invece, nel secondo periodo, « Fotino, mandato dalla corte di « Costantinopoli a dar sesto alla Sicilia, sendo favorito dell'im- « peratore e spregiato dai soldati, prosuntuoso e codardo, e vo- « lendo fare ammenda della fuga di Creta con qualche grande « impresa di polizia in Sicilia, die' opera a spegnere *i condot- « tieri più baldanzosi, tra i quali primeggiava* Eufemio » (2).

Ora — a parte la circostanza che l'Amari nel supporre i fatti avvenuti in due periodi e nel precisare i limiti di tempo di questi ultimi ha dato, a nostro avviso, soverchia importanza alle discrepanze che si hanno nelle fonti circa la data degli avvenimenti che mettono capo alla ribellione di Eufemio (3) e s'è

---

(1) L'Amari dice (loc. ora cit., p. 250) che verso l'826 appunto Fotino fu mandato al governo della Sicilia. Cfr. Gabotto, op. cit., p. 28, nota 1.

(2) Op. e vol. cit., pp. 250-51.

(3) Nel valutare tali discrepanze bisogna, infatti, tener conto anche degli errori e delle imprecisioni cronologiche che si danno frequentemente nelle fonti medioevali.

Così, p. es., nel caso nostro è attribuibile ad errore o dell'autore, o dei manoscritti, nei quali il testo ci pervenne, la data del 201 dell'egira, che, tra le fonti arabe, il Nuwayrî assegna ai fatti riferentisi al nostro argomento, diversamente da Ibn al Atîr e da Ibn Ḫaldûn, i quali invece, a proposito di quei fatti stessi, recano la data del 211. Chi, in realtà, pensi che il racconto delle tre fonti è presso che identico, e che il Nuwayrî largamente si valse nell'opera sua d'Ibn al Atîr, dovrà facilmente conve-

valso, in genere, di dati cronologici di valore spesso incerto (1) — ciò che immediatamente si scorge nelle parole surriferite è l'inconseguenza che c'è in quanto congettura l'Amari dell'azione esercitata da Eufemio nei due periodi predetti, in relazione con la punizione che al condottiero siciliano avrebbe voluto infliggere il governo bizantino.

Se, infatti, nel primo periodo Eufemio presumibilmente non fu *il motore principale* delle agitazioni che sarebbero avvenute per causa dei capi militari dell'isola, anzi se è perfin dubbio ch'egli si sia prevalso di quelle agitazioni, come si spiega che Fotino, mandato a dar sesto alla Sicilia e quindi a punire anche

---

nire con noi. E lo stesso Amari, del resto, nella sua *Biblioteca Arabo-Sicula*, II, p. 113, in nota, a proposito della data in questione, ebbe a scrivere: « È da correggere 211. Cfr Ibn al Atîr... ».

(1) Devesi osservare come l'affermazione dell'Amari (op. e vol. cit., p. 249) che Giovanni Diacono si riferisca nel suo racconto all'821, siccome all'anno in cui avvenne il moto di Eufemio, sia per lo meno assai discutibile, poichè, se Giovanni Diacono narra la ribellione di Eufemio subito dopo aver raccontato in che modo Michele il Balbo salì al trono di Costantinopoli, ciò non implica necessariamente che lo scrittore ritenesse i due fatti immediatamente successivi fra di loro. (Michele II, com'è noto, fu assunto all'Impero precisamente nell'820). Infatti, nel passaggio dall'uno all'altro fatto noi non troviamo in Giovanni Diacono alcuna espressione che accenni a tale successione immediata; e l'espressione *Per idem tempus*, che precede il racconto dell'assunzione di Michele all'Impero, collega soltanto questo fatto con i fatti precedentemente narrati, che sono estranei al nostro argomento.

Certamente che tra il racconto dell'elevazione di Michele II all'Impero e quello della ribellione di Eufemio c'è in Giovanni Diacono, come avremo occasione di vedere più oltre parlando espressamente di questa fonte, un nesso cronologico; ma questo non è siffattamente indicato, da dover inferirne l'immediata successione di tempo tra quei due fatti. Essendo la ribellione di Eufemio avvenuta mentr'era imperatore a Costantinopoli Michele il Balbo, ciò solo bastava per creare un nesso cronologico tra i fatti sopradetti; e in tale senso appunto può anche soltanto intendersi il rapporto cronologico esistente tra quei fatti stessi nella narrazione di Giovanni Diacono. Perciò anche ci pare che addurre la testimonianza di Giovanni Diacono in prova dell'esistenza di un primo periodo delle agitazioni siciliane, che daterebbe dall'821, non sia ben sicuro.

E così pure ci sembra che ad una determinazione troppo rigorosa di

i provocatori dei passati disordini (1), prendesse appunto in questa punizione di mira particolarmente Eufemio? Almeno l'Amari avrebbe dovuto accennare a nuove e più gravi turbolenze avvenute, subito dopo l'andata di Fotino, in Sicilia, nelle quali Eufemio avesse primeggiato! Ma, invece, di Eufemio, dopo che Fotino fu mandato al governo della Sicilia, egli fa di punto in bianco uno dei condottieri più baldanzosi, anzi colui che avrebbe primeggiato fra questi, senza che ciò risulti da nuove e concrete circostanze di fatto ch'egli metta in evidenza. E non basta; chè, a detta dell'Amari, Fotino, per colpire Eufemio, « in luogo di ricercare il crimenlese, — ciò chè non si potea fare « onestamente, nè senza pericolo » — trovò a carico del condottiero siciliano « un

---

tempo l'Amari abbia voluto ridurre la testimonianza di Simeone Maestro, della quale medesimamente egli dice ch'essa si riferisce all'821, come all'anno in cui la Sicilia si sottrasse al dominio bizantino.

Le espressioni *Ἐν τούτοις τοῦ Μιχαὴλ ἐνασχολουμένου*, se, in quanto si collegano al racconto della guerra combattuta da Michele II contro il ribelle Tommaso di Cappadocia, possono servir a determinare all'incirca il tempo in cui, come Simeone dice, Creta, la Sicilia e le Cicladi furono perdute dall'Impero bizantino, non consentono però con certezza, tenuto conto anche della durata di più anni della detta guerra, una determinazione così esattamente precisa, quale è quella che evidentemente da esse volle ricavare l'Amari.

Tanto poi a proposito di Simeone Maestro, come anche di Leone Grammatico e di Giorgio Monaco, che più oltre avremo occasione di citare, e che pure riferiscono la perdita della Sicilia ai tempi della guerra contro Tommaso di Cappadocia, dobbiamo, in generale, osservare che il loro racconto accenna molto compendiosamente e magramente ai fatti che c'interessano, e che in accenni così brevi e riassuntivi facilmente vengono aggruppati insieme fatti accaduti a qualche distanza di tempo l'un dall'altro, di modo che non ci pare che di codeste fonti si debba tenere troppo conto in determinazioni cronologiche che vogliano essere rigorose e precise.

(1) Diciamo passati disordini, in relazione con l'ipotesi dell'Amari (op. e vol. cit., p. 250) che nella ribellione siciliana ci sia stato un intervallo pacifico, in cui la Sicilia avrebbe riconosciuto il governo di Costantinopoli: intervallo, il quale, dati i limiti di tempo che, come nel testo vedemmo, l'Amari assegna ai due periodi della ribellione siciliana da lui supposti, verrebbe naturalmente a cadere nei tempi immediatamente anteriori all'andata di Fotino in Sicilia.

sacrilegio chiarito o incerto », e se ne valse (1); il che logicamente implica, che, anche subito dopo l'andata di Fotino in Sicilia, nell'opinione dell'Amari Eufemio nulla commettesse di veramente grave contro il governo bizantino, poichè, altrimenti, nella di lui azione di rivoltoso ci sarebbe stata da parte del nuovo governatore dell' isola una ragione più che legittima e onesta di colpirlo, senza riguardi e timori, i quali, del resto, mal s'accordano col proposito di *fare qualche grande impresa di polizia* in Sicilia attribuito, come già si vide, a Fotino dallo stesso Amari.

Che se nel periodo in cui Fotino governò la Sicilia l'Amari pone appunto la grande sollevazione di Eufemio ch' ebbe per ultima conclusione l' invasione musulmana dell' isola, questa sollevazione egli pone sempre posteriormente alla persecuzione di Fotino contro Eufemio, di modo che non è certamente in essa, ma, se mai, in gravi fatti precedenti, che si può cercare la spiegazione dell'energica condotta di Fotino verso il turmarca siciliano. E codesti fatti precedenti sono appunto quelli che dall'Amari, come si disse, non vengono determinati; anzi, per quanto sta a carico di Eufemio, nel primo periodo delle turbolenze siciliane vengono revocati in dubbio e attenuati il più possibile, e nel principio del secondo periodo sono implicitamente non ammessi!

L' inconseguenza che riferibilmente a questo punto importantissimo c' è nella narrazione dell'Amari è, pertanto, d'una evidenza a tutta prova (2).

---

(1) Op, e vol. cit., p. 251.

(2) Ci si potrà forse osservare che quanto dice l'Amari dell'azione presumibilmente esercitata da Eufemio in un primo supposto periodo delle agitazioni siciliane è un'ipotesi, alla quale l'Amari stesso sembra non aver dato un gran peso, poichè, accanto ad essa, l'A. fa anche delle altre ipotesi, riferibili sempre a quel periodo, scrivendo (I, p. 251): « i condottieri, ch'erano arbitri della Sicilia, forse uccisero un primo patrizio Gregora o Gregorio (ricordato da Giovanni Diacono); ... forse i turbamenti non trascorsero fino all'aperta ribellione; ovvero Michele il Balbo, non potendo con un esercito, la represse con un finto perdono ». Ma questo non toglie che, dal momento che quell'ipotesi fu fatta, essa debba essere da noi

Più che sulla ricostruzione dei particolari de' fatti attinenti ad Eufemio, vertono sul concetto speciale che l'autore s'è formato del carattere e dei moventi della ribellione eufemiana, le osservazioni che dobbiamo fare, invece, al Gabotto (1).

Anche il Gabotto ritiene politico nelle sue stesse origini il moto di Eufemio; e quindi dell'opinione sua dobbiamo ripetere quanto abbiamo detto di quella dell'Amari: che, cioè, il valore di essa sarà da noi saggiato alla stregua dell'esame delle fonti.

Se non che, in queste nostre osservazioni preliminari viene in acconcio di notare e di discutere quel tanto che il Gabotto per sua personale convinzione aggiunge di particolare all'opinione da lui professata, al par dell'Amari, che la ribellione di Eufemio fosse causata da ragioni politiche.

Il Gabotto ingegnosamente riconnette il moto eufemiano con i moti che nei tempi precedenti ebbero luogo contro la dominazione bizantina in Sicilia e nelle altre regioni d'Italia soggette alla corte di Costantinopoli: moti nei quali egli vede la manifestazione d'una tendenza mirante, com'egli dice, « a separare « l'Italia bizantina in genere e a costituirne uno Stato, o, come « allora si pensava e si diceva, un impero romano italiano » (2).

---

discussa, e ne debba essere messa in rilievo l'inconseguenza rispetto a ciò che l'Amari dice posteriormente. Ognuno poi vede da sè che le altre ipotesi dell'Amari ora riferite nulla dicono di particolare quanto alla persona di Eufemio, per ciò che riguarda le agitazioni siciliane che l'Amari suppone avvenute anteriormente all'andata di Fotino in Sicilia; di guisa che anche con quelle ipotesi stesse non è affatto in relazione, mancando nella *Storia dei Mus. di Sicilia* qualsiasi accenno a fatti intermedî che la giustifichino, la posteriore affermazione dell'Amari che Eufemio *primeggiò* tra i condottieri *più baldanzosi* perseguitati (naturalmente come provocatori dei passati disordini, poichè altrimenti la persecuzione non avrebbe senso) da Fotino, allorchè questi fu mandato a governare la Sicilia.

(1) Con ciò, naturalmente, non diciamo di accettare nè in tutto, nè in gran parte, la ricostruzione de' fatti singoli tentata dal Gabotto; nella quale ci pare che sia spesso troppo ingegnoso lo sforzo di accordare e di fondere insieme le varie circostanze di fatto dateci dalle fonti, e c'è qualche congettura, come, del resto, lo stesso autore lo riconosce, davvero molto ardita.

(2) Op. cit., p. 7.

Per lui quindi la rivoluzione siciliana che mette capo ad Eufemio ha « carattere nazionale, perchè il disegno era di separar l'isola dall'impero greco e formarne uno Stato indipendente » (1). Eufemio era animato da questo pensiero; e il fatto della novizia o monaca da lui tolta violentemente dal chiostro non sarebbe stato che « un'arditissima provocazione di lui alla corte di Co- « stantinopoli, una pubblica affermazione della sua avversione alla « signoria bizantina ed alle sue leggi » (2), e l'occasione insieme che fece scoppiare un'insurrezione mossa dall'ideale politico che dicemmo testè (3).

Dato ciò, naturalmente, la figura di Eufemio sorge in una luce nuova, e si cinge, a detta del Gabotto, di « un'aureola di patriottismo, di amore e di dolore, che la fa grandeggiare nell'oscura storia della Sicilia sotto la dominazione bizantina » (4).

Questo è quanto nel concetto del Gabotto v'ha di speciale ed in più della semplice e generica opinione che la ribellione di Eufemio fosse mossa da cause politiche.

Ora, a parte la genialità sua, l'idea del dotto scrittore piemontese ci sembra sia in contrasto con testimonianze e circostanze, che la rendono, a nostro modo di vedere, punto accettabile.

C'è un passo, infatti, importantissimo del *Liber Pontificalis*, nella *Vita* di Gregorio II, in cui, a proposito del momento nel quale prima arse la lotta iconoclastica, si dice avere tutta l'Italia (espressione questa non poco esagerata), dopo conosciuta la nequizia dell'imperatore Leone Isaurico, preso consiglio di eleggersi un nuovo imperatore e di condurlo a Costantinopoli (5).

---

(1) Ibid., p. 31.
(2) Ibid., p. 27.
(3) Ibid., p. 28.
(4) Ibid., p. 32.
(5) « Cognita vero imperatoris nequitia, omnis Italia consilium iniit ut sibi eligerent imperatorem et ducerent Constantinopolim... ». Ediz. Duchesne, t. I, pp. 404-405, Paris, Thorin, 1886. Qui dove scriviamo non abbiamo potuto procurarci l'ediz. del *Liber Pontif.* curata da T. Mommsen. Quanto poi all'esagerazione dell'espressione *omnis Italia* del riferito passo,

È manifesto, dunque, che, pur nel momento in cui, più che in alcun altro mai, data l'esistenza nell'Italia bizantina delle tendenze separatiste affermate dal Gabotto, queste avrebbero dovuto prorompere, essendo gli animi inacerbiti ed agitati dal più fiero e irreconciliabile degli odî, l'odio religioso, i sudditi italiani dell'Impero bizantino non pensarono affatto di separarsi da Costantinopoli, anzi continuarono a riguardare Costantinopoli come l'unico centro possibile dell'Impero, che avrebbero voluto soltanto affidare ad altri che a Leone III.

Ora, questa ci pare davvero una prova di capitale valore contro l'idea dal Gabotto, in generale, affermata riferibilmente ai moti dell'Italia bizantina avvenuti in opposizione alla corte di Costantinopoli.

Per ciò poi che concerne i moti contro il dominio bizantino scoppiati, in particolare, nell'isola di Sicilia, il Gabotto pure non tiene conto, secondo noi, di circostanze e si vale di argomenti, che rendono assai incerta e grandemente discutibile la verità dell'opinione sua.

Così, ad esempio, egli scrive: « Si scorge come ne' moti siciliani vi fosse qualcosa di più che semplici tumulti militari, « sopra tutto se si pensa, cogli esempî di Eufemio e, *forse*, di « Sergio innanzi agli occhi, che persino alla testa delle truppe « greche erano capi siciliani »(1). Ma, dicendo ciò, egli non considera abbastanza che, data l'incertezza, ammessa da lui medesimo, dell'origine siciliana di Sergio, il fatto, al quale egli dà sì gran peso in prova dell'affermazione che nei moti siciliani ci fu qualcosa di più che semplici tumulti militari, si riduce a ben poco, restringendosi al solo esempio certo che se ne ha in Eufemio. E così, quando il Gabotto poi soggiunge, la prova migliore della verità dell'opinione sua intorno alle tendenze e agli intendimenti dei moti siciliani consistere nel fatto che nessuno

essa risulta da ciò stesso che nella *Vita* di Gregorio II è soggiunto, poichè vi si dice: « in partibus Ravennae *alii consentientes pravitati imperatoris*, alii cum pontifice et fidelibus tenentes, inter eos contentione mota, Paulum patricium occiderunt ». Ibid., p. 405.

(1) Op. cit., pp. 16-17.

degl'imperatori proclamati in Sicilia tentò di muovere contro Costantinopoli e l'Oriente (1), egli non avverte che codesto fatto si può spiegare benissimo anche con l'insufficienza delle forze delle quali gl'imperatori ribelli proclamati in Sicilia poterono disporre, e con ragioni consimili, le quali sono affatto indipendenti dalla volontà e dal proposito dei detti imperatori di separar solo la Sicilia dall'Impero bizantino e costituirla in uno Stato a sè, senza andare più oltre.

II. Tutte queste osservazioni abbiamo creduto di dover fare intorno a qualche punto e a qualche concetto particolare della ricostruzione storica che del moto eufemiano ci diedero l'Amari e il Gabotto.

Ma ora dobbiamo venire all'essenziale: cioè a stabilire il valore dell'opinione che la ribellione di Eufemio fosse causata da ragioni politiche, in base all'esame delle fonti.

Le testimonianze sulle quali codesta opinione si fonda, sono, come già avvertì l'Amari in uno dei passi di lui che abbiamo riferito, quelle di Giovanni Diacono e di Simeone Maestro.

Ora, che dicono, per lo appunto, tali testimonianze?

Gli accenni di Giovanni Diacono alla ribellione di Eufemio sono nel seguente passo, che estesamente riferiamo: « Per idem « tempus (anno 820) Leo Constantinopolitanus imperator quendam « Michahelium, suae necis consiliatorem, in vigiliis dominicae na- « tivitatis comprehendit. Cuius cum distulisset propter eandem « festivitatem vindictam, ille suis misit coniuratoribus, dicens: « ' Crastino ante tribunal examinis cunctos vos singillatim nomi- « nabo '. Tum illi, timore perculsi, in sancti Stephani protomar- « tyris vicina sollemnitate, eundem Leonem, matutinas referentem « laudes, gladio percusserunt. Et statim excussum de carcere « Michahelium augustali diademate coronarunt. Adversus hunc « Michahelium Syracusani cuiusdam Euthimii factione rebellantes, « Grigoram patricium interfecerunt. Idcirco praefatus augustus « magnum contra eos vexavit exercitum, cuius pluralitate Syra- « cusani fugere sunt compulsi. Ille quoque Euthimius Africam

(1) Ibid., p. 17.

« cum uxore et filiis petens, Arcarium ducem Saracenorum cum « magno navium apparatus (*sic!*) super eosdem Grecos adduxit. « Cui Greci resistere non valentes, claustra eiusdem petierunt « civitatis, et coangustati valde, quinquaginta milia solidorum « persolverunt ei in tributum. Ex illo iam die impavidi gras- « santes, totam divastabant Siciliam. Ad postremum vero capientes « Panormitanam provinciam, cunctos eius habitatores in capti- « vitatem dederunt . . . » (1).

Ora, l'opinione che il moto di Eufemio fosse causato da ragioni politiche può aver fondamento nel riferito passo, in quanto che in esso si parla di quel moto subito dopo di avere accennato agli avvenimenti che condussero Michele il Balbo al trono di Costantinopoli (2). Le espressioni: *adversus hunc Michahelium Syracusani cuiusdam Euthimii factione rebellantes*, ecc., vengono prese, in altri termini, dai sostenitori della detta opinione nel senso ch'esse significhino l'opposizione e la ribellione sorte in Sicilia, per opera di Eufemio, rispetto al nuovo ordine di cose creatosi a Costantinopoli con l'elevazione all'Impero di Michele il Balbo: opposizione e ribellione, per conseguenza, essenzialmente politiche.

Nè noi affermeremo che tale interpretazione abbia a ritenersi senz'altro erronea. Bensì dobbiamo osservare ch'essa è non poco dubbia, almeno per ciò che riguarda le deduzioni che se ne possono trarre riferibilmente al carattere e al movente originario della ribellione di Eufemio.

---

(1) *Gesta Episcoporum Neapolitanorum* in *Mon. Germ. Hist.*, Script. Rer. Langob. et Italic. saec. VI-IX, pp. 429-30.

(2) Ed è, in realtà, questo il fatto che attirò l'attenzione dell'Amari e dal quale, evidentemente, egli trasse l'interpretazione da lui data al passo di Giovanni Diacono: tanto più che quel passo egli fraintese, facendo dire a Giovanni Diacono che « immediatamente dopo la liberazione di Michele, i Siracusani, suscitati a ribellione da un Euthimio », uccisero « Gregora lor patrizio » (op. e vol. cit., pp. 239-40), mentre di quell'*immediatamente dopo* in Giovanni Diacono non c'è traccia (cfr. quanto abbiamo detto a p. 201, nota 1, di questo scritto); ma solamente Giovanni Diacono racconta il fatto della ribellione di Eufemio dopo di aver narrato come Michele II salì al trono di Costantinopoli.

Chi ha una qualche pratica delle fonti medioevali sa per prova che non sempre i collegamenti dei fatti che abbiamo in esse corrispondono a dei rapporti logici e ideali tra quei fatti medesimi. Talvolta, anzi spesso, il cronista mette un fatto accanto ad un altro, senza che tra i due fatti ci sia alcun legame intrinseco. Basta un legame affatto esteriore, com'è, per esempio, il legame cronologico, perchè i cronisti e storiografi medioevali avvicinino e uniscano spesso un fatto ad un altro.

Ora, nel caso nostro concreto, il collegamento del fatto dell'elevazione di Michele il Balbo al trono di Costantinopoli col fatto della ribellione provocata da Eufemio contro il governo bizantino può essere precisamente un collegamento a base niente altro che cronologica, in quanto che il moto eufemiano avvenne per lo appunto mentre a Costantinopoli imperava Michele II (1).

In altri termini, le espressioni: *Adversus hunc Michahelium*, ecc., non che necessariamente significare lo spirito d'opposizione politica dal quale la ribellione eufemiana sarebbe stata mossa contro il mutamento avvenuto in Costantinopoli con l'assunzione all'Impero di Michele II, possono significare soltanto il fatto materiale e puro e semplice che i Siracusani (2), come dice Giovanni Diacono, per opera d'Eufemio, insorsero nel tempo in cui era imperatore il detto Michele: *contro* il quale, anche solamente perchè egli allora, stando a capo del governo bizantino, impersonava naturalmente di questo il potere e l'autorità, il moto di Eufemio, quali ne fossero le cause, e indipendentemente dall'attribuirgli una ragione di opposizione al nuovo ordine di cose sorto a Costantinopoli, poteva sempre dirsi che fosse diretto.

---

(1) Che poi la sollevazione di Eufemio sia avvenuta alcuni anni dopo l'assunzione al trono di Michele II, nulla vuol dire e nulla toglie a quanto diciamo. Confrontisi a tale proposito ciò che abbiamo detto a p. 201, nota 1, di questo scritto.

(2) Che la rivolta si sia limitata ai Siracusani non è da credere; ma che Siracusa abbia avuto una parte importante negli avvenimenti che si riferiscono al moto eufemiano, ci pare confermato dalle fonti arabe, le quali dicono che Eufemio, come prima, di ritorno da una scorreria in Africa, disdisse l'obbedienza all'Impero bizantino, s'impadronì di Siracusa.

Vedi anche Gabotto, op. cit., p. 27.

Ora, posto ciò, ognuno comprende come il valore del passo di Giovanni Diacono in appoggio dell'opinione che il moto eufemiano abbia avuto origine da cause politiche, sia un valore assai dubbio e discutibile (1), in ragione diretta appunto delle incertezze, alle quali l'interpretazione delle espressioni usate da Giovanni Diacono dà luogo.

Da Giovanni Diacono passando a Simeone Maestro, che, come si disse, è l'altra testimonianza presa a fondamento dell'opinione da noi presentemente discussa, le cose poi stanno anche peggio. Il passo di Simeone Maestro dice precisamente così: *Ἐν τούτοις τοῦ Μιχαὴλ ἐνασχολουμένου, Κρήτη καὶ Σικελία καὶ αἱ Κυκλάδες νῆσοι τῆς τῶν Ῥωμαίων ἀρχῆς ἐξ Ἀφρικῶν τε καὶ Ἀράβων περιῃρέθησαν, λαβόντος ἀρχὴν ἄρτι πρῶτον διὰ τὰς τοῦ λαοῦ ἁμαρτίας καὶ τὴν τῶν κρατούντων δυσσέβειαν* (2).

Ora, chi, come l'Amari, potè interpretare questo passo in un senso favorevole all'opinione che la ribellione di Eufemio abbia avuto un movente politico, lo fece, in quanto che credette che le espressioni *λαβόντος ἀρχὴν ἄρτι*, con quel che segue, debbano riferirsi direttamente al fatto che Creta, la Sicilia e le Cicladi furono sottratte al dominio bizantino dai Musulmani. In altri termini, e per chiarir meglio il nostro pensiero, il passo fu inteso nel senso che il venir meno della dominazione bizantina nelle dette isole e la caduta delle stesse in potere dei Musulmani avessero per causa gli errori del popolo e l'empietà dei dominanti (*διὰ τὰς τοῦ λαοῦ ἁμαρτίας καὶ τὴν τῶν κρατούντων δυσσέβειαν*); e, dato ciò, si comprende benissimo che l'autorità di Simeone Maestro sia stata addotta in prova del carattere del tutto politico, fin dalle origini, della ribellione di Eufemio; poichè, se la Sicilia, oltre a Creta e alle Cicladi, fu perduta dall'Impero

(1) Notisi che *in nessun altro senso*, all'infuori dell'ammettere un'intima connessione tra il fatto dell'elevazione di Michele II all'Impero e il fatto della ribellione di Eufemio, il passo di Giovanni Diacono può essere interpretato a favore dell'opinione in discorso, come deve di necessità convincersene chiunque diligentemente lo esamini.

(2) *Cronografia*, nel *Corpus Scriptor. Hist. Byzantinae*, Bonn, 1838, p. 621 del volume *Theophanes Continuatus*, che contiene parecchie fonti.

bizantino in causa degli errori del popolo e dell'empietà dei dominanti, va da sè che, in quanto tale perdita conseguì dalla ribellione di Eufemio, questa ribellione stessa abbia a ritenersi causata da quegli errori e da quell' empietà, e quindi da una ragione essenzialmente politica.

È una deduzione questa, anzi, che non potrebbe essere più logica e naturale, se non si desse il fatto che, chi ben guardi al testo del passo di Simeone Maestro, quale lo abbiamo almeno nelle edizioni che possediamo di questo autore, l'interpretazione surriferita si fonda su d'un sottinteso del tutto ipotetico, che il Combéfis nella sua versione latina di Simeone Maestro espresse con la parola *defectio*, traducendo precisamente il detto passo così: « Inter hos tumultus, hisceque curis distento Michaele, Creta, Sicilia et Cyclades ab imperio Romano ab Afris et Arabibus rescissae sunt, cum iam ex populi peccatis ac principum impietate defectio habuisset exordium », (1) e che l'Amari stesso, benchè conscio delle inesattezze nelle quali talora cadde nelle sue traduzioni di autori bizantini il Combéfis (2), in sostanza ammise. Ma, in realtà, nel passo di Simeone Maestro nulla c'è che esprima la concordanza delle espressioni *λαβόντος ἀρχὴν* ecc. col fatto del venir meno della dominazione bizantina in Creta, in Sicilia e nelle Cicladi. Grammaticalmente le espressioni *λαβόντος ἀρχὴν* ecc. non possono essere, se mai, concordate che con *Μιχαὴλ*; ma il confronto del passo di Simeone Maestro con due passi di altri scrittori bizantini, e cioè di Leone Grammatico e di Giorgio Monaco, lascia scorgere subito che i tre autori attinsero ad una fonte comune (3), e fa credere quindi che nelle espressioni di Simeone Maestro ci sia un errore, e che alla forma *λαβόντος* vada sostituita la forma *λαβόντων*, come pure che dopo la parola *δυσσέβειαν* vada aggiunto qualche cos' altro, che in Simeone Maestro trovasi omesso, mentre in Leone Grammatico e in Giorgio Monaco è espresso.

(1) Ibid., a piè delle pagine 621-22.

(2) V. op. e vol. cit., p. 244, nota 1.

(3) Ciò si scorge, del resto, anche dal confronto di altri passi dei tre autori.

Infatti, narrando gli stessi avvenimenti dei quali parla Simeone Maestro, Leone Grammatico scrive: *ἀσχολουμένου δὲ τοῦ Μιχαὴλ πρὸς τὸν ἀντάρτην Θωμᾶν, καὶ τῇ πρὸ τούτου* (corr. *πρὸς τοῦτον*) *φροντίδι παντὸς ἄλλου καταφρονήσαντος, Κρήτη καὶ Σικελία καὶ αἱ καλούμεναι Κυκλάδες νῆσοι τῆς τῶν Ῥωμαίων ἀρχῆς περιῃρέθησαν ἐξ Ἄφρων τε καὶ Ἀράβων, λαβόντων ἀρχὴν ἄρτι πρῶτον διὰ τὰς τοῦ λαοῦ ἁμαρτίας καὶ τὴν τῶν κρατούντων δυσσέβειαν καὶ ταπεινοῦν καὶ ὑπὸ χεῖραν ἀφ' ὧν* (corr. *σφῶν*) *ἄγειν τὰ τῶν Χριστιανῶν πράγματα* (1).

E con le espressioni di Leone Grammatico concordano quelle di Giorgio Monaco, il quale dice: *Ἀσχολουμένου δὲ Μιχαὴλ πρὸς τὸν ἀντάρτην Θωμᾶν, καὶ τῇ πρὸς τοῦτον φροντίδι παντὸς ἄλλου καταφρονοῦντος, Κρήτη καὶ Σικελία καὶ* [*αἱ*] *δὴ καλούμεναι Κυκλάδες νῆσοι τῆς τῶν Ῥωμαίων ἀρχῆς περιῃρέθησαν' ἐξ Ἄφρων τε καὶ Ἀράβων, λαβόντων ἀρχὴν ἄρτι πρῶτον διὰ τὰς τοῦ λαοῦ ἁμαρτίας καὶ τὴν τῶν κρατούντων δυσσέβειαν καὶ ταπεινοῦν καὶ ὑπὸ χεῖρα σφῶν ἄγειν τὰ τῶν Χριστιανῶν πράγματα* (2).

L'identità di contenuto, salvo l'omissione della parte finale, e le rassomiglianze anche formali che corrono tra il passo di Simeone Maestro e i due passi di Leone Grammatico e di Giorgio Monaco surriferiti, identità e rassomiglianze derivanti appunto, come si disse, dall'avere avuto i tre autori una fonte comune, sono così evidenti, che non hanno certamente bisogno d'essere dimostrate; e da ciò l'opinione che nel passo di Simeone Maestro ci siano l'errore e la lacuna preaccennati sorge, quindi, spontanea.

Ma, ciò posto, ne deriva anche la conseguenza che le espressioni di Simeone Maestro prendano ben altro valore per rispetto all'opinione che la ribellione di Eufemio fosse mossa da ragioni politiche. Infatti, ammessa la detta lacuna e data la forma *λαβόντων ἀρχὴν*, forma che concorda con *Ἄφρων τε καὶ Ἀράβων*,

(1) *Cronografia*, nel *Corpus Script. Hist. Byzant.*, ediz. di Bonn, 1842, pp. 212-13 del vol. *Leo Grammaticus, Eustathius.*

(2) *Vite degl'imperatori recenti*: stesso *Corpus* e stessa ediz, p. 789 del vol. *Theophanes Continuatus.*

il senso del passo di Simeone Maestro, del pari che quello dei passi corrispondenti di Leone Grammatico e di Giorgio Monaco, è che Creta, la Sicilia e le Cicladi furono sottratte al dominio bizantino dagli Africani e dagli Arabi, cioè dai Musulmani, i quali per gli errori del popolo e l'empietà dei dominanti avevano appunto primieramente cominciato ad abbassare e ridurre in loro mano le cose dei Cristiani. Il che esprime una cosa molto diversa dal significato attribuito dal Combéfis, dall'Amari ecc. al detto passo; in quanto che, in questa nuova significazione, gli errori del popolo e l'empietà dei dominanti non vengono già indicati come causa diretta ed immediata della perdita, da parte del governo bizantino, di Creta, della Sicilia e delle Cicladi, e tanto meno quindi dei fatti speciali dai quali quella perdita conseguì, ma bensì della superiorità che i Musulmani avevano, in generale parlando, cominciato ad acquistare sulle forze dei Cristiani ([1]).

È evidente, pertanto, come l'autorità di Simeone Maestro, tutt'insieme, non suffraghi affatto, o presso che affatto, l'opinione che stiamo discutendo; sì che, tenuto conto di ciò che abbiamo precedentemente detto per rispetto a Giovanni Diacono, si deve concludere che codesta opinione medesima mal si regge sulle testimonianze storiche, sulle quali si volle appunto fondarla.

III. Ma la scarsa attendibilità di essa ci apparirà poi anche maggiormente, prendendo in esame le altre fonti, nelle quali ci è data notizia degli avvenimenti riferentisi alla ribellione di Eufemio.

Ed è di questo esame appunto che ora ci occuperemo; col che ci verrà fatto anche di chiarire l'altra parte della questione

---

([1]) Sottilizzando, taluno forse ci potrebbe osservare che nel generale è compreso anche il particolare, e che le cause, come in questo caso, attribuite ad un fatto più generale si riflettono pure sui fatti più particolari che in quello vanno, a ragione, compresi; ma, appunto, sarebbe questa una sottigliezza; ed è evidente che, ragionando a questo modo, si finirebbe col perdere il senso preciso dei fatti singoli; oltre di che si potrebbe a ciò controsservare che, dove, in ispecie, la generalizzazione di una causa ci è data, come nel caso nostro, in termini soverchiamente compendiosi, e, per così dire, all'ingrosso, essa non può affidarci molto del suo riferimento *esatto* e *sicuro* a *ciascuno* dei fatti speciali, ai quali sembra e può estendersi.

che ci siamo posti da principio: e cioè se il moto eufemiano possa invece attribuirsi originariamente a ragioni personali: rispondendo così per intero, in quanto è possibile, alla domanda che abbiamo preso come punto di partenza di questo nostro scritto.

IV. Lasciando da parte gli autori, che, o ripetono cose dette precedentemente da altri (1), o nulla dicono che valga ad illuminare in qualche modo le nostre indagini (2), le fonti, sulle quali dobbiamo fermare la nostra attenzione, sono la *Continuazione* di Teofane (3), il *Chronicon Salernitanum* (4), e le narrazioni di Ibn al Aṯîr (5), del Nuwayrî (6) e d' Ibn Ḫaldûn (7).

Ora, che cosa si dice in queste fonti al proposito nostro?

La *Continuazione* di Teofane non potrebbe essere più esplicita, e, non che accennare pur lontanamente a qualsiasi movente politico, attribuisce esclusivamente la rivolta di Eufemio contro il governo bizantino a ragioni di carattere personale, ossia al rapimento da parte del condottiero siciliano d'una vergine dal chiostro e alla punizione che la corte di Costantinopoli, istigata dai fratelli della rapita, avrebbe voluto infliggere, una volta accertato il fatto, ad Eufemio.

---

(1) Tali sono Giorgio Cedreno nel *Compendio delle Storie*, II, pp. 97-98, *Corpus Script. Hist. Byzant.*, ediz. di Bonn, e G. Zonara nel suo *Chronicon*, lib. XV, stesso *Corpus*: i quali attinsero al racconto della *Continuazione* di Teofane.

(2) Affatto inutili sono i magrissimi cenni di Erchemperto, *Hist. Langob. Beneventan.*, in *M. G. H.*, *Script. Rer. Langobard. et Italic. saec. VI-IX*, p. 239, e della *Chron. Mon. Casinensis* di Leone Ostiense, continuata da Pietro Diacono, in *M. G. H.*, *Script.*, VII, p. 596, intorno alla conquista musulmana della Sicilia; come pure, tra le fonti arabe, non serve al nostro assunto la raccolta biografica *Riyāḍ an-Nufûs*, sebbene in essa qualche cosa si dica di Eufemio. V. *Biblioteca Arabo-Sicula* dell'Amari, I, cap. XXVIII, pp. 304-308.

(3) *Corp. Script. Hist. Byzant.*, ediz. di Bonn, vol. *Theophanes Continuatus* già cit., pp. 81-83.

(4) *Mon. Germ. Hist.*, *Script.*, III, p. 498.

(5) *Biblioteca Arabo-Sicula* dell'Amari cit., I, cap. XXXV, p. 364 e segg.

(6) *Biblioteca* stessa, II, cap. XLVIII, p. 113 e segg.

(7) Ibid., II, cap. L, p. 173 e segg.

Che se la detta *Continuazione* può essere facilmente sospettata di avere accolto circa i fatti attinenti ad Eufemio una versione sorta da lungo tempo e tramandatasi alla corte di Costantinopoli, e quindi verisimilmente interessata e malfida, contro a tale sospetto, d'altra parte, sta il fatto che chi continuò Teofane accenna espressamente ad una fonte venutagli alle mani e a noi disgraziatamente non pervenuta, ossia ad un'opera di Teognosto, nella quale ciò che riferivasi ad Eufemio era ampiamente narrato (1); ond'è a supporre che dal racconto di Teognosto per lo appunto la *Continuazione* di Teofane derivasse, almeno in gran parte, i particolari che essa ci dà intorno alla ribellione eufemiana (2).

A meno, quindi, che Teognosto non avesse in quell'opera sua raccolto e fatto propria egli stesso una versione partigiana di corte — il che naturalmente non c'è modo di accertare — per ciò che concerne Eufemio è da presumere, pertanto, l'indipen-

---

(1) « ... *δηλοῖ δὲ ταῦτα σαφέστατα καὶ πλατυκώτερον ἡ τότε γραφεῖσα Θεογνώστῳ τῷ περὶ ὀρθογραφίας γεγραφότι καὶ εἰς χεῖρας ἐλθοῦσα ἡμῶν, ἣν ὁ βουλόμενος μεταχειριζόμενος τὰ καθ' ἕκαστον ἀναδιδα χθήσεται* ». Loc. più addietro cit.

(2) È davvero singolare che a p. 242 dell'opera e vol. cit. l'Amari dica che Simeone Maestro « par abbia avuto alle mani la storia di Teognosto o altri ricordi, poichè si discosta dalla compilazione imperiale », ossia dalla *Continuazione* di Teofane. Da ciò, infatti, si deve inferire che l'Amari ritenesse il racconto della *Continuazione* di Teofane affatto indipendente dall'opera storica di Teognosto. Ma, in primo luogo, domandiamo: con che fondamento l'Amari potè creder ciò, se l'opera di Teognosto non ci rimane e se ne ignora quindi propriamente il contenuto? Poi, se tra le fonti bizantine ce n'è una, riguardo alla quale è ragionevolmente da congetturare che essa attingesse all'opera storica di Teognosto, questa è precisamente la *Continuazione* di Teofane, poichè in essa appunto, come s'è detto, si fa di quell'opera menzione, e si dice di averla avuta fra mano, e si rimanda alla stessa il lettore per più ampie notizie intorno ai fatti attinenti ad Eufemio. Notisi, in fine, che l'incompletezza dei cenni di Simeone Maestro intorno alla perdita della Sicilia da parte del governo bizantino non lascia supporre che essi fossero derivati da una fonte copiosa di notizie circa i fatti relativi a quella perdita stessa, quale, secondo la testimonianza della *Continuazione* di Teofane, era l'opera storica a noi non pervenuta di Teognosto.

denza del racconto della *Continuazione* di Teofane dall' influsso d'una versione cortigiana (1).

Che, del resto, da cause esclusivamente personali sia stata provocata la ribellione di Eufemio, oltre alla *Continuazione* di Teofane, lascia credere anche il *Chronicon Salernitanum*. Questa fonte, a dir vero, narra i fatti in un modo tutto suo speciale; poichè, secondo essa, Eufemio, non che essersi reso colpevole egli del rapimento di una vergine, attirandosi con ciò le ire e la punizione del governo bizantino, sarebbe stato invece la vittima della violenza del governatore bizantino della Sicilia, il quale gli avrebbe tolto la fidanzata (?) (2), di nome Omoniza, e per

(1) Il fatto che la *Continuazione* di Teofane, nel narrare l'uccisione di Eufemio, (v. pp. 82-83 dell'ediz. cit.), si mostra avversa a questo, non è un argomento serio e concludente per affermare che essa accogliesse una versione partigiana di corte, poichè si comprende troppo bene che una fonte bizantina, quale essa si fosse e da qualsiasi parte raccogliesse le sue notizie, non potesse essere favorevole a chi era stato causa della perdita di un sì importante possesso, com' era la Sicilia, per l' Impero bizantino. Che se è vero che Simeone Maestro, Leone Grammatico e Giorgio Monaco, nulla dicono a carico di Eufemio, è altrettanto vero che queste fonti non entrano in alcun particolare relativo al modo in cui la Sicilia fu perduta dalla corte di Costantinopoli, ma solo accennano magramente, come s'è veduto, a tale perdita; sì che il loro silenzio nulla vuol dire al surriferito proposito.

(2) Il *Chron. Salern.* dice precisamente che Eufemio « *disponsavit* puellam, Homonizam nomine gerentem, mirae pulcritudinis (*sic*) », e poco appresso chiama poi questa « *disponsatam* Eufimii ». Ora, il significato vero e proprio di *desponsata* è quello di *promessa in matrimonio*. Però il Forcellini nel suo *Tot. Lat. Lexicon*, II, Prato, 1861, p. 669 (sarebbe molto più a proposito, trattandosi di latino medioevale, citare il *Glossar. Med. et Inf. Latin.* del Du Cange; ma questo, come può vedersi al vol. III, pp. 82 e 141, Niort, ed. Favre, 1884, è nel caso nostro presente, come in molti altri casi, affatto insufficiente) il Forcellini, dico, scrive: « *desponsata* dicitur etiam ea, quae viro uxor est tradita apud *Vulg. Interpr. Luc.*, 2. 5 ... Sunt, tamen, qui minus recte tum hoc loco, tum ibid., 1. 27 et *Math.*, 1. 18, *desponsatam* pro sponsione promissam, sed nondum viro traditam, accipiunt ». E che, nel senso appunto di *uxor* il *Chr. Salern.* abbia usato l'espressione *disponsata*, danno a credere le parole che, a proposito sempre di Omoniza, esso attribuisce poi ad Eufemio: « Meam namque foedastis *uxorem* ... » ecc.

denaro l'avrebbe data ad un altro, provocando così il turmarca siciliano alla cospirazione e alla rivolta (1). Della qual versione, che, come dicemmo, è singolare e non si trova in altre fonti, si possono cercar forse le origini nella tradizione popolare, dal *Chronicon Salernitanum* non di rado accolta (2), la quale, dato l'odio

---

Ammessa però anche siffatta interpretazione, noi non crediamo che da essa possa venir infirmata l'affermazione della *Continuazione* di Teofane relativa alla circostanza del rapimento di una vergine dal chiostro da parte di Eufemio; poichè, se la narrazione del *Chron. Salern.* ha, a nostro avviso, un valore in quanto viene a confermare genericamente il fatto risultante da altre fonti che la ribellione di Eufemio fu causata da ragioni non politiche, essa è ben poco credibile per ciò che riguarda le circostanze particolari di fatto che racconta. Già dicemmo che essa dà dei fatti una versione tutta sua speciale; ma poi, venendo ai particolari, ci basti, in prova della poca sua credibilità, rammentare che in essa non è pur cenno dell'ufficio militare tenuto da Eufemio, della partecipazione delle milizie ch'erano in Sicilia alla di lui cospirazione, e la mossa di Eufemio che va in Africa a chiedere ai Musulmani aiuto, offrendo loro il dominio della Sicilia, pare quasi la fuga di un privato qualsiasi. (Eufemio, infatti, pel *Chron. Salern.* non è altro che *vir praedives quidam in Siciliae finibus*, il quale *cum servis suis navem ascendit*). Invece, con più autorità sembra contrapporsi alla predetta affermazione della *Continuazione* di Teofane Giovanni Diacono, in quanto che scrive (loc. cit.): « Ille quoque Euthimius Africam *cum uxore et filiis* petens ». Ma deve notarsi: in primo luogo, che Giovanni Diacono parla della moglie e dei figli di Eufemio riferendosi non già al principio degli odî e dell'inimicizia di Eufemio contro la corte di Costantinopoli, ma al momento in cui il turmarca siciliano, sconfitto, riparò in Africa: poi, che nulla ci costringe a confondere in una persona sola la vergine rapita da Eufemio di cui parla la *Continuazione* di Teofane con la moglie di Eufemio di cui è cenno in Giovanni Diacono (avvertasi che la *Continuazione* di Teofane dice di Eufemio: *τὴν παρθένον λαβών πως εἰς γαμετήν*: dove, in grazia di quel *πως*, è attenuata grandemente l'idea che Eufemio volesse fare della vergine rapita la sua legittima moglie); e, finalmente, che un'azione quale è quella narrata dalla *Continuazione* di Teofane non può, ad ogni modo, escludersi in Eufemio, ammesso anche ch'egli già avesse dei legami legittimi.

(1) Loc. cit. più addietro.

(2) Che il *Chr. Salern.* abbia talora mescolato nel suo racconto a notizie più serie e più vere « fabellas et carmina in ore populi circumlata » ammette anche Giorgio Enrico Pertz; anzi per questa ragione appunto il

abbastanza generalmente diffuso nell' Italia meridionale contro il governo bizantino, rifoggiò probabilmente e atteggiò i fatti riferentisi ad Eufemio in una forma ostile a quel governo.

Ad ogni modo — per quanto invertendo le parti e facendo di Eufemio, non che un reo di offesa recata alle leggi dell' Impero bizantino, una vittima del governatore della Sicilia — anche il *Chronicon Salernitanum* ammette che il condottiero siciliano insorgesse contro la corte di Costantinopoli per una ragione personale, confermando su questo punto, ch' è quello che a noi precisamente importa, la testimonianza della *Continuazione* di Teofane.

Ci rimangono, in fine, a vedere le fonti arabe più sopra mentovate. Queste sono tutte, quale più, quale meno, assai posteriori al tempo in cui visse Eufemio; ma hanno molta importanza, perchè raccolgono la tradizione musulmana intorno ai fatti riferentisi al moto eufemiano e al modo in cui cominciò la conquista della Sicilia da parte dei Musulmani, e, di più, ci danno di quei fatti stessi un racconto ben connesso nelle sue parti e verisimile.

Il contenuto di esse fonti per quanto concerne Eufemio è, del resto, eccezion fatta di talune particolarità, identico (1): ond' è che sarebbe inutile riferire testualmente le tre narrazioni.

Pertz crede sia avvenuto che: « et vera atque genuinis ex fontibus derivata... falsi speciem inducerent, et opus per saecula fama quodammodo immerita lacerarretur ». V. la *Prefazione* all'ediz. del *Chron.* nei *M. G. H.*, vol. cit.

(1) L'Amari, op. e vol. cit., p. 245, spiega ciò dicendo che esse fonti « attinsero i fatti del conquisto di Sicilia ad unica sorgente, ignota a noi »; la quale possiamo congetturare « che fosse compilazione fatta in Sicilia o nell'Africa propria nell'undecimo secolo, sopra ricordi scritti ai tempi medesimi degli eventi, come ormai portava la civiltà dei popoli musulmani ». Ci sia permesso però di osservare che se, come l'Amari stesso dice, (*Bibliot. Arabo-Sicula*, I, *Tavola de' Capitoli*, p. LVII) la *guida principale* del Nuwayrî fu Ibn al-Aṯîr, e se, com'egli pure nota (*Stor. dei Mus. di Sic.*, vol. cit., p. 246) Ibn Ḫaldûn « in questo capitolo abbrevia Ibn al Aṯîr, senz'aggiungervi una sillaba », può darsi anche, anzi è più ammissibile, che il Nuwayrî e Ibn Ḫaldûn in questa parte della loro narrazione abbiano attinto non già a quella sorgente unica della quale parla l'Amari, ma ad Ibn al-Aṯîr soltanto. Quella sorgente, ad ogni modo, si può sempre congetturare che fornisse ad Ibn al Aṯîr la prima notizia dei fatti da lui narrati.

Ora, che dicono le tre fonti arabe?

Ibn al-Aṯîr, ch'è, delle tre, la fonte più antica, secondo la traduzione datacene dall'Amari, scrive precisamente: « Il Re « dei Rûm [sedente] in Costantinopoli aveva preposto alla Si- « cilia l'anno dugento undici (13 aprile 826 — 1 aprile 827) « un patrizio per nome Costantino: il quale, arrivato nell'isola, « diè il comando dei soldati d'armata ad un rûmî, per nome « Fîmî (Eufemio), uomo di proposito e valoroso. Questi fece una « scorreria nell'Africa [propria]; prese dei mercatanti in quelle « costiere; le saccheggiò e vi si mantenne alquanto. Poscia il « re dei Rûm scrisse a Costantino, comandandogli di prendere « Eufemio, capitano dell'armata, e punirlo [d'un misfatto im- « putatogli]. Eufemio, avuto sentore di ciò, palesò il caso « alla sua gente, la quale sorse a prò di lui e lo aiutò a re- « sistere. Ond'egli, ritornato con le navi in Sicilia, impa- « dronissi della città di Siracusa. Costantino mosse contro di « lui; vennero alle mani, e Costantino fu rotto e riparò nella « città di Catania. Eufemio mandò contro di lui delle truppe; « ma quegli fuggì; fu preso e morto, ed Eufemio gridato re ». Segue poi il racconto delle dissensioni posteriormente avvenute tra Eufemio e Balâṭah (il Palata), della rivolta di quest'ultimo, seguito da suo cugino Michele, governatore di Palermo, contro Eufemio, della guerra che ne nacque e della sconfitta di Eufemio, per la quale questi riparò coi suoi fautori in Africa, dove richiese di aiuto Ziyâdat Allâh, profferendogli il dominio della Sicilia, ecc. (1).

Ora, dalla narrazione d'Ibn al-Aṯîr che abbiamo riferito, se un'opinione intorno alla questione da noi presentemente discussa può aver conferma, è l'opinione, ci pare, che la ribellione eufemiana fosse provocata da cause personali.

Di tale ribellione, infatti, Ibn al-Aṯîr dà per movente la punizione che il governo bizantino volle infliggere ad Eufemio, essendo questi tenuto reo di un *misfatto;* punizione, alla quale, insorgendo contro la corte di Costantinopoli, Eufemio si sottrasse.

Ci par chiaro, anzi, che la versione dei fatti dataci da Ibn

(1) Loc. cit. più addietro.

al Aṯîr, quanto al punto che stiamo discutendo, non nei particolari, ma nella sostanza, viene a convalidare ciò che dice la *Continuazione* di Teofane.

Che se le espressioni *d'un misfatto imputatogli* trovansi nella traduzione dell'Amari tra una parentesi angolare intercalata nel testo, devesi però aver presente l'avvertenza dello stesso Amari nella *Prefazione* alla sua *Biblioteca Arabo-Sicula*, nella quale, dandosi conto del modo in cui la traduzione è condotta, è detto: « le parentesi tonde racchiudono spiegazioni; *le angolari quelle aggiunte che la nostra lingua richiede* »(1); per il che le dette espressioni vanno ritenute sempre come rispondenti al concetto ch' è nel testo arabo; anzi, secondo la grande autorità dell'Amari, come necessarie a ben rendere nella nostra lingua quel concetto stesso.

Col racconto d' Ibn al-Aṯîr concorda poi quello del Nuwayrî; il quale accenna pure espressamente, come a causa determinante della ribellione di Eufemio, all'ordine dell'imperatore di Costantinopoli di punire Eufemio *d'un misfatto* di cui esso era incolpato. E si noti che nella versione dell'Amari dal testo del Nuwayrî la parola *misfatto* non è posta tra alcuna parentesi; ma ci è data come direttamente tradotta dal testo stesso (2).

Pur ricordando l'ordine dell'imperatore di Costantinopoli al governatore della Sicilia Costantino « di prendere e mettere a morte » Eufemio, tace invece la circostanza del misfatto attribuito a quest'ultimo Ibn Ḫaldûn (3); ma evidentemente trattasi d'una circostanza da lui omessa per brevità (4), poichè tutto il resto del suo racconto torna a quella circostanza medesima e concorda coi racconti d' Ibn al-Aṯîr e del Nuwayrî.

Tutto considerato, si può dire, pertanto, che anche le fonti arabe stanno, se mai, a provare piuttosto l'esistenza di un mo-

(1) Pag. xx.

(2) Loc. più addietro cit.

(3) Loc. più addietro cit.

(4) Che Ibn Ḫaldûn nella narrazione dei fatti riferentisi ad Eufemio abbia abbreviato Ibn al-Aṯîr, è, come vedemmo a p. 218, nota (1) di questo scritto, anche l'opinione dell'Amari.

vente personale che di una causa politica nella ribellione di Eufemio.

Certamente — ed è questo il più grave argomento che ci si possa opporre — esse non ispecificano il *misfatto* che indusse il governo bizantino a voler punire Eufemio, provocando in tal modo la costui ribellione; ma nessuno, crediamo, vorrà per ciò supporre che quel *misfatto* abbia potuto essere un reato di carattere politico.

Ad escludere quest'ipotesi sta il fatto stesso che, quando si ritenesse ciò, non si saprebbe poi a qual reato politico concretamente e con qualche fondamento di ragione pensare. Infatti, che possa essersi trattato di ribellione al governo bizantino non si può ammettere, senza contraddire alle stesse fonti arabe, secondo le quali tale ribellione conseguì dal fatto della punizione che l'imperatore di Costantinopoli volle infliggere ad Eufemio pel reato da questo commesso; che si sia trattato, invece, di mancamenti da parte di Eufemio durante la spedizione o correria d'Africa, che, a detta delle fonti arabe, avrebbe preceduto la rivolta del condottiero siciliano, non è pure ammissibile, poichè le dette fonti notano anzi, in complesso, i successi di Eufemio in quell'impresa, e parlano di essa, come di cosa indipendente da quanto accadde poi; ond'è, che, escluse codeste supposizioni, che sono quelle che più naturalmente, e ragionevolmente si presentano, a voler persistere nell'ipotesi surriferita, si finirebbe col cadere necessariamente in congetture vane, del tutto cervellotiche, e prive di qualsiasi fondamento.

Ma c'è di più ancora. Il racconto d' Ibn al-Aṯîr e delle altre fonti arabe, come s' è già veduto, concorda con la *Continuazione* di Teofane nel dire la ribellione di Eufemio provocata da una punizione che il governo bizantino volle infliggere allo stesso Eufemio, e due delle fonti arabe testè prese in esame, e particolarmente il Nuwayrî, s'accordano pure con la *Continuazione* di Teofane nell'accennare ad un misfatto attribuito al condottiero siciliano, sebbene, a differenza della *Continuazione* di Teofane, non ispecifichino codesto misfatto.

Ora, dato tale accordo della tradizione musulmana con la tradizione accolta dalla *Continuazione* di Teofane su due cir-

costanze sì essenziali di un medesimo fatto, non ci pare illogico ritenere che le due tradizioni concordassero anche su d'una terza circostanza di quel fatto, ossia sulla *natura*, o *specie* che si voglia dire, del reato attribuito ad Eufemio. E, poichè il racconto della *Continuazione* di Teofane esclude necessariamente che quel reato abbia avuto carattere politico, altrettanto ci pare che si possa supporre delle fonti arabe mentovate.

In altri termini, ci sembra che intorno alla circostanza ultimamente riferita, all'indeterminatezza delle fonti arabe possano supplire e dar luce le concrete affermazioni del racconto della *Continuazione* di Teofane, parendoci ragionevole ammettere piuttosto la concordanza che la discordanza su quel punto di due tradizioni, le quali nel rimanente di quel fatto medesimo vanno fra di loro di accordo. E tanto più che il silenzio delle fonti arabe summentovate sulla *natura* del misfatto attribuito ad Eufemio si può spiegare facilmente come un'omissione di narratori preoccupati di riferire della tradizione da essi tardivamente raccolta soltanto ciò che pareva loro più essenziale e importava direttamente a chiarire le origini della conquista musulmana della Sicilia, abbreviando e magari stroncando il resto.

Anche da ciò quindi si può trarre argomento a credere che le fonti arabe le quali parlano di un misfatto di cui era incolpato Eufemio, abbiano inteso con questo di riferirsi ad un reato non avente carattere politico.

V. E, posto ciò, contro l'opinione che la rivolta di Eufemio abbia avuto un movente politico, vengono a schierarsi numerose testimonianze, quali la *Continuazione* di Teofane, il *Chronicon Salernitanum*, a parte la versione tutta sua speciale, che, come vedemmo, esso dà dei fatti, e le fonti arabe. E si tratta, per di più, di testimonianze, alle quali cresce valore il fatto che esse rispecchiano tradizioni esistenti in luoghi e presso genti diverse.

Oltre che quindi avere, come si vide già in un'altra parte di questo scritto, un fondamento debolissimo, per non dire affatto manchevole, nelle fonti sulle quali si volle fondarla, la detta opinione ha anche contro di sè una pluralità di testimonianze di non poca autorità.

Ognuno, quindi, può trarre da sè la conclusione e vedere a che si riduca il valore storico di quell'opinione medesima!

VI. Ma non basta. Nell'accingerci all'esame della *Continuazione* di Teofane, del *Chronicon Salernitanum* e delle fonti arabe, dicemmo che quest'esame sarebbe valso a chiarirci anche l'altra parte del problema da noi posto sotto forma interrogativa nel principio di questo scritto, mettendoci in grado di stabilire l'attendibilità dell'opinione contraria a quella fin quì discussa: dell'opinione, cioè, secondo la quale il moto eufemiano si avrebbe a ritenere invece provocato da ragioni personali.

Ora, a indagine compiuta, ci sembra di poter a tale proposito affermare che cotesta opinione ha nell'insieme delle fonti un fondamento più serio e più largo della precedente, e che, quindi, stanno per essa ragioni di credibilità ben maggiori che non per l'altra.

VII. Conseguenza ultima e necessaria di queste nostre conclusioni è naturalmente il riabbassarsi della figura morale di Eufemio, poichè al posto di moventi politici, in cui si potrebbe e si volle da taluno vedere alcun riflesso di patriottismo, vengono, assai più probabilmente, a mettersi in lui dei risentimenti personali; ma, d'altra parte, ciò anche si affà molto meglio al contegno posteriormente tenuto dal turmarca siciliano; il quale, com'è noto, per sostenere sè stesso, non ebbe scrupolo di attirare sulla patria sua nuovi dominatori, ch'erano ad un tempo stranieri e nemici della sua fede.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario GUIDI presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando quelle del Socio FERRARIS e del can. CHEVALIER; il vol. 4° degli « Atti del Congresso internazionale delle scienze storiche » tenuto in Roma nel 1903, contenente la *Storia delle letterature*; e il vol. 3° del *Catalogo* della Biblioteca dell'Istituto di Harlem.

ELEZIONI

Colle norme prescritte dallo Statuto, nell'adunanza delle due Classi del 4 giugno 1904, l'Accademia procedette all'elezione del Presidente e del Vicepresidente. Lo spoglio dei voti venne fatto dai Soci STRINGHER E VOLTERRA.

La votazione finale dette i risultati seguenti:

Per l'elezione del Presidente: Votanti 54. — BLASERNA 35; NIGRA 8; VILLARI P. 4; CANNIZZARO 3; D'ANCONA 1. Schede bianche 3. — Eletto PIETRO BLASERNA.

Per l'elezione del Vicepresidente: Votanti 53. — D'OVIDIO F. 36; TOMMASINI 9; GUIDI 3; SCHUPFER 3; D'ANCONA 1; PIGORINI 1. Eletto FRANCESCO D'OVIDIO.

Queste elezioni, a termini dell'art. 15 dello Statuto, saranno sottoposte all'approvazione di S. M. il Re.

Dopo queste votazioni, il Socio FINALI propose che l'Accademia esprimesse al Presidente uscente Socio P. VILLARI, tutta la sua riconoscenza per l'opera costante prestata a vantaggio dell'Accademia stessa. Anche il Socio BLASERNA si associò ai sentimenti espressi dal collega FINALI, la cui proposta fu accolta ed approvata dall'Accademia con vivi applausi.

Il Socio VILLARI ringraziò commosso per questa riconoscente manifestazione di simpatia, aggiungendo ch' egli, come già fece in qualità di Presidente, continuerà l'opera sua in pro' dell'Accademia come Socio.

L'Accademia approvò inoltre la relazione della Commissione sindacatrice del bilancio accademico del 1903, letta dal Socio STRINGHER, relatore, a nome anche dei Soci DINI e STRUEVER.

Colle norme stabilite dallo Statuto e dal Regolamento, si procedette alle elezioni di Soci e Corrispondenti dell'Accademia. Le elezioni dettero i risultati seguenti per la Classe di scienze morali storiche e filologiche:

Fu eletto Socio nazionale:

Nella Categoria VI, per le *Scienze sociali:* RICCA-SALERNO GIUSEPPE.

Furono eletti Corrispondenti:

Nella Categoria IV, per le *Scienze filosofiche:* DE SARLO FRANCESCO.

Nella Categoria VI, per le *Scienze sociali:* BOSCO AUGUSTO e SALANDRA ANTONIO.

Furono inoltre eletti Soci stranieri:

Nella Categoria I, per la *Filologia:* BRUGMANN CARLO.

Nella Categoria III, per la *Storia e Geografia storica:* HARNACK ADOLFO.

Nella Categoria V, per le *Scienze giuridiche:* BRYCE JAMES.

L'Accademia procedette alla nomina del proprio Bibliotecario, confermando in questo ufficio il prof. GIUSEPPE GABRIELI, che in via provvisoria ed in seguito a concorso, era stato nominato all'ufficio stesso dal Consiglio d'Amministrazione.

SEDUTA REALE E CONCORSI

Il giorno 5 giugno ebbe luogo, coll'intervento di S. M. il Re, l'annuale seduta solenne dell'Accademia. Il Presidente Villari riferì sui lavori accademici e sui risultati dei concorsi a premi, e il Socio Pirotta lesse un discorso avente per titolo: *L'opera botanica dei primi Lincei.* Il premio Reale per la Filologia e Linguistica, del 1902, fu conferito al prof. Alfredo Trombetti; il premio Reale per le Scienze filosofiche e morali, del 1902, venne diviso in parti eguali fra i professori Sante Ferrari e Aurelio Covotti. Dei due premi del Ministero della Pubblica Istruzione, del 1903, per le Scienze filosofiche e sociali, uno solo fu assegnato al prof. Giovanni Gentile.

CORRISPONDENZA

Il Presidente comunica alla Classe una lettera dell'on. Ministro della Pubblica Istruzione, il quale annunzia che S. M. il Re di sua Augusta iniziativa, ha dichiarato di voler provvedere alla pubblicazione dell'opera del prof. Trombetti, la quale ebbe il premio Reale per la Filologia. La Classe dà incarico al Presidente di far pervenire a S. M. i ringraziamenti dell'Accademia per la munifica offerta, di cui a suo tempo l'Accademia stessa si varrà.

OPERE PERVENUTE IN DONO ALL'ACCADEMIA

dal 15 maggio al 19 giugno 1904.

Ambrosoli S. — Sesterzio inedito di Volusiano rinvenuto nell'agro Laudense. Lodi, 1904. 8°.

Id. — Di alcune nuove zecche italiane. Comunicazione. Roma, 1904. 8°.

Angelis d'Ossat (*G. De*). — Brano di logica formale della Geologia. Stratigrafia. Bologna, 1904. 8°.

Attili S. — Il tempio d'Ercole e gli altri monumenti di Cori con accenno alle origini. Roma, 1904. 8°.

Battaglie di archeologia. Anno I, n. 3. Roma, 1904. 8°.

Bellet Ch. F. — Le Saint-Suaire de Turin. Paris, 1903. 8°.

Id. — Le Saint-Suaire de Turin et les Textes évangéliques. Paris, 1903. 8°.

Id. — Le Saint-Suaire de Turin. Son image positive. Paris, 1902. 8°.

Bericht über den gegenwärtigen Stand der Verhandlungen betreffend die internationale Handschriften-Verleihung. (1 Mai 1904. K. Akad. der Wissensch.). Wien, 8°.

Bertini Attili C.ª — Olimpo muliebre. Roma, 1901. 8°.

Chevalier U. — Autour des origines du Suaire de Lirey avec documents idédits. Paris, 1903. 8°.

Id. — L'abjuration de Jeanne d'Arc au cimetière de Saint-Ouen et l'authenticité de sa formule. Paris, 1902. 8°.

Id. — Le Repertorium Repertorii du P. Clément Blume et les droits de la critique. Bruxelles, 1902. 8°.

Id. — Le Saint-Suaire de Turin et le Nouveau Testament. Paris, 1902. 8°.

Id. — Ordinaire et Coutumier de l'Église cathédrale de Bayeux (XIIIe siècle) publiés d'après les mss. originaux (Biblioth. liturg. Tome huitième). Paris, 1902. 8°.

Id. — Réponse aux Observations de Mgr. Emmanuel Colomiatti ..... sur la brochure: Le Saint Suaire de Turin est-il original ou une copie? Paris, 1900. 8°.

Id. — Son œuvre scientifique. — Sa Bio-Bibliographie. — Souvenir de ses amis pour l'achèvement du Répertoire des Sources historiques du moyen-âge. Valence, 1903. 8°.

Costa E. — Gli statuti del Comune di Sassari nei secoli XIII e XIV e un errore ottantenne denunziato alla Storia Sarda. Sassari, 1904. 8°.

Coubertin (*P. de*). — La Chronique de France, publiée sous la direction de ..... 4e année 1903. Auxerre-Paris, s. a. 8°.

Daux C. — Tropaire-Prosier de l'Abbaye Saint-Martin de Mon-

tauriol, publié d'après le ms. original. XI°-XIII° sieclès. (Bibliothèque liturgique .... Tome neuvième). Paris, 1901. 8°.

Ferraris C. F. — La responsabilità dello Stato e degli Enti locali pei loro impiegati secondo alcune legislazioni germaniche. Venezia, 1904. 8°.

Fondation Teyler. — Catalogue de la Bibliothèque dressé par G. C. W. Bohnensieg. Tome III. Sciences exactes et naturelles. Harlem, 1904. 8°.

Foschi E. — Note intorno alle riforme delle Scuole italiane (gennaio 1904). Parma, 1904. 8°.

Id. — Di nuovo intorno alle Riforme della Scuola italiana. Parma, 1904. 8°.

Garofalo P. — Narcisso e la sua Allegoria secondo i Neoplatonici. Roma, 1904. 8°.

Indianopolis. — Revista general. Centro Americana. N. 2. Año I. Costa-Rica, s. a. 8°.

Lafuente y Alentosa E. — Ajbar Machm'uá (Coleccion de tradiciones). Crónica anónima del siglo XI, dada á luz por primera vez traducida y anotada. (R. Acad. de la Historia. Coleccion de Obras Arábigas. Tom. primero). Madrid, 1867. 8°.

Lexis W. — A general View of the History and Organisation of public Education in the german Empire. Translated from the german by G. J. Tamson. Berlin, 1904. 8°.

Luna A. M. (de). — Le pene pecuniarie. Critica giuridico-sociale. Roma, 1903. 8°.

Marazio A. — Del governo parlamentare italiano. Torino, 1904. 8°.

Modestov B. — Introduction à l'histoire romaine. L'Ethnologie préhistorique et les influences civilisatrices à l'époque préromaine en Italie et les commencements de Rome. 2° partie. Étrusques et Messapiens. St. Pétersbourg, 1904. 8°.

Nikitsky A. — Die Geographische Liste der delphischen Proxenoi. Imsen, 1902.

Pandemonium. — Semanario ilustrado. Año III. San José, C. R. 9 de Abril de 1904. Num. 48. 8°.

Paoli O. — Il concetto dell'Umanesimo del Pastor. Si confronta con le opinioni che sull'Umanesimo hanno espresso

il Rosmini, il Sainte-Beuve, il Gregorovius, il Paulsen. Pisa, 1904. 8°.

Pimentel F. — Obras completas. Tomi 5. Mexico, 1903-904. 8°.

Poggi G. — Luni ligure-etrusca e Luna colonia romana. Genova, 1904. 8°.

Rangoni D. — Dopo un viaggio in Italia. Contributo allo studio sulle relazioni tra l'Italia ed il Brasile. S. Paulo, 1903. 8°.

Recueil de documents relatifs au règne de l'empereur Pierre le Grand, publié par E. Schmourlo. Tome Ier, 1693-1700. Dorpat, 1903. 8°.

Retzius G. — Skrifter i Skilda åmnen jämte några bref af Anders Retzius, samlade och utgifna af G. R. Stockholm, 1902. 8°

Reynaud P. — La théorie de la population en Italie du XVIe au XVIIIe siècle. (Les précurseurs de Malthus) Lyon etc., 1904. 8°.

Risley H. H. and *Gait E. A.* — Census of India. 1901, vol. I. India: Part I. Report. Ethnographic Appendices. Part II. Tables.
Calcutte, 1903. 4°.

Santoro R. — Il passato e l'avvenire della Terra e il passato dell'uomo. Cosenza, 1904. 8°.

Soto Hall M. — De Mexico á Honduras. Viaje de Hernán Cortéz. San José, 1903. 8°.

Veterano (*Il*). — Rivista patriottica. Anno V, n. 6. Roma, 1904. 8°.

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE

Strassburg.

Cybichowski S. — Artikel 76 der Reichsverfassung. Breslau, 1902. 8°.

Dieckow F. — John Florio's englische Uebersetzung der Essais Montaigne's und Lord Bacon's, Ben Jonson's und Robert Burton's Verhältnis zu Montaigne. Strassburg, 1903. 8°.

Faerber R. — König Salomon in der Tradition. Ein historische-kritischer Beitrag zur Geschichte der Haggada, der Tannaiten und Amoräer. Teil. I. Wien, 1902. 8°.

Friedlaender E. — Das Verzeichnis der Ritter Artustafelrunde im Erec des Hartmann von Aue verglichen mit dem bei Crestien de Troyes und bei Heinrich v. d. Türlin. Strassburg, 1902. 8°.

Gross M. — *Geffrei Gaimar.* Die Komposition seiner Reimckronik und sein Verhältnis zu den Quellen (v. 819-3974). Erlangen, 1902. 8°.

Hamburger B. — Maimonides' Einleitung in die Mišna. Arabischer Text mit umgearbeiteter hebraïscher Uebersetzung des Charizi und Anmerkungen. Berlin, 1902. 8°.

Hauck P. — Urteile und Kategorien. Eine kritische Studie zu Kants transszendentaler Logik. Strassburg, 1903. 8°.

Hoffmann A. — Edme Boursault nach seinem Leben und in seinen Werken. Metz, 1902. 8°.

Hoogenhout R. M. — Untersuchungen zu Lodewjk van Velthem's Spiegel Historiael. Leiden, 1902. 8°.

Hunnius K. — Natur und Charakter Jahves nach den vordeuteronomischen Quellen der Bücher Genesis-Könige. Strassburg, 1902. 8°.

Kahlenberg G. — De paraphrasis homericae apud tragicos poetas graecos vestigiis quaestiones selectae. Strassburg, 1903, 8°.

Kapp W. — Das Christentum Luthers nach seinen religiös-sittlichen Bestimmtheit. Freiburg, 1902. 8°.

Klumel M. — Mischpâtîm. Ein samaritanisch-arabischer Commentar zu Ex. 21-22, 15 von Ibrâhîm Ibn Jakub. Berlin, 1902. 8°.

Köster A. — Die ägyptische Pflanzensäule der Spätzeit (vom Ausgange des neuen Reiches bis zur römischen Kaiserzeit). Paris, 1903. 4°.

Kramer J. — Das Problem des Wunders im zusammenhang mit dem der Providenz bei den Jüdischen Religionsphilosophen des Mittelalters Saadia bis Maimûnî. Strassburg, 1903, 8°.

Kremer H. — Die Mitbürgschaft mit Beiträgen zur Lehre von Bürgschaft und Gesamtschuld. Strassburg, 1902. 8°.

Martin E. — Wolfram von Eschenbach. Strassburg, 1903. 8°.

Popescu J. — Die Erzählung oder das Martyrium des Barbaren Christophorus und seiner Genossen. Leipzig, 1903. 8°.

Sander C. — Die Franzosen und ihre Literatur im Urteil der moralischen Zeitschriften Steeles und Addisons. Strassburg, 1903, 8°.

Schilling L. — Quaestiones rhetoricae selectae. Lipsiae, 1903. 8°.

Silbermann S. — Das Targum zu Ezechiel nach einer südarabischen Handschrift, herausgegeben mit einer Einleitung und Varianten versehen. Strassburg, 1902. 8°.

Tarral N. — Laut-und Formenlehre der Mundart des Kantons Falkenberg in Lothr. Strassburg, 1903. 8°.

Schrader F. O. — Ueber den Stand der indischen Philosophie zur Zeit Mahāvīras und Buddhas. Leipzig, 1902. 8°.

Schwarz W. — Studien über die aus dem lateinischen entlehnten Zeitwörter der englischen Sprache. Strassburg, 1903. 4°.

Veith M. — Der rechtliche Einfluss der Kantone auf die Bundesgewalt nach schweizerischem Bundestaatsrecht. Schaffhausen, 1902. 8°.

I MANOSCRITTI ETIOPICI DELLA MISSIONE CATTOLICA DI CHEREN.

Nota di Carlo Conti Rossini, presentata dal Socio Ignazio Guidi.

Nelle pagine seguenti riordino gli appunti da me presi sulla raccolta di manoscritti etiopici posseduta dalla missione cattolica di Cheren, raccolta che ebbi mo' di esaminare sommariamente durante una mia visita a Cheren, negli ultimi giorni dell'agosto 1900, e che non parmi indegna d'essere fra noi conosciuta. I manoscritti presentatimi ascesero a trentacinque: di essi do una breve descrizione, accennandone il contenuto, il formato e l'età; ove questa non sia indicata, è da intendersi che il manoscritto appartiene all'ultimo secolo. Per riferimenti ad altri manoscritti delle stesse opere, mi richiamo, con la sigla NLA, all'elenco di manoscritti e di opere abissine che segue le *Note per la storia letteraria abissina* (1), elenco in cui trovansi compendiati, almeno per la massima parte, i cataloghi delle varie raccolte europee di codici etiopici; con l'altra sigla LKJ mi richiamo all'interessante illustrazione, fatta dal Littmann, dei manoscritti etiopici posseduti dalla comunità abissina di Gerusalemme, e pubblicata, sotto il titolo *Aus den abessinischen Klöstern in Jerusalem*, nel volume XVI (anno 1902) della *Zeitschrift für Assyriologie und verwandte Gebiete* del prof. Bezold.

(1) Cfr. Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, maggio-giugno-dicembre 1899.

1.

Pergamena. Legatura in pelle. Fogli 180, su 3 colonne, di righe 31. Cmm. 32 × 34.

L'octateuco. F. 2*r*. Genesi. — F. 36*r*. Esodo. — F. 63*r*. Levitico. — F. 85*r*. Numeri. — F. 113*r*. Deuteronomio. — F. 140*r*. Giosuè. — F. 159*r*. Giudici. — F. 178*r*. Ruth.

A F. 84*r*., dopo il Levitico, aggiunto: **አመ ፡ ተጸውኡ ፡ ለጽልመት ፡ በውእቱ ፡ ወርኅ ፡ ተጋብኡ ፡ ወመጽኡ ፡ ደቂቀ ፡ እስራኤል** . . . — F. 84*v*., immagini di Mosè e di Aronne: **ይትባረክ ፡ እግዚአብሔር ፡ አአምላከ** (!) **፡ እስራኤል ፡ አምላከ ፡ ለኵሉ ፡ መንፈስ ፡** . . . . .

Il nome del copista abraso o lasciato in bianco.

2.

Pergamena. Legatura in legno. Fogli 119, su 2 colonne, di 26 righe. Cmm. 24 × 26.

F. 2. I libri dei Re. — F. 2*r*. Il I libro dei Re. — F. 31*r*. Il II libro dei Re. — F. 54*r*. Il III libro dei Re. — F. 80*r*. Il IV libro dei Re.

F. 105*v*. Il libro di Daniele.

I f. 53*v*. e 79*v*. in bianco. Al f. 59*v*. una rozza figura rappresentante il *sancta sanctorum*.

Al f. 105*v*., dopo il 4° libro dei Re, v'è la nota seguente:

(*sic*) **ተፈጸመ ፡ መጽሐፈ ፡ ነገሥት ፡ ፬ሉቱ ፡ ስብሐት ፡ ለእግዚአብሔር ፡ ወጣኒ ፡ ወፈጻሚ ። ወአሜሃ ፡ ዓመተ ፡ ዓለም ፡ ፯፻ወ፩ኀ፲ወ፩ዓመ ት ፡ እምዘ ፡ ነግሠ ፡ ንጉሥነ ፡ ዮሐንስ ፡ በ፲ወ፪ዓመት ፡ ወ፱አውራኅ ።**

« È finito il 4° libro dei Re. Gloria al Signore che principia e che finisce. L'anno del mondo 7171; da che regna il re nostro Giovanni, nel 12° anno e 9° mese ».

3.

Pergamena. Legatura in pelle. Fogli 142, su 2 colonne, di 25 righe. Cmm. 19 × 21.

I libri dei Re. — F. 2*r*. Il I libro dei Re. — F. 44*r*. Il II libro dei Re. — F. 75*r*. Il III libro dei Re. — F. 109*r*. Il IV libro dei Re.

F. 141*r*. Lista dei re d'Israele e dati cronologici.

4.

Pergamena. Legatura in legno. Fogli 160, su 3 colonne, di 37 righe. Cmm. 30 × 34.

F. 2*r*. Il libro di Henoch: ቃለ ፡ በረከት ፡ ዘሄኖክ ፡ ዘከመ ፡ ባረከ ፡ ኅሩያን ፡ ወጻድቃን ፡ እለ ፡ ሀለዉ ፡ ይኩኑ ፡ በዕለተ ፡ ምን ዳቤ. ecc. NLA § 2, p. 64.

F. 28*r*. Il libro di Giobbe: ወሀሎ ፡ ፅብእሲ ፡ በብሔረ ፡ አ ውስጢድ ፡ ዘስሙ ፡ ኢዮብ. NLA § 1, p. 65.

F. 42*r*. Il libro d'Isaia: ራእይ ፡ ዘርእየ ፡ ኢሳይያስ ፡ ወልደ ፡ አሞጽ ፡ ዘርእየ ፡ በእንተ ፡ ይሁዳ ፡ ወበእንተ ፡ ኢየሩሳሌም ፡ በመ ንግሥተ ፡ ዖዝያን. NLA § 1, p. 65.

F. 74*r*. Il libro di Geremia: በስመ ፡ እግዚአብሔር ፡ መ ሐሪ ፡ ወመስተሣህል ፡ ቃለ ፡ እግዚአብሔር ፡ ዘኮነ ፡ ኀበ ፡ ኤርም ያስ ፡ ነቢይ ፡ ወልደ ፡ ቂልቅዩ ፡ ዘእምውስተ ፡ ካህናት ፡ እለ ፡ ነበ ሩ ፡ ውስተ ፡ አናቶት ፡ በብሔረ ፡ ብንያሚን. NLA § 1, p. 56.

F. 102*r*., col. 1. Il libro di Baruch: ዝነገረ ፡ መጽሐፍ ፡ ዘጸሐፈ ፡ ባሮክ ፡ ወልደ ፡ ኒርዩ ፡ ወልደ ፡ ማሴው ፡ ወልደ ፡ ሴዴቅ ዩ ፡ ወልደ ፡ ቂልቅዩ ፡ በቢሎን (sic) ፡ በኃምስ ፡ ዓመት ፡ በሰቡዓ ፡ ሠርቅ ፡ አመ ፡ ነሥእዋ ፡ ፋርስ ፡ ለኢየሩሳሌም. NLA § 2, p. 52.

F. 102*v*., col. 3. Le lamentazioni di Geremia: ሰቆቃወ ፡ ኤርምያስ ፡ ነቢይ. NLA, p. 72.

F. 104*v*., col. 1. L'epistola di Geremia: አርአያ ፡ መጽሐፍ ፡ ዘኤርምያስ ፡ ዘፈነወ ፡ ኀበ ፡ እለ ፡ ፄወውዎሙ ፡ ባቢሎን ፡ ንጉሠ ፡ ባቢሎን (*sic*). NLA, p. 51.

F. 104*v*., col. 3. La profezia di Geremia per giustificare Matt. XXVII, 9: ትንቢት ፡ ዘኤርምያስ ፡ ወይቤሎ ፡ ኤርምያስ ፡ (*sic*) ለፋክክሶር. NLA, p. 75.

F. 104*v*., col. 3. Paralipomeni di Geremia, « reliqua verborum Baruchi »: ተረፈ ፡ ነገር ፡ ዘባሮክ ፡ ዘኢኮነ ፡ ኅቡአ ፡ ዘአመ ፡ ፄወወ ፡ ባቢሎን. NLA, p. 51.

F. 107*v*. Daniele (c. XIII): ወሀሎ ፡ ፩ብእሲ ፡ ዘይነብር ፡ በባቢሎን ፡ ወስሙ ፡ ኢዮአቂም ፡ ወአውሰበ ፡ ብእሲተ ፡ እንተ ፡ ስማ ፡ ሶስና. NLA, p. 52.

F. 115*r*. Il libro d'Ezechiele. NLA, p. 65.

F. 135*r*. Il primo libro o apocalissi di Esdra: አመ ፡ ፴ዓመት ፡ እምዘ ፡ ወድቀ ፡ ሀገርነ ፡ ወሀለውኩ ፡ ውስተ ፡ ባቢሎን ፡ አነ ፡ ሱቱኤል ፡ ዘተሰመይኩ ፡ ዕዝራ. NLA, p. 57.

F. 150*r*., col. 1. አመ ፡ ቀዳሚ ፡ አመተ ፡ መንግሥቱ ፡ ለኪሮስ ፡ ንጉሠ ፡ ፋርስ ፡ እምዘ ፡ ኃልቀ ፡ ቃለ ፡ እግዚአብሔር ፡ እምአፈ ፡ ኤርምያስ ።

Sul f. 1*r*. leggesi: ዝንቱ ፡ መጽሐፍ ፡ ዘመልአከ ፡ ብርሐናት ፡ ወልደ ፡ አብ ፡ ዘሰረቆ ፡ ውጉዘ ፡ ለይኩን. « Questo libro è del mal'aka berhānāt Walda Ab: chi lo rubasse, sia maledetto! ». Qua e là sono state inserte varie note di varie mani:

a) f. 1*r*. Computi cronologici: ለእመ ፡ ፈቀድከ ፡ ታእምር ፡ ኍልቈ ፡ ኬክሮስ ፡ ዘበትርጓሜሁ ፡ ዓቢይ ፡ ክፍል ፡ ዘውእቱ ፡ ክፍለ ፡ ሰዓታት ፡ ዘመዓልት ፡ ወሌሊት ፡ ecc.

b) f. 41*r*.-*v*. Altra lunga nota su computi cronologici: ለእመ ፡ ፈቀድከ ፡ ታእምር ፡ ዘከመ ፡ ትበይት ፡ ወርኅ ፡ ለለሠርቁ ፡ ወለለዕለቱ ፡ ecc.

c) f. 73*v*., forse della stessa mano della precedente: ሱባዔ ፡ ኤርምያስ ፡ ነቢይ ፡ ፫ቱ፲ ፍ ወ ፫ ሱባዔ ፡ ዕለታት ፡ እንዘ ፡ ትጐለቍ ፡ ecc.

d) f. 134*v*., una prima nota incomincia: ፲ወ፪መሠረታ ቲሃ ፡ ለሀገር ፡ ዘነጸራ ፡ ዮሐንስ ፡; una seconda ricorda i luoghi di nascita degli Apostoli; una terza principia: አውሎግዮስ ፡ ብ ፡ ቡሩክ ፡ ወስቡሕ ፡ ጌርዮስ ፡ ብ ፡ ecc.

5.

Pergamena. Legatura in pelle. Fogli 102, su 3 colonne, di 23 o 24 righe. Cmm. 23 × 26.

F. 3*r*. Il libro di Geremia. — F. 62*r*. Il libro di Baruch. — F. 64*v*. Le lamentazioni di Geremia. — F. 69*v*. L'epistola di Geremia. — F. 70*v*. La profezia di Geremia. — F. 71*r*. Paralipomeni di Geremia (reliqua verborum Baruchi). — F. 79*r*. Il libro di Ezechiele. — F. 133*r*. Il Siracide. — F. 167*v*. Il libro di Tobia. — F. 177*r*. Il libro di Giuditta. — F. 192*v*. Il libro di Ester.

6.

Pergamena. Legatura in pelle. Fogli 104, su 3 colonne, da 27 a 36 righe. Cmm. 21 × 26.

F. 5*r*. Il libro di Henoch.

F. 35*r*. Il libro di Giobbe.

F. 53*r*. Il libro d'Isaia.

I piccoli profeti: f. 84*r*. Osea; f. 87*r*. Amos; f. 89*v*. Michea; f. 91*r*. Gioele; f. 92*v*. Abdia; f. 93*r*. Giona; f. 93*v*. Nahum; f. 94*v*. Habacuc; f. 95*v*. Sofonia; f. 96*v*. Aggeo; f. 97*r*. Zacaria; f. 101*r*. Malachia.

Nei fogli bianchi e negli spazi tra opera e opera sono stati aggiunti altri documenti. Così al f. 1*v*. comincia un ነገረ ፡ ትዕ ግሥት ፡ che sembra essere continuato al f. 52*r*., trattato il cui

seguito trovasi a f. 52*r.*-*v.*, f. 82*r.*-83, f. 102*v.*-104*v.* Al f. 104*v.* v'è una piccola nota intitolata: ዜናሆሙ ፡ ለውሉደ ፡ ክሰምናይ ፡ እለ ፡ ይሰመዩ ፡ ንዑሳን ፡ ካህናት ፡ « notizia de' figli di Kesamnāy, chiamati i piccoli sacerdoti ». — Al f. 1*r.* trovansi genealogie di monaci abissini, che sembra non privo d'interesse (*sic*) riprodurre per intero: ንጽሕፍ ፡ ልደተ ፡ መነኮሳት ። አንጦንስ ፡ ወለዶ ፡ ለመቃርስ ። መቃርስ ፡ ወለዶ ፡ ለጳላሞን ። ጳላሞን ፡ ወለዶ ፡ ለጳኩሚስ ። ጳኩሚስ ፡ ወለዶ ፡ ለቴዎድሮስ ። ቴዎድሮስ ፡ ወለዶ ፡ ለዘሚካኤል ፡ አረጋዊ ፡ ዘዳሞ ፡ ዝውእቱ ፡ ሳድስ ፡ ትውልድ ፡ እምአንጦንስ ። ዘሚካኤል ፡ ወለዶ ፡ ለማትያስ ። ማትያስ ፡ ወለዶ ፡ ለዮሴፍ ። ዮሴፍ ፡ ወለዶ ፡ ለመድኃኒነ ፡ እግዚእ ። መድኃኒነ ፡ እግዚእ ፡ ወለዶ ፡ ለሚዛን ። ሚዛን ፡ ወለዶ ፡ ለመስቀል ፡ መዋዲ ። መስቀል ፡ መዋዲ ፡ ወለዶ ፡ ለዮሐኒ ። ዝውእቱ ፡ ሳብእ ፡ መምህር ፡ እምነ ፡ ዘሚካኤል ። ወእምድኅረዝ ፡ መጽአ ፡ አባ ፡ ኢየሱስ ፡ ሞዓ ፡ ወይሌሎ ፡ ለአባ ፡ ዮሐኒ ፡ አልብሰኒ ፡ አስኬማ ፡ ዘመነኮሳት ። ውእቱ ፡ ወሀቦ ፡ ቀሚሰ ፡ ወቅኔተ ፡ ወገብአ ፡ ኀበ ፡ ማኀበረ ፡ ሐይቅ ፡ ወበሀየ ፡ ኮነ ፡ አበ ፡ ለብዙኃን ፡ መነኮሳት ፡ ወበኀዳጥ ፡ መዋዕል ፡ መጽአ ፡ አቡነ ፡ ተክለ ፡ ሃይማኖት ፡ ለቢሶ ፡ ልብሰ ፡ ሐራ ፡ እምኀበ ፡ ኢየሱስ ፡ ሞዓ ፡ ፈቂዶ ፡ ይሑር ፡ ኢየሩሳሌም ፡ ወበጺሖ ፡ ኀበ ፡ ምድረ ፡ ዳሞ ፡ እምአባ (*sic*) ፡ ዮሐኒ ፡ ወሶበ ፡ ርእዮ ፡ አፍቀሮ ፡ ወሰአሞ ፡ ወይቤሎ ፡ መጻእኩ ፡ ከመ ፡ ታልብሰኒ ፡ አስኬማ ፡ ወቆብአ ፡ ወወሀቦ ፡ ወነበሩ ፡ ኀቡረ ፡ ፯ዓመተ ፡ ወእምድኅረዝ ፡ ሖረ ፡ ኀበ ፡ አባ ፡ ኢየሱስ ፡ ሞዓ ፡ ነሢአ ፡ ቆብዓ ፡ ወአስኬማ ፡ ወይቤሎ ፡ ኢየሱስ ፡ ሞዓ ፡ ለአቡነ ፡ ተክለ ፡ ሃይማኖት ፡ እምድኅረዝ ፡ ኩነኒ ፡ አበ ፡ ወሀበኒ ፡ ቆብዓ ፡ ወአስኬማ ፡ ወወሀቦ ፡ ዝኩ ። ወእምድኅረዝ ፡ ወለዶ ፡ አቡነ ፡ ተክለ ፡ ሃይማኖት ፡ ለፈልጶስ ፤ ፈልጶስ ፡ ወለዶ ፡ ለቴዎድሮስ ። ቴዎድሮስ ፡ ወለዶ ፡ ለዮሐንስ ፡ ከማ ፡ ወዮሐንስ ፡ ከማ ፡ ወለዶ ፡ ለእንድርያስ ። እንድርያስ ፡ ወለዶ ፡

ለጴጥሮስ ፡ ጴጥሮስ ፡ ወለዶ ፡ ለዕንባቆም ፡ ወለያዕቆብ ፡ ወለማት ያስ ፡ ወለዮሐንስ ፡ ወለዘትረ ፡ ወንጌል ፡ ፯ ፡ ውሉድ ፡ ዕንባቆም ፡ ወለዶ ፡ ለአብርሃም ፡፡

ዓዲ ፡ እጽሕፍ ፡ ልደተ ፡ አቡነ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡፡ እንጦንስ ፡ ወለዶ ፡ ለመቃርስ ፡ መቃርስ ፡ ወለዶ ፡ ለጳኩሚስ ፡ ጳኩሚስ ፡ ወ ለዶ ፡ ለኢላርዮን ፡ ኢላርዮን ፡ ወለዶ ፡ ለማቴዎስ ፡ ማቴዎስ ፡ ወለ ዶ ፡ ለያዕፍ ፡ ያዕፍ ፡ ወለዶ ፡ ለመጣዕ ፡ ሊቢኖስ ፡፡ መጣዕ ፡ ወለዶ ፡ ለይምጽአነ ፡ ምሕረት ፡፡ ይምጽአነ ፡ ምሕረት ፡ ወለዶሙ ፡ ለዕብነ ፡ ሰንበት ፡ ለቅቡዕ ፡ በእግዚእነ ፡ ወመድኃኒነ ፡ እግዚእ ፡ ለአትናቴዎ ስ ፡ ወአትናቴዎስ ፡ ወለዶሙ ፡ ለዓቢይ ፡ እግዚእ ፡ ለዮሐንስ ፡ ወ ዳንኤል ፡ ወእንጦንስ ፡ በርናባስ ፡ ወለካልዕ ፡ ዮሐንስ ፡ ወገብረ ፡ ናዝራዊ ፡ ዘቀወት ፡ ወአባ ፡ ዳንኤል ፡ ወለዶ ፡ ለኤዎስጣቴዎስ ፡ ወኤዎስጣቴዎስ ፡ ወለዶሙ ፡ ለአብሳዲ ፡ ወለገብረ ፡ ኢየሱስ ፡ ወ ለመርቆሬዎስ ፡ ወለዘካርያስ ፡ ለእንድርያስ ፡ ወለፊቅጦር ፡ ዘ.ጋዛ ፡፡ ወአባ ፡ ዐቢይ ፡ እግዚእ ፡ ወለዶሙ ፡ ለሳሙኤል ፡ ዘሃሌ ፡ ሉያ ፡ ወ ዘካርያስ ፡ ወለዶ ፡ ለፊልጶስ ፡ ዘቢዘን ፡ ወእንጦስ (sic) ፡ ወ ፡ ለገብረ ፡ መስቀል ፡ ዘለጋሶ ፡ ወአብሳዲ ፡ ወ ፡ ለቴዎድሮስ ፡ ወለሲኖዳ ፡ ለሮ ማኖስ ፡ ዘአምሐራ ፡ ወሲኖዳ ፡ ወ ፡ ለአባ ፡ አማኑኤል ፡ መምህረ ፡ ወለቃ ፡ ወሮማኖስ ፡ ወ ፡ ለዘካርያስ ፡ ወዮሴፍ ፡ ዘእንቄይ ፡፡ ፡፡ ፡፡

« Scriviamo la generazione dei monaci. Antonio generò Macario, Macario generò Palamon, Palamon generò Pacomio, Pacomio generò Teodoro, Teodoro generò Zamikā'ēl Aragāwi di Dāmo: sono sei generazioni da Antonio. Zamikā'ēl generò Mātyās; Mātyās generò Yosēf; Yosēf generò Madḥanina Egzi'e; Madḥanina Egzi'e generò Mizān; Mizān generò Masqal Mawā'i; Masqal Mawā'i generò Yoḥanni: sono sette maestri a partire da Zamikā'ēl. Dopo ciò, venne abbā Iyasus Mo'a e disse ad abbā Yoḥanni: « Rivestimi dell'abito monacale! » Questi dettegli il camice e il ministerio; ed egli tornò al convento di Ḫayq e vi divenne padre di molti monaci. Dopo pochi giorni, venne l'abuna

Takla Hāymānot, rivestito d'un abito militare, da presso Iyasus Mo'a, volendo recarsi a Gerusalemme: giunto nella terra di Dāmo presso abbā Yoḥanni, al vederlo ne fu preso d'amore, lo baciò e gli disse; « Venni affinchè tu mi rivesta dell'abito monacale e del cucullo ». [Yoḥanni] glieli dette, e rimasero insieme sette anni. Dopo ciò, andò [Takla Hāymānot] presso abbā Iyasus Mo'a avendo preso l'abito e il cucullo, e Iyasus Mo'a disse all'abuna Takla Hāymānot: « Dopo ciò, siimi padre e dammi cucullo e veste ». Quegli glieli diede. Dopo ciò, generò l'abuna Takla Hāymānot Filpos; Filpos generò Tēwodros; Tēwodros generò Yoḥannes Kamā; Yoḥannes Kamā generò Endreyās; Endreyās generò Pēṭros; Pēṭros generò 'Enbāqom, Yā'qob, Mātyās, Yoḥannes e Zatra Wangēl, cinque figli. Enbāqom generò Abrehām.

« Ancora scriverò la genealogia dell'abuna Ēwosṭātēwos. Antonio generò Macario; Macario generò Pacomio; Pacomio generò Ilario; Ilario generò Matteo; Matteo generò 'Oṣef; 'Oṣef generò Maṭā' Libānos. Maṭā' generò Yemṣe'ana Meḥrat; Yemṣe'ana Meḥrat generò 'Ebna Sanbat, Qebu' Ba'egzi'ena (... *certamente manca un tratto*). Madḥānina Egzi'e generò Atenātēwos; Atenātēwos generò 'Abiy Egzi', Yoḥannes, Dān'ēl, Enṭones, Barnābās, un altro Yoḥannes, e Gabra Nāzrāwi di Qawat. Abbā Dān'ēl generò Ēwosṭātēwos; Ēwosṭātēwos generò Absādi, Gabra Iyasus, Marqorēwos, Zakāryās, Endreyās e Fiqṭor di Gāzā. Abbā 'Abiy Egzi' generò Sāmu'ēl di Hālēlnyā. Zakāryās generò Filpos di Bizan. Enṭones generò Gabra Masqal di Lagāso. Absādi generò Tēwodros, Sinodā e Romānos dell'Amḥarā: Sinodā generò abbā Amānu'ēl maestro di Walaqā, e Romānos generò Zakāryās e Yosēf di Enquay ».

Sovra altri analoghi documenti, v. segnatamente il *Gadla Filpos di Dabra Bizan*, p. 101, ove di questo non è stato tenuto conto.

7.

Pergamena. Legatura in legno. Fogli 153, su 2 colonne, di 22 righe. Cmm. 23 × 27. Scrittura della fine del secolo XVII o de' principî del XVIII.

Gli Evangeli: f. 3*r*. Matteo; f. 48*r*. Marco; f. 72*r*. Luca; f. 116*r*. Giovanni. F. 153 in bianco.

Explicit al f. 115*r*.: ዝንቱ ፡ መጽሐፍ ፡ ተጽሕፈ ፡ በመንግ ሥት ፡ ኢያሱ ፡ በሚመተ ፡ // (il primitivo nome abraso e sost. con ዮሐንስ ፡) በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ በወርኃ ፡ ሰኔ ፡ አጽሐፈሁ ፡ ናየድ///// ጸሐፈሁ ፡ በኃይለ ፡ ማርያም ፡ ተፈጸመ ፡ በወርኃ ፡ ጥቅምት ። « Questo libro fu scritto durante il regno di Iyāsu (A. D. 1682-1706), durante il governo di..... (*il nome, abraso, è stato sost. con Yoḥannes*), nel tempo di Marco, nel mese di sanē. Chi lo fe' scrivere fu Nā'od..... chi lo scrisse fu Baḥāyla Māryām. Fu compiuto nel mese di ṭeqemt ».

8.

Pergamena. Legatura in legno. Fogli 208, su 2 colonne, di 20 righe. Cmm. 19 × 24. Scrittura del secolo XVIII.

Gli Evangeli: f. 5*r*. Matteo; f. 64*r*. Marco (ብስራተ ፡ አ ብ ፡ ሐዋርያ ፡ ማሪ ፡ ማርቆስ ፡ ecc.); f. 97*r*. Luca; f. 158*r*. Giovanni.

Copista un Abāla Krestos: il nome del primo proprietario, abraso o lasciato in bianco, è stato sostituito con quello di Yoḥannes.

Gli ultimi due fogli sono stati lasciati in bianco. Aggiunte posteriori:

F. 1*r*. Preghiere e invocazioni incomincianti: ሰላም ፡ ለኪ ፡ ዳግሚት ፡ ሰማይ ፡ ሰላም ፡ ለኪ ፡ ማርያም ፡ ሙባአ ፡ ፀሐይ ፡ ሰላ ፡ አንቀጸ ፡ መድኃኒት ፡ ecc. « Salute a Te, o secondo cielo; salute a Te, o Maria, uscita del sole; salute, o porta di redenzione » ecc.

F. 206*v*. Preghiera ritmica incominciante: ሀበነ ፡ ሰላምከ ፡ መምህረ ፡ ትሕትና ፡ ክርስቶስ ፡ ወልደ ፡ አምላክ ፡ ወሰብእ ። ጊዜ ፡ ፍና ፡ ሰርክ ፡ በዓውደ ፡ መብልዕ ። ዘረፈቀ ፡ ምስለ ፡ አርዳእ ። ecc. « Dacci la tua pace, o maestro di umiltà, Cristo, figlio di Dio e uomo; — al momento del vespero ecc. ».

9.

Pergamena. Legatura in pelle. Fogli 194, su 2 colonne, di righe 24-28. Cmm. 22,5 × 32.

Gli Evangeli: f. 14*r*. Matteo; f. 59*r*. Marco; f. 96*r*. Luca; f. 155*r*. Giovanni.

Prima degli evangeli, al f. 13*v*., leggesi: ዛቲ ፡ መጽሐፍ ፡ ዘማርያም ፡ ኩዶ ፡ ዘተሣየጠ ፡ አቤቶ ፡ አምደ ፡ ሥላሴ ፡ ወድ ፡ አቤቶ ፡ ወልደ ፡ ዳዊት ፡ ወብእሲቱኒ ፡ ወለተ ፡ ማርያም ፡ ወወልዱ ፡ ዓጽመ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ወቄስ ፡ ገበዝኒ ፡ ገብረ ፡ ኪሮስ ። ከመ ፡ ይኩኖ ሙ ፡ መርሐ ፡ በመንግሥት ፡ ሰማያት ፡ ለዓለመ ፡ ዓለም ፡ አሜን ። « Questo libro di Māryām Kudo fu acquistato dall'abēto Amda Sellāsē figlio dell'abēto Walda Dāwit, la cui moglie è Walatta Māryām e il cui figlio è ʿAṣma Giyorgis, essendo capo della chiesa Gabra Kires, affinchè [questo dono] lor sia guida al regno dei cieli, in sempiterno. Amen ».

Varie figure sono intercalate nel testo: f. 58*r*. immagine di Marco; f. 98*r*. immagine d'un anonimo, verisimilmente Matteo; f. 98*v*. immagine di Luca; f. 194*v*. immagine d'un anonimo, verisimilmente Giovanni.

Innanzi agli evangeli trovansi, d'altre mani, due scritti. I primi due fogli, rovesciati, contengono un መጽሐፈ ፡ ልደቱ ፡ ለ ክርስቶስ ፡ ; a f. 3*r*.-12 si hanno genealogie di Cristo, incominciantì መጽሐፈ ፡ ልደቱ ፡ ለእግዚእነ ፡ ኢየሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ ወልደ ፡ ዳዊት ። ።

10.

Pergamena. Legatura in pelle. Fogli 152 (di cui l'ultimo è in bianco), di 18 righe. Cmm. 18 × 18.

F. 1*r*. Salmi.

F. 120*v*. Canti profetici: *a*) f. 120*v*., primo cantico di Mosè (Esodo, XV, 1-19); *b*) f. 121*v*., secondo cantico di Mosè (Deu-

teron., XXXII, 1-21); *c*) f. 123*r*., terzo cantico di Mosè (Deuteron., XXXII, 22-43); *d*) f. 124*r*., cantico di Anna; *e*) f. 125*v*., cantico di Ezechia re di Giuda (Isaia, XXXVIII, 10-20); *f*) f. 126*r*., cantico di Manasse; *g*) f. 127*r*., cantico di Giona; *h*) f. 127*v*., cantico di Daniele; *i*) f. 128*v*., cantico dei tre fanciulli; *l*) f. 129*v*., cantico di Habacuc; *m*) f. 130*v*., cantico di Isaia; *n*) f. 131*r*., cantico della Vergine Maria (Luca, I, 47-55); *o*) f. 131*r*., cantico di Zacaria; *p*) f. 131*v*., cantico di Simeone; *q*) f. 132*r*., Cantico dei Cantici.

F. 139*r*. Wedāsē Māryām, preghiere e inni a Maria pei giorni della settimana.

11.

Pergamena. Legatura in pelle. Fogli 192, su 2 colonne, di 21 o 22 righe. Cmm. 22 × 27. Scrittura del secolo XVIII.

F. 1*r*. ጸሎተ ፡ ሃይማኖት ፡ « preghiera della fede ».

F. 2.: in bianco.

F. 3*r*. Salmi.

F. 152*r*. Canti profetici, nello stesso ordine del numero precedente: 152*r*., Mosè; 153*r*., secondo cantico di Mosè; 155*r*., terzo cantico di Mosè; 157*r*., Anna; 158*r*., Ezechia; 159*r*., Manasse; 160*r*., Giona; 160*v*., Daniele; 162*r*., i tre fanciulli; 164*r*., Habacuc; 165*v*., Isaia; 166*v*., Maria; 167*r*., Zacaria; 167*v*., Simeone; 168*r*., Cantico dei Cantici.

F. 178*r*. Wedāsē Māryām, cfr. il numero precedente.

F. 191*v*. Preghiera incominciante: አአትብ ፡ ገጽየ ፡ በስመ ፡ ሥላሴ ፡ አጋእዝትየ ፡ ወበስመ ፡ ማርያም ፡ ድንግል ፡ ዘተመሰለት ፡ ሰማየ ። « Mi segno la faccia col segno della Trinità mia padrona e col segno di Maria Vergine, che sembra il cielo ».

Copista o primo possessore di un Gabra Ḥeywat di Madamārni.

12.

Pergamena. Legatura in pelle. Fogli 210, di cui i primi 3 e gli ultimi 4 in bianco, con 20 righe per pagina: fregi inquadranti i titoli dei varî componimenti. Cmm. 24 × 27. Scrittura del secolo XVIII.

F. 4*r*. Salmi.

F. 162*v*. Canti profetici, nello stesso ordine dei due numeri precedenti: 162*v*., Mosè I; 163*v*., Mosè II; 165*v*., Mosè III; 167*v*., Anna; 168*v*., Ezechia; 169*r*., Manasse; 170*r*., Giona; 170*v*., Daniele; 172*r*., i tre fanciulli; 174*r*., Habacuc; 175*v*., Isaia; 176*v*., Maria; 177*r*., Zacaria; 177*v*., Simeone; 180*r*., Cantico dei Cantici.

F. 189*r*. Wedāsē Māryām: cfr. i due num. precedenti.

F. 205*v*. Preghiera incominciante: ጸሎት ፡በእንተ ፡ ነህበት ፡ መሥራይ ፡ ለአብ ፡ ወለእብን ፡ እሩሕ ፡ ecc., di altra mano.

F. 206*r*. Esplicazione del Cantico dei Cantici.

206*v*. Breve preghiera a Maria.

13.

Pergamena. Legatura in pelle. Fogli 135, da 28 a 30 righe Cmm. 12 × 19.

F. 3*r*. Argānona wedāsē wa-masanqo, ufficio della Vergine.

F. 66*r*. ስእለት ፡ . . . . . ፡ እንተ ፡ ነበበ ፡ ባቲ ፡ ቅዱስ ፡ ባስ ልዮስ ፡ ኤጲስ ፡ ቆጶስ ፡ ዘቂሳርያ ፡ በእንተ ፡ ፯ዕለታት ፡ ዘመፍት ው ፡ ይጸልዩ ፡ ባቲ ፡ ለለ ፡ ኵሉ ፡ ዕለት ፡ ። Preghiera di Basilio, vescovo di Cesarea, per i singoli giorni della settimana. Cfr. NLA, p. 52.

I ff. 63*v*., 64, 65, 134*v*., 135 sono rimasti in bianco. Copista o proprietario un Walda Aragāwi, il cui nome talvolta, abraso, è stato sostituito con quello di Kenfa Mikā'ēl.

14.

Pergamena Legatura in legno. Fogli 79, su 2 colonne, da 18 a 22 righe. Cmm. 11,5 × 16,5.

F. 5*r*. ንዋየ ፡ በረድኤተ ፡ እግዚአብሔር ፡ ከሃሊ ፡ ላዕለ ፡ ኵሉ ፡ ግብር ፡ ወአልቦ ፡ ዘይስአኖ ፡ መጽሐፈ ፡ ስነ ፡ ፍጥረት ።

« Incominciamo con l'ausilio del Signore, possente sovra ogni cosa nè avvi nulla ch'Egli non possa fare, il libro della Bellezza della Creazione ». Il Senna Feṭrat, come in LKJ, p. 120 e 383: cfr. un'opera analoga amarica in NLA, p. 79.

15.

Pergamena. Legatura in pelle. Fogli 136, su 2 colonne, di 20 o 21 righe. Cmm. 13 × 17.

I. Preghiere:

F. 3*r*., preghiera incominciante: ተሣሃልከ ፡ እግዚኦ ፡ ምድረከ ፡ ሃሌ ፡ ሉያ ፡, e poi il kidān za nagh, ufficio del mattino — F. 5*v*., preghiere per la sera. — F. 8*v*., preghiere e litanie varie.

II. Liturgie:

F. 18*r*. La messa ordinaria. — F. 40*v*. Liturgia degli Apostoli. — F. 49*r*. Anafora di Gesù Cristo. — F. 52*r*. Anafora della Vergine, composta da Ciriaco vescovo di Beḥnesā. — F. 60*v*. Anafora di S. Giovanni. — F. 68*r*. Anafora dei padri di Nicea. — F. 74*v*. Anafora di Giovanni Crisostomo. — F. 78*v*. Anafora di Epifanio. — F. 84*r*. Anafora di Dioscoro. — F. 86*r*. Anafora di Giacomo di Sarug. — F. 91*r*. Anafora di Atanasio di Alessandria. — F. 100*r*. Anafora di Gregorio. — F. 105*r*. Anafora di Basilio. — F. 112*r*. Anafora di Cirillo. — F. 117*r*. Anafora di Gregorio di Nazanzio.

F. 120: in bianco.

F. 121*r*. Ufficio per l'incenso.

F. 136: in bianco.

16.

Pergamena. Legatura in pelle. Fogli 173, su 2 colonne, da 15 a 18 righe. Cmm. 20 × 23.

F. 2*r*. La preghiera del f. 3*r*. del numero precedente.

F. 3*r*. Insegnamenti di Cristo agli Apostoli.

F. 21*r*. La messa ordinaria. — F. 53*r*. Anafora degli Apostoli. — F. 66*r*. Anafora di Gesù Cristo. — F. 70*v*. Anafora

dell'evangelista Giovanni. — F. 82*r*. Anafora di Giovanni Crisostomo. — F. 88*v*. Anafora della Vergine. — F. 100*r*. Anafora di Basilio. — F. 110*v*. Anafora di Gregorio. — F. 116*v*. Anafora di Epifanio. — F. 123*v*. Anafora di Dioscoro. — F. 134*v*. Anafora di Giovanni da Sarug. — F. 141*v*. Anafora di Atanasio. — F. 151*r*. Anafora di Cirillo. — F. 156*r*. Preghiere varie fino al f. 169*r*.: l'*explicit* è abraso.

F. 170: in bianco.

F. 171*r*. Preghiera incominciante: እግዚአብሔር ፡ ዘተናገረ ፡ ምስለ ፡ አብርሃም ፡ በላዕለ ፡ ዕፀ ፡ ደብረ ፡ ecc. « Il Signore, che parlò con Abramo su l'albero del monte » ecc.

F. 172*r*. Preghiera incominciante: ወንብጻሕ ፡ ቅድመ ፡ ገጹ ፡ ለመድኃኔ ፡ ዓለም ፡ « giungiamo al cospetto del Redentore del mondo » ecc.

F. 173: in bianco.

Sulla prima preghiera sono segnate alcune notazioni musicali. Le preghiere dei ff. 171*r*. e 172*r*. sono di altri copisti.

17.

Pergamena. Legatura in legno. Scrittura del sec. XVIII. F. 114, a 3 colonne, di v. 34-39. Cmm. 30 × 35.

F. 2*r*. Liturgia del Signore: ኪዳን ፡ ዘእግዚእነ ፡ ወመድኃኒነ ፡ ኢየሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ ወከነ ፡ እንከ ፡ እምድኅረ ፡ ተንሥአ ፡ ኢየሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ እምነ ፡ ምዉታን ፡ ecc.

F. 19*r*., col. 2. Insegnamenti di Gesù Cristo ai discepoli: ነገር ፡ ዘተናነሮሙ ፡ እግዚእነ ፡ ኢየሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ ለ፲ወ፪ቱአርዳ ኢሁ ፡ በገሊላ ፡ እምድኅረ ፡ ተንሥአ ፡ እምዉታን ፡ እንዘ ፡ ይብል ፡ ስምዑኒ ፡ ውሉደ ፡ ብርሃን ፡ ecc.

F. 25 in bianco.

F. 26*r*. Sinodos o raccolta dei canoni. Cfr. NLA, p. 73. *Explicit*: በረከተ ፡ እሉ ፡ ቅዱሳን ፡ ጸድቃን ፡ የሀሉ ፡ ምስለ ፡ ፍቁሮሙ ፡ ንጉሥነ ፡ በክፉ ፡ ወምስለ ፡ ጸሐፊሁ ፡ ኀጥእ ፡ ወጊጉይ ፡ ዮሐንስ ፡ ወምስለ ፡ ዘአጽሐፎ ፡ በትጋሁ ፡ ወበሚመቱ ፡

አግናጥዮስ ፡ ለዓለመ ፡ ዓለም ፡ አሜን ፡ ወአሜን ፡ ለይኩን ፡ ለይኩን ፡፡ « La benedizione di quei santi, giusti, sia col loro diletto, il Re nostro Bakāffā (A. D. 1721-1730), e col suo scrittore (= il copista del libro), il peccatore e colpevole Yoḥannes, e con chi lo fece scrivere, per sua diligenza e per suo governo, Agnāṭyos, in sempiterno, amen e amen, sia! sia! ».

18.

Pergamena. Legatura in pelle. Fogli 111, su 2 colonne, da 25 a 32 righe. Cmm. 21 × 26. Scrittura del secolo XVIII.

F. 3*r*. Il Maṣḥafa Genzat, o servizio pei defunti, così distribuito: F. 3*r*., introduzione በስመ ፡ አብ ፡ ወወልድ ፡ ወመ ንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ ፈአምላክ ፡ ንጽሕፍ ፡ መጽሐፈ ፡ ግንዘት ፡ ዘአስተ ጋብእነ ፡ እምሲኖዶስ ፡ ወእምፍትሐ ፡ ነገሥት ፡ በበሥርዓቱ ፡ « In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, unico Dio, scriviamo il Maṣḥafa Genzat, che compilammo dal Sinodos e dal Feṭḥa Nagast, ordinatamente ». F. 5*r*. « preghiera per l'esito dell'anima ». F. 8*r*. « discorso che circa la la morte disse Atanasio e preghiera per il trapasso dell'anima ». F. 12*v*. « questo è il libro che uscì di Gerusalemme per la redenzione dell'anima e del corpo, a proposito dei giusti ». F. 14*r*. « questo è il libro che uscì di Gerusalemme per illuminare » ecc. F. 17*r*. « per le anime cristiane e di quei che si addormentarono ». F. 17*v*. « preghiera di redenzione e libro di vita, benda di giustizia (lefāfa ṣedeq), che dette il Padre alla Signora nostra Maria prima che Cristo fosse concepito ». F. 20*r*. « vi racconterò, o fratelli miei, che credete » ecc.: preghiera di Maria per conoscere il vero nome di Cristo. F. 20*v*. « preghiera del cammino del cielo: custodiscimi, o Cristo » ecc. F. 24*v*. « preghiera da leggersi prima del funerale: preghiera della Signora nostra Maria, vergine, genitrice di Dio, genitrice del Redentore: allora discese il Signor Nostro ai suoi discepoli, il 20 di ṭer ». F. 26*r*. « questa è la legge e questa la disciplina da leggersi su tutti i defunti ». F. 34*r*. « prima dell'evangelo ».

F. 47*r*. « questo è da leggersi sul cadavere ». F. 50*r*. « preghiera di grazie ». F. 52*v*. « prima dell'evangelo ». F. 53*r*. preghiera. F. 56*r*. « preghiera di Matteo, l'apostolo ». F. 57*r*. omilia del metropolita Salāmā. F. 59*r*. omilia di Giacomo da Sarug « su quei che si addormentarono, preti e sacerdoti, nella chiesa ». F. 62*r*. preghiera incominciante « verso Te volgiamo i nostri occhi e alziamo a Te, o Signore, gli occhi della mente ». F. 64*v*. preghiera come al f. 17*v*. F. 67*r*. preghiera come al f. 20*r*. F. 67*v*. preghera come al f. 20*v*. F. 68*r*. « da leggersi al momento dell'eucaristia ». F. 69*v*. « preghiera dello scavo, nel nome di Davide dehnā yodāf aflopā ». F. 70*r*. « sul ritorno della polvere ». F. 70*v*. « preghiera del giudizio ». F. 72*r*. « da leggersi sovra tutti i defunti ». F. 79*v*. « preghiera di benedizione di abbā Sāmu'ēl ». F. 81*v*. « preghiera e supplica per ogni tempo ». F. 82*r*. « preghiera di benedizione di Basilio: o Trinità santa, Padre, Figlio e Spirito Santo, benedici il popolo dei diletti cristiani con la benedizione dei celesti e dei terreni ». F. 83*r*. funebri per i diaconi. F. 85*r*. per i monaci. F. 88*r*. per i padri. F. 89*v*. per gli uomini. F. 91*r*. per le monache. F. 92*r*. per le vecchie. F. 94*v*. « omilia delle donne ». F. 95*r*. per le donne morte in puerperio. F. 96*r*. per le fanciulle. F. 97*r*. per gli uomini morti nella settimana di passione. F. 98*r*. per le donne, idem. F. 99*r*. « del terzo giorno: o Signore, abbi di noi misericordia ». F. 100*v*. per il settimo giorno. F. 102*r*. per il dodicesimo giorno. F. 103*v*. pel trentesimo giorno. F. 106*r*. pel quarantesimo giorno, pel sessantesimo, per l'ottantesimo, per metà anno, per l'anno, per ogni commemorazione.

F. 108*r*. Racconto di un miracolo.

F. 109*r*. Esortazioni pie.

F. 111: in bianco.

Sul Maṣḥafa Genzat cfr. NLA § 7 e p. 63, e LKJ, p. 116. In questa opera trovasi, come è noto e come anche or ora segnalai, un sermone di Salāmā, il famoso metropolita instauratore del secondo periodo della letteratura abissina. E poichè, se mal non ricordo, di quello scrittore, che tanta influenza ebbe in Etiopia, non conoscesi ancora alcuna composizione diretta mentre invece già sono di pubblica ragione sue traduzioni, mi

sembra non inopportuno di pubblicare qui appresso quel sermone, pur avvertendo che il testo di Cheren è alquanto scorretto e, in qualche passo, dubbio. Vi si noti l'uso della سجع o prosa rimata: Salāmā deve essere stato un de' maggiori diffusori del gusto di essa fra gli Etiopi.

F. 57*r*. በስመ ፡ አብ ፡ ወወልድ ፡ ወመንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ ፩አም
ላክ ፡ ድርሳን ፡ ዘቅዱስ ፡ ወብፁዕ ፡ አባ ፡ ሰላማ ፡ ሊቀ ፡ ጳጳሳት ፡ ዘ
ብሔረ ፡ ኢትዮጵያ ። ዝንቱ ፡ ዘይትነበብ ፡ ላዕለ ፡ ምውታን ፡ እም
[ድ]ኅረ ፡ ጸሎት ፡ ላዕሌሆሙ ፡ በሰላመ ፡ እግዚአብሔር ፡ አሜን ።
ስምዑ ፡ አአኃዊነ ፡ እለ ፡ ኀለውክሙ ፡ ዝየ ፡ ወሰላም ፡ ለኵልክሙ ፡
አሜን ። ስብሐት ፡ ለእግዚአብሔር ፡ ንጉሥ ፡ ዘለዓለም ፡ መላኪ ።
እምድ (*v.*) ሀረ ፡ መዋዕል ፡ ወአዝማን ፡ ዘኢየገምሮ ፡ መካን ፡ ዓ (*sic*)
ቢየ ፡ ምልክና ። ወብሑት ፡ ሕሊና ፡ ፈጣሬ ፡ ሰማያት ፡ ወምድ
ር ፡ ዘእንበለ ፡ ፃማ ። ዘውእቱ ፡ የአምር ፡ ኑኃ ፡ ወግድማ ። እምኀ
በ ፡ መላእክት ፡ ወሰብእ ፡ ስቡሕ ፡ በዜማ ። ዘይሰግዱ ፡ ሎቱ ፡ ሱ
ራፌል ፡ ወኪሩቤል ። ቀዋምያን ፡ ዓውደ ፡ መንበሩ ፡ ብሩህ ፡ በግ
ርማ ፡ ዓቢይ ፡ ወመደንግፅ ። በስብሐት ፡ ወክሂል ፡ ወልዕልና ፡ ለ
ዘወረደ ፡ ላዕሌነ ፡ በዝንቱ ፡ ጽዋዓ ፡ ስተይ ። ዘትርዕድ ፡ ነፍስ ፡
ለሰትዮቱ ፡ ወትምሐው ፡ ወትትመሰው ፡ ኵሉ ፡ አባል ፡ ወመለያ (*sic*)
ልይ ። ወትሬእይዎ ፡ ጊዜ ፡ ሰትዮቱ ፡ ኵሉ ፡ ኃይላት ፡ ዘዚአሁ ፡ በ
ውለተ ፡ አምሳል ፡ ዘአዘዘ ፡ ይጥዓምዎ ፡ በግዱድ ። ወዕፁብ ፡ ግብ
ር ፡ ዘኀሢሦቱ ፡ ወምጽአቱ ፡ ዘእንበለ ፡ ፈቃድ ። ወሶበ ፡ ተሐወ
ክነ ፡ ዘለዓለም ፡ መጽሐፈ ፡ ዕዳ ። እመሂ ፡ ዘዕሤት ፡ ይኤዝዝ ፡ እ
ግዚአብሔር ፡ ለመንፈስ ። በተፈልጦ ፡ ወበተሊልዮ ፡ እምሥጋ ።
ወበጊዜ ፡ ርደቱ ፡ ለመልአከ ፡ ሞት ። ዲበ ፡ ሰብእ ፡ ትትመሰው ፡
አባሉ ። ወትጸምም ፡ እዘኒሁ ፡ ወትትዓሰር ፡ ልሳኑ ፡ ወይትኃተም ፡
አፉሁ ፡ ወቃሉ ። ወያስተርኢ ፡ ኵሉ ፡ ምግባሩ ። እምንእሱ ፡ እስ
ከ ፡ ዕለተ ፡ ሞቱ ። ዘገብረ ፡ ወይትዓው ፡ ዓይኑ ፡ አንብዓ ፡ ውዑየ ፡ (*sic*)
ዘኀብረ ፡ ደም ። ወትትሐወክ ፡ ነፍስ ፡ እምፍርሃት ፡ ወእምትሕዝ

ብት ፡ ወትትበተክ ፡ ነፍሱ ፡ በእደ ፡ መላእክት ፡ ትጉሃን ። ወየሐ
ውር ፡ ውስተ ፡ ፍኖት ፡ እንተ ፡ አልባ ፡ ምግባእ ። ወለእመ ፡ ኮነ ፡
ኃጥአ ፡ ይሜጥውዎ ፡ መላእክተ ፡ ጽልመት ። ወለእመ ፡ ኮነ ፡ ጼረ ፡
ይትሜጠውዎ ፡ መላእክተ ፡ ብርሃን ። ወእፎመ ፡ እንከ ፡ እበይከ ፡
ኦሞት ፡ ዘኢ[ት]ሰምዕ ፡ ቃለ ፡ እምኃይላ ። ወኢተሐዝን ፡ በብ
(sic) ዙኅ ፡ ብካይ ፡ ወኢትምሐር ፡ ንጉሠ ፡ በእንተ ፡ መንግሥቱ ። ወኢእኅለ ፡ ማውታ ፡ በእንተ ፡ ምዕስብናሁ ። ወኢአረጋዊ ፡ በእ
(sic) ንተ ፡ ሲብቱ ፡ ወኢምስኪነ ፡ በእንተ ፡ ንዲቱ ። ኦአኃውየ ፡ አሌ ፡
(F. 58r.) ሎቱ ፡ ዘኢተደለወ ፡ እምቅድመ ፡ ምጽአቱ ፡ ኀቤሁ ። እስመ ፡ ላእክ ፡ ዘኢየኃዝን ፡ ወነሣኢ ፡ ዘኢያገብእ ። ነጽሩ ፡ ኅብ ፡ ዛቲ ፡ ሰዓት ፡ አፍቁራንየ ፡ እስመ ፡ ነሐውር ፡ ኀቤየ (!) ፡ ኵልነ ። አይቴኑ ፡ ሀለዉ ፡ እለ ፡ ይብሉ ፡ ነዋኃ ፡ መዋዕለ ፡ ነሐዩ ፡ ናሁ ፡ ተ
ንሥኡ ፡ እምዓለም ፡ ፍጡነ ፡ ወኢጐንደዩ ። ወከነ ፡ ጽንያሙ ፡ ከ
(sic) መ ፡ ጽላሎቶ ፡ ወፍሥኃሆሙ ፡ ኃለፈ ፡ ወጠፍዓ ፡ እምኔሆሙ ። አ
ይቴኑ ፡ ሀለዉ ፡ ነገሥት ፡ መምለከያን ፡ ወመዋዕያን ፡ ወመም[ዕል] ፡
ያን ። አይቴ ፡ ሀለዉ ፡ ሊቃነ ፡ ጳጳሳት ፡ ቀሳውስት ፡ ወዲያቆናት ።
አይቴ ፡ ሀለዉ ፡ ንቡራን ፡ ወሕሡራን ። ናሁኬ ፡ መድምም ፡ ላዕሌ
ነ ፡ እለ ፡ ሀለዉ ፡ ዲበ ፡ ምድር ፡ ወኢሰምዑ ፡ ዘንተ ። አይቴ ፡ ሀለ
ዉ ፡ አብዕልት ፡ ወነዳያን ፡ ቀናይያን ፡ ወቀናይያት ፡ ወጽኑሳን ።
አይቴ ፡ ሀለዉ ፡ ወራዙት ፡ ወሰብአ ፡ ሞገስ ። አይቴ ፡ ሀለዉ ፡ እለ ፡
ይበዝኑ ፡ ንዋየ ፡ ወእለ ፡ ይሜክሁ ፡ በአልባሰ ፡ ቀጢን ። አይቴ ፡
ሀለዉ ፡ ክቡራነ ፡ ዘመድ ፡ ዘአበዊሆሙ ። ናሁ ፡ ተሌለዩ ፡ በነፍሶ
ሙ ። አይቴ ፡ ሀለዉ ፡ ዘይመሥጡ ፡ እኅለ ፡ ማውታ ፡ ወመበለታ
ተ ፡ ከመ ፡ ያንሥእዎ ፡ ዮም ፡ ለአብ ፡ ወለእኅለ ፡ ማውታ ። ወመ
ኮንናን ፡ ለዕቤራት ። አይቴ ፡ ሀለዉ ፡ እለ ፡ ይበዝኑ ፡ አንስተ ፡
(sic) ተባዕተ ፡ ኢያድኅኖሙ ፡ ዮም ፡ እምትካዝ ። አይቴ ፡ ሀለዉ ፡ እም
(sic) አንስት ፡ ዕቁባተ ፡ ወእለ ፡ ይብሉ ፡ በልዑል ፡ ቃል ፡ ንብላዕ ፡ ወን
ስተይ ፡ ጌሰመ ፡ ንመውት ። ናሁ ፡ ኢይበቍዖሙ ፡ ዘበልዑ ፡ ወሰ

ትዩ ። ናሁ ፡ ነሥኡ ፡ ፍዳ ፡ ምግባሮሙ ። አይቴ ፡ ሀለዉ ፡ እለ ፡ ሀ
ለዉ ፡ በነገረ ፡ መሠርያን ፡ ወረዓይያን ። ነጽሩኬ ፡ ነፍሶሙ ፡ ዮም ፡
ውስተ ፡ ዝንቱ ፡ መቃብር ፡ ዘያርምም ። ወያደነግፅ ። ነጽሩ ፡ እለ ፡
ትሰምዑ ፡ ወእለ ፡ ብክሙ ፡ ልቡና ፡ እስመ ፡ ዛቲ ፡ ፍኖት ፡ እዕ
(*v.*) ብት ፡ ወንግደታ ፡ ርሑቅ ፡ ነጽሩ ፡ ነፍሰክሙ ፡ ወረስዩ ፡ ርእ
ሰክሙ ። ወአንግሑ ፡ ልበክሙ ፡ ወብክዩ ፡ ብካየ ፡ መሪረ ፡ በነፍስ
ክሙ ። እምቅድመ ፡ ትምጻእክሙ ፡ ዛቲ ፡ ዕለት ። እብለክሙ ፡ አ
ኃውየ ፡ በልዑል ፡ እስመ ፡ እምድኅረ ፡ ሞት ፡ ሀሎ ፡ ዘየአኪ ፡ እ
ምነ ፡ ሞት ፡ ጊዜ ፡ በጽሐ ፡ ለሐዊር ። ወተርኅወ ፡ መቃብር ፡ ወተ
ከሥቱ ፡ ዘኅቡእ ፡ ወስውር ። አይቴ ፡ ነሐውር ፡ ወአይቴ ፡ ናመሥ (*sic*)
ጥ ፡ አአኃውየ ፡ እስመ ፡ ኮነ ፡ ዝንቱ ፡ ነገር ፡ ዘአመ ፡ ጊዜ ፡ ይነፍ
ሕ ፡ ቀርነ ፡ ወይትነሥሉ ፡ ምውታን ፡ ወመላእክትኒ ፡ ይኬልሑ ፡
ወይብሉ ፡ አይቴ ፡ ሀለዉ ፡ ኃጥኣን ፡ ከመ ፡ ይጥፍኡ ፡ ወይደየኑ ፡
ኅበ ፡ ዘዚአሁ ፡ ኵነኔ ፡ ከመ ፡ ይበኡ ፡ ዮም ። ዓፀዱ ፡ በከመ ፡ ዘር
ኡ ። አይቴ ፡ ሀለዉ ፡ ዓማዕያን ፡ ከመ ፡ ይደየኑ ። አይቴ ፡ ሀለዉ ፡
ዘማውያን ፡ ወጠንቋልያን ፡ አይቴ ፡ ሀለዉ ፡ ሰማዕተ ፡ ሐሰት ፡ ከ
መ ፡ ይንሥኡ ፡ ፍዳ ፡ ምግባሮሙ ፡ ርኵስት ። አአኃውየ ፡ አብዝ
ኑ ፡ ጸልዮ ፡ ወቀዊመ ፡ ወትጋህ ፡ እስመ ፡ ቀርበ ፡ ጊዜ ፡ ፍልሰት ።
አፍቁራንየ ፡ ርእዩ ፡ ኅበ ፡ እኑነ ፡ እገሌ ፡ ዘስኩብ ፡ ማዕከሌክሙ ፡
በሐም ፡ ወጽሙም ፡ እምተናዝዘትክሙ ፡ ይሰነአለክሙ ፡ ለዓቢይ
ክሙ ፡ ወለንኡስክሙ ። እንትሙኒ ፡ ተሰነአልዎ ፡ በአስተርክቦ ።
እምይእዜ ፡ አልብክሙ ፡ ተራክቦ ። ነጽሩ ፡ አአኃውየ ፡ ጊዜ ፡ ልደ
ቱ ፡ ለሰብእ ፡ እደዊሁ ፡ ጥቡቃን ፡ ወዕራቆ ፡ ይትወለድ ። ወናሁ ፡
ይእዜ ፡ በጊዜ ፡ ሞት ፡ የሐውር ፡ ዕራቆ ፡ ወእዳሁ ፡ ፍጡሓት ፡ ወ
ጥቡቃት ፡ ውስተ ፡ ልቡ ። ወከነ ፡ በሐመ ፡ ወኢይክል ፡ አውሥአ ፡
ወአልቦቱ ፡ ወተንሥአ ፡ ወኢይሰምዕ ፡ ብዙኃ ፡ ጽራሆሙ ፡ ወኢ (*sic*)
የአምር ፡ ሌሊተ ፡ ወመዓልተ ፡ ወኢይበቍዖ ፡ ዘኢያጥረየ ፡ ወኢ
ቤዘወ ፡ ነፍሶ ፡ በብሩር ፡ ወበወርቅ ። ወይሰነአለክሙ ፡ ተሰነአል

ዎ ፡ በጥዩቅ ፡ እንዘ ፡ ይብለክሙ ፡ ኢይገብእ ፡ እምዝንቱ ፡ ፍኖት ፡
ርሑቅ ። ኦእለ ፡ ትሰምዑ ፡ ኢትሐዝኑ ፡ ላዕሌሁ ፡ እስመ ፡ ንሕ
(sic) ነ ፡ ተላውያን ፡ ድኅሬሁ ፡ ኢተጻም (F. 59r.) ዉ ፡ ነፍሰክሙ ፡
በብካይ ፡ ወናዕክ ፡ በጾም ፡ እስከ ፡ ሠርክ ። ስምዑ ፡ ዘይቤ ፡ ጳው
ሎስ ፡ ሐዋርያ ፡ ኢትሐዝኑ ፡ በእንተ ፡ እለ ፡ ኖሙ ፡ ከመ ፡ ካል
ኣን ፡ ሰብእ ፡ እለ ፡ አልቦሙ ፡ ተስፋ ፡ ወለእመ ፡ ኮነ ፡ ዝንቱ ፡ ም
ውት ፡ በብካይነ ፡ ኢይገብእ ፡ ወበብካይነ ፡ ወላህነ ፡ ዲቤሁ ፡ ኢይ
በቍዕ ። ኦአኃውየ ፡ [ኢ]ይደልወነ ፡ ከመ ፡ ንብኪ ፡ ላዕለ ፡ ነፍ
ሱ ፡ ወላዕለ ፡ ጌጋዩ ፡ ወእከዩ ። ወንሕነሰ ፡ ኦአኃውየ ፡ ንስአሎ ፡
ለእግዚእነ ፡ ወመድኃኒነ ፡ ኢየሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ ከመ ፡ ያዕርፍ ፡
ነፍሰ ፡ እኁነ ፡ እገሌ ፡ ምስለ ፡ ነፍሰ ፡ ጻድቃን ፡ ውስተ ፡ ማኅ
ደረ ፡ ብርሃን ። ወያሠኒ ፡ ቀዊሞቶ ፡ ቅድሜሁ ፡ ወይሥረይ ፡ ሎ
(sic) ቱ ፡ ኵሎ ፡ አበሳሁ ፡ ወኀጢአቶ ፡ ወይሕፅኖ ፡ ለድክቱም ፡ እለ ፡
(sic) ኀደጎሙ ፡ ድኅሬሁ ፡ ወይናዝዘሙ ፡ ምልአከ ፡ ሰላም ፡ ለአኃዊሁ ፡
ወያዕርፎሙ ፡ ለአዝማዲሁ ፡ ወለእለሂ ፡ ኖሙ ፡ አበዊነ ፡ ወአኃዊ
ነ ፡ እለ ፡ አዕረፉ ፡ ወይጸጉኵሙ ፡ ለኵልክሙ ፡ እለ ፡ ተጋባእክሙ ፡
ውስተ ፡ ዝየ ፡ በሰማያት ፡ በአስተርክቦ ፡ በስእለታ ፡ ለእግዝእት
ነ ፡ ማርያም ፡ ሙዳየ ፡ ስእለታት ፡ ወያሰምዕክሙ ፡ ቃለ ፡ ወለኵ
ልነ ፡ ዘምስለ ፡ ፍሥሐ ፡ ዘይብለነ ፡ ንዑ ፡ ኀቤየ ፡ ቡሩካኑ ፡ ለአቡ
የ ፡ ትረሱ ፡ መንግሥተ ፡ ሰማያት ፡ ዘአስተዳለወ ፡ ለክሙ ፡ እም
ቅድመ ፡ ይትፈጠር ፡ ዓለም ። ወንበል ፡ ኵልነ ፡ እግዚኦ ፡ ተሠሃ
ለነ ፡ ወአዕርፈነ ፡ ውስተ ፡ መካነ ፡ ተድላ ፡ ወያንብረነ ፡ እግዚአብ
ሔር ፡ ለዓለመ ፡ ዓለም ፡ አሜን ።

19.

Pergamena. Legatura in pelle. Fogli 182, su 2 colonne, di righe 20. Cmm. 21 × 23.

Il Qērlos, o opere di Cirillo di Alessandria ed altri. Cfr. NLA § 3, p. 70. Il libro è così diviso:

F. 3*r*. ድርሳን ፡ ዘደረሰ ፡ ቄርሎስ ፡ ሊቀ ፡ ጳጳ[ሳት] ፡ ዘእለ ፡ እስክንድርያ ፡ ርያ (*sic!*) ፡ ለቴዎዶስዮስ ፡ ንጉሥ ፡ በረከቱ ፡ ተሀሉ ፡ ምስለ ፡ ፍቁሩ ፡ አኖሬዎስ ፡ ለዓለመ ፡ ዓለም ፡ አሜን ። Trattato di Cirillo all'imperatore Teodosio *de recta fide*.

F. 27*r*. ሥነ ፡ ዜና ፡ ዘለዓለም ፡ ወምክህ ፡ ዘቅዱሳት ፡ አብያተ ፡ ክርስቲያናት ፡ ዘመድኅነ ፡ ኩልነ ፡ ኢየሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ ለሰምዮ ፡ ኩሉ ፡ ሰብእ ፡ በአማን ፡ ኪያክን ፡ ቅዱሳት ፡ ወንጹሐት ፡ መራዕዊሁ ፡ አርቃድያ ፡ ወመሪና ። Il primo libro del *Prosphoneticus ad Reginas de recta fide*.

F. 78*v*. ግጻዌ ፡ ድርሳን ፡ ዘቅዱስ ፡ ቄርሎስ ፡ ሊቀ ፡ ጳጳሳት ፡ ዘእለ ፡ እስክንድርያ ፡ ከመ ፡ አሐዱ ፡ ክርስቶስ ። ቄርሎስ ፡ ይቤ ፡ ለትምህርተ ፡ ቅዱሳት ፡ መጻሕፍት ። Il nono dialogo di Cirillo ad Ermia *quod Christus sit unus*.

F. 132*r*. ዘታዴዎስ ፡ ጳጳስ ፡ ዘእንቆራ ፡ ዘገላትያ ፡ ድርሳን ፡ ዘደረሰ ፡ በበዓለ ፡ ዮሐንስ ፡ ወንጌላዊ ፡ በኤፌሶን ፡ በሠሙኑ ፡ ለሠርቀ ፡ ሐምሌ ። « Di Taddeo, vescovo di Ancira in Galazia: omilia che scrisse per la festa di Giovanni Evangelista in Efeso, il dì 8 di ḥamlē ».

F. 133*v*. Omilia di Cirillo per la stessa solennità.

F. 135*r*. Omilia di Severo di Sinnada in Frigia pel dì 11 di ḥamlē. V. Dillmann, *Chrest aeth.*, p. 99.

F. 136*r*. Omilia di Acacio di Melitene in Armenia per lo stesso giorno.

F. 138*r*. Altra omilia, per lo stesso giorno, di Giovenale da Gerusalemme. V. Dillmann, op. cit., p. 100.

F. 138*v*. Altra omilia, per lo stesso giorno, di Cirillo d'Alessandria.

F. 140*v*. Altra omilia, per lo stesso giorno, di ዘርጊኖስ ፡ ጳጳስ ፡ ዘቆስጠንጢኖስ (*sic!*) ፡ ዘቆጵሮስ ። « Regino vescovo di Costanza di Cipro ».

F. 141*v*. Altra omilia, per lo stesso giorno, di Cirillo.

F. 143*r*. Altra omilia, per lo stesso giorno, di Eusebio da Eraclea nel Ponto. V. Dillmann, op. cit., p. 102.

F. 144*r*. Altra omilia, per lo stesso giorno, di Teodoto d'Ancira.

F. 147*r*. Altra omilia, per lo stesso giorno, di Firmo da Cesarea in Cappadocia.

F. 144*v*. መጽሐፈ ፡ ሲኖዶስ ፡ ጉባኤ ፡ ዘጸሐፉ ፡ ኵሎሙ ፡ ጳጳሳት ፡ ለዮሐንስ ፡ ጳጳስ ፡ ዘአንጢዎክያ ፡ ቅድስት ። Epistola del sinodo di Efeso a Giovanni d'Antiochia.

F. 148*r*. Omilia di Cirillo pel 28 di Miyāzyā.

F. 148*v*. መጽሐፈ (*sic*) ፡ ዘጸሐፈ ፡ ዮሐንስ ፡ ጳጳስ ፡ ዘአንጢዮኪያ ፡ ለቄርሎስ ፡ ሊቀ ፡ ጳጳሳት ፡ ዘእለእስክንድርያ ፡ Epistola di Giovanni d'Antiochia al patriarca Cirillo. V. Dillmann, op. cit., p. 70.

F. 150*r*. Epistola di Cirillo a Giovanni d'Antiochia. V. Dillmann, op. cit., p. 72.

F. 152*v*. Omilia di Epifanio da Cipro sulla retta fede.

F. 156*v*. Omilia di Epifanio da Cipro sulla Trinità.

F. 157*v*. ድርሳን ፡ ዘጵርቅሎስ ፡ ጳጳስ ፡ ዘሀገረ ፡ ቄዝቆስ ፡ ዘደረሰ ፡ በቈስጠንጢኑ ፡ ጶሊስ ፡ በበዓለ ፡ ጌና ። Omilia scritta in Costantinopoli da Proclo di Cizico nella festa della natività (Gennā).

F. 161*v*. Omilia di Severiano di Gabala, ገብሎን ፡, sulla fede. V. Dillmann, op. cit., p. 77.

F. 169*r*. በእንተ ፡ ሃይማኖቱ ፡ ለቅዱስ ፡ ጎርጎርዮስ ፡ ጳጳስ ፡ ዘእምቂሳርያ (*sic*, per ዘኒዎቂሳርያ) ፡ ሀገር ። « Sulla fede del santo Gregorio vescovo di Neocesarea ».

F. 169*v*. Omilia di Cirillo su Melchisedech. V. Dillmann, op. cit., p. 88.

F. 172*v*. Altra dello stesso sullo stesso oggetto. V. Dillmann, op. cit., p. 93.

F. 176*r*. ይነግር ፡ ብእሲ ፡ ልሂቅ ፡ ወጠቢብ ፡ ለሕገ ፡ እግዚአብሔር ፡ በእንተ ፡ መልከ ፡ ጼዴቅ ። « Espone un uomo vecchio e prudente la legge del Signore circa Melchisedech ».

F. 176*v*. Sui trecento diciotto Padri del concilio di Nicea.

F. 177*r*. እንተ ፡ በኵሉ ፡ ክብርት ፡ ጊና ፡ ዘይእቲ ፡ ልደቱ ፡ በሥጋሁ ፡ ለእግዚእነ ፡ ኢየሱስ ፡ ክርስቶስ ። « Della onorata in tutto *γεννα*, che è la nascita carnale del Signor Nostro Gesù Cristo ».

F. 177*v*. Professione di fede.

F. 179*r*. Estratti dal Sinassario, dalla cronica di Giovanni Madabbar, di Abū Šākir, e di Giorgio ibn al-ʿAmīd sul patriarca Teofilo fratello di Cirillo.

Al f. 2*r*. trovasi: እጽሕፍ ፡ ነገረ ፡ ሰዋስ[ው] ፡ ዘቄርሎስ ። Cfr. il ms. or. 741, f. 192*b*, del British Museum.

Al f. 132 sembra cambiare amanuense. Copisti, un Anorēwos e un Walda Amin.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1904 - Fascicolo 1°.

Regione X (*Venetia*).

Nel territorio di Saletta di Montagnana, compreso nell'agro dell'antica Ateste, e precisamente nel fondo del sig. Nemesio Centin, furono rimessi all'aperto due titoli funebri di età romana; il primo col ricordo di uno della gente *Vettia*, l'altro col nome di uno della gente *Annia*. Di ambedue queste famiglie si conoscono altri ricordi funebri nel territorio atestino.

Regione VIII (*Cispadana*).

Al Museo di Ravenna fu aggiunto un monumento assai singolare, riconosciuto nel cortile della casa Masini in quella città. Consiste in un sarcofago romano, mutilo, che nel prospetto portava un'iscrizione funebre, della quale pochissimo si è mantenuto, e conserva in uno dei lati corti un bassorilievo rappresentante un cassiere (*arcarius*) e più probabilmente un banchiere (*argentarius*), seduto presso il suo banco, come quello rappresentato sopra un monumento simile del Museo Vaticano.

Roma.

Un prezioso frammento dei fasti trionfali fu rimesso a luce nello scavo della basilica Emilia nel Foro Romano. Benchè com-

posto di poche parole, esso serve a completare un altro frammento già edito; ed indica la data di due trionfi di Tarquinio Prisco sui Latini e sugli Etruschi.

Presso la via Sacra si recuperò un altro frammento appartenente ai Fasti consolari capitolini, ma con la sola desinenza di due nomi e le sigle patronimiche.

Un altro importantissimo frammento dei Fasti medesimi si scoprì fra l'Arco di Augusto ed il Sacrario di Vesta. Esso comprende i magistrati eponimi degli anni 434-435 e corregge in parte i supplementi dati nel *Corpus*.

Regione IV (*Samnium et Sabina*).

Tombe ad inumazione in forma di cripte, scavate nel breccione, furono esplorate nel territorio di Sulmona, e precisamente nel colle denominato Forte di Micheletto. Della suppellettile funebre, che fu dispersa, si recuperò un orciuolo di argilla figulina dipinto di nero, in forma di oca, simile ad altri provenienti da tombe della necropoli corfiniese.

Altre tombe di inumati si scoprirono nel comune di Vittorito nello stesso circondario di Sulmona, ma nella parte del territorio corfiniese. Le esplorazioni fatte in occasione di lavori agricoli non furono condotte con direzione scientifica di sorta, sicchè, compiuti gli scavi, si raccolsero soltanto notizie incerte e confuse, quali potevano essere date da gente imperita. Trattavasi certamente di tombe vetustissime di inumati, con vasi rozzi di arte locale primitiva e coi soliti ornamenti personali comuni all'agro peligno ed al prossimo agro sannitico.

Regione III (*Lucania et Bruttii*).

Nel comune di Stigliano, in contrada denominata il Romito, si scoprì un titolo funebre col solo nome del defunto, scritto in lettere latine dell'alfabeto arcaico.

Sardinia.

Un'ampia relazione del prof. Antonio Taramelli descrive le scoperte avvenute nel promontorio di s. Elia presso Cagliari, la cui importanza archeologica, in luogo vicino alla capitale dell'isola, attirò sempre l'attenzione dei dotti e degli eruditi. Rimasto per lunghi secoli distaccato dall'opposta riva, e poi riunito ad essa mediante una piccola e bassa striscia di terra, conservò per più lungo tempo i costumi primitivi, nei quali si mantennero i suoi abitanti, sicchè le reliquie degli oggetti quivi scoperti nelle tombe e nelle caverne si prestano ai più utili confronti con quelle delle età preistoriche così di Sardegna, come di altre parti d'Italia.

La relazione del dott. Taramelli descrive il frutto raccolto nelle indagini archeologiche eseguite nella Sella del Diavolo, nella Grotta del Semaforo, presso la cala di Torre Perdusemini, nella Grotta del Bagno penale od altrove.

Fascicolo 2°.

Regione XI (*Transpadana*).

Un titolo di età romana fu scoperto in Milano presso l'antico ospedale dei vecchi, fondandosi un edificio del sig. conte Carlo Dal Verme. Vi è ricordato un liberto che si onorò del titolo di *seviro seniore*, cioè dell'ordine di quelli che per decreto dei decurioni arrivarono talora ad ottenere la augustalità.

Roma.

Fabbricandosi in piazza delle Carrette un casamento del collegio dei parrucchieri, si rimisero a luce frammenti di marmi scolpiti.

Un avanzo di pavimento a musaico si scoprì presso la piazza Guglielmo Pepe nel viale Principessa Margherita, dove pure si raccolsero alcuni piccoli frammenti di un titolo latino, ricomposti e reintegrati magistralmente dal prof. Giuseppe Gatti. L'epigrafe è dedicata a Caracalla, e ci offre per la prima volta il nome *Virginius* del console Gallo, che tenne i fasci nell'anno 198.

Sculture marmoree frammentate si scoprirono presso l'angolo della via Nazionale con la via dei Fornari, continuandosi gli sterri nell'area del palazzetto Torlonia.

Un antico pavimento ad opera tessellata rivide la luce tra le vie Sicilia e Basilicata, mentre in via Liguria si disseppellirono varie lucerne fittili, coi soliti bolli di fabbrica, uno dei quali inedito.

Restaurandosi il muraglione sulla riva sinistra del Tevere in via della Lungara, si raccolse un piccolo frammento di sarcofago marmoreo, ove rimane il rilievo rappresentante una testa di elefante. Si raccolse pure un frammento di titolo cemeteriale cristiano in greco.

Ripuliti i due sarcofagi di marmo, che si rinvennero nel decembre scorso nei lavori predetti, se ne potè riconoscere l'importanza artistica.

Il primo, presenta nel mezzo un disco da cui sporge una protome virile sostenuta da Genii alati, lateralmente ai quali si ripete il rilievo rappresentante due Genii che reggono colla sinistra un'asta e sono in atto da sacrificare sopra un'ara ardente, mentre un altro genio al di là dell'ara suona la doppia tibia.

Il secondo è prezioso per le rappresentanze di arte cristiana che lo adornano. Nel mezzo, tra gli alberi e le colombe che simboleggiano il giardino celeste, apparisce in costume velato la defunta nell'atteggiamento di orante. A sinistra il mistico pescatore, simbolo del battesimo; a dritta il buon pastore con la pecora sulle spalle. Nel fianco presso il pescatore un rilievo rappresentante il battesimo per immersione. Nel lato opposto, distribuite in tre zone, undici figure di agnelli, nove in atto di camminare e due che riposano.

Regione I (*Latium et Campania*).

Presso il palazzo delle dame del Sacro Cuore in Albano, in piazza s. Paolo, si rimisero allo scoperto alcuni avanzi di costruzioni che formavano il recinto del Castro Pretorio.

Un titolo funebre latino, da attribuire per le forme dei caratteri alla fine della repubblica, fu scoperto in Piperno in contrada Ponte del Carciofo, presso cui sorgeva l'antica città.

Regione II (*Apulia*).

Un ripostiglio di monete repubblicane di argento, consistente di circa 450 nummi, fu scoperto in Carbonara presso Bari, mentre si facevano le fondazioni della casa del sig. Michelangelo Coletta. Dallo studio fattone si deduce che esso dovè essere nascosto tra il 44 ed il 42 av. Cristo, cioè nel breve periodo tra la uccisione di Cesare e la morte di Bruto.

Sicilia.

Il solerte direttore del Museo siracusano e degli scavi, prof. Paolo Orsi, rivolse le sue cure alle antichità del territorio di Caltagirone, e vi intraprese delle indagini, aiutato dall'ispettore onorario prof. Salvatore di Gregorio. Le esplorazioni si fecero nelle alture conosciute col nome collettivo di Montagna, e precisamente nella Montagna alta, nel fondo del vallone denominato Castelluccio, e nella parte più bassa della montagna, denominata la Rocca. Vi si riconobbero molti gruppi di tombe donde il ch. prof. Orsi trasse nuovi materiali intorno alla civiltà dei Siculi, per la cui rivelazione egli ha acquistato grande benemerenza verso gli studî.

I MANOSCRITTI ETIOPICI DELLA MISSIONE CATTOLICA DI CHEREN.

Nota di Carlo Conti Rossini, presentata dal Socio Ignazio Guidi.

20.

Pergamena. Legatura in pelle. Fogli 155. di cui l'ultimo in bianco, su 3 colonne, di 27 o 28 righe. Cmm. 23 × 24.

F. 2. Vita di Giovanni Crisostomo. F. 4*v*. ዛቲ ፡ መጽሐፍ ፡ ተተርጐመት ፡ እምልሳነ ፡ ዓረቢ ፡ ለግዕዝ ፡ በአፈ ፡ ሚካኤል ፡ ግብጻዊ ፡ በ፸፻፲ወ፭ዓመተ ፡ ምሕረት ፡ ወእምልደተ ፡ ክርስቶስ ፡ መድኃኒነ ፡ በ፲፻ወ፳፻ ፡ ወእምድኅረ ፡ ሰማዕታት ፡ በ፲፻ወ፪፻፴ወ፱ዓመት ፡ ወስብሐት ፡ ለእግዚአብሔር ፡ ዘበፈቃዱ ፡ ኮነ ፡ ጥንተ ፡ ግብርነ ፡ ወበረድኤቱ ፡ ኮነ ፡ ፍጻሜ ፡ ፈቃድነ ፡ አሜን ። « Questo libro fu tradotto dalla lingua araba in etiopico per la bocca di Michele Egiziano, nell'anno 7015 della misericordia, nel 1500 dalla nascita di Cristo redentore nostro, nell'anno 1239 dei martiri. Lode al Signore, per la cui volontà fu il principio dell'opera nostra, e col cui aiuto fu il compimento del nostro volere. Amen ».

F. 5*r*. Il commento della epistola di S. Paolo Apostolo agli Ebrei, steso da S. Giovanni Crisostomo, tradotto dal greco in arabo da Abū 'l-Fatḥ ʿAbd-Allāh ben al-Faḍl ben ʿAbd-Allāh metropolita melchita d'Antiochia e, col nome di Fekārē o Terguāmē male'ekt, volto in geʿez da Enbāqom e da Mi-

chele Egiziano ai tempi di re Lebna Dengel. NLA § 24, p. 75, e LKJ, p. 119, 378.

Nel nostro ms. (a differenza, p. e., del ms. et. 66 della Bibl. Nat. di Parigi), la nota circa la traduzione trovasi anche alla vita del Crisostomo. L'espressione ተተርጐመት ፡ በአፈ ፡ ሚክኤል ፡ ecc. fa credere che Michele (e, per l'opera seguente, anche ʿEnbāqom) non stendesse veramente in iscritto la versione etiopica, ma che invece, forse men bene ancora conoscendo il geʿez, si limitasse a dire a voce il senso del testo arabo e che altri accomodasse in geʿez questa versione orale e poi la scrivesse.

21.

Pergamena. Legatura in legno. Fogli 123, su 3 colonne, aventi da 31 a 45 righe ciascuna. Cmm. 28 × 33. Scrittura del secolo XVII sino al f. 75*r*.: il resto, del secolo XVIII.

I. F. 2*r*. Comento del Crisostomo sull'epistola agli Ebrei: cfr. il numero precedente. L'annotazione sul tempo e sugli autori della versione trovasi alla fine ed è così concepita: (F. 75*r*., col. 3ª): ወይእዜኒ ፡ ተተርጐመት ፡ እምልሳነ ፡ ዓረቢ ፡ ለግዕዝ ፡ በአፈ ፡ ዕንባቆም ፡ ወሚክኤል ፡ በሺ፪ኛ፲ወ፭ ፡ ዓመተ ፡ ምሕረት ፡ ወእምልደተ ፡ ክርስቶስ ፡ መድኃኒነ ፡ በ፲፪ኛወ፭ኛ ፡ ዓመት ፡ ወእም ዓመተ ፡ ሰማዕታትኒ ፡ በ ፡ ፲፪ ፡ ወ፪ኛ ፡ ፴፱ ፡ ዓመት ፡ ። ወፍጻሜሃኒ ፡ ከነ ፡ በዕለተ ፡ ሰኑይ ፡ አመ ፡ ሠሉሱ ፡ ለወርኃ ፡ ነሐሴ ። « Ed ora invero fu tradotto dalla lingua araba nella etiopica per la bocca di ʿEnbāqom e di Mikāʾēl nell'anno 7015 della misericordia, e dalla nascita di Cristo nostro Redentore nell'anno 1500, e dell'era dei martiri nell'anno 1239. Il suo compimento fu in giorno di lunedì, addì 3 del mese di naḥasē ». V. numero precedente.

II. F. 76*r*. Raccolta di brevi biografie di ecclesiastici insigni. ታሪክ ፡ ዘሃይማኖተ ፡ አበው ። በስመ ፡ አብ ፡ መሐሪ ፡ ር ሑቀ ፡ መዓት ፡ ወበስመ ፡ ወልድ ፡ ዋህድ ፡ እግዚእነ ፡ ኢየሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ መስተሣህል ፡ ወብዙኃ ፡ ምሕረት ፡ ..... ንዌጥን ፡

ጽሒፈ ፡ ምክንያት (sic) ፡ ዘከመ ፡ ተሰነዓዉ ፡ በመጽሐፈ ፡ ድርሳና ቲሆሙ ፡ በእንተ ፡ ነገረ ፡ ሃይማኖት ፡ ርትዕት ። « Storia dello Hāymānota Abaw. In nome del Padre, misericorde, lungo nell'ira; e nel nome del Figlio, unico, il Signor Nostro Gesù Cristo, clemente e dalla molta misericordia..... Incominciamo a scrivere le cause, come furono concordi nel libro delle loro omilie, a proposito della religione ortodossa ». Dopo tre introduzioni dalla consueta retorica, al F. 79*r*. col. 1ª, è inserta la *Doctrina Arcanorum*, ትምህርተ ፡ ኅቡአት ። L'opera incomincia veramente al F. 81*v*. e consiste di capitoli o anqaṣ concernenti i seguenti personaggi: F. 82*r*. Dionisio Aryosfagos = Areopagita di Atene; F. 82*v*., col. 1ª, Ignazio di Antiochia; id., col. 2ª, Gregorio di Cesarea; id., col. 3ª, Alessandro (al-Eskanderos) patriarca di Alessandria; F. 83*r*., col. 2ª, i padri di Nicea; F. 83*v*., col. 2ª, Atanasio patriarca di Alessandria; F. 84*r*., col. 3ª, Basilio di Cesarea; F. 85*r*., col. 1ª, Gregorio capo delle isole di Nusis (ሊቀ ፡ ደሴያት ፡ ዘኑሲስ ፡) = Gregorio Nisseno; id., col. 3ª, Filkas = Felice, patriarca di Roma ai tempi dell'imperatore Decio; F. 85*v*., col. 1ª, Ippolito patriarca di Roma; id., col. 2ª, Maṭligon, Ayosendyos (Innocenzio?), Sabālestryos = Silvestro, e Nāṭālis, di cui trovansi le omilie nello Hāymānota Abaw; id., col. 3ª, Efrem Siro; F. 86*r*., col. 1ª, Severiano vescovo di Ēlā = Gabala; F. 86*v*., col. 1ª, Eraclio vescovo di Kiskis = Cizico; id., col. 2ª, Giovanni vescovo di Gerusalemme; id., col. 3ª, Teodoto di Ancira, እንቆራ ፡ ዘደሴት ፡ ቆጵሮስ ፡ ዘሀገረ ፡ ቆሮንቶስ ፡; F. 87*r*., col. 1ª, Epifanio vescovo di Cipro; F. 87*v*., col. 3ª, Gregorio vescovo di Enzināzu = Nazanzio; F. 88*r*., col. 2ª, Giovanni Crisostomo; F. 88*v*., col. 3ª, Teofilo patriarca d'Alessandria; F. 89*r*., col. 1ª, Cirillo 24° patriarca d'Alessandria; id., col. 2ª, Teodosio 33° patriarca d'Alessandria; F. 90*v*., col. 2ª, Severo d'Antiochia; F. 91*r*., col. 3ª, Beniamino patriarca d'Alessandria; F. 91*v*., col. 3ª, Giacomo vescovo di Serug; id., col. 3ª, Giovanni patriarca di Alessandria e successore di Minas; F. 92*r*., col. 2ª, Teodosio patriarca di Alessandria e Dionisio patriarca d'Antiochia; F. 92*v*., col. 1ª, Gabriele 57° patriarca d'Alessandria; id., col. 2ª, Cosma 58° patriarca d'Alessandria; F. 93*r*.,

col. 1ª, Macario 59° patriarca d'Alessandria; id., col. 3ª, Minas, patriarca d'Alessandria; F. 93*v*., col. 2ª, Dionisio d'Antiochia; id. id., Filoteo 63° patriarca di Alessandria; F. 94*r*., col. 3ª, Zacaria 64° patriarca di Alessandria; id., col. 2ª, Sanutio; F. 95*r*., col. 1ª, Cristodulo 66° patriarca di Alessandria.

L'*explicit* è di questo tenore: F. 95*v*., col 2ª. በዝየ ፡ ተፈጸመ ፡ ፈሐረስት ፡ ዘውእቱ ፡ መቅድመ ፡ ሃይማኖተ ፡ አበው ፤ ወስብሐት ፡ ለእግዚአብሔር ፡ ልዑል ፡ ወለወላዲቱ ፡ እግዝእተ ፡ ኵልነ ፡ ወአክሊለ ፡ ምክህነ ፡ ማርያም ፡ ልዕልተ ፡ ውዳሴ ፡ ዘለዓለም ፡ ድንግል ፤ ወላዕሌነ ፡ ይኩን ፡ ሣህል ፡ ወምሕረት ፤ በኵሉ ፡ ጊዜ ፡ ወበኵሉ ፡ ሰዓት ። እስከ ፡ አስትንፋስ ፡ ደኃሪት ፡ ለዓለመ ፡ ዓለም ፡ አሜን ።
« Qui è finito il Faḥarast (= فهرست), che è l'introduzione della Religione dei Padri (Hāymānota Abaw). Lode al Signore eccelso ed alla Sua genitrice, la Signora di noi tutti e la corona della nostra gloria, Maria, altissima di lodi, eternamente vergine. Su noi sia la clemenza e la misericordia, in ogni tempo e in ogni ora, fino al respiro estremo, in sempiterno, amen ».

Questa opera sembra una specie di introduzione allo Hāymānota Abaw, su cui cfr. NLA § 29 e p. 64, e LKJ p. 119 e 380. Il libro, indubbiamente volto dall'arabo, cita come proprie fonti le varie omilie (dersān), lo Hāymānota Abaw, la Storia dei patriarchi d'Alessandria (ታሪከሙ ፡ ለሊቃነ ፡ ጳጳሳት ፡ ዘእስክንድርያ ፡), le loro vite (መጽሐፈ ፡ ገድሎሙ ፡) ecc. Frequenti le frasi e le espressioni arabe, p. e. ይቤ ፡ ጸሐፌ ፡ ዝንቱ ፡ ታሪክ ፡ ecc.

Sono inserte anche talune notizie su fatti o avvenimenti d'Etiopia. Eccole:

F. 92*v*.: ወሶበ ፡ አዕረፈ ፡ አባ ፡ ሚካኤል ፡ ዘይሰመይ ፡ ካኤል ፡ ዘበመዋዕሊሁ ፡ ወረደ ፡ ብርሃነ ፡ ዓለም ፡ አቡነ ፡ ተክለ ፡ ሃይማኖት ፡ እምኢትዮጵያ ፡ ወተራከበ ፡ ምስሌሁ ፡ ወበመዋዕሊሁ ፡ ገብአት ፡ መንግሥት ፡ ለይኩኖ ፡ አምላክ ፡ እምነገደ ፡ ሄጳፃ ፡ .....
« E allorchè morì abbā Mikā'ēl, che chiamavasi Kā'ēl (= خييل), nei cui giorni la luce del mondo, l'abuna Takla Hāymānot,

discese dall' Etiopia e si abboccò con lui, e nei giorni di lui tornò il regno a Yekuno Amlāk dalla stirpe di Hēpāṣā » ecc.

F. 92*v.*: ወዓዲ ፡ ኮነ ፡ በመዋዕሊሁ ፡ ሀድአት ፡ ወሰላም ፡ ላዕለ ፡ አብያተ ፡ ክርስቲያናት ፡ ዘእንበለ ፡ አሐቲ ፡ ኀዘን ። ወዝኬ ፡ ውእቱ ፡ እስመ ፡ ፪ ፡ መነኮሳት ፡ ሐሳውያን ፡ ገበርተ ፡ ዓመፃ ፡ ጸሐፉ ፡ መጽሐፈ ፡ ሐሰት ፡ ወበጽሑ ፡ ኀበ ፡ ንጉሠ ፡ ኢትዮጵያ ። ወይቤልዎ ፡ አምፃእነ ፡ ማኅተመ ፡ እምኀበ ፡ ሊቀ ፡ ጳጳሳት ፡ ከመ ፡ ትስዓሮ ፡ ለጴጥሮስ ፡ ጳጳሰ ፡ ኢትዮጵያ ፡ ወትሣዒም ፡ ኪያነ ። ወሠምረ ፡ ንጉሥ ፡ ወገብረ ፡ በከመ ፡ ይቤሉ ፡ ወሠዓርዎ ፡ ለጴጥሮስ ፡ ወተሰይሙ ፡ እሉ ፡ ሐሳውያን ፡ ፪ ፡ ጳጳሰ ፡ ወከልኡ ፡ ረድአ ፡ ወሰሚያ ፡ ዘንተ ፡ አበ ፡ ቆዝሞስ ፡ ኀዘነ ፡ ዓቢየ ፡ ኀዘነ ። ወፈነወ ፡ ኀቤሆሙ ፡ መጽሐፈ ፡ ግዘት ። ወአእሚሮሙ ፡ ዘንተ ፡ ሰብአ ፡ ኢትዮጵያ ፡ አኀሠርዎሙ ፡ ወተቀትሉ ። « Inoltre, fu nei suoi giorni tranquillità e pace sovra le chiese, all' infuori di una sola afflizione. E ciò invero successe, perchè due monaci bugiardi, ribelli, scrissero una lettera di menzogna, e giunsero presso il re d' Etiopia, e gli dissero: « Siamo latori di patenti da parte del patriarca, che tu deponga Pietro, il metropolita d' Etiopia, e nomini noi ». Il re acconsentì e fece come essi avevano detto. E deposero Pietro; e quei due bugiardi furono nominati l' uno metropolita e l' altro coadiutore. Ciò udito, abbā Cosma ebbe gran dolore e inviò ad essi una lettera di scomunica. Avendo ciò conosciuto, gli Etiopi li punirono, ed essi furono uccisi ». Cosma, come è noto, fu patriarca di Alessandria dal 923 al 934. Il brano è tratto dalla Storia dei Patriarchi di Alessandria, stesa da Severo d' Ušmunain: cfr. Renaudot, *Hist. Patr. Alex.*, p. 336-341; Perruchon, *Vie de Cosmas*, in *Revue Sémitique*, 1894, p. 78-93.

F. 93*v.* ወዓዲ ፡ ተብህለ ፡ በራብዕ ፡ ዓመተ ፡ መንግሥቱ ፡ ለ ሰይፈ ፡ አርዓድ ፡ ንጉሠ ፡ ኢትዮጵያ ፡ በጊዜ ፡ ተወጥነ ፡ ቦቱ ፡ ዓስር ፡ ወሰልሣይ ፡ ቀመር ፡ ተሠይመ ፡ ዝንቱ ፡ ቅዱስ ፡ አቡነ ፡ ፊላቴዎስ ። ወዓዲ ፡ ተብህለ ፡ በእንተ ፡ ዝንቱ ፡ አብ ፡ እስመ ፡ በመዋ

(*sic*) ዕለ ፡ አበ ፡ ቆዝሞስ ፡ ዘወጽኡ ፡ ሐሳውያን ፡ መነከሳት ፡ ወተሠይ
(*sic*) ሙ ፡ ጳጳሳተ ፡ በምድረ ፡ ኢትዮጵያ ። ወእምድኅሬሁ ፡ ተሀትሉ ፡
ሶበ ፡ ተዐውቀ ፡ ሐሰቶሙ ፡ ቀተልዎሙ ፡ በከመ ፡ ይነግር ፡ መጽ
ሐፈ ፡ ገድሉ ፡ ለአበ ፡ ቆዝሞስ ። ወእምኔሁ ፡ እስከ ፡ መዋዕለ ፡
ዝንቱ ፡ ፊላቴዎስ ፡ ኢ፡ወጽአ ፡ ጳጳስ ፡ በምድረ ፡ ኢትዮጵያ ።
ወባሕቱ ፡ ዝንቱ ፡ አብ ፡ ፈነወ ፡ ሎሙ ፡ ጳጳሰ ፡ ሶበ ፡ ለአኩ ፡ ኀ
ቤሁ ፡ ሰይፈ ፡ አርዓድ ፡ ንጉሠ ፡ ኢትዮጵያ ፡ ወጊዮርጊስ ፡ ን
ጉሠ ፡ ኖባ ፡ ሶበ ፡ ተንሥአ ፡ ላዕሌሆሙ ፡ ብዙኀ ፡ መከራ ።

« Inoltre, dicesi che nel quarto anno del regno di Sayfa Arʿād, re d'Etiopia, nel tempo in cui ebbe inizio il tredicesimo ciclo, fu eletto questo santo padre nostro Filoteo (*patriarca dal 981 al 1002 o 1003*). Inoltre, dicesi a proposito di questo padre che nei giorni di abbā Cosma (*patriarca dal 923 al 934*) uscirono dei monaci mendaci e furono eletti metropoliti nella terra d'Etiopia. E dopo questo ..... quando fu conosciuto il loro inganno, li uccisero, siccome racconta il libro delle gesta spirituali (= *Vite*) di abbā Cosma: da lui sino ai giorni di questo Filoteo non uscì alcun metropolita per la terra d'Etiopia; ma soltanto questo padre inviò ad essi (*agli Etiopi*) un metropolita, allorchè gli mandarono messaggi Sayfa Arʿād, il re di Etiopia, e Giorgio, re di Nubia, quando sorse contro essi (= *contro gli Etiopi*) molto malanno ». Il brano è tolto dalla Storia dei Patriarchi d'Alessandria: cfr. Renaudot, *Hist. Patr.*, p. 381-384, e Perruchon, *Lettre adressée par le Roi d'Éthiopie* ecc., in *Revue Sémitique*, 1893, p. 76-81 e 359-372. Ma in nessun punto di quel passaggio dell'opera di Severo, il quale con la menzione della ملكة على بنى اليهوده costituì un de' più controversi punti di storia etiopica, è fatto cenno del nome del re d'Etiopia, che qui è chiamato Sayfa Arʿad.

F. 95*r.*: ወበመዋዕለ (*sic*) ፡ ሚመቱሰ ፡ ኮነ ፡ በመንግሥተ ፡
ሞስተከር ፡ ወበመዋዕሊሁ ፡ ለዝንቱ ፡ አብ ፡ ወፅአ ፡ ብሔረ ፡ ኢት
ዮጵያ ፡ ብእሲ ፡ ዘይሰመይ ፡ ቆሪል ፡ ወረሰየ ፡ ርእሶ ፡ ጳጳሰ ፡ በሐሰ
ት ። ወሰሚያ ፡ ዝንቱ ፡ አብ ፡ ሐዘነ ፡ ወሰዐለ ፡ ኀበ ፡ እግዚአብሔ

ር ፡ ወዝንቱሰ ፡ ቆሬል ፡ ነሢአ ፡ ወርቀ ፡ ብዙኃ ፡ እንዘ ፡ የሐውር ፡ ረከበ ፡ ንጉሠ ፡ ደኃሎክ ፡ ወነሥአ ፡ ንዋዮ ፡ ወአሠሮ ፡ ወፈነዎ ፡ ኀበ ፡ ንጉሥ ፡ ሞስተከር ፡ ወውእቱኒ ፡ ቀተሎ ፡ በሰይፍ ፡ ዝንቱ ፡ በጸሎቱ ፡ ለዝንቱ ፡ አብ ። « I giorni della sua carica (= *di Cristodulo, patriarca di Alessandria dal 1047 al 1078*) furono sotto il regno di Mostakar (= *al-Mustanṣir, ottavo califfo Fatimida; regnò dal 1035 al 1094*). Ne' giorni di questo padre uscì (= *pervenne*) in Etiopia un uomo chiamato Qoril, che da sè stesso fecesi metropolita fraudolentemente. Ciò intendendo, questo padre addolorossi e pregò il Signore. Ma, mentre questo Qoril se ne andava avendo preso molto oro, lo trovò il re di Daḥālok (*così per Dahlak*, دهلك), che tolse le sue ricchezze, lo fece prigioniero e lo mandò al re Mostakar, e questi lo uccise con la spada: ciò fu per la preghiera di questo padre ». Certamente desunto dalla Storia dei Patriarchi di Alessandria: cfr. Renaudot, *Hist. Patr.*, p. 461-462.

III. F. 96*r.*: በስመ ፡ አብ ፡ ወወልድ ፡ ወመንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ ፈ ፡ አምላክ ፡ ንቀድም ፡ በረድኤተ ፡ እግዚእነ ፡ ኢየሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ ነገረ ፡ በእንተ ፡ ማኅበር ፡ እምቍጥዕ ፲ ወ፯ ፲ ርቱዓን ፡ ሃይማኖት ፡ ዘአባ ፡ ሳዊሮስ ፡ አመ ፡ ተሠኡ ፡ ለኀዳር ፡ በጽሐ ፡ መልእክተከ (*sic*) ፡ አእኑየ ፡ መሃይምን ፡ ወብጹዕ ፡ ይዕቀብከ ፡ እግዚአብሔር ። « In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, un sol Dio. Incominciamo con l'aiuto del Signor Nostro Gesù Cristo il racconto del concilio dei trecentodiciotto ortodossi, di abbā Sāwiros. Al 9 di ḥedār giunse la tua epistola, o fratello mio fedele e beato, che ti guardi il Signore! ». Il nagara māḥbar o storia del concilio di Nicea stesa da Severo di Ušmunain. Cfr. NLA, p. 68.

IV. F. 119*v.*: በስመ ፡ አብ ፡ ወወልድ ፡ ወመንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ ፈ ፡ አምላክ ። ንቀድም ፡ በረድኤተ ፡ እግዚአብሔር ፡ ወበስመ ፡ ፈርሆቱ ፡ በጽሒፈ ፡ ሃይማኖቱ ፡ ለቅዱስ ፡ ዐቢይ ፡ ማሪ ፡ ያዕቆብ ፡ ዘእልበራድኢ ። ጳጳሰሙ ፡ ለያዕቆባውያን ፤ ለሶርያ ፤ ወለቅብጥ ፤

ወለእ፡ ትዮጵያ ። ወወ፡ እቱኒ ፡ ኤጲስ ፡ ቆጶስ ፡ ዘሀገረ ፡ ሮሀ ፤ በረከ ተ ፡ ጸሎቱ ፡ ተሀሉ ፡ ምስለ ፡ ፍቁሩ ፡ እዴ ፡ ክርስቶስ ፡ አሜን ። « In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, un sol Dio. Incominciamo, con l'ausilio del Signore e in nome del timore di Lui, con lo scrivere la fede del santo, grande, mār i Giacomo Baradeo, metropolita dei Giacobiti, di Soria, dei Copti e d'Etiopia: egli, poi, era vescovo della città di Roha. La benedizione della sua preghiera sia col suo diletto Eda Krestos. Amen ». La professione di fede di Giacomo Baradeo. Cfr. NLA, p. 76.

22.

Pergamena. Legatura in legno. Fogli 129, su 2 colonne, di 24 righe. Cmm. 22 × 25.

F. 3*r*. Il trattato di Severo sui padri di Nicea; cfr. num. precedente.

F. 32*v*. La professione di fede di Giacomo Baradeo; cfr. num. precedente.

F. 71*v*.-72: in bianco.

F. 73*r*. Il Faws Manfasāwi « Medicina spirituale »: cfr. NLA, p. 57.

Copista o primo proprietario un Tēwodros.

23.

Pergamena. Legatura in pelle. Fogli 169, su 2 colonne, di 22 righe. Cmm. 24 × 29. Scrittura del secolo XVII.

F. 2. Le dodici omilie di Severo vescovo d'Ušmūnain sulla fede, così distribuite: prima omilia f. 2*v*., seconda f. 17*v*., terza f. 48*v*., quarta f. 64*r*., quinta f. 75*r*., sesta f. 93*r*., settima f. 103*r*., ottava f. 111*v*., nona f. 120*v*., decima f. 131*r*., undecima f. 144*r*., dodicesima f. 163*r*. Cfr. NLA, p. 53.

Al f. 1 è stato posteriormente copiato un breve catechismo giacobita in amarico, a domande e risposte, così incominciante: ምን ፡ ሰው ፡ ነህ ፡ ክርስቲያን ፡ ምን ፡ ክርስቲያን ፡ ያዕቆባዊ ፡ ecc. « Che uomo sei? cristiano. Che cristiano? giacobita » ecc.

24.

Pergamena. Legatura in pelle. Fogli 152, su 2 colonne, di 23 righe. Cmm. 16 × 16.

F. 1*r*. Aragāwi manfasāwi, « il Vecchio spirituale », le opere ascetiche di Giovanni Saba tradotte dall'arabo ai tempi di re Lebna Dengel. NLA, § 24, p. 51, e LKJ, p. 120, 380.

F. 148*v*., fino a 151*v*. preghiere di Falaskinos = Filosseno di Mabbog. NLA, p. 57.

Il nome del copista è stato abraso e sostituito con Anṭonyos, come rilevasi dall'*explicit* a f. 148*r*.: ዝመጽሐፍ ፡ ዘአን (*sic*) ጦንዮስ ፡ ዘጸሐፎ ፡ በእዱ ፡ ዘሰረቆ ፡ ፡ ፡

Trinità e sull' incarnazione secondo la dottrina monofisita. — Cfr. il n. 20, II.

F. 204*r.*: aggiunta posteriore. ተዋህዶሰ ፡ ኢንብል ፡ ግሙራ ፡ ኢዜተ ፡ ህላዊያተ ፡ ወኢዜተ ፡ አካላተ ፡ ወኢዜተ ፡ ፈቃደ ፡ ወ ኢምግባራተ ፡ ፍሉጣተ ። ዘሰ ፡ ይነብብ ፡ ከመዝ ፡ ወይትአመን ፡ ውጉዝ ፡ ውእቱ ፡ ወምኑን ፡ እምአበዊነ ፡ ቅዱሳን ፡ መምህራነ ፡ ቅ ድስት ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ እንተ ፡ ዘአቅደምነ ፡ ዘዘከርናሁሙ ፡ ecc.

Proprietario o copista un Fāsiladas.

27.

Pergamena. Legatura in pelle. Fogli 148, su 3 colonne, di 38 o 39 righe. Scrittura del secolo XVIII.

F. 3. Hāymānota abaw « Fede dei Padri »: cfr. il num. precedente.

Copista un Ḫayla Mikā'ēl. I primi due e gli ultimi due fogli in bianco.

28.

Pergamena. Legatura in pelle. F. 185, a 2 colonne, di righe 16. Cmm. 16×17. Secolo XVIII (?).

F. 2. Mār Yesḥāq, o terzo libro delle opere ascetiche d' Isacco di Ninive, passate in etiopico dalla versione araba di Abū 'l Fatḥ 'Abd Allāh ben Faḍl ben 'Abd Allāh: NLA, p. 67, e LKJ, p. 120. I trentacinque capitoli e l' omilia, dei quali lo Zotenberg ha già pubblicato il quadro, sono così distribuiti: cap. I f. 4*r.*; cap. II f. 17*r.*; cap. III f. 33*v.*; cap. IV f. 47*v.*; cap. V f. 64*v.*; cap. VI f. 66*v.*; cap. VII f. 77*v.*; cap. VIII f. 81*v.*; cap. IX f. 84*v.*; cap. X f. 86*v.*; cap. XI f. 89*v.*; cap. XII f. 91*v.*; cap. XIII f. 96*r.*; cap. XIV f. 99*v.*; cap. XV f. 102*r.*; cap. XVI f. 107*r.*; cap. XVII f. 112*v.*; cap. XVIII f. 114*v.*; cap. XIX f. 115*v.*; cap. XX f. 118*r.*; cap. XXI f. 127*v.*; cap. XXII f. 131*v.*; cap. XXIII f. 136*r.*; cap. XXIV f. 138*v.*; cap. XXV f. 141*v.*; cap. XXVI f. 142*r.*; cap. XXVII f. 142*v.*;

cap. XXVIII f. 145*r.*; cap. XXIX f. 148*r.*; cap. XXX f. 158*r.*; cap. XXXI f. 159*v.*; cap. XXXII f. 160*v.*; cap. XXXIII f. 163*r.*; cap. XXXIV f. 171*r.*; cap. XXXV f. 177*r.*; omilia f. 179*v.*

29.

Pergamena. Legatura in pelle, in parte caduta. Fogli 155, a 2 colonne, di righe 18. Cmm. 15 × 16.

F. 5. Filkeseyus, apoftegmi dei monaci egiziani attribuiti a Filosseno di Mabbog. NLA, p. 57.

F. 120*r.*, d'altra mano: አመ ፡ አሚሩ ፡ ለመስከረም ፡ የ ፡ በርተሎሜዎስ ። ወአመ፪ ፡ ለዮሐንስ ። ምትረተ ፡ ርእሱ ። አመ ፡ ፲ ፡ ወ፭ ፡ አስጢፋኖስ ፡ ecc. Elenco di commemorazioni.

F. 121*r.* in bianco.

Id.*v.*, massime, incomincianti: ይቤ ፡ ቅዱስ ፡ ጳውሎስ ፡ ወ ተቀበርነ ፡ ምስሌሁ ፡ ለክርስቶስ ። ወይቤ ፡ ካዕበ ፡ « Dice S. Paolo: Fummo sepolti con Cristo. E dice inoltre » ecc.

F. 122*r.* Preghiera di Simeone Stilita per i vari giorni della settimana. NLA.

F. 143*r.*, col. 2. Anafora di S. Giovanni Apostolo, አኰቴ ተ ፡ ቍርባን ፡ ዘዮሐንስ ፡ ወልደ ፡ ነጐድጓድ ።

F. 151*r.*, col. 1. Anafora degli Apostoli.

Nel ms. sono inserite varie note di varie mani.

F. 1*v.*: estratti riferiti a S. Pacomio: እምነገረ ፡ ቅዱስ ፡ ጳኵሚስ ።

F. 153*v.* ሐሳብ ፡ ርቱዕ ፡ computi cronologici.

F. 154*v.* ውዳሴ ፡ ዘእምቃለ ፡ ነቢያት ፡ ዘይትነበብ ፡ ላዕለ ፡ ማርያም ፡ በወርኃ ፡ ታኅሣሥ ፡ ይቤ ፡ አብርሃም ፡ ኦእግዚእየ ፡ ecc. « Encomio tratto dai discorsi dei Profeti, da recitarsi per Maria nel mese di tāḥsās. Disse Abramo: O Signor mio » ecc. Specie di liturgia per la Vergine.

La prima parte è stata scritta da uno Zasellāsē.

30.

Pergamena. Legatura in pelle. Fogli 131 (di cui il 99*v*. in bianco), a 2 colonne, di righe 21 o 22. Cmm. 22 × 24. Scrittura del sec. XVIII

F. 2*r*. Il martirio di Giorgio, scritto dal pāpās Teodoto (= Pasicrate): cfr. NLA, p. 60.

F. 77*r*. Miracoli di S. Giorgio.

Explicit: f. 128*r*.: ጸሎቱ ፡ ወበረከቱ ፡ የሀሉ ፡ ምስለ ፡ ንጉሥነ ፡ ዳዊት ፡ ወምስለ ፡ አጽሐፈሁ ፡//// (sost. ኃይለ ፡ ማርያም ፡) ለዓለመ ፡ ዓለም ፡ አሜን ። « La sua preghiera e la sua benedizione sieno col Re nostro Dāwit, e con chi lo fece scrivere (= fece scrivere questo libro) //// (sost. con Ḫāyla Māryām), in sempiterno, amen ». Dāwit regnò dal 1716 al 1721.

Scriba, Abbā Mikā'ēl di Arwāgē. I nomi de' proprietari sono abrasi: un d'essi era ባስልዮስ ፡ Bāselyos.

31.

Pergamena. Legatura in pelle. Fogli 103, su 2 colonne, di 20 righe. Cmm. 17 × 23,5.

Panegirici di San Michele per le sue festività. NLA, p. 55, e LKJ, p. 118 e 375.

F. 3*r*. Omilia di Matteo (Timoteo), patriarca d'Alessandria, pel 12 ḫedār. — F. 11*r*. Omilia pel mese di tāḥsās. — F. 17*v*. Omilia pel mese di ṭer. — F. 33*v*. Omilia d'un patrarca d'Alessandria, non nominato, pel mese di magābit. — F. 54*r*. Omilia del retu'a hāymānot « ortodosso » (Yoḥannes vescovo di Aksum) pel mese di miyāzyā. — F. 60*r*. Omilia del ጳጳስ ፡ ዘብሔረ ፡ አክሱም ፡ ቀዳሜ ፡ ኵሉ ፡ አብያተ ፡ ክርስቲያናት ፡ « vescovo del paese di Aksum, prima fra tutte le chiese », (= Yoḥannes vescovo di Aksum) pel mese di genbot. — F. 71*r*. Omilia di ዮሐንስ ፡ ጳጳስ ፡ ዘሀገረ ፡ ኢትዮጵያ ፡ ዘወጽአ ፡ እምድኅረ ፡ ይስሐቅ ፡ ጳጳስ ፡ ዘብሔረ ፡ ኢትዮጵያ ፡ « Yoḥannes, metro-

polita della contrada di Etiopia, che uscì [metropolita] dopo di Yesḥaq, metropolita del paese di Etiopia » (lo stesso autore delle due precedenti) pel mese di senē. — F. 76*r*. Omilia pel mese di ḥamlē. — F. 82*r*. Panegirico, che dicesi venuto di Gerusalemme, su Michele, Gabriele, le quattro bestie e i ventiquattro seniori celesti. — F. 85*v*. Omilia su Michele pel mese di maskarram. — F. 91*v*. Omilia pel mese di ṭeqemt.

F. 2*v*. Immagine di S. Michele. — F. 102*v*. Immagini di Michele e Gabriele.

Il nome dello scrittore, lasciato in bianco, fu più tardi sostituito con quello di Takla Ēwosṭātēwos.

32.

Pergamena. Legatura in legno. Fogli 89, su 2 colonne, di 18 o 19 righe ciascuna. Cmm. 17 × 19,5. Scrittura del secolo XVIII.

F. 2*r*. I Ta'āmra Mikā'ēl « miracoli di San Michele ».

Dall' *explicit* (F. 88: il f. 89 è in bianco) sembra che il copista sia stato un Aqbā Mikā'ēl; ma i nomi di costui e dei primi proprietari del libro sono stati ordinariamente abrasi e sostituiti con quelli di Ēfrēm, Walatta Negus, ecc.

33.

Pergamena. Legatura in legno. Fogli 110, su 2 colonne, di 20-27 righe, salvo l'ultimo testo dal f. 92*r*., che ne ha 18-19 e che è d'altra mano. Cmm. 20 × 24.

I. Panegirici di San Michele: cfr. i num. precedenti.

F. 2*r*. Omilia pel 12 di ṭeqemt. — F. 12*r*. Omilia di Damatēwos pel 12 di ḫedār. — F. 20*r*. Omilia del « vescovo ortodosso » pel 12 di tāḥsās. — 26*v*. Omilia pel mese di ṭer. — F. 35*r*. Omilia pel mese di yakātit. — F. 39*v*. Omilia del « patriarca di Antiochia » pel mese di magābit. — F. 54*v*. Omilia dell' « ortodosso » pel mese di miyāzyā. — F. 60*r*. Omilia di Yoḥannes, metropolita d'Etiopia, pel mese di genbot. — F. 64*r*. Omilia del « metropolita di Aksum ». —

F. 67*v*. Omilia pel mese di sanē. — F. 73*v*. Omilia pel mese di ḥamlē. — F. 78*v*. Omilia pel mese di naḥasē, venuta da Gerusalemme. — F. 83*r*. Omilia pel mese di maskarram.

Le prescrizioni per la celebrazione di un servizio mensile in onore dell'arcangelo Michele risalgono ai tempi di re Zare'a Yā'eqob (cfr. J. Perruchon, *Les chroniques de Zare'a Yā'eqob*, Parigi, 1888, p. 76); è assai probabile che questa raccolta di omilie sia dovuta al vescovo Yoḥannes, venuto in Etiopia nel 1480, il quale, quando non ebbe sotto mano omelie già tradotte o (caso più frequente) da tradurre egli stesso o far tradurre per le singole festività, ne stese di nuove.

II. Preghiere:

a) F. 89*r*., preghiera incominciante: ተሣሃለነ ፡ ኢየሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ እግዚእነ ፡ ወአምላክነ ፡ እስመ ፡ ተግባረ ፡ እደዊከ ፡ ንሕነ ፡ አሜን ። « Abbi di noi pietà, o Gesù Cristo, Nostro Signore e Nostro Iddio, perocchè opera delle Tue mani noi siamo, amen ».

b) F. 91*r*., preghiera rimata incominciante: እሰግድ ፡ ለኪ ፡ ወእዌድሰኪ ፡ ኦእግዝእትየ ፡ ማርያም ፡ ቅድስት ፡ ድንግል ፡ እሙ ፡ ለኢየሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ ከሃሊ ። ኀበ ፡ ትትነበብ ፡ መጽሐፈ ፡ ተአምርኪ ፡ በአክናፈ ፡ ምሕረትኪ ፡ ጸልሊ ። « Te prego e celebro, o mia Signora, Maria, santa Vergine, madre di Gesù Cristo possente: ove leggesi il libro dei Tuoi miracoli, con l'ala della Tua misericordia fa ombra ».

II. Il Gadla Anānyā o atti di Anānyā, abate abissino.

F. 92*r*.: በስመ ፡ አብ ፡ ወወልድ ፡ ወመንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ ፈ ፡ አምላክ ፡ ንጽሕፍ ፡ ዜና ፡ ገድሉ ፡ ለአብ ፡ ክቡር ፡ ሰማዕት ፡ ጻድቅ ፡ አናንያ ፡ ኀሩይ ፡ ወመስተጋድል ። « Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, unico Dio. Scriviamo il racconto dello spirituale combattimento del padre onorato, martire, giusto, Anānyā, il prescelto e il combattitore ».

Gli atti di Anānyā sono sconosciuti sinora alle biblioteche d'Europa. Ne feci perciò fare una copia, attenendomi alla quale li compendio qui appresso.

Anānyā, nato nel Maraguz terra del Sarāwē (በምድረ ፡ ሰ ራዌ ፡ ዘስማ ፡ መራጉዝ ፡), si stabilisce a Dabra Ṣarābi, convento dello Ṣerā', noto distretto del Tigrè orientale, ove dall'abate Pāwlos è ricevuto, rivestito dell'abito monacale e poi nominato economo della comunità (መጋቢ ፡ ለአበው ፡). Morto Pāwlos, egli, superata l'ostilità dei Daqiqa Derekt Bā'eṭo, è eletto superiore del convento: in tale qualità, visita Dabra Bizan e poi la città del Re, posta al di là del Takazē, senza dubbio Gondar, che però non è nominata. Più tardi, mentre visita la terra Zā'tā, è sorpreso da un'incursione di Gāllā infedeli e ucciso con un colpo di lancia. I paesani di Qātā, chiamati dai discepoli superstiti, ne raccolgono la salma e la trasportano fino a Maqalē, con i cui abitanti, per gelosia del prezioso fardello, hanno una sanguinosa contesa e due dei loro uccisi; composto il dissidio per intervento di quei dell'Endartā e dello Ṣerā', portano il defunto sino al loro villaggio, nella terra di Gabēlā (ጎበ ፡ ምድረ ፡ ገጌ ላ ፡ ዘይሰመይ ፡ ቃታ ፡), ed ivi lo inumano. In seguito l'abuna Iyosyās e vari altri monaci trafugano nottetempo il cadavere e lo depositano, con solenni onoranze, nella chiesa di Dabra Ṣarābi. Più tardi ancora, vari abitanti del Sarāwē, per liberare le loro terre da una siccità ostinata, riescono a rubare il teschio di Anānyā ed altri avanzi di Pāwlos, e li traggono al loro paese.

Da questo testo non rilevasi l'età precisa in cui visse Anānyā, i cui tempi peraltro sembran essere verso la prima metà del sec. XVII.

F. 18*v*. e 110: bianchi. F. 73*r*. immagine di San Michele, con la leggenda: ዘከመ ፡ ተማኅፀነ ፡ //// ፡ በጸሎቱ ፡ ለሚካኤል ፡ መልአከ ፡ ሣህል ። « In qual modo //// si affidò alla preghiera di Michele, angelo di misericordia ».

F. 11*r*.: ጸሎቱ ፡ ወበረከቱ ፡ የሃሉ ፡ ምስለ ፡ ገብሩ ፡ ፍቁረ ፡ ማርያም ፡ ወምስለ ፡ አቡነ ፡ ገብረ ፡ ሕይወት ፡ ወምስለ ፡ ኩሎሙ ፡ ደቂቀ ፡ ዛቲ ፡ ምኔት ፡ ለዓለመ ፡ ዓለም ። « La preghiera di lui (= di Michele) e la sua benedizione sieno col suo servo Fequra

Māryām, con l'abuna Gabra Ḥeywat e con tutti i figli di questo cenobio, in sempiterno ».

34.

Pergamena. Legatura in pelle. Fogli 238, su 3 colonne, di righe 31. Scrittura del secolo XVII. Cmm. 29 × 33.

Il Sinassario per la seconda parte dell'anno. NLA § 19, p. 72, e LKJ, p. 119, 377.

F. 3*r.*: በስመ ፡ አብ ፡ ወወልድ ፡ ወመንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ ፤ ፡ አምላክ ፡ ንወጥን ፡ በረድኤተ ፡ እግዚአብሔር ፡ ወበሠናይ ፡ ሀብቱ ፡ ወንጽሕፍ ፡ መጽሐፈ ፡ ስንክሳር ፡ ዘሠርዑ ፡ አበዊነ ፡ ቅዱሳን ፡ አባ ፡ ሚካኤል ፡ ኤጲስ ፡ ቆጶስ ፡ ዘሀገረ ፡ አትሪብ ፡ ወመሊዝ ፡ ወ አባ ፡ ዮሐንስ ፡ ኤጲስ ፡ ቆጶስ ፡ ዘሀገረ ፡ ቡርልስ ። ወውእቱ ፡ ክፍል ፡ ዳግማይ ፡ እመጽሐፈ ፡ ስንክሳር ፡ ዘበትርጓሜሁ ፡ ጉባኤ ፡ ሠሉሙ ፡ ገድላት ፡ ዘሰማዕታት ፡ ወዘጻድቃን ። በረከቶሙ ፡ ወትንብልና ፡ ጸሎቶሙ ፡ የሀሉ ፡ ምስለ ፡ ንጉሥነ ፡ ፋሲለደስ ፡ ወምስለ ፡ አቡነ ፡ ተንሥአ ፡ መድኅኔ ፡ ለዓለመ ፡ ዓለም ፡ አሜን ። « Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, un sol Dio, incominciamo con l'aiuto del Signore e col suo buon dono, e scriviamo il libro del Sinassario, che stabilirono i nostri padri santi abbā Mikā'ēl vescovo della città di Atrib e Maliz e abbā Yoḥannes vescovo della città di Burlos. Qnesta è la parte seconda del libro del Sinassario, che tradotto vuol dire raccolta di tutti gli spirituali combattimenti de' martiri e dei giusti. La loro benedizione e l'intercessione della loro preghiera sieno col re nostro Fāsiladas (= *A. D. 14 giugno 1632-11 ottobre 1667*) e con l'abuna Tanse'a Madḥen, in sempiterno, amen ».

I mesi sono così distribuiti: f. 3*r.* = mese di magābit; f. 39*r.* = mese di miyāzyā; f. 69*r.* = mese di genbot; f. 105*r.* = mese di sanē; f. 143*r.* = mese di ḥamlē: f. 194*r.* = mese di naḥasē (i ff. 220-221, contenenti la commemorazione di Takla Hāymānot, sono stati interpolati in seguito); f. 231*r.* = mese di pāguemēn (il f. 238 è in bianco).

A titolo di saggio di questo esemplare del Sinassario, trascrivo i seguenti due brani concernenti fatti di storia abissina:

F. 35*r.*: ወበዛቲ ፡ ዕለት ፡ ፈጸመ ፡ ክላሌ ፡ ስምዕ ፡ መፍቀሬ ፡ እግዚአብሔር ፡ ገላውዴዎስ ፡ ወውእቱ ፡ ተጎፅነ ፡ በተግሣጽ ፡ ንጉሥነ ፡ ገላውዴዎስ ፡ ርቱዓ ፡ ሃይማኖት ። ወሶበ ፡ አዕረፈ ፡ አቡሁ ፡ ወወሀበ ፡ ለወልዱ ፡ አንገሦ ፡ እግዚአብሔር ፡ እንዘ ፡ ሀሎ ፡ ፮ ፡ ተንበላዊ ፡ ዘስሙ ፡ ግራኝ ፡ ዘሰመየ ፡ ርእሶ ፡ ንጉሠ ፡ ዘኢድል ወቱ ። ወአእመነ ፡ ኵሎ ፡ ኢትዮጵያ ፡ ሰብአዊ ፡ በኃይሉ ፡ ወአስተሳተፎሙ ፡ በሃይማኖቱ ፡ ወእለ ፡ ተርፉ ፡ በክርስትና ፡ ረሰዮሙ ፡ መስተገብራነ ፡ ሎቱ ። ወነሰተ ፡ አብያተ ፡ ክርስቲያናት ፡ ወፄወወ ፡ መብዝኃታ ፡ ለኢትዮጵያ ፡ ወሜጠሙ ፡ ኅብ ፡ ዘፈቀዶ ። ወይቤ ፡ እምይእዜሰ ፡ አልቦ ፡ ዘይትቃወመኒ ፡ ቀነይክዎን ፡ ለኵሎን ፡ አህጉር ። ወእምዝ ፡ አንገሦ ፡ እግዚአብሔር ፡ ለንጉሥነ ፡ ገላውዴዎስ ፡ ወአኅዘ ፡ ይትቃተል ፡ ምስለ ፡ ዓበይት ፡ መኳንንቲሁ ፡ ለውእቱ ፡ ዕልው ፡ ወሞአሙ ። ወሶበ ፡ ሰምዓ ፡ ግራኝ ፡ ወተቈጥዓ ፡ ወመጽአ ፡ ኅቤሁ ፡ ምስለ ፡ አእላፍ ፡ ሰብአ ፡ አፍራስ ፡ ወትርሑ ፡ ወተፃብኡ ፡ ወቀተሉ ፡ እግዚአብሔር ፡ በእዴሁ ፡ ወአጥፍአ ፡ ወተመይጡ ፡ ፂዉዋን ፡ ወተኅንፃ ፡ አብያተ ፡ ክርስቲያናት ፡ ዘተመዝበራ ፡ ወረትዓ ፡ ሃይማኖተ ፡ ክርስቶስ ፡ ሎቱ ፡ ስብሐት ። ወእምዝ ፡ መጽአ ፡ አሐዱ ፡ እምተንበላቲ ፡ ምስለ ፡ ብዙኅ ፡ ሰብአ ፡ (*sic*) ፀብእ ፡ ወተራከበ ፡ እንዘ ፡ ሀሎ ፡ ንጉሥ ፡ ገላውዴዎስ ፡ ምስለ ፡ ውኑዳን ፡ ሰብኡ ። ወይቤልዎ ፡ ንትገኃሥ ፡ ወኢንትቃተል ፡ እስከ ፡ ይመጽኡ ፡ መኳንንተ ፡ ፀብእነ ። ኢንትገኃሥ ፡ ወኢይሬኢ ፡ ተፄውዎተ ፡ ክርስቲያናት ፡ ወመስናሆን ፡ ለአብያተ ፡ ክርስቲያና (*sic*) ት ፡ እንዘ ፡ ይብል ፡ ቦአ ፡ ማእከለ ፡ ፀብእ ፡ ወጸንዓ ፡ እንዘ ፡ ይትቃተሉሙ ፡ ወድኅረኒ ፡ ዓገትዎ ፡ ኵሎሙ ፡ ተንበላት ፡ ወዘበጥዎ ፡ በአስይፍት ፡ ወረገዝዎ ፡ በብዙኅ ፡ አርማኅ ፡ ወአወደቅዎ ፡ (*sic*) መልዕልተ ፡ ፈረሱ ፡ ወአዕረፈ ። ወመተሩ ፡ ርእሶ ፡ ክቡረ ፡ ወወሰ

ድዎ ። በረከቱ ፡ ቅድስት ፡ ወሀበተ (*sic*) ፡ ረድኤቱ ፡ ወስነ ፡ ምሕረ ቱ ፡ የሀሉ ፡ ምስለ ፡ አቡነ ፡ ተንሥአ ፡ መድኅን ፡ ለዓለመ ፡ ዓለም ፡ አሜን ። « E in questo giorno (= *27 del mese di magābit*) l'amante del Signore, Galāwdēwos, compì la coronazione del martirio. Il nostro re Galāwdēwos, ortodosso, fu educato con disciplina di vita. Allorchè morì suo padre, il Signore fece regnare il figliuol suo mentre eravi un musulmano, il cui nome era Grāñi, il quale erasi da sè stesso nominato re, il che non gli spettava. Costui aveva convertito tutta l'Etiopia umana per la sua forza e se la era resa compagna nella sua religione; quei che erano rimasti nel cristianesimo, li ridusse suoi servi, demolì le chiese, gettò in schiavitù la maggior parte degli Etiopi e li vendette ove volle. Egli disse: « D'or innanzi non v'è chi possa starmi a fronte, ho ridotte in mio potere tutte le regioni ». Dopo ciò, il Signore fe' regnare il nostro re Galāwdēwos. [Costui] prese a combattere coi grandi capi di quel ribelle, e li vinse. Allorchè intese [ciò], Grāñi si infuriò e venne a lui con miriadi di cavalieri e di Turchi; si dettero battaglia, e il Signore lo uccise di sua mano e lo distrusse. Tornarono quei che erano stati portati via schiavi, vennero riedificate le chiese che erano state devastate e raddrizzossi la fede di Cristo, a Lui gloria! Dopo ciò, venne uno dei musulmani con molti guerrieri e lo incontrò, mentre re Galāwdēwos trovavasi con pochi suoi uomini. Gli dissero: « Partiamocene, non combattiano sino a che giungano i nostri capi militari ». [Ma il re], dicendo: « non ce ne partiremo, non vedrò il menar via schiavi i cristiani e la distruzione delle chiese! », entrò nel mezzo della battaglia e si mostrò gagliardo mentre li combatteva; ma poscia tutti i musulmani lo circondarono, lo percossero con le sciabole, lo trafissero con molte lance e lo fecero cadere sul suo cavallo. Ed egli morì. Gli recisero la testa onorata e la portarono via. Che la sua santa benedizione, il dono del suo ausilio e la bellezza della sua misericordia sieno con l'abuna Tanse'a Madḥen, in sempiterno, amen ». ግራኝ ፡ et ተንበላቲ ፡ sono forme tigrai, come di lingua tigrai è la costruzione del discorso attribuito al monarca etiope. Cfr. G. Sapeto, *Viaggio e missione cattolica fra i Mensa, i*

Bogos, ecc. Roma, 1857, p. 442-444; Hugo Duensing, *Liefert das äthiopische Synaxar Materialien zur Geschichte Abessiniens?* Göttingen, 1900, p. 33-36.

F. 79. ወበዛቲ ፡ ዕለት ፡ ስምዓ ፡ ኮነ ፡ አባ ፡ አሴር ፡ መምህረ ፡ ባሊ ፡ ወወሪዶ ፡ እምኢየሩሳሌም ፡ በዘመነ ፡ ንጉሥ ፡ ወናግ ፡ ሰገድ ፡ ቅድመ ፡ መተሩ ፡ ክሳዶ ፡ በሰይፍ ፡ ወድኅረ ፡ አውዓይዎ ፡ በእሳት ፡ በአንቀጸ ፡ ኢየሩሳሌም ፡ ኀበ ፡ ቆመ ፡ እግረ ፡ እግዚእነ ። በረከቱ ፡ ቅድስት ፡ ትኩን ፡ ምስለ ፡ አቡነ ፡ ተወልደ ፡ መድኅን ፡ ለዓለመ ፡ ዓለም ፡ አሜን ። « In questo giorno (= *11 del mese di genbot*) abbā Asēr, il dottore di Bāli, divenne martire. Essendo egli sceso a Gerusalemme ne' tempi di re Wanāg Sagad (*Lebna Dengel 1508-40 o Minās 1559-63?*), dapprima gli tagliarono il collo con la sciabola e poi lo bruciarono col fuoco sulla porta di Gerusalemme, ove era stato il piede del Signor Nostro. Che la santa sua benedizione sia con l'abuna Tawalda Madḫen, in sempiterno, amen ». Cfr. Duensing, op. cit., p. 29.

35.

Pergamena. Rozza copertina in legno. Fogli 33, su 2 colonne, di righe 22-23. Rozza scrittura moderna di varie mani. Cmm. 18 × 19.

F. 1*v*. Preghiera magica, incominciante: አዝራኤልዑ ፡ ሰላም ፡ ዋዕራ ፡ ሜአላጅ ፡ ከለሰማዕ ፡ ዝራኤልዑ ፡ ሰላም ፡ ዋዕራ ፡ ከሚሁ ፡ ከላዓይን ፡ መዓሊን ፡ ከራ ፡ ወዝ ፡ ትርጓሜሁ ፡ ስመ ፡ ብርሃን ፡ በኃይለ ፡ ዝንቱ ፡ አስማቲከ ፡ አርእዩ (*sic*) ፡ ለዝ ፡ ሕፃን ። « Azrā'ēl'u salām wā'rā mē'alāǵ kalasamā' zerā'ēl'u salām wā'rā kamihu kalā'āyn ma'ālin karā, e questa ne è l'interpretazione: « Verbo di luce, per la forza di questi Tuoi nomi mostra a questo fanciullo » ecc.

F. 2*r*. Preghiera magica, incominciante: መጽሐፈ ፡ ሰሎሞን ፡ ስም ፡ ወእም ፡ ሰማይ ፡ ወምድር ፡ መናብርተ ፡ እግዚእ ፡ በ፲፪ ፡ ግድፍ ፡ ፩ሐመል ፡ እሳት ።

F. 4*v*. Preghiera magica: ጸሎት ፡ ዘመስተጸልዕ ፡ በሰሎ ፡ መሰሎ ፡ ለሎ ፡ ዘረገዘከ ። « Preghiera dell'odiatore (?): Basalo Masalo Lalo che ti trafisse » ecc.

F. 6*r*. Preghiera magica contro la grandine: በስመ ፡ አብ ፡ በል ፡ ጸሎተ ፡ በረድ ፡ አብርድ ፡ አስተባርድ ፡ ከል ፡ ተከልከል ፡ ኀበ ፡ ሀሎኩ ፡ አነ ፡ ኢተሀሉ ፡ ወኀበ ፡ ቆምኩ ፡ አነ ፡ ኢትቁም ። « In nome del Padre. Dì: preghiera della grandine ».

F. 7*r*. Preghiera magica contro le cavallette: በስመ ፡ አብ ፡ በል ፡ በስመ ፡ እግዚአብሔር ፡ ሕያው ፡ ፈጣሪ ፡ ወነባቢ ፡ በእንተ ፡ አንበጣ ። ይሱኡ ፡ እልመሲ ፡ እብን ፡ ላሁ ፡ ለተሸ ፡ ፈሆም ፡ ዕል ገቋቃል ፡ ፋኢ ፡ ሐዲ ፡ ረቢ ። « In nome del Padre. Dì: in nome del Signore vivente, creatore e parlante, per le cavallette. Isu'u Elmasi يسوع المسيح ابن الله الخ » ecc.

F. 8*r*. Preghiera magica contro le cavallette: መጽሐፈ ፡ አንበጣ ፡ ዘወጽአ ፡ እምዐረቢ ፡ ሺሺቡራ ፡ ወባዕድግ ፡ ዙሊሙታ ፡ ወዕጣነ ፡ ሙጣር ፡ ኪራሻል ። « Libro delle cavallette, che uscì dall'Arabia. Šišiburā » ecc.

F. 8*v*., su un foglietto aggiunto: ሐዊረ ፡ ፍኖት ፡ ስመከ ፡ ወስመ ፡ ስመ (*sic*) ፡ ሀገር ፡ ወርኅ ፡ ዕለት ። ለደኃሪ ፡ ስም ፡ ወንጌላ ዊ ፡ በዘሠረከ ፡ መስከረም ፡ ecc.

F. 9*r*.: alfabeto.

F. 9*v*.: tavolette varie.

F. 10*r*. Libro di presagi, senza titolo, pel quale mi fu indicato il nome di መጽሐፈ ፡ ባሕር ፡ « Libro del mare ». Precedono (f. 10*r*.-17*v*.) sedici tavole, che, a prima vista, danno all'opera come un aspetto di scritto geografico: nel centro è indicato un ሻሚ ፡ መዓልት ፡, ምሥራቅ ፡ ወርኅ ፡, ምዕራብ ፡ ፀሐይ ecc. « šāmi del giorno, oriente della luna, tramonto del sole » ecc., d'onde a foggia di raggi verso la circonferenza, che racchiude la tavola, partono indicazioni quali ለዜና ፡ ገያሲ ፡ ትራክቦ ፡ በባሕ

ረ ፡ ሐዋሽ ፡, ለዜና ፡ ፍናት ፡ ትረከቦ ፡ በባሕረ ፡ ፃና ፡, ለዜና ፡ ነጊ ድ ፡ ትረከቦ ፡ በባሕረ ፡ ሑራ ። « la notizia del partente troverai nel mare (fiume) Ḥawāš; la notizia del cammino troverai nel mare (lago) Ṣānā; la notizia dell'andar mercatando troverai nel mare Kuerā » ecc. Seguono le indicazioni dei presagi, divisi in capitoli designati dal nome d'un bāḥr o grande raccolta d'acqua: Bāḥra Ṣānā, Bāḥra Kurā, Bāḥra Ēlā, Bāḥra Šahelā, Bāḥra Alzāzo, Bāḥra Zewāy, Bāḥra Weṅ, Bāḥra Guažām, Bāḥra Dāgo, Bāḥra Ḥayq, Bāḥra Hēnok, Bāḥra Šemīzebē, Bāḥra Ḥawāš, Bāḥra Gemb, Bāḥra Takazē, Bāḥra 'Abāy. P. e.: በሕረ ፡ ፃና ። ፩ ፡ መ ፍቅድከ ፡ ናሁ ፡ መጽአ ፡ ለከ ፡ ሠናይ ፡ በዘይትፈሣሕ ፡ ልብከ ፡ እስመ ፡ ይትፈጸም ፡ ለከ ፡ ጸሕቅከ ፡ ኢትፍራኅ ፡ በእንተ ፡ ጽንአ ፡ ትካዝከ ፡ እሙን ፡ ነገር ፡ ዘአልቦ ፡ ሕሳቤ ፡ ሰላም ፡ ወሠናይ ፡ ጸጋ ፡ ወክብር ፡ ተመይጠ ፡ ኀቤከ ፡ ጕጕዕ ፡ ለገቢሮቱ ፡ እስመ ፡ ድልው ፡ ለከ ፡ ዝንቱ ። ፪ ፡ ነጊድ ፡ ንዋይ ፡ ጕጕዕ ፡ ለገቢሮቱ ፡ እስመ ፡ በቱ ፡ ረባሕ ፡ ዓቢየ ፡ ተንሥእ ፡ ፍጡነ ፡ እማኅደርከ ፡ እስመ ፡ ኖኅ ፡ መ ዝራዕትከ ፡ በውእቱ ። « Bāḥra Ṣānā. I. Il tuo desiderio, ecco, ti è giunto bene, con gioia del tuo cuore, poichè verrà compiuto quanto brami: non temere per l'asprezza della tua afflizione; [questa che dico] è cosa verace, senza inganno; pace e bene, favore e onore sono tornati a te. Affrettati a farlo [a tradurre in atto quanto vuoi], perocchè ciò ti conviene. II. L'andar commerciando in beni, affrettati a farlo, perocchè in esso è grande guadagno; sorgi tosto dalla tua dimora, perchè lungo sarà il tuo guadagno in ciò » ecc.

Ignoro se di questa opera siavi altro esemplare nelle biblioteche d'Europa. Io ho fatto far copia dell'esemplare di Cheren.

F. 28*v*. Breve trattato intitolato: ጥበብ ፡ ወአእምሮ ፡ ለአ ብዳን ፡ « Dottrina ed ammaestramento per gli stolti ». Incomincia: በስመ ፡ እግዚአብሔር ፡ ሕያው ፡ መሐሪ ፡ ወመስተ ፡ ሣ ህል ፡ ይቤ ፡ በዓለ ፡ መጽሐፍ ፡ ዘአስተጋብአ ፡ ፩ ፡ ዮናናዊ ፡ አርእ ስተ ፡ አጣሊስ ። አንቀጽ ፡ ቀዳማዊ ፡ ትእምርተ ፡ አዳም ፡ ላዕሌሁ ፡ (*sic*)

ሰላም ፡ ወውእቱ ፡ ትእምርተ ፡ ክዳት ፡ ወኂጣን ። « In nome del Signore vivente, clemente e misericorde. Dice l'autore del libro, che redasse un Greco, Aristotile. Capo primo: la dottrina di Adamo, pace su lui! dottrina d'inganno e di frode »: continua con Enoch, Abramo, Samuele e Giuseppe.

F. 32*v*. ሐሳብ ፡, computi di calendario.

INDICI

a) Opere.

akuatēta querbān, Anafore, n. 15. 16. 29.
aragāwi manfasāwi, « Medicina Spirituale », n. 24.
ar'ayā ērmyās, l'epistola di Geremia, n. 4. 5.
arganona wedāsē wa masanqo, ufficio della Vergine, n. 10. 11. 12. 13.
astēr, libro di Ester, n. 5.
(*maṣḥafa*) *bāḥr*, libro di presagi, n. 35.
bārok, il libro di Baruch, n. 4. 5.
bāselyos, Ufficio settimanale di Basilio da Cesarea, n. 13.
cantici dei profeti, n. 10. 11. 12.
catechismo giacobita amarico, n. 23.
computi cronologici e di calendario, n. 3. 4. 29. 35.
dān'ēl, il libro di Daniele, n. 2. 4.
daqiqa nabiyāt, i Profeti minori, n. 6.
dersānāta mikā'ēl, omilie su Michele, n. 31. 33.
ērmyās, il libro di Geremia, n. 4. 5.
'ezrā, il libro di Esdra, n. 4.
faḥarast, v. *tārik zahāymānota abaw*.
falaskinos, Filosseno di Mabbog, n. 24.
faws manfasāwi, « Medicina spiritualis », n. 22.
fekārē male'ekt, comento dell'Epistola agli Ebrei, n. 20. 21.
fetḥa nagast, il « Diritto dei Re », n. 25.
filkeseyus, Filosseno di Mabbog, n. 29.
gadla anānyā, Atti di Anania, n. 33.
gadla giyorgis, Atti di San Giorgio, n. 30.
(*maṣḥafa*) *genzat*, l'Officio dei Defunti, n. 18.
hāymānota abaw, n. 26. 27.
hāymānota albarād'i, professione di fede di Giacomo Baradeo, n. 21. 22.
hēnok, il libro d'Enoch, n. 4. 6.
ḥezqe'ēl, il libro d'Ezechiele, n. 4. 5.
kidān za egzi'ena, n. 16. 17.
kidān za nagh ecc., n. 15.
iyob, Giobbe, n. 4. 6.
isāyeyās, Isaia, n. 4. 6.
ledata ḥawāryāt, sulla nascita degli Apostoli, n. 4.
ledata krestos, genealogie di Cristo, n. 9.
ledata manakosāt, genealogie spiritualì di monaci abissini, n. 6.
mār yesḥaq, Opere d'Isacco da Ninive, n. 28.
mazmur, Salmi, n. 10. 11. 12.
nagara māḫbar, Storia del concilio di Nicea, n. 21. 22.
nagara pākuemis, di Pacomio, n. 29.
nagara te'egest, n. 6.
nagar zanagaromu egzi'ena la'ardā'ihu, n. 17.
nagast, Libri dei Re, n. 2. 3.
orit, octateuco, n. 1.
preghiere varie, n. 4. 8. 11. 12. 15. 16. 33. 35.

qeddāsē, la Messa, n. 15. 16.
qērlos, opere di Cirillo d'Alessandria, n. 19.
saqoqāwa ērmyās, Lamentazioni di Geremia, n. 4. 5.
sāwiros, Omilie di Severo d'Ušmunain, n. 23.
sem'on 'amdāwi, preghiere di Simeona Stilita, n. 29.
senkessār, il Sinassario, n. 34.
senna feṭrat, n. 14.
sinodos, raccolta di canoni, n. 17.
sirāk, il Siracide, n. 5.
ṣalota 'eṭān, ufficio per l'incenso, n. 15.
ṣalota hāymānot, n. 11.
ta'āmra giyorgis, Miracoli di San Giorgio, n. 30.
ta'āmra mikā'ēl, Miracoli di San Michele, n. 32.
tarafa bārok, Paralipomeni di Geremia, n. 4. 5.
tārik zahāymānota abaw, Vite di ecclesiastici insigni, n. 21.
tenbita ērmyās, Profezia di Geremia, n. 4. 5.
terguāmē maḫāleya maḫāley, Esplicazione del Cantico dei Cantici, n. 12.
ṭebab wa'a'emro la'abdān, n. 35.
ṭobyā, il libro di Tobia, n. 5.
wangēlāt, gli Evangeli, n. 7. 8. 9.
weddāsē māryām, v. *arganona weddāsē*.
weddāsē za emqāla nabiyat, n. 29.
yodit, il Libro di Giuditta, n. 5.
yoḥannes afa warq, vita di Giovanni Crisostomo, n. 20.
zēnā laweluda kesamnāy, n. 6.

b) Persone e località.

*copisti; **proprietari di manoscritti; ***autori o traduttori; °località.

**abāla krestos*, n. 8.
abrehām, n. 6.
absādi, n. 6.
***agnāṭyos*, n. 17.
**aksum*, n. 31. 33.
°alzāzo, bāḥr, n. 35.
amānu'ēl, n. 6.
°amḥarā, n. 6.
anānyā, n. 33.
**anorēwos*, n. 19.
***anṭonyos*, n. 24.
aragāwi, zamikā'ēl, n. 6.
°arwāgē, n. 30.
asēr, n. 34.
atenātēwos, n. 6.
°'abāy, n. 35.
'abiy egzi', n. 6.
'abiy egzi', alter, n. 6.
***'amda sellāsē, abēto*, n. 9.
**'aqbā mikā'ēl*, n. 32.
'aṣma giyorgis, n. 9.
**baḫayla māryām*, n. 7.
bakāffā, negus, n. 17.
°bāli, n. 34.
barnābās, n. 6.
***bāselyos*, n. 30.
°bizan, n. 6. 33.
°dāgo, n. 35.
°daḫālok, Dahlak, n. 21.
°dāmo, n. 6.
dān'ēl, n. 6.
dān'ēl, alter, n. 6.
daqiqa derekt bā'eṭo, n. 33.
dāwit, negus, n. 30.
ebna sanbat, n. 6.
**eda krestos*, n. 21.
***ēfrēm*, n. 32.
°ēlā, bāḥr, n. 35.
°endartā, n. 33.
endreyās, n. 6.
endreyās, alter, n. 6.
°enquay, n. 6.
enṭones, n. 6.
ēwosṭātēwos, n. 6.
****enbāqom*, n. 16. 20. 21.

*fāsiladas, n. 26.
fāsiladas, negus, n. 34.
*fequra māryām, n. 33.
filpos, ex Dabra Libānos, n. 6.
filpos, ex Dabra Bizan, n. 6.
fiqṭor, n. 6.
°gabēlā, n. 33.
*gabra ḥeywat, n. 11.
**gabra ḥeywat, alter, n. 24.
gabra ḥeywat, alter, n. 33.
gabra iyasus, n. 6.
gabra kiros, qēs gabaz, n. 9.
gabra masqal, n. 6.
gabra nāzrāwi, n. 6.
galāwdēwos, negus, n. 34.
gāllā, n. 33.
°gāzā, n. 6.
°gemb, bāḥr, n. 35.
giyorgis, negusa nobā, n. 21.
grāñi, n. 34.
°guažām, n. 35.
°hālē luyā, n. 6.
°ḥawāš, n. 35.
°ḥayq, n. 6. 35.
**ḫayla māryām, n. 30.
*ḫayla mikā'ēl, n. 26.
°hēnok, bāḥr, (?) n. 35.
hēpāṭā (= zāguā), n. 21.
iyāsu, negus, n. 7.
iyasus mo'a, n. 6.
iyosyās, n. 33.
°ityopyā, n. 21. 31. 34.
**kenfa mikā'ēl, n. 13.
°kuerā, bāḥr, n. 35.
°lagāso, n. 6.
libānos, maṭā', n. 6.
°madamārni, n. 11.
madḫanina egzi', n. 6.
madḫanina egzi', alter, n. 6.
°maqalē, n. 33.
°marāgus, n. 33.
marqorēwos, n. 6.
°māryām kudo, n. 9.
masqal mawā'i, n. 6.
mātyās, n. 6,
mātyās, alter, n. 6.
maṭā', libānos, n. 6.
°mazgaba sellāsē, n. 24.
*mikā'ēl, n. 30.
***mikā'ēl gebṣāwi, n. 20. 21.
mizān, n. 6.
**nā'od, n. 7.
°nobā, n. 21.
'oṣf. n. 6.
pāwlos, n. 33.
pēṭros, pāpās, n. 21.
pēṭros, n. 6.
°qālā, n. 33.
°qawat, n. 6.
qebu' ba'egzi'ena, n. 6.
qoril, pāpās, n. 21.
romānos, n. 6.
***salāmā, pāpās, n. 18.
samu'ēl, n. 6.
°sarāwē, n. 33.
sayfa ar'ad, negus, n. 21.
sinodā, n. 6.
°šahlā, bāḥr, n. 35.
°šemāzebē, bāḥr, n. 35.
°ṣānā, n. 35.
°ṣarābi, n. 33.
°ṣerā', n 33.
°takazē, n. 33, 35.
**takla ēwosṭātēwos, n. 31.
takla hāymānot, n. 6. 21.
tanse'a madḫen, n. 34.
tēwodros, n. 6.
tēwodros, alter, n. 6.
*tēwodros, alter, n. 22.
terkue, n. 34.
°walaqā, n. 6.
walatta māryām, n. 9.
**walatta negus, n. 32.
**walda ab, mal'aka berhānāt, n. 4.
*walda amin, n. 19.
*walda aragāwi, n. 13.
walda dāwit, abēto, n. 9.
**walda māryām, n. 25.

wanāg sagad, negus, n. 34.
°*wenǧ, bāḥr*, n. 35.
yā'qoḇ, n. 6.
yekuno amlāk, negus, n. 21.
yesḥaq, pāpās, n. 31.
ymṣe'ana meḥrat, n. 6.
yoḥannes, n. 6.
yoḥannes, alter, n. 6.
yoḥannes, alter, n. 6.
***yoḥannes*, alter, 7. 8.
**yoḥannes*, alter, n. 17.
yoḥannes kamā, n. 6.
yoḥannes, negus, n. 2.
****yoḥannes, pāpās*, n. 31. 33.
yoḥanni, n. 6.
yosēf, n. 6.
yosēf, alter, n. 6.
zakāryās, n. 6.
zakāryās, alter, n. 6.
zamikā'ēl aragāwi, n. 6.
**zasellāsē*, n. 29.
°*zā'tā*, n. 33.
zatra wangēl, n. 6.
°*zwāy*, n. 35.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1904 - Fascicolo 3°.

Regione X (*Venetia*).

In Venezia, vicino alla Frezzeria, per l'allargamento del Rio Orseolo, nel sestiere di s. Marco, si trovò una lapide antica, che copriva una specie di ripostiglio di ossa di animali. Vi rimangono due righe di un'iscrizione posta ad un milite della coorte II pretoria. Proviene probabilmente da Altino o da altri luoghi circostanti, dove i Veneziani andavano a raccogliere materiali da costruzione.

Regione VIII (*Cispadana*).

Presso Faenza, sulla sponda destra del Lamone, a circa sei chilometri a valle del ponte, nella località Budelacci, si scoprì una costruzione formata a grossi parallelepipedi di calcare, appartenente ad un sepolcro di età romana, che sorgeva a lato della via che da Faenza doveva condurre a Ravenna.

Avanzi di altre costruzioni, riconosciuti nelle vicinanze, mostrano che probabilmente altri sepolcri, pure di età romana, sorgevano in quella località.

Roma.

Presso le arcuazioni neroniane dell'acquedotto Claudio, dove esse attraversano la strada da porta Maggiore a s. Croce in Ge-

rusalemme, si rimise allo scoperto il selciato di un'antica via, e si scoprirono frammenti marmorei scolpiti.

Nel Foro Romano, tra la fronte del tempio dei Castori e l'heroon di Cesare, si scoprì una costruzione rettangolare, nella quale si credè riconoscere la base della statua equestre innalzata al console Q. Marcio Tremulo dopo il suo trionfo sugli Anagnini nell'anno di Roma 448.

Nel sito stesso si disseppellì un frammento di grande architrave marmoreo, che si congiunge ad altri quivi rinvenuti precedentemente, e che si riferisce ad un edificio pubblico in onore di Onorio e Teodosio sotto la prefettura di Simmaco negli anni 418-420.

Due lapidi funebri si rinvennero nella tenuta di Aguzzano sulla Nomentana. In una è ricordata una serie di liberti e liberte; nell'altra è il ricordo di M. Gavio Amfione *Mus*, liberto di M. Gavio Massimo, che fu prefetto del pretorio per venti anni sotto Antonino Pio. Nella parte superiore del monumento entro il fastigio è rappresentato un *topolino*, per raffigurare il cognome *Mus*.

Regione II (*Apulia*).

Importantissima scoperta si fece in Benevento presso la caserma di s. Agostino. Vi si rimisero a luce numerose e pregevoli sculture appartenenti al tempio di Iside, costruito o restaurato in quella città nell'anno ottavo del regno di Domiziano.

Vi si disseppellirono sculture di arte greca e romana, e sculture di arte egizia, che diedero materia ad illustrazioni dei professori O. Marucchi e L. Savignoni.

Sicilia.

Le esplorazioni fatte dal prof. Paolo Orsi nel territorio di Caltagirone, non si limitarono ai sepolcreti della collina del gruppo denominato la Montagna, ma si estesero sulla collina detta di s. Luigi a sud-est della città.

Quivi furono riconosciute tombe, nelle quali accanto ai prodotti di arte ed industria sicula, si rinvennero oggetti di impor-

tazione greca, e specialmente fittili di arte corinzia o corinzio-siceliota, e fittili ionici ed attici, e vasetti vitrei policromi, che ci riportano alle fabbriche di Rodi e di Naucratis.

SARDINIA.

Nuove iscrizioni romane, appartenenti alla necropoli dell'antica *Turris Libisonis* si disseppellirono presso Portotorres, a poca distanza dalla chiesa di s. Gavino. Esse diedero non inutile contributo allo studio dell'onomastica e della topografia.

Fascicolo 4°.

REGIONE X (*Venetia*).

In Valbona, frazione del comune di Lozzo Atestino, il professore Ghirardini, sopraintendente alle antichità della regione Veneta, fece eseguire alcuni scavi che condussero alla scoperta di una stazione primitiva, di cui vennero esplorate soltanto quattro cavità, sopra le quali sorgevano le capanne, piene di rifiuti che durante la dimora che quivi si fece, vi si accumulavano.

REGIONE VII (*Etruria*).

In Pistoia, nella piazza del Duomo, nello spazio tra la cattedrale ed il palazzo del Comune, colla continua assistenza scientifica del sopraintendente degli scavi di Etruria furono fatte ricerche archeologiche, che riuscirono fruttuose per lo studio della topografia antica della città. Si riconobbe non aver fondamento di sorta la tradizione che il duomo pistoiese fosse stato costruito sui ruderi di un tempio pagano, mentre nell'area adiacente, ed

in quella stessa occupata da quel santuario, estendevasi nell'età romana una sontuosa dimora, riccamente pavimentata a marmi policromi e musaici.

Regione VI (*Umbria*).

Nel comune di Collescipoli, circondario di Terni, nella località *Poscargano* o *Porciovalle*, il solerte ispettore dei monumenti marchese Persichetti riconobbe alcune iscrizioni funebri romane, una delle quali con ricordi di persone appartenenti alla famiglia Rustia, a cui appartengono altri titoli, provenienti dal luogo medesimo, e ricordati nel vol. XI del *C. I. L.*

Roma.

In Roma nella regione VII, presso l'angolo della via Nazionale con la via de' Fornari, continuandosi gli sterri dell'area del palazzetto Torlonia, riapparvero gradini coperti di lastroni marmorei, con interessantissimi graffiti di figure e di iscrizioni circensi scalfitevi da oziosi.

Nella regione XIII al viale Aventino si scoprì un tratto di grande pavimento a musaico figurato. E nella via Nomentana, nel luogo ove si costruisce la nuova chiesa a s. Giuseppe, si incontrò un pozzo antico, entro il quale si raccolsero frammenti di sculture e di bassorilievi marmorei.

Sardinia.

Un ripostiglio di monete consolari di argento si rinvenne nella regione Baica presso Canne Aglia, frazione del comune di Terranova Pausania nell'antico territorio olbiese. Il ripostiglio esaminato dall'ispettore sig. F. Nissardi e dal direttore del Museo di Cagliari prof. A. Taramelli, rappresenta 117 famiglie, ed abbraccia il lungo periodo di tempo dal 268 av. Cr. all'anno 1 dopo l'èra volgare.

Un nuovo titolo funebre si ebbe altresì dall'agro olbiese che parimenti restituì pregevoli oreficerie di ornamento personale, riferibili all'età romana.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1904 - Fascicolo 5°.

Regione VIII (*Cispadana*).

Di non comune interesse è la scoperta avvenuta nel territorio di Ravenna, e precisamente presso s. Apollinare in Classe, dove si rimisero all'aperto molte tombe di un sepolcreto costituito con anfore rotte o segate, e poi ricongiunte, per formarne la custodia dei cadaveri per lo più di bambini. Non mancarono tombe di adulti, formate nel modo istesso; ma, naturalmente, coll'impiego di parecchi segmenti di anfore per ottenere la lunghezza necessaria.

Altra volta presso Ravenna si scoprirono tombe costruite nella stessa maniera; ma queste ora trovate hanno offerto il modo di bene studiare il costume che si riscontrò in tombe di Sfax nella Tunisia, e nei sepolcreti della Sardegna. Se non che queste ora rinvenute presentano delle particolarità che attirarono l'attenzione del prof. Brizio che le descrisse; e confermano doversi attribuire a famiglie cristiane; al che serve di conferma il frammento di iscrizione greca cemeteriale cristiana, quivi rimessa a luce.

Regione V (*Picenum*).

Presso San Severino Marche, nel territorio dell'antica *Septempeda*, lungo la strada verso *Trea*, si scoprirono cippi funebri alcuni dei quali iscritti, che certamente appartennero a

sepolcri che fiancheggiavano l'antica via. Furono tutti conservati nella raccolta municipale di San Severino.

Roma.

Un titolo funebre si scoprì nella Regione VI, in via Montebello, demolendosi un muro formato principalmente con frammenti di antichi marmi.

Altri avanzi di pavimenti a musaico si scoprirono negli sterri per la costruzione del fabbricato Marini sul viale Aventino. Rappresentano scene di gladiatori coi loro nomi e con avanzi di iscrizioni pure in musaico presso le figure, come si notò nei pezzi scoperti precedentemente.

Sulla via Nomentana, nell'angolo tra le vie Novara ed Alessandria si scoprirono due cippi sepolcrali di travertino al loro antico posto, ambedue con la iscrizione di un Publio Furio Antico e dei suoi; in una delle leggende invece delle forme *sibi et suis*, si legge la formula *sibi et suebus*.

Un altro titolo sepolcrale marmoreo, in memoria di un liberto di nome C. Ottavio Celado fu rimesso in luce sulla via Prenestina.

Regione II (*Lucania et Bruttii*).

Un importante gruppo di vasi greci fu recuperato entro tombe scoperte presso Pisticci nel territorio dell'antica Eraclea, da quel territorio di Pisticci dove si scoprirono le famosissime tavole di bronzo eracleesi. Fu studiato dal solerte dott. Quintino Quagliati, direttore del Museo di Taranto.

Fra essi vanno specialmente ricordati due crateri, una kotyle, un'oinochoe, una tazza, un nappo, tutti provenienti da una stessa tomba; poi una pelike finissima proveniente da altra tomba; quindi da altra tomba insieme ad un cratere e con due lekythoi una kotyle dipinta di buono stile attico, con rappresentanza di un oplitodroma.

Lo stesso dott. Quagliati trovò pure nell'agro di Pisticci altri vasi dipinti che acquistò pel Museo di Taranto per accrescere le ceramiche di questo territorio che si conservano in quel Museo.

SARDINIA.

Varie tombe scavate nella roccia, nelle forme di quelle volgarmente dette « Domus de Janas » furono esplorate dal dott. Antonio Taramelli, direttore del Museo di Cagliari, nel territorio di Busachi, nei luoghi denominati Pardischedda e Campumaiore e nella località « Sa Ogada » in regione Cappai, presso il confine tra Busachi ed Allai.

Vi si raccolsero elementi preziosi per lo studio dei costumi primitivi dell'isola, la cui storia vetustissima è ancora avvolta in molta oscurità.

Fascicolo 6°.

REGIONE IX *(Liguria)*.

Una tomba con suppellettile funebre di età romana, appartenente alla necropoli di *Albium Intemelium*, fu riconosciuta ad occidente dell'antico teatro, nella località denominata Asse. Vi si rinvennero anfore ripiene di ossa bruciate, con vasetti e lucerne. L'oggetto che attirò maggiormente l'attenzione dell'ispettore degli scavi, benemerito cav. G. Rossi, fu un vaso di vetro, sulle cui pareti ricorrono in doppia fila ed in bassorilievo tralci di vite accompagnati da grappoli. Stando alle monete che vi si raccolsero, la tomba dovrebbe riferirsi al primo secolo dell'Impero.

REGIONE VIII (*Cispadana*).

In Forlì, costruendosi la nuova condottura del gas lungo il lato meridionale del Corso Vittorio Emanuele, si scoprirono olle fittili, sulle quali rivolse le cure il solerte ispettore degli scavi, cav. Santarelli. Contenevano avanzi di cremazione, riferibili ad età vetustissima, essendosi trovata vicino, fra notevoli frammenti di bronzo, una fibula intatta insieme a perline di vetro per monile. La fibula richiama quelle che più specialmente uscirono dai sepolcri di Tolentino. Il Santarelli dall'esame degli altri frammenti che potè raccogliere nella continuazione dei lavori venne a concludere che in quel luogo estendevasi un sepolcreto,

la cui suppellettile funebre ci riporta alle industrie di quelle famiglie, alle quali debbono riferirsi i fondi capanna del territorio di Villanova.

Roma.

In Roma, intrapresi i lavori per la costruzione di un ospedale britannico verso la chiesa di S. Stefano Rotondo, si scoprì una testa femminile marmorea grande al vero, insieme a frammenti di un sarcofago e di lastre marmoree inscritte.

Sulla via Nomentana, costruendosi un nuovo villino nell'area dell'antica villa Patrizi, in prossimità di quello dove nello scorso anno si rinvennero due statue di marmo, ne sono state trovate altre due. Una di esse ricorda il così detto Demostene del Louvre; l'altra rappresenta forse un poeta nel movimento che ricorda la statua di Anacreonte già nella villa Borghese, ora in una raccolta di Copenaghen.

Frammenti di iscrizioni in grandi lastre di travertino, appartenenti forse ad edificio pubblico di età repubblicana, si scoprirono sulla via Prenestina nel fondo ove trovasi lo stabilimento Tabanelli.

Regione II (*Apulia*).

Nella città di Benevento, facendosi alcuni scavi presso l'area dell'abolita chiesa di s. Pietro, ora adibita a regio magazzino di tabacchi, fu scoperto un sarcofago marmoreo, usato per sepoltura in tempi non remoti, ma che già era stato adoperato per vasca come si dimostra dai buchi che vi furono praticati dopo che fu rimosso dal sito primitivo. Vi sono rilievi rappresentanti scene bacchiche, di arte non finissima, e danneggiate dalle varie vicende alle quali il sarcofago andò incontro.

Sardinia.

Statuette votive in bronzo, di arte sarda, furono acquistate dal solerte ispettore Taramelli pel Museo di Cagliari. Una di esse rappresenta un guerriero quasi perfettamente conservato; un'altra anche un guerriero; la terza probabilmente un vecchio pastore. Provengono dal villaggio di Urzulei nel circondario di

Lanusei, e sono fatte nello stile delle figurine del famoso santuario di Abini e del ripostiglio di Baunei, luogo che trovasi a non molta distanza da Urzulei. Sono insomma prodotti di quella rozza arte sarda, dei quali è ricco il Museo Cagliaritano.

Due gruppi di tombe o di piccole necropoli, ad incinerazione e ad inumazione, furono scoperti presso Baressa nel luogo dove sorgeva l'antica chiesuola campestre detta di s. Maria d'Atzeni, costruendosi il nuovo tronco stradale Simala-Baressa, in circondario di Oristano, provincia di Cagliari. Le tombe, stando alle monete che vi si rinvennero e che furono esaminate dal dott. Taramelli, ci riportano alla fine della Repubblica od al principio dell'Impero. La suppellettile funebre non differisce da quella che è comune nei coevi sepolcri romani dell'isola, e consistente per lo più in stoviglie della così detta arte Canepana.

Anno 1904 - Fascicolo 7°.

ROMA.

Fra la via della Navicella e la chiesa di S. Stefano Rotondo, costruendosi un Ospizio britannico, si rimisero all'aperto frammenti di marmi architettonici e la parte inferiore di un titoletto militare con un ricordo votivo ad Apollo.

Grossi tegoloni degli edificî delle Terme Diocleziane si recuperarono negli sterri presso il Grand Hôtel verso via Venti Settembre.

Sulla via Prenestina, presso lo stabilimento Tabanelli, dove si rinvennero avanzi di titoli funebri di età repubblicana, se ne raccolsero altri frammenti.

Nell'alveo del Tevere fra il ponte Quattro Capi ed il ponte Palatino dai lavori della draga furono estratti: una mano di statua marmorea, una mensola intagliata ed un peso di cento libbre.

REGIONE I (*Latium et Campania*).

Furono ripresi nella estate dello scorso anno gli scavi dell'antica Norba, col proposito di riconoscere l'area in cui si estese la necropoli di quella vetusta città. A sud-est di essa sulle collinette che si spingono fino ai piedi dei Lepini si fecero

esplorazioni nella località Periglio, Pezza, la Vignola, i Colli, San Giovanni, il Formale, il Camposanto e Bainetta. Ma in nessuna di esse si riconobbero segni di seppellimenti. A nord fu esplorato il piccolo piano del Quadrano, la collina del Serrone di Bove; ed anche qui i risultati furono negativi. Essendo inutile fare tentativi ad ovest ed a sud, dove si sprofondano i dirupi, si fecero indagini alle falde del monte nei terreni denominati Novecento Alberi, presso la stazione di Ninfa ed in contrada Besto. In contrada Novecento Alberi si scoprì un sepolcreto medievale riferibile all'abitato di Ninfa, e presso la stazione si riconobbero alcuni frammenti di vasi primitivi, probabilmente funebri; però in terreno di rimescolamento, senza poterne trarre dati sicuri di topografia e di cronologia.

Furono allora ricominciati gli scavi entro la Civita e precisamente nell'area del tempio di Giunone colla speranza di arrivare a qualche strato arcaico ben netto; ma le indagini caddero sopra materiali di scarico dell'antica favissa, tra i quali abbondavano i vasi campani. Si scoprì una grande cavità destinata in origine ad una vasca o grande conserva di acqua pei servizi del tempio, poi ricolmata in età tarda, per quanto si può giudicare.

Fu pure esplorato l'avanzo di una cisterna a grandi mura poligonie presso la porta Signina, tra le cui terre di riempimento si trovarono vasi campani.

Si istituirono poi delle ricerche sopra alcune terrazze sostenute da mura poligonali, poco lungi da Norba, a levante della necropoli di Caracupa, sul monte che sovrasta l'abbazia di Valvisciola, e vi si riconobbero sedi di abitazioni, in relazione tra loro in modo da formare un oppido, di notevole estensione, con propria acropoli.

In una delle terrazze più basse si trovò un pugnale di ferro, simile ad altro proveniente da una tomba di Caracupa, il che fece supporre la esistenza quivi di un sepolcro; ma il terreno rimaneggiato ed in gran parte corroso non si prestò ad esplorazioni fruttifere.

Ma in un'altra terrazza soprastante, in uno strato che appariva di scarico, si raccolsero non pochi avanzi di fittili appartenenti per lo più a suppellettile della prima età del ferro.

Quivi presso riapparve un sepolcro, nel quale intorno allo scheletro rimanevano gli ornati personali ed i fittili di corredo distribuiti nel rito costantemente seguito nelle tombe di Caracupa. Tra questi fittili un'idria ricordante il vaso di Villanova, ornata da disegni geometrici con molti ricorsi di swastikas assai singolari.

Naturalmente questa tomba e la sua suppellettile ci riportano ad un'età anteriore a quella in cui venne costruito l'oppidum sulle terrazze. Ma dai frammenti fittili sparsi nell'area in cui sorsero le capanne o le abitazioni sulle terrazze medesime, siamo ricondotti ad un periodo assai remoto, che non potrebbe scendere oltre il VII o VI secolo avanti l'èra volgare.

Tra gli oggetti della stipe votiva del tempio di Diana e di quello di Giunone si raccolsero statuette fittili, e vasi che diedero materia ad uno studio del sig. Giuseppe Moretti, soprastante agli scavi. Egli descrisse pure alcuni frammenti architettonici della rozzissima arte nella quale verso l'VIII secolo fu costruita la chiesa cristiana che si soprappose al tempio di Giunone.

Tra la stessa stipe votiva del tempio di Giunone e quella del tempio di Diana si raccolsero monete per lo più dell'Italia meridionale, esaminate dalla signorina Lorenzina Cesano, che vi riconobbe una monetina di argento inedita che a lei parve doversi attribuire ad una città confederata con Metaponto nel IV secolo.

Sicilia.

Il solerte direttore del Museo siracusano e degli scavi di antichità della Sicilia orientale, prof. Paolo Orsi, mandò una relazione sommaria sui risultati scientifici ottenuti mediante gli scavi e le esplorazioni fatte nell'area dell'antica Siracusa. Raccolse frammenti architettonici nell'attuale Piazza d'Armi, dove fu l'antico Foro Siracusano, traendone nuovi dati circa il tempo in cui cominciò la ruina e la manomissione di quel luogo rinomatissimo. Fece nuovi studî nella caverna sottostante al grande altare di Gerone II, promovendo disposizioni che valgono ad impedir la ruina dell'insigne edificio soprastante. Fece eseguire scavi nella esterna insenatura orientale della Latomìa di Santa Venera e pre-

cisamente sotto i Grotticelli, per meglio studiar la destinazione delle nicchie che quivi si aprono, e vi riconobbe sculture di buona arte, riferibili al culto che fu esercitato nelle Latomìe dopo che vennero abbandonate e sfruttate come cave di materiali. Condusse poi a termine delle esplorazioni sotto l'attuale stazione ferroviaria, dove riconobbe una conserva d'acqua di età greca, trasformata poi in oratorio cristiano. Compì alcuni studî per meglio riconoscer la topografia del Castello Eurialo; e recuperò vari frammenti marmorei architettonici dalle demolizioni dell'altare e di altre parti della chiesa di S. Giovanni. Nella necropoli di Grotticelli, fra mezzo a tombe cristiane bizantine, scoprì una grandiosa tomba greca ancora intatta, dentro la quale, alterati dal fuoco, si raccolsero avanzi metallici che decoravano una cassetta.

Anno 1904 - Fascicolo 8°.

REGIONE X (*Venezia*).

Una tomba del principio dell'Impero fu rinvenuta nel fondo del signor Florian Angelo, presso Portogruaro, nell'agro della antica « Julia Concordia Colonia ». Tra gli avanzi delle ossa si trovarono due astucci chirurgici con pinzette e specilli, una teca ed una piastrella di granitello orientale, probabilmente per spalmarci gli unguenti o le medele.

Nel comune di Cinto Caomaggiore presso Portogruaro, pure nell'agro colonico, fu esplorato un pozzo rivestito internamente da cilindri fittili in un fondo appartenente ai signori conti Passi. Alcuni di questi cilindri furono aggiunti al Museo Concordiese in Concordia Sagittaria, dove pure vennero depositati gl'istrumenti chirurgici della tomba scoperta nel fondo Florian.

REGIONE VII (*Etruria*).

In Civita Castellana, nei lavori per la fondazione di una fornace, nella fabbrica di ceramiche dei signori Vincenti e Profili

al Ponte Terrano, furono rinvenuti varî frammenti di bronzo, appartenenti ad una lancia, ad una sedia e ad una oinochoe, e frammenti fittili, probabilmente di suppellettile funebre. Alcuni appartengono ad olle di terra giallastra, ornate con teste di grifo.

Roma.

Costruendosi l'ospedale britannico presso S. Stefano Rotondo, fu trovata la parte sinistra di una tavola lusoria con metà della nota iscrizione ben conservata.

Quivi stesso una iscrizione onoraria di Settimio Severo si conservò in gran parte sopra uno strato di calce, in una muratura ove era stata adoperata come materiale da costruzione e dove lasciò l'impronta. Vi si ricuperarono inoltre pezzi di marmo architettonici, molte lucerne fittili e balsamarî di vetro.

Nella Regione IX, demolendosi il casamento Tabet al vicolo del Soldato, si ricuperarono tre colonne di granito bigio, inserite nei muri, con proprie basi e capitelli. Un'altra colonna in granito rosso orientale, ma rotta, si scoprì in piazza Madama, nella riparazione del selciato.

Insieme a frammenti architettonici si raccolse un pezzo di sarcofago cristiano nel terreno del signor Alfredo Ciribelli, presso il Lungotevere Raffaello Sanzio. Vi rimaneva l'iscrizione greca ricordante due sorelle di nome Flavia e Marillina.

Nella via Ostiense, presso il ponte della Magliana, si riconobbe un tratto di muro appartenente al recinto di un'area sepolcrale. Vicino ad esso si scoprirono fistule acquarie anepigrafi ed una lastrina marmorea con titolo funebre, che forse appartenne alla fronte del monumento.

Un'urna ossuaria in travertino col nome di una *ingenua*, inciso in bei caratteri dell'ultima età repubblicana, si scoprì nei lavori per l'ingrandimento dell'officina tipografica Voghera nel Corso d'Italia.

Regione II (*Apulia*).

Nell'agro di Brindisi, nel fondo attualmente del signor G. Poli, dove per lo passato si rinvennero titoli della necropoli brindisina

di età romana, si trovarono nuove iscrizioni funebri, incise in lastre di calcare bianco.

SARDINIA.

Un'ampia relazione del dott. Antonio Taramelli descrive gli scavi, eseguiti sotto la sua direzione, nella necropoli a grotte artificiali di età eneolitica in regione « Anghelu Ruyu », nell'agro di Alghero, dove anche dotti stranieri rivolsero speciali cure per la singolarità del rito che presentano queste tombe di età antichissima, la cui suppellettile si presta a proficui raffronti per lo studio della civiltà primitiva dell'isola.

Anno 1904 - Fascicolo 9°.

REGIONE XI (*Transpadana*).

Una tomba di età romana fu scoperta nell'interno della città di Torino in via del Deposito. Consisteva in un ipogeo a muratura, contenente due sarcofagi in piombo che ancora racchiudevano le ossa dei defunti. Nelle pareti si aprivano delle nicchie rettangolari, nelle quali era deposta la suppellettile funebre consistente in fiale di vetro, in lucerne ed in vasi fittili, ma in stato frammentario.

ROMA.

Continuado gli sterri per la fondazione dell'Ospizio britannico presso S. Stefano Rotondo, fu raccolto un frammento di una piccola base marmorea sagomata, che conserva una parte notevole di una leggenda greca.

Presso la porta Cavalleggieri fu ricuperata un'urnetta cineraria marmorea, con iscrizione funebre.

Un fusto di colonna di verde antico, si scoprì in piazza di Santa Marta al Vaticano.

Sulla via Portuense, non lungi dalla famosa vigna Ceccarelli, tanto conosciuta per le scoperte relative al Collegio dei

Fratelli Arvali, fu rinvenuto un masso squadrato di travertino, con iscrizione votiva alla Forte Fortuna, certo proveniente dal sito dove sorse uno dei due sacrarî di questa divinità, ricordata dall'Emerologio di Amiterno.

Sulla via Salaria, nei lavori per lo Stabilimento tipografico Voghera, si è ricuperata un'altra olla ossuaria, col nome di un Quinto Volusio Salino.

Sicilia.

Nel fascicolo dello scorso luglio fu pubblicata la prima parte della relazione preliminare sulle scoperte avvenute sotto la guida del prof. Orsi, direttore del Museo e degli scavi di antichità di Siracusa. Si parlò quivi dei rinvenimenti fatti nell'area dell'antica città. Ora si aggiunge quanto si rinvenne in altri luoghi del territorio.

Si fecero nuove indagini nella necropoli sicula di Pantalica, dove si esplorarono alcune diecine di nuovi sepolcri. Quivi stesso furono esplorati i luoghi abitati a grottoni artificiali ed i piccoli oratorî dell'età bizantina. Vi si trovarono anelli, collane, braccialetti d'oro ed una quantità di soldi dello stesso metallo. Della suppellettile preziosa che andò per la maggior parte dispersa, il prof. Orsi potè esaminare alcuni *solidi* d'oro appartenenti a Costante II, Costantino IV, Eraclio e Tiberio: cioè che vanno dal 641 al 668 d. C.

Presso Priolo, nel comune di Siracusa, dove la campagna presenta gruppi notevoli di cemeteri cristiani, lo stesso prof. Orsi fermò la sua attenzione sopra uno di essi, nel quale riconobbe numerosi frammenti di stucchi decorativi di povera arte provinciale, però non appartenenti alla catacomba, ma trasportativi dalla ruina di una villa romana, insieme ad altri frammenti decorativi. Hanno importanza notevolissima, facendo conoscere le condizioni dell'arte dello stucco nei bassi tempi romani in Sicilia.

Sardinia.

Una necropoli di età romana fu esplorata in località denominata « Rischeddu de sole » nel comune di Mores. Vi si raccolsero mattoni con bolli fittili ricordanti la nota Acte, liberta di Nerone.

Adunanza dell'Associazione Internazionale delle Accademie tenutasi a Londra nel maggio 1904.

Relazione del Socio U. Balzani.

L'Associazione internazionale delle Accademie ha tenuto quest'anno la sua seconda assemblea generale in Londra dal 25 al 27 maggio. L'onore di rappresentare l'Accademia dei Lincei a questa Assemblea è toccato per vostra benevola delegazione, al socio professor Ciamician per la Classe di scienze fisiche ed a me per la Classe di scienze morali. Compio il dovere di riferire all'Accademia intorno ai risultati della riunione di Londra per la parte relativa alle scienze morali.

Adunatisi a sezioni riunite nelle sale della Royal Society a Burlington House, i Delegati procedettero alla costituzione della Presidenza nominando a Presidente Sir Michel Foster; a Vicepresidente Lord Reay; a Segretari i delegati Krumbacher, de Lapparent, Waller; a presidenti d'onore i delegati Diels, Darboux, Bakhuyzen, Balzani.

Si presero quindi, sempre in assemblea generale, le seguenti deliberazioni:

1° Modificazione allo Statuto dell'Associazione, fissando che d'ora innanzi il Presidente del Consiglio sarà nominato dall'Accademia Direttrice, e così il Vicepresidente il quale dovrà appartenere all'altra sezione. Nel caso che l'Accademia Direttrice abbia una sola sezione, l'Associazione confiderà la nomina del Vicepresidente ad un'altra Accademia.

2° Espressione della massima che siccome l'iniziativa di ogni nuova organizzazione internazionale, da mantenersi con sovvenzioni dei diversi Stati, richiede di essere esaminata accuratamente per quanto si riferisce al suo scopo e alla sua im-

portanza, è desiderabile che le proposte tendenti a stabilire siffatte organizzazioni siano sottoposte alla Associazione internazionale delle Accademie prima di ogni atto definitivo.

3° Riconoscimento da parte dell'Assemblea della grande importanza del Catalogo internazionale della letteratura scientifica, e dell'interesse di aiutarne l'opera col farlo conoscere, e col contribuire a completarlo invitando le varie Accademie a compilare gl'indici delle loro memorie scientifiche, man mano che si pubblicano, secondo il sistema adottato dalla Società Reale di Londra. E qui giova mettere in rilievo la notizia data da uno dei delegati inglesi, l'onorevole Bryce, il quale annunziò che l'Accademia Britannica si prepara a intraprendere la pubblicazione di un catalogo simile per la filologia ed altri rami del sapere all'infuori delle scienze naturali.

4° Preghiera alla Associazione di rinnovare l'incarico dato alla Accademia delle Scienze e a quella di Scienze morali e politiche di Parigi, e alla Accademia delle Scienze di Berlino di preparare una edizione delle opere di Leibniz, e di invitare le stesse Accademie a compiere in tempo per esser presentato alla futura Assemblea della Associazione nel 1907, un catalogo critico dei manoscritti di Leibniz di cui il materiale è già raccolto.

Finalmente l'Assemblea generale proclamò Vienna a sede della futura riunione, l'Accademia Imperiale di Vienna divenendo perciò Accademia Direttrice per il prossimo triennio.

Nelle riunioni separate, la Sezione di scienze morali discusse intorno ai mezzi più adatti per facilitare il prestito internazionale dei manoscritti secondo l'iniziativa della Accademia di Berlino, a cui era in accordo un voto del Congresso internazionale di scienze storiche in Roma. La Sezione, lasciando all'Accademia di Berlino la cura della iniziativa, raccomandò d'includere nel novero delle biblioteche fra le quali converrebbe facilitare il prestito, anche la Biblioteca Kediviale del Cairo considerata la ricchezza e il pregio dei suoi manoscritti orientali.

Intorno al piano per una edizione critica del Mahabarata presentato dalle Accademie di Gottinga, Lipsia, Monaco e Vienna,

la Sezione emise il parere che l'edizione ha un interesse scientifico di carattere universale, e riconoscendo tutto il pregio dei lavori preparatori che si sono fatti sinora, espresse la speranza che l'opera possa essere condotta a buon fine.

La relazione del professore De Goeje sulla Enciclopedia dell'Islam fu ascoltata con attenzione pari alla importanza di una intrapresa a cui quasi tutte le Accademie oramai hanno mostrato di voler contribuire, e a cui si spera che i governi dell'India inglese e le autorità che reggono l'Egitto potranno recare notevole aiuto. Ugualmente fu accolta con grande interesse e pienamente approvata l'esposizione che il professore Krumbacher, a nome della R. Accademia di Monaco, fece del progetto di un *Corpus* di documenti greci medioevali e moderni. Anche in questo caso i delegati di quasi tutte le Accademie espressero la speranza che gl'Istituti da loro rappresentati potessero in qualche modo contribuire all'opera, e io ho creduto di interpretare sicuramente il pensiero della nostra Accademia dichiarando che essa accoglierebbe col favore più grande una pubblicazione di così alto valore per la storia d'Italia, e farebbe del suo meglio per aiutarla.

L'Accademia Britannica appena sorta a vita ha mostrato di volere dar prova del suo vigore con due proposte nobilissime: le compilazioni di un nuovo *Thesaurus* della lingua greca, e di un nuovo dizionario Pali. Entrambe le proposte furono accolte favorevolmente. Pel *Thesaurus* la Sezione prendendo in considerazione il progetto, pensò essere opportuno costituir subito una Commissione con l'incarico di studiare i mezzi per raggiungere lo scopo prefisso, il metodo da seguirsi, e ogni questione preliminare. A far parte della Commissione furono chiamati i professori: Sir Richard Jebb, Diels, Gomperz, Heiberg, Krumbacher, Leo e Perrot, con facoltà di associarsi altri membri delle loro Accademie rispettive.

In quanto al dizionario Pali, il professore Rhys Davids in nome dell'Accademia Britannica, ricordando come il solo dizionario che ora esista sia quello esaurito del Childers, e come dal tempo ch'esso fu pubblicato il materiale linguistico si sia considerevolmente aumentato per le edizioni di quasi tutti i libri canonici Pali e di altri libri, annunziò che la « Pali text Society » ha preparato uno schema per la pubblicazione di un nuovo dizionario assicurandosi la collaborazione di diversi valenti eruditi in

Europa e in America. La Sezione, udita la relazione del professore Rhys Davids, espresse il suo compiacimento per la proposta pubblicazione di un dizionario Pali, e la speranza che una intrapresa internazionale così utile allo studio della storia e della filologia delle Indie, possa essere condotta felicemente a termine.

Le Accademie di Berlino e di Copenhagen avevano presentato fra i temi di discussione la proposta di un *Corpus Medicorum Antiquorum*, ma la Sezione, a richiesta delle stesse Accademie, assentì di rimandare alla futura assemblea generale l'esame del piano di quest'opera che si annuncia assai ponderosa.

Finalmente è da far menzione della memoria del sig. Glasson, che in assenza dell'autore fu letta dal conte di Franqueville, sulla condizione civile degli stranieri in Francia. Questa memoria non era intesa a sollevare particolari discussioni o decisioni da parte dell'assemblea, ma ebbe l'accoglienza dovuta a così elevato argomento, e la Sezione nell'inviare i suoi ringraziamenti al sig. Glasson, notò quanto sarebbe desiderabile che investigazioni simili fossero condotte nei diversi paesi rappresentati dalla Associazione.

Le discussioni dell'assemblea, mirabilmente preparate dalla Accademia direttrice e guidate dalla Presidenza, procedettero rapide e conclusero in breve un lavoro che sarà indubbiamente fecondo di buoni frutti. I delegati della Accademia dei Lincei non avevano mandato di presentare all'assemblea e sostenere alcuna proposta speciale, e si limitarono a prender parte nelle discussioni delle proposte che le altre Accademie presentavano. Forse sarà bene che l'Accademia nostra consideri in tempo se, in occasione della futura assemblea generale che si terrà a Vienna, non sarà opportuno che essa rechi un contributo diretto all'opera della Associazione facendosi iniziatrice di qualche proposta di lavoro che abbia carattere internazionale e sia pari all'antico e glorioso suo nome (1).

(1) È grato debito di riconoscenza ricordare la splendida ospitalità che allietò il soggiorno dei delegati in Inghilterra. Le Loro Maestà il Re e la Regina ricevettero i delegati nel Castello di Windsor. Il Lord Mayor nella Mansion House, le Università di Oxford, di Cambridge e di Londra, la Royal Society, l'Accademia Britannica, altri Istituti scientifici, e molti illustri scienziati nelle loro case private, gareggiarono nelle accoglienze più nobili e cordiali.

IL « NAGARA GĀLLĀ ».

Nota di Carlo Conti Rossini, presentata dal Socio Ignazio Guidi.

A pag. 187 del catalogo dei manoscritti etiopici di Antonio D'Abbadie leggesi: « N. 185. — ነገረ ፡ ጋላ ፡ Nagara Gāllā, « langue des Gallas. — 16 sur 10; petit cahier sans étui; une « colonne; 12 feuillets. — Le vocabulaire, fait au commence- « ment de ce siècle, est en ilmorma et en amariñña. Les deux « premiers et les deux derniers feuillets, entamés par les rats, « ont des notes de récettes de céréales. Le dialecte ilmorma « écrit ici est celui des fils de Meça. — Au verso du deuxième « feuillet est l'esquisse d'une femme qui file, assise sur une « chaise ».

Su fotografie cortesemente favoritemi dal sig. J. B. Chabot imprendo la edizione di questo documento, abbastanza curioso per sè stesso e, finora, senza riscontri nella letteratura abissina. Specie di vecchio manuale della lingua galla per uso degli Amhara, esso è una manifestazione delle necessità provocate dai sempre più vivi contatti fra Oromo ed Abissini, e, verisimilmente, anche del notevole influsso politico, che in particolar modo dalla metà del secolo XVIII gl'Ilmorma ebbero sulle vicende dell'intero regno. La breve opera procede non alfabeticamente per radici, ma secondo un certo ordine logico di significati, dal quale potrebbe dividersi in capitoli: facendo alla forma galla seguire la traduzione amarica, dapprima espone una buona serie di sostantivi riferentisi a parti del corpo, e per i primi tredici dà pure tutte le forme munite di suffissi pronominali; riporta quindi i pronomi personali e i dimostrativi — la preposizione *akā-* e la posposizione *-fu* coi vari elementi pronominali — la flessione del verbo *ǧēda* al perfetto, al soggiuntivo, all'impera-

tivo ed al negativo — altri verbi con più o meno estese flessioni ed anche in rapporto a congiunzioni — la posposizione *-f* e taluni avverbi — voci relative a rapporti famigliari, a condizioni, aggettivi qualitativi ecc. — altri sostantivi e voci verbali con prevalenza di indicazioni militari — voci relative all'agricoltura, al bestiame bovino, alla pastorizia ed alla nomenclatura del corpo — altre concernenti il cavallo — altre per il bestiame ovino — infine una serie di nomi di animali. Una lacuna notevole si avverte: il difetto di qualsiasi accenno ai numerali. Nella flessione de' sostantivi, della prep. *akā-* e della posp. *-fu* in unione coi suffissi o prefissi pronominali si ha una norma relativamente costante, seguendosi i pronomi in questo ordine: 1ª sing., 2ª sing., 2ª plur., 1ª plur., 3ª plur., 3ª sing. masc., 3ª sing. femm. Più irregolare è l'andamento nelle flessioni verbali. Indipendentemente dalle flessioni, il Nagara Gāllā presenta circa trecentoventi vocaboli galla, dei quali una parte non sembra ritrovarsi nel lessico galla del Tutschek e in quello dal Viterbo compilato sugli elementi del padre Leone des Avanchers, dell'ing. Giuseppe Chiarini e del cap. Antonio Cecchi: anche il lessico amarico ne trarrebbe un piccolo nuovo contributo.

Autore del Nagara Gāllā par essere stato un Habta Sellāsē, a giudicare da questa nota apposta al f. 3*r*. e che è di ugual mano del Nagara Gālla: . . . ነገረ ፡ ቃልከ ፡ ያብርህ ፡ ወያጠብብ ፡ ሕግናተ ፡ አግራ(?) ፡ ከስት ፡ ሊተ ፡ ለገብ[ር]ከ ፡ ሐብ ተ ፡ ስላሴ ፡ ነገረ ፡ ድርሳ[ና]ት ፡ ወአለብዎ ፡ መጻሕፍት ፡ ወአጽን ኦ ፡ ኖኅት ። L'impiego di talune forme amariche, quali *ersū*, *ersā* ecc. porterebbero a credere Habta Sellāsē non nativo dello Scioa: a farlo ritenere, invece, del Goggiam inducono il largo mantenimento del ጸ, che ne' dialetti amarici altrove parlati suol dovenire ጠ, e il senso attribuito a qualche vocabolo appunto secondo l'uso goggiamese, p. e. *bᵉlāttiēnā* « ragazzo ».

Alla descrizione del ms., fatta dal D'Abbadie, nulla ho da aggiungere: la scrittura non è bella, e sembra, almeno a giudicarne dalle fotografie, talvolta guasta, onde qua e là riesce difficile la lettura.

*እጽሕፍ ፡ ነገረ ፡ ጋላ ። F. 2v.

አፋን ፡ አርማ ፤ ማ ፡ የጋላ ፡ ቋንቋ ።

መታ ፤ ማ ፡ ራስ ። ርፈንሳ ፡ መታ ፤ ማ ፡ የራስ ፡ ጭገር ። መታከ ፤ ራሴ ። መታኬ ፤ ራስሕ ። መታኢሳ ፤ ራሱ ። መታኬሰን ፤ ማ ፡ እራሳችሁ ። መታኬኛ ፤ ማ ፡ ራሳችን ። መታኢሳን ፤ ማ ፡ ራሳቸው ። መታኢሲ ፤ ማ ፡ ራስዋ ። መታኬቲ ፤ ማ ፡ ራስሽ ።

አዳ(a) ፤ ግምባር ። አዳከ ፤ ግምባሬ ። አዳኬ ፤ ማ ፡ ግምባርህ ። ግምባርሽም ፡ ይሆናል ። አዳኬኛ ፤ ማ ፡ ግምባራችን ። አዳኢሳን ፤ ማ ፡ ግምባራቸው ። አዳኬሰን ፤ ማ ፡ ግምባራችሁ ። አዳኢሳ ፤ ማ ፡ ግምባሩ ።

ርፈንሳ ፡ ኢጃ ፤ ማ ፡ ቅንድብ ።

ኢጃ ፤ ማ ፡ ዓይን ። ኢጃከ ፤ ማ ፡ ዓይኔ ። ኢጃኬ ፤ ማ ፡ ዓይንህ ። ዓይንሽም ፡ ይሆናል ። ኢጃኬሰን ፤ ማ ፡ ዓይናችሁ ። ኢጃኬኛ ፤ ማ ፡ ዓይናችን ። ኢጃኢሳ ፤ ማ ፡ ዓይኑ ። ኢጃኢሳን ፤ ዓይናቸው ። ኢጃኢሲ ፤ ማ ፡ ዓይንዋ ።

ጉራ ፤ ማ ፡ ጆሮ ። ጉራከ ፤ ማ ፡ ጆሮዬ ። ጉራኬ ፤ ማ ፡ ጆሮህ ። ጆሮሽም ፡ ይሆናል ። ጉራኬሰን ፤ *ማ ፡ ጆሮዋችሁ ። ጉ F. 3r.
ራኬኛ ፤ ማ ፡ ጆሮዋችን ። ጉራኢሳን ፤ ማ ፡ ጆሮዋቸው ። ጉራኢሳ ፤ ማ ፡ ጆሮው ። ጉራኢሲ ፤ ማ ፡ ጆሮዋ ።

ፉላ ፤ ማ ፡ ፊት ። ፉላከ ፤ ማ ፡ ፊቴ ። ፉላኬ ፤ ማ ፡ ፊትሕ ። ፊትሽም ፡ ይሆናል ። ፉላኬሰን ፤ ማ ፡ ፊታችሁ ። ፉላኬኛ ፤ ማ ፡ ፊታችን ። ፉላኢሳን ፤ ማ ፡ ፊታቸው ። ፉላኢሳ ፤ ማ ፡ ፊቱ ። ፉላኢሲ ፤ ማ ፡ ፊትዋ ።

(a) Nel ms. sul ዳ è apposto in carattere più piccolo un ዳ.

አአ ፤ ግ ፡ ጉንጭ ። አአከ ፤ ግ ፡ ጉንጩ ። አአኬ ፤ ግ ፡ ጉንጭህ ። ጉንጭሽም ፡ ይሆናል ። አአኬሰን ፤ ግ ፡ ጉንጫችሁ ። አአኬኛ ፤ ግ ፡ ጉንጫችን ። አአኢሳን ፤ ግ ፡ ጉንጫቸው ። አ አኢሲ ፤ ግ ፡ ጉንጭዋ ።

ፉኛን ፤ ግ ፡ አፍንጫ ። ፉኛንከ ፤ ግ ፡ አፍንጫዬ ። ፉኛ ንኬ ፤ ግ ፡ አፍንጫህ ። አፍንጫሽም ፡ ይሆናል ። ፉኛንኬሰን ፤ ግ ፡ አፍንጫችሁ ። ፉኛንኬኛ ፤ ግ ፡ አፍንጫችን ። ፉኛንኢ ሳን ፤ ግ ፡ አፍንጫቸው ። ፉኛንኢሲ ፤ ግ ፡ አፍንጫዋ ።

ሂዲ ፤ ግ ፡ ከንፈር ። ሂዲከ ፤ ግ ፡ ከንፈሬ ። ሂዲኬ ፤ ግ ፡ ከንፈርህ ። ከንፈርሽም ፡ ይሆናል ። ሂዲኬሰን ፤ ግ ፡ ከንፈራች
F. 3v. *ሁ ። ሂዲኬኛ ፤ ግ ፡ ከንፈራችን ። ሂዲኢሳን ፤ ግ ፡ ከንፈራ ቸው ። ሂዲኢሳ ፤ ግ ፡ ከንፈሩ ። ሂዲኢሲ ፤ ግ ፡ ከንፈርዋ ።

አፉን ፤ ግ ፡ አፍ ። አፉንከ ፤ ግ ፡ አፌ ። አፉንኬ ፤ ግ ፡ አፍህ ። አፍሽም ፡ ይሆናል ። አፉንኬሰን ፤ ግ ፡ አፋችሁ ። አ ፉንኬኛ ፤ ግ ፡ አፋችን ። አፉንኢሳን ፤ ግ ፡ አፋቸው ። አፉን ኢሳ ፤ ግ ፡ አፉ ። አፉንኢሲ ፤ ግ ፡ አፉዋ ።

ኤልካ[ን] ፤ ግ ፡ ጥርስ ። ኤልካንከ ፤ ግ ፡ ጥርሴ ። ኤልካ ንኬ ፤ ግ ፡ ጥርስህ ። ጥርስሽም ፡ ይሆናል ። ኤልካንኬሰን ፤ ግ ፡ ጥርሳችሁ ። ኤልካንኬኛ ፤ ግ ፡ ጥርሳችን ። ኤልካንኢሳ ፤ ግ ፡ ጥርሱ ። ኤልካንኢሲ ፤ ግ ፡ ጥርስዋ ።

አራባ[a] ፤ ግ ፡ መላስ ። አራባከ ፤ ግ ፡ መላሴ ። አራባኬ ፤ ግ ፡ መላስህ ። መላስሽም ፡ ይሆናል ። አራባኬሰን ፤ ግ ፡ መላሳ ችሁ ። አራባኬኛ ፤ ግ ፡ መላሳችን ። አራባኢሰን ፤ ግ ፡ መላሳ ቸው ። አራባኢሳ ፤ ግ ፡ መላሱ ። አራባኢሲ ፤ ግ ፡ መላስዋ ።

ቆንቆ ፤ ግ ፡ ጉሮሮ ። ቆንቆከ ፤ ግ ፡ ጉረሮዬ ። ቆንቆኬ ፤
F. 4r. ግ ፡ ጉረሮህ ። ጉረሮሽም ፡ *ይሆናል ። ቆንቆኬሰን ፤ ግ ፡ ጉ

(a) Nel ms. sul ራ è apposto in carattere più piccolo un ቅ.

ረሮችሁ ። ቆንቆኬኛ ፤ ማ ፡ ጉረሮዋችን ። ቆንቆኢሳን ፤ ማ ፡ ጉ
ረሮዋቸው ። ቆንቆኢሳ ፤ ማ ፡ ጉረሮው ። ቆንቆኢሲ ፤ ማ ፡
ጉረሮዋ ።

ሞርማ ፤ ማ ፡ አንገት ። ሞርማከ ፤ ማ ፡ አንገቴ ። ሞርማ
ኬ ፤ ማ ፡ አንገትህ ። አንገትሽም ፡ ይሆናል ። ሞርማኬሳን ፤ ማ ፡
አንገታችሁ ። ሞርማኬኛ ፤ ማ ፡ አንገታችን ። ሞርማኢሳን ፤
ማ ፡ አንገታቸው ። ሞርማኢሳ ፤ ማ ፡ አንገቱ ። ሞርማኢሲ ፤
ማ ፡ አንገትዋ ።

አሬዳ[a] ፤ ሽንጎበት ። ካሊ ፤ ማ ፡ ኩላሊት ።
ጋቲት ፤ ማ ፡ ጫንቃ ። ማርኢማን ፤ ማ ፡ አንጀት ።
ዱግዳ ፤ ማ ፡ ጀርባ ። ሶምባ ፤ ማ ፡ ሳምባ ።
ቆማ ፤ ማ ፡ ደረት ። ቲሩ ፤ ማ ፡ ጉበት ።
ቦባ ፤ ማ ፡ ብብት ። ሐንዱራ ፤ ማ ፡ እምብርት ።
ሐርካ ፤ ማ ፡ እጅ ። ሙዲ ፤ ማ ፡ ወገብ ።
ኢሬ ፤ ማ ፡ ክንድ ። ቢጠ ፤ ማ* ፡ ጀላ ። F. 4 v.
ጭቂሴ ፤ ማ ፡ ክርን ። ጭዳን ፤ ማ ፡ ቁላ ።
ዱምዱ ፤ ማ ፡ የሚሰፍሩ ፡ ጭንጭሮ ፤ ማ ፡ እምስ ።
በት ፡ እጅ ። ጉዲዳ ፤ ማ ፡ ጭን ።
ቁባ ፤ ማ ፡ ጸት ። ጀልባ ፤ ማ ፡ ጉልበት ።
ቄንሳ ፤ ማ ፡ ጽፍር ። ሚላ ፤ ማ ፡ እግር ።
ሐርማ ፤ ማ ፡ ጡት ። ሳርባ ፤ ማ ፡ ባት ።
ገራ ፤ ማ ፡ ሆድ ። ፋና ፤ ማ ፡ ሰኩና ።
ናቻ ፤ ማ ፡ ጉድን ። ከሚ[b] ፤ ማ ፡ ተረከዝ ።
ሉባ ፤ ማ ፡ ልብ ። ከቤ ፤ ማ ፡ ጫማ ።

ራስ ፡ ካለ ፡ ጀምሮ ፡ እስከ ፡ አንገት ፡ ድረስ ፡ አርብተን ፡ ጸፍ

(a) Nel ms. sul ረ è apposto in carattere più piccolo un ቅ.
(b) Così nel ms., forse per ኮሚ ፡.

ነ ፡ ከዝያ ፡ ወደ ፡ ህ ፡ ግን ፡ አንዱ ፡ ጸንዱ ፡ ይታወቃል ፡ ብለን ፡ ተ ውነው ፡ ።

አና ፤ ማ ፡ እኔ ። ኩኒ ፤ ማ ፡ ይህ ።
ኩኖ ፤ ማ ፡ ያው ። ኢ ኸንኩኒኒ ፤ ማ ፡ ይህች ።
ኢሲለ ፤ ማ ፡ ያነን ።
ኢሳ ፤ ማ ፡ እርሱ ። ዲራ ፤ ማ ፡ ወንድ ።
አቲ ፤ ማ ፡ አንት ። አንች ናድኢቲ ፤ ማ ፡ ሴት ።
ም ፡ ይሆናል ። ይንታላ ፤ ማ ፡ ቆንጆ ።
ካኒ ፤ ማ ፡ እሴህ ። ጃርቲ ፤ ማ ፡ አሮጊት ።
ኑሂ ፤ ማ ፡ እኛ ። ጃርሳ ፤ ማ ፡ አሮጌ ።
ኢሲን ፤ ማ ፡ እላንተ ። ደርገሌሳ ፤ ማ ፡ ጉልማሳ ።
ኢሳን ፤ ማ ፡ እርሳቸው ። እጀሌ ፤ ማ ፡ ብላቴና ።

አካ[a] ፤ ማ ፡ እንደ ። አካከ ፤ ማ ፡ እንደኔ ። አካኬ ፤ ማ ፡ እንዳንተ ። እንዳንችም ፡ ይሆናል ። አካኬሳን ፤ ማ ፡ እንደላንተ ።
F. 5r. አካኬኛ ፤ ማ ፡ እ*ንደኛ ። አካኢሰን ፤ ማ ፡ እንደርሳቸው ። አካ ኢሳ ፤ ማ ፡ እንደርሱ ። አካኢሲ ፤ ማ ፡ እንደርስዋ ።

ፉ ፤ ማ ፡ ስለ ። አናፉ ፤ ማ ፡ ስለኔ ። ሲፉ ፤ ማ ፡ ስላንት ። ስላንችም ፡ ይሆናል ። ኢሲ[ኒ]ፉ ፤ ማ ፡ ስለላንተ ። ኑፉ ፤ ማ ፡ ስ ላኛ ። ኢሳኒፉ ፤ ማ ፡ ስለርሳቸው ። ኢሲፉ ፤ ማ ፡ ስለ ፡ እርስዋ ።

ጀ ፤ ማ ፡ አለ ። አልሁም ፡ ይሆናል ። ጀቴ ፤ ማ ፡ አልህ ። አልሽም ፡ ይሆናል ። ጀተን ፤ ማ ፡ አላችሁ ። ጀኔ ፤ ማ ፡ አልነ ። ጀዱ ፤ ማ ፡ ይላሉ ። ጀቲ ፤ ማ ፡ አለች ። ጀድ ፤ ማ ፡ በል ። ጀዳ ፤ ማ ፡ ይላል ። ጀዳ ፤ አሉ ። ጀድኢናለ ፤ ማ ፡ እላለሁ ። ጀድኢና ፤ ማ ፡ እንላለን ። ጀቱ ፤ ማ ፡ ትላላችሁ ። ጀታ ፤ ማ ፡

(a) Nel ms. sul ካ è in carattere assai piccolo un ቃ.

ትላለህ ። ትያለሽም ፡ ይሆናል ። ጂዳ ፤ ግ ፡ በሉ ። እነንጂዳ ፤ ግ ፡ ልበል ። እንጂና ፤ ግ ፡ እንብል ። ሐጂድአን ፤ ግ ፡ ይበ ሉ ። እንጂኔ ፤ ግ ፡ አላለም ። የሁሉም ፡ ይሆናል ፡ ዐስም ፡ እን ጅ ፡ አይለይም ፡ እንዴት ፡ ነው ፡ ትለኝ ፡ እንደሆን ። አትንጂኔ ፤ ግ ፡ አንት ፡ አላልሽም ። አኒንጂኔ ፤ *ግ ፡ እኔ ፡ አላልሁም ፡ F. 5r.

አዲ ፤ ግ ፡ ሲላስ ።

ዱፌ ፤ ግ ፡ መጻ ። እዱዱፌ ፤ ግ ፡ ሲመጻ ። እንዱፍኔ ፤ ግ ፡ አልመጻም ። እንዱንዱፍኔ ፤ ግ ፡ ሳይመጻ ። ነገር[፡]ግን ፡ ዱፌም ፤ ግ ፡ ቢል ። እንዱፍኔም ፤ ቢል ፡ የሁሉ ፡ ነው ።

ወጅን ፤ ግ ፡ ጋራ ። አናወጅን ፡ ዱፌ ፤ ግ ፡ ከኔ ፡ ጋራ ፡ መ ጻ ። ይህም ፡ የሁ[ሉ] ፡ ነው ።

የወ ፡ ቢባ ፤ ብ ። የወዱፌ ፤ ግ ፡ ቢመጻ ። የወዱፈን ፤ ግ ፡ ፀመጹ ። ይህም ፡ የሁ[ሉ] ፡ ነው ።

ዱፈን ፤ ግ ፡ መጹ ። ዱፍኔ ፤ ግ ፡ መጻነ ። ዱፍቴ ፤ ግ ፡ መጻች ።

ባሬ ፤ ግ ፡ አወቀ ። አወቅሁም ፡ ይሆናል ። ቤካ ፤ ግ ፡ ያው ቃል ። አውቃለሁም ፡ ይሆናል ። በረን ፤ ግ ፡ አወቁ ። ቤኩ ፤ ግ ፡ ያውቃሉ ። ቤከና ፤ ግ ፡ እናውቃለን ። በሬና ፤ ግ ፡ አወ ቅነ ። በርቴ ፤ ግ ፡ አወቅህ ። ቤከታ ፤ ግ ፡ ታውቃለህ ። ባር ታኒ ፤ ግ ፡ አወቃችሁ ። ቤከቱ ፤ ግ ፡ ታውቃላችሁ ። ባርቴ ፤ ግ ፡ አወቀች ። እምባሬ ፤ ግ ፡ አላወቀችም ። ቤከቴ ፤ ግ ፡ ታ ውቂያለሽ ። እምቤኩ ፤ ግ ፡ አላውቅም ። እምቤከኑ ፤ ግ ፡ አ ናውቅም ። *እምቤከን ፤ ግ ፡ አያውቁም ። እምቤከተን ፤ ግ ፡ F. 6r.
አታውቁም ።

ጃል ፤ ግ ፡ ወዳጅ ። ጃላቴ ፤ ግ ፡ ወደድህ ።

ዳቄ ፤ ግ ፡ ሄደ ። ዳቃ ፤ ግ ፡ ይሄዳል ። አዳቄ ፤ ግ ፡ ይሂ ድ ። እንዳቅኔ ፤ ግ ፡ አልሄድሁም ። አልሄደምም ፡ ይሆናል ። ዳቅኔ ፤ ግ ፡ ሄድነ ። እንዳቅኔ ፤ ግ ፡ አልሄድነም ። ዳቅና ፤ ግ ፡

እንሄዳለን ። ኢኒዳቅና ፤ ኢንአዴምና ፤ ግ ፡ እንሂድ ። አዴ ግ ፤ ግ ፡ ሔዴ ። አዴምን ፡ ዳቀን ፤ ግ ፡ ሂዱ ። አዴም ፤ ግ ፡ ሂድ ። ቤን ፡ ዳቅና ፤ ግ ፡ ሂድ ፡ እንሂድ ።

ኬኒ[a] ፤ ግ ፡ ስጠኝ ። ኬና ፤ ግ ፡ ስጡኝ ። ኬኔ ፤ ግ ፡ ስጠኝ ። ሰጠኝም ፡ ይሆናል ። ኬነን ፤ ግ ፡ ሰጡ ። ሲኬኑ ፤ ግ ፡ ልስጥህ ። ኬኔቴ ፤ ግ ፡ ሰጠኝ ። ከኒኔ ፤ ግ ፡ ሰጠነ ። ኬነን ፤ ግ ፡ ሰጡ ። ኬኒታኒ ፤ ግ ፡ ሰጣችሁ ። ኬኒና[b] ፤ ግ ፡ እንሰጣለን ። ኬኒና ፤ ግ ፡ እሰጣለሁ ። እንኬኒኑ ፤ ግ ፡ አንሰጥም ።

ከቴ ፤ ግ ፡ ና ። ከታ ፤ ግ ፡ ኑ ። ከት ፤ ግ ፡ ነይ ።

አግሬ ፤ ግ ፡ አየ ። አግራን ፤ ግ ፡ አዩ ። አጋርቴ ፤ ግ ፡ አየች ። አጋሬ ፤ ግ ፡ አየን ። አላየም ። አላየሁም ፡ ይሆናል ።
F. 6r. አግራ ፤ ግ ፡ ያያል ። ኢናግራ ፤ ግ ፡ አያያ*ም ። ኢናአግራና ፤ ግ ፡ አያዩም ። ኢናጋርቴ ፤ ግ ፡ አታይም ። ኢናጋሩ ፤ ግ ፡ አናይም ። አግራን ፤ ግ ፡ አያቸው ። ኢናአጋሬ ፤ ግ ፡ አላያቸውም ፡ ዳግመኛ ።

ይላልቴ ፤ ግ ፡ አየኸኝ ። ይላሌ ፤ ግ ፡ አየ ። አየሁም ፡ ይሆናል ። ኢላሌ[c] ፤ ግ ፡ አላየም ። አላየሁም ፡ ይሆናል ። ይላለ ፤ ግ ፡ ያያል ። አዩም ፡ ይሆናል ። ሂንኢላሉ ፤ ግ ፡ አያይም ።

አግሬ ፤ ግ ፡ አገኘ ።

ኢታሄ ፤ ግ ፡ ሆነ ። ሂንኢታኔ ፤ ግ ፡ አልሆነም ።

ጅራ ፤ ግ ፡ አለ[d] ። እንጅሩ ፤ ግ ፡ የለም ። ጅሩ ፤ ግ ፡ አሉ ። እንጅራኒ ፤ ግ ፡ የሉም ።

ኢሳፍ ፤ ግ ፡ ለርሱ ። አናፍ ፤ ግ ፡ ለኔ ። ኑፍ ፤ ግ ፡ ለኛ ።

(a) Sul ኒ è nel ms., in carattere più piccolo, un ቅ.
(b) Sul ኒና è nel ms., in caratteri più piccoli, il gruppo ቅቅ.
(c) Nel ms. su ኢላ, sono apposti, in caratteri più piccoli, ቅቅ.
(d) Nel ms. sul ለ è apposto, in carattere più piccolo, un ቅ.

ኢሲፍ ፤ ማ ፡ ለርስዋ ። ሲፍ ፤ ማ ፡ ላንች ። ኢሲኒፍ ፤ ማ ፡ ለላ
ንት ። ኢሳኒፍ ፤ ማ ፡ ለርሳቸው ።

አታም[a] ፤ ማ ፡ እንዴት ። ጢኖ ፤ ማ ፡ ታናሽ ።
ኤሳ[b] ፡ ገረም ፤ ማ ፡ ወዴት ። ሚጎርሲ ፤ ማ ፡ እስኪ ፡ ም
ማሎ ፤ ማ ፡ ምነው ። ከር ። ጎርሳ ፤ ማ ፡ መካር ።
ለኪስ[c] ፤ ማ ፡ ተው ። ቶላ ፤ ማ ፡ በጎ ።
ናግ ፤ ሰው ። አርጃ ፤ ማ ፡ ቸር ።
ዲርሳ ፤ ማ ፡ ባል ። ዶቅና ፤ ማ ፡ ቢስ ።
ኒቲ ፤ ማ ፡ ምሽት ። ሐግ ፤ ማ ፡ ክፉ ።
ኤልግ ፤ ማ ፡ ልጅ ። ዱሬሳ ፤ ማ ፡ ክብር ።
ወበሌንሰ ፤ ማ ፡ ወንድም ። ዴጋ ፤ ማ ፡ ችጋረኛ ።
ወበሌቴ ፤ ማ ፡ እት ። በርሲሳ ፤ ማ ፡ አስተማሪ ።
ሬራ ፤ ማ ፡ ዘመድ ። ሉጫ ፤ ማ ፡ ሽላታ ።
ገሪ ፤ ማ ፡ ወገን ። ጀላ[e] ፤ ማ ፡ ብርቱ ።
ሜቶ ፤ ማ ፡ ባርያ ። ያራላ ፤ ማ ፡ ደከማ ።
ወዳደራ ፤ ማ ፡ ወታደር ።
ሄርያ ፤ ማ ፡ በል ። ወራና ፤ ማ ፡ ጸር ።
እ*ንጀራቂጤ ፤ ማ ፡ እኩ ወራኔ ፤ ማ ፡ ወጋው ። ወ F. 7r.
ኩል ። ራኑ ፤ ማ ፡ ልውጋው ።
አንቴ ፤ ማ ፡ አቅራብያ ። አጀሌ ፤ ማ ፡ ገደለው ።
ጎፍታ ፤ ማ ፡ ጌታ ። ዱኤ ፤ ማ ፡ ሞተ ። እንዱ
ማና ፤ ማ ፡ ቤት ። ኔ ፤ ማ ፡ አልሞተም ።
ጉዳ[d] ፤ ማ ፡ ታላቅ ። ጋቸና ፡ ዋንታ ፤ ማ ፡ ጋሻ ።

(a) Nel ms. sul ታ è apposto, in carattere più piccolo, un ቅ.
(b) Nel ms. fra ኤ e ሳ è apposto, in carattere più minuto, un ቅ.
(c) Nel ms. sul ኪ è apposto, in carattere più minuto, un ቅ.
(d) Nel ms. sul ጉ è apposto, in carattere più minuto, un ቅ.
(e) Così almeno sembra da leggersi, ma prima erasi scritto ጀ ፡, poi sul ገ si è posto un ላ (o un ል?).

ዳሂንቴ ፤ ማ ፡ መከታ ። ዳሂ ፤ ማ ፡ መከት ።

ሚላሳ ፤ ማ ፡ ሰለባ ። አርበኛም ፡ ይሆናል ።

ሙራቴ ፤ ማ ፡ ሰለባ ።

ጂሼ ፤ ማ ፡ ሸሸ ።

ኤጂ[a] ፤ ማ ፡ ቆመ ። ቁሙ ሁም ፡ ይሆናል ።

ባላቴ ፤ ማ ፡ ተሸከመ ።

ቡሩቴ ፤ ማ ፡ አወረደ ።

ቡሴ ፤ ማ ፡ አደረ ።

ጨሸ ፤ ማ ፡ ተኛ ።

ሙጌ ፤ ማ ፡ አንቀላፋ ።

ራፌ ፤ ማ ፡ ተኛ ።

ደማቄ[b] ፤ ነቃ ።

ካኢ ፤ ማ ፡ ተነሣ ።

ታኢ ፤ ማ ፡ ተቀመጥ ።

ካኤ ፤ ማ ፡ ተነሣ[c] ።

አሬዲ[d] ፤ ማ ፡ ሩጽ ። አሬ

F. 7v. ዴ ፤ ማ ፡ ሮጸ ። አ*ሬዳኔ ፤ ማ ፡ ሮጹ ።

ኢኒ ፡ ጨና ፤ ማ ፡ እንሻገር ። ጨሂ ፤ ማ ፡ ተሻገር ።

ኢታሴ ፤ ማ ፡ ዘለለ ። ኢታሊ ፤ ማ ፡ ዘለል ።

ኢኒዳሂና ፤ ማ ፡ እንዋኝ ። ዳኪ ፤ ማ ፡ ዋኝ ።

ሊጤ ፤ ማ ፡ ጠለቀ ። ሊጢ ፤ ማ ፡ ጥለቅ ።

ዳብሬ ፤ ማ ፡ አለፈ ። ዳብሪ ፤ ማ ፡ እለፍ ።

ጀልጭፍሴ ፤ ማ ፡ ተሻመቀ ። ጀልጭፍነ ፤ ማ ፡ እንሻመቅ ።

አላዲንአሴንቴ ፤ ማ ፡ ጀበር ፡ ገባ ።

ዱካነውቴ ፤ ማ ፡ ጨለመ ።

ባሪቴ ፤ ማ ፡ ጸባ ።

ራዋቴ ፤ ማ ፡ በቃ ።

ሚድአን ፤ ማ ፡ እኽል ።

ዲዲ ፤ ማ ፡ ጥሬ ።

ሰኻ ፤ ማ ፡ ዘር ።

ፋጨሴላ ፤ ማ ፡ ዘራ ። ፋጨሲላ ፤ ማ ፡ ዝራ ።

ቆቲሳ ፤ ማ ፡ አብሩ ።

(a) Nel ms. sul ጂ : è apposto in carattere più minuto un ቅ.
(b) Nel ms. fra ደ e ማ è sovrapposto, in carattere più piccolo, un ቅ.
(c) Nel ms. sul ሣ è apposto in carattere più minuto un ቅ.
(d) Nel ms. fra ኦ e ሬ è sovrapposto in carattere più piccolo un ቅ.

እርሻቆቲ ፤ ማ ፡ እረስ ።
ማግሬ ፤ ማ ፡ በቀለ ።
ብቂሊ ፤ ማ ፡ ብቋያ ።
ደራሬ ፤ ማ ፡ ዘረዘረ ።
አሰቴ[a] ፤ ማ ፡ ሸተ ።
ጎጌ ፤ ማ ፡ ደረቀ ።
ሐማሜ ፤ ታጨደ ። ሐ
ሚ ፤ ማ ፡ እጨድ ።
ቱላ ፤ ክምር ። ቱሊ ፤ ማ ፡
ክምር ።
ሲርፍሲሲ ፤ አሒዳ ። [b]
ላሚዲ ፤ ማ ፡ መንካ ።
ጉንዱ ፤ ማ ፡ መስፈርያ ።
ሰፈሬ ፤ ማ ፡ ሰፈረ ። ሰፋ
ሪ ፤ ማ ፡ ስፍራ ።
ቀልቀሎ ፤ ማ ፡ አቆማዳ ።
ናቃቴ ፤ ማ ፡ ከተተ ።
አውዲ ፤ ማ ፡ አውድማ ።
ሁባ ፤ ገለባ ።
ቆትዮ[c] ፤ ማ ፡ *በሬ ። ቆ
ትዮዋን ፤ ቆትዮታ ፤ ማ ፡ በሮች ።
ሆርዳ ፤ ማ ፡ እርፍ ።
ጊንዲ ፤ ማ ፡ ሞፈር ።

ቀምባሪ ፤ ማ ፡ ቀምበር ።
ሳዋ ፤ ማ ፡ ላም ። ሳዕዋን ፤
ማ ፡ ላሞች ።
ጣልቲ ፤ ማ ፡ ጽገቶ ። ጣ
ልቲዋን ፤ ማ ፡ ጽገቶች ።
ጀቢ ፤ ማ ፡ ጽጃ ። ጀቢዋ
ን ፤ ማ ፡ ጽጆች ።
ዋቲ ፤ ማ ፡ እምቦሳ ። ዋ
ቲዋን ፤ ማ ፡ እምቦሶች ።
ጅብቲ ፤ ማ ፡ ተባት ።
ራዳ ፤ ማ ፡ እንስት ።
ጕርዑ ፤ ማ ፡ ጋት ።
ሙችሰዓ ፤ ማ ፡ የላም ፡ ጡ
ት ።
አነን ፤ ማ ፡ ወቶት ።
ኤልሜ ፤ ማ ፡ አለበ ። ኤ
ልም ፤ ማ ፡ እለብ ። ኤልምን ፤
ማ ፡ አለብነ ።
ኢትቱ ፤ ማ ፡ አርጎ ።
ጠቀና ፤ ማ ፡ አይብ ። F. 8r.
ጠማማ[d] ፤ አጓት ።
ጣድአ[e] ፤ ማ ፡ ቅቤ ።
ሰማ ፤ ማ ፡ የጋላ ፡ ቅቤ ።

(a) Nel ms. sul ሰ par apposto in carattere più minuto un ቅ.
(b) Questo tratto, di sicura lettura nel ms., m'è incomprensibile.
(c) Nel ms. fra ት e ዮ è sovrapposto in carattere più piccolo un ቅ.
(d) Nel ms. sul ጠ è apposto in carattere più piccolo un አ.
(e) Nel ms. sul ጣ è apposto in carattere più piccolo un ዝ.

አዳኑ[a] ፤ ግ ፡ ለጋ ፡ ቅቤ ።

በከሳ ፤ ግ ፡ ንጽር ፡ ቅቤ ።

ባዱ ፤ ግ ፡ ወገሜት ።

ዱጊ ፤ ግ ፡ ጠጣ ። ዱግ ዴ ፤ ግ ፡ ጠጣኸን ። ዱግኔ ፤ ግ ፡ ጠጣነ ። ዱጋን ፤ ግ ፡ ጠ ጡ ።

ላኛታ ፤ ግ ፡ ፍሪዳ ።

ሳዓ ፡ ማሴና ፤ ግ ፡ መከን ፡ ላም ።

ጠንካከ ፤ ግ ፡ ሚል ።

ሰንጋ ፤ ግ ፡ ገች ።

ጨማ ፤ ስብ ።

ኡቀታ[b] ፤ ግ ፡ ጉፋያ ።

ጎረምምሳ ፤ ግ ፡ ጌደር ።

ወፌና ፤ ግ ፡ ወይፈን ።

አራቀ ፤ ግ ፡ ቀይ ፡ ላም ።

ጉራቻ[c] ፤ ግ ፡ ጥቁር ።

F. 8v. *[ሃዲ(?)][d] ፤ ግ ፡ ነጭ ።

ከለዲ ፤ ግ ፡ ዝንጉርጉር ።

መግላ ፤ ግ ፡ ወይንማ ።

አሪር ፤ ግ ፡ ሰጥቅማ ።

ደለቻ ፤ ግ ፡ //// ሰማ ።

ጉራዲ ፤ ግ ፡ እረድ ። ጉ ረዴ ፤ ግ ፡ እረዱ ። ጉረዳን ፤ ግ ፡ አረዱ ። ጉራኔ ፤ ግ ፡ አ ረድነ ።

ቃሊ ፤ ግ ፡ ጥባ ።

ዲጋ ፤ ግ ፡ ደም ።

ፎን ፤ ግ ፡ ሥጋ ።

አንዴራሳ ፤ ግ ፡ ፍርምብያ ።

ቁቲ ፤ ግ ፡ የፍርምብያ ፡ ራስ ።

ሉቅሜ ፤ ግ ፡ ደንዶስ ።

ዳሉ ፤ ግ ፡ ሻኛ ።

ዲራ[e] ፤ ግ ፡ ሽንጥ ።

አራንዴዕ ፤ ግ ፡ ታናሽ ።

ላደያ[f] ፤ ግ ፡ ሰብራዳ ።

ላጴ ፤ ግ ፡ ዳቢት ።

ሉቂ[g] ፤ ግ ፡ ጭቅና ።

ከኬ[h] ፤ ግ ፡ ታራጅ ።

ጋፋ ፤ ግ ፡ ቀንድ ።

(a) Nel ms. fra አ e ዴ è apposto in carattere più piccolo un ቅ.

(b) Nel ms. sul ኡ e sul ታ sono apposti in caratteri più piccoli, rispettivamente, un ቅ e un ላ.

(c) Nel ms. sul ጉ è apposto in carattere più piccolo un ቅ.

(d) Lettura, almeno nella fotografia, incerta.

(e) Nel ms. fra il ዴ e il ራ è apposto in carattere più piccolo un ቅ.

(f) Nel ms. fra il ላ e il ዴ è apposto in carattere più piccolo un ቅ.

(g) Nel ms. fra ሉ e ቂ è apposto in carattere più piccolo un ቅ e sul ቂ è un ግ.

(h) Nel ms. sul ኬ par apposto in carattere più piccolo un ፈ.

ቢሪ[a] ፤ ማ ፡ አከርካሪ ።
ታፌ ፤ ማ ፡ ኳትኝ ።
ጣና[b] ፤ ማ ፡ ሽሉዳ ።
ጨኩ ፤ ማ ፡ መጋርያ ።
ቡዱዱ ፤ ማ ፡ ግኸል ፡ አገዳ ።
ጉልቢ ፤ ምልጉዳ ።
ሞራ ፤ የሆድ ፡ ስብ ።
ኤጌ ፤ ማ ፡ ድራት ።
እፉፉ ፤ ማ ፡ ፍኛ ።
ገራቻ ፤ ማ ፡ ጨጓራ ።
ፈልቴቴ ፤ ማ ፡ ሽንፍላ ።
ሂን ፡ አጂ ፤ ማ ፡ ዓይነ ፡ በጎ ።
ጤሪ ፤ ማ ፡ ታልማ ።
ቆቹማ ፤ ማ ፡ እምበልጋ ።
ጎግዊ ፤ ማ ፡ ቆርበት ።
ፋርዳ ፤ ማ ፡ ፈረስ ። ፋርዴን ፤ ማ ፡ ፈረሶች ።
ጋንጌ ፤ ማ ፡ በቅሎ ። ጋንጌዋን ፤ ማ ፡ አባቅሎት ።
ከራ ፤ ማ ፡ ከር ።
ራሮ ፤ ማ ፡ ግላስ ።
ሐርኪሳ ፤ ማ ፡ ቅናት ።
ፋና ፤ ማ ፡ እርካብ ።
ቃርባ ፤ ማ ፡ የቅናት ፡ ቁልፍ ።
ሁዴላ ፤ ማ ፡ ሐብለ ፡ ዘነብ ። F. 9r.
ቆዋ(?) ፤ ማ ፡ እምብያ ፡ ጉስም ።
ሌጋማ ፤ ልጓም ።
////[c] ፤ ለከ ።
ዲርማዱ ፤ ማ ፡ የልጓም ፡ ቀለቤት ።
ቀበቶ ፤ እዛብ ።
ሳበሐ[d] ፤ ማ ፡ ወሊቶ ።
ሙሠጠ ፤ ማ ፡ እሻል ።
በራ ፤ ማ ፡ ቡላ ።
ወዶልቻ ፤ ጥርኝ ።
ወሰራ ፤ ማ ፡ ሰራን ።
ፋርዳ ፡ ፈኢ[e] ፤ ማ ፡ ፈረስ ፡ ጫን ።
ዳሬፌ ፤ ማ ፡ ቶሎ ፡ ጫን ።
ሉጋም ፤ ማ ፡ ለጉም ።
ከራ ፡ ሂኪ ፤ ማ ፡ ከር ፡ ርግፍ ።
ፌቴ ፤ ማ ፡ ጫንኸን ። ኤፈኢ ፤ ማ ፡ አዋን ፡ ጫንሁ ።

(a) Nel ms. sul ሪ è apposto in carattere più piccolo un ላ.
(b) Nel ms. sul ጣ è apposto in carattere più piccolo un ጉ o un ዝ.
(c) Il ms., almeno nella fotografia, par guasto.
(d) La lettura sembra sicura; ma la voce è certamente errata.
(e) Lettura incerta.

ሬቲ ፤ ግ ፡ ፍየል ። ሬእ
ዋን ፤ ግ ፡ ፍየሎች ።

ቱግሌሳ ፤ ግ ፡ ምኩት ።
ቱግሌ[illegible] ፤ ግ ፡ ምኩቶች ።

ከርቤሳ ፤ ግ ፡ አውራ ። ከ
ርቤዩ ፤ ግ ፡ አውሮች ።

ጉሮምቲ ፤ ግ ፡ ቄብ ።

ሬቲ ፡ ሃርአ ፤ ግ ፡ እናት ፡
ፍየል ።

F. 9v. አልግን ፡ ሬኤ ፤ ግ ፡ የፍየ
ል ፡ ገላግልት ።

ሆላ ፤ ግ ፡ በግ ።

ኤልግን ፡ ሆላ ፤ የበግ ፡ አ
ውራ ።

ኔንጫ ፤ ግ ፡ አንበሳ ።

ቄሬንሳ ፤ ግ ፡ ነብር ።

ማንኤነንጫ ፤ ግ ፡ ያንበሳ ፡
መደብ ።

ከሌነንጫ ፤ ያንበሳ ፡ ለም
ድ ።

አራባ[a] ፤ ግ ፡ ዘሆን ።

ኢልካ ፡ አርባ ፤ ግ ፡ የዘሆ
ን ፡ ጥርስ ።

ሁምቢ ፤ ግ ፡ ሳንቃ ።

ማርጣ ፤ ቅንድብ ።

ጅሙ[b] ፤ ግ ፡ ሰኩናው ።

ገፈርሳ ፤ ግ ፡ ጎሽ ።

ዙልባ ፡ ገፈርሳ ፤ የጎሽ ፡ ቀ
ንድ ።

ፋቾ ፤ ግ ፡ የጎሽ ፡ ጭራ ።

ከርከሮ ፤ ግ ፡ ጎርያ ።

ዋርሌሳ ፤ ግ ፡ አውራሪስ ።

*ዙልባ ፡ ዋርሌሳ ፤ ያውራ
ሪስ ፡ ቀንድ ።

ሶተዋ ፤ ጅራት ፡ ቀጭን ።

ፈሪሳ ፤ ግ ፡ የበዳ ፡ አህያ ።

[illegible] ፤ ግ ፡ አሰግ ።

ወራቤሳ[c] ፤ ግ ፡ ጊብ ።

ሐሬ ፤ ግ ፡ አህያ ።

ጃልዴሳ ፤ [ግ ፡] ዝንጀሮ ።

ሰሬንዲዳ ፤ ግ ፡ ቀበሮ ።

ያየ ፤ ግ ፡ ተዙላ ።

ሳሬ ፤ ግ[d] ፡ ውሻ ።

አዳላ ፤ ግ ፡ ድመት ።

ኪያ ፤ ግ ፡ አነር ።

ቆርኬ ፤ ቆሬ ።

(a) Nel ms. sul ባ è in carattere più piccolo un ቃ.
(b) Nel ms. sul ሙ è in carattere più piccolo un ሉ.
(c) Nel ms. sul ቤ è in carattere più piccolo un ቃ.
(d) Nel ms. fra ሳ e ሬ è in carattere più piccolo un ቃ.

ወረቦ[a] ፤ ማ ፡ ድፋሳ ።
በኑማ[b] ፡ ድኩላ ።
ሮቢ[c] ፤ ጉማሪ ።
ናቸ ፤ ማ ፡ አዘ ።
ቍርጡሚ ፤ ማ ፡ ዓሣ ።
ወከሌ ፤ ማ ፡ አርጃኖ ።
ዋኒ[d] ፤ ማ ፡ ጉሬዛ ።
ቀመሊ[d] ፤ አሽከኑ ።
ቅሩጴ[e] ፤ ምዳቍ ።
ቢቼ[f] ፤ ማ ፡ ፌቆ ።
ቦሮፋ ፤ ማ ፡ በኸር ።
ገደምሳ ፤ ማ ፡ አጋዘን ።
ሀሌሳ ፤ ማ ፡ ጥንቸል ።
ርርቴ ፤ ማ ፡ ሰሳ ።
ጃዊ ፤ ማ ፡ ዘንዶ ።
ቦፋ[g] ፤ ማ ፡ እባብ ።
ሐንቱታ ፤ ማ ፡ አይጽ ።
ቱቃ ፤ ማ ፡ ፍልፈል ፡ አዋ
ልዳ ።
ጌሳ ፤ ማ ፡ ፋሮ ።
ጋላሳማ ፤ ማ ፡ ግመል ።
ጕች ፤ ማ ፡ ሰጐን ።

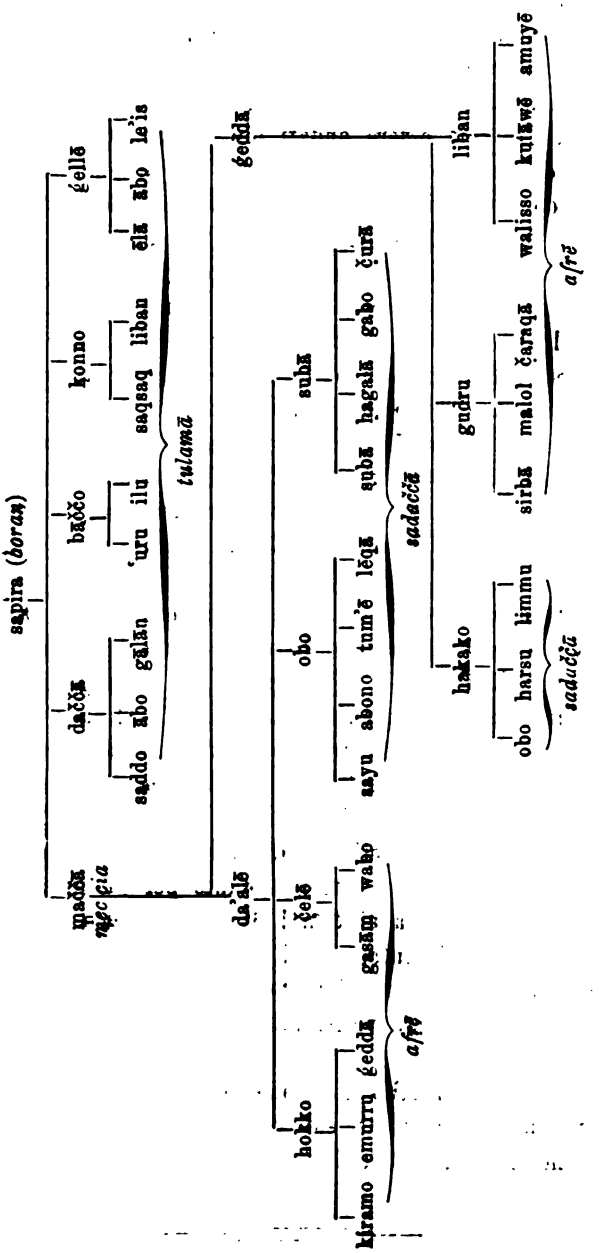
* * *

Allorchè, da ignote ragioni sospinti, i figli di Orma mossero a grosse frotte dalle natìe contrade a sud dell'Abissinia e, come narrano antichi canti e le leggende, avvalendosi di lunghe corna bovine per armi, abbandonato il Uelel, varcarono il fiume Uebi, la corrente invaditrice si andò tosto dividendo in due: una parte, costituita dai Baraytumā, si diresse specialmente verso nord-est, un'altra parte, formata dai Boran o figli di Sapira, dilagò verso nord-ovest. Questa seconda parte andò a sua volta

---

(a) Nel ms. sul ቦ in carattere più minuto un ቅ.
(b) Nel ms. sul በ in carattere più minuto un ለ.
(c) Nel ms. sul ቢ è in carattere più minuto un ላ.
(d) Nel ms. fra le due lettere in carattere più piccolo è sovrapposto un ቅ.
(e) Una macchia rende illeggibile il nome, fuor che l'ultima lettera.
(f) Fra le ultime due lettere nel ms. è in carattere più minuto sovrapposto un ቅ.
(g) Nel ms. fra le due lettere un ቅ.

suddividendosi in due gruppi. L'uno occupò lo Scioa meridionale e le regioni a sud dello Scioa: sono le tribù Tulamā o Tulomà, alle quali appartengono i Galan, nel sud-est dello Scioa dal lago Zuài verso il torrente Casam, a oriente di Entoto, i Becciu, sull'alto Auàsc', ad ovest di Entoto e di Addis Abebà, i Gilli fra l'Auasc' e lo Zuài, i Soddo — ramo, come i Galan, dei Deccia — ad ovest dei Gilli, fra l'Auasc' e i Guraghé ecc. L'altro gruppo de' Boran piegò ad occidente, irruppe nella vasta regione stendentesi a mezzodì del Nilo Azzurro, chiamata, almeno in gran parte, Damòt come un'altra regione ben nota a settentrione dell'Abai, vi sterminò o ne espulse gli antichi abitatori, Sidama e fors'anco Agau, vi si stabilì non ostante gli asperrimi sforzi de' varî re d'Abissinia per scacciarnelo, e si spinse sino ai confini delle lontane popolazioni Nilotiche, dei Berta, cioè, e dei Dinca. Questo gruppo occidentale dei Boran portava il nome di Meccia. Durante la stessa invasione delle nuove sedi, le varie tribù, che sotto il nome di Meccia accoglievansi, andaronsi variamente distinguendo e collegando, non tanto, come pur suole avvenire fra cotali popolazioni, secondo le maggiori affinità e le tradizionali parentele, quanto a seconda delle necessità politiche del tempo e a seconda de' propri temperamenti. Prime ad associarsi furono due tribù del ramo Gidda dei Meccia, i Liban e i Gudrú, e due dell'altro ramo, Daale, dei Meccia, i Celè e gli Hocco: la federazione prese il nome di Afré. Alquanti lustri più tardi, le restanti tribù, gli Hacaco del ramo Gidda e gli Obo e i Suba del ramo Daale formarono una seconda lega ben distinta dalla prima e detta dei Sadaccia. Un documento del principio del secolo XVII, la Zēnāhula — Gāllā, stesa quando la grande invasione ancora non era compiuta, anzi pochi decenni dopo il primo irrompere di queste genti, dà dei Boran e del loro gruppo Meccia la seguente tradizionale genealogia, che ben poco si scosta da quella che, due secoli e mezzo più tardi, Antonio d'Abbadie raccoglieva dalla viva voce dei Galla:


sapira (boran)
maččā
meccia
dačča
saddo
ābo
gālān
bāččo
'uru
ilu
ḳonno
saqsaq
liban
ǵellē
ēlā
ābo
le'is
tulamā
da'ālē
ǵeddā
hokko
kiramo
emurru
ǵeddā
afrē
čelē
gasām
waho
obo
sayu
abono
tum'ē
lēqā
subā
subā
ḥagalā
gabo
čurā
sadaččā
hakako
obo
harsu
limmu
sadaččā
gudru
sirbā
malol
čaraqā
liban
walisso
kutāwē
amuyē
afrē

Impossibile sarebbe tentar di riassumere in poche pagine le sanguinose vicende dei Meccia e le continue lor guerre contro l'Abissinia. Accennerò soltanto che delle due grandi divisioni gli Afrē sembrano aver mantenute le sedi più accoste al Nilo Azzurro, i Sadaccia essere andati più a sud. Oggi troviamo i Liban sul confine scioano, nella vallata del Mugher, coi Ualisso a sud e con i Cuttai (= Kutāwē) a nord fra il Mugher e l'Abài, ove questo descrive l'estremo suo arco meridionale; i Gudrù a sud dell'Abài e ad occidente dei Liban; gli Hocco, e più specialmente gli Amurru, presso gli Horro, a nord-ovest dei Gudrù a sud dell'Abai e sul basso Orghesa; i Gidda ancora più ad ovest, verso i Berta, essendo il lor paese riguardato come il più settentrionale degli Oromo; i Saiu sull'alto Iabus, fra questo e il Didessa; i Lega (Lēqā) a sud-oves del Iabus fino alle terre dei Dinca; i Sibu (= Subā), detti anche Oromo Sciangalla, sull'alto Iabus, a nord di Gabara; i Ciura sul Gogeb; altri Obo pure sul Gogeb; i Limmu dall'Enaria ai Sidama, specialmente verso il Garo, ecc.

Di un altro gruppo di Meccia conviene altresì far cenno: alludo a quello dell'omonimo distretto a sud del lago Tsana, fra l'Agaumeder, il Damòt e il Goggiam. Fu, in origine, una vera colonia militare, ivi impiantata da Iyāsu il Grande al ritorno dalla vittoriosa sua spedizione nella Enāryā, e rafforzatavi dai re succedutisi a Iyāsu, con l'intento sia di opporre un valido argine alle continue incursioni di altri Galla, sia di tener in freno gli Agau mal domi e irrequieti, sia di assicurare i rifornimenti che la allor popolosa Gondar traeva appunto per la massima parte dall'Agaumeder. Ancora ai tempi di James Bruce, che su questi Meccia lasciò notizie interessanti, le novantanove famiglie stabilite colà avevano un reggimento autonomo e una caratteristica fisionomia propria, oggi verisimilmente perduta o per lo meno assai attenuata.

Ai Meccia il D'Abbadie, come vedemmo, dichiara, certamente per notizia avutane sui luoghi, appartenere il dialetto studiato nel Nagara Gāllā.

PERSONALE ACCADEMICO

Il Presidente BLASERNA annuncia che hanno ringraziato l'Accademia per la loro recente elezione: il Socio nazionale: RICCA-SALERNO; i Corrispondenti: BOSCO, DE SARLO, SALANDRA; e i Soci stranieri: BRYCE, BRUGMANN, HARNACK.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario GUIDI fa particolare menzione di una opera del Socio ROBERT sui bassorilievi dei sarcofagi antichi, e di una pubblicazione dell'avv. FINOCCHIARO-SARTORIO; della edizione curata dal dott. SELER e inviata in dono dal duca di LOUBAT, del *Codex Borgia*; e della traduzione siriaca del « Paradisus Patrum » di Palladio pubblicata dal Dr. Budge da un ms. appartenente a Lady MEUX, e da questa inviata in dono all'Accademia.

Il Socio VILLARI presenta altri quattro volumi degli *Atti* del Congresso storico internazionale tenutosi l'anno scorso in Roma. Ricorda che la serie completa degli Atti comprenderà dodici volumi, la cui stampa sarà presto ultimata; e pronuncia parole di vivissimo elogio per l'opera infaticabile del Segretario generale del Congresso comm. GORRINI, che dirige la ponderosa e complessa pubblicazione.

Il Socio GATTI parla in particolar modo del volume dell'*Archeologia*, notando che esso contiene trenta comunicazioni, tutte pregevoli per la loro novità, e dà notizia di alcune di esse.

Il Socio SCIALOJA si occupa del volume della *Storia del Diritto*, rilevando l'importanza delle comunicazioni, e il benefico effetto che già produsse la discussione dei temi relativi ai metodi di studio e d'insegnamento.

Il Socio BLASERNA offre, a nome dell'autore sig. MARCO BESSO, una copia della ricca edizione dell'opera: *Roma e il Papa nei proverbi e nei modi di dire*, e ne parla.

CORRISPONDENZA

Il PRESIDENTE rammenta che durante le ferie accademiche avvenne la nascita tanto desiderata del principe Ereditario. Quantunque egli si trovasse all'estero, si affrettò ad indirizzare a Casa Reale il seguente telegramma:

A S. E. il Generale BRUSATI, primo Ajutante Generale di S. M. il Re Racconigi.

A nome Reale Accademia Lincei porgo agli Augusti Sovrani le più profonde sentite felicitazioni. Colla nascita di un Principe furono esauditi i più caldi e fervidi voti della Nazione. Voglia il Cielo preservarlo, insieme alla graziosa puerpera, alla gioia della gloriosa Casa di Savoja e alla felicità della nostra Italia, le cui sorti sono indissolubilmente legate a quelle dell'antica e sempre giovane Dinastia.

Presidente BLASERNA.

A questo telegramma S. M. faceva inviare la seguente risposta:

Al Senatore BLASERNA — Homburg.

S. M. ringrazia caldamente nobili graditissime felicitazioni di cui rendevasi interprete per Accademia dei Lincei.

Il Ministro PONZIO VAGLIA.

Il giorno 11 novembre, ricorrendo il genetliaco il S. M. il Re, il Presidente si affrettò a inviare le felicitazioni e gli auguri dell'Accademia, ed ebbe la seguente risposta:

Gli auguri che Ella ha rassegnati sono riusciti particolarmente accetti a S. M. il Re. Per incarico esprimo a Lei ed illustri Colleghi i cordiali ringraziamenti Sovrani.

Il Ministro PONZIO VAGLIA.

Ed oggi stesso per il genetliaco di S. M. la Regina Madre, ebbe la risposta seguente agli augurî che si era fatto un dovere d'inviare:

Alla S. V. Onma e alla insigne Accademia cui Ella presiede, S. M. la Regina Madre invia grazie riconoscenti pei gentili, graditissimi augurî.

La Dama d'Onore Msa DI VILLAMARINA.

Il PRESIDENTE comunica inoltre i ringraziamenti che la Reggenza di San Marino e il Comitato per le onoranze e il monumento a B. Borghesi, inviano all'Accademia dei Lincei per la parte presa da questa alle onoranze stesse, alle quali fu rappresentata dal Socio GATTI.

IL « NAGARA GĀLLĀ »

Nota di Carlo Conti Rossini, presentata dal Socio Ignazio Guidi.

Sul modo di scrivere, poco è mestieri osservare. Il Nagara Gāllā par mettere una certa diligenza a distinguere l'aspirata tenue dalla forte, e accuratamente — al contrario degli Europei che del galla occuparonsi — distingue il *t* dal *ṭ*. Per contro, mancando all'alfabeto amarico il suono *ḍ*, esso lo confonde segnatamente col suono *d* o col *ǵ*, ma talvolta per esprimerlo ricorre ad una *elif* in unione col *d*, come par essere in alcune forme del verbo *ǵeda*.

***

Il Nagara Gāllā consente di ricostruire almeno in buona parte uno schizzo grammaticale del dialetto studiato.

I pronomi personali sono:

1ª pers.	sing.		አኒ ፡, አና ፡	plur.	ኑሂ ፡, (ኑ ፡)
2ª »	»		አቲ ፡, (ሲ ፡)	»	ኢሲን ፡, ኢሲኒ ፡
3ª »	»	masc. ኢሳ ፡,	femm. ኢሲ ፡	»	ኢሳን ፡, ኢሳኒ ፡

La forma *anā* è data per la 1ª sing., sia in rapporto a preposizioni o posposizioni, sia come nominativo; il più arcaico *ani*, cui in galla spetta la funzione di soggetto, አኒ ፡, apparisce soltanto eccezionalmente quasi prefisso a verbi e a forme negative. Notevole è il plur. *nuhi*, che sembra speciale di questo dialetto, laddove negli altri è *unu* abbr. *nu* (cfr. somali *annaga*, *anna* abbr. *nu*, ʿafar e saho *nanū*, begia *henen*, quara *enan*,

egiz. *ann*, ⲁⲛⲟⲛ): la forma abbreviata *nu* è presentata soltanto con un suffisso, *nu-fu* « per causa di noi ». La 2ª sing. *ati* è la consueta forma arcaica: quanto a *si*, lo si incontra solamente con un suffisso, *si-fu* « per causa di te », o con un verbo; *isin*, *isini* sono dati tanto come equivalenti del nom. amarico *eršāčhu*, quanto in unione con suffissi. Il nostro testo, poi, non sembra offrire esempi della forma recente *ini* (Beke *énni*, Massaia *hinni*), che in galla ha pur valore di soggetto per la 3ª sing. masch., non indicando per questa se non *isā*, dato per equivalente ad *ersú* isolato od anche unito con posposizioni; inoltre, soltanto con posposizioni dà esempi di *isi*, 3ª sing. femm., ma certamente *isi* ha anche in questo dialetto valore di nominativo: le plur. *isān*, *isāni* sono le forme comuni.

Come suffissi pronominali, nel Nagara Gāllā s'incontrano:

1ª sing.		-ከ ፡		plur.	-ኬኛ ፡.
2ª »	[masc.]	-ኬ ፡	[femm. -ኬቲ ፡]	»	-ኬሰን ፡, ኬሰን ፡.
3ª »	masc.	-ኢሳ ፡,	femm. -ኢሲ ፡	»	-ኢሰን ፡, ኢሰን ፡.

Esempi: *afān-ko* « bocca mia », *afān-kē* « bocca tua », *afān-ʾisā* « bocca di lui », *afān-ʾisi* « bocca di lei », *afān-kēñā* « bocca nostra », *afān-kēsān* « bocca vostra », *afān-ʾisān* « bocca loro »; ed analogamente *akā-ko* ecc.

Degna di nota è la mancanza, nelle non poche flessioni, delle forme *-tiyā* 1ª sing., *-tē* 2ª sing., *-tēñā* 1ª plur., *tēsāni* 2ª plur., lasciandosi libero il campo alle forme costituite con appoggio del *k*. Dubbiosi, poi, lascia la 2ª femm. sing., presentata in un unico caso, in መታኬቲ ፡ « capo di te (donna) » e finora non segnalata in galla, tanto più che il nostro testo in tutti gli altri casi ha cura di avvertire che il femminile alla 2ª pers. non ha forma propria; penso che possa trattarsi della forma comune dei due generi, *-kē*, rafforzata dall'articolo femminile, su cui veggasi Prätorius, *Zur Grammatik der Galla-Sprache*, § 52 *a*. È altresì da rilevarsi il suff. 1ª sing. *-ko*, neologismo che par germinato dal vocativo; l'esclusività del suo impiego sembra accennare a una desuetudine, forse a un pieno abban-

dono di *-tiyā* e *-kiyā* comunemente usati negli altri dialetti galla, e che il confronto con gl' idiomi agau e, più, col somali attesta essere le forme antiche.

Il Nagara Gāllā offre pure le versioni di talune forme verbali amariche dotate di suffissi pronominali: ኬኒ ፡ = ስጠኝ ፡, ኬና ፡ = ስጡኝ ፡, ኬኔ ፡ = ስጠኝ ፡ e ሰጠኝ ፡, ሲኬኑ ፡ = ልስ ጥህ ፡, ኬኔቴ ፡ = ሰጠኝ ፡. Della esattezza di quasi tutte queste versioni è per lo meno lecito di dubitare, e chiunque può convincersene esaminando la flessione che appunto del verbo *kēnnē* rende il Massaia: nelle due prime voci galla son da ravvisarsi semplici forme imperative; la terza può forse essere variante dialettale pel più comune imprt. *kēnni*, che del resto il Nagara Gāllā segnala, ma certamente è anche la forma sing. 1ª e 3ª pers. del perfetto, spoglia di aggiunte pronominali; la quinta è la 2ª pers. sing. perf., e verisimilmente per semplice equivoco fu scritto ሰጠኝ ፡ per ሰጠህ ፡ come sbagliato è, poco appresso, ኬኒና ፡, in luogo di ኬና ፡, per equivalente di *esaṭállahu*, mentre dianzi a ragione lo si era volto con *enesaṭállan*; invece, la quarta, *si-kēnnu*, presenta regolarmente usato il pronome indiretto della 2ª pers. singolare. Dubbia è infine la esattezza delle versioni ወራኔ ፡ = ወጋው ፡, ወራኑ ፡ = ልውጋው ፡, አጀሴ ፡ = ገደለው ፡.

I pronomi dimostrativi del Nagara Gāllā sono:

dim. di vicinanza, amar. *yĭh* ኩኒ ፡	plur. ካኒ ፡.
femm., amar. *yĭhč* አሽንኩኒኒ ፡	
dim. di lontananza, amar. *yāw* ኩኖ ፡	
accus., amar. *yānan* ኢሲለ ፡	

Nulla è da osservare sul pron. *kuni*, nè sul plurale comune *kāni*: la mancanza di *tanā* richiama quella delle altre forme pronominali in *t*, e la mancanza di *kāni*, d' uso comune in galla per i casi indiretti, par essere accidentale. — Ma singolari e forse proprie di questo dialetto sono il femm. *išenkunini*, il dim. di lont. *kuno* e, più, l' accusativo (?) *isila*. *Išenkunini* etimologicamente sembra potersi scomporre in *išen*, pron. 3ª pers. femm. sing. che apparisce nelle *Lect. Gramm.* del Massaia, p. 205 e, sotto la forma *išini*, nell' Ev. di Luca XVII 21, + il dimo-

strativo *kuni*, + un antico articolo determinativo *ni*, il quale, oltre che in galla (cfr. PrGS, § 134*a*), par figurare anche in agau (cfr. Reinisch, *Chamir-Sprache*, § 227 e 230). *Kuno*, che alla mente richiama il *kuno-ka* « ecco là » riferito dal Cecchi, *Da Zeila alle frontiere del Caffa*, III, p. 215, è per fermo il dim. *kuni* abbreviato, più la *o* del vocat.: cfr. PrGS, § 143*e* penult. alinea. Non chiaro mi riesce l'accus. *isila*: forse — ma lo dico non senza grande esitanza — la sua spiegazione è da ricercarsi in una abbreviazione del pron. pers. 3ª sing. e in una posposizione di moto a luogo, affine a *-īrā*, *īrrā* del galla o a *-l*, *-lī* che troviamo in agau, in saho e in ʿafar.

Le coniugazioni del Nagara Gāllā svolgonsi nel modo seguente:

a) suffissi per la formazione del perfetto:

sing.	1ª pers.	*-ē*	plur.	1ª pers.	-ኔ ፡, -ን ፡ (-ና ፡).
»	2ª pers.	-ቴ ፡	»	2ª pers.	-ታኒ ፡, -ተኒ ፡, -ተን ፡.
»	3ª pers. masc.	*-ē*	»	3ª pers.	*-ā*ን ፡, *-ā*, *-ā*ኔ ፡,
»	» » femm.	-ቴ ፡ (-ቲ)			*-ā*ኒ ፡, *-a*ን ፡.

La insueta forma 3ª sing. femm. *-ti* è data da un solo esempio, *ǧēti*: però chiunque abbia pratica di scrittura *geʿez* sa quanto facili sieno gli errori ortografici fra ቲ e ቴ. — Il suffisso *nĕ* per la 1ª plur. si riscontra in ኤልምን ፡ « mungemmo », forma dialettale non indegna di nota: dubbiosa invece, anche per il confronto con le altre lingue cuscitiche d'Etiopia, è la forma in *-nā*, la quale si ha in በሪና ፡ « seppimo », dovuta forse a confusioni con l'imperfetto. La forma 2ª plur. *tāni*, che filologicamente troverebbe agevole spiegazione, ma in luogo della quale il generale uso galla, confermato pur dal Nagara Gāllā, vuol la forma abbreviata *-tani*, si presenta in በርታኒ ፡ « sapeste ». Per la 3ª plur. il suffisso *-ān*, dal Praetorius ritenuto originario e di cui egli potè segnalare soltanto alcuni eccezionali casi, si offre in ዱጋን ፡ « bevettero » e in ጉረዓን ፡ « sgozzarono »: la forma abbreviata *-ā*, la quale parmi senza altri esempi, notasi soltanto in ጀዳ ፡ « dissero », in luogo di cui il Massaia ha

ǧēdani, ed io non sono scevro di qualche dubbio che ይዳን ፡ non si legga soltanto per errore di scrittura. Analoghi dubbi mi sorgono per አሬዳኒ ፡, che potrebbe, forse, essere inesattezza per አሬዳኒ ።

b) suffissi per la formazione dell'imperfetto:

sing. 1ª pers.	*-ā*	plur. 1ª pers.	-ና ፡.
» 2ª pers.	-ታ ፡	» 2ª pers.	-ቱ ፡.
» 3ª pers.	*-ā*	» 3ª pers.	*-u*.

Nelle forme del singolare, nulla si presenta degno di rilievo: nelle flessioni del Nagara Gāllā troviamo per la 1ª sing. un ይድኢናለ ፡ « dico », in luogo del quale il Massaia offre, secondo le regole comuni, *ǧēda*. Per il plur. delle pers. 2ª e 3ª il Nagara Gāllā ha, come il Cecchi e come il Massaia, accolto per l'imperf. le forme del iussivo (lo U-Modus del Praetorius). — Oltre alle forme coniugate coi già riferiti suffissi, si ha una 2ª pers. sing. femm. ቤክቲ ፡ *tāwqiyāllaš*; ma è certamente errore, dacchè il suff. -ቲ ፡ come indicazione speciale del femminile spetta alla 3ª sing. perf. Con la forma ይድኢና ፡, 1ª plur., cfr. ኬኒና ፡, ed anche il Cecchi e il Massaia hanno *kénnina*.

c) iussivo.

L'aver adibito all'imperfetto forme iussive ha turbato l'andamento regolare della flessione di questo modo: il Nagara Gāllā, del resto, per i significati del iussivo preferisce ricorrere ad ausiliari, specialmente all'antico ausiliario N: p. es. እነንይዳ ፡ 1ª pers. sing, እንይና ፡ 1ª plur. « che io dica, che noi diciamo », ኢኒ ፡ ጨና ፡ « guadiamo! », ኢኒዳሂና ፡ « nuotiamo! »: però, da ይልጥፍሌ ፡ « egli tese imboscate » si ha un iussivo 1ª pers. plur. ይልጥፍኑ ፡. Sicure forme per la 2ª pers. non sembrano incontrarsi: per la 3ª si ha al sing. አዳቁ ፡ « egli vada », ሐይድአን ፡ « essi dicano ».

d) imperativo.

L'imperativo suol formarsi regolarmente coi suffissi *-i*, -ኢ, -ሂ ፡ pel singolare, *-ā* per il plurale. Forme notevoli sono ይድ ፡

« dì tu! », አዴም ፡ « va tu! », ዴቀን ፡ « andate! », ኡልም ፡ « mungi! ». — ኩቲ ፡ « vieni! », il noto imperativo riflessivo, oltre al plurale ከታ ፡ già conosciuto, avrebbe un femminile ከት ፡.

La negativa del verbo è data da እን-, እም-, raramente da ሂን-. P. e.: እንጂኔ ፡ « non disse », አትንጂኔ ፡ « non dicesti », አኒንጂኔ ፡ « non dissi », እንዱፍኔ ፡ « non venne », እንዴቅኔ ፡ « non andai »; እምፀሬ ፡ « non sa »; እምቤክ ፡ « non so », እምቤክኑ ፡ « non sappiamo », እምቤክተን ፡ « non sapete », እምቤክን ፡ « non sanno » ecc.

Andamento irregolare hanno *ilāl* « guardare » ed *agra* « vedere » (così, con metatesi, per *arga*). ኢላልቲ ፡ o ይላሌ ፡ al sing. 1ª e 3ª pers. perf. diverrebbe al negativo ኢላሌ ፡; all'imperf. positivo ይላለ ፡ corrisponde il negativo ሂንኢላሉ ፡. *Agra* secondo il Nagara Gāllā avrebbe questa flessione: perf. sing. 1ª pers. አግሬ ፡, 2ª አጋርቲ ፡, 3ª አግሬ ፡, plur. 1ª አጋሬ ፡, 3ª አግራን ፡, neg. 1ª 3ª sing. አጋሬ ፡ 3ª plur. ኢናአግራና ፡; imperf. 3ª sing. አግራ ፡, plur. አግራን ፡, negativo 2ª sing. ኢናጋርቲ ፡, (1ª e) 3ª ኢናግራ ፡, 1ª plur. ኢናጋሩ ፡, 3ª plur. ኢናአጋሬ ፡. — Infine *ǵerā* « fu, divenne » al neg. fa እንጅሩ ፡, al plur. pos. ጅሩ ፡, al plur. neg. እንጅራኒ ፡.

La forma di plurale dei sostantivi comunemente accolta dal Nagara Gāllā è quella in *-wān*, probabile fusione dell'antico segno plurale *-ō* con l'altro plurale *-ān*, che vuolsi più di recente adottato dagli Ilmorma: p. e. *gāngē* « mulo » pl. *gāngēwān*, *sāwā* « vacca » plur. *sāʿewān* (propr. da *saʿā*, *saʿē*: notisi la scomparsa, al plurale, della vocale lunga del singolare, su di che cfr. anche PrGS. § 16), ecc. Invece, la forma consueta del plurale galla, in *-ōta*, non è data che in *qotyo* « bue » plur. *qotyotā*, ma anche *qotyowān*. *Fārdā* « cavallo » conserva il plurale *fārdēn*. *Korbēsā* « montone » presenta una forma di plurale assai rara, anzi, credo, finora nuova, *korbēyi*. — La unione del nome retto al nome reggente nel Nagara Gāllā suol essere costituita dalla semplice preposizione del secondo al primo.

*
* *

Anzichè dare una semplice versione del testo, preferibile sembra un indice alfabetico dei vocaboli oroma, seguiti dai corrispondenti amarici e dalla versione italiana di questi: se i vocaboli amarici non appariscano nel lessico del Guidi (ሰጥቅማ ፡, ኪትኝ ፡, መጋርያ ፡, ምልጉዳ ፡) o vi appariscano con altro valore (ሸላታ ፡, ሰንቃ) se ne dà la versione secondo il significato accertato dei vocaboli galla; qualche punto però (p. e. amar. ጀበር ፡ ገባ ፡, ወሊቶ ፡ o ወሊቆ ፡, አሐዳ ፡) resta oscuro. A complemento dei vocaboli galla, oltre a talune comparazioni con altri idiomi d'Etiopia, riproduconsi spesso le loro forme secondo il lessico del Tutschek e, più, secondo il Cecchi: il confronto non sarà fatto senza una certa compiacenza, concorrendo il Nagara Galla a dimostrare la diligenza con la quale il compianto esploratore italiano e i suoi compagni, per quanto nuovi agli studi filologici, seppero raccorre il materiale, elaborato poi dal Viterbo.

ሆላ : *bag* pecora; C. *olà*, T. *hola*. —. Cfr. ʿaf. *ílli*, sa. *ílle*.

ህሌሳ : *ṭenčàl* lepre; C. *hillèsa*, T. *hilèza*.

ሐማ : *kŭfú* cattivo; C. *hamà*, T. *hama*. — som. *ḥuma-y* fare malamente, ʿaf. sa. *am* essere cattivo.

ሐማሚ : *tāčč̣ada* fu falciato; C. *hámè* falciò, T. *hama* to cut.

ሁምቢ : *sānqā* proboscide; C. *humbì*, T. *humbi* snout.

ሐሬ : *ahyā* asino; C. *arrè*, *arrì*, T. *harre*. — ʿaf. sa. *hárā*, *hérā* asino: cfr., d'altra parte, agau *duḫuārā*, ʿaf. sa. *okàlō*, som. *dāber*.

ሐርማ : *ṭut* mammella; *àrma*, T. *harma* female breast.

ሐርካ : *ʾǧ* mano; C. *hàrka*, T. *harka*.

ሐርኪሳ : *qenāt* sottopancia; C. *hàrchisa*, *archisà*.

ሂርያ : *bal* compagno, amico; C. *ìria*, T. *hiria* of the same age [Kamerad].

ሆርደ : *erf* manico dell'aratro: C. *hordà(n)* manico (della lancia), T. *horta* graver, spade.

ሁባ : *galabā* paglia; C. *ubà*.

ሐንቱታ : *ayṣ* sorcio; C. *antùta*.

ሐንደራ : *ʾimbert* ombelico; C. *andùra*, T. *hanḍura*. — Cfr. som. *ḥóddun*, ʿaf. sa. *hóndub*.

ሂደ : *kanfar* labbro; C. *hidì*, T. *hiḍi*.

ሃደ : *nač̣* bianco; C. *hadì*, T. *adi*. — som. *ʿad*, sa. ʿaf. *ʿadó*.

ሁደላ : *ḥabla zanab* sottocoda; C. *udiellà*, T. *hudu* back-side, *hudelaḍa* to place a thing behind one's self.

ሂጊ : ኢጀ : *ayna baggò* pezzo di carne presso lo stomaco.

ላሚደ : *mankā* cucchiaio; C. *lemanìn*.

ሉቂ : *č̣eqennā* muscolo di bue, di pecora ecc. che sta sul fianco; cfr. forse C. *lukà* coscia, midollo.

ሉቅሚ : *dandòs* carne che è dietro il collo.

ሉባ : *lìb* cuore; C. *libà*, *lubù*, T. *lubu* (invece, secondo T., *luba* = the sexual parts of man).

ለኪስ : *taw* orsù!

ላኛታ : *feridā* giovenco; bestia da macello.

ላደያ : *sabrādā* muscolo presso la coscia.

ሌጋማ : *legguām* redine; C. *lugàma*.

ሊጤ : *ṭallaqa* si immerse, si tuffò; C. *litè*, T. *liṭa* to sink under water.

ሉዉ : *šallātā* sciocco, ignorante (?).

ላጴ : *dābít* carne della costa; C. *lappè* petto, stomaco, visceri, T. *labe* stomach.

ሚ : *eskí* orsù. — v. PrGS. § 64*c*.

ሚላ : *eger* piede; C. *míla*, T. *mila*.

ማሉ : *mennàw* perchè?; C. *mal*, *màli*, T. *mal*, *mali*. — V. PrGS. § 65*b*.

ሚላሳ : *salabā*, *arbañā* bottino: prode; C. *misà* spoglie umane nemiche.

ሞራ : *yahod seb* sego; C. *móra*, T. *mora*. — Cfr. som. hadià *bur* grasso.

ሞርማ : *angàt* collo; C. *mòrma*, T. *morma*. — Cfr. som. *marmar* collo del camello.

ማርጣ : *qandéb* chioma; C. *martà*, T. *martu* crisp, curled, frizzled.

መሰለቴ : *salabā* eunuco; C. *muratè* monco, *murātu* eunuco, T. *mura, muraḍa* to cut.

(ስዉ :) መሳሌኖ : *makān lām* vacca sterile, T. *masena* to be barren, steril (of men animals and plants).

መሠሠጠ : *ešāl* balzano.

መርኢመን : *anǧàt* intestino; C. *maremàn, marimàn, marumàn*, T. *mar'iman*. — PrGS. § 16*a*.

መጋ : *rās* capo, testa; C. *matà*, T. *mata*.

ሚተ : *bāryā* schiavo. — Cfr. forse sa. *maḷàwāytō*.

መጕስዉ : *yalām ṭut* capezzolo della vacca; T. *mutsha* tent, dug, pap.

መኖ : *biēt* casa; C. *mànu*, T. *mana*. som. *mīn*, agau *nen, ṅen*. — PrGS. § 128*b*.

መንኤነንጢ : *yānbasā madàb* tana del leone: v. መኖ : e ኔንጢ :.

መዉ : *wàgab* lombi; C. *middì*, T. *mudi* hip.

ሚድአን : *ǧkěl* grano, cereali; C. *midàn*, T. *miḍ'an*.

መጌ : *anqalāfā* ebbe sonno, sonnecchiò, dormì; C. *mughè*.

መገሉ : *wàynemā* violaceo; cfr. C. *magàl* baio, T. *magalā* to be brown. — Cfr. som. *maydal* baio.

መግረ : *bàqqala* germogliò; cfr. C. *magarsò* verde.

ሬር : *gelās* gualdrappa; C. *rarò* pelle da mettersi sulla bestia prima della sella o del carico, T. *raro* fell, hide, skin.

ርርቴ : *sasā* piccola gazzella.

ርቢ : *gumāri* ippopotamo; C. *ròbi*, T. *robi*.

ሬቲ : plur. ሬእዋን : *feyal* capra; C. *rè* pl. *ròta, rèti*, T. *re'* pl. *rooda, rooni*. — som. *rī*, 'af. *ray*, be. *nā'i*. — PrGS. § 10*a*, 129*b*.

ሬቲ : ሀርአ : *ennàt feyal* capra madre: v. ሬቲ :.

ሬቅቴ : *baqā* finì; C. *rabaddè, rawatè*, T. *rawaḍa* to finish.

ሬጂ : *ěnněst* femmina; C. *ráda* vacca che non ha figliato, T. *rada* a cow two years old.

ሬፈ : *tañňā* dormì; C. *rafè*, T. *rafa* to sleep. — Cfr. forse som. *hurud*.

ርፈንሳ : capello, pelo; C. *refènsa, rifènsa*. — Cfr. sa. *rif*. — v. PrGS. § 130*c*.

ሰመ : *yagāllā qebiē* burro stantio condito con ispezie e buono (Guidi); C. *sàma* burro fresco, conservato per medicina, T. *sama* bad, turned milk.

ሶመባ : *sāmbā* polmone; C. *sòmba*. — som. *sambab*, caffa *šúmbō*, bil. *sanbī* etc.: ge. ስንቡዉ :.

ሳረ : *wŭšā* cane; C. *sarè*, T. *sare*.

ሳርባ : *bāt* polpaccio della gamba; C. *sarbà*, T. *sarba*. — 'af. sa. *sarbā, sarbā*.

ሰረንጀጀ : *qabarō* sciacallo; C. *kabarò* sciacallo, *sardìda* cane selvatico, T. *sarendida* fox. — PrGS. § 127*b*.

ሲርፊሲሲ (?) : = አሐጀ : (?).

ሶተዋ : *ǧerāta qaçīn* giraffa; C. *sotàwa*.

ሳብሐ : *walitò* o *waliqò*?

ስንጋ : *gaččˇ* bue grasso; C. *sangà*, T. *sanga* cattle for fattening.

ሰኝ : *sar* seme; C. *sagnì, segnì*, T. *sañi* sperm. — som. *šuni*.

ሰዉ : *lām* vacca; T. *zā* (contr. da *zawa*) plur. *zani*. — som. *sa'*, 'af. sa. *sā'*, be. *ša'* (cfr. ar. شاء, ECOOሳ). — PrGS. § 14*b e*.

ሳዋ plur. ሳዉዋን : *lām* vacca; C. *sàu* plur. *sànon*. V. voce precedente.

ሰፈረ : *sāffara* misurò; C. *safarē*, T. *safaru* to measure.

ሰፈሪ : *sefrā* misura (sost.): C. *safēra*.

ቃሊ : *ṭebā* macella!; C. *kalè* macellò, sacrificò.

ቀልቀሎ : *aqomādā* otre di pelle (v. Guidi, *Voc. Am.* 448-449); C. *kalkallò*, T. *galgalo*.

ቀማ : *darat* petto; C. *kôma*.

ቀመሊ : *aškanu* specie di scimmia; C. *kamalè*.

ቀምባሪ : *qambar* giogo dell'aratro; C. *kambāra*, T. *gambari*.

ቃርባ : *yaqenāt qulf* uncino della cinghia.

ቄረንሳ : *nabr* leopardo; C. *kerènsa kerānsa*, T. *geranza*. — PrGS. § 130*c*.

ቀርኬ : *torā* grande antilope.

ቀርጡሚ : *'āsē* pesce; C. *kurtumì* (Chiarini, *curtummì*), T. *gurṭumi*. — PrGS. § 17*b*.

ቁባ : *ṣāt* dito; C. *cùba*, *kuba*, T. *cuba*.

ቀበት : *esāb* redine.

ቁቲ : *yaferembyā rās* sommo dello sterno (?).

ቀቲሳ : *abberu* nettate [il campo]!: cfr. tuttavia C. *kotìsa*. campo arato, e v. PrGS. § 130*d*.

ቀትዮ : plur. ቀትዮዋን : *barē* bue; C. *kotiò* plur. *kotiòta*.

ቀቅማ : *embālgā*.

ቄንሳ : *ṣefer* unghia; C. *kènsa*, *kiènsa*, T. *qensa*.

ቀንቀ : *guerorò* gola; C. *konkò*.

ቀዋ : *embyā gusém* martingala.

ቡሌ : *àddara* pernottò; C. *bùlè*, T. *bula* to pass the night. — Cfr. 'af. sa. *bār* notte.

ባላቴ : *tašàkkama* fu caricato; C. *baà* soma, *baddè* portò di peso ecc., T. *baḍa* to carry.

ቢሪ : *akarkāri* spina dorsale; C. *errèba*.

ባረ : *àwwaqa* seppe; C. *barè* imparò, T. *bara* to learn. — som. 'af. *bar*.

ቦሌ : *bullā* baio; C. *buòra*, T. *bora* gray. — som. *bôra*, *barōr*.

በርሲሳ : *astamāri* maestro; C. *barsìsa* dottrina, T. *barziza* teacher, master: cfr. ባረ. — PrGS. § 128*d*.

ባሪቴ : *ṣabbā* fece giorno; C. *bultè* giorno. — som. *bari* divenir mattino, *barri* divenir chiaro, 'af. sa. *bēra* id.: cfr. ge. በርሀ :. — v. PrGS. § 71*b*.

ቦርፋ *baḫor* specie di antilope; C. *boròfa*, *buoròfa*.

ቢቂሊ : *bequāyā* germoglio; C. *bikilè*. — som. *baqal*, sa. *bûqle*, bil. *băqŭl*, khmr. *buqŭl*: ge. በቍለ :.

ቦባ : *bĭbbĭt* ascella; C. *bòba*, T. *boba*.

ቢኝ : *fèqò* specie di antilope.

በኑማ : *dekulā* antilope Dekula.

ቤካ : *yāwqāl* egli sa; C. *bèku* sapere, T. *beka*.

በክሳ : *neṣṣer qebiē* burro fatto fondere, purificato ed aromatizzato per essere conservato: cfr. C. *baksu* liquefare, T. *baca* to melt.

ባጀ : *wagamiēt* specie di giuncata; C. *badù* residui del burro, cacio fresco.

ቡጀጀ : *māk*ʰ*al agadā* femore.

ቡጦ : *ǧallā* membro.

ቦፋ : *ebāb* vipera; C. *bôfa*, T. *bofa*.

ቡፋቴ : *awàrrada* fece scendere, abbassò, scaricò; C. *bùè* discese, T. *bua* to come down, *bufaḍa* to make down.

ተላ : *baggò* buono; C. *tòla*, T. *tola*. — som. *tol-gi*.

ቱላ : *kĭmmĭr* mucchio; C. *tullà*, T. *tula* to pile up. — som. *tul*.

ተመልሳ : *mekût* caprone; C. *tumalèccia*. — Cfr. som. *sûmal*.

ጉበት : *gubbat* fegato; C. *tirû*, T. *tiru*.

ታአ : *taqammaţ* siedi!; C. *tâi*, T. *tâ* (from *taya*) to sit. — PrGS. § 9*b*.

ቅቅ : *felfal awâldâ* (?) specie di talpa?

ታፈ : *kuâteñ*, C. *tafâ* ileo.

ኑሃ : *eñâ* noi; C. *nu*, T. *nu*. — som. *annâga*, ʿaf. sa. *nanû*. — PrGS. § 45.

ናማ : *sâw* uomo; C. *nâma*, T. *nama*. — som. *nin* plur. *nimân* e *nîmo*, caffa *anâmô*, ʿaf. *num*, sa. *num-ā* donna.

ናቀተ : *kâttata* raccogliere, mettere nel granaio; C. *nakè* mise dentro, T. *naca* tu put a thing into another.

ኒቲ : *mĭšt* donna; C. *nîti*. T. *niti*. — Cfr. som. *nag*.

ናጥ : *assô* coccodrillo; C. *nâccia*, *nâcia*, T. *nadja*. — som. *nâja*, tambaro *allâča*, cullo *aldîo*: *ciakâ* (guraghé) *načča*.

ናጋ : *guâden* costa; C. *cinâccia*.

ኣንበሳ : *anbasā* leone; C. *nència*, *lîncia*, T. *nèndja*. — PrGS. § 41*b*.

ናድኢቲ : *sĭšt* donna, femmina; C. *naddè*, *naddèn*, *naddèni*. — PrGS. § 17*b*.

ኢልማ : *lĭǧ* figlio; C. *èlma*, *ìlma*, T. *ilma*. — som. *ilmo*, ʿaf. *îlmo*.

ኢልማ : *âllaba* munse; C. *elmè*, T. *elma* to milk. — Cfr. som. *mâl*.

ኢልካን : *ţers* dente; C. *ilcân*, *ilkân*, T. *ilkan*. — som. *ilig*, ʿaf. sa. *ikô* (*ikko, *ilko), bil. khmr. *erûk*.

ኢልካ : አርባ : *yazahòn ţers* dente d'elefante, avorio; C. *ilcân arbâ*.

አላጊንአቤንቴ : *ǧabar gabbâ*.

ኢረ : *kend* omero; C. *irrìè*, T. *ire*.

አፈር : *saţqemā* specie di colore (?).

አርማ : designaz. propria dei Galla.

አርሻቀቲ : *eras* coltiva! cfr. C. *kôtu* coltivatore, T. *cotu* plougher: v. ቀቲሳ :. — som. *qod* scavare.

አፈቀ : *qay lām* vacca rossa.

አፈባ : *malâs* lingua; C. *arrâba*, T. *araba*. — hadià *allâbo*, som. *arrab*, ʿárrab, ʿaf. *arrabā*, sa. *anrāb*. — PrGS. § 128*a*.

አፈባ :, አርባ : *zahòn* elefante. — som. *arba*, begia *kŭrîb*, baria *kûrbe*.

አፈንጀዉ : *tānnāš* muscolo piccolo della coscia.

አረጋ : *šangobat* mento; C. *arèda*, T. *areta*.

አረጋ : *roţa* corse; C. *arrèda* correre, T. *areda* to fly. — som. *orod*, ʿaf. sa. *ârdā*.

አርጋ : *čar* benigno, generoso; C. *argiâ*, T. *ardya* merciful.

ኢሳ : *ersú* egli, esso; C. *ìsa*, T. *isa*. — som. *isâga*, ʿaf. *ussukā*, sa. *usrāk* — cfr. PrGS. § 48.

ኢሳ : suff. 3ª pers. mas. sing.; ኢሷ : id. femm.; ኢሶን :, ኢሶን : id. plur. v. PrGS. § 50*c*.

ኢሳ : *wâdiĕt* dove?; C. *èssa*, *èccia*, T. *isa*. — v. PrGS § 68*e*.

ኢሲለ : *yānan* quello (all' accusativo).

አሰተ : *šatta* maturò; C. *aseeti* spiga, *ascetera* ha spigato.

ኢሲን : *ellānta* voi; C. *isìni*, T. *isin*. — PrGS. § 48*d*.

ኢሳን : *ersāčaw* essi; C. *isâni*. — PrGS. § 48.

ኢዚህ : *yĭkč* questa.

ኡፍታ : *gufāyā* magro; C. *ukâta*.

ኢቲ : *ant*, *anô* tu; C. *âti*, T. *ati*. — som. *adîga*, ʿaf. sa. *atû*, bil. *enîT*, demb. qua. *ente*; go. ኣንቲ ; ᎾᎢᏕᏂ : v. PrGS. § 46.

ኢታዉ : *hôna* fu, accadde; C. *itâè*.

ኢታሉ : *ādllala* saltò; C. *utalè* (dicesi solo dei grandi salti).

ኢትመ : *endiēt* come? in qual modo?; C. Massaia *attàm*, T. *atami* how. — PrGS. § 64*c*.

ኢትቱ : *argō* latte quagliato; C. *avetú* latte acido, *etité* fior di latte, T. *ititu* coagulated milk.

ኢና : *eniē* io; C. *àni*, *àna*, T. *ani* acc. *ana*. — som. *aníga*, ʿaf. sa. *anū*, begia *àne*, agau *an*; ge. ኣነ : ልሕኮK : v. PrGS. § 45.

ኣንቲ : *aqrābyā* vicino, prossimo.

ኣነን : *watōt* latte; C. *anèn*, T. *anan*. som. ʿ*an*, ʿaf. sa. *han*, begia ʾ*a*.

ኣንደራሳ : *ferēmbyā* sterno; C. *andrâfa*.

ኣንጀራቁጢ : *ekukkùl* coetaneo (forse comp. da *en*+*ǧarā*+*qiṭē*?): C. *kitté* uguale.

ኣጕ : *gunç̄* guancia; C. *aō*, T. *ao*. — Cfr. som. ʿ*an*.

ኣካ : *enda* come; C. *àka*, T. *aka*. — sa. *ìka*: cfr. PrGS. § 166*a*.

ኣውዲ : *awdemmá* aia; C. *obdì*, *ogdì* T. *ogdi* floor.

ኣዲ : *gīmbār* fronte; C. *àdda*, T. *ada*, *aḍa*.

ኣዲላ : *demmàt* gatto; C. *adalà*, T. *adalla*.

ኣዲማ : *hēda* andò (sic); C. *adèmu* andare, T. *adema*. — PrGS. § 73*e*.

ኣዲኑ : *laggā qebiē* burro fresco; C. *addàno*. — som. *ḍay*?

ኣይ : *ayn* occhio; C. *ìggia*, T. *idya*. som. *il* plur. *inḍo*.

ኣይ : *qōma* stette in piedi; C. *egiaggé*, T. *edyaḍa* to tread, step upon a thing.

ኣይሉ : *bĕlāttiēnā* ragazzo; C. *egiollè* bambino. — Cfr. som *iyāl*.

ኣይሴ : *gāddala* uccise; C. *agesé* T. *adjeza* to kill. — PrGS § 73*a*, 80*b*, 115*b*.

ኣጌ : *ǧerāt* coda; C. *eghè*, *eghiè*.

ኣግረ : *ayya* vide; C. *arghè*, T. *arga* to see. — som. *arag*, begia *erh*. — PrGS § 71*b*, 82*c*, 84*a*.

ኣግረ : *agaññа* trovò; C. *arghè*, T. *arga* to find.

ኣፈን : *nagar* lingua, linguaggio; C. *afàn* bocca, *affà*(*n*) linguaggio. — — PrGS. § 136*a*.

ኣፈፈ : *feñā* vescica; C. *afùffa*.

-ኮ : suff. pron. 1ª pers. sing.; -ኬኖ : id. plur. — v. PrGS. § 51*e*; sul secondo, anche § 40, e sul primo § 143*c*.

-ኪ : suff. pron. 2ª pers. sing. [-ኬቲ : id. femm.], -ኬሽን :, -ኬሳን : id. plur. — v. PrGS. § 51.

ካሊ : *kulālīt* reni, rognone; C. *collè*, *kalè*, T. *cale*. — som. *kellí*, ge. ኩሊት :, كليّة, כליות.

ኩልባ : ዋርሴሳ : *yāwrāris qand* corno di rinoceronte: v. voce seg. e ዋርሴሳ :.

ኩልባ : ገፈርሳ : *yagoǧ qand* corno di bufalo; C. *kólba* corno [v. ገፈርሳ :].

ካሊነንጢ : *yānbasā lamd* pelle di leone [v. ነንጢ : leone]; C. *kallè* pelle (di capra o di montone); T. *kalo* a tanned, curried sky.

ከለዲ : *zenguerguer* variegato, pezzato.

ከማ : *tarakaz* calcagno; C. *comè*, *komè*, *quomiè*, T. *come*.

ኮሬ : *kor* sella; C. *córa*, T. *kora*. — som. *kóra*, caffa *kórō*, ʿaf. *kórū*, begia, bil. *kor*, ኮር : (كور, כּוּר).

ኮሬ : ሂኪ : *kor regef* togli la sella! C. *córa hìki*, T. *kora ira hiku* lett. the saddle above lossen, unsaddle.

ኮርኮር : *ḫeryā* porco; C. *karkarò*. — som. *karkáro*, agaum. id.

ኮርቤሳ : pl. ኮርቤዶ : *awrā* montone. — PrGS. § 31*a*.

ኮቤ : *çāmmā* pianta del piede, scarpa; C. *koppè*, T. *kobe*. — som. *kab*, guraghé *kobě*.

ኮቱ : *nā*, ኮታ : *nu*, ኮት : *nay* vieni! venite! vieni (femm.)!; C. *kótu*, *kóta* (*kót*), T. *koḍu*, *koḍa*.

ኩኒ : *yĭh* questo; C. *kuni*, T. *kuni*.— som. *kan*, caffa *hin*, agau *in*.

ኩና : *yāw* quello: v. ኩኒ :.

ካኒ : *ellēh* quelli: v. ኩኒ :.

ኬኔ : *saṭṭa* diede; C. *kennè*, T. *kenna* to give.

ካኢ : *tanassā* sorgi! alzati!; C. *kda* sorgere, alzarsi; T. *ká* to rise. — som. *ka'*, caffa *kay*, *kuay*, agau *gŭi*, 'af. sa. *ogŭ*. — PrGS. § 9*b*.

ኮኬ : *tārāǧ* macellaio; C. *kokè*.

ኪዮ : *anar* gatto selvatico, faina.

ወራቦ : *defāssā* specie di gazzella; C. *warabbò*, [T. *worabo* rhinoceros!].

ወራቤሳ : *ǧĭb* iena; C. *orabèsa*, *orabèssa*, T. *warabeza*. — som. *wàrāba*. — PrGS. § 14*e*, 131*b*.

ዋርቤሳ : *awrāris* rinoceronte; C. *warsèsa*. — cfr. som. *wiyyil*.

ወራና : *ṣor* lancia; C. *warána*, T. *warana*. — som. *wàran*. — PrGS. § 7*b*, 121*a*.

ወራኔ : *waggā* trafisse; C. *waranè* T. *warana* to pick, pierce. — som. *wàran*.

ወሰራ : *sarrān* di color misto, come baio e bianco, nero e bianco (cavallo).

ወበሌንስ : *wàndem* fratello; C. *obolèsa*, T. *oboleza* (da *abbā* o *inā* + *baḷa* patris o matris filius, v. PrGS. § 127*a*, 129*a*, 131*b*).

ወበሌቴ : *ĭt* sorella; C. *obolèti*, *obolètti*, T. *oboleti*, v. voce preced.

ዋቲ : plur. ዋቲዋን : *ĕmbossā* vitello lattante; C. *watiiò* plur. *watihè*.

ዋኒ : *gurēzā* scimmia, colobus guereza. — som. *wànni*.

ዋንታ : *gāšā* scudo; C. *uánta*.

ወከሌ : *arǧāno* specie di piccolo coccodrillo.

ወጸልጅ : *ṭeriñ* baio; C. *dolècia* giallo, aranciato.

ወደደራ : *wàttādar* soldato; C. *votaddèra*, T. *watadara*.

ወጅን : *gārā* insieme, con; C. *wagìn*, T. *wadjin*. — PrGS. § 152*b*.

ወፈና : *wayfan* giovenco; T. *wofana*.

ደላሌ : *ayya* vide; C. *ilálè*.

ደራላ : *dakkāmā* debole.

ደንታላ : *qonǧò* ragazza; T. *indalla*. — Cfr. som. *inān* ragazza, figlia: (da *inā* + *ḍala* matris filia, cfr. PrGS. § 20*a*, 127*a*, 135*a*, evidente traccia dell'antico diritto di matriarcato).

የወ : *bĕ* se, mentre.

ያየ : *takuelá* lupo. — som. *yay*.

ደሳንቲ : *makkatá* difesa, ደሳ : difenditi!, T. *ḍaḍa* to guard, protect.

ደሉ : *šāñā* gobba del bue.

ደማቄ : *naqqā* svegliò; C. *damakè*, T. *damaga* to be awake.

ደምደ : *yammisafrubat* *ĭǧ* spanna, palmo; T. *ḍumḍuma* ell, yard.

ደረ : *tolò* subito; C. *dafè*.

ደራ : *wànd* maschio (di uomo); C. *dira*, T. *dira* the man.

ደራ : *šenṭ* carne della schiena.

ደርማደ : *ya legguām qalabiēt* anello della briglia, del morso.

ደራረ : *zarázzara* mise la spiga; C. *dararè* fiorì, T. *darara* to bloom, flower.

ደርሳ : *bāl* marito, padre di famiglia; C. *dìrsa*, T. *ḍirsa*.

ጀረሳ : *kĕbĕrr* ricco; C. *durèssa*, *dureccia*, T. *dureza*. — Cfr. som. *ḍareg* agiatezza, abbondanza.

ጀርገሳ : *gulmāsā* giovane; C. *dargaghèssa*, *dargaghèccia*, T. *dargageza*. — Cfr. som. *yar*. — PrGS. § 131*a*.

ጀፈ : *kēda* andò; C. *dakè*, T. *ḍaca* to go awak. — som. *tag*; *hadiā* secondo il Borelli) *take*. — PrGS. § 12*b*, 20*b*.

ጀቸ : *bis* male, cattivo; C. *dukubà* male (?), T. *docā* to be dirty.

ጀብረ : *dllafa* passò; C. *darbè*, T. *darba* to pass by.

ጀኑ : *mota* morì; C. *dùè*, T. *dua* to die. — PrGS. § 71*c*.

ጀኘ : *wāĕ* nuota!; C. *dàkè* nuotò, T. *daka* to swim.

ጀካነወጉ : *ḍallama* oscurossi; C. *dukandé*, T. *dukanā* to be or become dark. — Cfr. som. *dun* tramontare (il sole), ʿaf. sa. *dum* oscurità, tenebra.

ጀጀ : *ṭeriĕ* grano, acino; grano, cereale non macinato.

ጀጋ : *tegārañā* povero; C. *degà*, T. *dega* to be poor. — som. *dagāg*, bil. *zĕǧā*, ge. ዘጋ :.

ጀጋ : *dam* sangue; C. *dìga*, T. *ḍica*. — som. *ḍig*, cfr. anche agau *dingā*, vena. — PrGS. § 14*c*, 128*b*.

ጀጐ : *ṭaṭṭā* bevve; C. *dùghè*, T. *ḍuga* to drink.

ጀግጀ : *ǧarbā* dorso; C. *dùgda*, T. *ḍugda*.

ጀፈ : *maṣṣā* venne; C. *dufù* venire, T. *ḍufa*.

ጀለ : *wadāǧ* amico, amante; C. *giàllu* amare, T. *dyalaḍa*.

ጀሃ : o ጀገ : *bertú* forte, valente; C. *giaba*, T. *tchala* to be greater, *dyaba* strong.

ጀለገ : *gulbat* ginocchio; C. *gilibà*, *gilbà*, T. *dyilba*. — som. *jilib*, ʿaf. sa. *gulāb*, bogia *gínba*, *gimba*, bil. kham. qua. *girb*, demb. *gulbĕ*. — PrGS. § 7*b*.

ጀለጀሳ : *senǧarĕ* scimmia; C. *gieldèsa*, *geldèsa*, T. *dyaldeza*. — cfr. sa. *ḏelā*.

ጀለጠቀፈ : *taḥtmaqa* tese una imboscata; C. *cìsa* imboscata, insidia, *giàlati ussùf* insidia.

ጀመ : *sakuāsā* pianta del piede; C. *gemmò* piede di un vaso di creta.

ጀሎ : *dlla* fu, esistette; C. *gìra* esistere, T. *dyira* to be, it is often used as copula. — som. *jir*, sa. *kal*, bil. *ger*.

ጀርሳ : *arogĕ* vecchio; C. *giàrsa*, T. *dyarza*.

ጀርቲ : *arogìt* vecchia; C. *giartì*, T. *dyarti*.

ጀሽ : *ĕaĕia* fuggì; C. *dècciè*.

ጀገ : v. ጀሃ :.

ጀቢ : plur. ጀቢጋ : *ṣeǧā* vitello; C. *giabbì* plur. *giabbòta*, T. *tchabi*.

ጀብቲ : *tabāt* maschio (di animali).

ጀዋ : *zandò* pitone; C. *giawì*, T. *dyawe*, — ʿaf. sa. *gabbā*, ty. *gabbal*.

ጀጀ : *ala* disse; C. *gèdu* dire.

ገለሳመ : *gemel* camello; C. *gdla*. — som. *gĕl*, ʿaf. sa. *gālā*.

ጉለቢ : *melgudā* rotula del ginocchio; C. *gulubì*, T. *gulubi* knee-cap.

ገሀ : *hod* ventre; C. *garà*, *gharà*, T. *gara*. — cfr. ʿaf. sa. *garbā*.

ገሀ : *wàgan* parentela, famiglia; C. *garì* lato, T. *gara* at (doppio senso anche di *wàgan*).

ጉሀ : *ǧorò* orecchio; C. *gurrà*.

ገረመ : *wàdiĕt* dove?; C. *garàmi* donde?

ጉርመጉ : *qĕb* capra che non ha ancora figliato; C. *goromtì*.

ጎረምሶሳ : *gēdar* giovenca; C. *goromsà*, T. *goromsa* a heifer old enough to breed.

ጎርሳ : *makkār* accorto, avveduto; C. *gorsa* consiglio, T. *gorza* to exhort.

ገራጅ : *ç̌aguārā* stomaco dei ruminanti; C. *garaccia* grande stomaco, T. *garatsha* great-gut.

ጉራጅ : *ţeqúr* nero; C. *guràccia*. — cullo *kareṣa*. Cfr. som. *gáro*; ty. *gerāččā*.

ጉረዒ : *erad* scanna!; C. *guorrdu* scannare. — som. *gàra'*, 'af. sa. *gara'*; ge. ጉርሀየ :, ጉርዒ :.

ጉርዑ : *gāt* capezzolo.

ጌሳ : *fāro* specia di faina.

ጋቲት : *ç̌ānqā* spalla; C. *gatètti*. — som. *deg*, sa. *dagā*, *tagā*, bil. *zag*, khmr. *zīg*.

ጉቸ : *saguan* struzzo; C. *guccì*, T. *gudji* a sort of vulture (!). — som. *góray*, 'af. sa. *gŭoryā*, begia *kŭīre*.

ጋቸና : *gāšā* scudo; C. *gaccèna*, *gacciàna*, T. *gadjana*. — caffa *gāčō*, som. *gāšān*, agau *gāšā* — Cfr. PrGS. § 121*a*.

ጊንጂ : *mofar* stanga dell'aratro; C. *ghindì* tronco, fusto.

ጉንጂ : *masfaryá* misura; T. *gundo* a great basket. — Cfr. som. *gúnad* (Reinisch: kleines rundes Zierkörbchen mit eingefügtem Deckel zur Aufbewarung von Schmucksachen).

ጋንጌ : plur. ጋንጌዋን : *baqlō* mulo; C. *ganghè*, *gangō*, T. *gango*.

ጉጂ : *tāllāq* grande; C. *gudda*, T. *guda*. — PrGS § 128*d*.

ገደምሳ : *agāzan* bue selvatico, strepsiceros kudu; C. *gadèmsa*. — som. *gódir*.

ጉደጂ : *ç̌en* coscia; C. *gudèda*; T. *gudeda*.

ጎጌ : *dárraqa* si seccò; C. *goghè*. — som. *ingēg*.

ጎግዊ : *quorbàt* pelle seccata; C. *gogà*.

ጋፈ : *qand* corno; C. *gáfa*, T. *gafa*. — caffa *gášō*, gonga *gasso*; som. *gēs*, 'af. *gaysā*, sa. *gážā*; begia *kōs*: sul passaggio di *s* in *f* nel galla v. PrGS. § 82: cfr. anche PrGS. § 30*c*.

ገፈርሳ : *goš* bufalo; C. *gafàrsa*, T. *gafarza*. — caffa *gāho*, *gāso*: cfr. PrGS. § 130*b*.

ጎፍታ : *giētā* signore; C. *goftà*, T. *gofta*.

ጣልቲ : plur. ጣልቲዋን : *ṣĕggat* mucca, vacca da latte.

ጠማማ : *agguāt* siero del latte; C. *damà*.

ጤሬ : *tālmā* colon, uno dei grossi intestini.

ጠቀና : *ayb* latte quagliato.

ጢና : *tānnāš* piccolo; C. *tinnò*, T. *ţina* femm. *ţino*. — PrGS. 24*a*, 79*b*, 125*a*.

ጣና : *šaludā* (Guidi *šillŭdā*) cosciotto di bue; C. *dána* muscolo di coscia.

ጠንካካ : *mĕl* bue grasso, castrato: cfr. C. *dankáka* vacca sterile.

ጣድአ : *qebiē* burro; C. *dadà*, T. *ḍaḍa*.

ጨሂ : *tašāgar* guada! C. *cèè* guadò.

ጨማ : *seb* grasso; C. *ciòma*, T. *tshoma* to be beg (am. ጨማ :).

ጨስ : *taññā* dormì; C. *cise*.

ጭንጭር : *ems* pudenda (femm.).

ጭቂሌ : *kern* gomito; C. *cichilè*, *cichiliè*.

ጨኩ : *magāryā* spalla; C. *cekù*.

ጭደን : *qulā* testicolo; C. *cedàn*, *cidàn*, *cidàm*.

-ፍ : *la-* a, verso; C. *-f*, T. *-f*.

-ፈ : *sela* come; T. *-fu*. — cfr. som. *sī*, *sid-ē* ecc.

ፈለ : *fit* faccia, dinanzi; C. *fúla*, T. *fula*. — som. *fōl*, begia *fīr*. — cfr. PrGS. § 163*b*.

ፈልቴቴ : *šenfellā* secondo stomaco dei ruminanti.

ፈራ : *zamad* famiglia, stirpe; C. *fíra*, T. *fira*. — cfr. sa. *firē* (*konsúbī firē*, *mínī firē* ecc.).

ፈርጃ : plur. ፈርጃን : *faras* cavallo; C. *fàrda* plur. *fardèni*, T. *farta* plur. *faratoni*, *farda* plur. *faradoni*. Sulla recente conoscenza galla del cavallo v. Schleicher, *Geschichte der Galla*, p. 20.

ፈሪሳ : *ya badā ahyā* asino selvatico.

ፈቴ : *çānkʰan* sellasti; C. *fêu* sellare.

ፈቸ : *ya goš çerā* coda di bufalo.

ፍን : *segā* carne; C. *fon*, T. *fon*.

ፈና : *erkāb* cinghia, staffa; C. *fánna* cinghia per sostenere cose sospese.

ፈና : *sakuanā* pianta del piede; C. *fána*, T. *fana*.

ፈኝን : *afínçā* naso; C. *fugñàn*, *fugñanì*, T. *fuñan*. — som. ʿaf. sa. agau *san*. — PrGS. § 136*a*.

ፈኢ : *çān* sella tu!; C. *fêi*, T. *fea* to pack up.

ፈዉሴለ : *zarā* seminò, coltivò (sic); C. *facidsē*. — som. *fajāsa-y*.

N. B. — Nella edizione del testo mantenni le lezioni del ms. anche quando apparivano dubbie od oscure, come p. e. l'am. a l. 4 p. 309, a col. 1 l. 7-8 p. 312, ecc.

UN INTERMEZZO INDIAVOLATO.

Nota di F. De Simone Brouwer, presentata dal Corrisp. A. Sogliano.

Nel gennaio 1770 il sacerdote Antonio Jerocades, professore di filosofia e belle lettere nel Real Collegio Tuziano di Sora, compose un dramma: *Il ritorno di Ulisse*, perchè fosse recitato dai convittori nel prossimo carnevale, come si usa ancor oggi in vari istituti. Il manoscritto andò in giro per la città: alcuni lo lodavano come utile ed onesto, altri lo trovavano invece troppo serio. Allora l'autore, che non voleva privare i suoi scolari del divertimento, pel quale aveva già chiesto ed ottenuto dall'autorità locale il permesso necessario, scrisse due intermezzi comici; di questi, uno fu causa troppo meschina d'un incredibile diavoleto.

S'intitolava esso *Pulcinella da Quacquero*. In una miscellanea manoscritta della Biblioteca Nazionale di Napoli, segnata XIV. B. 5, sono raccolte alcune scritture che vi si riferiscono. Dall'indice, che precede, risulta che a carte 320-331 era trascritto l'intero componimento; però quelle pagine ora non vi son più. Da chi e quando furono strappate, non si sa; nè se prima o dopo che fu acquistato dalla biblioteca il volume, sulla cui provenienza neppure si può riferir nulla di positivo. Gli altri documenti che vi si conservano, in copie s'intende, sono la *Relazione a S. Maestà di F. Vargas Macciucca e suo parere sopra il sudetto Intermezzo*, una insignificante *Lettera del signor Marchese Tanucci a Monsignor Sisto vescovo di Sora* inviata da Caserta il 20 marzo 1770, l'*Articolo del Mercurio d'Olanda del mese di Giugno 1770 sul detto Intermezzo*, la

Risposta di un Amico dimorante in Napoli al suo corrispondente in Sora sull'intermezzo intitolato Pulcinella da Quacquero che si dà qui annesso, e una *Lettera del Vescovo di Tropea in cui dà notizia al Vescovo di Sora del Costume del Sacerdote già suo diocesano*. Quest' ultima lettera non interessa direttamente l'intermezzo, ma è solo un'informazione, richiesta e data, sull'Jerocades; informazione affatto sfavorevole.

Dopo la prova generale si sparse la voce in Sora sul contenuto dell'intermezzo, e vi fu chi arrivò a carpire l'originale e a consegnarlo nelle mani del vescovo. Il quale, visto che in esso si contenevano « sentimenti che dalle fondamenta distruggono le più sacrosante massime della Religione » e « proposizioni erronee, ereticali ed offensive delle pie orecchie dei fedeli », ne proibì la recita, sotto pena di incorrere *ipso facto* nella sospensione *a divinis* l'autore e il rettore del Seminario D. Gennaro Partitario; e avanzò reclamo, in data 18 febbraio, al regio governo. Alle ingiunzioni del prelato, pare che il rettore rispondesse ch'egli « non aveva che fare col vescovo », e l'Jerocades « che non conosceva Vescovo, ma soltanto il Re, e il Comissario di Campagna sopraintendente ». Monsignor Sisto allora si appellò ad una disposizione reale del 29 aprile 1769, e d'altra parte il rapporto del Governatore del luogo in data 24 marzo 1770, a cui era acclusa una copia legale dello scritto incriminato, era uniforme nella sostanza a quello del vescovo. Il 31 marzo questi con altro reclamo si lagnava delle continue insolenze che riceveva dai due preti Partitario e Jerocades e forse da altri, che, come vedremo, furono implicati nell'affare.

Tutto ciò si rileva dalla relazione, estesa in Napoli il 10 aprile 1770, del Cavalier D. Francesco Vargas Macciucca, incaricato dal Re di esaminare la cosa e dire la sua opinione in proposito. Egli, dopo aver letto l'intermezzo, riconobbe che le parole ingiuriose per la religione cattolica vi son dette in modo che « tutta vi si vede snervata la verità Cattolica a fronte delle assertive, e derisioni del Quakero ». Mentre il protagonista della farsa avrebbe dovuto essere Pulcinella, « questi vi fa una ben fredda, e magra figura » e non serve all'ultimo che a mettere in ridicolo « il sesto precetto del decalogo, che vieta

la Venere vaga, e la forma dalla Chiesa prescritta per lo Sacramento del matrimonio » (1). Che se in Inghilterra furon messi in burla sul teatro i Quacqueri, non poteva certo esser questa, secondo volevano far credere per propria difesa, l'intenzione degli incolpati e dell'autore, giacchè la tela di questo « mostruoso componimento è tessuta in modo che bisogna essere affatto stupido per non accorgersi, come il Quakerismo vi si fa trionfare della Cattolica Religione ». Vi si offendono inoltre « con ingiuriose espressioni intere colte Nazioni, e tra l'Italiane specialmente la Napoletana ». Concludeva infine, esponendo il suo parere e decisione: « Stimo poter la Maestà Vostra degnarsi di rescrivere a quel Prelato [Monsignor Sisto], che la sua Curia colla sua ordinaria facoltà a nome degli Ordini Regali del 1746 proceda in tale occorrenza, ma non venga nè a citazione, nè a carcerazione di coloro, che ne risulteranno inquisiti, se non esibisca prima a V. M. il Processo informativo, e non ottenga quindi il Regal Permesso di poter eseguire la citazione, o la carcerazione, e di poter procedere avanti nella causa ». Consigliava poi per prudenza di allontanare dall'insegnamento e dal posto i due preti, « ben sapendosi per esperienza, quanto sia più facile il pervertire con una Comedia un giovane costumato, che convertire con tutto un Quaresimale un giovane scostumato ».

Così termina la relazione. L'articolo del *Mercurio d'Olanda* annunzia infatti che i due preti furono espulsi e condotti in Napoli, e riporta il dispaccio del Vargas Macciucca al vescovo di

(1) Il V. M. rammenta il *Ciarlone* (Cerlone) e la commedia *Il cavalier napolitano in Costantinopoli*, per dedurne che questi fece sempre nelle sue opere trionfare la fede cattolica, « perchè dal fondo di un buon cuore esalano sempre aliti, che non putiscono, e non offendono ». Soggiunge poi, non senza verità, che il Cerlone introdusse nel teatro « un D. Fastidio, che val bene un Pulcinella ». Su D. Fastidio, caricatura dei legulei da strapazzo, vedi infatti l'interessante profilo dello Scherillo nel notissimo volume *La commedia dell'arte in Italia*, Torino, 1884, pp. 85-94; e un articolo di F. Brandileone, *Sul tipo di D. Fastidio de Fastidiis*, in *Preludio*, 1884, n. 19.

Sora in uniformità delle precedenti conclusioni. La *Risposta di un Amico* è un opuscolo stampato in Napoli con la data 17 marzo 1770: anche qui, in fine, son tolte le pagine che comprendevano il famoso intermezzo. L'autore, che si firma: *Il noto Amico*, e doveva essere un avvocato, giacchè a p. 4 accenna alle « continue *sue* occupazioni del Foro », si prende la briga di confutare, uno per uno, con soverchia prolissità, i brani che riguardano la religione cattolica o lo stato, per arrivare ad una conclusione non differente da quella del Vargas Macciuoca, che si tratti cioè d'un « libello *empio e sedizioso* ».

Di questo codice XIV. B. 5 diede comunicazione il De Blasiis a G. Capasso, ma questi non se ne giovò e in un suo breve scritto sull'Jerocades appena lo ricordò con poche parole [1]. Non fece motto nè dei documenti, di cui si è parlato, nè dell'intermezzo mancante: e sarebbe strano che la sottrazione avvenisse dopo il 1887, quando il De Blasiis esaminò la raccolta. A ogni modo, è certo che, prima o dopo, l'intermezzo fu tolto; e se non è concesso arguire da chi e per qual motivo, è naturale la curiosità di ripescare e leggere questa commediola che destò, giustificato oppur no, tanto spreco di carta e tanto pandemonio. E poichè si dice che chi cerca, trova, ho voluto cercare e l'ho trovato.

Si è visto innanzi che, oltre al Partitario e all'Jerocades, il vescovo di Sora si lagnava di altri. È probabile che si trattasse del « chierico beneficiato » D. Francesco Maria Carrara e del sacerdote D. Domenico Marzani, canonico della collegiale chiesa di S. Restituta, secondo è lecito desumere da un altro manoscritto della Nazionale di Napoli, segnato XV. C. 42, che non è ricordato da nessuno. È l'abbozzo d'una anonima memoria defensionale assai scorretta: *Per D. Francesco Maria Carrara ed il sacerdote Canonico D. Domenico Marzani ingiustamente rubricati nella causa del Pulcinella da Quacquero presso la*

---

[1] G. Capasso, *Un abate massone del secolo XVIII* (Antonio Jerocades), *Un ministro della repubblica partenopea* (Vincenzo de Filippis), *Un canonico letterato e patriota* (Gregorio Aracri); *ricerche bibliografiche*. Parma, 1887.

Rev.da Vescovil Curia di Sora. Valèvole raggionamento concernente la loro difesa. Molte notizie, più o meno esatte, se ne ricavano, quantunque si tratti d'uno scritto avvocatesco parziale negli apprezzamenti; e a carte 17-23 è riportato l'intermezzo.

A sentire quel che dice il patrocinatore del Carrara e del Marzani, l'Jerocades, che avea scelto per difensore l'avvocato D. Ludovico Tuzii, non avea voluto che « mettere in mostra tre delle principali nazioni d'Europa: Italiana, Francese ed Inglese » e a ciò era stato spinto, perchè « in quel tempo appunto ai suoi scolari spiegava quella porzione d'Europa, che sta sotto il dominio Inglese ». Come s'intravvede pure dalla relazione del Macciucca, i difensori insistevano sulla dichiarazione, che l'autore, con l'aver posto sulla scena il fondatore Giorgio Fox, avea appunto inteso di porre in derisione « tutta la setta » dei Quacqueri; e ricordavano che così s'era già praticato nella stessa Inghilterra. Gli avea poi dato quel titolo, perchè Pulcinella « con suo ridicolo affettava il costume Quacquero », indottovi anche « da una consimile commedia, che non ha guari fu fatta in Roma, denominata *Pulcinella fatto Ebreo* » (1). La prova generale dello spettacolo fu eseguita il 14 febbraio; il Partitario fece molte modificazioni al dialogo, mentre l'Jerocades teneva fermo alle sue espressioni. Il Rettore, che aveva patito anni prima non

(1) Non sono al caso ora di confermare o dubitare della esistenza di cotesta commedia; nè so quanto vi sia di vero in quel che asserisce Domenico Martuscelli nella vita dell'Jerocades inclusa fra le *Biografie degli uomini illustri del regno di Napoli ornate dei loro rispettivi ritratti, compilate da diversi letterati nazionali*, voll. 6, Napoli, 1817, vol IV. Secondo costui, l'autore scrisse prima un *Pulcinella fatto principe*, che poi trasformò in *Pulcinella fatto Quacchero*. È noto che di questa raccolta biografica il meglio sono le incisioni di G. Morghen; giacchè nelle vite, scritte per lo più da illustri ignoti e con uno scopo prettamente elogiativo, le lodi son così esagerate e le notizie così monche e mal sicure da non meritar troppa fede. Quella dell'Jerocades fu riprodotta dall'Accattatis nelle *Biografie degli uomini illustri delle Calabrie*, voll. 4, Cosenza, 1877, vol. III, pp. 191-7. — Un *Pulcinella finto Prencipe* è il sedicesimo dei ventidue « soggetti » del P. D. Placido Adriani, in un ms della Biblioteca Comunale di Perugia rinvenuto da Benedetto Croce. Cfr. *Giorn. storico della letter. ital.*, XXXI, 458.

poche noie per un certo D. Giovanni Grugar, un tristo soggetto già licenziato dall'istituto, maestro ancor lui e compagno dell'Jerocades, finì col cedere in parte. Da ciò apparirebbe ch'egli non intendesse veramente di condividere il pensare del suo dipendente. Sennonchè, quando il vescovo fece affiggere alla porta del Collegio l'atto proibitivo, il Partitario, ritenendo questo passo lesivo al Collegio ch'era esente dalla giurisdizione ecclesiastica e dipendeva esclusivamente dall'autorità civile, con atto pubblico per mezzo di pubblico notaio procedette alla rimozione dell'editto vescovile, pronto ad accettare le disposizioni che avrebbe dato il Commissario di Campagna D. Biagio Sanseverino (1). Voleva tuttavia, per non mostrarsi troppo irreverente e ribelle, rimandare la recita o almeno sopprimere quell'intermezzo. L'Jerocades invece si ostinava, dicendo che bisognava rappresentarli o tutti e due o nessuno; e allora il Rettore acconsentì, a patto che il testo fosse mitigato e il titolo cambiato in *Il servo napolitano*. Fu quindi dato insieme col dramma *Il ritorno di Ulisse* e l'altra farsa *D. Inquitilla* (2); e ne assunse la parte del quacquero Giorgio Fox il giovane D. Ernesto Ponari, il quale, secondo l'anonimo, non profferì sulla scena niuna delle frasi peccaminose inserite nell'originale. Irritato per la trasgressione del divieto, il vescovo, che avea potuto impadronirsi del copione sottratto dallo scrittoio dell'autore da un tal Nicola Lisi, mandò il primo reclamo, contemporaneamente alla relazione del governatore D. Felice Orlando. in cui fra l'altro pare si riferisse che in quella commedia « si insultava tutto il pubblico di Sora ». Dal complesso di quanto è detto nella memoria, sembrerebbe che questa bufera, scatenatasi contro l'Jerocades e gli altri coimputati, fosse l'effetto delle

(1) Il Collegio Tuziano era stato fondato con un antico lascito di D. Fabio Tuzii; dopo, in seguito a varie vicende, per opera di D. Pietro Maria Ranzi si ottenne che venisse messo sotto la protezione sovrana, facendo così parte del regal patronato

(2) Del *Ritorno d'Ulisse* sappiamo dal nostro ms., che in questo « Poema drammatico veniva brevemente ristretto tutto quello, che il grand'Omero ci lasciò scritto d'Ulisse », e che fu stampato « in Napoli da Simoni »: a noi però non è capitato finora di trovarlo. Dell'intermezzo *D. Inquitilla* il ms. dice che esprimeva « i caratteri di picciolo Paese ».

mene del partito dei Gesuiti. Questi, cacciati dal regno e quindi anche dal collegio Tuziano che era già stato nelle loro mani, avrebbero avuto interesse a mostrare che, dopo la loro dipartita, vi si era introdotta l'eresia e lo scandalo. Pare altresì che il vescovo iniziasse addirittura tutto un processo, nonostante mancasse il consenso dal governo.

Dietro ordine intanto della segreteria della real Casa, era stato invitato il Sanseverino a recarsi in Sora e fare un' inchiesta. Egli vi andò, interrogò il Partitario e l'Jerocades e li reputò innocenti. Ma, poichè per ragioni di ufficio fu costretto a recarsi in Sessa per un certo tempo, non potè inviare subito il suo rapporto; il quale fu poi allegato al processo, ripreso di nuovo dal vescovo dopo l'autorizzazione reale. Il nostro avvocato anzi opina che, se il Macciucca dispose che il processo fosse fatto dal vescovo, e da costui ne fossero a lui rimessi gli atti, fu perchè egli nulla sapeva della missione affidata al Sanseverino, nulla del furto dell'originale, nè delle correzioni fatte nelle prove.

Comunque, è certo che del primo processo non si parlò più, e nel maggio fu, dietro l'autorizzazione, ricominciato da capo. Fu allora che il Rev.do Promotor Fiscale Canonico D. Gerardo Branca, che per precedenti rancori avea della ruggine col Carrara e col Marzani, li comprese nell'accusa nella qualità di amici del Partitario e dell'Jerocades, di « rei di illecite conventicule in pregiudizio della pubblica e privata tranquillità » e di « approvatori dell'intermezzo ». Lo stesso Branca, in data 21 maggio 1770, scriveva nell' istanza che l'Jerocades « nei suoi discorsi e nelle sue proposizioni, in tempo che faceva permanenza in Sora, aveva fatto conoscere che fusse pervaso ed erudito in ogni sorta de' libri, inteso delle dottrine delle diverse sette degli Eretici e capace di qualsivoglia composizione sì in materia d'Istoria e di Erudizioni, sì in materie Teologiche, Dogmatiche e Morali, sopra delle quali era solito raggionare con essersi alle volte avanzato a sostener proposizioni dannate ed ereticali, non già per difetto d' ignoranza ma per errore d' intelletto e pertinacia di volontà rea ».

A giudicar l'intermezzo furon chiamati i due frati P. Maestro Gioacchino Tuzii, Guardiano dei minori conventuali, e il

Rev.do Diego da Napoli, Guardiano e Lettore cappuccino; e il giudizio fu, com'era da aspettarsi, contrario. Seguì poi la sfilata dei testimoni, i quali, suppergiù, salvo lievi differenze, fecero, sia ingenuamente, sia perchè indettati, la medesima deposizione, contraria in massima agli accusati. Il 22 maggio furono uditi il sacerdote D. Domenico Abbate Sangermano e il diacono D. Ermenegildo Belmonte. Il giorno seguente furono ascoltati altri nove testi: i signori Matteo Marra e Angelo Perigli, il sacerdote Ferdinando Jasipaoli, il già nominato Nicola Lisi che negò il furto e accusò il Partitario e l'Jerocades d'aver seguitato a celebrar messa dopo la sospensione, i sacerdoti Amedeo e Saverio Carnevale che furon presenti alla prova e ricordavano esser stato corretto l'intermezzo e aver fatto da suggeritore con loro grande sorpresa il canonico Marzani, Pasquale Pisani che assistette dalla platea e il prete D. Gennaro Saccone. Uno dei Carnevale affermò d'altra parte esser stato impedito l'Jerocades di recarsi dal vescovo proprio dal Partitario e dal Carrara. Il 25 maggio si passò all'audizione di Carlo Genovese, Nicola Marra, Teodosio Fantauzzi, Basilio De Casperis (*sic*), e per la seconda volta il Belmonte, i quali quasi tutti si restrinsero a ripetere quel che avean saputo dalla pubblica voce. Il 26 si proseguì con un barbiere, col notar Pasquale Tucci che, nella sua qualità di suonator di violino a tempo perso, avea fatto parte dell'orchestra, il calzolaio Giuseppe Gigli, il chierico Ambrogio Cremona, il diacono Saverio Sangermano e i preti D. Benedetto Isola e D. Paolo Carnevale. Il 27 maggio vennero a deporre D. Bernardo Pietra, due eremiti di nome Filiberto Cavalier e Giacomo d'Ernei, i sacerdoti Stanislao Ciolfi, Saverio Lopez e Giacinto Galami, e il canonico D. Girolamo Visi; il 28 D. Nicola Colena, il seminarista Tommaso Lorino e i preti Domenico Sangermano, Nicola Zorelli, Giuseppe Gulia e Giovan Michele Cocchi. Finalmente il 29 furono interrogati il collegiale Luigi Macciocchi, l'istitutore Ferdinando Praia e il diacono Paolo Capuano. Durante il processo furono esibite alcune dichiarazioni di confessori, in cui si diceva che l'Jerocades non praticava il sacramento della penitenza; un attestato, a carico, di Carlo Lauri e Emidio Peruzza; un altro del notar Ludovico Lucarelli; e la relazione già

mentovata del vescovo di Tropea. La conclusione di tutto il gran lavorìo non fu molto diversa dal consiglio che il Vargas Macciucca avea dato. Questi avea proposto che il Partitario e l'Jerocades venissero allontanati dal loro ufficio: forse quest'ultimo, conscio della sorte che gli sarebbe toccata, spontaneamente si allontanò, recandosi a Napoli, senza attendere l'esito della causa. Con un reale dispaccio, stampato, come si è detto, nell'articolo del *Mercurio d'Olanda*, dopo circa quattro mesi dalla recita, egli e il rettore vennero ufficialmente e per sempre destituiti.

Chi conosce le abitudini dei piccoli centri, i pettegolezzi che per delle inezie nascono e diventan talora una vera guerra, specialmente quando vi si mescola il sentimento religioso, si spiegherà presto tutto il fracasso, tutto questo strepito cagionato da una cosa indubbiamente di esiguo e ristretto interesse, che non potea produrre gravi conseguenze. Forse non mancò chi soffiasse nel fuoco per vendette e antipatie personali o per altra men lecita mira; ma le autorità, quasi senza accorgersene, in luogo di spegner la favilla, contribuirono a sviluppare l'incendio; e s'ebbero un mondo di fastidî parecchi bravi galantuomini. L'intermezzo, letterariamente, non val proprio nulla: appena si legge, si vede che abbonda di spropositi di lingua e di stile, di dialettismi calabresi (l'Jerocades era di Parghelia in quel di Cosenza), e manca d'ogni più elementare logica ed arte drammatica, sconclusionato nell'insieme e nei particolari, che sono qualche volta delle insulse stupidaggini. Il nostro anonimo *paglietta*, che non appare una cima d'uomo, lo chiama anche lui « quanto scorrettissima, altrettanto manchevole bozza ». È chiaro che scopo dell'autore è di far sapere per sommi capi in che consiste la credenza dei Quaccheri; ora, se pure non si ammette che lo facesse con intendimento di scherno, in realtà le parole, così come son messe in bocca a Giorgio Fox, se non destano il riso, ripugnano però talmente che i fedeli non potean temere un serio pericolo. Che il vescovo non avesse torto nell'osteggiare l'Jerocades, può ben essere; ma egli non capì che, col perseguitarlo in quella congiuntura, gli avrebbe fatto assumere la comoda apparenza di vittima. Avrebbe fatto assai meglio, se con provvedimenti assennati, senza rumore, si fosse limitato a condannar

l'intermezzo e ad ammonire l'autore. Una repressione violenta ed inopportuna fa spesso più male che bene: allora, come forse anche in altri casi, quel pastore di anime non fu nè sereno nè accorto. Ma da questo al ritenere, con i partigiani del campo opposto, che l'Jerocades fosse un'anima candida e che si professasse « vero e perfetto cattolico », ci corre. Un « vero e perfetto cattolico », neppure per celia, avrebbe fatto parlare i personaggi, come fece lui. Insultare impunemonte, benchè sotto la veste dello scherzo, le istituzioni ecclesiastiche e civili non era tollerabile, e non lo sarebbe nemmeno ai nostri giorni; e non era bello. Dare ai monaci il complimento di « robusti poltroni », se è in ogni circostanza una volgarità, allora significava esporsi a un pericolo inevitabile e non leggiero. Nella generale ignoranza del clero di Sora, e non di Sora soltanto, l'Jerocades, che non era sprovvisto d'ingegno e di coltura, sebbene questa fosse confusa e superficiale e quello strano abbastanza, che s'era acquistata la nomea di buon poeta estemporaneo, dovea naturalmente riuscir seccante agl'invidiosi di quella cotale sua dottrina; e ad alienargli gli animi si aggiungeva in lui una dose di presunzione ed un fare non accostevole. Intollerante d'ogni freno, capriccioso, amante di una libertà eccessiva, di costumi non molto severi, si capisce che con la scusa della farsa tentasse di far della satira politica; ma in tutto, anche nelle cose buone, non conviene mai sorpassar certe dighe. A questo egli non pose mente: volle osar troppo, e si sa che la fortuna gli audaci aiuta, ma non i temerari.

Valeva dunque la pena di pubblicar questo parto drammatico, che non è che un aborto? domanderà il lettore, e in cuor suo forse dirà di no. Quando si pensa invece, che esso serve a lumeggiare la figura di uno scrittore poco noto, il quale non fu bensì un martire della rivoluzione napolitana del 1799 e tanto meno un eroe, come da taluni si volle sostenere, ma ebbe tuttavia una parte in quelle vicende e godè come che sia della amicizia di uomini illustri; quando si osserva che questa davvero stravagante e bizzarra commediola, nell'intenzion dell'autore, dovea essere una terribile sferzata contro alcune miserie dell'epoca, innegabilmente troppo infelice nella esecuzione, sì da far sov-

venire dell'oraziano *Amphora coepit institui, currente rota cur urceus exit?*; e si considera che non è perciò priva d'una qualche importanza storica; si converrà che non è stata poi fatica inutile e vana l'averla risuscitata.

Pulcinella da Quacquero.

Personaggi: Mylord THUL Inglese, Monsieur PIERRE Francese, GEORGIO Quacquero, ANNA e GIOACCHINO Figli del Quacquero, GIACOMO Cameriere di Thul, PULCINELLA Servo del Francese.

La Scena è in Londra in casa di Mylord.

Dum nihil habemus majus, calamo ludimus. — PHAEDRUS.

SCENA I.

GIACOMO *mena* PULCINELLA *nell'Anticamera.*

PULC. Ma io puro voglio magnà.

GIAC. Voi mangiarete; ma a tempo suo.

PULC. Chiano si Angrisi, chiano ca io so galantommo.

GIAC. Lo so' pur io. Ma voi dovete stare in Anticamera mentre mangia il Padrone.

PULC. E chesta mo, che legge è? è legge Angrisa?

GIAC. È legge di Popoli liberi, ma pieni di civiltà. Aspettate qui. Vi si darrà l'avviso del quanto dovete entrare. Intanto passegiate in anticamera. (*Parte*).

SCENA II.

PULCINELLA *solo.*

E nui spasseggiammo in Anticammera. Che mmalora de Palazzi che anno trovato l'uommene, Porta, portone, e portella. Corte, sala, e Gallaria. Antecammera, Cammera, e Gabinetto. Loggia, Giardino, e Passeggio. E po' Damma, Cammarera, e Servetta. Paggio, Gentilommo, e Servo. Volante [1], Cocchiero, e Coco, e chi li po' contà? e tutte st'uommene vivono co' distinzione. Chi va nnante, chi arrete; chi magnà n'ora nnante, chi n'ora appriesso. E Pulcinella? spasseggia in Antecammera. Ma io

(1) Valletto.

ci corpo! (1) perchè aggio lasciato la bella Napoli pe' ii (2) appriesso a no Franciso! Quanno mmalora finiti? e che bò finì? No Franciso magna a tavola co n'Angriso, ve che cosa che bonno fà; se ne contano chellete! (3) Uh bene mio: e va, trovate mmiezzo.

SCENA III.

MYLORD, MONSIEUR *escono. Il Cameriere prima accommoda sedie, e tavolino da Giuoco; quindi porta le Pippe.*

PULC. Si' Cammarie', e chesta è na mala creanza. Aggio d'aspettà no siecolo. E l'avissi ditto ca me faccìa no suonno.

GIAC. Adesso, adesso. Siate più tollerante.

PULC. E che bo' paziencià..... Si' Patro' a che juoco jocammo.

MONS. Che fate voi qui, Pulcinella amoroso, e charmant?

PULC. Puro chisto? Aspietto, che *scampanejasse lo campaniello* (4) de lo refettorio Monsù!

MONS. Quanto è ridicolo!

MYL. Chi è costui?

MONS. È un mio servo. Nel mio viaggio d'Italia lo presi in Napoli. Mi serve di passatempo: in lui vedo il carattere di una Città.

MYL. In Italia ci ha cose grandi, e picciole. Voi vi trovate le più strepitose grandezze, e delle cose ridicole. Ella è la sede dell'antichità, e ogni giorno nascono cose nuove. Nel seno della più alta nobiltà voi vedete la più fecciosa plebaglia, ed a' festini de' ricchi rispondono i lamenti de' poverelli. Che stravaganze!

MONS. Siete stato voi nell'Italia?

MYL. Io l'ho studiata nei libri, e nelle mappe.

MONS. Eh Mylord, ci ha differenza tra i ritratti delle cose, e le cose medesime. I viaggi scoprono li difetti delli scrittori.

MYL. È pur vero. I Paesi sono come i pianeti: guardati da lontano, si vedono perfetti, e lucidi: chi si avvicina co' Teloscopj, scopre dell'irregolarità, e delle macchie.

PULC. Signo'.....

MONS. Ma cosa è? non avete pazienza? Ecco un uomo d'Italia! un paese abbondante produce de' miserabili. Sia il governo, sia il difetto dell'industria, l'Italia è fertile, e povera.

MYL. L'Olanda non ha che pascoli, e pure vende grani, ed è ricca.

---

(1) Io ci ho colpa!
(2) Per andare.
(3) Storielle.
(4) Il corsivo è nel manoscritto, come anche in seguito più volte.

Mons. Eh Mylord, la cosa va male. Volete sapere le stravaganze d'Italia, e propriamente *di un regno?*

Myl. Mi fate piacere.

Mons. Ve le dirò en abreje (1).

SCENA IV.

Giacomo, *e detti.*

Giac. Signore, un Quacquero vi richiede.

Myl. Bene. Dopo che avrà pranzato, favorisca. Vi raccomando li Schiavi.

Giac. Sarà servita.

Myl. Fate che poi vengano in Anticamera.

Giac. Sarà servita.... Venite voi.

Pulc. Addò? mpresune? (2)

Giac. Venite a pranzo.

Pulc. Sia lodato lo Cielo. Signo' vado dinto.

Mons. Andate. Cosa sono questi schiavi? In Londra sono schiavi?

Myl. No: l'ho comprati. Dopo il vostro racconto vi narrerò il mio viaggio di Pensilvania, nel ritorno del quale feci questa compra. E così quali sono le stravaganze d'Italia?

Mons. Già sapete che quello (3) è il paese de' Preti. Ivi tutto è della Chiesa, e questa forse è la prima caggione della miseria. Vedete de' vasti piani, che potrebbero servire a biade, o a pascoli occupati da monasteri, e da tante case de' robusti poltroni. Questo è il paese delle parole; e quel che è più sorprendente, prima si parla e poi si penza. Il Reo si condanna, e poi si forma il Processo. In un Tribunale chi confessa è salvo, chi niega, si manda alle fiamme. Ivi si tiene il corpo nel regno, e lo spirito in un'altra Città. Conta più un Chierico, che il Sovrano, e le più venerande leggi dello stato, non han forza a fronte di una regola ecclesiastica. Non sono queste delle stravaganze insopportabili?

Myl. Quando non si vuol stare sotto di un capo, si avrà lo stato dentro lo stato. Noi ci siam liberati da tal dissordine, e stiamo bene. Ma sapete quanto costa una Dinastia Chinese, cioè una rivoluzione di stato? Costa sangue, e ruina.

---

(1) *En abrégé.*

(2) In prigione.

(3) Si dee intendere quel regno, a cui ha accennato prima, cioè il Regno di Napoli e delle Due Sicilie.

SCENA V.

GIACOMINO, *e li due schiavi* ANNA, *e* GIOACCHINO.

GIAC. Signore, ecco li Schiavi.

MYL. A tempo.

AN. Vi riverisco.

GIO. Addio.

MONS. Che fierezza! E pure mi piace! Il nome?

MYL. Anna, e Gioacchino.

MONS. Come l'avete avuti? Sono forse Chinesi, o Circassi? Sono sani, e belli.

MYL. Io non so. Ritornando da Pensilvania, dove vidi lo splendere della colonia de' Quacqueri, nelle spiagge del Canadà, trovai l'equipaggio di una nave grossa naufragata. Tra le altre merci [!!] comprai dal Mercante questi due schiavi per cento lire sterline. Non ho potuto sapere la loro condizione. Forse sono della Terra di Labrador.

MONS. Son belli. Io gli avrei pagato due mila franchi.

MYL. Voi siete il Padrone, o dell'uno o dell'altra, purchè si decida.

MONS. E come?

MYL. Non sapete, che la contesa di Romulo, e Remo sull'Impero di Roma fu decisa coll'armi? Che a' tempi di Scipione due Fratelli nella Spagna coll'armi disputarono del Reame? Sapete ancora, che a tempo del Sistema della Cavalleria le Regali Donzelle erano il soggetto de' Tornej, e delle Giostre? Aspiriamo noi alla medesima gloria.

MONS. Signore, io non voglio, che li nostri trasporti turbino li sagri dritti dell'ospitalità, e che noi meschiamo tra i vasi le spade all'usanza de' Traci. Ma quanto si tratta di un nobile divertimento io volontieri l'accetto.

MYL. Bravo. Ecco il Ferraù, e l'Orlando.

AN. Signori, voi disputate della nostra libertà?

GIO. Signori, la nostra libertà costa più del prezzo del vostro sangue. Voi non siete Padroni di quel che è nostro.

MYL. Non temete. Questi sono i passatempi de' Cavalieri. Ma che fare?

MONS. Ecco la spada.

MYL. Ecco la pistola.

SCENA VI.

PULCINELLA, *e detti.*

PULC. Ah! Bene mio! mmo si po' spapejà (1) nell'Antecammera. Oh mmalora! Vossìa vo' pazzià? Si' patro', si' Angriso.

(1) Pel napolitano *spapariare*, cioè far come le papere, andar bighellioni qua e là.

Mons. Pulcinella, vogliamo far la prova del nostro valore, vogliamo vedere di questi due schiavi di chi sarà il maschio, o la femmina.
Pulc. Uscìa (1) vo' pazzià.
Myl. Pulcinella, ecco il modo di acquistare il dominio delle persone all'uso de' Cavalieri. Tôrti voglio per mio campione.
Mons. Io ti voglio per mio.
Pulc. Vossìa vo' pazzià? o sarà affietto (2) della Birra? Ma sentite *sbentrarvi* a tuorto (3). Vossìa colla spada, e Vossìa colla Pistola; chisto non va bene.
Mons. Ha raggione.
Myl. Bene, duelleremo co' pugni.
Pulc. Alla lazzaresca, alias all'eroica.
Mons. Duelleremo col Minuet.
Pulc. Alla Francese, alias all'uso [?].
Mons. All'uso della Danza pirrica.
Pulc. E fate a breccie (4), e duellate all'uso de Napole.
Myl. Duelleremo correndo a piedi, e a cavallo.
Mons. Fortbien. Allons.
Myl. Eh custodite voi questi schiavi.
Pulc. Fermate mmalora.

SCENA VII.

Pulcinella, *e li schiavi.*

Pulc. O che pazzia de li Cavalieri antichi. Ne, piccirilli, vui che siti?
An. Son Donna.
Gio. Son Uomo.
Pulc. Chiano chiano. Vi scorgio il sesso. Mo d'onde venite?
An. Dalla Terra.
Gio. Dal mare.
Pulc. Gnorsì, serite sbarcati mo. Ma la Cettà vostra se po' sapè?
An. Il mondo.
Gio. Il cielo.
Pulc. Ve' che mbresuglio. Mo le votto (5). Comme vi chiammate?
An. Anna.
Gio. Gioacchino.
Pulc. Lo Tata, e la Mamma?

(1) Vossignoria.
(2) Ubbriaco.
(3) Dovrà forse dire: « *ensite* sbentrarvi a tuorto ».
(4) A colpi di pietre.
(5) Ora glielo dico.

An. Georgio.
Gio. Maria.
Pulc. Chiano mmalora, che annate facenno?
An. Si ama.
Gio. Si vive.
Pulc. E chi ammi? e che bivi?
An. Io amo te.
Gio. Io vivo con me.
Pulc. Oh non tante squisille (1) mo. Io pure vi amoreggio sapete? neh, è bella, sa? Dimma na cosa, me vorrisse pe maritiello tujo?
An. Perchè no? La Donna deve unirsi coll'Uomo.
Pulc. O che pozzi essere benedetta. Alomanco lo ssai come va? A lo paese mio c'è lu jus proibendi. Ma comme facimmo poi? Uscìa volite venì a Napole?
Gio. Tutto il monde è paese. Ogni Città è la padria del savio.
Pulc. Ve' che peccerillo saputo. A chisto ci volimmo dà Graziella.
An. Certo. L'uomo deve stare colla Donna.
Pulc. O nennella mia, giojella sapuritella, nzuccarata. O ninnillo mio susamiello, Pastenaca mia (2). Lasciammete da' no bascio. Via facimmo le capematremoniale.
An. Basta la parola.
Gio. La nostra parola è contratto.
Pulc. Volite dì vui mo, che è fatto?
An. È fatto.
Gio. È fatto.
Pulc. E jammoncenne mo. Mo ce mbarcammo, e lasciammo ste mmalora de Francisi, ed Angrisi, che m'hanno....

SCENA VIII.

Georgio, *e detti.*

Ge. Si saluta il Padron della Casa.
Pulc. O mmalora, Lupò nfravica (3).

---

(1) Vezzi.

(2) *Pastenaca* corrisponde all'italiano *carota*, ortaggio di color giallicio. *Susamiello* si dicono in Napoli dei dolci fatti con mele, che si mangiano dal popolo nella ricorrenza del Natale. « Pasta di fior di farina intrisa con melassa, e qualche mandorla ed avellana, lavorata principalmente a modo di ciambella. Detta così forse dai semi del sesamo con che una volta si insaporava. » Così R. D'Ambra, *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, 1873, p. 354.

(3) Alterazione del notissimo motto *Lupus in fabula.*

GE. Rendo grazie alla sua umanità, che mi ha ricevuto per ospite.
PULC. Sì, mio Padrone. Uscìa chi è?
GE. Non sei tu il Padron della casa?
PULC. (Mmalora mo che dico?) Sì Signore.
GE. Dunque ti ringrazio.
PULC. Non Signore non so' Io. (Ve' che mbruoglio!)
AN. Oh Dio il core mi palpita.
GIO. Mi sento mosse le viscere.
GE. Chi sono questi?
PULC. So' due dello munno. (O nigro me!)
GE. Belli giovani, siete voi di Londra?
AN. Noi non sappiamo la Patria.
GIO. Siamo lasciati al rigore della fortuna. Un Inglese ci comprò, dopo che perdemmo il Padre in un naufragio. Noi non sappiamo più di questo.
GE. Dio mio, mi sento pieno di tenerezza. Il vostro nome?
AN. Anna.
GIO. Gioacchino.
GE. Io sono fuori di me. Vi ricordate di vostro Padre, e della Madre?
AN. La Madre si chiamava Maria.
GIO. Il Padre Georgio.
GE. Ah figli venite al mio seno. Io sono il vostro Padre, che mi salvai dal naufragio. La vostra Madre vi aspetta in casa.
AN. Ah caro Padre.
GIO. Padre mio caro.
PULC. Ve' che metamorfoseos. Ah caro suocere, ricevi stu Jenneriello (1) tujo!
GE. Suocero! Chi è costui?
AN. Padre pietà. Io l'ho sposato. Non sapevo che fare. Speravo con lui tornare alla casa.
GE. Figlia tu non sai, che *le nostre leggi* non ti permettono di sposare *un altro di altra religione*. Il contratto non vale.
AN. E la parola?
PULC. Io per me la voglio, me l'aggio sposata.
GE. Si può rimediare. Vieni alla religione de' Quacqueri, e sarai mio genero.
AN. Che dici?
PULC. Io ci vengo, ma il Prepuzio (2)?
GE. Tra noi non sono necessarie *queste Cerimonie*. Siam Cristiani anche noi; ma crediamo, che il Cristianesimo consiste nell'opere; non nelle parole, e ne' segni.
PULC. E io mo ce faccio. La mia paura era il Prepuzio.
AN. O doppio contento, ho ritrovato il Padre, e lo sposo.

(1) Diminutivo di *jénnero*, genero.
(2) Si alludè evidentemente alla circoncisione ebraica: allusione sconcia e tutt'altro che opportuna.

Gio. Che gaudio inaspettato: ecco il Padre, ed il cognato.

Pulc. Oh Paradiso, ve' la Mogliera, e lo Messero.

Ge. Non perdiamo tempo. Io voglio parlare coll'Inglese, e far le parti della civiltà; affinchè la nostra partenza non sia creduta una fuga. Voi andate all'Albergo: fate cambiar le vesti a quest'uomo: istruitelo in breve de' nostri costumi, e poi tornate qui dove io vi aspetto.

An. } Go. } Padre la Benedizzione.

Pulc. La Benedizione.

Ge. Iddio vi benedica.

SCENA IX.

Georgio *solo*.

Che colpo inaspettato! Lo Spirito illustratore me lo diceva nel cuore, che in Londra avrei trovati i miei figli. Dio mio, tu sei verace nelle promesse; tu non abbandoni li afflitti. Tu dai il piacere dopo il dolore.

SCENA X.

Mylord, Monsieur, *e detto*.

Myl. Io voglio la Donna.

Mons. La Donna è mia.

Myl. Ma io ti ho vinto a cavallo.

Mons. E io ti ho vinto a piedi. E Pulcinella dov'è?

Myl. Dove sono li Schiavi?

Ge. Io ti saluto o Padron della casa.

Myl. Avete voi veduto un servo con due Giovanetti?

Ge. L'ho veduti, e l'ho rimandati all'Albergo.

Myl. Che ardire è questo?

Ge. Quell'ardire che dà la natura a' Padri verso de' suoi figli.

Myl. Che figli? non sei tu Quacquero?

Ge. Lo sono, e sono il Padre di que' miseri giovani.

Mons. Questa è graziosa. Ecco il duello de' Cavalieri erranti. Non però tua la bella Donna sia, Che mentre noi tardiam se ne va via.

Myl. Ma che prova avete di ciò? Io li ho comprati cento lire sterline.

Ge. Tu sei padrone del tuo denaro, e io mi riprenderò i miei figli. Quella nave, che trovasti rotta dal mare nella spiaggia era mia. Io per salvare il tutto rimasi preda dell'onde. Il Piloto credendomi estinto per salvar la sua vita, vendè l'equipaggio, e miei figli. Intanto io mi salvai in un'Isoletta vicina. Una nave passaggiera mi ricondusse sul

lido. Il Piloto mi raccontò tutto il destino. Presi la via di Londra: dopo varii lumi venni a casa tua: trovai i mie figli custoditi da un servo: gli riconobbi, ed accettai il servo per marito della mia figlia, che l'avea già sposato. Ora son nell'Albergo. Qui verranno tra breve.

Mons. E Pulcinella si è fatto sposo di una Quacquera?

Ge. Non si maravigli: egli ha cambiato religione.

Mons. O incostanza di Napoletano!

Ge. È Napoletano? mi spiace; ma vaglia la parola di mia figliuola.

Mons. Ma Signore Quacquero, voi non fate bene. Fate mutar religione ad un Cristiano.

Ge. Non ti adirare: l'impeto è delle bestie, la raggione è dell'uomo. Credi tu che non siamo Cristiani anche noi?

Mons. Come siete Cristiani? Credete voi *nel nostro Capo?*

Ge. Il nostro Capo è Gesù. Egli ci diede le Leggi, e come vede il Cuore, non ha bisogno di Vicarij, come fanno le potenze della Terra per giudicarci.

Mons. Ma voi non avete de' Sagramenti.

Ge. Iddio è spirito, e parla allo Spirito.; però non abbiamo bisogno di segni, e di rituali. Noi non crediamo, che una lavanda d'acqua possa mettere un uomo nel regno de' Cieli.

Mons. E come vi saranno assoluti gli peccati?

Ge. Ne domandiamo perdono a Dio, il quale ci parla, e ci empie del suo spirito.

Mons. Che bestia! Voi siete discepolo del P. Malebrande? (1)

Ge. Io non conosco costui. Io sono discepolo del Vangelo.

Mons. Che Vangelo? Se voi non avete ne pur Sacerdoti.

Ge. Tu parli col pregiudizio, ed io ragiono colla Legge alla mano. Ogni Cristiano è Sacerdote. Abbramo guidava la Greggie, ed offeriva le vittime.

Mons. Ma queste sono le leggi vecchie.

Ge. E noi seguiamo la prudenza dei vecchi, e ci troviamo bene. La nostra colonia fiorisce: i nostri piaceri sono la pace, la concordia, l'amicizia, il mutuo soccorso. Questi sono li effetti delle nostre Leggi: Noi siam felici.

Mons. Che felici, se non avete civiltà nelle maniere!

Ge. Se siamo rozzi nelle maniere, siamo semplici nel costume. In Francia, e in Italia si fanno de' complimenti e si uccidono. Le finezze sono la caparra della frode. Le vostre civiltà sono poi sporcate di Adulterii, e di furti. Già l'Europa è il paese delle parole; che ha un'infinità di Maestri di Lettere, e l'arte del ciarlare vale più dell'arte de' fatti, di qui è che si parla più, che si fa del bene. In Olanda un Giudeo, il quale diceva di credere all'Immortalità dell'Anima, uccise avanti il

(1) Deve dir *Malebranche*; ma come questi c'entra, vattelapesca.

Tempio Spinosa, il quale non ci credeva (1). In Italia li Vescovi, e li Monaci che predicano l'evangelica povertà, sguazzano nell'abbondanza, e nel lusso; mentre, che quei, che non facilmente credono all'impostura, vivono contenti di poco. Che ti pare Monsieur? Che ne dici Mylord?

SCENA ULTIMA.

PULCINELLA, ANNA, GIOACCHINO, *e detti.*

PULC. Io Io, Tu Tu. Va bene. Io saluto tu.
GE. Mylord ecco i miei Figli. Prendi testimonianza da loro.
MYL. Non ho bisogno di prova. Son persuaso.
AN. Amico. Io ho ritrovato il mio Padre.
GIO. Io prendo licenza da te, o amico, e torno alla mia Padria.
MYL. Andate in pace non voglio impedire i vostri contenti.
PULC. Io prendo licenza da te, e vado alla mia Mogliera.
MONS. Ed hai fronde di comparirmi innanzi! traditore del tuo Padrone!
PULC. Io son libero. Non ho Signiò (2).
MONS. Ti trovai in Napoli nudo, e meschino: Ti condussi per l'Europa a mie spese, e ora mi abbandoni!
PULC. Uscìa mi perdoni: mi hai portato in Francia, e ci avevo lasciato la pelle.
GE. Dritto, e col cappello in capo.
MONS. Traditore delle Leggi della Padria, e come poi (3) lasciare la Chiesa?
PULC. Qua mo che aggio da responnere?
GE. Iddio è da pertutto.
MONS. Ti farò fulminare una scommunica.
PULC. O nigro me, la scommunica.... non ci voglio venì.
GE. Le parole, e le carte non fanno male.
MONS. Apostata, eretico degno dell'Inferno.
PULC. Ninfierno? Va va.....
GE. Tutti li uomini sono ugualmente figli di Dio.
PULC. Hai ragione.
MONS. Donami le mie vesti.
PULC. O mmalora, e po' Marcantonio (4), che dice?

---

(1) È noto invece che Spinoza pel suo carattere indipendente fu colpito da un ebreo settario, ma non ucciso. Sembra sia morto di tisi, dopo una vita di eccessi, secondo un suo amico, il viaggiatore tedesco Gottlieb Stolle. Cfr. J. Freudenthal, *Die Lebensgeschichte Spinoza's*, Leipzig, 1899; T. de Wyzewa, *Écrivains étrangers*, II série, Paris, 1897; e M. Muret, *L'esprit juif*, Paris, 1901, pp. 54-70.

(2) Padrone.

(3) Puoi.

(4) *Per il matrimonio;* come tuttora si ripete, scherzando, in Napoli.

GE. La nostra Colonia, li dà vesti, e danaro.
MONS. Lasci la tua Italia?
PULC. O Napole mia.
GE. La Pensilvania vale per mille Italie. Filadelfia è più ricca di Napoli (1).
MYL. Ecco il Penteo della favola. Così avviene a chi cambia religione.
MONS. Va ribaldo.
PULC. Aspetta c'hai ragione.
GE. Se non vuoi venire, men vado. Addio.
PULC L'asciame penzà.
AN. Addio.
GIO. Addio.
PULC. O mmalora mo venco. Bona notte. Mo non so' ne Pulcinella, ne Quacquero. Benanotte.

(1) La Pensilvania in America fu detta da Guglielmo Pena, il più importante seguace di Giorgio Fox; egli possedette quella provincia e introdusse nel nuovo continente la setta dei Quacqueri.

LE ANNOTAZIONI DI POMPONIO LETO A LUCANO.

Nota del prof. V. Ussani, presentata dal Socio E. Monaci.

Nella *Nota de libri latini scritti a penna* che fa parte dell'inventario della biblioteca di Fulvio Orsini, giunto a noi nel codice Vaticano 7205, ricorrono tre manoscritti lucanei: n. 33 (oggi Vat. 3284) *Lucano antichissimo di più di 600 anni legato in cipresso coperto di corame rosso*; n. 114 *Commento sopra Lucano, libro antico, in tavole coperte di pergameno* (oggi Vat. 3387) e n. 186 *Lucano scritto di mano del medesimo* (cioè di Pomponio Leto), *in pergameno in 4°, coperto di corame verde morato, con sue notationi* (oggi Vat. 3285) (1). Di questi tre codici il primo ha già richiamato sopra di sè l'attenzione degli studiosi e con la sigla F figura nell'apparato critico del Hosius, che l'ascrisse al secolo XI (2). Io mi propongo di occuparmi ora del terzo, il quale, appartenendo al secolo XV, offre sì un testo recente, ma non è indegno di curiosità, sia per la persona che lo trascrisse, sia perchè, accompagnato da copiose annotazioni autografe, ci presenta l'ultimo dei commenti manoscritti del poeta Cordovese. Dopo con Giovanni Sulpizio da Veroli e Ognibene Vicentino incomincia la serie dei commenti a stampa.

---

(1) Cf. De Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, pp. 361, 367, 373.

(2) Però in fondo del margine destro dell'ultima pagina si legge: *fuit scriptum in 1207*. E la cosa non era sfuggita a Domenico Rainaldi che ricevette in consegna nel 1602 la biblioteca Orsini. (Cf. De Nolhac, op. cit., p. 361).

Brevi accenni a questo commento di Pomponio, occorre notarlo, non mancarono fin ora. Due codici ne conosceva Gottlieb Kortte, uno studioso di Lucano nella prima metà del secolo XVIII, questo Vaticano autografo e una copia Farnesiana di cui non mi è riuscito trovar traccia nè tra i Farnesiani di Napoli nè tra quelli di Parma (1). E a questi due codici, senza averli visti, alludeva nuovamente il Weber editore dell'opera del Kortte nella *Particula III* della sua pubblicazione *Vitarum M. Annaei Lucani*, ecc. (2). Lo stesso Weber (p. XXXIII della sua edizione) aveva già dichiarato di aver notizia dell'autografo per altra via (3). Tanto più fa meraviglia che della cosa non si parlasse in Italia e non ne avesse sentore neanche il nostro eruditissimo Apostolo Zeno, contemporaneo del Kortte, a quel che risulta dalle sue *Dissertazioni vossiane* (4). Doveva presso di noi parlarne per primo il Carini nella introduzione alla stampa della *Defensio in carceribus* di Pomponio (5), dopo che l'attenzione degli studiosi era già stata richiamata sul manoscritto Vaticano dal De Nolhac nel suo prezioso libro su *La bibliothèque de Fulvio Orsini* (6).

***

Il codice Vaticano in questione è un membranaceo che misura cm. 20,5 × cm. 13 e contiene 139 carte numerate. In alto della prima carta è scritto il titolo: *M. Annei Lucani bel. plus*| *quam ciuile diuo Caes.* | *Neroni Aug. Germ.* dopo di che ha principio subito il testo che e per la chiarezza elegante della scrittura e per la decorazione ornamentale al principio d'ogni libro si manifesta subito come una edizione di lusso. Il fregio che si svolge dalla lettera *B* iniziale del primo verso del poema ad abbracciare i tre margini superiore, interno ed inferiore del

(1) Cf. a pp. LXXII e LXXVI della edizione Kortte-Weber.

(2) Marburg, 1858, p. 18.

(3) Lipsia, 1831, vol. 3°.

(4) Cf. la notizia degli autori emendati e corretti dal Leto a p. 244 e segg. del tom. II.

(5) Cf. *Nozze Cian-Sappa-Flandinet* (Bergamo, 1894) a p. 172.

(6) Cf. op. cit., p. 200 e segg.

frontispizio, comprende nel margine inferiore in una corona sostenuta da due amori senz'ali, uno scudo ottagono il quale porta in campo azzurro un leone d'oro che brandisce una clava d'oro. Lo stesso blasone e lo stesso genere di ornato e di scrittura, come notò il De Nolhac [1], ricorre in altri tre manoscritti dei Fasti (Vat. 3264), della Tebaide (Vat. 3279) e di Silio (Vat. 3302). Vuol dire che tutti quattro furono curati da Pomponio per una stessa biblioteca e precisamente quella della famiglia dei Mazzatosta.

E il nome di uno dei Mazzatosta, Fabio, che latinizzò il suo cognome in Ambusto, ricorre anche nel nostro codice. In questo infatti il poema finisce col f. 135^{r}. Nel foglio 135^{v} si legge *Epitaphium Lucani M. Anei | per pomponium* e dopo l'epitaffio di undici versi il quale è quello stesso che si legge nella vita pomponiana di Lucano premessa alla edizione romana del 1469 e a parecchie successive con la sola variante di *Hinc* al v. 6 per l'erroneo *Hins* della romana e una correzione felicissima in rasura del v. 9 (nella romana *nostrae Invidit famae Nero: Proh musaeque canentis Interrupit opus gladio* e nel manoscritto *nostrae Invidit* QUE NERO FAMAE MUSAEQUE, ecc.) segue fino a tutto il f. 137^{r} la vita del poeta, la quale termina presso a poco come nella romana: *Haec habui Mi Fabi que de Lucani ac patris nece ad te scriberem. Copiosius scribent multi sed diligentius pro tuo studio . nulli: quare mihi satis est . si tibi profuero Vale.*

Resta a dire dei f. 137^{v}-139. Essi comprendono sotto il titolo *Bella intestina* un *excursus* su le guerre civili che incomincia *Initium intestini belli Romulus urbis et imperii parens fecit* e termina con la guerra civile tra Cesare e Pompeo a f. 139^{r}: *Hoc belli ciuilis initium haec fax hoc libertatis excidium.*

***

La legittima curiosità del lettore rivolta alle annotazioni deve a questo punto consentirmi un indugio. Chi ha detto per primo che l'edizione romana del 1469 sia dovuta in parte a

[1] Cf. op. cit., p. 200.

Pomponio, come affermano tra i recenti il De Nolhac (1), il Carini (2), il Della Torre? (3)

Intanto la edizione è del 1469 e, poichè il lavoro tipografico non potè compirsi in un giorno, è evidente che il curatore o i curatori della edizione dovevano essersene occupati qualche tempo prima. Ma circa l'estate del 1467 il nostro Pomponio era a Venezia (4), inteso a passar in Oriente per studiarvi arabo e greco (5) e a tutt'altro dunque che all'edizione di Lucano. Poi nel febbraio del 1468 la polizia pontificia catturava 20 dei *sodales* di Pomponio, accusati d'aver congiurato contro il pontefice, e Pomponio stesso, consegnato a Paolo II dalla repubblica veneta, era a Roma in carcere circa la Pasqua del 1468 e componeva la sua *Defensio* (6). Fu liberato prima, pare, del 1° settembre 1468 nella qual data si ha di lui una lettera con la quale senza fare alcuna menzione della sua sventura raccomanda Antonio Volsco al cardinale Jacopo Ammanati (7). Quando avrebbe atteso alla edizione di Lucano? Per pochi mesi dunque? Si aggiunga che alla edizione del 1469 va innanzi una dedica a Paolo II di Giovanni Andrea vescovo di Aleria e curatore della edizione. La lettera non fa parola della collaborazione di Pomponio, sebbene un simile silenzio non sia nelle abitudini del vescovo di Aleria, il quale dedicando al Leto la seconda edizione romana di Vergilio parla espressamente degli aiuti avuti da lui: *Tu tamen mihi etiam Aetnam Maronis et Cirim integras quidem sed inemendatas, Catalecton vero etiam corruptius et imperfectum tradidisti. Vitam item diuini uatis breuissime scriptam et nonnullos*

(1) Cf. op. cit., p. 200, n. 3.

(2) Cf. op. cit., p. 170.

(3) Cf. Paolo Marsi da Pescina, *Contributo alla storia dell'accademia pomponiana* (Rocca S. Casciano, 1903), a p. 75, n. 1.

(4) Cf. Della Torre, op. cit., p. 52.

(5) Dice nella *Defensio* lo stesso Pomponio (Carini, op. cit., p. 190): *Romae vero alium nolo Judicem mentis meae nisi Feltrensem, cui, cum graviter ferret discessum meum, dixi: ibo ad perdiscendas graecas et arabicas litteras et redibo.*

(6) Cf. Pomponio nella *Defensio* (Carini, op. cit., p. 185).

(7) Cf. Della Torre, op. cit., p. 207.

summarios operis uersiculos, eos quoque qui Hortuli nomine inscribuntur. Anzi la dedica del Lucano al papa così come è concepita pare che assolutamente escluda così quella di Pomponio come ogni altra collaborazione. Il principio è infatti questo: *Hoc tempore pater beatissime Paule II uenete Pontifex maxime bonam primum ualetudinem ab omnipotenti deo per castissimas tuas preces* OPTO: *ut incredibili* QUEAM *sufficere recognoscendi oneri: prius alieno rogatu suscepto: nunc manibus pedibusque ut aiunt: mea sponte ita complexo: ut nulla* UIDEAR *posse difficultate reuocari.*

Ma l'argomento degli argomenti per dimostrare che Pomponio non ebbe parte nella costituzione del testo principe di Lucano si ricava dal confronto tra la vita che va innanzi alla edizione romana e quella che è qui nel codice nostro evidentemente anteriore e precisamente di quel periodo di tempo antecedente al viaggio di Venezia nel 1467, nel quale Pomponio fra le strettezze della povertà campava la vita dando lezioni private e copiando manoscritti per le famiglie che in Roma proseguivano con amore gli studî dell'antichità, quali i Vespi e i Mazzatosta (1). Tra le vite del codice e della romana le differenze son queste, tralasciando quelle di sola ortografia:

Vat. 3285.	*Ediz. romana 1469.*
M. Anneus Seneca...	Annaeus Seneca...
Seneca et Gallio rome sub Marullo grammatico et cestio Smyrneo atque Asinio pollioue rhetoribus profecere.	Seneca et Gallio Romae profecere sub Marullo Grammatico: et Cesteo Smyrneo atque Asinio Pollione rhetoribus.
Donatus ut ceteri fratres amicitia caesarum equestri ordine C. Aciliam Filiam Acilij Lucani oratoris duxit uxorem Acilij tunc non mediocre nomen apud prouincie proconsules erat. Ex ea IIII Nonas Nouembris C. Caesare iterum et Lucio i Cesiano consulibus M. Anneum Lucanum imposito Soceri nomine genuit. Fastiditus	Donatus ut ceteri fratres amicicia Caesarum Equestri ordine. C. Aciliam duxit uxorem: filiam Acilii Lucani Oratoris. cuius tunc non mediocre nomen apud prouintie Proconsules erat. Ex ea Melas. IIII Noñ. Nouembr. C. Caesare iterum: et L. Caesiano Consulibus: M. Annaeum Lucanum: imposito soceri nomine: genuit. Fa-

(1) Cf. De Nolhac, op. cit., p. 199; Della Torre, op. cit., p. 75.

familiari cura cum octimestri infante romam uenit quietiori uite apud fratres uacaturus. speransque per procurationes acquirendae pecunie breuius iter fore. qua posse equari consularibus [1] credebat. Erga filium diligens in quo docilitas ingenij erat summa memoria oris suavitas: ut ea que traderentur non solum acciperet uerum excellenter pronuntiaret. Ferunt uagientem in cunis accurrisse apes et reliquisse in ore mella future eloquentie presagium Studuit sub rhennio Palaemone et sub Cornuto Ex condiscipulis Saleium Bassum. et A. Persium dilexit.

Sequenti anno populi fauore in auguratus sacerdotium ascitus ut papinius ait Romani colitur chori sacerdos. Vxorem duxit pollam Argentariam pollij Argentarij Fillam De qua Idem Papinius

Nero cum per Clinium Ruffum Nioben pronuntiaturum se pollicitaretur et pronuntiasset in theatro Pompei et Lucanus ex tempore orpheum recitasset judices quorum judicium uerebatur princeps Coronam lucano dedere. non tulit cesar etc.

Interdixit igitur foro theatro et carmina ostentare prohibuit. Vnde Papinius ait.

Lucanus cum se premi odio animaduerteret Pisonianae coniurationi haesit que tunc ad extinguendam tyramnidem insurgebat. quam et ipse fateri uidetur

Accusatus diu abnuit..... Acceptoque mortis arbitrio uenas soluit que tunc prontissima coniuratis mortis uia erat ubi frigescere etc.

stiditus inde familiari cura: cum octimestri infante Romam uenit: quietieri uitae: apud fratres uacaturus: speransque per procurationes acquirendae pecuniae breuius sibi iter fore: quo equari consularibus credebat. Lucanus studuit Rome sub Rhemmio Palemone et Cornuto. Ex condiscipulis Saleium Bassum: et A. Persium praecipue dilexit.

Sequenti anno populi fauore in auguratus Sacerdotium adscitus ut Papinius Statius refert.

Romani colitur chori Sacerdos. Vxorem duxit Pollam Argentariam: Pollii Argentarii. filiam de qua Calliope Papinii canit.

Nero cum per clinium Ruffum Nioben se pronuntiaturum polliceretur: pronuntiauit in theatro Pompeii. Lucanus ex tempore Orpheum recitauit. Judices quorum censuram uerebatur Princeps: coronam Lucano dedere. Non tulit id Caesar etc.

Interdixit igitur Poete foro: theatro: et carmina ostentare prohibuit. de quo Papinius.

Lucanus cum se premi odio animaduerteret: Pisoniane coniurationi hesit: que tunc ad extinguendam Tyrannidem insurgebat: Quam et ipse fateri uidetur: cum ait:

Accusatus: diu rennuit. ... acceptoque mortis arbitrio: uenas soluit. Cum frigescere etc.

---

(1) Prima era scritto *consulibus*: sopra sono aggiunte le due lettere *er*. *Consularibus* è del resto nel luogo di Tacito (Ann. XVI, 17) che è qui fonte a Pomponio.

Decessit pr. calendas Mai. Silio Nerua Attico Vestino coss. cum plancio et ipse consul designatus erat: Anno nondum VII° et XX° Finito Sepultus est in ortis Suis.	Decessit pridie Kal. Maii. Silio. Nerua. Attico Vestino: Consulibus. Quo (1) Consul designatus cum Plancio Laterano erat. Anno nondum septimo: et uicesimo finito. Sepultus est in hortis suis ubi forte tale potuit inscribi epigramma.
	Betis etc.
Scripsit Saturnalia Siluarum libros X. Medeam. Orpheum Incendium urbis et incendium troianum Sub titulo Ilie conitae: adiecta Priami calamitate. Oratione sua Ottauium sagittam qui pontiam confoderat damnauit (2): Pharsaliam cuius primos tris libros cum uxore correxit	Scripsit Saturnalia. Siluarum libros X. Medeam.: Orpheum: Incendium urbis: Incendium Troianum cum Priami calamitate. Oratione sua Octauium Sagittam qui Pontiam confoderat: damnauit. Pharsaliam non finiuit cuius primos tris libros cum uxore correxit *quos inscitia depraualos cum reliquis septem. Jo. Andreas Antistes Aleriensis diligentissime nostro tempore emendauit rogantibus Conrado et Arnoldo qui ne lingua romana pereat libros laudabili inuentione imprimunt.*
... simulatasque filij ad parentem litteras ubi Nero inspexit...	... simulatasque filij ad patrem etc.
... quare mihi satis est si tibi profuero Vale.	Quare mihi satis est si tibi *paucisque legentibus* profuero: Vale.

Come appare dunque dal raffronto delle due vite, la biografia pomponiana fu soggetta a una revisione o un rifacimento nella edizione e in servigio di questa. E il rifacitore potè essere e non essere Pomponio, ma chiunque si fosse, egli afferma che l'emendatore di Lucano fu il solo vescovo di Aleria. Io per me

(1) Dovè cadere *anno*, se pure il riferimento non è all'*Anno* seguente. Nelle ristampe il *quo* non inteso divenne *qui* e *quin*.

(2) Le parole da *Oratione* a *damnauit* aggiunte in margine e richiamate qui turbano la struttura del periodo: onde il necessario rifacimento della Romana. Anche nel Vat. 3394 in margine a un autografo pomponiano della *Notitia regionum urbis Romae* si riscontrano aggiunte dovute a posteriori studî e richiamate ai luoghi ove dovevan essere inserite (Cf. De Rossi, *Note di topografia romana* in *Studî e documenti di storia e diritto*, anno III, p. 68).

sarei più facilmente indotto a credere che il rifacitore non fosse nemmeno Pomponio per la soppressione dei particolari favolosi della infanzia del poeta che un revisore poteva per diffidenza cancellare ma al fantasioso autore derivavano come tante altre delle sue notizie dalla vita detta di Vacca (*cunas infantis, quibus ferebatur, apes circumvolarunt osque insidere complures*); e più ancora per la soppressione nell'elenco delle opere di Lucano di quel titolo *Ilie conitae* (nella vita di Vacca *Iliacon, Saturnalia*, ecc.) che nella mente di Pomponio rimasto contro suo volere estraneo al greco doveva forse voler dire « le ceneri di Ilio »(1) e il revisore non comprese. Nè questo poco rispetto dell'altrui in quell'età può suscitar troppo viva meraviglia in noi. Senza scostarci dal soggetto nostro, nella edizione lovaniense di Lucano del 1477 al posto delle parole della romana *rogantibus Conrado - imprimunt* si legge *rogante magistro Joanni* (sic) *Veldener Louaniensis* (sic) *impressore qui ne lingua brabantina* (!) *pereat: libros laudabili Inuentione imprimit.*

***

Ma, tornando al commento, esso è sparso in una grande quantità di annotazioni in varii inchiostri su i margini del libro, della variazione degli inchiostri restando generalmente arbitro il gusto o il capriccio dello scrittore. Serva d'esempio la nota a VI, 724 (f. 77r): *A miser, extremum cui mortis munus inique Eripitur, non posse mori* (il testo però di Pomponio ha *iniquae*, lezione costantemente seguita dagli editori anteriori al Grozio). La nota dice: *Mori est extremum munus nature et miser miles hoc donum tibi eripitur rursus redeunte anima: plinius ait Optimum remedium homini esse mortem nam ea finis omnium malorum nam ab hora qua nascimur ululamus et gemimus usque ad finem uite cuius iter non est nisi per erumnas et calamitates.*

(1) Quell'assurdo *conitae* a Pomponio ignorante di greco potè essere anche suggerito da luoghi omerici come questo: *Οὐδ' εἴ μοι τόσα δοῖεν ὅσα ψαμαθός τε κόνις τε* (Iliad. I., 385). O non è forse da leggere, a dispetto della divisione delle parole, *Ilieconitae?*

Or bene la scrittura fino a *plinius ait* in inchiostro nero diventa con *Optimum* di inchiostro rosso. Al contrario l'inchiostro rosso trionfa quasi solo nelle note interlineari, le quali cominciano al f. 31^r dove tra i v. 377-378 del libro III si legge: *cesar in tumulo locauit castra*. E la ragione è evidentemente da cercare nel desiderio di distinguere con un segno visivo le glosse dal testo in nero.

Pure generalmente in rosso fin dai primi fogli si incontra in carattere più grande o no una serie di noterelle riassuntive o quasi direi titoli dei capitoli del testo. Noto nel 1° libro al v. 118 (f. 3^r) *Comparatio*, dicitura che come è agevole a intendersi si ripete poi spesso, ai v. 136-143, 151-157, 205-212, 259-260 ecc...; poi a f. 11^v *Vaticinium aruntis* (v. 285 e segg.) e *Vaticinium Nigidij Figuli* (v. 639 e segg.); infine a f. 12^r *Vaticinium Matrone furentis* (v. 678 e segg.).

Ma il lavoro di commento non fu condotto fino alla fine. A f. 106^r si legge in rosso l'ultima glossa interlineare, un *pompei* sopra il *truncum* di VIII, 753, e di fronte al verso medesimo egualmente in rosso l'ultima nota marginale: *plutarchus ait. philippus libertus pompei truncum ueste sua inuoluit et collectis fragmentis scaphe rogum extruxit*. Dopo non ricorrono che in inchiostro rosso quelle note di carattere riassuntivo e quasi titoli cui ho accennato di sopra: e precisamente a f. 106^v *Epitaphium pompei* (VIII, 793, dove da buon epigrafista Pomponio legge *Heic situs est*), *Tituli pompei* (VIII, 808); a f. 107^v *Hic aperitur coniuratio in Neronem* (VIII, 849-850); a f. 123^r *Remedia contra uenena serpentium* (IX, 917), *Aphrica non gignit ceruos et hoc etiam Herodotus* (IX, 921); a f. 124^r *Monumenta phrygum* (IX, 967), *De uirgilio* (IX, 983), *De Homero* (IX, 984), *De se ipso loquitur* (IX, 985), *Sacrificium* (IX, 989); a f. 124^v *Caput pompei fertur ad caesarem* (IX, 1011); a f. 128^v *Conuiuium* (X, 136), *Mensae citreae* (X, 145), *Cesar ambitiosus* (X, 147), *Sancta paupertas* (X, 151), *Irridetur Caesar* (X, 152); a f. 129^v *Ratio incrementi et ortus nili* (X, 200).

*
* *

Del resto la non compiutezza di questo che con troppa sicurezza il De Nolhac chiamò 'commentaire perpétuel' (1) si rivela anche ad un altro segno che non può sfuggire ad un attento osservatore: voglio dire l'accavallarsi e il succedersi di note che vorrebbero illustrare il passo medesimo ripetendosi e perfino contraddicendosi. Si osservino queste a f. 40v (IV, 191): *Potest uideri et haec Inuocatio querimonia sui temporis nam sub nerone omnia in discrimine erant: et occulte uie scelerum perierant quia scelera ipsa aperta erant* e *Hec inuocatio temporis cesaris est et potest accomodari suo tempori*; a f. 65v (VI, 58): *Semyramis babylonem urbem muro lateritio circumdedit* e *Semyramis babyloniam condidit ut ait Q. Curtius: non ut plerique crediderunt Belus cuius regia ostenditur* ecc.; sopratutto a f. 87v (VII, 528-532): *Barbari uno uulnerato equo qui prostratum rectorem calcauit dedere terga . tunc cedes facta sine mensura* e *Vel* (onde si rivela il proposito di revocare in dubbio la interpretazione antecedente) *perdidit modum cedes scilicet quia illis fugientibus nullus modus fuit inferendi cedem: Sed* (ritornandosi alla prima interpretazione) *melius cum innumeri cederentur occisio fiebat sine mensura aliqua.*

Infine fanno testimonianza nel medesimo senso le note che a breve distanza illustrano di nuovo un vocabolo già dichiarato, come questa ad *emeritas... alnos* di III, 520 (f. 33v): *Emeriti qui post multos labores quietem merentur* e quest'altra ad *Emerita morte* di III, 622 (f. 35r): *Emeritus dicitur qui post multos labores iam quietem meretur*; per non parlare di imperfezioni grammaticali che difficilmente si spiegherebbero in un'opera compiuta del Leto, come per es. questa a VII, 408 (f. 85v): *In cannis* (!) *qui est apulie vicus* o di trascrizioni evidentemente erronee di altri appunti o note, come quella alla quale si deve uno stupefacente errore a I, 463 (f. 8v): *Cayci siue Cauci ab aphrisijs* (!) *incipiunt* etc.

(1) Cf. De Nolhac, op. cit., p. 201.

È naturale dunque che chi voglia farsi un'idea del metodo seguito dall'umanista nel suo commento debba fermare la sua attenzione piuttosto sul principio dell'opera. Trascrivo le note ai primi 100 versi del libro primo:

Emathia tessalia ab emathio rege et Hemonia ab hemone. et thessalia a thessalo filio hemonis et Hesonia a Hesone filio thessali. et pyrrhea ab uxore deucalionis philippi campi in thessalia sunt (1).

Memmius (*sic*) agrippa urbem homini comparauit et uiscera ciuibus cum plebem reuocauit e monte Sacro.

Sub cesare: Celte Alpini dolopes . Acarnanes etholi . Sub pompeio Lacedemonij Boetij . Athenienses Thraces Hellespontij Bythinni: phryges . Jones . Lidi . Pamphilij: piside . paphlagones . cilices . Judei . Arabes Egiptij Cyprii Rhodij Cretenses Deiotarus Galatarum rex: Ariaractes rex capadocum Taxilas dux armeniorum supra Euphratem.

Aquila insigne romanorum quod precedebat legiones et sequebantur Lupi Equi . Apri . Minotauri que signa fixa erant pilis et precedebant ordines . unde primi pili.

Babylon finis regni parthorum parthi ceso crasso apud carras Abstulere signa romanis: que postea recuperauit octauius Augustus.

Meotis congelatur . et mare ponticum ubi exit hister etiam congelatur.

Seres . populi ab occasu habent scythas ab ortu et septentrione terram incongnitam a meridie indos ultra Gangem.

Araxes . fluvius . terminat atropatiam et armeniam . et immergitur mari hircano.

Fons nili Incertus uerum plinius et uictruuius uoluere esse in atlante monte mauritanie (2).

---

(1) Cf. nel commento di Giovanni Sulpizio (Ediz. di Venezia, 1493): *Aemathia autem auctore Plinio Macedonia est quae et Pyrrhea et hemonia et thessalia dicta est.*

(2) Nel commento di Giovanni Sulpizio: *eius fontes ignorantur ut li. X Non licuit populis paruum te nile uidere ubi tamen esse existimentur uide apud Victruuium et plinium.*

Pyrrhus rex epirotarum dux a . Tarentinis electus contra romanos bellum gessit primumque pugnatum est apud Heracleam ubi elephanti equos nostrorum fugauere: et uictoriam fecerunt Hostibus: Inde Melius dimicatum in apulia apud Asculum Curio Fabritioque coss. cum C. Minutius IIIJ legionis hastatus docuit posse fugari elephantos percussa nimis promuscide: Tertio dimicatum est in lucania sub eijsdem coss. pullus elephantinus percussus in fugam uertit ceteros qui in primam aciem deducti erant: sic uicti fuere Tarentini in eo bello aliquot milia romanorum cesa.

Hannibal penus ad Ticinum romanos uicit consule scipione: iterum ad Trebiam . coss. Sempronio et Scipione: tertio ad Trasimenum lacum sub flaminio: quarto ad Cannas M. Varrone et paulo Emilio coss. Quinto sub tentennio (*sic*). In tot cladibus multa milia romanorum periere.

L. Antonius . M. Antonij frater obsessus perusie . urgente fame qua multi in urbe deperibant turpiter cum per legatos non posset turpiter ab octauio postulauit ueniam . pepercit octauius ac etiam populo Senatum uero trucidauit S. Cestius perusinus domum ne predonum esset Incendit . ignis impellente Vento urbem totam inuoluit.

Ad Mundam . ciuitatem hispanie . cæsar . Cn . pompeium pompei filium uicit . qui cartheiam fugit hinc nauj impositus a cesonio trucidatur.

Sex. pompeius frater apud celtiberos inpaludibus latuit post cedem cesaris Emersit armatisque Ergastulis idest seruis nauibusque impositis Sardiniam et Siciliam ubi est etna mons occupauit: Victus nauali prelio fugiens . mileti ab antoninianis (*sic*) interficitur.

pharsalia oppidum apud philippos campos ubi conseruere manus cesar et pompeius (1).

(1) Questa nota e le due seguenti furono posteriormente aggiunte dalla mano medesima nel margine inferiore del foglio 1v. Erano già scritte, quando all'ultimo verso del lib. VII Pomponio riferendosi alla terza annotava: *Leucas Bellum nauale contra M. Antonium et cleopatram: lege in prima charta.* (f. 93r).

Mutina civitas gallie cisalpine inqua obsessus fuit decimus brutus . a . M. Antonio inde liberatus ab octauio in ea pugna interijt Hirtius et pansa.

Leucas promontorium Epyri et insula ab albedine dicta ubi Octanius bello nauali uicit M. Antonium et cleopatram: (1)

in quocunque axe celi mansisset Nero uidisset urbem obliquo. non recto sydere Verum in medio celo recto sydere uidebat: antiqui credebant bonos homines in sydera post fata conuerti (2).

Numa pompilius templum iani fecit Instituitque ut cum fores essent aperte denuntiarent bellum cum clause pacem . post secundum bellum punicum primum clause statim aperte clause et Sub octauio.

Cyrrha urbs uetusta in radicibus parnasi unde ascensus erat delphos ad templum apollinis.

Nisa urbs in insula tritonis . fl. (*uvii ?*) ubi educatus Bacchus qui dionysus dictus est alia in india condita a . dionyso . alia in in scithia condita ab eodem.

Fortuna exteris nationibus non permisit posse lacerari urbem.

Quid iuuat o triumuiri tenere orbem in medio idest tueri imperium orbis uiribus uestris: nam omnia sunt turbata et nulla fides habetur particibus (*sic*) regni.

Rhemus orta contentione in foro de augurio interijt alij uolunt interijsse cum munitiones palatij transiliret per contemptionem percusso capite aut pelui aut rastro . a celere qui fossas custodiebat.

Romulus inter capitolium et palatium in querceto templum condidit asilum nominauit quo qui confugerent essent liberi.

Siamo evidentemente dinanzi ad un commento di indole, come si dice con un novissimo germanismo, reale: ossia dove la erudizione di ogni genere, storica, mitologica, geografica, archeo-

(1) Nel commento del Sulpizio: *Leucas: oppidum est in leucadia peninsula quondam Neritum appellatum sicut et illa Neritus ut plinius docet. Significatque auctore Strabone albam petram.*

(2) Nel commento del Sulpizio: *Sidere obliqua stella tua et non recto intuitu aspiciente.*

logica, antiquaria è in assoluta prevalenza su l'ermeneutica. Manca affatto (e il resto del commento diligentemente esaminato suffraga l'affermazione che sarebbe soverchia, se si fondasse solo su i passi citati) la critica del testo.

***

Il carattere predominante della erudizione non può far meraviglia. Sfoggio di erudizione nei loro commenti anche a stampa non risparmiano mai di fare gli umanisti e tra loro nessuno fu così rapito nel mondo antico come il Leto. Nulla dunque di più naturale che egli dinanzi alla grand'opera del Cordovese chiamasse a raccolta tutto il suo sapere e, a quel modo che illustrava le Catilinarie di Cicerone mediante le lettere dell'oratore e il *Bellum Catilinarium* di Sallustio (1), illustrasse il *Bellum plus quam civile* di Lucano, come egli lo intitola (2), con le parole del poeta stesso, mediante i *Commentarii* di Cesare e Floro e Appiano e Plutarco, dei quali libri ed autori sono riportati passi di considerevole ampiezza su i margini del libro. E, poichè il suo amore dell'antichità lo portava, allontanandosi dalla considerazione immediata del passo che illustrava, a divagare nei campi di quella scienza antiquaria onde i *sacerdotes achademiae romanae*, come li chiama l'iscrizione del cemetero di Callisto (3), lo acclamavano *pontifex maximus*, eccolo a derivare notizie di ogni genere da ogni sorta di autori: Diodoro Siculo e Ammiano Marcellino, Tacito e Seneca, Strabone ed Erodoto, Giustino e Ovidio, Silio e Catone, Varrone e Svetonio. Se si ferma un istante su di un concetto astratto, ecco gli si para dinanzi una nube di esempii. Lucano, a proposito dei pompeiani di Spagna i quali dopo la resa corrono a dissetarsi al fiume, esce in una celebre

(1) Cf. De Nolhac, op. cit., p. 205.

(2) Nella vita però del poeta il poema è chiamato, come vedemmo, *Pharsalia*.

(3) Cf. De Rossi, *Roma sotterranea*, III, p. 254 e segg. e G. Lombroso, *Gli Accademici nelle catacombe* (Archivio della Società romana di storia patria, vol. XIII, p. 216 e segg.).

apostrofe alla *prodiga rerum Luxuries* (IV, 378 e segg.) e Pomponio non dichiara quell'apostrofe, ma apre due paragrafi sotto i titoli *De uoluptate* e *De parsimonia* (f. 44^r) e nel primo vi parla di Sardanapalo, di Sergio Orata, di Licinio Murena, di Lucullo, di vivai di ostriche e di pesci, del *lupus tyberinus* (*sic*), del *rombus ravennas*, della *murena sicula*, dell' *helops rhodius*, dell'*orata britannica*, ecc.; nell'altro di Ciro re di Persia e di Catone maggiore, di Curio Dentato, degli editti, di Metello, di Sertorio, di Costanzo Augusto, di Giuliano, di Pitagora, degli Spartani, di Anacarsi. Se invece gli capita dinanzi il nome di un popolo, ecco imporglisi prepotente il desiderio di parlare della sua origine, della sua terra, del suo nome. Così a f. 8^v troviamo un paragrafo *De origine Gallorum* così concepito: *Timagenes tradit aborigenes galliam prius habitasse sub celta rege cui mater fuit galata Vnde gallis nomen . celte et galate Alij dicunt herculem cum transiret in hispaniam concubuisse cum generosis feminis et procreasse multos liberos et horum tutela reliquisse ingallia dorienses Druidae dicunt gallos a dite prognatos qua de causa apud eos Dies noctem sequitur et natalitia initiaque mensium noctu fiunt.* Così a f. 88^r il *Germanum*... *bonum* di VII, 435 suggerisce in proposito della Germania parole prese in gran parte a prestito da Tacito: *Germania omnis . a . gallis r..etijs pannonijs . rheno et danubio fluminibus a sarmatis dacis et montibus separatur cetera oceanus ambit: Germani dicti quasi fratres gallorum ab his enim habitu statura moribus pene non differunt: uel quod primi transgressi rhenum tungri et germani uocati sunt* etc.

E sì che questa volta per una concordanza di spiriti facile a intendersi poteva il commentatore, abbandonandosi al doloroso impeto onde è travolto l'autore, dimenticare il solito peso della erudizione. Sebbene egli vivesse fuori del mondo in cui era nato e nelle sue note appena si avverta un lontano sussurro dell'età sua (cf. in nota a I, 254, f. 5^r: *Cimbris Venetia ubi mollissima est Italia ut peno capua: fuit*), in quel passo del libro VII la Roma contro la quale Lucano si scaglia doveva a Pomponio parer troppo simile a quella su cui egli girava i suoi occhi mortali perchè non sobbalzasse anche la sua anima all'urto della poesia.

del Cordovese. E sì che di questa corrispondenza di sensi fra il commentatore di romani spiriti (cf. a f. 42^r: *Verba digna cesare*, a f. 45^v: *Oratio Vultei digna romano* ecc.) e il poeta romano ci è dato nelle note vicine sorprendere una evidentissima traccia, dove egli a VII, 405: *Romam... mundi faece repletam*, scrive in margine con quei grandi caratteri che riserba ai titoli: *O dolor, o fletus, o lacrimae* (1), e seguita: *propter Bella ciuilia que multa fuere necesse fuit ut roma expleretur a pessimo quoque* (f. 87^v).

***

La critica del testo è invece, come dicevamo, nelle note trascurata affatto; ma neanche questo può far meraviglia. Pomponio fu veramente emendatore e correttore di altri testi e di altri autori; ma, come per questo rispetto la critica umanistica credeva di aver raggiunto il proprio fine quando per via di una congettura felice fosse giunta a stabilire una lezione soddisfacente, anche Pomponio come gli altri umanisti non doveva sentire troppo il bisogno di giustificare le varianti adottate o quelle introdotte di suo, con l'aiuto del ragionamento e tanto meno della paleografia. Sicchè nel silenzio delle sue note noi non possiamo oggi distinguere quale sia stata nella compilazione del suo testo l'opera sua: se egli si sia limitato a riprodurre un altro manoscritto o ne abbia fusi insieme parecchi e fino a che punto si sia servito del suo giudizio e del suo arbitrio di correttore. Se si esamina il suo testo alla stregua di quelle omissioni di versi su la quale si basa essenzialmente nella disperazione delle varianti la divisione in famiglie dei codici lucanei, noi vediamo che dei versi compresi nella tavola sinottica del Beck, compilata su quelle del Lejay e del Francken, cioè: III, 167-168; IV, 78,171, 677^b-678^a; V, 53, 795^b-796^a; VI, 188, 207, 816; VII, 90, 103, 154, 200, 257-258, 747, 796, 820-822; IX, 83, 87, 100, 253-254, 495-

(1) Questo nella forma può essere un ricordo di Silio che a proposito della battaglia del Trasimeno esclama (V. 190): *Heu dolor, heu lacrimae nec post tot saecula serae!*

487, 494, 499, 615, 664, 805, 924; X, 8, 296, mancano solo i v. IX, 253-254, 664, 924, e X, 8. Ne consegue che nessuno dei codici compresi nella tavola presenta le medesime lacune del testo pomponiano; ma che esso potè nascere direttamente o indirettamente da una contaminazione di un testo più severo e precisamente un affine di U (Vossiano II) con uno o più testi degli schietti *vulgares*. Certo in U mancano quei versi non solo; ma con U Pomponio ha comune la collocazione di IX, 83 dopo IX, 79. il contesto antico a IX, 499 e il titolo verseggiato a X, 419. Non sarà fuori di luogo notare che alla edizione romana del 1469 mancano solo i v. IX, 253-254, e si trovano nel manoscritto i versi l'omissione dei quali è caratteristica della romana: I, 162 e IX, 849. All'uno e all'altra mancano invece i versi I, 436-440 che esistenti in Francia nei principî del XII secolo, come osservò il Lejay, non erano ancora passati in Italia.

Nato così direttamente o indirettamente dalla contaminazione di due o più testi di famiglie diverse, il testo pomponiano non è riducibile a nessuno dei codici di cui si conosce la collazione. Nei primi 154 versi spigolo le lezioni *oris* (v. 16), *scithycum glaciali* (v. 18), *Astringit* (v. 18), *Tunc* (v. 21), *tenentur* (v. 26), *erit* (v. 31), *discindere* (v. 31), *ipsa* (v. 37), *debet* (v. 44), *iuuat* (v. 50), *iurique tuo* (v. 50), *aduersi* (v. 54), *uergitur* (v. 54), *Tum* (v. 60), *Accipiam* (v. 64), *exponere* (v. 67), *repetens* (v. 74), *nollet* (v. 76), *hunc* (v. 81), *orbemque* (v. 88), *medio* (v. 89), *primi* (v. 95), *mare* (v. 101), *franget* (v. 103), *possidet* (v. 110), *Attulit* (v. 113), *Permissum est* (v. 120), *facta* (v. 121), *Victrix* (v. 128), *Caesarue* (v. 125), *uetres* (*sic*: v. 137), *suo est* (v. 139), *umbram* (v. 140), *Et quanuis* (v. 141), [*et*] *nunquam* (v. 147), *perstringens* (v. 154): fra le quali notevoli mi sembrano quelle dei v. 16 e 154 per la concordanza che presentano col solo Lattanzio Placido (*Ad Theb.*, I, 157 e V, 666), quelle dei v. 67 e 113 sembrano cattive letture o emendazioni di Pomponio che di queste singolarità presenta anche altrove (per es. a II, 391, *patremque*; III, 95, *admotus*; V, 683, *in facta*; V, 787, *relinqunt* [1]; V, 811, *tactas*

[1] Non è errore grafico. Una glossa interlineare ha *pro relinquent*.

urgente (1). Della lezione *debet* (v. 44) ho preso nota per questo, che l'erronea *debes* presentata fino al sec. XI dal solo R del Lejay (Par. Lat. 8040) e dagli altri codici solo di seconda o terza o quarta mano, più tardi ebbe larga diffusione specialmente in Italia e si trovava nel Lucano di Dante (*La vita nuova*, cap. XXV).

***

Invece, se non di più, certo di meglio ci saremmo aspettati nella ermeneutica del testo. L'indipendenza (relativa, s'intende) dalla tradizione degli scoliasti e dei commentatori medioevali si annuncia fin dal principio con la nessuna allusione a Seneca come autore dei primi sette versi del poema, con l'assenza d'ogni sospetto d'ironia nelle lodi di Nerone, ed è confermata libro per libro dalla mancanza di quella divisione liminare della materia in capitoli che formava la fatica e la gioia dell'ermeneutica medioevale. Ma questa indipendenza non significa pur troppo un progresso vero. Non già che manchino qua e là specialmente tra le brevi glosse interlineari alcune che mostrano penetrazione ed acume, come questa al *fervent* (= 'palpitano') di III, 644: *idest saliunt* (f. 35^{v}) o questa nota marginale a II, 492: *amne soluto* (f. 20^{v}): *Fluuius iunctus dicitur cum pontem habet, cum non, solutus dicitur.* Ma accanto a queste interpretazioni felici fanno storcere la bocca altre come questa a III, 23, dove Pomponio legge, come la edizione principe, *En nupsit: pompeius senex iam merebatur bustum* (f. 25^{r}). Dovremo dunque credere che Lucano abbia adoperato qui *bustum* a significare Pompeo? E che faremo del *tepido*? Così alla fine del libro V assai più ingenuo dello scoliasta del Lipsiense secondo (2) che annotava al *fructus amoris* del v. 794: *vel concubitus vel osculum vel salutatus* si palesa il nostro annotando semplicemente *osculum* (f. 64^{v}), e assolutamente gli sfugge l'alta poesia del v. 813: *Caruisse timebat Pompeio*, de-

(1) In fondo è la lezione offerta dal Parigino 7900 A, dove con erronea grafia si legge, secondo l'apparato del Francken, *tacta surgente*.

(2) Cf. il citato Lucano del Weber, vol. 3°, p. 417.

licata espressione di un timore di cosa già avvenuta (= ' temeva di accorgersi di esser rimasta priva ' ecc.), quando commenta a complemento della frase che nel testo precede la citata e come equivalente di questa: *ne esset malum omen* (f. 65[r]). Peggio ancora dove il suo amore dei *reali* storici ne discopre dove non sono: onde a I, 374 il testo *signa decem* è interpretato *Decem signa propter X legiones que erant sub cesare* (f. 7[r]) (1); al *refugi Parthi* di VI, 50, è apposta la nota: ...*parthi sepe tentauere irruere in babylonem et territi uastitate menium retrocesserunt ideo refugi* (f. 65[v]) e quest'altra al *Latiis-Musis* di IX, 983: *De uirgilio* (*loquitur*) (f. 124[r]) (2).

Nella materia dei raffronti poetici una cosa è notevole; mentre la parentela più stretta di Lucano è con Vergilio e con le tragedie di Seneca, Pomponio ama i paragoni e i richiami di Valerio Flacco, di Silio e di Stazio. Spregiava forse quella troppo facile erudizione? Egualmente fanno difetto le note grammaticali, le rettoriche si riducono alla indicazione *Comparatio* o alla partizione marginale delle orazioni (3), e rare compaiono le lessicali come questa a VII, 387: *Explere est implere quod uacuatum fuerit* (f. 85[r]). Ma spesseggiano al contrario le note di carattere etimologico, essendo Pomponio come tutti gli altri umanisti arrendevole contro le seduzioni di questa difficilissima disciplina, più difficile per loro che troppo spesso volevano spiegare il latino col greco privi di ogni sussidio di grammatica storica e comparata. Così a III, 84 (f. 26[r]) si legge: *Tarracina lingua uolscorum anxur dicitur*

(1) Anche qui si presenta la concordanza col commento del Sulpizio: *per signa decem . per decem aquilas quas tuae totidem legiones feliciter sequuntur... nec dicas decem castris.* Al contrario e giustamente Ognibene: *Decem castris: decem bellis a praecedenti quod sequitur. nam decem bellis uictor fuit Caesar*, ecc. Già negli scolii di Berna (Usener, p. 29), ricorrono del resto le due interpretazioni.

(2) A rovescio a VI, 3: *Parque suum videre dei*, dove *par* ha il significato reale di ' coppia gladiatoria ', l'allusione non fu intesa dal nostro che annota concorde con vecchi scolii: *dei uiderunt par idest duos pares sibi* (f. 65[r]).

(3) Così nel discorso di Lentulo (V, 17-47) si leggono le note: v. 27, *Incipit a narratione*; v. 23, *Confirmatio*; v. 35, *Confutatio*; v. 41, *Conclusio* (f. 51[v]-52[r]).

olim Trachina dicta idest aspera; e a VII, 435 (f. 88r) con una curiosa e già notata miscela di reminiscenze tacitiane: ... *Germania omnis. a. gallis rhetijs pannonijs. rheno et danubio fluminibus a sarmatis dacis et montibus separatur cetera oceanus ambit: Germani dicti quasi fratres gallorum ab his enim habitu statura moribus pene non differunt uel quod primi transgressi rhenum tungri et germani uocati sunt*; e a VI, 698 (f. 76v): *Campi Elisij* (questa lezione rara *Elisij* è anche nel testo) *dicuntur ἀπὸ τῆς ἠλύσεως, hoc est a profectione quod iustorum anime eo proficiscantur ἠλύσιον πεδίον a grecis dicitur* (1).

(1) Naturalmente si incontra anche qualche etimologia giusta. Così per es. a V, 4 (f. 51v): *Bruma. hiems dicitur a dierum breuitate.*

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1904 - Fascicolo 10°.

Regione XI (*Transpadana*).

Un ripostiglio di monete romane fu scoperto fuori dell'abitato di Castelletto Stura nel fondo Vernarino, non lontano dalla regione Motta; furono descritte dal prof. Serafino Ricci, che ne fece il catalogo. Appartengono esse a Triboniano Gallo, Valeriano padre, Gallieno, Salonino, Salonina, Claudio II, Quintillo. Sono tutti piccoli bronzi, meno due denari a lega di argento del III secolo, e ci riportano al periodo dal 252 al 270 d. C.

Regione VIII (*Cispadana*).

Alcune iscrizioni latine inedite furono riconosciute nei magazzini del Museo di Modena, dall'ispettore sig. Vincenzo Maestri, il quale ne trasmise apografi e calchi al Ministero.

Una tomba romana, attribuita al principio dell'Impero fu rimessa all'aperto nel comune di Zola Predosa, nell'agro Felsineo, luogo già noto per altre scoperte di età romana, e per altre che ci riportano al periodo di Villanova.

Roma.

Nel terreno annesso all'Ospizio britannico in via S. Stefano Rotondo, si sono rinvenuti sette antichi sepolcri, costruiti in mu-

ratura, coperti con tegoloni alla cappuccina, uno dei quali porta il bollo col nome di Ulpio Anicetiano.

Presso porta Cavalleggieri, nel terreno appartenente ai religiosi Agostiniani, sono stati ricuperati frammenti di statue, di sarcofagi e di marmi architettonici.

Un gruppo di antichi sepolcri, coperti con tegoloni a doppia pendenza, fu esplorato presso il casino della vigna del marchese Pellegrini sulla via di Monteverde, circa il primo miglio della Portuense. Le tombe, in numero di oltre cinquanta, erano tutte franate e disfatte.

Nella stessa vigna, essendo franato un pilone della cava di tufo, si è scoperta una parte dell'antico cemetero sottostante, dove in un ambulacro è riapparso il candelabro eptalycne, prova sufficiente per riconoscervi il celebre cemetero giudaico, scoperto dal Bosio nel 1602, il cui sito era rimasto sino ad oggi assolutamente ignorato. Tra le rovine si sono trovati frammenti di iscrizioni cemeteriali greche.

Nella via Salaria, sono stati trovati due cippi in travertino appartenenti ad un medesimo sepolcro, posto a Sesto Oppio Suro ed a Trebia Tertia. Sono monumenti della vasta necropoli quivi riconosciuta e che occupava tutto il terreno tra la via Salaria e la Pinciana.

Regione I (*Latium et Campania*).

Nel comune di Albano Laziale, sulla strada provinciale alberata da Albano e Castel Gandolfo, detta la « Galleria di sotto » a pochi metri dalla porta di Albano, è stato scoperto un tratto di antica costruzione, in massi rettangolari di peperino. Quivi presso è stato rimesso a luce un avanzo di antica via lastricato a poligoni di lava basaltica, che sembra appartenere ad un diverticolo dell'Appia.

Sicilia.

Oltre i luoghi, dei quali fu detto nelle *Notizie* dei passati mesi, furono esplorati, sotto la savia direzione del ch. prof. Orsi altri terreni che, sia per scoperte fortuite, sia per profittare di

circostanze ottime nell'interesse degli studî, meritavano di non essere trascurati.

Egli dedicò i maggiori mezzi dei quali potea disporre, per proseguire l'esplorazione della necropoli Camarinese di Passo Marinaro, dove, coll'aiuto del nob. marchese Orazio Arezzo di Palermo, padrone dei fondi si esplorarono circa cinquecento tombe. Vi si trovarono nove grandi vasi dipinti di stile rosso, usati come ossuarî, e frammenti di vasi piccoli di difficile ricomposizione. Vi si rinvennero anco dei cilindretti di piombo, appartenenti alla categoria delle tabelle devotive o *defixiones*, uno dei quali inchiodato che si spera di potere svolgere e trovarvi qualche leggenda.

Presso Santa Croce Camarina, in contrada Grassullo, vicino alla fattoria Ciarcià, dove si apre una catacomba fiancheggiata da arcosolî polisomi, trasformati in conserva d'acqua, fu rispettata un'iscrizione greca cristiana che il prof. Orsi potè copiare.

Nella necropoli greca di Scoglitti, che fu sobborgo e forse porto di Camarina, lo stesso prof. Orsi esplorò ventidue sepolcri, dai quali nulla di notevole potè raccogliere, salvo il dato cronologico che riporta il sobborgo alla fine del VI secolo av. Cr. Ma la trasformazione della cultura agricola attenua assai la speranza che nuove indagini, in quel luogo celebre, possano riuscir fruttifere.

Furono tentate nuove esplorazioni nell'antica Gela, ma quasi senza successo, nelle terre Martorano ed in quelle Ruggeri, nel declivio della città, in luoghi di scarico, si raccolsero frammenti di vasi attici a figure nere e rosse, un disco di piombo con traccie di lettere capillari e frammenti di vasi siculi del primo periodo, i quali starebbero a dimostrare che la collina di Gela fosse stata abitata dagl'indigeni prima dell'avvento dei Greci.

In Licodia Eubea, nella collina del castello, furono fatte nuove ricerche nelle poverissime camere cemeteriali aperte nella roccia franosa e sgretolata. Fu pure esaminato il corso di un acquedotto di tarda età greca, che serpeggia nelle viscere dello stesso colle e che ha parecchi sbocchi.

In Monte S. Mauro, presso Caltagirone, seguitandovisi le ricerche felicemente iniziate nel 1903, si scoprirono nuovi e

ragguardevoli avanzi di terrecotte architettoniche dipinte, spettanti al tempietto in legno che doveva colà sorgere al VII od al VI secolo a. Cr.

Venne proseguita l'esplorazione della necropoli greca nel fondo Barravecchia, ove si aprirono circa 30 sepolcri.

A S. Mauro sotto, si iniziò lo studio di una necropoli bizantina che ai cercatori di antichità aveva dato qualche buon oggetto; e vi si aprirono quindici sepolcri, dei quali alcuni di grandiosa costruzione.

A Mineo, furono fatte esplorazioni in contrada Acquanova; ma le tombe che quivi si aprirono erano già state violate, sicchè vi rimanevano pochi fittili ordinarî.

Altre tombe furono esplorate al Piano delle Forche, sotto il castello; ma anco queste con poco successo. Vi si raccolsero lucerne greco-romane ed un'anfora con bollo latino, recante il nome di Lucio Afranio, noto per altri bolli.

Furono fatte nuove indagini presso i sepolcri siculi in contrada Ossini, e si riconobbe che la maggier parte di quelle tombe spetta al così detto terzo periodo siculo. Non mancano però tombe spettanti ai periodi precedenti.

A Monte Judica, in provincia di Catania, dove si ritiene esistano le ruine di Morgantion, furono raccolti bolli di anfore rodie, trascritti dal prof. Orsi e che rappresentano una primizia delle antichità di quel sito, che non aveva finora richiamato l'attenzione di alcun dotto.

Anno 1904 - Fascicolo 11°.

Regione XI (*Transpadana*).

Antichità barbariche furono scoperte nel territorio del comune di Vinovo, a ponente della chiesa e del cemetero di S. Desiderio. Fu quivi aperta una tomba, dalla quale furono estratti tra gli oggetti della suppellettile funebre due scramasax, un coltello, una ampolla di vetro: ma non è certo che soltanto questi

soggetti siano stati quivi trovati, essendovi traccie di precedenti devastazioni.

REGIONE X (*Venetia*).

Oggetti di ornamento personale muliebre si raccolsero in Bagnarola di Sesto al Reghena, nel fondo Altan, appartenente all'agro Concordiese.

Nel territorio stesso di Concordia, nella località Lerada, nel fondo del sig. Mascherin, fu scoperta una fiala di vetro conservatissima e fammenti di patere fittili donati al Museo. In Villanova di Fossalta di Portogruaro, nel fondo del cav. Stuchy, si scoprirono due cippi sepolcrali inscritti, anche questi d nati per liberalità del proprietario al Museo Concordiese.

REGIONE XI (*Transpadana*).

Una vasta necropoli fu scoperta presso Turbigo, in provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, nella proprietà del signor Paolo Grassi. È formata di tombe a cremazione, ed appartenne a gente povera, come è mostrato dalla povertà della suppellettile. Predominano le forbici ed il falcetto che accennerebbero piuttosto a pastori che a guerrieri.

Forma eccezione una tomba ricca, contenente una lamina in bronzo a rilievo. Stando alle monete e ad altri dati cronologici, il sepolcreto si sarebbe formato al principio dell'Impero, scendendo fino al III secolo dell'èra volgare.

REGIONE VII (*Etruria*).

In contrada Settepiazze, al nord di Orvieto, si scoprì una tomba a camera, scavata in un blocco erratico di tufo. Vi si trovarono parecchi vasi fittili e di bucchero ed un avanzo di un manico di lancia ed un lebete di bronzo.

REGIONE V (*Picenum*).

Presso l'antico Falerione Piceno, non lungi dalle ruine del teatro, si rinvenne una colonna miliaria, coi nomi di Magno Mas-

simo e di Flavio Vittore suo figliuolo, ricordanti il risarcimento fatto ad una via pubblica da questo imperatore, tra gli anni 387-388, quando egli, calato in Italia e discacciatone l'imperatore Valentiniano, occupò l'Impero.

Roma.

Nella tenuta di Castel Romano, sulla Laurentina, si è scoperto un piccolo sarcofago marmoreo, adorno di baccellature ondulate, portante nel mezzo della fronte l'iscrizione che ricorda il nome di Domitia Hilaritas.

Sulla via Salaria, nella linea della ferrovia da Roma ad Orte, ai piedi della collina di villa Spada, si è scoperto un monumento sepolcrale che ha sull'architrave della porta una iscrizione ricordante un Atronio, il cui nome è nuovo nell'epigrafia e nell'onomastica latina.

Regione I (*Latium et Campania*).

Nel territorio di S. Polo de' Cavalieri, in un fondo appartenente all'Università agraria del comune, situato a Quarto Canale, si trovò un lastrone di marmo con iscrizione ricordante un Lucio Laenio Antero, addetto al culto di Ercole e di Augusto.

Regione III (*Samnium et Sabina*).

Nel territorio di Capracotta si scoprirono delle tombe sannitiche con suppellettile funebre simile a quella delle tombe aufidenati. Notevoli alcuni dischi conservatissimi, che ricordano quelli descritti dal prof. Mariani nell'ampia relazione sulle scoperte aufidenati edite nei *Monumenti antichi* pubblicati a cura di questa Reale Accademia.

Il Socio PIGORINI presenta le seguenti Memorie, che verranno la luce nei *Monumenti antichi*:

L. SAVIGNONI, *Scavi e scoperte nella necropoli di Phaestos.*

R. PARIBENI, *Tombe dell'età micenea rinvenute presso Haghia Triada.*

P. ORSI, *Camarina*; *Campagne archeologiche del 1899 e 1903.*

G. PINZA, *Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico.*

PERSONALE ACCADEMICO

Il Socio LAMPERTICO raccoglie l'eco della dimostrazione al collega VITTORIO SCIALOJA pei venticinque anni d'insegnamento, e ciò come testimonianza del posto insigne, che oggidì ha l'Italia negli studi del diritto Romano; e tra gli applausi dei presenti, rende onore a lui, e in nome della federazione dei buoni studî sociali ed economici, e in nome del padre di Vittorio Scialoja, che tanto fu benemerito della scienza e della patria.

Il Socio SCIALOJA ringrazia per la dimostrazione dell'Accademia, dicendosi vivamente commosso per l'omaggio alla memoria del suo genitore.

PRESENTAZIONE DI LIBRI.

Il Segretario GUIDI presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando le seguenti: vol. XV della edizione nazionale delle *Opere di Galileo Galilei; Catalogo generale illustrato della Mostra dell'antica Arte senese* inviato in dono dal Comitato esecutivo; *Geografia física y esférica del Paraguay*, omaggio del Museo nazionale di Montevideo. Lo stesso SEGRETARIO fa inoltre particolare menzione del vol. I degli *Annali dell'Islam*, compilati da LEONE CAETANI, Principe di Teano, e parla di questa importante pubblicazione, rilevandone i pregi e la grande utilità che presenta per gli studiosi di scienze storiche e per gli orientalisti.

Il Socio GATTI fa omaggio di un Discorso su Teodoro Mommsen del prof. COSTA, e ne discorre, soffermandosi in particolar modo su alcune lettere pubblicate dal Costa, che su questioni di diritto e di storia il Mommsen scriveva al Borghesi negli anni 1845-52. Il Socio LAMPERTICO si unisce al Collega Gatti nell'elogiare il lavoro del prof. Costa, e nell'esprimere il desiderio che si pubblichi tutta la corrispondenza passata tra il Mommsen ed il Borghesi.

Il Socio BLASERNA offre, a nome del sen. conte SORMANI MORETTI, un poderoso volume intitolato: *La provincia di Verona, monografia statistica, economica, amministrativa*, parlando del suo valore e delle questioni in esso trattate dal conte Sormani Moretti e dai suoi collaboratori.

OPERE PERVENUTE IN DONO ALL'ACCADEMIA
dal 3 luglio al 18 dicembre 1904.

Académie R. de Belgique. — Commission R. d'Histore. — Matricule de l'Université de Louvain. I. (1426-30 août 1453). — Actes et Procès-Verbaux des séances tenues par le Conseil de l'Univ. de Louvain. Tome premier (31 mai 1432-21 sept. 1443). Bruxelles, 1903. 4°. (Vol. 2).

Aicardi G. L. — La causa universale dei fenomeni (Memoria preventiva). Savona, 1904. 8°.

Amélineau E. — Les Moines égyptiens. Vie de Schnoudi. (Annales du Musée Guimet. Biblioth. de vulgarisation, 12°, I). Paris, 1889. 8°.

Id. — Résumé de l'histoire de l'Égypte depuis les temps les plus reculés, jusqu'à nos jours, précédé d'une étude sur les mœurs, les idées, ecc. dans l'ancienne Égypte. (Annales du Musée Guimet. Bibliothèque de vulgarisation, n. VII). Paris, 1894. 8°.

Annali bibliografici e Catalogo ragionato delle edizioni di Barbèra, Bianchi e Comp. e di G. Barbèra, con elenco di libri,

opuscoli e periodici stampati per commissione 1854-1880. Firenze, 1904, 4°.

Ardu-Onnis E. — Cli Hethei-Pelasgi in Sardegna. Nota per l'Etnologia comparata dei Sardi. (Dagli Atti della Soc. Rom. d'Antropologia. vol. X, Fasc. I, II, III). Roma, 1904. 8°.

Association (The American) to promote the teaching of speech to the deaf. — Circular of information. June 1904. Statistics speech teaching for 1904. Philadelphia, 1904 8°.

Associazione artistica fra i cultori di Architettura in Roma. Annuario 1903-1904. Roma, 1904. 8°.

Baratta M. — Ancora per la edizione nazionale dei manoscritti di Leonardo da Vinci. Lettera a S. E. il Ministro della P. I. Voghera, 1904. 8°.

Berceo G. (*De*) — La vida de Santo Domingo de Silos. Édit. crit. publiée par I. D. Fitz-Gerald. (Biblioth. de l'École des H. Études, Sciences hist. et philol. 149me fasc.). Paris, 1904. 8°.

Besso M. — Roma e il Papa nei proverbi e nei modi di dire. Roma, 1904. 4°.

Bianu J. şi Hodoş N. — Bibliografia Românéscă Veche 1508-1830. Tomul I, 1508-1716 (Acad. Rom.). Bucuresci, 1903. 4°.

Bollack L. — Premières notions de la Langue Bleue-Bolak-Langage extranational pratique. Paris, 1904. 8°.

Boman E. — Groupes de tumulus préhispaniques dans la vallée de Lerma (Rép. Argentine). Extr. de « l'Homme préhistorique » 2me année, 1904, n. 10). Paris, 1. a. 8.

Boûinais et *Paulus.* — Le culte des morts dans le Céleste Empire et l'Annam, comparé au culte des ancêtres dans l'antiquité occidentale, avec une préface par C. Imbault-Huart. (Annales du Musée Guimet. Biblioth. de vulgarisation, n. VI). Paris, 1893. 8°.

Borzari L. — Ostia e il porto di Roma antica. (Pubbl. del Comitato « Pro Roma marittima » fasc. I). Roma, 1904, 8°.

Brogi O. — A proposito del divieto fatto ai fotografi di trarre riproduzioni nei Musei e Gallerie dello Stato. Considerazioni... con una premessa dell'on. G. Rosadi. Firenze, 1904. 8°.

Bugge S. — Nörges Indskrifter med de aeldre Rumer, Udgivne for det Norske historiske Kildeskriftfond (6te. Hefte). Christiania, 1903. 4°.

Buonamici F. — Dopo la morte di Teodoro Mommsen. Commemorazione letta nella R. Univ. di Pisa, 16 nov. 1903. Pisa, 1904. 4°.

Burdon Haldane R. — The Pathway to Reality. Stage the second, being the Gifford Lectures delivered in the University of St. Andrews in the session 1903-1904. London, 1904. 8°.

Caetani L. — Annali dell'Islam. Vol. I. Introd. — Dall'anno 1 al 6 H. Milano, 1905. 4°.

Calder W. M. — The possibility of a federal union of the english-speaking peoples (Gaisford Greek Prose, 1904). Oxford, 1094. 8°.

Campi L. — Stazione Gallica sul « Dos Castion » presso Terlago nel Trentino (Dall'Archivio Trentino, Anno XIX, fasc. 1). Trento, 1904. 8°.

Capparelli F. — I principî fondamentali della teoria della difficoltà economica. Fasc. I, II. Catanzaro, 1904. 8°.

Cardarelli F. — Nuper nato Humberto Pedemontii Principi, (Disticha). Roma, 1904. 8°.

Carucci P. — Vincenzo Lupo e Giuseppe Abamonte martiri del 1799, con cenni geografici-storici su Caggiano. Napoli, 1904. 8°.

Carus P. — L'Évangile de Bouddha, raconté d'après les anciens documents. Trad. de l'anglais par L. de Milloué. (Annales du Musée Guimet. Bibliothèque de Vulgarisation, n. XIII), Paris, 1902. 8°.

Catalogue des Thèses et Écrits académiques (Min. de l'Instr. publique). Dix-neuvième fasc. Année scolaire 1902-1903. Paris, 1903. 8°.

Cauchie A. et *Maere R.* — Recueil des instructions générales aux Nonces de Flandre (1596-1635). (Comm. r. d'Histoire). Bruxelles, 1904. 8°.

Centenaire de la Société nationale de France (1804-1904). Compte-rendu de la Journée du 11 Avril 1904. Paris, 1904. 4°.

Cerioli A. — Preponderanza dei Sannazzaro « De S. Nazario » nell'Oltrepò Pavese, rispetto al Sannazzaro Lomellino del secolo XIII, e prima, al XV, in relazione allo studio storico su Pietra de' Giorgi e dintorni. Alessandria, 1904. 8°.

Chapot V. — La Province romaine proconsulaire d'Asie depuis son origine jusqu'à la fin du Haut-Empire. (Biblioth. de l'École des Hautes Études Sciences hist. et phil., 150me fasc.) Paris, 1904. 8°.

Codex Magliabecchiano XIII. 3. Manuscrit Mexicain Post-Colombien de la Bibl. Nat. de Florence, reproduit aux frais du Duc de Loubat. Rome, 1904. 8° obl.

Conférences faites au Musée Guimet en 1903-904. (Annales du Musée Guimet. Biblioth. de vulgaris. Tome XV, première partie). Paris, 1904. 8°.

Costa E. — Teodoro Mommsen, — Discorso inaugurale per l'anno di studi 1904-1905 nell'Università di Bologna. Bologna, 1904. 8°.

Dareste R. — La Saga de Nial. Traduction. (Annales du Musée Guimet. Biblioth. de Vulgarisation, n. IX). Paris, 1896, 8°.

Diena G. — Il fallimento degli Stati e il Diritto internazionale. Torino, 1898. 8°.

Dubois E. — Étude sur le système belge en matière du budget de l'état. (Acad. R. des sciences, des lett., ecc. Mémoires cour. et autres Mémoires. Collect. in 8°. Tome LXVI). Bruxelles, 1904. 8°.

Ducati P. — Brevi osservazioni sul ceramista attico Brigo. Noterelle archeologiche. Bologna, 1904. 8°.

Dumoutier G. — Les symboles, les emblèmes et les accessoires du culte chez les Annamites. (Annales du Musée Guimet. Biblioth. de vulgarisation, n. IV). Paris, 1891. 8°.

Duvivier Ch. — Actes et documents anciens intéressant la Belgique. Nouvelle série. (Commission R. d' Histoire). Bruxelles, 1903. 8°.

Favaro A. — Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. XI. Cesare Marsili. Bologna, 1904. 8°.

Id. — Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. XII. Vincenzo Renieri. Venezia, 1905. 8°.

Ferraris C. F. — L'amministrazione locale inglese nel suo ordinamento generale. (Dalla *Nuova Antologia*, ag.-sett. 1904). Roma, 1904. 8°.

Id. — La responsabilità dello Stato e degli Enti locali secondo alcune legislazioni germaniche. Pisa, 1904. 8°.

Finocchiaro-Sartorio A. — Il diritto marittimo di Messina. (Appunti). Roma, 1904. 8°.

Fourrière (Abbé). — Balaam et la Mythologie. Amiens, 1891. 8°.

Id. — La Bible travestie par Homère. — Iliade, Tome premier, Premier fascicule. Amiens, 1891. 8°.

Id. — La Mythologie expliquée d'après la Bible. Paris, 1890. 8°.

Id. — Les emprunts d'Homère au livre de Judith. Amiens, 1889, 8°.

Id. — Mythologie et Apologétique. Amiens, 1891. 8°.

Fraja Frangipane L. (De). — Pel XVI centenario del martirio dei Ss. Procolo, Eutichete, Aguzio, cittadini puteolani. Pagine storiche. Dispensa 1ª. Napoli, 1904.

Id. — Carmen saeculare ad Victorium Emanuelem III. Augustum Italiae Regem. Neapoli, 1901. 4°.

Id. — Ocia puteolana. — Carminum libellus. Neapoli, 1888. 16°.

Franzoni A. — Francesco de Lemene. Lodi, 1904. 8°.

Fregni G. — Delle tre iscrizioni che si leggono, l'una nell'arco così detto di Augusto, e le altre due nelle ali interne del ponte, così detto di Tiberio o d'Augusto, sulla Marochia a Rimini: l'arco non fu d'Augusto, e il ponte non è nè d'Augusto, nè di Tiberio. Modena, 1904. 8°.

Id. — Di nuovo sulle due sigle che si leggono nel 5° e nel 9° verso della Iscrizione così detta sulle Origini del Palazzo comunale di Modena. Modena, 1904. 8°.

Galilei G. — Le Opere. Volume XIV. Carteggio 1629-1632. Firenze, 1904. 8°.

Id. — Le opere. Ed. naz. Vol. XV. Firenze 1904. 8°.

Gianoli C. A. — Il vino di Ghemme e le sue qualità igieniche. Varallo, 1904. 8°.

Haas H. — Geschichte des Christentums in Japan. II. Forschritte des Christentums unter dem Superiorat des P. Cosmo de Torres. (Suppl. der « Mitt. » der Deutschen Gesellsch. für Natur- und Völkerkunde Ostasiens). Tokyo, 1904. 8°.

Helfrich O. L. — Bijdragen tot de kennis van het Midden Maleisch Rĕsĕmahseh en sĕrawajsch dialect). Verandel. van het Batav. Genootsch. van Kunst en Wetensch. D. LIII). Batawia, 1904. 8°.

Hirschfeld O. et *Zangemeister C.* — Inscriptiones trium Galliarum et Germaniarum latinae. Partis primae, fasc. posterior. Inscriptiones belgicae (Corpus inscriptionum latinarum. Voluminis decimi tertii partis primae fasciculus posterior). Berolini, 1904. f.°

Hong-Tjyong-Ou. — Le bois sec refleuri. Roman Coréen, traduit en français sur le texte original (Annales du Musée Guimet. Biblioth. de vulgarisation, n. VIII. Paris, 1893. 8°.

Hugues L. — Enrico Moreland Stanley. — Comm. letta agli studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università di Torino, 13 maggio 1904. Casale Monferrato, 1904. 8°.

Indici degli Atti e delle Memorie della R. Accademia Lucchese, Lucca, 1903. 8°.

Inventario dei Codici superstiti greci e latini antichi nella Biblioteca Nazionale di Torino. (Dalla *Rivista di Filologia ed Istruzione*, diretta da E. Stampini). Torino, 1904. 8°.

Janora M. — Il Vescovato di Montepeloso. Potenza, 1904. 4°.

Jubilé (Le) du Musée Guimet. Vingt-cinquième anniversaire de sa fondation. 1879-1904. Paris, 1904. 8°.

Kennedy G. — Delphi, being the Newdigate Prize Poem 1904. Oxford, 1904. 8°.

Koch-Ghirardini. — Iconografia Dantesca del pittore Giuseppe Antonio Koch. XLVI tavole e ritratto con prefazione ed illustrazioni del prof. Giov. Ghirardini. Valdagno, 1904. f.°

Lafaye G. — Les Métamorphoses d'Ovide et leurs modèles grecs. (Univ. de Paris. Biblioth. de la Faculté des Lettres. XIX). Paris, 1904. 8°.

Lexis W. — Das Unterrichtswesen im Deutschen Reich aus Anlass der Weltausstellung in St. Louis unter Mitwirkung zahlreicher Fachmänner, herausg. von... — I. Band. Die Universitäten. — II. Die höheren Lehranstalten und das Mädchenschulwesen. — III. Das Volksschulwesen und das

Lehrerbildungswesen. — IV. Das technische Unterrichtwesen. 1, 2. Berlin, 1904. 8° (vol. 6).

List of Transactions Constitution and By-Laws, etc. (Asiatic Society of Japan.). Tokyo, 1903. 8°.

Lot F. — Etudes sur le règne de Hugues Capet et la fin du X° siècle (Biblioth. de l'École des H. Études, Sciences hist. et philol. 147me fasc.). Paris, 1903. 8°.

Luchini L. — Comentario dei Promessi Sposi, ovvero la rivelazione di tutti i Personaggi anonimi. Lecco, 1904. 8°.

Id. — Il Panteon dei Marchesi Gonzaga di Gazolo in S. Pietro Apostolo a Belforte. Castelpazone-Bozzolo, 1904. 8°.

Id. — Il Panteon dei Principi Gonzaga in S. Martino dell'Argine (Atti della R. Accademia Virgiliana di Mantova). Mantova, 1904. 8°.

Mancini-Cavazzi E. (*Maria di Rètina*). — A S. A. R. Umberto Principe di Piemonte. Augurio. Castiglione-Fior., 1904. 16°.

Manfrin P. — Un problema della vita italiana. Roma, 1904. 8°.

Marian S. F. — Studiu Folkloristie. — Legendele Maicii Domnului (Edit. Academiei Rom.). Bucuresci, 1904. 8°.

Martindale C. C. — Sertorius. Carmen latinum (Chancellor's Prize: Latin Verse, 1904). Oxonii, 1904. 8°.

Id. — Virgil. Georgics, Book IV, Lines 450-547, translated into hexameters. (Gaisford Prize, Greek Verse, 1904). Oxford, 1904. 8°.

Matheseus J. — Ausgewählte Werke. Vierter Band. Handsteine. Herausg. eingeleitet und erläutert von D. G. Loesche. (Bibliothek deutsch. Schriftsteller aus Böhmen. 14 Band). Prag, 1904. 8°.

Mazzatinti G. — Inventarî dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia. Vol. XII. Firenze (R. Biblioteca centrale). — Forlì. 1902-1903. 4°.

Mazzei Z. — Principî di Officietica teorica universale degli Uffici e dei Servizi pubblici e Codici degli impiegati civili e militari. Firenze, 1902. 8°.

Menant J. — Les Yézidiz. Épisodes de l'histoire des Adorateurs du diable. (Annales du Musée Guimet. Biblioth. de vulgarisation, n. V). Paris, 1892. 8°.

Milloué L. (De). — Conférences au Musée Guimet, 1899-1900 et 1900-1901. (Annales du Musée Guimet. Biblioth. de vulgarisation, n. XIII). Paris, 1903. 8°.

Id. — Conférences au Musée Guimet, 1898-1899. Préface par E. Guimet. (Annales du Musée Guimet. Biblioth. de vulgarisation, n. XII). Paris, 1902. 8°.

Id. — Précis d'histoire des religions. Première partie. Religions de l'Inde. (Annales du Musée Guimet. Biblioth. de vulgarisation, n. II). Paris, 1900. 8°.

Miret y Sans J. — Discurso leido en la R. Academia de Buenas Letras de Barcelona en la recepcion publica de (3 jun. 1900). Barcelona, 1900. 8°.

Id. — La cabeza del rey Jaime I de Aragon. (Ext. de la Revue Hisp., tome IX). Paris, 1902. 8°.

Id. — La Politica oriental de Alfonso V de Aragón. Exposición del libro de Francesco Cerone. Barcelona, 1904. 8°.

Id. — La Princesa griega Lascaris, condesa de Pallars en Cataluña. (Ext. de la Revue Hisp., tome X). Paris, 1903. 8°.

Id. — Los Vescomtes de Bas en la Illa de Sardenya. Barcelona, 1901. 8°.

Id. — Los Vescomtes de Cerdanya, Conflent y Bergadà. Memoria. Barcelona, 1901. 8°.

Morales A. M. — Informes de la Asociacion de la Prensa de Cuba sobre el convenio relativo a la proteccion de la propiedad literaria y artistica entre las Republicas de Cuba y Francia. Habana, 1904. 8°.

Mostra dell'Antica Arte senese. Catalogo generale illustrato. Siena, 1904. 8°.

Muller F. M. — Introduction à la Philosophie Védanta. Trois Conférences faites à l'Institut royal en mars 1894. Trad. de l'anglais par L. Sorg. (Annales du Musée Guimet. Biblioth. de vulgarisation, n. XI). Paris, 1899.

Municipio di Venezia. Ufficio di Statistica. — Rassegna statistica 1° e 2° trimestre 1903, fasc. 2. Venezia, 1904. 8°.

Nielsen Y. — Lensgreve Johan Caspar Herman Wedel Jarlsberg. 1779-1840, I-III, Christiania, 1901-1902. 8° (vol. 3).

Oltre tomba, sulle orme di Dante. Un socio della « Dante Alighieri ». S. l., 1904. 8°.

Orlando P. — Roma porto di mare. (Pubbl. del Comitato « Pro Roma Marittima » Fasc. II.) Roma, 1904. 8°.

Ováry L. — Elenco delle pubblicazioni storiche dell'Accademia Ungherese delle Scienze di Budapest. Budapest, 1903. 16°.

Palanque C. — Le Nil à l'époque pharaonique, son rôle et son culte en Égypte. (Biblioth. de l'École des H. Études, Sciences hist. et philol. 144me fasc.). Paris, 1903. 8.°

Palladius, Hieronymus and others. — The Book of Paradise being the Histories and Sayngs of the Monks and Ascetics of the Egyptian Desert. The Syriac Texts according to the recension of 'Anân Ishô' of Bêth Abhê, edited with an english translation by W. Budge, London, 1904. 8° (2 vol.). [Lady Meux Manuscript, n. 6].

Pellati R. — Della prescrizione e delle azioni possessorie nella servitù legale di passaggio. Acqui, 1904. 8°.

Pereira de Lima J. M. — Os Navegadores e Conquistadores Phenicios e Carthaginezes. Lisboa, 1903. 8°.

Pergola D. — Confutazione di alcuni responsi rabbinici e breve riassunto di pubblicazione sul Giudaismo. Torino, 1904, 8°.

Programma del Ginnasio reale della Scuola reale superiore provinciale in Pisino. Anno scol. 1903-1904. Anno quinto. Parenzo, 1904. 8°.

Relacion de las ceremonias y ritos y poblacion y gobernacion de los Indios de la Provincia de Mechuacan. Morelia, 1804. 8°.

Robert C. — Die antiken Sarkophag-Reliefs, im Auftrage des K. Deutsch. Archaeol. Instituts. — Dritter Band: Einzelmythen. Zweite Abth., Hippolytos-Meleagros. Berlin, 1904. f.

Rosso R. (Del). — Pesche e Peschiere antiche e moderne nell'Etruria marittima. Vol. 1. Firenze, 1905. 8°.

Roome H. D. — James Edward, the old Pretender. (The Stanhope Essay, 1904). Oxford, 1904. 8°.

Rubio y Lluch A. — Curial y Guelfa - Novela catalana del quinzen segle, publicada à despeses y per encarrech de la R. Academia de Buenes Laetras per..., Barcelona, 1901. 8°.

Rych O. — Gamle Personnavne i Norske Steidsnavne. Kristiania, 1901. 8°.

Sainson C. — Nan-Tchao Ye-Che (Publications de l'École des langues orientales vivantes. Cinquième série, IV). Paris, 1904. 8°.

Saccomani. — La libertà nel diritto naturale e positivo. Studio politico sociale d'un vecchio solitario. Treviso, 1904. 8°.

Salmon G. — L'introduction topographique à l'Histoire de Bagdâdh d'Abou Bakr Ahmad ibn Thâbit Al-Khatîb al Bagdâdhî (392-463 H. = 1002-1071 J,-C). (Biblioth. de l'École des H. Études, Sciences hist. et phil., 148me fasc.). Paris, 1904. 8°.

Santoro M. — Compendio di scienza delle finanze. Bari, 1903. 8°.

Id. — Trattato teorico-pratico di scienza delle finanze. Vol. I. Prolegomeni. Bari, 1904. 8°.

Sayce A. H. — Les Hétiens - Histoire d'un empire oublié: trad. de l'anglais. Préface et Appendices par M. J. Menant. (Annales du Musée Guimet. Biblioth. de vulgarisation, n. III). Paris, 1891. 8°.

Scardigno R. — Lessico dialettale molfettese-italiano. Molfetta, 1903. 8°.

Schreiber E. (*Immanuel Sofèr*). — Bibbia e Babele. Appunti alle conferenze del prof. Gustavo Sacerdoti. Trieste, 1904. 8°.

Schneider E. — La Grotte de Corneto Tarquinia et ses inscriptions étrusques. (Extr. de « La Revue d'Europe et des Colonies », 1904). Paris, 1904). Paris, 1904. 8°.

Schrötter (*v.*) und *Schmoller* (*v.*). — Das Preussische Münzwesen im 18. Jahrhundert. — Münzgeschich. Teil. Erster Band - Die Münzverwaltung der Könige Friedrich I. und Friedrich-Wilhelm I. (1701-1740). — Beschreibenden Teil. II. H. Denkmäler der Preussisch en Staatverwaltung im 18 Jahrhundert. Herausg. von der Köngl. Akad. der Wissenschaft. (Acta Borussica - Die einzelnen Gebiete der Verwaltung-Münzwesen). Berlin, 1904, 2 vol. (in 8° e in 4°).

Scrivanich C. — L'esistenza, dedotta dalla teoria atomica, di una « Causa Prima » di natura diversa dalla materia. Spalato, 1904. 8°.

Seler E. — Codex Borgia. Eine altmexikanische Bilderschrift der Bibliothek der Congregatio de Propaganda Fide. Bd. I. Berlin, 1904, f.

Senart E. — Les castes dans l'Inde. Les faits et le système. (Annales du Musée Guimet. Biblioth. de vulgarisation, n. X. Paris, 1896.

Sormani-Moretti L. — La Provincia di Verona. Monografia statistica-economica-amministrativa raccolta e coordinata. Firenze, 1904, f.

Stenta M. — La classica liutèria italiana. Trieste, 1904. 8°.

Sundbärg G. — Sweden: its People and its Industry. Stockholm, 1904. 8°.

Vanderkindere L. — La Chronique de Gislebert de Mons. Nouvelle édition publiée par... (Comm. roy. d'Histoire. Recueil de textes pour servir à l'étude de l'Histoire de Belgique). Bruxelles, 1904. 8°.

Varriale V. — Della scuola civica. Diatriba XXII del libro III. (Diatribe di Epitteto raccolte da Arriano e tradotte). Napoli, 1901. 8°.

Vaschide V. — Histoire de la conquête romaine de la Dacie et des Corps d'Armée qui y ont pris part. (Biblioth. de l'École des H. Études. Sciences hist. et philol, 144me fasc.). Paris, 1903. 8°.

Vedova G. (*Dalla*) — La Società Geografica Italiana e l'opera sua nel secolo XIX. Roma, 1904. 8°.

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE

DELLE UNIVERSITÀ DI BERNA, FRIBURGO, FREIBURG, I. B., GINEVRA, GIESSEN, KÖNIGSBERG, UPSALA, WUERZBURG.

I. BERN.

Alge A. — Die Lautverhältnisse einer Patoisgruppe des Berner Jura. St. Gallen, 1904. 8°.

Archatsikaki J. — Étude sur les principales fêtes chrétiennes dans l'ancienne Église d'Orient. Genève, 1904. 8°.

Balsiger F. — Boners Sprache und die bernische Mundart. Heidelberg, 1904. 8.

Faas A. — Zur Lehre von der sogennanten Culpa — Compensation. Bern, 1904. 8°.

Fehlmann H. — Das Fertigungswesen nach den aargauischen Rechtsquellen historisch — dogmatisch bearbeitet. Aarau, 1903. 8°.

Fraenkel J. — Zacharias Werners Weihe der Kraft. Eine Studie zur Technik des Dramas. Hamburg, 1904. 8°.

Frankfurter M. — Mose ben Maimûni's Mischnah-Kommentar zum Traktat Kethuboth (Abschnitt III, IV und V). Arabischer Urtext auf Grund von zwei Handschriften zum ersten Male herausgegeben mit verbesserter hebräischer Uebersetzung des Jacob ibn Abbasi, Einleitung, deutscher Uebersetzung, nebst kritischen und erläuteruden Anmerkungen. Berlin, 1903. 8°.

Frankfurter S. — Mose ben Maimûni's Mischna-Kommentar zum Traktat Kethuboth (Abschnitt I und II). Arabischer Urtext auf Grund von zwei Handschriften zum ersten Male herausgeg. mit verbesserter hebräischer Uebersetzung, des Jacob ibn Abbasi, Einleitung, deutscher Uebersetzung nebst kritischen und erläuternden Anmerkungen. Berlin, 1903. 8°.

Frankl Ph. — Der Friede von Szegedin und die Geschichte seines Bruches. Leipzig, 1904. 8°.

Friedmann J. — Die Lehre vom Gewissen in der Systemen der ethischen Idealismus historisch-kritisch dargestellt. Budapest, 1904. 8°.

Gervais H. — Das Hagelversicherungswesen in der Schweiz im Hinblick auf die Anstalten der Nachbarländer, insbesondere Bayerns. — (Separatabd. aus der 6 Lieferung der « Zeitschrift für schweiz. Statistik », Jahrg. 1904). Bern. 1904, 8°.

Guhl T. — Untersuchungen zu Art. 51 O. R. Bern, 1904. 4°.

Hahnloser E. — Die Namenaktie nach dem Bundesgesetz über das Obligationenrecht mit Berücksichtigung des deutschen Handlesrechts. Zürich, 1903. 8°.

Haldimann H. — Der Vokalismus der Mundart von Goldbach. Heidelberg, 1903. 8°.

Halter K. — Das gesetzliche Erbrecht des Kantons Thurgau in historisch-dogmatischer Darstellung. Frauenfeld. 1904, 8°.

Hässig J. — Die Anfänge des Toggenburger-oder zweiten Vilmergerkrieges 1698-1706. Bern, 1903. 8°.

Hirzel L. — Wielands Beziekungen zu den deutschen Romantikern. Bern, 1904. 8°.

Kamenetzky A. S. — Die P'šita zu Koheleth-textkritisch und in ihrem Verhältnis zum massorethische Texte, zur Septuaginta und zu den übrigen alten griechischen Uebersetzungen untersucht, mit einem Anhange enthalterd Emendationen zum Massorethischen Texte des Buches Koheleth. Leipzig, 1904. 8°.

Kinkoff Th. — Der Unterschied von Aktiengesellschaft und eingetragener Genossenschaft nach der neuster Gesetzgebung von Bulgarien, Deutschland Oesterreich, Russland und Schweiz. Grosshöchstetten, 1901. 8°.

Klein H. — Individual-und Sozialethik in ihren gegenseitigen Beziehungen. Bern, 1904. 8°.

Knopff P. — Darstellung der Ablautverhältnisse in der schottischen Schriftsprache mit Vergleichungen in bezug auf Abweichungen der anderen mittelenglischen Dialekte. Würzburg, 1904. 8°.

Krauss B. — Die Pfandgläubiger in Konkurs und Nachlassvertrag nach dem Bundesgesetz über Schuldbetreibung und Konkurs vom 11. April 1889. Basel, 1904. 8°.

Manoloff Ph. — Willensunfreiheit und Erziehungsmöglichkeit. (Spinoza, Leibniz, Schopenhauer). Bern, 1904. 8°.

Margolin S. — Zur Kritik der Böhm-Bawerk'schen Lehre von Kapital und Kapitalzins. Berlin, s. a. 8°.

Mettier P. — Die Pfandhaftung der Früchte (Miet- und Pachtzinse) eines Immobile, dargestellt nach der deutschen und schweizerischen Gesetzgebung, unter besonderer Berücksichtigung des schweizerischen Vorentwurfes. Zurich, 1904. 8°.

Müller K. — Die Geschichte der Zensur in alten Bern. Bern, 1904. 8°.

Pfister v. Schlans A. V. — Die Patrioten. Ein Beitrag zur Geschichte Bündens am Ausgange des XVIII. Jahrhunderts. Chur, 1904. 8°.

Pletscher H. — Das eheliche Güterrecht des Kantons Schaffhausen in historisch-dogmatischer Darstellung. Schleitheim, 1903. 8°.

Rosenberg S. — Ricardo und Marx als Werttheoretiker. Bern, 1904. 8°.

Rosenberg P. — Die Grundzüge der Kant'schen Religionsphilosophie in der « Kritik der praktischen Vernunft » und in der « Kritik der Urteilskraft ». Bazin, s. a. 8°.

Rosse Ch. A. — Les théories littéraires de Victor Hugo. Delémont, 1903. 8°.

Schapira A. — Erkenntnistheoretische Strömungen der Gegenwart. Schuppe, Wundt und Sigwart als Erkenntnisstheoretiker. Bern, 1904. 8°.

Schiller E. — Das mystische Leben der Ordensschwestern zu Töss bei Winterthur. Zürich, 1903. 8°.

Schrag A. — Matthew Arnold, poet and critic. Basel, 1904. 8°.

Schwartz O. — Leopold Krug als Nationalökonom. Frankfurt, 1904. 8°.

Seliger J. — Das sociale Verhalten des menschlichen Individuums zur menschlichen Gattung. Bern, 1903. 8°.

Steiger A. — Thomas Shadwell's « Libertine ». A complementary Study to the Don Juan-literature. Berne, 1904. 8°.

Volmar F. — Die Anfänge der Eisenbahngesetzgebung im schweizerischen Bundesstaate. Bern, 1903. 8°.

Wild E. — Verfassungsgeschichte der Stadt Wil 754-1733. Wil, 1904. 8°.

Wittner O. — Moritz Hartmanns Jugend. Wien, 1903. 8°.

Zivier H. — Die Verteilung der Bevölkerung im bündnerischen Oberrheingebiet nach ihrer Dichte. Bern, s. a. 8°.

II. — Freiburg i. Schw.

Brunhes G. — La Foi chrétienne et la Philosophie au temps de la renaissance carolingienne. Paris, 1903. 8°.

Conrardy C. — De Vergilio Apollonii Rhodii imitatore. Monasterii, 1904. 8°.

Hophan B. — Lukians Dialoge über die Götterwelt. Solothurn, 1904. 8°.

Kohl H. — Die Reform der « Volksversicherung ». Eine Aufgabe der Sozialpolitik. Chemnitz, 1903. 8°.

Krasuski E. — Ueber den Ambitus der Gregorianischen Messgesänge. Freiburg, 1903. 8°.

Matulewicz G. B. — Doctrina Russorum de Statu justitiae originalis. Cracoviae, 1903. 8°.

Naumann M. W. V. — Der Trödelvertrag. München, 1902. 8°.

Oser H. — Der Einfluss des Schweizerischen Civilgesetzbuches auf das Studium des Privatrechts. Freiburg, 1904. 8°.

Poltéra J. — Zur Lehre vom Rückfall mit besonderer Berücksichtigung des Schweizerischen Strafgesetz-Vorentwurfes. Chur, 1904. 8°.

Scheiwiler A. — Die Eucharistie in den ausserkirchlichen Kreisen im 2. und 3. Jahrhundert und die Aquarier. Freiburg, 1904. 8°.

Tuor P. — Die Freien von Laax. — Eine Beitrag zur Verfassungs und Standesgeschichte. Chur, 1903. 8°.

III. — Freiburg i. B.

Alterthum W. — Die Geschäftsanteile bei einer eingetragenen Genossenschaft mit beschränkter Haftpflicht. Berlin, s. a. 8°.

Baumgarten F. — Hans Baldungs Bildercyklus am Hochaltar zu Freiburg. Strassburg, 1903. 8°.

Breuer H. — Novation und Verjährung im Kontokorrent. Euskirchen, 1903. 8°.

Büttner W. — Shakespeares Stellung zum Hause Lancaster. Offenbach, 1904. 8°.

Caesar J. — Wodurch unterscheidet sich das kaufmännische Zurückbehaltungsrecht von dem Zurückbehaltungsrecht des Bürgerlichen Gesetzbuchs? Strassburg, 1904. 8°.

Caspers. — Erlass und Verzicht nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Strassburg, 1904. 8°.

Diebold E. — Zwingt uns der Inhalt der §§ 571-579 B. G. B. zu der Annahme, dass das Mietrecht an Grundstücken unter den in den genannten Paragraphen aufgestellten Voraussetzungen ein dingliches Recht ist? Wenn nicht, welche Rechts-

konstruktion kann als Aequivalent des gesetzgeberischen Wortlauts gelten? Freiburg, 1904. 8°.

Droste M. F. von. — Die kirchenpolitische Tätigkeit das Hl. Vicente Ferrer. Freiburg, 1903. 8°.

Eiermann A. — Studien zu Lazarus von Schwendi. — I. Teil, Amorbach, 1904. 8°.

Friedeberg H. — Die Vertretung im Empfang von empfangsbedürftigen Willenserklärungen insbesondere auch bei einer Mehrheit von Vertretern, nach dem bürgerlichen Gesetzbuch. Berlin, s. a. 8°.

Ganz E. — Die Eigentümerhypothek im bürgerlichen Gesetzbuche. Bonn, 1903. 8°.

Gröschner H. — Inwieweit kommen die Grundsätze von der Unverantwortlichkeit des Monarchen auf den Regenten zur Anwendung? Berlin, 1904. 8°.

Haffner O. — Anfänge der Neuhochdeutschen Schriftsprache zu Freiburg im Breisgau. Freiburg, 1904. 8°.

Huber K. — Die Berufung im heutigen Strafprozess mit besonderer Berücksichtigung der Rechtsprechung. Freiburg, 1904. 8°.

Kleefeld K. — Der Begriff des Tierhalters sowie Grundlage und Umfang der Haftung aus § 833 B. G. B. Berlin, 1904, 8°.

Koelbing A. — Zur Charakteristik John Skelton' s. Stuttgart, 1904. 4°.

Koppen K. — Das Verhältnis des § 823 zu den §§ 616, 617 des bürgerl. Gesetzbuchs. Frankfurt, 1903. 8°.

Krebs E. — Studien über Meister Dietrich genannt von Freiburg. Freiburg, 1903. 8°

Kuenzer R. — § 1. des badischen Gesetzes betreffend die Ueberleitung der ehelichen Güterstände des älteren Rechts in das Reichsrecht vom 4. August 1902. Naumburg, 1902. 8°.

Kühlewein W. — Präfixstudien zu Goethe. Strassburg. 1903. 8°.

Kumm H. K. W. — Versuch einer wissenschaftlichen Darstellung der wirtschaftsgeographischen Verhältnisse Nubiens von Assuan bis Dongola. Gotha, 1903. 8.°

Lommatzsch E. — Prolegomena in Vegeti digestorum artis mulomedicinae libros. Leipsiae, 1903. 8°.

Lorsch W. — Angegriffene, Destinatäre und Gedankenträger bei der Beleidigung. Hanau, 1904. 8°.

Mieck P. — Die seitens der industriellen Unternehmer in den preussischen Provinzen Rheinland und Westfalen getroffenen Arbeiter-Wohlfahrts-Einrichtungen und ihre volkswirtschaftliche und soziale Bedeutung. Berlin, s. a. 8°.

Munk R. — Des Vermächtnis eines nicht zur Erbschaft gehörenden Gegenstandes nach gemeinem Recht und B. G. B. Berlin, s. a. 8°.

Neele A. — Die lex commissoria im römischen Recht und bürgerlichen Gesetzbuch. Leipzig, 1904. 8°.

Niglis A. — Siger von Courtrai. (Beiträge zu seiner Würdigung. Freiburg, 1903. 8°.

Πανταζιδης Χ. Γ. — *Τα περι Γυναικος παρα Πλατωνι Φιλοσοφουμενα.* Freiburg, s. a. 8°.

Reuter H. — Beiträge zur Lautlehre der Siegerländer Mundart. Halle, 1903. 8°.

Rieger E. — Uebertragung der Verstandes- und Werturteile. Freiburg, 1903. 8°.

Schmid F. A. — Die Philosophie Fichtes mit Rücksicht auf die Frage nach der « Veränderten Lehre ». Freiburg, 1904. 8°.

Schmidt R. — Prozessrecht und Staatsrecht. Freiburg, 1903. 4°.

Schmid K. F. — Jean de Montreuil als Kirchenpolitiker, Staatsmann und Humanist. Freiburg, 1904, 4°.

Smidt G. — Die Haftung des Tierhalters (§ 833, B. G. B.) in der Rechtsprechung. Bremen, 1904. 8°.

Sprenher F. — Das Wesen des Besitzes auf des Grundlage des Bürgerlichen Gesetzbuches. Rostoch, 1903. 8°.

Stiebel A. — Welche Rechte kann dem Käufer einer Sache die nachfolgende Unmöglichkeit der Leistung der Verkäufers gewähren? Berlin, 1904. 8°.

Streibich A. — Mustapha und Zeangir, die beiden Söhne Solimans des Grossen in Geschichte und Dichtung. Stuttgart, 1903. 8°.

Umhauer E. — Ein Beitrag zur Lehre vom Begriff und Wesen des Polizeideliktes. Büchl, s. a. 8°.

Wagner M. — Die englische Kirchenpolitik unter König Richard II (1377-1399). Bonn, 1904. 8°.

Weinberg S. — Teilnahme an fahrlässigen Handlungen nach geltendem Rechte. Berlin, 1904. 8°.

Wintermantel E. — Biographisches in den Gedichten von Sir Thomas Wyatt und Henry Howard, Earl of Surrey. S. l., 1903. 8°.

Wolff E. — Das Jus tollendi des Besitzers verglichen mit dem des Mieters, Entleihers usw. nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Berlin, 1904. 8°.

Zilligus E. — Die Besonderheiten der Gewährleistungspflicht des Erbschaftsverkäufers gegenüber dem Regelrecht. Berlin, 1904. 8°.

IV. — Genève.

André L. E. T. — Les apocryphes de l'Ancien Testament. Florence, 1903. 8°.

Berguer G. — L'application de la méthode scientifique à la Théologie. Genève, 1903. 8°.

Dufour J. M. — Étude statistique et comparée sur le suicide à la Morgue de Genève. Marseille, 1903. 8°.

Jörimann A. P. — Exposé critique de la doctrine de Newman. Genève, 1904. 8°.

Mottu H. — S. François d'Assise et l'Évangile. Genève, 1904. 8°.

Perrin T. — De la remise conditionnelle des peines. Genève. 1904. 8°.

Picot P. — Le péché dans la théologie de Paul. Paris, 1904, 8°.

Rochat E. — La Revue de Strasburg et son influence sur la théologie moderne. Genève, 1904. 8°.

Roux F. — Essai sur la vie après la mort chez les Israélites. Genève, 1904. 8°.

V. — Giessen.

Beichrode J. — Maimonides' Commentar zum Tractat Sanhedrin Abschnitt IV-V. Berlin, 1904. 8°.

Callmann C. P. — Zu den Vorschriften des bürgerlichen Gesetzbuchs über gutgläubigen Eigentums-und Pfanderwerb an beweglichen Sachen. Giessen, 1904. 8°.

Dölt H. — Goete und Schopenhauer. Berlin, 1903. 8°.

Falter L. — Die erkenntnistheoretischen Grundlagen der Mathematik bei Kant und Hume. Giessen, 1903. 8°.

Friedlander M. — Die Veränderlichkeit der Namen in den Stammlisten der Bücher der Chronik. Berlin, 1903. 8°.

Glaser A. — Die Mass -und Gewichtsbezeichnuugen des Französischen. Berlin, 1803. 8°.

Gestmann G. — Die Pestschrift des Jean à la Barbe (1370) zum ersten Male herausgegeben, übersetz und erklärt. Berlin, 1903. 8°.

Hepding H. — Der Attiskult. Giessen, 1903. 8°.

Heymann W. — Französische Dialektwörter bei Lexikographen des 16 bis 18. Jahrhunderts. Giessen, 1903. 8°.

Kehm O. — Die Entstehung und Entwicklung der Giessener Tabakindurstrie. Ulm, 1903. 8°.

Keller O. — Die Nasalpräsentia der arischen Sprachen. Erster. Teil. Gütersloh, 1904. 8°.

Klein A. — Die zentrale Finanzverwaltung im Deutschordensstaate Preussen am Anfang des XV. Jahrhunderts. Erster und zweiter Abschnitt. Leipzig. 1904. 8°.

Koeser E. — De captivis Romanorum. Gissae, 1904. 8°.

Labion G. — Darstellung der wirtschaftlichen Verhältnisse eines Tifeldorfes unter besonderer Berücksichtigung seiner landwirtschaftlichen Zustände. Giessen, 1904. 8°.

May K. — Die Landwirtschaft der Wetterau unter Berücksichtigung der natürlichen, wirtschaftlichen und sozialen Verhältnisse. Giessen, 1903. 8°.

Meyer J. A. — Die wirtschaftlichen Verhältnisse der Grund und Bodens der Stadt Giessen in den letzten 25 Jahren. Giessen, 1903. 8°.

Rentrop E. — Setzung des Personalpronomens als Subjekt im älteren Neufranzösich. Giessen, 1903. 8°.

Rietz A. — Die Rückforderung Depots zur Sicherung unverbindlicher Verträge. Berlin, 1903. 8°.

Ruhl L. — De mortuorum judicio — Pars prior — Gissae. 1903. 8°.

Sauer B. — Der Weber-Laborde'sche Kopf und die Giebelgruppen des Parthenon. Giessen, 1903. 4°.

Sehnert F. — Die landwirtschaftliche Betriebsweise im Kreise Erbach. Giessen, 1904. 8°.

Teping H. — Die Entwickelung der Landwirtschaft im oldenbugischen Münsterland während der letzten vier Jahrzehnte. 1903. S. l. 8°.

Vogel K. — Die Besteuerung des Grossbetriebs im Kleinhandel im Königreich Sachsen. Annaberg, 1903. 8°.

Vorkampff-Laue W. — Versuch einer Aufstellung von Kiefernertragstafeln für das Grossherzogtum Hessen gemäss den Bestimmungen des Vereins deutscher forstlicher Versuchsanstalten. Giessen, 1904. 8°.

Zörb K. — Die Volksdichte der Grossherzoglich Hessischen Provinz Rheinhessen, Auf Grund der Volkszählung vom 1. Dezember, 1900. Giessen, 1903. 8°.

VI. — Königsberg.

Barth C. — Der Wortschatz des Cursor Mundi. Ein Beitrag zur Kenntnis der mittelenglischen Dialekte. Königsberg, 1903. 8°.

Gilde A. — Die dramatische Behandlung der Rückkehr des Odysseus bei Nicholas Rowe, Robert Bridges und Stephen Phillips. Königsberg, 1903. 8°.

Kollberg J. — Beiträge zur Lehre vom Bedeutungswandel der Wörter im Englischen. Teil I. Die Qualitätsverschlechterung einiger Wörter. Königsberg, 1904. 4°.

Goerke G. — Ueber Tierverwandlungen in französischer Dichtung und Sage. Königsberg, 1904. 8°.

Krollmann C. A. — Die Begründung des Defensionswerks im Herzogtum Preussen unter dem Markgrafen Georg Friedrich und dem Kurfürsten Joachim Friedrich. Berlin, 1904. 8°.

Ludwich A. — Quaestionum pseudophocylidearum pars altera. Regimontii, 1904. 4°.

Motzki A. — Eubulos von Probalinthos und seine Finanzpolitik. Königsberg, 1903. 8°.

Prancritius M. — Assyrische Kriegführung von Tiglat-pileser I, bis auf Šamši-adad III. Königsberg, 1904. 8°.

Pelka W. — Studien zur Geschichte des Untergangs des alten Türingischen Königreichs im Jahre 531 n. Chr. Jena, 1903. 8°.

Pilch L. — Umwandlung des altenglischen Alliterationsverses in den mittelenglischen Reimvers. Königsberg, 1904. 8°.

Sarsowsky A. — Die ethisch-religiöse Bedeutung der alttestamentlichen Namen nach Talmud, Targum und Midraš. Kirchhain, 1904. 8°.

Schmid J. — Die Osterfestberechnung auf den britischen Inseln vom Anfang des vierten bis zum Ende des achten Jahrhunderts. Regensburg, 1904. 8°.

Schwartz F. — Somaize und seine *Précieuses Ridicules*. Königsberg. 1903. 8°.

Thews K. — Ueber die strafrechtliche Verantwortung des Arztes. Königsberg, 1904.

Waterstradt F. — Ein Beitrag zur Methodik der Wirtschaftslehre des Landbaues. Merseburg, 1904. 8°.

VII. — Upsala.

Alexanderson N. — Bidrag till Läran om penninganvisning enligt svensk rätt, I. Upsala, 1904. 8°.

Anderson E. — Ausgewählte Bemerkungen über den bohairischen Dialect im Pentateuch Koptisch. Upsala, 1904. 8°.

Arnell E. — Bidrag till biskop Hans Brasks lefnadsteckning. Stockholm, 1904. 8°.

Exeberg B. — Studier i patenträtt I. Upsala, 1904. 8°.

Fernling G. O. F. — Första kapitlet of Mīšnatraktaten Pireke' Abot Hebräiskatexten med paralellställen ur Midraš, Mišna och Talmud jämte inledning öfversättning och kommentar. Upsala, 1904. 8°.

Grath C. F. — Svenska kyrkans brudvigsel, En historisk-liturgisk framställning. Upsala, 1804. 8°.

Karlberg G. — Den Långa historiska Inskriften i Ramses III:s Tempel i Medînet-Habu. Upsala, 1903. 8°.

Larsson J. — Grundzüge der Sprache Logaus. Laut-und Formenlehre. Upsala, 1904. 8°.

Palmgren C. — English gradation-nouns in their relation to strong verbs. Upsala, 1904. 8°.

Sunden K. — Contributions to the study of elliptical words in modern english. Upsala, 1904. 8°.

VIII. — Würzburg.

Adrian B. — Quaestiones Statianae. S. l. 1893. 8°.

Albert C. — Strabo als Quelle des Flavius Josephus. Aschaffenburg, 1902. 8°.

Amend A. — Ueber die Bedeutung von *Μαρακιον* und *Αντιπας*. Dillingen, 1893. 8°.

Bamberger H. — Das Tier in der Philosophie Schopenhauser's. Würzburg, 1897. 8°.

Bauer A. — Der Fall der Pänultima und seine Beziehungen zur Erweichung der intervocalen Tenuis zur Media und zur Vocalveränderung in betonter freier Silbe. Würzburg, 1903. 8°.

Bauer F. — Das Personalpronomen in *Le Pelerinage de vie humaine* von Guillaume de Deguileville. Würzburg, 1899, 8°.

Berdolt W. — Der Folgesatz bei Plato, mit historisch-grammatischer Einleitung: der Konsekutivsatz in der älteren griechischen Litteratur. Erlangen, 1894. 8°.

Bergmann K. — Die Volksdichte der grossherzoglich hessischen Provinz Starkenburg auf Grund der Volkszählung vom 2. Dezember 1895. Stuttgart, 1900. 8°.

Böck J. — Die ethischen Auschauungen von Salomon in ihrem Verhältniss zu Kants Morallehre. Würzburg, 1897. 8°.

Bloch D. — Herder als Aesthetiker. Berlin, 1896. 8°.

Braunschweiger D. — Die Lehre von der Aufmerksamkeit in der Psychologie des 18. Jahrhunderts. Leipzig, 1899. 8°.

Broili O. — Die Hauptquellen von Longfellows Song of Hiawatha. Würzburg, 1898. 8°.

Carlebach E. — Guyaus metaphysische Anschauungen. Würzburg, 1896. 8°.

Caspari H. — Die Originalität Molières im « Tartufe » und im « Avare ». Göttingen, 1902. 8°.

Cohen G. — Thomson's Castle of Indolence. Eine Nachahmung von Spenser's Faerie Queene. Bonn, 1899. 8°.

Cordes G. — Psychologische Analyse der Thatsache der Selbsterziehung. Berlin, 1898. 8°.

Dessauer H. — Die handschriftliche Grundlage der neunzehn grösseren pseudo-quintilianischen Declamationen. Leipzig, 1898. 8°.

Diel H. — De enuntiatis finalibus apud Graecorum rerum scriptores posterioris aetatis. Monachii, 1894. 8°.

Dürr E. — Ueber die Grenzen der Gewissheit. Würzburg, 1903. 8°.

Dyroff A. — Geschichte des Pronomen Reflexivum in der älteren attischen Prosa und bei den attischen Rednern. Würzburg, 1892. 8°.

Eberz J. — Ueber den Philebos des Platon. Würzburg, 1902. 8°.

Edgell B. — Die Grenzen des Experiments als einer psychologischen Methode. Würzburg, 1902. 8°.

Einsiedler P. J. M. — De Tertulliani adversus Judaeos libro. Aug. Vind. 1897. 8°.

Eiselein A. — Darstellung der lautlichen Entwicklung der französischen Lehnwörter lateinischen Ursprungs. Erlangen, 1998. 8°.

Fertig J. — De Philostratis sophistis. Bamberg, 1894. 8°.

Foohs N. A. — Lockes Erkenntnistheorie. I. Teil; Der Subjektivismus. Würzburg, 1894. 8°.

Frankenfelder A. — Historische Elemente in der Oper und ihre ästhetische Bedeutung. Würzburg, 1896. 8°.

Gaetschenberger R. — Grundzüge einer Psychologie des Zeichens. Regensburg, 1901. 8°.

Gaymann V. — Kunstarchäologische studien zu P. Pap. Statius. Würzburg, 1898. 8°.

Gerdemann J. — Das Tier in der Philosophie Montaignes. Würzburg, 1897. 8°.

Goldschmidt A. — Fechners metaphysische Anschauungen. Würzburg, 1902. 8°.

Grothe H. — Die Bagdadbahn und das Schwäbische Bauernelement in Transkaukasien und Palästina. München, 1902. 8°.

Grünbaum H. — Zur Kritik der modernen Causalanschauungen. Würzburg, 1899. 8°.

Gurewitsch A. — Zur Geschichte des Achtungsbegriffes und zur Theorie der sittlichen Gefühle. Würzburg, 1897. 8°.

Handwerker O. — Geschichte der Würzburger Universitäts Bibliothek bis zur Säkularisation. Würzburg, 1904. 8°.

Hasl M. — Zur Geschichte des geographischen Schulbuches. Würzburg, 1903. 8°.

Hauck G. — Plutarch von Chaeronea der Verfasser des Gastmahls der 7 Weisen. Burghausen, 1893. 8°.

Hein B. — Die Sprache der altenglischen Glosse zu Eadwine's Canterbury Psalter. Würzburg, 1903. 8°.

Herberich G. — Zitate aus Vriddhamanu und Brihaumanu, nach Sanskritwerken des Mittelalters und der Neuzeit zusammengestellt und ins deutsche uebersetzt. Würzburg, 1893. 8°.

Hetzenecker J. — Studien zur Reichs- und Kirchenpolitik des Würzburger Hochstifts in den Zeiten Kaiser Ludwigs des Bayern (1333-1349). Augsburg, 1901. 8°.

Hufmayr E. — Die pseudo-cyprianische Schrift *De Pascha Computus*. Augsburg, 1896. 8°.

Husslein J. C. — Flavio Biondo als Geograph des Frühhumanismus. Würzburg, 1901. 8°.

Jahn W. — Ueber die kosmogonischen Grundanschauungen im Mänava-Dharma-Sastram. Leipzig, 1904. 8.°

Jobst D. — Scylla und Charybdis. Eine geographische Studie. Würzburg, 1902. 8°.

Kartels J. — Die fränkisch-würzburgische Hochstifts-Chronik des Magisters Lorenz Fries. Würzburg, 1898. 8°.

Kemmer E. — Die polare Ausdrucksweise in der griechischen Literatur. Würzburg, 1900. 8°.

Kemmer L. — Versuch einer Darstellung des Lautstandes der Aschaffenburger Kanzleisprache in der ersten Haelfte des sechzehnten Jahrhunderts. Dillingen, 1898. 8°.

Kempf J. — Geschichte des deutschen Zwischenreichs von 1256-1273. Würzburg, 1893. 8°.

Kimmich J. — Xenophon quare Commentariorum Socraticorum librum composuerit quartum, et qua ratione eius libri argumenta cohaereant, quaeratur. Wirceburgi, 1897. 8°.

Kraus F. — Ueber Girbert de Montreuil und seine Werke Erlangen, 1897. 8°.

Kuhn G. — Idris und Zenide. Würzburg, 1901. 8.°

Külpe D. — Kant-Feier-Festrede. Würzburg, 1904. 8°.

Kuntz W. — Beiträge zur Entstehungsgeschichte der neueren Aesthetik. Berlin, 1899. 8°.

Lau A. — Vokalismus des Westallgäuer Dialektes. Kempten, 1903. 8.°

Lehnert F. — Verhältnis der Ed. Toscolana des Baldus von Cipada Toefilo Folengos zu der Ed. Cipadense und zur Histoire Maccaronique de Merlin Coccaie. Würzburg, 1902. 8°.

Marx M. — Charles Georges Leroy und seine « Lettres Philosophiques ». Strassburg, 1898. 8°.

Maurer G. — Die Mittelhochdeutschen E, IU und Ô der Stammsilben in der jetzigen Mundart an der Ilz. Neustadt, 1898. 8°.

Mosessohn S. — Robert Boyle als Philosoph und seine Beziehungen zur zeitgenössischen englischen Philosophie. Würzburg, 1902. 8°.

Neubaur P. — Die Stellung Chinas im Welthandel im Jahre 1900. Berlin, 1901. 8°.

Neuwirth S. — Pantheismus und Individualismus im Systeme der Schopenhauer'schen Philosophie. Würzburg, 1894. 8°.

Petsch R. — Studien über das Volksrätsel. Berlin, 1898. 8°.

Pfeffer G. — Beiträge zum Wortschatz des 3. Buches Rabelais' (Die Rabelais eigentümlichen Wörter). Marburg, 1901. 8°.

Resa F. — Prolegomena zu Nathaniel Lees Theodosius. Rudolstadt, 1903. 8°.

Rindskopf S. — Der sprachliche Ausdruck der Affekte in Lessings dramatischen Werken. Dresden, 1901. 8°.

Rittelmeyer F. — Fr. Nietzsche und das Erkenntnisproblem. Leipzig, 1903. 8°.

Rummel G. — Bertold VII. der Weise, Graf von Henneberg. 1284-1340. Würzburg, 1904. 8°.

Scherer K. C. — Das Tier in der Philosophie des Herman Samuel Reimarus. Würzburg, 1898. 8°.

Scheunert A. — Der Pantragismus als System der Weltanschauung und Aesthetik Friedrich Hebbels. Hamburg, 1902. 8°.

Schmidt U. — Otto von Lonsdorf Bischof zu Passau 1254-1265. Würzburg, 1902. 8°.

Schlessinger G. — Die altfranzösischen Wörter im Machsor Vitry. Nach der Ausgabe des Vereins « Mekize Nirdamim ». Mainz, 1899 8°.

Schober J. — Rabelais' Verhältnis zum Disciple de Pantagruel. München, 1904. 8°.

Schodorf K. — Beiträge zur genaueren Kenntnis der attischen Gerichtssprache aus den zehn Rednern und den Lexicographen. Würzburg, 1904. 8°.

Schwar O. — Die syntaktischen Steigerungsmittel der griechischen Sprache in der klassischen Litteratur (Erster Teil). Würzburg, 1895. 8°.

Schwind A. — Ueber das Recht bei Terenz. Würzburg, 1901. 8°.

Scriba K. — Die Fragmente des Pitmaha. Test und Uebersetzung. Leipzig, 1902. 8°.

Seiller P. B. — De sermone Minuciano, Augustae Vind. 1893. 8°.

Siewert M. — Die niederdeutsche Sprache Berlins von 1300-1500. Norden, 1903. 8°.

Sippel F. — Die Stadt Würzburg im Bauernkriege. Würzburg, 1903. 8°.

Spitzer S. — Darstellung und Kritik der Moralphilosophie Spir's. Raab, 1897. 8°.

Stuhl C. — Quibus condicionibus Tacitus ellipsim verbi admiserit et qua ratione excoluerit. Frisingi, 1900. 8°.

Taschauer J. — Die Laute und Flexionen der « Winteney-Version » der Regula S. Benedicti. Würzburg, 1900. 8°.

Unna I. — Ueber den Gebrauch der Absichtssätze bei Philo von Alexandrien. Frankfurt, 1895. 8°.

Velten C. — Kikami. Die Sprache der Wakami in Deutsch-Ostafrika. Berlin, 1899. 8°.

Vogel A. — François Huet's sozialpolitische Anschauungen. Würzburg, 1901. 8°.

Wagner H. — Appellatio adversus Eubulidem num Demostheni abiudicanda sit. Wüszburg, 1896. 8°.

Weber F. K. E. — F. H. R. v. Frank's Gotteslehre und deren erkenntnistheoretische Voraussetzungen. Naumburg, 1900. 8°.

Weissenberger B. — Die Sprache Plutarchs von Chaeronea und die pseudoplutarchischen Schriften. Straubing, 1895. 8°.

Willareth O. — Die Lehre vom Uebel bei Leibniz, seiner Schule in Deutschland und bei Kant. Strassburg, 1898. 8°.

Wolf M. — Walter Scott's Kenilworth. Eine Untersuchung über sein Verhältnis zur Geschichte und zu seinen Quellen. Leipzig, 1903. 8°.

INDICE DEL VOLUME XIII. — SERIE 5ª, — *RENDICONTI.*
1904

—

Indice per autori.

B

BALZANI. Relazione sulle adunanze del maggio 1904, tenute a Londra dall'Associazione internazionale delle Accademie. 303.

BARNABEI. Fa omaggio di una sua pubblicazione. 106.

— « Di una biga d'arte arcaica scoperta a Monteleone presso Norcia ». 39.

— « Dei fittili rinvenuti nelle fondazioni della statua equestre di Domiziano nel Foro Romano ». 84.

BARZELLOTTI. « Commemorazione del Socio straniero *H. Spencer* ». 3.

BLASERNA. È eletto Presidente dell'Accademia. 224.

— Propone un voto di ringraziamento al Presidente uscente *Villari*. 224.

— Dà comunicazione dei telegrammi inviati a S. M. il Re in occasione della nascita del Principe Ereditario e di quelli inviati alle LL. MM. il Re e la Regina Madre in occasione dei loro genetliaci, e delle risposte avute. 326.

BLASERNA. Comunica i ringraziamenti della Reggenza di San Marino e del Comitato per le onoranze a B. Borghesi, per la parte presa dall'Accademia alle onoranze stesse. 327.

— Presenta un lavoro a stampa del Duca di *Bonito Garofalo*. 177; del sig. *M. Besso*. 326; del conte *Sormani Moretti*. 393.

BOCCARDO. Annuncio della sua morte. 85. — sua Commemorazione. 161.

BODIO. Fa omaggio di una pubblicazione del sig. *Reynaud*. 177.

BOSCO. È eletto Corrispondente. 225. — Ringrazia. 325.

BRECCIA. « Dei papiri greci dell'Egitto ». 121.

BRUGMANN. È eletto Socio straniero. 225. — Ringrazia. 325.

BRYCE. È eletto Socio straniero. 225. — Ringrazia. 325.

C

CONTI ROSSINI. « I manoscritti Etiopici della Missione Cattolica di Cheren ». 233; 261.

— « Il - Nagara Galla - ». 307; 329.

D

De Sarlo. È eletto Corrispondente. 225. — Ringrazia. 325.

De Simone Brower. « Un intermezzo indiavolato ». 345.

D'Ovidio F. È eletto Vicepresidente dell'Accademia. 224.

F

Festa. « Una pergamena greca dell'archivio di Stato di Roma ». 179.

Filomusi-Guelfi. « Ordine degli studi e sistema di esami nella Facoltà di Giurisprudenza ». 137.

Finali. Propone un voto di ringraziamento al Presidente uscente *Villari*. 225.

G

Gabrieli. È nominato Bibliotecario dell'Accademia. 225.

Gamurrini. « Della patria di Quintiliano ». 77.

Gatti. Fa particolare menzione del volume dell'*Archeologia*, degli Atti del Congresso storico internazionale. 325; — di un Discorso su Teodoro Mommsen, del prof. *Costa*. 393.

Giorgi. « Commemorazione del Socio Boccardo ». 161.

Graziani. « Sul valore relativo delle ricchezze succedanee ». 29.

Guidi (Segretario). Dà conto della corrispondenza relativa al cambio degli Atti. 46; 85.

— Presenta le pubblicazioni dei Soci: *Crivellucci*. 85; *Ferraris*. 46, 224; *Finali*. 25; *Haeckel*, *Hugues*. 85; *James*. *Lea*. 46; *Loria*. 85; *Robert*. 325; *Wundt*. 49. — e dei signori: *Ambrosoli*. 25; *Bertaux*. 105; *Chévalier*. 224; *De Angelis d'Ossat*. 177; *Finocchiaro-Sartorio*. 325; *Halévy*. 105; *Iorga*. 46; *Nallino*. 28; *Pimentel*, *Retzius*. 177; *Schellhass*. 25; *Seler*. 325.

— Presenta il vol. 4° degli Atti del Congresso internazionale delle scienze storiche, contenente la « Storia delle letterature » e il vol. 3° del « Catalogo della Biblioteca dell'Istituto di Harlem ». 224; una edizione del « Libro del vescovo Palladio » donata da Lady *Meux*. 325: il vol. XV della « Edizione nazionale delle Opere di Galileo Galilei ». 392; una pubblicazione geografica donata dal Museo nazionale di Montevideo. 392.

— Fa particolare menzione del vol. I degli « Annali dell'Islam » pubblicati da *D. Leone Caetani*. 392.

— Comunica gli elenchi dei lavori presentati per concorrere ai premi Reali del 1903 per l'*Archeologia* e per le *Scienze sociali ed economiche*, ai premi del Ministero della Pubblica Istruzione per le *Scienze filosofiche e sociali*, e al premio *Mantellini*. 25.

H

Harnack. È eletto Socio straniero. 225 — Ringrazia. 325.

L

Lampertico. Fa le congratulazioni dell'Accademia al Corrispon-

dente *Scialoja*, per la ricorrenza del suo 25° anno d'insegnamento. 392.

M

MARIOTTI. Pronuncia parole di rimpianto per la morte del Socio *Boccardo*. 85.

MONACI. Presenta varie pubblicazioni del prof. *De Gregorio* e ne parla. 25.

— Osservazioni su di una comunicazione del Socio *Barnabei*. 40.

O

ORSI. « Camarina; Campagne archeologiche del 1899 e 1903 ». 392.

P

PARIBENI. « Tombe dell'età micenea rinvenute presso Haghia Triada ». 392.

PASOLINI. Fa omaggio di una sua pubblicazione e ne parla. 85.

PELLEGRINI. « Il libro della respirazione, papiro funerario jeratico del Museo egizio di Firenze ». 87.

PERNIER. « Il palazzo di Phaestos. Scavi della Missione italiana a Creta (1902-1903) ». 105.

PIGORINI. Presenta un volume del prof. *Modestov* e ne parla. 177.

PINZA. « Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico ». 392.

R

RICCA-SALERNO. È eletto Socio nazionale. 225. — Ringrazia. 325.

ROSSI. « Delle cause della sollevazione di Eufemio ». 198.

S

SALANDRA. È eletto Corrispondente. 225. — Ringrazia. 325.

SAVIGNONI. « Scavi e scoperte nella necropoli di Phaestos ». 392.

SCHUPFER. Offre il 1° volume di un'opera del Socio *Carle*. 25.

SCIALOJA. Fa particolare menzione del volume della *Storia del Diritto*, degli atti del Congresso storico internazionale. 325.

— Ringrazia per le congratulazioni fattegli dal Socio *Lampertico*, a nome dell'Accademia. 392.

SPENCER. Sua Commemorazione. 3.

U

USSANI. « Le annotazioni di Pomponio Leto a Lucano ». 366.

V

VILLARI. Dà comunicazione di una lettera dell'on. Ministro della Pubblica Istruzione che partecipa all'Accademia come S. M. il Re abbia dichiarato di voler provvedere alla pubblicazione dell'opera del prof. *Trombetti*. 226.

— Presenta alcuni volumi del Congresso storico internazionale, e dà notizie sullo stato della pubblicazione degli Atti del Congresso suddetto. 105; 325.

VILLARI. Offre una pubblicazione del sen. *Marazio*. 177.
— Dà notizia degli scavi che s'inizieranno per la ricerca dei papiri greci in Egitto, e delle somme raccolte per gli scavi stessi. 46.
VITELLI. « Dei papiri greci dell'Egitto ». 130.

Indice per materie.

A

Associazione internazionale delle Accademie. Adunanza del maggio 1904. 393.

Archeologia. « Di una biga di arte arcaica scoperta a Monteleone presso Norcia ». *F. Barnabei.* 39.

— « Dei fittili rinvenuti nelle fondazioni della statua equestre di Domiziano nel Foro Romano ». *Id.* 84.

— « Della patria di Quintiliano ». *F. Gamurrini.* 77.

— Osservazioni su di una comunicazione del Socio *Barnabei. E. Monaci.* 40.

— « Camarina; Campagne archeologiche del 1899 e 1903 ». *P. Orsi.* 392.

— « Tombe dell'età micenea rinvenute presso Haghia Triada ». *R. Paribeni.* 392.

— « Il palazzo di Phaestos. Scavi della Missione italiana a Creta (1902-1903) ». *L. Pernier.* 105.

— « Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico ». *G. Pinza.* 392.

— « Scavi e scoperte nella necropoli di Phaestos ». *L. Savignoni.* 392.

— Notizie delle scoperte di antichità, 1903: fasc. 11°, 22; fasc. 12°. 42; 1904: fasc. 1° e 2°, 256; fasc. 3° e 4°. 287; fasc. 5° e 6°. 291; fasc. 7°, 8° e 9°. 295; fasc. 10° e 11°. 386.

B

Bollettino bibliografico. 47; 106; 226; 393.

Bilancio accademico. Sua approvazione. 225.

C

Concorsi a premi. Elenchi dei lavori presentati per concorrere ai premi Reali del 1903 per l'*Archeologia* e per le *Scienze sociali ed economiche*, ai premi del Ministero della Pubblica Istruzione per le *Scienze filosofiche e sociali* e al premio *Mantellini.* 25.

— Riassunto della Seduta Reale del 5 giugno 1904. 226.

Corrispondenza relativa al cambio degli Atti. 47; 85.

E

Elezioni. Elezione del Socio *Blaserna* a Presidente, e del Socio *D' Ovidio F.* a Vicepresidente dell'Accademia. 224.

— Elezioni di Soci. 225.

F

Filologia. « Dei papiri greci dell'Egitto ». *E. Breccia.* 121.

— « I manoscritti Etiopici della Missione Cattolica di Cheren ». *C. Conti-Rossini.* 233; 261.

FILOLOGIA. « Il -Nagara Gallē- ». *C. Conti Rossini.* 307; 329.
— « Una pergamena greca dell'Archivio di Stato di Roma. *N. Festa.* 179.
— « Il libro della respirazione, papiro funerario jeratico del museo Egizio di Firenze ». *A. Pellegrini.* 87.
— « Dei papiri greci dell'Egitto ». *G. Vitelli.* 130.

N

Necrologie. Annuncio della morte del Socio *Boccardo.* 85. — sua Commemorazione. 161.

S

SCIENZE ECONOMICHE. « Sul valore relativo delle ricchezze succedanee » *A. Graziani.* 29.
SCIENZE GIURIDICHE. « Ordine degli studî e sistema di esami nella Facoltà di Giurisprudenza ». *F. Filomusi-Guelfi.* 137.
STORIA. « Delle cause della sollevazione di Eufemio ». *A. Rossi.* 198.
STORIA LETTERARIA. « Un intermezzo indiavolato ». *F. De Simone Brower.* 345.
— « Le annotazioni di Pomponio Leto a Lucano ». *V. Ussani.* 366.

RENDICONTI

DELLA

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE

E FILOLOGICHE

SERIE QUINTA. VOL. XIV.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA ACCADEMIA
1905

Seduta del 22 gennaio 1905. — F. D'Ovidio Presidente.

LA STORIA E LA PREISTORIA.

Nota del dott. Camillo Trivero, presentata dal Socio G. Barzellotti.

Il compianto professore Ariodante Fabretti, in una di quelle sue belle lezioni, punto accademiche, ch'egli soleva fare, tenendosi ritto presso una tavola, ingombra di carte e di libri, intorno al quale noi studenti sedevamo a scrivere, ci espresse un giorno, discorrendo di preistoria, un'opinione sulla quale sono parecchie volte tornato colla mente e che, con tutto il rispetto alla memoria dell'uomo venerando, non posso ora interamente accettare.

L'opinione è questa, che il nome di preistoria è improprio, poichè essa è infine storia; che se nuove scoperte la fanno cominciare più indietro, non cessa di essere storia, benchè più antica. L'avrò espressa male, giacchè le parole precise non le ricordo; ma questa, mi pare, era su per giù l'opinione dell'illustre uomo.

Ora io ritengo che la preistoria non si differenzi dalla storia propriamente detta solo in quanto sia una storia precedente o più antica; ma veramente perchè la preistoria non è storia, ma una scienza sostanzialmente diversa per l'oggetto e pel metodo dalla vera storia.

I. Vediamo anzitutto ciò che riguarda l'Oggetto.

Oggetto di studio della storia sono i fatti umani, ed anche i fatti naturali ([1]), in quanto sono a quelli intimamente

([1]) Come ho dimostrato nel mio *Manuale sulla classificazione delle scienze*. Milano, Hoepli, 1899.

connessi, ma visti sotto una luce particolare. Non sono storici i fatti che *per posizione* (1). E possono essere considerati unicamente come *storici* tutti quei fatti, (notisi: individuali, speciali o generali, concreti o astratti, reali od ideali), che possono essere collocati nel *tempo*, in modo che, fissata la posizione di uno di essi, resti con maggiore o minore sicurezza fissata, rispetto a quello, la posizione di ogni altro. Nè per questo giova credere che la storia si riduca semplicemente alla cronologia. La cronologia è la scienza che presiede a tale distribuzione dei fatti nel tempo. La storia è la scienza di quei fatti; — che essa contemplerà e studierà sotto tutte le categorie possibili, sotto il rispetto della classe, definendoli e classificandoli, sotto il rispetto della causa, riunendoli in una lunga catena di cause ed effetti, sotto il rispetto della legge, del fine, ecc. (2).

Oggetto di studio della preistoria sono all'incontro i fatti umani ancora e ancora i fatti della natura connessi a quelli degli uomini, ma che *precedono* il tempo in cui già si può cominciare la suddetta collocazione e distribuzione cronologica. Sono fatti anch'essi; ma non sono fatti storici. E non ci interessano in quanto si possano riferire a dati uomini, a date condizioni, a dati tempi, per modo che noi possiamo trovare un nesso fra gli uni e le altre, e farne scaturire una narrazione veritiera e scientifica dell'avvenuto. Sono fatti che possiamo descrivere, più che raccontare; sono fatti naturali più che storici. Ci interessano, cioè, perchè ci rivelano le condizioni della vita dell'uomo in tempi remotissimi, nei quali potremo bensì distinguere alcune grandi epoche, e porre una certa graduazione cronologica, ma senza che possiamo determinare le date, senza che abbiamo mai un riferimento preciso, concreto, rigoroso ad un avvenimento fermo. In altre parole, sono fatti che, per mezzo degli avanzi che ce ne restano, noi possiamo ricostruire e osservare, benchè appar-

(1) Cfr. Seignobos, *La méthode historique appliquée aux sciences sociales*. Paris, Alcan, 1901, pag. 3.

(2) Cfr. Ernest Naville, *La définition de la philosophie*. Paris, Alcan, 1894, pag. 4 e segg.

tengano ad un remotissimo passato; ma non sono, ben s'intende rispetto alla natura dello studio cui li sottoponiamo, diversi in sostanza da quelli che formano l'oggetto di altre scienze d'osservazione, le quali non han punto che fare colla vera storia.

S'è detto che la storia ha come suo oggetto tutti quei fatti — umani e naturali, in quanto anche i fatti della natura sono connessi a quelli dell''uomo — che possono acquistare nel tempo una posizione determinata, relativamente gli uni agli altri, fissa; come la geografia è la scienza di quei fatti che possono acquistare una posizione simile nello spazio. Ora è vero che sotto un certo aspetto anche i fatti studiati dalla preistoria, come del resto quelli studiati dalla paleontologia e dalla geologia sono collocabili in tal modo nel tempo. La terra ha infatti la sua storia. E così l'ebbero gli esseri che nelle remote epoche di questa storia la popolarono. Ma ognuno vede che, per la natura stessa dei mezzi di cui queste discipline si valgono, non può essere questa che una storia molto vaga e a grandi linee. E se per un verso questi studî tengono dell'oggetto e — lo vedremo tra breve — anche del metodo della storia, non è questo peraltro, chi bene osservi, l'essenziale del loro oggetto e dei loro metodi. Certo nell'albero genealogico della scienza vi sono tra le svariate sue ramificazioni varî punti di contatto. Come la storia può risalire oltre l'uomo e l'umana storia, così oltre la geografia vera e propria troviamo la cosmografia; ma la Cosmografia non è che una parte dell'Astronomia, e la Geoistoria della Geologia; e l'ordine storico-geografico non acquista vigorìa sua propria se non quando si stacca dagli altri rami del grande albero del sapere e s'accentuano le differenze tra il suo oggetto e il suo metodo e quelli degli altri ordini di scienze.

Noi dobbiamo qui, per la nostra tesi, sorvolare sulle somiglianze, e insistere sulle differenze; ben sapendo però che da un primo indistinto nascono confusamente i varî rami del sapere, che si distinguono nettamente soltanto quando sono giunti a notevole distanza dal tronco comune, per poi riunirsi e fondersi da capo, colla molteplicità delle loro fronde in una finale unità, che è l'ideale cui tende la scienza.

Certo il ponte di passaggio tra la preistoria e la storia è difficile trovarlo; la storia insensibilmente si svolge dalla preistoria; e certamento sotto un dato aspetto, la preistoria, che pure è una scienza a sè e ha metodi e fini suoi proprî, deve servire da ultimo di valido capitolo introduttivo alla storia. La differenza tra quello e questa, nei suoi primi inizî, non è che di grado. Ma a mano a mano che la storia si fa più precisa e concreta, e cita fatti, date, nomi, determina circostanze, scende a particolari, documentando con iscrupolosa minuzia ogni singolo elemento della narrazione, allora si fa più visibile la differenza essenziale che la separa dalla preistoria.

II. Questo breve intermezzo era necessario a dimostrare in che senso intendevamo sostenere la nostra tesi. Vediamo ora quel che riguarda il metodo.

Il metodo della preistoria è l'induttivo. Assorge dai fatti a una legge, da osservazioni particolari a verità generali. Qualche volta si vale anche dell'analogia, come quando da ciò che avviene oggidì presso popolazioni selvagge, che hanno da poco attraversato quella che si potrebbe chiamare la loro età preistorica, argomenta ciò che *deve essere* avvenuto in quella remota età che a buon diritto si può chiamare la preistoria. Argomenta, ecco la parola. Ora la storia non argomenta o non al modo della preistoria. Essa non argomenta, soprattutto, quello che *deve essere* avvenuto; ma per sapere quello che *avvenne*. Argomenta per appurare la verità dei fatti, di cui esistono talora varie e persino contradittorie testimonianze; alla quale verità ideale anch'essa cercherà di accostarsi, quanto più può, debole figlia pur essa, come le altre scienze dell'intelletto umano. Ma la verità di ciò che è o è stato non è uguale a quella di ciò che deve essere o deve essere stato. Questa è una verità logica e quella storica. La critica storica dall'esame delle testimonianze argomenta la verità dei fatti, ossia i fatti stessi, che formano gli elementi della narrazione cronologica, e la base di ogni investigazione storica: *non induce* da pochi fatti la legge di molti; non può proprio far suo il motto: *Ab uno* (o da pochi) *disce omnes*.

Certo anche qui non mancano le somiglianze. Anche la storia, in mancanza di notizie sicure e provate, mette avanti congetture più o meno probabili; ma il fondo della storia, non è, come ho a dire?, *congetturale*; nè la storia si può fare per induzione, tanto meno per deduzione.

Anche lo storico potrà, nella spiegazione e nella valutazione dei fatti, valersi dell'analogia che corre tra altri tempi e i nostri, tra l'animo d'un ambizioso antico e quello d'un ambizioso moderno, ad es., per quella intima profonda somiglianza che hanno certe passioni anche quando compaiono a distanza di secoli. V'è infatti, sotto le mutevoli apparenze, una certa identità psicologica, la quale spiega come la grande arte sia in fondo una sola, e Omero, Dante, Shakespeare (vorrei aggiungervi Cervantes che rileggo di questi giorni con crescente ammirazione) ci possano sembrare alle volte più freschi di taluni moderni; e che fa uniforme — sotto un certo rispetto — anche la storia. E questo a dispetto di pochi troppo gretti seguaci della scuola storica, i quali esagerando l'importanza di ciò che è talora solamente accidentale a danno di ciò che è sostanziale, non conoscono nè apprezzano sotto la mutabilità storico-geografica delle condizioni e delle circostanze, i tipi fondamentali della natura umana. Ma l'uso della analogia che può fare lo storico non riguarderà mai la sostanza stessa dei fatti narrati. Se quelli non fossero provati da accertate testimonianze, le ragioni di analogia poco varrebbero a sostenerne la verità.

Invece, la preistoria ricostituisce coll'immaginazione, fondandosi però su dati di fatto, e sull'osservazione, quello che *potè essere* la vita dei tempi primitivi anteriori a quelli che chiamiamo storici, e la ricostruisce obbedendo alle esigenze logiche del possibile e del reale. La storia oltre alle esigenze logiche, deve rispondere alle *esigenze storiche*. Intendo dire: che se i documenti ti provano un fatto, che avresti creduto illogico, a dispetto della coerenza, a dispetto di tutti i ragionamenti che te l'avrebbero fatto immaginare tutto diverso, tu devi inchinarti ai documenti, e accettarlo come da quelli risulta.

La preistoria non può inoltre ricostruire i fatti particolari. Ora non è già che la storia non faccia altro mai che occuparsi

dei particolari, come alcuni han creduto [1]. Tutt'altro. Spesso anche la storia descrive e narra i fatti tipici, generici; come quando s'indugia ad illustrare con opportuni *esempi*, la corruzione di tale o tal corte o a fare il quadro delle tendenze, dei costumi, delle idee di una data epoca, leggendolo a chiare note in quello specchio più o men fedele d'ogni epoca che è la sua letteratura artistica e filosofica. Ma quando la storia studia tali fatti generici, non li studia in sè, nella loro intima struttura, come potrebbero fare a volta a volta la fisiologia e la psicologia. (Es.: la storia di quel fenomeno storico cui si dà il nome di « secentismo » non ci dà la chiave psicologica di quella malattia delle letterature e delle menti). Ma li riferisce sempre ai fatti particolari, a certi fatti salienti, che formano l'anello della gran catena, ai quali quelle disquisizioni fanno da sfondo, e servono a volta a volta di preparazione o di epilogo.

La preistoria è tutta di fatti generici: l'uomo viveva così e così; si nutriva di pesci e di selvaggina; aveva perciò inventato la rete e l'arco; si armava di pietre lavorate più o meno bene; s'appollaiava sugli alberi, si rintanava nelle caverne, viveva su laghi naturali o artificiali, in capanne sorrette da palafitte. Alla mancanza dei mezzi moderni, sopperivano il fuoco e la pietra. Il fuoco gli serviva ad appuntare le palafitte e a scavare nei tronchi degli alberi i suoi canotti. E tutto ciò è spiegato, coordinato, documentato da avanzi archeologici, che sono però tutti *muti* e materiali, da osservazioni e da induzioni; e confortato dalla gran prova logica che risulta così dagli studi fatti e deve *logicamente* essere così. Le prove logiche si traggono dal confronto dei dati stessi; tal condizione impone tal condotta; alla stregua della generica legge di causalità, e di quella di contraddizione. È una *realtà* probabile e provata scientificamente. Ma non è realtà storica. È verità scientifica, generica, tipica; verità *ideale*, non *di fatti* contemporanei o successivi, ma di cui riesca fissata chiaramente la posizione relativa nel tempo e nello spazio. È verità di leggi. La preistoria non ci narra la vita

[1] Cfr. tutta la polemica sostenuta alcuni anni sono sul problema della natura della storia.

vissuta, ma ci descrive le condizioni della vita; non ci dà gli avvenimenti, ma il teatro di avvenimenti... ignoti; è preparazione alla storia, ma non è la storia.

È scienza naturale, come la meteorologia. Una volta inteso l'uso delle freccie di pietra, o descritta una abitazione su palafitte, la *storia* di una di esse è la *storia* di tutte, (*ab uno disce omnes*); come descritta una volta la storia di una goccia d'acqua è scritta per tutte. Ma se si parla della « battaglia di Pavia », o del « trattato di Utrecht, » per dirne una, è un altro par di maniche; come, se si parla dell'eruzione che seppellì Ercolano e Pompei — com'ebbi occasione di dire tante volte — o del terremoto di Lisbona, o della tempesta che danneggiò l' « invincibile armata » di Filippo II, non è la stessa cosa che il fare la teoria delle eruzioni vulcaniche o dei terremoti (1).

Ora la preistoria fa precisamente la teoria della vita dei tempi primitivi, non la storia. La storia di quei tempi, non l'abbiamo. Se l'avessimo, non si sarebbe sentito il bisogno di chiamarla con altro nome. E così resta ancora una volta provato, almeno per me, che i nomi dati alle cose hanno la loro ragion d'essere, e non si può tanto facilmente sostituirli, e non è infine uno scherzo quello di chiamare la filosofia, come ho letto che fanno gli Arabi, « la scienza delle parole ».

---

(1) Mi meraviglio che Adriano Naville, il quale nel suo volume *Nouvelle classification des sciences*, Paris, Alcan, 1901, mostra di avere compreso la necessità di un « ordine storico », vi collochi poi (Vedi il quadro, pag. 180), anche la storia naturale (*Astronomia, Geologia, Geografia, Fisica, Meteorologia, Petrografia, Mineralogia, Fitologia, Zoologia*). Ciò dipende dall'aver definito la storia « *scienza delle possibilità realizzate o scienza dei fatti* », senza aver dubitato che vi siano fatti e fatti; fatti tipici o scientifici, e fatti storici; e soprattutto due diversi *modi* di scienza dei fatti, che approdano alla storia propriamente detta e a quella che si dovrebbe dire *scienza* (e non storia) *naturale*. Sulle ragioni che possono spiegare il perchè di questo nome di storia, dato un tempo alla scienza naturale, vedansi i pensieri del Leopardi (vol. VII, pag. 146) già da me citati e commentati nel lavoro: *La definizione della filosofia*. Torino, Hans Rinck, 1904.

Il Socio SALINAS comunica i risultati delle esplorazioni fin qui eseguite nella Piazza Vittoria di Palermo, intrattenendosi specialmente degli avanzi di fabbriche romane, e delle decorazioni di queste e dei pavimenti a mosaico. Comunica altresì il disegno a colori di un pavimento a mosaico scavato a Marsala, dentro il recinto della città stessa. Il mosaico, di buonissima fattura, rappresenta Teseo e il Minotauro, dentro al labirinto.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Fascicolo 12° - 1904.

REGIONE X (*Venetia*).

Nella frazione comunale Motta, nel comune di Este, nella località « Cà Barbaro » si rinvenne una tavoletta di pietra verdastra, portante incise nei fianchi quattro iscrizioni a lettere retrograde. In ciascuna di esse ricorre il nome di Epagato, medico oculista, colla indicazione di uno speciale collirio da lui composto e messo in commercio. Abbiamo quindi un nuovo e prezioso contributo alla serie dei sigilli di oculisti, ben noti ai cultori di epigrafia latina.

REGIONE VIII (*Cispadana*).

Nel territorio dell'antica *Faventia*, nelle vicinanze della città di Lugo, presso la fornace del sig. Croari, si scoprì una lapide di travertino con iscrizione funebre degli ultimi tempi della repubblica, recante i nomi di uno Stazio Fadio e di una Mallia la quale fece fare il monumento.

Roma.

In via santo Stefano Rotondo, tra materiali di costruzione si raccolsero due frammenti di lapidi inscritte ed un pezzo di tegola col nome di Plauzio Aquilino.

Continuando poi i lavori per l'apertura della nuova strada « Corso Pinciano » che dovrà congiungere trasversalmente il Corso d'Italia con la via Salaria, si ebbero nuove e grandi scoperte nell'area della vasta necropoli presso Porta Salaria, le cui tombe seguivano l'andamento dell'antica via, uscente da Porta Collina. Sono sepolcri per lo più poveri, formati da camerette costruite in opera reticolata di tufo, nelle cui pareti sono incavati i loculi per le olle cinerarie. Uno di questi colombarî conservava parte d'intonaco finamente dipinto, con figure rappresentanti divinità, indicate anche coi loro nomi. Vi era una figura colla denominazione di Padre Dite, un'altra colla parola Cerere, una terza colla parola Cupido.

Uno dei titoletti funebri raccolti entro questa camera reca una elegantissima iscrizione metrica in tre distici di sapore Tibulliano, con la quale si piange la morte di una giovinetta strappata all'affetto materno.

Addossato a questo colombario ne era un altro, senza titolo funebre, dentro cui si raccolse un considerevole numero di lucerne, moltissime delle quali con bolli di fabbrica.

Eppoi si disseppellirono altri colombari, con numerose iscrizioni che ci riportano al periodo tra la fine della repubblica ed il principio dell'impero.

Regione I (*Latium et Campania*).

Dalla tenuta di Castel Porziano, presso Ostia, nell'agro del Vico Augustano, fu scoperta un'iscrizione funebre, nella quale vengono ricordati due schiavi imperiali. Uno di essi era un *villicus*, e l'altro un servo incaricato della conservazione dei preziosi vasi di bronzo corinzio.

La lapide, per dono di S. M. il Re, fu aggiunta alle raccolte del Museo Nazionale Romano.

Regione IV (*Samnium et Sabina*).

Mura poligoniche furono riconosciute dal solerte ispettore De Nino presso Capracotta nel Sannio.

Sicilia.

Ruderi di antiche fabbriche con resti bellissimi di musaici policromi, si rimisero all'aperto in piazza Vittoria in Palermo.

CONCORSI A PREMI

Il Segretario GUIDI comunica gli elenchi dei lavori presentati ai concorsi ai premi Reali e Ministeriali, scaduti col dicembre del 1904.

Elenco dei lavori presentati per concorrere al premio di S. M. il Re per le *Scienze giuridiche e politiche.*

(Premio L. 10,000 — Scadenza 31 dicembre 1904).

1. DIENA GIULIO. « Trattato di diritto commerciale internazionale, ossia, Il diritto internazionale privato commerciale » (st.).
2. MANZINI VINCENZO. « Trattato del furto e delle varie sue specie » (st. e ms.).
3. PIOLA GIUSEPPE. « Sistema di diritto civile secondo la dottrina e la giurisprudenza italiane » (ms.).
4. RIVALTA VALENTINO. « Le Leggi Ateniesi e Romane parallele raccolte e commentate » (ms.).
5. SANTORO MICHELE. 1) « Compendio di scienza delle Finanze » (st.). — 2) « Prolegomeni al Trattato teorico-pratico di Scienza delle Finanze » (st.).
6. TRESPIOLI GINO. « L'Assemblea elettiva della Nazione; critiche e proposte » (st. e ms.).
7. VIVANTE CESARE. « Trattato di diritto commerciale » (st.).
8. ZOCCO ROSA ANTONIO. « Nessi genealogici tra le primitive istituzioni dei popoli indo-europei » (st. e ms.).

Elenco dei lavori presentati per concorrere ai premi del Ministero della P. I. per le *Scienze storiche.*

(Due premi del valore di L. 2650 — Scadenza 31 dicembre 1904.)

1. BONARDI ANTONIO. 1) « I Padovani ribelli alla Repubblica di Venezia (a. 1500-1530) » (st.). — 2) « Venezia e la lega di Cambrai » (st.).

2. Fedele Pietro. 1) « Tabularium S. Mariae Novae ab anno 982 ad an. 1200 » (st.). — 2) « Il catalogo dei duchi di Napoli » (st.). — 3) « Un giudicato di Cola di Rienzo » (st.). — 4) « Una chiesa del Palatino » (st.). — 5) « Lo stendardo di M. Antonio Colonna » (st.). — 6) « Una composizione di pace fra privati » (st.). — 7) « Tabularium S. Praxedis. Part. I » (st.) — 8) « Il ducato di Gaeta » (st.). — 9) « Le famiglie di Anacleto II e di Gelasio II » (in bozze). — 10 « Di un preteso duca di Gaeta nel secolo VIII » (in bozze).

3. Mondaini Gennaro. 1) « La sfera d'influenza nella Storia Coloniale e nel Diritto » (st.). — 2) « I moti politici del '48 e la setta dell' « Unità italiana » in Basilicata » (st.). — 3) « Le origini degli Stati Uniti d'America » (st.).

4. Paolucci Giuseppe. 1) « La giovinezza di Federico II di Svevia e i prodromi della sua lotta col papato » (st). — 2) « La prima lotta di Federico II di Svevia col papato » (st.). — 3) « Le finanze e la Corte di Federico II di Svevia » (st.).

5. Raulic Italo. « Storia di Carlo Emanuele I duca di Savoia, con documenti degli archivi italiani e stranieri » vol. 2° (st.).

6. Revelli Paolo. « Il Comune di Modica » (st.).

7. Ricci Ettore « Per un centenario; 25 gennaio 1601-1902 » (st.).

8. Rodolico Niccolò. 1) « Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani » (st.). — 2) « La democrazia fiorentina nel suo tramonto (1378-1382) » (st.).

9. Strazzulla Vincenzo. 1) « Sulle fonti epigrafiche della prima guerra punica in relazione alle fonti storiografiche, negli anni 264-256 » (st.). — 2) « ΘΡΑΙΚΗ - La serie dei re Odrisii - Dal sec. 200 a. C. al 46 d. C. » (st.). — 3) « Di Kotys I e Kersebleptes re di Tracia (383-359; 359-341 a. C.) » (st.). — 4) « Mitridate VI, gli Sciti ed il regno Bosporano fino al 62 d. C. » (st.). — 5) « I Persiani di Eschilo ed il nomo di Timoteo volgarizzati in prosa con introduzione storica » (st.).

10. Volpe Gioacchino. 1) « Pisa e i Longobardi » (st.). — 2) « Pisa, Firenze, Impero al principio del 1300 e gli inizî della Signoria civile a Pisa » (st.). — 3) « Una nuova teoria sulle origini del Comune » (st.). — 4) « Lambardi e Romani nelle cam-

pagne e nelle città. Per la storia delle Classi sociali, della Nazione e del Rinascimento italiano (Sec. XI-V) » (st.). — 5) « Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei Comuni italiani (Sec. X-XIV) » (st.). — 6) « Studî sulle istituzioni comunali a Pisa (Città e Contado, Consoli e Podestà). Sec. XII-XIII » (st.). — 7) « Coltura bizantina e Coltura del Rinascimento » (st.).

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario Guidi presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando una edizione delle *Satire di Petronio* del Socio straniero Buecheler; l'altra pubblicazione: *Le prix Nobel en 1901*; ed infine due volumi pubblicati dai professori della Università di Heidelberg, in occasione delle feste pel centenario dell'Università suddetta. Lo stesso Segretario presenta inoltre un codice turco di cui il Socio Teza fa dono alla biblioteca dell'Accademia; di questo codice il prof. Bonelli dette già una illustrazione nei Rendiconti accademici. Il Segretario Guidi fa inoltre menzione di un cospicuo dono di pubblicazioni dell'Istituto archeologico di Nuova York.

Il Socio Balzani fa omaggio, a nome dell'autore, della nuova edizione, con notevoli aggiunte, dell'opera: *The holy roman Empire*, del Socio straniero Bryce.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Fascicolo 1° - 1905.

Regione X (*Venetia*).

Nuove scoperte si ebbero in Este e nell'agro atestino, così fecondo di antiche memorie. Nell'area dell'antica città, e precisamente sotto la casa Capodaglio, segnata al numero civico 15, in contrada « Pilastro » in occasione di lavori agricoli, riapparve un tratto di pavimento a musaico di età romana. Allargato lo scavo, si trovò che una gran parte di esso era quasi totalmente deperita; ma se ne poterono rimuovere alcuni pezzi, di buona conservazione, che ci mettono in grado di bene giudicare della importanza dell'opera e delle particolarità tecniche colle quali venne eseguita. Perocchè i varî riquadri furono condotti con procedimento diverso, alcuni essendo in musaico vero e proprio, cioè formati di cubetti di marmo bianco e nero commessi ed aderenti fra loro; altri poi consistendo in un semplice battuto di pezzettini di fittili compressi in uno strato di cemento, con inserzione di linee tracciate a pezzettini di marmo bianco, intrecciantisi fra loro in motivo ornamentale a losanghe. I pezzi del pavimento estratti dallo scavo furono aggiunti al Museo nazionale atestino. Nella esecuzione dello scavo si poterono poi raccogliere dati preziosi circa tutto il procedimento col quale il musaico venne preparato, specialmente negli strati inferiori per assicurarne meglio la durata, e provvedere alla igiene della casa.

Si raccolsero pure altri dati relativi all'antica topografia della città che in quel luogo ebbe uno dei quartieri principali, frequentati fino da età remotissima, come si potè dedurre dagli oggetti e dai frammenti che riapparvero nel sottosuolo.

Una situla di rame di importanza non comune, sia per le sue dimensioni, sia per la sua tecnica, fu rimessa a luce nel suburbio di Este, nell'angolo di terreno all'incrocio delle due strade che vanno alla stazione di s. Elena ed al comune di Villa Estense. Giaceva in un banco di sabbia, dove sembra fosse stata trasportata da una delle tante alluvioni, delle quali rimangono i segni nel territorio atestino. Ha la forma dell'urna cineraria tipica del così detto III periodo, e mostra particolarità tecniche degne di nota che raramente ricorrono, specialmente quella adoperata per rinforzare la base del recipiente robustata con applicazione di laminette simmetricamente inchiodate. Anche la detta situla venne aggiunta alla raccolta del Museo.

Nel comune di Monselice, pure del territorio atestino, nella campagna denominata « Muraglie » di proprietà del signor Bonetti di Este, dove non poche scoperte si fecero per lo innanzi, tornarono ultimamente in luce, in mezzo a ruderi di antiche fabbriche, alcuni oggetti di età romana.

Il primo è una piccola base rotonda di bronzo di purissima lega, elegantemente sagomata, di bella patina smeraldina, a riflessi lucenti di oro in quelle parti ove la patina è leggiera. È alta circa nove centimetri, e ne misura quasi dieci alla base; e doveva servire per un donario, o per una statuetta votiva, come è provato anche dai residui della saldatura che restano nella parte superiore di essa, nel punto ove i piedi della statuetta dovevano riposare.

L'altro è pure una piccola base di donario, ma rettangolare, di proporzioni minori, e di metallo non tanto fino.

Il terzo è un campanello o tintinnabulo, pure di bronzo finissimo, della nota forma del campanello d'oro averrunco, scoperto nell'Esquilino e descritto dal Padre Bruzza, ma non di piccole proporzioni e quindi da non poter servire per amuleto che si potesse portare nell'ornamento personale, come quello aureo, sì bene per altro uso come è provato dalle sue dimensioni, misurando in altezza quasi sette centimetri.

Non è improbabile che fosse esso pure di carattere sacro, come lo furono le basi, insieme alle quali si rinvenne, e che fosse da riferire a qualche santuario del quale avessero fatto parte quei ruderi o quelle muraglie che in quel sito si disseppellirono.

Regione VIII (*Cispadana*).

Nella basilica di sant'Apollinare in Classe il ch. dott. Corrado Ricci, sopraintendente alla tutela dei monumenti ravennati, riconobbe due lastre marmoree iscritte, adoperate come materiali di costruzioni. Erano lapidi sepolcrali, le cui epigrafi non ci pervennero intiere a causa delle alterazioni che vi si fecero per adattarle al nuovo uso.

Dalla prima si rileva che fu posta originariamente sul sepolcro di un C. Giulio Proclo, ufficiale della flotta pretoria dell'Adriatico, nella quale militò per diciannove anni, e raggiunse il grado di custode delle armi. Altri titoli ricordanti ufficiali dello stesso grado restituì il suolo di Ravenna; uno dei quali, a quanto pare, ricuperato nella stessa basilica di sant'Apollinare, ora perduto, un altro conservato ora nella raccolta epigrafica dell'episcopio.

L'altra lapide è cristiana e fu riconosciuta dal dott. Ricci nei marmi usati per la copertura della cripta nella stessa chiesa.

Regione VII (*Etruria*).

Nuove indagini si fecero nella romana Volsinii presso Bolsena, e precisamente sul Poggio del Mercatello, dove in varî tempi numerose scoperte avvennero così di antichi ruderi come di oggetti. Le nuove ricerche ebbero luogo nell'area dell'anfiteatro, del quale si rimise a luce l'arco di una delle grandi porte.

Fu pure esplorato un tratto del vasto ambulacro sotterraneo, che attraversava l'arena nella direzione dell'asse maggiore, e che comunicava coll'arena stessa, mediante aperture quadrangolari, come in altri edifici simili, destinati a spettacoli di caccia ed a lotte gladiatorie.

Roma.

In Roma, proseguendosi gli sterri per la costruzione dell'ospedale britannico fra la chiesa di s. Stefano Rotondo e la piazza della Navicella, si scoprì il pavimento di una piccola stanza di edificio privato, fatto a musaico con disegno geometrico. Vi si raccolse un cippo sepolcrale iscritto col ricordo dei nomi di alcuni liberti, ed un frammento marmoreo di architrave che con molta probabilità appartenne ad un edificio compreso nel quartiere dei soldati peregrini, che avevano sede sul Celio, presso il luogo in cui avvenne la scoperta.

Proseguendo gli sterri per l'apertura del nuovo corso di Porta Pinciana nell'area già occupata dal Velodromo, si scoprì una nuova cameretta sepolcrale, abbastanza ben conservata, che rimaneva sotto il pavimento di un colombario già esplorato. La stanza, costruita in opera reticolata di tufo, era ornata nella parete opposta all'ingresso con un'edicoletta, sopra basamento in lastre di pietra albana, le quali chiudevano un sepolcro formato da un'urna fittile, piena di ossa combuste che si trovò chiusa.

Nel prospetto di questo basamento, tra due tegoloni che formano i due lati, era una bella lastra fittile, la quale sotto elegante fregio presenta in rilievo dipinto a colori, una scena da teatro, con due attori, un fanciullo e due giovinetti.

Al disopra di questo rilievo si alzava l'edicola composta di due colonnette fittili, con basi e capitelli di stucco, che sorreggevano un piccolo architrave di marmo, col proprio timpano. pure di marmo, adorno di cornicette intagliate. Ai lati dell'edicola due grandi nicchie, ciascuna delle quali con quattro olle cinerarie.

Nel pavimento si mostrarono particolarità notevoli, rilevanti la somma cura con la quale, dopo la cremazione e la raccolta delle ossa da custodire nelle urne, si procedeva alla raccolta delle ceneri che fossero rimaste in terra, e che venivano anch'esse custodite in un pozzetto entro il sepolcro.

Due titoletti funebri si trovarono affissi al proprio loculo, uno dei quali preziosissimo per la indicazione topografica del luco di Feronia.

Fra le terre si raccolsero poi altri quattordici iscrizioni intiere o frammentate, due capitelli marmorei, molte olle fittili; e poi vasetti e tazze aretine, e sessantasette lucerne fittili, trentuna delle quali con bollo di fabbrica.

Sardinia.

Avanzi di età eneolitica furono riconosciuti presso il villaggio di Nebida sulla costa occidentale dell'isola di Sardegna, nel comune di Iglesias in una grotta esplorata sotto la direzione del dott. Antonio Taramelli.

PERSONALE ACCADEMICO

Il Vicepresidente D'Ovidio dà il doloroso annuncio della morte del Corrispondente Francesco Nitti, e pronuncia parole di vivo rimpianto per la sua perdita.

Il Socio Tommasini fa la seguente commemorazione del Corrispondente Francesco Nitti:

Non mi è possibile di parlare senza profonda commozione dell'animo, quando ricordo che l'ultima volta in cui si raccolse la nostra classe era presente qui con noi, l'egregio collega nostro Francesco Nitti, che già quel giorno recava in sè il germe e le tracce prime dell'infermità, che nove giorni dopo lo tolse alla vita. E so pure che l'affetto, che mi stimola a parlare di lui qui, dove egli fu prima compreso, non sarà sospettato d'esagerare nè il giudizio del suo valore come uomo di studî, nè il dolore della perdita di lui, per cui si recisero tante speranze della patria. E veramente per chi ne conobbe i pensieri e le opere, rimane dubbio se più sia da rammaricare l'acume e l'altezza della mente sua, che cessò di dar frutto quando più parve matura; o la sincera e sobria virtù dell'indole, che imponeva rispetto anche a chi non avrebbe saputo imitarla, e rimanendo intatta fra circostanze di tempo e di luogo sfavorevoli, parve singolarissima.

Egli era nato in Taranto il 24 febbraio 1851 di spettabile famiglia. Il padre suo fu senatore del regno, coperse uffici cospicui nella città natale, lasciò scritti economici non senza pregio, e a' figliuoli una buona e liberale educazione, una vasta proprietà fondiaria, e una nobile volontà di adoprarsi utilmente pel loro paese. Il nostro Francesco studiò prima al Liceo di Bari, poi all'Università di Napoli, lasciando nei due istituti buon nome e vive speranze di sè.

Fu alunno di Francesco Desanctis, al quale la qualità della mente di lui faceva sgomento, trovandolo, com'ei s'esprimeva,

troppo freddo per un giovane, troppo ardito per un vecchio. Ma il volume suo primo: *Machiavelli nella vita e nelle opere secondo documenti e carteggi inediti*, pubblicato a Napoli nel 1876, e accolto con favore dalla critica più competente di tutta Europa, mentre gli diede posto fra i migliori scrittori che in Italia trattarono di questo argomento, dimostrò veramente come in età giovanile egli avesse maturato nel senno e nella dottrina, senza ostentare lo strascico di questa per vanità.

Del secondo volume interruppe la stampa quando gli parve che l'argomento tolto da lui primo a trattare, pel cumulo di pubblicazioni che in Italia intorno a quello si succedevano e moltiplicavano, fosse quasi vessato. E rivolgendo il materiale raccolto a diverso uso, e stralciando dal suo lavoro quelle parti che potevano costituire di per sè un complesso organico, pubblicò il bel volume: *Leone X e la sua politica secondo documenti e carteggi inediti*, in cui giunse a nuove e provate conclusioni, accettate in gran parte da storici come il De Leva e il Baumgarten, per cui dimostrò novamente non solo il fino suo acume critico, ma una maravigliosa imparzialità riconosciutagli anche dagli avversarî. Di quest'opera aveva ora disposta la seconda edizione, che doveva recare considerevoli accrescimenti e sostanziali mutazioni anche rispetto alla forma; ed è a desiderare che la pubblicazione non se n'arresti.

Nell'*Archivio della Società di storia patria* (vol. XVI, pp. 181-231), della quale fu eletto membro, pubblicò altri documenti ed osservazioni risguardanti la politica di Leone X, che attestano anch'essi con quanta diligenza egli avesse studiato il fondo de' mss. Torrigiani nel R. Archivio di Stato in Firenze, e che utile lume ne traesse a dichiarazione degli avvenimenti storici.

Eletto anche socio dei Lincei nel 1895, prestò opera diligente e coscenziosa in varie commissioni pei concorsi dell'Accademia. Un grande fastidio dell'inopportunità e un soverchio sentimento di modestia troppo lo trattennero dal dare in luce altre elucubrazioni condotte fin presso al termine intorno a Napoleone e ai Napoleonidi. È sperabile che non rimangano inedite; e da queste la tempra della sua mente e l'ampiezza dei suoi studî si rileveranno più pienamente.

Egli non avrebbe voluto viver solo della vita speculativa. Considerava la storia come una preparazione indispensabile alle lotte della vita attiva; e a questa avrebbe voluto partecipare con giovanile energia, governata dal freno del senno perfettamente educato. Vagheggiò sulle prime d'entrare nella carriera della politica esterna; ma il padre non glielo consentì; alla politica interna si avvicinò più con fede che con fiducia; fu candidato una volta nelle elezioni della sua città nativa e lottò coraggiosamente; ma ne uscì sopraffatto. Da allora si voltò agli studî, come a rifugio: e anche in questi ebbe disturbo da traversie domestiche, che gli amareggiarono gli ultimi anni della vita. Pure sentiva che alla natura, che l'aveva così bene dotato, aveva maggior frutto a rendere e s'augurava, sentendo scemare il vigore della sua salute, che gli restasse ancora qualche tempo a sdebitarsi coll'opera.

Da Roma aveva recato il suo domicilio a Frascati, per potere nella solitudine tusculana attendere più quietamente ai suoi lavori; ma non doveva dimorarvi a lungo. Nell'ultima riunione accademica alla quale assistè, a chi l'incontrava per le scale di questo palazzo era impossibile non accorgersi che procedeva affaticandosi con passo affannoso. Invitato a curare la salute, rispose credere che i moti del suo cuore fossero da certo tempo infiacchiti. Invece il veleno dell'influenza violentemente gli attossicava già il sangue e lo bruciava con febbre indomabile. Quando sentì che le ore della sua vita erano numerate, ebbe impeto quasi di resistere, rizzandosi in piedi, col desiderio che tanto lavoro da lui preparato non andasse ignorato o disperso. E dobbiamo augurarci che così in fatto sia.

Egli cessò di vivere in Roma il 30 di gennaio, alle ore 18,25. La sua scomparsa dal campo della vita scientifica e morale d'Italia è disgrazia vera, e come tale venne profondamente sentita da coloro che ebbero la ventura di partecipare alla sua rara amicizia. Con lui s'estinse non solo un uomo di scienza, ma un uomo di cuore animato dalle idealità più nobili, alle quali si mantenne fedele nella pratica della vita, severo solo con sè stesso, alieno da ogni espressione che non fosse in proporzione sincera coll'intimità dei sentimenti suoi, indulgente e benevolo anche

verso coloro che a questi si contrapponessero. Amò il suo paese e la sua regione, più che sè. Ad un critico illustre ed arguto di Toscana che, dopo avere encomiati i suoi libri, appuntava certe frasi, come se fossero di quelle eleganze « che paiono tali solo al di là del Tronto », volle quasi chiederne ragione come se più lo toccasse un'ombra d'offesa all'italianità, nascosa in quell'inciso, che le belle lodi che riguardavano lui; osservandogli che i fiumi son fatti per congiungere anzichè per dividere gli uomini, e che l'Italia, unita in un corpo solo dalla natura e dalla storia, non doveva correr rischio d'esser malamente divisa per bizzarria di motteggi irrefrenati. E l'aneddoto, che così bene tratteggia l'uomo, non è superfluo che ora sia qui raccolto e rammemorato.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario Guidi presenta le pubblicazioni giunte in dono, facendo particolare menzione di una cospicua raccolta di volumi contenenti i Cataloghi dei manoscritti in varie lingue orientali, posseduti dalla Biblioteca dell'Università di Cambridge. Presenta pure il Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Amsterdam, e il tomo 7° della Statistica dell'insegnamento primario (1901-1903) redatta per cura dei Ministeri dell' Istruzione Pubblica e delle Belle Arti, di Francia.

CORRISPONDENZA

Il Socio Ferraris ricorda ed elogia la bella iniziativa presa da S. M. il Re per la fondazione di un Istituto internazionale di studî sull'agricoltura, ed enumera i vantaggi che si otterranno da siffatta iniziativa. Fa quindi la proposta che l'Accademia, la quale annovera nel suo seno rappresentanti delle scienze agronomiche ed economiche, si unisca al plauso generale con cui l'iniziativa del Re venne accolta.

La proposta del Socio Ferraris messa ai voti dal Vicepresidente D'Ovidio, risulta approvata all'unanimità.

Il Presidente Blaserna dichiara d'essere ben lieto della deliberazione dell'Accademia, e aggiunge che si farà un piacere e un dovere di darne comunicazione a S. M. il Re.

Il Corrispondente Cuboni osserva che il nuovo Istituto, con grande vantaggio per l'agricoltura, potrà dare impulso agli studî destinati a combattere le malattie delle piante e le sofisticazioni agricole.

La deliberazione dell'Accademia venne trasmessa dal Presidente a S. M. il Re, col seguente telegramma indirizzato a S. E. il Ministro della R. Casa:

La R. Accademia dei Lincei, nella sua prima riunione dopo l'altissima iniziativa di Sua Maestà, con voto unanime, applaude alla proposta fondazione di un Istituto Internazionale per gli studî sull'agricoltura. Augura a Sua Maestà pieno soddisfacimento dei Suoi voti, che sono in pari tempo i voti della principale nostra produzione. L'Accademia con tanto maggior compiacimento rende questo doveroso omaggio, in quanto accoglie nel suo seno rappresentanti delle scienze agronomiche ed economiche, che da quelli studî si ripromettono un largo incremento.

Il Presidente P. Blaserna.

A questa comunicazione S. M. faceva rispondere col telegramma seguente:

Senatore Blaserna, Presidente della R. Accademia dei Lincei, Roma.

Arrecava viva compiacenza a S. M. il Re l'adesione fatta alla sua iniziativa dalla R. Accademia dei Lincei, che raccoglie nel proprio seno autorevoli cultori delle scienze agrarie ed economiche. L'Augusto Sovrano cordialmente ringrazia dei voti espressi e del cortese, apprezzato omaggio.

Il Ministro Ponzio Vaglia.

Il Segretario Guidi dà conto della corrispondenza relativa al cambio degli atti.

Ringraziano per le pubblicazioni ricevute:

La Società letteraria e filosofica di Manchester; la Società filosofica di Cambridge; l'Accademia di scienze ed arti di Barcellona; la Biblioteca Vaticana; le Università di Tolosa, di Leida e di Upsala.

IL « ZĀD AL MUSĀFIR » DI IBN AL GAZZĀR
IN UN MS. GRECO CORSINIANO
(ΕΦΟΔΙΑ ΤΟΥ ΑΠΟΔΗΜΟΥΝΤΟΣ)

Nota di G. Gabrieli, presentata dal Socio I. Guidi.

Il codice ms. Corsiniano 1410, collocato 36. E. 26, non appare nell'elenco dei manoscritti Corsiniani greci compilato dal Pierleoni (1), e credo non sia altrimenti conosciuto. Perciò, per la relativa importanza del contenuto e per la notevole provenienza del codice, credo opportuno di darne qui precisa notizia.

Segnato nell'inventario sotto il titolo « Achmetis Arabis Opera medica graece », che ricorre sul foglio di guardia e, più brevemente, sul dorso della rilegatura in pergamena, questo manoscritto forma un grosso volume in 8° di 391 carte numerate: nel novero sono stati computati anche i fogli 1, 2, 3, 330, 391 che propriamente non facevano parte del ms., ma vi furono aggiunti quando, non è molto, esso fu restaurato dai gravi guasti dei tarli e dell'umidità per cura di uno dei bibliotecari (non so propriamente chi fosse) del Principe Corsini. Questo volume cartaceo (di dimensioni mm. 20 × 13) doveva originariamente constare di 51 quaderni, di 8 fogli ciascuno, numerati in cifre greche a pie' di pagina dalla stessa mano del copista, a principio e a fin d'ogni quaderno sino al 40°, dal 45° in poi solo a principio; siffatta numerazione ci aiuta a constatare che mancano dal pre-

---

(1) Index cod. graec. qui Romae in Bibl. Corsiniana nunc Lynceorum adservantur, composuit G. P. (negli *Studi di Filologia classica*, vol. IX, 1901)

sente manoscritto (fra 323 v. e 324 r.) il primo e (fra 329 v. e 330 r.) l'ultimo foglio del quaderno 41, gl'interi quaderni 42 e 43, il primo foglio del 44° (fra 330 v. e 331 r.) e l'ultimo del 51° (fra 390 v. e 391 r.). Lo scritto, che conta 25 linee per ogni pagina, è vergato in nero, tranne le intestazioni dei capitoli che sono in rosso, serbatosi vivace nelle prime carte, sbiadito via via e divenuto quasi illegibile verso la fine del volume.

Il quale, così com'è, risulta composto di due parti: la prima, da carta 4 r. a 329 v. contiene l'*Opera medica Achmetis Arabis*, o, come si legge più precisamente nell'inizio del libro 3°, f. 72 r. *Ἐφόδια τοῦ ταξεώτου· συνέθηκα ταύτην (τὴν βίβλον) ἔγωγε ὁ γνωριζόμενος ἄχμεδ, υἱὸς τοῦ Ἀβραμίου ἔκγονος δὲ τοῦ χάλετ κτλ.*; la seconda parte va da f. 331 r. a 390 v., ed è una miscellanea di vari trattatelli medici o excerpta, i quali si seguono nell'ordine qui appresso descritto:

f. 331 r. — *Περὶ οὔρων τοῦ Ἀβιτριάνου.*

Inc. *ἐὰν ἐπὶ τῆς ἐπιφανείας τοῦ χύματος ὅλου, ὕδωρ ἴδοις λεπτώτατον, περίττωμα ἴσθι τοῦ ἐγκεφάλου τὸ τοιοῦτον σημαίνειν· φαίνεται δὲ πλέον καὶ ὀλίγον κατὰ τὴν ἐπικρατοῦσαν ποιότητα, ὑγρότητος φημὶ καὶ ξηρότητος κτλ.* Abbiamo qui uno degl'inmerevoli trattati « De urinis » tanto in voga nel medio èvo; ma chi sia codesto Avitriano, non so dire. Nell'elenco dei medici riprodotto dal Fabricius, Bibl. graeca (1), appare un Avidianus, ma senza alcuna designazione altro che del nome. L'analogia delle metamorfosi o deformazioni onomastiche ci suggerirebbe forse d'identificare *Ἀβιτριάνος* con Ibn Riḍwān (ʿAlī I. R., o più completamente Abūl Ḥasan ʿAlī I. R. b. ʿAlī b. Ǵaʿfar al miṣrī: 980?-1061; cfr. al Qifṭī, pag. 443-444, e spec. Ibn abī Uṣaybiʿa. II, 99-105), ovvero, con il suo contemporaneo ed emulo Ibn Buṭlān (Abūl Ḥasan al Muḫtār b. al Ḥasan b. ʿAbdūn b. b. Saʿidūn b. Buṭlān al naṣrānī al baġdādī, conosciuto in Occidente sotto la forma, irreconoscibile, di *Eluchássem Elimithar*: m. nel 1052; cfr. Uṣaybiʿa, I, 241-243 e spec. al Qifṭī, 294-

(1) Vol. XIII. 123 « Elenchus Medicorum Veterum ».

315), se nella lunga lista delle loro opere trovassimo un trattato sulle orine. In mancanza di che, si potrebbe ancor supporre di avere a che fare con un particolare capitolo di qualche loro scritto od opera più ampia.

f. 343 r. — *Ἱπποκράτους προγνωστικά.*

εἰ κεφαλαλγίαν ἔχει ἢ οἴδημα εἰς τὸ πρόσωπον, ἄνευ βηχὸς, καὶ ὀδύνην ἐν τῇ ἀριστερᾷ χειρὶ καὶ ἐπὶ τῷ στήθει αἰσθανθείη, καὶ συνεχῶς τοὺς μυκτῆρας, ἐπὶ εἴκοσιν καὶ τρισὶν ἡμέραις ἀποθανεῖται . . . κτλ.

f. 344 r. Miscellanea di ricette (*ἀλάτιον Ἱπποκράτους, ἀλάτιον Γαληνοῦ*), e domande e risposte concernenti la digestione (es., f. 345 r.: *πῶς γίνεται ἡ πέψις ἐν τῇ γαστρί; κτλ.*), e simili.

Finisce a f. 348 r. così: *ἔφη γὰρ ὅτι οὐ δύναται ἡ δύναμις τοῦ ἐγκεφάλου σώζεσθαι κατὰ φύσιν, ἀλλὰ παρὰ φύσιν, καὶ τοῦτο εἰπὼν παρέλιπε.*

f. 348 v. Comincia un nuovo trattato ippocrateo (*περὶ ἱερῆς νόσου*: cfr. ed. Lind. t. II, p. 324; ed. Frob. gr. p. 122).

μέλλοντας ἡμᾶς ἄρχεσθαι περὶ φύσεως ἀνθρώπου ἀναγκαῖόν ἐστι μαθεῖν πρῶτον τί ἐστι ἄνθρωπος καὶ διὰ τί οὕτως ἐπονομάζεται· ἐπ' οὐδενὸς γὰρ τῶν ἁπάντων . . . κτλ.

Va fino a f. 359 r. *τέλος τοῦ περὶ ἱερῆς νόσου*; cui segue una mezza pagina di prognostici: *Ἐὰν ἔνι τὸ κλοκεῖον* (?) *πυρὸν καὶ ὑπόξανθον* ecc. sino a *τὸν πλευρίτην ὑποφαίνει.*

f. 360 r. Dei bagni, dei cibi, delle bevande e di alcune malattie.

Inc. *Λουτρὰ δὲ θερμὰ μὲν μεγάλους καὶ ταχεῖς καὶ πυκνοὺς καὶ βραδεῖς καὶ σφοδροὺς ἔστ' ἂν ᾖ σύμμετρα . . . περὶ σιτίων , περὶ οἴνων , περὶ ὕδατος , περὶ τῶν ἐπὶ τοῖς παρὰ φύσιν ἔν τισι-γινομένων τροπῶν . . .*

f. 360 v. *ἐρώτησις ποσαχῶς λύεται δύναμις.* Della stessa mano segue, nel marg. inf.: *ἐάν τις οὐ κοιμᾶται, γράφῃ εἰς φῦλλον δάφνης τὰ στιχεῖα* (sic) *ταῦτα καὶ θεὶς ὑπὸ τοῦ στρώ(ματος . . .*). Il margine, tagliato dall'abile rilegatore del volume, non ci lascia leggere i versetti miracolosi.

f. 361 v. *περὶ θυμοῦ , περὶ ἀλγήματος , περὶ φλεγμονῆς...,*
f. 362 v. *τίς ὁ τῶν πλευριτῶν σφυγμός;*
f. 363 r. *περὶ ἐμπύων , περὶ τῶν μαραινομένων , περὶ ἐκτικοῦ,*
f. 363 v. *περὶ φθισικῶν , περὶ πνευμονικῶν,*
f. 364 r. *περὶ ληθαργικῶν , περὶ φρενιτικῶν,*
f. 364 v. *περὶ τοῦ λεγομένου ἀγρύπνου κώματος , περὶ κατόχων,*
f. 365 r. *περὶ σπωμένων,*
f. 365 v. *περὶ παραλύσεως , περὶ συναγχικῶν , περὶ ὀρθοπνοϊκῶν , περὶ ὑστερικῶν,*
f. 366 r. *περὶ στομάχου πεπονθότος , περὶ βουλίμου , περὶ ὑδέρων ,*
f. 366 v. *περὶ ἐλεφαντιώντων , περὶ ἐλεβορισμοῦ , περὶ διαχωρημάτων θεοφίλου.*

Seguono domande e risposte varie:

f. 370 r. *περὶ δυσεντερίας.*
f. 371 r. *περὶ ἑλμίνθων , περὶ πελιδνοῦ.*
f. 317 v. *περὶ δυσωδίας , περὶ ψοφώδους καὶ ἀφρώδους.*
f. 372 r. *περὶ ποικίλων διαχωρημάτων.*
f. 373 r.-385 r. — *θεοφίλου περὶ οὔρων.*

Inc. *τὴν περὶ τῆς τῶν οὔρων διαφορὰς πραγματείαν πολλοὶ τῶν ἀρχαίων ἰατρῶν ἐπεχείρησαν γράψαι· ὧν πρῶτος ἁπάντων Ἱπποκράτης ὁ κωὸς οὗ καὶ τοῖς βιβλίοις ἐνετύχομεν· μετὰ δὲ τοὺς τούτου χρόνους Γαληνὸς ὁ θαυμάσιος ἰατρὸς ἐπεχείρησέ τε καὶ ἔγραψεν... κτλ.*

Expl. (f. 385 r.) *εἰς διόρθωσιν τῶν ὁποσοῦν ἐπιθυμούντων ἐκ πάσης προαιρήσεως μανθάνειν: τέλος τοῦ περὶ οὔρων θεοφίλου.*

f. 385 r. — *Γαληνοῦ ἰητροῦ περὶ οὔρων* (cfr. ed. Ald. p. IV, inter spurios), a domande e risposte:

Inc. *οὖρον ἄριστόν ἐστι, πρῶτον μὲν, ὁποῖον τὸ κατὰ φύσιν...*

Expl. (f. 388 v.) *καὶ ὡς ἐπιτοπολὺ θάνατον σημαίνει· εἰ δὲ καὶ περισώζοιτο ὕδρωπα.*

f. 388 v. — *τοῦ αὐτοῦ περὶ οὔρων πονηρῶν.*

Inc. *οὖρα πονηρὰ ἐστι ταῦτα...*

Expl. *καὶ τῆς γενομένης προρήσεως* (sic) *θεωρεῖν. καὶ ταῦτα μὲν ἐκ τῶν Γαληνοῦ.*

f. 389 r.-f. 390 v. — *Μανουὴλ ἐμεσηνοῦ σοφιστοῦ ἀρχιητροῦ περὶ τῆς τῶν οὔρων θεωρίας καὶ διακρίσεως*:

Inc. *τῶν οὔρων πολλαὶ μὲν αἱ κατὰ γένος διαφοραί...*

Expl. *ἐκ τῶν μέτρων τῆς πέψεως καὶ τῆς ἀπεψίας.*

f. 390 v. (di altra mano). — Prognostici annui del tempo e degli altri fenomeni naturali, a seconda del giorno della settimana in cui capita il Natale:

Inc. *ἐὰν ἡμέρα α' ἡ τοῦ Χριστοῦ γενήσεται γέννησις, γένεται χειμών...*

Expl. *καὶ νοσεραὶ καὶ ἀκατάλληλοι ἀρωστίαι* (sic).

Passando ora alla prima e maggiore parte del volume (f. 4 r.-329 v.), notiamo innanzi tutto com'essa è scritta probabilmente d'altra mano, quantunque anche essa, alla stessa guisa dello zibaldone testè esaminato, non risalga più in là del XV sec., e il carattere, tanto per la forma delle lettere quanto per le abbreviazioni grafiche di cui fa uso, s'assomiglia molto a quello dei primi libri greci stampati. Il testo come le note marginali sono scritti in nero; in rosso invece, ora più ora meno sbiadito, qualche volta ormai illegibile, i titoli dei singoli libri, capitoli e paragrafi, le iniziali delle ricette, le iniziali, più grandi e rozzamente fregiate, dei capitoli. Tutti i sette libri, in cui l'opera è divisa, sono preceduti dai relativi *πίνακες*, dei quali ci manca solo il primo, che doveva essere, insieme col titolo, in un primo foglio o frontespizio perduto.

Il titolo dell'opera è ben noto agli studiosi di storia della medicina medievale. *Τὰ ἐφόδια τοῦ ἀποδημοῦντος* (ovvero *τοῦ ταξεώτου*, o anche *τοῦ ταξιδεύοντος*, che sono, come già osservava il Lambecio, sinonimi di *ἀποδημοῦντος*; cfr. Thesaurus dello Stefano, s. v.) sono la traduzione e, potremmo dire, il rimaneggiamento del *Manuale* o *Vademecum del viaggiatore*, composto a Qayruwān, verso la fine del X secolo, dal celebre medico arabo Ibn al Ǵazzār (*filius Macellarii*) sotto il seguente titolo, che fa intender meglio lo scopo e la denominazione del libro: زاد المسافر الى البلدان البديعة التى لا يوجد بها طبيب لابى جعفر بن ابراهيم بن ابى خالد *Zād al musāfir* o *Provvigione di chi viaggia in estrani paesi, dove non si trovi medico*: opera di

Abū Ga'far figlio di Ibrāhīm figlio di Abū Ḫālid. La cui biografia (visse, sotto il califo fatimida Mu'izz li-dīn Allah 341-365 dell'ég., sin verso i primi anni del secolo XI), tratta dal *Kitāb 'uyūn al anbā' fī ṭabaqāt al aṭibbā'* (*Storia dei medici*, o, precisamente, *Fonti delle notizie intorno alle varie categorie dei medici*) di Ibn abī Uṣaybi'a (II, 35-36), fu nel 1853 tradotta dal Dugat nel *Journal asiatique* (¹).

Nel descrivere qui appresso il nostro codice Corsiniano abbiam creduto utile di dare, nella grafia non sempre correta del ms., l'elenco completo dei titoli o indice di tutti i capitoli, giacchè non lo hanno fatto nè il Lambecio nella descrizione dei codd. 29 e 30 di Vienna, nè il Daremberg in quella del Cod. parig. 2239. Il nostro indice è stato collazionato con quello del Cod. vaticano greco 300, di cui riportansi le varianti insieme con quelle del codice parigino quale lo descrive il Daremberg.

Per la conoscenza sommaria del contenuto degli *'Εφόδια*, gioverà qui rammentare come in essi il 1° libro tratti delle malattie della testa, il 2° delle malattie della faccia, il 3° di quelle degli organi respiratorî, il 4° delle malattie dello stomaco e degl'intestini, il 5° delle malattie che si producono nel fegato e nei reni, il 6° di quelle che affettano gli organi della generazione, il 7° delle malattie che si svolgono nell'interno della pelle.

[Cors. f. 4 r.-43 v.] LIBRO I [Vat. 11 r.-34 v. ... lac].

f. 4 r. *λόγος προτῶς - περὶ γεννέσεως* (sic) *τριχῶν καὶ ἀλωπεκίας* (ª)

Inc. *'Ιστέον ὅτι ἡ γένεσις τῶν τριχῶν γενᾶται ἀπὸ τῶν καπνωιδῶν τῶν χολοδῶν παχέων ἀναθυμιάσεων ... κτλ.*

(¹) Études sur le traité de médecine d'Abou Djafar Ahmad, intitulé زاد المسافر Zad al-moçafir « La provision du voyageur » par M. Gustave Dugat, *Journ. asiat.*, V^e serie, t. I, 289-353. Seguono, dopo una introduzione, sette capitoli, il primo dei quali contiene: Description du manuscrit (209 di Dresda).

(ª) Vat. e Par. *πέλη α'*.

f. 6 v. β' πύλη περὶ ῥεύσεως τριχῶν
f. 8 r. γ' » περὶ σχήσματος τριχῶν καὶ κολοβώσεως αὐτῶν
f. 8 v. δ' » περὶ τῆς πολιώσεως καὶ τί ἀλοιοῖ αὐτήν
f. 9 v. ε' » περὶ πιτυριάσεως τῆς γινομένης ἐν τῇ κεφαλῇ
f. 10 v. ς' » περὶ τῶν τραυμάτων τῶν γινομένων ἐν τῷ δέρματι τῆς κεφαλῆς
f. 11 v. ζ' » περὶ τῆς ἀρρωστίας τῆς μελιτώδους οὕτω καλουμένης τῆς ἐν τῇ κεφαλῇ, ἣ παρὰ τοῦ κοινοῦ λαοῦ καλεῖται γλυκαία (?)
f. 12 r. η' » ἑτέρα εἴδη κακώσεων ⟨αἱ⟩ γεννῶνται ἐν τῷ δέρματι τῆς κεφαλῆς πολλάκις καὶ εἰς τὴν ὄψιν τοῦ προσώπου· καὶ τὸ μὲν καλεῖται σαρακινιστὶ σάχφε· καὶ τὸ ἕτερον ῥίββε
f. 13 r. ϑ' » περὶ ψηρῶν τῶν ἐν τῇ κεφαλῇ γενομένων καὶ ἐν παντὶ τῷ σώματι
f. 13 v. ι' » περὶ κεφαλαλγίας
f. 21 r. ια' » περὶ ἡμικρανίας
f. 21 v. ιβ' » περὶ νόσου τῆς καλουμένης κρανίας
f. 22 v. ιγ' » περὶ φαντασμοῦ καὶ σκοτασμοῦ
f. 23 r. ιδ' » περὶ ληϑάργου
f. 24 r. ιε' » περὶ νόσου τῆς καλουμένης ἐγρηγόρσεως ([a])
f. 24 v. ις' » περὶ καταχϑονισμοῦ
f. 25 v. ιζ' » περὶ ἀγρυπνίας
f. 30 r. ιϑ' » περὶ τοῦ ἠιτωμένου ἐξ οἴνου καὶ μεϑύοντος ([b])
f. 27 v. ιη' » περὶ φρενίτιδος
f. 31 r. κα' » περὶ ἔρωτος
f. 32 v. κβ' » περὶ πταρμοῦ
f. 33 r. κγ' » περὶ ἐπιληψίας ἐν ᾧ καὶ περὶ ἀφωνίας ([c])
f. 35 r. κδ' » περὶ ἡμιπληξίας
f. 40 v. κε' » περὶ σπασμοῦ ἤτοι τετάνου
f. 41 v. κς' » περὶ τρομικῶν καὶ ναρκώσεως
f. 42 v. Expl. τουτέστιν ἰσχυρὸν ἐξ ὧν εἶπον· Εἰ ϑεῷ φίλον: — ὁ πίναξ του β'ου βιβλίου.

([a]) Vat. e Par. ἐγρήγορσις.
([b]) Vat. περὶ ϑεραπείας του ἠιτηϑέντος ἐξ οἴνου καὶ μεϑόεντος.
([c]) Vat. e Par. περὶ του πάϑους του καλουμένου ἐπιλεψία.

[Cors. f. 43v.-71v.] LIBRO II [Vat. lac... 35r.-42r.]

f. 43v. *ἀρχὴ τοῦ δευτέρου βιβλίου.*

α' πύλη περὶ ὀφθαλμίας καὶ τῶν ἄλλων παθῶν τῶν συμβαινόντων αὐτῇ (a)

Inc. *Ὀφθαλμίασις ἐστὶν οἴδημα θερμὸν συμβαῖνον εἰς τὸν χιτῶνα τοῦ καλύμματος τὸ δὲ ἐπὶ τὸ λευκὸν τοῦ ὀφθαλμοῦ τὸ καλούμενον κρομμυοειδές... κτλ.*

f. 46v. *β'* » *περὶ λευκώματος τοῦ συμβαίνοντος ἐν τοῖς ὀφθαλμοῖς*

f. 48r. *γ'* » *περὶ ῥεύσεως (ὀφθαλμῶν?)*

f. 48v. *δ'* » *περὶ δακρυρροούντων ὀφθαλμῶν*

f. 49v. *ε'* » *περὶ τῆς ἑσπερινῆς ἀμβλυωπίας*

id. *ς'* » *περὶ τῆς συμβαινούσης ὀμίχλης εἰς τοὺς ὀφθαλμούς* (b)

f. 51r. *ζ'* » *περὶ βαρυκοΐας* (c)

f. 52r. *η'* » *περὶ βοῆς καὶ κτύπου καὶ πλήξεως συμβαινούσης (ἐν τοῖς ὠσίν?)*

f. 53r. *θ'* » *περὶ θεραπείας ἄλγους ὠτων συμβαίνοντος ἀπὸ ἀλλοιώσεως τῆς τούτων κράσεως* (d)

f. 53v. *ι'* » *περὶ θεραπείας τῶν συμβαινόντων ἐν τοῖς ὠσὶν ἑλκῶν* (e)

f. 54r. *ια'* » *περὶ τοῦ ἐξερχομένου αἵματος ἀπὸ τῶν ὠτων*

f. 54v. *ιβ'* » *περὶ θεραπείας τοῦ πίπτοντος λίθου ἢ ὕδατος ἢ κόκκου ἢ ἄλλου τινὸς ἐν τοῖς ὠσίν* (f)

f. 55v. *ιγ'* » *περὶ ἀλλοιώσεως τῆς ὀσφρήσεως* (g)

f. 56v. *ιδ'* » *περὶ κατάῤῥους*

f. 57v. *ιε'* » *περὶ αἱμοῤῥαγίας ῥινός*

(a) Vat. e Par. *περὶ ὀφθαλμῶν καὶ θεραπείας τῶν τούτων παθῶν.*

(b) Vat. e Par. *περὶ τῆς ὁμίχλης τῆς συμβαινούσης κτλ.*

(c) Par. *βαρνηκοΐας.*

(d) Vat. e Par. *π. θ. ἄλγος τὸ συμβαῖνον κτλ.*

(e) Vat. e Par. *περὶ θερ. ὠτων τῶν συμβαινόντων ἐν αὐτοῖς κτλ.*

(f) Vat. *ἢ τῶν ὁμοίων*, Par. *ἢ ἄλλο τι — ἐπὶ τῶν ὠτων.*

(g) Vat. e Par. *τῆς ὀσφραντικῆς ὁσμῆς.*

f. 58 v. ις' πύλη περὶ σχίματος χειλέων
f. 59 r. ιζ' » περὶ ἐμποδισμοῦ τῆς κινήσεως τῆς γλώττης καὶ στερήσεως τῆς λαλιᾶς ([a])
f. 60 v. ιη' » περὶ ὀδονταλγίας
f. 62 v. ιθ' » περὶ καταβρώσεως ὀδόντων καὶ ἀλλοιώσεως αὐτῶν ([b])
f. 64 r. κ' » περὶ σαλευομένων ὀδόντων
f. 64 v. κα' » περὶ πασμάτων καὶ ξηρίων τῶν (ξηριτῶν?) τριβομένων εἰς τοὺς ὀδόντας καὶ τούτους ἀποκαθαιρόντων ([c])
f. 65 v. κβ' » περὶ οὔλων
f. 66 v. κγ' » περὶ δυσώδους ὀδμῆς
f. 67 v. κδ' » περὶ τῶν συμβαινόντων παθῶν ἐν τῷ στόματι
f. 69 r. κε' » περὶ ἀλφῶν τῶν ἐν τῷ προσώπῳ ([d])
f. 71 v. Expl. κόψας καλῶς τὰ εἴδη καὶ φυράσας μετὰ οἴνου, ποίει προχίσκους καὶ χρῶ: — Poi (di altra mano) ἀρχὴ τοῦ πίνακος τοῦ τρίτου βιβλίου.

[Cors. f. 72 r.-107 v.] LIBRO III [Vat. 44 v.-97 r.]

f. 72 r. (di altra mano) ἀρχὴ σὺν θεῷ ἁγίῳ τοῦ τρίτου λόγου τῶν Ἐφοδίων:
Inc. Ἡ τρίτη εἴσοδος τῆς βίβλου τῶν ἐφοδίων τοῦ ταξεώτου συνέθηκα ([e]) ταύτην ἔγωγε ὁ γνωριζόμενος κτλ.
id. α' πύλη περὶ κυνάγχης
f. 75 r. β' » περὶ θεραπείας ὠφελίμου εἰς τὸ ἀνοίξαι τὰ οἰδήματα τὰ συμβαίνοντα ἐντὸς τοῦ τραχήλου ([f])

([a]) Vat. e Par. περὶ τοῦ κεκωλύσθαι τὴν κίνησιν τῆς γλώττης καὶ τὴν κτλ.
([b]) Vat. καὶ τῆς τούτων αλλοιώσεως.
([c]) Vat. περὶ τῶν ξηρίων φημὶ πασμάτων καὶ δι' αὐτῶν τριβομένων τῶν ὀδόντων· ἀποκαθαίρουσι τούτους — Par. τοὺς ὀδόντας.
([d]) Vat. π. τῶν ἀλφῶν κτλ. Par. π. τοῦ ἀλφοῦ τοῦ ἐν τῷ κτλ.
([e]) Vat. e Par. ἐσυναψάμην.
([f]) Vat. περὶ θερ. ὠφέλημος εἰς κτλ.: il περὶ sarà stato aggiunto dopo nell'indice; nel contesto non c'è.

f. 76 r. γ' πύλη περὶ τοῦ γαργαρεῶνος καὶ τῆς ῥίζης τῆς γλώττης τῆς τε σταφυλῆς καὶ τῶν πόρων
f. 77 r. δ' » περὶ βραγχιάσεως φωνῆς
f. 78 r. ε' » περὶ τραχύτητος φωνῆς
f. 78 v. ς' » περὶ βηχός
f. 85 r. ζ' » περὶ μαρασμοῦ τοῦ γινομένου ἀπὸ τῆς καταβρώσεως τοῦ πνεύμονος καὶ τῆς τούτου σήψεως
f. 89 r. η' » περὶ πτύσεως αἵματος
f. 92 r. ϑ' » περὶ πτύσεως αἵματος ἀπὸ καταπόσεως βδέλλης
f. 92 v. ι' » περὶ πτύσεος ἕλκους
f. 93 v. ια' » περὶ δυσπνοίας
f. 97 v. ιβ' » περὶ στηϑοπλευρίτιδος καὶ τοῦ ὄντος οἰδήματος ἐν τῷ διαφράγματι
f. 101 r. ιγ' » περὶ παλμοῦ καρδίας
f. 103 r. ιδ' » περὶ λειποθυμίας
f. 106 r. ιε' » περὶ τοῦ συμβαίνοντος οἰδήματος ἐν τοῖς μαστοῖς (a)
f. 107 r. ις' » περὶ δυσωδίας μασχάλων (b)
Expl. πάνει δὲ καὶ τὴν δυσωδίαν.
f. 107 v. τέλος τοῦ τρίτου βιβλίου.
ἀρχὴ τοῦ δ' βιβλίου· — ἀρχή τοῦ πίνακος·

[Cors. f. 108 r.-152 v.] LIBRO IV [Vat. 97 r.-152 r.]

f. 108 r. τμῆμα τέταρτον τῶν ἐφοδίων τοῦ ἀποδημοῦντος: (c)
Inc. Διελϑόντες ἐν τῷ πρὸ τοῦδε κτήματι τὴν διαγωγὴν τῆς διαγνωστικῆς ἐπιμελείας πάσης τῶν ὠφελίμων βοηϑημάτων ἐν τοῖς ὀργανικοῖς μέλεσι τοῖς ὑπουργοῦσι τὴν ἀναπνοὴν, ἐν τούτῳ τῷ τετάρτῳ δεῖ... κτλ.

(a) Vat. μασϑοῖς.
(b) Vat. μαλῶν ἤτοι μασχάλων. — Par. μαιῶν κτλ.
(c) Manca nel Vat. che comincia a p. 97, senza indicazione d'inizio di libro.

f. 108 v. α' πύλη περὶ δυσκαταπόσεως ([a])
f. 110 r. β' » περὶ τῆς ἀποπαύσεως καὶ ἀργίας τῆς ἐπιθυμίας τῆς βρώσεως
f. 111 r. γ' » περὶ τῆς ἀκορέστου ἐπιθυμίας ἥτις λέγεται κυνώδης ὄρεξις παρὰ τῶν φιλοσόφων ([b])
f. 112 r. δ' » περὶ τῆς ἀηδοῦς καὶ ἀχρήστου ἐπιθυμίας
f. 112 v. ε' » περὶ τῆς ἀποπαύσεως τῆς ἐπιθυμίας τοῦ ὕδατος
f. 113 r. ς' » περὶ δίψης
f. 114 v. ζ' » περὶ ἐρυγῆς ([c])
f. 115 v. η' » περὶ λυγμοῦ
f. 117 r. θ' » περὶ τῆς συμβαινούσης ἀπὸ ἀπληστίας βλάβης ([d])
f. 118 v. ι' » περὶ ἀνατροπῆς στομάχου
f. 119 v. ια' » περὶ ἐμέτου
f. 121 r. ιβ' » περὶ ἐμπνευματώσεως τοῦ στομάχου ([e])
f. 122 v. ιγ' » περὶ στρόφου
f. 124 r. ιδ' » περὶ λυεντερίας ([f])
f. 129 r. ιε' » περὶ τῶν τραυμάτων καὶ ἑλκῶν τῶν συμβαινόντων ἐν τοῖς ἐντέροις
f. 134 r. ις' » περὶ τῆς κῆς νόσου τῆς χαλεπωτάτης τῆς εἰλεοῦ καλουμένης ([g])
f. 135 r. ιζ' » περὶ τῆς κωλικῆς νόσου ([h])
f. 141 v. ιη' » περὶ σκωλίκων καὶ ἑλμίνθων τῶν γινομένων ἐν τοῖς ἐντέροις· οἷον Ποσειδωνίας καὶ τὰ θηρία οἷα ἐμποιεῖ ([i])

([a]) Vat. δυσκαταπόσεων, dal πίναξ, chè nel testo è ormai quasi invisibile.

([b]) Vat. καλεῖται δὲ αὕτη ἡ ἀρρωστία παρὰ τῶν φιλοσόφων κ. ὀρ. Par. λέγεται κτλ.

([c]) Vat. ὀρεγμοῦ (ἐρυγμοῦ?).

([d]) Vat. τῆς βλάβης τῆς συμβαινούσης κτλ.

([e]) Vat. περὶ τοῦ ἐν τῷ στομάχου φύσους.

([f]) Vat. περὶ τῆς νόσου τῆς καλουμένης λειεντερίας.

([g]) Vat. περὶ τῆς κολικῆς νόσου τῆς παγκαλεπωτάτης τῆς ἴλεω κτλ.

([h]) Vat. π. τ. κολικῆς κτλ.

([i]) Vat. sino a ἐντέροις. — Il resto οἷον κτλ. e tutta la citazione del caso di Posidonia, che manca nel testo arabo e nella traduzione latina, appare nel Vat. come glossa in margine: p. 141 r.

f. 144 r. ιθ' πύλη περὶ τῶν ἐξοχάδων καὶ τῶν τραυμάτων τῶν γενομένων ἐν τῇ καθέδρᾳ μελαίνης χολῆς ὅμοιον καὶ αἱμορροΐς ([a])

f. 150 v. » περὶ τῶν ἀφαιδρῶνος παθῶν ([b])

f. 151 v. κ' » περὶ χαυνώσεως τῆς καθέδρας καὶ τῆς ἐκβολῆς αὐτῆς· φημὶ οἷαν ἐξέρχεται τὸ ἔντερον· ἔστι δὲ τὸ παρ' ἄλλοις λεγόμενον περὶ ἀρχοῦ προπίπτοντος... ([c])

f. 152 v. Expl. δυναμοῦσι γὰρ τὴν καθέδραν καὶ κωλύουσι τοῦ ἐξελθεῖν εἰ θεῷ φίλον: — τέλος τοῦ τετάρτου βιβλίου — πίναξ σὺν θεῷ τοῦ πέμπτου βιβλίου ([d])

[Cors. f. 153 r.-221 r.] LIBRO V [Vat. f. 152 r.-lac... 164 v.]

f. 153 r. Inc. (senza indicazione di ἀρχή) Ἐπειδήπερ οἱ τιμιώτατοι τῶν ἰατρῶν ὑπέδειξαν πρὸς πολλοὺς τῶν ἀντιλεγόντων ([e]) αὐτοῖς ὅτι ἡ πέψις γίνεται ἐν τρισὶ τόποις· πρῶτον μὲν ἐν τῷ στομάχῳ· δεύτερον ἐν τῷ ἥπατι· καὶ τρίτον ἐν τοῖς μέλεσι κτλ. sino alla fine del proemio (f. 153 v., l. 8): νυνὶ δὲ ἄρχομαι λέγειν περὶ δυσκρασίας τοῦ ἥπατος καὶ τῆς θεραπείας αὐτοῦ.

α' πύλη ([f]) (περὶ τῆς τοῦ ἥπατος δυσκρασίας).

f. 156 r. β' » περὶ τῆς ἐμφράξεως τῆς γινομένης ἐν τῷ ἥπατι

f. 158 v. γ' » περὶ τῶν γινομένων οἰδημάτων ἐν τῷ ἥπατι ([g])

f. 162 r. δ' » περὶ τοῦ κενουμένου αἵματος ἀπὸ τοῦ ἥπατος ([h])

([a]) Vat. sino a καθέδρᾳ. — Il resto in margine, p. 144 r.

([b]) Vat. 149 v. ἀρχὴ σὺν θεῷ τῶν παθῶν τοῦ ἀηεδρῶνος.

([c]) Vat. sino a ἔντερον. Il resto manca, p. 151 r.

([d]) Vat. e Par. Ἐπληρώθη σὺν θεῷ ὁ τέταρτος λόγος τῆς εἰκοστῆς ῥήσεως τῆς τοιαύτης βίβλου· ἀρχὴ τῆς πέμπτης ῥήσεως, p. 152 r.

([e]) Vat. e Par. διατιθεμένων.

([f]) Il titolo della prima πύλη in forma spiccata ed in rosso manca nel testo del Cors. ed io lo tolgo dal πίναξ (f. 152 v.), dove originariamente era περὶ τοῦ ἥπατος, completato poi con altro inchiostro e forse di altra mano.

([g]) Vat. περὶ τῶν οἰδ. τῶν γεννομένων κτλ.

([h]) Vat. περὶ τοῦ αἵμ. τοῦ κενωμένου κτλ.

f. 164 v. ε' πύλη περὶ τοῦ ὕδρωπος (a)
f. 166 v. ς' » περὶ τῶν ἀντιδότων καὶ εἰλιγμάτων
ζ' » περὶ τῶν τροχίσκων τῶν ὠφελούντων τὰ σπλάγχνα
η' » περὶ κόκκων καὶ ξηροροφημάτων ὠφελούντων εἰς πᾶν πάθος τὸ ἐν τοῖς σπλάγχνοις καὶ ἐν τῷ σώματι
f. 184 r. ϑ' » περὶ τῶν ἑψητῶν — + στήλη ἑψήματος τῶν ῥιζῶν· δυναμοῖ σὺν ϑεῷ τὸ ἧπαρ· τὸν σπλῆνα· τοὺς νεφρούς· ἀποφράττει τὰς ἐμφράξεις καὶ τὰ περιττώματα: —
f. 187 v. » » ἀρχὴ σὺν ϑεῷ τῶν ζουλαπίων
f. 194 v. ι' » περὶ ἰκτέρου
f. 197 v. ια' » περὶ σπληνός
f. 201 v. ιβ' » περὶ ὀδύνης νεφρῶν καὶ διὰ τί οἱ νεφριτικοὶ ἐμοῦσι φλέγμα
f. 203 r. » » διάκρισις κώλου ἀπὸ νεφρῶν (b)
f. 207 v. ιγ' » περὶ τῶν οἰδημάτων τῶν νεφρῶν
f. 209 v. ιδ' » περὶ τῶν τραυμάτων τῶν φυομένων ἐν τοῖς νεφροῖς καὶ ἐν τῇ κύστει
f. 211 r. ιε' » περὶ οὔρου αἵματος
f. 212 v. ις' » περὶ λιϑιόντων (sic)
f. 216 r. ιζ' » περὶ ἀδυναμίας τῶν νεφρῶν τοῦ καλουμένου διαβήτου
f. 217 v. ιη' » περὶ στραγγουρίας (c)
f. 219 r. ιϑ' » περὶ τῶν οὐρούντων ἐν τῇ στρωμνῇ
f. 219 v. κ' » περὶ ἐποχῆς οὔρου
f. 221 r. Expl. ἰατρευέσϑω δὲ μεϑ' ὧν εἴπομεν ἀλοιφῶν, ἐν τῷ περὶ λιϑιόντων: — τέλος τοῦ ε' βιβλίου: πίναξ σὺν ϑεῷ τοῦ ς' βιβλίου.

(a) Vat. π. ὕδρωπος.
(b) Par. διάγνωσις κτλ.
(c) Vat. στραγγουρίης.

[Cors. f. 221 v.-265 r.] LIBRO VI [Vat. f. 164 v.-205 r.]

f. 221 v. ἀρχὴ τοῦ ϛ' λόγον τῆς βίβλου τῶν ἐφοδίων ἣν συνέθητο ἄχμεδ ὁ τοῦ ἀβραμίου· υἱὸς τοῦ ἰβιχάλετ· τοῦ ἰατροῦ (a)

Inc. βουλόμενος ὁ ὕψιστος καὶ μέγας θεὸς τοῦ διαμένειν τὸ γένος τῶν ζώων· ἔπλασεν αὐτοῖς μέλη δι' ὧν γενεαλογοῦνται... κτλ.

f. 222 r. α' πύλη περὶ τῆς ἐλαττώσεως τῆς συνουσίας καὶ τῆς ἀδυναμίας αὐτῆς

f. 226 v. β' » περὶ τῆς διηνεκοῦς ὀγκώσεως τοῦ καυλοῦ

f. 227 v. γ' » περὶ τῆς γινομένης γονορροίας ἀθελητί

f. 228 v. δ' » περὶ τῆς ἐν ὀνείρῳ γονορροίας

f. 229 r. ε' » περὶ τῶν τραυμάτων καὶ τῶν οἰδημάτων τῶν γινομένων ἐν τῷ καυλῷ

f. 229 v. ϛ' » περὶ τῶν οἰδημάτων τῶν γενομένων ἐν τοῖς ὄρχεσιν (b)

f. 230 v. ζ' » περὶ τῶν τραυμάτων τῶν γινομένων ἐν τοῖς ὄρχεσιν

f. 131 r. η' » περὶ σπάσματος καὶ κοίλης γινομένης ἐν τοῖς ὄρχεσιν

f. 233 r. θ' » περὶ ἐποχῆς ἐμμήνων (c)

f. 239 v. ι' » περὶ αἱμορροΐδων γυναικῶν

f. 244 r. ια' » περὶ πνιγμονῆς μήτρας (d)

f. 245 v. ιβ' » περὶ οἰδημάτων τῶν φυομένων ἐν τῇ μήτρᾳ

f. 247 v. ιγ' » περὶ τῶν τραυμάτων τῶν γινομένων ἐν τῇ μήτρᾳ

f. 249 r. ιδ' » περὶ τῆς ὀγκώσεως τῆς μήτρας καὶ μεταστροφῆς αὐτῆς

(a) Vat. ὁ λόγος ὁ ἕκτος ἀπὸ τῆς βίβλου τῶν ἐφόδων τοῦ ταξιδεύοντος ἣν συνέθητο ἄχμεδ ὁ τοῦ ἀβραμίου ὁ υἱὸς τοῦ Ιβιν χάλετ τοῦ Ἰατροῦ. — Par. τοῦ ταξεώτου.

(b) Vat. ὄρχοις.

(c) Vat. κατοχῆς.

(d) Vat. πνιγμοῦ.

f. 249 v. *ιε' πύλη περὶ τῆς ὠφελίμου οἰκονομίας εἰς τὰς ἀρρωστίας τὰς συνεχούσας ταῖς ἐγκυμονούσαις*

f. 251 r. *ις'* » *περὶ δυστοκουσῶν γυναικῶν*

f. 254 r. *ιη'* » *περὶ τῶν ἐκβαλλόντων τὸ ἔμβρυον καὶ τὴν γονὴν φθειρόντων ἐν τῇ μήτρᾳ* ([a])

f. 355 r. *ιη'* » *πρὸς τὸ ἐκβαλεῖν τὸ ἔπιπλον ἀπὸ τῆς μήτρας + ὀδμαὶ τέρπουσαι πιμπλάσαι πειθόμεναι μεταβολὰς ἐξ οἴνου* ([b])

f. 256 v. *ιθ'* » *περὶ ἰσχίαδος + αἵματι δὲ αἱ πλεῖσται καὶ τὰ ἀπὸ ἰσχίου ψυχραί* ([c])

f. 262 r. *κ'* » *περὶ ποδάγρας* ([d])

f. 265 r. Expl. *καὶ ὅταν ποιήσῃ πιμελὴν, σύναξον αὐτὴν καὶ ἄλειφε: — τέλος τοῦ ἕκτοῦ βιβλίου — πίναξ ἀκριβὴς τοῦ ἑβδόμου βιβλίου*

[Cors. f. 265 v.-326 v.] LIBRO VII [Vat. f. 207 v.-265 v.?]

f. 265 v. *ἀρχὴ τοῦ ἑβδόμου λόγου τῆς βίβλου τῶν ἐφοδίων τοῦ ταξεώτου* : —

Inc. *διελθόντες τοίνυν χάριτι τοῦ θεοῦ ἐν τοῖς προλαβοῦσιν ἐξ λόγοις ἐν τῷδε τῷ συγγράμματι περὶ τῶν συμβαινόντων παθῶν ἐν τοῖς μέλεσι τῶν ἐντὸς... νῦν... λέξομεν ἐν τῷδε τῷ ζ' λόγω, τέλος* (f. 266 r.) *ἔχοντι τῆς πραγματείας ταύτης, τὰ τῆς ἐπιφανείας πάθη ἅτινα κοινωνοῦσι τοῖς ἐντὸς μέλεσι... κτλ.*

f. 266 r. *α' πύλη περὶ ἐφημέρου πυρετοῦ*

f. 270 v. *β'* » *περὶ καύσου πυρετοῦ* ([e])

f. 273 v. *γ'* » *περί τεταρταίου πυρετοῦ* ([f])

([a]) Vat. *φθειρομένων*.

([b]) Vat. *ἐξ οἵων ὡς ἔχουσιν*, come glossa marg. sino a *παραδιδόναι* 256 r.

([c]) Vat. id. come sopra.

([d]) Vat. *ποδαλγίας*.

([e]) Vat. *καύσωνος*.

([f]) Vat. *τριταίου*, ha poi come glossa marg. tutto quel che nel ms. Cors. segue come testo, da *οἱ δὲ διαλείποντες* sino a *τοῦ παροξυσμοῦ* di pag. 274 r. Col seguito *ὁ ἄπαυστος πυρετός κτλ.* comincia il testo del cap. in Vat.

f. 277 v. δ' πύλη περὶ πυρετοῦ γινομένου ἐξ αἵματος καὶ καλουμένου συνόχου (a)
f. 280 v. ε' » περὶ τεταρταίου (b)
f. 284 v. ς' » περὶ ἀφημερινοῦ πυρετοῦ (c)
f. 287 r. ζ' » περὶ ἱδρῶτος (d) ἐν ᾧ καὶ περὶ τοῦ πῶς δεῖ κινῆσαι ἱδρῶτα ὅτ' ἔστι χρεία (e)
f. 288 r. η' » περὶ τῆς φλυκταινούσης λοιμικῆς καὶ τῆς ἑτέρας λεπτῆς καὶ πυκνῆς λοιμικῆς
f. 289 v. ϑ' » περὶ τοῦ προφυλάττεσϑαι ἀπὸ τῶν κτεινόντων εἰδῶν, καὶ περὶ καϑολικῆς ϑεραπείας τοῦ πίοντος δηλητήριον (f)
f. 292 r. ι' » περὶ ϑεραπείας τοῦ δήγματος τῶν ὄφεων
f. 293 v. ια' » περὶ ϑεραπείας δήγματος σκορπίου τοῦ λεγομένου ἄκραπ
f. 295 r. ιβ' » περὶ σφαγιοδήκτων (g)
f. 297 r. ιγ' » περὶ τοῦ ϑεραπεῦσαι τὰ δήγματα τῶν μελισσῶν καὶ τῶν βελίδων
f. 297 r. ιδ' » περὶ ϑεραπείας κυνὸς λυσσῶντος (h)
f. 300 r. ιε' » περὶ λυσσοδήκτων καὶ τοῦ ὑδροφοβικοῦ πάϑους (i)
f. 302 r. ις' » περὶ κόπου καὶ πόνου
f. 303 v. ιζ' » περὶ οἰδημάτων · — συμβάλλεται δὲ ἡ τοιαύτη στήλη καὶ εἰς τὸν ἐρυσίπελαν (k)

(a) Vat. συνοχόου.

(b) Vat. π. τ. τεταρταίου πυρετοῦ. Poi glossa marg. come sopra sino ἡ παροῦσα ϑεωρία di Cors. p. 281 v. Col seguito ὁ μὲν τεταρταῖος πυρετὸς κτλ. comincia il testo del cap. in Vat.

(c) Vat. ἀμφημ.

(d) Cors. nel πίναξ π. πλήϑους ἱδρ.

(e) Vat. solam. περὶ πλήϑους ἱδρῶτος.

(f) Vat. καὶ τὴν καϑολικὴν κτλ., ἢ τινὸς δηλητηρίου εἴδους ἐκ τῶν εἰδῶν.

(g) Vat. σφαλαγγιωδήκτων.

(h) Segue nel Vat. ιε' πύλη περὶ λυκανϑρωπίας ἤτοι κυνανϑρωπίας μαρκέλλου ἰητροῦ f. 238 v.: l'unica πύλη intera, che il Vat. pure abbia in più del Cors. e del Par.

(i) Vat. ις' πύλη, e così di seguito.

(k) Vat. ha in margine da οἱ ἐπὶ βουβῶσι πυρετοὶ πάντες κακοί...

f. 306 v. ιη' πύλη περὶ ἐρυσιπέλατος ὃς λέγεται σαρακινιστὶ χάμαρις (a)
f. 308 r. ιθ' » περὶ τῶν τραυμάτων τῶν γνωριζομένων ἀνθράκων
f. 308 v. κ' » περὶ τῶν ἐρπόντων οἰδημάτων καὶ τῶν ἐξ αὐτῶν τικτομένων φαγεδαίνων
f. 310 r. κα' » περὶ ἀκροχορδόνων καὶ ἕλων· ἤγουν κοκορνίδῶν
f. 311 r. κβ' » περὶ ἐλεφαντιάσεως· τοῦτέστι λώβης ἢ κελεφίας (b)
f. 314 r. κγ' » περὶ λέπρας καὶ ἀλφῶν καὶ λευκότητος τῆς χροιᾶς τοῦ σώματος [καὶ ἕλκους?] (c)
f. 315 v. κδ' » περὶ λειχήνων καὶ κουβετῶν φυμάτων (d)
f. 316 v. κε' » περὶ ψώρας καὶ κνησμοῦ
f. 318 v. κς' » περὶ λουθουναρίων ἤγουν πανούκλων (e)
f. 319 r. κζ' » περὶ τῶν φυομένων τραυμάτων ἐν τῷ σώματι (f)
f. 319 v. κη' » περὶ χοιράδων (g)
f. 320 r. κθ' » περὶ τῆς λεπτοπυρρώδους κνησμαρίας καὶ τῆς λεγομένης παρὰ τοῖς ἰδιώταις δροτζίκ(ης): (h) ἡ λεπτοπυρώδης κνησμάρα ἐκλήθη κατὰ τὴν τῶν ἀράβων διάλεκτον ἀπὸ τῆς νυκτός κτλ.
f. 321 r. λ' » περὶ κλάσματος καὶ ἐξαρμώσεως

---

sino a πλὴν τῶν ἐφημέρων di Cors. f. 304 r. l. penultima. Poi comincia il testo del capitolo col seg. πᾶν οἴδημα κτλ.

(a) Vat. e Par. ἡ λεγομένη σαρακηστί κτλ. Poi in marg., come sopra, da ἐρυσιπέλας ἐστὶν... sino a ὅτι καὶ φλυκταῖναι γίνονται di Cors. f. 307 r. l. 16. Comincia quindi il testo ἐὰν ἐκκέχυται ἕν τινι τῶν μελῶν χυμὸς πολὺς ὀξύς κτλ.

(b) Vat. e Par. ἢ λουβῶν τουτέστι κτλ.

(c) καὶ ἕλκους è nel πίναξ, ma nell' intestazione del capitolo si legge ἐκ^τ (= ἐκ τοῦ o sim.) — Vat. ἀλφῶν ἥτις γίνεται εἰς τὸ σῶμα ὡς φακός· καὶ ἐστὶ λευκότης τῆς χροιᾶς τοῦ σώματος χωρὶς ἕλκους.

(d) Vat. λιχίνων.

(e) Vat. δοθηῖνων τουτέστι λοθωναρίων.

(f) Nel Vat. questa πύλη non è numerata, ha inoltre alcune στήλας in più del Cors.

(g) Il Vat. aggiunge ἃς ὁ κοινὸς λαὸς καλεῖ σκρόφας.

(h) Vat. κνισμάρας... παρὰ τῶν ἰδιωτῶν ἰδρωτζιλία.

f. 323 r. *λα' πύλη περὶ τοῦ ἀποπεμπομένου αἵματος ἀπὸ ἐκτομῆς ξίφους καὶ ἑτέρου*

Tra i ff. 323 e 324, come già si notò, deve mancare una carta: lo si vede, oltre che enumerando i fogli nel quaderno, anche dal contesto e dal fatto che non si ha il titolo della *πύλη λβ'*, mentre a f. 324 r. segue la *πύλη λγ'*. In fatti nel Vat. troviamo:

f. 262 r. *λβ' πύλη εἰς* (nell' indice *περὶ*) *λευκότητος ὀνύχων καὶ ἰατρείας τῆς παρονυχίας*

Il foglio e la *πύλη* dovevano originariamente esistere, forse in carta staccata e poi sperduta, anche nel Cors., il quale, 265 v., nel *πίναξ* del 7° libro, ha in margine, ma della stessa mano il titolo della *πύλη* mancante, così *περὶ τῆς συμβαινούσης λευκότητος τοῖς ὄνυξι*. Inoltre il foglio 324 r. comincia appunto come si avverte dal senso e dalla collazione col Vat., con la fine della *πύλη λβ'*.

f. 324 r. *λγ' πύλη περὶ καύσεως πυρὸς καὶ τῆς θεραπείας αὐτοῦ* (sic) ([a])

f. 324 v. *πάλιν ἑτέρα πύλη περὶ ἐκκαύσεως*

f. 325 v. *λδ'* » *περὶ τῆς πληγῆς τῆς γινομένης ἀπὸ τῆς συσφίγξεως τῶν ὑποδημάτων*

f. 326 r. *λε'* » *περὶ τῆς θεραπείας τοῦ σχίσματος τῶν ποδῶν*

f. 326 v. Expl. ...*διαλύει γὰρ τὴν χάραδραν, εἰ* (*θεῷ*) *φίλον*

Segue in rosso: *τέλος σὺν θεῷ τῶν ἐφοδίων* ([b]).

Dopo una ricetta seguono, come continuazione dello stesso libro ([c]):

([a]) Vat. sino a *πυρός*. Il Vat. ha poi, dopo la *πύλη, καὶ πάλιν ἑτέρα πύλη περὶ καύσεως πυρός*, che si estende per i fogli 263 v., 264 r. e parte del v.

([b]) Manca nel Vat.

([c]) Appunto come nel Par.

f. 326 v. λς' πύλη περὶ οὔρων (a)
f. 327 v. λζ' » περὶ οὔρων ἐν πυρετοῖς
f. 329 v. περὶ πυρετοῦ γινομένου ἀπὸ θυμοῦ
περὶ πυρετοῦ γινομένου ἀπὸ λύπης καὶ ἑτέρων
» » » » ἀγρυπνίας
» » » » ἡλιοκαίας
περὶ τεταρταίου πυρετοῦ

Explicit, mutilo: εἶτα πότιζε ὀξύμελι μετὰ ψυχροῦ ὕδατος εἰ ἔχει πυρετόν...

Come ha osservato il Deremberg per il ms. Par., i cap. 36 e 37 fanno parte dei frammenti pubblicati da Ideler (Phys. et med. graeci min. II, 303, 323).

***

Da questa descrizione e dal confronto saltuario potuto istituire, per riguardo agli Ἐφόδια, fra il cod. Corsiniano da una parte, e il Vaticano e il Parigino dall'altra, riportiamo l'impressione che il nostro manoscritto si avvicini più al secondo che al primo di questi due; i quali, giusta la classificazione fattane dal Daremberg, rappresenterebbero la prima e più antica famiglia tra i numerosi manoscritti greci dell'opera di Ibn al Gazzâr.

Il testo greco degli Ἐφόδια non è conosciuto altro che per una piccola parte del libro VII (i soli primi otto capitoli), pubblicata nel 1749 dal Bernard da un codice di Leida e attribuita

(a) Il Vat. ha invece:
f. 265 v. λς' πύλη περὶ πόνου καὶ διαγνώσεως αἰτίας αὐτοῦ.
Poi, senza τέλος nè interruzione, a f. 267 r.
— περὶ τῶν διαφθαρόντων (sic) τροφῶν ἐν τῷ στομάχῳ.
ἐὰν διαφθαιρῶσιν αἱ τροφαὶ ἐν τῷ στομάχῳ· καὶ ἐν πολλῷ τῷ τάχει καταβιβάζονται... κτλ., e così di seguito sino al f. 273 v.: τοῦτο σύγγραμμα ὃ διέθετο ὁ ἐν ἁγίοις ἰωάννης ὁ δαμασκηνὸς περὶ τῶν κενούντων φαρμάκων καὶ τὴν φύσιν αὐτῶν κτλ.

erroneamente a Sinesio (1). Verso la metà del passato secolo Ch. Daremberg, bibliotecario della Mazarine, ne fece un lungo e minuto studio sui varî manoscritti di Francia, d'Inghilterra e d'Italia, e disegnò di pubblicar l'opera intiera insieme col testo originale arabo di Ibn al Ǵazzār, che G. Dugat copiava intanto da sull'unico manoscritto E a 209 della R. Biblioteca Pubblica di Dresda. La pubblicazione non fu poi fatta; nè presso la Bibliothèque Mazarine sono rimasti i materiali raccolti dal Daremberg sì per l'edizione degli *Ἐφόδιά* e sì per l'altra opera da lui ideata, il « Catalogue raisonné des manuscrits médicaux disséminés dans les diverses Bibliothèques d'Europe ». Il Daremberg non conobbe il nostro manoscritto Corsiniano 1410, e poco conobbe anche il Vat. graec. 300, che è il più antico fra quanti se ne abbiano e il più autorevole.

Avendo ottenuto qui a mia disposizione dalla Kgl.-Oeffentl. Bibliothek di Dresda il codice arabo E a 209, per generosa concessione del Geh. Hofrat Franz Schnorr von Carolsfeld, direttore di quella Biblioteca, e per cortese raccomandazione del chmo prof. Kehr, direttore di questo R. Istituto storico Prussiano (a' quali piacemi di dichiararmi qui pubblicamente grato); e d'altra parte, avendo il chiaro prof. Nicola Festa promessami la sua validissima cooperazione per la preparazione del testo greco: spero di poter attuare, in tutto o in parte, il disegno dei signori Daremberg e Dugat. L'opera di Ibn al Ǵazzār ben lo merita, se

(1) Sinesius, De Febribus, quem nunc primum ex codice Ms. Bibliothecae Lugduno-Batavae edidit, vertit, notisque inlustravit Jo. Steph. Bernard. Accedit Viatici Constantino Africano interprete lib. VII pars. Amstelodami, 1749. — Sulla qual pubblicazione il (Reiske?) faceva allor giuste osservazioni nei *Nova Acta Eruditorum Lipsiensium*, 1750, p. 589-596

(2) Recherches sur un ouvrage qui a pour titre Zad el-Mouçafir, en arabe, Éphodes, en grec, Viatique, en latin, et qui est attribué, dans les textes arabes et grecs, à Abou Djafar, et, dans le texte latin, à Constantin lette nell'adunanza del 6 febbr. 1551 all'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, pubblicate negli *Archives des Missions scientifiques et littéraires*, t. II, 490-527, 1851.

(3) Secondo l'informazione cortesemente favoritami per lettera dal signor L. Ravaisson-Mollien, attuale bibliotecario della Mazarine.

si consideri non solo il suo valore intrinseco o merito scientifico, relativo s'intende alla età ed al contorno in cui essa fu prodotta; ma specialmente se si guardi all'importanza che quel trattato ebbe nell'Occidente latino e nel Basso Impero: per la quale, non era passato un secolo dalla sua pubblicazione, che già esso correva per le mani dei medici d'Europa in tre diverse traduzioni, greca, latina ed ebraica. E quanto esso fosse adoperato e studiato, lo mostrano ad evidenza i molteplici manoscritti degli *Ἐφόδια*, nei quali il testo originale è quasi triplicato di mole per le aggiunte e dichiarazioni via via apportatevi. Per la storia della scienza medica italiana il libro del Dottore di Qayruwān ha specialissima importanza, a causa della particolare influenza da esso esercitata nella versione latina di Costantino Africano (il ben noto *Viaticum*), sugl'inizi della nostra Scuola Salernitana. Ma, anche senza entrare in questo argomento, (pel quale occorrerebbe la cooperazione d'un medico e studioso della storia delle scienze, qual è per esempio il prof. Giacosa); sui rapporti scambievoli delle varie traduzioni del *Zād al musāfir*, sulla loro origine, sulla figura e la vita di Ibn al Gazzār — pur dopo i lavori egregi del Daremberg, del Dugat, dello Steinschneider e di altri valentuomini — resta ancora parecchio da studiare, e noi abbiamo il desiderio di occuparcene.

Tornando intanto al nostro manoscritto Corsiniano, finiremo questa notizia indicandone la provenienza. Com'è scritto in testa al f. 4r. *κυρίου δανιήλου τοῦ καϊετανοῦ καὶ κρεμονείου ἐστίν ἡ βίβλος*: esso appartenne dunque al noto umanista e letterato cremonese Daniele Gaetani (1465-1528), « graece pariter ac latine eruditissimus » — dice l'Arisio nella sua *Cremona Litterata* (Parmae, 1702), I, 388 e seg. tessendone la biografia e riportando parecchi tratti delle sue poesie latine manoscritte e, tra altro, una lettera indirizzata dal Gaetani in data 22 ott. 1527 ad un « Hilarioni abb. Corbetae » già conservata una volta nel Convento s. Francesco in Cremona. Si legge in questa lettera: « Ingentem Graecorum librorum supellectilem comparavimus, omnes sunt eruditissimi, et antiquissimi, olim Thodori Gazae, mox Demetrii Chalcondylii, demum in nostras manus transiere, numero sunt duo et triginta volumina ».

Il codice Corsiniano sarebbe dunque, molto probabilmente, appartenuto al Calcondila e a Teodoro Gaza (si rammenti che questi tradusse in latino gli Aforismi di Ippocrate), prima di venire nelle mani del Gaetani. Il quale, un anno avanti la sua morte, ridotto in angustie, proponeva di vendere i 32 volumi d'opere greche da lui posseduti. Insieme con gli *Ἐφόδια* facevan parte dei suoi codici greci manoscritti, probabilmente, l'Euripide, l'Isocrate e l'Aristide Libanio, provenienti dal Convento degli Agostiniani di Cremona, e conservati ora in quella Biblioteca Governativa sotto i numeri rispettivi Mss. 130, 160, 172 (1). Quali fossero gli altri 28, di cui anche bramava disfarsi il Gaetani, non sarebbe senza qualche importanza il sapere, nè forse difficile il rintracciare, cercando in quelle biblioteche nostre, che hanno maggior copia di manoscritti greci del primo e del secondo periodo umanistico.

(1) Devo queste notizie al cortese e chiaro collega signor Vittorio Emm. Baroncelli, Bibliotecario della Governativa di Cremona; il quale ha anche consultato per me le schede mss. inedite della « Biografia Cremonese » di Vincenzo Laccetti, dove sono dedicate otto pagine alla vita di Daniele Gaetani.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI.

Fascicolo 2° - 1905.

Regione X (*Venetia*).

Nel comune di Legnaro, compreso nell'antico territorio patavino, in contrada detta dell'Abbà, in occasione di lavori agricoli, in mezzo a terra alluvionale fu rimesso alla luce un grande sarcofago di marmo greco. Sul prospetto, in una grossa targa leggesi l'iscrizione che ricorda un Sestiano ed un Sabiniano della gente Stardia, la quale comparisce ora la prima volta nelle memorie della regione veneta, mentre un'altra volta soltanto trovasi memorata nei titoli della Gallia Cisalpina, ed un'altra volta pure nelle epigrafi della Gallia Narbonese. Altre antichità in altri tempi si scoprirono nel territorio medesimo di Legnaro, a nove chilometri da Padova, dove è a ritenere che fosse stato un pago appartente al suburbio della più grande tra le città romane dell'Italia, e che quivi la famiglia Stardia avesse avuto dei possessi.

Regione VII (*Etruria*).

Sul poggio il Talone, dove si estendeva le necropoli dell'antica Ferento, due o tre anni fa vennero eseguite delle ricerche, le quali, in mezzo ad un grande numero di sepolcri aperti e frugati, ne restituirono quattro, sfuggiti alle precedenti devastazioni. Vi si trovarono vasi greci dipinti a figure nere e stoviglie di industria locale rude e primitiva.

Due anni prima nel sito istesso furono esplorate altre tombe, la cui suppellettile ci riporta al IV secolo av. Cristo, e vi si

raccolsero tre cippi funebri notevoli per la loro forma imitante l'architettura delle tombe allora in voga.

Ripigliate recentemente le esplorazioni, si scoprirono tombe a camera, scavate a considerevole profondità in terreno tufaceo con soffitto piano o con volta a sesto acuto, e con una fossa rettangolare nel mezzo intorno alla quale giravano le banchine. Talvolta nelle pareti e nel pavimento erano ricavati dei loculi. Degli ipogei esplorati, che furono più di venti, uno solo si trovò formato di due vani rettangolari; un altro era a due vani quasi circolari fra loro comunicanti. Altre tombe poi erano a semplici loculi incavati nella parete tagliata verticalmente.

Dentro le camere si trovarono quasi sempre rovesciati i sarcofagi di peperino o casse rettangolari grezze, formate di un solo pezzo o di due fra loro combacianti, con coperchio a tetto. Alcuni di questi coperchi recavano leggende etrusche.

Di queste sventuratamente non abbiamo oggi altro che la copia fattane dal prof. Luigi Pernier, essendo stati spezzati i sarcofagi e portati via i pezzi, sopra i quali erano incise le iscrizioni.

Dentro e fuori i sarcofagi ed i loculi, come rifiuto dei primitivi scavatori si raccolsero numerosi vasi dipinti di arte locale assai trascurata, quale era quella dei mestieranti che producevano oggetti dozzinali, destinati al grande consumo delle genti del luogo, cioè tazze, piattelli, coperchietti, scodellini e via dicendo con i quali si riempivano le tombe nei secoli III e II av. Cristo, quando correva la moda dei corredi fittili assai copiosi. Non mancarono vasi con figure a rilievo imitanti il vasellame di argento, quali vengono restituiti dalle tombe di altre necropoli etrusche dallo stesso periodo, specialmente nel territorio volsiniese. Vi si trovarono anche oggetti di bronzo, cioè piedini di ciste, manichi di vasi, padelline di profumiere e specchi graffiti. Vi si trovarono anche delle statuette, una delle quali rappresentante Ercole.

Roma.

Una colonna marmorea con propria base fu rimessa all'aperto negli sterri per le fondazioni dell'ospedale britannico al Celio,

e sotto vi si trovarono due sepolcri a tegoloni, coi proprî scheletri, ma senza suppellettile di sorta.

In via Ludovico Muratori presso la via Merulana riapparvero muri a reticolato di tufo, che formavano le pareti di una scala, di cui si erano conservati varî gradini.

Un frammento di grande fregio marmoreo si disseppellì sull'angolo di via Collina e via Boncompagni; ed un'iscrizione mutila, in rozzi caratteri, posta sulla tomba di un Sessio Massimo si trovò sulla via di porta Leone, tra materiali di fabbrica nelle demolizioni per la sistemazione del Lungo Tevere.

Costruendosi una chiesa, lungo il nuovo corso di Porta Pinciana, si incontrarono altri resti di celle sepolcrali, spettanti alla vasta necropoli che si estendeva fra le attuali vie Pinciana e Salaria. Alcune di tali camere conservavano i resti delle volte, ed in tutte si trovarono oggetti fittili di corredo funebre, specialmente lucerne, delle quali si raccolsero più di cinquanta. Vi si trovarono pure alcuni titoli sepolcrali, intieri e frammentati.

Regione I (*Latium et Campania*).

In località denominata Solluna o Sorluna, a circa quattro chilometri fuori di Velletri, nel punto in cui l'Appia antica è attraversata dalla via che mena a Conca ed a Nettuno, in occasione di lavori agricoli per piantagione di vigna, si scoprirono oggetti votivi fittili, rappresentanti parti del corpo umano, di vare grandezze ed animali domestici. Trattasi di un vero deposito votivo di un santuario, che dovè sorgere in quel sito, e che richiamò in altri tempi l'attenzione dei dotti e degli eruditi, i quali da memorie antiche e dal nome odierno ritennero che quivi avesse avuto sede un tempio dedicato al Sole ed alla Luna.

Nei lavori di risanamento della città di Napoli, fra materiali di scarico estratti dalle trincee, si raccolse una lastra marmorea con iscrizione sepolcrale ricordante la pietà di una figlia verso i suoi genitori.

Sardinia.

Costruendosi un fabbricato ad uso di pastificio, nel predio di proprietà dei fratelli Buffa, in Cagliari, lungo il viale s. Pietro,

furono rimessi in luce numerosi resti di edifici di età romana. Era quivi il quartiere occidentale di Cagliari romana, quello cioè che dall'attuale piazza del Carmine si stendeva verso occidente fino a raggiungere l'attuale borgo di Sant'Aventrace.

Si scoprirono fabbricati appartenenti ad un edificio insigne di grandi proporzioni, probabilmente di carattere pubblico, che prospettava sopra un'ampia strada.

Tra gli oggetti rinvenuti merita principale ricordo una bellissima statua di Dionysos, di marmo bianco di grana finissima alla grandezza del vero, sventuratamente acefala, ma eseguita con buonissima arte. Riproduce il tipo già noto di questa divinità, diffuso specialmente dopo l'età ellenistica; tipo che trova uno dei più belli esemplari nel Dionysos della Villa Tiburtina.

PERSONALE ACCADEMICO

Il Vicepresidente D'Ovidio annuncia la morte del Socio Augusto Conti e del Corrispondente Augusto Franchetti, colle seguenti parole:

Nell'ultima tornata deplorammo, illustri colleghi, la fine immatura del socio corrispondente Francesco Nitti; ed oggi abbiam subito nuove cagioni di rimpianto: per Augusto Franchetti, nostro socio corrispondente, morto a Firenze il 22 febbraio, e per Augusto Conti, socio nazionale, che nella stessa nobile città cessava di vivere il 6 di marzo. Il Franchetti ebbe ingegno vivo e versatile; e in ogni cosa a cui si volgesse appariva destro, fino, giudizioso, discreto. Le sue doti rifulsero specialmente in un poderoso libro sulla Storia d'Italia negli anni che seguirono la Rivoluzione francese, e nella traduzione in versi italiani delle Commedie di Aristofane, ove i sali attici felicemente rinnovò con le toscane arguzie. Ed arguto era quant'altri mai egli stesso, scrivendo e conversando; sennonchè per amorevolezza pietosa, e per uno squisito garbo signorile, soffocava sul nascere ogni scherzo mordace che gli venisse quasi mal suo grado alla lingua, o s'affrettava a temperare quello che già fosse uscito da labbra meno indulgenti. La festività sempre gentile e la moderazione non austera, la facilità senza leggerezza e la serietà non meticolosa, e un'operosità infaticabile senza posa eppur senz'affanno, fecero sì che in ogni geniale ritrovo, e in ogni bella impresa letteraria o in qualsiasi modo volta alla ricerca del vero o del meglio, fosse lui l'uomo indispensabile, il compagno desideratissimo, a tutto e a tutti prodigo del suo tempo e della sua spigliata solerzia. Ma cosa notevole è questa, che, mentre egli era così pronto, così atto all'improvvisazione sapiente, fu insieme, quando poteva e doveva, assiduo, pertinace, nell'opera della lima. Al qual proposito mi sovviene d'un aneddoto che ora mi riesce per più rispetti malinconico. Negli anni che la *Nuova Antologia* si stampava a Firenze e che il Bonghi ne scriveva ogni mese la

rassegna politica, con quella sua finezza d'analisi e vigoria di sintesi e magia di stile che tutti sappiamo, ed il Franchetti di quando in quando la rassegna drammatica, con una sincerità carezzevole di cui e gli autori e il pubblico potevano essergli egualmente grati, i due si trovarono un giorno a un medesimo tavolino nella tipografia; dove il Franchetti correggeva le bozze della rassegna drammatica, e il Bonghi, giunto appena da Roma, schiccherava la rassegna sua. Alla fine uscirono di là ammirandosi a vicenda: il Bonghi si compiacque che il Franchetti avesse avuta una così bella pazienza da consacrar tanto tempo alla semplice correzione delle bozze, il Franchetti si rallegrò col Bonghi che un così breve tempo gli fosse bastato a scriver l'articolo. Al Franchetti l'ammirazione e la lode tornava caro il tributarla non meno che il riceverla. Proclive all'amicizia, perpetuamente cortese, ospitale, servizievole, pegli amici era un fratello. Non si poteva volgere il pensiero alla città del fiore senza ripensar subito a lui e alla sua sorridente accoglienza. « Il buon Augusto » egli era quasi proverbialmente dagli amici chiamato. Il singolare suo ingegno pareva ch'ei volesse velarlo sotto una bontà ancor più singolare.

Diverso da lui Augusto Conti, ottimo cuore ma spirito ardente ai suoi bei dì, fu pensatore sincero, scrittore limpido, vago delle leggiadrie del nativo idioma toscano. Fiorì in tempi che il suo filosofare doveva ai più riuscire poco accetto. Il risorgimento politico della nostra patria non potè compiersi senza lotta contro la Chiesa come istituzione civile, nè il risorgimento del pensiero filosofico e critico senza contrasto contro la fede religiosa. L'una e l'altra riscossa parevano così intimamente congiunte, da procurare, a quelli che si contentavano dell'una soltanto, la taccia d'incoerenza, o perfino l'ombra del sospetto. Quasi sembrava che non amasse schiettamente o appieno la rinnovellata Italia, chi predicava che della conseguita libertà politica la nazione non si dovesse valere per affrancare altresì in tutto il pensiero dal giogo della fede. Il Conti, che, giovane ventiquattrenne, nel battaglione toscano, valorosa avanguardia dell'indipendenza italiana, aveva combattuto a Curtatone, e ben poteva vantarsi di non aver mai deposto il suo ardore giovanile

per il nazionale riscatto, si trovò per la sua filosofia ortodossa in discordia con le idee prevalenti, e fu preso di mira dalle scuole innovatrici. Pure, sbollito il fervore delle passioni, fu resa giustizia alla nobiltà del suo animo, e finì con essergli ascritto universalmente a lode l'aver con franchezza, con impavida costanza, senz'alcun timore dell'impopolarità, affermati i proprii convincimenti. Altri potrà dirci qui, con maggiore autorità, quanta efficacia rimanesse nel Conti al senso speculativo, pur tra il sentimento religioso, così tenace e fiero, ed il senso dell'arte, che egli ebbe assai vivo; potrà dirci in più riposata ora, qual cammino riuscisse a fare l'agile navicella della sua bonaria filosofia, tra gli scogli del domma da una parte e i vortici delle seduzioni artistiche dall'altra. Noi oggi non possiamo se non effondere il nostro dolore per la definitiva perdita d'un collega insigne che già da più anni era come perduto per noi. La cecità che lo incolse nell'estremo della sua lunga vita, e che forse gli rammemorò il suo prediletto Galileo, non gli lasciava che un'ombra di esistenza, tutta memorie del passato, o, grazie alla sua fede, tutta speranze d'un avvenire estraneo alla terra. Se è vero che « gli occhi dell'uom cercan morendo il sole », è altrettanto vero che è già quasi morto l'uomo che non più vede l'alma luce del sole. Che sia venuta la fine d'una così dura prigionia non sapremmo dolerci; pure non sappiamo non dolerci che all'Italia sia venuto meno l'esempio d'un uomo virtuoso, a noi la sodisfazione di dirlo un dei nostri.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario GUIDI presenta le pubblicazioni giunte in dono segnalando un opuscolo del Socio FERRARIS, intitolato: *Gli in scritti nelle Università e negli Istituti superiori italiani, nel l'undicennio scolastico dal 1893-94 al 1903-904.* Fa inoltr menzione del 30° volume della *Corrispondenza politica di Fe derico il Grande*, e della parte seconda, fasc. 1°, vol. XIII, de *Corpus Inscriptionum Latinarum.*

Il Socio LANCIANI fa omaggio a nome dell'autrice contess ERSILIA CAETANI LOVATELLI, della pubblicazione archeologic intitolata: *Varia*, e ne parla.

Il Socio COMPARETTI discorre di un suo lavoro in corso d pubblicazione in cui illustra un *Epistolario di un comandant dell'armata romana in Egitto;* questo epistolario trovasi con tenuto in uno dei papiri fiorentini.

Il Corrispondente Bosco presenta la 2ª edizione dell'oper del Socio straniero LEVASSEUR: *Histoire des classes ouvrière et de l'industrie en France de 1789 à 1870,* dandone ampi notizia.

CORRISPONDENZA

Il Segretario GUIDI dà conto della corrispondenza relativ al cambio degli Atti.

Ringraziano per le pubblicazioni ricevute:

La R. Accademia d'archeologia di Anversa; la Società deg antiquari di Londra; la Società filosofica di Cape Town; la Bi blioteca Bodleiana di Oxford.

Seduta del 16 aprile 1905 — F. D'Ovidio, Presidente.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Fascicolo 3° - 1905.

Regione X (*Venetia*).

Nel fondo dei signori fratelli Del Moro, nel comune di Cinto-Caomaggiore presso Portogruaro, nel territorio dell'antica *Julia Concordia Colonia*, oggi Concordia Sagittaria, fu rinvenuto un cospicuo tesoretto di monete romane di argento della fine della repubblica e del principio dell'impero.

La moneta meno antica è dell'anno 15 dopo Cristo, cioè dell'anno primo dell'impero di Tiberio, nel qual tempo sembra che sia avvenuto il seppellimento di questi denari.

Regione X (*Picenum*).

Eseguendosi degli scavi presso l'antico acquedotto romano in Cingoli, e precisamente nel campo detto della Fiera, si scoprì una testa marmorea di statua femminile di proporzioni maggiori del vero, e ben conservata. Lo stile della scultura e specialmente la moda dell'acconciatura dei capelli inanellati sulla fronte, la fecero attribuire al periodo tra la fine del primo e la prima metà del secondo secolo dell'impero.

Probabilmente appartenne ad una statua colossale di qualche imperatrice, eretta nel tempo in cui Cingoli fu centro di tale importanza da meritare le cure della casa imperiale. Sappiamo infatti da una iscrizione rinvenuta a poca distanza dall'abitato

che l'imperatore Adriano restaurò a sue spese l'acquedotto cin golano, ossia quell'acquedotto medesimo presso i cui avanzi s è ora rinvenuta la testa marmorea di statua femminile.

Regione VII (*Etruria*).

Per aspettare che compissero il loro corso alcuni atti am ministrativi, i quali ebbero un'eco in tribunale, non si fec ancora menzione di una scoperta sommamente pregevole, avve nuta mediante scavi clandestini nell'antica necropoli di Populoni e precisamente in s. Cerbone, presso Porto Baratti nel comu di Campiglia Marittima.

Per fortuna, se non nella loro totalità, certamente nell loro massima parte, gli oggetti rinvenuti furono salvati per raccolte pubbliche dello Stato; ed è con vera soddisfazione ch mercè la solerzia del ch. prof. Milani, coadiuvato validamen dallo zelo infaticabile dell'ispettore cav. Isidoro Falchi, po siamo oggi ammirarli nel Museo etrusco fiorentino, dove fo mano uno dei più ricchi tesori di quelle collezioni ricchissim

Sono gruppi di suppellettile funebre, alcuni riferibili periodo tra il terzo ed il secondo secolo av. Cristo, altri al p riodo tra il quinto ed il quarto.

Pregevolissime tra tutti gli oggetti rinvenuti sono due idr a figure rosse di arte attica assai squisita, che appartengo alla classe della celebre idria firmata dall'artista Meidias, c la rappresentanza del ratto delle Leucippidi, ora nel Mus Britannico e dell'altra idria pure celebre del Museo di Carlsruh con pitture del giudizio di Paride, la quale venne dichiarata più fine esempio di quella scuola di arte.

Nell'una e nell'altra le pitture sono abbellite da tocc e lumeggi di oro nelle bacche delle corone e dei rami d'allo nelle perle dei diademi e delle collane, negli orecchini, n braccialetti e nei pendagli.

E gli stessi ornamenti e tocchi e lumeggi di oro abbell scono le meravigliose pitture delle due nuove idrie populonie le quali non restano inferiori alle altre, anzi le superano. Vi

svolgono scene rappresentanti l'apoteosi di *Faon-Adonios*, rapito da Venere.

Se è giusta l'opinione del Furtwaengler che attribuisce il vaso di Meidias al periodo tra il 430 ed il 420 av. Cristo, dobbiamo riconoscere felice la osservazione del prof. Milani che riferirebbe i nostri vasi populoniesi ad un tempo più vicino alla prima che alla seconda data, perocchè il soggetto figurato corrisponderebbe al momento storico della Grecia assai noto per la famosa e disgraziata spedizione di Sicilia. Si conosce che questa spedizione avvenne nel 427 av. Cristo, allorchè si celebrarono in Atene le grandi feste in onore di Adone, che è appunto il personaggio glorificato in questi vasi dipinti, i quali ci offrono il saggio di un'arte veramente insuperabile.

Roma.

Negli scavi per le fondazioni di un nuovo fabbricato in via s. Agata de' Goti, in ampliamento della scuola comunale, si incontrò un tratto di strada romana dei bassi tempi, sotto il quale riapparve un avanzo di pavimento a musaico a disegno geometrico bianco e nero di età imperiale.

Tra i materiali di scarico quivi accumulati si raccolsero molti pezzi di marmi architettonici scolpiti, insieme ad un frammento di lapide, forse funebre, incisa in belle e grandi lettere.

Anfore fittili con resti di ossa cremate si trovarono presso lo sbocco del viale Principessa Margherita, nel piazzale interno di Porta Maggiore, dove ritornarono all'aperto alcune costruzioni laterizie.

In piazza Fiammetta, in una nuova costruzione presso il palazzo del Principe di Civitella Cesi, si trovarono pure molti marmi scolpiti, fra i quali un frammento di altorilievo in cui apparisce il torace di una figura maschile col braccio destro piegato sul petto.

Nei lavori per la costruzione della fogna nel nuovo Corso Pinciano, si scoprì un'altra piccola stanza sepolcrale del grande sepolcreto fuori della Porta Salaria, ma devastata. Vi rimaneva

la porta con stipiti e soglia di travertino. Vicino a questa si trovò un cippo, pure di travertino, con nomi di liberti, alcuni de' quali abrasi.

Presso Porta Furba sulla via Tuscolana, nei lavori pel cavalcavia del tram elettrico dei Castelli romani, si rimise all'aperto un pavimento in musaico spettante ad una villa romana, formato a tasselli bianchi e neri di buona conservazione e di grazioso effetto.

Regione II *(Apulia)*.

In contrada Serratella presso Benevento, nell'antico territorio degli Irpini, fu scoperta in occasione di lavori agricoli una bella urna marmorea baccellata in forma di dolio, con eleganti manici e col rilievo di una zona di viticci nel punto della massima espansione del ventre.

Conteneva gli avanzi del rogo, e due medii bronzi di Augusto, che avevano lasciato i segni dell'ossido nel fondo del vaso

F. GABBA — *Introduzione al Diritto civile internazionale italiano.*

Questo lavoro sarà pubblicato nei volumi delle Memorie.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario GUIDI presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando il volume: *Napoli greco-romana esposta nella topografia e nella vita*, opera postuma di BARTOLOMEO CAPASSO, edita a cura della Società napoletana di storia patria; fa inoltre menzione di un lavoro del Corrispondente GRAZIANI intitolato: *Un sistema di socialismo giuridico;* di due volumi del sig. L. MANNUCCI: *La cronaca di Jacopo da Varagine — L'Anonimo Genovese e la sua raccolta di rime*, doni del Municipio di Genova; e di una raccolta di Cataloghi dei manoscritti orientali posseduti dal British Museum, inviati in dono dal Museo stesso.

Il Vicepresidente D'OVIDIO presenta il volume degli Atti del Congresso storico internazionale, contenente i lavori di: *Storia antica e filologia classica,* parlando della importanza di questi lavori, ed elogiando lo zelo e la sollecitudine colla quale, mercè le cure del Segretario del Congresso prof. G. GORRINI, la pubblicazione degli Atti procede.

Il Socio BARNABEI presenta la monografia del marchese ALFONSO CAPPELLI intitolata: *Aveja, antica città presso Aquila negli Abruzzi*, e dimostra la importanza dei nuovi documenti quivi inseriti, che risolvono la tesi intorno alla sua ubicazione.

CORRISPONDENZA

Il Segretario GUIDI dà conto della corrispondenza relativa al cambio degli Atti.

Ringraziano per le pubblicazioni ricevute:

Le Università di Strassburg e di Cambridge; la Biblioteca Reale di Berlino; la Biblioteca Vaticana; l'Associazione per gli studi greci, di Parigi; la R. Accademia di scienze ed arti di Barcellona.

OPERE PERVENUTE IN DONO ALL'ACCADEMIA

presentate nella seduta del 22 gennaio 1905.

Atti del IV Congresso geografico italiano. Milano - Aprile 1901. Milano, 1902. 8°.

Beck C. F. — Ueber die Verwertung der Doubletten unserei Bibliotheken. Basel, 1904. 8°.

Beltrami L. — Per la Raccolta Vinciana in Milano. Milano 1904. 4°.

Bilac O. — Poesias - Nova edição. Rio de Janeiro, 1904. 8°

Bryce G. — The Holy Roman Empire (a new edition). London 1904. 8°.

Buecheler F. — Petronii Saturae et Liber Priapeorum, quartun edidit F. Buecheler. Adiectae sunt Varronis et Senecae Sa turae, similesque reliquiae. Berolini, 1904. 8°.

Del Balzo C. — Francesca da Rimini nell'arte e nella critica Roma, 1901, 12°.

Capparelli F. A. — I principii fondamentali della teoria dell difficoltà economica. Fasc. III. Catanzaro, 1905. 8°.

Consoli S. — A. Persii Flacci Saturarum liber. Recensuit, adno tatione critica instruxit, testimonia usque ad saeculum X' addidit S. Consoli. Romae, 1904. 8°.

Danesi G. — Rime, Siena, 1904. 16°.

Heidelberger Professoren aus dem 19. Jahrhundert. Festschrif der Universität zur Zentenarfeier ihrer Erneuerung durc Karl Friedrich. Erster u. zweiter B. Heidelberg, 1903. 8'

Kramar Ph. C. K. — Ueber die Sumerisch-Gruzinische Spra cheinheit. Prag, 1904. 8°.

Levi U. — I monumenti del dialetto di Lio Mazor. Venezia, 1904. 8°.

Les Prix Nobel en 1901. Stockholm, 1904. 8°.

Maltese F. — In illo tempore. Novella. Catania, 1903. 8°.

Manzini V. — Trattato del furto e delle varie sue specie. Parte I, vol. I e II; Parte II, vol. I. Torino, 1902-1905. 8°.

Stad Antwerpen. — Paedologische Jaarboek. Vijfde Jaargang. Paris, 1904. 8°.

Ubiory Ludu Polskiego. Zeszyt I. (z. 8 Tablicami i 12 Rycinami w. Tekscie). Krakowie, 1904. 4°.

Visconti A. ed altri. — R. Ist. Lombardo di sc. e lett. Relazione per l'aggiudicazione del premio Morelli. Anno 1904. Bergamo, 1904. 8°.

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE
DELLE UNIVERSITÀ DI GREIFSWALD, HEIDELBERG, HALLE.

I. — GREIFSWALD.

Ackeren W. v. — Die althochdeutschen Bezeichnungen der septem peccata criminalia und ihrer filiae. Dortmund, 1904. 8°.

Barthel W. — Zur Geschichte der römischen Städte in Africa. Greifswald, 1904. 8°.

Becker F. — Die cessio legis im römischen, gemeinen und bürgerlichen Recht unter besonderer Berücksichtigung der einzelnen Anwendungsfälle. Greifswald, 1903. 8°.

Bergmeier F. — Dedekinds Grobianus in England. Greifswald, 1903. 8°.

Block J. — Die Voraussetzungen der mora creditoris nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1904. 8°.

Boehm J. — Das sogenannte Selbstkontrahieren des Vertreters. Nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1903. 8°.

Bremer F. — Die Gesamtgläubigerschaft nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Greifswald, 1904. 8°.

Cohen L. — Erörterungen des § 774, 1 B. G. B, unter Berücksichtigung seiner geschichtlichen Grundlagen. Greifswald, 1904. 8°.

Dedo R. — De antiquorum superstitione amatoria. Gryphiae, 1904. 8°.

Deibel F. — Dorothea Schlegel als Schriftstellerin im Zusammenhang mit der romantischen Schule. Berlin, 1904. 8°.

Dettmann W. — Die Vertretungsmacht des Gesellschafters bei der offenen Handelsgesellschaft. Greifswald, 1903. 8°.

Dittmar C. — Ueber den Liederdichter Johann Möller, den Gründer der Gottsingenden Gesellschaft zu Greifenberg i. P. Greifswald. 1904. 8°.

Dummer U. — Die Voraussetzungen der Kollationspflicht. Greifswald, 1904. 8°.

Dumrese H. — Untersuchungen zur Geschichte der Reformation im steiermärkischen Bauernstande. Gräfenhainichen, 1904. 8°.

Ecker H. — Die rechtliche Natur des regulären und irregulären Bankverwahrungsdepots. Stettin, 1904. 8°.

Engelmann G. — Kann Geld Gegenstand eines durch Vertrag oder eines im Wege der Zwangsvollstreckung entstehenden Pfandrechts sein? Greifswald, 1904. 8°.

Fleig A. — Der Treperel-Druck der Quinze Joyes de Mariage. Greifswald, 1903. 8°.

Geide J. — Die Einbringung von Sachen bei Gastwirten. Nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1904. 8°.

Giesel E. — Das persönliche Vorkaufsrecht nach gemeinem Rechte und dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Gratz, 1904. 8°.

Glätzner A. — Die rechtliche Natur der Zulassung von Wertpapieren zum Börsenhandel. Greifswald, 1904. 8°.

Glöckner K. — Inwiefern sind die gegen Gregor VII. im Wormser Bischofsschreiben vom 24. Januar 1076 ausgesprochenen Vorwürfe berechtigt? Greifswald, 1904. 8°.

Grunau M. — Der badisch-schweizerische Vertrag vom 28. April 1878 und der deutsch-schweizerische Vertrag vom 24. Juni 1879. Greifswald, 1904. 8°.

Hildebrand W. — Ueber die Rechte und Pflichten, die dadurch

dass ein Handlungsagent ein Geschäft im Namen des Geschäftsherrn mit einem Dritten abgeschlossen hat, unter sämtlichen Beteiligten regelmässig begründet werden. Greifswald, 1904. 8°.

Jahnke F. — Die Gefahrtragung beim Werkvertrage. Nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1904. 8°.

Jentsch F. — Die Hemmung der Verjährung nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1903. 8°.

Kern O. — Die betagte Forderung. Greifswald, 1904. 8°.

Kirchgeorg O. H. — Die dichterische Entwicklung J. F. W. Zachariäs. Greifswald, 1904. 8°.

Krohn H. — Vergleichung der gemeinrechtlichen actio Publiciana und der Ansprüche aus den §§ 1006 und 1007 des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Greifswald, 1904. 8°.

Kussmann L. — Beiträge zur Ueberlieferung des « Livre des quatre Dames » von Alain Chartier. Greifswald, 1904. 8°.

Lange E. — Die Eingänge der altfranzösichen Karlsepen. Greifswald, 1904. 8°.

Lange F. — Das Recht der beschränkten persönlichen Dienstbarkeiten nach gemeinem Rechte und dem Rechte des bürgerlichen Gesetzbuchs für das deutsche Reich. Greifswald, 1904. 8,

Lange J. — Ueber den Erwerb des Eigentums durch Aneignung nach dem B. G. B. §§ 958-964 im Vergleich mit den bisher geltenden Rechten. Leipzig, 1904. 8°.

Lehmann J. — Beiträge zur Charakteristik Johanns ohne Land. Berlin, 1904. 8°.

Lühring H. — Theaterbearbeitungen der « Räuber ». Greifswald, 1904. 8°.

Madert H. — Der Einfluss der Todeserklärung auf das Familienrecht. Nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1904. 8°.

Merzbach A. — Begriff und rechtliche Natur der Schenkung nach bürgerlichem Gesetzbuch. Greifswald, 1904. 8°.

Michael F. — Ueber den Gebrauch der Präpositionen mit Ausschluss von à, de, en im altfranzösischen Rolandsliede. Greifswald, 1904. 8°.

Miessner F. — Peter Idle: Instructions to his Son. Greifswald, 1903. 8°.

Moldenhauer K. — Zur Ueberlieferung des « Livre de l'Espérance » von Alain Chartier. Greifswald, 1904. 8°.

Müller Erh. — Die rechtliche Stellung des Finders nach gemeinem Rechte und dem Rechte des bürgerlichen Gesetzbuches für das Deutsche Reich. Greifswald, 1904. 8°.

Müller Ern. — Die Ansprüche des unbeauftragten Geschaftsführers gegen den Geschäftsherrn aus der Geschäftsführung. Greifswald, 1904. 8°.

Neumann H. — Die rechtliche Stellung desjenigen, dem der Niessbraucher die Ausübung des Niessbrauchs übertragen hat. Greifswald, 1903. 8°.

Noack J. — Die rechtliche Stellung des nicht rechtsfähigen Vereins. Greifswald, 1904. 8°.

Ogorek C. — Die Begrenzung der Notwehr und des Notstandes. Breslau, 1904. 8°.

Ohm E. — Die seetüchtige Ausrüstung der Kauffahrteischiffe und die Judikatur der deutschen Gerichte. Greifswald, 1904. 8°.

Patzelt F. — Die rechtliche Stellung des Testamentsvollstreckers nach gemeinem Recht und nach dem bürgerlichen Gesetzbuche. Greifswald, 1904. 8°.

Plehn M. — Ueber die Brüsseler Prosaredaction des Anseïs de Mes in ihrem Verhältnis zu den übrigen Versionen. Greifswald, 1903. 8°.

Plüntsch K. — Das Verhältnis der Niederlassung zur Einbürgerung durch Aufnahme. Greifswald, 1904. 8°.

Pollack O. — Die Tötung auf Verlangen. § 216 des Deutschen Reichsstrafgesetzbuchs unter Berücksichtigung der Bestimmungen der Oesterreichischen Strafgesetzes vom 27. Mai 1852. Greifswald, 1903. 8°.

Raasch F. — Das Surrogationsprinzip bei der Erbschaftsklage. Greifswald, 1903. 8°.

Rantzau D. — Der « bedingte » Erbverzicht des Prinzen von

Wales auf Die Thronfolge im Herzogtum Sachsen-Koburg-Gotha. Greifswald, 1903. 8°.

Rheinstein R. — Zur Lehre von der Zwangsversteigerung auf Antrag des Miterben. Greifswald, 1904. 8°.

Richter H. — Begriff und rechtliche Bedeutung des Zubehörs. Nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches für das Deutsche Reich. Stettin, 1904. 8°.

Römermann A. — Ueber das Verhältnis der Handschrift D von Girard d'Amiens' *cheval de fust* (N. 1455 des f. fr. der Pariser Nationalbibliothek) zu Adenet le Roi 's *Cleomadès*. Greifswald, 1903. 8°.

Ronneburger M. E. E. — Untersuchungen über die deutsche Evangelienharmonie der Münchener Handschrift Cg. 532 aus d. J. 1367. Greifswald, 1903. 8°.

Ruyter E. — Die lex commissoria beim Pfandrechte. Nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1903, 8°.

Salomon. — Der Beginn der Verfolgungs-Verjährung. Greifswald, 1904. 8°.

Schirmeister E. — Karlo-Winkelblech und sein Zukunftsstaat. Greifswald, 1904. 8°.

Schmidt A. — Die Sprache Einhards. Ein Beitrag zur Einhardfrage. Greifswald, 1904. 8°.

Schmidt T. — Das Selbstkontrahieren des Stellvertreters nach gemeinem Recht und dem Recht des B. G. B. Greifswald, 1904. 8°.

Schmitz J. — Die ältesten Fassungen des deutschen Romans von den sieben weisen Meistern. Greifswald, 1904. 8°.

Schroedter G. — Die Erwaltmittel des schweren Diebstahls im Reichsstrafgesetzbuch. Demmin, 1903. 8°.

Seidel H. — Das richterliche Veräusserungsverbot nach gemeinem Recht und B. G. B. Greifswald, 1904. 8°.

Seraphim R. — Zur Lehre von der Prozessvollmacht im Vergleich mit der Vollmacht und dem Auftrage des Bürgerlichen Gesetzbuches. Greifswald, 1904. 8°.

Stempel K. v. — Wie unterscheiden sich nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche Forderungsübertragung und Schuldübernahme

hinsichtlich ihres Einflusses auf Forderung, Einwendungen und Nebenrechte? Greifswald, 1904. 8°.

Stengel E. — Die Bruchstücke der noch ungedruckten *Chanson d'Anseïs de Mes* aus den Archives von Saint-Hubert im belgischen Staatsdepot zu Arlon: L 12, nebst umschliessendem wie verbindendem Texte und Varianten der Pariser Hss. L S N, der entsprechenden Stelle der Pariser Prosa *a*, den letzten Kapitelüberschriften der Brüsseler Prosa *b* und Beschreibung einer neuen Lothringer Hs. in Lille. Greifswald, 1904. 8°.

Wilcke W. — Hat die erfüllte Resolutivbedingun dingliche Kraft? Nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches fur des Deutsche Reich. Leipzig, 1903.

II. — Heidelberg.

Adler F. — Wohnungsverhältnisse und Wohnungspolitik der Stadt Frankfurt a. M. zu Beginn des. 20. Jahrhunderts. s. l. et a. 8°.

Agats A. — Der hansische Baienhandel. Heidelberg, 1904. 8°.

Bergmans J. — Die Quellen der Vita Tiberii (Buch 57 der Historia romana) Cassius Dio. Amsterdam, etc., 1903. 8°.

Board H. — S. Maria im Kapitol zu Köln. Ein Beitrag zur Geschichte der frühromanischen Baukunst am Niederrhein. Heidelberg, 1904. 8°.

Breinlinger K. B. — Die Landarbeiter in Pommern und Mecklenburg, dargestellt nach den Erhebungen des Evang.-Sozialen Kongresses. I. Teil. Die Regierungsbezirke Stettin und Stralsund. Heidelberg, 1903. 8°.

Burger F. — Die Entstehung und Entwickelung des Trecentograbmals in Mittelitalien. Strassburg, 1904. 4°.

Cartellieri O. — Peter von Aragon und die sizilianische Vesper. Heidelberg, 1904. 8°.

Cohn E. — Der Wucher (Ribâ) in Qor'ân, Chadîth und Fiqh. Ein Beitrag zur Entstehungsgeschichte des muhammedanischen Rechtes. Berlin, 1903. 8°.

Cohn M. — Wie scheiden sich Mittäterschaft und Beihilfe? Breslau, 1904. 8°.

Degen W. — Das Eigentumsrecht an den Domänen im Grossherzogtum Baden, in vergleichender Darstellung mit den Rechtsverhältnissen der Domänen in den einzelnen Bundesstaaten. Heidelberg, 1904. 8°.

Doerkes-Boppard W. N. — Das « Commonwealth of Australia » seine Verfassung und staatsrechtliche Stellung. München, 1903. 8°.

Ederheimer E. — Jakob Boehmes Einfluss auf Ludwig Tieck. Heidelberg, 1904. 8°.

Eyssen E. — Daniel Hopfer von Kraufbeuren Meister zu Augsburg: 1493 bis 1536. Heidelberg, 1904. 8°.

Fasolt F. — Die sieben grössten deutschen Elektrizitätsgesellschaften, ihre Entwicklung und Unternehmertätigkeit. Berna-Leipzig, 1904. 8°.

Finke H. — Ammianus Marcellinus und seine Quellen zur Geschichte der Römischen Republik. Heidelberg, 1904. 8°.

Frisch H. v. — Die Verantwortlichkeit der Monarchen und höchsten Magistrate. Berlin, 1904. 8°.

Gaaf W. v. d. — The Transition from Impersonal to Personal in Middle-English. Hilversum, 1904. 8°.

Golubew V. — Marivaux' Lustspiele im deutschen Uebersetzungen des 18. Jahrhunderts. Heidelberg, 1904. 8°.

Haltenhoff J. — Zur Geschichte des nhd. Adjektivsuffixesicht und seiner Verwandten. Guben, 1904. 8°.

Hargreaves A. — A Grammar of the Dialect of Adlington. (Lancashire). Heidelberg, 1903. 8°.

Hegemann O. — Friedrich d. Gr. und die katholische Kirche in den reichsrechtlichen Territorien Preussens. Haida, 1904. 4°.

Heinsheimer K. — Das Recht des Mannes am Vermögen der Frau bei dem ordentlichen gesetzlichen Guterstande des Bürgerlichen Gesetzbuches für das Deutsche Reich. Jena, 1903. 8°.

Horn R. — Siedelungsverhältnisse in Deutsch-Ostafrika. Leipzig, 1903. 8°.

Howard B. E. — Das amerikanische Bürgerrecht. Heidelberg, 1903. 8°.

Kaim O. — Die Vererblichkeit des Besitzes in der geschichtlichen Entwickelung; insbesondere die praktische Bedeutung der Vererblichkeit im heutigen Recht. Breslau, 1904. 8°.

Kehrer H. — Die « Heiligen drei Könige » in der Legende und in der deutschen bildenden Kunst des Albrecht Dürer. Strassburg, 1904. 8°.

Klein W. F. — Das negative Vertragsinteresse im gemeinen Rechte und in dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Heidelberg, 1903. 8°.

Langedorff K. G. W. von. — Die deutsch-protestantische Politik Jakob Sturms von Strassburg. Leipzig, 1904. 8°.

Loepert A. — Der Eigentumsvorbehalt beim Kauf nach gemeinem Recht und dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Berlin, 1904. 8°.

Lueg W. — Das Eintrittsrecht in die Rechte des befriedigten Gläubigers nach Bürgerlichem Gesetzbuch. Unna, 1904. 8°.

Magnes J. L. — A Treatise as to 1) Necessary Existence, 2) The Procedure of Things from the necessary Existence, 3) The Creation of the World by Jos. ibn Aknin. Edited and translated into English. Berlin, 1904. 8°.

Majert E. — Spiel und Glückspiel in der Theorie und Praxis des heutigen deutschen Rechts. Berlin, 1904. 8°.

Manz G. — Le Jus de Saint Nicholaï des Arrasers Jean Bodel. Text mit einer Untersuchung der Sprache und des Metrums des Stückes nebst Anmerkungen und Glossar. Erlangen, 1904. 8°.

Marck R. — Der Besitz nach dem Deutschen Bürgerlichen Gesetzbuch und die altdeutsche Gewere. Heidelberg, 1903. 8°.

Meyenburg E. v. — Ambrogio Lorenzetti. Zürich, 1903. 8°.

Meyer J. K. — Die bühnenschriftstellerische Tätigkeit des Freiherrn Wolfang Heribert v. Dalberg. Heidelberg, s. a. 8°.

Michelmann E. — Die Kartellbestrebungen in der deutschen Zuckerindustrie. Heidelberg, 1902. 8°.

Müller M. — Die Preussische Zentral-Boden-Kredit-Aktien-Gesellschaft mit besonderer Berucksichtigung ihrer Beziehungen zum ländlichen Grundbesitz. Naumburg, 1903. 8°.

Müller W. — Beiträge zur Geschichte des Imperfektum-Indi-

tivi im Altfranzösischen. (9.-15. Jahrh. inkl.). Darmstadt, 1904. 8°.

Neumann H. — Die öffentlich-rechtliche Stellung der Aerzte. Berlin, 1904. 8°.

Park R. E. — Masse und Publikum. Eine methodologische und soziologische Untersuchung. Bern, 1904. 8°.

Potkoff O. D. — Johann Friedrich Löwen (1727-1771) mit näherer Berücksichtigung seiner dramaturgischen Tätigkeit. Heidelberg, 1904. 8°.

Radbruch G. — Der Handlungsbegrif in seiner Bedeutung für das Strafrechtssystem. Zugleich ein Beitrag zur Lehre von der rechtswissenschaftlichen Systematik. Berlin, 1903. 8°.

Reiff A. — Historische Formenlehre der Dialekte von Bournois-Besançon, 1903. 8°.

Ritter von Kaufmann-Asser H. — Die Verteilung von Gewinn und Verlust bei der offenen Handelsgesellschaft nach altem und neuen Handelsgesetzbuch. Berlin, 1904. 8°.

Rott H. — Friedrich II. von der Pfalz und die Reformation. Heidelberg, 1904. 8°.

Sakamato S. — Das Ehescheidungsrecht Japans. Berlin, 1903. 8°.

Schachner R. — Das Tarifwesen in der Personenbeförderung der transozeanischen Dampfschiffahrt. Karlsruhe, 1904. 8°.

Schleifenbaum E. — Begriff und Bedeutung des gegenwärtigen rechtswidrigen Angriffs in § 227 B. G. B. Mit besonderer Berücksichtigung des Begriffs der Rechtswidrigkeit. Breslau, 1904. 8°.

Schmidt A. — Zur Entwickelung des rhythmischen Gefühls bei Uhland. Altenburg, 1904. 8°.

Schoetensack A. — Der Strafprozess der Carolina. Leipzig, 1904. 8°.

Schönfeld K. — Der Kaffee-Engroshandel Hamburgs. Heidelberg, 1903. 8°.

Schufftan M. — Die Lage der Pharmazie im XIX. Jahrhundert, mit besonderer Berücksichtigung der chemisch-pharmazeutischen Grossindustrie. Breslau, 1903. 8°.

Schulze-Colbitz O. — Das alte und neue Schloss zu Aschaffenburg. Berlin, 1903. 8°.

Sevin E. — Das System der preussischen Geheimpolitik von August 1790 bis zum Mai 1791. Berlin, 1903. 8°.

Stroebe L. L. — Die altenglischen Kleidernamen. Eine kul turgeschichtlich - etymologische Untersuchung. Berna-Leipzig 1904. 8°.

Uehlin H. — Geschichte der Racine - Uebersetzungen in de vorklassischen deutschen Litteratur. Schopfheim, 1903. 8°

Vanselow O. — Zur Geschichte der pommerschen Städte unte der Regierung Friedrich Wilhelms I. Berlin, 1903. 8°.

Wallschmitt F. — Der Eintritt Badens in den deutschen Zoll verein. Hanau, 1904. 8°.

Wielandt R. — Herders Theorie von der Religion und den re ligiösen Vorstellung. Naumburg, 1903. 8°.

Wöhler O. — Die Höchstbetraghypothek des Bürgerlichen Ge setzbuchs. Köln, 1904. 8°.

III. — Halle.

Allendorf H. — Das Finanzwesen der Stadt Halle a. S. in 19. Jahrhundert. Halle, 1903. 8°.

Bauch B. — Von Prinzip der Moral bei Kant. Halle, 1903. 8°

Baxmann E. — Middletons Lustspiel « The Widow » und Boc caccios « Il Decamerone » III. 3 und II. 2. Halle, 1904. 8°

Becker P. — Das Verhältnis von John Marston's « What yo will » zu Plautus « Amphitruo » und Sforza D'Oddi' « I Morti vivi ». Halle, 1904. 8°.

Blühm E. — Ueber « The Knight of Malta », und sein Quellen. Halle, 1903. 8°.

Boy F. — Die Stellung des Herzogtums Lothringen zu Deutsch land und Frankreich während der Regierungszeit Herzo Johanns I. (1346-1390). Halle, 1904. 8°.

Cook E. A. — Hume's Theorie über die Realität der Äussen welt. Halle, 1904. 8°.

Duderstadt M. — Zur Kasuistik der Rectumverletzungen. Hall 1904. 8°.

Ebermann R. — Die Türkenfurcht, ein Beitrag zur Geschicht

der öffentlichen Meinung in Deutschland während der Reformationszeit. Halle, 1904. 8°.

Ebert W. — Beaumont's und Fletcher's The Triumph of Love und The Triumph of Death und ihre Quellen. [Boccaccio's Decamerone V. 7 und Painter's Palace of Pleasure I, 42 (Bandello)]. Halle, 1904. 8°.

Frick O. — Xenophontis quae fertur Apologia Socratis num genuina putanda sit. Halle, 1903. 8.

Gaertner O. — John Shirley, sein Leben und Wirken. Halle, 1904. 8°.

Gerbing W. — Die Pässe des Thüringerwaldes in ihrer Bedeutung für den innerdeutschen Verkehr und das deutsche Strassennetz. Halle, 1904. 8°.

Giessler W. — Das Mitleid in der neueren Ethik. Halle, 1903. 8°.

Hauff W. — Die Ueberwindung des Schopenhauerschen Pessimismus durch Friedrich Nietzsche. Halle, 1904. 8°.

Hesse A. — Einführung in eine kritische Untersuchung der Bedeutung der Deszendenztheorie fur das soziale Leben. Jena, 1903. 8°.

Hesselink G. — Die Kolonialpolitik der Niederländer in Ostindien und deren finanzielle Ergebnisse. Halle, 1903. 8°.

Horn W. — Erfurts Stadtverfassung und Stadtwirtschaft. Erster Teil. Halle, 1903. 8°.

Kämpfer O. — Das Verhältnis von Thomas Heywoods The Royal King and the Loyal Subject zu Painters Palace of Pleasure. Halle, 1903. 8°.

Kiepert W. — Fletcher's « Women pleased » und seine Quellen Halle, 1904. 8°.

Knauer M. — De Luciano Menippeo. Halle, 1904. 8°.

Lastig G. — Quellen den Accomendatio aus dem XIII. bis zum XIX Jahrhundert. Halle, 1903. 4°.

Lipke M. — Ueber das Moniage Rainoart. Halle, 1904. 8°.

Magie D. — De Romanorum juris publici sacrique vocabulis solemnibus in graecum sermonem conversis. Pars prior. Halle, 1904. 8°.

Mehliss O. — Das deutsche Volksversicherungsgeschäft. Ein

Beitrag zur Klärung des Urteils über den wirtschaftlichen Wert der Volksversicherung. Halle, s. a. 8°.

Neitzel B. — George Peele's « David and Bethsabe ». Halle 1904. 8°.

Ränke H. — Ueber die Sprache des französischen Wallis in der Zeit vom XI. bis XIV. Jahrhundert, dargestellt nach romanischem Sprachgut in lateinischen Urkunden. Halle 1903. 8°.

Scherping E. — Ueber die Sprache und die Quelle des altfranzösischen Livre de Job. (Bibl. de l'Arsenal, ms. 3142) Halle, 1904. 8°.

Schober E. — De Apulei Metamorphoseon compositione numerosa. Halle, 1904. 8°.

Schultze A. — Die Stellung des Verbs bei Martin Opitz. Halle 1903. 8°.

Schwalenberg G. — Die Bank von Frankreich und die deutsche Reichsbank. Halle, 1903. 8°.

Siegel E. — § 810 des Bürgerlichen Gesetzbuchs als Vorlegungsgrund im Prozess. Jena, 1904. 8°.

Spengler O. — Der metaphysische Grundgedanke der Herakliti schen Philosophie. Halle, 1904. 8°.

Sperlich G. — Ueber einige Streitfragen des deutschen Konkursrechts, mit besonderer Berücksichtigung des rechtlichen Schicksals der bei Beendigung des Konkursverfahrens schwebenden Anfechtungsprozesse. Halle, 1904. 8°,

Süssmann W. — Forschungen zur Geschichte des Klosters Hirschau 1065-1105. Halle, 1903. 8°.

Teitge H. — Die Frage nach dem Urheber der Zerstörung Magdeburgs 1613. Halle, 1904. 8°.

Zarifopol P. — Kritischer Text der Lieder Richards de Fournival. Halle, 1904. 8°.

Seduta del 19 febbraio 1905.

Annino S. — Poche parole sulla Conferenza « Pro Roma Marittima » tenuta in Roma dall'ing. P. Orlando. Lecce 1905. 8°.

Bendall C. — Catalogue of the Buddhist Sanskrit Manuscripts in the University Library of Cambridge, with introductory notices and illustrations of the Palaeography and Chronology of Nepal and Bengal. Cambridge, 1883. 8°.

Berlingozzi R. — Il primo centenario della restaurazione accademica (Memorie Valdarnesi, II della terza Serie). Montevarchi, 1904. 8°.

Boot J. C. G. en *I. M. J. Valeton.* — Verslag over eene verhandeling van den heer D.r C. P. Burger jr. getiteld: « Der Kampf zwischen Rom und Samnium » (Mededeelingen der K. Akad. v. Wetensch. Afdeel. Letterkunde. 4e Recks. Deel II). Amsterdam, 1898. 8°.

Bortoluzzi P. — Le versioni di Orazio. Verona, 1904. 8°.

Browne E. G. — A Catalogue of the Persian Manuscripts in the Library of the University of Cambridge. Cambridge, 1896. 8°.

Id. — A Hand-List of the Muhammadan Manuscripts including all those written in the arabic character, preserved in the Library of the University of Cambridge. Cambridge, 1900. 8°.

Burger C. P. J.r — De bello cum Samnitibus secundo. Harlemi, 1884. 8°.

Id. — De beperkte aansprakelijkheid van den Schuldenaar in het hedendaagsche en in het oude Zeerecht. Leiden, 1889. 8°.

Id. — De duodecim coloniis. S. l. et a. 4°.

Id. — Der Kampf zwischen Rom und Samnium, bis zum vollständigen Siege Roms, um 312 v. Chr. (K. Akad. v. Wetensch.te Amsterdam — Afdeeling Letterkunde. Nieuwe Reeks-Deel II. N. 2). Amsterdam, 1898. 8°.

Id. — Die Bildung des grossen römisch-latinischen Bundesstaats. (358/396-342/412) — (Neue Forschungen zur älteren Geschichte Roms). Amsterdam, 1904. 8°.

Id. — Het hercynische Woud. S. l. et a. 8°.

Id. — Roms Bündnisse mit fremden Staaten (IVtes Jahrh. v. Chr.); und der Latinerkrieg (342/412-328/426). (Neueforschungen zur aelteren Geschichte Roms. II.). Amsterdam, 1896. 8°.

Id. — Sechzig Jahre aus der älteren Geschichte Roms. 418-

358. (K. Akad. der Wissenschaft, in Amsterdam). Amsterdam, 1891. 4°.

Carra de Vaux. — Le Nom des Étrusques. Hermes, etc. (Etrusca, IV). Paris, 1905. 8°.

Id. — Mots étrusques expliqués par le Turc. (Etrusca, I et II). S. l. et a. 8°.

Catalogus der Handschriften (Bibliotheck der Universiteit van Amsterdam) I, II, III. Amsterdam, 1899-1903. 8°.

Ceretti P. — Saggio circa la ragione logica di tutte le cose. Torino, 1905.

Chiesa G. — Regesto dell'Archivio comunale della città di Rovereto. Fasc. 1° (1280-1450). Rovereto, 1904. 8°.

Cocozza G. — Di un nuovo Giornale di contabilità finanziaria e patrimoniale per le biblioteche italiane fondato sui principî dell'equivalenza. Napoli, 1904. 4°.

Giles H. A. — A Catalogue of the Wade collection of Chinese and Manchu Books in the Library of the University of Cambridge. Cambridge, 1898. 8°.

Indice delle Pubblicazioni periodiche possedute dalle Biblioteche di Napoli. Napoli, 1899. 8°.

Lungo I. (*Del*). — Il Petrarca e la Patria italiana. (Memorie valdarnesi. II della terza serie). Montevarchi, 1904. 8°.

Martello T. — Lo « Zollverein » italo-francese e gli Stati Uniti d'Europa. Bologna, 1905.

Masoni U. — L'énergie hydraulique et les récepteurs hydrauliques. (Encyclopédie industrielle). Paris, 1905, 8°.

Orsi P. — Giuseppe Fuhrer. (Arch. Stor. Sic. N. S. Anno XXVIII) Palermo, 1903. 8°.

Id. — Contributi alla Sicilia cristiana. (Licodia Eubea, Gracullo, Priolo Siracusa). (Dalla « Römische Quartalschrift » Anno XIX, Fasc. III e IV). Roma, 1904. 8°.

Id. — Quisquiglie cristiane di Licodia Eubea. (Miscellanea cristiana-sicula). s. l. et a. 8°.

Papa G. — Le scuole industriali in Italia. (Dalla Rassegna Ital. Anno XII, Vol. I, Fasc. IV). Napoli, 1904, 8°.

Pascoli J. — Paedagogium — Carmen praemio aureo ornatum Accedunt (aliorum) quatuor poemata laudata. Amstelodami 1904. 8°.

Pasqualini T. — Un guerriero letterato del cinquecento. Marco Guazzo. - Parte prima: Biografia e Bibliografia. Oderzo, 1903. 8°.

Schiller-Szinessy S. M. — Catalogue of the hebrew Manuscripts preserved in the University Library, Cambridge, Vol. I. Cambridge, 1896. 8°.

Statistique de l'enseignement primaire. Tome septième. (Ministère de l' Instruction publique et des Beaux-Arts). Paris, 1904. 4°.

Strazzulla V. — I *Persiani* di Eschilo ed il *nomo* di Timoteo, volgarizzati in prosa con introduzione storica. Messina, 1904. 8°.

Università Italiana (L'). Rivista dell'istruzione superiore. Anno III. 1904. Bologna, 8°.

Wolff-Beckh B. — Kaiser Titus und der Jüdische Krieg. Berlin-Steglitz, 1905. 8°.

Wright W. — A Catalogue of the syriac Manuscripts preserved in the Library of the University of Cambridge. In two volumes. Cambridge, 1901, 8°.

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE
DELLE UNIVERSITÀ DI ROSTOCK, TÜBINGEN E UTRECHT.

I. — ROSTOCK.

Ahrens J. — Darstellung der Syntax im angelsächsischen Gedicht « Phönix ». Rostock, 1904. 8°.

Allendorff F. — Die natürlichen Verbindlichkeiten (sogenannte Naturalobligationen) des B G B Rostock, 1904. 8°.

Andrée E. — Die Annahme der Erbschaft nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1903. 8°.

Backhausen A. — Der Tatbestand des arglistigen Verschweigens in den §§ 459-493 im Verhältnis zu dem der arglistigen Täuschung des § 123 des B G B. Bonn, 1903. 8°.

Barth O. — Wesen und Inhalt der Erbschaftsklage nach bürgerlichem Rechte. Köln, 1903. 8°.

Bauer H. — Die rechtliche Natur der Erfüllung. Rostock, 1903. 8°.

Becker J. — Ueber historische Lieder und Flugschriften aus der Zeit des Dreissigjährigen Krieges. Rostock, 1904. 8°.

Behrend R. — Der Begriff der verlorenen Sache nach dem Fundrecht des B G B. Rostock, 1903. 8°.

Belkin H. — Das Zurückbehaltungsrecht nach bürgerlichem Recht und nach Handelsrecht. Königsberg, 1903. 8°.

Berger P. — Beiträge zur historischen Entwickelung der Vorstellungen vom Wesem der Materie. Rostock, 1903. 8°.

Bernards J. — « Die Gemeinschaft » des Bürgerlichen Gesetzbuches und die « communio incidens » des Gemeinen Rechts. Kempen, 1903. 8°.

Beutin K. — Das Konsensprinzip im Grundbuchrechte nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Rostock, 1904. 8°.

Bielenberg H. — Inwieweit sind die Rechtssätze über die Wirkung der Abtretung persönlicher Ansprüche anzuweden auf diejenige dinglicher Ansprüche. Lunden, 1904. 8°.

Blunk C. — Die Bevollmächtigung nach gemeinem und bürgerlichem Recht dargestellt. Rostock, 1903. 8°.

Bobsin O. — Shakespeare's Othello in englischer Bühnenbearbeitung. Rostock, 1904. 8°.

Böhm C. — Die Zulässigkeit der Exekutivstrafe neben der Kriminalstrafe. Königsberg, 1904. 8°.

Bonheim J. — Inhalt und Bedeutung des § 405 des Bürgerlichen Gesetzbuches. Schwerin, 1904. 8°.

Bongartz H. — Die Wirkungen der Vormerkung zur Sicherung des Anspruchs auf Eintragung einer Hypothek. Köln, 1904. 8°.

Botsch W. — Die Teilbarkeit der Leistungen nach gemeinem Rechte und B G B. Rostock, 1903. 8°.

Brockmann F. — Zur Theorie der Linienflächen zweiter Ordnung. Rostock, 1904. 8°.

Brückner F. — Georg Benda und das deutsche Singspiel. Leipzig, 1904. 8°.

Brüning B. — Maximilians II. Verhältnis zu Philipp II. und Spanien. Rostock, 1903. 8°.

Burhenne W. — Die privatrechtlichen Inventarisierungspflichten

im Bürgerlichen Gesetzbuche für das Deusche Reich. Göttingen, s. a. 8°.

Büsing H. — Wesen und Wirkungen des Indossamentes in der heutigen deutschen Gesetzgebung. Rostock, 1903. 8°.

Carbonnel (*P. d.*). — Die rechtliche Stellung der Beteiligten bei einer nicht rechtmässigen Hinterlegung auf Grund der §§ 372 ff. B G B. nach Reichsrecht und preussischem Recht. Rostock, 1904. 8.

Carls F. F. — Das Pfandrecht und Befriedigungsrecht des Kommissionärs. Kiel, 1904. 8°.

Charles H. — Die Haftung aus dem Verkaufe einer Forderung im römischen und im heutigen Rechte. Stargard. s. a. 8°.

Cohn A. — Die Abtretung persönlicher Ansprüche zahlungshalber und zur Sicherheit. Rostock, 1904. 8°.

Cohn M. — Begriff und Wirkungen der Fälligkeit nach gemeinem und bürgerlichem Recht. Berlin, 1903. 8.

Dames G. — Roger Boyles « Henry V. », besonders verglichen mit dem gleichnamigen Stücke von Shakespeare. Berlin, 1904. 8°.

David F. — Das Problem der Willensfreiheit bei Friedrich Eduard Beneke. Rostock, 1904. 8°.

Dieckmann J. — Die Haftung des Vertreters ohne Vollmacht. Rostock, 1904. 8°.

Dietze K. — Die Beschränkung der Gattungsschuld an eine betimmte Sache. Rostock, 1903. 8°.

Ditmar W. — Wie gestalten sich Erwerb, Verlust und Ausübung des Besitzes bei nicht vollkommen Geschäftsfähigen und juristischen Personen? (Nach röm. Rechte und B G B.). Rostoch, 1903. 8°.

Dobring A. — Die Hemmung des Fortgangs der Ersitzung des Eigentums nach gemeinem Recht und Bürgerl. Gesetzbuch. Rostock, 1903. 8°.

Donner H. — Der Uebergang der Gefahr bei Gattungsschulden nach Bürgerlichem Gesetzbuch unter Berücksichtigung des Römischen Rechts. Rostock, 1904. 8°.

Ehrlich E. — Die Schuldenhaftung nicht rechtsfähiger Vereine nach Bürgerlichem Gesetzbuch. Rostock, 1903. 8°.

Eick A. — Die Rechtswirkungen des konkurrierenden Verschuldens des Beschädigten nach Bürgerlichem Gesetzbuch. Rostock, 1904. 8°.

Evert A. — Der Anspruch mehrerer Deponenten (Hinterleger) und die Verpflichtung mehrerer Depositare (Verwahrer) nach gemeinem Recht und nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Blankenese, 1904. 8°.

Fels M. — Der Einredebegriff nach dem B. G. B. und sein Verhältnis zum Anfechtungsbegriff. Berlin, 1903. 8°.

Finck G. — Was versteht das Invalidenversicherungsgesetz unter « andere Gebrechen » (§ 5 Abs. 4)? Rostock, 1904. 8°.

Friedlaender M. — Der Grundungsfonds bei Versicherungsvereinen auf Gegenseitigkeit. Rostock, 1904. 8°.

Frommer C. — Ueber Besitz- und Eigentumserwerb im Falle der Versendung nach geltendem Rechte. Rostock, 1904. 8°.

Gaertner G. — Zur Sprache von Ralph Robynsons Uebersetzung von Thomas Mores Utopia (1551) unter Berücksichtigung der im Jahre 1684 erschienenen Uebertragung Gilbert Burnets. Rostock, 1904. 8°.

Gerdes A. — Die Anwendbarkeit des neuen Rechts auf von dem 1. Januar 1900 eingegangene offene Handelsgesellschaften, Kommanditgesellschaften und stille Gesellschaften. Berlin, s. a. 8°.

Goldstaub G. — Simulierte und fiduciarische Rechtsgeschäfte nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Rostock, 1903. 8°.

Gössler A. — Die Entführung (in ihrer geschichtlichen Grundlage). Rostock, 1903. 8°.

Gorris E. — Das Zinsenrecht des römischen und heutigen bürgerlichen Rechtes. Rostock, 1903. 8°.

Górski. — Wer ist der Halter des Tieres im Falle des § 833 B. G. B.? unter Berücksichtigung des bisherigen Rechts. Halle, 1903. 8°.

Groeben (*C. v. d.*). — Der Einredebegriff nach dem B. G. B. und sein Verhältnis zum Anfechtungsbegriff. Rostock, 1903. 8°.

Grohmann W. — Der § 416 B. G. B. und die Angebotstheorie. Rostock, 1903. 8°.

Groos L. — Die Scadensersatzpflicht bei Beschädigung durch

Einsturz eines Gebäudes oder von Teilen eines solchen. Rostock, 1903. 8°.

Guischard K. — Die Ansprüche des Bestellers im Werklieferungsvertrag beim Fehlen zugesicherter Eigenschaften nach gemeinem Recht und dem B. G. B. Rostock, 1903. 8°.

Gundlach A. — Das Wesen der Ministerverantwortlichkeit und ihre Gestaltung in den deutschen Einzelstaaten. Sternberg, 1904. 8°.

Haackert K. — Die Abtretung von Hypotheken und Grundschulden nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1903. 8°.

Haake B. — Inwieweit steht das Unvermögen des Schuldners zur Leistung der Unmöglichkeit der Leistung gleich? Breslau, 1903. 8°.

Hackert M. — Die Begriffe « Ablieferung », « Abnahme » « Annahme » und « Emfangnahme » im Kauf- und Frachtrecht nach bürgerlichem und Handelsrecht. Bochum, 1903. 8°.

Haedicke L. — Depositum und Mandat nach römischem Recht. Rostock, 1904. 8°.

Hampke G. — Die rechtliche Natur des Lebensversicherungs-Vertrages. Rostock, 1903. 8°.

Hartmann (*P. v.*). — Das Kontokurrentverhältnis nach dem Vorschriften des neuen Handelsgesetzbuchs. Rostock, 1903. 8°.

Häselbarth B. — Die Putativnotwehr. Hamburg, 1904. 8°.

Hausmann H. — Das Tier und die Tierestat als Grenze der Haftung für Tierschaden (§ 833 B. G. B.) in der modernen Theorie und Praxis. Potsdam, 1904. 8°.

Hecker A. — Die Adoption im geltenden Recht als Produkt der historischen Entwicklung. Rostock, 1903. 8°.

Heil R. — Die Lehre von der Schuldübernahme unter besonderer Berücksichtigung des Successionsbegriffes. Erlangen, 1903. 8°.

Heuser H. — Rechte des Schenkers, wenn die Vollziehung der Auflage unterbleibt, nach römischem Recht und dem Recht des bürgerlichen Gesetzbuchs. Duisburg, 1902. 8°.

Hischfeld G. — Die rechtiche Natur des Wiederkaufsrechts. Berlin, 1903. 8°.

Hoch. J. — Unterhaltspflicht und Anspruch der Ehegatten untereinander. Rostock, 1904. 8°.

Hortig V. — Bonaparte vor Mantua Ende Juli 1796. Der erste Entsatsversuch. Rostock, 1903. 8°.

Hübner H. — Die Auskunftspflichten des B. G. B. Rostock, 1904. 8°.

Ihrcke E. — Ist die Erfüllung Rechtsgeschäft? Nach gemeinem Recht und Bürgerlichem Gesetzbuch. Rostock, 1903. 8°.

Jacob E. — Die Ministerverantwortlichkeit nach preussischem und Reichsstaatsrecht. Rostock, 1903. 8°.

Jacobsen R. — Die Erbausschlagung des bürgerlichen Gesetzbuches im Vergleich mit dem *jus abstinendi* des gemeinem Rechtes. Hamburg, 1903. 8°.

Jalowicz H. — Die Bedeutung der Vermutungen des § 1362 B. G. B. für die verschiedenen Güterstände des bürgerlichen Gesetzbuchs. Rostock, 1903. 8°.

Jantzen F. — Die landwirtschaftlichen Arbeiterverhältnisse im Grossherzogtum Mecklenburg-Schwerin. Berlin, 1904. 8°.

Jensen O. — Der Englische Peterspfenning und die Lehenssteuer aus England und Irland an den Papststuhl im Mittelalter. Heidelberg, 1903. 8°.

Jürgensen R. — § 950 B. G. B. Rostock, 1903. 8°.

Karstens W. — Der Vergleichsbegriff und Vergleichsirrtum nach gemeinen Recht und dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Altona, 1903. 8°.

Keetman. — Das persönliche und dingliche Vorkaufsrecht im Bürgerlichen Gesetzbuche. Rostock, 1903. 8°.

Keelk H. C. — Ist ein nicht rechtsfähiger Verein, der ein Handelsgewerbe im Sinne des § 1 des Handelsgesetzbuches betreibt, eine offene Handelsgesellschaft? Kann ein derartiger Verein, wenn er ein gewerbliches Unternehmen betreibt, das die Voraussetzungen des § 2 des Handelsgesetzbuches erfüllt, angehalten werden, sich als offene Handelsgesellschaft eintragen zu lassen? Charlottenburg, 1904. 8°.

Kieckhoefer F. — Die Unterschiede zwischen der Verwaltung und Nutzniessung des Ehemannes und des der Vaters. Liegnitz, 1904. 8°.

Klapp W. — Sheridan Knowles' « Virginius » und sein angebliches französisches Gegenstück. Rostock, 1904. 8°.

Kleinschmidt E. — Grenzbestimmung zwischen Kauf und Werkvertrag nach gemeinem Recht und nach dem Recht des Bürgerlichen Gesetzbuchs verbunden mit einer Interpretation des § 651 dieses Letzteren. Rostock, 1903. 8°.

Koch P. — Nachlass und Nachlassverbindlichkeiten. Güstrow, 1903. 8°.

Kornfeld H. — Die Voraussetzungen des Gläubigerverzuges nach gemeinem Recht und dem B. G. B. Rostock, 1903, 8°.

Kraszmöller W. — Darstellung und Kritik der Lehre des Descartes von der Bildung des Universums. Rostock, 1903. 8°.

Krempien H. — Ueber das Verhältnis von Stiftung und Schenkung nach gemeinem Recht und nach dem B. G. B Rostock, 1904. 8°.

Kühl J. — Die Rechtsstellung des Mieters einer Sache gegenüber dem Käufer oder dem Vermächtnisnehmer derselben nach gemeinem Rechte sowie nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches. Hamburg, 1903. 8°.

Kuhn E. — Welche Erscheinungen kennt das B. G. B., die den gemeinrechtlichen Naturalobligationen gleichartig oder ähnlich sind? Rostock, 1903. 8°.

Kurts Th. — Ist die Aneignung (§ 958 B. G. B.) ein Rechtsgeschäft, und welche Folgen hat dies? Holland, 1903. 8°.

Landsberg J. — Die Anwendung des § 1435 B. G. B. auf die verschiedenen vertragsmässigen Gütersysteme. Berlin, 1904. 8°.

Ledermann F. — Die Unterschiede des Reugeldes (sg. Wandelpön) und der Vertragsstrafe im gemeinen Recht und neuem Reichsrecht. Berlin, 1904. 8°.

Leisterer W. — Niessbrauch und familienrechtliche Nutzniessung nach B. G. B. Wittstock, 1903. 8°.

Leitner (Ph. v.). — Der unregelmässige Verwarungsvertrag. Schwerin, 1904. 8°.

Leyser B. — Die rechtliche Natur der Vormerkung des Bürgerlichen Gesetzbuches. Berlin, 1904. 8°.

Lichtenstein L. — Die privatrechtliche Behandlung des Wucherers. s. l. et a. 8°.

Lindenmaier F. — Die Stellvertretung im Servituten (Dienstbarkeits) besitze nach gemeinem Rechte und Bürgerlichem Gesetzbuche. Rostock, 1903. 8°.

Lobedanz R. — — § 1381 B G. B.'s. Schwerin, 1904. 8°.

Lohrmann F. — Die Gefahr des Haltens von Tieren. Cassel, 1903. 8°.

Loske K. — Ursprüngliches Unvermögen bei vertragsmässigen Schuldverhältnissen. Rostock, 1903. 8°.

Lübcke W. — Das gesetzliche Pfandrecht des Frachtführers. Sternberg, 1903. 8°.

Lukanow J. — Der Kauf auf Probe nach dem Recht des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Rostock. 1903, 8°.

Mahn E. — Darstellung der Syntax in dem sogenannten angelsächsischen Physiologus. Neubrandenburg, 1903. 4°.

Marcus C. — Der Begriff des Erfolges im Strafrecht. Hannover, 1903. 8°.

Marcuse P. — Die Rückgewähsverpflichtung bei der condictio wegen Erlöschens des Rechtsgrundes und bei Ausübung des Rücktrittsrechts nach B. G. B. Berlin, 1904. 8°.

Markwald R. — Der Begriff der Unwirksamkeit im Bürgerlichen Gesetzbuche. Berlin, 1903. 8°.

Marschner R. — Die Stellung des Testamentsvollstreckers im Prozess und während der Zwangsvollstreckung. Rostock, 1904. 8°.

Martin K. — Die Grundzüge der Erbschaftsklage nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche für das Deutsche Reich unter Berücksichtigung des gemeinen und des französischen Rechtes. Strassburg, 1904. 8°.

Marwege H. — Der contractus aestimatorius nach römischem und heutigem Recht unter besonderer Berücksichtigung des buchhändlerischen Konditionsvertrages. Rostock, 1904. 8°.

Matthes H. — Die gemischte Schenkung nach neuem Recht. Beuthen, 1904. 8°.

May F. — Einfluss des Eintritts der Geschäftsunfähigkeit auf das Grundverhältnis einer Vollmacht und auf die Vollmacht nach gemeinem Recht und B. G. B. Rostock, 1904. 8°.

Michalke E. — Reichsgewalt und Reichsoberhaupt in der deutschen Reichsverfassung von 1849. Breslau, 1904. 8°.

Michel O. — Ueber das Verhältnis der Klage aus Bürgerl. Gesetzbuch § 1007 zu der Klage aus Bürgerl. Gesetzbuch § 861. Rostock, 1904. 8°.

Mohr N. — Das Verlöbnis in seiner juristischen Konstruktion und praktischen Bedeutung nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch für das Deutsche Reich. Rostock, 1903. 8°.

Moll E. — Das Ehegattenerbrecht in geschichtlicher Entwicklung und nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Berlin, 1904. 8°.

Möller H. — Die rechtliche Stellung des Geschäftsführers einer Gemeinschaft und diejenige eines geschäftsführenden Gesellschafters nach B. G. B. im Vergleiche zu der gemeinrechtlichen eines Geschäftsführers einer communio und einer societas. Rostock, 1903. 8°.

Möller-Holtkamp W. — Die Quittung nach Bürgerlichem Gesetzbuche. Rostock, 1904. 8°.

Moncke F. — Spiel und Wette im Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1904. 8°.

Moritz H. — Ueber Haftung aus Spezifikation nach gemeinem Recht und B. G. B. Rostock, s. a. 8°.

Nöthling F. — Die Wirkung der Ehescheidung und der Aufhebung der ehelichen Gemeinschaft nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1904. 8°.

Muelenz E. — Der § 326 des B. G. B. Rostock, 1903. 8°.

Müller L. — Ueber die hypothekarische Haftung der Grundstückserzeugnisse. Rostock, 1903. 8°.

Nast L. — Das Chikaneverbot im B. G. B. Rostock, 1903. 8°.

Neikes H. — Die Klage aus § 1007 des Bürgerlichen Gesetzbuches und ihre Grundlagen, unter besonderer Berüchsichtigung der actio Publiciana. Bonn, 1903. 8°.

Neuhaus L. — Die Reichsverweserschaft und Politik des Grafen Heinrich von Anjou, des zweiten Kaisers im Lateinerreiche zu Byzans. Rostock, 1904. 8°.

Nussbaum M. — Die unwiderrufliche Vollmacht zum Grundstucksverkaufe. Fulda, 1904. 8°.

Oldenburger E. — De oraculorum sibyllinorum elocutione. Rostochii, 1903. 8°.

Orth W. — Die Schuldenhaftung bei der Fahrnisgemeinschaft. Zülpich, 1903. 8°.

Ossowski P. — Fallen die sog. Persönlichkeitsrecht, insbesondere die « Ehre » unter den Schutz des § 823 Abs. 1. des Bürgerlichen Gesetzbuchs? Rostock, 1904. 8°.

Pane A. — Schriftseigner und Reeder (Vergleich der Begriffe und der rechtlichen Stellung). Rostock, 1904. 8°.

Pape H. — Jean Paul als Quelle von Thomas Carlyles Anschauungen und Stil. Rostock, 1904. 8°.

Peill A. — Das gesetzliche Zurückbehaltungsrecht und die Einrede des nichterfüllten Vertrages nach dem gemeinen und bürgerlichen Recht. Rostock, 1904. 8°.

Pommerening P. — Die auswärtigen Hoheitsrechte der deutschen Einzelstaaten. Breslau, 1904. 8°.

Priess P. — Die Einwirkung des B. G. B. auf die Verfährung der vor seinem Inkrafttreten begründéten Ansprüche. Rostock, 1904. 8°.

Priess A. — Das Recht der Untermiete nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Langendreer, 1904. 8°.

Quander W. — Leistung an Erfüllungsstatt. Rostock, 1903. 8°.

Raasch M. — Das rechtsgeschäftliche Veräusserungsverbot nach gemeinem Rechte und dem B. G. B. Rostock, 1903. 8°.

Raase H. — Ein Beitrag zur Dastellung der Schlacht bei Salamis. Rostock, 1904.

Räuber F. — Das Ende der zeitlichen Herrschaft der Strafgesetze. Greifswald, 1904. 8°.

Regener E. A. — Tieck-Studien. Drei Kapitel zu dem Thema: « Der junge Tieck ». Berlin, s. a. 8°.

Rehdans W. — Begriff, juristische Natur und rechtliche Behandlung der Verzeihung im Rechte der Schenkung, der Ehescheidung, des Pflichtteils und der Erbunwürdigkeit (nach dem B. G. B.). Friedland, 1903. 8°.

Reusels. — Unterschiede zwischen der offenen Handelsgesellschaft und der Gesellschaft des B. G. B. Rostock, 1903. 8°.

Rickelt W. — Der Irrtum über den Grund der Berufung zum Erben nach gemeinem Rechte und dem Rechte des. B G. B. Rostock, 1903. 8°.

Saucke A. — Die Vollziehung der Auflage bei Schenkungen und Verfügungen von Todeswegen. Rostock, 1903. 8°

Schade W. — Ueber den Aufrechnungsvertrag. Sorau, 1904. 8°.

Scheer P. — Die Besonderheiten der Gewährleistung für Sachmängel beim Handelskauf. Rostock, 1904. 8°.

Scheffer F. — Die Theorien über das Wesen der juristischen Personen im Verhältnis zur Deliktshaftung. Rostock, 1904. 8°.

Schirmen F. — Beiträge zur Geschichte Kaiser Friedrichs II. — I. Die Kontroverse über eine Anwesenheit Friedrichs in Deutschland im Jahre 1242. — II. Friedrichs kirchliche Stellung. Friedland, 1904. 4°.

Schleicher W. — Der Artikel 32 der Reichsverfassung und seine zivil-, straf- und staatsrechtlichen Folgen. Rostock, 1904. 8°.

Schlesinger E. — Exterritorialität der diplomatischen Agenten. Gustrów, 1903. 8°.

Schlüter A. — Die staatrechtliche Stellung des Reichskanzlers. Rostock, 1903. 8°.

Schmidt E. — Der Begriff des durch unerlaubte Handlung mittelbar Geschädigten und die Voraussetzungen seines Schadensersatzanspruches, dargestellt unter Berücksichtigung der geschichtlichen Entwickelung. Breslau, 1904. 8°.

Schmidt C. — Die Ehelichkeit des Kindes und ihre Anfechtung nach gemeinem Rechte und B. G. B. Breslau, 1903. 8°.

Schneider F. — Die einseitigen Fristfestsetzungen im B. G. B. Rostock, 1903. 8°.

Schneiders H. — Der Konkurs über das Vermögen des rechtsfähigen und des nicht rechtsfähigen Vereins. Bonn, 1904. 8°.

Scholz J. — Die Blankettfälschung. Der Tatbestand des § 269 R. Str. G. B. und seine Stellung im Abschnitt « Urkundenfälschung ». Hamburg, 1904. 8°.

Schreiber H. — Der Widerruf der Schenkung nach Gemeinem Recht und Bürgelichem Gesetzbuche. Rostock, 1903. 8°.

Schubert V. — Das elterliche Erziehungsrecht nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Berlin, 1903. 8°.

Schult O. — Der Niessbrauch an einem Vermögen nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches. Rostock, 1903. 8°.

Seligsohn F. — Der Begriff der privatrechtlichen Verfügung

unter Lebenden im Bürgerlichen Gesetzbuch und in den übrigen Reichsgesetzen. Berlin, 1903. 8°.

Seyda M. — Zur Heilung des Formmangels durch Auflassung. Posen, 1904. 8°.

Siebert F. — Die rechtliche Natur des Wiederkaufsrechtes. Rostock, 1903. 8°.

Simon P. — Zur Erläuterung der §§ 516, 517 B. G. B. Rostock, 1904. 8°.

Specka H. — Rechtshandlung (im Gegensatz zu Rechtsgeschäft) nach gemeinem Recht und B. G. B. Berlin, 1903. 8°.

Staden (W. v.). — Entwickelung der Praesens Indikativ-Endungen im Englischen unter besonderer Berücksichtigung der 3 Pers. Sing. von ungefähr 1500 bis auf Shakespeare. Rostock, 1903. 8°.

Steiner B. — Haftung aus ursprünglichen Unvermögen bei vertragsmässigen Schuldverhältnissen. Rostock, 1903. 8°.

Stender H. — Die subjektiven Voraussetzungen des Erwerbs einer Servitut durch Ersitzung. Elmshorn, 1903. 8°.

Süssmann A. — Welchen Einfluss hatte und hat der Umstand, dass bei der Entstehung eines Schadens ein Verschulden des Beschädigten mitgewirkt hat? Rostock, 1903. 8°.

Tarnowski F. — Die Anerkennung als Grund der Unterbrechung der Anspruchsverjährung. Nach Gemeinem und Deutschem Bürgerlichen Recht unter Berücksichtigung der Partikulargesetzgebung. Berlin, 1904. 8°.

Triloff E. — Die Zwangsvollstreckung in das Recht des Mieters auf Gewahrung des Gebrauchs der vermieteten Sache. Rostock, 1904. 8°.

Tschorn F. — § 75 der Civilprozessordnung. Rostock, 1904. 8°.

Volquardsen P. H. — Wann beginnt die Anspruchsverjährung beim Leihvertrage, sowie beim regelmässigen und unregelmässigen Verwahrungsvertrage nach gemeinem Recht und nach dem Recht des B. G. B.? Rostock, 1904. 8°.

Vorbeck J. M. — Das Vermächtnis des Niessbrauchs an einem Erwerbsgeschäfte. Rostock, 1903. 8°.

Wagner W. — Shelleys « The Cenci », Analyse, Quellen und innerer Zusammenhang mit des Dichters Ideen. Rostock, 1903. 8°.

Wahlen H. — Der Beginn der Strafverfolgungs-Verjährung. Göttigen, 1904. 8°.

Wandschneider A. — Die Metaphysik Benekes. Rostock, 1903. 8°.

Weber G. — Davenant's Macbeth im Verhältnis zu Shakespeare's gleichnamiger Tragödie. Rostock, 1903. 8°.

Weber H. — Das Delikt der Aussetzung (§ 221 St. G. B.). Rostock, 1904. 8°.

Wedemeyer Th. — Teilnahme an dem Vergehen des § 270 St. G. B. im Verkältnis zu dem Vergehen des § 267 St. G. B. Rostock, 1903. 8°.

Weidner P. — Ueber eine transportable Vorrichtung zur Speisung des überlebenden Säugetierherzens und einige damit angestellte Versuche. Rostock, 1903. 8°.

Weinaug W. — Niessbrauch an einem Vermögen. Rostock, 1903, 8°.

Wendt K. — Pierre Charron als Pädagoge unter besonderer Berücksichtigung seines Verhältnisses zu Michael de Montaigne. Neubrandenburg, 1903. 8°.

Werbrun. — Entstehung und Wesen der Gegenwärtigen braunschweigischen Regentschaft. Hagen, 1903. 8°.

Wichmann K. — Das Rechtsverhältnis unter dem Miterben (ohne Berücksichtigung der Ausgleichung). Lübeck, 1903. 8°.

Wieseler A. — Die Wiederrechtlichkeit der Drohung als Erfordernis der Anfechtung wegen Zwanges. Hamburg, 1903. 8°.

Wilde C. A. — Ueber den Begriff der Sicherheitspolizei. Rostock, 1904. 8°.

Wissdorf W. — Untersuchungen über die Beziehungen Gustav Adolfs zu Frankreich vom schwedisch-polnischen Kriege des Jahres 1629 bis zum Vertrage von Bärwalde. Rostock, 1904. 8°.

Witten R. — Die Kategorien des Aristoteles. Leipzig, 1903. 8°.

Wittstein A. — Der § 326 des Bürgerlichen Gesetzbuches in seiner Anwendung auf den Kaufvertrag. Rostock, 1903. 8°.

Wunderlich K. — Der Ligentumserwerb durch Verarbeitung nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Schwerin, 1904. 8°.

Zenke Hermann. — Dryden's Troilus und Cressida im Verhältnis zu Shakespeare's Drama und die übrigen Bearbeitungen des Stoffes in England. Rostock, 1904. 8°.

Wendt O. — Ueber die Sprache der Gesetze. Tübingen, 1904. 4°.

Willenbücher F. — Die strafrechtsphilosophischen Anschauungen Friedrichs des Grossen. Ein Beitrag zur Geschichte der kriminalpolitischen Aufklärung im achtzehnten Jahrhundert. Breslau, 1904. 8°.

III. — Utrecht.

Bart J. W. v. — Een Comedia ofte spel van Homulus. Utrecht, 1904. 8°.

Beaufort J. A. A. H. (de). — De herziening der Conventie van Genève. Amersfoort, 1903. 8°.

Bellaard D. H. G. — Gert van der Schuren's Teuthonista of Duytschlender. Lexicographische Onderzoekingen en Klankleer. 'S-Hertogenbosch, 1904. 8°.

Bloemers J. H. F. — Observationes criticae in scholia ad Aristophanis Ranas. Utrecht, 1904. 8°.

Blommestein H. C. v. — Plaats en tijd van lossing uit zeeschepen, voornameliik in verband met de rechtspraak. Kampon, 1904. 8°.

Creutzberg K. F. — Misdrijf en Overtreding. Utrecht, 1904. 8°.

Engen F. A. v. — Militaire Rechtspleging. Utrecht, 1903, 8°.

Kromsigt J. C. — Wilhelmus Schartinghuis. Groningen, 1904. 8°.

Later K. — De Latijnsche Woorden in het Oud- en Middelnederduitsch. Utrecht, 1903. 8°.

Leopold H. M. R. — Exulum trias, sive de Cicerone, Ovidio, Seneca exulibus. Goudae, 1904. 8°.

Schothorst W. v. — Het Dialect der Noord-West-Veluwe. Utrecht, 1904. 8°.

Tienhoven J. P. v. — De Effectenbeurs van Parijs. Utrecht, 1904. 8°.

Seduta del 19 marzo 1905.

Aufrecht Th. — A Catalogue of Sanskrit Manuscripts in the Library of Trinity College, Cambridge. Cambridge, 1896. 8°.

Barack K. A. — Elsass-Lothringische Handschriften und Hand-

zeichnungen (Katalog der Kais. Universitäts- und Landesbibliothek in Strassburg). Strassburg, 1895. 8°.

Berardelli G. A. — A proposito di un monumento in Roma a Nicola Spedalieri. Roma, 1903. 8°.

Brockelmann C. — Verzeichnis der Arabischen, Persichen, Turkischen und Hebräischen Handschriften der Stadtbibliothek zu Breslau. (Auf Kosten der Stadt Breslau gedruckt) Breslau, s. a. 8°.

Brugmans H. — Catalogus codicum manu scripterum Universitatis Groninganae Bibliothecae. Groningae, 1898. 8°.

Casamichela (Joannes de). — Carmen in Archimedem (Cronache dalla Civiltà-Elleno-Latina. Nuova serie, anno III, fasc. 27-29). Roma, 1905. 8°.

Id. — De Hermocrate Syracusanorum imperatore, ejusque rebus gestis, libri quinque. Augustae Taurin., 1904. 8°.

Cimbali G. — Il monumento a Nicola Spedalieri in Roma ed il suo significato politico. Roma, 1903. 8°.

Id. — Nicola Spedalieri propugnatore e martire della sovranità del popolo. Discorso. Roma, 1093. 8°.

Cimbali A. — Ricordi e lettere ai figli. Roma, 1903. 8°.

Codices orientales Bibliothecae Regiae Hauniensis. Pars prior codices indicos continens. — Pars altera codices hebraicos et arabicos. — Pars tertia codices persicos, turcicos, indostanicos, etc. continens. Hauniae, 1846, 51, 57. 4°.

Demetrykiewicz W. — Index osobowy i Rzeczowy do Tornow, I, II, III i IV Sprawozdan Komisyi dla badania Historyi Sztuki w Polsce (Wydanictwo Akademii Umiejetnosci w Krakowie). Kraków, 1891. 4°.

Ferraris C. F. — Gli inscritti nelle Università e negli Istituti superiori italiani, nell'undicennio scolastico dal 1893-94 al 1903-904. (Estr. dalla *Riforma Sociale*, fasc. I, anno XIII, seconda serie). Torino, 1905. 8°.

Katalog der Kaiserl. Universitäts- und Landesbibliothek in Strassburg. Arabische Literatur. Strassburg, 1897. 4°.

Katalog der Kais. Universitäts- und Landesbibliothek in Strassburg. Orientalische Handschriften. Theil. I. Strassburg, 1881. 4°.

Lenzi F. — Un archeologo orbetellano del secolo XVIII. Stefano Raffei. Roma, 1905. 8°.

Lepszy L. — Indexs Osób, Miejscowosci i Rzeczy zawartych w tomie VI Sprawozdan Komisyi dla badania Historyi Sztuki w Polsce. Krakowie, 1900. 4°.

Mamiani T. — Lo Spedalieri. Dialogo, pubblicato a cura e con prefazione di Giuseppe Cimbali. Roma, 1894. 8°.

Nel primo centenario della morte di Nicola Spedalieri. Conferenze. Saggi ed Articoli commemorativi. Roma, 1899. 4°.

Nicola Spedalieri (1740-1795). — Numero unico pubblicato a cura del Comitato esecutivo del monumento nazionale in Roma. Roma, 1903. 4°.

Palmer E. H. — A descriptive Catalogue of the Arabic, Persian, and Turkish Manuscripts in the Library of Trinity College. Cambridge. With an Appendix containing a Catalogue of the Hebrew and Samaritan Mss. in the same Library. Cambridge, 1870. 8°.

Pansini G. — La circonvenzione del minore e le esigenze moderne del diritto penale. (Dal *Suppl.* alla *Rivista Penale* vol. XIII, fasc. III e IV. Torino, 1905. 8°.

Publications of the American Jewish Historical Society. Nos, 2 and 3. (Smithson. Inst.). Washington, 1894-1895. 4°.

Rechtshandschriften (Die) der Universitätsbibliothek in Innsbruck. (Zusammenges. auf Anregung der Vorstehung dieser Bibliothek). Innsbruck, 1904. 8°.

Vangelo (Il) rivoluzionario di Nicola Spedalieri. Pubblicazione s. a. Roma, 4°.

Verzeichniss der orientalischen Handschriften der Universitäts-Bibliothek zu Tübingen. Tübingen, s. a. 4°.

Wretschko (*A. R. v.*). — Ernst Demelius. Sein Leben und Wirken 1859-1904. Innsbruck, 1905. 8°.

Seduta del 16 aprile 1905.

Blochet E. — Études de Grammaire Pehlvie. Paris, s. a. 8°.

Capasso B. — Napoli greco-romana esposta nella topografia e nella vita. Opera postuma. (Soc. Nap. di Storia patria, anno XXX). Napoli, 1905. 8°.

Carton (*D.*). — La colonisation romaine dans le Pays de Dougga. Tunis, 1904. 8°.

Clark A. C. — The Vetus Cluniacensis of Poggio, being a Contribution ot the textual criticism of Cicero pro Sex. Roscio, pro Cluentio, pro Murena, pro Caelio and pro Milone (Anecdota Oxon. Texts, Documents, and Extracts chiefly from Mss. in the Bodleian and other Oxford Libraries. — Class. Series. Part. X). Oxford, 1905. 4°.

Gomez M. — Reseña de los trabajos realizados por la Comision ejecutiva de la Asociacion Monumentos Martí-Cespedes hasta el acto de inaugurar la estatua del Ilustre José Martí en el parque central de la Habana el 24 de Febrero de 1905, seguida de una Relacion rigurosamente historica de la expedición en que se trasladó á Cuba el insigne patriota y sus heroicos compañeros hasta su gloriosa muerte en Dos Rios, el 19 de Mayo de 1895, copiada de su Diario de operaciones. Habana, 1905. 8°.

Graziani A. — Un sistema di socialismo giuridico. (Dalla *Rivista giuridica e sociale*, anno II, n. 2). Napoli, 1905. 8°.

Heider K. — Ueber historische und causale Betrachtung in der Erforschung des Organismen. (Die feierliche Inauguration des Rektors der Leopold-Franzens-Universität zu Innsbruck für das Studienjahr 1904-1905). Innsbruck, 1904. 8°.

Licata Lopez de Merkel G. — I Lopez. Notizie storiche e genealogiche. Girgenti, 1905. 8°.

Mannucci F. L. — La cronaca di Jacopo da Varagine. Genova, 1904. 8°.

Id. — L'Anonimo Genovese e la sua Raccolta di Rime (secolo XIII-XIV). Genova, 1904. 8°.

Margini S. — La cassa di risparmio modello all'Esposizione di Milano 1905. Verona, 1903. 8°.

Margoliouth G. — Descriptive List of Syriac and Karshuni Mss. in the British Museum acquired since 1873. London, 1899. 8°.

Markoff (*A. de*). — Catalogue des monnaies Arsacides, Subarsacides, Sassanides, Darweihides, ainsi que des pièces frappées par les Ispehbeds Arabes du Tabaristan et les Gou-

verneurs de la Perse et du Maverannahr au nom des Khalifes. (Collections scientifiques de l'Inst. des Langues orient. du Minist. des Affaires étrang, no. V). S. Pétersbourg, 1889. 8°.

Markoff (*A. de*). — Registre général des monnaies orientales, suivi de la description de quelques pièces rares ou inédites du Médaillier de l'Institut. (Collections scientifiques de l'Inst. des Langues orientales du Minist. des Affaires étrang., no. VII). S. Pétersbourg, 1891. 8°.

Neri Ferd. — La tragedia italiana del Cinquecento. (Pubblicazioni del R. Ist. di Studî sup. pratici e di perfezionamento in Firenze. Sezione di Filosofia e Filologia). Firenze, 1904. 8°.

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE
DELLE UNIVERSITÀ DI BASEL, BONN, COIMBRA, JENA E MARBURG

I. — BASEL.

Geiger E. — Hans Sachs als Dichter in seinen Fastnachtspielen im Verhältnis zu seinen Quellen betrachtet. Halle, 1903. 8°.

Gradmann E. — Subjekt und Objekt des ästhetischen Aktes. Eine psychologische Untersuchung. Basel, 1904. 8°.

Joël K. — Der Ursprung der Naturphilosophie aus dem Geiste der Mystik. Basel, 1903. 4°.

Keordt A. — De Acusilao. Basileae, 1993. 8°.

Lindecke O. — Die Aussichten der Konsumvereine und der kleinhändlerischen Interessenverbände. Basel, 1904. 8°.

II. — BONN.

Aly W. — De Aeschyli copia verborum. Prolegomena et Caput primum. Berolini, 1904. 8°.

Arndf E. — De ridiculi doctrina rhetorica. Kirchhainii Lus., 1904. 8°.

Becher E. — Experimentelle und kritische Beiträge zur Psychologie des Lesens bei kurzen Expositionszeiten. Leipzig, 1904. 8°.

Boll P. — Die Sprache der altenglischen Glossen im Ms. Harley 3376. I. Teil: Die ältesten Lautveränderungen. Halle, 1904. 8°.

Breuer H. — Sprache und Heimat des Balduin von Sebourg, eine Reimuntersuchung. Bonn, 1904. 8°.

Breuer J. H. A. — Das Zurückbehaltungsrecht des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Bonn, 1904. 8°.

Breuer K. — Der Kurfürstentag zu Mühlhausen. 18. Oktober bis 12. November 1627. Bonn, 1904. 8°.

Deiters P. — De Cretensium titulis publicis quaestiones epigraphicae. Jenae, 1904. 8°.

Dieninghoff J. — Die Umschreibungen aktiver Vergangenheit mit dem Participium Praeteriti im Althochdeutschen. Bonn, 1904. 8°.

Dyroff A. — Zur Quellenfrage bei Lukretius (V. Gesang). Bonn, 1904. 4°.

Elter A. — Gnomica homoemata. IV-VI. Bonn, 1903. 4°.

Enders C. — Chronologisch-biographische Studien zu den Gedichten Johann Christian Günthers in den Schul- und Universitätsjahren (1710-1719). Dortmund, 1904. 8°.

Goetz L. K. — Die Zusammensetzung der sogenannten Похвала преп. о. Ѳеодосію Печерскому. Berlin, 1903. 8°.

Grüters O. — Ueber einige Beziehungen zwischen altsächsischer und altenglischer Dichtung. Halle, 1904. 8°.

Hadeler N. — Geschichte der holländischen Colonien auf der Goldküste, mit besonderer Berücksichtigung des Handels. Bonn, 1904. 8°.

Hein K. — Die Sakramentslehre des Johannes a Lasco. Bonn, 1904. 8°.

Herkenrath A. — Canada und die Hudsons'bay-Company. Bonn, 1904. 8°.

Jacobi J. — Ueber die Bezeichnung der verschobenen Verschluss- und Reibelaute in den Handschriften des Rolandsliedes. Erlangen, 1904, 8°.

Kriege G. — Der Begriff der höheren Gewalt in Sinne der Reichsgesetze. Berlin, 1904. 8°.

Kruisinga E. — A Grammar of the Dialect of West Somerset. Bonn, 1904. 8°.

Lehmann H. — Die Unterschrift in Tatbestande der schriftlichen Willenserklärung. Bonn, 1904. 8°.

Litt T. — De Verrii Flacci et Cornelii Labeonis fastorum libris. Bonn, 1904. 8°.

Nepper M. — Die landwirtschaftliche Benutzung des Grund und Bodens in dem Grossherzogtum Luxemburg. Bonn, 1904. 8°.

Neuenhenser P. — Untersuchungen über Martin Opitz im Hinblick auf seine Behandlung der Natur. Bonn, 1904. 8°.

Nollau H. Ch. O. — Das Recht der auf Grund des Reichsgesetzes betreffend die Rechtsverhältnisse der deutschen Schutzgebiete errichteten Kolonialgesellschaften. Berlin, 1904. 8°.

Orzegow S. — Die Vereinigung zweier deutscher Einzelstaaten in ihrer Bedeutung für die Verfassung des Deutschen Reiches. Bonn, 1904. 8°.

Pache A. — Die literarhistorische Stellung von Heines Natursymbolik. Hamburg, 1904. 8°.

Rath E. — Das Notverordnungsrecht des preussischen Landes- und des deutschen Reichsstaatsrechts. Bonn, 1904. 8°.

Rech M. K. — Das Rechtsverhältnis. Ein Beitrag zur Lehre von der Konnexität und dem Zurückbehaltungsrecht. Bonn, 1904. 8°.

Rosenthal A. — Die Abnahmepflicht des Gläubigers nach dem bürgerlichen Gesetzbuch. Bonn, 1904. 8°.

Schetter R. — Die Verjährbarkeit der dinglichen Ansprüche nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Köln, 1904. 8°.

Schulte E. — Untersuchung der Beziehung der altenglischen Matthäusglosse im Rushworth-Manuskript zu dem lateinischen Text der Handschrift. Bonn, 1903. 8°.

Seelbach F. — Grundzüge der Rechtspflege in den Deutschen Kolonien. Bonn, 1904. 8°.

Spandau F. — Zur Geschichte von Neutral-Moresnet. Bonn, 1904. 8°.

Straaten H. — Die Rechtstellung des mittelbaren Besitzers. Cleve, 1904. 8°.

Strieder J. — Zur Genesis des modernen Kapitalismus. Forschungen zur Entstehung der grossen Kapitalvermögen am

Ausgange des Mittelalters und zu Beginn der Neuzeit, zunächst in Augsburg. Erster Teil. Bonn, 1903. 8°.

Wieruszowski K. — Untersuchungen über John Drydens Boccaccio-Paraphrasen. Bonn, 1904. 8°.

III. — Coimbra.

Ennes Ulric R. — Estudos de economia nacional. — I. Crises economicas portuguezas. Coimbra, 1902. 8°.

Oliveira Guimarães J. J. (d'). — As Origens do Episcopado. Coimbra, 1902. 8°.

Id. — De morali responsabilitate. Conimbrigae, 1901. 8°.

Pacheco A. — Degenerescencia. Coimbra, 1901. 8°.

Reforma dos estudos da Universidade de Coimbra pelo decreto n. 4 de 24 de dezembro de 1901. Coimbra, 1902. 8°.

Remedios M. D. — Una Biblia Hebraica da bibliotheca da Universidade de Coimbra. Coimbra, 1903. 8°.

Vieira de Castro A. — Da Advocacia. Coimbra, 1902. 8°.

IV. — Jena.

Batt C. S. — Zur Geschichte der Englischen Südsee-Handelsgesellschaft 1711-1719. Jena, 1904. 8°.

Becker M. — Der Argentinische Weizen im Weltmarkte. Eine Volks- und Weltwirtschaftliche Studie. Jena, 1903. 8°.

Brodmeier C. — Die Shakespeare-Bühne nach den alten Bühnenanweisungen. Weimar, 1904. 8°.

Buchholtz G. — Die ethischen Grundgedanken Friedrich Adolf Trendelenburgs. Blankenhain, 1904. 8°.

Burkhardt W. G. — Darstellung und Besprechung der Paedagogischen Provinz in Goethes Wilhelm Meisters Wanderjahren. Jena, 1903. 8°.

Dunlop F. W. — Hauptmomente in Hegels Begriff del Persönlichkeit. Jena, 1903. 8°.

Erber P. — Die aus dem gesetzlichen ehelichen Güterrechte folgende Rechtsstellung des Mannes in Bezug auf die Ko-

sten eines Rechtsstreites der Ehegatten untereinander oder mit Dritten. Weimar, 1904. 8°.

Färber F. — Fichtes Lehre vom Gewissen. Blankenhain, 1904. 8°.

Fickler W. — Unter welchen philosophischen Voraussetzungen hat sich bei Hegel die Wertschätzung des Staates entwickelt und wie ist diese zu beurteilen? Braunschweig, 1903. 8°.

Foller E. — Das Erlöschen der Vollmacht nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches. Hohenlimburg, 1903.

Freyer G. — Wie ist die Tierproduktion in der deutschen Landwirtschaft unter den jetzigen Produktionsbedingungen zu organisieren? Jena, 1904. 8°.

Gottbehüt A. — Die erbrechtliche Auflage. Weida, 1903. 8°.

Grabner A. — Zur Geschichte des zweiten Nürnberger Reichsregiments 1521-1523. Berlin, s. a. 8°.

Grafe G. — Begriff und Wirkung der unteilbaren Obligationen nach römischem Recht und Bürgerlichem Gesetzbuche. Hildesheim, 1904. 8°.

Greiner N. — Die ersten Novellen Otto Ludwigs und ihr Verhältnis zu Ludwig Tieck. Pössneck, 1903. 8°.

Haacke F. — Die Schuldübernahme des § 416 des Bürgerlichen Gesetzbuches. Schwerin, 1904. 8°.

Hanover S. — Das Festgesetz der Samaritaner nach Ibrâhîm ibn Ja'kûb. Edition und Uebersetzung seines Kommentars zu Lev. 23. Berlin, 1904. 8°.

Hartmann A. — Das simulierte Rechtsgeschäft nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches. Blankenhain, 1904. 8°.

Heil. — Die politischen Beziehungen zwischen Otto dem Grossen und Ludwig IV. von Frankreich. (936-954). Berlin, 1904. 8°.

Hess W. — Der Besitzdiener des § 855 B. G. B. Jena, 1904. 8°.

Hols K. — I Samuel 1-7ı Text- und quellenkritisch Untersucht. Leipzig, 1904. 8°.

Hoyt C. O. — Die Schulverwaltung der Vereinigten Staaten mit besonderer Beziehung auf die städtische Verwaltung. Jena, 1903. 8°.

Huebenthal E. — Quomodo Demosthenes in lite Ctesiphontea de secunda iuris quaestione responderit. Jenae, 1904. 8°.

Junkelmann W. — Der Einfluss der Reichs-Unfall-Versicherungs — (bezl. Fürsorge) Gesetze vom 30 Juni 1900 auf die in § 823 B. G. B. geregelten Ansprüche. Pössneck, 1904. 8°.

Kirchner A. — Fichtes Religionsbegriff in der letzten Periode seines philosophischen Denkens. Lichtenhain, 1904. 8°.

Kociok A. — Grundzüge der Erkenntnistheorie Herbarts Ein Beitrag zur Beurteilung seiner Stellung zu Kant. Jena, 1904. 8°.

Koppel L. — Die rechtliche Grundlage der Haftung des Gastwirts ex recepto nach gemeinem Rechte und nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Hoerde, 1903. 8°.

Kroneberg E. — George Peele's « Edward the First ». Jena, 1903. 8°.

Krug C. E. — Der Uebergang von Geschäftsforderungen und Geschäftsschulden bei Uebergang eines Handelsgeschäfts unter Lebenden und von Todeswegen. Gotha, 1903. 8°.

Kummer R. — Die Annahme eines Vertragsantrages. Weimar, 1903. 8°.

Levy A. — Begriff und Rechtsnatur der Korporationsorgane nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Berlin, 1904. 8°.

Mechtold F. — Begriff und Wesen des negotium mixtum cum donatione. Jena, 1904. 8°.

Meyer C. — Das Ordrekonnossement als Traditionspapier. Jena, 1903. 8°.

Neumann R. — Goethe und Fichte. Berlin, 1904. 8°.

Nippold F. und Pierstorff J. — Der Kurfürst-Konfessor Johann Friedrich. Jena, 1903. 4°.

Otte P. — Notwendigkeit, Einrichtung und Nutzen der staatlichen Viehversicherung. Jena, 1904. 8°.

Patuschka A. — Die Einrede des nicht erfüllten Vertrages nach B. G. B. Kahla, 1903. 8°.

Patuschka J. — Wie unterscheiden sich Anfechtungsbefugnis auf Grund des § 119² B. G. B. und Wandelungsanspruch nach Voraussetzungen, Struktur und Wirkungen? Jena, 1903. 8°.

Perret W. — The Story of King Lear from Geoffrey of Monmouth to Shakespeare. Weimar, 1903. 8°.

Philipsen K. — Die Vormerkung nach Bürgerlichem Gesetzbuche. Berlin, 1903. 8°.

Pietscher W. — Robert Griepenkerls Maximilian Robespierre. Bernburg, 1904. 8°.

Rauchenberger M. — Die Einwendung aus dem Rechte Dritter und gegen Dritte. München, 1904. 8°.

Reuter O. — Der Chor in der französischen Tragödie. Berlin, 1904. 8°.

Rodigast H. — Die Abgrenzung des Zubehörs vom Bestandteil. Jena, 1904. 8°.

Rogozinski P. — Der Stil in Wolfram von Eschenbachs Titurel. Thorn, 1903. 8°.

Rosenhainer H. O. — Verkehrsgeographie der deutschen Schutzgebiete in Afrika. I. Deutsch-Ostafrika. Jena, 1904. 8°.

Scharf R. — Ueber einige Fragen des Wertpapierrechts. Jena, 1903. 8°.

Schlegelmilch H. — Ueber des Wesen des fiduziarischen Rechtsgeschäfts. Gera. 1904. 8°.

Schwalde A. — Erläuterung des Artikels 76 der Reichsverfassung. Jena, 1903. 8°.

Schwarz O. — Die Geschäftsanteile und ihre Uebertragung bei der Gesellschaft mit beschränkter Haftung. Berlin, 1904. 8°.

Seidler P. — Die Sicherungsübereignung. Allstedt, 1904. 8°.

Senf M. R. — Die begriffliche Abgrenzung von Versuchs- und Vorbereitungshandlungen. Ronneburg, 1904. 8°.

Sommer W. — Inhalt, Tendenz und kirchenrechtlichen Erfolg der Pseudo-Isidorischen Dekretalen-Sammlung. Halle, s. a. 8°.

Specht P. — De *Immo* particulae apud priscos scriptores usu. Jenae, 1904. 8°.

Stern W. — Die Schlüsselgewalt der Ehefrau nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch auf der Grundlage des bisherigen deutschen Rechts. Würzburg, 1903. 8°.

Stockmar A. — Erläuterung des § 823 Abs. 1 des B. G. B's. Jenae, 1904. 8°.

Todd F. A. — De Musis in carminibus poetarum romanorum commemoratis. Jenae, 1903. 8°.

Trebing O. — Die Behandlung von Willensmängeln bei direkter Stellvertretung nach § 166 B. G. Bs. Salzungen, 1904. 8°.

Uhde C. — Eigentum am Wild. Jenae, 1904. 8°.

Volk O. — Der Anspruch des früheren Besitzers aus § 1007 B. G. B. mit besonderer Rücksicht auf die Verteilung der Behauptungs- und Beweislast. Weimar, 1903. 8°.

Wachtel A. S. — Das Wesen der Aktienzeichnung, Rechte und Pflichten aus der Zeichnung. Koburg, 1903. 8°.

Woewes V. — Der Vermögensniessbrauch. Jena, 1903. 8°.

Woltersdorf T. — Die rechtliche Natur des Mäklervertrags. Jena, 1904. 8°.

V. — Marburg.

Andreae C. — Der praktische Begriff der materiellen Einrede im heutigen Recht. S. l. et a. 8°.

Bernigau K. — Orthographie und Aussprache in Richard Stanyhursts englischer Uebersetzung der Aeneide (1582). Marburg, 1903. 8°.

Bickel E. — Wimpfeling als Historiker. Marburg, 1904. 8°.

Bieber E. — Hygini fabularum supplementum. Marpurgi Catt. 1904. 8°.

Catalogi studiosorum Marpurgensium ex serie recentiore depromptus fasciculus alter annos usque ab 1656 ad 1667 complectens. Marpurgi, 1904. 4°.

Bock F. — Die Werke des Mathias Grünewald. Strassburg. 1904. 8°.

Böttcher A. — Der Begriff des Gastwirtes und die Voraussetzungen für die Haftung das Gastwirtes nach § 701 des Bürgerlichen Gesetzbuches. Marburg, 1903. 8°.

Boxberger L. V. — Die rechtlichen Folgen der Beteiligung Minderjähriger an Vereinen des bürgerlichen Rechts. Berlin, 1903. 8°.

Elster E. — Ueber die Elemente der Poesie und den Begriff des Dramatischen. Marburg, 1903. 4°.

Erlanger A. — Materiellrechtliche und prozessuale Bedeutung des § 213 des Reichsstrafgesetzbuchs. Breslau, 1903. 8°.

Emkes M. A. — Das Erziehungsideal bei Sir Thomas More, Sir Thomas Elyot, Roges Ascham und John Lyly. Marburg, 1904. 8°.

Fischer W. — Gustave Flauberts Versuchung des heiligen Antonius nach ihrem Ursprung, ihren verschiedenen Fassungen und in ihrer Bedeutung für den Dichter. S. l. 1904. 8°.

Hirschfeld B. — Die Gesta municipalia in römischer und frühgermanischer Zeit. Marburg, 1904. 8°.

Hofmeister H. — Die Gründung der Universität Helmstedt. Marburg, 1904. 8°.

Hölscher G. — Die Quellen des Josephus für die Zeit vom Exil bis zum Jüdischen Kriege. Leipzig, 1904. 8°.

Jung G. — Beiträge zur Charakteristik des Livius und seiner römischen Quellen Coelius Antipater, Valerius Antias, Claudius Quadrigarius. Marburg. 1903. 8°.

Ingler F. — Entstehungsgeschichte, Bereich und Organisation der richterlichen Gewalt des früheren Deutschen Bundes. Marburg, 1904. 8°.

Kappus C. — Der indogermanische Ablativ. Marburg, 1903. 8°.

Krug R. — Die Zulässigkeit der reinen Wollens-Bedingung — Zugleich ein Beitrag zu den Lehren von Norm und Rechtsgeschäft, Tatbestand und Bedingung. Marburg, 1903 8°.

Langheim O. — De Visé, sein Leben und seine Dramen. Marburg, 1903. 4°.

Loesch H. (*v.*). — Die Kölner Kaufmannsgilde im zwölften Jahrhundert. Trier, 1904. 8°

Löw H. F. — Die Actio Publiciana und die Klage aus § 1007 des B. G. B. Barna-Leipzig, 1094. 8°.

Neumann G. — Die Orthographie der Paston Letters von 1422-1481. Ein Beitrag zur Geschichte der englischen Orthographie. Marburg, 1903. 8°.

Opphenheimer A. — Die fiduziarische Eigentumsübertragung insbesondere das Aussonderungsrecht an den zu fiduziarischem Eigentum übertragenen Gegenständen. Wiesbaden, 1904. 8°.

Ortlieb G. — Einigung und dinglicher Vertrag. Berlin, 1904 8°.

Pfennig H. — Das Deminutivum bei Schiller und seinen Zeitgenossen. Marburg, 1904. 8°.

Portu (E. de). — Galileis Begriff der Wissenschaft. Marburg. 1904. 8°.

Reiss C. — Ueber mittelbaren Besitz. Frankfurt, 1904. 8°.

Ritter A. — Die Verteilung der *ch*- und *k*-formen im Mittelenglischen. Marburg, 1904. 8°.

Rocholl H. — Die Formerfordernisse des eigenändigen Testaments insbesondere das Erfordernis richtiger Zeit- und Ortsangabe. Marburg, 1903. 8°.

Rockwel W. W. — Die Doppelehe des Landgrafen Philipp von Hessen. Leipzig. 1903. 8°.

Rothschild L. — Die Juden-Gemeinden zu Mainz, Speyer und Worms von 1349-1438. Marburg, 1904. 8°.

Rudolf. E. — Die englische Orthographie von Caxton bis Shakespeare. Marburg, 1904. 8°.

Salomon A. — Die Genehmigung im I. Buch des B. G. B. in ihrer Beziehung zu der Einigung des 3. Buches. Frankfurt, 1903. 8°.

Sames H. — Die Rechtsstellung der Erben eines Gesellschafters im Falle des Paragraphen 139 H. G. B. Marburg. 1903. 8°.

Schwarzschild S. — Die Dienste der Kinder im Hauswesen und Geschäfte der Eltern (§ 1617 B. G. B.). Frankfurt, 1904. 8°.

Seckel H. — Die Automaten in Strafrecht. Frankfurt, 1904. 8°.

Trost W. — Beiträge zur Kenntnis des Stils von John Donne in seinen « Poetical Works ». Marburg, 1905. 8°.

Croissant Uhde G. — Das einseitige Rechtsgeschäft des Bürgerlichen Gesetzbuches. S. l. et a. 8°.

Wagner K. — Das Ungeld in den schwäbischen Städten bis zur zweiten Hälfte des vierzehnten Jahrhunderts. Marburg, 1905. 8°.

Weber K. — Dingliche Sicherung des Rechts zum Wiederkauf von Grundstücken. Marburg, 1904. 8°.

Wedemeyer W. — Auslegung und Irrtum in ihrem Zusammenhange. Göttingen, 1903. 8°.

Wenderoth G. — Estienne Pasquier's poetische Theorien und seine Tätigkeit als Literarhistoriker. Marburg, 1903. 8°.

Westphal G. — Die Vorstellungen von einer Wohnung Jahwes nach den alttestamentlichen Quellen. I. Teil.

Wüst P. — Die deutschen Prosaromane von Pontus und Sidonia. Marburg, 1903. 8°.

Zinkernagel F. — Die Grundlagen der Hebbelschen Tragödie Marburg, 1904. 8°.

SUL VERSO *DE ARTE MAYOR.*

Nota del dott. John Schmitt, presentata dal Socio Monaci.

Per un caso singolare l'origine molteplice e quindi il vero carattere del verso *de arte mayor* non fu finora riconosciuto nè dai primi teoretici castigliani, nè dai più recenti, come risulta dall'articolo del Morel-Fatio (1), l'autore dell'ultimo studio su questa materia. A questo studio fa capo anche la presente indagine; essa cercherà di discutere il valore delle tesi sostenute dal Morel-Fatio e dai suoi predecessori, ma anzitutto vorrebbe studiar di nuovo l'intricata questione che riguarda questo verso ed esaminar liberamente le sue vicende, per poter poi presentare al lettore i nuovi resultati ottenuti coll'applicazione del metodo storico.

È oramai un fatto riconosciuto, che anche in riguardo ai cambiamenti metrici valgano leggi di una logica stringente, come per tutti gli altri fenomeni dovuti all'evoluzione. Così la ricerca che si conduce su di un verso romanzo, deve necessariamente risalire fin alla causa che lo produsse, cioè al prototipo di quel verso. Il quale è da cercarsi non tanto nel latino classico, quanto nel latino medievale, in cui già si era prodotta l'evoluzione dalla metrica quantitativa a quella accentuativa. Spesse volte i rapporti fra un verso romanzo e la sua fonte sono poco manifesti, diversi essendo gli svolgimenti che può avere un verso latino

(1) Morel-Fatio, *L'arte mayor et l'hendécasyllabe, dans la poésie castillane du XVe siècle et du commencement du XVIe siècle* in *Romania*, Tome XXIII (1894), pp. 209-231.

nell'adattarsi ai diversi parlari volgari, pur essi differenti fra di loro. In simili casi è sempre più sicuro non badare ai particolari fastidiosi, e tenersi ai soli fatti di prima importanza. Attraverso l'intreccio di fenomeni secondarî, che inviluppano e rendono appena percettibili i fatti spesse volte elementari, si deve risalire alla causa fondamentale, a quella fonte latina, dalla quale poi scaturiscono i diversi ruscelletti per fertilizzare la metrica nei paesi del dominio neo-latino.

L'applicazione del metodo storico allo sviluppo del verso *de arte mayor* richiede anzitutto che per ora sia fatta astrazione da certe teorie, discordanti fra loro, che c'intratterrebbero inutilmente; quindi vorrei prima di tutto far questa indagine indipendentemente da altre ricerche per riservarmi la massima libertà possibile nell'esposizione dei fatti. I resultati che provengono da un esame dell'insieme saranno poi confrontati con quelli ottenuti da altri. Forse un tale raffronto ci aiuterà a ritrovare il retto sentiero.

Cominciamo con istabilire il fondamento necessario sul quale sarà possibile condurre la presente ricerca. Dirò subito che i diversi tipi del verso *de arte mayor* non derivano da un prototipo unico; la sua origine è molteplice, come lo proveranno i fatti che esporremo in seguito. Non possiamo perciò prender in considerazione per la presente indagine l'opinione finora tacitamente ammessa, che esso rappresenti una unità. Sono da considerarsi in riguardo al suo ritmo due generi distinti di versi: l'uno accentato sulla quinta, e l'altro sulla quarta sillaba. Il primo equivale ad un senario accoppiato italiano che può provenire da un verso goliardico latino modificato, o da un secondo emistichio saffico raddoppiato; il secondo fa riscontro al verso asclepiadeo, ossia saffico, letto ad accenti. Questi prototipi, onde derivano i versi *de arte mayor*, hanno dovuto subire certe modificazioni nell'adattarsi all'idioma vernacolo della Spagna.

A. *Versi accentati sulla quinta sillaba.*

Pare che il verso *de arte mayor* nella sua forma più comune, cioè con due emistichî piani, sia già esistito in latino in

un'epoca in cui appena erano nate le lingue romanze. L'inno a San Gallo [1], tanto curioso per quel che riguarda il suo ritmo e l'uso dell'assonanza, è un componimento anteriore all'anno 915 in cui morì il monaco Ratperto, autore di questo barbaro carme, fatto per esser cantato dal popolo. L'originale, composto probabilmente in tedesco, fu poi tradotto in latino. Fin a che punto la traduzione abbia conservato il ritmo germanico è questione a parte. In massima, quest'inno non si allontana molto dalla tradizione ritmica del latino. Nel riprodurre esattamente un ritmo tedesco, avrebbe dovuto tener conto dell'arsi e quindi sparger delle atone di qua e di là nel verso, ciò che non fa. La licenza vi prende un carattere di regolarità; si limita ad un uso più o meno arbitrario delle atone, ma non di tutte, come vedremo poi. Questo verso ha già preso il carattere del goliardico, ma non ancora fissato. Ha l'accento sulla quinta, con chiuse talvolte piane, ma più spesso sdrucciole. Del sillabismo non si tiene conto, e vi sono spesso delle sillabe supernumerarie, non nel corpo del verso, ma in forma di una anacrusi che precede il secondo emistichio, come nel verso seguente, in cui la segniamo con lettere corsive:

Sigibertus, Placidus | *cum* plurimis complicibus.

Era voluta questa anacrusi che doveva, sembra, riempire la pausa fra i due versetti. Essa poteva pure coincidere con la prima sillaba di una parola:

Tristes spernunt Franciam | *con*-tendunt et in Sueviam.

La desinenza poi invece che sdrucciola può esser piana:

Sanctiorem nullum | *quam* sanctum unquam Gallum.
Gallus infirmatur | *a* via retardatur.

Senza anacrusi, i versi si riducono ad uno schema molto semplice, in cui l'accento sulla quinta è rigorosamente osservato, mentre le atone seguenti sono di poco o nessun momento. Non

---

[1] Du Méril, I, *Poésies populaires latines antérieures au douzième siècle*, par M. Edélestand du Méril, Paris, 1843, p. 156 sg.

altrimenti è fatto il verso *de arte mayor*, che neppur esso riconosce il sillabismo. Per render più chiari i fatti qui esposti, vorrei servirmi di una formula nella quale coll'indicazione di un semplice numero designo l'ultima sillaba accentata, e con un segno neutro ~ una sillaba atona che segue, o che precede il secondo emistichio nel caso che vi sia un'anacrusi. Così i versi citati si possono esprimere colla formula: 5 ~ ~ | ~ 5 ~ ~ ; 5 ~ | ~ 5 ~.

Vi è pure un altro tipo più raro, piano e senza anacrusi, cioè 5 ~ | 5 ~, col quale si accorda perfettamente il verso *de arte mayor* nella sua forma più regolare:

Sanctos advocantem | et glorificantem.

Si noti che i versi di questo inno presentano l'assonanza, la quale si spiega come una concessione fatta dalla ritmica latina, sia all'usanza germanica, sia alla romanza. La poesia latina popolare si appropriava certi elementi dei parlari volgari che poteva assimilarsi, e non è improbabile che questo inno rispecchi in qualche modo anche la metrica neo-latina, la quale assai più corrisponde all'indole latina, specialmente in un'epoca ove non si distaccano nettamente i parlari romanzi dalla madre lingua. In ogni modo non vorrei dar troppa importanza al solo fatto che questo inno sia tradotto dal tedesco; esso può esser un riflesso del romanzo appena affrancato dalla tutela latina. Grimm (cfr. Du Méril I, p. 156 (5)) credette trovarvi il medesimo ritmo del *Krist* di Otfried, e cita in appoggio della sua ipotesi il verso:

Chiliano socio, post functo sacerdotio.

Questo tipo 5 ~ ~ ~ ~ 5 ~ ~ si spiega dallo stesso latino; quindi la questione si può porre in un senso inverso: non poteva, con la medesima probabilità, questo verso servir da modello alla metrica tedesca?

Non è qui il luogo di insistere di più sul valore che possono avere per la origine del verso *de arte mayor* i ritmi dell'inno a San Gallo. Non è da supporre che essi rappresentino un fatto isolato e perciò al di fuori della tradizione latina, anche se ammettiamo che rendano scrupolosamente i ritmi dell'inno te-

desco di Ratperto. Vi sono altri esempî che fanno fede dell'esistenza di tali ritmi in diverse epoche della latinità medievale. Thurneysen ([1]), p. 314, che tratta del destino ch'ebbe nel medio evo l'esametro, cita fra i tipi degenerati di questo verso gli esempî seguenti:

Laris indeflebilis adtumulatam ecce,
Nardei qui sedulo et ambaris odorem...

Qui la prima sillaba del secondo emistichio, che noi chiamiamo anacrusi, può esser intesa come la breve dopo la cesura dell'esametro, tuttavia se si può immaginare questo verso privo del dattilo necessario nel quinto piede. La formula è la solita: 5 ∼ ∼ ∼ 5 ∼. Osserviamo che questo tipo si avvicina pure al verso politico, con la formula 6 ∼ ∼ | 6 ∼:

Nunc comprimas has lacrymas et luctum qui te urget.

Per produrre un verso politico, basta aggiungere un'atona ossia una anacrusi al primo emistichio dei versi citati. Tali esempî dimostrano la grande facilità con la quale un genere di verso può confondersi con un altro. Si vede di più che la decomposizione è capace di ridurre cose in origine diverse ad un medesimo livello.

Tali ritmi popolari, per quanto appariscano irregolari, erano per lungo tempo coltivati nei bassi strati, come prova il modo in cui sono trasmessi, e venivano alla superficie anche in epoche posteriori. Ne troviamo esempi in un poema ([2]), contenuto in un manoscritto dell'anno 1267, in cui l'anacrusi continua sempre ad esser rigorosamente osservata:

Scribere proposui *de* contemptu mundano
jam est hora surgere *de* somno mortis vano.
Vita brevis, brevitas *in* brevi finietur;
mors venit velociter *et* neminem veretur.
Ubi sunt qui ante nos *in* hoc mundo fuere?

([1]) Thurneysen, *Der Weg vom dactylischen Hexameter zum epischen Zehnsilber der Franzosen*, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, Band XI, Heft 3 (1887).

([2]) Du Méril, II, *Poésies populaires latines du moyen âge*, Paris, 1847, p. 125 sg.

Come si vede, questo poema contiene il germe onde più tardi si sviluppò il celebre canto studentesco *Gaudeamus igitur*, però coll'abbandono dell'anacrusi. Si osservi che qui il verso esce fuori dal suo ambiente popolare. La formula è sempre 5 ∼ ∼ | ∼ 5 ∼.

In latino non è facile che una cadenza sdrucciola diventi piana; invece nel volgare, in ispecie nei parlari gallici, dove ben presto si rinuncia al proparossitonismo, tale modificazione è regolare. Comunque, il latino conserva sempre le desinenze sdrucciole e non le abbandona, specialmente se sono dovute ad una ragione storica. Così in un componimento anteriore all'inno a San Gallo, in una epistola composta mentre viveva Carlo Magno, lo schema 5 ∼ ∼ | 5 ∼ ∼ è rigorosamente osservato, senza anacrusi e senza assonanza:

Fer salutem Caesari | ac suis agminibus,

epistola dell'Hibernicus Exul a Carlo Magno (Du Méril I, p. 141, n. 1). Questo schema è molto significativo [1], perchè dimostra la forma pura dei versi alterati dell'inno a San Gallo, sia per l'uso dell'anacrusi, sia per la tendenza di far piane le chiuse, e c'indica precisamente la fonte latina, onde scaturiscono i versi goliardici e quindi i versi romanzi da questi derivati, fra i quali anche il nostro ritmo spagnuolo. Il verso latino, composto di due emistichî uguali, accentati sulla quinta e seguiti da due atone, corrisponde in tutti i punti ad un senario sdrucciolo accoppiato, il quale non è altro che il raddoppiamento del secondo emistichio del decapentesillabo trocaico: 7 ∼ | 5 ∼ ∼. È quell'antichissimo verso soldatesco che si cantava sulle vie trionfali di Cesare al suo ritorno dalle Gallie, e che per molto tempo si perpetuava fra i

---

[1] Fu conservato parallelamente allo schema di senarî sdruccioli accoppiati anche quello di senarî semplici = 5 ∼ ∼. Lo troviamo in un ms. del sec. XIV (Du Méril, II, p. 48):

Novi partus gaudium
Sonet vox fidelium.
Quo lumen de lumine,
Prodiēns de virgine
Purgat Adae vitium
Veteri caligine.

militari, per esser poi elevato a funzioni più nobili nell'innografia cristiana. Per dar un esempio non troppo conosciuto, citerò un verso cantato dai legionarî dell'imperatore Aureliano (Du Méril I, p. 110).

Tantum vini habet nemo | *quantum fudit sanguinis.*

L'obbligo di chiudere ognuno dei due emistichî con un dattilo ritmico poteva col tempo, per causa del ritmo troppo saltellante, recar molestia, e si cercò forse di portar rimedio ad un tale inconveniente. Col sacrificio di una atona, uno degli emistichî divenne piano e per ciò il verso si fece più sopportabile, anzi gradito all'orecchio. E così anche i due emistichî, forse sotto influenze galliche, potevano farsi piani, come lo vedemmo nell'inno a San Gallo, il quale è quasi un preludio ad uno stato di cose ritmiche da venire. Le esigenze della rima potevano, anche nel latino, suggerire una chiusa piana ad un verso, come il goliardico, destinato ad unirsi in quartine monorime.

Il verso goliardico è dunque, con ogni probabilità, una modificazione del verso nell'epistola a Carlo Magno, ossia un compromesso fra il tipo sdrucciolo e quello piano. L'abbandono di un'atona finale produsse la formula 5 ∼ ∼ | 5 ∼, la quale poi divenne stabile nelle quartine dei Goliardi. Un'altra possibilità era di porre il dattilo in fine: 5 ∼ | ∼ 5 ∼ ∼, per esempio nel verso:

Exultemus omnes | *lau*-demus Christum pariles

che sfugge al poeta dell'inno a San Gallo, ma per le ragioni già indicate non fu più continuato. Invece il verso goliardico colla prima formula:

Meum est propositum | in taberna mori —
Gaudeamus igitur | juvenes dum sumus —

era divenuto tipico, come dimostra la sua grande popolarità nel

s. XIII. Secondo Wilhelm Meyer (¹) il primo esempio di questo verso si trova in un componimento attribuito a Pietro Damiano che morì nel 1072. Ma gli esempî sopra citati dimostrano che stava per fissarsi all'epoca carolingia nel modo già osservato.

Abbiamo finora conosciuto desinenze sdrucciole e piane; quelle tronche mal si confanno all'uso latino, ma nello spagnuolo, come nell'italiano, possono alternare promiscuamente le tre desinenze. Quindi si solleva il problema: quale è la ragione del costante oscillare delle atone postoniche nel verso *de arte mayor*? Vi sono due possibilità; o i poeti spagnuoli prendevano a modello versi simili a quelli dell'inno a San Gallo, o si appropriavano a modo loro il goliardico latino, già fissato al s. XI.

Le due tesi sono ammissibili e si riducono ad una sola, se ammettiamo che il goliardico stesso derivi dai ritmi dell'epoca carolingia. Le chiuse tronche potevano senz'alcuna difficoltà prodursi dentro ai confini del dominio spagnuolo; tanto è vero che la ritmica deve seguire le vicende fonetiche della lingua. Così la forma *fe* non è meno naturale per lo spagnuolo quanto è *fides* e *fede* per il latino e l'italiano.

Siccome l'accento spagnuolo produce tre desinenze distinte, così si offre in un modo molto naturale una divisione del verso *de arte mayor* in tre gruppi, secondo che il primo emistichio coll'accento sulla quinta sillaba ha una chiusa sdrucciola, piana o tronca. Del secondo emistichio, che può anch'esso avere una chiusa mascolina o femminile, non teniamo conto per ora. Vorrei soltanto osservare, e i fatti lo dimostreranno, che esso non dipende in nessun modo dal primo emistichio, e come altri versi va soggetto alle esigenze della rima (²).

(¹) Wilhelm Meyer, *Ludus de Antichristo und über lateinische Rythmen*, in *Sitzungsberichte der phil. hist. Classe der k. bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München* (1882), Band I, p. 165.

(²) Sono stato costretto a servirmi dell'edizione d'Alcalà 1566: *Las Trecientas del famosissimo poeta Juan de Mena.* La nuova edizione di questo poeta, pubblicata da Foulché-Delbosc, non mi fu accessibile al momento in cui si doveva chiuder questo articolo.

I. Prima chiusa sdrucciola; formula 5 ∼ ∼. Esempî:

Que es dicha gótica | segun nuestro uso. 43.
Del agua del Tánais | contra el medio dia. 44.
Y la sarracénica | region de paganos. 50.
En el primer círculo | que es de Diana. 71.
Y contra las dóricas | gentes se ensaña. 88.
Estava Hierónymo | alçando los cantos. 117.

Altri esempî da Morel-Fatio p. 219. I numeri indicano le strofe delle *Trecientas* dove si trovano i versi citati. A questi si devono forse aggiungere altri esempî in cui nelle prime chiuse *i* oppure *e* + vocale (a, o, u) si seguono senza necessariamente far sinalefe:

Quando al principio | formo cada cosa. 43.
Del mediterráneo | contra la gran mar. 45.

Può questo tipo, come dimostra l'ultimo verso, esser tronco in fine, cioè essere un verso mascolino quando la strofa in cui si trova richiede una rima mascolina. Di questi versi citiamo un altro esempio:

O mas que seráfica | o clara vision. 22.

I versi di questo gruppo corrispondono pienamente al verso goliardico. È vero che nelle poesie di Juan de Mena essi sono di una frequenza limitata, forse per l'obbligo del dattilo in fine alla prima chiusa, la quale più comodamente poteva costruirsi piana. È mescolato questo ritmo goliardico nelle medesime coppie o *coplas* con altri tipi, piani e tronchi, e con versi accentati sulla quarta sillaba, dei quali si parlerà poi (1).

(1) Citiamo qui un esempio in cui l'ordine degli emistichî pare essere inverso con la prima chiusa posta in fine: Amor solo basta | a turbar nuestros animos, Morel-Fatio, p. 210, che cita Francisco de Cascales, *Tablas poeticas*, p. 196. Ma non può esser un verso *de arte mayor* nel senso ristretto; è piuttosto un buon tipo di asclepiadeo ritmico con anacrusi ed è da scandere:

A | mór solo | basta a tur | bár nuestros | ánimos

È affatto insolita la chiusa finale sdrucciola all'uso latino; lo spagnuolo, come vedremo, la fa sempre piana.

II. Prima chiusa piana; formula 5 ~. Esempi:

Suplico me digas | de donde veniste,
y qual es el arte | que tu mas seguiste,
y como se llama | la tu perfecion. 22.
Tu mas cierta orden | es desordenança. 10.

Abbiamo già trovato questo ritmo nell'inno a San Gallo. Nel riprodurlo, i poeti spagnuoli non avevano che da seguir la tradizione del latino o del volgare. D'altra parte la prima chiusa sdrucciola della prima classe poteva farsi piana, come già dissi, per ragioni di comodità. Può anche esser l'effetto di una tendenza a ristabilir la simmetria col conformare il primo emistichio al secondo, quasi sempre piano. Così modificato, questo ritmo assume la forma che più gli conviene: in Ispagna come verso *de arte mayor*, in Francia come decasillabo e in Italia come senario accoppiato. È un verso di grande simmetria e forse di troppa per il gusto italiano, che preferisce la varietà degli accenti. Nell'inno a San Gallo i due senarî che lo compongono, sono soggetti all'assonanza, la quale talvolta si presenta come una rima pura:

Gallus infirmatur | a via retardatur.

Ma non così nelle *Trecientas*; qui fa parte delle strofe e segue l'usanza di queste in quanto alla rima.

È molto probabile che insieme a questi coefficienti ve ne sia un altro non meno importante per la divulgazione del tipo piano. Come il tipo sdrucciolo corrisponde al secondo emistichio del decapentesillabo: *quantum fudit sanguinis,* così può corrispondere il tipo piano al secondo emistichio del verso saffico:

Integer vitae | scelerisque purus —
Hinc coepit ipse | Mauros debellare —

per citare due esempî, uno della poesia quantitativa ed uno d quella accentuativa, che ambedue dànno gli stessi accenti ritmici. Il saffico, costruito ad accenti, era molto popolare nel medio evo, più forse di qualunque altro verso, e può da parte sua aver contribuito alla popolarità che godè il nostro verso a

chiusa piana, in ispecie nella metrica volgare, ove esso s'immischia nelle medesime strofe col saffico rimasto integro. In una materia così fluida e pieghevole come la metrica due elementi simili, se non identici, si uniscono e compenetrano facilmente, tanto più che anche elementi eterogeni si accozzano promiscuamente, come vedremo poi nello studio di casi assai più notevoli di assimilazione metrica. Era facile per un verso a cesura, come il saffico, dividersi in due parti, delle quali l'una o l'altra poteva poi essere intesa come un verso indipendente; basta ricordarsi della strofa dello *Stabat*. La stessa ritmica latina ci offre esempî di senarî piani che potevano servir da modello:

Ave maris stella,
Dei mater alma
atque semper virgo,
felix coeli porta (1).

Con la tesi di tale origine latina si accorda pienamente quella degli Spagnuoli; da essi il verso *de arte mayor* (a chiusa piana, s'intende) è sentito come un verso accoppiato, composto, come si esprimono, di due *versos de redondilla menor*. Di questi il Diez (2) dà alcuni esempii:

A mi n'outro dia
o per que guaria.

Fuori del dominio spagnuolo troviamo il verso a chiusa piana nell'italiano e nel francese. Comunissimo nei canti di Fra Jacopone (3) fu dopo lunghi secoli ripreso dal Manzoni. Presso Jacopone è quasi sempre sparso nelle strofe di endecasillabi, del tipo saffico e asclepiadeo, mentre in francese non si mescola

(1) Daniel, *Thesaurus hymnologicus*. Halis, 1841, n. CLXXI.

(2) Diez, *Ueber die erste portugiesische Kunst- und Hofpoesie*, Bonn, 1863, p. 38, 42.

(3) Fra Jacopone, *I cantici del beato Jacopone da Todi, con diligenza ristampati, con la gionta di alcuni discorsi sopra di essi e con la vita sua nuovamente posta in luce*. Roma, (Salviano), MDLVIII.

con altri versi. Gli esempî che citiamo di Jacopone e della Chanson d'Arras dimostrano la sua identità col verso spagnuolo:

Perdut ho la lengua | con la qual parlava.
Arras est escole | de tous biens entendre.

Qui l'indole delle tre lingue non si oppone alla produzione di un tipo identico in tutte. Ma in generale la metrica si adatta alle esigenze fonetiche; così in questo caso essa segue le condizioni delle atone postoniche dopo l'accento finale. Perciò una parola, e per conseguenza una chiusa sarà piana in italiano, ove in ispagnuolo è necessariamente tronca:

En humil estilo tal breve oracion. 22.
La synodo santa que libro la fe. 40.
El mal governado del sabio voler. 52.

L'italiano che tronca le parole, non per necessità, ma per motivi diversi, userebbe qui le forme piane: *orazione, fede, volere.*

III. Prima chiusa tronca; formula 5. Esempî:

Cruel es amor | si tal cosa sufre. (Morel-Fatio, p. 210).
Tu conformidad | es no ser conforme. 10.
Y las por venir | ordeno a mi guisa. 23.

In questo tipo si manifesta chiaramente l'indole dello spagnuolo che favorisce l'accentuazione ossitona nella prima chiusa, mentre nella seconda il verso conserva, come negli schemi precedenti, la sua desinenza piana. E poi, siccome il verso spagnuolo è sentito come un verso accoppiato, così può mettersi ad effetto la tendenza di rendere perfettamente uguali i due suoi elementi costitutivi. Quindi se il secondo emistichio piano si fa tronco, sia per riguardo al ritmo o alla rima o per altra ragione, il primo, per ristabilir la simmetria minacciata, può subire la stessa sorte, e così talvolta, ma di rado, si presenta il verso come un accoppiamento di due versetti tronchi:

Brumal aquilón | y el equinociál. 34.
Guerrero leál | caudillo español. M.-Fatio, p. 210.

In Francia, ove la tendenza ossitona è ancora molto più manifesta, la prima chiusa tronca è più gradita; essa si accorda indifferentemente colla seconda chiusa piana o tronca:

Apris ai d'amors | trestout mon aage
Or en suis plus fous | qu'au commencement [1].

E sotto questa forma il verso fu ravvivato dal Voltaire:

L'amour est un dieu | que la terre adore;
il fait nos tourments | il sait les guérir.

L'italiano, seguendo la sua indole, fa le due chiuse piane. Fra Jacopone, che fa un grande uso del doppio senario così costruito, non offre che rarissimi esempii del contrario:

E non è verun | che curi en tuo guai.

Cant. 19, str. 4. Una grande regolarità si osserva pure nei doppii senarii manzoniani:

Dagli atri muscosi dai fori cadenti,
dai boschi, dall'arse fucine stridenti.

Di questi tre gruppi è dunque composto il verso *de arte mayor* nel senso ristretto, come lo chiamo, perchè è accentato sulla quinta sillaba. Vi è poi un altro genere di verso che chiamerei *de arte mayor* nel senso più largo della parola, accentato sulla quarta. Ambedue i generi si mescolano nelle medesime strofe e perciò furono creduti versi omogenei. Le deviazioni fra di loro per ciò che riguarda l'accento, il ritmo e il numero delle sillabe sono così evidenti, che furono da tutti riconosciuti; ma si sperava con emendazioni e spiegazioni più o meno forzate di trovar la tesi della loro unità, senza però riuscire a unir insieme cose tanto differenti, e per l'origine e per la sostanza.

---

[1] Sono citati questi versi dall'opera di Gaston Paris: *Étude sur le rôle de l'accent latin dans la langue française*, Paris, 1862, p. 112.

B. *Versi accentati sulla quarta sillaba.*

Per le ragioni già esposte, questa classe è indipendente dalla precedente, e come tale deve esser trattata a parte. I versi *de arte mayor* nel senso più esteso si suddividono in asclepiadei e saffici, cioè nel senso della ritmica latina del medio evo. Il fatto che essi promiscuamente si trovano nelle medesime strofe insieme ai ritmi della classe precedente potrebbe spiegarsi come un argomento in favore dell'unità del verso spagnuolo, ed avrebbero ragione coloro che in questi ritmi non vedono altro che una modificazione dei ritmi già trattati. Una tale tesi darebbe da pensare, se una tale coesistenza di ritmi eterogenei si limitasse allo spagnuolo, senza riguardo alle combinazioni simili, se non identiche, che si trovano in un'altra lingua romanza. Per fortuna troviamo un riscontro nella letteratura italiana preclassica, la quale ci rivela il medesimo stato di cose; essa dimostra che una tale struttura strofica variata era non solo conosciuta, ma voluta, e che era popolarissima nell'epoca in cui visse Fra Jacopone. Basti ricordare qui alcune strofe endecasillabe, composte anch'esse dei medesimi elementi:

Signor venerato || con gran reverenza,
poí condan|náto de | gráve sen|ténza;
popolo mutato || senza provídenza,
per molta a|ménza ca|désti in er|rore.

Cant. 100, 7. Qui il primo e il terzo verso sono accentati sulla quinta, o per esprimerlo con una breve formula, sono 5'; il secondo verso ha gli accenti sulla prima, quarta, settima e decima, ed il quarto verso ha il primo piede un po' trascurato, ma sono regolari gli accenti sulla quarta, settima e decima. Poi nel cantico 24, str. 6, troviamo nella medesima strofa insieme i versi:

Élla pen|sándo ch'io | mále a|vésse —
De mia lamentanza || perchè fosse stata —

dove il primo verso corrisponde esattamente al secondo ed al quarto, ed il secondo al primo e terzo della strofa citata. E

non altrimenti si effettua nelle coppie di Juan de Mena la combinazione di ritmi diversi; essi si uniscono sempre con la più grande disinvoltura. Così per es. troviamo insieme nella medesima strofa un doppio senario strettamente legato ad uno asclepiadeo:

Y resta en el medio || cubierta de flores,
una don|zélla tan|múcho her|mósa. 20.

O si combinano due versi più simili, un asclepiadeo con un saffico:

Y los scrip|tóres de | tántas con|quístas,
Quantas naciéron | éntre los humános. 123.

Un breve accenno sull'origine dei due tipi di verso accentati sulla quarta sillaba non sarà qui fuori di luogo. In una ricerca (1) fondamentale sui ritmi neo-latini il D'Ovidio ha già lucidamente abbozzata la storia del saffico; posso dunque limitarmi ad un breve studio dell'asclepiadeo.

L'asclepiadeo minore della poesia classica, quando è letto ad accenti, si riduce spesso ad una serie di quattro dattili:

Súnt quos cur|rículo | púlverem olýmpicum

e questo schema ritmico fu copiosamente riprodotto e continuato dagli innografi del medio evo. Ne citiamo due esempii, uno di San Tommaso e l'altro di un poema composto probabilmente nel sec. VII:

Sacris solemniis juncta sint gaudia.
O Roma nobilis orbis et domina.

A causa della sua grande popolarità vorrei dare all'asclepiadeo la preferenza sul falecio catulliano, anch'esso continuato,

(1) Francesco D'Ovidio, *Sull'origine dei versi italiani a proposito d'alcune più o meno recenti indagini*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XXXII (1898), pp. 1-89. Sul saffico, p. 43 segg.

ma con minor frequenza nella ritmica latina, come il verso della quartina di S. Ambrogio:

Pacem suppliciter cerne rogantes.

Daniel, n. CI. È vero che questo ritmo, per la sua chiusa piana, è più rassomigliante al tipo romanzo; ma questo non è una prova decisiva in suo favore. La grande ripugnanza ch'ebbe il volgare a riprodurre la chiusa sdrucciola dei versi latini è sufficientemente conosciuta; ed i poeti potevano adattar il verso latino nel modo che più conveniva ai loro idiomi. Finalmente non è da escludere la possibilità che, non trattandosi se non di un'atona finale, poteva prodursi una fusione fra i due tipi latini, nel resto divenuti identici.

Queste due classi di ritmi con le loro sottodivisioni, mescolati insieme nelle strofe, producono una grande varietà e un insieme armonioso, che fu certamente gradevole al gusto del tempo in cui venne coltivato. La varietà di queste strofe non può esser l'effetto di circostanze fortuite; essa deve esser considerata come una massima d'arte, voluta dai poeti. Ed è un fatto veramente notevole che Fra Jacopone nel sec. XIII e Juan de Mena nel sec. XV, insieme ai loro contemporanei e certo anche ai loro predecessori riescano, l'uno indipendentemente dall'altro, a produrre nelle loro strofe la medesima armonia variata. Gli elementi di queste strofe sono presso a poco i medesimi; ma si osserva una leggera deviazione in quanto al grado in cui sono mischiati insieme. Nelle *Trecientas* per es. prevale di molto il tipo accentuato sulla quinta, cioè il doppio senario; più raro è l'asclepiadeo, e rarissimo il saffico. Invece nei cantici di Jacopone sono molto più abbondanti questi due ultimi ritmi e meno abbondanti i senarii accoppiati. La presenza, nello spagnuolo come nell'italiano, di tali combinazioni strofiche, fondate sulla varietà dei loro elementi costitutivi, fa pensare che fossero forme comuni della poesia popolare in più di un paese neo-latino, eccettuata forse la Francia, che non coltivava una tale varietà. È probabile che esse si divulgassero poco dopo la formazione delle lingue romanze; e infatti pare molto naturale che la metrica nasca e cresca insieme alla lingua che la produce.

I. *Versi detti asclepiadei ritmici; formula.*

(~) ´~ ~ ~ ´~ ~ ~ ´~ ~ ~ ´~ ~

I versi di questa classe non differiscono punto da quelli che troviamo sparsi fra i cantici di Fra Jacopone. Essi formano una classe indipendente da quelli accentuati sulla quinta. Esempii:

Vayan de gentes sabidos en gente. 3.
Tu desesperas a toda esperança. 10.
Luego resurgen tan magnos clarores. 20.
Ramo de palma su mano sostiene 72.
Mas mesurada que toda mesura. 72.
Tragicos, liricos, elegianos. 123.

Non perdono mai una atona nel corpo del verso, perchè, essendo composti di quattro piedi dattilici, non hanno pausa, come quelli della classe precedente. La chiusa può essere tronca, se si richiede una rima mascolina:

La vuestra sacra real majestad. 98.

La settima non ha sempre bisogno di un forte accento; essa può contentarsi di un accento secondario. Basta che si conservi l'andamento dattilico del verso:

Son inclinados a dìsposición
De las vírtudes y còn̄stellación. 69.

La settima può esser, come spesso in Jacopone, una sillaba indifferente:

Como los nautas che *van* en poniente,
Tornan en contra de *co*mo vinieron. 11.
Como las telas que *dan* las arañas. 82.

Tali ritmi si avvicinano a quello del saffico; anche esso è accentato sulla quarta, ma richiede sempre un altro accento interno sulla sesta, o se non vi riesce, almeno sull'ottava, ma non mai sulla settima. Perciò questi ritmi che precedono sono di un carattere neutro. Ma anche qui il momento psicologico, cioè il grado d'enfasi che si vuol dare alla settima, può determinare il carattere del verso. Voglio dire che se l'accento ora-

torio colpisce la settima, il verso è da considerare come un asclepiadeo:

Que tu firmeza es *no* ser constante. 10.

Comunissimo in Juan de Mena ed in Fra Jacopone è il frequente uso dell'anacrusi, la quale abbiamo trovato più d'una volta nei componimenti latini popolari davanti al secondo emistichio. Ma qui, i versi essendo senza pausa, essa si trova al principio del verso, come dimostrano gli esempii:

Que todos los que entran en esta gran casa. 27.
Si coplas o partes o largas dictiones. 33.
Lo qual la divina clemencia no quiera. 97.

Essendo così il primo emistichio portato al numero di cinque sillabe, può nascere, come del resto in Jacopone, la difficoltà di distinguere tali versi accresciuti dai versi *de arte mayor* nel senso ristretto. I versi di sopra dimostrano il ritmo schiettamente dattilico; ma gli esempii seguenti:

Si tal terremoto nos sobreviniesse, 97
Do-mar los sus vicios con su justedad, 78

lasciano dubbi sul loro vero carattere; il primo può essere un asclepiadeo con anacrusi, se mettiamo l'accento oratorio su *tal*; il secondo, se accentiamo la settima *su*, dà un ritmo dattilico, ma piuttosto irragionevole, e perciò è con maggior probabilità un doppio senario. Ritorneremo poi a questa facoltà che possiede il verso spagnuolo di aumentar il suo volume per mezzo dell'anacrusi; è questo il punto saliente dell'interessante problema che riguarda il verso *de arte mayor*.

II. *Versi detti saffici ritmici; formula*:

~ ~ ~ ´ ~ | ´ ~ ~ ~ ´ ~

Haz a tus obras | como se concorden. 7.
Muy espaciosa | cada qual ribera. 35
Quantos nacieron | entre los humanos. 123.

Sono piuttosto rari nelle *Trecientas*. Come in Jacopone, si

mescolano con altri tipi e consentono perfettamente coi saffici italiani.

Anche questo ritmo può confondersi col precedente, cioè può fornire versi di un carattere indeciso, se la sesta è priva di enfasi:

Porquè los hechos *que* son al presente. 3.

E s'intende che per favorir una rima mascolina, il verso può farsi tronco:

Que los poetas | suelen invocar. 52

Talvolta il verso può esser sentito come un verso saffico o safficoide con anacrusi:

De gente veloce | de los trogloditas, 49

ed un tale verso può confondersi col doppio senario.

III. *Versi contaminati.*

Nelle strofe composte di endecasillabi Fra Jacopone fa spesse volte una concessione a questo verso in modo da sopprimere un'atona nel secondo versetto del doppio senario, e così ottiene la formula: 5 ~ | 4 ~ :

Veggio esbandita | la povertate.
O sono li Patri | pieni di fede.

Cant. 53. Non altrimenti procede anche Juan de Mena:

Tu temperamento | es destemplança,
es la tu reglar | ser muy enorme. 10.
Con esse cuchillo | que se desculpa. 63.

*
* *

Con la presente divisione che si fonda sulla moltiplicità dei ritmi componenti il verso *de arte mayor*, tutto si spiega logicamente da sè; non abbiamo avuto bisogno di ricorrere ad

ipotesi più o meno artificiose come quelle esposte dai ritmicisti spagnuoli per provar l'unità di questo verso, la quale, come spero aver provato, non esiste. Esaminiamo ora l'opinione di Encina a questo proposito. Egli dice: se la prima o l'ultima(!) sillaba dell'uno o dell'altro dei due emistichii è accentata, questa sillaba deve contar per due (Morel-Fatio, p. 216). Così dunque il primo emistichio del verso accentato sulla quarta:

*Va*yan de gentes sabidos en gente

vale, secondo Encina, un emistichio accentato sulla quinta, o, per render il concetto più chiaro, un verso amplificato così:

E vayan de gentes | sabidos en gente

il quale infatti può intendersi come un doppio senario. Fu in parte ripetuta questa tesi dallo stesso Diez (loc. cit., p. 45), che ammette l'omissione della prima sillaba, cioè nei doppii senarii, volendo egli conciliare il verso *de arte mayor* col verso di dieci, rispettivamente di undici sillabe. I versi ch'egli cita sono alquanto incerti per il dubbio che regna riguardo alla sinalefe del primo verso, e perciò non ci vogliamo insistere. Ma conviene qui riconoscere che il Diez, senza esprimersi distesamente, ha intuito il vero stato della questione, quando dice presso a poco: benchè la forma normale di questi versi consista nell'accoppiamento di due versi *de redondilla menor*, tuttavia ogni emistichio permette un'alzata (Auftact) di una sillaba. Riconosce dunque l'uso dell'anacrusi, e questo è il punto principale. Bello (cfr. Morel-Fatio, p. 217) parla anch'esso della licenza che consiste « nell'omettere la prima sillaba nel primo emistichio ». Ma sappiamo ora che non è una omissione nel verso accentato sulla quinta, ma un'aggiunta al verso accentato sulla quarta, come dice bene il Diez; è appunto l'anacrusi che fa le veci di una sillaba mobile e si limita ai soli tipi asclepiadei e saffici, La tendenza consiste nell'agguagliare il verso, nel voler creare un tipo unico accentato sulla quinta.

Dobbiamo *a priori* scartare l'ipotesi di Encina. La metrica delle lingue romanze non permette mai che una sillaba accentuata conti per due atone. Sarebbe spostar la stessa base del-

l'argomento e trasportar un fatto dal sistema accentuativo al campo della metrica quantitativa, dove infatti una lunga equivale a due brevi.

Di tali teorie il Morel-Fatio, come è giusto, non si appaga; ma volendone trovare egli una sua propria, cade, come si suol dire, dalla padella nella brace. Egli dice: per ristabilir l'unità metrica non vedo dunque altro mezzo che di trasportar l'accento principale (le frappé) sulla quinta sillaba atona, come nella poesia lirica francese, nella quale esso cade sulla quarta atona. Si scandirà dunque:

Una doncellá | tan mucho hermosa.
Que ante su gestó | es loco quien osa.
Otras beldadés | loar de mayores.

Loc. cit., p. 218. L'allusione alla cesura lirica è giusta, ma solo in quanto essa riguardi la metrica francese e provenzale nei generi schiettamente lirici, dove è concesso di far cader l'accento principale sulla terza, anzichè sulla quarta sillaba:

Per Dieu, dómpna | pauc espleitam d'amor (1).

Ma avranno detto *dompnd?* In ogni modo, ciò che vale o può valere per il francese o provenzale, non vale per l'italiano e lo spagnuolo.

Un'altra ipotesi ancora più ricercata è quella di Bello: la cesura, dice egli, non impedisce che il primo emistichio sia mascolino; ma questa omissione si compensa nel secondo emistichio, il quale poi conta per sette sillabe:

Que quiere subir | y se halla en el aire.
Presuma de vos | y de mi la fortuna.
Entrando tras el | por el agua decian.

Loc. cit., p. 218 sg. Qui Bello si fonda sulla teoria del sillabismo. Il tipo regolare essendo di dodici sillabe, cioè 5 ~ | 5 ~,

(1) Vincenzo Crescini, *Manualetto provenzale*², Verona-Padova, 1905, p. 178.

egli, per raggiungere questo numero, divide così: 5|6 ~. Ma una tale divisione è erronea; abbiamo già osservato che le atone delle chiuse non contano; e poi i due versetti diventano dispari.

Anche questa teoria fu respinta dal Morel-Fatio: sono radicalmente falsi, dice egli, questi versi, e si deve leggere nel primo *s'halla*, e nel secondo sopprimere la sillaba *la*. — Ma hanno torto ambedue: 1° perchè la prima chiusa, che sia sdrucciola o piana o tronca, non influisce sul secondo emistichio, e non è lecito, in massima, di divider un verso che non ha cesura, e che è formato di quattro piedi; 2° il secondo emistichio, essendo ordinariamente un senario, non può mai avere sette sillabe, come vuole Bello; 3° non è necessario, come vuole Morel-Fatio, sopprimere le sillabe menzionate; di più la sinizesi *s'halla* pare alquanto arrischiata. Tali versi come i sopra citati non fanno più la menoma difficoltà se ammettiamo l'origine molteplice del verso spagnuolo; li abbiamo già conosciuti come asclepiadei con anacrusi, e si scandono:

Que quiére sub | ír y se | hálla‿en el | aíre.
En- trándo tras | él por el | água de | cían.

Non vi è dunque da emendar nulla, tanto più che Morel-Fatio riconosce che altri versi con la prima chiusa tronca, cioè 5|5 ~, per es.:

Tu conformidad | es no ser conforme

non hanno avuto una compensazione nel secondo emistichio.

Nè fu più felice il Bello nel passo (loc. cit., 220) ove parla dell'*enjambement* da un emistichio all'altro. Egli sostiene che la sinalefe si può in un caso di necessità fare attraverso la cesura:

Con mucha gran gente | en la mar anegado.

Ma la sinalefe, in un caso simile, non può saltar dal primo emistichio al secondo; il carattere incisivo della cesura non lo permette. E se, tuttavia, la sinalefe si fa, è perchè essa si trova dentro al secondo piede di un asclepiadeo con anacrusi, e così il verso è da leggersi:

Con múcha gran | génte‿en la | már anc | gádo.

La coesistenza nelle medesime strofe di versi in origine differenti, i quali poi per contaminazione cercano di assimilarsi, è un fatto assai curioso ed istruttivo. Morel-Fatio, al luogo dove combatte la teoria di Bello, vorrebbe che il secondo emistichio fosse sempre un senario, anche nei versi dove il primo è tronco; non ammette, come abbiamo veduto, una compensazione che lo porti a sette sillabe, cioè alla formula 6 ∼. E d'altra parte non gli sfugge che i versi con la prima chiusa sdrucciola presentano anch'essi, appunto come quelli con la prima chiusa tronca, la medesima formula, cioè 5 ∼ nel secondo emistichio. Quindi, aggiungendo egli un'atona al secondo emistichio, in apparenza troppo breve di una sillaba, dei versi che cita da Bello, crede di ristabilir l'equilibrio del verso e di portarlo alla formula normale 5 ∼. Con una tale emendazione egli ottiene lo schema 5 ∼ ∼ | 5 ∼, ossia un goliardico nel verso seguente:

Ni sale la fúlica | de la [su] marina.

Loc. cit., p. 219. Certamente questo ritmo è correttissimo, l'abbiamo già trovato fra i versi annoverati sotto A, I. Ma non si tratta qui della sua correzione che non lascia dubbî; la questione è, se sia lecito di far emendazioni non giustificate. Non vorrei, per ispirito di conservazione, ammettere che si possa emendare un verso corretto che si spiega da sè. È anche questo un esempio molto istruttivo; dimostra che non ci vuol altro che una semplice atona introdotta nel corpo di un verso (non in fine), per cambiar affatto il suo carattere in modo che esso possa esser aggiudicato ad un genere diverso. Non dubito, che l'intenzione del poeta sia stata di far un verso asclepiadeo con anacrusi, ed è a questo ritmo che, senza alcuna aggiunta, il verso si piega molto naturalmente:

Ni sále la | fúlica | dé la ma | rína.

Nella medesima condizione ritmica si trovano anche gli altri versi delle *Trecientas* citati nel medesimo luogo. Anch'essi presentano nel secondo emistichio apparentemente la formula 4 ∼, invece di quella 5 ∼ che si aspetterebbe, secondo la teoria di

Morel-Fatio, il quale è proclive ad emendarli, ove è possibile, coll'aggiunta di un'atona:

De candida púrpura | [la] su vestidura —

ma ben presto si accorge che tali emendazioni non riescono facili. Insomma, anche questi ritmi non s'intendono se non ammettiamo che siano versi asclepiadei:

De cándida | púrpura | sú vesti | dúra. 72.
A-quél con quien | Júpiter | tuvo tal | zelo. 1.
De al-lí donde | Júpiter | álto dis | púso. 43.

E concludendo: se si ammette la divisione del verso spagnuolo in due classi, quella del verso *de arte mayor* nel senso ristretto e quella nel senso esteso, l'uso frequente dell'anacrusi ed altri particolari di minor momento, la questione che riguarda la sua origine ed il suo carattere si riduce a ben poco. I versi della prima classe sono sempre accentati sulla quinta sillaba, senza riguardo alle atone che seguono; questa è la legge principale che governa il loro ritmo. Senza nessun riguardo al sillabismo, i versi sono di 10, 11, 12 e anche di 13 sillabe. È vero che più tardi il tipo a due chiuse piane ebbe il sopravvento, e fu considerato come il verso classico di questo genere. La teoria della compensazione, immaginata dai ritmicisti antichi e modificata dai moderni, non è che una chimera. La seconda classe che può chiamarsi asclepiadeo-saffica, esiste parallelamente alla prima, come dimostra la sua origine indipendente da altri ritmi, e la sua diffusione nei cantici jacoponici.

Abbiamo veduto che le due classi sono usate promiscuamente nelle medesime strofe con la più grande indifferenza. Nei versi:

Haz a tus obras como se concorden
que todas las cosas regidas per orden, 7,

il legame *que*, il quale unisce il saffico col verso di dodici sillabe, è appunto l'anacrusi. Essa costituisce un elemento mobile: se non conta, come è giusto, essa trasporta l'accento e lo fissa sulla quarta, e, se conta, l'accento rimane là dove è, cioè sulla quinta sillaba. È un calcolo semplicissimo; così il secondo verso

è, se contiamo la sillaba *que*, un verso *de arte mayor* per eccellenza, con la formula 5 ∼|5 ∼:

Que todas las cosas | regidas per orden.

Invece se questo *que* viene considerato come una anacrusi, e perciò non contato come sillaba, abbiamo un asclepiadeo del solito tipo:

Que tódas las | cósas re | gídas per | órden.

È talvolta difficile determinare il genere; ma nel caso presente l'andatura dattilica, e in ispecie l'accento sulla settima parlano in favore del verso asclepiadeo.

Con mezzi così semplici si può, se non erro, risolver il problema che pareva tanto complicato del verso *de arte mayor*. Non abbiamo più bisogno di ricorrere a teorie più o meno arrischiate, se ammettiamo le funzioni duplici dell'anacrusi. Essa fu incoscientemente usata dai poeti spagnuoli, i quali, non tenendo conto dell'origine molteplice dei loro versi, li potevano sentire come una massa omogenea.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1905 - Fascicolo 4°.

Regione XI (*Transpadana*).

Dissodandosi il terreno in una collinetta a ponente di Quaregna, presso la cascina Pot del signor Francesco Trompeo, ragioniere della Banca d'Italia in Novara, si trovò un piccolo ripostiglio di monete imperiali di bronzo, tutte di grosso modulo, ma assai consumate. Quelle che potè osservare il prof. Ermanno Ferrero, vanno dai Flavii fino a Filippo Giuniore.

In Lambrate, comunello alle porte di Milano, facendosi gli scavi per fondazioni di un nuovo edificio, il giorno 20 dello scorso marzo, alla profondità di poco più di un metro dall'attuale superficie del suolo tornò a luce un sarcofago marmoreo colossale, alto m. 2,50, largo m. 2,45 con proprio coperchio a forma di tetto. Sollevato questo immane coperchio per esaminare la tomba, se ne riconobbe il peso di 35 quintali. Il sarcofago era stato invaso dall' acqua, nella quale galleggiavano delle ossa. Tolta l'acqua, fu possibile ricomporre lo scheletro del defunto che parve di un individuo di età matura, argomentandone dai denti. Non vi si rinvenne altro, e dal modo con cui si presentarono le cose coloro che assistettero allo scavo, ritennero che il sepolcro non fosse stato violato.

Il sarcofago, di cui si occupò la stampa cittadina, e furono pubblicate fotografie dai giornali illustrati, è di arte cristiana, dello stile dei grandi sarcofagi di Ravenna. Sul coperchio, in

forma di tetto a due pioventi imbricati, si sollevano ai quattro lati pesantissime antefisse, entro una delle quali campeggia un busto virile di grandezza maggiore del vero, e nel campo dell'altra è rilevato uno dei pani mistici con impressioni di linee per ricordare il monogramma di Cristo. Nel prospetto e nei lati del sarcofago sono rilievi rappresentanti simboli religiosi e scene di arte sacra, alcune delle quali assai singolari.

Regione VII (*Etruria*).

Una nuova tomba etrusca fu scoperta nella necropoli tarquiniese, e propriamente nel fondo vocabolo Tarantola, di proprietà del cav. Perrini, mediante scavi che furono fatti eseguire dalla direzione del Museo archeologico di Firenze. La tomba era dipinta con una scena raffigurante un banchetto elisiaco, la quale si svolgeva soltanto nella piccola parete di fronte all'ingresso, e la pittura era fatta non già sull'intonaco, ma direttamente sul masso di tufo nel quale la camera funebre era stata scavata.

In Nepi, in contrada Peretti-Selciatella, in occasione dei lavori agricoli, nella vigna del sig. Adolfo Sansoni si rimisero a luce tre pavimenti in musaico a tasselli bianchi e neri.

Roma.

Un'altra colonna marmorea con propria base venne rimessa a luce sul Celio nella prosecuzione dei lavori pel nuovo ospedale britannico. Si raccolse pure un capitello marmoreo corinzio con frammenti di sculture pure di marmo.

Continuandosi poi gli sterri nel giardino annesso alla scuola professionale femminile a s. Bernardino da Siena, unitamente ad un rocchio di colonna di marmo bigio, si ebbero pezzi di anfore fittili, uno dei quali con tracce di scritture ad inchiostro.

Nella costruzione della nuova casa pei ferrovieri nel Viale Manzoni, si rimise a luce un tratto di antica strada lastricata a poligoni di selce.

Un frammento di sarcofago marmoreo baccellato si scoprì nelle fondazioni di altra casa pei ferrovieri presso s. Croce in Gerusalemme. Nel mezzo della fronte, entro un clipeo, restano le ultime parole di una epigrafe cristiana. Nello stesso luogo fu recuperato il principio di un titolo funebre cristiano, e parecchi pezzi di tegole e mattoni con bolli figuli già noti.

Nella copertura di una fogna sull'angolo delle vie Lazio e Lombardia, si riconobbero tegoloni bipedali con bolli del primo secolo dell' Impero.

Colonne di cipollino uscirono fuori dai materiali di fabbrica di case demolite in via Marforio, nei lavori pel Monumento al Re Vittorio Emanuele.

Nello sterro per l'ampliamento del palazzo del principe di Civitella Cesi ai Coronari, si recuperò un frammento di lastra marmorea con la metà di un titolo cemeteriale cristiano.

Nella vigna Ercole sulla collina di Monteverde, quasi dirimpetto alla Stazione ferroviaria di Trastevere, negli sterri per aprire una cava di breccia, si rimise a luce un atrio con peristilio.

Sulla via Salaria, proseguendo i lavori per la costruzione della fogna nel nuovo corso di Porta Pinciana riapparve l'avanzo di un piccolo colombario, le cui pareti avevano due ordini di loculi. Vi si conservavano i titoletti marmorei con le incisioni.

Un altro colombario si scoprì nella prosecuzione dei lavori medesimi nella prossima via che sarà denominata Tevere. Vi si lessero varie iscrizioni le quali dimostrano che il colombario appartenne ai servi e liberti di Cecilia Metella, figlia di Q. Cecilio Metello Cretico, e moglie di M. Licinio Crasso.

Regione I (*Latium et Campania*).

In Ostia nei lavori per la tutela delle antiche costruzioni tra il teatro ed il tempio di Vulcano, si rinvennero due condutture acquarie in piombo. Una è col nome di Lucio Apuleio Marcello, l'altro colla leggenda dell' amministrazione pubblica della colonia ostiense, e col nome di uno stagnaio Zosimo, che non è conosciuto per altri ricordi.

In Pompei dal novembre 1902, nel qual tempo si arrestarono le relazioni edite nelle *Notizie degli scavi* fino ad oggi, continuarono gli scavi ora con maggiore ora con minore energia, e sempre avvennero delle scoperte, degne di essere comunicate agli studiosi. Si ricomincia quindi la serie delle relazioni, principiando da quelle relative agli scavi nelle isole III e IV della regione V, dove appunto furono fatti scavi dal dicembre 1902 al marzo 1903.

Dall'isola IV della regione V ci venne restituito una casa che ci diede un importantissimo dipinto relativo alle origini di Roma.

Il Socio straniero MONTELIUS fa una comunicazione avente per titolo: *Sur la période de la tombe Regulini-Galassi.*

MEMORIE
DA SOTTOPORSI AL GIUDIZIO DI COMMISSIONI

G. BUONAMICI. *Saggio sulla lingua etrusca.* Presentata dal SEGRETARIO.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario GUIDI presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando quelle dei Soci FERRARIS, CASTELFRANCO e SCHUCHARDT; fa inoltre menzione dell'opera: *El Mexico desconoscido* di C. LUMHOLTZ, e del volume dal titolo: *Les prix Nobel en 1902.*

Il Socio VILLARI, a nome dell'Istituto storico italiano, offre le due parti del vol. II dell'opera: *I Capitolari delle Arti veneziane sottoposte alla Giustizia Vecchia, dalle origini al MCCCXXX* editi a cura del prof. G. MONTICOLO, e parla di questa pubblicazione rilevandone i pregi e l'importanza.

Il Socio LANCIANI fa omaggio dell'opera del sig. A. PROFUMO: *Le fonti ed i tempi dello incendio Neroniano*, dandone notizia.

Il Socio BARNABEI presenta la monografia del marchese A. CAPPELLI: sul *Carteggio inedito di L. A. Antinori aquilano, con C. Amaduzzi di Savignano* e mostra quanto sia prezioso questo contributo per la storia degli studi delle antichità nella prima parte del sec. XVIII.

Lo stesso Socio BARNABEI presenta una monografia del prof. A. FURTWAENGLER, direttore del Museo di Monaco di

Baviera, sopra la biga di bronzo di Monteleone, altra volta detta biga di Norcia, e sopra altri bronzi trovati insieme ad essa ed ora trasportati nel Museo di Nuova York. Si intrattiene a dimostrare la importanza della memoria del Furtwaengler che si recò in America a studiare questa nostra antichità e dimostrò che la biga di Monteleone è il più splendido, il più completo oggetto che ci sia pervenuto tra i lavori in metallo dell'arte arcaica.

CORRISPONDENZA

Il Segretario Guidi dà conto della corrispondenza relativa al cambio degli Atti.

Ringraziano per le pubblicazioni ricevute:

La R. Accademia di scienze ed arti di Barcellona; la R. Accademia di archeologia di Anversa; la Società degli antiquari di Londra; la Società Khediviale di geografia del Cairo; l'Università di Tokyo.

IL TESTAMENTO DI ACCA LARENTIA.

Nota del Socio Vittorio Scialoia.

Nel regno delle favole? Ma perchè dovrebbe esser vietata ai giuristi una piccola escursione nel mondo mitologico, quando forse la miglior cognizione delle favole antiche può servire a distruggere qualche favola moderna, che vorrebbe farsi passare per vera nella scienza?

La leggenda di Acca Larentia o Larentina, che dir si voglia, ha dato luogo in questi ultimi decennî a numerosi studî, nei quali non si sa se sia più da ammirare la profonda erudizione o l'inesauribile fantasia dei nostri storici e filologi, non certo minore di quella dei creatori dei miti antichi (1).

(1) Lasciando da parte i meno recenti, si può prender le mosse dal bello e fondamentale studio del Mommsen, *Die echte und die falsche Acca Larentia* (in *Festgabe für Gustav Homeyer zum 28 Juli 1871*. Berlino, 1871, e poi nelle *Römische Forschungen*, II, 1879, p. 1-22). Veggansi Mueller-Deecke, *Die Etrusker*, Stuttgart, 1877, vol. II, p. 105 segg.; Saglio, v. *Acca Larentia* (nel *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, I, p. 15); Roscher, v. *Acca* (nel suo *Ausf. Lexikon d. griech. u. röm. Mythologie*, I, p. 3); Baehrens, *Acca Laurentia* (nei *Neue Jahrbücher für Philologie* 1885, p. 777 segg.) con un'aggiunta di E. Hoffmann (ibid., p. 885 seg.); Gilbert, *Geschichte und Topographie der Stadt Rom*, I, 56 segg.; II, 134 segg., e nei luoghi indicati alla parola *Acca* nell'indice; Wissowa, v. *Acca* (nella 2ª ediz. di *Paulys Real-Encyclopädie der class. Alterthumswissenschaft*, I, p. 131 seg.); C. Pascal, *Acca Larentia e il mito della Terra madre* (nel *Bull. della Comm. Arch. di Roma*,

Io davvero non ardirò di tentar qui alcuna nuova spiegazione del mito; ma voglio soltanto studiarlo sotto l'aspetto giuridico, prendendolo così come ci è narrato dai romani. Qualunque possa essere il nucleo di verità racchiuso in questo racconto, e anche se tutto si voglia credere immaginario, esso è sempre importante per la storia del diritto, perchè ci rappresenta, se non altro, le idee degli antichi circa fatti da essi riferiti ai primi tempi della città.

Nè questa importanza è sfuggita ai moderni storici del diritto romano; solo pare a me che nel valutarla essi si siano spesso lasciati trarre a conclusioni poco fondate, le quali non sono state prive di conseguenze neppure per le teorie del diritto posteriore (1). Qualche felice intuizione del vero s'incontra in alcuni autori; ma o perchè esposta solo in forma di dubbio, o perchè non dimostrata, o perchè mista ad altri errori, è rimasta senza seguito (2).

Della leggenda parecchie sono le varianti.

Quella che il Mommsen considera come più genuina, è pure la più ricca di notizie giuridiche, e ha per noi un gran valore anche a causa degli autori antichi che l'ammisero.

Essa ci è narrata più estesamente da Macrobio, *Saturn.*,

1894, XXII, p. 325 segg.); Pais, *Storia di Roma*, I, 1, p. 212 seg. — e gli altri autori da questi citati.

(1) Vedi, per esempio: I. H. Dernburg, *Beiträge zur Geschichte der römischen Testamente*, 1821, p. 73; Göttling, *Geschichte der römischen Staatsverfassung*, 1840, p. 53; Keller, *Institutionen*, 1861, p. 261; Pernice, *Labeo*, 1873, I, p. 264; Ferrini, *Teoria generale dei legati e dei fedecommessi*, 1889, p. 143 (che segue il Pernice); Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, 3ª ed., I, p. 171, confr. 239; Landucci, *Storia del diritto romano*, 2ª ed., § 355, n. 1, p. 732; Karlowa, *Römische Rechtsgeschichte*, II, p. 2; Fadda, *Concetti fondamentali del diritto ereditario romano*, 1900, I, p. 200 seg.

(2) Più vicino al vero, ma senza dimostrazione e con parecchi errori, parmi sia il Vering, *Römisches Erbrecht*, 1861, p. 149 seg. Un dubbio circa la capacità del popolo romano di essere istituito erede è espresso dal Mommsen, *Röm. Forschungen*, cit. II, p. 8, n. 21; ma presto dimenticato da lui medesimo, confr. *Staatsrecht*, loc. cit..

I, 10, 12-15 (¹) e da Plutarco in due luoghi, *Romul.*, 4 seg. (¹) e

(¹) « Decimo Kalendas feriae sunt Iovis, quae appellantur Larentinalia: de quibus, quia fabulari libet, hae fere opiniones sunt. Ferunt enim regnante Anco aedituum Herculis per ferias otiantem deum tesseris provocasse ipso utriusque manum tuente, adiecta condicione ut victus cena scortoque multaretur; victore itaque Hercule illum Accam Larentiam nobilissimum id temporis scortum intra aedem inclusisse cum cena, eamque postero die distulisse rumorem, quod post concubitum dei accepisset munus ne commodum primae occasionis cum se domum reciperet offerendae aspernaretur: evenisse itaque ut egressa templo mox a Carutio [*correggi secondo i testi simili* Tarutio] capto eius pulchritudine compellaretur, cuius voluntatem secuta adsumptaque nuptiis post obitum viri omnium bonorum eius facta compos cum decederet populum romanum nuncupavit heredem. et ideo ab Anco in Velabro loco celeberrimo urbis sepulta est: ac sollemne sacrificium eidem constitutum, quo Diis Manibus eius per Flaminem sacrificaretur, Iovique feriae consecratae, quia existimaverunt antiqui animas a Iove dari, et rursus post mortem eidem reddi. Cato ait Larentiam meretricio quaestu locupletatam post excessum suum populo agros Turacem, Semurium, Lutirium et Solinium reliquisse; et ideo sepulcri magnificentia et annuae parentationis honore dignatam ».

Molte ipotesi si sono proposte circa i nomi degli agri lasciati. *Turacem* secondo alcuni si dovrebbe riconnettere a *Gaia Taracia* (Gell., 7, 7, 1, 2. Plin., *H. N.*, 24, 6, 11) e a Tarutio; dovrebbe leggersi *Sturacem* secondo il Baehrens, loc. cit., p. 782, che lo ricollega al fiume *Stura* nell'agro Laurentino (Festus, p. 317). — *Semurium* ricorda Cicerone, *Philipp.*, 6, 5, 14 — *Lutirium* si legge in altri codici *Lintirium* — *Solinium* si vuol correggere in *Solonium* dal Baehrens, loc. cit., confrontando Cicerone, *De div.*, 1, 36, 79; Plutarco, *Mar.*, 35; Livio, 8, 12, 2.

(²) *Οἱ δὲ τοὔνομα τῆς τροφοῦ δι' ἀμφιβολίαν ἐπὶ τὸ μυθῶδες ἐκτροπὴν τῇ φήμῃ παρασχεῖν. Λούπας γὰρ ἐκάλουν οἱ Λατῖνοι τῶν τε θηρίων τὰς λυκαίνας καὶ τῶν γυναικῶν τὰς ἑταιρούσας· εἶναι δὲ τοιαύτην τὴν Φαυστύλου γυναῖκα τοῦ τὰ βρέφη θρέψαντος, Ἄκκαν Λαρεντίαν ὄνομα. Ταύτῃ δὲ καὶ Ῥωμαῖοι, καὶ χοὰς ἐπιφέρει τοῦ Ἀπριλλίου μηνὸς αὐτῇ* [$\alpha^{\tau\eta}$ cioè *πρώτῃ* vuol correggere il Mommsen, *Röm. Forsch.*, II, p. 13, n. 30 secondo una proposta di von Wilamowitz] *ὁ τοῦ Ἄρεος ἱερεύς, καὶ Λαρεντίαν καλοῦσι τὴν ἑορτήν.* 5. *Ἑτέραν δὲ τιμῶσι Λαρεντίαν ἐξ αἰτίας τοιαύτης. Ὁ νεωκόρος τοῦ Ἡρακλέους ἀλόων, ὡς ἔοικεν, ὑπὸ σχολῆς, προὔθετο πρὸς τὸν θεὸν διακυβεύειν, ὑπειπὼν ὅτι νικήσας μὲν αὐτὸς ἕξει τι παρὰ τοῦ θεοῦ χρηστόν· ἡττηθεὶς δὲ τῷ θεῷ τράπεζαν ἄφθονον παρέξει καὶ γυναῖκα καλὴν συναναπαυσομένην. Ἐπὶ τούτοις τὰς μὲν ὑπὲρ τοῦ θεοῦ τιθεὶς, τὰς δ' ὑπὲρ αὐτοῦ ψήφους ἀνεφάνη νικώμενος. Εὐσυνθετεῖν δὲ βουλόμενος καὶ δικαίων ἐμμένειν τοῖς ὁρισθεῖσι δεῖπνόν τε τῷ θεῷ παρεσκεύασε, καὶ τὴν Λαρεντίαν οὖσαν ὡραίαν,*

Quaest. rom., 35 (1); di essa fanno cenno Verrio Flacco nei *Fasti praenestini* dichiarando le ferie del 23 dicembre (2) e pa-

---

οὔπω δὲ ἐπιφανῆ, μισθωσάμενος, εἱστίασεν ἐν τῷ ἱερῷ κλίνην ὑποστορέσας. καὶ μετὰ τὸ δεῖπνον συνεῖρξεν, ὡς δὴ τοῦ θεοῦ ἕξοντος αὐτήν. Καὶ μέντοι καὶ τὸν θεὸν ἐντυχεῖν λέγεται τῇ γυναικὶ, καὶ κελεῦσαι βαδίζειν ἕωθεν ἐπὶ τὴν ἀγορὰν καὶ τὸν ἀπαντήσαντα πρῶτον ἀσπασαμένην ποιεῖσθαι φίλον. Ἀπήντησεν οὖν αὐτῇ τῶν πολιτῶν ἀνὴρ ἡλικίας τε πόῤῥω ἥκων καὶ συνειλοχὼς οὐσίαν ἱκανήν, ἅπαις δὲ καὶ βεβιωκὼς ἄνευ γυναικὸς, ὄνομα Ταῤῥούτιος. Οὕτως ἔγνω τὴν Λαρεντίαν καὶ ἠγάπησε, καὶ τελευτῶν ἀπέλιπε κληρονόμον ἐπὶ πολλοῖς καὶ καλοῖς κτήμασιν, ὧν ἐκείνη τὰ πλεῖστα τῷ δήμῳ κατὰ διαθήκας ἔδωκε. Λέγεται δὲ αὐτὴν ἔνδοξον οὖσαν ἤδη καὶ θεοφιλῆ νομιζομένην ἀφανῆ γενέσθαι περὶ τοῦτον τὸν τόπον, ἐν ᾧ καὶ τὴν προτέραν ἐκείνην Λαρεντίαν κεῖσθαι. Καλεῖται δὲ νῦν ὁ τόπος Βήλαυρον, ὅτι τοῦ ποταμοῦ πολλάκις ὑπερχεομένου διεπεραιοῦντο πορθμείοις κατὰ τοῦτο τὸ χωρίον εἰς ἀγοράν. Τὴν δὲ πορθμείαν βηλατούραν καλοῦσιν. Ἔνιοι δὲ λέγουσι τὴν εἰς τὸν ἱππόδρομον φέρουσαν ἐξ ἀγορᾶς πάροδον ἱστίοις καταπεταννύναι τοὺς τὴν θέαν παρέχοντας ἐντεῦθεν ἀρχομένους. Ῥωμαϊστὶ δὲ τὸ ἱστίον βῆλον ὀνομάζουσι· Διὰ ταῦτα μὲν ἔχει τιμὰς ἡ δευτέρα Λαρεντία παρὰ Ῥωμαίοις.

(1) « *Διὰ τὶ τὴν Λαρεντίαν, ἑταίραν γεγενημένην, οὕτω τιμῶσιν;* » *Ἄλλην γὰρ εἶναι Λαρεντίαν Ἄκκαν ἱστοροῦσι, τὴν Ῥωμύλου τροφὸν, ἣν τῷ Ἀπριλλίῳ μηνὶ τιμῶσι. Τῇ δὲ ἑτέρᾳ Λαρεντίᾳ Φαβόλαν ἐπίκλησιν εἶναι λέγουσιν, ἐγνωρίσθη δὲ διὰ τοιαύτην αἰτίαν. Ζάκορός τις Ἡρακλέους, ὡς ἔοικεν, ἀπολαύων σχολῆς, ἔθος εἶχεν ἐν πεττοῖς καὶ κύβοις τὰ πολλὰ διημερεύειν καί ποτε τῶν εἰωθότων παίζειν σὺν αὐτῷ καὶ μετέχειν τῆς τοιαύτης διατριβῆς, κατὰ τύχην μηδενὸς παρόντος, ἀδημονῶν, τὸν θεὸν προὐκαλεῖτο διαβαλέσθαι τοῖς κύβοις πρὸς αὐτὸν, ὥσπερ ἐπὶ ῥητοῖς· καὶ νικήσας μὲν εὑρέσθαι τι παρὰ τοῦ θεοῦ χρηστόν· ἂν δὲ λειφθῇ, δεῖπνον αὐτὸς τῷ θεῷ παρασχεῖν, καὶ μείρακα καλὴν συναναπαυσομένην. Ἐκ τούτου δὲ τοὺς κύβους προθέμενος, τὸν μὲν ὑπὲρ ἑαυτοῦ, τὸν δὲ ὑπὲρ τοῦ θεοῦ βαλῶν ἐλείφθη. Ταῖς οὖν προκλήσεσιν ἐμμένων, τράπεζάν τε λαμπροτέραν παρεσκεύασε τῷ θεῷ, καὶ τὴν Λαρεντίαν παραλαβῶν ἐμφανῶς ἑταιροῦσαν εἱστίασε, καὶ κατέκλινεν ἐν τῷ ἱερῷ, καὶ τὰς θύρας ἀπιὼν ἔκλεισε. Λέγεται δὲ νύκτωρ ἐντυχεῖν αὐτῇ τὸν θεὸν οὐκ ἀνθρωπίνως, καὶ κελεῦσαι βαδίζειν ἕωθεν εἰς ἀγορὰν, ᾧ δ' ἂν ἐντύχῃ πρώτῳ, προσέχειν μάλιστα καὶ ποιεῖσθαι φίλον· Ἀναστᾶσαν οὖν τὴν Λαρεντίαν βαδίζειν, καὶ συντυχεῖν τινι τῶν πλουσίων, ἀγάμων δὲ καὶ παρηκμακότων, ὄνομα Ταῤῥουτίῳ· γνωρισθεῖσαν δὲ τούτῳ, καὶ ζῶντος, ἄρχειν τοῦ οἴκου καὶ κληρονομῆσαι, τελευτήσαντος· ὕστερον δὲ χρόνοις αὐτὴν τελευτῶσαν τῇ πόλει τὴν οὐσίαν ἀπολιπεῖν, διὸ τὰς τιμὰς ἔχειν ταύτας.*

(2) *C. I. L.*, I. p. 319. « Feriae Iovi Accae Larentin[ae parentalia fiunt]. Hanc alii Remi et Rom[uli nutricem, alii] meretricem Herculis scortum [fuisse dic]unt, parentari ei publice quod P. R. he[redem fece]rit magnae pecuniae quam accepe[rat testame]nto Tarutili amatoris sui ».

recchi scrittori cristiani come Tertulliano, *ad nat.*, 2, 10 (1), S. Agostino, *de civ. Dei*, 6, 7, 2 (2), Lattanzio, 1, 20 (3). Fonte

(1) Tertulliano, *Ad nationes*, lib. 2, c. 10 (Ediz. Migne, Parisiis, 1879, tomo 1, col. 572, nn. 599-60):

« Non puduit auctores vestros de Larentina palam facere. Scortum haec meritorium fuit, sive dum Romuli nutrix, et ideo lupa quia scortum; sive dum Herculis amica est, et iam mortui Herculis, id est, iam dei. Nam ferunt, aedituum eius solum forte in aede calculis ludentem ut sibi collusorem, quem non habebat, repraesentaret, una manu Herculis nomine, alia ex sua persona lusum inisse, si ipse vicisset, coenulam et scortulum ex stipitibus Herculis sumeret; si vero Hercules, id est manus altera, eadem Herculi exhiberet. Vicit manus Herculis (quodque potuit duodecim titulis eius adscribi). Aedituus coenam Herculi dependit, scortum Larentinam conducit: coenam ignis, qui sol, et ipsius Herculis co . . . . nia ara consumpsit. Larentina in aede sola dormit . . . . de lenonio ludo iactitat se somniis Herculi functam, et potuit, dum animo contemplatur, somnio pati. Eam de aede progredientem mane primo quidam adolescens, tertius quod aiunt Hercules, concupiscit ad se . . . . s . . . . id dictum sibi ab Hercule, utique . . . . ceantur. Non enim impune licui . . . . dem quoque scribit; mox illa prop . . . . per Herculem fuerat insecuta, agrum . . . . divinitatem et filiabus suis, quas ut ipsas h . . . . dium a Larentiniana Romanorum numina digni . . . . sola de tot uxoribus Herculi cara, sola enim dives . . . . or Cerere quae mortuo placuit. Tot exempiis et vo . . . . quis non deus affirmari potuit? ».

(2) « Non enim et maligni spiritus suo negotio defuerunt, ut has noxias opiniones humanarum mentium ludificatione firmarent. Unde etiam illud est, quod Herculis aedituus otiosus atque feriatus lusit tesseris secum, utraque manu alternante, in una constituens Herculem, in altera se ipsum; sub ea conditione, ut, si ipse vicisset, de stipe templi sibi coenam pararet amicamque conduceret; si autem victoria Herculis fieret, hoc idem de pecunia sua voluptati Herculis exhiberet: deinde cum a se ipso tanquam ab Hercule victus esset, debitam coenam et nobilissimam meretricem Larentinam deo Herculi dedit. At illa cum dormivisset in templo vidit in somnis Herculem sibi esse commixtum, sibique dixisse, quod inde discendens cui primum iuveni obvia fieret, apud illum esset inventura mercedem, quam sibi credere deberet ab Hercule persolutam. Ac sic abeunti cum primus iuvenis ditissimus Tarutius occurrisset, eamque dilectam secum diutius habuisset, illa herede relicta defunctus est. Quae amplissimam adepta pecuniam, ne divinae mercedi videretur ingrata, quod acceptissimum putavit esse numinibus, populum romanum etiam ipsa scripsit heredem; atque illa non comparente, inventum est testamentum: quibus meritis eam ferunt etiam honores meruisse divinos ».

(3) « Romuli nutrix Lupa honoribus est affecta divinis. Et ferrem si

diretta o indiretta di tutti è, secondo ogni probabilità, Varrone, il quale doveva avere inserita la narrazione nel suo scritto sulle antichità sacre. Le altre fonti sono espressamente menzionate dagli scrittori e specialmente da Macrobio (1).

Regnando Anco, il sacrestano del tempio di Ercole per schivar la noia dell'ozio sfidò ad una partita di dadi il Dio stesso; chi perdeva doveva pagare una cena non senza una bella donnina. Il sacrestano gioca fedelmente: con una mano gettava i dadi per Ercole, con l'altra per sè. Il Dio vince. Il sacrestano apparecchia nella cella del tempio una buona cena e vi chiude per la notte una elegante cortigiana, Acca Larentia. Questa il mattino seguente racconta che, dopo il divino amplesso, Ercole per remunerarla le aveva raccomandato di non lasciarsi sfuggire la prima occasione, che le si sarebbe presentata nell'uscir dal tempio. Uscendo infatti essa incontrò Taruzio, celibe, assai ricco, che invaghitosi di lei la sposò. Taruzio morendo la lasciò erede

animal ipsum fuisset, cuius figuram gerit. Auctor est Livius, Larentiae esse simulacrum et quidem non corporis, sed mentis, ac morum. Fuit enim Faustuli uxor, et propter vulgati corporis vilitatem, Lupa inter pastores, id est meretrix nuncupata est; unde etiam lupanar dicitur .... Huius nomini etiam dies festus dicatus est; et Larentinalia constituta. Nec hanc solum Romani meretricem colunt, sed Faulam quoque quam Herculis scortum fuisse Verrius scribit. Iam quanta ista immortalitas putanda sit, quam etiam meretrices assequantur? Flora, cum magnas opes ex arte meretricia quaesivisset *populum scripsit heredem*, certamque pecuniam reliquit, cuius ex annuo fenore suus natalis dies celebraretur, editione ludorum quos appellant Floralia. Quod quia senatui flagitiosum videbatur ab ipso nomine argumentum sumi placuit ut pudendae rei quaedam dignitas adderetur. Deam finxerunt esse ».

(1) Allusioni incerte e per noi insignificanti si trovano in parecchi altri luoghi: così, per esempio, Minucio Felice, *Octav.*, c. 25: « Sane et Acca Larentia et Flora, meretrices propudiosae, inter morbos Romanorum et deos computandae »; Tertulliano, *Apologet.*, c. 13: « Sed cum Larentinam, publicum scortum, velim saltem Laidem aut Phrynen inter Iunones et Dianas adoretis », c. 25: « Sterculus et Mutunus et Larentina provexit imperium »; S. Cipriano, *De idol. vanit.*: « mox a nescio quo Febris dedicata et Acca et Flora meretrices ».

Incerto è anche il cenno fatto da Cicerone, *ad Brut.*, 1, 15, 8, « in eoque sum maiorum exemplum secutus, qui hunc honorem mulieri Larentiae tribuerunt, cui vos pontifices ad aram in Velabro facere soletis ».

di tutti i suoi beni, ed essa a sua volta istituì erede il popolo romano. Per gratitudine le fu innalzato un monumento sepolcrale nel Velabro, ove ogni anno si celebrava un sacrificio nelle ferie di Giove, cioè il 23 dicembre.

I punti, sui quali noi, da buoni giuristi, dobbiamo fissare la nostra attenzione, sono il testamento fatto da una donna e la istituzione di erede del popolo romano.

Sul primo punto i più si contentano di osservare, che nei primi secoli di Roma le donne non potevano fare testamento, perchè l'unica forma ammessa in quei tempi primordiali era il testamento *calatis comitiis*, di cui le donne non potevano servirsi *quoniam cum feminis nulla comitiorum communio est* (1); sia perchè « il far testamento doveva essere, data la sua funzione originaria, un diritto esclusivo del *pater familias* » (2). Ritengono pertanto che il testamento di Acca Larentia sia favoloso, anche perchè contrario al diritto del tempo, in cui la leggenda lo collocherebbe.

Riguardo alla istituzione di erede del popolo romano invece gli scrittori si mostrano propensi ad ammettere che sarebbe stata possibile, anzi tanto possibile che nessun giureconsulto ne avrebbe mai dubitato. Questo di Acca Larentia sarebbe il più antico esempio di tale istituzione: il popolo in tutti i tempi ne sarebbe stato capace.

Tutto ciò manca, a parer mio, d'ogni solido fondamento.

Che alle donne romane nei tempi più antichi fosse negato il diritto di testare è cosa molto probabile, se si consideri lo svolgimento storico di questo diritto nei tempi meno remoti e da noi meglio conosciuti. Non ne abbiamo tuttavia una diretta attestazione. La mancanza della *comitiorum communio* è argomento gravissimo, ma non bisogna dimenticare che Gellio ne parla a proposito dell'arrogazione e non del testamento.

Se si potesse ragionare rigorosamente sopra un passo di

(1) Così Gellio, 5, 19, 10 a proposito dell'arrogazione *per populum*. — Tale è l'opinione più comune.

(2) Sono parole del Bonfante, *Istituzioni del diritto romano*, 3ª ed. p. 505.

Plutarco, come sopra un testo di un giureconsulto, si dovrebbe anzi dire che al tempo di Numa le donne potessero testare perchè egli scrive (*Numa*, 10, 4) a proposito delle vestali: *Τιμὰς δὲ μεγάλας ἀπέδωκεν αὐταῖς, ὧν ἐστι καὶ τὸ διαθέσθαι ζῶντος ἐξεῖναι πατρὸς, καὶ τἆλλα πράττειν ἄνευ προστάτου διαγούσας ὥσπερ αἱ τρίπαιδες* (1).

Queste parole dimostrerebbero anzitutto che le Vestali al tempo di Numa potevano testare; ma poichè il privilegio loro concesso sarebbe solo di poter testare anche durante la vita del padre loro, se ne potrebbe indurre che le altre donne avessero capacità di testare dopo la morte del padre. Ma certamente quest'argomentazione sarebbe molto fallace. Plutarco confonde i tempi, come risulta evidente dalla menzione ch'egli fa del *ius trium liberorum* delle leggi di Augusto (2), e descrive senza grande esattezza la condizione giuridica delle Vestali dei suoi giorni. Secondo Gaio, 1, 145 le Vestali erano *liberae*, cioè non soggette a tutela, per disposizione delle XII tavole (3). Da Gellio, 1, 12, 9, 18 ci è detto espressamente che potevano testare e che, quando morivano intestate, i loro beni erano attribuiti allo Stato (4); ma non si può determinare a qual tempo risalisse questo loro diritto. Si può dire soltanto che per la condizione d'indipendenza dalla famiglia e dal gruppo agnatizio, in cui erano poste,

---

(1) « Grandi onori loro concesse, tra i quali è anche il poter testare vivente il padre e fare gli altri atti agendo senza tutore come le madri di tre figli ».

(2) Confr. Gaio, 1, 145: « tantum enim ex lege Iulia et Papia Poppaea iure liberorum a tutela liberantur feminae ».

(3) Gaio, ib.: « loquimur autem exceptis virginibus Vestalibus, quas etiam veteres in honorem sacerdotii liberas esse voluerant: itaque etiam lege XII tabularum cautum est ».

(4) Gellio, 1, 12, 9: « Virgo autem Vestalis simul est capta atque in atrium Vestae deducta et pontificibus tradita est, eo statim tempore sine emancipatione ac sine capitis minutione e patris potestate exit et ius testamenti faciendi adipiscitur — Ib. 18: « Praeterea in commentariis Labeonis, quos ad XII tabulas composuit ita scriptum est: " Virgo Vestalis neque heres est cuiquam intestato *neque intestatae quisquam* ". Sed bona eius in publicum redigi aiunt; id quo iure fiat, quaeritur ».

le Vestali furono le prime donne alle quali fu attribuito il diritto di far testamento.

La soggezione alla potestà o alla tutela costituì nei tempi meno antichi l'ostacolo, che impediva ancora il riconoscimento di tale diritto alle femmine (1).

Il testamento di Acca Larentia sarebbe il solo esempio di un testamento di donna nei primi secoli. Si son voluti addurre da alcuni scrittori anche altri casi, come quelli di Gaia Taracia e di Flora; ma inutilmente. Non pochi storici moderni sostengono l'identità di Acca e di Gaia Taracia; ma io che sto alla leggenda, come ci fu tramandata, non mi varrò di questo argomento: mi basta osservare che Gaia Taracia non istituì erede il popolo e nemmeno gli lasciò un legato, ma gli donò il Campo Marzio. Ecco il testo di Gellio 7 [6], 6, 1-4: « Accae Larentiae et Gaiae Taraciae, sive illa Fufetia est, nomina in antiquis annalibus celebria sunt. Earum alterae post mortem, Taraciae autem vivae amplissimi honores a populo Romano habiti. 2. Et Taraciam quidem Virginem Vestalem fuisse lex Horatia testis est, quae super ea ad populum lata. Qua lege ei plurimi honores fiunt, inter quos ius quoque testimonii dicendi tribuitur « testabilis » que una omnium feminarum ut sit datur. Id verbum est legis ipsius Horatiae; 3. contrarium est in duodecim tabulis scriptum: Inprobus intestabilisque esto. 4. Praeterea si quadraginta annos nata sacerdotio abire ac nubere voluisset, ius ei potestasque exaugurandi atque nubendi facta est munificentiae et beneficii gratia, quod campum Tiberinum sive Martium populo condonasset » (2). La falsa intelligenza della parola *testabilis* deve aver prodotto l'errore che si è venuto propagando.

Del testamento di Flora parla Lattanzio 1, 20 (3), ma per

(1) Gaio, 1, 115 a: « Olim etiam testamenti faciendi gratia fiduciaria fiebat coemptio: tunc enim non aliter feminae testamenti faciendi ius habebant, exceptis quibusdam personis, quam si coemptionem fecissent remancipataeque et manumissae fuissent; sed hanc necessitatem coemptionis faciendae ex auctoritate divi Hadriani senatus remisit ».

(2) Similmente Plinio, *N. H.*, 34, 25: « Quod campum Tiberinum gratificata esset ea populo ».

(3) Vedi sopra nota 3 a pag. 145-146.

evidente errore; poichè egli male distingue le persone e confonde le leggende. Basta per persuadersi di ciò confrontarlo col passo di Plutarco *Quaest. rom.*, c. 35 da me riferito a pag. 144 nella nota 1. Vi fu probabilmente una confusione anche tra le feste dei *Larentalia* e dei *Floralia*.

Ora l'unico esempio, quello del testamento di Acca, non può avere valore alcuno per la storia del testamento romano, per la semplice ragione ch'esso non era un testamento di una romana, ma bensì di una peregrina.

Sarebbe stato strano che uomini di grande cultura giuridica, come Varrone e Catone, ai quali fa capo il racconto, non si fossero fermati sulla impossibilità del testamento di una donna romana in quei primitivi tempi: essi hanno ammesso senza difficoltà il testamento di Acca, perchè questa era certamente straniera. Straniera, e forse più propriamente etrusca: cortigiana elegante nella rozza Roma, essa contrae matrimonio con Taruzio, il cui nome è etrusco e che è detto espressamente etrusco da Macrobio, che cita Macro (1); essa dispone poi dei beni lasciati da questo etrusco marito. Coincidono con questi dati della leggenda stessa, quelli che risultano dalla topografia del sepolcro di Acca Larentia e dal culto di esso (2).

Se dunque si volesse trarre dalla leggenda qualche insegnamento giuridico, questo potrebbe essere soltanto che le donne etrusche, o almeno alcune donne etrusche potevano testare. Naturalmente tale conclusione va circondata da tutti i dubbi e da tutte le cautele necessarie. Essa tuttavia ben si concilierebbe con quanto noi sappiamo circa la condizione delle donne etrusche (3).

Ma se per queste ragioni il testamento di Acca Larentia non è soggetto alle regole del diritto romano, ne viene di con-

(1) Nella continuazione del passo riferito più sopra a pag. 143 nota 1 si legge: « Carutio cuidam Tusco diviti nuptam ». Vedi più oltre tutto il testo. — Nulla importa in contrario l'inesatta espressione di Plutarco. *Rom.*, 5. « *τῶν πολιτῶν ἀνήρ* ».

(2) Vedi specialmente Gilbert e Pascal nei luoghi citati a pag. 141 nota 1.

(3) Vedi Müller-Deecke, *Die Etrusker*, I, p. 376 segg.

seguenza che anche l'istituzione di erede, che in esso si diceva contenuta, non è la *heredis institutio* romana nel senso tecnico e proprio.

Vero è che in molti dei passi, ove è narrata la leggenda, si leggono frasi come: *populum romanum nuncupavit heredem* (1), *p. r. scripsit heredem* (2), *quod p. r. heredem fecerit magnae pecuniae* (3); ma convien ricordare il diverso modo di esprimersi di Plutarco *τὰ πλεῖστα τῷ δήμῳ κατὰ διαθήκας ἔδωκε*, e *τῇ πόλει τὴν οὐσίαν ἀπολιπεῖν*, e specialmente di Catone nel passo di Macrobio sopra riferito, che accennerebbe piuttosto al lascito di fondi: *Cato ait Larentia... populo agros... reliquisse.*

Ma anche astrazion fatta da ciò, è da osservare che gli scrittori romani adoperano le stesse locuzioni a proposito di altri testamenti, nei quali re stranieri lasciano beni e regni al popolo romano.

Gli esempi sono famosi; ma non è forse inutile qui ricordarli con tutta la possibile esattezza per renderci ben conto di essi, e mediante essi del caso nostro.

Il più celebre è quello del testamento di Attalo re di Pergamo. La maggior parte degli antichi scrittori parlano di istituzione di erede, di eredità, di beni ereditari; taluno tuttavia di legato (4).

---

(1) Macrobio, l. c.

(2) S. Agostino, *De civ. Dei*, 6, 7, 2; Cfr. Lattanzio, l. c.; relativamente a Flora.

(3) Verrio Flacco, l. c.

(4) Riunisco i testi che ho potuto riscontrare in proposito. *Epitome di Livio*, lib. 58: « heredem autem populum romanum reliquerat Attalus rex Pergami ». — Strabone, 13, 4, 2: *βασιλεύσας δὲ οὗτος (Ἄτταλος) ἔτη πέντε καὶ κληθεὶς Φιλομήτωρ ἐτελεύτα νόσῳ τὸν βίον, κατέλιπε δὲ κληρονόμους Ῥωμαίους*. — Velleio Patercolo 2, 4, 1: « Attalo a quo Asia populo romano hereditate relicta erat ». — Plutarco, *Tib. Graec.*, 14: *Ἐπεὶ δὲ τοῦ Φιλομήτορος Ἀττάλου τελευτήσαντος Εὔδημος ὁ Περγαμηνὸς ἀνήνεγκε διαθήκην, ἐν ᾗ κληρονόμος ἐγέγραπτο τοῦ βασιλέως ὁ Ῥωμαίων δῆμος, εὐθὺς ὁ Τιβέριος δημαγωγῶν εἰσήνεγκε νόμον κ. τ. λ.* — Plinio, *N. H.*, 33, 148: « at eadem Asia donata multo etiam gravius adflixit mores inutiliorque victoria illa hereditas Attalo rege mortuo fuit ». — Floro, 1, 35, 2. 3. (2, 20): « Attalus. . . . testamentum reliquit: populus romanus bonorum meorum heres esto. In bonis regis haec fuerunt. Adita igitur he-

Relativamente al testamento di Nicomede re di Bitinia i testi principali parlano anche di eredità, e specialmente Cicerone, che applica al caso le parole proprie della eredità romana come *hereditatem crevimus*; altri accennano ad un lascito in genere (1).

reditate provinciam populus romanus non quidem bello nec armis, sed, quod aequius, testamenti iure retinebat ». Cfr. 1, 47, 3, (3, 12, 3): « Attali regis Asiatica hereditate » e 2, 3, 2 (3, 15): « recentem Attali hereditatem ». — Giustino, 36, 4, 5: « huius testamento heres populus romanus tunc instituitur ». 36, 4, 9: « Attalicasque gazas hereditarias populi romani navibus impositas Romam deportavit ». — (Aurelius Victor), *de viris ill.*, Tib. Gracc., 64, 5: « Dein tulit ut de familia, quae ex Attali hereditate erat, agereetur et populo divideretur ». — Eutropio, 4, 18: « Attalus rex Asiae, frater Eumenis, mortuus est heredemque populum romanum reliquit. Ita imperio romano per testamentum Asia accessit ». — Ampelio, *lib. mem.*, 33: « Attalus . . . testamento suo populum romanum heredem fecit ». — Rufo, 10: « eamque (Asiam) Attali testamento relictam hereditario iure possidemus ». — S. Girolamo, *Eusebii Chron.*, 1887, Olimp., 162: « Attalus moriens regni sui populum romanum instituit heredem ». — Prospero Tirone, *Epit. Chron.* 285: « Attalus moriens populum romanum reliquit heredem ».

Parlano di legato: *Epitome di Livio*, lib. 59: « Aristonicus regis Eumenis filius Asiam occupavit, cum testamento Attali regis legata populo romano libera esse deberet »; Valerio Massimo 5, 2 ext. 3: « Attalus etiam testamenti aequitate gratus, qui eandem Asiam populo romano legavit ». — Cenni indiretti si hanno in Cicerone, *de lege Agraria*, 2, 19, 50.

(1) Cicerone, *de lege Agraria*, 2, 15, 40: « Quid, quod disputari contra nullo pacto potest, quoniam statutum a nobis est et iudicatum, quam hereditatem iam crevimus, regnum Bithyniae quod certe publicum est populi romani factum ». — *Epitome di Livio*, lib. 93: « Nicomedes Bithyniae rex moriens populum romanum fecit heredem ». — Velleio Patercolo, 2, 4, 1: « sicut relicta postea est a Nicomede Bithynia ». 2, 39, 2: « Bithynia, ut praediximus, testamento Nicomedis relicta hereditaria ». — Arriano, fr. 24 Bithyn.: « *μέχρι τελευτῆς τοῦ ἐσχάτου Νικομήδους, ὃς τελευτῶν τὴν βασιλείαν Ῥωμαίοις κατὰ διαθήκας ἀπέλιπεν* ». — Appiano *de bell. Mithr.* 7: « *Νικομήδης Ῥωμαίοις τὴν ἀρχὴν ἐν διαθήκαις ἀπέλιπε* », 71: « *ἐς Βιθυνίαν Νικομήδους ἄρτι τεθνεῶτος ἄπαιδος καὶ τὴν ἀρχὴν Ῥωμαίοις ἀπολιπόντος* », *De bell. civ.* 1, 111: « *τοῦ δ' ἐπιόντος ἔτους, ἕκτης ἑβδομηκοστῆς καὶ ἑκατοστῆς ὀλυμπιάδος οὔσης, δύο μὲν ἐκ διαθηκῶν ἔθνη Ῥωμαίοις προσεγίγνετο Βιθυνία τε Νικομήδους ἀπολιπόντος καὶ Κυρήνη, Πτολεμαίου τοῦ Λαγίδου βασιλέως, ὃς ἐπίκλησιν ἦν Ἀπίων* ». — Eutropio, 6, 6, 1: « mortuus est Nicomedes rex Bithyniae et per testamentum populum romanum fecit heredem ». — Ampelio, 34: « Nicomedes .... moriens testamento et ipse populum romanum heredem dimisit ». Rufo, 11: « Bithyniam defuncti regis Nicomedis testamento sumus adsequuti ».

Simile diversità si osserva riguardo al testamento di Apione re di Cirene (1).

Ad un preteso testamento di Alessandro re d'Egitto accenna Cicerone, il quale nota anche il modo come fu adita la eredità (2).

Finalmente convien qui ricordare che Jordanes fa menzione dei testamenti di Archelao, che lasciò ai Romani la Cappadocia, e di Pilemene, re di Paflagonia, che nominò eredi i Romani (3).

---

(1) *Epitome di Livio*, lib. 70: « Ptolemaeus Cyrenarum rex, cui cognomentum Apioni fuit, mortuus heredem populum romanum reliquit et eius regni civitates senatus liberas esse iussit ». — Tacito, *Ann.*, 14, 18: « agrorum, quos regis Apionis quondam avitos et populo romano cum regno relictos ». — Appiano, *de bell. civ.* 1, 111: vedi nota 1 a pag. 152. *de bell. Mithr.* 121 i. f.: « *Κυρήνην γὰρ αὐτὴν Ἀπίων βασιλεὺς τοῦ Λαγιδῶν γένους νόθος, ἐν διαθήκαις ἀπέλιπεν* ». — Ammiano Marcellino 22, 16, 24 « aridiorem Libyam supremo Apionis regis consecuti sumus arbitrio, Cyrenas cum residuis civitatibus Libyae Pentapoleos Ptolemaei liberalitate suscepimus ». — Eutropio 6, 11, 2: Quo tempore Libya quoque romano imperio per testamentum Apionis, qui rex eius fuerat, accessit, in qua inclytae urbes erant Berenice, Ptolemais, Cyrene ». — Rufo 13: « Cyrenas cum ceteris civitatibus Libyae Pentapolis Ptolemaei antiquioris liberalitate suscepimus, Libyam supremo regis Apionis arbitrio sumus assecuti ». Giulio Ossequente, *de prodigiis*, 49: « Ptolemaeus rex Aegypti Cyrenis mortuus senatum populumque romanum heredem reliquit ». — S. Girolamo, *Euseb. Chron.*, 1921, Olimp. 171: « Ptolemaeus rex Cyrenaeorum moriens Romanos testamento reliquit heredes ». — Cassiodoro Senator, *Chronica*, a. 658: « His consulibus Ptolemaeus Aegypti rex populum romanum heredem reliquit ». — Vedi anche un accenno in Cicerone, *De lege agraria*, 2, 19, 51. Il re Apione era un Tolomeo: non è qui il caso di discutere circa i due Tolomei, di cui parlano Ammiano e Rufo.

(2) Cicerone, *de lege agraria*, 1, 1, 1: regis Alexandri testamentum regnum illud populi romani esse factum ». 2, 16, 41 segg. « Quid Alexandria cunctaque Aegyptus? ut occulte latet! ut recondita est! ut furtim tota decemviris traditur! Quis enim vestrum hoc ignorat, dici illud regnum testamento regis Alexae [o Alexandri] populi romani esse factum? Hic ego consul populi romani non modo nihil iudico, sed ne quid sentiam quidem profero. Magna enim mihi res non modo ad statuendum, sed etiam ad dicendum videtur esse. Video qui testamentum factum esse confirmet: auctoritatem senatus exstare hereditatis aditae sentio, tum, quando Alexa mortuo legatos Tyrum misimus qui ab illo pecuniam depositam nostris recuperarent. . . etc. ».

(3) Iordanes, *Romana*, 225: « post haec iterum sub Claudio imperatore rex eorum Archelaus Romae adveniens quasi amicus populi romani ibique defunctus testamentali voce Cappadociam Romanis reliquid et sic

Nel *de viris illustribus* (1) si parla di una eredità lasciata da Tolomeo re di Cipro; ma il passo deve meglio interpretarsi nel senso che i romani si impadronirono della eredità non ad essi lasciata. Infatti da molti altri testi meritevoli di fede sappiamo che Catone minore fu mandato a Cipro per spogliare quel re della famiglia dei Tolomei, il quale si uccise per non assoggettarsi alla violenza dei romani (2).

Tutti questi casi e il modo come ci vengono narrati dimostrano che i romani non trovarono difficoltà ad applicare espressioni del diritto quiritario ad ultime volontà certamente sottratte alle regole del diritto civile ed anzi del diritto privato in genere. È una terminologia fondata soltanto sulla somiglianza dei rapporti, non sulla loro intrinseca identità, onde non ci deve far meraviglia che della medesima disposizione ora si parli come di eredità, ora come di legato. Importava solo il notare che il popolo romano desumeva il proprio diritto dalla volontà testamentaria. In caso di contestazione non v'è certamente azione per far valere il proprio diritto, ma *iure belli res vindicatur*, come scrive Gaio 3, 94 in un caso analogo. La cosa si risolve in un procedimento diplomatico, politico ed amministrativo (3), diverso secondo i casi, che non appartiene certamente al diritto civile romano. Nello stesso modo come non apparteneva al diritto romano la tutela, che il popolo assunse

iam ex integro in provinciam facta est », e 226: « Paflagoniae Pylemenis rex amicus populi romani, a multis dum inquietaretur, Romanorum petiit auxilium. se quoque dum de inimicis ulciscereturr, defunctus Romanos per testamentum heredes reliquid ». — Vedi peraltro Dione Cassio, 57, 17; Suetonio, *Tib.* 38. *Calig.* 1; Velleio Patercolo, 2, 39; Tacito, *ann.* 2, 42; Strabone 12, p. 534, C.; Suida, s. v. Τιβέριος; (Aur. Victor) *Caes.* 2. 3; *Epit.* 2. 8; Rufo, 11.

(1) (Aurelius Victor) *de vir. ill.* Cato praetorius c. 80: « Quaestor in Cyprum missus ad vehendam ex Ptolemaei hereditate pecuniam cum summa eam fide perduxit ».

(2) Veggansi Cicerone, *Pro Sest.*, 26, 57; 27,59. *Pro dom.*, 8, 20; 20, 52. Plutarco, *Cato minor*, 36, 38, 39. Velleio Patercolo, 2, 45, 4, 5. Strabone, 14, 6, 6. Dione Cassio, 39, 22. Floro, 1, 44 (3, 9). Appiano, *bell. civ.*, 2. 23. Ammiano, 14, 8, 15. Rufo, 13. Cfr. Valerio Massimo, 9, 4, ext. 1.

(3) Interessanti sono a tal proposito specialmente i passi di Cicerone sopra citati e *de lege Agraria*, II, 17, e di Plutarco, *Tib. Gracc.*, 14.

del re d'Egitto in forza del testamento di Tolomeo Filopatore (1).

L'uso di tale linguaggio improprio ci può solo dimostrare che dai romani stessi, in tempi abbastanza antichi, il carattere primitivo essenziale della *hereditas* non era più vivamente sentito e incominciava a confondersi con l'acquisto di tutti i beni, per quanto il diritto mantenesse molto ferma la distinzione. Il tipo romano dell'acquisto complessivo, con la responsabilità pei debiti e il diritto pei crediti, era l'acquisto ereditario; non è dunque strano che si parlasse di eredità, dove si riscontrava un acquisto di simile natura. Del resto i giuristi stessi non ammettevano forse una finzione di eredità pel *bonorum possessor* e pel *bonorum emptor* e non consideravano come *heredis loco* colui che usucapiva le cose ereditarie? (2). Nè rifuggivano i romani dall'usare la parola *heres* per designare il successore secondo il diritto straniero (3).

Tolto di mezzo l'esempio del testamento di Acca Larentina, noi non troviamo altro caso sicuro di istituzione di erede del popolo romano in testamento prettamente romano.

Io credo che il solo caso, che con qualche apparenza si potrebbe addurre in contrario, sia quello del testamento del suocero e prefetto del pretorio dell'imperatore Gordiano III (4), del quale Capitolino, *Gordian.*, 28, 1, narra: « Sed ista felicitas longior esse non potuit, nam Misitheus, quantum plerique dicunt, artibus Philippi, qui post eum Praefectus praetorii est factus, ut

(1) Vedi Valerio Massimo 6, 6, 1. Giustino 30, 2, 8 e 30, 3, 4. *C. I. L.*, I, 474. Cfr. Tacito, *Ann.*, 2, 67, che parla di un caso simile e accenna alla tutela del re d'Egitto da parte di Lepido.

(2) Gai., 4, 34, 35; 3, 32; 4, 111; 2, 54, 55.

(3) Per es. Livio, 1, 34, 4: « Lucumoni contra omnium heredi bonorum ». 2, 34, 4: « naves pro bonis Tarquiniorum ab Aristodemo tyranno, qui heres erat, retentae sunt ».

(4) Sul vero nome di questo personaggio vedi Borghesi, *Oeuvres complètes*, t. X, 1e partie p. 127 e 2e partie p. 779, che lo dice: C. Furius Sabinius Aquila Timesitheus.

alii, morbo extinctus est *herede Romana re p., ut quidquid eius fuerat, vectigalibus urbis accederet* » (1).

Ma anche questo esempio non mi sembra valido, non solo per l'epoca tarda del testamento (a. 242 d. C.) e più dello storico che lo riferisce, ma pel contenuto stesso della disposizione, che sembra piuttosto un'imposizione di onere o un fedecommesso e tutt'al più una istituzione di erede della città di Roma considerata quasi come un municipio, e non già un'istituzione del popolo romano.

Gli altri esempi, che si trovano addotti qua o là, sono assolutamente fuori di luogo.

Così i famosi lasciti fatti da Giulio Cesare (2) e da Augusto (3) sono legati e non istituzioni di erede: e il ragionare dalla capacità di ricevere legati alla capacità di essere istituiti eredi è un grave errore, quantunque spesso e da molti commesso.

Possiamo pertanto stabilire che non abbiamo esempi di istituzioni di erede del popolo romano da parte di cittadini romani, almeno in tempi in cui il diritto romano era più sentito.

In nessun luogo, che io sappia, è scritta un'espressa proibizione di siffatta istituzione. Ma ciò significa, a parer mio, soltanto che i romani non pensarono neppure mai che il popolo si potesse istituire erede. Nè v'è bisogno di ricorrere all'argomento analogico certamente grave, che ci fornirebbe la regola, per la quale non potevano in antico istituirsi eredi i municipî (4); basta rammentare che i romani non arrivarono neppur mai a considerare come vero erede il popolo o lo Stato in quei casi, nei quali ad esso riconobbero un diritto sul patrimonio lasciato da un defunto. Così per la successione delle Vestali intestate, Gellio, 1, 12, 18, riferisce un importantissimo passo di Labeone: « Prae-

(1) Tale è il testo secondo l'edizione degli *Scriptores historiae Augustae* del Peter, Teubner 1884.

(2) Sueton., *Caes.*, 83, Tacito, *Ann.*, 2, 41, etc.

(3) Sueton., *Octav.*, 101: Tacito, *Ann.* 1, 8.

(4) Ulp., 22, 5.

terea in commentariis Labeonis, quae ad duodecim tabulas composuit, ita scriptum est: Virgo Vestalis neque heres est cuiquam intestato, neque intestatae quisquam, sed bona eius in publicum redigi aiunt. Id quo iure fiat quaeritur ». Si noti che il diritto del popolo di prendere i beni è dichiarato dopo che espressamente è detto che *nessuno* è erede della Vestale intestata (1).

Quando poi per la legge Giulia caducaria i beni, pei quali non esistessero eredi o *bonorum possessores*, vennero attribuiti al popolo, questo non fu neppure considerato come vero erede (2). Sono note le dispute circa la natura del diritto del popolo, e più tardi del fisco, sulle eredità vacanti (3), nè io qui voglio trattare questo punto controverso; ma mi basterà notare che neppure il fisco fu considerato come erede, quantunque i beni fossero ad esso attribuiti nel loro obiettivo complesso, come *bona, bona vacantia*, e anche come *hereditates*. La prima espressione è usata più tecnicamente dai giureconsulti (4); ma l'ultima in questo caso e in altri similissimi pure si ritrova (5) e doveva essere usata nell'amministrazione (6). Tra i due estremi concetti della successione nei singoli beni vacanti, e della successione

(1) Non bene quindi il Mommsen *Staatsrecht*, 3ª ed., II, p. 61 e il Marquardt, *Staatsverwaltung*, 2ª ed., II, p. 293, parlano di popolo erede della Vestale.

(2) Gai., 1, 150; Ulp., 28, 7; Tacito, *Ann.*, 2, 48.

(3) Vedi Vangerow, *Pand.* II, § 564; Keller, *Institutionen*, p. 275 segg.; Pernice, *Labeo*, I, p. 347 segg.; Danz, *Röm. Rechtsgeschichte*, 2ª ed., II, § 184, p. 169 seg. e gli autori da essi citati.

(4) Vedi i testi citati Gai., 1, 150; Ulp., 28, 7 — Tacit., 2, 48, parla di *bona* nel caso di patrimonio devoluto allo Stato, di *hereditas* nel caso di vera eredità spettante all'imperatore. — Vedi anche Dig., l. 96, § 1, de leg. I; l. 1, § 1, de I. F. 49, 14; l. 11, eod.; l. 41 eod.; l. 20, § 7, de H. P. 5, 3; l. 6, § 3, ad SC. Treb. 36, 1; l. 2, § 1, de alim. 34, 1; l. 114, § 2, de leg. I; l. 1 pr. l. 2 de success. ed. 38, 9; l. 4, § 17, de fid. lib. 40, 5. — Cod. l. 1, l. 4, l. 5, de bon. vac. 10, 10; l. 1, de don. i. v. e. u. 5, 16. Parecchi di questi testi sono interpolati.

(5) Dig. l. 14 de I. F. 49, 14 (interpolato); l. 15, § 5, eod.; l. 3, § 5 ad SC. Treb. 36, 1; l. 13, § 9, de H. P. 5, 3; l. 54, pr. eod. — Cod. l. 1, de her. v. act. vend. 4, 39; cfr. Gai., 2, 286*a*.

(6) Cfr. Hirschfeld, *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian*. 2ª ed., 1905, p. 112, a proposito dei *procuratores hereditatium*.

ereditaria vi è il termine medio, che a parer mio è il solo vero, dell'acquisto dei beni in complesso come costituenti obbiettivamente una eredità, senza che l'acquirente sia erede (1).

Ma donde proveniva questa resistenza a riconoscere il carattere di erede del popolo romano? La successione del popolo costituiva non la continuazione della famiglia, ma la distruzione di essa, l'assorbimento nel tutto amplissimo in modo da farla cessare completamente di esistere. Ciò era la negazione della successione ereditaria, nella quale l'*heres* era essenzialmente il continuatore della famiglia. Come poteva, dato questo modo più o meno cosciente d'intendere la cosa, immaginarsi l'istituzione di erede del popolo romano?

Nonostante la quasi unanimità degli scrittori moderni, conviene dunque riconoscere che il popolo romano non poteva validamente essere istituito erede. Il testamento di Acca Larentia può solo provare che il popolo fin dai primordii acquistava ciò che gli era lasciato dagli stranieri.

Poche parole sulle altre versioni della leggenda.

Una sarebbe per noi di gran momento a causa dell'autore, che fu il sommo giureconsulto Masurio Sabino. Gellio, 7, 7, 8, scrive: « Sed Sabinus Masurius in primo memorialium, secundum quosdam historiae scriptores, Accam Larentiam Romuli nutricem fuisse dicit. Ea, inquit, mulier ex duodecim filiis maribus unum morte amisit. In illius locum Romulus Accàe sese filium dedit seque et ceteros eius filios « fratres arvales » appellavit. Ex eo tempore collegium mansit fratrum arvalium numero duodecim, cuius sacerdotii insigne est spicea corona et albae infulae ». Qui non si parla punto di testamento. Vi è una specie di adozione da parte di una donna, che come tale non si concilia punto col diritto romano; ma che non solo è anteriore a Roma, ma viene esposta in modo poco giuridico, come atto di Romolo destinato a integrare il collegio dei fratelli Arvali (2).

(1) Non mancano nel diritto romano casi analoghi: oltre quelli citati a p. 155, n. 2, ricorderò quello di colui *cui libertatis causa bona addicuntur*, per non parlare del fedecommesso universale.

(2) Cfr. Plinio, *N. H.* 18, 2, 6: « Arvorum sacerdotes Romulus in primis instituit seque duodecimum fratrem appellavit inter illos Acca Lau-

La terza versione era la più divulgata fra gli scrittori romani. Macrobio, 1, 10, 17, continuando il passo più sopra a pag. 143 nota 1 da me riferito, scrive: « Macer historiarum libro primo, Faustuli coniugem Accam Larentiam Romuli et Remi nutricem fuisse, confirmat. Hanc regnante Romulo, Carucio cuidam Tusco diviti nuptam, auctamque hereditate viri, quam post Romulo quem educasset reliquit: et ab eo parentalia diemque festum pietatis causa statutum ».

E Valerio Anziate citato da Gellio, 7, 7, 5-8: « Sed Acca Larentia corpus in vulgus dabat pecuniamque emeruerat ex eo quaestu uberem. Ea testamento, ut in Antiatis historia scriptum est, Romulum regem, ut quidem autem alii tradiderunt, populum Romanum bonis suis heredem fecit. Ob id meritum a flamine Quirinali sacrificium ei publice fit et dies e nomine eius in fastos additus ».

Molte sono le tracce che se ne trovano in tutta la letteratura romana (1).

---

rentia nutrice sua genitos, spicea corona quae vitta alba colligaretur sacerdotio ei pro religiosissimo insigni data, quae prima apud Romanos fuit corona ». — Fulgenzio, *Expos.* Arvales Fratres. Acca Laurentia Romuli nutrix consueverat pro agris semel in anno sacrificare, XII filiis suis sacrificium praecedentibus: unde cum ex iis unus esset mortuus, propter nutricis gratiam Romulus invicem defuncti se succedere pollicetur; unde et ritus processit, cum XII iam deinceps sacrificare, eosque Arvales dici fratres, sicut Rutilius Geminus in libris pontificalibus memorat ».

(1) Oltre gli autori già riferiti da principio, i quali contengono anche questa versione, vedi Dionys. Hal., I, 84, 4: « *Τήν τε τιθηνησαμένην τὰ παιδία καὶ μαστοὺς ἐπισχοῦσαν οὐ λύκαιναν εἶναί φασιν, ἀλλ' ὥσπερ εἰκὸς γυναῖκα τῷ Φαυστύλῳ συνοικοῦσαν, Λαυρεντίαν ὄνομα, ᾗ δημοσιευούσῃ ποτὲ τὴν τοῦ σώματος ὥραν οἱ περὶ τὸ Παλλάντιον διατρίβοντες ἐπίκλησιν ἔθεντο τὴν Λοῦπαν* », I, 87, 3: « *Τῆς δὲ Λαυρεντίας, ἣ νεογνοὺς παραλαβοῦσ' ἐξεθρέψατο καὶ μητρὸς οὐχ ἧττον ἠσπάζετο, δεομένης καὶ παρηγορούσης, ταύτῃ πειθόμενος, ἀνίσταται...* ». — Ovidio, *fast.* 3, v. 55, segg.: « Non ego te, tantae nutrix Larentia gentis, — nec taceam vestras, Faustule pauper, opes. — Vester honos veniet cum Larentalia dicam: — acceptus geniis illa December habet ». — Livio, 1, 4: « 6. Faustulo fuisse nomen ferunt. 7. ab eo ad stabula Larentiae uxori educandos datos, sunt qui Larentiam vulgato corpore lupam inter pastores vocatam putent; inde locum fabulae ac

Ma questa versione è per noi giuristi molto meno interessante. Essa non ha la freschezza della prima ed è evidentemente opera di eruditi interpreti dei miti e ricercatori di conciliazioni.

Si parla anche qui da alcuni autori di testamento, e noi possiamo osservare che anche la nutrice di Romolo certo non era romana: ma poco se ne può ragionare. L'istituzione di erede del popolo romano cede il passo alla istituzione di Romolo. Questa dal punto di vista del diritto romano non avrebbe offerto alcuna difficoltà, e forse, come notò il Mommsen, servì appunto a render la favola più consona al diritto. Ma anche la istituzione del popolo si sarebbe spiegata nel modo già da me indicato a proposito della prima versione.

Queste sono le verità che lo studio della favola ci ha insegnate.

---

miraculo datum ». — Dione Cassio, fr. 3, 12 (4, 13): « ... *τὰ δὲ βρέφη Φαυστύλῳ ποιμένι, Λαυρεντίας ἀνδρί, ἔδοσκε ῥίψαι περὶ τὸν Τίβεριν ποταμόν. ἃ ἡ τούτου γυνὴ λαβοῦσα ἀνέτρεφεν. ἔτυχε γὰρ αὐτὴν τότε νεκρὸν βρέφος τεκεῖν* ». — (Aurel. Victor), *orig.* 20: « ... eiusque regionis subulcus Faustulus, speculatus exponentes, ut vidit relabente flumine alveum, in quo pueri erant, obhaesisse ad arborem fici puerorumque vagitu lupam excitam, quae repente exierat, primo lambitu eos detersisse, dein levandorum uberum gratia mammas praebuisse; descendit ac sustulit nutriendosque Accae Larentiae, uxori suae, dedit, ut scribunt Ennius lib. 1 et Caesar lib. 2 ». 21. « At vero Valerius tradit, pueros ex Rhea Silvia natos Amulium regem Faustulo servo necandos dedisse: sed eum a Numitore exoratum, ne pueri necarentur, Accae Larentiae amicae suae nutriendos dedisse; quam mulierem, eo quod pretio corpus esset vulgare solita, Lupam dictam ». *De viris ill.* 1. « ... Amulius ipsam in vincula compegit; parvulos in Tiberim abiecit, quos aqua in sicco reliquit. Ad vagitum lupa accurrit, eosque uberibus suis aluit. Mox Faustulus pastor collectos Accae Larentiae coniugi educandos dedit ». — Servio, *ad Verg. Aen.* 1, 273: « hos Faustulus reperit pastor, cuius uxor erat nuper meretrix Acca Larentia, quae susceptos aluit liberos ».

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Fascicolo 5° - 1905.

Regione VIII (*Cispadana*).

In Ravenna nella chiesa di s. Vitale fu scoperta un'iscrizione funebre latina in belle e grandi lettere del principio dell'impero, incisa in una grossa lastra di marmo greco, che venne poi segata per farne i gradini dell'altare nella cappella della Madonna.

Roma.

Nella continuazione degli sterri per costruire le case dei Ferrovieri sul viale Manzoni, si scoprì un nuovo tratto dell'antico selciato stradale, presso cui riapparvero avanzi di muri laterizî.

Un'antefissa fittile col rilievo di una testa femminile fu raccolta nelle fondazioni di un casamento fra le vie Lazio e Lombardia, dove pure si trovarono tegole con bolli del primo secolo dell'Impero.

Sulla via Labicana, nella tenuta di Pantano, si scoprì un tratto di antica via lastricata a poligoni di selce.

Sulla via Portuense, ai piedi della collina ove sorge il casale di Ponte Galera, si scoprirono sepolcri in opera laterizia, dei quali uno soltanto era abbastanza conservato. Vi si vedeva nella parete di fondo un'edicoletta, e nelle pareti laterali si aprivano dei loculi che conservavano le proprie olle. In un frammento di

mattone quivi rinvenuto si lesse un bollo figulo di cui finora conoscevasi un solo esemplare trovato in Ostia. Presenta i nomi dei due Petronii Mamersio e Settimio, il primo dei quali fu console nell'anno 182, l'altro nell'anno 190, uccisi ambedue per ordine di Commodo.

Una importantissima scoperta avvenne nelle catacombe romane. Fu riconosciuto il centro storico nel cimitero di Commodilla sulla Ostiense. Abbandonato questo cimitero come gli altri, dopo la traslasione dei corpi dei martiri nell'interno della città nel secolo IX, esso restò nell'oblio per lungo tempo, finchè nel 1720 per fortuita occasione ne tornò in luce una grande stanza sotterranea. Ma tutto poco dopo tornò di nuovo nell'oblio, essendo caduta una grande frana che ricoprì la stanza dissepolta. Torna quindi a lode del ch. comm. Orazio Marucchi lo avere ottenuto dalla Commissione di archeologia sacra che si intraprendessero in quel sito alcune esplorazioni sistematiche, le quali furono eseguite pochi mesi or sono, e restituirono non solo la cripta veduta dal Boldetti nel 1720, ma una vasta regione, del circostante cimitero sotterraneo, con pitture e musaici e con molte memorie scritte, delle quali rende conto un'ampia relazione del comm. Marucchi stesso.

Regione I (*Latium et Campania*).

In Genzano di Roma, presso la villa dei Duchi Sforza Cesarini, nel terreno denominato Mezzacatena a circa la metà del viale conosciuto col nome dell'Olmata, si scoprirono due loculi sepolcrali a forno, scavati nello strato di pozzolana. Di uno rimaneva soltanto la parte interna, dove si trovarono avanzi dello scheletro ed un pezzo di lastra marmorea con titolo funebre latino, usato per copertura. L'altro loculo, meglio conservato, era interamente vuoto.

Nel territorio di Palestrina in contrada Colombella, ai piedi della città, dove si estendeva uno dei più importanti sepolcreti della vasta necropoli prenestina, nel fondo del signor Giovanni Bernassola si scoprirono sepolcri di età antichissima donde si ebbero numerosi oggetti di suppellettile funebre, specialmente specchi di bronzo e strigili, aghi crinali ed anelli uno dei quali

in oro. Vi si disseppellirono i soliti cippi sepolcrali coi nomi dei defunti in latino arcaico, i quali accrescono la serie dei titoli funebri antichissimi del Lazio. Presso le tombe si riconobbero i resti di un edificio sacro, a cui appartennero alcune terrecotte ornamentali di sommo pregio, che furono adoperate nel coronamento del tetto, abbellite con rilievi di stile arcaico, ancora coperti coi loro colori e di conservazione mirabile. Vi sono rappresentate varie figure, alcune sopra bighe, altre sopra trighe, le quali ultime tirate da cavalli alati. Insieme a questi rilievi, che ornavano il fastigio del tempio, si raccolsero frammenti di sculture fittili colorati, alcuni di piccole dimensioni, altri di dimensioni maggiori le quali dovevano essere destinate all'ornamento del timpano.

Abbiamo quindi nuovo e prezioso materiale che accresce le ricchezze delle terracotte architettoniche possedute dallo Stato massime nei Musei di Roma e di Firenze.

Una nuova relazione sulle scoperte fatte in Pompei descrive una casa della Isola IV Regione V, il cui disterro, cominciato nel marzo 1902, rimase incompiuto. Vi si lessero delle iscrizioni graffite, e vi si scoprirono pareti dipinte. Ma ciò che sembrò degno di maggiore attenzione fu una condottura di piombo, scendente obliquamente da sinistra a destra lungo il muro orientale del giardino, che serviva ad alimentare una cisterna.

Benchè non si possa dire assolutamente nuovo l'esempio di una conduttura simile, certo è che nessuno se ne ebbe in uno stato di conservazione così perfetta come questa.

Sardegna.

Nel comune di Sinnai in occasione di lavori campestri si riconobbe una delle così dette tombe di giganti di età preistorica, donde si trassero varî fittili della suppellettile funebre, ed armi di bronzo che vennero generosamente donati al Museo pubblico cagliaritano.

PERSONALE ACCADEMICO

Il Vicepresidente D'Ovidio annunzia la morte del Socio straniero Adolfo Mussafia colle seguenti parole:

« La sorte non c'è stata quest'anno avara di lutti! Dopo quelli che già avemmo a deplorare, siam percossi dalla morte pressochè subitanea di Adolfo Mussafia, avvenuta in Firenze il 7 di questo mese. Dall'agosto del 1897 egli era ascritto all'Accademia tra i Socî stranieri. Nato in Dalmazia, professore fin da giovane nell'Università di Vienna ove rimase per cinquant'anni, divenuto di quella una delle gemme sempre più fulgide, circondato colà di riverenza e d'affetto dagli alunni, dai colleghi, dal Governo, dalla stessa famiglia imperiale, non poteva ottener da noi altro titolo se non quello che egli fu dato; benchè italiana fosse la sua loquela materna, pieno d'affetto per l'Italia il suo animo gentile, continuamente rivolta alla lingua e alla letteratura e ai dialetti italiani la sua grande operosità scientifica. Ma quante volte mi veniva sott'occhio e all'orecchio quel titolo, il pensiero mi correva quasi involontariamente al fatto di Alessandro Manzoni, che nel 1833 rifiutò la nomina di Socio straniero dell'Accademia di Torino, dappoichè il piacere d'essere accolto tra insigni colleghi gli si sarebbe volto in amaritudine dal sentirsi qualificato come di nazione diversa da loro. Nel nostro Mussafia un sentimento di tal genere era, naturalmente, ricacciato al fondo dalle particolari circostanze del suo paese nativo, dalle vicende della propria vita, dall'indole serena e conciliante, da quella comunanza benevola di pensieri e d'opre e disinvolta facilità di fraterni rapporti per cui sono oramai meno avvertite le differenze fra Stato e Stato, e tutti i popoli civili si sentono più uniti tra loro in una, starei per dire, nazionalità internazionale. Tuttavia nel fondo del cuore il Mussafia aveva, senz'ombra di slealtà o d'ingratitudine per il principe e per lo Stato a lui benigni, un desiderio non mai sopito, un sospiro quasi di nostalgia, per l'Italia nostra; e quando ebbe compito il centesimo semestre del suo

insegnamento viennese e il settantesimo anno di età, venne a piantar le tende in Firenze, come se il trascorrer gli ultimi suoi giorni là dov'è la culla stessa dell'italianità avesse a compensarlo d'un lungo sebben dolce esilio. Volle venir a morire dove nacque Dante e dove un altro illustre Dalmata, dopo lungo soggiorno, dorme l'eterno sonno. Ma nè lui nè gli amici s'aspettavano che così breve dovesse riuscire il non ozioso riposo di quest'Italiano finalmente da noi acquistato. Nelle onorevoli feste che questo febbraio gli si fecero in Firenze, Pio Rajna scriveva con giubilo: « Qui, pur riposandosi, egli continuerà ad agire efficacemente sugli adulti e sui giovani; qui egli ritroverà per se stesso giorni di rinnovata gioventù; qui egli sarà legame vivo tra la nativa Dalmazia e la gran madre Italia ». Ma l'augurio del nostro confratello è, ahimè, fallito! Se è pur bello che il Mussafia abbia sciolto il voto di finire in Italia, è per tutti troppo doloroso che la fine sia stata così pronta. E ben disse testè un altro illustre collega nostro, il D'Ancona, che dopo la morte di Gaston Paris è un nuovo fiero colpo agli studî di filologia romanza la sparizione di Adolfo Mussafia. Infatti il suo ingegno acuto, severo, tenace, si portò qua e là ad ogni regione del vasto territorio neolatino, e dappertutto mietè o spigolò messe copiosa e preziosa di fatti ben accertati, di dubbî ben circoscritti, di riflessioni squisitamente sagaci; ed oggi egli sarebbe stato, se non altro, un critico finissimo e autorevolissimo dell'altrui lavorìo ».

Segue il Socio Monaci:

Alle parole che il nostro Presidente ha dedicato alla memoria di Adolfo Mussafia, mi sia permesso di aggiungerne poche altre, non per tessere l'elogio del compianto Socio, non per descriverne tutta l'opera scientifica, ma per darne almeno un cenno che basti a rammentare quanto egli fece in servigio della scienza e quanto la scienza oggi ha perduto con lui.

La vocazione di Adolfo Mussafia va riportata ai tempi omai dimenticati, nei quali il darsi a certi studî era per sè solo una prova di forza e di annegazione. Non c'erano allora cattedre da conquistare, non lucri da sperare; soltanto i primi fulgori di una scienza nuova attiravano da lontano lo sguardo di chi

ripensava i problemi della storia e della seconda civiltà latina, e gli facevano intravedere nella penombra un campo sterminato e incolto, che la fantasia degli ultimi romantici aveva riempito di chimere. Quel campo aspettava i lavoratori; la conquista del vero era il solo premio cui potessero aspirare.

Dalla nativa Spalato Adolfo Mussafia fu mandato diciottenne a Vienna: là, secondo il desiderio dei suoi, egli avrebbe dovuto accudire agli studî della medicina. Ma la via omai tracciata da Federico Diez gli mise subito in vista ben altra mèta; e l'esempio di Ferdinando Wolf, accanto al quale aveva trovato un posto nella Biblioteca di Corte, gli fu eccitamento e conforto e guida nei primi passi. Cominciò nel 1852 a insegnare privatamente agli Austriaci la lingua della sua patria, e dell'italiano in breve ottenne la libera docenza nella Università Viennese.

In quell'ambiente il neoromanologo ritrovava quanto s'addimandasse alla espansione del suo ingegno e della vigorosa sua operosità; là rapidamente lo vediamo iniziare la sua carriera scientifica, e quando nel 1860 egli era nominato nella stessa università professore straordinario, già con più di uno scritto aveva fatto presentire quanto si dovesse aspettare da lui (1).

L'Accademia delle Scienze di Vienna non tardò ad accoglierlo nel suo seno. Dall'aprile del 1862 data, se non erro, la prima comunicazione ch'egli fece a quell'insigne consesso. Fu uno studio sulla formazione del presente nella lingua italiana (2), e con esso dava principio a una serie di contributi per la storia delle lingue romanze, destinati a diventare altrettanti supplementi all'opera del Diez, la *Grammatik der romanischen Sprachen*, di già fondamentale quantunque non ancora pervenuta alla seconda sua rielaborazione.

---

(1) Abbrevio le indicazioni bibliografiche, rinviando per numeri alla bibliografia che di tutti gli scritti letterarî e scientifici del Mussafia pubblicava testè E. Richter nel volume *Bausteine zur romanischen Philologie*, Festgabe für Adolfo Mussafia, Halle, Niemeyer, 1905, pp. IX-XLVII. Per quei primi saggi v. ivi ai nn. 1-26.

(2) R. 27.

Tali contributi si seguirono in buon numero e a breve distanza, in parte pubblicati come il primo nei *Rendiconti* dell'Accademia di Vienna, in parte altrove. Nei *Rendiconti* del 1868 troviamo il bello studio sul vocalismo rumeno (1); in quelli del 1883, tornando sulla formazione del presente, riprendeva a studiarlo, oltre che nell'italiano, in tutte le altre lingue romanze (2); intanto che altrove troveremo altri scritti: sopra un uso del verbo ausiliare (3); sulla inserzione di un *i* nell'antico francese (4); su *tj* = č in antico portoghese (5); sopra alcuni vestigi del plurale neutro latino nel francese antico (6); sulla morfologia rumena (7); sull'origine dell'unica forma flessionale del nome italiano già studiata dal D'Ovidio (8); sulla storia di alcuni participj nell'italiano e in altre lingue romanze studiata dal Canello (9); su *mien* fr. da MEUM (10); sopra alcuni participj in *-ect* e in *-est* (11); sulla concordanza del participio pass. nella *Chanson de Roland* (12); sopra questioni diverse di fonologia francese (13); sopra alcune forme della flessione verbale nel francese antico (14); sopra la enclisi o proclisi del pronome (15); sopra una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli (16).

Dalla grammatica passando al lessico delle lingue romanze, fin dal 1859 aveva cominciato a dare un supplemento critico all'*Etymol. Wörterbuch* del Diez (17), e ad ulteriori supplementi ed emendazioni critiche traeva occasione dai lavori etimologici dello Scheler (18), del Brachet (19), del Tobler (20). Altre note etimologiche pubblicava sparsamente qua e là (21).

Ma dagli studî sugl'idiomi letterarî egli presto si volgeva anche agli studî dialettali, dove meglio è dato d'investigare le leggi evolutive della parola latina.

Del 1864 è la prima Comunicazione che egli fece in questo ramo all'Accademia di Vienna, alla quale, sotto il titolo di *Mo-*

---

(1) R. 110. (2) R. 228. (3) R. 58. (4) R. 73. (5) R. 74. (6) R. 104, (7) R. 121. (8) R. 160. (9) R. 161. (10) R. 194. (11) R. 195. (12) R. 201. (13) R. 275. (14) R. 245. (15) R. 301. (16) R. 318. (17) R. 13. (18) R. 45. (19) R. 131. (20) R. 168. (21) R. 54.

numenti antichi di dialetti italiani (1) presentò la illustrazione di quegli interessantissimi poemetti di Giacomino da Verona, il *De Jerusalem celesti* e il *De Babilonia civitate infernali*, che alcuni anni innanzi avea fatto conoscere l'Ozanam. Con una edizione più accurata di quei poemetti e con altre composizioni inedite che il Mussafia trovava da raggruppare con quelli, egli cominciava a darci un saggio descrittivo dell'antico dialetto di Verona. Similmente le poesie di Bonvesin da Riva, pubblicate fra il 1850 e il 1851 da Immanuel Bekker, gli fornivano materia per un altro studio sull'antico milanese (2); e a mano a mano che altri antichi testi italiani andava disseppellendo, quali il *De regimine rectoris* di fra Paolino minorita (3), i *Cinque sonetti antichi* trovati in un codice della Palatina di Vienna (4), la *Vita di s. Caterina* di Buccio di Ranallo aquilano (5) e l'altra vita della stessa santa verseggiata da anonimo veronese (6), il *De regimine sanitatis* della Scuola Salernitana volgarizzato da anonimo napolitano (7), egli veniva a darci nuove e preziose illustrazioni dei dialetti della Venezia, della Toscana, dell'Abruzzo, del Napolitano nelle loro fasi primordiali.

Nè a tutto questo si limitarono gli studî dialettali del Mussafia. Chè molte altre Note ancora troviamo, nelle quali in occasione di recenti pubblicazioni d'uno o d'altro libro, nuovi arricchimenti portava alla scienza, entrando a parlare ora del dialetto friulano (8), ora dei dialetti trentini (9), ora dei toscani (10), ora del modenese (11), ora del ligure (12), ora del teremano (13), ora del siciliano (14); e inoltre nel *Darstellung der romagnolischen Mundart* (15) ci dava la descrizione completa di un altro dei dialetti nostri meno esplorati, il romagnolo, e nel *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten* (16) raccoglieva tanta copia di fatti nuovi, di confronti e di osser-

(1) R. 54. (2) R. 111; e su Bonvisin v. ancora 27, 167, nonchè 329. 330. (3) R. 109. (4) R. 170. (5) R. 238. (6) R. 162. (7) R. 231. (8) R. 64. (9) R. 86 e 130. (10) R. 96. (11) R. 112. (12) R. 146. (13) R. 213. (14) R. 231, 236, 254. (15) R. 142. (16) R. 163.

vazioni su tutti i dialetti dell'Italia Superiore che parve all'Ascoli e rimarrà sempre una « ricca miniera di belle e buone cose » (1). E nemmen qui potrei chiudere questo rapido cenno sugli studî linguistici del Mussafia; chè sarebbe peggio che ingiustizia se non facessi almen ricordo di quella redazione verseggiata della Leggenda dei Sette Savi dalla quale egli seppe trarre la migliore illustrazione che finallora si fosse avuta dell'antico catalano (2); e più ancora saran qui da ricordare i due poemi intitolati uno la *Prise de Pampelune* e l'altro il *Macaire* (3), con lo studio dei quali egli tanta luce portò sui caratteri di quel curioso linguaggio ibrido che fu il franco-veneto giullaresco dei secoli XIII e XIV.

Ma la Storia letteraria lo attraeva non meno della glottologia, e in questo campo fu anche più copiosa e più svariata la sua produzione. Cominciò con lavori bibliografici, e sono preziosi i quattro fascicoli di *Handschriftliche Studien*, il primo dei quali fu presentato all'Accademia di Vienna nell'ottobre del 1862 (4). Emendazioni alla lezione di antichi testi ottenute da nuove collazioni; descrizioni di codici imperfettamente prima conosciuti; aneddoti letterarî spigolati per entro ad altri manoscritti formano il contenuto di quei fascicoli, cui tennero dietro gli spogli dei codici danteschi di Vienna e di Stoccarda da servire alla restituzione del testo della *Divina Commedia* (5); l'altro studio sul testo del *Tesoro* di Brunetto Latini (6); la magistrale illustrazione del famoso Codice estense di rime provenzali (7), e l'altra del Canzoniere già appartenuto a Giovanni Maria Barbieri (8); la descrizione di un Codice spagnolo nella Biblioteca Imperiale di Vienna (9); una serie di osservazioni sui Canzonieri spagnoli conservati nella Biblioteca di S. Marco in Venezia (10); altre sopra un manoscritto in francese antico della Biblioteca Universitaria di Pavia (11). E del suo progressivo addentrarsi nella critica delle fonti manoscritte un altro bel

(1) *Arch. glott. ital.* II, 411. (2) R. 180, e v. ancora 182, 256. (3) R. 53. (4) R. 28, 40, 55, 116. (5) R. 69. (6) R. 117. (7) R. 99. (8) R. 169. (9) R. 100. (10) R. 85. (11) R. 129.

saggio pur lasciava ne' suoi Appunti per la bibliografia dei cancioneros spagnoli (1).

Così passava a studî critici anche sopra singoli testi, studî che, cominciati nel 1890 a proposito di una edizione del romanzo antico francese *Ipomedon* (2), continuava con altre simili comunicazioni sul Romanzo della Charrette ossia sul *Lancelot* edito dal Foerster (3), sul *Roman de Flamenca* nella seconda edizione di P. Meyer (4), sulle Poesie di Sordello raccolte dal De Lollis (5), sul *Guillaume del Dole* edito dal Servois (6), sul *Roman de l'escoufle* edito dal Michelant e dal Meyer (7), sulla *Vita di S. Martino* in antico francese dettata da Péan Gatineau (8). Tutte queste comunicazioni eccedono i limiti della semplice recensione, e in più d'una di esse la edizione discussa viene essenzialmente rifatta. Ma ciò non si verifica soltanto in quel gruppo di scritti: moltissime recensioni ancora abbiamo di lui, delle quali sarebbe da ripetere la stessa cosa; poichè si può dire che, mentre visse, non uscì libro di qualche importanza nel dominio della filologia neolatina che egli non prendesse tosto a parlarne in una o in altra rivista, non rendesse conto dell'esame coscienzioso a cui l'aveva sottoposto, non profittasse dell'occasione per esprimere sullo stesso argomento le sue idee e le sue vedute. Così che, chi volesse seguirlo in mezzo a quella svariatissima serie di articoli critici, potrebbe facilmente comporre un libro che riassumesse le idee di Adolfo Mussafia su tutte le branche e su tutti i soggetti più interessanti della Storia letteraria dei popoli romanici.

De' suoi lavori sulla morfologia letteraria mi limito a ricordare quello veramente mirabile sull'antica metrica portoghese, da lui letto all'Accademia Viennese nel 1895 (9), e vengo a un'altra serie di studî letterarî d'àmbito anche più largo, dove egli si diede a investigare, di singole opere antiche, i rapporti genetici in cui si trovassero redazioni diverse di tali opere, come nelle due memorie sulle versioni italiane e sulle versioni spa-

(1) R. 328, e v. anche 166. (2) R. 285. (3) R. 327. (4) R. 332; e sulla prima v. 102. (5) R. 305. (6) R. 312. (7) R. 312 e 313. (8) R. 315. (9) 304.

gnole della *Historia Trojana* (1); nell'altra sulla Leggenda del legno della Croce (2); in quelle sulla Visione di Tundalo (3), sul Libro dei Sette Savi (4), sulla Saga di Crescenzia; o dove si volse a ricercarne le fonti. E anche quest'altra categoria di ricerche, cominciata fin dal 1863 con la memoria intorno alle fonti dell'antica Vita spagnola di S. Maria Egiziaca (5) e continuata con l'altra sopra le fonti del *Dolopathos* in antico francese (6) e con quella sulle fonti note di Gautier de Coincy (7), veniva da lui portata innanzi alacramente fino agli *Studien zur mittelalterlichen Marienlegenden*, lavoro d'importanza capitale, di cui giunse a dare cinque fascicoli, l'ultimo nel 1898 (8). E intanto in una serie parallela di recensioni anche nel campo della letteratura numerosissime egli non perdeva occasione per allargare la trattazione di questi e di altri argomenti che pur si riferissero alla sterminata elaborazione delle tradizioni medioevali.

Ma non è questo il momento di dare più minuti particolari intorno alle sue pubblicazioni, il cui numero ascese a 336. Basti di aver ricordato i varî rami della filologia neolatina che da quelle ebbero incremento e spesso ancora, più che incremento, i primi impulsi. Non avesse egli pubblicato se non quanto s'è detto finora, esso già sarebbe più che bastevole a giustificare quel che ultimamente fu affermato di lui; e cioè che fra i discepoli di Federico Diez egli fu un dei pochi che più compiutamente seppero seguire gli esempi del glorioso maestro, poichè da lui ereditò l'ampiezza dello sguardo capace di abbracciare tutta l'estensione del mondo romanzo, da lui la sicurezza del metodo e la perspicuità del giudizio (9). E nel posto altissimo che omai gli spetta nella storia della filologia moderna, questo merito ancora gli si dovrà riconoscere, di avere in terra straniera reso una volta di più rispettato e onorato il nome italiano.

---

(1) R. 141 e 143. (2) R. 115. (3) R. 140, e v. anche 147. (4) R. 101, e v. ancora 36, 56, 68, 92, e il già cit. 180. (5) R. 41. (6) R. 56. (7) R. 306. (8) R. 244, 262, 272, 288, 316; e sulle stesse materie v. ancora 200, 203, 241, 246, 252, 258, 273, 306. (9) E. G. Parodi nella *Nazione* di Firenze dell'8-9 giugno 1895.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario GUIDI presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando una Memoria del Socio FERRARIS dal titolo: *Di alcune forme di politica sociale del Comune in Italia*, e un volume del Corrispondente SALANDRA intitolato: *La Giustizia amministrativa nei Governi liberi, con speciale riguardo al vigente diritto italiano.*

Il Socio MONACI offre una copia dell'opera: *Il Canzoniere di Francesco Petrarca riprodotto letteralmente dal Cod. Vat. Lat. 3195*, edito a cura del dott. MODIGLIANI; e accenna ai pregi e all'interesse che presenta questa nuova edizione della Società filologica Romana.

Il Socio BARNABEI presenta la Monografia dell'ing. VITTORIO MALFATTI, tenente colonnello del Genio navale, intitolata: *Le navi romane del lago di Nemi*, edita in questi giorni. In essa sono raccolte tutte le notizie sulle famose navi delle quali spesso si occupa la stampa italiana e straniera.

Il Corrispondente SCIALOJA fa omaggio della pubblicazione *Saggio di diritto processuale civile* del prof. CHIOVENDA e ne parla.

ELEZIONI

Colle norme stabilite dallo Statuto e dal Regolamento, si procedette alla elezione di Soci e Corrispondenti dell'Accademia. Le elezioni dettero i risultati seguenti per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche:

Furono eletti Soci nazionali:

Nella Categoria IV, per le *Scienze filosofiche*: ARDIGÒ ROBERTO.

Nella Categoria VI, per le *Scienze sociali*: PANTALEONI MAFFEO.

Furono eletti Corrispondenti:

Nella Categoria III, per la *Storia e Geografia storica*: COEN ACHILLE e RIVOIRA G. TERESIO.

Nella Categoria IV, per le *Scienze filosofiche*: ZUCCANTE GIUSEPPE e FERRARI SANTE.

Nella Categoria VI, per le *Scienze sociali*: FERRARIS MAGGIORINO.

Furono inoltre eletti Soci stranieri:

Nella Categoria II, per l'*Archeologia*: DUCHESNE LUIGI e HÜLSEN CRISTIANO.

Nella Categoria IV, per le *Scienze filosofiche*: BOUTROUX EMILIO e FOUILLÉE ALFREDO.

Nell'adunanza generale del 3 giugno 1905, l'Accademia procedette, a termini dello Statuto, alla rinnovazione delle cariche di Amministratore e di Amministratore aggiunto.

Il PRESIDENTE comunicò all'Accademia che il Socio VOLTERRA, fin qui Amministratore, domandava con insistenza di essere esonerato, per ragioni di salute, dalla sua carica.

Il risultato della votazione fu il seguente:

Per Amministratore: Votanti 39. GATTI voti 39. Eletto GATTI. — Per Amministratore aggiunto: Votanti 39. DALLA VEDOVA voti 38, BODIO 1. Eletto DALLA VEDOVA.

Su proposta del Presidente BLASERNA, l'Accademia approvò unanime un voto di plauso e di ringraziamento all'Amministratore uscente prof. VOLTERRA, per l'opera attiva ed efficace da lui prestata in vantaggio dell'Accademia durante la sua amministrazione.

SEDUTA REALE E CONCORSI

Il giorno 4 giugno 1905 ebbe luogo, coll'intervento delle LL. MM. il Re e la Regina, l'annuale seduta solenne dell'Accademia. Il Presidente Blaserna riferì sui lavori accademici e sui risultati dei concorsi a premi, e il Vicepresidente F. D'Ovidio lesse un discorso avente per titolo: *L'arte per l'arte.* I premi reali per l'*Archeologia* e per le *Scienze sociali ed economiche*, del 1903, non vennero conferiti ad alcun concorrente; e l'Accademia deliberò di proporre a S. M. il Re, che, in conformità dell'art. 7 dello Statuto per i concorsi ai premi Reali, fosse aperto un concorso per un premio Reale straordinario, con scadenza al 31 dicembre 1906, ammettendovi anche gli attuali concorrenti, e colla denominazione di: *Archeologia classica, cristiana e medievale* (1). I premi del Ministero della Pubblica Istruzione, del 1904, per le *Scienze storiche*, furono divisi in varia misura fra i professori: Pietro Fedele, Italo Raulich, Nicolò Rodolico, Vincenzo Strazzulla, Gioachino Volpe, e furono concessi due assegni ai professori: Antonio Bonardi e Giuseppe Paolucci. Il premio *Mantellini* del 1903, non venne conferito.

CORRISPONDENZA

Il Segretario Guidi dà conto della corrispondenza relativa al cambio degli Atti.

Ringraziano per le pubblicazioni ricevute:

La Società letteraria e filosofica di Manchester; la Società geografica del Cairo; la Biblioteca Apostolica Vaticana; la Biblioteca Reale di Berlino; la Biblioteca dell'Università di Upsala.

(1) Questa proposta fu approvata da S. M. il Re.

OPERE PERVENUTE IN DONO ALL'ACCADEMIA
presentate nella seduta del 19 maggio 1905.

Angelitti F. — Rizzacasa d'Orsogna. Polemiche dantesche (recensione). (Bullett. della Soc. Dant. Ital. Estratto dal vol. X, N. S., fasc. 8-9).

Id. — Dott. G. Boffito. Dante e Bartolomeo da Parma (recensione). (Bull. della Soc. Dant. Ital., vol. X, N. S., fasc. 11). Firenze s. a. 8°.

Boman E. — Migrations précolombiennes dans le Nord-Ouest de l'Argentine. — (Extr. du Journal de la Soc. des Américanistes de Paris. N. S., tome II, n. 1). S. l. 1905. 8°.

Boscassi A. — Illustrazione storica dello stemma di Genova: premiata al Concorso del « Giornale Araldico » del 1895. 2ª edizione. Genova, 1903. 8°.

Cappelli A. — Carteggio inedito di L. A. Antinori Aquilano con C. Amaduzzi di Savignano (Romagna). Terza ed. con Appendice e 4 altre lettere. Roma, 1905. 8°.

Castelfranco P. — La nécropole de Villa Nessi (Val di Vico, Côme). Notes bibliographiques. Côme, 1905. 8°.

Catalogue de la Collection de M. le Comte G. B. de C.** Monnaies grecques et romaines consulaires, impériales et bizantines en vente à l'amiable, avec les prix fixés à chaque numéro. (Entreprise des ventes en Italie de Jules de Sambon. Maison de Milan. XXVIme année, n. 206). Florence, 1903. 8°.

Catatogue of the Library of the India Office. Vol. I, 1888 with Index Supplement 1895; vol. II, Part I, 1897; Part II, 1900; Part III, 1902. London, 1888-1902. 8°.

Catalogue of the Sanskrit Mss. in the Library of the India Office. Part I, Vedic Mss. P. II-VII, Saṃskṛit Mss.: A. Scientific and Technical Literature: 1 Grammar, 2 Lexicography, 3 Prosody, 4 Music, 5 Retoric and 6 Law, 7 Philosophy and 8 Tantra, 9 Medicine, 10 Astronomy and Mathematics, 11 Architecture and Technical Science. — B.: Poetical Literature:

1 Epic Liter., 2 Pauranik Liter., 3 Poetic Compos. in verse and prose, 4 Dramatic Liter. London, 1887-1904. in 4°.

Collijn J. — Katalog öfver västerås Läroverksbiblioteks inkunabler. Upsala, 1904. 8°.

Denison Ross E. and *Browne E. G.* — Catalogue of two collections of Persian and Arabic Mss. preserved in the India Office Library. London, 1902. 8°.

Ethé H. — Catalogue of Persian Mss. in the Library of the India Office. Vol. I. Oxford, 1903. 4°.

Fausböll V. — Catalogue of the Mendalay Mss. of the India Office Library. (Pali Text Society). London, 1997. 8°.

Ferraris C. F. — Di alcune forme di politica sociale del Comune in Italia. S. a. e l. 4°.

Id. — Statistica dei consorzi universitarî italiani (Dalla « Riforma Sociale », fasc. 4, tomo XII, vol. XV, sec. serie). Torino, 1905. 8°.

Fregni G. — Su di un bassorilievo che si trova ora nel Medagliere Estense di Modena, detto dai nostri storici e dai più illustri antiquari di Germania e d'Italia un bassorilievo *mitriaco* o *del Dio dei Persiani*. Modena, 1905. 8°.

Id. — Sulle rive del Rubicone. Alla ricerca delle origini del nome e del corso di questo celebre fiume. Modena, 1905. 8°.

Hugo Schuchardt an Adolf Mussafia. Graz, 1905. f.°

Lenzi F. — Un diplomatico orbetellano del tempo napoleonico: il Card. Tommaso Arezzo (1756-1833) Roma. 1905. 8°.

Littmann E. — A List af arabic Manuscripts in Princeton University Library. Princeton, 1904. 8°.

Lohmann E. — Tharsis oder Ninive. Leipzig, 1904. 8°.

Id. — Probleme der Orientforschung. Ein Vorwort zu den Veröffentlichungen der deutschen Gesellschaft für die wissenschaftliche Erforschung Anatoliens. Leipzig, 1904. 4°.

Lumholtz C. — El Mexico Desconocido: cinco años de esploración entre las tribus de la Sierra Madre occidental, en la Tierra Caliente de Tepic y Falisco, y entre los Tarascos de Michoacán. Obra escrita en inglés... y traducida al castellano por B. Dávalos, val. 2 in 8°. Nueva York, 1904.

Modestov B. — In che stadio si trovi oggi la questione etrusca.

(Atti del Congr. internaz. di scienze storiche, vol. II, sez. I). Roma, 1905. 8°.

Oldenberg H. — Catalogue of Pali Mss. of the India Office Library, being Appendix to the Journal of the Pali Text Society for 1882. London, 1882. 8°.

Petrarca Francesco. — Il Canzoniere... riprodotto letteralmente dal Cod. Vat. Lat. 3195 con tre fotoincisioni, a cura di Ettore Modigliani (Società filologica romana). Roma, 1904. 8°.

Piccione E. — L'Italia. Suo carattere etnico. Sue alleanze naturali in Europa e con America latina. Conferenza ..... 16 febbraio 1905, in Iquique. (Suppl. al n. 50, anno XVI del giornale «L'Italia»), Valparaiso (Chile), 1° marzo 1905.

Pisani Dossi A. — Verdesiacum. (Dal Boll. della Soc. Pavese di St. patria). Pavia, 1905. 8°.

Profumo A. — Le fonti ed i tempi dell'incendio neróniano. Parte V. Un po' di epilogo generale (estr. fuori commercio). Roma, 1905. 4°.

Id. — Le fonti ed i tempi dell'Incendio Neroniano. Roma, 1905. 4°.

Scuola di Geografia. Anno scol. 1903-1904. (B. Ist. di Studî sup. pratici e di perfezionamento in Firenze. Firenze, 1905. 8°.

Tawney C. H. and *Thomas F. W.* — Catalogue of two collections of Sanskrit Mss. preserved in the India Office Library London, 1903. 8°.

Wentzel H. — De infinitivi apud Justinum usu. Berolini, 1093. 8°.

Seduta del 18 giugno 1905.

Ambrosoli S. — Intorno ad un nuovo esemplare della moneta Cavallina di Candia. Lettera al sig. C. sen. N. Papadopoli. Milano, 1905. 8°.

Bianchi L. — L'insegnamento della storia. Considerazioni-osservazioni-criteri. Molfetta, 1904. 8°.

Bibliotheca Universitatis Leidensis. Libri typis impressi. Lucianus Samosatensis. S. l. 1899. 8°.

Bobba R. — Cinquant'anni d'insegnamento (1854-1904). S. l. ed e. 4°.

Buonamici G. — Notizie di alcune voci egiziane che hanno affinità di forma e di significato con parole indo-europee specialmente greche e latine, precedute da un discorso sulla origine del linguaggio. Pisa, 1900. 8°.

Castrén M. A. — Elementa grammatices syriaenae. Helsingforsiae, 1844. 8°.

Chiovenda G. — Saggi di diritto processuale civile. Bologna, 1904. 8°.

Demografia — Año 1901, publicada bajo la direcciòn de Carlos P. Salas. (Dir. gen. de Estadistica de la Provincia de Buenos Aires). La Plata, 1904. 8°.

Lijst van Periodieken te Raadplegen in de Biblioth. der Rijks-Universiteit te Leiden. Leiden, 1903. 4°.

Margoliouth G. — Catalogne of the Hebrew and Samaritan Manuscripts in the British Museum. P. II. London. 1905. 4°.

Pascal C. — Graecia capta. Saggi sopra alcune fonti greche di scrittori latini. Firenze, 1905. 8°.

Pernice A. — L'imperatore Eraclio. Saggio di Storia bizantina. (Pubblicazioni del R. Ist. di studî super. in Firenze. Sez. di filos. e filol.). Firenze, 1905. 8°.

Salandra A. — La giustizia amministrativa nei governi liberi con speciale riguardo al vigente diritto italiano. Torino, 1904. 8°.

Tiele's Kamer. — Lijst der Boeken uit der Nalatenschap van prof. dott. C. P. Tiele — geschonken door Mevrouw Tiele — Ruychaver. (Biblioth. der Rijks Univ. te Leiden.) Leiden, 1902. 8°.

OPERE OTTENUTE PER CAMBIO.

Ahmed Zakī. — السفر الى المؤتمر وهى الرسايل التى كتبـــهـــا احمد زكى ... الخ بولاق ١٣١١-١٨٩٣.

(L') Année linguistique publiée sous les auspices de la Société de Philologie (Organe de l'Oeuvre de S. Jérôme), tome I. Paris, 1902. 8°.

Beccari C. — Notizie e saggi di opere e documenti inediti riguardanti la Storia di Etiopia durante i secoli XVI, XVII e XVIII, con otto facsimili e due carte geografiche. Roma. 1903. 8°.

Cheïkhō L. — كتاب شعراء النصرانية جمعهُ ووقف على طبعه وتصحيحهِ الاب لويس شيخو اليسوعي — الجزء الاوّل في شعراء الجاهلية (شعراء اليمن من كندة ومَذْحج وطَيّ بني كهلان بيروت ١٨٩٠.

Clugnet-Nau-Guidi. — Bibliothèque Hagiographique orientale. Vie (et Récits) de l'Abbé Daniel le Scétiote. I. Texte grec; II. Texte syriaque; III. Texte copte. Paris, 1901. 8°.

Dottrina Cristiana in Amarico: ትምህርተ ፡ ክርስቲያን ። Roma, 1900. 8°.

Evangelium enligt Markus på Tigré språket. M'Kullo, 1889. 16°.

Greiner J. J. — D.r Barth's Bible-Stories, translated into the Galla language. Basle, 1881. 8°.

Kempis. — Imitazione di Gesù Cristo in Amarico: የኢሚታስዮ ፡ መጽሐፍ ። Roma, 1901. 8°.

Lewis A. Smith. — Acta mythologica Apostolorum transcribed from an Arabic Ms. in the Convent of Deyr-es-Suriani, Egypt and from Mss. in the Convent of St. Catherine, on Mount Sinai; with two Legends from a Vatican Ms. by prof. I. Guidi, and an Appendix of Syriac Palimpsest fragments of the Acts of Judas Thomas from Cod. Sin. Syr. 30; with Translation (Horae Simiticae, n. III, IV). London, 1904. 4°.

Littmann E. — The Chronicle of King Theodore of Abyssinia, edited from the Berlin Manuscript with translation and notes. Part I. Amaric Text. Princeton, 1902. 8°.

Rocchi Ant. — Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano cura et studio D. A. Rocchi hieromonachi Basiliani bibliothecae custodis. Romae, 1884. 4°.

Salterio in Ge'ez. መዝሙራት ፡ ዘዳዊት ። (Roma, 1900). 8°.

Vloten G. v. — Tria opuscula auctore Abu Othman Amr Ibn Bahr Al-Djahiz Basrensi quae edidit G. v. V. (opus posthumum). Lugd. Bat., 1903. 8°.

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE
DELLE UNIVERSITÀ DI ERLANGEN, LEYDEN E STRASSBURG.

I. — ERLANGEN.

Abel O. — Studien zu dem gallischen Presbyter Johannes Cassianus. München, 1904. 8°.

Allfeld Ph. — Die Bedeutung des Rechtsirrtums in Strafrecht. Erlangen, 1903. 4°.

Barth H. Refer. — Inwieweit ist eine dingliche Sicherung des persönlichen Wiederkaufsrechtes in Ansehung eines Grundstückes möglich?. Cöln, 1903. 8°.

Barth. H. — Systematische und kritische Darstellung der allgemeinen Gütergemeinschaft des Nürnberger Stadtrechts auf der Grundlage der « verneuten Nürnbergischen Reformation » vom Jahr 1564 und der einschlägigen Additional = Dekrete. Nürnberg, 1903. 8°.

Batteiger J. — Der Pietismus in Bayreuth. Berlin, 1903. 8°.

Baumann P. J. — De condicione pendente. S. l. et a. 8°.

Beck A. — Die Rechtsverhältnisse der nichtpragmatischen Staatsdiener -nichtpragmatischen Staatsbeamten und Staatsbediensteten im Sinne der K. Allerh. Verordnung vom 26. Juni 1894 — nach bayerischem Staatsrechtes sytematisch dargestellt. Weiden, 1903. 8°.

Beith E. — Die Redhibition des gemeinen Rechts und die Wandelung des Bürgerlichen Gesetzbuchs in ihrer rechtlichen Gestaltung, soweit es sich um die Form ihrer Geltendmachung (Vollziehung) handelt. Erlangen, 1903. 8°.

Bitterhoff M. — Das lateinische inde im Französischen. Guben, 1903. 8°.

Boré F. — Die Voraussetzungen der condictio causa data causa non secuta des Gemeinen Rechts und diejenigen der ihr entsprechenden Klage des Bürgerlichen Rechts: der Bereicherungsklage wegen Nicht-Eintritts des Erfolges. Berlin, 1904. 8°.

Burk G. — Sozial-Eudämonismus und Sittliche Verpflichtung. Langensalza, 1904. 8°.

Castendyck W. — Die Entwicklung der Kornhausbewegung mit besonderer Berücksichtigung der preussischen und der bayerischen Verhältnisse. Erlangen, 1903. 8°.

Chelius F. — Lotzes Wertlehre. Erlangen, 1904. 8°.

Clausnitzer L. — Die Hirtenbilder in der altchristlichen Kunst. Halle, 1904. 8°.

Cleffmann O. — Kann das in Unkenntnis der Aufrechnungsbefugniss Gezahlte zurückgefordert werden? Wattenscheid, 1903. 8°.

Cohen H. M. — Die Rechtsfähigkeit ausländischer juristischer Personen im Inlande nach dem heutigen Stande der Gesetzgebung. Erlangen, 1904. 8°.

Compter H. — Das Gesetz im formellen und materiellen Sinne. Erlangen, 1903. 8°.

Dormitzer C. — Der Spezifikationskauf. Fürth, 1904. 8°.

Druschky B. — Würdigung der Schrift der Comenius Schola Ludus. Wernigerode, 1904. 8°.

Ehrenbacher E. — Der bayerische Bierlieferung-Vertrag. Nürnberg, 1903. 8°.

Ehrlich R. — Die Neubildung der metaphysischen Grundbegriffe durch Descartes und die Motive, die dazu antrieben. Lenzen, 1903. 8°.

Esser Th. — Einiges über das Velöbnis und seine juristische Construction nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Bonn, 1903. 8°.

Falckenberg R. — Gedächtnisrede auf Kant zur Feier der hundertjährigen Wiederkehr des Todestages des Philosophen im Aufrage des Akademischen Senats der k. b. Fried. — Alexanders — Universität Erlangen, am 12. Febr. 1904. Erlangen, 1904. 4°.

Fittig W. — Die rechtliche Stellung des Prokuristen. Strassburg, 1904. 8°.

Franck E. — Der Primat der prakischen Vernunft in der frühnachkantischen Philosophie. Erlangen, 1904. 8°.

Fürle W. — Welche Unterschiede in der Haftung bestehen

zwischen der bei Ausübung des Rücktrittsrechts sich ergebenden Rückgewährsverpflichtung einerseits und der condictio wegen Erlöschens der causa andererseits? Berlin, 1904. 8°.

Galliner S. — Saadia Al-fajjûmi's arabische Psalmenübersetzung und Commentar (Psalm 73-89). Berlin, 1903. 8°.

Gnuse C. — Die rechtswidrige Hebung fremder Sparguthaben. Bielefeld, 1904. 8°.

Goesch H. — Untersuchungen über das Wesen der Geschichte. Ein Beitrag zur Methodenlehre. Göttingen, 1904. 8°.

Gramkow A. — Die Rechtssätze des § 830 Abs. 1. B. G. B. im Verhältnisse zu den Rechtssätzen des gemeinen Rechts für den entsprechenden Tatbestand. Bergedorf, 1904. 8°.

Greiff E. — Die selbständige Klagbarkeit der gesetzlichen Zinsen in geschichtlicher und dogmatischer Darstellung. Berlin, 1904. 8°.

Hartmann E. — Jean Jacques Rousseaus Einfluss auf Joachim Heinrich Campe. Neuenburg, 1904. 8°.

Hartmeyer H. — Zum Recht der Kriegscontrebande. Berlin, 1903. 8°.

Havenstein E. — Das Erlöschen der Schuldverhältnisse durch Erfüllung nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Bonn, 1904. 8°.

Herbst F. — Der Gerichtsstand der Wandelungsklage. Erlangen, 1904. 8°.

Heyn A. — Die Vermögens-Verwaltung in den Berufsgenossenschaften. München-Dachau, 1903. 8°.

Hillmer T. — Der Notweg nach römischen Recht und seine Weiterentwicklung im gemeinen Recht und dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Bonn-Leipzig, 1904. 8°.

Hoeck H. W. — Die Causa der verträgsmässigen Pfandbestellung an einer beweglichen Sache. Berlin, 1904. 8°.

Hoos H. — Besitzerwerb und Besitzerhaltung durch Stellvertreter. Wattenscheid, 1904. 8°.

Italiener B. — Die Gotteslehre des Thomas Campanella. Peine, 1904. 8°.

Jacquin G. — Die Teilnahme am Verbrechen in der deutschen Strafgesetzgebung von Feuerbach bis zum Reichsstrafgesetzbuch. Rothenburg, 1903. 8°.

Kampers G. — Das Reportgeschäft und seine volkswirtschaftliche Bedeutung. Münster, 1903. 8°.

Kirchner V. — Die religionsphilosophische, besonders christlich-evangelische Auffassung vom « Lohn », zumal in ihrer doppelten Beziehung zum bürgerlichrechtlichen und eudämonistischen Lohngedanken. Erlangen, 1904. 8°.

Koehler F. — Die Anrechnung von Empfängen unter Lebenden auf den Erbteil und auf den Pflichtteil. Erlangen, 1904. 8°.

Kramer A. — Fries in seinem Verhältnis zu Jacobi. Leipzig, 1904. 8°.

Krehbiel B. — Der Vorvertrag. Edenkoben, 1903. 8°.

Kunze W. — Das Wesen und die Bedeutung der arrha des gemeinen Rechts im Verhältnis zu der Draufgabe des Bürgerlichen Gesetzbuches, der Konventionalstrafe des gemeinen Rechts und der modernen Vertragsstrafe. Berlin, 1904. 8°.

Kurnatowsky K. v. — Georg Friedrich Markgraf von Brandenburg und die Erwerbung des Bistums Kurland. Erlangen, 1903. 8°.

Lederle A. — Ueber die Frage der Möglichkeit der Nachprüfung und anderweiten Feststellung des Anmeldedatums eines Patentes durch die Richtigkeitsinstanzen beziehungsweise die ordentlichen Gerichte. Erlangen, 1903. 8°.

Lessing H. — Die Organisation der Bank von Frankreich. München, 1904. 8°.

Liese E. — Des J. A. Comenius Methodus Linguarum Novissima. Inhalt und Würdigung. Bonn, 1904. 8°.

Lischewski H. — Ueber Rudolf Seydels Religionsphilosophie. Aachen, 1903. 8°.

Manger K. — Die französischen Bearbeitungen der Legende der h. Katharina von Alexandrien. Zweibrücken, 1901. 8°.

Millidge F. A. — Byrons Beziehungen zu seinen Lehrern und Schulkameraden und deren Einfluss auf seine literarische Tätigkeit. Leipzig. 1903. 8°.

Morgenroth M. E. — Der Anspruch des Besitzers wegen Verwendungen. Bamberg, 1904. 8°.

Nützel G. — Der Erwerb in gutem Glauben nach dem Sachenrechte des Bürgerlichen Gesetzbuches. München, 1904. 8°.

Oestergren P. A. — Das gesetzliche Pfandrecht des Vermieters und Verpächters nach römischen Recht. I. Naumburg, 1904. 8°.

Ohlendorf L. — Hume's Affektenlehre. Erlangen, 1904. 8°.

Petersilie E. — Die landwirtschaftlichen Hauptbetriebe in Preussen in den Jahren 1882 und 1895 nach Anzahl, Anbaufläche und Grössenklassen. Erlangen, 1904. 8°.

Philipp R. — Das Recht auf die Gesellschaftsbeiträge. München, 1903. 8°.

Pieper C. — Haftet der Reeder nach Seerecht und der Schiffseigner nach Binnenschiffahrtsrecht für ein Verschulden des vom Schiffer (Kapitän) freiwillig angenommenen Lobsen? Aachen, 1903. 8°.

Plath H. — An welchen Punkten kann Jean Pauls « Levana » von Rousseau beeinflusst erscheinen? Greifenhagen, 1903. 8°.

Pohl W. — Die juristische Natur des Bierlieferungsvertrages. Ist der Bierlieferungsvertrag inhaltlich erlaubt, und wie ist bei Uebergang des Geschäfts einer Partei auf einen Dritten durch Rechtsgeschäft unter Lebenden der Eintritt dieses Dritten in der Bierlieferungsvertrag zur Sicherung der Anderen Partei zu erreichen? Bonn, 1904. 8°.

Pommrich A. — Des Apologeten Theophilus von Antiochia Gottes- und Logoslehre dargestellt unter Berücksichtigung der gleichen Lehre des Athenagoras von Athen. Leipzig, 1904. 8°.

Radina A. — Die Analogie auf dem Kasusrektion bei den vier grossen griechischen Dramatikern. Nürnberg, 1904. 8°.

Reimers H. — Die Quellen der « Rerum Frisicarum Historia » des Ubbo Emmius. Emden, 1903. 8°.

Rid H. — Die Klimatologie in den geographica Strabos. Ein Beitrag zur physischen Geographie der Griechen. Kaiserslautern, 1903. 8°.

Riedner G. — Typische Aeusserungen der römischen Dichter über ihre Begabung, ihren Beruf und ihre Werke. Nürnberg, 1903. 8°.

Sachse F. — Das Aufkommen der Datierungen nach dem Festkalender in Urkunden der Reichskanzlei und der deutschen Erzbistümer. Erlangen, 1904. 8°.

Schaefer J. — Die richterliche Tätigkeit des Bundesrats auf Grund des Artikels 76 der Reichsverfassung. Hamm, 1903. 8°.

Schiefferens M. — Quellenmässige Darlegung der Lehre von der Willensfreiheit bei Thomas von Aquin mit Berücksichtigung derselben Lehre bei Duns Skotus. Münster, 1904. 8°.

Schmidbauer A. — Scheck und Anweisung. München, 1904. 8°.

Schwab E. — Der Rücktritt vom Versuch in seiner Bedeutung für die Teilnahme. Erlangen, 1904. 8°.

Seherer W. — Unterschiede zwischen der actio Publiciana und der Klage aus § 1007 des Bürgerlichen Gesetzbuches. Kempen, 1904, 8°.

Sieger W. — Die Zahlung der Geldstrafe durch Dritte. Krefeld, 1903. 8°.

Sinauer J. — Das geschütze Schriftwerk. Nürnberg, 1904. 8°.

Stemmer K. — Ist die Auflassung ein Rechtsgeschäft? Schweinfurt, 1903. 8°.

Stepp H. — Die rechtliche Natur der Preussisch-Hessischen Eisenbahngemeinschaft. Nürnberg, 1903.

Stöver D. — Ist die Einigung im Sachenrecht des Bürgerlichen Gesetzbuchs ein Rechtsgeschäft? Oldenburg, 1903. 8°.

Taucher K. — Die Pflicht zur Abtretung der Ersatzansprüche nach § 255 des B. G. B. unter Berücksichtigung des gemeinen Rechtes. Nürnberg, 1904. 8°.

Teutsch A. — Die Ministerverantwortlichkeit in Bayern. Edenkoben, 1903. 8°.

Trübe O. — Rudolf Euckens Stellung zum religiösen Problem. Erlangen, 1904. 8°.

Varnhagen H. — De verbis nonnullis linguae veteris franco-gallicae una cum fabella quae sermone italico composita et Maria per Ravenna inscripta in Bibliotheca academica erlangensi typis excusa asservatur. Erlangen, 1903, 4°.

Walter J. — Ueber die Prämienreserve bei des Lebensversicherung insbesondere nach dem R. G. vom 12 Mai 1901. München, 1904. 8°.

Weber H. — Hamann und Kant. Nördlingen, 1903.

Weber L. — San Petronio in Bologna. Beiträge zur Baugeschichte. Leipzig, 1903. 8°.

Wehrmann E. — Das Recht des Freigepäcks. München, 1903. 8°.

Weitz H. — Die Facultas alternativa. Würzburg, 1904. 8°.

Wessel L. — Die Ethik Charrons. Erlangen, 1904. 8°.

Westphalen E. — Turgots soziale Politik. Hildburghausen, 1904. 8°.

Winder M. — Ueber Avicennas Opus egregium de anima (Liber sextus naturalium). Grundlegender Teil. München, 1903. 8°.

Witte J. — Der Kommentar des Aponius zum Hohenliede. Untersuchung über die Zeit und den Ort seines Abfassung, über die Persönlichkeit des Verfassers und über die Stellung des Kommentars in der Geschichte der Auslegung des Hohenliedes, unter Zugrundelegung der ersten Ausgabe des ganzen Kommentars vom Jahre 1843. Erlangen, 1903. 8°.

II. — Leyden.

Barnouw A. J. — Textkritische Untersuchungen nach dem Gebrauch des bestimmten Artikels und des schwachen Adjectivs in der altenglischen Poesie. Leiden, 1902. 8°.

Berlage J. — Commentatio de Euripide philosopho. Lugd. Bat., 1888. 8°.

Boissevain A. C. H. — De ludo de morte Claudii Caesaris. Lugd. Bat., 1895. 8°.

Bolderman P. M. — Studia Lucianea. Lugd. Bat., 1893. 8°.

Chaillet J. L. — De orationibus quae Athenis in funeribus publicis habebantur. Dotecomiae, s. a. 8°.

Corstens J. F. — De translationibus quibus usus est Thucydides. Lugd. Bat., 1894. 8°.

Cromhout E. H. A. — Skeireins Aivaggeljons Þairh Johannen. Erläutert. Delft, 1900. 8°.

Drost A. — Disputatio de hexametri homerici origine. Delphis Batavorum, 1895. 8°.

Eck (D. A. K. van). — Quaestiones scenicae romanae. Amstelodami, s. a. 8°.

Fokker a. a. — Malay Phonetics. Leiden, 1895. 8°.

Jjseren (J. van). — De vitiis quibusdam principum codicum aristophaneorum. Amstelodami, 1899. f.°

Molhuysen Ph. Ch. — De tribus Homeri Odysseae codicibus antiquissimis. Lugd. Bat., 1896. 8°.

Nijhuis C. J. — De Pharsaliae Heroe. Dotocomiae, 1897. 8°.
Oppenraaij (R. van). — Libri de Republica Atheniensium CC. I-IV. Lugd. Bat., 1893. 8°.
Ovink B. J. H. — Adversaria ad Persii Prologum et Satiram primam. Lugd. Bat., 1886. 8°.
Pesch (J. G. van). — De Procli fontibus. Dissertatio ad Historiam Matheseos Graecae pertinens. Lugd. Bat., 1900. 8°.
Schreuders O. — Observationes in P. Ovidii Nasonis ex Ponto libros I-III. Lugd. Bat., 1904. 8°.
Stutterheim W. F. — Observationes criticae in Lucianum. Hagae C., s. a. 8°.
Vermaas C. R. — De fontibus Apollonii Rhodii. Delphis-Bat., 1897.
Vermaat H. — Disputatio de aetate qua conscripta est Historia Augusta. Lugd. Bat., 1893. 8°.
Vessem (J. van). — De M. Tullii Ciceronis de Oratore libris. Galopiae, 1896. 8°.
Visser M. W. — De Graecorum diis non referentibus speciem humanam. Lugd. Bat., 1900. 8°.
Vürtheim J. J. G. — De Euripidis Bacchis. Harlemi, s. a.

III. — Strassburg.

Beisswänger G. — Die Pansophie des Comenius. Stuttgart, 1904. 8°.
Bezzard L. — Les larmes dans l'épopée, particulièrement dans l'épopée française, jusqu'à à la fin du XII siècle. Halle, 1903. 8°.
Bohler A. — Sophistae anonymi protreptici fragmenta instaurata, illustrata. Lipsiae, 1903. 8°.
Brückner M. — Die Entstehung der Paulinischen Christologie. Strassburg, 1903. 8°.
Cohen W. — Studien zu Quinten Metsys. München, 1904. 8°.
Dessmann G. — Grundherrschaft und Gutsherrschaft in Schlesien. Strassburg, 1904. 8.
Driesen O. — Der Ursprung des Harlekin. Chemnitz, 1903. 8°.
Faber K. — John Wilsons Dramen. Eine Quellenstudie. Wiesbaden, 1904. 8°.

Ghazarian M. — Armenien unter der arabischen Herrschaft bis zur Entstehung des Bagratidenreiches. Nach arabischen und armenischen Quellen. Marburg, 1903. 8°.

Grüning B. — Schwund und Zusatz von Konsonanten in den neuenglischen Dialekten. Strassburg, 1904. 8°.

Hedicke R. — Jacques Dubroeucq. Der Meister des Lettners von St. Waudru in Mons. Strassburg, 1904. 8°.

Heiland P. — Dirk Bouts und die Hauptwerke seiner Schule. Potsdam, s. a. 8°.

Heinicke B. — De Quintiliani Sexti Asclepiadis Arte grammatica. Argentorati, 1904. 8°.

Hoepffner E. — Eustache Deschamps. Biographische Studie. Strassburg, 1903. 8°.

Hucko M. — Bildung der Substantiva durch Ableitung und Zusammensetzung im Altsächsischen. Strassburg, 1904. 8°.

Humbert H. — Delisle de la Brévetière: sein Leben und seine Werke. Berlin, 1904. 8°.

Junowitsch J. — Die karaeischen Fest- und Fastage von Samuel ben Moses ha-Ma'arabi (الْمَقَالَةُ ٱلرَّابِعَةُ مِنْ ٱلْكِتَابِ ٱلْمُسَمَّى بِٱلْمُرْشِدِ). Herausgegeben nach einer Berliner Hds. Berlin, 1904. 8°.

Kniep A. — Der Yang-Tzī-Kiang als Weg zwischen dem westlichen und östlichen China. Leipzig, 1904. 8°.

Laqueur R. — Quaestiones epigraphicae et papyrologicae selectae. Argentorati, 1904. 8°.

Liebe R. — Fechners Metaphysik. Greifswald, 1903. 8°.

Meyer H. — Die Begriffe Form und Zahl bei Pestalozzi im Zusammenhange mit seinen pädagogischen Ideen und ihrer Beziehung zu Kant. Strassburg, 1904. 8°.

Mironow N. — Die Darmaparīkṣā des Amitagati. Ein Beitrag zur Literatur und Religionsgeschichte des Indischen Mittelalters. Leipzig, 1903. 8°.

Oppenheimer H. — Die beiden Vereinsklassen des Bürgerlichen Gesetzbuches (§§ 21, 22). Jena, 1904. 8°.

Reil J. — Die Frühchristlichen Darstellungen der Kreuzigung Christi. Leipzig, 1904. 8°.

Reis R. — Die Sprache im « Livre du bon Jehan, duc de Bretagne » des Guillaume de Saint-André (14 Jhd.). Erlangen, 1903. 8°.

Rimsky-Korsakow A. — Herbarts Ontologie. St. Petersburg, 1903. 8°.

Roos K. — Die Fremdwörter in den Elsässischen Mundarten. Ein Beitrag zur Elsässischen Dialektforschung. Strassburg, 1903. 8°.

Schmidt P. — Maulbronn. Eine Studie zur deutschromanischen Bauentwicklung des XII. Jahrhunderts. Strassburg, 1903. 8°.

Schwander R. — Die Armenpolitik Frankreichs während der grossen Revolution, und die Weiterentwickelung der französischen Armengesetzgebung bis zur Gegenwart. Strassburg, 1904. 8°.

Solms-Roedelheim (*E. Graf zu*). — Die Nationalgüter-Verkäufe im Distrikt Strassburg 1791-1811. Strassburg, 1904. 8°.

Tückhardt E. — Der Erbschaftsbesitzer, seine begrifflichen Merkmale und Verpflichtungen nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches. Strassburg, 1904, 8°.

Wentzcke P. — Johann Frischmann, ein Publizist des 17. Jahrhunderts. Strassburg, 1904. 8°.

Willareth O. — Die Lehre vom Uebel in den grossen Systemen der Nachkantiscken Philosophie und Teologie. Strassburg, 1903. 8°.

Yahuda A. S. — Prolegomena zu einer erstmaligen Herausgabe des Kitāb al hidāja 'ila farā'id al-qulūb (חובות הלבבות) von Bachja ibn Josef ibn Paqūda aus dem 'Andalus nebst einer grösseren Textbeilage: باب التوحيد وهو الباب الاول من كتاب الهداية الى فرائض القلوب. Darmstadt, 1904. 8°.

ATTORNO A GIOVANNI CANCELLIERE DI BERENGARIO I.

Nota del Socio Carlo Cipolla.

Fra i personaggi che circondarono Berengario re e imperatore e l'accompagnarono durante la maggior parte del suo principato, tiene un posto cospicuo Giovanni chierico, del Castello di Verona. Beneficato dal sovrano, lo servì con devozione e fedeltà. E quando sedette sulla cattedra episcopale di Cremona, si diede molta cura della Chiesa a lui affidata, nè lasciò che la politica lo distogliesse dall'esecuzione dei suoi doveri ecclesiastici.

Giovanni fu cancelliere di Berengario dal 908 fino al 5 ottobre 922. Prese anche il titolo di notaio, che gli viene dato in carte che vanno dal 911 al giorno 8 ottobre 913. Non è ben certo quando egli sia stato investito dal vescovado di Cremona; forse già lo era nel 915 (1). Nel 910 comparisce ancora quale vescovo di quella città, Laudo (2).

Il primo diploma a noi pervenuto, che da Berengario sia stato concesso in favore del chierico Giovanni « cuidam clerico fideli nostro nomine Johanni » è datato da Torri (sul lago di Garda) 1 agosto 905 (3), ed in esso il re, ad intercessione

(1) Così ne riassume la vita L. Schiaparelli, *I diplomi dei re d'Italia* in *Boll. Istit. Storico*, n. 23, pagg. 15-5, (Roma, 1902).

(2) L. Astegiano, *Codex diplom. Cremonae*, I, pag. 30.

(3) L. Schiaparelli, *Diplomi di Berengario I*, pagg. 162-63, n. 18 (dall'orig.). Di questo diploma esiste tra le pergamene del Museo, di cui tosto diremo, una doppia trascrizione notarile, su di una medesima pergamena, per mano dei notai Crescenzio del fu Guglielmo della Beverara e Ottolino Bonomo, 4 aprile 1291. Ne resi conto in un opuscolo nuziale per le nozze del professore L. Schiaparelli, Verona, Franchini, 1904.

del vassallo Egelrico, gli dava in proprietà tre *ariales*, poste di molino, spettanti al *vicecomitato* veronese, « sitos in fluvio Athesi. . . . a Ponte scilicet Fracto usque ad arialem illum, quem Pedreverto diacono per precepti paginam contulimus ».

Che cosa sia il Ponte Rotto, già dissi altrove fino dal 1880 (1). Era l'antico ponte romano, che, seguendo la direzione del *Corso* (2), passava l'Adige, presso a poco là dove ora si trova la chiesa di s. Anastasia.

Giovanni chierico seguì Berengario nei due placiti (3) tenuti da lui in Cremona, correndo il novembre 910, nei quali si firma: « Johannes clericus interfui », « Johannes clericus de Verona interfui ». Questi due documenti non ci pervennero in originale, ma solo in copia tarda, nel codice Sicardiano (sec. XIII). Così perdemmo l'occasione di avere due sue firme, interamente e indubitatamente autografe.

Notevolissimo è un altro diploma, che, parlando del teatro romano, situato nel Castello di Verona, diede forse occasione a qualche umanista di falsificare l'apocrifo documento sulla distruzione del teatro stesso. Con diploma (4) dato da Verona, il 25 maggio 913, Berengario re, ad intercessione del conte Grimaldo, donò « Johanni clerico et fidelissimo cancellario nostro » « quamdam terrulam iuris regni nostri infra Arenam Castri Veronensis, non longe a [Fonta]na posita, sicut olim de comitatu Veronensi per mensuras et conf[inia in]ferius declarata pertinuit, cum arcubus volutis ibidem existentibus, nec non et alios arcus volutos et covalos, cum terrula ante ipsos covalos et arcovolutos posita, sicut communes ingressi in orientem et meridiem decurrunt, et sicut eminentior murus theatri in meridiana et orientali parte edificatus decernit, exceptis illis artovalis, quos Azoni de Ca-

(1) Cfr. la mia Nota sulla *Antichissima iconografia di Verona*, Roma, 1901 (Accad. dei Lincei, Memorie, serie V, vol. VIII).

(2) L'antica strada romana, che manteneva tale direzione, passava all'altra estremità sotto l'Arco dei Gavi.

(3) Schiaparelli, *Diplomi di Berengario I*, pagg. 197-200, n. 73, e pagg. 202-06, n. 74.

(4) Schiaparelli, pagg. 240-42, n. 89 (da originale).

stello precepti inscriptione contulimus, quorum summa est tredecim ».

Il 18 dicembre del 917 o del 918 (1) Berengario, divenuto imperatore, ad istanza del conte Grimaldo e del marchese Odelrico donò « pratum iuris imperii nostri de comitatu Veronensi, de sculdascia videlicet quae Fluvium dicitur, Johanni venerabili episcopo et fidelissimo cancellario nostro ».

Abbiamo ancora due altri diplomi da Berengario imperatore concessi a questo medesimo personaggio, ma questi non lo riguardano personalmente, ma soltanto come vescovo di Cremona. In quello datato da Pavia, 1 settembre 916 (2) a preghiera di Giovanni vescovo e suo diletto fedele, l'imperatore fa molte concessioni ed elargizioni alla chiesa di Cremona, in risarcimento dei danni recatile dai *Pagani* (Ungheri).

Nell'altro diploma (3), Monza, 26 dicembre 918, Berengario, a suggerimento di Giovanni vescovo e suo fedelissimo cancelliere, donò alla chiesa di Cremona una terra spettante alla corte di Sospiro.

Si conoscono (4) non pochi documenti che si riferiscono all'episcopato cremonese del nostro Giovanni. Non lieve importanza ha una *notizia*, di età posteriore a Giovanni, nella quale si fanno i migliori elogi di lui e della cura che egli ebbe per la chiesa di cui egli era vescovo (5).

Giovanni sopravvisse a Berengario. Infatti abbiamo anche un diploma di re Rodolfo (6), datato *in pratis de Grannis*, con cui si confermano i privilegi della chiesa di Cremona, essendone vescovo il suddetto Giovanni.

L'Ughelli (7) pubblicò il testamento del nostro Giovanni, in data dell'agosto 922. Bartolomeo Campagnola, letterato veronese della prima metà del sec. XVIII, lo riprodusse nella

(1) Schiaparelli, pagg. 314-15, n. 120, (da copia del sec. XVII).
(2) Schiaparelli, pagg. 287-89, n. 112 (dal Codice Sicardiano).
(3) Schiaparelli, pagg. 316-17, n. 121 (dal Codice Sicardiano).
(4) Astegiano, op. cit. pagg. 30-1.
(5) Schiaparelli, pagg. 423-24, n. 45.
(6) Muratori, *Antiquitates*, VI, 49; Astegiano I, pag. 31, n. 13.
(7) *Italia sacra*, ed. Coleti, V, 729-31.

sua inedita storia della chiesa dei ss. Siro e Libera, introducendovi alcune emendazioni, come apprendiamo da V. Salvaro (1), il quale non dice chiaramente, se il Campagnola abbia, o meno, avuto in mano la nostra pergamena. Dal raffronto fra il testo della pergamena, e quelli dell'Ughelli e del Campagnola risulta tuttavia, che quest'ultimo erudito non si fermò alla edizione precedente, ma fece ricorso al rotolo.

Da molto tempo era andata perduta ogni traccia della pergamena di cui aveva fatto uso l'Ughelli, presso il quale essa era così indicata: « relevatum est hocce testamentum ex authentico pervetusto, quod extat in archivio abbatiae s. Mariae de Organo (2). Finalmente nell'autunno del 1904, dopochè il Comune di Verona acquistò i ruderi del Teatro romano, e con essi anche gli oggetti di scavo, che costituivano l'annesso Museo, furono, insieme con questi ultimi, rinvenute anche alcune pergamene, alle quali rivolsi allora la mia attenzione. Uno di questi documenti è appunto il testamento veduto dal corrispondente veronese dell'Ughelli. La trascrizione dell'Ughelli lasciando spesse volte luogo a miglioramenti nella lettura, parvemi opportuno il darne qui una riproduzione nuova.

Nell'archivio di s. Maria in Organo, che dalle RR. Finanze passò, volgendo il 1869, agli Antichi Archivi veronesi si era trovata una copia (1291) notarile dell'atto con cui Giovanni chierico regalò al monastero predetto alcune poste da molino (*ariales*) sull'Adige. L'avevo io stesso (3) segnalato molti anni or sono, specialmente allo scopo di dimostrare la rovina dell'antico ponte romano sull'Adige, giacchè questo vi è designato col nome di *Pons Fractus*.

Ora, fra le pergamene sopra indicate del Museo annesso al

(1) *La chiesa dei ss. Siro e Libera*, Verona, 1882, pagg. 35-9. Egli vide il manoscritto del Campagnola, nell'archivio della chiesa stessa, e a proposito del testamento di Giovanni avverte che « fu emendato sulla copia dell'Ughelli. . . dal suddetto Campagnola ». Il Salvaro riproduce il testo quale è dato dal Campagnola.

(2) Ed. Coleti, V. 729.

(3) *Fonti edite per la storia della regione Veneta*, Venezia, 1882, pag. 85, n. 103.

Teatro trovasi il medesimo documento copiato nel 1267, unitamente all'atto di *enfiteusi* = *precaria* (1 apr. 908), che Austreberto abbate del monastero di s. Maria in Organo fece in dipendenza del documento di offerta.

Il testamento di Giovanni, e il diploma di Berengario, riflettente la donazione dei tre *ariales*, si trovano elencati in una nota, scritta nel sec. XIII, per tener conto dei documenti comprovanti i diritti del monastero di s. Maria in Organo sopra il corso dell'Adige (1). Ecco tale nota.

« Memoriale instrumentorum et rationum pertinentium monasterio sancte Marie in Organo Veron. super iure ripatici fluminis Athecis.

« Primo, Privilegium regis Berengari quomodo idem rex donavit Johanni cuidem suo clerico tres ariales sitos in flumine suprascripto a Ponte Rupto inferius, scriptum ab anno incarnationis Domini VIIIJ c et V.

« Secundo, Testamentum dicti Johannis in quo dimisit suprascriptos tres ariales dicto monasterio.

« Tercio, Instrumentum locationis facte Dominico per abbatem Audibertum, scriptum ab incarnatione Domini VIIIJ c LXXXVII (2).

L'offersione di Giovanni chierico porta la data del marzo 907. I tre *ariales* di cui vi si parla sono quelli a Giovanni donati da Berengario col diploma del 1 agosto 905, ancorchè la designazione nei due documenti non sia perfettamente identica. E a questi medesimi *ariales* si riferisce anche la *precaria enfiteusi* del 1 aprile 908.

(1) Arch. di s. Maria in Organo, rotolo 1068.

(2) Sotto la data 4 aprile 1291 abbiamo non solo la copia del nostro documento di obbligazione del marzo 907, ma anche le trascrizioni notarili fatte sulla stessa pergamena di due documenti, novembre 958, e febbraio 987, riguardanti un ariale. Questo, nel primo dei due documenti è dato come spettante all'oratorio di s. Siro, dipendente dal monastero di s. Maria in Organo. Nel secondo invece è indicato, senz'altro, come di appartenenza del monastero sunnominato. I notai sono quei medesimi che copiarono l'atto del 907, e cioè: Crescenzio del fu Guglielmo della Beverara e Ottobono Bonomo. Sono gli stessi notai che trascrissero anche, siccome si è detto, il diploma, 1 agosto 905, di Berengario in favore del chierico Giovanni.

Nel testamento del 922 si accenna agli archivolti del Teatro, che Giovanni ebbe in dono da Berengario. Ciò si riferisce al diploma del 25 maggio 913. Ma il testamento c'insegna che anche altri altri archivolti erano in proprietà di Giovanni, il quale li aveva avuti forse con atti di compera, che per noi andarono perduti. Assai probabilmente a Ildeberto e ad Adelone erano stati assegnati da Berengario stesso, con diplomi che non ci sono pervenuti. Rotto un ponte, che dava diretto acccesso al Teatro (insieme col ponte detto della Pietra, e tuttora esistente), questo sarà caduto in abbandono completo, per divenire oggetto di doni, di vendite e di compere. E più ancora che dalla rottura del ponte l'abbandono deve essere stato determinato dal fatto che il Teatro non serviva più a nulla. Se l'Anfiteatro ebbe sorte migliore, ciò forse vuolsi attribuire alla sua maggiore saldezza statica.

L'atto del 1 aprile 908 porta il nome di precaria, e viene nel tempo stesso designato come una enfiteusi. Esso è detto precaria rispetto alla forma esterna del documento, poichè in fatti Giovanni vi comparisce in atto di pregare l'abbate Austreberto. Nel tempo stesso la natura intrinseca del contratto lo designa quale una enfiteusi [1].

Documenti.

I.

Fonti *B.* Copia notarile del (17 febbraio 1267) dall'autentico (originale), segnata sul verso: C. p°., m. 3, n. 3; ora, nella raccolta di pergamene presso il Museo del Teatro antico in Verona. *C.* Copia notarile del 4 aprile 1291, ora negli Antichi Archivi di Verona, *Arch. di s. Maria in Organo*, rotolo, n° 7. Antica segnatura: C. 15, m. 4, n° 11.

---

[1] Veggansi le belle considerazioni di S. Pivano, *I contrasti agrari in Italia nell'alto medioevo*, Torino 1904, p. 76, intorno alle disposizioni giuridiche dei contratti, e al loro valore.

(907), marzo; (Verona), monastero di s. Maria in Organo. Oblazione — Giovanni chierico, del Castello di Verona, offre al detto monastero tre poste di molino, situate nell'Adige, a Verona, in vicinanza del *Ponte rotto*, località denominata Postierla di Todone, e ciò in suffragio delle anime di re Berengario, dei suoi antecessori e successori, e dell'anima dell'offerente.

« Exenplum (1) ex autentico rellevatum (2). In nomine domini nostri Yesu Christi, regnante domino nostro (3) Berengario rege hic in Italia, anno vigessimo (4) sub (5) die de mense martii, indicione decima, feliciter. Monasterio semperque Virginis Dei genitricis Marie sito foris portam Organi, ubi nunc presenti tempore Austrebertus venerabilis abbas esse videtur (6), ubi multe (7) res a bonis hominibus delegate sunt. Ego quidem in Dei Omnipotentis nomine Johannes clericus de Castro Verone do, do, cedo, hac trado, atque offero in superscripto monasterio, id est in integrum, ariales tres, quos domnus (8) Berengarius rex pro anima sua mihi (9) concessit atque donavit, et positi sunt ipsos superscriptos tres ariales in fluvium Atesis (10) prope civitate Verone, locus ubi dicitur Pusterola Todoni, prope Ponte Fracto, ac ipsos tres ariales, una cum aquimolis et ingressos (11) suos, ipsos superscriptos tres ariales sicut supra legitur in integrum, do, do, cedo, hac trado, atque offero in superscripto monasterio sancte Marie pro remedio anime (12), ut supra, domnus (13) Berengarius

(1) *C* (S. T.) Exemplum.
(2) *C* rellevatum.
(3) *B* meo.
(4) *C* vicesimo.
(5) *B* sub de.
(6) *B C* videntur.
(7) *C* multas.
(8) *B* dns, *C* donnus.
(9) *B* michi, *C* mh.
(10) *C* flumen Athesis.
(11) *B* ingressus.
(12) *C* anime mee.
(13) *B* dns *C* dom.

rex et antecessorum seu successorum suorum et (1) pro remedio anime mee vel parentorum (2) meorum, ut abba (3), qui modo est, vel qui pro futuris temporibus in (4) ipsum monasterium regulariter ordinatum fuerint, ut ipsi habeant ipsas superscriptas res meas in potestate et ordinatione ad regendum et disponendum, iuxta Deum et sanctam Regulam, qualiter melius previderint, ut nobis peccatoribus profitiat ad salutem et gaudium sempiternum, et hec presens pagina offersionis diuturnis temporibus firma et stabilis perpetualiter permaneat, et in (5) omnique tempore obtineat roborem, sine omni contraditione hominum. Acto in castro Veronensi, feliciter feliciter.

† Ego Johannes clericus huic oblacioni a me facte subscripsi. Signum manu Benoni filio quondam idemque Benoni testi.

« † Ego Aritabertus rogatus manu meo subscripsi (6).

« † Ego Giselbertus (7) clericus rogatus mm. ss.

Signum † manu Studibertu (8) filio Bonafide (9) testi.

« † manu Adolberto (10) da Ponte testi.

« † Ego Grauso clericus notarius rogatus, qui hac paginam offersionis scripsi atque post tradita complevi.

Nella copia *B* queste sono le autenticazioni:

« † Ego Yvanus de Beriço domini regis F. not. autenticum huius exempli vidi et legi et ut in eo continebatur et in isto legitur exemplo, nichil addito seu diminuto per quod sententia mutet in aliquo, et iusso et autoritate domini Nuvoloni de Bo-

(1) *C* seu et.
(2) *C* parentum.
(3) *C* abbas.
(4) *C* ibidem in.
(5) *B* sui.
(6) *C* ss. subscripsi.
(7) *B* G////bertus.
(8) *C* Studiberti.
(9) *B* Bonafiede, *C* Ramfredo.
(10) *B* Odoberto.

nonia iudicis Comunis Verone tempore domini Azolini de Lambertaciis de Bononia potestatis Verone et me subscripsi (1).

« † Ego Johannes condam domini Phylippi domini Federici imperatoris notarius autenticum huius exempli vidi et legi et me subscripsi.

« Ego Bonaventura filius condam domini Marchebruni, domini Roffini comitis de Lomello notarius, autenticum huius exempli vidi et legi et ut in eo continebatur ita et in hoc legitur exemplo et ipsum ascultavi de puncto ad punctum cum suprascripto domino Yvano not. de Berizo, nichilo per me adiuncto vel diminuto, quod sensum vel sententiam mutet in aliquo, preter litteras vel silabas seu puncta plus minusve scriptus et preter signum tabelionis, rogatus bona fide et ex mandato domini Nuvoloni de Bononia iudicis Comunis Verone, tempore domini Azolini de Lambertacis de Bononia potestatis Verone, michi facto in presentia dictorum notariorum domini Yvani et Johannis, atque Thomasii de Paucapovina, Cixelli, Marchesini de Sancta Sophya notariorum testium et aliorum, exemplavi et signum meum aposui.

Nella copia *C* le autenticazioni notarili sono le seguenti:

« Ego Crescentius condam Guilielmi de Bevraria, domini Conradi regis notarius, autenticum huius exempli, ductum et ostensum coram d. Laçaro canonico plebis sancti Georgii de Sançorço vicario venerabilis patris d. fratris Petri de la Scala Dei gratia episcopi Veron., vidi et legi, et cum infrascripto Octobono not. diligenter ascultavi et ut in eo continebatur sive contineri videbatur ita et in hoc legitur exemplo, nichil addito vel diminuto, quod sensum vel sententiam mutet in aliquo. Et de mandato prefati d. vicarii, auctoritatem et decretum suum huic exemplo interponentis, michi et infrascripto not. facto ad peticionem reverendi viri d. d. Albertini Dei gratia abbatis monasterii sancte Marie in Organ. de Verona pro ipso monasterio postulantis die mercurii quarto mensis aprilis in episcopali palacio Verone, presentibus Ognabeno de Jacobino not. de Sancta Agnete de Foris, Danito condam Folli, Henrico Gato condam Otonis de Bardolino et Octo-

(1) D'altra mano che il testo. Così dicasi della firma seguente. Tutte le firme sono infatti autografe.

bono not. infrascripto testibus et aliis, sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo primo, indicione quarta, bona fide scripsi et fideliter exemplavi et signum mecum superius apposui.

« (S. T.) Ego Octobonus de Bonomo d. comitis Rufini de Lomello auctoritate notarius et episcopalis Curie Veron. scriba autenticum huius exempli ductum et hostensum coram prefato rev. vicario vidi et cum predicto Crexentio not. diligenter ascultavi, et de mandato predicti d. vicarii, auctoritatem et decretum suum interponentis, michi et predicto Crexentio notario facto ad peticionem predicti d. abbatis monasterii sancte Marie in Organis, die, loco, presencia et millesimo suprascriptis fideliter me subscripsi et meum tabellionatus signum aposui consuetum ».

II.

Fonte *B*. Sulla stessa pergamena, anticamente inventariata con C. p°, m. 3, n. 3, di s. Maria in Organo, ora nel Museo del Teatro Antico, su cui nel 1267 fu trascritto l'offersione del marzo 907, fu copiato anche il seguente documento, desunto similmente dall'originale. Nel *Registro Rotoli* del 1721, il presente documento è registrato sulla fede di quest'unica copia. Ivi se ne legge il seguente sunto, f. 421 *verso*: « Giovanni chierico dona tre areali sull'Adige presso il ponte rotto ad Austreberto, abbate di s. Maria in Org., ricevendo dal medesimo in locazione perpetua tre colonie in Valpantena ».

(908) aprile 1; Verona. Precaria = Enfiteusi. — Austreberto abbate di s. Maria in Organo, concede, secondo la preghiera fattagli da Giovanni chierico di Verona, che aveva offerto al monastero le tre poste di molino a lui, con diploma concesso da re Berengario, dà al predetto, e a Giselberga del Castello Verona, in enfiteusi 1) due colonie, in Val Policella, tenute, una da Gisemberto libero uomo, e l'altra da Bonifredo libero uomo, ed una terza colonia in Val Pantena, tenuta da Laudiberto diacono e da Boniperto famulo del monastero; 2) le tre poste suddette; e ciò fino alla morte degli enfiteuti, col pagamento di due soldi per la festa di s. Zeno di decembre

(giorno 8). Dopo la morte di Giovanni, parte di detti beni ritorneranno al monastero, e parte passeranno in enfiteusi a Giselberga, col censo di due denari, da pagarsi per la festa di s. Zeno in dicembre, e da collocarsi sull'altare di s. Maria Antica. Il monastero non potrà espellere gli enfiteuti, questi eseguendo i loro obblighi, circa il pagamento del censo, e la coltivazione dei campi.

« (I. T.) Exemplum ex autentico relevatum In nomine domini nostri Yesu Christi, regnante domino nostro Berengario rege hic in Italia anno vigessimo primo, sub die primo de mense aprilis, indictione undecima feliciter. Manifestus sum ego Austrebertus ven. vir abbas monasterii Sancte Marie sito foris portam Organi, eo quod tu Joannes clericus de civitate Verona fecisti, detradidisti (1), atque offersisti per cartam offersionis ad partem superscripto monasterio eidem in integrum ariales tres cum aquimolis suis et tibi predicto Johanni clerico pertinuit iuxta ipsa pagina precepti, quas dom. Berengarius rex pro anima sua tibi concessit, atque perdonavit, qui positi sunt ipso sariales in flumen Atesis prope muro civitatis Veronensis, locus ubi dicitur Pusterola Todoni, quas tu a presenti die et ora ad partem superscripto monasterio nostro (2) tradidisti atque offersisti, cum omne, sicut in ipsa cartula nostra offersionis continetur (3), in integrum; nunc autem petisti ad nos. ut nos te qui superscripto Johanni clerico et in Giselberga honesta femina, de Castro Veronensis, ipsis rebus firmaremur ad censum reddendum, in tali vero tinore sicut hic subter designaverimus. Nos quidem adtendentes (4) petitionem tuam, cum consensu fratrum nostrorum ibidem Deo servientium, ipsas iam prenominatos res, quas tu in ipsum iam prenominatum monasterium contulisti, sed et rebus iuri sui ipsius monasterii, in primis colonias duas in valle Pruvinianense, prima colonia ubi dicitur Farnaleto, qui regitur per

(1) Forse si dovrà leggere: et tradidisti.
(2) *B* nostra.
(3) *B* continet.
(4) *B* adtendentem.

Gisemberto (1) liberum hominem, alia vero colonia in vico Bovurcos, qui regitur per Bonifredo liberum hominem, cum aliis rebus in vico Salmiano, sicut ibidem ad partem superscripto monasterio pertinet; tercia vero colonia in valle Paltenate in vico Cellulas (2), qui regitur per Laudiberto diac. et per Boniverto famulo ipsius monasterii, cum aliis rebus supra vico Pavariana, sicut ibidem ad predicta colonia in vico Cellulas et ad partem superscripto monasterio pertinet, ad (3) ipsas predictas colonias pertinentes, una cum casis, sediminas earum, cum cuntis ortis, areis, de foris vero tam terris aratoriis, seu vigris, vineis, campis, pratis, pasculis, silvis, salectis, sacionibus, rivis hac paludibus, tam in montibus quamque et in planitiis, cum omnia et ex omnibus de quantum ab ipsas colonias seu et super superscriptos rebus, tam in superscripto vico Salmiano et supra vico Pavariana pertinet, in integrum, seu et superscriptis ariales tres, quas tu ad partem superscripto monasterio nostro contulisti, vel cum omnia sicut superius comprehensum est, in integrum damus atque concedimus in effitheosim nomine (4) habendi, tenendi, fruendi, meliorandi finesque defensandi cum nostris propriis expensis, usque dum vestra amborum fuerit vita, ista tamen ut exinde de ipsis superscriptis rebus redere debeatis singulis annis ad partem superscripto monasterio sancte Marie in missa sancti Zenonis de mense [de]cembris (5) denarios bonos spendibiles soldos duos, et post autem tuum qui superscripto Johanne clerico dicenso corporis, quandocumque Deo placuerit quem de hoc seculo transitus fueri[t] (6), tunc superscriptas in predictis locis Farnaleto et in Cellulas, cum omnia ibidem pertinentem, quas nos tibi superscripto Johanni clerico per ista presentem per effitheosis no-

(1) ovvero: « Gisemperto » giacchè non è ben chiaro se si tratti di una « b » o di una « p ».

(2) *B* cellul.

(3) *B* ab.

(4) *B* noñ.

(5) Il copista *B* lasciò una lacuna dove era da leggersi « de », mostrando così di non aver rilevato queste due lettere.

(6) Altra lacuna in luogo della « t ».

mem (1) concedimus presenti die obitus tui ad partem superscripto monasterio revertatur, cuius est proprietas. Nam alias omnes superscriptas res de quantum in superscripta cartula offersionis continetur (2) seu et superscripta colonia in vico Buvurcas, cum superscriptis rebus in vico Salmiano presenti (3) die obitus tui Johanne clerico damus atque concedimus in efitheosis nomen (4) Giselberga (5) honesta femina habendi, tenendi, fruendi, meliorandi finesque defensandi, in eo ordine sicut supra legitur, et ipsa superscripta Giselberga (6) honesta femina de ipsis superscriptis rebus reddere debeat censum singulis annis ad partem superscripto monasterio in missa Sancti Zenonis de mense decembris denarios bonos spendibiles soldos duos, et vos vel missi vestri ipsum censum singulis annis ad superscripto monasterio aducere debeatis et super altare Sancte Marie, que dicitur Antica, ponere debeatis, et nos vel misso de parte superscripto monasterio recipere debeat, et hic statuimus atque concedimus, ut vos secundum hac pagina bene agentes (7) et ipsum censum reddentes et nulli nunquam successorum nostrorum aliqua molestia aut violentia vel superimposita vobis faciant atque exinde diebus vite vobis foris expellere querant, in eo ordine sicut supra legitur. Verum si hoc fecerimus et probatum fuerit, tunc componam ego qui supra superscriptus Austrebertus abbas, vel mei successores, vobis superscriptis Johanni clerico et Giselberga (8) honesta femina argentum solidos numero trescenti, et quod absit sibi esse non credo, si vos ipsum censum singulis annis dare distulleritis, secundum hac pagina, et ipsas res non laboraveritis (9) atque melioraveritis, aut eos in aliqua parte defraudare quesieritis, tunc superscriptas res, qualiter superius legitur

(1) *B* nom̃.
(2) *B* continet.
(3) *B* corresse da: « presente »
(4) *B* nom̃.
(5) *B* ingelbergi.
(6) *B* ingelberta.
(7) *B* agente.
(8) *B* ingelbergi.
(9) *B* laboraveris.

ad superscripto monasterio revertantur (1), cuius est propietas. Hac vero si hoc permanseritis in eo quod diximus, firma et stabilis, inconvulsa et inrevocabilis permaneat, cum stipulatione subnixa. Acto in civitate Verona, feliciter feliciter (2).

« † Ego Austreberto abbas in hac precaria a me facta manu mea subscripsi. † Ego Leuperti presbiter et monachus consensi et m m ss † Ego Leupertus presbiter et monacus consensi et m m ss † Ego Liuperti presbiter et monacus consensi et m m ss † Ego Ermaldus presbiter et monachus consensi et m m ss † Ego Austrebertus presbiter monacus consensi et m m ss † Gisemundus presbiter consensi [et] m m ss Signum † manu Leudiberto de ante (3) palatio domini regi, filio condam Rodoberto testi Signum † manu Rodoberto filio Gariberto testi Signum † manu Siconprando da Pusterolaplana testi † Signum † manu Luponi filio condam Plaçiverto testi † manu Gisemperto filio condam Dominico testi Signum † manu Boniverto, qui Tallo vocatur, testi.

Ego Grauso clericus notarius rogatus, qui hac pagina scripsi atque post tradita complevi et dedi.

Ego Yvanus de Beriço domini regis F. notarius, autenticum huius exempli vidi et legi et ut in eo continebatur et ita in isto legitur exemplo, nichil addito, seu diminuto per quod sententia mutet in aliquo, et iussu et autoritate domini Nuvoloni de Bononia iudicis Comunis Verone, tempore d. Açolini de Lambertaciis de Bononia potestatis Verone, et rogatus, et subscripsi me.

« † Ego Johannes condam domini Philippi, d. Federici imperatoris notarius, autenticum huius exempli vidi et legi et me subscripsi.

« Ego Bonaventura filius condam domini Marchabruni, domini Roffini comitis de Lomello notarius, autenticum huius exempli vidi et legi de puncto ad punctum et ipsum ascultavi

(1) *B* revertatur.
(2) *B* fēb.
(3) *B* añ.

cum suprascripto d. Yvano not. de Berizo, nichil per me adiuncto vel diminuto, quod sensum vel sententiam mutet in aliquo, preter litteras vel silabas seu puncta plus minusve scriptas et preter signum tabelionis, rogatus bona fide, iussu et auctoritate d. Nuvoloni de Bononia iudicis Comunis Verone, tempore d. Azolini de Lambertacis de Bononia potestatis Verone, michi facto die iovis decimoseptimo mensis februarii in palacio Comunis Verone, in presentia predicti d. Yvani de Berizo et Johannis condam Filipi atque Thomasii de Paucapovina, Cixelli, Marchesini de Sancta Sophya not., testium et aliorum, in millesimo ducentesimo sexagesimo septimo, indicacione decima scripsi et exemplavi et signum meum aposui ».

Il documento è della mano dell' ultima sottoscrizione. Le due altre firme notarili, del pari autografe, sono di altra mano.

III.

Fonte *B*. Copia dall' autentico (originale), di mano del sec. XI, segnata sul *verso*: « C. p.°, n. 3, n. 7 », ora nel Museo del Teatro Antico. Dei due notai, che la sottoscrivono, il secondo è quello che scrisse il testo, come si desume dall'identità del carattere. Alcune parole della pergamena sono consunte: alcune lettere vennero ricalcate da mano d'incerta data.

(922), agosto; nel Castello di Verona. Testamento.

Giovanni, vescovo di Cremona, fa il suo testamento. Dispone che la sua casa, con solaio, posta nel Castello di Verona, insieme coll'oratorio di s. Siro, dal testatore fondato e dedicato da Notekerio vescovo di Verona si trasformi in un xenodochio, in sostentamento dei poveri. Come dote al medesimo offre sette archivolti e arcovoli (covoli), insieme con un orto nello stesso Castello, che egli acquistò da Ildeberto, libero uomo, con un campo nel Castello di Montorio, che egli acquistò da Rodemario figlio di Gumerito sculdascio, colla decima di sua proprietà proveniente da Mareliano nella Valle Fontese, acquistata in addietro da Adelone suddiacono Pavese, con quattro archivolti presso il suddetto oratorio. Tutte queste cose servano ai sacerdoti, per loro sosten-

tamento. Offre ancora la sua cucina, con solaio, stalla e terra ivi presso, nove archivolti regalati al testatore, con diplomi, da Berengario imperatore, e gli orti aderenti alla sua casa e all'oratorio. Offre la corticella Mareliano, e due massarizie in Aureliano, che il testatore acquistò dal suddetto Adelone suddiacono, il quale a sua volta l'avea avute dai suoi genitori; nonchè un ariale da molino.

Finchè vivrà, il testatore riservasi tutte queste cose. Dopo la sua morte, la corticella Mareliano passi in usufrutto ai nepoti del testatore Audiberto e Gauso, e metà dei redditi siano devoluti a Giselberga e a Maria. Queste ultime abbiano in usufrutto i due mansi in Aureliano. E abbiano esse ancora in usufrutto la sua casa solariata, corticella, cucina ed orti. La stalla, dal testatore acquistata per diploma, passi in usufrutto ai nipoti Audiberto e Gauso. Se questi ultimi moriranno prima di Giselberga e Maria, a queste passi quanto essi hanno in usufrutto; e viceversa, se le due donne moriranno prima dei due nepoti. Se Giovanni figlio di Gauso, e pronipote quindi del donatore, sopravviverà alle altre persone beneficate, purchè entri nella via del chiericato, abbia l'uso del xenodochio, eccettuate quelle cose, che sono destinate a sostentamento dei sacerdoti. Ad ogni primo del mese si dia da mangiare a tre poveri, e nell'anniversario della morte del testatore diansi vitto e offerte a dodici sacerdoti, e nella festa dell'Assunzione, a metà agosto, si offrano due ceri al monastero di s. Maria in Organo.

Detto xenodochio ed ogni altro possesso, tanto in Verona, quanto fuori, il testatore offre al predetto monastero. Ordina per altro che le ricordate persone e l'Abbate di s. Maria in Organo, nella vigilia dell'anniversario della sua morte, presentino tre ceri al monastero di s. Siro, e porgano reficiamento ai sacerdoti di questo. Delle cose mobili che, alla sua morte, si trovassero nel xenodochio, il testatore dispone, che per due terzi si vendano, distribuendone il prezzo per l'anima sua: la terza parte rimanga nel xenodochio.

Che se il Patriarca o l'Abbate (di s. Maria in Organo) dessero in beneficio, commutassero, concedessero in enfiteusi o pre-

caria, o comunque disponessero del xenodochio in modo diverso da quanto qui si prescrive, esso xenodochio passi alla Scuola dei Sacerdoti della Chiesa Veronese, nei modi qui prescritti.

« (S. T.) Exemplum ex autentico relevatum. In nomine domini nostri Jesu Christi In presentia domno nostro Berengario magno ////// Amen /////// *de mense Augusti, indicione decima* (1) feliciter. Cum evangelica vox unumquemque christianum contemnere presentem vitam comoneat et de eterna sollicita meditatione cogitare compellat, maxime tamen episcopos, et alios qui in cleric ///// docere ////// et de perpetua firmitate, quod est vita eterna, considerare. Ideoque ergo Johannes humilis episcopus sancte Cremonensis (2) ecclesie, de die iuditii cogitans et ne me ultima sors imparatum reperiat (3), omnes res meas mobiles et immobiles, quas Domino largiente acquisivi per iudicatum, sicut inferius designavero, statuere et ordinare curavi. Primo omnium igitur ego prescriptus Johannes episcopus volo atque statuo et ordino in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, ut casa habitationis mee solariata, infra Castrum Veronense, in loco a Fontana posita, simul cum oratorio beati Syri confessoris Christi, quod ego indignus et maximus peccator, Deo adiuvante, in proprio meo fundavi, et domni Notekerii reverentissimi sancte Veronensis Ecclesie episcopi auctoritate, cum clero sue ecclesie, dedicavi, sit presentialiter sanctum et venerabile exenodochium in elemosina et substentatione pauperum Deoque famulantium, sub potestate et ordinatione mea, qualiter hic inferius designavero. Loco igitur dotis offero eidem oratorio inter arcovolutos et arcovalos, numero septem, nec non et ortum in eodem Castro positum [quod dudum] (4) a quodam Ildebert libero homine comperavi, seu et unum campum arabilem positum iuxta castrum Montisaurei, loco ubi

(1) Scrivonsi in corsivo le parole ritoccate da antica mano.

(2) Parola corretta di prima mano da: « Veronensis ».

(3) *B* reperise.

(4) Chiudo tra parentesi [ ] le parole aggiunte di prima mano nell'interlinea.

dicitur Cararia, inter duas calles, quem olim a quodam Rodemario vasso Gumeritii sculdasioni [per cartam venundationis] (1) acquisivi, seu omnem decimam illam frugum, quas Dominus annue dederit et in mea mansione intraverit, de curticella mea suisque pertinentiis, posita in valle Fontesiensi (2) [loco] (1) ubi dicitur Mareliano, quem ego ante hos dies per cartulam venditionis ab Adelone subdiacono sancte Ticinensis ecclesie, filio quondam Amelberti, acquisivi, seu et arcovalos et arcovolutos positos prope ipsum oratorium nostrum quaptuor sicut unitim existunt ab ingressu comune (3) usque ad tribunal ipsius oraculi, quatinus hec omnia presbiteri, qui pro tempore ibi militaverint, ad usum sue substentationis posideant. Cui etiam exenodochio meo ofero coquinam meam solariatam et stabulum meum, nec non et terulam iuxta se positam, et inter arcovalos et arcusvolutos numero novem, quos michi (4) meus senior domnus Berengarius imperator per preceptorum paginas contulit, sicut in eisdem preceptis declaratur (5), seu et ortus meos iuxta mansionem et prefatum oraculum constant. Trado etiam et mancipo atque offero prenominatam corticellam meam Mareliano (6), sub integritate in exenodochio meo cum duobus masaritiis exinde pertinentibus, positis in Aureliano aliisque suis omnibus pertinentiis, sicut dudum, ex successione parentum, prenominatus Adelo subdiaconus iamdicte Ticinensis ecclesie eandem corticellam et sua pertinentia posedit et ego per cartulam venumdationis ad ipso acquisivi, simul cum eo ariale molendini exinde pertinente, cum casis videlicet et terris, campis, vineis, pratis, pascuis, silvis, salectis, sanctionibus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, pinsioni-

(1) Chiudo tra parentesi [ ] le parole aggiunte di prima mano nell' interlinea.

(2) *B* fōtes; Ughelli: fonteze: Campagnola, fontensii. Questo nome topografico indarno si cercherebbe presso Dionisi, *De Aldone et Notingo*, Veronae, 1758, cui si deve un buon dizionario topografico medievale veronese.

(3) *B* com̄.

(4) *B* m̄

(5) Forse corretto d'altra antica mano da: « declarat ».

(6) Ughelli, Marebano; Campagnola, Marelliano.

bus, montibus, vallibus, planitiebus omnibusque ad se et iuste legaliter pertinentibus. Igitur donec superna pietas me miserum et peccatorem in hoc seculo esse permiserit, omnia in mea reservo potestate ad previdendum et ordinandum ac disponendum. Post vero meum decessum volo atque instituo (1), ut Audibertus et Gauso nepotes mei, michi (2) fideliter servientes, habeant presentialiter sub usufructu corticellam meam de Mareliano, cum suo domo cultili, sicut ibi unitim (3) consistit. De frugibus autem quas ibi Dominus annuatim attulerit, decerno et volo ut Giselberga et Maria, honeste femine, habitatrices in predictum Castrum, medietatem recipiant singulis annis absque retractatione et occasione nepotum meorum. Duo vero mansa in Aureliano posita ex integro sicut de ipsa corticella pertinent, post diem obitus mei habeant usufructuario eadem Giselberga et Maria. Casam vero solariatam habitationis mee cum curticela et coquina simul sibi coherentia et duos ortos meos ibidem coherentes, cum tribus arcuvoltis ibidem constructis, et tres arcovalos, cum superioribus et inferioribus, positos inter duos egressus comunes (4) a mane et sero et ab aquilone via, cum terula ante se posita, sub usufructu a presenti die et ora obitus mei concedo et dono eidem Giselberge et Marie. Stabulum vero meum et terram ibi inherentem, quam per preceptum acquisivi, usufructuario, volo et statuo, ut habeant presentialiter post meum decessum predicti nepotes mei Audibertus et Gauso. Hec omnia (5) vicissim volo et statuo, ut sibi succedant, ut si Gi[sel]berga et Maria supervixerint nepotes meos prenominatos, omnia in earumdem veniant potestatem, usufructuario, et si Audibertus et Gauso nepotes mei in Giselbergam et Mariam supervixerint, sint omnia in eorum potestatem, solummodo sub usufructu. Statuo etiam ut si Johannes pronepos meus, filius videlicet Gausonis nepotis

(1) Corretto in *B* di prima mano da: statuo.

(2) *B* m̄. Più innanzi leggesi distesamente: michi.

(3) Campagnola, unate. La lezione non è molto chiara in *B*.

(4) *B* com̄s.

(5) Sopra oĩa, ripetesi oĩa pure di prima mano, e ciò naturalmente a solo scopo di chiarezza.

mei, has prenominatas personas supervixerit, ipsum exenodochium, cum omnibus ad se pertinentibus, si ad honorem clericatus Deo annuente pervenerit, usufructuario, habeat, remota et contradicta auctoritate donandi, vendendi, alienandi, sed solummodo fruendi, quousque advixerit, exceptis etiam his quod loco dotis ad presbiteros prefati oratorii presentialiter dedi et obtuli. Volo etiam et constituo ut in singulis kalendis pascantur a prenominatis personis pro anima mea et parentum meorum pauperes tres ad satietatem, et in die aniversarii mei decerno et perpetualiter statuo, ut refitiantur sacerdotes duodecim, et dentur illis duodecim denarii, et in Asumptione sancte Marie semper Virginis, quod venit in medio mense augusti, dentur a iamdictis personis insimul cerei duo, habentes cere denariatam unam, qualis pro tempore fuerit, monasterio beate et intimerate Virginis Marie quod dicitur Organum. Nam ipsum exenodochium, ipsum oraculum et omnes res proprietatis mee, quos odie habere videor infra et extra civitatem Verone, eidem monasterio eidemque sancto loco post meum obitum et predictorum personarum decessum, iure proprietario trado emancipo (1) et per hoc meum testamentum ad habendum et tenendum et monachica censura et regula (2) faciendum usque in perpetuum confirmo, et in potestate et providentia et sollicitudine ac cura Abbatis, qui pro tempore fuerit, secundum Deum et temporis qualitate comitto. Volo etiam et statuo et una die ante aniversarium meum, tempore vespertino, tres cerei dentur a prenominatis personis seu et Abbate pretitulati monasterii usque in perpetuum, habentes denariatas tres insimul, a prenominatum monasterium sancti Syri, et ab ipsis personis et Abbate predicti monasterii, ipso vespertino tempore, detur refectio presbiteris illis, qui in ipso sancto loco consecrati fuerint, pro anima mea. De meis preterea mobilibus rebus meisque utensiliis, que post meum decessum in predicto xenodochio inventa fuerint, et michi (3) legibus

(1) Campagnola, « et mancipo », e questa è probabilmente la lezione buona.

(2) *B* reglia, colla i annullata, mediante un punto sottoposto.

(3) Leggesi così, distesamente.

pertinuerint, vasculas scilicet et lignea vel lapidea, errea (1), ferrea, stagnea, argentea, pannos lineos et laneos, caballos, boves, asinos, peccoras, capras, porcos, et quodcunque de meo habere inventa fuerint, volo et ordino, ut due partes vendantur et dentur pro anima mea a iamdictis personis pariter et comuniter (2). Tercia vero pars remaneat in ipso exenodochio ad eorum utilitatem. Si vero patriarcha aut abbas, [qui] in tempore fuerint, ipsum exenodochium a me peccatore edificatum et ordinatum, in beneficium (3) alicui dederit, aut in comutatione contulerit, aut emphiteosim, idest precariam (4), de eodem exenodochio fecerint, vel dotes ipsius oraculi, quas prasentialiter in mea vita presbiteris [con]tuli obtulerint (5) aut aliter, nisi sicut statui et volui atque indicavi peregerint presentialiter, veniat ipsum exenodochium, cum omnibus ad se pertinentibus, in potestatem et regimen in Scola Sacerdotum sancte Veronensis ecclesie, et sit ibi subiectum, ea videlicet ratione sicut superius statui et ordinavi. Igitur si alicuius offitii vel dignitatis magna parvaque persona hominis aliquo in tempore surrexerit et hanc meam institutionem vel ordinationem infringere, aut in aliquo violare temptaverit, cum perfecta Trinitate et inseparabili Unitate coram eius Omnipotentia in die iuditii mecum cogatur habere rationem, et cum Juda traditore in eterna dampnatione habeat portionem. Ego enim omnipotenti Domino me et omnia mea comitto, cui cuncta subiecta sunt nuda et aperta, et hanc paginam iudicati seu et ordinationis omnique tempore firma, stabilis, inconvulsa et irrevocabilis permaneat, con stipulatione subnixa. Acto in Catro Veronensi (6) feliciter.

---

(1) Ughelli: aerea. Forse: enea.

(2) *B* cōrt.

(3) Corretto di prima mano da: benecicium.

(4) Se volessimo prendere a rigore questa frase, dovremmo identificare senz'altro l'enfiteusi colla precaria, ma è bene interpretarlo giusta il criterio sopra indicato. Tuttavia l'accostamento fra i due termini sembra accennare almeno questo, che i due termini volentieri si avvicinavano nell'uso.

(5) *B* optulerint, e pur di prima mano, sopra alle ultime lettere: tuli. Seguii la lezione proposta dal Campagnola, ancorchè sia una congettura.

(6) uer.

« † Ego Johannes humilis episcopus in huius institutionis testamento a me facto subscripsi.

« Signum manibus ††† Sigiverto de Castro Veronensi filio quondam Patroni, et Johannes de ipso loco filius quondam Garimberto, et Roperto filius quondam Grauseverto, qui lege romana vivere visi sunt, testes. Signum †† manibus Sigeverto filius quondam Zenoni de predicto Castro et Leoni de Argasta testes Signum †† manibus Agiverto filius quondam Gundiberto, de foris porta sancti Stefani, et Johannes filius quondam Fradiverto testes.

« † Ego Grauso clericus notarius rogatus qui hanc paginam scripsi atque post traditum complevi.

(S. T.) (1) Ego Oddo notarius autenticum huius exempli vidi et legit in eo continebatur sicut in isto legitur [exemplo] preter litteras plus minusve et propria manu subscripsi.

(S. T.) Ego Bartholomeus (2) not. sacri palacii autenticum huius exempli vidi et legi et in eo continebatur sicut in hoc exemplo continetur, preter litteras fortasse plus minusve, et hoc exemplum scripsi ».

---

(1) Queste sottoscrizioni notarili mancano tanto presso l'Ughelli, quanto presso il Campagnola.

(2) *B* btm. Sopra ciascuna delle tre lettere, c'è un segno di abbreviazione, fatto a nodo, come di sovente s'incontra nei documenti del sec. X. Ciò costituisce una riprova dell'asserto, che la copia presente dipende da una scrittura del sec. X.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Fascicolo 6° - 1905.

Regione X (*Venetia*).

Una singolare lapide con iscrizione latina funebre fu dissepolta nella fondazione del campanile di San Marco. Vi è ricordato un Lucio Anchario della tribù Romilia, il che diede ottimo argomento al ch. prof. Ghirardini per affermare che la pietra iscritta venisse da Este, e dimostrare che anche la necropoli atestina avesse fornito materiale alle costruzioni di Venezia.

Roma.

In Roma, negli sterri per fabbricare le case dei ferrovieri presso Santa Croce in Gerusalemme, si è scoperta una testa marmorea barbata.

Nella via Portuense nel sito della vigna Costa, nei lavori per le fondazioni di un grande pastificio, tra la linea della ferrovia al di là del ponte san Paolo e la riva del Tevere, si sono raccolte antefisse fittili, con mascheroni in alto rilievo, e frammenti di fregi fittili.

Nella via Salaria al Corso d'Italia, continuando gli sterri per l'apertura della nuova strada attigua alla chiesa dei Carmelitani, sono tornati a luce cippi sepolcrali in travertino; e sul cavo per la fogna del nuovo corso di Porta Pinciana si sono recuperate altre lapidi sepolcrali iscritte, appartenenti al noto sepolcreto di età repubblicana presso porta Salaria.

Nelle *Notizie* del 1902, a p. 96, fu descritta una tomba a cremazione, scoperta nel Foro Romano, presso la Sacra Via aderente al muro di fondazione del tempio del divo Pio.

Fu riconosciuto che tale scoperta era foriera di altre importantissime, in quanto che ci rivelava il luogo tanto ricercato ed aspettato della vastissima necropoli romana, e ci assicurava lo scoprimento di altre tombe ed una luce che rischiarasse i tempî primitivi della città. E nelle *Notizie* del successivo anno 1903 (pp. 123-170 e pp. 375-427) il ch. comm. Giacomo Boni illustrò altra tomba a cremazione e ad inumazione della necropoli medesima. È noto a tutti l'altissimo interesse che queste scoperte suscitarono in tutto il mondo civile.

Ora una nuova relazione del comm. Boni ci dà ampia notizia sopra altre tombe dissepolte ed esplorate, con la descrizione la più particolareggiata sopra la forma delle tombe, la disposizione degli scheletri, o degli ossuarî e la distribuzione degli altri oggetti. Sono quattro tombe a fossa che egli distingue colle lettere M, N, O, P, la cui suppellettile, massime pel corredo vascularío, si presta ad utilissimi confronti, ed a conclusioni sommamente preziose per lo studio del costume di quell'età remotissima.

Regione II (*Apulia*).

Nel territorio degli Irpini, nell'attuale provincia di Benevento e precisamente nell'agro di Morcone in contrada i Fuschi, un contadino dissodando un terreno che aveva comprato coi guadagni del suo lavoro in America, trovò un copioso ripostiglio di monete di argento; delle quali due soltanto il R. ispettore degli scavi ing. arch. Almerico Meomartini riuscì a vedere. Sono didrammi; uno di Neapolis, col toro androprosopo coronato dalla Vittoria e l'altro di Velio con testa di Minerva e leone gradiente.

Il sito della scoperta, compreso nel territorio ove furono dedotti i Liguri Bebiani e Corneliani sotto il Consolato di P. Cornelio Ceteso e M. Bebio Tampilo l'anno 180 av. Cr. è celebre negli annali dell'archeologia per avere restituito il famoso bronzo di Campolattaro, ora nel Museo Nazionale Romano, cioè la tavola alimentaria dell'età traianea.

INTORNO AD UNA MENSA RINVENUTA IN POMPEI.

Nota di Giuseppe Spano, presentata dal Socio A. Sogliano.

L'elegante mensa (figg. 1, 2 e 3) che presento agli studiosi (1), fu trovata in Pompei, il giorno 14 ottobre dell'anno passato, nel triclinio di una casa (reg. VI, is. XVI, n. 15) di apparenza piuttosto buona e del cui scavo verrà fatta relazione tra pochi altri mesi. La figura 1 ritrae il mobile *in situ* insieme con porzione del mentovato triclinio (2).

(1) Ringrazio il ch. prof. Sogliano, direttore degli scavi di Pompei, che gentilmente mi permette di pubblicare questo notevole monumento.

(2) La tavola fu trovata rotta in varie saldature del piede; eseguito il restauro, fu ricollocata *in situ*, per essere fotografata. Essa era addossata alla parete settentrionale del triclinio, presso un porticina che lo mette in comunicazione con l'atrio (ciò vedesi bene nella fig. 1). Il triclinio, invero piccolino, ha pianta rettangolare e pavimento di rozzo cocciopesto, che però al tempo della catastrofe stava ricevendo una più degna decorazione. Le pareti, scompartite ciascuna in tre grandi riquadrature a fondo giallo, mediante alti prospetti architettonici, hanno inoltre un fregio parimenti giallo, decorato con architetture fantastiche e con rabeschi, e uno zoccolo rossiccio decorato con rappresentanze di *ibis* e di piante palustri, su cui volano uccelletti. Ciascuna riquadratura centrale reca un quadro. Su quello della parete settentrionale vedonsi Ares e Afrodite aggruppati, con Eroti d'intorno scherzanti con le armi del dio; su quello opposto Selene che venendo giù dall'alto si appressa ad Endimione. Il quadro della parete orientale esibisce la rappresentanza di un mito riferentesi ad Herakles, però non ancora determinato; quello della parete opposta l'arrivo di Dioniso in Nasso, dove trova Ariadne dormente (notevole la presenza di Ὕπνος). In ciascuna riquadratura laterale un medaglione con la rappresentanza di busti. Nell'angolo sud-ovest di questo stesso triclinio stava un altro tavolino, che, con piano di legno o di altra materia che facilmente andò perduta, ci è stato conservato nel piede di marmo, cilindrico, baccellato, slargato alla base.

La mensa consiste in un piano rettangolare di marmo *portasanta* (misura m. 0,73 × 0,445) [1], che posa su di un piede

Fig. 1.

di bronzo, costituito da un arco impostato sopra due alti pi-

[1] La parte centrale è meno larga, misurando appena m. 0,44.

lastri (m. 0,475), collocati a un terzo dei due lati lunghi di una base rettangolare, sulla quale riposa uno sfinge (altezza complessiva m. 0,81). Il piano di marmo si colloca in modo, che l'asse lungo di esso sia orizzontalmente normale a quello parimenti lungo della base. Ha l'orlo rivestito da una fascia di bronzo, che presenta nei due lati corti ed in quello anteriore un leggiero incavo rettangolare, molto allungato, chiuso da una cornicetta modanata. Notevole è la forte divergenza in alto dei due pilastri di sostegno, e che forma così l'antitesi dei vani piramidanti delle costruzioni arcaiche. Essi hanno corpo a sezione quasi quadrata. L'arco che li riunisce lo ha a sezione rettangolare, e regge in alto una specie di parallelepipedo alquanto allargato superiormente, modanato e decorato con dentelli. Su questo è saldata una lastrina da cui si allungano quattro braccia a corpo piatto e con le estremità ripiegate in alto, e che formano l'immediato sostegno del piano di marmo.

Finamente decorata è la superficie anteriore dell'arco nelle sue due metà, esibenti due rami di edera con foglie e con fiori e formanti ciascuno tre eleganti volute, il tutto di argento accuratamente incastrato nel bronzo (fig. 2). Sulla chiave di volta, di sopra all'incontro dei due rami di edera, si eleva un bel fiore di loto, ora visibile soltanto pel vuoto lasciato dall'argento con cui era fatto, e che è stato staccato dall'ossido di bronzo (1).

I due pilastri offrono anteriormente e in tutta la loro altezza, un leggiero incavo rettangolare chiuso da una cornicetta modanata, e il cui fondo, costituito da una laminetta di rame, esibisce una lunga linea meandrica verticale tra due filari di volutine, l'una e le altre di argento e incastrate nel rame (fig. 2).

Lo sfinge forma la parte più notevole del piede. A corpo leonino con braccia umane, e con testa virile, riposa col ventre sulla mentovata base rettangolare, avendo le zampe ripiegate e le braccia portate innanzi con le mani disposte a quel modo come fa chi stringe verticalmente un corpo cilindrico o a tronco

(1) Tale triste sorte è stata, quantunque in parte soltanto, anche quella dei mentovati rami d'edera, e della rimanente decorazione non ancora descritta.

di cono, che però qui manca. La testa alquanto stretta ai lati,

Fig. 2.

con volto affatto imberbe, occhi ed estremità delle labbra leggermente obliqui verso la verticale mediana del viso, è co-

perta dal *klaft* scendente sulle spalle, e sulla cui parte centrale

Fig. 3.

si drizza l'*uraeus*. Il *klaft*, come di solito, è orizzontalmente striato nella parte anteriore, e presenta lievi e larghi solchi lon-

gitudinali in quella posteriore, di sotto alla quale escon fuori, posando sul dorso, i capelli formanti un fascio minuziosamente rilegato. Copre il petto una lorica, terminante con taglio semicircolare dinanzi alla gola, e che continua sulle spalle formando due grandi volute laterali. La coda, ripiegata, posa con la estremità sull'arto posteriore destro. La esecuzione della intera statuetta è accuratissima; i tratti del viso soprattutto sono di una finezza e di una morbidezza non comuni.

Sulla base, dinanzi allo sfinge, è saldato un piccolo disco modanato, col quale si volle, dagli antichi stessi, coprire un piccolo foro quadrato che attraversa la base, e che, a mio avviso, serviva per un pernio destinato a tener fermo l'oggetto che il mostro reggeva tra le mani, e che perciò già doveva mancare al tempo della catastrofe.

Cingono la base quattro fasce, ciascuna delle quali offre in tutta la sua lunghezza, come i pilastri di sostegno dell'arco, un lieve incavo rettangolare con fondo di rame, chiuso da una cornicetta modanata. Ad eccezione dell'incavo posteriore, gli altri sono decorati con una linea meandrica di argento, identica a quella che abbiamo vista sui pilastri; ai lati di essa però, nelle due fasce laterali, corrono parimenti due filari di volutine, in quella di fronte, due filari di rombetti, anche questi di argento (fig. 2 e 3). La mancanza di decorazione nella fascia posteriore prova, che la posizione in cui fu trovata la mensa, e cioè con la parte posteriore addossata alla parete (fig. 1) non è fortuita, ma contemplata dall'autore stesso del mobile nell'eseguirlo. Quattro zampe feline sorreggono la base, alla quale sono unite ciascuna mediante una triplice attaccatura, consistente in una foglia stilizzata al centro con due volutine e due mezze palmette ai lati. Ogni zampa poi posa su di un dischetto modanato, dalla cui parte inferiore sporge fuori un pernio, lungo un centimetro, il quale doveva penetrare in una sottile base di legno, ora perduta.

In un tempo posteriore a quello della esecuzione della mensa, la decorazione di questa venne in piccola parte modificata. Una protome di Minerva, parimenti di bronzo, fu saldata, sulla parte anteriore della chiave dell'arco, nascondendo così l'incontro dei due rami di edera ed il fior di loto occupante il posto di onore

di quella decorazione. La protome però non fu eseguita espressamente per tal uso, essendo stata in origine una di quelle protomi di tal genere decoranti le casse forti pompeiane [1], o, forse, anche altri mobili. La Minerva veste un chitone con maniche a bottoncini, che, probabilmente di argento, furono staccati dall'ossido di bronzo, e sul quale evvi l'egida squamata con in mezzo il *gorgoneion* in rilievo, però appena abbozzato. In testa ha l'elmo corintio, notevole per l'alto cimiero sorretto da una sfinge — di tipo greco — alata; lunghe ciocche di capelli scendono sul collo e sulle spalle; i tratti del viso sono al di sotto del mediocre. Scadente è la esecuzione della intera protome, e che a prima vista mostra di essere una *contaminatio* al fine lavoro del mobile.

Lo sfinge è fuso insieme con la base su cui posa; di questa però furono eseguiti a parte e poi saldati le fasce laterali ed i piedi. La parte interna della statuetta è vuota, come si vede per mezzo di due fori rettangolari con un prolungamento, praticati di sotto alla base, e le pareti hanno la grossezza di 6 o 7 mm., la quale, eccessiva in qualunque altra statua di pregio, vien qui giustificata dalla necessità di avere un forte peso alla base che impedisse il rovesciamento della tavola. I due pilastri di sostegno sono anche essi vuoti, e risultano di un sol pezzo fuso nelle parti anteriore e laterali, e di lamina saldata nella parte posteriore. Si reggevano sulla base mediante una semplice saldatura (nel fare il restauro è stato necessario fermarli con due perni). Parimenti vuoti sono l'arco e la mensola, e che sono fusi nella metà anteriore (un sol pezzo arco e mensola), di lamine saldate in quella posteriore.

***

Il mostro che riposa sulla base di questa elegantissima tavola, come di leggieri apparisce, non è quello di sesso femmi-

---

(1) Vedi le due casse-forti pompeiane del Museo Nazionale di Napoli, nn. 33021 e 73022. La seconda di queste fu trovata accosto al muro sin. dell'atrio della casa di *T. D. Panthera* (reg. IX, is. II, n. 16), il dì 4 marzo 1869 (cfr. *Giorn. degli scavi di Pompei, nuova serie*, col. I, p. 247).

nile e alato, la sfinge greca che sulla via di Tebe proponeva l'enimma al viandante, ma il mostro di sesso maschile, lo sfinge degli Egiziani (1), il leone dalla testa umana. Il leone, emblema del coraggio reale, fu quello che suggerì la prima idea dello sfinge agli Egiziani (2). In Egitto, nei più antichi tempi, gl'ingressi dei templi erano custoditi da simulacri di leoni, ai quali poi, tolta la propria testa, fu aggiunta quella dei faraoni dei quali erano rappresentanti e che in tal modo venivano essi stessi a custodire i templi che avevano costruiti (3). Il serpente, l'*uraeus* cioè che si drizza sul *klaft*, è il simbolo della dignità reale (4). Tanto esso che il *klaft* sono proprî del tipo classico dello sfinge (5), il quale però ha quasi sempre anche gli arti anteriori leonini, e solo rarissime volte umani (6), donde il pregio grandissimo della nostra statuetta. Le zampe anteriori o le braccia, portate innanzi, reggono, in simili figure, o una edicoletta o un vaso. Nello sfinge della nostra mensa, le mani portate innanzi e disposte a quel modo come fa chi stringe un oggetto a corpo

(1) La sfinge a busto femminile è rarissima in Egitto; v. Perrot et Chipiez, *Histoire de l'art dans l'antiquité*, t. I, p. 732.

(2) Vedi Perrot et Chipiez, op. cit, t. I, p. 731; Pierret, *Le Panthéon égyptien*, Paris, 1881, p. 26.

(3) Perrot et Chip., op. cit., *ibidem*.

(4) Rappresenta anche il sole come il più potente dei re, il quale si eleva nello spazio, illuminando la regione del sud e quella del nord. Perr. et Chip., op. cit., t. I, pp. 604 e 678; Pierret, *Dictionnaire d'archéologie égyptienne*, alla voce *uraeus*.

(5) Perrot et Chip., op. cit., t. I, p. 732.

(6) Ricordo tra i rari sfingi a braccia umane:

1. quello ripetuto quattro volte in basso rilievo sulla punta dell'obelisco del sole, già nel Circo massimo in Roma, ora in piazza del Popolo;

2. un altro parimenti in basso rilievo, ricordato a p. 732 del I vol. dell'op. cit. di Chip. e Perr.;

3. due statuette in bronzo del Museo del Louvre (cfr. De Rougé, *Notice sommaire*, p. 59; Chip. et Perr., op. cit., vol. I, p. 716, fig. 482), secondo il De Rougé, ritratti del re Onophra, l'Apries dei Greci;

4. la statua in pietra verde, della grandezza naturale di un leone, nel Museo del Cairo (n. 36811);

5. il frammento di una figura simile nello stesso Museo, senza numero.

circolare, reggevano senza dubbio un vaso (1) (un canopo). Analoga disposizione hanno le mani di due sfingi in bronzo del Louvre, e stringenti appunto un tale ordigno (2). Forse non è improbabile che la nostra statuetta, di finissima esecuzione, sia copia di qualche originale del miglior tempo dell'arte egiziana, e che un egittologo possa riconoscere in essa un determinato faraone.

La forma della mensa testè descritta, si allontana, per quanto a me sembra, interamente da quelle di altre tavole antiche a noi pervenute, o che ci sieno note per mezzo di rappresentanze. Intanto già il fatto che essa è stata rinvenuta in Pompei ci fa guardare dall'assegnarle senz'altro una data troppo antica; osservazione con la quale va unita l'altra che lo stile del mobile, o per dir meglio di talune parti di esso, non è diverso da quello di numerosi arnesi di bronzo, e oggetti parimenti di lusso e di arte, trovati in Pompei, e sicuramente del tempo ellenistico-romano. Ma v'ha di più. La forma del piede, un arco cioè impostato sopra due pilastri, non trova un riscontro nell'arte greca del tempo classico e ci porta invece nel tempo ellenistico-romano, quando la volta, che già era nota nell'Egitto, nell'oriente asiatico e nell'Etruria (3), aveva avuto per opera dei Romani il più grande sviluppo e la più grande diffusione, venendo nello stesso tempo trasformata in un insieme estetico per l'aggiunzione degli elementi decorativi propri dell'architettura greca. La divergenza verso l'alto dei piedritti dell'arco trova riscontro, in proporzioni però naturalmente minori, in taluni archi di Pompei — cosa, forse, non ancora osservata da altri —, costruiti verso la fine della repubblica e nei primi tempi dell'impero (4); particolare tettonico che forma l'antitesi della rastremazione, che

(1) Questo vaso già mancava al tempo della catastrofe del 79, v. p. 220.

(2) Sono i due sfingi ricordati al n. 3 della nota 4 della pagina precedente.

(3) Perrot et Chipiez, op. cit., t. I, p. 530 sgg.; t. VII, p. 344 sg.

(4) Ho verificato tale divergenza negli archi laterali della porta ercolanese, e nell'arco trionfale presso il foro, ad oriente del tempio di Giove. I piedritti di quest'ultimo, misurando l'altezza di m. 3.28 dallo zoccolo, hanno in alto una divergenza di cm. 6.

nella stessa Pompei, come in altri posti, si nota nei vani delle costruzioni del tempo più antico.

La nostra mensa così ricca, elegante ed artistica, del tempo ellenistico-romano, rinvenuta nel triclinio di una casa pompeiana, appartiene senza dubbio alcuno alla categoria di quelle mense artisticamente decorate, che Cicerone (1), Petronio (2) e Giovenale (3) ricordano nei triclini romani, usate per porvi sopra « *exponere* » vasi preziosi.

Livio (4) e Plinio (5), parlando del trionfo di Cn. Manlio sui Galli dell'Asia, nell'anno 187 a. C., dicono, che allora per la prima volta furono trasportate in Roma, insieme con altre magnifiche suppellettili, le mense di lusso. Tale notizia però, che è la sola che gli scrittori ci danno intorno alla importazione in Roma di siffatte tavole, non esclude, che, più tardi, anche da altre parti del mondo ellenistico e conquistato da Roma, sieno stati trasportati in questa e in Italia, simili mobili di lusso, e che anche dopo l'anno 187 a. C. se ne sieno eseguiti. Anzi, poichè gli artisti sogliono eseguire a preferenza quelle cose che maggiormente sono richieste, è naturale che fu verso la fine della repubblica e poi durante i bei tempi dell'impero che principalmente si dovettero eseguire tali mense.

Verso la fine della repubblica il più attivo centro dell'arte ellenistica era divenuto Alessandria (mi si perdoni se per esser chiaro e per non procedere a balzi, dico qualche cosa già nota), già essendo tramontata in Asia l'arte del tempo degli Attalidi (6). Al 30 a. C. l'Egitto diviene provincia romana; tra esso e Roma si forma un immediato contatto; straordinario dovè essere il numero di opere d'arte e di oggetti artistici di là trasportati in Italia. Soprattutto le industrie artistiche pare che fossero più che altrove fiorenti in Alessandria, e si è riconosciuta questa

(1) Cic., *in Verr.*, IV, 16, 35; *ib.* IV, 14, 33.
(2) Petron., 21; id. 73.
(3) Gioven., III, 303; cfr. pure Orelli, 4517.
(4) Liv., XXXIX, 6, 7.
(5) Plin., *Nat. hist.*, XXXIV, 3, 14.
(6) Collignon, *Histoire de la sculpture grecque*, t. II, p. 679 sg.

come patria delle fini opere di toreutica, che al tempo di Cicerone, in Roma, era un lusso il possedere, e che più tardi trovaron posto nelle case dei ricchi collezionisti (1). In Pompei si è notata l'azione della civiltà di Alessandria non solo sulla decorazione delle pareti, quanto sullo arredamento stesso delle case (2), le quali per essere quasi le sole conservate, valgono come esempi delle case romane di allora. Sennonchè, pur riconoscendo la grande importanza artistico-industriale di Alessandria verso il finire della repubblica e l'azione potente della sua civiltà sull'Italia, allo stato presente delle nostre conoscenze, e per le quali non ancora ci è dato di conoscere tutta intera la lunga via percorsa dall'arte ellenistica, noi non potremmo, scartando *a priori* ogni altra ipotesi, chiamare alessandrino un mobile del genere della nostra mensa, sol perchè di lusso e del tempo ellenistico, tranne il caso che, o speciali circostanze ovvero una o più note caratteristiche dell'oggetto stesso ci autorizzassero a una tale affermazione.

Ora una nota ben caratteristica e molto eloquente per determinare una origine alessandrina ricorre appunto nella mensa trovata in Pompei. Lo sfinge che maestosamente riposa sulla sua base è, come ho detto, di tipo egiziano purissimo, anzi di un tipo che, ricorrendo ben di raro nello Egitto stesso — alludo agli arti anteriori umani —, dovette essere poco noto fuori di quella terra, e perciò ben difficilmente riprodotto poi nel tempo ellenistico, in un paese che non fosse l'Egitto stesso, dove la presenza delle figure di tal genere poteva spiegare la sua azione sugli artisti greci che là lavoravano. Quantunque il fiore di loto sia entrato presto a far parte dei motivi decorativi dell'arte greca, pure, poichè nella decorazione del piede di questa mensa

(1) Th. Schreiber, *Die alexandrinische Toreutik*, I *Theil*, *Abhandl. der königl-sächs. Gesellschaft der Wissenschaften*, Leipzig, 1894; Héron de Villefosse, *Gaz. des Beaux-Arts*, II, 1895, e *Comptes rendus de l'Acad. des Inscr.*, 1895, p. 575 sgg.; Winter, *Jahrbuch des arch. Inst.*, XI, 1896, *Arch. Anzeiger*, p. 83; Michaelis, *Preussiche Jahrbücher*, t. 85, 1896, p. 17-56; Collignon, op. cit., t. II, p. 681 sg.

(2) Mau, *Geschichte der decorativen Wandmalerei in Pompei*, Berlin 1882, p. 123; Helbig, *Untersuch. ueber camp. Wandgemälde*; Girard, *la Peinture antique*, p. 326; Collignon, op. cit., t. II, p. 679 sgg.

ricorre isolatamente sulla chiave dell'arco, e occupando così il posto d'onore della decorazione, suppongo che la sua presenza qui non sia fortuita, ma invece dovuta anch'essa, come lo sfinge, all'azione dell'ambiente alessandrino, nel quale il fior di loto, già simbolo della risurrezione presso gli antichi Egiziani, era divenuto quello della immortalità ed era stato collocato sulla fronte d'Iside, di Serapide e d'Oro, come già lo era stato su quella del dio Novré-Toum nell'antico Egitto (1).

Ribadisce la certezza dell'origine alessandrina della mensa, ove non fossero sufficienti le addotte prove, il trovamento di un bel cratere di bronzo nella stessa casa dove fu rinvenuto quel mobile, e che, rivelando una medesima origine, fa quasi supporre che il proprietario della casa avesse dei rapporti con l'Egitto. Il vaso, di forma semiovoidale — una di quelle preferite nei vasi di lusso alessandrini —, con il labbro decorato di eleganti ovoli in rilievo, piccolo piede alquanto allargato alla base, ha due anse a nastro con due attaccature, ciascuna delle quali termina trasformandosi in un *uraeus*, dalla testa elevata e dalla gola gonfia e orizzontalmente striata. Sulla parte superiore di ciascun'ansa sono incisi due fiori di loto. Senza tener conto di questi ultimi, l'*uraeus*, già simbolo della dignità reale nell'Egitto dei faraoni (2), attributo d'Iside nella religione alessandrina (3) e ovvio sugli oggetti del culto, sia solo che con altri simboli (4), forma sul vaso in parola, elegante arnese del tempo ellenistico o ellenistico-romano, una nota caratteristica per riconoscere giusta la ipotesi della provenienza egiziana di questo.

La presenza di tali oggetti alessandrini nella mentovata casa di Pompei, forse non resta estranea al fatto che in un'altra casa pompeiana (di gran lusso) (5) della stessa isola e a quella

---

(1) Lafaye, *Histoire du culte des divinités d'Alexandrie, Sérapis, Isis, Harpocrate et Anubis, hors de l'Égypte*, in *Bibliothèque des écoles francaises d'Athènes et de Rome*, fasc. 33°, p. 247.

(2) V. p. 222.

(3) Cfr. Apuleio, *Metam.*, XI, 241; Laf., op. cit., p. 247 sg..

(4) Laf. op. cit., *ibidem*.

(5) Anche questa tuttora inedita.

quasi attigua (1) esiste un santuario domestico di divinità greco-egiziane. Le pareti della stessa inoltre recano rilievi di marmo e smalti incrostati alla maniera propria della capitale dell'Egitto ellenizzato, il quale senza dubbio era la patria del proprietario di quest'ultima casa.

(1) Reg. VI, is. XVI, n. 7.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI.

Fascicolo 7° - 1905.

Regione X (*Venetia*).

Due nuove lapidi con iscrizioni latine funebri si scoprirono mentre si demoliva una parte del vecchio massicciato di fondazione nel campanile di san Marco in Venezia.

La prima, di pietra d'Istria, in forma di stele arcuata superiormente, è incisa in cattive lettere e fu posta ad indicare il luogo della sepoltura di una donna denominata Sevia Tirannide.

La seconda di trachite euganea, incisa in bellissime lettere del principio dell'impero, è la parte inferiore di un grande titolo funebre e somiglia pei caratteri alla lapide di Lucio Anchario pure quivi rinvenuta.

Regione VI (*Umbria*).

Una base marmorea con iscrizione onoraria, dedicata all'imperatore Adriano l'anno 120 dell'èra volgare fu scoperta alla destra del Tevere, a poche centinaia di metri dalla sponda, nel terreno vocabolo Barca, compreso nel territorio di s. Angelo di Colle, frazione del comune di Deruta. Il luogo nell'antichità fece parte dell'agro tudertino.

La lapide fu posta da Lucio Velio Pudente, il quale fece la carriera delle armi sotto Traiano.

Regione V (*Picenum*).

Nel villaggio di Rocciano in contrada Torri sull'orlo dell'alta sponda destra del Tordino in provincia di Teramo ed a poca distanza a monte di questa città, a causa di una frana nello scorso inverno si scoprí una tomba formata con grandi lastre di travertino e munita di coperchio pure di travertino con ornamenti di volute.

Ma tutto andò in pezzi e dell'iscrizione funebre che vi era incisa rimanero soltanto poche lettere, le quali per le loro belle forme ci riporterebbero alla fine della repubblica od al principio dell'impero.

Roma.

Presso Porta Maggiore, nell'area ove furono scoperti i famosi colombarî degli Statilii, ritornò in luce un tratto di antico muro in laterizii di buona opera, nel quale si riconobbero varie tegole con bollo. Ripetono lo stesso sigillo di Caio Giulio Fortunato, che ci riporta ai primi decenni del secondo secolo dell'èra volgare e che si lesse pure in tegole adoperate nella costruzione degli stessi colombarî degli Statilii.

Sulla via Portuense nella vigna Costa, continuandosi i cavi per le fondazioni del nuovo pastificio, si rimise all'aperto una stele sepolcrale marmorea iscritta, con fastigio semicircolare, ornato di una grande corona lemniscata, e con antefisse in ciascuna delle quali è scolpita una rosa di rilievo. La iscrizione di bella epoca fu dettata dalla pietà di una donna per onorare la memoria del marito e del padre suo.

Vi furono pure trovati pezzi di condottura plumbea insigniti col nome della officinatrice.

Nell'area del Velodromo sulla Salaria, sterrandosi per la sistemazione del Corso di porta Pinciana, fu rinvenuta un'urna di travertino chiusa da proprio coperchio fermato con grappe di piombo e piena di avanzi di ossa.

Il nome inciso sul ventre dell'urna ci fa sapere che essi sono i resti di una certa Aponia Eutichia, moglie di un Aniceto.

Siamo sempre nell'area del vasto sepolcreto della fine della repubblica, il quale si estendeva fra la via Salaria-Vetere e la Pinciana, e continua a restituire celle con colombarî.

In una di tali celle si trovarono due sarcofagi, in altra con tre ordini di loculi, in mezzo alla terra smossa si raccolsero titoletti sepolcrali, ed oltre cinquanta lucerne fittili per lo più anepigrafi, alcune poi con bolli, ma tutti già noti.

Sulla via Appia, presso il quattordicesimo miglio, a poca distanza da Albano Laziale, nel terreno del sig. Giovanni Matteucci, dove è un antico sepolcro, ricavato nel masso di pietra albana, nel rimuovere le terre che vi si erano infiltrate colle acque pluviali si scoprì un sarcofago di pietra, con iscrizione di bassa epoca, ricordante un Aurelio Vitaliano e suo nipote, probabilmente padroni del fondo, ai quali la pietà di due servi che ereditarono il fondo stesso fece fare il sepolcro.

Regione I (*Latium et Campania*).

Fu riferito intorno alla scoperta avvenuta nell'is. 3ª della Reg. V in Pompei, e specialmente intorno alla piccola fullonica che occupa l'angolo sud-est dell'isola stessa.

La fullonica sorge addossata ad una casa distinta col n. 4, la quale benchè non ancora intieramente dissepolta, nella parte rimessa in luce offrì materia a speciali studî per i restauri importanti che vi si eseguirono.

Notevole sopratutto è l'ambiente che fa le veci del tablino, in fondo alla casa, di prospetto all'entrata, nel quale può osservarsi l'antico soffitto ricollocato in gran parte coi pezzi dello stucco originale, per segace ed ingegnosa opera dell'ispettore degli scavi conte Adolfo Cozza, in modo da potersi argomentare con esattezza di tutto l'insieme della decorazione.

Bellissimo il larario domestico nell'angolo nord-est della stessa camera, costituito da un poggiuolo in muratura con intonaco dipinto ad imitazione dei marmi colorati, sul quale sorge una nicchietta ad arco, ed al di sopra di essa una sporgenza che doveva formare un frontoncino sostenuto da due colonnette.

A nord di questo tablino, per un largo vano si passa in

altro ambiente, che apparteneva all'ambulacro del peristilio non ancora dissepolto. Anche qui il soffitto crollato e ridotto in frammenti venne ricomposto coi pezzi dipinti degli stucchi originali, sicchè se ne può ora ammirare la intiera ornamentazione.

In una camera laterale, a sinistra di chi entra, nel mezzo della riquadratura centrale della parete di fronte all'entrata, è un dipinto col noto soggetto di Arianna abbandonata nell' isola di Nasso.

Degna poi di ricordo speciale tra le scoperte di questa isola è la forma in gesso di una scala a piuoli ottenuta nell'androne della casa segnata col n. 12. È il primo esempio che se ne conosce, e ne dobbiamo essere grati alla solerzia del soprastante degli scavi dott. Matteo della Corte.

Regione IV (*Samnium et Sabina*).

Presso il villaggio di Santa Croce, frazione del comune di Cittareale, e precisamente nella località denominata « Macchia dei Cerri » dissodandosi una parte della macchia, è riapparso un cospicuo tratto dell'antica via Salaria, incavato nella roccia viva. Santa Croce nella valle superiore del Velino sorge non lungi dal luogo ove ebbe sede il pago Falacrine, che fece parte dell'agro di Reate e diede i natali all' imperatore T. Flavio Vespasiano. La scoperta ha importanza grandissima perchè nel tratto tra il villaggio di Posta ed il bosco della Meta, attraverso i piani di Bacugno e di Santa Croce, era scomparsa ogni traccia di quella rinomata via, intorno al cui andamento nel territorio ove ora è avvenuta la scoperta aveva fatto lodatissimi studî il benemerito marchese Nicolò Persichetti di Aquila, regio ispettore dei monumenti.

Sicilia.

Presso Marsala si scoprì una base recante in una faccia una iscrizione onoraria all' imperatore Marco Aurelio, nell'altra una iscrizione in onore di Giulio Claudio Peristerio Pompeiano con notizie interessanti sulla vita municipale di Lilibeo, nella cui area la base iscritta fu recuperata.

IL ዜና ፡ ናርጋ (« IL RACCONTO DI NÂRGA »).

Nota del Socio Ignazio Guidi.

Nârgâ è un' isoletta del lago Tânâ o Tsânâ, a piccola distanza dalla parte sud-ovest della grande isola Daq; ivi la regina Walatta Giyorgis soprannominata Mentewwâb, ed il suo figliuolo Iyâsu II (1730-1755) edificarono, verso il mezzo del XVIII secolo, una chiesa dedicata alla SS. Trinità. Questo fatto è narrato in istile piano e in lingua facile e corretta dall' anonimo autore del ዜና ፡ ናርጋ « racconto o storia di Nârgâ », che si conserva in più manoscritti della Collezione d'Abbadie (1). Il novero dei fondi assegnati alla nuova chiesa e la lista dei libri e della sacra suppellettile accrescono importanza al racconto del quale ecco la somma.

La regina Mentewwâb propone un giorno al figliuolo di costruire una chiesa, in ringraziamento dei beneficî ricevuti da Dio; il qual consiglio essendo assai piaciuto ad Iyâsu, la regina si accommiata dal figlio, cui gli affari dello Stato ritenevano nella capitale, e va in cerca di un luogo acconcio per il novello edificio. Si volge dapprima verso occidente, e procede lasciando a sinistra il lago Tânâ, finchè giunge a Leğomi (2); quivi volge ad oriente, nella direzione dell' isola di Daq, e giunta sulla riva del Tânâ, monta sopra una barchetta per traversarlo. Qui l'autore assai si meraviglia del coraggio di Mentewwâb, che cresciuta nelle

---

(1) *Catalogue raisonné de manuscrits éthiopiens appartenant à Antoine d'Abbadie.* Paris, 1859.

(2) Nella carta del De Chaurand: Legiome (Nell' *Elenco gen. alfabetico*, p. 75, per errore è stampato: Legione).

comodità e nelle delicatezze della vita (1), si avventurava a traversare il lago sopra una fragile zattera. Per tal modo arriva a quattro isolette disabitate (2), poste fra l'isola di Daq e la costa occidentale, le quali ella visita faticosamente. Per ispirazione di un angelo e per consiglio dei ministri che aveva seco, sceglie l'isoletta media, Nârgâ — questo nome significherebbe « miele » — per edificarvi il nuovo santuario. Chiama operai ed artefici e loro raccomanda di non badare a spese, purchè essa prima di morire possa veder compito l'edificio.

Condotto felicemente a termine il lavoro, il re assegna al clero della chiesa i fondi seguenti: la terra di Anṣo tenuta (3) dai Wellâǧ; la terra di Bad tenuta dagli Itu e Dagbâsâ; la terra di Qolalâ tenuta da Amata Iyasus, che non aveva figli; la terra di Tâkudeb tenuta da Walatta Pâwlos, che non aveva figli; la terra di Daq tenuta dai « baǧrond » (4); la terra di Aylâ e Damimâ di proprietà regia; per i bisogni della chiesa la terra di Robit tenuta da Amata Iyasus, che non aveva figli; e le terre di Resta Mâryâm, di Enkeš e di Wanžaṭâ di proprietà regia.

Furono altresì donati alla Chiesa i libri che qui novero; i numeri che ho aggiunto fra parentesi rinviano alle « *Note per la storia letteraria Abissina* » del Dr. C. Conti Rossini (Rend. R. Accad. Lincei, vol. VIII).

Due copie dei Vangeli; due dell' « Hâymânota Abaw » (64); due « Fethat »; due « Qeddâsê » (50, Akuatêt); il Sinassario completo (72); i Miracoli della Madonna (74); i Miracoli di G. Cristo (74); l' « Hadisât » (64, il N. Testamento senza i Vangeli); il « Gubâ'ê Malke' » (64); l'Horologium (71); il Salterio; il « Maṣḥafa Gebra Hemâmât »; il « Maṣḥ. Arkê »; il « Fetḥa Nagast »; e il « Faws Man-

(1) ሕንቃቄ è qui chiaramente: vita comoda, delicata, non « proclivitas » nè « εὐτραπελία ». Nel passo dei Macc. ሕንቃቄ non è da legare con አፍቅርተ. Cf. Dillmann, *Lex.* 107.

(2) La carta De Chaurand ne segna tre.

(3) Il testo dice: « nelle mani di ... » e così in seguito.

(4) Forse i due « baǧrond », quello del « zefân bêt » e quello dell' « anbasâ bêt ».

fasâwi » rilegati insieme (1) (57); il « Rad'a Enṭonyos » (70 « talmid »); la Didascalia (56); il « Maṣḥ. Ser'ata bêta krestiyân » (72); il « Maṣḥ. Kidân » (65 *Testam. Dom.*); il « Ser'ata tâbot » (73); il « Maṣḥ. Qandil » il « Maṣḥ. Ṭemqat » il Maṣḥ. Qêdr » e il « Maṣḥ. Taklil » rilegati insieme; 47 « Profeti » (sono compresi sotto questo nome anche Agiografi, Apocrifi ecc.; vi mancavano: Giuditta, « Kufâlê » e Paralipomeni), rilegati insieme; parimente rilegati insieme i Profeti minori, i Paralipomeni e i Maccabei; il « Kebra Nagast » (65); Yoḥannes Madabbar (66); il « Fekkârê Iyasus » (57); il « Râ'ya Mâryâm » (64, Golgotâ); il Fisiologo; la Vita di Alessandro (2); Giorgio Walda Amid (63); Epifanio sulla Trinità; Aqâryos (51; Abgaro re di Edessa); Omilia di S. Efrem sulla Passione (54); Omilia di Giacomo di Sarûg sul ladrone e l'angelo (54); Giacomo di Nisibi (Afraate, 53) « Sâbêlâ » (Sibilla) rilegati insieme; il « Degguâ » (52); il « Me'râf » (60); Omilia sull'Arcangelo Gabriele e le 4 Bestie (53); il « Sênodos » (73); il « Gadla Giyorgis » (60); S. Giov. Crisostomo; il « Qêrillos » (70) e Epifanio (forse l'*Exaem.* 50) rilegati insieme.

Si noverano poi i paramenti e gli arredi sacri e si menzionano otto corone, di cui una singolarmente bella, delle quali si cingeva il clero quando entrava nella chiesa; evvi altresì la spiegazione simbolica degli arredi sacri (3). Fra i doni è il « sandaq » distintivo di convento regio.

A questo punto seguono (p. 247) alcune pagine in lode del ɘɹ e della regina, e quindi i nomi delle persone del clero che officiavano la chiesa in ciascun mese; poi sono nominati i « le'ukân » personaggi ragguardevoli, quali il Metropolita (4),

(1) ውስተ : ፩ቀመር. ቀመር sono le due tavolette, ricoperte poi di cuoio, che tengono insieme rilegato il libro, come ora si fa coi cartoni. Questo senso di ቀመር manca in Dillmann, quantunque dal « sawâs. » vi si citi: ቀመር : ዘ : ገበታ.

(2) È incerto se sia il Pseudo-Callistene o il Romanzo di Alessandro, portando ambedue il titolo: ዜና : እስክንድር.

(3) Vedi nella *Zeitschr. für Assyriol.* XI, 401, il mio articolo: *Sopra due degli Aethiopische Lesestücke del Dr. Bachmann.*

(4) Il Metropolita era allora Yohannes, che sedette dal 1746 al 1762,

principi e principesse e lo stesso re (1); e finalmente gli: ዓቃቢ. Questi, laici io credo, avevano diversi offici: alcuni preparavano le specie eucaristiche, altri sonavano il « matqe' », taluni leggevano i salmi quando il clero si radunava a mensa nelle commemorazioni per il re ecc. Notevole la circostanza che nel determinare il tempo di questi uffici, si parla dei mesi di Maskaram, Ṭeqemt, Hedâr, Tâhsâs ed anco di Ṭer, ma non oltre.

Finito ciò che si riferisce alla Chiesa di Nârgâ, seguono nei codici alcuni Atti di compre e vendite ecc. trascritti e per così dire registrati in fine del libro, secondo l'uso di cui ho parlato nella mia Comunicazione « *Gli Archivi di Abissinia* » fatta al Congresso Storico di Roma. Questi Atti sono comuni ai due mss. 108 e 181; di quelli di quest'ultimo dice il D'Abbadie (Catal. 186) che sono: « des titres de propriété confiés à la garde de Liq Aṭqu ».

Ai mss. D'Abbadie se ne deve aggiungere, per una parte almeno, ancora un altro, il ms. 42 di Berlino (Dillmann, *Katal.* 33); perocchè lo squarcio degli « *Aethiop. Lesestücke* » del Bachmann, p. 13 « König Ijâsû II und der Königin Mutter Walatta Giorgis Verdienste ecc. » tolto da quel codice, fa parte del ዜና ፡ ናርጋ, e la chiesa di cui ivi si parla è questa della SS. Trinità, come io avea congetturato. Vi si legge il novero completo delle terre donate, dei libri e della suppellettile sacra, ma il resto è o abbreviato o omesso (2). Il testo è men corretto di quello che ora pubblico, dal quale sono confermate le poche emendazioni che avea proposte nel citato mio articolo.

Per cortesia dell'amico Dr. Chabot, io ho avuto le fotografie dei ms. d'Abbadie 181 (= A) e della maggior parte del ms. 108 (= B) e altresì un foglio di un terzo esemplare (ms. 169); ma il testo, salvo pochissime differenze di niuna importanza, è il medesimo in tutti. Nell'ultimo foglio di A è ripetuto il principio del « Racconto » dalla p. 237, 1, alla p. 238, 12.

---

(1) Vi è nominato Adyām Sagad (Iyāsu II) ed anco « il re Iyo'as » successore di Iyāsu.

(2) Potrebbe essere che altri frammenti del Z. Nârgâ si trovino nei fogli 2-6 del codice, cf. il Catalogo.

ዜና ፡ ናርጋ ፡

ንጽሕፍ ፡ ዜና ፡ ኂሩቶሙ ፡ ለንጉሥነ ፡ ኢያሱ ፡ ወንግሥትነ ፡ ወ A 1 r. B col. 58
ለተ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ኀበ ፡ አገበረነ ፡ ብዙኃ ፡ ተድላ ፡ ኂሩቶሙ ፡ እስመ ፡
ኢሀለወ ፡ ንጉሥ ፡ ከመ ፡ ኢያሱ ፡ እንበለ ፡ ቈስጠንጢኖስ ፡ ወኢሀለወ
ት ፡ ንግሥት ፡ ከመ ፡ ወለተ ፡ ጊዮርጊስ ፡ እንበለ ፡ እሌኒ ፡ እስመ ፡ ይ
5 ትማሰሉ ፡ እሙንቱኒ ፡ ወእሉኒ ፡ ፍቅሮሙኒ ፡ ፅውእቱ ፡ ወምክሮሙ
ኒ ፡ ፅውእቱ ፡ ኂሩቶሙኒ ፡ ፅውእቱ ፡ በጺሐሰ ፡ ኢንበጽሕ ፡ ጽንፈ ፡
ውዳሴሆሙ ፡ በሕቱ ፡ በዘአክሀለነ ፡ እግዚአብሔር ፡ ንስቲተ ፡ ንትና
ገር ፡ እመሰ ፡ እግዚአብሔር ፡ ኢይረድአነ ፡ ዝንቱሰ ፡ ነገረ ፡ እግዚአ
ብሔር ፡ ለይትርፍ ፡ ነገረ ፡ ሰብእኒ ፡ ኢይትከሀለነ ፡ ንትናገር ፡ ይእዜ
10 ኒ ፡ ነአምን ፡ ከመ ፡ እግዚአብሔር ፡ ይረድአነ ፡

ወንግባእ ፡ ኀበ ፡ ዘቀዳሚ ፡ ነገርነ ፡ ወእምዕለታት ፡ በአሐቲ ፡ ዕለ
ት ፡ እንዘ ፡ ይዛውዉ ፡ ንጉሥ ፡ ወንግሥት ፡ ዘገብረ ፡ ሎሙ ፡ ፡ሣህለ ፡
ወምሕረተ ፡ እግዚአብሔር ፡ ተበሀሉ ፡ ምንተኑ ፡ ነአስዮ ፡ ለእግዚአ
ብሔር ፡ በእንተ ፡ ዝኑ ፡ ዘገብረ ፡ ለነ ፡ ወአንከሩ ፡ ወኃጥኡ ፡ ዘይገብ
15 ሩ ፡ ወተማከሩ ፡ ወአምጽአት ፡ እሙ ፡ ንግሥት ፡ ሠናየ ፡ ምክረ ፡ ወት
ቤ ፡ አወልድየ ፡ ንሕንጽ ፡ ቤተ ፡ መቅደሱ ፡ ለእግዚአብሔር ፡ ከመ ፡
ይጠባሕ ፡ ውስቴታ ፡ በግዑ ፡ ለእግዚአብሔር ፡ ዘተጠብሐ ፡ በቀራን
ዮ ፡ በእንተ ፡ ዝኑሙ ፡ ኃጥአን ፡ እስመ ፡ ዝኑ ፡ ዕለተ ፡ ይጠባሕ ፡ ወኢ
የኃልቅ ፡ ወይቤላ ፡ ንጉሥ ፡ ወልዳ ፡ አእምየ ፡ ሠናየ ፡ ሀለይኪ ፡ ወ A 1 v.
20 ሠናየ ፡ መከርኪ ፡ ወሠናየ ፡ ተናገርኪ ፡ ይኩን ፡ በከመ ፡ ትቤሊ ፡ ወ
ትቤሉ ፡ ዛቲ ፡ ንግሥተ ፡ ንግሥታት ፡ ለወልዳ ፡ ንጉሠ ፡ ነገሥት ፡ እ
መሰ ፡ ከመዝ ፡ ኮነ ፡ አወልድየ ፡ እንከሰ ፡ እትነሣእ ፡ ወአሐውር ፡ ከ
መ ፡ እኅሥሥ ፡ መካነ ፡ ዘይትሐነጽ ፡ ቦቱ ፡ ቤተ ፡ መቅደሱ ፡ ለእግዚአ
ብሔር ፡ አንተኒ ፡ ጽናሕ ፡ ዝየ ፡ እስከ ፡ እትመየጥ ፡ ወዕቀብ ፡ ሀገረ ፡

መንግሥትከ ፡ ወጸሊ ፡ ኀበ ፡ እግዚአብሔር ፡ ከመ ፡ ያድኅንከ ፡ እም
ኵሉ ፡ መከራሁ ፡ ለሰይጣን ። ሊተኒ ፡ ተዘከረኒ ፡ በጸሎትከ ፡ ከመ ፡ ያ
ግብአኒ ፡ በዳኅና ፡ ወበሰላም ፡ ወበዘከመዝ ፡ ተዘውዖ ፡ ሰላማዊ ፡ ተሰ
ነአለቶ ፡ ዛቲ ፡ ንግሥተ ፡ ንግሥታት ፡ ለፍቁር ፡ ወልዳ ፡ ንጉሠ ፡ ነገ
ሥት ፡ ውእቱኒ ፡ አስተፋነዋ ፡ በክብር ፡ ወበስብሐት ፡ እንዘ ፡ የኃዝ
ን ፡ ወይቴክዝ ፡ በእንተ ፡ ተፈልጦቱ ፡ እምኔሃ ፡ ከመሰ ፡ ኢይሑር ፡
B col. 60 ምስለ ፡ ዛቲ ፡ ወላዲቱ ፡ እስመ ፡ ዝንቱ ፡ ዘመን ፡ ሳምናዊ ፡ ዘመነ ፡ ሁከ
ት ፡ ውእቱ ። ውእቱኒ ፡ ለእመ ፡ ሖረ ፡ ምስለ ፡ እሙ ፡ ይቀብፁ ፡ ነዳያን ፡
ተስፋ ፡ ጽድቅ ፡ ዘፍትሐ ፡ ልሳኑ ፡ ለሰሎሞን ፡ ገፋዕያንሂ ፡ ይትፌሥ
ሑ ፡ ወይትሐሠዩ ፡ በእንተ ፡ ተኃጥአቱ ፡ ለንጉሥ ፡ እምሀገረ ፡ መን
ግሥት ፡ ከመ ፡ ያርእዩ ፡ ግፍዓ ፡ ትዕቢቶሙ ፡ ለነዳያን ።

A 2r. በእንተዝ ፡ ተርፈ ፡ ንጉሥ ፡ ምስለ ፡ ሠራዊቱ ፡ ውስተ ፡ ቤተ ፡
መንግሥቱ ፡ ይዕቀብ ፡ ነዳያነ ፡ ይእቲኒ ፡ ተንሥአት ፡ ወሖረት ፡ ም
ስለ ፡ ሠራዊታ ፡ ወሰብአ ፡ ቤታ ፡ ወመማክርቲሃ ፡ ወመኳንንቲሃ ፡
ከመ ፡ ትኅሥሥ ፡ መካነ ፡ ዘይትሐነጽ ፡ ቦቱ ፡ ቤተ ፡ መቅደሱ ፡ ለእግ
ዚአብሔር ፡ ወኃለፈት ፡ በጽንፈ ፡ ባሕር ፡ መንገለ ፡ ምዕራብ ፡ እንዘ ፡
ተኃድጎ ፡ ለውእቱ ፡ ባሕር ፡ ዘስሙ ፡ ጻና ፡ መንገለ ፡ ጸጋማ ፡ ወበጽሐ
ት ፡ ሀገረ ፡ ልጆሚ ፡ ወሜጠት ፡ ገጻ ፡ መንገለ ፡ ምሥራቅ ፡ ወነጸረት ፡
ርኁቀ ፡ ሀገረ ፡ ደቅ ፡ ወቦአት ፡ ውስተ ፡ ባሕር ፡ በሐመር ፡ ድኩም ፡
ኢትዮጵያዊ ፡ ዘውእቱ ፡ ታንኳ ፡ እስመ ፡ ኢሀሎ ፡ ሐመር ፡ ጽኑዕ ፡ ዘ
ባሕረ ፡ ኢያሪከ ፡ በባሕረ ፡ ኢትዮጵያ ፡ ዝንቱኒ ፡ መንክር ፡ ውእቱ ፡
እስመ ፡ ዛቲ ፡ ንግሥት ፡ ነዓስ ፡ ወለት ፡ ይእቲ ፡ ዘልሕቀት ፡ በሕንቃ
ቄ ፡ ወኢተአምር ፡ ግብረ ፡ ባሕር ። ሞገደ ፡ ባሕርኒ ፡ ፍርሃታ ፡ ብዙ
ኅ ፡ ውእቱ ፡ ዓዲዎ ፡ ባሕርሰ ፡ ዓቢይ ፡ ለይትርፍ ፡ ንኡሰኒ ፡ ፈለገ ፡ ኢ
ዓደወት ፡ እምአመ ፡ ንእሳ ፡ እስከ ፡ ዛቲ ፡ ዕለት ። ዳእሙ ፡ ትሬእዮ ፡
ለማይ ፡ በስቍረተ ፡ ንብቲራ ፡ እንዘ ፡ ትትሐጸብ ፡ በዛቲሰ ፡ ዕለት ፡ ኢ
ገገጸት ፡ በጽንፈ ፡ ባሕር ፡ ወኢፈርሀት ፡ ሞገደ ፡ ባሕር ፡ አላ ፡ ቀነጸት ፡
ከመ ፡ ጣዕዋ ፡ ሶበ ፡ ረከበ ፡ ወላዲቶ ፡ ዘኃጥአ ፡ እምጽባሕ ፡ እስከ ፡ ም

ሴት ፡ ወነበረት ፡ ላዕለ ፡ ሐመር ፡ ድኩም ፡ ከመ ፡ ይትዓወቅ ፡ ሥምረ
ተ ፡ እግዚአ*ብሔር ፡ በላዕሌሃ ፡ ወወጠነት ፡ ተሐር ፡ በላዕለ ፡ ሐመር ፡ A 2v.
ድኩም ፡ ኀበ ፡ ዘሐለየት ፡ እንዘ ፡ ይሔድፍዋ ፡ ኖትያት ፡ ወበዝንቱ ፡
ጊዜ ፡ ኮነት ፡ ባሕር ፡ ኀድእተ ፡ ወርግዕተ ፡ ወኀደገት ፡ ዘለመደቶ ፡ ሁ
5 ከተ ፡ ሶበሰ ፡ ተዘከርዎ ፡ ለዝንቱ ፡ ነገር ፡ ሰብእ ፡ ልዑላነ ፡ አእምሮ ፡
ይመስሎሙ ፡ ዘሐደፍዋ ፡ መላእክት ፡ በከመ ፡ ሐደፍዎ ፡ ለክቡር ፡
አቡሃ ፡ ከከበ ፡ ገዳም ፡ አባ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ ሶበ ፡ ዓደወ ፡ በዓፅፉ ፡ ባ
ሕረ ፡ ኢያሪኮ ።

ወበዘከመዝ ፡ ግብር ፡ በጽሐት ፡ ኀበ ፡ ዘሐለየት ፡ ወረከበት ፡ በ
10 ሀየ ፡ ፀ*ተ ፡ ደሰያተ ፡ ማእከለ ፡ ልጆሚ ፡ ወደቅ ፡ ጊዜሁሰ ፡ ዘበጽሐት ፡ B col. 62
ቦቱ ፡ ኀበ ፡ እሙንቱ ፡ ደሰያት ፡ ጊዜ ፡ ቀትር ፡ ውእቱ ፡ ወወረደት ፡ በ
ላዕለ ፡ ሐመር ፡ ድኩም ፡ ወፆደቶን ፡ ለእማንቱ ፡ ደሰያት ፡ ወረከበቶ
ን ፡ በድወ ፡ ወሐቅለ ፡ እንዘ ፡ ያንጸፈጽፍ ፡ ጠለ ፡ ሐፍ ፡ እምኵሎን ፡ አ
ባላቲሃ ፡ እስመ ፡ ጊዜ ፡ ቀትር ፡ ውእቱ ፡ በከመ ፡ ተናገርነ ፡ ቀዳሚ ። ር
15 ቱዕሰ ፡ መንክር ፡ ውእቱ ፡ እንዘ ፡ ነዓስ ፡ ድንግል ፡ ይእቲ ፡ ወንግሥ
ተ ፡ ምእመናን ፡ ዘኢትዮጵያ ፡ እስመ ፡ ፆደት ፡ እምሐቅል ፡ ውስተ ፡
ሐቅል ፡ ወእምገዳም ፡ ውስተ ፡ ገዳም ፡ እንዘ ፡ ያውዕያ ፡ ፀሐየ ፡ ቀት
ር ፡ ወያንጸፈጽፍ ፡ ጠለ ፡ ሐፍ ፡ እምኵሉ ፡ ሥጋሃ ። ወኢትፈርሆ ፡ ለ
ዝንቱ ፡ ሊተሰ ፡ ይመስለኒ ፡ ዘአውዓያሰ ፡ ፍቅረ ፡ እግዚአ*ብሔር ፡ ው
20 እቱ ፡ እስከ ፡ ያንጸፈጽፍ ፡ ጠለ ፡ ሐፍ ፡ እምኵሉ ፡ ሥጋሃ ፡ እስመ ፡ ይ
ውዒ ፡ ኵሎ ፡ ጊዜ ፡ ውስተ ፡ ልቡናሃ ፡ በከመ ፡ ዕፅ ፡ ርጡብ ፡ ሶበ ፡ ተ
ወድየ ፡ ውስተ ፡ እሳት ፡ ወይበልዖ ፡ እሳት ፡ ማእከሌሁ ፡ ያውኀዝ ፡ ግ A 3r.
የ ፡ ለፈ ፡ ወለፈ ፡ በበከተማሁ ። ዛቲኒ ፡ ንግሥት ፡ ሶበ ፡ ወደየት ፡ ልቡ
ናሃ ፡ ውስተ ፡ ፍቅረ ፡ እግዚአ*ብሔር ፡ ወነደ ፡ ልቡናሃ ፡ በእሳተ ፡ ፍቅ
25 ሩ ፡ ለእግዚአ*ብሔር ፡ አውኃዘት ፡ ወአንጸፍጸፈት ፡ ጠለ ፡ ሐፍ ፡ እም
ኵሉ ፡ ሥጋሃ ። ወእመ ፡ አከሰ ፡ እምኢ*ክህለት ፡ ትውድ ፡ ፀ*ተ ፡ ደሰያ
ት ፡ በጊዜ ፡ ቀትር ፡ አላ ፡ እምፃመወት ፡ ወእምወድቀት ፡ እስመ ፡ ዛቲ ፡
ንግሥት ፡ ነዓስ ፡ ድንግል ፡ ይእቲ ፡ ወኢ*ለመደት ፡ መከራ ፡ ፀሐይ ፡ አ

ላ፡ትሬእዮ፡ለፀሐይ፡እንዘ፡ይበውእ፡ውስተ፡መስኮተ፡ቤታ። ዓዲ፡
ሀለዎ፡ስምዕ፡ለዝንቱ፡ነገር፡ሶበሰ፡ኮነ፡ውዕየተ፡በላህበ፡ፀሐይ፡
እምአኀዘት፡ተድባበ፡ላዕለ፡ርእሳ፡ዘይከልእ፡ዋዕየ፡ፀሐይ፡ወእ
መ፡አኮ፡እምአዕረፈት፡ውስተ፡አሐቲ፡ጽላሎተ፡ዖም፡እስመ፡
ሐቅል፡ወገዳም፡እማንቱ፡ደሰያት፡ወኢቦአ፡ውስቴቶን፡መኑሂ፡
እምሰብእ፡ከመ፡ይስብር፡ዕፀ፡በኃይለ፡ማኅፄ፡እምአመ፡ተፈጥ
ረ፡ዓለም፡እስከ፡ዛቲ፡ዕለት፡ዳዕሙ፡ሀለዉ፡ውስተ፡እማንቱ፡ደ
ሰያት፡ግሩማን፡አራዊት፡ወእኩያን፡ተመናት፡እለ፡ያፈርሁ፡
ሰብአ።

በዕለትሰ፡ዘባቲ፡ዖደት፡ዛቲ፡ንግሥት፡አድያመ፡እማንቱ፡ደ
A 3v. ሰያት፡እንዘ፡ትጸርሕ፡ወትብል፡አይቴ፡ሀሎ፡ወበአይቴ፡*ይት
ረከብ፡ወመኑ፡የአምር፡መካነ፡መቅደሱ፡ለእግዚአብሔር፡ዘቦቱ፡
ይጠባሕ፡በግዑ፡ዘያአትት፡ኃጢአተ፡ዓለም፡ተሀውኩ፡ወደንገ
B col. 64 ፁ፡ወፈርሁ፡ወጐዩ፡እሙ*ንቱ፡አራዊት፡ወተመናት፡እስመ፡ይ
ሬእዩ፡እንዘ፡ያንበለብል፡ከመ፡እሳት፡ሰይፈ፡እዴሁ፡ለመልአ
ክ፡ዘየዓቅባ። ዝንቱኒ፡መልአክ፡ኃረየ፡ላቲ፡አሐተ፡ደሴተ፡ማ
እከላዊተ፡እም፬፡ደሰያት፡ወአልኖሰሰ፡ውስተ፡እዝነ፡ነፍሳ፡ወ
ይቤላ፡ዝየ፡ይትሐነጽ፡ቤተ፡መቅደሱ፡ለእግዚአብሔር። ወእም
ዝ፡ቆመት፡ማእከለ፡ዛቲ፡ደሴት፡ወነጸረት፡ምሥራቃ፡ወምዕ
ራባ፡ሰሜና፡ወደቡባ፡በከመ፡አመራ፡ዝንቱ፡መልአክ፡እመኒ፡
መልአክ፡አመራ፡ይእቲሰ፡ንግሥት፡ኢኀደገት፡ተማክሮ፡ምስ
ለ፡መማክርቲሃ፡ወመኳንንቲሃ፡እስመ፡ትሕት፡ይእቲ፡አላ፡ጸ
ውዓት፡መማክርቲሃ፡መኳንንቲሃ፡ወተማከረት፡ምስሌሆሙ፡ወ
ጠየቀቶሙ፡መካነ፡ዘይትሐነጽ፡ቦቱ፡ቤተ፡መቅደሱ፡ለእግዚአ
ብሔር፡ወነገርዋ፡ወይቤልዋ፡ኵሎሙ፡ኅቡረ፡በ፩ቃል። አንግሥ
ት፡ዝንቱ፡ውእቱ፡መካን፡ዘቆምኪ፡አንቲ፡ቦቱ፡ይደሉ፡ለሕንፃ፡
መቅደስ፡ዘሥሉስ፡ቅዱስ።

ወእምዝ፡ወጠነት፡ትኰስትር፡ሐቅለ፡ወኰስተረት፡ወረከበ

ቶ ፡ ለዝንቱ ፡ መካን ፡ ሠናየ ፡ ወድልወ ፡ ለሕንፃ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡
ወተፈሥሐ*ት ፡ ጥቀ ፡ በከመ ፡ ኮስተረት ፡ እሌኒ ፡ ወግረ ፡ ኅልጎታ ፡ A 4r.
እንዘ ፡ ተኀሥሥ ፡ በዕፀ ፡ መስቀል ፡ ክቡር ፡ ዘደፈንዎ ፡ አይሁድ ። ወ
ሶበ ፡ ረከበቶ ፡ ተፈሥሐት ፡ ጥቀ ፡ ከማሃ ፡ ዛቲኒ ፡ እስመ ፡ ዳግሚት ፡
5 እሌኒ ፡ ይእቲ ፡ በኵሉ ፡ ግብራ ። ወእምዝ ፡ ዛቲ ፡ ንግሥት ፡ ጸውዓት ፡
ነህብተ ፡ ወነደቅተ ፡ ወወሀበቶሙ ፡ ብዙኃ ፡ ወርቀ ፡ ወብሩረ ፡ ወእከ
ለ ፡ ክቡረ ። ወትቤሎሙ ፡ ሕንጹ ፡ ሊተ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ በስመ ፡
ሥሉስ ፡ ቅዱስ ፡ አብ ፡ ወወልድ ፡ ወመንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ ወአማኅፀኑቶ
ሙ ፡ ኢይትሐየዩ ፡ ሕንፃሃ ፡ ለቤተ ፡ ክርስቲያን ። ወትቤሎሙ ፡ እስ
10 ኩ ፡ ኢትተከዙ ፡ ለእመ ፡ ሐልቀ ፡ ንዋይ ፡ ዘውስተ ፡ እዴክሙ ፡ ዘወ
ሀብኩክሙ ፡ ለሕንጻ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ አላ ፡ ተከዘሰ ፡ ተከዙ ፡ ለእ
መ ፡ አልጸቀ ፡ ፍጻሜሁ ፡ ለዘመንየ ፡ እንበለ ፡ እፈጽም ፡ ሕንጻ ፡ ቤተ ፡
ክርስቲያን ፡ እስመ ፡ ተፈጥሮተ ፡ ሰብእ ፡ ለሞት ፡ ወለመቃብር ፡ ው
እቱ ፡ በእንተ ፡ ሐሊቀ ፡ ንዋይሰ ፡ ከመ ፡ ኢትኅዝኑ ፡ እስመ ፡ ኢያኅጥ
15 አኒ ፡ እግዚአብሔር ፡ ንዋየዝ ፡ ዓለም ፡ ኵሉ ፡ ጊዜ ፡ እፈኑ ፡ ለከመ ፡ B col. 66
ንዋየ ፡ ዘይከውን ፡ ለሕንፃ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ ዘሥሉስ ፡ ቅዱስ ። ወ
ይቤልዋ ፡ እሙንቱ ፡ ነህብት ፡ ወነደቅት ፡ እወ ፡ ይኩን ፡ በከመ ፡ ተና
ገርኪ ፡ አንግሥት ፡ በመንበረ ፡ ዳዊት ፡ እወ ፡ ይኩን ፡ በከመ ፡ አዘዝ
ኪ ። ኦእግዝእት ፡ ለኵሉን ፡ አ*ንስት ፡ እወ ፡ ይኩን ፡ በከመ ፡ ፈቀድ A 4v.
20 ኪ ። ኦፍቅርት ፡ በኅበ ፡ ሰብእ ፡ ወመላእክት ።

ወእምዝ ፡ ወጠኑ ፡ ይሕንጹ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ ንግሥትኒ ፡ ተ
ንሥአት ፡ ወተመይጠት ፡ ውስተ ፡ ሀገራ ፡ ወበጽሐት ፡ በዳኅና ፡ ወበ
ሰላም ፡ ኅበ ፡ ሀሎ ፡ ወልዳ ፡ ወተራከቡ ፡ በፍሥሐ ፡ ወበሰላም ፡ ወነገ
ረቶ ፡ ንግሥት ፡ ለንጉሥ ፡ ወልዳ ፡ ዘከነ ፡ እምጥንቱ ፡ እስከ ፡ ተፍጻ
25 ሜቱ ። ወተዛውፁ ፡ ተዛውያ ፡ መንፈሳዊ ፡ ወሐነፁ ፡ ወፈጸሙ ፡ ቤ
ተ ፡ መቅደስ ፡ በስመ ፡ ሥሉስ ፡ ቅዱስ ፡ ዘአዳም ፡ ለርእይ ፡ ወንኩር ፡
ለልብ ፡ ሠናይ ፡ ወአስተጋብኡ ፡ ውስቴታ ፡ ካህናተ ፡ ከመ ፡ ይጥብሕ
ዎ ፡ ለበግዕ ፡ ክርስቶስ ፡ ወይዘምሩ ፡ በመዝሙር ፡ ሐዲስ ።

ወእምድኅረዝ ፡ አስተሐመሙ ፡ ለመፍቅደ ፡ ክህናት ፡ ወወሀቡ ፡ ለእሉ ፡ ምድረ ፡ አንጾ ፡ ዘነበረ ፡ በእደ ፡ ውላጅ ፡ ወምድረ ፡ በድ ፡ ዘነበረ ፡ በእደ ፡ ይቱ ፡ ወደግባሳ ፡ ወምድረ ፡ ቄለላ ፡ ዘነበረ ፡ በእደ ፡ አመተ ፡ ኢየሱስ ፡ መካን ፡ ወምድረ ፡ ታኩድብ ፡ ዘነበረ ፡ በእደ ፡ ወለተ ፡ ጳውሎስ ፡ መካን ፡ ወምድረ ፡ ደቅ ፡ ዘነበረ ፡ በእደ ፡ በጢሮንዶች ፡ ወ 5
ምድረ ፡ አይላ ፡ ወደሚግ ፡ ዘነበረ ፡ በእዴሆሙ ፡ ለመፍቅደ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያንኒ ፡ ምድረ ፡ ሮቢት ፡ ዘነበረ ፡ በእደ ፡ አመተ ፡ ኢየሱስ ፡ መካን ፡ ምድረ ፡ ርስተ ፡ ማርያም ፡ ምድረ ፡ እንክሽ ፡ ምድረ ፡ ወን ጋርጣ ፡ እለ ፡ ነበሩ ፡ በእዴሆሙ ፡ ።

A 5 r. ወእምድ*ኅረዝ ፡ ጸውዕዎሙ ፡ ለጳጳስ ፡ ዘውእቱ ፡ አቡነ ፡ ዮሐ 10
ንስ ፡ ወለመምህር ፡ ዘደብረ ፡ ሊባኖስ ፡ ዘውእቱ ፡ አባ ፡ ኤዎስጣቴ ዎስ ፡ ወለኵሎሙ ፡ ሊቃውንተ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ። ወይቤሉ ፡ ዘን ተ ፡ ኵሎ ፡ ወሀብነ ፡ ለእግዚአብሔር ፡ ወይቤሉ ፡ እሙንቱኒ ፡ ክህና ት ፡ ሠናየ ፡ ገበርክሙ ፡ ይትወከፍ ፡ ለክሙ ፡ እግዚአብሔር ። ወአ ውገዙ ፡ ክህናት ፡ ተስኢኖሙ ፡ ወንጌለ ፡ ተመርጉዘሙ ፡ መስቀለ ፡ 15
ዘይነሥት ፡ ብእሴ ፡ ዘንተ ፡ መሠረተ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ ከመ ፡ ኢ
B col. 68 ይንበር ፡ ምስለ ፡ ምእመናን ፡ ወአዘዙ ፡ ንጉሥ ፡ ወንግሥት ፡ ከ*መ ፡ ይፃእ ፡ ቃለ ፡ ዓዋዲ ፡ ውስተ ፡ ትዕይንት ፡ ወወፅአ ፡ ወነገረ ፡ በክላ ሕ ፡ ነገረ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ ቅድስት ፡ ትዕይንትኒ ፡ ሰሚዓ ፡ የበበ ት ፡ በቃለ ፡ ፍሥሐ ፡ ወሐሤት ። 20

ወእምዝ ፡ አስተሐመሙ ። መጻሕፍተ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ ወ ወሀቡ ፡ ፪ተ ፡ መጻሕፍተ ፡ ወንጌል ፡ ፪ተ ፡ መጻሕፍተ ፡ ሃይማኖተ ፡ አበው ፡ ፪ተ ፡ መጻሕፍተ ፡ ፍትሐት ፡ ፪ተ ፡ መጻሕፍተ ፡ ቅዳሴ ፡ መ ጽሐፈ ፡ ስንክሳር ፡ ዘይትነበብ ፡ እምዓመት ፡ እስከ ፡ ዓመት ፡ መ ጽሐፍ ፡ ተአምረ ፡ ማርያም ፡ መጽሐፈ ፡ ተአምረ ፡ ኢየሱስ ፡ መ 25
ጽሐፈ ፡ ሐዲሳት ፡ መጽሐፈ ፡ ጉባኤ ፡ መልክ ፡ መጽሐፈ ፡ ሰዓታት ፡ መጽሐፈ ፡ ዳዊት ፡ መጽሐፈ ፡ ግብረ ፡ ሕማማት ፡ መጽሐፈ ፡ አር ኬ ፡ መጽሐፈ ፡ ፍትሐ ፡ ነገሥት ፡ መጽሐፈ ፡ ፈውስ ፡ መንፈሳዊ ፡ እ

ለ ፡ ሀለዉ ፡ ውስ*ተ ፡ ፩ቀመር ፡ መጽሐፈ ፡ ረድኤ ፡ እንጦንዮስ ፡ መጽ A 5v.
ሐፈ ፡ ዲድስቅልያ ፡ መጽሐፈ ፡ ሥርዓተ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ መጽ
ሐፈ ፡ ኪዳን ፡ መጽሐፈ ፡ ሥርዓታ ፡ ለታቦት ፡ ጊዜ ፡ ትበውዕ ፡ ቤተ ፡
መቅደስ ፡ መጽሐፈ ፡ ቀንዲል ፡ መጽሐፈ ፡ ጥምቀተ ፡ ክርስትና ፡ መ
5 ጽሐፈ ፡ ቄድር ፡ መጽሐፈ ፡ ተክሊል ፡ እለ ፡ ሀለው ፡ ውስተ ፡ ፩ቀመ
ር ፡ መጽሐፈ ፡ ግወጺ ፡ ነቢያት ፡ እንዘ ፡ የሐፅፁ ፡ ፫ዘውእቶሙ ፡ ዮዲ
ት ፡ ኩፋሌ ፡ ወሕፁፃን ። ዓዲ ፡ ሀለዉ ፡ ፬መጻሕፍት ፡ ውስተ ፡ ፩ቀ
መር ፡ ዘውእቶሙ ፡ ደቂቀ ፡ ነቢያት ፡ ኤርምያስ ፡ ሕፁፃን ፡ መቃብ
ያን ፡ መጽሐፈ ፡ ክብረ ፡ ነገሥት ፡ መጽሐፈ ፡ ዮሐንስ ፡ መደበር ፡ መ
10 ጽሐፈ ፡ ፍካሬ ፡ ኢየሱስ ፡ መጽሐፈ ፡ ራእየ ፡ ማርያም ፡ መጽሐፈ ፡
ፊሳልጎስ ፡ መጽሐፈ ፡ ዜናሁ ፡ ለእስክንድር ፡ መጽሐፈ ፡ ጊዮርጊስ ፡
ወልደ ፡ አሚድ ፡ መጽሐፈ ፡ ሥሉስ ፡ ቅዱስ ፡ ዘፈከራ ፡ ኤጲፋንዮ
ስ ፡ መጽሐፈ ፡ አቃርዮስ ፡ ንጉሠ ፡ ሮሐ ፡ መጽሐፈ ፡ ቅዱስ ፡ ኤፍሬ
ም ፡ ዘደረሰ ፡ በእንተ ፡ ሕማማቲሁ ፡ ለመድኃን ፡ መጽሐፈ ፡ ያዕቆ
15 ብ ፡ ዘሥሩግ ፡ ዘደረሰ ፡ በእንተ ፡ ፈያታዊ ፡ ወመልአከ ፡ መጽሐፈ ፡
ያዕቆብ ፡ ዘን ጽቢ.ን ፡ መጽሐፈ ፡ ሳቤላ ፡ እለ ፡ ሀለው ፡ ውስተ ፡ ፩ቀ
መር ፡ መጽሐፈ ፡ ዜማሁ ፡ ለያሬድ ፡ ዘውእቱ ፡ ድጓ ፡ መጽሐፈ ፡ ም
ዕራፍ ፡ መጽሐፈ ፡ ድርሳን ፡ ገብርኤል ፡ ወ፬እንስሳ ፡ መጽሐፈ ፡ ሲኖ
ዶስ ፡ *መጽሐፈ ፡ ገድለ ፡ ጊዮርጊስ ፡ መጽሐፈ ፡ ዮ*ሐንስ ፡ አፈ ፡ ወ A 6r. B col. 70
20 ርቅ ፡ መጽሐፈ ፡ ቄርሎስ ፡ መጽሐፈ ፡ ኤጲፋንዮስ ፡ እለ ፡ ሀለው ፡
ውስተ ፡ ፩ቀመር ።

ወእምድኅረ ፡ ገብሩ ፡ ዘንተ ፡ ኵሎ ፡ ዳግመ ፡ አስተሐመሙ ፡
ሥርጋዊ ፡ ካህናት ፡ ዘይሠረገው ፡ ቦቱ ፡ ሶበ ፡ ይጠብሕዎ ፡ ለበግዓ ፡
ምሕረት ፡ ክርስቶስ ፡ እስመ ፡ የአምሩ ፡ ከመ ፡ ይደልዎሙ ፡ ለካህና
25 ት ፡ ሥርጋዊ ፡ ሶበ ፡ ይቄድሱ ፡ ምሥጢራተ ፡ ቅድሳት ። ወሶበ ፡ ይ
ሜህሩ ፡ ትምህርተ ፡ ወንጌል ። ወበዝንቱ ፡ ጊዜ ፡ ይከውኑ ፡ ሰማያ
ውያነ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያንሂ ፡ ትከውን ፡ ሰማያዊተ ። ወአውዕኡ ፡ እ
ምቤቶሙ ፡ ወወሀቡ ፡ ለመቅደሰ ፡ ሥሉስ ፡ ቅዱስ ፡ እሉንተ ፡ ዲባ

ጋተ ፡ እለ ፡ የሀይዱ ፡ አዕይንተ ፡ ወኍልቆሙሰ ፡ ለእሉ ፡ ዲባጋት ። ፪ካፓ ፡ ነጭ ፡ መስ ፡ ዛፋም ፡ ከለራወቱ ። ፩ካፓ ፡ ሳምባ ፡ መስ ፡ ዛፋ ም ፡ ዲባግ ። ፩ካፓ ፡ ብጫ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ፡ ከለራወቱ ። ፪ካፓ ፡ ሰማ ያዊ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ፡ ዲባግ ፡ ከለራወቱ ። ፩ካፓ ፡ ሰማያዊ ፡ አጅም ፡ ስራስር ፡ ከራወቱ ። ፩ካፓ ፡ ቀይ ፡ ሲኒ ፡ ከለራወቱ ። ፩ካፓ ፡ ቀይ ፡ ሲ ኒ ፡ ዲባግ ፡ ከለራወቱ ። ፩ካፓ ፡ ከምሪ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ፡ ከራወቱ ። ፩ ካፓ ፡ አረንጋዴ ፡ ሲኒ ፡ ከራወቱ ። ፩ካፓ ፡ ቀይ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ፡ መስ ፡ ከራወቱ ።

ወወሀቡ ፡ ቀሚሰ ፡ ጸቢበ ፡ እድ ፡ ፫አረንጓዴ ። መስ ፡ ዛፋም ። ፪አረንጓዴ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ፡ ፩አረንጓዴ ፡ ሲኒ ፡ ዲባግ ። ፪ሰማያዊ ፡ ሲ ኒ ፡ ዛፋም ። ፫ከምሪ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ። ፩ቀይ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ።

ወወሀቡ ፡ ቀሚሰ ፡ ስፉሐ ፡ እድ ፡ ዘውእቱ ፡ ምሉጣ ፡ ፩ሰማያዊ ፡
A 6 v. ሲኒ ፡ ዛፋም ፤ ፩ሰማያዊ ፡ መስ ፡ ዛፋም ፤ *፩ከምሪ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ፤ ፪ከ ምሪ ፡ ሲኒ ፡ ዲባግ ፤ ፩ቀይ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ፤ ፩ቀይ ፡ መስ ፡ ዛፋም ። ፩ቀ ይ ፡ ሳምባ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ፤ ፩ከምሪ ፡ መስ ፡ ዛፋም ፤ ፩ቀይ ፡ ሲኒ ፡ ዲባ
B col. 72 ግ ፡ ፩አረንጓዴ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ፤ ፩ቀይ ፡ ሲኒ ፡ *፩ጥቁር ፡ አጀም ፡ ቀ ሰሙ ፡ ፍላፃ ።

ወወሀቡ ፡ ድርማንቀ ፡ ፩ቀይ ፡ ሲኒ ፤ ፪ቀይ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ፤ ፪ቀይ ፡ ዲባግ ። ፬አረንጓዴ ፡ ሕጥያ ፤ ፩ሰማያዊ ፡ ሲኒ ፡ ዲባግ ።

፩ቀይ ፡ ጁሀ ፡ በርኖስ ። ፩ጥቁር ፡ ግምጃ ፡ ስራስር ፡ ያለበት ፡ በር ኖስ ። ፩ጥቁር ፡ ግምጃ ፡ መጐናጸፍያ ፡ የመንበር ፡ ልብስ ፡ ፲፩ግም ጃ ፡ ፲፰ግምጃ ፡ ሞጣሕት ፡ ዘዘወትር ። ፪ብር ፡ ሞረሰስ ፡ ፬ቀሽመሪ ፡ የመስቀል ፡ ሰበን ። ፩ጥቁር ፡ ጭራ ፡ ሻሽ ፡ የአውድ ፡ ልብስ ። ፫ቀይ ፡ ጭራ ፡ ሻሽ ፡ የአክሊል ።

ወእምድኅረ ፡ አስተሐመሙ ፡ እሎንተ ፡ አልባሰ ፡ ካህናት ፡ ዳግ መ ፡ አስተዳለው ፡ ፰ተ ፡ አክሊላተ ፡ ወርቅ ፡ ወብሩር ፡ አሐዱሰ ፡ ዘ የዓቢ ፡ ወይኄይስ ፡ እምጓቱ ፡ እስመ ፡ ኵለንታሁ ፡ ያንጸበርቅ ፡ አም ሳሊሁኒ ፡ አምሳለ ፡ አክሊል ፡ ዘመንግሥት ። ወእሎንተ ፡ አክሊላ

ተ ፡ ይትቈጸሉ ፡ ካህናት ፡ ጊዜ ፡ ይበውኡ ፡ ውስተ ፡ ቤተ ፡ መቅደሱ ፡
ለእግዚአብሔር ፡ እስመ ፡ ይደልዎሙ ፡ ለካህናት ፡ ተሠርግዎ ፡ ፍጹ
ም ፡ ዘንተኒ ፡ ዘገብሩ ፡ ዝንቱ ፡ ንጉሥ ፡ ወዛ*ቲ ፡ ንግሥት ፡ እስመ ፡ አ A 7r.
እመሩ ፡ ወጠየቁ ፡ ከመ ፡ ያሠረግዎሙ ፡ እግዚአብሔር ፡ በሜላተ ፡
5 ብርሃን ፡ ወአክሊለ ፡ ስብሐት ፡ ዘውእቱ ፡ ክብረ ፡ መለኮቱ ። እስፍን
ተ ፡ ንትናገር ፡ እስመ ፡ አእምሮትነ ፡ ሕፁፅ ፡ ለተናግሮ ፡ ዘገብሩ ፡ በ
እንተ ፡ እግዚአብሔር ፡ ዝንቱ ፡ ንጉሥ ፡ ወዛቲ ፡ ንግሥት ። ባሕቱ ፡
ንትናገር ፡ በዝንቱ ፡ ሕፁፅ ፡ አእምሮነ ፡ ንስቲተ ፡ በዘአክሀለነ ፡ ከሀ
ሊ ፡ ወንከውን ፡ ስምዓ ፡ እንዘ ፡ ንብል ፡ አምጽኡ ፡ ወወሀቡ ፡ ለእሉ ፡
10 ካህናት ፡ ፫መስቀላተ ፡ ዓቢያነ ፡ ምስለ ፡ ሀለታቲሆሙ ፡ ሥርግዋን ፡
፩ዘብሩር ፡ ወ፪ዘወርቅ ፡ ወ፫ተ ፡ መስቀላተ ፡ ንዑሳነ ፡ እለ ፡ ይትአኃ
ዙ ፡ በእደዊሆሙ ፡ ለካህናት ፡ ዘእንበለ ፡ ሀለት ፡ ፩ዘብሩር ፡ ወ፪ዘወ
ርቅ ፡ ወ፩ደ ፡ መስቀለ ፡ ወርቅ ፡ ዘይበርክ ፡ በቱ ፡ መምህረ ፡ ደብር ፡
ቆብዓ ፡ ደቂቁ ፡ *ሶበ ፡ አመሮሙ ፡ ለደቂቁ ፡ ፍናተ ፡ መላእክት ፡ ዘው B col. 74
15 እቱ ፡ ንጽሕና ።

ዘንተኒ ፡ ዘገብሩ ፡ ዝንቱ ፡ ንጉሥ ፡ ወዛቲ ፡ ንግሥት ፡ እስመ ፡
ያቴክዘሙ ፡ ኵሉ ፡ ጊዜ ፡ ግፍዓ ፡ መስቀሉ ፡ ለአምላከ ፡ ምሕረት ፡
ዘተሰቅለ ፡ በእንቲአሆሙ ፡ ወከዕወተ ፡ ደሙ ፡ ላዕለ ፡ መስቀል ፡ ወ
አምጽኡ ፡ ወወሀቡ ፡ ፱ተ ፡ ጽንሐሐተ ፡ ለዘብሩር ፡ ወዘብርት ፡ ወዘ
20 ሐሊን ፡ ፪ቱ ፡ ዘብሩር ፡ ፬ቱ ፡ ዘብርት ፡ ፫ቱ ፡ ዘኅሊን ።

ለዝንቱሰ ፡ ግብር ፡ ያመሠጥርዎ ፡ መምህራን ፡ አርድእተ ፡ መ
ንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ ሶበ ፡ ይከሥቱ ፡ ምሥጢራተ ፡ መጻሕፍት ፡ *እስመ ፡ A 7v.
ይሰነአዎሙ ፡ ለምሳሌ ፡ ወይብሉ ፡ ጽንሐሐሰ ፡ አምሳለ ፡ ማርያም ፡
ድንግል ፡ ውእቱ ፡ ፍሕምኒ ፡ ዘተወድየ ፡ ውስተ ፡ ጽንሐሐ ፡ አምሳ
25 ለ ፡ ወልደ ፡ እግዚአብሔር ፡ ዘተሰገወ ፡ እምኔሃ ፡ መዓዛ ፡ ዕጣንሂ ፡
አምሳለ ፡ መንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ ዘአንጽሐ ፡ ለዛቲ ፡ ንጽሕት ፡ ጢስሂ ፡ ዘ
የዓርግ ፡ እምኔሁ ፡ አምሳለ ፡ ጸሎተ ፡ ቅዱሳን ፡ ዘየዓርግ ፡ ውስተ ፡
ሰማይ ።

ወእምዝ ፡ አምጽኡ ፡ ወወሀቡ ፡ ፄተ ፡ አዕዋዶ ፡ ትግብርቲሆ
ሙሰ ፡ ዘኢይትዓወቅ ፡ እስመ ፡ አከ ፡ እሙንቱ ፡ ዘሀገርነ ፡ አላ ፡ ዘ
ከሐ ፡ ሀገረ ፡ ጠቢባን ፡ ፷ደ ፡ ፃሕለ ፡ ዘብሩር ፡ ወ፷ደ ፡ ፃሕለ ፡ ዘወር
ቅ ፡ ፷ደ ፡ ጽዋዓ ፡ ዘብሩር ፡ ወ፷ደ ፡ ጽዋዓ ፡ ዘወርቅ ፡ ምስለ ፡ ሀለ
ታተ ፡ መስቀል ፡ ዘዘዚአሆሙ ፡ ወምስለ ፡ አልባሳተ ፡ ዲባግ ፡ ዘዘዚ 5
አሆሙ ፡ ለዝንቱኒ ፡ ግብር ፡ ያመሠጥርዎ ፡ መምህራን ፡ በከመ ፡ ረከ
ቡ ፡ እምኀበ ፡ መንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ መምህሮሙ ፡ ዓውድሰ ፡ አምሳለ ፡
ኢየሩሳሌም ፡ ውእቱ ፡ ፃሕልኒ ፡ ዘትነብር ፡ ማእከለ ፡ ዓውድ ፡ አም
ሳለ ፡ ቀራንዮ ፡ ይእቲ ፡ ዘተሰቅለ ፡ መድኃኒነ ፡ ባቲ ። በከመ ፡ ይቤ ፡
መጽሐፍ ፡ ወገብረ ፡ መድኃኒተ ፡ በማዕከለ ፡ ምድር ። እስመ ፡ ቀራን 10
ዮ ፡ ለኢየሩሳሌም ፡ በማዕከላ ፡ ፃሕልኒ ፡ ለዓውደ ፡ ምሥዋዕ ፡ በማዕ
ከሉ ። ኀብስትኒ ፡ ዘንሬእዮ ፡ ላዕለ ፡ ፃሕል ፡ አከ ፡ ኀብስት ፡ ምድራዊ ፡
ውእቱ ፡ አላ ፡ መድኃኒነ ፡ ዘተሰቅለ ፡ በቀራንዮ ፡ ለመድኃኒተ ፡ ዓለ
ም ። ባሕቱ ፡ እምቅድመ ፡ ይቀድሰ ፡ ካህን ፡ ኀብስት ፡ ውእቱ ፡ ድኅረ
A 8r. ሰ ፡ ቀደሰ ፡ ካህን ፡ አከ ፡ ከመ ፡ ቀዳሚ ፡ *አለ ፡ እሳተ ፡ መለከት ፡ ውእ 15
ቱ ፡ ወወይንሂ ፡ ዘተክዕወ ፡ ውስተ ፡ ጽዋዕ ፡ ከማሁ ፡ ውእቱ ። በከመ ፡
ይቤ ፡ ፷እመምህራኑ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ ጽዋዕኒ ፡ አምሳለ ፡ ሞቱ ፡ ው
B col. 76 እቱ ። በከመ ፡ ይቤ ፡ ለሊሁ ፡ እግዚእነ ፡ ጽዋዕየሰ ፡ ትሰትዩ ፡ *ወበከ
መ ፡ ተረከበ ፡ ደሙ ፡ ለድኅነተ ፡ ዓለም ፡ ውስተ ፡ ሞቱ ፡ ከማሁ ፡ ይት
ረከብ ፡ ይእዜኒ ፡ ደሙ ፡ ውስተ ፡ ጽዋዕ ። ዕርፈ ፡ መስቀልሂ ፡ ዘንሬእ 20
ዮ ፡ ይእዜ ፡ በእደ ፡ ካህን ፡ ለቀዲሐ ፡ ደመ ፡ እግዚእነ ፡ ለምእመናን ፡ ቀ
ዳሚ ፡ ዘርእዮ ፡ ኢሳይያስ ፡ በእደ ፡ ሱራፌ ፡ ከመ ፡ ኢንትሀበል ፡ ገሲ
ሰ ፡ ደሙ ፡ በእዴነ ፡ በከመ ፡ ኢተሀበለ ፡ ነቢይ ፡ ገሢሠ ፡ ፍህመ ፡ መሥ
ዋዕት ፤ አላ ፡ መጠዎ ፡ መልአከ ፡ እግዚአብሔር ፡ በጕጠት ። አልባ
ሳትሂ ፡ እለ ፡ ሀለዉ ፡ ውስተ ፡ ዓውደ ፡ ምሥዋዕ ፡ ዘአምጽእዎን ፡ ዮሴ 25
ፍ ፡ ወኒቆዲሞስ ፡ ማእምራኑ ፡ ትንቢት ፡ ወገነዙ ፡ ቦቶን ፡ በድነ ፡ አማኑ
ኤል ፡ አምላከነ ፡ ዘሞተ ፡ በእንቲአነ ፡ ወተቀብረ ፡ ዳግመ ፡ አምጽኡ ፡
ወወሀቡ ፡ ፄተ ፡ ፃሕባተ ፡ ማይ ፡ ለተግባረ ፡ ቤተ ፡ መሥዋዕት ፡ ወ፷

ተ ፡ ንብቲራ ፡ ብርት ፡ ምስለ ፡ ጾታሆሙ ፡ ወ፩ደ ፡ ምሕፃበ ፡ ዘኢይት
ዓወቅ ፡ ኅብሩ ፡ ምስለ ፡ ዖታሁ ፡ ዘይከውን ፡ ለክብረ ፡ በዓል ፡ ለነሰ ፡
ይመስለነ ፡ መረግደ ፡ ወ፪ተ ፡ ጽዋዓተ ፡ ቢረሌ ፡ ዘኢይትዓወቅ ፡ ኅብ
ሮሙ ፡ ዘያስተዳሉ ፡ በሙ ፡ ዲያቆን ፡ ወይነ ፡ ደሙ ፡ ለመድኃኒነ ፡ እ
ምቅድመ ፡ ይቀድሶ ፡ ካህን ፡ ወ፩ደ ፡ መንፈ ፡ ብሩር ፡ ዘያጸርዩ ፡ በቱ ፡
ዘንተ ፡ ወ፩ደ ፡ ዓቢየ ፡ መጥቅዓ ፡ ዘይጼውዖሙ ፡ እምርኁቅ ፡ ለእ
*ለ ፡ ሀለዉ ፡ ርኁቀ ፡ ወ፪ተ ፡ መጣቅዓተ ፡ ንዑሳነ ፡ ፩ዘይከውን ፡ ለ A 8v.
ጊዜ ፡ ቅዳሴ ፡ ወ፩ዘይከውን ፡ ለሰሙነ ፡ ሕማማቲሁ ፡ ለመድኃኒነ ።
ዳግመ ፡ አምጽኡ ፡ ወወሀቡ ፡ ፪ትእምርታተ ፡ ክብረ ፡ ደብር ፡ ወመ
ምህር ፡ ዘውእቶሙ ፡ ሰንደቅ ፡ ምስለ ፡ ዲባጋት ፡ ወሕለታት ፡ ሥር
ግዋን ። እስመ ፡ በዝንቱ ፡ ግብር ፡ ትትዓወቅ ፡ ዛቲ ፡ ደብር ፡ ከመ ፡ ደ
ብረ ፡ ንጉሥ ፡ ወንግሥት ። ወወሀቡ ፡ ፪ተ ፡ ተድባባተ ፡ ምስለ ፡ ጾታ
ሆሙ ፡ ፩ዘቤተ ፡ መቅደስ ፡ ወ፩ዘመምህረ ፡ ደብር ።

ወዳግመ ፡ አስተሐመሙ ፡ ሥርጋዌ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ እስመ ፡
ኢየዓርፉ ፡ ለአስተሐምሞ ፡ ዘይከውን ፡ ለእግዚአብሔር ፡ አምጽኡ ፡
ወወሀቡ ፡ ፩ደ ፡ ዘርቤተ ፡ ሜላት ፡ ዘይሰፋሕ ፡ ላዕለ ፡ መንበረ ፡ ታቦ
ት ፡ ሶበ ፡ ይጠባሕ ፡ በግዑ ፡ ለእግዚአብሔር ፡ በእደ ፡ ካህናት ፡ ለሕይ
ወት ፡ ወለመድኃኒት ፡ ወ፳ዘርቤታተ ፡ ብሣጥ ፡ ፵ወ፰ዘርቤታተ ፡ መር
ፍዕ ፡ ብስጥ ። ፵ወ፯ተ ፡ ዘርቤታተ ፡ ብስጥ ፡ እለ ፡ ይንእሱ ፡ እምእላን
ቱ ፡ በሤጥ ፡ *ወኵሎሙ ፡ ደሚረነ ፡ ለእመ ፡ ንኑልቍ ፡ ፶ወ፭ቱ ፡ እለ ፡ B col. 78
ይሰፍሑ ፡ በአፍአ ፡ ወውሥጥ ። ወወሀቡ ፡ ፪ተ ፡ ሐይመታተ ፡ እለ ፡
ይከውኑ ፡ ለመፍቅደ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ።

ስምፁ ፡ ኦአበውየ ፡ ወአኃውየ ፡ ደቂቀ ፡ ዮርዳኖስ ፡ እለ ፡ ጸውዓ
ክሙ ፡ እግዚአብሔር ፡ ወአስተጋብአክሙ ፡ በምሕረቱ ፡ *ውስተ ፡ A 9r.
ዛቲ ፡ ትዕይንተ ፡ ንጉሥ ፡ ወንግሥት ፡ እስመ ፡ ለሊሃ ፡ ዛቲ ፡ ሀገር ፡
ሊቃናተ ፡ አህጉር ፡ ብዙኃን ፡ ወጉባኤ ፡ ምእመናን ፡ ንጉሥኒ ፡ ወን
ግሥትኒ ፡ እለ ፡ ነግሡ ፡ በዛቲ ፡ ሀገር ፡ ነገሥተ ፡ ክርስቲያን ፡ መጻሕ

ፍትኒ ፡ ውስቴታ ፡ ምሉዓን ፡ መምህራንኒ ፡ እለ ፡ ሀለዉ ፡ በዛቲ ፡ ሀገ
ር ፡ ርቱዓነ ፡ አሚን ። ወኵሉ ፡ መፍቅደ ፡ ሥጋ ፡ ወነፍስ ፡ ይትፈጸ
ም ፡ በዛቲ ፡ መካን ። ሶበ ፡ እሴአላ ፡ ለነፍስየ ፡ ወእብላ ። በእንተ ፡ ም
ንት ፡ ፃመዉ ፡ ወደክሙ ፡ ዘንተ ፡ ኵሎ ፡ ድካመ ፡ ዝንቱ ፡ ንጉሥ ፡ ወ
ዛቲ ፡ ንግሥት ፡ ትቤለኒ ፡ ፍጡነ ፡ በቃለ ፡ ቍጥዓ ፡ ወመዓት ። አየዋ
ሀ ፡ ዘኢተአምር ፡ ተስፋከ ፡ ወጽኑዕ ፡ ልብከ ። ንዋየ ፡ ባዕድኒ ፡ ብ
ዙኅ ፡ ፍቅርከ ። ስማዕ ፡ ዘእነግረከ ፡ ወኢትዘንግዕ ፡ እስመ ፡ ዝንጋዔ ፡
ልማድከ ፡ ዝንቱሰ ፡ ንጉሥ ፡ ወዛቲ ፡ ንግሥት ፡ አኮ ፡ በከንቱ ፡ ዘፃመ
ዉ ፡ ወደክሙ ፡ አላ ፡ አስመ ፡ አእመሩ ፡ ተስፋሆሙ ፡ ወእመ ፡ ትብ
ለኒ ፡ ምንት ፡ ውእቱ ፡ ተስፋሆሙ ፡ እነግረከ ፡ ወእብለከ ፡ በከመ ፡ አ
ንገሦሙ ፡ በመንግሥት ፡ ምድራዊት ፡ ከማሁ ፡ ያነግሦሙ ፡ በመን
ግሥት ፡ ሰማያዊት ። በከመ ፡ ነግሠ ፡ አቡሆሙ ፡ ዳዊት ፡ በዝየኒ ፡
ወበከሐኒ ፡ እስመ ፡ አኮ ፡ ብዕል ፡ ዘያመጽእ ፡ ፍትሐ ፡ መዓት ፡ አላ ፡
ሕፀፀ ፡ አእምሮ ፡ ያመጽእ ፡ ዘንተ ፡ ንዴትኒ ፡ ኢያመጽእ ፡ ፍትሐ ፡
A 9v. ምሕረት ። አላ ፡ ሠናይ ፡ *አእምሮ ፡ ያመጽእ ፡ ዘንተ ፡ በከመ ፡ ይ
ቤ ፡ መጽሐፍ ፡ ኢይምህሮ ፡ ለነዳይ ፡ እንበይነ ፡ ንዴቱ ፡ ለእመ ፡ ኢ
ኮነ ፡ መሥመረ ፡ ሎቱ ፡ አልዓዛርሂ ፡ ኢተወክፈ ፡ ስብሐተ ፡ እግዚ
አብሔር ፡ እንበይነ ፡ ንዴቱ ፡ ባሕቲቱ ፡ ዳእሙ ፡ እንበይነ ፡ ብዝኃ ፡
ትዕግሥቱ ፡ ወኂሩቱ ፡ ወነዌ ፡ ባፅል ፡ ኢተወክፈ ፡ ኃሣረ ፡ አጋንን
ት ፡ በእንተ ፡ ብዕሉ ፡ አላ ፡ በእንተ ፡ ሕፀፀ ፡ አእምሮቱ ፡ ወጽንዓተ ፡
ልቡ ፡ ላዕለ ፡ ነዳያን ፡ እስመ ፡ ኢገብረ ፡ በከመ ፡ ይቤ ፡ መጽሐፍ ፡
ብፁዕ ፡ ዘይሌቡ ፡ ላዕለ ፡ ነዳይ ፡ ወምስኪን ፡ አበ ፡ አበውሂ ፡ አብር
ሃም ፡ ይቤ ፡ እንዘ ፡ ምድር ፡ ምስለ ፡ ጾታሃ ፡ ሀለወት ፡ ውስተ ፡ እዴ
ሁ ። ፈላሲ ፡ አነ ፡ እምዛቲ ፡ ዓለም ፡ እንዘ ፡ ያኤምር ፡ ተስፋሁ ፡ ዘ
ውስተ ፡ ሰማይ ፡ እስመ ፡ ይኃልቍ ፡ ርእሶ ፡ ከመ ፡ ፩እምነዳያን ፡ ወ
ኢይትአመኖ ፡ ለብፅሉ ። ኢዮብኒ ፡ ሶበ ፡ ጠፍኡ ፡ ውሉዱ ፡ ወንዋያ
ቲሁ ፡ ኢቀብፀ ፡ ተስፋሁ ፡ አላ ፡ ይቤ ፡ እግዚአብሔር ፡ ወሀበ ፡ ወእ
ግዚአብሔር ፡ ነሥአ ፡ ወተዓገሠ ፡ ብዙኃ ፡ ትዕግሥተ ። እመሰ ፡ ቀ

ብጸ ፡ ተስፋሁ ፡ ዘውስተ ፡ ሰማይ ፡ ወይትአመኖ ፡ ለብዕሉ ፡ እምኢ
ይቤ ፡ ከመዝ ፡ አላ ፡ እምተበአሰ ፡ ምስለ ፡ ፈጣሪሁ ፡ በዝንቱ ፡ ግብር ፡
ዘውእቱ ፡ ፍቅረ ፡ ንዋይ ። ለዝንቱኒ ፡ ንጉሥ ፡ ወዛቲ ፡ ንግሥት ፡ ኢ
ይተርፍ ፡ በሙ ፡ መንግሥተ ፡ ሰማያት ። እስመ ፡ ኢተአመንዎ ፡ ለ
5 ብዕለ ፡ መ*ንግሥቶሙ ፡ ዘውስተ ፡ ምድር ። አላ ፡ ፈነውዎ ፡ ውስተ ፡ A 10r.
ሰማይ ፡ ተስፋ ፡ ልቡናሆሙኒ ፡ ህየ ፡ ውእቱ ። እስመ ፡ ያአምሩ ፡ ዘ
ተብህለ ፡ ቃለ ፡ መድኀን ፡ እንዘ ፡ ሀሎ ፡ በመዋዕለ ፡ ሥጋዊ ፡ ኢ ትዝ
ግቡ ፡ መዝገበ ፡ ዘበምድር ፡ አላ ፡ ዝግቡ ፡ ለክሙ ፡ መዝገበ ፡ ዘበሰ
ማያት ። እስመ ፡ ኀበ ፡ ሀሎ ፡ መዝገብክሙ ፡ ህየ ፡ ይሄሉ ፡ ልብክሙ ፡
10 ወበከመ ፡ ሐነጹ ፡ ቤተ ፡ መቅደሱ ፡ ለመድኀን ፡ እንዘ ፡ ይዜክሩ ፡ ሕ
ማማተ ፡ መስቀሉ ፡ እለ ፡ ኮኑ ፡ እምሴተ ፡ ሐሙስ ፡ እስከ ፡ ምሴተ ፡
ዓርብ ፡ ወአብኡ ፡ ታቦተ ፡ ስሙ ፡ ውስቴታ ። ከማሁ ፡ ለውእቱኒ ፡ እ
ስመ ፡ ሀለወቶ ፡ መቅደስ ፡ ዛይእቲ ፡ ኢየሩሳሌም ፡ ሰማያዊት ፡ ዘሐ
ነጻ ፡ ወአርኃዋ ፡ በሕማማቲሁ ፡ እምድኀረ ፡ አጸዋ ፡ ብእሲ ፡ ጊጉ
15 ይ ፡ በጽኑዕ ፡ ማዕዖ ፡ ዘውእቱ ፡ ፍትወተ ፡ ኃጢአት ፡ ህየ ፡ ያበው
አሙ ፡ ወበከመ ፡ ኢፈለጡ ፡ ንዑሰ ፡ ወዓቢየ ፡ በዕለ ፡ ወነዳየ ፡ እን
ዘ ፡ ያስተጋብኡ ፡ ውስተ ፡ ዛቲ ፡ መቅደስ ፡ ውሉደ ፡ እሞሙ ፡ ዮር
ዳኖስ ። ከማሁ ፡ ውእቱኒ ፡ ኢይፈልጦሙ ፡ አመ ፡ አስተጋብአ ፡
ውስተ ፡ ኢየሩሳሌም ፡ ሰማያዊት ፡ ነቢያተ ፡ ወሐዋርያተ ፡ ጻድ
20 ቃነ ፡ ወሰማዕታተ ፡ ደናግለ ፡ ወመነኮሳተ ፡ ወርቱዓነ ፡ ሃይማኖት ፡
ነገሥተ ። ጻዕሙ ፡ ያበውአሙ ፡ ምስለ ፡ እሉ ፡ ውስተ ፡ ዛቲ ፡ መ
ቅደስ ፡ በከመ ፡ ተሰፈዉ ፡ ዘንተ ። ወበከመ ፡ አብልዉ ፡ ወአጽገ
ቡ ፡ በዛቲ ፡ ምኵ*ንያት ፡ ነዳያነ ፡ በእንተ ፡ ስሙ ፡ ውእቱኒ ፡ ከማሁ ፡ A 10v.
ኀብስተ ፡ ሰማያዊ ፡ ያበልዖሙ ፡ ወያጸግቦሙ ፡ ዘውእቱ ፡ ትፍሥ
25 ሕት ፡ ዘለዓለም ፡ ምስለ ፡ ርእየተ ፡ ገጹ ። በከመ ፡ ይቤ ፡ ነቢይ ፡ ወ
አጽገብከኒ ፡ ኃሤተ ፡ ምስለ ፡ ገጽከ ። ወበከመ ፡ አስተዩ ፡ በዛቲ ፡
ምኵንያት ፡ ጽሙዓነ ፡ ከማሁ ፡ ያሰትዮሙ ፡ ጽሩየ ፡ ወይነ ፡ ዘውእ
ቱ ፡ ሕይወት ፡ ዘለዓለም ። በከመ ፡ ይቤ ፡ መጽሐፍ ፡ አፍላገ ፡ ማየ ፡

ሕይወት ፡ ዘይውኅዝ ፡ እምከርሡ ። ወይቤ ፡ ለሊሁ ፡ ዘጸምዓ ፡ ይ
ምጻእ ፡ ኀቤየ ፡ ወይስተይ ። ወበከመ ፡ አልበሱ ፡ በዛቲ ፡ ምክንያት ፡
ዕሩቃን ። ከማሁ ፡ ያለብሶሙ ፡ ልብሰ ፡ ዘኢማሰን ፡ ዘውእቱ ፡ ብርሃ
ን ፡ ጥምቀት ። እንተ ፡ ወፅአት ፡ እምገቦሁ ፡ ንጹሕ ። በከመ ፡ ይቤ ፡
መጽሐፍ ፡ ንለብሶ ፡ ለልብስ ፡ ዘተወፈዮ ፡ እምኀቤነ ፡ ወረሰዮ ፡ ል
ብሰ ፡ ዚአሁ ። ወበከመ ፡ በዛቲ ፡ ምክንያት ፡ ብዙኃነ ፡ አናግደ ፡ ተወ
ክፉ ። ከማሁ ፡ ውእቱኒ ፡ ይትዌከፎሙ ፡ ውስተ ፡ ቤቱ ፡ ምስለ ፡ ፍቁ
ራኒሁ ፡ ወየዓርፉ ፡ ዘውእቱ ፡ ፍቅር ፡ ዘለዓለም ። በከመ ፡ ይቤ ፡ ለሊ
ሁ ፡ በእንተ ፡ ምእመናን ፡ ወይረፍቁ ፡ ምስለ ፡ አብርሃም ፡ ይስሐቅ ፡
ወያዕቆብ ፡ በመንግሥተ ፡ ሰማያት ። ወበከመ ፡ ሐወጹ ፡ በዛቲ ፡ ም
ክንያት ፡ ብዙኃነ ፡ ዱያነ ፡ በእንተ ፡ ስሙ ፡ ለመድኅን ። ከማሁ ፡ ው
A 11 r. እቱኒ ፡ ይሔውጾሙ ፡ በምሕረቱ ፡ አመ ፡ ዕለተ ፡ ፍዳ ፡ ወደይን ፡ *ዘ
ውእቱኒ ፡ ቀዊም ፡ በየማን ። በከመ ፡ ይቤ ፡ ለሊሁ ፡ ወያቀውሞሙ ፡
ለአባግዕ ፡ በየማኑ ። እስመ ፡ ዝንቱ ፡ ንጉሥ ፡ ወዛቲ ፡ ንግሥት ፡ አባ
ግዕ ፡ የዋሃን ። ወበከመ ፡ ሖሩ ፡ በዛቲ ፡ ምክንያት ፡ ኀበ ፡ ሙቁሐን ፡
ወአቅለሉ ፡ ክበደ ፡ መከራሆሙ ፡ ወፈትሕዎሙ ፡ እማዕሠሪሆሙ ።
ከማሁ ፡ ውእቱኒ ፡ ያቀልል ፡ ክበደ ፡ ስሕተቶሙ ፡ ወይፈትሖሙ ፡
እማዕሠረ ፡ ኃጢአቶሙ ፡ ዘውእቱ ፡ ሰላም ፡ ወነቢር ፡ ምስሌሁ ። በ
ከመ ፡ ይቤ ፡ መጽሐፍ ፡ ኢይፈቅድ ፡ ሞቶ ፡ ለኃጥእ ፡ አላ ፡ ግብአቶ ፡
ወተመይጦቶ ፡ ለንስሐ ። ኦደብረ ፡ እስራኤል ፡ ኵሉ ፡ ጾታ ፡ ምግባር ፡
ወሃይማኖት ፡ ዘንጉሥነ ፡ ኢያሱ ፡ ወንግሥትነ ፡ ወለተ ፡ ጊዮርጊስ ፡
እስመ ፡ ተፈጸመ ፡ ብኪ ፡ ነአኵቶ ፡ ለእግዚአብሔር ፡ ዘፈጠረ ፡ ኪያ
ኪ ፡ ወንሴብሖ ፡ እስመ ፡ ኪያኪ ፡ ኃረየ ፡ ለነ ፡ ወኃረየ ፡ ኪያነ ፡ ለኪ ።
ኦደብረ ፡ እስራኤል ፡ እስኩ ፡ ንግርነ ፡ አይቴ ፡ ነበርኪ ፡ እምአመ ፡ ተ
ፈጥረ ፡ ዓለም ፡ እስከ ፡ ይእዜ ፡ ወእመ ፡ ትብሊ ፡ ደሴት ፡ አነ ፡ ዘነበ
ርኩ ፡ ማዕከለ ፡ ባሕር ፡ እምጥንት ፡ እስከ ፡ ይእዜ ። እመሰ ፡ ኮነ ፡ ከመ
ዝ ፡ ለምንት ፡ ኢረከበኪ ፡ ዳዊት ፡ ንጉሠ ፡ እስራኤል ፡ ወቈስጠንጢ
ኖስ ፡ ጻድቅ ፡ ወሬዛ ፡ ክቡር ፡ መስቀል ፡ እመሰ ፡ ተሠወርኪ ፡ እምእ

ሉ ፡ ነገሥት ፡ ወከሠትኪ ፡ ሀልዎተኪ ፡ ማዕከለ ፡ ባሕር ፡ ስፍሕት ፡
ለንጉሥ ፡ ኢያሱ ፡ ወወለተ ፡ ጊዮርጊስ ፡ *ንግሥት ። አመርነ ፡ ከ A 11v.
መ ፡ ታፈቅሪዮ ፡ ለኢያሱ ፡ ወታፈቅሪያ ፡ ለወለተ ፡ ጊዮርጊስ ፡ መፍ
ቀሪተ ፡ ሥጋሁ ፡ ወነፍሱ ። አንጉሥ ፡ ኢያሱ ፡ ብፁዕ ፡ አንተ ፡ ወብ
ፅዕት ፡ እምከ ፡ ንግሥት ። አንግሥት ፡ ወለተ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ብፅዕት ፡
አንቲ ፡ ወብፁዕ ፡ ወልድኪ ፡ ንጉሥ ። እስመ ፡ ተከሥተ ፡ ለከሙ ፡
ዘኢተከሥተ ፡ ለቀደምት ፡ ወተገብረ ፡ ለከሙ ፡ ዘኢተገብረ ፡ እስከ
ነ ፡ ይእዜ ፡ እምጥንት ። ይእዜኒ ፡ አአጋዕዝተየ ፡ እግዚአብሔር ፡
ይባርከሙ ፡ ወለንስሐ ፡ ያንሳ ፡ መዋዕሊከሙ ፡ ወይሥረይ ፡ ኃጢአ
ተከሙ ፡ ወይትወከፍ ፡ ምጽዋተከሙ ፡ አመ ፡ ፅለተ ፡ ፍዳኒ ፡ ምስ
ለ ፡ አባግዕ ፡ ቡሩካን ፡ በየማኑ ፡ ያቅምከሙ ፡ እስመ ፡ አባግዕ ፡ የዋሃ
ን ፡ አንትሙ ። ወመርገመ ፡ አጣሊ ፡ እለ ፡ በጸጋም ፡ ያርኃቅ ፡ ለከ
ሙ ፡ ወአመ ፡ ትንሣኤ ፡ በክብረ ፡ ትንሣኤሁ ፡ ያንሥእከሙ ፡ እስ
መ ፡ በጸዊረ ፡ መስቀል ፡ ኪያሁ ፡ መሰልከሙ ፡ ወትንሣኤ ፡ ዘለዐይን ፡
ያርኃቅ ፡ ለከሙ ፡ እስመ ፡ ፍና ፡ በቀል ፡ ኢተለውከሙ ፡ ወበከመ ፡
ወሀበከሙ ፡ መንግሥተ ፡ ምድር ፡ መንግሥተ ፡ ሰማያት ፡ የሀብከ
ሙ ፡ መንግሥተ ፡ ምድርኒ ፡ ኢያውፅእ ፡ እምቤትከሙ ፡ አከሊለ ፡
መንግሥትኒ ፡ ኢያውርድ ፡ እምርእሰ ፡ ውሉድከሙ ፡ እምላዕለ ፡ መ
ንበረ ፡ መንግሥትኒ ፡ ኢያውርድ ፡ ዘርአከሙ ፡ ወኢያንግሥ ፡ ካ
ልአ ፡ ንጉሠ ፡ ውስ*ተ ፡ ኢትዮጵያ ፡ ሀገርከሙ ፡ እንበለ ፡ ውሉድከ A 12r.
ሙ ፡ ወውሉደ ፡ ውሉድከሙ ፡ ወኢያብእ ፡ ካልአ ፡ እግዚአ ፡ ውስ
ተ ፡ ቤትከሙ ፡ እንበለ ፡ ውሉድከሙ ፡ ወውሉደ ፡ ውሉድከሙ ፡
ወኢየሀብ ፡ ለካልእ ፡ ንጉሥ ፡ አከሊለከሙ ፡ ወመንበረ ፡ ንግሥከ
ሙ ፡ እንበለ ፡ ውሉድከሙ ፡ ወውሉደ ፡ ውሉድከሙ ፡ ወመልአ
ከ ፡ ምሕረቱ ፡ ወሣህሉ ፡ ይፈኑ ፡ ለከሙ ፡ በምግባረ ፡ ሥጋ ፡ ወነፍስ ፡
ዘይትራድአከሙ ፡ ወበከመ ፡ ሀሉከሙ ፡ በርትዕት ፡ ሃይማኖት ። ከ
ማሁ ፡ በዛቲ ፡ እስከ ፡ ፍጻሜ ፡ ያጽንዕከሙ ፡ ወበከመ ፡ አፍቀርከ
ሙ ፡ ነዳያነ ፡ ብዙኃነ ፡ እግዚአብሔር ፡ ያፍቅርከሙ ፡ እስመ ፡ አን

ትሙ ፡ መንግሥተ ፡ ምድር ፡ ኢኃሠሥክሙ ። አላ ፡ ኃሠሥክሙ ፡ መንግሥተ ፡ ሰማያት ፡ ማኅደርክሙ ። ወእንዘ ፡ ኪያሃ ፡ ተኃሥሡ ፡ አንትሙ ። በከመ ፡ ይቤ ፡ እግዚእነ ፡ አንትሙሰ ፡ ኅሡ ፡ መንግሥቶ ፡ ወጽድቆ ፡ ለአቡክሙ ። ወዝንቱሰ ፡ ኵሉ ፡ ይትዌሰከክሙ ፡ ዝንቱ ፡ መንግሥተ ፡ ኵሉ ፡ ምድር ፡ ተወሰከ ፡ ለክሙ ፡ አንትሙኒ ፡ ብዕለ ፡ መንግሥተ ፡ ምድር ፡ ውስተ ፡ መንግሥተ ፡ ሰማያት ፡ ፈነ ውክሙ ፡ ወእምኵሉሙ ፡ አፅራረ ፡ ሥጋክሙ ፡ ወነፍስክሙ ፡ ይበ ልሕክሙ ፡ ወእምኵሉ ፡ መንሱተ ፡ ሥጋክሙ ፡ ወነፍስክሙ ፡ ያድ ኅንክሙ ፡ ለመኳንንትኒ ፡ ወለሐራ ፡ እለ ፡ ይትኤዘዙ ፡ ለክመ ፡ እ
A 12v. ግዚአብሔር ፡ ይባርኮሙ ፡ ወኢያውፅአሙ ፡ *እምፈቃድክሙ ፡ ፍዳ ፡ ተአዝዘቶሙኒ ፡ መንግሥተ ፡ ሰማያት ፡ የሀቦሙ ፡ ሎሙኒ ፡ ወ ለክሙኒ ፡ ፍትሐ ፡ ሰሎሞን ፡ አቡክሙ ፡ ይክሥት ፡ ለክሙ ፡ አግብ ርተኒ ፡ ወአዕማተ ፡ እለ ፡ ሀለዉ ፡ ውስተ ፡ ቤትክሙ ፡ በሣህሉ ፡ ወበ ምሕረቱ ፡ ይሥራዕ ፡ ለክሙ ፡ ወእምኵሉ ፡ ዘትፈርሁ ፡ መከራ ፡ ይቤ ዙክሙ ፡ እግዚአብሔር ፡ ቤዛክሙ ። አሜን ፡ አቡነ ፡ ዘበሰማያት ።

በስመ ፡ አብ ፡ ወወልድ ፡ ወመንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ ፩አምላክ ፡ ንጽ ሕፍ ፡ ካህናተ ፡ መራሀያነ ፡ መዝሙር ፡ እለ ፡ ተጋብኡ ፡ ውስተ ፡ መ ቅደሰ ፡ ሥሉስ ፡ ቅዱስ ፡ እንተ ፡ ተሐንጸት ፡ በደብረ ፡ እስራኤል ፡ ዛይእቲ ፡ ናርጋ ፡ ብሂለ ፡ ናርጋኒ ፡ መዓር ፡ ብሂል ፡ መዓርሰ ፡ ኢትት ረከብ ፡ ባሕቲታ ፡ እንዘ ፡ ሀለወት ፡ ውስተ ፡ ቀዳማይ ፡ መክና ፡ ዘውእ ቱ ፡ ቀፎ ፡ አላ ፡ የአግትዋ ፡ አንሀብት ፡ እንዘ ፡ ያስተጥዕሙ ፡ ጣዕመ ፡ በረከት ፡ ዘገብረ ፡ ሎሙ ፡ እግዚአብሔር ፡ ዛቲኒ ፡ ደብር ፡ ኢትትረ ከብ ፡ ባሕቲታ ፡ አላ ፡ የአግትዋ ፡ በበጊዜሁ ፡ እለ ፡ ይኔጽርዎ ፡ ለእ ግዚአብሔር ፡ እንዘ ፡ ያስተጥዕሙ ፡ ጣዕመ ፡ ኂሩቱ ፡ ዘገብረ ፡ ሎ
A 13r ሙ ። በከመ ፡ ይቤ ፡ *ዳዊት ፡ ጠዓሙ ፡ ወታእምሩ ፡ ከመ ፡ ኄር ፡ እግዚአብሔር ። በእንተዝ ፡ ሰመይናሃ ፡ ደብረ ፡ እስራኤል ፡ እስመ ፡ እስራኤል ፡ ብሂል ፡ እለ ፡ ይኔጽርዎ ፡ ለእግዚአብሔር ፡ ብሂል ። ለካ

ሀናትሰ ፡ እለ ፡ ተጋብኡ ፡ ውስተ ፡ ዛቲ ፡ መቅደስ ፡ ንዌጥን ፡ ጽዋዔ
ሆሙ ፡ ከመ ፡ ፩ድኅረ ፡ ፩ ፡ በበምቅዋሞሙ ፡ ውስተ ፡ ገጸ ፡ ምሥዋ
ዕ ፡ በጽዋዔ ፡ ፍቅር ፡ ወሰላም ፡ እንዘ ፡ ንብል ።

መልአከ ፡ እስራኤል ፡ መምህር ፡ አባ ፡ ብንያስ ፡ ዘደብረ ፡ ወር
ቅ ፡ አባ ፡ ኢሳይያስ ፡ ዘጽላሎ ። አባ ፡ ክንፈ ፡ መስቀል ፡ ዘጐንጅ ፡
አባ ፡ አደራ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ዘድንጅ ። አፈ ፡ መምህር ፡ አባ ፡ ወልደ ፡
ጊዮርጊስ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። እሉ ፡ እሙንቱ ፡ የማናውያን ፡ በመስ
ከረም ። አባ ፡ አደራ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ዘጣራ ። አባ ፡ ግርማ ፡ ዘደብሳን ።
አባ ፡ ዮሴፍ ፡ ዘጐንጅ ። አባ ፡ ልሳነ ፡ ክርስቶስ ፡ ዘጐንጅ ፡ አባ ፡ አክ
ሎግ ፡ ዘጐንጅ ፡ እሉኒ ፡ ካህናት ፡ በወርኃ ፡ ጥቅምት ። መጋቤ ፡ ካህ
ናት ፡ አባ ፡ በትረ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ዘደብሳን ። አባ ፡ አውዶክዮስ ፡ ዘጣ
ራ ። አባ ፡ ግርማ ፡ ዘደብረ ፡ ድማኅ ። አካሉ ፡ ዘጸዳ ። አባ ፡ አደራ ፡
ሚካኤል ፡ ዘአዳጋት ። እሉኒ ፡ ካህናት ፡ በወርኃ ፡ ኅዳር ፡ አባ ፡ ኢያ
ሱ ፡ ዘአዳጋት ። አባ ፡ አውሳብዮስ ፡ ዘአዳጋት ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ገብረ ፡
መንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ ዘጽላሎ ። አባ ፡ ተክለ ፡ ማርያም ፡ ዘደብረ ፡ ወር
ቅ ። አባ ፡ ያሬድ ፡ ዘአዳጋት ፡ እሉኒ ፡ ካህናት ፡ በወርኃ ፡ ታኅሣሥ ።
ሳዊርያኖስ ፡ ዘጐንጅ ። አባ ፡ ተክለ ፡ ሚካኤል ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። አ
ባ ፡ አውካቴዎስ ፡ ዘታምሬ ። ታዴዎስ ፡ ዘጋሾላ ። አባ ፡ ተክለ ፡ ሥ
ላሴ ፡ ዘጣራ ። በወርኃ ፡ ጥር ። እሉ ፡ እሙንቱ ፡ እለ ፡ ይቀውሙ ፡ ወ
ይትለአኩ ፡ በየማነ ፡ ምሥዋዑ ፡ ለበግዕ ፡ ነባቢ ፡ እንዘ ፡ ይብል ፡ ዘር
እየ ፡ ኪያየ ፡ ርእዮ ፡ ለአብ ፡ ዓዲ ፡ ይብል ፡ አብ ፡ ወአነ ፡ ፩ንሕነ ። ወ
እምዝ ፡ ተጠብሐ ፡ በቀራንዮ ፡ ለመድኃኒተ ፡ ዓለም ።

ንጽሕፍ ፡ ዳግመ ፡ ወኢነዓርፍ ፡ እስመ ፡ አዘዙነ ፡ መፍቀሬ ፡ እግ
ዚአብሔር ፡ ንጉሥነ ፡ *ኢያሱ ፡ ወመፍቀሪተ ፡ እግዚአብሔር ፡ ንግ A 13v.
ሥትነ ፡ ወለተ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ለጽሒፍ ። መምህር ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ዮና ፡
ዘጐንጅ ። ነቢየ ፡ እስራኤል ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ገብሬል ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ።
አባ ፡ አዘዘ ፡ አብ ። መምህር ፡ መሥዋዕተ ፡ ክርስቶስ ፡ ዘጐንጅ ። አባ ፡
ዕንባቆም ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። እሉ ፡ ካህናት ፡ ጸጋማውያን ፡ በወርኃ ፡

መስከረም ። አባ ፡ መርትያኖስ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። አባ ፡ አርከ ፡ ድን
ግል ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ዮሐንስ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ።
አባ ፡ መርዶክዮስ ፡ ዘአዳጋት ። አባ ፡ አስካል ፡ ዘድንጅ ። ካህናት ፡
ዘወርኃ ፡ ጥቅምት ። ቂርቆስ ፡ ዘቆማ ። አባ ፡ መንግሥተ ፡ አብ ፡ ዘ
ደብሳን ። ወልደ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ ዘዳዋ ። አባ ፡ ቃለ ፡ ዓዋዲ ፡ ዘደ 5
ብረ ፡ ወርቅ ። አባ ፡ ፀሐየ ፡ ልዳ ፡ ዘጣራ ። ካህናት ፡ ዘወርኃ ፡ ኅዳ
ር ። አባ ፡ ወልደ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ ዘጋሾላ ። አባ ፡ አውኩቴዎስ ፡ ዘ
ጣራ ። አባ ፡ ሀርያቆስ ፡ ዘጉንጅ ። አባ ፡ አርዮ ፡ ዘመርጡለ ፡ ማር
ያም ። ኪዳነ ፡ ማርያም ። ካህናት ፡ ዘወርኃ ፡ ታኅሣሥ ። አርዮ ፡ ዘ
አምባ ፡ አባ ፡ አምኃ ፡ ጴጥሮስ ። አቤቶ ፡ ተላፌኖስ ፡ ዘደብረ ፡ ወር 10
ቅ ። አቤቶ ፡ ወልደ ፡ ሩፋኤል ፡ ዘመርጡለ ፡ ማርያም ። አባ ፡ ሲ
ኖዳ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። ካህናት ፡ ዘወርኃ ፡ ጥር ። እሉ ፡ እሙንቱ ፡
እለ ፡ ይቀውሙ ፡ ወይትለአኩ ፡ በፀጋመ ፡ ምሥዋዑ ፡ ለበግዕ ፡ ነባ
ቢ ። እንዘ ፡ ይብል ፡ ኢመጻእኩ ፡ እጸውዕ ፡ ጻድቃነ ፡ አላ ፡ ኃጥአ
ነ ፡ ለንስሐ ። ወእምዝ ፡ ያጠይቅ ፡ ዘንተ ፡ ዘተጠብሐ ፡ በቀራንዮ ፡ 15
ለመድኃኒተ ፡ ዓለም ።

ንጽሕፍ ፡ ካዕበ ፡ ልዑካነ ፡ ሥጋሁ ፡ ወደሙ ፡ ለእግዚእነ ፡ ኢ
የሱስ ፡ ክርስቶስ ። አቡነ ፡ ዮሐንስ ፡ ጳጳስ ፡ ዘኢትዮጵያ ። አፄ ፡ አ
ድያም ፡ ሰገድ ። አፄ ፡ ኢዮአስ ። ሊቀተ ፡ ደናግል ፡ ወለተ ፡ ቅዱሳ
ን ፡ ዛይአቲ ፡ እንኩዋ ። ቢትወደድ ፡ ወልደ ፡ ልዑል ። መምህር ፡ 20
አባ ፡ እስጢፋኖስ ፡ ዘአዳጋት ። መልአከ ፡ ፀሐይ ፡ መምህር ፡ ቴዎ
ድሮስ ፡ ዘጽላሎ ። ደጅ ፡ አዝማች ፡ ወልደ ፡ ገብርኤል ፡ ዘውእቱ ፡
ጐሹ ፡ ሊቀ ፡ መነኮሳት ፡ አባ ፡ አዕይንተ ፡ ክርስቶስ ፡ ዘዋፋ ። መም
ህር ፡ እስክንድሮስ ፡ መምህር ፡ ኢዮስያስ ፡ ዘድንጅ ። ፋሌቅ ፡ ዘጉ
A 14 r. ንጅ ። ጸዋሬ ፡ ሰላም ፡ አባ ፡ *ሕንፃ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ዘጣራ ፡ አባ ፡ በእ 25
ደ ፡ ማርያም ፡ ዘጉንጅ ። ደጅ ፡ አዝማች ፡ አቦለዲስ ፡ ዘውእቱ ፡ ደ
ጌ ፡ ማሞ ። ደጅ ፡ አዝማች ፡ አውሳብዮስ ። ግራ ፡ አዝማች ፡ ይግ
ነ ፡ ክርስቶስ ። አቤቶ ፡ ወልደ ፡ ሚካኤል ። አቤቶ ፡ ገብረ ፡ ሕይወ

ት ። አቤቶ ፡ ገብረ ፡ መድኅን ። አባ ፡ አብርሃም ፡ ዘደብሳን ፡ አባ ፡
አደራ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። አቤቶ ፡ ያዕቆብ ። አቤቶ ፡ ኂ
ሩተ ፡ ሥላሴ ። ሊቀ ፡ ልዑካን ፡ አባ ፡ አካለ ፡ መስቀል ። አባ ፡ ሥነ ፡
እግዚእ ፡ ዘቆማ ፡ ደጅ ፡ አዝማች ፡ ዘወልደ ፡ ማርያም ፡ ዘውእቱ ፡
5 የማርያም ፡ ባርያ ፡ ዘአዮ ፡ አባ ፡ ሳሙኤል ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። ጊ
ዮርጊስ ፡ ዘድንጅ ፡ አሳላፊ ፡ መንበረ ፡ ክርስቶስ ፡ ዘውእቱ ፡ አሽከ
ር ፡ ያቦ ፡ ባርያ ። መርምህናም ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ፤ አምደ ፡ ሚካኤ
ል ፡ ዘዋፋ ። አባ ፡ ዘመንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ ዘድንጅ ። ወይዘሮ ፡ ሣህለ ፡
ሥላሴ ። አባ ፡ አሳፍ ፡ ዘጐንጅ ። ኃይለ ፡ ድንግል ፡ ዘጽላሎ ። ሠ
10 ርፀ ፡ ድንግል ፡ ዘእነገና ። አባ ፡ ወልደ ፡ አቢብ ፡ ዘጐንጅ ። አባ ፡ ሱ
ኖትዮስ ፡ ዘአዳጋት ። ኢዮራም ፡ ዘድንጅ ፡ አባ ፡ አብድዩ ፡ ዘጽላ
ሎ ፡ አባ ፡ ኃይሉ ፡ [ዘጽላ]ሎ ። መንግሥተ ፡ አብ ፡ ዘጐንጅ ። አባ ፡
ወልደ ፡ ኪሮስ ፡ ዘጽላሎ ። አባ ፡ ለትጹን ፡ ዘአዳጋት ። አባ ፡ አውሳ
ብዮስ ፡ ዘታምሬ ። አቤቶ ፡ ክንፈ ፡ ሚካኤል ፡ ዘአስቴር ። ሀብተ ፡
15 ሥላሴ ፡ ዘአስቴር ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ሚካኤል ፡ ዘአዳጋት ፡ ወይዘሮ ፡
ወለተ ፡ ሥላሴ ፡ ዘእሌኒ ፡ ጽጌ ፡ ሥላሴ ፡ ዘእሌኒ ፡ ወልደ ፡ ሚካኤል ፡
ዘአዳጋት ፡ ወልደ ፡ ሥላሴ ፡ ዘውግሎ(?) ፡ ዝከሮ ፡ ጸማቂ ፡ ዘየማ
ን ። እሉ ፡ እሙንቱ ፡ እለ ፡ ይቀውሙ ፡ ወይተለአኩ ፡ በየማነ ፡ ም
ሥዋዑ ፡ ወይጠብሕዎ ፡ ለዝኩ ፡ በግዕ ፡ በበዕለቱ ፡ ዘተጠብሐ ፡ በ
20 ቀራንዮ ፡ ምዕረ ፡ ለመድኃኒተ ፡ ዓለም ።

ንጽሕፍ ፡ ካዕበ ፡ ልዑካነ ፡ ሥጋሁ ፡ ወደሙ ፡ ለእግዚእነ ፡ ኢ
የሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ ይቴጌ ፡ ብርሃን ፡ ሞገሳ ። ወይዘሮ ፡ ወለተ ፡ እስ
ራኤል ። አቤቶ ፡ ኃይለ ፡ ኢየሱስ ። ወይዘሮ ፡ እሌኒ ። ወይዘሮ ፡ አ
ስቴር ። ወይዘሮ ፡ ወለተ ፡ ኢየሱስ ፡ አቤቶ ፡ አዕቁ ፡ አቤቶ ፡ ኃይ
25 ሉ ፡ ደቂቀ ፡ መንግሥት ። ዓቃቤ ፡ ሰዓት ፡ ኢዮብ ። ደጅ ፡ አዝማ
ች ፡ ወልደ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ ዘውእቱ ፡ ወረኛ ። አሳላፊ ፡ ክንፈ ፡
መስቀል ። አባ ፡ ተስፋ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ዘጽላሎ ። ደጅ ፡ አዝማች ፡ ተ
ክለ ፡ ሃይማኖት ፡ ዘውእቱ ፡ ጌታ ። ባላባራስ ፡ አውስግንዮስ ፡ ዘ

ውእቱ ፡ እሠቴ ። ደጅ ፡ አዝማች ፡ ኪራኮስ ። አበ ፡ መነከሳት ፡ አ
A 14 v. ባ ፡ ኤርምያስ ፡ *ዘጣራ ። አፈ ፡ ንጉሥ ፡ ወንግሥት ፡ አቤቶ ፡ አር
ማስቆስ ። አቤቶ ፡ ኃይለ ፡ ሚካኤል ። ጸሐፌ ፡ መጻሕፍት ፡ አካለ ፡
ቃል ፡ ዘቆማ ። ሱቱኤል ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። የሻለቃ ፡ ገላውዴዎስ ፡
ዘውእቱ ፡ ማሞ ፡ ዘእሠቴ ። የሻለቃ ፡ ዘወልደ ፡ ማርያም ፡ ዘውእቱ ፡ 5
የማርያም ፡ ባርያ ፡ መልአከ ፡ ገነት ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ዮሐንስ ። አቤ
ቶ ፡ አርከ ፡ ሥሉስ ፡ ዘደብሳን ። አባ ፡ ድዮናስዮስ ፡ ዘደብረ ፡ ወር
ቅ ። ገብረ ፡ ድንግል ። ዘደብረ ፡ ወርቅ ። አባ ፡ ዮሐንስ ፡ ዘፀራቤ ።
ገበዝ ፡ ካህናት ፡ አባ ፡ አርከ ፡ መርዓዊ ፡ ዘደብረ ፡ ድማኅ ። አባ ፡ ሜ
ልዮስ ፡ ዘጐንጅ ፡ አባ ፡ ቴዎዶጦስ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። አባ ፡ ቃይና 10
ን ፡ ዘጐንጅ ። አባ ፡ ሐሊበ ፡ ወንጌል ፡ ዘአረሁና ። አቤቶ ፡ ኃይለ ፡ ጊ
ዮርጊስ ። አቤቶ ፡ ሕንፃ ፡ ክሶስ ። አቤቶ ፡ አቤሴሎም ። ዓፅመ ፡ ጊዮ
ርጊስ ፡ ዘውእቱ ፡ ሐናፂ ፡ ትኩ ። ወልደ ፡ ጽዮን ፡ ዘፍጥቃ ። አባ ፡ ዓ
ፅመ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ዘውእቱ ፡ ባንቲሁን ። አቤል ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ።
አባ ፡ ወልደ ፡ ልዑል ፡ ዘደብሳን ። አባ ፡ ኪዳነ ፡ ወልድ ፡ ዘጐንጅ ። 15
አባ ፡ ተክለ ፡ እግዚእ ፡ ዘአዳጋት ። አባ ፡ ወልደ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ ዘ
ጀበራ ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ሩፋኤል ፡ አባ ፡ ገብረ ፡ ሕይወት ፡ ዘጐንጅ ።
አባ ፡ አሳፍ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። ወልደ ፡ ልዑል ፡ ዘአንዳቤት ። አባ ፡
ሠርፀ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። የሻለቃ ፡ ያቦ ፡ ባርያ ። ማ
ዕቀበ ፡ እግዚእ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። ዝክሮ ፡ ጸማቂ ፡ ዘፀጋም ። እሉ ፡ 20
እሙንቱ ፡ እለ ፡ ይቀውሙ ፡ ወይትለአኩ ፡ በፀጋመ ፡ ምሥዋዑ ።
ወይጠብሕዎ ፡ ለዝኩ ፡ በግዕ ፡ በበዕለቱ ፡ ዘተጠብሐ ፡ ምዕረ ፡ በቀ
ራንዮ ፡ ለመድኃኒተ ፡ ዓለም ።

ንጽሕፍ ፡ ካዕበ ፡ ዓቃብያነ ፡ ቤተ ፡ መቅደሱ ፡ ለእግዚአብሔር ፡
አዛዥ ፡ ኂሩተ ፡ ሥላሴ ። ወልደ ፡ ዮሐንስ ፡ ወልደ ፡ ኢየሱስ ። ብላ 25
ቴን ፡ ጌታ ፡ ጴጥሮስ ። ክንፈ ፡ መስቀልና ፡ ክንፉ ፡ ዘጐርጐራ ። አቤ
ቶ ፡ ኃይለ ፡ ሥላሴ ፡ ዝክሬና ፡ ገብረ ፡ ሥሉስ ። ብላቴን ፡ ጌታ ፡ ዮሴ
ፍ ፡ ዘውእቱ ፡ ትኩ ። ኃይለ ፡ ሥላሴና ፡ ገብረ ፡ ሥላሴ ፡ አቤቶ ፡ ገብ

ረ ፡ ክርስቶስ ። ገብረ ፡ አምላክና ፡ እስጢፋኖስ ። ወልደ ፡ አረጋዊ ። ቅብርያልና ፡ አብድዩ ፡ አባ ፡ ኢሳይያስ ፤ ራግውና ፡ ኪዳነ ፡ ማርያ ም ። አንጥረኛ ፡ ክንፉ ፡ ወልደ ፡ ገብሬልና ፡ ወልደ ፡ ዮሐንስ ፡ ወል ደ ፡ አብና ፡ ኪዳነ ፡ ወልድ ። ወልደ ፡ ገብርኤል ። ኤፍሬምና ፡ ሰራብ
5 ዮን ፡ አሳላፊ ፡ ተድላ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ዘውእቱ ፡ አሽከር ፡ ነጮ ፡ ዘውገ ፡ ድንግልና ፡ ክፍለ ፡ ጊዮርጊስ ። ትርሲተ ፡ ድንግል ፡ ዘጸዳ ፡ ማርያም ፡ ወደድ ፡ ዘወልደ ፡ ማርያም ። ለእሉሰ ፡ ዓቃብያነ ፡ ቤተ ፡ *መቅደሱ ፡ ለ A 15 r.
እግዚአብሔር ፡ ንፈልጦሙ ፡ በበዕብሬቶሙ ፡ ወበበተግባሮሙ ፡ ወ ልደ ፡ አብ ፡ ኪዳነ ፡ ወ*ልድ ፡ ክፍለ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ወልደ ፡ ዮሐንስ ፡
10 ዘጀበራ ። ያስተዳልው ፡ መሥዋዕተ ፡ ቍርባን ፡ እምዓመት ፡ እስከ ፡ ዓመት ፡ ኤፍሬምና ፡ ሰራብዮን ፡ ይጥቅሁ ፡ መጥቅዓ ፡ በበጊዜሁ ፡ ወይ ቅድሑ ፡ ማየ ፡ ለመሥዋዕት ፡ ወያጽንሁ ፡ ተድባበ ፡ በዕለተ ፡ ክብ ረ ፡ በዓል ፡ በበዕብሬቶሙ ። እስጢፋኖስ ፡ ክንፈ ፡ መስቀል ፡ ኪዳነ ፡ ማርያም ፡ ገብረ ፡ ሥሉስ ። ዝክረ ፡ ማርያም ፡ ይንፍሑ ፡ ቀርነ ፡ በዕ
15 ለተ ፡ ክብረ ፡ በዓል ፡ ወያቅርቡ ፡ ፍሕመ ፡ ዕጣን ፡ ለካህን ፡ ዘየዓጥ ን ፡ ወያንብቡ ፡ መዝሙረ ፡ ዳዊት ፡ እምጥንቱ ፡ እስከ ፡ ተፍጻሜቱ ፡ ምስለ ፡ ጸታሁ ። ጊዜ ፡ ይትጋብኡ ፡ ካህናት ፡ ለተሴስዮ ፡ ተዝካረ ፡ ንጉሥ ፡ ወንግሥት ፡ በበዕብሬቶሙ ። አዛዚ ፡ ኂሩተ ፡ ሥላሴ ፡ ወል ደ ፡ ዮሐንስ ፡ ወልደ ፡ ኢየሱስ ። በላቴን ፡ ጌታ ፡ ጴጥሮስ ፡ ይዕቀቡ ፡
20 ቤተ ፡ መቅደሱ ፡ ለእግዚአብሔር ፡ በወርኃ ፡ መስከረም ። አቤቶ ፡ ኃ ይለ ፡ ሥላሴ ፡ ገብረ ፡ አምላክና ፡ /// /// ። ብላቴን ፡ ጌታ ፡ ዮሴፍ ፡ ዘውእቱ ፡ ትኩ ። በወርኃ ፡ ጥቅምት ። አቤቶ ፡ ገብረ ፡ ክርስቶስ ፡ ኃ ይለ ፡ ሥላሴና ፡ ገብረ ፡ ሥላሴ ፡ ወልደ ፡ አረጋዊ ፡ በወርኃ ፡ ኅዳር ። አባ ፡ ኢሳይያስ ፡ ቅብርያልና ፡ አብድዩ ። አንጥረኛ ፡ ክንፉ ፡ በወር
25 ኃ ፡ ታኅሣስ /// /// /// ፡ ራግውና ፡ ወልደ ፡ ገብሬል ፡ ዘደንደና ፡ ትርሲ ተ ፡ ድንግል ፡ ዘጸዳ ። በወርኃ ፡ ጥር ። አባ ፡ አደራ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ፡ እንዘ ፡ ይትራድኦ ፡ እስጢፋኖስ ፡ በፍሕመ ፡ ዕጣን ፡ በወርኃ ፡ መስከ ረም ። ወአባ ፡ ቴዎዶጦስ ፡ እንዘ ፡ ይትራድኦ ፡ [በ]ፍሕመ ፡ ዕጣን ፡ ክን

ፈ ፡ መስቀል ፡ በወርኃ ፡ ጥቅምት ፡ ወአባ ፡ ገብረ ፡ ሕይወት ፡ ዘጐን
ጅ ፡ እንዘ ፡ ይተራድአ ፡ በፍሕመ ፡ ዕጣን ፡ ገብረ ፡ አምላክ ፡ በወርኃ ፡
ኅዳር ። ወአባ ፡ ሜልዮስ ፡ እንዘ ፡ ይትራድአ ፡ ኪዳነ ፡ ማርያም ፡ በ
ፍሕመ ፡ ዕጣን ፡ በወርኃ ፡ ታኅሣሥ ። ወአባ ፡ ለትጹን ፡ እንዘ ፡ ይትራ
ድአ ፡ ዝክረ ፡ ማርያም ፡ በወርኃ ፡ ጥር ። ይዕጥኑ ፡ በበጊዜሁ ፡ ወያ
ስተብቍዑ ፡ ኀበ ፡ አምላክነ ፡ በሥርዓተ ፡ መስተብቍዕ ፡ ዘሐዋር
ያት ፡ ወሥርዓተ ፡ ሊጦን ፡ ዘ፫፻ወሥርዓተ ፡ ዘይነግሥ ፡ ዘያሬድ ፡ በ
ዓለ ፡ መዝሙር ፡ ቅድስት ፡ በሰዓተ ፡ ዋዜማ ፡ ወመወድስ ፡ ወስብ
ሐተ ፡ ነግህ ፡ ወአርያም ፡ ወጾመ ፡ ድጓ ፡ ወምህላ ፡ በበዕብሬቶሙ ፡ ይ
ምሐረነ ፡ አምላከ ፡ ምሕረት ፡ ወላፅሌነ ፡ ኢያንኅ ፡ መዓቶ ፡ ርኁቀ ፡
መዓት ፡ አሜን ፡ አቡነ ፡ ዘበሰማያት ። ፋሌቅ ፡ ያዕቆብ ፡ ዘየማን ፡ ወ
ልደ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ ዘጀበራ ፡ አቤቶ ፡ ዓፅቁ ፡ አቤቶ ፡ ኃይሉ ፡ ደቂ
A 15v. ቀ ፡ መንግሥት ፡ *ዘጸጋም ፡ እንዘ ፡ ይትራድአሙ ፡ ማርያም ፡ ወደ
ድ ፡ ዘወልደ ፡ ማርያም ፡ በወርኃ ፡ መስከረም ። አፄ ፡ ኢዮአስ ፡ አቤ
ቶ ፡ ክንፈ ፡ ሚካኤል ፡ ዘአስቴር ። ተክለ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ ዘየማን ።
ደጅ ፡ አዝማች ፡ ወረኛ ፡ ባንቲሁን ፡ ኪዳኑ ፡ ዘፀጋም ፡ እንዘ ፡ ይትራ
ድአሙ ፡ ማርያም ፡ ወደድ ፡ ዘወልደ ፡ ማርያም ፡ በወርኃ ፡ ጥቅም
ት ። ደጅ ፡ አዝማች ፡ ጐሹ ፡ ወልደ ፡ አቢብ ፡ ሱኖትዮስ ፡ ዘየማን ።
ሐናፂ ፡ ትኩ ፡ ሠርፀ ፡ ድንግል ፡ መንግሥተ ፡ አብ ፡ ዘፀጋም ፡ እንዘ ፡
ይትራድአሙ ፡ ዘውገ ፡ ድንግል ፡ በወርኃ ፡ ኅዳር ። ግራ ፡ አዝማ
ች ፡ ይማኔ ፡ አቤቶ ፡ ወልደ ፡ ሚካኤል ፤ አባ ፡ ወልደ ፡ ሚካኤል ፡
ዘአዳጋት ፡ ዘየማን ። ወይዘሮ ፡ ወለተ ፡ ኢየሱስ ፤ አብርሃም ፡ ወል
ደ ፡ ልዑል ፡ ዘፀጋም ፡ እንዘ ፡ ይትራድአሙ ፡ ወልደ ፡ ገብሬል ፡ በ
ታኅሣሥ ። አውሳብዮስ ፡ ዘታምሬ ፡ ሀብተ ፡ ሥላሴ ፡ ዘአስቴር ፡ ጽ
ጌ ፡ ሥላሴ ፡ ዘእሌኒ ። ዘየማን ፡ አቤቶ ፡ ኃይለ ፡ ሚካኤል ፡ ሐሊቡ ፡
አቤል ፡ ዘፀጋም ፡ እንዘ ፡ ይትራድአሙ ፡ ወልደ ፡ ገብሬል ፡ በወር
ኃ ፡ ጥር ። ይጸልዩ ፡ ጸሎተ ፡ ሰዓታተ ፡ መዓልት ፡ ወንዋመ ፡ ሌሊ
ት ፡ ኵሎ ፡ ዕለተ ፡ ዘእንበለ ፡ መዋዕለ ፡ ጰንጠቈስቴ ፡ ወ፱በዓላተ ፡ እ

ግዚእነ ፡ ወ፪ሰንበታት ፡ ወበዓለ ፡ እግዝእትነ ፡ ማርያም ፡ ወላዲተ ፡
አምላክ ፡ ወበዓለ ፡ መላእክት ፡ ወበዓለ ፡ ሐዋርያት ፡ ወበዓለ ፡ ሰማፅ
ታት ፡ ወበዓለ ፡ ጻድቃን ፡ መነኮሳት ፡ እለ ፡ ይትቀነዩ ፡ ቦሙ ፡ ካህና
ት ፡ ማኅሌተ ፡ ያሬድ ፡ ካህነ ፡ ሐዲስ ፡ ሥርዓት ፡ በበጾታሁ ፡ ወበበሥ
5 ርዓቱ ፡ ጸሎተሰ ፡ ዘሰዓተ ፡ ንዋም ፡ ኢያፅርዑ ፡ በዕለተ ፡ ሰንበታት ፡
እስመ ፡ ሥሩዕ ፡ ውእቱ ፡ ውስተ ፡ መጽሐፉ ፡ ለአባ ፡ ጊዮርጊስ ፡ መ
ምህረ ፡ ሃይማኖት ፡ ጸሎቶሙ ፡ ወበረከቶሙ ፡ የሀሉ ፡ ምስለ ፡ ንጉ
ሥነ ፡ ኢያሱ ፡ ወምስለ ፡ እሙ ፡ ንግሥትነ ፡ ወለተ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ለዓለ
መ ፡ ዓለም ፡ አሜን ፡ አቡነ ፡ ዘበሰማያት ። ። ። አባ ፡ ሳሙኤል ፡ በመ
10 ስከረም ። ወልደ ፡ ዮሐንስ ፡ በጥቅምት ። አባ ፡ ሠርፀ ፡ ኤዎስጣቴዎ
ስ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ፡ በኅዳር ፡ መርምህናም ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ፡ በታ
ኅሣሥ ። ሱቱኤል ፡ ዘጽላሎ ፡ በጥር ፡ ያንብቡ ፡ መዝሙረ ፡ ዳዊት ፡
እምጥንቱ ፡ እስከ ፡ ተፍጻሜቱ ፡ ምስለ ፡ ጾታሁ ፡ በበዕብሬቶሙ ፡ ለ
ለዕለቱ ፡ መምህርኒ ፡ ዘተሠይመ ፡ በበጊዜሁ ፡ ያንብብ ፡ ወንጌለ ፡ ዮ
15 *ሐንስ ፡ ወመጽሐፈ ፡ ልፋፈ ፡ ጽድቅ ፡ ወድርሳነ ፡ ማኅለፍተ ፡ ነፍ B col. 100
ስ ፡ በእንተ ፡ ነፍሰ ፡ ንጉሥነ ፡ ኢያሱ ፡ ወነፍሰ ፡ ንግሥትነ ፡ ወለተ ፡
ጊዮርጊስ ፡ ይምሐሮሙ ፡ ወይሣሃሎሙ ፡ እግዚአብሔር ፡ ወፅድ
ሜ ፡ ነዋኃ ፡ ዘይከውን ፡ ለንስሐ ፡ የሀቦሙ ፡ እግዚአብሔር ፡ አሜ
ን ፡ አቡነ ፡ ዘበሰማያት ።

20 *አፄ ፡ አድያም ፡ ሰገድ ፡ መምህር ፡ እስክንድሮስ ፡ መምህር ፡ A 16 r.
ኢዮስያስ ፡ አቤቶ ፡ ገብረ ፡ ሕይወት ። ጊዮርጊስ ፡ ዘድንጅ ፡ ዘየማ
ን ። ይቴጌ ፡ ብርሃን ፡ ሞገሳ ፡ ዓቃቤ ፡ ሰዓት ፡ ኢዮብ ፡ አባ ፡ ኤርምያ
ስ ፡ አቤቶ ፡ አርማስቆስ ፡ አባ ፡ ዮሐንስ ፡ አሳላፊ ፡ ክንፉ ፡ እሸቴ ፡ ማ
ሞ ። ዘፀጋም ፡ በወርኃ ፡ መስከረም ። አቡነ ፡ ዮሐንስ ፡ ቢትወደድ ፡
25 ወልደ ፡ ልዑል ። አባ ፡ አካለ ፡ መስቀል ። አባ ፡ በእደ ፡ ማርያም ፡ ዓ
ምዱ ፡ ወይዘሮ ፡ ሣህለ ፡ ሥላሴ ፡ ዘየማን ፡ ወይዘሮ ፡ ወለተ ፡ እስራኤ
ል ፡ መልአከ ፡ ገነት ፡ ወልደ ፡ ዮሐንስ ። አባ ፡ ድዮናስዮስ ፡ ገብረ ፡
ድንግል ፡ ገብረ ፡ መድኅን ፡ ወልደ ፡ ጽዮን ፡ ዘፀጋም ፡ በወርኃ ፡ ጥ

ቅምት ። መምህር ፡ ቴዎድሮስ ። አባ ፡ አፅይንተ ፡ ክርስቶስ ፡ ዘዋፋ ፡
አባ ፡ ሥነ ፡ እግዚእ ፤ አባ ፡ አሳፍ ፤ አቤቶ ፡ ኂሩተ ፡ ሥላሴ ፡ ዘየማን ።
ወይዘሮ ፡ እሌኒ ፡ ወይዘሮ ፡ አስቴር ። አቤቶ ፡ ሕንፃ ፡ ክርስቶስ ፡ አ
ቤቶ ፡ አቤሴሎም ፡ አባ ፡ ተስፋ ፤ አካለ ፡ ቃል ፡ ዘቆማ ፤ አባ ፡ ጉብረ ፡
ጊዮርጊስ ፡ ዘፀጋም ፡ በወርኃ ፡ ኅዳር ። ታላቅ ፡ እመቤቴ ፡ ወይዘሮ ፡
ወለተ ፡ ሥላሴ ፤ ዘእሌኒ ፤ ደኔ ፡ ማሞ ፡ አባ ፡ ዘመንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ አባ ፡
አብድዩ ፤ ኃይለ ፡ ድንግል ፤ ዘየማን ። ደጅ ፡ አዝማች ፡ ጌታ ፡ ደጅ ፡
አዝማች ፡ ኪራኮስ ፤ አባ ፡ ዓርከ ፡ መርዓዊ ፤ አቤቶ ፡ አርከ ፡ ሥሉስ ፡ አ
ባ ፡ ቃይናን ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ሩፋኤል ፡ ዘፀጋም ፡ በወርኃ ፡ ታኅሣሥ ።
ደጅ ፡ አዝማች ፡ አውሳብዮስ ፤ አባ ፡ ሕንፃ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ወልደ ፡ ኪ
ሮስ ፡ ዘየማን ፤ መምህር ፡ እስጢፋኖስ ፡ ባላባራስ ፡ እሸቴ ፤ አቤቶ ፡
ኃይሉ ፤ አቤቶ ፡ የማርያም ፡ ባርያ ፤ ያቦ ፡ ባርያ ፤ አባ ፡ ተክለ ፡ እግ
ዚእ ፤ አባ ፡ ወልደ ፡ ልዑል ፤ ማዕቀበ ፡ እግዚእ ፤ በወርኃ ፡ ጥር ።
ጸሎቶሙ ፡ ወበረከቶሙ ፡ ለእሉ ፡ ካህናት ፡ ሥዩማን ፡ አርጋኖነ ፡
ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ የሀሉ ፡ ምስለ ፡ መፍቀሬ ፡ እግዚአብሔር ፡ ን
ጉሥነ ፡ ኢያሱ ፡ ወመፍቀሪተ ፡ እግዚአብሔር ፡ ንግሥትነ ፡ ወለተ ፡
ጊዮርጊስ ፡ ለዓለመ ፡ ዓለም ፡ አሜን ፡ አቡነ ፡ ዘበሰማያት ። ዓስ
B col. 102 ቤ ፡ ወልደ ፡ መለኮት ፡ እልፍዮስ ፡ ገባ*ሬ ፡ ተክለ ፡ ሃይማኖት ፡ ኪ
ዳኑ ፡ ያስምዑ ፡ ጥብጣቤ ፡ ዘሐብል ፡ አመ ፡ ተነፍሐ ፡ ቀርን ፡ በዕ
ለተ ፡ ክብረ ፡ በዓል ፡ ወአመ ፡ ወፅአ ፡ መምህረ ፡ ደብር ፡ ለሐውጾ ፡
ሀገረ ፡ ካህናት ፡ ወይቅድሑ ፡ ማየ ፡ ለተክለ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ።
ወይዕቀቡ ፡ ሐቅለ ፡ ደብር ፡ ወይኰስትሩ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ በበ
A 16 v. ዕብሬቶሙ ፡ አስበ ፡ ፃማሆሙሰ ፡ ምድረ ፡ ደ*ቅ ፡ ባሕቲቱ ፡ በካልአ
ትሰ ፡ አህጉር ፡ አልቦሙ ። ወበእንተዝ ፡ ኢኀለቍናሆሙ ፡ ምስለ ፡
ካህናት ፡ ሶበ ፡ ተጽሕፉ ፡ ቀዳሚ ፡ ፩ድኅረ ፡ ፩በበዕብሬቶሙ ፡ ትእ
ምርተ ፡ ክብረ ፡ በዓልኒ ፡ ወመምህር ፡ ዘውእቱ ፡ ሰንደቅ ፡ ምስለ ፡ በ
ትር ፡ ወዲባግ ፡ ዘታሕቴሁ ፡ ያጽንዑ ፡ እሉ ፡ ፫ዘውእቶሙ ፡ ሩፋኤ
ል ፡ ወልደ ፡ ልዑል ፡ ነቢየ ፡ ልዑል ፡ በበዕብሬቶሙ ፡ አስበ ፡ ፃማ
ሆሙሰ ፡ ከመ ፡ እለ ፡ አስምዑ ፡ ጥብጣቤ ፡ ዘሐብል ።

Fin qui il « Racconto di Nārgā » propriamente detto: quello che segue sono i documenti cui ho accennato sopra, p. 236; i due primi in parte potrebbero riferirsi alla chiesa di Nārgā.

በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ በአፄ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ በጥቅምት ፡ በ፳፩ቀን ፡ ቢለው ፡ መስክን ፡ ያ፬ቱን ፡ ዘላን ፡ ከሊቄ ፡ ፋሲሎ ፡ ደንበር ፡ ጀምሮ ፡ ፈፋ ፡ ምሳሺ ፡ እስከ ፡ ፈንጠር ፡ ጎዳና ፡ ድረስ ፡ ለባሻ ፡ ሣልህ ፡ ሰጥተዋል ፡ የታዘዙት ፡ ከንቲባ ፡ አያዳር ፡ ነዎ ፡ ለዚህ ፡ ምስክሩ ፡ ቀይ ፡ ኃይሉ ፡ ሊቄ ፡ ኃይሉ ፡ አካሳዮቹ ፡ በጅሮንድ ፡ ያቦ ፡ ባርያ ፡ በጅሮንድ ፡ ኪዳኑ ።

ኋላ ፡ የመፃ ፡ ዕቃ ፡ መጽሐፈ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ወልደ ፡ አሚድ ፡ ቄስ ፡ አፄ ፡ የሰጡት ፡ ወንጌለ ፡ ዮሐንስ ፡ ከታቦት ፡ የሚኖር ፡ መጽሐፈ ፡ ዜና ፡ አይሁድ ፡ አኮኑ ፡ ብእሲ ፡ ተአምር ፡ ተአምረ ፡ ኢየሱስ ፡ ገድለ ፡ ሐዋርያት ፡ ገድለ ፡ ሰማዕታት ፡ ድርሳነ ፡ ሥላሴ ፡ ፪ካፓ ፡ ከነ ፡ ሥርዓቱ ፡ ፩ብር ፡ መስቀል ፡ ከነሥርዓቱ ፡ ፩ድባብ ፡ ብር ፡ ዝርግፍ ፡ ከነሰንደቁ ፡ ፩ብር ፡ ሞረሰስ ፡ ያውድ ፡ ልብስ ፡ ፫እንድኪና ፡ በፍታ ፡ መጋረጃ ፡ ፴ብስጥ ፡ ፫ብሳጥ ፡ ከጎንደር ፡ የመፃ ፡ ፭ብስጥ ፡ ፪ተናናሽ ፡ ብሳጥ ፡ ፪ኰዜ ፡ *፩ድስት ፡ ከወባ ፡ የመፃ ፡ ግምጃ ፡ መ B col. 104
ጋረጃ ፡ መቅደስ ፡ የሚጋረድ ፡ ፩ታላቅ ፡ መጥቅዕ ፡ ፩ብርጭቆ ፡ ማብርያ ፡ ፩ናስ ፡ ማብርያ ፡ ፪ናስ ፡ መቅረዝ ፡ ፪ታላላቅ ፡ ፩ታናሽ ፡ አትሮንስ ፡ ወግምጀ ፡ ሞጣሕት ።

መምህር ፡ አርከ ፡ መርዓዊ ፡ ከተሾሙ ፡ የመፃ ፡ ፩ጉባኤ ፡ መልክ ፡ ፩አውድ ፡ ፩ድርሳነ ፡ ሚካኤል ፡ ፩ሞጣሕት ፡ ሰንና ፡ ብርት ፡ ዘብሩር ፡ ቄስ ፡ አፄ ፡ የሰጡ ፡ ድጓ ፡ ምዕራፍ ።

*ያለቀ ፡ ልብስ ፡ በ፲፯ዓመት ፡ ፱ቀሚስ ፡ ፲፯ሞጣሕት ፡ ፩ጁህ ፡ በርኖስ ፡ ፩ቀሽመሪ ፡ የመስቀል ፡ ሰበን ።

በዘመነ ፡ ማቴዎስ ፡ በአፄ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ የዶበችጌ ይቱ ፡ ወይዘሮ ፡ ወርቂት ፡ ያሌቶ ፡ ዘካርያስ ፡ ልጅ ፡ የሽሁፋሩን ፡ ምድርዋን ፡ እኩሌታውን ፡ የልጅዋ ፡ እኩሌታውን ፡ በጐወቄት ፡ የሊቄ ፡ ገብሩ ፡ ሽማለች ፡ ለዚኽም ፡ መድኒቱ ፡ እርስዋ ናት ።

ከጅዋናም ፡ ወል ፡ መስከን ፡ ምድር ፡ ተቅራና ፡ አጽፋሩ ፡ ል ጅቱ ፡ ሻጭ ፡ እናቲቱ ፡ ወለተ ፡ ሩፋኤል ፡ መድን ፡ ሁና ፡ በጐድሪ ም ፡ የሊቄ ፡ ገብሩ ፡ ሽጠዋል ።

በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ በአፄ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ የመሪ ፡ ጌ ታ ፡ ነጮን ፡ የሪም ፡ እኩል ፡ በላድ ፡ ወርቅ ፡ አለቃ ፡ አስራት ፡ ገዝ ተዋል ፡ መድኑ ፡ ኪዳነ ፡ ማርያም ።

የወይዘሮ ፡ ማርታን ፡ ያባራኩራን ፡ ፅዋዎን ፡ ልጆዎ ፡ ወለተ ፡ ኪዳን ፡ በአላድ ፡ ወርቅ ፡ የወይዘሮ ፡ ወለተ ፡ ገብርኤል ፡ ልጅ ፡ የ ወይዘሮ ፡ እንጉዳይ ፡ ሽጣለች ፡ ለዚኽም ፡ መድኑ ፡ አገርዋ ፡ ቦች ፡ ጋባ ፡ ወገራ ፡ ነው ።

B col. 106 *በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ በአፄ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ የወልደ ፡ ሐናን ፡ እሪም ፡ አለቃ ፡ አስራት ፡ ልጃች ፡ በ፱ወቄት ፡ ከጐድሪም ፡ አቀመት ፡ ሲሶው ፡ የቀኝጌታ ፡ ኪዳነ ፡ ማርያም ፡ እናጎሹ ፡ እኩሌታ ውን ፡ እኩሌታ ፡ አለቃ ፡ አብሳዲ ፡ መድኑ ፡ መሪ ፡ ጌታ ፡ ነጮ ፡ መ ሳከርቱ ፡ ልቄ ፡ ኃይሉ ፡ ልቄ ፡ ገብሩ ፡ ኮከበ ፡ ልዳ ፡ ኃይሉ ፡ አለቃ ፡ ሀ ብቱ ፡ አለቃ ፡ ጸንጠለዮን ፡ መሪ ፡ ጌታ ፡ ጸታ ፡ ቀኝ ፡ ጌታ ፡ አስቡ ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ሃይማኖት ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ገብርኤል ፡ ደብተሮች ፡ ያውቃሉ ።

በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ በአፄ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ የአባ ፡ ከናፍሬን ፡ እሪም ፡ እኩሌታውን ፡ በጐድሪም ፡ አለቃ ፡ ሀብቱ ፡ ገዝ

ተዋል ፡ ሻጩ ፡ አጋፋሪ ፡ ወልደ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ መድኑ ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ሃይማኖት ፡ መሳክርቱ ፡ መሪ ፡ ጌታ ፡ ጾታ ፡ ቀኝ ፡ ጌታ ፡ ዓስቡ ፡ ግራ ፡ ጌታ ፡ ኪዳነ ፡ ማርያም ፡ ልቄ ፡ ኃይሉ ፡ ደብተሮቹ ፡ ያውቃሉ ።

---

*በጅዋና ፡ በጐለም ፡ ጭቃ ፡ ፫ምድር ፡ የቴ ፡ ወርቄ ፡ ፩ምድር ፡ A 17 v.
ያጽፎ ፡ ነጮ ፡ በቴ ፡ ወርቄ ፡ በ፩ምድር ፡ ሰፍር ፡ የጅዋና ፡ የቦታ ፡ እኩሌታ ፡ በ፬ወቄት ፡ ለመልአከ ፡ ፀሐይ ፡ ናሁዳ ፡ አማሬ ፡ ዮሐንር ፡ የሸጡልዎ ፡ ፪ድሪም ፡ ላለቃ ፡ መድኑ ፡ ሰማዕተ ፡ ወልድ ፡ መሳክርቱ ፡ ሊቄ ፡ ኃይሉ ፡ የሊቄ ፡ ተክለ ፡ ሃይማኖት ፡ ልጅ ፡ መልአከ ፡ ብርሃናት ፡ ዘፈሩ ፡ ደብተሮች ፡ ዘበዓታ ።

የሪም ፡ እኩሌታ ፡ ያባ ፡ ዘእልመክኑን ፡ ወ፫ወቄት ፡ ካላድ ፡ ወርቅ ፡ ጸባቲ ፡ አድጎአይቸው ፡ ገዙ ፡ መድኑ ፡ ርዕሰ ፡ ደብር ፡ ምህርካ ፡ መሳክርቱ ፡ ሊቄ ፡ ኃይሉ ፡ መልአከ ፡ ብርሃናት ፡ ዘፈሩ ፡ ደብተሮች ፡ ዘበዓታ ።

ያለቃ ፡ ዮሐንስን ፡ እሪም ፡ የአቡነ ፡ ተክለ ፡ ሃይማኖትን ፡ ምሉውን ፡ ወይዘሮ ፡ ጮማ ፡ ለወይዘሮ ፡ ወለተ ፡ ተክሌ ፡ ለወይዘሮ ፡ ዲናር ፡ ልጅ ፡ ሽጠዋል ፡ በ፯ወቄት ፡ መድኑ ፡ አዛጋፐ ፡ ወልደ ፡ ሚካኤል ።

ያለቃ ፡ ዜና ፡ ዘላን ፡ ወልደ ፡ ዮሐንስ ፡ ለ፵፫ቁም ፡ ሚያዚያው ፡ ያዘዞው ፡ ወልደ ፡ ሥላሴ ፡ ነው ።

በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ ባጼ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ የብላታ ፡ ኪሮስ ፡ ባርያን ፡ እሪም ፡ በወቄት ፡ ካላድ ፡ ሀብቱና ፡ ስሒን ፡ ላለ

ታ ፡ ሀብቱ ፡ ሸጠዋል ፡ መድኑ ፡ ብላታ ፡ ላታ ፡ መሳክርቱ ፡ ልቄ ፡ ኃይሉ ፡ መሪጌታ ፡ ጸታ ፡ ቀኝጌታ ፡ ትኩ ፡ ግራጌታ ፡ ኪዳነ ፡ ማርያም ።

በዘመን ፡ ማቴዎስ ፡ በአጼ ፡ ተክለ ፡ ጊዮርጊስ ፡ መንግሥት ፡
B col. 108 ያቤቶ ፡ *ወሌን ፡ ሰከላን ፡ ለዘሙ ፡ ወልደ ፡ ዮና ፡ ሰዋቸዋለሁ ፡ ጻ
ሩ ፡ እሳት ፡ ግኸሉ ፡ ገነት ፡ ይሁን ፡ ብለዋል ፡ የታዘዘው ፡ ጀረበ ፡
ምስክሩ ፡ ሊቄ ፡ ኃይሉ ።

በኀሽህ ፡ ከዐ፲ ፡ ፹ ፡ ዘመን ፡ በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ ባጼ ፡ ሕዝቅ
ያስ ፡ መንግሥት ፡ ለጣሽም ፡ ወልደ ፡ ሥላሴ ፡ የሰጡት ፡ አገር ፡ በ
ተንቤን ፡ ጣጌትከዜ ፡ ፀበር ፡ አድሜል ፡ ማርያምኬ ፡ ምለሬ ፡ ዓዲ ፡
ጎሮሮ ፡ ከረኔ ፡ አረባሻኔ ፡ ጣንቋ ፡ ከጣንቋ ፡ ያለውን ፡ የበሩን ፡ ቀረ
ጽ ፡ የገቢያውንም ፡ ቀረጽ ፡ ከዚኅ ፡ ከተቴጸረው ፡ አገር ፡ ያለው
ን ፡ ግወቄት ፡ ግብር ፡ ፍቀው ፡ ሰጥተውታል ፡ ታዘ ፡ የጸፈው ፡ አ
ሳላፈ ፡ ገብሩ ፡ ነው ።

A 18 r. *በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ አጼ ፡ ሕዝቅያስ ፡ አትክልት ፡ መስከን ፡
ከመንገድ ፡ ቦታ ፡ ባላባራስ ፡ ቀመሱን ፡ ደብረ ፡ ብርሃን ፡ ቀድሰህ ፡
እደርበት ፡ ብሉ ፡ ሰጡዎ ፡ ለከንቲባ ፡ አያዳር ፡ ምስክሩ ፡ ሊቄ ፡
ኃይሉ ።

በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ ባጼ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ ያባ ፡ ከና
ፍሬን ፡ ሪም ፡ ያቡነ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ የጋሻ ፡ እኩሉን ፡ በጅድሪም ፡
አለቃ ፡ ሀብቱ ፡ ገዝተዋል ፡ ሺያጩ ፡ አባ ፡ ኪዳኑ ፡ መድኑ ፡ ያባ ፡
ከናፍሬ ፡ ልጅ ፡ አጋፋሪ ፡ ወልደ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ ጠለፋው ፡ አ
ባ ፡ ወልደ ፡ ሃይማኖት ፡ ምስክሩ ፡ ሊቄ ፡ ኃይሉ ።

ለደ ጅ ፡ አዝማች ፡ ገብሬ ፡ የጐለቱለዎ ፡ ጐልት ፡ አጼ ፡ ኢያሱ ፡ በነገሡ ፡ በዓመት ፡ በዘመነ ፡ ማቴዎ ስ ፡ ሳብራን ፡ ያ፲ወቄት ፡ አም ስትያ ፡ ጸበልያ ፡ ከወርቅ ፡ ሰቀላ ፡ ፯ጋሻ ፡ መዋ ፡ ፯ጋሻ ፡ ቻኖረባ ፡ የከኒሳ ፡ ፪ጋሻ ፡ አይጋ ፡ ፩ጋሻ ፡ ከዋጅቱ ፡ አብናን ፡ ከከኒሳ ፡ ዓቢ ፡ ፫ጋሻ ፡ አጸላን ፡ ከነጋሪቲ ፡ የጐለቱለዎ ፡ ጐልት ፡ ፍጋይ ፡ አቅኝ ፡ ላዋሬ ፡ ቆላ ፡ ቢላዛ ፡ መረሻ ፡ ፍናዬ ፡ ከዋጅቱና ፡ ከከኒሳ ፡ የተነሳ ፡ ዋሰል ።

አጼ ፡ ኢያሱ ፡ ላቤቶ ፡ ከንፍዬ ፡ የጐለቱለዎ ፡ ጐልት ፡ ያቡተ ዎን ፡ ያዛጋር ፡ ጋዳን ፡ ከከኒሳ ፡ ደቆላኮን ፡ ጊላን ፡ ፪ጋሻ ፡ አበልሰ ግ ፡ ከጃን ፡ ዋቲን ፡ ያሰንጋን ፡ እኩል ፡ ታች ፡ አንጎትና ፡ ሚያ ።

ለፊት ፡ አውራሪ ፡ ገብረ ፡ ኪዳን ፡ ዓዲ ፡ ኢያሱ ፡ የጐለቱለዎ ፡ ጐልት ፡ በዘመነ ፡ ማቴዎ ስ ፡ ጐርጐር ፡ ፯አምባ ፡ ፩ጋሻ ፡ ከአንቀጻ ፡ ባጼ ፡ ሕዝቅያ ስ ፡ ታዘ ፡ የጻፉቱ ፡ ከንቲባ ፡ አያዳር ፡ ነዎ ።

በዘመነ ፡ ማርቆ ስ ፡ ባዔ ፡ ሕዝቅያ ስ ፡ መንግሥት ፡ የሊቀ ፡ መ ዘምር ፡ የውስጠስን ፡ እሪም ፡ ከለግልም ፡ በታች ፡ ያለውን ፡ ያቡነ ፡ ኤዎ ስጣቴዎ ስን ፡ ለገብረ ፡ እግዚአብሔር ፡ የሰጡትን ፡ አለቃ ፡ ሀ ብቱ ፡ በ፲ወቄት ፡ ካላድ ፡ ገዝተዋል ፡ ሸጮ*ች ፡ ምሽቱና ፡ ልጁ ፡ B col. 110
መድኑ ፡ መሪ ፡ ጌታ ፡ ያታ ፡ ጠለፋው ፡ መሪ ፡ ጌታ ፡ ነጮ ፡ ምስክ ሩ ፡ ሊቄ ፡ ኃይ ።

በዘመነ ፡ ማርቆ ስ ፡ በአዔ ፡ ሕዝቅያ ስ ፡ መንግሥት ፡ የዘግሩም ፡ አደራ ፡ ጊዮርጊ ስ ፡ ሪም ፡ የቀሐ ፡ ኢየሱስን ፡ ምንዝሮን ፡ ለሊቄ ፡ ገብሩ ፡ አጼ ፡ ሕዝቅያ ስ ፡ ሰጥቶ ፡ አሉ ።

በዘመነ ፡ ዮሐንስ ፡ ባዔ ፡ ሕዝቅያ ስ ፡ መንግሥት ፡ የመደባይ ፡ ወለቱን ፡ እሪም ፡ እኩሌታውን ፡ ከቃራ ፡ ካዙ ስም ፡ ጋራ ፡ የደብ

ረ ፡ ብርሃን ፡ ቦታ ፡ ጎሹ ፡ ያቤቶ ፡ ጊርጊስ ፡ ልጅ ፡ በቦወቄት ፡ ለተ
ክልዩ ፡ ሸጠ ፡ መድኑ ፡ አቤቶ ፡ መረግዱ ፡ ደግሞ ፡ የዚኅን ፡ እኩ
ሌታውን ፡ ጨርሶ ፡ ወልደ ፡ ማርያምና ፡ ፄዋ ፡ ከብቴ ፡ የናታቸዉ
ን ፡ የወይዘሮ ፡ ውቢትን ፡ በቦወቄት ፡ ለተክልዩ ፡ ጎሹ ፡ ሸጡ ፡ መ
ድኑ ፡ ያቤቶ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ልጅ ፡ ጎሹ ፡ ነው ።

A 18 v. *በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ ባፄ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ በራስ ፡ አ
ሊጋዝ ፡ እራስነት ፡ በከንቲባ ፡ አያዳር ፡ ምቅማጥነት ፡ የደጅ ፡ አ
ዝማች ፡ ወልደ ፡ ሥላሴ ፡ ለሱሪ ፡ ሀባ ፡ በጉትማን ፡ የፀሊን ፡ ያባ
ተዎን ፡ ፯ጫን ፡ ያፄ ፡ ቆሎ ፡ ከነብሉ ፡ ከዘንጋጅ ፡ ፤ጫን ፡ ያፄ ፡ ቆ
ሎ ፡ ከነብሉ ፡ ከሰቀልትና ፡ ከባለንገብ ፡ ፩ጫን ፡ ከ፯ማድጋ ፡ ያፄ ፡
ቆሎ ፡ ከነብሉ ፡ ኸዋላጅ ፡ ከወልደ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ቤት ፡ ፪ጫን ፡ ከነ
ጨው ፡ ከነብሉ ፡ ከገንደዋ ፡ ያፄ ፡ ቆሎ ፡ ከነብሉ ፡ የወይዘሮ ፡ ወለ
ተ ፡ ጽዮን ፡ ርስትም ፡ ጉልትም ፡ የደጅአዝማች ፡ ወልደ ፡ ሥላሴ ፡
አበራ ፡ ቀድስበት ፡ ብሎ ፡ ሰጥተዋል ፡ የታዘዙትም ፡ ከንቲባ ፡ አያ
ዳር ፡ ነዎ ።

በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ ባፄ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ በራስ ፡ አ
ሊጋዝ ፡ ራስነት ፡ በከንቲባ ፡ አያዳር ፡ ምቅማጥነት ፡ ባዛጋር ፡ ደጌ
ሌ ፡ አዛጋርነት ፡ ላቤቶ ፡ ጽንፉ ፡ ሲሰጡዎ ፡ በጉትማን ፡ የሱታፌ
ን ፡ ያባተዎ ፡ ፫ጫን ፡ ከነብሉ ፡ ያፄ ፡ ቆሎ ፡ ከዘንጋጅ ፡ ፪ጫን ፡ ያ
ፄ ፡ ቆሎ ፡ ከነብሉ ፡ ከሰቀልትና ፡ ከባለንገብ ፡ ፩ጫን ፡ ከ፯ማድጋ ፡
ያፄ ፡ ቆሎ ፡ ከነብሉ ፡ ከዋላጅ ፡ ከዓመተ ፡ ኢየሱስ ፡ ቤት ፡ የአው
ሳብዮስን ፡ የአባተዎን ፡ ፪ጫን ፡ ከዳል ፡ ያፄ ፡ ቆሎ ፡ ከነጨው ፡ ከ
ነብሉ ፡ ከገንደዋ ፡ ጫን ፡ ያፄ ፡ ቆሎ ፡ ከነብሉ ፡ ከጃንጓ ፡ ጸፈ ፡ ት
እዛዙ ፡ ከሚባለው ፡ ፪ጫን ። ከ፯ማድጋ ፡ ያፄ ፡ ቆሎ ፡ ከነብሉ ፡ የ
ወይዘሮ ፡ እሌኑን ፡ የናተዎን ፡ ሰጥተዋል ፡ በአለቃ ፡ ፍቅሩ ፡ ጸፈ ፡
ትእዛዝነት ፡ የታዘዙቱም ፡ ከንቲባ ፡ አያዳር ፡ ነዎ ።

በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ ባዔ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ በራስ ፡ አሊ ፡ ጋእዝ ፡ ራስነት ። የሠራምኔን ፡ ምድር ። ያቤቶ ፡ ወልደ ፡ አረጋይን ። በ፯ድሪም ፡ አቀመት ፡ ፪ምድር ፡ ቀይ ፡ ከብቴ ፡ ገዝተዋል ፡ መድኑ ፡ ዳሪት ፡ ክንፉ ። ፲ምድር ፡ አቤቶ ፡ ወልደ ፡ አረጋይ ፡ ርስተ ፡ ምድር ፡ ርስተ ፡ ሰማይ ፡ ሰጥተዋል ፡ ይ[ኅን] ፡ ይዘው ፡ ልጄን ፡ ይጠብቁ ፡ ብለዋል ፡ ከሠራምኖች ፡ ከባላገሩም ፡ ፯ምድር ፡ ሁለቱ ፡ ክንፉ ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ሩፋኤል ፡ ገብሩ ፡ ፍቁሩ ፡ ኪዳኑ ፡ በወቄት ፡ ሽጠዋል ፡ መድኑ ፡ አቤቶ ፡ ወልደ ፡ አረጋይ ። (1)

---

(1) Pag. 234, 6 Cf. il bellissimo articolo del Dr. Conti Rossini, *Appunti sulla lingua awiyā del Danghelā* (Giorn. della Soc. Asiatica Ital. XVIII, 103), p. 105, 170 e 177 (« nārghi, inargi »). — 239, 2 l. ትሑር, 22 l. ውስተ — 240, 23 መኳ" (mss.) l. ወመ" — 242, 2 B ባድ — ib., 21 sostit. : a :: — ib., 25 l. መጽሐፈ — 243, 5 B ቁደር — 244 3 A, B ደባግ — 6, 7, 8 B ከለራወቱ — 22 B ቀሽመሪ — 245, 13 A, B ደብረ — ib., 22 l. መምህራን — 247, 9 B > ወወሀቡ; in B mancano le colonne 78-95 — 248, 2 ms. አሚን — ib., 15 (መሥመረ) *sic* mss. — 256, 8 ጸራቤ così leggesi, pare, nel ms. — 257, 23, 25 le cancellature sono in A. — 28 il በ manca nei mss. — Nei documenti p. 261 seg. l'ortografia è quella di A che del resto ha piccolissime differenze da B (-ልዋ per ለዋ ecc.). — ib., 6 B ደበር — ib., l. ምላሽ (B) — 15 A ዝርግፈ — ib., 19 A ተናናሽ — 262, 2 B ዮችሁ" — ib., 20 B ጸንጠልዋን — ib., 21 B ሃማናት — 263, 2 A ሃማናት — 9, 13 B ልቁ — 3 ፮ (il primo) B ፯ — 265, 12 A ከአቀጻ — ib., 15 B ዮውሰጦን — ib. 21 B ምን ዝር — 266, pen. (አሌኑ) così i mss.

SULLE FORMOLE VOLGARI DELL'*ARS NOTARIE* DI RAINERIO DA PERUGIA.

Nota del Socio Ernesto Monaci [1].

Di quest'opuscolo che, se non è « uno dei più antichi monumenti scritti della letteratura italiana », come parve al primo suo editore [2], dovrà tuttavia esser sempre considerato quale uno dei primi saggi della prosa italiana, nessuno che io sappia si occupò dopo che n'ebbe parlato il prof. Carlo Salvioni, rendendo conto del libro in cui l'opuscolo era stato pubblicato, nel 1889, dal prof. Augusto Gaudenzi [3].

Eppure le obbiezioni che sollevava allora il Salvioni, mentre pur riconosceva tutta la importanza del documento, ben meritavano un esame ulteriore; poiché, restando esse insolute, non di poco andrebbe a ridursi il valore storico del documento stesso.

La prima di tali obbiezioni concerneva la tradizione del testo. Era desso pervenuto a noi in originale, o soltanto in copia?

---

(1) Qualche giorno dopo ch'ebbi presentata questa Nota all'Accademia, fui avvertito che era stato trovato un altro ms. dell'*Ars Notarie* di Rainerio da Perugia; ma la persona dalla quale m'era stata data la notizia, non seppe ricordare donde l'aveva attinta nè se si trattasse di una vera comunicazione o di un semplice annunzio. Ciò fu causa che io sospendessi la stampa della Nota, non essendo indifferente per l'argomento in discorso la conoscenza di altro ms. dell'opera latina a cui queste formole debbono risalire. Ma, riuscita vana ogni mia ricerca e una lunga attesa, oggi ripresento queste pagine così com'erano, augurandomi che altri compia quello che non potei far io.

(2) Augusto Gaudenzi, *I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna*. Torino, Loescher, 1889, p. XXXIII.

(3) Nel *Giornale storico della letteratura italiana*, fasc. 48, pp. 376-383.

E, se in copia, era questa dei tempi dell'autore, o s'aveva a ritenerla di età meno remota? Altri dubbi proponeva il Salvioni circa i rapporti del testo volgare con la redazione latina da cui sembra dipendere; altri finalmente circa il luogo di provenienza e circa il linguaggio in cui le formole sono scritte.

Avendo ristudiato per mio conto alcune di tali questioni, qui riassumo quanto potei osservare in proposito, corredando la Nota di un facsimile e di una nuova trascrizione, che permetteranno a ognuno di controllare quel ch'io dico.

Giustamente il Salvioni lamentava che « il Gaudenzi omette di dirci, dettaglio essenziale, a quale tempo risalga il codice » ove trovasi il nostro testo. Ma ciò che del codice non disse il Gaudenzi nel volume già citato, fu poi detto da lui un anno più tardi nella prefazione alla *Rainerii de Perusio ars notaria e tribus codicibus mss. adhuc ignotis,* Bononiae, 1890, p. 6. Parlando ivi dei tre codici, uno dei quali è appunto il Senese V. G. 30, affermava senza esitazione che, di quegli esemplari, « nullum medio saeculo XIII inferius est ».

Senonché, le Formole volgari o, secondo il titolo preferito dal Gaudenzi, i Frammenti della Esposizione di Rainerio, non istanno già entro il codice; sibbene stanno in due carte, ossia in un foglio, che già ab antico fu alligato a quel codice. Il Gaudenzi considerò anzi quelle carte come « carte di guardia », e dandole come tali indusse il Salvioni nella persuasione che, « almeno nel codice senese, i frammenti sono posteriori al rimanente ». Perché? È vero che, specialmente in codici di lusso, i fogli di guardia si vedono non di rado riempiti di scritture soltanto dopo che il volume a cui servivano, aveva cominciato a invecchiare e a cadere in abbandono. Ma è altrettanto vero che in molti codici si trovano pure guardie e anche coperte formate con frammenti di codici più antichi. Nel caso nostro poi basta dare un'occhiata a quel foglio per accertarsi che la sua scrittura, se non è più antica di quella del codice, nemmeno si potrebbe ritenerla posteriore. Che anzi, se si bada al colore sbiadito dell'inchiostro e allo stato della pergamena non poco deteriorato, benché il volume sia difeso da una legatura certamente non moderna, diventa sempre più probabile che il foglio annesso

sia più antico del codice; tanto più che in tale foglio il numero e la lunghezza delle righe è maggiore che non nel codice; di guisa che, mentre nel codice i margini sono abbastanza larghi, nel foglio al contrario i margini esterni mancano quasi affatto; dal che si fa evidente che il foglio un tempo fu di sesto più grande del codice e che soltanto più tardi dovett'essere rifilato nei margini da chi, forse per l'affinità della materia piuttosto che per farne una guardia, lo volle unire e adattare al codice dove ora si trova.

Ma se il codice non è posteriore alla metà del sec. XIII, di quanto si potrà credere più antica la scrittura del foglio? Non di molto; e se vorremo cercargli riscontri paleografici con data certa, ci sarà facile trovarne nelle prime decadi dello stesso secolo. A me basta per le prime due pagine indicarne qui uno solo; che prescelgo, perchè edito in una delle raccolte paleografiche più accessibili, il *Récueil* del Prou (Paris, 1892). In quella raccolta, nella tav. III, il saggio del Sermonario contenuto nel Cod. lat. 16506 della Nazionale di Parigi, che fu scritto in Italia da un « magister Odes » nel 1219, offre nell'aspetto generale, nel ductus e nelle proporzioni tali e tante somiglianze con le prime due pagine del foglio in discorso, che si potrebbe quasi dire ambedue le scritture uscite dallo stesso laboratorio e nello stesso tempo. Quanto poi alla terza pagina, non fu finora avvertito, che essa non è della stessa mano cui si debbono le due pagine precedenti; e chiunque ne osservi il facsimile nell'*Archivio paleogr. ital.* I, 74-'5, non stenterà a persuadersene e anche a riconoscere che la seconda scrittura arieggia l'uso notarile, mentre l'altra è di tipo schiettamente librario. Ciò premesso, i riscontri paleografici a questa pagina dovremo cercarli principalmente nelle scritture archivistiche; ma non ne mancano anche altrove, e chi confronterà questa con i varî saggi di scrittura dei regesti de' Cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini, che si circoscrivono entro le prime decadi del sec. XIII [1], non si curerà probabilmente di cercare altri riscontri per ammettere senza dif-

[1] V. in G. Levi, *Registri dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, editi tra le *Fonti per la Storia d'Italia*.

ficoltà che, anche per lo scrittore di questa pagina, siamo nella prima metà del sec. XIII, cioè nel tempi medesimi in cui visse Rainerio.

Ma i due scrittori furono essi autori del volgarizzamento che abbiamo dinanzi, o ne fecero soltanto la copia? Di errori poco verosimili in una scrittura originale qui se ne coglie più d'uno; e più ancora se ne intravedono che conviene lasciar nel dubbio, finché non avremo dell'*Ars notarie* di Rainerio quella prima redazione da cui il Gaudenzi ritiene che provenga questo volgare. A un autore potran bene sfuggire ripetizioni quali il *ke piatru ke ser piatru* della r. 113; ma l'*io* per *oi*, cioè *o* (AUT), della r. 79, e il *ferrane* per *serrane*, cioè *sarà*, della r. 88, sono di quegli errori che quanto facilmente occorrono in un copista poco attento, che esempla, diremo così, a occhio e non a senso, altrettanto appariscono strani quando si voglia supporli in una scrittura autografa. Non è pertanto il caso di pensare a un testo originale, secondo che il Salvioni inclinava, non dico ad ammettere, ma a non escludere; bensì abbiamo una copia. Ma poiché questa copia è da riportarsi ai tempi stessi dell'autore, quale documento di lingua avrà sempre un valore considerevole, e crescerà la fiducia che essa può ispirare, se si osserverà quanto i due copisti procedono uniformi nel conservare le più spiccate peculiarità del testo. Si confronti in ispecie il trattamento di *e* tonico breve in *Piatru* nelle rr. 24, 35, 85 (della prima mano) e nelle rr. 108, 109, 113 (della seconda mano); il passaggio di *er* ad *ar* nella postonica interna degli infiniti di 3ª quali *difèndare*, *èssare*, *ricépare*, *tòllare*, *vìvare*, *nòçare*, *vèndare* nelle rr. 9, 69, 93 (pr. m.) e nelle rr. 108, 115, 127 (sec. m.); la distinzione mantenuta nei continuatori di *-o* e di *-u* atoni finali sì che, in ambedue le sezioni, di contro ad *aio* da *habeo* (cfr. rr. 3 e 111), *homo* (37 e 124) ecc. si trovi *secundu* (3 e 11), *dectu* (2 e 121), *pactu* (64 e 112), *conpitatu* (22 e 111), *Deu* (23 e 113) ecc. Tutto ciò non dice abbastanza per la fedeltà e la cura con cui la copia fu eseguita?

Passando da ultimo alla questione circa la patria del testo, debbo premettere qualche avvertenza sulla lezione di esso. Basta guardare il facsimile edito nel cit. vol. dell'*Arch. pal. ital.* per

dover riconoscere che il ms. è di lettura assai difficile, già per la minutezza dei caratteri, più per il logoro della pergamena. Non recherà dunque meraviglia se il Gaudenzi, primo a decifrare le tre pagine, in qualche punto si arrestò, in qualche altro accolse lezioni discutibili, talvolta sbagliò ancora. Non mi fermerò qui a enumerare tutti i luoghi dove m'apparve necessaria una correzione. Più comodo per tutti mi parve il ridare interamente la trascrizione del testo, e qui mi limito a richiamar l'attenzione soltanto su quattro lezioni che avevano dato motivo a deduzioni d'ordine grammaticale. Abbiamo dunque:

alla r. 24, in fine:	*legi*	e non	*aliegi*	come in	G.	n. 3.
» 42:	*Madonna*	»	*Maruna*	»	»	» 6.
» 78:	*minore*	»	*menure*	»	»	» 12.
» 84:	*alcuna*	»	*a lò una*	»	»	» 12.

Messa così fuori di discussione la strana forma *Maruna* che aveva fatto pensare a una provenienza meridionale; e messo fuori *lo* per *loro* nonché *menure* per *minore* onde si traevano appiccagnoli col dialetto senese; resta da fare qualche osservazione sugli altri fenomeni che possano porgere argomento per la localizzazione del testo. Tali fenomeni si posson dividere in due gruppi. Il primo, di quelli che si trovano nel senese, ma non nel senese soltanto bensì anche in altri luoghi; il secondo, di quelli che trovansi in varî luoghi ma non nel senese nè in altre parti di Toscana.

Al gruppo I appartengono:

1) L'esito del suffisso -ARIO che occorre in *Renaju* 2, *Carraja* 2, proprio non solamente di Siena e di tutta la Toscana, ma che di là si continua fin nella Tuscia, nell'Umbria e nella Sabina. Nella Tuscia la toponomastica ci offre *Bagnaja* al di qua di Viterbo; nell'Umbria, senza dire della parte settentrionale e centrale, ritroviamo quest'esito anche nell'ultima zona meridionale, e vediamo che già nei secoli XIV e XV quella fase era stata oltrepassata a Spoleto e ad Orvieto, ove per *-ajo* s'incontra *-agio* (a Orvieto negli Statuti della colletta del 1312: *acciagio* per 'acciajo', *pagia* per 'paja' da PARIUM, ecc. laddove in una carta del 1139: in castro *Plagaio*; a Spoleto negli An-

nali di Parruccio Zampolini: *calzolagio*, *molenagiu*, *febragio*, ecc.); nella Sabina finalmente troviamo *aia* da AREA (rom. *ara*) già in carte del secolo XI (Reg. Farf. n. 530, an. 1019: *l'aia*; n. 533, a. 1020: *l'aia*; n. 671, a. 1028: *l'aia*; n. 717, a. 1036: *l'aia*; e più tardi anche là *agia*: n. 887, a. 1053: a pede *l'agia*; n. 889, a. 1053-'55: castellum de *l'agia*, ecc.), e varie località nel territorio di Narni offrono la stessa riduzione nei nomi *Cardaia*, *Arenaiolo*, *Frondaio* (Reg. Farf. n. 1189 dell'a. 1036 o 1037);

2) la riduzione di *uo* (da *ŏ* ton.) ad *u* in *lucu*, che, se s'incontra nel senese e in tutta la Toscana (v. Parodi in Bull. d. Soc. Dant. III, 98), non meno frequente è nell'Umbria, dove, come nell'Abruzzo, l'accentuazione dei dittonghi tende a ritrarsi dalla seconda alla prima vocale, sì che *ié*, per *íe*, si assottigli in *i* ed *uò*, per *ùo*, giunga ad *u* (v. Bianchi, Il dial. e la etn. di Città di Castello, p. 24), onde nel Laudario di S. Sepolcro *giuco* accanto a *giuoco*, nel Laudario di Perugia *pute* acc. a *puote*, *bun* acc. a *buom* 'buono', *upere* acc. a *uopere*, *giuco* acc. a *giuoco* ecc.; e con tali riduzioni si giunge perfino nella Campania; v. *luco* nella Crest. ital. d. pr. sec. n. 138, rr. 23, 71, 72;

3) il passaggio di *er* ad *ar* nella postonica interna dei proparossitoni e segnatamente negl'infiniti di 3ª; peculiarità questa che, lungi dall'essere fra le più spiccate del dialetto senese, là apparisce soltanto nella seconda metà del sec. XIII, mentre nella prima i Ricordi autografi di Matasala Spinelli non ne porgono un solo esempio; e intanto lo stesso fenomeno lo troviamo nell'aretino, per tutta l'Umbria, lo troviamo a Viterbo e in più luoghi del Lazio;

4) *vo* proclitico o enclitico per *vi*, che all'aretino è comune quanto al senese (v. Caix, Origini, § 208) e altrettanto è comune all'Umbria. Laudario di Perugia: *traitevo* per 'traetevi'; *seravvo* per 'saravvi'; Laud. d'Assisi: *farovo* per 'farovvi'; Laud. d'Orvieto: *inchienamovo* per 'inchiniamovi', ecc. ecc.

5) le 2ᵉ plur. di presente *daite faite* che, insieme con *staite* e *traite*, più ancora che al senese, sono comuni all'aretino, all'umbro, al rom. antico; *traite* già nella Iscriz. di S. Cle-

mente del sec. XI (Crest. n. 2); *daite*, *faite* passim in Jacopone da Todi, nel Laud. di Perugia, nelle Quattordici Scritture edite da A. Rossi; nel Laud. di Fabriano; *faite* in Arrigo Testa (Crest. n. 31, r. 28) e cfr. *fète* dell'aret. mod. in Pieri, Note s. dial. aret., p. 45.

Al gruppo II appartengono:

1) La risoluzione di *ĕ* in *ia*, che troviamo in *Raniari* 1, 14, 96, per 'Ranieri'; in *Piatru* 24, 35 ecc. per 'Pietro'; in *tiani* 107 per 'tieni'; fenomeno pur questo dovuto alla ritrazione dell'accento ma che, per quante ricerche abbia fatte, non ha finora riscontri antichi se non nei due esempi seguenti, che mi vengono da una pergamena del 1240, nell'Archivio Capitolare d'Arezzo, fondo S. Fiora, n. 813, contenente una Nota di fitti raccolti in Quarata e in Galognano (1). I due esempi sono questi: *Beneviani*, nome proprio per 'Benevieni', che fa giusto riscontro al nostro *tiani*; e *Cancelliari* per 'Cancellieri', che potremo mettere di contro al nostro *Raniari*;

2) l'epitesi d'*i* in *oi* 11, 56, da AUT, che troveremo nell'a. rom. (Crest. n. 125, 78), nell'a. abruzz. (Mussafia, Zur Kath. § 52), e che giustamente il Salvioni ravvicinò all'*ui* della Confessione umbra (Crest. 4, 35);

3) L'*-u* finale che qui d'ordinario si mantiene (*Renaju* 1, *preçu* 4, *tempu* 5, *niunu* 11, ecc.), mentre le varietà toscane, come riconobbe anche il Salvioni, tutte hanno *-o*. Che se qualche traccia di *-u* si coglie anche in testi letterari toscani come i Conti di ant. Cav. (Crest. 142, 11: *sucursu*), certo è che gli esempi si fanno abondanti solamente quando da Arezzo si passa nel territorio umbro;

4) il *s* di *mesa* 96, 100, 101, per 'mezza', che finora incontrai nell'Umbria, nella Sabina, nel Lazio, ma non mai in Toscana (Reg. Farf. n. 618, a. 1011: in territorio sabinensi... serra de monte de *meso*; n. 468, a, 1019: inter collem de *meso*... in territ. asculano; n. 1218, a. 1105: in comitatu tudertino...

(1) Della comunicazione qui ringrazio il prof. Angelo Silvagni, al quale debbo la conoscenza anche di altri documenti dialettali inediti della Toscana meridionale.

molendino de *meso*; Reg. di Tivoli, n. 2, a. 945: septem et *mesa*; n. 18, a. 1169: Rocca de *meso*; Sansi, Doc. Stor. Ined. n. 28, a. 1229, Spoleto: colle de *meso*; Liber Hist. Romanor. passim *meso*, *mieso*, *mesa*; Alatri, Stat. Confr. S. Sisto: *mesa* libra ecc.);

5) il troncamento dell'articolo masc. plur. davanti a parola che cominci per consonante: *col termini* 2, 96, per 'colli termini'; e così anche dei plur. pronominali: *el ti sono* per 'elli ti sono', *li qual* 25 per 'li quali', fatto che finora ho constatato, per la Toscana, a Poppi e perciò in territorio aretino (Frammento d'un libro di conti in volgare del 1246: *del denari... del buoi ke se vendiero*); e fuori di Toscana, nell'Umbria (Annali inediti di Perugia del sec. XIV: *egl cavaliere... cavalcaro; egl cavaliere usciero; fecero egl comandamenta*, ecc. Jacopone da Todi: *quigl facti*, ecc.), ma più frequentemente ancora a Viterbo (Statuti dei Disciplinati: *del dicti bieni; dal confessori; del dicti ospedali; al quatro visitatori; del denari*, ecc. Stat. degli Ortolani: *del compagni*; Stat. dei Macellari: *del dicti pegni*, ecc. ecc.);

6) la forma nominativale *pate* 51 per 'padre', non estranea all'aretino, (Ristoro in Crest. 124, 124), ma ben più comune nell'Umbria e anche nella provincia di Roma;

7) le forme pronominali *onde* 12, ecc. per 'ogni', *ondomo* 9, ecc. per 'ognuno', *kignunqua* 66 per 'qualunque', proprie esclusivamente, per quanto si sa finora, della regione umbra;

8) finalmente le 3ᵉ plur. di presente come *contengu* 3, 99 per 'contengono', cui si può mettere a riscontro il *convengo* di Ristoro d'Arezzo (Crest. 124, 201), il *sostengo* delle Laudes creatur. secondo il cod. d'Assisi (Crest. 17, 24), il *prenno* e moltissimi altri esempi di Jacopone (Crest. 147⁴, 37), il *prendo* del Tristano Ricc. (Crest. 115, 280 e 398), senza allargarci ad altri riscontri da territorî più lontani.

Fatte queste osservazioni, ci troveremo alla conclusione che, se nessun luogo ci presenta finora testi che abbiano piene congruenze col nostro, è tuttavia dalla regione umbro-aretina che ci vengono i maggiori riscontri e i più singolari; e se si ripensi che proprio nelle vicinanze del luogo ove abbiamo ritrovato il *ia* da *ẽ* tonico, s'incontra la patria di Rainerio, parrà

probabile che anche non troppo lungi di là s'abbia a trovare il dialetto di colui cui dobbiamo il presente volgarizzamento.

Nella trascrizione che segue, stanno tra parantesi quadre le parole di lezione men sicura.

Carta 1 A.

1. Voi misser Guido, commandate far carta di uendita a raçone di propria, a Raniari ꝛ a le sue Redi in perpetuo d una peça

2. di terra arata posta in Renaju, in del lucu k è dectu carraia, Col termini ꝛ co le finate di sopra ꝛ di sotto ꝛ coll entramenti e coll e

3. scimenti soi fin a la via publica. Tutte le cose secundu ke aio decte, ꝛ ki si contengu fra li soi termini [interamente]

4. ....per preçu de .l. sol. di senesi, lu quale tuttu uo confessate ke sete pagatu, Renunçando a l aceptione del non numeratu e del non pagatu preçu.

5. çoè ke uo non poçate dire di niun tempu ke questu preçu no uo sia ben pagatu e numeratu.

6. [e la] dè a dectu comparatore ꝛ a le sue redi in perpetuo ad habere e tenere ꝛ possidere, e ço k a llui e a le sue redi pla

7. cerà nançi di fare. La qual cosa uoi tenete ꝛ possidete a sso nome fin a tantu k e la tenuta elli entrarà corporalemente

8. promettendo uoi, ꝛ per le uostre reddi, per nome di questa cosa non mouar lite nè ccontrauersia nè per casone di menore

9. preçu nè per niuna altra cosa. Namçi a llui ꝛ a le sue redi ꝛ a ccui elli la desse da ondomo legitima mente difenda

10. re actoriçare e disbrigare. Si ço è cosa ke per uoi e pelle uostre redi tutte le cose ke decto auemo uoi non oseruaste

11. oi contrauenisste per alcuna occasione in nome di pena lu doplu de la predecta co[sa o]i di quel k ella ualesse di niunu

12. temporale sì li mpromettete di fare sì k ell aia lu sou megloramentu . . . . . danno ꝛ onde spese k el dé so

13. stinere per questa cosa a llui ꝛ a le soi redi promettete ferma mente di rife . . . . su sopra ço questa carta de la

14. uendita senpre ferma tenere . . . . promettete. Misser raniari diman. . . . misser Guido s elli uo promette

15. secondu ke aio dectu. Misser Guido, promittetemi uoi cossì? miser sì. ben . . . mie commandate ke nde fa

16. ça carta? misser sì. e io sì nde clamo testimonii M. P. I. S.

17. Misser Guido, inperçò ke uoi sete minore di .xxv. anni, sì iurate corporalmente la uendita e la confessione del

18. preçu ꝛ tutte le cose ki si contengu de la uendita tenere per ferma in perpetuo [ꝛ] no uenire contra nè per

19. [rasone di menore] etate oi di menore preçu oi di non pagatu oi non legitimamente pagatu . oi k el non sia

20. [converso in u]ostra utilitate oi di non duratu con d ..... preçu ... per questu da ke e lu

21. ..... altra [alcuna] non dimandare nè per altra [occasione] contra uenire

22. ..... ke ..... rifacimentu niunu nond adimandarete. secundu ke aio compitatu

23. ꝛ uoi auete uditu kosì [zur]arete si u aiuti Deu e queste sante guagielie.

24. Et sopra ço, tu ser Piatru, la [decta] cosa sitt a la legi falcidia ꝛ s ella non ualesse tutta la tua falcidia si la ti legi

25. in locu di falcidia, in tutti l altri toi boni, li qual ti potessaru uenire per raço' di falcidia la qual falcidia tutta

26. ꝛ tutti l altri tui beni ke tu ài oi deuarai auere, sì obligi, per raçone di pegnu al dectu comparatore ꝛ a le

27. soi redi se la conditione della fide commessa smenouennisse, ke del tu comparatore ꝛ le sue redi di queste

28. cose sì si conserui sençia danno; la qual cosa tu tti constituisci possidere a sso nome. Renuntiando in que

29. sta cosa ad onde aiutoriu di lege.

30. E sopra ço tu, ser Petru, prometti per stipulatione al dectu comparatore ke di questa cosa, di tutta oi di parte non

31. à facta nulla uendita nullu concedimentu nullu alienamentu nec contracta froda d alienamentu, la

32. qual cosa si tu ll auesse facta, e l comparatore di sostennesse .... nitio per questa cosa, a llui ꝛ a le

33. soi redi, sì prometti di conservare sença danno, sotto pena del doplu de la decta cosa e la pena pa

34. gata tutte le cose ke dect auemo, permangan ferme.

35. Per le quai cose attendare ꝛ observare tu, ser Piatru, sì obligi al dectu comparatore ꝛ a le sue redi tuc

36. ti li tui beni mouili ꝛ non mouili, li quali tu ài e nnançi diuerai auere, ke si la conditione de la fide comm

37. essa ... uenisse a la decta cosa debesse essare restituita ad alcunu homo, oi k ella fosse .....

38. ad ..... per nome di dota, oi per qualumqu altra cosa ke l dettu comparatore ꝛ ele sue redi fu... ō servi

39. .... autoritate de le decte cose sença danno sença tua contradictione co le tue redi ꝛ sença oc

40. casione di lege e di raçone e d usu ꝛ d interpellatione di comune. La qual cosa tu tti constitui pos

41. sedere in so nome.

42. Madonna Maria... ete sapere ke le cose di uostru maritu si uo sonu obligate per le uostre do

43. te... uoi consentite a la uendita ke fa, ꝛ renuntiate ad onde rasone ꝛ ad onde actione ke uoi

44. auete in questa cosa per le [dote] uostre ꝛ sì promettete ferma mente al comparatore ꝛ a le sue re

45. di ke uoi non uerrete contra.... a altra cosa sotto pena del duplu de la detta cosa ꝛ la pena

46. pagata la uendita sẽpre tenere ferma? misser Benço, dimandate donna Maria. s alla [ço promette cossì zuri ut supra].

47. De sacramento ejusdem. La qual cosa è secundu ke tu ài consentitu renuntiatu

48. e per questu sì iuri corporalmente di tenere per ferme ꝛ di no uenire contra per casone [di minore

49. e[tate] nè per ço ke tu sia laidita in alcuna cosa nè ke tu di questa dita cosa non ademandarà

50. niunu restituimentu. De patre uxoris.

51. Et tu, ser Bertulu pate de la decta donna, sì consenti ꝛ si renuntii. secondu ke la [decta Maria] à fac

52. tu, ꝛ sì prometti al dectu comparatore ꝛ a le sue redi per stipulatione di non uenire contra sotto pe

53. na del doplu de la decta cosa e la pena pagata e lu contrattu abere per fermu. dimandate

54. s illi uo promitte cossì. De patre venditoris.

55. E sopra ço tu, Rubertu patre del decto uenditore, a questa uendita sì consenti ꝛ sì rinonti

Carta 1 B.

56. [ad onde] rasone ad onde actione la qual tu ài in questa cosa per casone di usufructu oi per altra

57. [casone] e sì pr[ometti] al dectu comparatore ꝛ a le sue redi per stipulatione di non uenire contra

58. [sotto pena del] doplu de la decta cosa e la pena pagata.....?...

59. De securitate legatarie.

60. E sopra ço tu, donna Verta, matre del dectu uenditore inperçò k el uo è obligatu l usufruc

61. tu di questa cosa dal maritu uostru....., a questa vendita sì consenti e ri

62. nonçi a postuttu ad onde rasone ꝛ onde actione ke uoi auete in questa per rasone d usufruc

63. tu, oi per altra....., ꝛ sì prometti al dectu comparatore ꝛ a le sue redi di non uenire

64. contra sotto pena del doplu de la decta cosa ꝛ la pena pagata questu pactu permanga

65. fermu; concedendo al dectu comparatore ⁊ a le sue redi ⁊ onde rasone ⁊ onde acti

66. one la quale uoi auete in questa cosa in kignunqua misura uoi l avete; ⁊ di que

67. sta cosa sì l costituit... ru curatore k el poça fare di questa cosa secundu ke uo

68. i medelma. De fidei...issario.

69. E sopra ço tu, ser Petr...., quale la decta cosa deue essare restituita per cosone de la

70. fide commessa se la condictione de la fede commessa smenouennisse a questa uen

71. dita, sì consenti ⁊ sì promętti a çoaskedunu per stipulatione in solidu, çoè in tuttu

72. non contra uenire s[otto] pena del doplu de la decta cosa ⁊ la pena pagata ⁊ pac

73. tu permanga fermu renunçando in questu factu ad onde aiutoriu di legge ⁊ a que

74. lunqua rasone ⁊ actione ke tu auie in questa cosa per occasione di restituimentu

75. de la fede commessa ⁊ al dectu comparatore sì la don... si concedi.

76. De fide iussore principaliter a venditore mi[no]re. E sopra ço, tu ser Martinu, secun

77. du ke principale deuitore sì prometti al dectu comparatore per stipulatione

78. ⁊ a le sue redi, si l dettu uenditore Iperçò k ell è minore contra uennisse oi adi

79. mandasse niunu restituimentu contra le decte cose, io ke l preçu fosse pocu oi

80. qualunqua cosa del preçu auenga ke tu del conseruarai sença danno lui

81. e le su redi sotto pena del doplu de la decta cosa e la pena pagata lu contractu

82. permanga per fermu. Renunçando al beneficiu de la noue constitutione, ço è k illi

83. poça conuenire un di noi qual si uole prima inperçò ke tu non poçe opponere

84. alcuna exceptione per rasone ke tu tti obligi per minore. De fide iussore quolibet..

85. sente dato. ℭ E sopra ço tu, ser Pia..., sì prometti per stipulatione ke tu farai ⁊ curaraie ke...

86. tu, Penniculu pate del dectu venditore, sença alcuna aceptione ke questa uend..... mar

87. rà per ferma, ⁊ si la fermarà al sennu del sauiu del comparatore et sì promettarà legitima

88. defensione sotto pena del doplu. Infra octo dì poi ke l dectu Penniculu ferrane adiman

89. datu dal dectu comparatore oi da le sue redi. La qual cosa si l dectu Penniculu non fa

90. cesse e l comparatore oi le sue redi de sostennesse niunu dannu ke tu dectu com

91. paratore ⁊ ele tue redi servarai sença danno sotto la detta pena e la pena pagata, que

92. stu pactu permanga fermu. Et sotto obligatione de toi beni duplu de la [decta] cosa

93. ualente, là oue comparatore .. ar ricepare per sua actoritate.

94. Si unus uendat alii uel aliis partim dominium siue proprietatem ⁊ possessionem partim concedat

95. possessionem in ephyt[eu]sin alicuius rei uel rerum sic dicatur uulgare. ℭ Martinu, sì fai carta

96. di uendita llì a sser Raniari ⁊ a le sue redi duna mesa peça di terra, e ll'atra mesa

97. peça sì lli concedi a nnome di libellu pro indiviso la quale è posta in de la contra da

98. Petraficta col termini e co le finaite sue de sopra ⁊ de sotto, e coll entramenti e colle

99. scimenti sui fin a la uia publica. Tutte le cose secundu ke aio decte e cke si con

100. tengu fra li soi termini. Interamente la mesa peça oie questu die si lli d... in

101. raçone di propriu per preçu di .xx. l'. l altra mesa sì lli concedi a nnome di libellu per pre

102. çu di .xxx. s. li quali dinari tu tti confessi k el ti sono ben pagati entieramenti

103. renunçiando all aceptione del non numeratu e del non pagatu preçu. çoè ke tu

104. non poçe dìcare di niunu tēpu ke questu preçu no uo sia ben pagatu e nnume

105. ratu. Si illi dee con[ce]di al dectu Martinu et a le sue redi ad habere, tenere

106. ⁊ possidere. e ço c a llui e a le sue redi plaçerà da kienançi fare. la qual cosa

107. tu tiani e possedi a sso nome fin a tantu k elli entrarà de la tenuta e dopo

Carta 2 A.

108. Ser Piatru, place a uoi di tollare e di tenere donna Verta da questa ora nançi per uostra legitima mogle?

109. ..... li iurarete, ser Piatru, di tollare ꝛ di tenere da questa ora nançi donna Verta per uostra legitima mogle

110. ꝛ di non laxare per sua miglore nè per sua pijore ꝛ se cosa nançi non aparesse ke per rasone la potesse ben lasa

111. re secundu ke aio conpitatu tu cossì iurarai ꝛ obseruarai si deu t aiti ꝛ queste sante uangelie.

112. Ser piatru, uoi sì daite .c. l'. di senesi a martinu a cotal pactu ꝛ a ttal lege. si deu uolesse iudicare

113. berta prima ke piatru ke ser piatru si aia queste dote a sser esum ꝛ a le sue redi ço c a llor place

114. rà sença molestia ꝛ sença contradictione ꝛ sença rinkedimenti di uostre redi. Clamate uo confes

115. su d avere recepute se per queste dote ꝛ per questu matrimoniu ꝛ per ke uoi uo confessate uiuare

116. a lege romana uoi sì faite renuntiamentu ad onde aiutoriu di lege ꝛ ad onde actione ꝛ nominata

117. mente ꝛ a la no numerata dote exceptione. Carta a donna uerta d altretantu de uostri beni a ccotal

118. pactu ꝛ a cotal lege si deu uolesse iudicare uoi k ella si aia cotantu del uostru bene sopra le sue

119. dote affare illa ꝛ le sue redi ço c a llor plaçarane sença molestia ꝛ sença rikedimentu di uostre

120. redi ꝛ sença contradictione ꝛ uoi si promettete per uoi ꝛ per le uostre redi a llei ꝛ a le sue redi que

121. sta donatione non condennare non tollare non litigare non molestare nè per dectu nè per factu nè per ni

122. unu geniu nè per niuna guisa nè per niunu temporale nè non auer datu ne factu ne fare

123. da kenci nançi cosa k a llei possa noçare questa fare nè per uoi nè per niuna altra persona sotto messa

124. da uoi nançi li promettete di difinire raçone nobile mente contra ondomo di mondu ke molestare

125. li uolesse. sotto pena di .c. l'. ꝛ la pena pagata e tutte queste cose si permanganu ferme ꝛ stabili soc

126. to obligatione de la pena e di uostri beni li quali uoi si obligate di possidere per lei e de an

127. noi licentia k ella per sua actoritate da ine nançi si ssi de contra tenuta a uendare tanta k ella

128. si sbriçi de la dota e de la donatione oi a ttenere tanti de uostri beni k ella si brihi de la dota ꝛ

129. de la donatione e li fructi si lli concedete per nome di pena non compitata noi ne la dota ne la do

130. natione.

SCAVI ESEGUITI A HERMUPOLIS MAGNA

Relazione del dott. Giacomo Biondi
al prof. Ernesto Schiaparelli
Direttore della Missione Archeologica Italiana in Egitto.

Chiamato dalla fiducia del prof. Schiaparelli ad assumere la direzione della campagna di scavi ad Hermupolis magna (Ashmunên), in sostituzione del dott. Evaristo Breccia, giunsi colà il giorno 15 del passato mese di marzo, e ricevetti dal mio predecessore la consegna della gestione dei lavori.

Le escavazioni nei Kîman, o monticoli, ed in altri punti nel perimetro dell'antica città, continuarono ininterrottamente fino al giorno 4 maggio inclusivo, cioè per più di un mese e mezzo, detratti i giorni di riposo e due giorni per ragioni climateriche e speciali.

I lavori proseguiti dal punto in cui furono lasciati dal dott. Breccia, e secondo le istruzioni ricevute, si svolsero uniformemente nel perimetro della città, e dentro i limiti della concessione italiana [1], prendendo di mira specialmente il maggiore monticolo di scarichi dell'antica Hermupolis, sito nel punto medio della linea estrema occidentale di quella: il Kom-el-Qassum. Le maggiori ricerche si praticarono dalle pendici est-sud-est di questo fino alla cima. Posteriormente si eseguirono scavi in un nucleo di case quasi nel centro della

---

[1] La linea di separazione fra la concessione italiana e la tedesca tagliava in due sezioni la città partendo dalla cima del Kom-el-Qassum e dirigendosi verso oriente; ma poi comprendeva ed escludeva dei nuclei tanto a sud nella zona italiana, come nell'altra a nord.

città, a nord di un altro piccolo Kom (1), ed a picco di un sottostante incavo prodotto dal progressivo avanzamento dei cavatori del Sebâḫ (2). Finalmente i lavori si rivolsero al Kom-el-Rad (3), nella zona ovest-sud-ovest, sia nel versante orientale che nell'occidentale di quello, al limite della moderna Ezba « Ibrahim Bei ». Altri tasti si praticarono tanto al lato nord del predetto Kom, come in vari punti dell'esteso Kom-es-Scerqi, all'estremità orientale opposta.

Il sistema di escavazione da me praticato comportava due operazioni successive; e cioè: I) primieramente tutte le località dove si lavorò furono sfaldate dello strato superiore o scorza, per uno spessore approssimativo da mezzo metro a un metro e mezzo; II) si approfondì lo scavo per un'altezza considerevole (fino a più di 10 metri) in determinati luoghi, come nel nucleo centrale, e in due aree attigue al Kom-el-Qassum. Il primo lavoro era consigliato dall'opinione comune riconosciuta giusta dall'esperienza, che papiri o frammenti di papiro non si trovano per solito che fino a questa profondità. Infatti rimossa la prima crosta del terreno si rinvengono alla profondità sopra accennata strati di cocci insieme a frammenti di pietra grezza o lavorata, a laterizi cotti o crudi, intramezzati da zone o vene di paglie di cereali (ăfš) dal colore rossiccio, indice dell'incipiente carbonizzazione, il tutto commisto a terra o polvere densissima. Questa è la sede propizia dei frammenti di papiro: poichè la corteccia superiore mentre protegge il ma-

(1) Al quale si darebbe il nome di Ghemel-u-Naga.

(2) L'estrazione di questo terriccio di concime si eseguisce in molti punti di Hermupolis da piccole imprese locali, o da lavoranti isolati. Il materiale si trova di preferenza nel sottosuolo delle case dove si è andato nel corso dei secoli accumulando il salnitro e gli altri sali fecondatori. I lavoranti o sebaḫîn cominciano col sollevare la crosta che ricopre i pavimenti delle case, ed affondano quindi, conservando i muri esterni ed interni che restano come una specie di volta protettiva, fino che però rovinano per mancanza di puntello, o per maggiori esigenze dei cavatori: così si distrugge lentamente una grande parte delle case di Hermupolis.

(3) Quattro bracci di scarpato in forma di rettangolo derivati dall'accumulamento del materiale dello sterro eseguito per i bacini di un polverificio a tempo del Khedive Ibraḫim.

teriale sottostante dagli effetti dello stato igrometrico esterno, permette al calore di penetrare fino ad una certa profondità; dove facilitato dagli strati sopradetti, i quali agiscono come meati adduttori, riesce a salvare dal disfacimento quelle materie organiche. Al disotto dell'anzidetto livello diminuiscono, si fanno più irregolari, o cessano addirittura gli strati di cocci, e la terra diventa sempre più uniformemente nera: sicchè una sezione verticale ci serve di indice per verificare gli effetti dell'umidità ascendente del sottosuolo, e ci fa dedurre, che se frammenti ed altri resti di industria furono ivi depositati, debbono essere stati consumati dagli influssi atmosferici. D'altra parte sotto il livello delle case vengono a cessare gli strati di cocci ed altro, e non si rinviene che *humus* vegetale e Sebâḫ.

Se non che non era da escludere *a priori*, che appunto nel piano delle case antiche e dentro i vani delle medesime si potessero trovare dei papiri artificialmente protetti in casse o arche in pietra o mattoni, o comunque in altro ripostiglio, come erasi riscontrato antecedentemente (1), sebbene in altra posizione altimetrica. A tale intento si intrapresero gli scavi con notevole approfondimento tanto nel nucleo di case sopramenzionato, quanto in due quadrilateri alle pendici est ed est-sud-est del Kom-el-Qassum. In questi ultimi si giunse fino alla profondità di 10 m. e più; si rintracciò il piano delle case, e parte del piano stradale, purgandoli di frammenti di stoviglie romane (2) ivi accatastate; si fecero osservazioni sulla struttura e disposizione di quegli stabili, si rinvennero oggetti antichi e fra essi monete di vario genere: ma di papiri non si trovò la minima traccia.

I trovamenti fatti in tutto il periodo di escavazione comprendono frammenti di papiri e altre antichità diverse. I pa-

(1) V. Relazione del dott. Breccia sugli scavi ad Ashmunên del 1903, in questi Rendiconti, vol. XII. pag. 465.

(2) Di resti di ceramica greca ordinaria di epoca ptolemaica si trovarono pochi frammenti negli strati più bassi delle case, da dove vennero alla luce monete ptolemaiche. Da varî indizî sembra quindi, che l'abbandono e lo scarico rimonti, per le case scoperte, all'epoca imperiale.

piri riempirono in 17 cassette di latta, delle dimensioni di un bidone da petrolio. Di esse tre furono rinvenute dal mio predecessore, ed io non ho avuto occasione di esaminarne il contenuto; gli altri papiri contengono brani di varia natura, grandezza e carattere, greci e copti, dei quali non posso dare una descrizione nè paleografica, nè generale, non avendomi le occupazioni continuate del lavoro concesso tempo ed opportunità di osservarli; ed anche perchè, venendo racchiusi i frammenti ogni giorno nelle buste, era sempre da temere un deterioramento da un'estrazione improvvisa fatta in cattive condizioni di luce e di locale, e ad animo non riposato. In generale mi pare di avere intraveduto, che abbondano i frammenti di documenti privati (contratti, lettere ecc.); seguono per numero i brani di testi liturgici, e non mancano frammenti letterarî, massime in prosa. In quanto alla grafìa sono rappresentate la scrittura maiuscola onciale di buona epoca romana, la scrittura più tarda di tale genere, fino alle forme rotonde con le alterazioni caratteristiche dell'epoca bizantina e dei testi copti religiosi. Infinite poi sono, come è naturale, le forme di scritture corsive sia greche e sia copte, delle quali ebbi ad inviare qualche esempio al ch. prof. Vitelli. Quanto all'ampiezza dei frammenti si può dire, che si succedono fogli e foglietti più o meno grandi, fascie oblunghe (del tipo delle antiche ricevute) dei mezzi fogli ordinarî, ed, in minor quantità, dei fogli intieri.

Non ostante il mancato esame analitico del totale dei frammenti trovati, non potei dispensarmi di prendere cognizione di due documenti, che mi paiono di maggiore importanza di tutti gli altri. Essi sono: A) le reliquie di un testo greco biblico di epoca imperiale; è un *libro* scritto da ambi i lati delle pagine; con inchiostro rossiccio che ha alquanto corroso il papiro, intieramente in maiuscole con principî di apici rotondeggianti, con un'inclinazione leggiera delle lettere, le aste lunghe delle quali tendono alquanto al prolungamento in basso. Scrittura perfettamente chiara, dalla quale mi è parso di dedurre che trattasi di un Evangelio, o di un Commento del medesimo. Di esso poi conserviamo: 1° il resto di n. 6 pagine ancora cucite al dorso di pelle colore rossastro, 2° n. 12 frammenti maggiori di pagine, 3° un'infinità (da 400 a 500) di frammentini.

B) Una buona parte di un documento copto, in corsivo, vero quaderno a fogli ampî, dei quali restano non meno di n. 35 pagine, in differente stato di conservazione. Di esso non posso rilevare, se non che la scrittura è uno dei tipi più comuni ad Ashmunên fra i corsivi; quindi, la possibilità di ampliare il documento con altri brani trovati presso di quello, e che ad esso non furono aggiunti per la fretta e per il pericolo di danneggiarlo. Notevole è, che il contesto del detto documento è spesso interrotto da prospetti.

Oltre a queste poche notizie sul contenuto delle buste, debbo aggiungere, che una è ripiena di frammenti di pergamena in varia scrittura assai minuta, nella quale prevalgono le maiuscole rotondeggianti copte delle opere liturgiche. Non manca qua e là qualche disegno di figurine a colori con ornati; ed è rappresentato anche il geroglifico da un piccolo frammento, pure a colori.

Oltre alle menzionate casse di latta, fanno parte della nostra collezione due casse di legno, di media grandezza, contenenti « i piccoli frammenti » raccolti dal dott. Breccia; nonchè una terza nella quale ho riunito un buon numero di « frammenti arabici ».

Questi ultimi — che poi ho riscontrato analoghi a quelli che si conservano nelle antisale di esposizione della nuova Biblioteca Khediviale del Cairo — sono di scrittura rotonda, ampia, e grossa, con inchiostro nero, mancanti non solo delle vocali, ma in generale anco dei punti diacritici delle consonanti: contengono varî resti di pagine di frontespizio, con grosse squadrature nero-violacee. Si riferiscono specialmente a materia religiosa, ma abbondano anche le lettere, e contrattazioni varie. Limitato per altro è il numero di frammenti in caratteri cufici: invece non mancano brani bilingui, cioè in greco e in arabo. Fanno parte di questo nucleo un certo numero di pezzi di rozza carta di colore bigiastro, forse appartenenti ai primi esemplari di questo prodotto. Dal che si può conchiudere, che anche questi documenti — benchè tardi — non saranno trovati sprovvisti di interesse, specialmente in Italia, dagli specialisti, rimontando essi ai primi secoli della propagazione della scrittura araba in Egitto.

Le altre antichità diverse non sono nè molto numerose, nè molto importanti. Esse consistono in varî frammenti architettonici; in figurine di terracotta ecc., specialmente del tipo di Aphrodite-Hathor ecc.; frammenti di iscrizioni greche e copte, ed ostraka; vasetti di terracotta con figurazioni di epoca imperiale; grandi vasi romani, e caratteristici recipienti cilindrici dalle due estremità coniche, rassomiglianti ai bariletti chiamati in qualche regione *cupelle*; inoltre un grande numero di tappi d'anfore in terra, e stampi in gesso con anagrammi. Fra le varie monete, grandi bronzi ptolemaici, due tetradracmi d'argento, ed un bel potin di Nomos; varî piccoli oggetti di legno, avorio, vetro e pieta dura. Finalmente le spoglie dei cadaveri inumati nella forma, direi, di *quasi-mummia*, ravvolti in lenzuoli, attorniati da rami di palma, i quali hanno qualche importanza per gl'indumenti, o frammenti di stoffa di vario genere e bene conservati.

Dalle cose dette precedentemente — e fermo rimanendo, che il nostro scavo si restrinse a ricercare sugli scarichi antichi, nè ebbe campo di estendersi a ricercare i preziosi documenti in una necropoli, — risulta che i nostri trovamenti sono quasi nella totalità costituiti di frammenti. Rotoli o papiri intieri non ci si mostrarono.

Ora resta da esaminare, se nello stesso perimetro della città si poteva e si possa trovare qualche cosa di meglio. Riguardo a ciò è necessario premettere alcune notizie che si riferiscono appunto all'ambiente.

Tutta l'area di Hermupolis è occupata dai cavatori del Sebâḫ in brigate più o meno numerose. Ponendo mente al loro lavoro ininterrotto, e scevro di qualsiasi preoccupazione estranea, si può concludere, che, siccome i trovamenti più numerosi precedenti provengono da loro, non sia inammissibile, che in avvenire riesca ai medesimi di scoperchiare la crosta di qualche casa, e trovare ivi dei documenti più ampî e meglio conservati dei nostri; sebbene è forza osservare, che il numero di ruderi intatti si sia fatto ognor più scarso.

Accede a ciò una osservazione di indole più delicata, ed è, che al personale locale dell'amministrazione delle antichità,

con alla testa i wakîl (i quali hanno per attribuzione più saliente di sorvegliare il lavoro dei Sebaḥîn) non può sfuggire ogni eventuale trovamento dei detti cavatori. Ne segue ancora che detti sorveglianti, e specialmente la famiglia [1] del loro capo si trovano in una posizione, direi, privilegiata per la conoscenza delle località, per la loro abilità di indagine, per la pratica nel movimento delle antichità, del commercio e dei commercianti. Dal che consegue, che mai come in questa località un dirigente di scavi non può liberarsi dalla tutela dell'elemento locale. Mai come in questo sbarazzamento delle macerie e rottami accumulati in questa specie di *Testacci* egiziani non c'è modo di fare ricorso a cognizioni e criterî forniti dall'esperienza di altri scavi metodici fatti o presenziati. Tutto quanto era dato di tentare per sbarazzarsi dalla gravosa guida dell'ambiente fu provato nei modesti limiti di spazio concessi alla mia gestione. Tali tentativi, e, cioè, tasti in varî punti di altri monticoli (Kom-es-sceṛqi ed altrove) furono praticati; ma non diedero risultati. Però nella fattispecie si deve tenere a mente l'ampia estensione della località sopraddetta; e da ciò deriva la persuasione, che un'alta parte devesi lasciare all'imprevedibile.

Insomma di altre località di Hermupolis che possano contenere papiri in buono stato, come non mi sembra probabile l'esistenza, così non ho dati per escluderlo completamente.

Sicchè dal sin qui detto mi pare di potere trarre i seguenti apprezzamenti, il primo positivo e gli altri negativi, disposti in grado decrescente di probabilità:

I. Frammenti e papiri in mediocre stato di conservazione si possono senza dubbio trovare ancora nell'avvenire in tutti i Kîman di Ashmunên.

II. Quanto ai papiri intieri, è giusto ammettere:

a) o che i lavori e le manomissioni ininterrotte abbiano impoverito la località;

[1] Infatti il loro vecchio Alì Sciaeb vale come decano delle cose antiche di Ashmunein più che a memoria di uomo. Qui è pure il caso di ripetere ciò che fu detto di questi abitanti come imitatori e trafugatori delle antichità: però durante i nostri lavori posso escludere che siano stati sottratti frammenti di papiro importanti.

b) o è più ragionevole aspettare qualche scoperta di questo genere dal lavoro lento e continuato dei Sebahîn;

c) o forse non è del tutto inammissibile, che esistano località più propizie a tali ricerche tenute celate dagli abitanti del paese, così disciplinati alla speculazione dei preziosi documenti.

Quanto alle ricerche delle altre antichità e monumenti, ritengo, che si potrebbero avere risultati più positivi. Infatti oltre all'Agora non ancora sbarazzata dalle macerie, alle grandi basi ptolemaiche del Palmeto, alle colonne giacenti di varî edifizî ecc., vi sono due monumenti di cui si vedono le colonne *in situ*, e sono: sotto il piccolo Kom detto Gemel-u-Naga, e ad est dell'Agora, al di là della strada orientale, ed inoltre molti altri luoghi che non sono mai stati esplorati da una ricerca scientifica.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1905 - Fascicolo 8°.

Regione X (*Venetia*).

Nelle *Notizie* dello scorso luglio fu annunziata la scoperta di una lapide con iscrizione romana, rinvenuta nel passato maggio nei lavori per la ricostruzione del campanile di s. Marco, e precisamente nel taglio della massicciata di fondazione che dovette essere rinforzata da nuova muratura.

Questa lapide, che fu giudicata proveniente dalla necropoli romana di Este, e ricorda un Lucio Ancario, che ebbe ufficio pubblico nel municipio atestino, ha richiamato la cura dell'egregio prof. Gherardo Ghirardini, R. Sopraintendente dei Musei e degli scavi nella regione veneta, il quale ne ha tratto argomento per raccogliere tutte le notizie circa i contributi che diedero alla costruzione del famoso campanile le altre città dell'estuario veneto, cioè Altinum, Opitergium, Aquileia, senza parlare delle necropoli delle coste d'Istria e della Dalmazia.

Regione VII (*Etruria*).

Un importante ipogeo etrusco di età antichissima venne esplorato in località detta Montecalvario presso Castellina in Chianti, sotto la direzione dell'esimio prof. L. A. Milani, direttore del Museo delle antichità etrusche in Firenze.

L'esplorazione si prestò ad osservazioni preziosissime per lo studio della topografia e dell'architettura funeraria, e diede ma-

teriale copioso di suppellettile funebre in oggetti di ferro, di bronzo, di osso, tutti raccolti da una cella a sud del grande ipogeo. Notevolissimi i resti delle decorazioni di una biga, i quali prestansi ad utili confronti con la famosa detta di Norcia, o di Monteleone di Sabina, sventuratamente perduta per l'Italia.

Roma.

Avanzi di una statua marmorea, probabilmente atletica, la quale fu ridotta in pezzi per farne materiale da costruzione, si rimisero all'aperto in un antico muro rinvenuto negli scavi della fondazione della sede sociale della cooperativa generale della classe muraria tra via Capo d'Africa e via Marco Aurelio.

Nella prosecuzione dei lavori per costruire le case della Società dei Ferrovieri presso s. Croce in Gerusalemme, si recuperò un frammento di titolo marmoreo funebre.

In via del Quirinale, nella villa Colonna, presso il fabbricato ove ha sede il Comando generale dell'Arma dei RR. Carabinieri, accanto ai resti di un grosso muro di costruzione si è recuperato un capitello di travertino intagliato a grandi foglie di acanto, e l'imoscapo di una grande colonna di peperino baccellata.

Nei lavori per la sistemazione delle strade adiacenti all'imbocco settentrionale del traforo del Quirinale sulla via in Arcione si è recuperato un rocchio informe di grossa colonna di granito rosso: e nella via dei Serviti la parte inferiore di un candelabro marmoreo coi piedi a zampa di leone.

Nella via della Lungara, di fronte al ponte di s. Giovanni dei Fiorentini, è tornato a luce un grosso muraglione in massi rettangolari di tufo in direzione parallela all'asse del fiume.

Sistemandosi il giardino del lago nella villa Umberto I, fra le terre di scavo si è raccolto un pezzo di lastra marmorea con un avanzo di epigrafe sepolcrale.

Regione I *(Latium et Campania)*.

Presso il camposanto di Grottaferrata, nei lavori per la costruzione del tramway elettrico, è tornato a luce un tratto di

antica strada, lastricato coi soliti poligoni di selce basaltica e con resti delle crepidini.

Un altro tratto ne è stato scoperto, in occasione dei lavori medesimi, presso il cavalcavia Antonelli, con avanzi di antichi muri in opera reticolata.

Una nuova relazione del prof. Sogliano descrive la scoperta avvenuta in Pompei nell'angolo nord-est dell'isola I della regione III, dove tornò a luce una casa cospicua, conosciuta oggi sotto il nome di « Casa del Conte di Torino », per lo scavo in essa eseguito alla presenza di Sua Altezza Reale.

Questa casa, che era in via di riparazione nel momento della catastrofe, benchè non sia stata ancora sgombrata dalle terre nelle parti orientale e meridionale, ha però fornito materia a molti studî, sia pel lato della costruzione, sia per la sua decorazione.

Notevole il grande atrio, sostenuto da quattro bellissime colonne corinzie, che mostrano l'altezza non comune di questo edifizio, il cui impluvio era decorato da grondaie fittili modellate con energia e di mirabile effetto.

Bellissima la fontanella nel mezzo dell'atrio, formata con una statuetta di satiro, dalle cui mani congiunte usciva lo zampillo. Sui pilastri laterali all'ingresso, distribuite due per parte, erano infisse quattro borchie artistiche di bronzo. In due, dal centro di un disco del diametro di 15 cm., sporge fuori la prua col rostro di una nave, e fra l'una e l'altra si affaccia la protome di un toro. In due altre, dal centro di un altro disco, sporge fuori una prua della nave e propriamente l'aplustre, la quale inferiormente si immedesima nella protome di un toro natante in movimento proprio vivo.

Nei magazzini di deposito in Pompei stesso fu riconosciuta un'anforetta decorata con un'epigrafe assai interessante, la quale, secondo la interpretazione data dal prof. Sogliano, offrirebbe una nuova prova da aggiungere alle numerose intorno al commercio marittimo in Pompei. L'anfora avrebbe contenuto del vino, e sarebbe stata trasportata sulla nave appartenente a Gneo Sentio Omero, ed a Tiberio Claudio Orfeo.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1905 - Fascicolo 9°.

Regione X (*Venetia*).

La pubblica stampa, così della capitale come delle provincie, si è più volte occupata delle notizie sulle scoperte avvenute nel Teatro romano di Verona. Ora intorno a queste scoperte manda una notizia sommaria il ch. prof. Gherardo Ghirardini, R. Sopraintendente dei Musei e degli scavi nella regione Veneta.

I lavori ad iniziativa del Municipio e d'accordo col Ministero dell'Istruzione, ebbero cominciamento nel settembre dell'anno decorso sotto la direzione tecnica dell'egregio ing. Tullio Donatelli dell'Ufficio tecnico comunale, e con l'assistenza del solerte cav. Pietro Sgulmero, direttore del Museo civico.

Trattavasi di demolire varie case moderne, e sgombrare le terre addossate agli antichi avanzi del teatro; ed i risultati scientifici nel primo anno dei lavori non furono scarsi. Mentre intorno ad essi prepara un'ampia relazione il citato Sopraintendente prof. Ghirardini, giova qui darne brevissimi cenni.

Venne scoperta tutta l'area dell'orchestra e la parte inferiore della cavea, della quale si potè determinare con esattezza la curva e l'asse.

Fu rimesso in luce tutto l'euripo, o condotto per lo scolo delle acque, e furono dissepolte parecchie parti dei quattro archivolti sostenenti la cavea nel lato orientale.

Fu interamente aperto l'accesso orientale, che riapparve nella sua struttura originaria col pavimento di pietra viva di Grez-

zano; e si discoprì verso il lato sud-ovest della piazzetta di s. Libera un nucleo di fondamento, appartenente alle sostruzioni della scena.

Si ebbero poi numerosi pezzi di antichità varie, sparsi nel terreno, o infarciti nei muri delle case, membri architettonici e decorativi, sculture, monete, iscrizioni e piccoli oggetti di varia specie. Tra le sculture è una testa scolpita in granito orientale, probabilmente appartenente ad una statua di Iside; e tra le lapidi iscritte è degna di nota una iscrizione votiva alle Giunoni Matrone.

Regione VI (*Umbria*).

Nello abbattere uno dei muri della sagrestia nella chiesa di s. Spirito in Imola, tra i materiali di costruzione adoperati per riempire un vano di porta, si scoprì una piccola croce di marmo biancastro, sulla quale nell'uno e nell'altro lato è scolpito di rozza fattura ed a mezzo rilievo un crocifisso. Da una parte si cercò di raffigurare il Cristo in uno stato di massima sofferenza, con testa piegata ed angosciata; dall'altro con testa dritta ed aspetto sereno.

Il lavoro da attribuire ai primi tentativi della nuova arte, prestasi ad utili raffronti per la storia dell'arte stessa, che in quest'opera come in altre tentò di raffigurare sullo stesso oggetto tanto il Cristo Uomo, quanto il Cristo Dio, cioè i due tipi che veggonsi rappresentati nelle croci processionali, colla differenza che in queste l'arte progredita amò rappresentare il figlio dell'Uomo sulla croce, ed il figlio di Dio nella maestà del trono.

Regione V (*Picenum*).

In Teramo, aprendosi le grandi trincee per le fondazioni del nuovo palazzo comunale destinato all'Istituto tecnico, presso i pubblici giardini fuori Porta s. Giorgio, si scoprirono parecchie tombe appartenenti alla necropoli vetustissima di *Interamnia Praetuttianorum*.

Da una relazione dell'ispettore degli scavi cav. Giuseppe Savini si deduce che il rito del seppellimento e gli oggetti della

suppellettile funebre recuperati hanno somiglianza con ciò che si scoprì nelle tombe vetistissime della prossima Hatria Picena e nella antichissima necropoli aufidenate.

Roma.

Nei lavori per le case dei Ferrovieri presso s. Croce in Gerusalemme sono riapparsi molti resti di costruzioni laterizie; e presso di essi una vasta platea lastricata a grossi poligoni di selce.

Nei movimenti di terra presso la Villa Colonna sul Quirinale è tornato all'aperto un tratto di pavimento in musaico a tasselli bianchi e neri.

Tra l'angolo sinistro del pronao del Pantheon e lo sbocco della Via del Seminario è riapparso un tratto di antica conduttura in tubi di piombo, sui quali ricorre il nome dello stagnaio Publio Postumio Amerimno, già consciuto per altre condutture scoperte in Roma stessa.

Tra il Viale del Re, via s. Francesco a Ripa e via Mastai in Trastevere, gettandosi le fondamenta di una nuova casa dall'impresa Borrelli, riapparve una fila di grossi blocchi di travertino collegati fra loro da sbarre di ferro. Una costruzione simile, ma in blocchi di tufo, si rinvenne nel 1897 nelle fondazioni del convento dei Trinitarî presso s. Crisogono.

Vi si raccolse un piccolo blocco di marmo con iscrizione dedicata alla Bona Dea, alla quale si riferiscono altre memorie votive che tornarono in luce in quei pressi.

Una lapide funebre coi nomi di cinque persone ed i loro busti, fu rinvenuta nella sistemazione del nuovo corso Pinciano sulla Salaria.

Regione I (*Latium et Campania*).

Una importantissima lapide latina, scoperta nei lavori agricoli della vigna Gentilini in contrada s. Andrea in territorio di Grottaferrata, è entrata a far parte della ricca collezione epigrafica del Museo nazionale romano. Vi si ricorda un vico scono-

sciuto del territorio tusculano, il Vico Angusculano; e dallo studio di essa apprendiamo che dei tre edili che costituirono la suprema magistratura di *Tusculum*, due avevano le funzioni di *duoviri iure dicundo*, e l'altro quella di vero edile.

Un'altra lapide della medesima provenienza conserva una parte di un titolo funebre di un personaggio tusculano, che fu proconsole della provincia di Asia.

Nei lavori per la costruzione della nuova linea tramviaria che dal Ponte degli Squarciarelli va a Rocca di Papa, nella località denominata Strada di Marino, sono stati scoperti avanzi di un'antica costruzione in opera reticolata incerta, che dovevano appartenere a conserve di acqua.

Sulla spiaggia di Anzio, a circa quattro chilometri dalla città, presso il sito denominato Punta grande, si trovò una colonna di marmo bianco che vi era rimasta abbandonata da tempo immemorabile.

Una nuova relazione del prof. Antonio Sogliano tratta delle scoperte avvenute in Pompei dal dicembre 1902 a tutto marzo 1905. Descrive da principio un termopolio, che si apre sulla via di Nola nell'angolo nord-est dell'isola II della regione III. Quindi una bottega di fronte al termopolio suddetto dal lato meridionale dell'isola II della regione IV. Doveva essa appartenere ad un servo di nome Felicione, del cui padrone conosciamo soltanto le iniziali del nome, che sole leggonsi nel suggello rinvenuto in questa bottega.

Regione IV (*Lucania et Brutii*).

Mentre nello scorso anno si facevano dei lavori di fognatura in Reggio Calabria, in via Torrione si scoprì un cospicuo tratto di un grande musaico. Fatte sospendere le opere per salvare in tutti i modi possibili quell'antico pavimento, fu mandato sul luogo il solerte ispettore dei musei e scavi dott. Quagliati, che di accordo con le autorità cittadine fece ampliare le indagini coll'unico proposito di salvare il musaico, e raccogliere tutti i dati per lo studio dell'antica topografia.

Il musaico era colorato, e serviva di pavimento ad un'ampia sala di un edificio romano dell'età bassa dell'impero. Ma di

questa larga sala poca parte è stata possibile di scoprire, cioè la sola parte laterale inferiore destra.

In essa sono disposti, in due serie parallele, secondo la lunghezza, otto quadri chiusi da fasce di stile geometrico a triangoli colorati.

Degli otto quadri uno è perduto, alcuni sono guasti ed altri in buono stato, e nel mezzo di ciascuno di essi campeggia la figura di un animale o feroce, o agreste, o domestico. Abbiamo un ariete, un cavallo, una tigre, un leone, un cinghiale.

Nel mezzo del pavimento era un grande medaglione chiuso da grande corona d'alloro, che misurava quattro metri di diametro, e rappresentava nel centro un guerriero armato nella sinistra di doppia lancia, col braccio destro levato in alto e la mano aperta, galoppando verso destra. Ma del guerriero riapparisce solo la testa fino alle spalle, il braccio e la mano destra, la parte superiore delle due lancie, ed assai poco del cavallo.

Lo stile delle figure, e la tecnica, e specialmente l'uso del materiale laterizio in sostituzione dei marmi rossi, che per l'abbandono delle cave e le difficoltà del commercio venivano a mancare, ci fanno assegnare il grande musaico di Reggio al periodo fra il III ed il IV secolo dell'era volgare.

FRANCESCO ANTONIO ASTORE

PATRIOTA NAPOLITANO.

Nota di F. de Simone Brouwer, presentata dal Corrispondente A. Sogliano.

Una delle vittime della reazione napolitana del 1799 fu l'avvocato e letterato Francesco Antonio Astore: il 30 settembre di quell'anno venne con altri impiccato, colpevole d'aver favorito i moti che originarono la Repubblica Partenopea, d'esser stato per i francesi, d'aver preso parte a quel governo. Nell'albo del centenario della rivoluzione, pubblicato sei anni fa da alcuni studiosi, fu inserito il suo ritratto, e gli editori ne aggiunsero una breve informazione fra le note che illustrano le incisioni della raccolta (1). Ampliare alquanto cotesto piccolo cenno, fare qualche altra ricerca e dare una notizia un po' più diffusa di questo patriota e delle sue opere e composizioni poetiche è un modesto, ma forse non inutile, contributo alla storia di quell'epoca importantissima nelle vicende del reame di Napoli.

I.

Francesco Antonio Astore nacque il 28 di agosto del 1742 in Casarano, presso Gallipoli, dal dottor Andrea e da Domenica Cezza (2).

---

(1) B. Croce, G. Ceci, M. d'Ayala, S. di Giacomo, *La Rivoluzione napoletana del 1799 illustrata con ritratti, vedute, autografi ed altri documenti figurativi e grafici del tempo. Albo pubblicato nella ricorrenza del primo centenario dalla repubblica partenopea.* Napoli, 1899. Il ritratto dell'Astore e la nota illustrativa portano il numero 75.

(2) Nella nota dell'*Albo* è stampato erroneamente 1744 e *Cesarano* per Casarano.

Ebbe ivi a primo maestro il prete don Giuseppe Metafuri, specialmente nel latino e nelle sacre scritture: studiò Cicerone, Virgilio e la storia dell'antico e del nuovo testamento. Avendo mostrato fin dai primi anni svegliatezza d'ingegno, acume singolare e gran desiderio di apprendere, fu, dopo questa preliminare cultura ricevuta nel suo stesso paese, inviato dal padre nel 1754 a Stradà e di lì a poco nel seminario di Nardò, ove proseguì la sua istruzione e si perfezionò nelle amene lettere. Ma il clima umido di quella città gli nocque, per esser di debole salute; fu quindi costretto a partirsene e a ritornare nella sua terra natale, ove per l'aria sana e il clima asciutto si rimise perfettamente in salute. Nel 1757 andò nel seminario di Lecce e vi seguì i corsi di logica, rettorica, geografia, cronologia e lingua greca. Verso il 1760 venne a Napoli, « ove tosto rinvenne quella profonda varietà di pensare, che presentar suole l'aspetto di una capitale » (1). Fu alunno dell'abate Antonio Genovesi, col quale studiò metafisica e diritto naturale e commerciale, e sotto la scorta del Cirillo e del Cavallaro apprese le leggi civili e canoniche e il dritto del regno, guadagnandosi degnamente l'ammirazione e la stima di tutti quelli che lo conobbero: nel 25 ottobre 1763 prese il diploma di *doctor utriusque juris*. Insieme con la giurisprudenza studiò anche filologia: e frutto di questi suoi studi furono le sue varie opere erudite e poetiche, che gli procurarono l'onore di esser ascritto alla rinomata Accademia Reale Mergellina, a quella dei Velati, all'Arcadia e ad altre società letterarie. « Ma i vortici forensi non erano per lui, e ben presto ne abbandonò la professione. Questa sua determinazione non poca influenza ebbe ad allontanarlo dalla retta via della virtù; poichè datosi all'ozio non tardò guari ad andare miseramente perduto

(1) *Biografie degli uomini illustri del regno di Napoli*, voll. 15, Napoli, 1822, presso Nicola Gervasi, vol. IX. Scrittore della biografia dell'Astore è Nicola Morelli di Gregorio, il quale ivi promette di parlar di lui più diffusamente nell'opera *Analisi filosofica sulle Opere di genio* che aveva in animo di fare, ma che non pare abbia poi pubblicato. Il Morelli stampò invece il solo I volume delle *Biografie dei contemporanei del Regno di Napoli, chiari per iscienze, lettere, armi ed arti del volgente secolo XIX*, Napoli, 1826.

ne' sofismi del secolo, e naufragare nel mare vorticoso di tanti vani pensamenti ». Così il suo biografo, che incolpa anzi il Genovesi d'aver seminato nell'animo dell'Astore i germi di quell'indirizzo di pensiero. Durante il governo repubblicano l'Astore scrisse appunto libri in sostegno di esso, appartenne all'Alta Commissione militare e fu anche giudice di cassazione. C'era dunque abbastanza perchè fosse, nel ritorno al potere dei realisti, giudicato reo di morte, una di quelle « Vittime un dì dei loro patrii ardori, Degli Elisi or felici abitatori » (1).

« Il nostro Francesco Antonio Astore — scrive il Morelli — morì nell'anno cinquantasette di sua età. Egli per altro avrebbe potuto trarre una vita lieta, e contenta, se invece di ascoltare le voci del fanatismo, fosse stato più cauto a trattare con quella classe di persone, la di cui morale reputa indifferente per sua natura qual mai si voglia nera azione: persone, che fan consistere nelle chimere l'uman dritto; persone, che non misuran il dritto dalla ragione, ma dalla cupidigia, e dall'ardire per aprirsi il varco ad ogni sorte di scelleragini ». E il Napoli-Signorelli chiude il suo giudizio sull'Astore con le seguenti parole: « Questo laborioso erudito scrittore di prose e di versi latini ed italiani, aggregato a varie accademie, venne con lettere coltivato vivendo da non pochi personaggi distinti per condizione e per sapere. Copriamo di un velo l'ultimo suo fato del 1799 » (2). Il 30 settembre, come si è detto, fu impiccato; ma non è ricordato per nome nel diario del padre Castellamonte, il quale, sotto quella data, nota: « Otto sono stati i miseri giustiziati come rei di stato, quattro dei quali sono stati decollati come nobili, e quattro appiccati » (3). Tra questi ultimi erano l'ex-crocifero sacerdote don Nicola de Meo e l'avvocato Astore.

---

(1) Nicasio, *Vicende politiche del 1799 divise in sentimenti poetici*, ms. della Biblioteca di S. Martino in Napoli, dell'anno 1809. Cfr. V. Spinazzola, *Ricordi e documenti inediti della Rivoluzione napolitana del 1799 conservati nel Museo Nazionale di S. Martino*, in *Napoli nobilissima*, VIII, 1899.

(2) P. Napoli-Signorelli, *Vicende della coltura nelle due Sicilie*, voll. 8, Napoli, 1810-1811; vol. VII, pp. 205-207.

(3) Cfr. V. Spinazzola, op. cit., p. 123.

II.

La più notevole opera dell'Astore è *La filosofia dell'eloquenza ossia l'eloquenza della ragione*, in due volumi [1]. Nella prefazione del primo tomo è detto lo scopo del libro, che è « di migliorare l'intelletto ed il cuore, per quanto abbiamo potuto, e saputo fare, di coloro, che si applicano alle scienze, e di premunirgli contro i sofismi, e le nocive assurdità, colle quali infiniti autori di moltissimi pestilenziali libercoli han cercato di oppugnare, per quanto essi han potuto, le verità le più utili, e le più sacre della nostra credenza, con immerger l'uomo nel baratro della irreligione, e del libertinaggio, e cercando di distruggere le basi di ogni presente, e futura felicità umana, quale presente, e futura felicità soltanto può trovarsi nella nostra apostolica, e cattolica credenza. Tutto per tanto si avvolge nel dimostrare gli errori dell'educazione letteraria di taluni, gli errori, che derivano dall'ignoranza, e quelli che si producono dalla pretesa filosofia, che si dimostra falsa, e ridicola nel tentare di opporsi per sua disgrazia, alle cose le più sacre, e le più evidenti ». Il Napoli-Signorelli riferisce che « l'opera filosofica ed erudita, scritta con chiarezza, oltre dei giornali di Roma, di Firenze e di Bologna, altamente fu encomiata dal Giovannelli, dal Michelacci, dal Tiraboschi e dall'abate Gentile di Siracusa ». E infatti, pur senza ripetere le frasi troppo ammirative del Morelli: « Che verità vaghe presenta questa mai! che naturale eleganza, che sceltezza di cose vi si osserva! Non si può immaginare sublimità più gentile, nè si può mai con tanta leggiadria dipingere, con quanta lo ha fatto il nostro illustre autore »; bisogna convenire che l'Astore si mostra in essa colto nelle letterature classiche ed europee, erudito, intelligente ed acuto. I due volumi, con lettera in data: Napoli, 1 giugno 1783, son dedicati al pontefice Pio VI; e l'autore si firma: « Umilissimo, ossequiosissimo,

---

[1] In Napoli, presso Vincenzo Orsino, Con approvazione dei Superiori, 1783.

ed ubbidientissimo servo, e figlio in Cristo F. A. A. avvocato napoletano ». Quivi, come a prova di modestia, si legge: « Gli antichi greci nei tempi delle raccolte delle produzioni dei loro campi offerivano a' dei certi rami di ulivo, o di lauro, a' quali attaccavano con molte fila di bianca lana varie specie di frutti, e di fiori, vasi di olio, pane, miele, e cose consimili. Era da essi questo dono chiamato *εἰρεσιώνη*. Io ardisco di offrire alla Santità Vostra, che è il capo visibile della vera religione, una *eiresione* più vile di quella degli antichi greci » (1). Accompagna la dedica un sonetto, che ristampiamo nell'appendice, e il seguente epigramma latino:

Sextum cerne *Pium*: stupor ingens omnibus Hic est
Terrigenisque viris, numinibusque poli:
Pontificem magnum, decus Urbis et Orbis adora.
Flecte genu: Huic paret quidquid in Orbe vides.
Hic vir, Hic est, referunt mundus, quo sospite lucem
Relligio palmas, coelica jura decus.
Numinis Hic magni doctrina illuminat omnes;
Limen Hic, Hic custos, Hic via, vita, salus.
Hic rigat, Hic plantat, docet Hic, Hic pascit et unit.
Eluit, irradiat, dirigit, ornat, alit.
Dum docet, atque beat terras, Ecclesia gestit,
Gaudent astra, gemunt tartara, Petrus ovat (2).

---

(1) Dovea esser questa un'immagine prediletta dell'Astore. Nel mandare alcuni suoi versi a persona amica, così altra volta scriveva: « Vi accludo due esemplari di certe bagattelle poetiche, o sia *eiresione* di un vostro amico, e servo perfetto, il quale, *praevia publica, et privata auctoritate* ve ne presenta un esemplare per vostro uso di accenderne l'ottomana orientale pippa da tabacco, l'altro esemplare al nostro signor Vico, anche per l'istesso uso ». Si tratta evidentemente del figlio di Giambattista, Gennaro Vico, sul quale vedi lo studio di G. Gentile, *Il figlio di Giambattista Vico e gli inizii dell'insegnamento di letteratura italiana nella R. Università di Napoli*, in *Archivio storico per le provincie napolitane*, XXIX (1904), 709-773; XXX (1905), 3-41, 155-178, 285-332.

(2) Un altro epigramma scrisse pure l'A. in onore di Pio VI, dopo di essere stato ammesso al bacio del piede; è impresso su una carta volante:

Nelle prime tre parti del volume primo si tratta dell'eloquenza in generale, dell'origine, della natura, dei fini, delle fonti e delle specie di essa con opportune riflessioni, della storia dell'eloquenza antica, greca e latina, e moderna e delle idee di alcuni scrittori antichi e recenti sull'eloquenza. Nella parte IV si discorre « dei sistemi di coloro che han cercato darci piani critici del buon gusto per perfezionare l'eloquenza », e quindi dell'Hume, del Pope, dell'Addison, di Helvetius, Montesquieu, Diderot, Voltaire, D'Alembert, Buffon, Condillac, Muratori, Beccaria. Nell'ultima parte si espongono le « caratteristiche della vera e falsa eloquenza e dei buoni e cattivi metodi di apprenderla e d'insegnarla ». Il secondo volume comprende sei parti, dove sono svolte man mano le seguenti tesi: del modo d'insegnare e d'imparare la vera eloquenza e delle fonti generali di essa; delle fonti dell'eloquenza in particolare ossia dell'invenzione; della disposizione, del metodo e dell'ordine da serbare nell'eloquenza e del sistema sicuro per raggiunger l'intento; dello stile e del buon gusto nell'eloquenza; e dello stile in rapporto ai tempi e alle varie nazioni e in rapporto alle cose, alle materie e alle scienze.

Incoraggiato dal successo di quest'opera che fu ristampata a Venezia e tradotta pure in francese dall'Yverdun, scrisse l'Astore una *Guida scientifica*, in cui secondo il Napoli-Signorelli si propose di spiegare « tutta la tela delle dotte cognizioni ». Ed infatti, nel primo volume, « diviso in due parti, pubblicato in Napoli nel 1791, chiuse tutto ciò che riguarda la religione, difendendola dagli assalti dei rodomonti della falsa sapienza, e dimostrando gli abusi dell'umana sapienza abbandonata a se

---

« In Pii Sexti Pontificis Maximi, vere pii, vere maximi, vere *Τρισμεγίστου* (*sic*), *Ἐπίγραμμα*.

Astra fugat tenebras, fugat Astraque Phosphorus, ipsum
Aurora, Auroram Sol, *Pius iste* diem;
Clarior effulget *Pius hic* nam Phosphoro, et Astris,
Clarior Aurora, lumine, sole, die.

Adscribebat tam magni Pontificis, tamque summi omnigenarum virtutum admirator humillimus in obsequii sui, devotique animi tesseram, post sacrorum pedum oscula. U. J. D. Franciscus Antonius Astore Neapol. ».

stessa. Questo volume si accolse con applausi grandi per la copia dell'erudizione, per la dottrina e per la robustezza del raziocinio ». Il lavoro dovea consistere di cinque volumi, ma non fu condotto a termine se non il primo, in cui per altro venne esposto ciò che dovea esser trattato nei quattro seguenti (1). Tre anni appresso (1794) diede poi alla luce sette *Dialoghi sul Vesuvio*, in occasione della eruzione avvenuta la sera del 5 giugno di quell'anno: è uno scritto di 55 pagine, in cui con garbo e dottrina sono introdotti a parlare *Aletoscopo* e *Didascofilo*.

Nel 1799 finalmente, mentre trionfava la Repubblica, comparve il *Catechismo repubblicano* (2). Nella dedica al « cittadino Mario Pagano rappresentante del governo provvisorio della repubblica napolitana » l'editore Carlo Pisciotta rammenta che questo catechismo è scritto « da una penna, se non elegante, e dotta, almeno molto interessata per la Patria, e per il vero bene dell'umanità ». E si avverte altresì che, se « vi s'incontrano talora delle ripetizioni, e delle declamazioni », queste furono « avvedutamente in esso inserite, perchè, quando si tratta di certe verità, utili, necessarie, e forti, mai si ripetono abbastanza certi principî, che si devono scolpire, a caratteri indelebili, nell'intelletto e nel cuore di ogni buon Cittadino ». Nel secondo trattenimento, alla richiesta sui mali particolari dell' « ultimo abolito Regno », così, tra l'altro, si esprime l'autore sul re Fer-

(1) Il Morelli altresì ricorda che « i tesori delle acquistate cognizioni furono per esso lui impiegati ad ornamento di questo lavoro ».

(2) *Libertà, eguaglianza. Catechismo repubblicano in sei trattenimenti a forma di dialoghi del cittadino Francesco Astore. L'anno I della Repubblica Napoletana, a spese del cittadino Carlo Pisciotta, nella stamperia dei cittadini Nobile e Bisogno.* — Porta per motto due versi del *Discours III sur l'Homme* del Voltaire: « Si l'homme est créé libre, il doit se gouverner. Si l'homme a des tyrans, il les doit détrôner ». — Su varî catechismi repubblicani v. il cap. XXX: *Dei catechismi pubblicati nel 1799, e particolarmente del catechismo repubblicano cristiano di Monsignor Natale*, nel vol. di A. Perrella, *L'anno 1799 nella provincia di Campobasso. Memorie e narrazioni documentate con notizie riguardanti l'intiero ex-Regno di Napoli*, Caserta, 1900, pp. 545 e sgg., dove però non si fa cenno di quello dell'Astore.

dinando: « Un Tiranno imbecille, trascurato, ignorante de' suoi doveri verso Dio, verso la religione, verso i sudditi. nimico della verità, e della ragione, e delle genti oneste, dedito a' piaceri, ostinato, trascinato da' capricci della sua Messalina, che lo ha indotto alle più atroci barbarie, ed iniquità, ed a fargli odiare i suoi sudditi, de' quali ha solo badato a succhiar l'ultimo sangue, ed a ridurre il regno il più florido, in brieve tempo, in un mucchio di ceneri, assorbendosi con infiniti orrendi raggiri tutte le proprietà e tutti i diritti ». E poco appresso, intorno alla famosa « conquista di Roma », si narra che a Roma del re di Napoli fu detto: « Venne, vidde, fuggì », prima a Caserta, poi a Napoli e a Palermo. Conclusione del libretto è che « la repubblica francese si è dichiarata nemica degli oppressori del mondo, della ragione, e della libertà, ed ha dato, e darà all'Europa, e quiete, e vera felicità ». Seguono in fine cinquanta *Aforismi del cittadino*, dei quali è caratteristico il XXVII: « Un Re, come la testa di Medusa, trasmuta in pietre gli enti ragionevoli ».

Contemporaneamente al *Catechismo*, pubblicava l'Astore la versione dell'opera dell'abate De Mably sui *Diritti e doveri del cittadino*, divisa in otto lettere o, come dicevano allora, *entretiens*, corredandola di note ed aggiunte [1].

---

[1] Cfr. *Collection complète des œuvres de l'abbé De Mably*, voll. XV, *À Paris, III de la République*, 1794-1795, vol. XI: *Des droits et des devoirs du citoyen*. — La versione con le note e l'« addizione di VIII dialoghi elisiani » è pure dedicata a Mario Pagano. Ricavo la notizia dalla biografia scritta da M. d'Ayala (*Vite degli italiani benemeriti della libertà e della patria, uccisi dal carnefice*, pp. 35-40), il quale dà anche, sebbene non con molta esattezza e precisione, alcuni altri particolari sulla vita dell'Astore, di lieve importanza. Dice inoltre che collaborò all'opera sui giureconsulti del Giustiniani e che nel 1787 pianse, forse con un discorso, la morte del Metafuri; e ricorda cinque componimenti poetici: un capitolo *La gloria fuggitiva* inserito fra le poesie pubblicate nel 1771 per la morte di Monsignor Capece dei baroni di Barbarano vescovo di Oria in provincia di Lecce, un sonetto in francese, un epigramma in inglese *A Dryden's Imitation* con la corrispondente versione italiana, tre epigrammi latini in lode di Nelson che l'Astore « poco presago dei suoi mali » pubblicò nel vol. CXI del *Giornale enciclopedico di Napoli* il 15 novembre 1798, e una

III.

Fin dalla prima giovinezza s'era dilettato l'Astore a comporre versi italiani e latini, intorno ai quali con la solita lode eccessiva il Morelli dice: « Soavissimi ci sembrano i versi del dotto Astore, e dettati dalle Grazie, che sempre mai presentavangli certe imagini sovrumane, ch'egli rendeva ancora più belle, volendole quasi soggettare a' sensi. Non senza nostro rincrescimento dobbiamo palesare che siccome non ebbe cura di riunire le sue composizioni, così trovansi queste tuttavia disperse ». E il Napoli-Signorelli, sebbene con meno entusiasmo, attesta suppergiù lo stesso: « Copia grande di poesie latine e italiane egli ha prodotte in cento occorrenze, ed accennò di volersi congedar dalle muse con raccogliere tutti i suoi componimenti poetici, ma non credo che gli abbia pubblicati ».

Nella miscellanea manoscritta della Biblioteca Nazionale di Napoli, segnata XIV. G. 10, son riunite alcune poesie su fogli a stampa e varie carte autografe dell'Astore: di quest'ultime una sola porta la firma estesa di lui, alcune le iniziali, altre si riconoscono dal carattere scritto dalla stessa mano (1). Manoscritta, in due copie, è un'elegia funebre *Pro incomparabili, seu optimo, ac omnibus numeris viro absolutissimo Emmanuele Terresio, nuper conclamato*, amico carissimo dell'autore, che

---

poesia dedicata a Monsignor Calefati vescovo anch'egli di Oria, che si dovrebbe serbare inedita nella biblioteca comunale di quella città. Il D'Ayala rammenta infine di aver letto una vita stesa del prete Giambattista Lezzi, nativo di Casarano e compaesano dell'Astore.

(1) Una bozza di lettera è diretta ad un marchese per la morte forse del padre di costui, che dovea esser persona di riguardo. La lettera finisce così: « Si dovrebbe, in onor dell'Eroe, procurare una degna Raccolta poetica ». Era questa un'abitudine assai frequente a quei tempi; cfr. F. Colagrosso, *Un usanza letteraria in gran voga nel settecento*, in *Studi di letteratura italiana*. I, 2, Napoli, 1899. — Varie lettere inedite dell'Astore, dirette all'Abate Ciaccheri, sono nella Biblioteca Comunale di Siena, secondo mi comunica Benedetto Croce. Io non ho nè agio, nè tempo di occuparmene: le ricordo qui soltanto per richiamar su di esse l'attenzione degli studiosi.

insieme con l'elegia compose in quella circostanza anche un epigramma.

Offriva così ai fratelli superstiti il suo lavoro:

Ad Terresios, qui supersunt, fratres

Epigramma.

O mihi, Vos olim gratissima *quatuor*, heu, heu!
Nunc *tria*, cara mihi, pectora, luce magis!
Debilis haec cecinit Vates, ast ore loquutus
Ingenuo, et lacrumans. Scribere iussit amor!

L'elegia comincia col distico:

Heu! quae terribilis vox insonat auribus? Heu! heu!
Vox est, an crepitans fulmen ab arce poli?

e ad una delle due copie è annessa la lettera originale, con cui fu inviata, e sulla quale si vedono ancora le tracce dei suggelli. Nell'indirizzo si legge: « A S. S. Ill.ma il signor Don Antonio Terres, negoziante di libri, rimpetto la chiesa di S. Filippo e Giacomo dell'arte della seta »; e dalla lettera appare la gran deferenza che l'Astore aveva per questa famiglia di librai.

Carissimi, e Veneratissimi Sig.ri Fratelli Terres, incomparabili, e perpetui miei Padroni.

La disgrazia occorsa nella Vostra Famiglia ha funestato tutta la Metropoli, e molto più i Vostri Servi più speciali, tra' quali io sono un de' più oscuri bensì, ma un de' più affettuosi. L'impressione cagionata in me dall'infausto inopinato accidente la vederete esposta nel quadro, che ho voluto formarne nella qui acchiusa Elegia, che ho voluta comporre come per un ultimo ossequio dovuto al mio grande Amico, e Padrone, che ho voluto descrivere, compiangere, e dipingerne le sue qualità, come quelle degli altri Fratelli. In questa Poesia parla il cuore, la verità, l'affetto, l'amicizia, la perpetua venerazione dovuta all'estinto, ed a' superstiti Fratelli, a' quali presento il vil dono, per memoria di colui, di cui si compiange la perdita. Egli in verità dovrebbe esser compianto da altre penne, e da altri talenti, e non da me, ma il mio dovere, l'amicizia, la gratitudine non mi hanno permesso il silenzio in sì funesta occasione, e mi hanno fatto Poeta ad onta delle Muse, e della mia insufficienza. Compatite dunque,

e scusate le debolezze del vil dono; e priegandovi di conservarvi in salute, mi dico, sempre come devo, colla più perfetta stima, e venerazione

Delle V.e Sig.ie Ill.me 30 Giugno 1796.

Umiliss.o div.o servitor v.o obb.mo e perpetuo
FRANCESCO ANTONIO ASTORE.

Altro manoscritto autografo è un *Carmen paraeneticum* in esametri, ove s'immagina che parli la sirena Partenope: *Parthenope loquitur*. Comincia:

Eloquar, an sileam? Sileam. Tacuisse iuvabit,
Non opus est verbis, ubi fortia pectora bello
Sufficiunt robur, viresque, animosque paratos.
Addere calcar equis opus est currentibus ultro?

Oggetto del carme è di eccitare il popolo alla guerra proclamata da re Ferdinando, il quale, ben diversamente da quello che l'Astore ne scrisse poi nel brano del *Catechismo* da noi testè riferito, è qui levato ai cieli quanto più non si poteva:

Nostrum Vos cernite Regem
Maximus iste Pater Patriae;

e di lì a poco:

Rex Ferdinandus, Pater optimus, excitat omnes,
Vocibus, exemplis, pietate fideque triumphans.

L'autore augura in fine al re che,

Orbe subacto,
Orbe triumphato Saturni saecla redibunt!

Su fogli separati, oltre un epigramma latino a Pio VI riportato innanzi in nota, sono stampati un altro epigramma in lode dell'imperatore Giuseppe II e un'elegia per la morte del medico del papa. Questa s'intitola: « Viro praeclarissimo Natali Saliceto Pii Sexti Pontificis Maximi Ἀρχιάτρῳ μεγίστῳ, ad Superos evolante, Elegia Francisci Antonii Astoris v. j. d. neapolitani », e comincia col distico:

Tempus edax, Libitina ferox, vis aspera fati,
Quaeque trahunt vitae tristia pensa Deae . . . . .

L'epigramma « In augustissimi et inclyti Romanorum imperatoris Josephi II Caesareae Majestatis suae effigiem *Ἐπίγραμμα* » è un minuscolo dialogo tra il poeta ed Apollo:

Vatis et Phoebi Dialogus.

Vat. Caesar, Alexander, Salomon, Numa, Titus, Achilles,
Traianus, Xenophon cernitur, anne Solon?
Cum Phoebo Pallas nitet hic, an Jupiter ipse?
Phoeb. Hos cernis, *Joseph* namque *Secundus* adest?
Cernite *Josephum* gentes, vir imagine tantum est;
Corde, ore, ingenio, pectore, mente Deus.

dialogo che termina col saluto dell'autore:

Caesar ave! exclamant mare, tellus, sidera, coelum;
Cur ego non possim dicere: *Caesar ave?* (1)

Dei cinque sonetti, che vengon qui riprodotti in appendice, il secondo fu premesso dall'autore all'opera *La filosofia della ragione* come si è già accennato; gli altri sono nella miscellanea citata, il primo, il terzo e il quarto impressi su fogli volanti, il quinto manoscritto. Il terzo venne indirizzato al « meritevolissimo signor Marchese di Breme », inviato straordinario del Re di Sardegna presso la Corte di Napoli, nell'occasione che fu dal suo sovrano trasferito con l'istessa mansione presso « S. M. Imperiale ed Apostolica in Vienna » (2). Il quarto fu composto

(1) « Adscribebat Neapoli admirator humillimus Suae Caesareae Majestatis virtutum U. J. D. Franciscus Antonius Astore. Neapoli, apud Vincentium Orsino ». — Un altro carme latino encomiastico di 286 esametri scrisse l'A. dal titolo: *Pro felici magni, et celsissimi domini Comitis De Oëls in Galliam et urbem Parisiorum adventu, Carmen Προτεμπτικὸν Francisci Antonii Astorii U. J. D. Neapolitani.* Comincia: « Dum mores hominum, quos Gallia nutrit, et urbes . . . . . » ed ha per motto il terzo verso del I libro dell'*Odissea*: *Πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα, καὶ νόον ἔγνω.* È un opuscolo a stampa di 8 pp. non numerate, che ho rinvenuto in una miscellanea di pubblicazioni del secolo XVIII della Biblioteca Cuomo (Comunale di Napoli), segnata: 3ª Cam., IX. B. 4.

(2) Precedono il sonetto i versi di Pindaro: « *Ἄξιος εὐλογίαις ἀστῶν μεμίχθαι . . . . . Χρὴ μὲν ὑμνῆσαι τὸν ἐσλόν . . . . .* Dignus is est praeconia civium adipisci . . . . . Oportet celebrare virum bonum »: e l'A. si firma « umilissimo, divotissimo e perpetuo servo ». Il foglio è stampato « presso Pietro Perger ».

per l'avvenuta guarigione di quello stesso Emmanuele Terres libraio (1), che l'Astore celebrò dopo nella elegia da noi ricordata. Esso è preceduto dal seguente distico in lode di Domenico Cirillo, medico della famiglia Terres: *Ex vulgato apud Mythographos versu de Parcarum fabula: Clotho colum portat, Lachesis trahit, Atropos occat, Δίστιχον In laudem Doctoris praestantissimi, antecessoris egregii, σοφοτάτου (sic), doctrina omnigena τρεισμεγίστου (sic) Dominici Cyrilli*:

Clotho colum portat, Lachesis trahit, Atropos occat:
Dat nova *Cyrillus* stamina, vita redit.

L'ultimo sonetto è in lode del grecista barone Saverio Mattei, che il Galiani pose in caricatura nel famoso *Socrate immaginario* (2).

Nelle poesie di Francesco Antonio Astore, come facilmente si può vedere, non brilla alcuna genialità: egli dunque non fu un poeta, come credettero i suoi ammiratori e un poco egli stesso. Però, se sono il frutto dello studio e d'un'ispirazione ricercata, e quindi artificiose e stentate, mostrano tuttavia una coltura non comune e una certa abilità dell'autore, in special modo quelle latine, e servono anch'esse a lumeggiare e a porre in rilievo alcune qualità e attitudini della sua mente. Del resto, nel settecento, chi fu tanto semplice da reputarsi incapace di scriver sonetti? Se ne scrissero di parecchio brutti, e questi dell'Astore non sono i più infelici. Che se, in fatto di versi, egli non è degno di alloro, nessuno potrà mai contestargli il merito di dotto scrittore e valoroso giureconsulto e il non piccolo vanto di esser morto per un ideale.

---

(1) Nella stessa miscellanea XIV. G. 10, v'è pure in un foglietto a stampa un salmo laudativo, diretto all'arcivescovo di Napoli « Josepho Mariae Capycio Zurlo » e stampato dai « fratres Terres Bibliopolae ».

(2) Cfr. *Socrate immaginario, commedia per musica degli abati Ferdinando Galiani e Giambattista Lorenzi, preceduta da un saggio critico e con note* del dottor Michele Scherillo, Milano, 1886, n. 147 della *Biblioteca Universale* del Sonzogno. Sul Mattei si può guardare anche l'articolo di G. Amalfi, *Il Mattei giudicato dal Metastasio*, in *Biblioteca italiana*, IV, 5.

III.

A S. E. il Marchese di Breme.

Signore, il tuo gran Re, provvido, e giusto,
Se al tuo gran merto il grande onor concede
Di spedirti oratore ove risiede
L'eccelso, invitto, e savio, e dotto Augusto,
L'Istro gode, e trionfa; e nell'angusto
Suo letto geme il bel Sebeto, e vede
Quanto perde in tal dì, sospira, e chiede
Che resti, e grida: oh sorte! oh fato ingiusto!
Le grazie, le virtù, le scienze, il merto,
L'amicizia, il dover, le muse, i vati
T'offrono, nel partir, d'allori un serto;
T'offrono i cuori i loro affetti; e grati
Mentre tu vivi, e ovunque andrai, sii certo,
Che fian lor cuori e affetti a te serbati.

IV.

Per la ricuperata salute di Emmanuele Terres.

Disse a Lachesi, a Cloto Atropo un giorno:
Sorelle, io bramo ed immatura e in erba
Una messe, che, è vero, a me si serba,
Ma or voglio di tal lauro il crine adorno.
Risposer esse: Dal mortal soggiorno
Chi toglier pensi? Ed ella: A morte acerba
Terres Emmanuele..... Esse: Riserba,
Disser, per ora a noi tal onta, e scorno.
In nodo così bello uniti insieme
Vedi i quattro Fratelli, esempio al mondo,
E a tutti affrettar vuoi tu l'ore estreme?
E poi Cirillo, di saper profondo
Ripien, lo assiste. Ei più di te non teme.
Errai, diss'ella, io fuggo, io mi nascondo.

V.

Dialogo.

Il Poeta, e l'Italia accanto all'Urna dell'incomparabile dottissimo R.o Cons.re D. Saverio Mattei, Letterato Universale, et caet., et caet.

— Diva chi sei? — L'Italia. — In mesto, e basso
Sguardo chi piangi? — Un mio grand'Uomo. — E questi?
— I Vati, i Genii, i Dei. — Perchè sì mesti?
— Gemono intorno all'onorato sasso.
— Quel vecchio alato? — È il Tempo. — Ha fermo il passo,
Rotte ali, e falce? — È vinto. — E quei funesti
Urli chi fa? — Le Muse in nere vesti.
— Quei pianti? — Apollo addolorato, e lasso.
— Quei verdi allori? — Al grand'Eroe fan serto.
— Quei volumi? — I suoi libri. — E quei trofei?
— Sue Virtù. — Chi quei Dei? — La Gloria, il Merto.
— E questa? — È Astrea. — Quella? — È Minerva. — E quei
Profumi? — Omaggio da noi tutti offerto.
— Ma chi è mai? — Leggi, e piangi. *È qui Mattei.*

IL PIÙ ANTICO DOCUMENTO AUTENTICO SU CECCO D'ASCOLI.

Nota di VINCENZO PAOLETTI, presentata dal Socio E. MONACI.

Intorno al poeta e astrologo Francesco Stabili, più noto sotto il nome di Cecco d'Ascoli, si è svolta in questi ultimi anni una fiorita di studi diligenti, dovuta a persone di diverso sentire politico e religioso, la quale ha suscitato un interessamento così vivo ed efficace che, di giorno in giorno, abbiamo visto crescere sensibilmente il patrimonio letterario dell'infelice Ascolano, bruciato vivo come eretico in Firenze il 16 settembre 1327 (1).

Però se, dall'esame delle opere, la figura di Cecco è potuta in gran parte uscire dalla strana leggenda di mago sovrapposta alla sua memoria, pure, nella mancanza di notizie sicure intorno alla sua fortunosa vita, rimaneva ancora in una luce incerta e non definita.

Il Castelli esumava, è vero, dal codice Vaticano n. 4831 (2), alcuni appunti letterari di mons. Angelo Colocci di Jesi, nato

(1) Infatti al poema volgare *l'Acerba* e al commento latino alla *Sfera di Sacrobosco*, uniche opere dello Stabili conosciute, si sono aggiunti in questi ultimi giorni il *De principiis astrologiae*, il *De eccentricis et epicyclis* — scavati dal P. Boffito il primo nella Vaticana, cod. 2366, e il secondo nella Palatina di Parma, cod. 984 — e, infine, un piccolo trattato sulla *Fisonomia* scritto in calce ad un codice miniato dell'*Acerba* (Laurenziana, n. 52, plut. 40) che ho dimostrato, nel *Saggio critico su Cecco d'Ascoli* edito dallo Zanichelli, 1905, doversi anch'esso attribuire con certezza all'Ascolano.

(2) Estratto dal *Giornale storico della Letteratura Italiana*, 1890, vol. XV, p. 251, e riportato poi, in modo più completo, nel *La vita e le opere di Cecco d'Ascoli*, Bologna, Zanichelli, 1892.

circa un secolo e mezzo dalla morte violenta dell'Ascolano, i quali mettevano un certo ordine nella biografia dello Stabili; ma il racconto sapeva troppo di leggenda e non era quindi lecito affidarsi ad esso minimamente.

Allo scrivente capitò la fortuna di scoprire e decifrare nell'ottobre di quest'anno una pergamena dell'archivio municipale di Amandola (1), contenente una querela sporta contro Cecco dal priore del monastero di S. Leonardo *de Gulubrio* per maleficî commessi verso la persona di un tal Brocardino.

Prima di procedere alla breve illustrazione dell'interessante documento, che è il più antico che abbiamo sullo Stabili recando la data del 1297, ne dò la riproduzione tratta da una fotografia, e il contenuto.

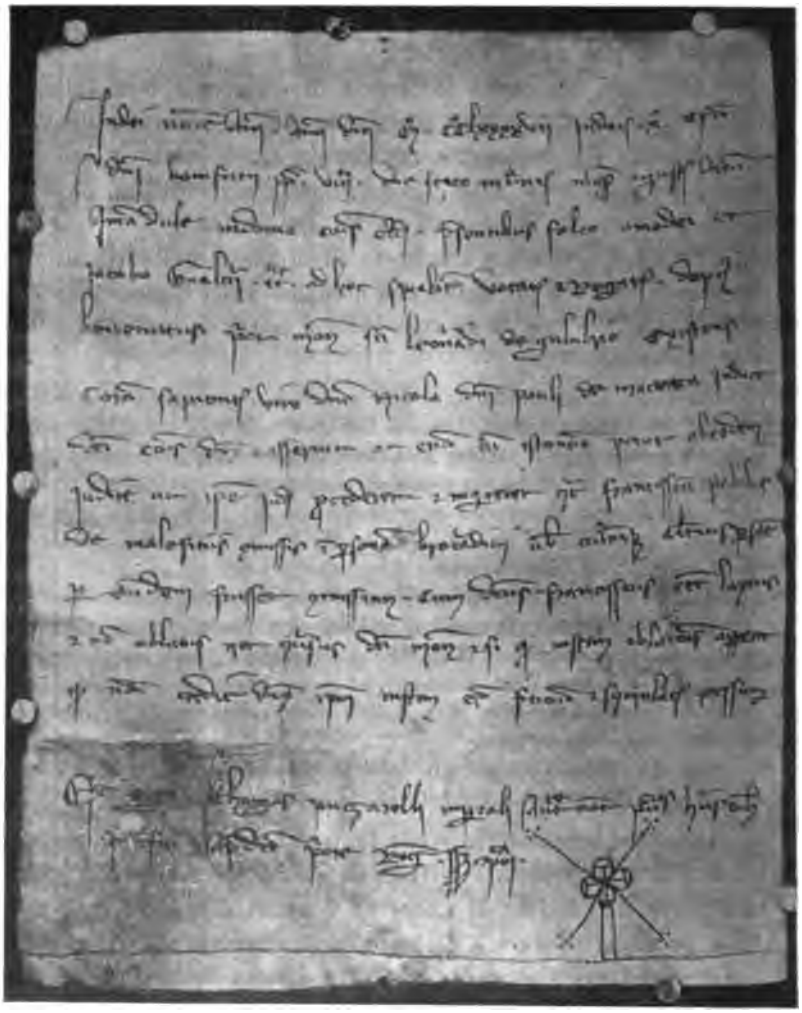
In Dei nomine. Amen. Anno Dñi millesimo ducentesimo nonagesimo septimo. In dictione decima. tempore Dñi Bonifacii PP. octavi. die sexto intrantis mensis Agusti. Actum Amandule in domo Cois Amandule presentibus Falco Omodei et Jacobo Gualterii testibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis. Dopnus Beneventus prior monasterii Sci Leonardi de gulubrio existens coram sapiente viro dño Nicola dñi Pauli de Macerata Judice di cti Cois dixit et asseruit ac etiam cum istantia petiit ab eodem Judice ut ipse Judex procederet et inquireret contra Francisscum Stabilis de maleficiis commissis in personam Brocardinij vel cuiuscumque alterius persone per eundem fuisset commissum. Cum dictus Francisscus esset laycus et non oblatus nec conversus dicti monasterii et si quod instrumentum oblationis appareret quod non creditur dixit ipsum instrumentum esse fictitium et symulate concessum.

Et ego Thomas Pucçiarelli imperiali auctoritate notarius publicus hiis omnibus interfui et a predicto priore rogatus scripsi et publicavi.

Confesso schiettamente che la prima impressione avuta inclinava la mia volontà a derivare da questo documento una prova sufficiente dell'origine di Cecco da Amandola. A dare poi una certa parvenza di vero o di probabilità contribuivano due fatti: l'aver cioè trovato, oltre a due copie diverse della pretesa sentenza emanata contro Cecco in Firenze, più volte il cognome

(1) La pergamena conservatissima misura cm. 16 × 22 ed è segnata col n. 260. Il cod. dipl. di Amandola è ricchissimo di oltre 1000 pergamene in copia o in sunto e di alcuni documenti cartacei medievali. Peccato che non sia affatto custodito e conservato!

degli Stabili in altre pergamene del medesimo archivio (1), e



l'esservi nelle vicinanze di Amandola una villa denominata *Acu-*

(1) Nella perg. n. 28, anno 1241, fra i testimoni di una vendita al monastero di S. Anastasio appare Andrea Stabili; nella perg. n. 19, anno 1233, tra i vassalli del detto monastero si leggono Blancone Stabili, Stabili Adginate e *Moricus Stabiles*. ecc.

rano (1), nome che, per successive trasformazioni, poteva benissimo dar luogo a quello di *Ancarano*, ove il Colocci asseriva nascesse Cecco nell'ottobre 1269.

Fu però un'impressione che mi sorrise fugace, rinvenendosi nell'*Acerba* e nelle altre opere latine dell'Ascolano dichiarazioni esplicite su il luogo di nascita, dichiarazioni che ricevono conferma nella tradizione e in varie pergamene dei sec. XIII, e XIV, le quali si conservano nell'ex archivio del Convento di S. Angelo Magno, passato ora alla Comunale di Ascoli Piceno.

Su di esse stimo utile trattenermi alquanto perchè sono nuove affatto ai biografi dello Stabili, i quali hanno sempre ritenuto che della famiglia di Cecco non si avesse altra notizia all'infuori di quella riportata dal Marcucci (2).

Nella pergamena dell'11 luglio 1253 incomincia ad apparire uno Stabili fra i testimoni a un testamento. Nel 12 agosto 1265 (Casella n. VII, perg. n. 14), in un atto di vendita esteso *ante domum Pasqualis Stabilis* roga *Dominicus Stabilis publicus notarius*. Fra i testi si leggono oltre Pasquale anche Antonio di Pasquale e Matteo Stabili. Nel 16 agosto 1273 (Cas. VII, perg. n. 16) *Jacobus filius olim Vincentii Gisonis Stabilis* fa atto di sudditanza verso il monastero di S. Angelo per alcune terre situate *ad Sanctam Mariam ad Martinum in plagis* (3) *a pede terra quam Berardus Gisonis Stabilis tenet*

---

(1) Il nome della villa Acurano compare anche in varie pergamene del sec. XIII; ved. infatti perg. n. 272, anno 1299, in cui è detta appartenere al distretto di Castel Bisulo, e quindi giurisdizione del monastero di S. Anastasio in Amandola.

(2) Il Marcucci nel suo *Saggio di Storia ascolana* scrive che nel 1402 Antonio, figlio di Cola, fratello di Cecco d'Ascoli, governava come podestà Foligno. Da qualche scrittore si accusava il Marcucci iuniore di aver bruciato, dopo essersene servito, le opere degli storici ascolani anteriori. Io però ho avuto il piacere di rintracciare nella Bibl. privata delle Suore Concezioniste uno dei due grossi voll. mss., creduti persi, di Antonio Marcucci seniore, e, nella Biblioteca Comunale di Ascoli, il ms. del Talucci sulla Storia ascolana.

(3) Le *Piagge* sono sul dorso del Monte S. Marco, ricordato da Cecco

a dicto monasterio. Fra i testi appare lo stesso Berardo Stabili.

Nell'11 dicembre 1275 (Casella n. VIII, perg. corrosa n. 30) rende testimonianza un *Magister Johannes Stabilis*. In varie pergamene degli anni 1279 e 1280 (Casella n. VIII e IX) contenenti *actus recordationis dicti monasterii*, estesi nel Castello di Ceresia in Valle Castellana, figura, primo sempre, fra i testi *Frater Civitonicus Stabilis*. Nel 9 febbraio 1290 una certa Plantadosa, moglie del fu Giacomo Morici, lascia nel suo testamento 12 vult. a *Dopno Benvenuto Stabilis appatrino meo*.

Da quest'anno sino a tutto il sec. XIV, non si trova alcun altro accenno della famiglia Stabili; si noti però che la maggior parte degli atti sono estesi non più in Ascoli ma a Montelpare.

Vi sono inoltre pergamene corrose, senza data certa, sempre del XIII secolo, nelle quali, tra coloro che sono tenuti *ad servitia* verso i monaci di s. Angelo, si nominano *Giso Stabilis* che deve *unam spallam et longam*, *tortellam*, *flavonem*, *tres pastuccias*, etc.; *Paulus et Giso de beneficio Stabilis Acçonis*; e infine, accanto a *Pacificus Johannis Gisonis*, anche un *Franciscus Simeonis*. Nelle sentenze apocrife Cecco è detto figlio *dell'Illustrissimo Maestro Simone* (1).

---

in una sinistra minaccia verso gli Ascolani per l'invidia che li teneva divisi miseramente:

L'avara invidiosa mente vostra
oh Marchesani, con le gravi colpe,
secondo che lo cielo mi dimostra,
conduceravvi ne le guerre accese
e lascerete l'ossa con le polpe
entrando l'anno de lo tristo mese.
Da voi sarà l'invidia lontana
quando a la fonte si tornerà il Trunto
e Castellano fia terra esculana.
Sì v'ha condutti Recanati e Jesi
chè se tornate al ben sarà allor giunto
il monte di S. Marco con Polesi.

(*Acerba*, lib. II, c. XVI).

I due monti caratteristici e avvivati da pie leggende s'elevano, l'uno al sud e l'altro a nord, a breve distanza dalla città: unendosi avrebbero sepolto in sè Ascoli, orrendamente.

(1) Il comm. C. Lozzi nel suo *Cecco d'Ascoli e la musa popolare*, Ce-

Tralasciando la tradizione, ancor viva nel popolo che al visitatore addita un gruppo di case vicino a Porta Romana, nelle quali vuole vedesse la luce lo Stabili (1), leggiamo nell'*Acerba* espressioni di caldo affetto verso

... il bel paese co' li dolci colli.

Ne cito alcune:

Oh madre bella, oh terra *mia* esculana
fondata fosti nel doppiato cerchio...

Cecco ricorda la valida protezione di S. Emidio verso gli ascolani, *suoi cittadini*:

Quel che tu vedi puo' sentir omai
de li miei cittadin che son politi
e come lepra in lor non fu giammai.
Ben fu possente in loro il sesto signo
e son contento di quel che si dice
c'ha renovato el scritto Sancto Migno.

Il discepolo, cui finge parlare nel IV libro, move al maestro una domanda sulla natura dell'eco, dicendo:

Perchè chiamando in Ascoli tu senti
presso a le mura de le *oneste donne*
con simil voce rispondere i venti? (2).

Infine, per non moltiplicare di soverchio le citazioni, Cecco si compiace farsi chiamare da Dante ascolano, senz'altro:

Dimme, Esculano, quel che tu ne cridi.

---

sari, 1905, scrive che ha trovato (dove?...) un manoscritto contenente il testamento di un tal Riccardo di Pietralta, villaggio nella Valle Castellana. Il Riccardo si dichiarerebbe figlio di Francesco Stabili.

(1) Il ponte romano che s'inarca ardito sopra il Castellano, è creduto dal popolino opera di Cecco che l'avrebbe, con l'aiuto di demoni, fabbricato in una sola notte. Lo chiamano *lu pont' de mastr' Cicch'*.

(2) È noto l'amore dello Stabili verso una suora clarissa di un monastero di Ascoli, amore che egli nel *Commento all'Alcabizzo* chiama *amico della voluttà e autore di tutti i mali*. In una perg. del 1299 dell'Arch. di S. Angelo si legge *conventus sce. Marie dominarum ordinis sce Clare siti extra portam Romanam*.

Nelle opere latine poi, dopo la sentenza morale o versetto biblico che suole premettere ad ogni suo lavoro, lo Stabili si nomina: *ego Cicchus de Esculo* (1); e accenna a vari Ascolani che chiama *nostri* (2).

Nell'*Alcabizzo* dichiara esplicitamente il suo paese nativo *Civitas esculana que me genuit humidior est quam sit Bononia* (3).

Queste dichiarazioni nette e chiare, confortate dalla tradizione e dalle pergamene dell'archivio di S. Angelo, dovevano naturalmente far sparire d'un tratto la prima impressione avuta e rivolgere le mie ricerche su d'una via, che credo sia la vera, o almeno l'unica, la quale possa verisimilmente spiegare la presenza di Cecco in Amandola nell'anno 1297.

*
* *

I numerosi scrittori di storia ascolana si son sempre contentati di ricopiarsi tranquillamente a vicenda, senza iniziare e svolgere un serio lavoro di ricerca e di esame critico dei pochi documenti rimasti nell'archivio comunale, dopo l'inconsulto incendio appiccato nel 1535 al Palazzo Anzianale dal Commissario pontificio G. B. Quieti di Modena.

Quindi non hanno potuto presentarci la successione logica e coordinata di uno dei periodi più fortunosi di storia cittadina,

---

(1) Dal *De eccentricis et epicyclis* che io ho potuto leggere nelle bozze inviatemi con squisita cortesia dal P. Boffito: *Sicut ferrum ferro acuitur sic ignorantia quorundam et virtuosorum ellenat intellectum. Idcirco ego Franciscus de Esculo,* etc. Dal *Commento alla Sfera di Sacrobosco: Supra mundi gloriam est post mortem vivere in mentibus humanorum...* etc. *Idcirco ego Cicchus de Esculo expositiones primo faciam,* etc.

(2) Dal *Commento all'Alcabizzo*: *Cum appropinquant ad mortem bene somniant veritatem, et pauci sunt latrones et homicide qui non somnient finem suum et in hoc somniant verum, ut fuit quidam noster Esculanus nomine Angelus,* etc.; dallo stesso: *Et ex hoc potestis solvere quod multoties a me querebant nostri Escolani quare homo diligit istam et illam,* ecc.

(3) Cap. 139 r., 2ª col.

che, conosciuto, ci porge luce sicura nell'esame della pergamena (1).

Il Comune di Amandola, favorito dalla posizione e dalla concordia, aveva iniziato sui primi del secolo XIII, uno sviluppo maraviglioso, secondato dalle concessioni particolari della S. Sede, che ne aveva voluto premiare la fede guelfa (2).

Della subita potenza del libero comune amandolese si mostrarono gelosi i dinasti circonvicini, specialmente i Signori di Brunforte e di Monte Passillo. Si accese una lotta vivacissima che parve sopita nel 1263, quando i De Brunforte furono costretti ad allearsi colla loro rivale, e Carlo di Monte Passillo a dare per ostaggi la sua figlia Anfelicia e il nipote Cavatorto di Ugolino. Si preparavano però nascostamente nuove offese, che si iniziarono nel 1288 (3) dai Signori di Monti Passillo che avevano ottenuta la cittadinanza ascolana, suggellata con feste e con la parentela di una delle più forti famiglie di Ascoli, i Venibene.

« *I nemici degli uni dovevano essere i nemici degli altri* », e Ascoli, che, per le sue mire di più larghe conquiste sugli Appennini, teneva molto a questa alleanza, se ne valse subito nella guerra contro Norcia.

Oltre la ragione di unione offensiva e difensiva, e di parentela, intercedeva un altro vincolo tra Ascoli e Monte Passillo, la comunanza cioè di idee politiche, validissima allora che le

---

(1) L'esigenze di una nota accademica non permettono di svolgere pienamente questo periodo interessantissimo e assai poco conosciuto di storia ascolana. Io l'ho ricostruito non sugli sconnessi e spesso contradittori dati lasciati dagli scrittori di memorie cittadine, ma sulle numerose pergamene dell'archivio di Amandola, completate e a volte spiegate da quelle conservate in Ascoli e a Fermo. Spero di pubblicare in una delle riviste marchigiane un lavoro speciale che presenti un chiaro ed esatto quadro della vita ascolana del sec. XIII, la quale preparò il costituirsi del Comune, che, tra i primi, ebbe proprie leggi.

(2) Nel 1° giugno 1265 il Card. Simone legato della S. Sede e Rettore del ducato di Spoleto e della Marca (perg. n. 55) riconosce la comunità di Amandola. Per la genesi del rapido sviluppo del Comune ved. pergamene n. 353, 376, 33, 46, 47, 50, 56, 58, 59 ecc. del detto archivio.

(3) Perg. n. 160.

vicende dei comuni seguivano il generale movimento politico dell'Italia tutta (1).

Carlo di Monte Passillo era considerato uno dei capi del partito ghibellino nelle Marche, e Ascoli lasciava ai Saraceni di Manfredi saccheggiare i feudi vescovili e capitolari di Ancarano e Maltignano, quantunque, tra una scomunica e l'altra, non ricusasse di prestare un innocuo atto di apparente sudditanza alla Sede Apostolica.

Questa altalena non deve recarci maraviglia ove si consideri che la potestà spirituale dei Papi, mentre era riuscita a gettar profonde radici, quella temporale invece, ancora per tutto il sec. XIII, si riduceva a ben poca cosa (2).

Amandola intanto, accortasi del grave pericolo che le sovrastava, assolda uomini, e, *come fedeli figli di S. Chiesa volendo e bramando resistere alla malizia e pertinacia dei ribelli ascolani con rimedi e risoluzioni opportune, onde conservarsi più sicuramente nella fedeltà di detta Chiesa* (3), nell'ottobre 1293, con più di mille armati, a suon di trombette e con i vessilli spiegati, marcia improvvisamente contro M. Passillo. Dopo un assalto vigoroso il borgo viene distrutto e Carlo pienamente sconfitto (4).

---

(1) Francesco Lanzani nella *Storia dei Comuni, dalle origini al 1313.* vol. II, part. II, ed. Vallardi, Milano, scrive: « Il vincolo tra la storia interna e l'esterna del Comune della seconda metà del secolo XIII è sempre dato dalla contesa guelfo ghibellina ».

(2) Infatti, come nota Francesco Schupfer nella *Storia del diritto italiano,* altro era la sovranità, altro il governo che rimaneva in mano della città, per cui ogni terra aveva un'esistenza propria individuale.

(3) Perg. n. 185.

(4) Perg. n. 191. « ... ipsum Castrum, Roccam et Burgum ipsius Castri expugnasse et per vim cepisse et domos palatia et molendina destruxisse et cremasse, et ejusdem Castri homines et personas expoliasse et derobasse et in carcere tenuisse et aliquos occidisse et vulnerasse et alias graves injurias intulisse ... ». Un teste dice (perg. n. 193): « dum staret de mane in domo sua vidit fere mille armatos lancis tabulaccis cervelleriis et aliis armis venientes, et trombetta sonando ad modum exercitus, qui dicebant cum maximo rumore « a la terra, a la terra ». Audivit homines dicti Castri M. Passilli qui gridabant et dicebant « succurite, succurite quia ecce homines qui expugnant Castrum » ecc.

Il Rettore della Marca assolve gli Amandolesi in caso da ogni possibile censura, perchè, egli dice loro « *praedicta non alia de causa feceritis nisi pro Vestri tutione* (1).

Nel dicembre dello stesso anno, mentre Carlo, passato il primo momento di stupore, si apparecchiava ad adunare i suoi vassalli e ad assoldare gente dal di fuori, Amandola, guidata dal Podestà Guidone, che per essere di Norcia doveva vendicarsi anch'esso su gli alleati di Ascoli, attacca di nuovo all'improvviso M. Passillo. Due giorni durò e aspra la battaglia; Carlo insieme a Giacomo e Saladino di Belvedere, dinasti ascolani, è sconfitto. Ascoli, ghibellina e alleata, accorre con slancio in difesa dei vinti; nel luglio 1294 con numerosa gente pone mano ai restauri del rovinato castello di Monte Passillo, e nel frattempo cinge d'assedio Amandola e devasta il suo territorio (2). Dopo pochi giorni di resistenza gli Ascolani riescono a prenderla e la saccheggiano, vendicandosi completamente. Invano il Rettore della Marca anconitana intima loro più volte di comparire in giudizio: Ascoli non solo seguita a riedificare il borgo e a fortificare il castello dei suoi alleati, ma istituisce dei mercati settimanali perchè sempre più viva si mantenga la relazione con M. Passillo (3).

---

(1) Perg. n. 185. Il Rettore scrive tra l'altro « ... ad Terram vestram, quam propriis manibus ac sumptibus plantavit Eccla, nephandos actus ipsorum et manus temerarias extendere, prout publicum et notorium est in Provincia Marchiae, praesumpserunt ». Scusa infine l'operato di Amandola perchè ha troncato ai nemici della Chiesa « futurae spei fiduciam ».

(2) Perg. n. 219. Il Vicario così scrive al Comune di Ascoli « ... vestris nunc finibus non contenti Castrum temere occupastis ... »; e nella condanna: « ... ipsi de presenti mense Agusti hostiliter et modo praedonio cum tubis et banneriis explicatis armatis manibus fecerunt exercitum et cavalcatam contra castrum Furcis et castrum Amandulae... illaque castra expugnaverunt et debellaverunt percutiendo et occidendo homines illosque praedando et expoliando capiendo et ligando et ipsos captos et ligatos ducendo ac etiam incidendo arbores et vineas, comburendo domos et cassinas ... ecc. ».

(3) L'intenzione degli Ascolani è espressa nella lettera citata del Governatore: « deliberavistis quod certa pars gentium Vestre Civitatis atque

Nel 1295 e 1296 il Vicario Generale Duranti minaccia la scomunica e l'interdetto per « turbationem pacifici Status Provinciae Marchiae ».

Per tutta risposta Ascoli occupa a nome suo M. Passillo e il Castello di M. Cretaccio. Fermo, gelosa, muove lagnanze alla S. Sede, che ordina al Governatore di reggere e custodire i detti Castelli. Il comando però di Bonifacio VIII non può venir posto a compimento, perchè gli Ascolani continuano a tenere M. Passillo e a molestare Amandola, la quale, dopo varie vicende, nel settembre 1310, sotto la pena del bando e la multa di 100 marchi d'argento, è incaricata dal Governatore Gualtiero de' Tatti di distruggere M. Passillo dalle fondamenta così che non vi rimanga neppur la memoria del suo nome (1).

* * *

Il rapido sguardo sulle fiere e laboriose rivalità che tennero in agitazione continua e profonda i due forti Comuni marchigiani non è stato superfluo, perchè dimostra la verisimiglianza della presenza dello Stabili in Amandola nel 1297, mentre cioè più acuta ferveva la lotta e più numeroso era il concorso degli Ascolani alle fiere e ai mercati, istituiti per tenere più vivo il contatto fra gli alleati.

Cecco era giovane, poco più che ventisettenne, e di natura fervida e impetuosa; ghibellino lo dice il Colocci e ghibellino

---

districtus sub quodam colore vel nomine Fori ad d. Castrum M. Passilli et in ejus territorio se debeant congregare ad hoc ut vestrum propositum complere et exequi voleritis in Ecclae Rom. diminutionem ... ».

(1) Perg. n. 437: « ... volens Esculanorum rebellium et exbanditorum S. R. Ecclae antiquam perfidiam edomare et sententiam latam contra eosdem in quantum potest executioni mandare: attente quidem considerans quod Castrum Passilli detentum hactenus per Esculanos predictos in hujusmodi rebellione ac offensione fidelium plurimus fovebat eosdem precepit et mandavit Comuni Amandule ad penam et bannum mille march. arg. quatenus omni mora et occasione postposita, Castrum M. Passilli pred. debeant destruere funditus et totaliter demoliri, taliter quod nulla ibi remaneat vel appareat memoria de eodem ».

ardito lo Stabili si mostra nell'*Acerba*, ove rinfaccia a Carlo d'Angiò l'eccidio di Corradino e ripone tutta quanta la sua fiducia patriottica nella famiglia Colonna, sulla quale pesava ancora la scomunica di Bonifacio VIII, e nelle sue *poesie volgari* in cui si lamenta sfiduciato del guelfismo che trionfa e s'afforza ogni giorno più (1).

Non deve quindi recar maraviglia se tra la balda gioventù che accorreva entusiasta a vendicare gli alleati contro Amandola guelfa vi fosse anche Cecco, giovane ardente e ghibellino, e specialmente in quel tempo in cui *totum Esculum venit in obsidionem Amandule.*

A ciò si aggiunga che lo Stabili, nelle sue opere, l'unico che ricordi col proprio nome è Giovanni Venibene, quello stesso, che, giovane, aveva preso parte attiva alla guerra e sposato Anfelicia figlia di Carlo di M. Passillo, castello che diventò più tardi, in parte, sua proprietà (2).

Un accenno poi a quei signorotti irrequieti, che, chiusi nei loro castelli a guardia sugli Appennini e tutti pieni della loro nobiltà, tenevano agitata la provincia marchigiana, si scorge nei seguenti versi dell'*Acerba* che il Carducci ha giudicato non privi di efficacia e di grazia:

Quello è gentil che per sè sa valere
e non per sangue de l'antica gente
..... e dico contra quilli
che dicono: noi siamo gentil nati
fedeli avémo già ben più di milli,
in cotai monti fûr nostre castelle,
movendo il capo con li cigli arcati
facendo de lor sangue gran novelle.

---

(1) Ai Colonna dice: « Subita spada col gigliato grido — faravvi onore nel terren romano — e terranno i nemici il becco al nido ». Nel sonetto a Cino da Pistoia:

O messer Cino, io veggio ch'è discorso
lo tempo omai che pianger si convene,
poi che la setta che il vizio mantene
par che dal cielo ognor abbi soccorso.

(2) *Sfera di Sacrobosco.*

Infine come mai lo Stabili, che i biografi fanno partire da Ascoli appena quindicenne per iniziare quegli studi cui attese ininterrottamente per tutta la vita, potrebbe rappresentarci in modo così vivo il quadro delle lotte intestine, che prorompevano continue sotto l'effusa serenità del cielo italiano? Come avrebbe potuto levare, nell'accoramento profondo dell'animo, sì sdegnosa la parola verso *la matre sua, terra esculana*, se non avesse vissuto quella vita di guerre che facevano *sanguigni i campi e infocati i monti adorni* del Piceno? (1).

Solo una presenza non fuggitiva poteva dettargli quei versi efficacissimi, con i quali descrive le vittime delle lotte fratricide che lasciavano nella desolazione

e gli orfani e le vedove e i pupilli,
chiamando Dio nel loro amaro pianto
strappando con le mani i lor capilli;

e fargli desiderare che su quel sobbollimento di passioni una luce dominasse, la ragione, e una virtù alitasse animatrice, l'amor fraterno:

piuttosto perdonar che far vendetta
questa è la carità del dolce loco
che de l'eterna pace il bene aspetta.

*
* *

La pergamena, confortata dalle precedenti considerazioni tratte dalla vita ascolana in quel tempo e dall'esame interno delle opere dello Stabili, dimostra che egli passò la massima parte della sua età virile in patria. I dati contrari che si potrebbero desumere da tutte le biografie leggendarie dell'Ascolano non hanno, come vedremo, alcun serio valore obbiettivo.

(1) Io pur te plango, dolce mio paese,
chè non so chi nel mondo ti conserba
facendo contra Dio cotante offese.
Verrà lo tempo de li tristi giorni
di guerre che faran sanguigni i campi
et infocati i tuoi monti adorni.
E tutti li tuoi nervi perderai
se ciò si allunga, però tu non campi
senza rimedio nullo piangerai.

Per procedere nella dimostrazione più spediti e chiari, stimo opportuno riportare quasi in uno stecchito catalogo le sole notizie, desunte da documenti certi, le quali si hanno intorno alla vita di Cecco.

I. Alidosi Pasquali (1) scrive: « *Cecco da Ascolo, 1322, lesse con gran fama et universale plauso sin' al 1325* ».

II. C. Ghirardacci (2) sotto l'anno 1324 ci attesta che « *nello studio di Bologna maestro Cecco da Ascoli leggeva Astrologia con il salario di 100 lire* ».

III. Enoch d'Ascoli (3) fa risalire la nascita di Cecco al 1269 e la morte nel 1327. La data certa della morte ci è attestata inoltre dal Villani (4) e dal libro delle entrate e delle spese dell'inquisitore fiorentino negli anni 1322-29 (5).

Tranne questi dati null'altro vi è di veramente certo o attendibile nelle biografie dell'Ascolano: le stesse sentenze che si hanno sono copie del sec. XVII, e in esse non concorda nemmeno la breve e insignificante parte biografica, perchè, ad es., mentre alcune chiamano il padre dello Stabili *illustrissimo maestro Simone*, altre invece *onesto artigiano*.

Il primo scrittore, che tratti con una certa larghezza della vita di Cecco, è il Colocci, umanista marchigiano. I suoi appunti, non elaborati e involuti in una tessitura di prosa esornativa e oscura, presentano due aspetti diversi: il veritiero e il fantastico.

Ne diamo solo la parte che riguarda direttamente la biografia dell'Ascolano: « Honesti parenti ma povero, come scrive

(1) *Li dotti forestieri che in Bologna hanno letto*. Tebaldini, 1523.

(2) *Della Historia di Bologna*, 3 voll. in folio, 1596, t. II, pagg. 56 e 66. Abbiamo inoltre la testimonianza stessa dello Stabili che nel *De eccentricis et epicyclis* così parla agli scolari: «... ut vidistis de Saturno qui erat in 13 gradu tauri in die 2° Augusti in annis Christi 1322 incepit retrogradari et venit usque ad Plindem scilicet Gallinam que est decimus gradus tauri, sub quo fuit ista Bononia aedificata ».

(3) Appunti letterari del Colocci.

(4) Croniche Fiorentine, l. X, c. 40

(5) Davidsohn, *Un libro di entrata e spese dell'inquisitore* 1322-29 nell'*Archivio stor. ital.*, fasc. 222, serie 5ª, t. XXVII, pagg. 346-55.

Enoch vicino a quella età. Nacque nel 1269 e morì nel 1327... — Nacque in Ancarano villa di Ascoli dove la madre gravida andando ad certe solenne feste ad imitatione dell'antique, perchè opinione certa è che qui fusse già el tempio de Anchera dea, nacque in questo gaudio ne' prati colui che in prato in pena dovea morire. Non pianse el fanciullo senza officio d'ostetrice... Era pervenuto al tempo quando le lettere imparare l'età ammonisce: decte di sè grandissimi segni et espressioni di memoria et ingegno, era in stupore et admiration de tucti... — Arrivato alli 15 anni, havendo in Ascoli dato opera alla grammatica, andò a Salerno in quel tempo fiorida; et socto... stato alquanto ad Parigi se trasferì e poi ad Bologna... et pervenne in tanta admiration de popoli che non altramente era admirato che una cosa immortale: ognuno convertiva in istupore... — Quivi lesse molti anni ad quel popolo: era ghibellino. Et tirato dalle amenità andò in Firenze per tre anni, dove era inveterata inimicitia de docti et vulgare opinion contra docti tutti; pur traeva tucti in admiratione... ».

Spogliati gli appunti dell'umanista iesino di tutta la esuberante veste di erudizione, che per amor di brevità abbiamo tralasciata, e di tutto l'entusiasmo di lode tributato all'ingegno di Cecco, non ci rimangono che quattro dati biografici, specifici e netti:

a) Lo Stabili nacque da poveri ma onesti genitori nel 1269;

b) in Ancarano, villa che dista da Ascoli una ventina di chilometri;

c) quindicenne, dopo aver studiato grammatica in patria, si trasferì a Salerno e poi, per alquanto, a Parigi;

d) dall'Università di Parigi passò a quella di Bologna e indi a Firenze.

Non ci fermeremo ad esaminare il punto *d*, indiscusso, e quello *b*, perchè, anche tralasciando il fatto che Cecco non accenna mai nelle sue opere la circostanza singolare della nascita, e nè in Ancarano nè in Ascoli s'è conservata mai la tradizione di siffatto avvenimento, il racconto sa troppo di fantastico.

A conforto della prima affermazione (lett. *a*) il Colocci — e, si noti bene, solo a riguardo di quella notizia particolare — cita la testimonianza di Enoch, nato sulla fine del XIV sec. E noi l'accettiamo pienamente per la grave autorità del fortunato esploratore di codici ascolano.

Non si può però, secondo le regole della sana critica, prestar fede in alcun modo alla narrazione di cui alla lett. *c*.

La ragione prima e decisa viene desunta dal testo della pergamena del 1297, la quale dimostra: 1° la presenza di Cecco nell'Ascolano in quel tempo appunto in cui il Colocci lo fa dimorare a Salerno; 2° la grande probabilità che quella presenza non fosse di pochi giorni, *accidentale*, ma *abituale*.

Inoltre si devono tener presenti alcuni altri rilievi razionali, pur essi importanti.

Il racconto del Colocci, ove si consideri attentamente, scopre un inganno che deriva dalla voluta preoccupazione dello scrittore di poter aggiungere, quando che sia, quella data notizia la quale procuri alla persona di cui si parla con entusiasmo una qualche importanza o interesse. Ed è un gioco omai scoperto che si riscontra in molti altri biografi.

A parte la considerazione che Salerno era molto più distante di altre Università maggiormente gloriose, e, mi si perdoni la frase, *fuori di via*; a parte ancora che Salerno fioriva in special modo per la medicina, e Cecco, checchè ne dicano alcuni, non fu mai medico, occorre rilevare due fatti.

Primo: lo Stabili mentre nelle sue opere parla di moltissime città dell' Italia settentrionale e centrale, della loro vita e degli astri che presiedettero alla loro fondazione e influirono sul loro mantenimento, non ha alcuno accenno per quelle meridionali, e molto meno per Salerno, che, presentando aspetti nuovi, doveva pur suscitare in lui giovane impressioni vive e durature.

Secondo: Cecco della sua città natale e dei suoi dintorni mostra, specialmente nell'*Acerba*, una conoscenza così estesa, accenna a particolari così minuti, che un giovane quindicenne, dedito allo studio dentro le patrie mura, difficilmente poteva cogliere e ricordare con sì fedele esattezza.

Ed ora brevi parole che — per quanto ci è dato desumere

dal complesso razionale delle circostanze — dilucidino e spieghino il contenuto della pergamena,

Il reato che con istanza si chiede al giudice di inquisire viene espresso con una locuzione molto generica, indeterminata. Fra Benvenuto domanda al giudice di Amandola: « ut procederet et inquireret contra Franciscum Stabilis *de maleficis commissis* in personam Brocardini vel cuiusque alterius personae per eundem fuisset commissum ».

Il cap. *De maleficiis* in tutti gli statuti municipali del sec. XIII contempla variatissime figure di reato. F. Schupfer esaminando alcuni statuti toscani di quel tempo, i quali, salvo lievi modificazioni tutte locali, conservano moltissima simiglianza con quelli marchigiani, scrive in proposito « Il De maleficiis contemplava le eresie e le bestemmie, le stregonerie, le offese recate ai pubblici officiali, gli assembramenti, gli aiuti ai banditi, gli incendi, la falsificazione di monete e di carte, le testimonianze false, le uccisioni, i ferimenti, le ingiurie, il ratto delle donne e gli stupri e anche contravvenzioni di polizia ».

Se la pergamena fosse stata scoperta non molti anni addietro forse Cecco sarebbe stato subito sospettato di qualche stregoneria, ma ora che gli ultimi studî più sereni e accurati hanno tolto decisamente la figura dello Stabili da quello strano velo di fiorita leggenda, avvivata da maravigliosi prodigi magici, cadrebbe qualsiasi ipotesi in questo senso.

L'età virile, la natura fervida e impulsiva, l'entusiasmo per un'idea politica accarezzata e sentita fortemente per tutta la vita, e, infine, la circostanza di tempo di lotta vivissima tra Amandola guelfa ed Ascoli ghibellina, ci inclinano a far cadere la scelta, fra i varî reati contemplati dal *De maleficiis*, nelle ingiurie e nel ferimento.

Infatti i danni inferti alla persona di quel tal Brocardino e quelli per avventura che Cecco avesse potuto recare a qualsiasi altra persona, non dovettero essere veramente grandi, perchè altrimenti il Priore li avrebbe meglio specificati, e la querela, trattandosi di un colpevole di un paese nemico, avrebbe avuto, sia pure inefficacemente, un seguito. Ciò che non appare, non rinvenendosi alcun altro accenno dello Stabili nelle pergamene

di quell'epoca, le quali si conservano numerose nell'archivio di Amandola e si succedono ininterrottamente, collegandosi e spiegandosi a vicenda.

Risulta del resto in modo assai trasparente dal contesto della pergamena, che il Priore del monastero di S. Leonardo si querela non tanto per i danni indeterminati recati verso un'indeterminata persona o verso qualunque altro dallo Stabili, quanto per smentire l'affermazione di Cecco o la diceria che questi fosse oblato nel suo monastero.

« Cum dictus Franciscus esset laycus et non oblatus nec conversus dicti monasterii et si quod instrumentum oblationis appareret (*il Priore non crede a questa voce*) quod non creditur, dixit ipsum instrumentum esse fictitium et symulate concessum ».

Fra Benvenuto desidera quindi unicamente che da quel fatto commesso da Cecco non venga a ricadere sulla comunità cui dirige nessuna macchia e non si susciti in quelle popolazioni religiose alcuna ammirazione.

La scena si potrebbe anche ricostruire con molta verisimiglianza. Lo Stabili in quel di Amandola o anche nel territorio stesso del vicino castello di M. Passillo (1) che, per alcune cessioni, doveva essere sotto la parziale giurisdizione degli Amandolesi, avrà avuto da che dire con quel tal Brocardino, che senza dubbio partecipa dell'altra frazione politica e in lotta. La discussione si sarà man mano accesa ed acuita, e lo Stabili, pronto di man come di lingua, sarà trascorso alle vie di fatto.

Per scongiurare poi sul momento qualsiasi pericolo o rappresaglia cercò al nome del monastero di S. Leonardo di Gulubrio, il più nascosto e lontano (2), il modo di cavarsela lisciamente.

---

(1) M. Passillo distava da Amandola poco più di due miglia.

(2) Del monastero di S. Leonardo rimangono ancor oggi i ruderi, alle falde della famosa montagna della Sibilla. Nelle notizie amandolesi lasciate inedite dal Ferranti, che sono ora conservate dall'egregio ing. C. Pascucci, si legge: « Drusiana figlia del Conte Alberto, maritata al nobile Malagotti di Piobbico, nel 1134 fabbricò il monastero e chiesa di S. Leonardo, che, col Castello Gulubro o Volubro, donò all'abbazia di S. Croce all'Avellana ».

Dopo questa scappata giovanile lo Stabili, già istruitosi in patria [1], si recò con molta probabilità direttamente a Bologna, ove nel 1322 lo vediamo già insegnante di astrologia.

***

Questa Nota illustrativa, frutto di ricerche dirette, avrà dimostrato, io spero, tutta l'importanza della pergamena ch'io ho avuto la fortuna di far conoscere per primo ai biografi dell'Ascolano.

Il documento infatti, oltre ad essere il più antico e autentico, reca una nuova luce nella biografia dello Stabili, fondatasi fino ad ora su narrazioni fantastiche e leggendarie; ha determinato che si conoscesse un'interessante pagina di storia ascolana; e, infine, apre una nuova e sicura via a successive e più diligenti ricerche nei nostri archivi pubblici e privati, ancora quasi del tutto inesplorati.

---

[1] Emidio Luzi (*L'università degli Studi in Ascoli*, Jesi, Pierdicchi, 1891) crede che una regolare Università fosse eretta in Ascoli da Nicolò IV. Il medesimo autore (*Compendio di Storia Ascolana*, Ascoli, Cesari, 1889) pone Cecco tra gli allievi di detto studio generale. In ogni modo è accertato che in Ascoli splendesse in quel tempo qualche luce di cultura.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI.

Fascicolo 10° - 1905.

Regione X (*Venezia*).

Una tomba di età primitiva e di singolare interesse archeologico venne scoperta sul contrafforte meridionale del monte di Lozzo atestino, detto Vignalone.

Vi era un ossuario fittile di purissimo tipo Villanova, presso cui, tra gli avanzi del rogo, fu raccolta una freccia silicea, e fu riconosciuto che questa tomba doveva essere in relazione coll'abitato, pure di età primitiva, scoperto due o tre anni or sono alla distanza di circa 200 metri.

Regione VIII (*Cispadana*).

Una lastra marmorea con un nuovo titolo di un classiario della flotta ravennate fu scoperta tra i materiali di costruzione sul davanzale di una bifora chiusa da secoli nella chiesa di s. Apollinare in Classe in Ravenna. Tanto il milite sul cui sepolcro fu posta la lapide, quanto la persona che fece porre il ricordo, appartenevano alla trireme *Providentia* rammentata in altre iscrizioni classiarie, due delle quali ravennati, una misenate.

Regione VII (*Etruria*).

Ampie esplorazioni vennero fatte sulla collina dominante s. Martino nel comune di Civitella s. Paolo, presso lo scom-

parso laghetto di Leprignano, nel circondario di Roma, a sud-est di s. Oreste al Soratte, tra il territorio falisco ed il veientano.

Su questa collina si estendeva la grande necropoli di Capena, la quale città sorgeva nel prossimo colle dominante Civitucola o Castellaccio, diviso dalle colline di s. Martino per mezzo del fosso detto dell'Olio.

Ciò secondo la opinione del maggior numero dei dotti, mentre Giambattista de Rossi volle qui riconoscere il sito di *Lucus Feroniae*, che fu un pago capenate, ritenendo che Capena fosse stata sull'altura di s. Oreste.

Il sepolcreto ora esplorato che occupava il declivio del fosso verso Civitucola, era assai esteso, il che potrebbe essere argomento a confermare la ubicazione di Capena e del centro maggiore del territorio in Civitucola, mentre, se la necropoli di s. Martino dovesse attribuirsi al centro abitato posto sull'alto di s. Oreste, si opporrebbe anche la eccessiva lontananza.

Nella maggior parte le tombe erano a camera, delle note forme delle camere sepolcrali etrusche e più specialmente di quelle del prossimo territorio falisco; e due di esse, come alcune del territorio falisco, erano coronate da tumuli.

Poche le tombe a fossa nella zona esplorata, e queste, come nelle tombe simili d'un agro falisco, conservavano tracce delle casse di legno nelle quali il cadavere fu deposto ed avevano loculi, praticati lateralmente e chiusi da pietre nei quali, come nelle tombe falische, venne collocata la suppellettile funebre.

Pochissime le tombe a pozzo, le quali occupavano probabilmente la zona più bassa, più vicina al fiumicello dell'Olio e quindi più vicina alla città, come nelle prossime città falische.

Similissima alla suppellettile funebre delle necropoli falische fu la suppellettile rinvenuta nelle tombe di questa necropoli capenate, nella quale è da notare che le tombe a camera, che per la loro origine ci riportano al VI secolo av. Cr., furono quasi tutte riaperte per deporvi nuovi cadaveri nel tempo di Capena municipio romano; quindi per queste nuove deposizioni tutto ciò che era antico venne sconvolto o distrutto.

Notevole in una tomba a fossa, il cui copioso corredo trovato entro un grande loculo, diede campo a numerose osservazioni, il rinvenimento di una forcella di telaio, simile ad altra, che finora costituiva un esempio unico, e che fu trovata in una tomba del sepolcreto di Montarano nella necropoli di Falerii.

Nel cortile del palazzo ducale di Fiano Romano, ora proprietà del sig. Menotti, fu trasportato un cippo marmoreo con iscrizione votiva a Giove Sabazio ed alla Fortuna, il quale si disse rinvenuto nei dintorni del paese.

Roma.

Un frammento di erma marmorea, rappresentante due figure femminili addossate, fu rimesso a luce sul Celio nel giardino dell'ospedale dell'Addolorata.

Proseguendosi poi i lavori per la costruzione della sede sociale della Cooperativa generale della classe muraria, fra via Capo d'Africa e via Marco Aurelio, si raccolsero pezzi di un tegolone adoperato per copertura di una tomba a capanna recante le impressioni del noto bollo di Teodorico.

Dagli sterri per la costruzione delle case dei ferrovieri presso s. Croce in Gerusalemme si ebbe una testa marmorea di Faunetto; e sulla via Salaria, in prossimità dello sbocco del nuovo corso Pinciano, si rimise a luce una tavola marmorea con iscrizione funebre posta ad una liberta di nome Ottavia Aretusa.

Regione II (*Lucania et Bruttii*).

Nella collina dominante la Gabelluccia di Cocomazzo nel comune di Casaboni, circondario di Cotrone, il solerte ispettore dott. Quintino Quagliati esplorò una piccola necropoli di età romana

PERSONALE ACCADEMICO

Il Vicepresidente D'Ovidio dà il triste annunzio della morte dei Corrispondenti G. B. Gandino e T. Massarani, colle parole seguenti:

Speravo, illustri colleghi, che, nel ritrovarci dopo più mesi per la prima volta insieme, non avessimo a lamentare alcuna perdita di confratelli nostri; ma la speranza è stata vana, chè due vegliardi onorandissimi ci han lasciato per sempre: e in questi giorni uno per l'appunto di cui m'è più grave rammentare la morte, la quale è per me come un lutto domestico. Dico di Giovanni Battista Gandino, a cui mi legavano trentacinque anni di fida amicizia, nella quale egli mi fu di volta in volta, e di età in età, indulgente come padre, cordiale come fratello. Il Gandino apparteneva all'Accademia, qual socio corrispondente, dal 21 giugno 1886: *magnum aevi spatium* certamente, ma ben piccolo rispetto alla vita sua, che ebbe principio nel 1827, ed ha avuto il suo termine or son quattro giorni. E qual vita, o signori, quanto piena di lavoro assiduo, di tenaci propositi, di coerenza, di lealtà, di sincerità perfetta nel pensiero, nella parola, nell'opera; e quanto schiva d'ogni volgarità o d'ogni tetraggine ambiziosa, d'ogni impazienza e d'ogni vanagloria! Limpida fu la sua vita come limpido l'ingegno, al quale tornava impossibile il non essere anzitutto preciso, netto, esatto; e che non avrebbe mai saputo acquetarsi in un'idea confusa, in una nozione monca, in un concetto vago ed oscuro che presumesse d'esser profondo, in un ragionamento fiacco, inconsiderato, fallace.

Nell'adolescenza il Gandino, alunno nel Collegio delle Provincie, attese non con molta voglia agli studii giuridici. Vi ebbe compagno un altro socio nostro, che poi doveva segnalarsi tanto non meno nell'opra politica che nelle lettere: Costantino Nigra. L'amor vero del Gandino erano appunto le lettere, in ispecie le greche e le latine, le latine soprattutto. Ma l'indirizzo che gli studii di queste avevano allora in Italia, e più particolarmente nella sua nobilissima regione nativa, non gli piacque. Non solo

la filologia s'era ridotta ormai a poco più che lo scrivere e il parlare in latino, ma la tempra di quella latinità non era di metallo puro, bensì un amalgama di parole e modi e costrutti d'autori disparatissimi e di tutte le età; cosicchè nello stesso periodo venivano non di rado ad accozzarsi una reliquia del latino arcaico o quasi, ed un neologismo dell'era imperiale, se non anche del Rinascimento o più tardivo ancora. Il vocabolario registra, poniamo, un superlativo *ipsissimus*, per un luogo plautino che dice *Ipsusne es? ipsissimus!*, ricalcato sull'aristofanesco *αὐτότατος*, foggiato scherzevolmente per un'occasional ragione di stile; e i nostri latineggianti reputavan lecito adoprarlo come se fosse una delle più ordinarie parole del sermone romano. E così in tanti altri casi facevan d'ogni erba un fascio. Il vocabolario storico e la grammatica storica d'una lingua, morta o viva che sia, sono un inventario di tutti gli strati cronologici o stilistici, e di tutti gli avanzi sporadici d'ogni maniera; quindi non rappresentano un complesso organico, e chi alla buona accozza in una sua pagina o periodo tutto quel che a lui piace di estrarre da quell'inventario, risica di mettere insieme un latino così pien d'anacronismi e di stonature, che un redivivo Romano non potrebbe udirlo senza raccapriccio. Un tale accozzo poteva avere almeno un'utilità pratica quando il latino era pei moderni popoli colti una specie di lingua internazionale, una relativa attuazione della tanto sospirata lingua universale, ma torna assurdo oggi che lo scriver latino è un'opera d'arte o un'esercitazione delicata. Eppoi con tanta spensierata larghezza per un verso combinavasi per un altro verso una gran povertà di linguaggio, chè il latino di coloro, pel ritorno troppo frequente a certe parole e modi e giri di periodo, troppo sapeva di gergo di scuola monotono e ristretto.

Contro codesta latinità sconfinata e insieme povera il Gandino insorse. Studiò, sì, ed amò, e spiegò poi dalla gloriosa cattedra di Bologna, diversi autori, o prosatori o poeti, ed ebbe molto a cuore Plauto; ma studiò e amò e predilesse Cicerone, e volle che all'uso ciceroniano principalmente guardasse chi il pensiero moderno intenda a rivestire di forme latine. A che franca familiarità, a che profonda sicurezza, a che squisita finezza egli giungesse nella conoscenza dello stile ciceroniano e nel farne uso

e nell'additare il come s'impari a farne uso, ognun lo sapeva ancor prima ch'ei ne desse mirabile saggio nelle sue recenti opere scolastiche. Anche codesta limitazione sapiente, è vero, ha i suoi pericoli, e nelle scuole ha dato luogo ad applicazioni esageratamente rigide, come una tal quale esagerazione v'era di fatto nelle sue stesse abitudini in tal materia. Ma in teoria egli fu ben lontano da ogni eccesso, e il suo schietto pensiero era non già che il resto della latinità fosse da scartare, ma che bisognasse nello scriver latino attenersi in massima a una determinata età, ad un uso omogeneo; e preferir Cicerone come quello che ci presenta di per sè un uso largo, pieno, regolato, fino, e quanto mai felice. Di Cicerone fu detto, per istrazio, che fu uno stilista e niente più; ma, oltre le debite riserve sulle altre virtù intellettuali e morali del grande Arpinate, il titolo di stilista gli si conviene nel senso più alto ed onorevole, chè egli fu davvero sotto codesto rispetto un creatore, un uomo di genio. Mirare a lui, senza pedanteria nè fanatismo, è la più sicura norma. Del resto, se in qualche eccesso di rigore trascorse o parve trascorrere il nostro Gandino, vi fu sospinto dalla necessaria reazione a quella anteriore licenza; e vi fu confortato dal prevaler che sempre più facevano, anche per la stessa lingua italiana, dottrine avverse allo sconfinato uso del vocabolario e della grammatica storica della lingua, ed inculcanti invece la scelta d'un determinato ed omogeneo strato idiomatico. Trionfava, pur con qualche eccesso a malgrado della sostanziale ragionevolezza, la dottrina del Manzoni, che predicava doversi sfrondare d'ogni arcaismo, come d'ogni licenzioso scorrazzare vanamente in qua e in là, la presente lingua italiana, ed attenersi in massima al moderno uso colto di Firenze. Al Gandino, fervido ammiratore del Manzoni e del Bonghi, codesto grande esempio parve così consono al suo ideale latino, che se ne sentì ringagliardito nei suoi severi propositi. Ed ora la sparizione sua ci sembra come la caduta d'un edifizio che non si potrà ricostruire, poichè c'è venuto meno colui al quale ognun di noi poteva primamente ricorrere per raggiungere una quasi assoluta certezza in una data specie di dubbii e di problemi: come avrebbe Cicerone espresso questo pensiero? questa espressione riuscirebbe di schietto conio ciceroniano o comunque aureo?

E un'altra delle sue prerogative fu, che, cresciuto nell'ambiente umanistico e tutt'altro che voglioso d'uscirne, bensì piuttosto dedito a correggerlo, pure non ebbe alcun disdegno verso la filologia scientificamente intesa, verso gl' insegnamenti stranieri, verso una disciplina attigua alla filologia che con tanto sospetto fu guardata da molti in Italia e nella stessa Germania: la linguistica comparativa. Anzi egli apprese, non più adolescente, la lingua tedesca, tenne poi sempre d'occhio la nuova filologia, nella stessa glottologia si rese non solo esperto ma si esercitò con qualche saggio degno di considerazione. Così in lui s'aveva un bel connubio di virtù diverse, una serena conciliazione di amori che per altri eran cagione di contrasto. Il Gandino sapeva con eguale perizia, e attendeva con eguale interesse, a schiarire o risolvere un dubbio di stile latino o una questione di metrica plautina, ad illustrare un'eleganza ciceroniana o a vagliare le testimonianze e i limiti dei genitivi arcaici come *familias*, e cose simili. In lui l'umanista restò prevalente, ma il filologo di moderno stampo era spuntato e valeva pur esso. Una combinazione così singolare difficilmente si riprodurrà più a quel modo, giacchè, oltre al richiedere attitudini svariate che non è agevole si riscontrino in un uomo solo, risultò dalle condizioni particolari dei tempi in che a quell'uomo era toccato di vivere: tempi di rapido rivolgimento intellettuale, connesso a gravi mutazioni nelle pubbliche cose, il qual rivolgimento, cogliendo un ingegno ancora sul fiorire, lo trasse al nuovo senza ch'ei rinnegasse l'antico. Una sola differenza tradiva in lui un'antica predilezione: quando parlava di questioni critiche. s'accalorava; quando riandava un'eleganza ciceroniana, sorrideva, come per una profonda compiacenza. E un giorno, ahi quanto lontano, in Bologna lo sorpresi mentre scriveva il suo studio sul genitivo arcaico, e maravigliandomi che ancora vi stesse intorno dopo che m'aveva detto d'averlo già finito, egli ebbe a confessarmi arrossendo che l'avea scritto, sì, tutto intero, ma in latino, ed ora lo riscriveva in italiano. Lo rassicurai ricordandogli che molti avrebbero invidiata una debolezza di quella sorta.

Come molti l'avemmo ad invidiare allorchè pochi anni fa udimmo ch'egli aveva preso parte alle guerre nazionali del 1848

e 49. Nulla sapevamo di simili geste giovanili, ed a toccarcene egli fu costretto da un di quei casi che improvvisamente si danno in una conversazione. Quel particolare pareva esser rimasto anche per lui obbliato sotto alla sua lunga vita di studioso. *Cedant arma togae*, avrebbe potuto insinuare il suo Cicerone, sibbene in un senso nuovo, modesto. E modesto e semplice fu il Gandino, e il suo cuore era aureo come la sua latinità!

Ben vario da lui per vicende di vita e per temperamento intellettuale fu il senatore Tullo Massarani, nostro socio corrispondente fin dal 21 febbraio del 1876, il più anziano dei socii corrispondenti: nato a Mantova nel 1827, mancatoci a Milano il 3 agosto. Il Gandino da mediocre stato pervenne con la solerzia del lavoro ad una cospicua agiatezza, il Massarani ereditò le ricchezze che generosamente volse a nobili fini. L'uno concentrò e quasi rannicchiò austeramente le sue non iscarse attitudini in un solo campo di studii, l'altro ebbe inclinazioni più svariate e molteplici, ne fece uso larghissimo, si provò con geniale e serio dilettantesimo in opere ed esercitazioni assai disparate. Ebbe vivo l'ingegno, feconda la vena; sentì profondamente gli affetti di studioso, d'amico, di filantropo, di buon cittadino, di patriota ardente. In quella decennale congiura contro l'oppressione straniera, congiura di tutto un popolo capitanato dai suoi migliori, e non pur contro le violenze ma contro il peggior pericolo delle blande seduzioni e dei propositi conciliativi, il Massarani fu dei più operosi; ed anche in ciò la sua vita non è meno interessante delle sue opere. Ma io sono impari a parlar di lui, chè nè lo conobbi di persona in nessuna guisa, nè ho vera domestichezza con la sua abbondante produzione letteraria. Devo rassegnarmi all'aver interpretato il comune rammarico dell'Accademia, e a far voti che sorga qui oggi o un altro giorno chi di lui ragioni con la debita ampiezza.

Il Socio Finali aggiunge alcune parole in ricordo del Corrispondente Massarani, del quale mette in rilievo le virtù patriottiche e i meriti letterari.

Il Vicepresidente D'Ovidio annuncia che hanno inviato lettere di ringraziamento per la loro recente nomina: il Socio nazionale Ardigò; i Corrispondenti Coen, Ferrari, Rivoira, Zuccante; e i Soci stranieri Boutroux, Fouillèe, Duchesne, Huelsen.

Nell'adunanza dell'Accademia in Comitato Segreto, il Presidente Blaserna informa la Classe della rinuncia del prof. Pantaleoni al suo passaggio, in seguito alle ultime elezioni, da Corrispondente a Socio nazionale; e la Classe prende atto della rinuncia stessa.

Per le disposizioni dell'art. 6° dello Statuto accademico, e per compiuto sessennio di carica dei Soci Guidi e Pigorini, la Classe procede alla elezione del Segretario e del Segretario aggiunto. Risultano confermati nella loro carica i Soci sopra nominati, colla votazione seguente:

Elezione del Segretario: Votanti 17. Guidi 15; Balzani 1; Pigorini 1. Eletto Guidi.

Elezione del Segretario aggiunto: Votanti 16. Pigorini 14; Balzani 1; schede bianche 1. Eletto Pigorini.

MEMORIE
DA SOTTOPORSI AL GIUDIZIO DI COMMISSIONI

M. Meyer. *Coppa tarantina di argento, del Museo provinciale di Bari.* Presentata dal Socio Pigorini.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario Guidi presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando quelle inviate dal Corrispondente De Sarlo e dal Socio straniero Fouillèe; fa inoltre particolare menzione dell'opera: *Monumenti veneti nell'isola di Creta, ricerche e de-*

scrizione fatte dal dott. Gerola per incarico del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti; dalla pubblicazione, inviata in dono dal Ministero della Marina: *Monografia storica dei porti nella penisola italiana;* di sette volumi delle pubblicazioni decennali della Università di Chicago; e dell'opera: *Geografía de la Provincia de Córdoba* dei signori Rìo e ARCHÀVAL.

Il Socio LUZZATTI presenta all'Accademia il libro di PIETRO FEA intitolato: *Tre anni di guerra o l'assedio di Torino nel 1706.* Il Socio Luzzatti narra all'Accademia le benemerenze del Fea negli istituti storici e come ordinatore della Biblioteca della Camera, e mette in rilievo l'importanza di questo nuovo lavoro del Fea. Vi si è sfatata la leggenda, che troppa parte della liberazione di Torino attribuiva a Pietro Micca, mentre rifulge sempre più il merito del principe Vittorio Amedeo e del suo popolo. Gli eroi straordinari sono fatti straordinari, e in certi momenti un paese può mancarne; ma se possiede uomini forti e virtuosi, come fu allora in Piemonte, la vittoria è sicura.

Il Socio GAMURRINI offre il 1° volume della sua opera: *Bibliografia dell' Italia antica,* e ne discorre.

Il Corrispondente SCIALOJA fa omaggio di una pubblicazione del sig. E. SACCHI, dal titolo: *Brevi appunti sulla formazione dei poemi omerici,* e ne parla.

Il Presidente D'OVIDIO offre, a nome dell'autore, una pubblicazione del prof. TROMBETTI, avente per titolo: *L'unità d'origine del linguaggio,* osservando che non si tratta del lavoro premiato dall'Accademia, lavoro che l'autore sta ora preparando per la stampa.

CORRISPONDENZA

Il Vicepresidente D'OVIDIO comunica alla Classe le disposizioni per il concorso al premio *Nobel* per la letteratura.

Il Segretario Guidi dà conto della corrispondenza relativa al cambio degli Atti.

Ringraziano per le pubblicazioni ricevute:

L'Accademia di scienze ed arti di Barcellona; la R. Società archeologica di Anversa; la R. Società storica e la Società degli antiquari di Londra; la Società filosofica di Capo Town; la Società Khédiviale di geografia del Cairo; la Società letteraria e filosofica di Manchester; l'Istituto Egiziano del Cairo; l'Istituto Smithsoniano di Washington; il Museo di scienze ed arti di Filadelfia; la Biblioteca Reale di Berlino; l'Università Harvard di Cambridge Mass.

MIRABILIA ROME

DA UN CODICE GIÀ APPARTENUTO AL CONTE CARLO LOCHIS.

Nota del Socio E. Monaci.

Il codice che mi dà materia alla presente comunicazione, fu già del conte Carlo Lochis di Bergamo. Chi conobbe quell'egregio gentiluomo, mancato ai vivi pochi anni addietro, sa quanto egli fu intelligente cultore delle patrie memorie e quanto amorosamente attese a raccogliere cose d'arte e antichi manoscritti. Nelle frequenti sue gite a Roma, dove lo chiamavano le cure del Parlamento, spesso recava codici da lui acquistati perchè gli amici li esaminassero; a me che m' interessavo di quelle sue ricerche, liberalmente ne lasciava per settimane e per mesi sì da poterli studiare a tutt'agio, e fu anche per uno di tali acquisti che io ebbi la fortuna di entrare in relazione con lui. Si trattava appunto del codice a cui ho accennato: un volumetto membranaceo, di sessanta carte in sesto di ottavo, che nella prima guardia aveva questa nota autografa: *Rome istorie sunt mei Petri Victurij*. Egli l'aveva portato in una delle nostre biblioteche per farne osservare alcune pagine che parevano palinseste, e il Direttore di quella biblioteca m'invitò a dirgliene il mio avviso. Non fu difficile riconoscere in quelle pagine parecchi frammenti di un vecchio canzoniere provenzale; e se da ciò fui invogliato a ritornare su quel volume, maggiormente me ne invogliò il testo latino che trovai scritto sopra le poesie provenzali raschiate. Quel testo era una compilazione di storia romana fatta sulla *Historia Romana* di Paolo diacono, ma da quella pur abbastanza differente, una

redazione insomma fra la cosidetta *Historia Miscella* e le *Multe Ystorie* di cui avevo dato notizia alcuni anni prima [1]. Il codice inoltre conteneva una copia dei *Mirabilia Rome*, e questa nella redazione sua più antica, in quella cioè che l'Urlichs aveva classificata nel primo gruppo delle varie redazioni di tale operetta [2].

Il conte Lochis, saputo del mio desiderio, mi mandò il volume, affinchè potessi giovarmene liberamente, e mi permise anche di farne eseguire una riproduzione fotografica completa. Questa, che per le pagine palinseste fu anche ripetuta più volte, mi permise, dopo reso il libro al proprietario, di seguitare a studiare quelle pagine meglio ancora che sull'originale; imperocchè, come è noto, la fotografia spesso aiuta a scernere in un ms. danneggiato lezioni che ad occhio nudo più non si afferrano. Così potei trascriverne buona parte e appurare che le poesie ivi contenute sono già tutte note per altri codici e che poco qui si acquista anche in fatto di varianti. Ma su ciò maggiori ragguagli darò dopo che saranno pubblicate le fotografie stesse nell'*Archivio paleografico*. Oggi invece mi sono proposto di comunicare da quel codice il testo dei *Mirabilia*, e con esso offro alla memoria del compianto Lochis un modesto tributo della mia gratitudine.

Forse a taluno parrà superflua siffatta comunicazione, trattandosi di un testo che già si aveva a stampa, e si dirà che poteva bastare il darne le varianti. Ma se si pensi che di questo interessantissimo opuscolo della letteratura medioevale di Roma non abbiamo ancora una edizione che valga ad appagare gli studiosi; se si consideri, che a prepararla conviene porre a base del lavoro la lezione genuina di un solo manoscritto fra i più antichi, anzichè darne un testo rabberciato con l'aiuto di manoscritti diversi e ritoccato anche nella grafia, siccome fece l'Urlichs; si troverà non inopportuno che io metta qui alla portata degli studiosi, tal quale si legge nell'apografo, la lezione del codice Lochis, tanto più che la sorte di quel codice omai diventa oscura nè può prevedersi dove andrà a finire, visto il disinteresse o

---

(1) V. *Archivio* della R. Soc. Rom. di Storia patria, XII, 141.
(2) *Codex urbis Romae topographicus*, p. 91 e segg.

l'impotenza delle biblioteche romane. Esso forse è il più antico di quanti finora se ne conoscono contenenti i *Mirabilia*, dovendosi, per la forma della sua scrittura, che è la minuscola romana di transizione, riportarlo indubbiamente al secolo XII (1). Inoltre, dai dialettalismi che qua e là presenta, come *Pompegi* per *Pompeii*, *Salustii* per *Sallustii* ecc., si è indotti a credere non meno che dai caratteri, che sia stato scritto in Roma. Un testo simile adunque ben si presterà al coordinamento di ragguagli ulteriori; ed è per questo che lo presento con tutte le sue mende e le sue lacune, limitandomi a sciogliere le abbreviature, a regolar l'uso delle maiuscole nelle iniziali dei nomi propri, a ridurre la interpunzione all'uso moderno, ad aggiungervi la numerazione dei paragrafi in corrispondenza della numerazione data dall'Urlichs, e a correggere in nota qualche lezione o a colmarne qualche lacuna dove ciò più si rende necessario alla intelligenza del testo. Ho anche conservato l'accento su tutte le parole dove lo trovai.

Avverto da ultimo che il codice, ha nei margini, specialmente nella parte che contiene i *Mirabilia*, molte postille con dichiarazioni erudite dell'istesso carattere che tracciò sulla guardia la nota di Pier Vettori. Probabilmente dunque anche le postille son di lui. Ma comunque sia di ciò, non ne tengo conto in questa comunicazione intesa soltanto a far conoscere l'antichissima lezione dei *Mirabilia*, come non tengo conto di molti ritocchi fatti dalla stessa mano in questo testo.

---

(1) Noto qui che, rispetto alla scrittura, il codice va distinto in due parti: la prima da c. 1 a 32 A, la seconda da 32 B alla fine; e mentre la prima si può ritenerla con bastante sicurezza scritta in Roma non oltre le ultime decadi del sec. XII, la seconda, che continua il testo della *Historia Romana* senza interruzione, è del sec. XV, infarcita di dialettismi che tradiscono una mano dell'Italia superiore. Notevole nella parte prima l'uso di lettere onciali frammiste alle minuscole non solamente nelle rubriche ma anche per entro al testo, il che dice abbastanza per l'età a cui va riferita.

Cod. LOCHIS, cc. 1a — 9b.

[1] Hec est istoria de muris Rome.

c. 1a Murus civitatis Rome habet turres .ccclxi, turres castelli .xlviiij, propugnacula .dccccvi, portas .xij.^{ci} sine Transtiberim, posterule .v. In circuitu vero eius sunt miliaria .xxiiij, excepto Transtiberim & civitas Leoniana. [2] Hee sunt porte Rome: porta Capena que vocatur sancti Pauli iuxta sepulcrum Remi, porta Appia, porta Latina, porta Mitrovi, porta Asinarica Lateranensis, porta Lavicana que dicitur Maior, porta Taverina que dicitur sancti Laurentii vel Tiburtina, porta Numentana, porta Salaria, porta Pinciana, porta Flaminea, porta Collina ad castellum Adriani. [3] Porte trans Tiberim sunt .iij: porta Septiniani, quasi a .vij. Naides iuncte Iano, porta Aurelia vel Aurea, porta Portuensis.

[4] Hi sunt arcus triumphales.

Hii sunt arcus triumphales: arcus aureus Alexandri ad sanctum Celsium, arcus Theodosii et Valentiniani et Gratiani imperatorum ad sanctum Ursum, foris portam Appiam ad templum Martis arcus triumphalis, in circo arcus Titi et Vespasiani, arcus Constantini iuxta amphiteatrum, arcus septem lucernarum Titi et Vespasiani ad sanctam Mariam Novam inter Palanteum et templum Romuli, arcus Cesaris et senatorum inter hedem Concordie et templum fatale, iuxta sanctum Laurentium in Lucina arcus triumphalis Octaviani, qui est prope arcus qui nunc vocatur Antonini. Est arcus ad sanctum Marcum qui vocatur manus carnea. In Capitello arcus panis aurei.

[5] De montibus qui sunt Rome.

Palestinus in co Roma prius hedificata est,

Hii sunt montes infra urbem: Ianiculus, Aventinus qui et Quirinalis (1) dicitur, Celius mons, Capitolium, Palanteum, Exquilinus, Viminalis. [6] Terme Antoniane, Therme Domitiane, Maximiane, Litinii, Dioclitiane, Tiberiane, Novitiane, Olimpiadis, Agrippine, Alexandrine.

[7] De palatiis (2) qui sunt in urbe.

c. 1b Palatia: palatium maius in Palanteo, palatium Severei (3), palatium Claudii, ‖ palatium Constantini, palatium Susurrianum, palatium Volusianum, palatium Romulianum, palatium Traianum. In Romuliano palatio sunt duo.m. edes, Pietatis et Concordie, ubi fuit vel posuit Romulus statuam auream dicens: Non cadet donec virgo pariat. Statim ut virgo peperit illa corruit. Palatium Traiani ubi est columpna, palatium Constantii, palatium Salustii,

---

(1) *Il cod.* q^{i}τ q^{i}ti | q̃; nal'

(2) *Cod.* De palatius

(3) *Nel cod. il primo* e *di* Severei *fu cancellato, probabilmente per un lapsus di chi invece pensava di cancellare il terzo.*

palatium Camilli, palatium Antonini ubi est columpna, palatium Neronis ubi est sepulchrum Iulii cesaris, palatium Octaviani.

[8] De teatris.

Theatrum Titi et Vespasiani ad catacumbas, theatrum Tarquinii et imperatorum ad septem solium, teatrum Antonini iuxta pontem Antonini, theatrum Pompegi ad sanctum Laurentium, theatrum Alexandri iuxta sanctam Mariam rotundam, theatrum Neronis iuxta castellum Crescentii, theatrum Flammineum.

[9] De passionibus sanctorum Adon et Sennen.

Hec sunt loca que inveniuntur in passionibus sanctorum. Foris portam Appiam, ubi beatus Xistus decollatus fuit et ubi Dominus apparuit Petro, templum Martis, est iuxta portam arcus stille. Deinde regio Fasciole ad sanctum Nereum; vicus canarius ad sanctum Georgium, ubi fuit domus Lucilli, et est ibi velum aureum; Aqua Salvia ad sanctum Anastasium, ubi decollatus fuit sanctus Paulus; ortus Lucille, ubi est ecclesia sancti Petri et requiescit. Inter lude, idest inter duos ludos, idest clivu Scauri (1), qui est inter amphiteatrum et stadium ante solium, ubi est cloaca in qua fuit iactatus sanctus Sebastianus, qui revelavit corpus suum Lucine dicens: Invenies corpus meum in gumbo; via Cornelia per pontem Milvum et exiit in stratam; via Aurelia iuxta girolum; gradus Eleogabali in introitu palatii et insula catenata post sanctam Trinitatem ; arcus stillans ante septem solium; arcus Romanus inter Aventinum et Albiston, ubi beatus Silvester et Constantinus osculati sunt et diviserunt se. Inter lure (2), idest in Canapara, ubi fuit domus Telluris; privata Mamertini ante Martem sub Capitolio; vicus Laterici ad sanctam Praxedem; vicus Patricii || ad sanctam Poten- c. 2A
tianam; basilica Iovis ad sanctum Quiricum; therma Olimpiadis, ubi assatus fuit beatus Laurentius; im Panisperna palatium Tiberianum ubi Decius et Valerianus recesserunt mortuo sancto Laurentio; circus Flammineus ad pontem Iudeorum. In Transtiberim templum Ravennantium et fundens oleum ubi est sancta Maria.

[10] De pontibus Rome.

Hii sunt pontes Rome: pons Milvius (3), pons Adrianus, pons Neronianus, pons Antonius, pons Fabricii, pons Gratiani (4), pons Senatorum, pons marmoreus Theodosii, pons Valentini.

[11] De cimiteriis que sunt Rome.

Cimiteria: cimiterium Calepodii ad sanctum Pancratium, cimiterium (5) sancte Agathe ad girolum, cimiterium Ursi ad pontem et cimiterium

(1) *Cod.* cliuus cauri
(2) *Cod.* Int̃ luē
(3) *Cod.* miluus *con l'i soprascritta.*
(4) *Cod.* Grātiani
(5) *Cod.* Cimi | Cimiterium

sancti Felicis, cimiterium Calixti iuxta catacumbas, cimiterium Pretestati intus portam Appiam ad sanctum Adpollinarium, cimiterium inter duos lauros ad sanctam Helenam, cimiterium Goordiani foris portam Latinam, cimiterium Ursi pileati ad sanctam Bibianam, cimiterium in agrum Veranum ad sanctum Laurentium, cimiterium sancte Agnetis, cimiterium fortis sancti Petri, cimiterium Priscille ad pontem Salarium, cimiterium Cucumeris, cimiterium Trasonis ad sanctum Saturninum, cimiterium sancte Felicitatis iuxta cimiterium Calixti, cimiterium Pontianum, cimiterium sancti Hermetis et Domitille, cimiterium sancti Ciriaci via Ostiensi.

[12] De Octaviano imperatore.

Tempore Octaviani imperatoris, senatores videntes eum tante pulcritudinis, quod nemo in oculos intueri poterat, et tante prosperitatis et pacis quod totum mundum sibi tributarium fecerat (1), dicebant ei: Te adorare volumus, quia deitas est in te; si enim hoc non esset, non tibi omnia subvenirent prospera. Qui renitens indutias postulavit et ad se sibillam Tiburtinam vocavit, quod senatores dixerant recitavit. Que spatium trium dierum petiit in quibus ante ieiunium operata est. Post tertium diem respondit imperatori: Hoc pro certo erit, domine imperator,

c. 2B

Iudicis signum tellus sudore madescit,
e celo rex || adveniet per secla futurus,
scilicet in carne presens ut iudicet orbem
&c.

Illico apertum est celum et nimius splendor irruit super eum, et (2) vidit in celo quamdam pulcherrimam virginem stantem super altare, puerum tenentem in bracchiis. Miratus est nimis, et vocem dicentem sibi audivit: Hec ara filii dei est. Qui statim procidens in terram adoravit. Quam visionem retulit senatoribus, et ipsi mirati sunt nimis. Hec visio fuit in camera Octaviani imperatoris (3), ubi nunc est ecclesia sancte Marie in Capitolio. Idcirco dicta est ecclesia Ara celi.

[13] De caballis marmorei.

Caballi marmorei ad quid facti fuerunt nudi? et quid nuntient, et quid sit quod ante caballos quedam femina serpentibus circumdata sedet habens concam ante se? Temporibus Tiberii imperatoris venerunt Romam duo phylosophi iuvenes, Paxitéllus et Fidia. Quos imperator cognoscens esse multe sapientie, caros in palatio suo illos habuit. Qui dixerunt ei se tante sapientie esse ut quicquid imperator nobis absentibus, in die vel in nocte in camera tua cum consiliariis dixeris, dicemus tibi usque ad unum verbum. Quibus imperator ait: Si facitis quod dixistis, dabo vobis quicquid vultis. Qui respondentes dixerunt: Nullam pecuniam, sed no-

(1) *Cod.* fecĕrat
(2) *Cod.* ꝛ Et
(3) imperatoris *aggiunta marginale.*

strorum memoriam postulamus. Veniente altero die, per ordinem retulerunt imperatori quicquid in illa preterita nocte consiliatus est. Unde fecit eis promissam prelibatam (1) memoriam eorum, sicut postulaverant, equos videlicet nudos, qui calcant terram, id est potentes principes huius seculi, qui dominantur hominibus huius mundi: Veniet rex potentissimus qui ascendet super equos, idest super potentiam principum huius seculi. In hoc seminudi, quod stant equi (2), et altis bracchiis, et replicatis digitis, nuntiant ea que futura erant, et sicut ipsi sunt nudi, ita omnis mundialis scientia nuda et aperta est mentibus eorum. Femina circumdata serpentibus, sedens et habens concam ante se (3). Serpentes qui feminam nudam (4) circumdant sunt predicatores habentes astutiam ‖ locutionis et prudentiam mentis, qui c. 3A
non sinunt ire volentes ad feminam, nisi prius laventur in conca illa. Femina circumdata serpentibus Roma dicitur, que sapientibus et prudentibus circum vallatur.

[14] De Columna Antonina.

Columna Antonini Coclidis habet in altum pedes .c .lxxv, gradus vero numero .cc.ti.iij, fenestras .xlv. Columna Traiani Coclidis habet in altum pedes .c.xxx.ta.viij, gradus .c.lxxxv, fenestras .xlv.

[14bis] De Colisceo.

Coliseum habet in altum pedes submisales .cviiij.

[15] De caballo hereo qui est in Lateranis.

In Lateranis est quidam cabalus hereus, qui dicitur Constantini sed non ita est. Quicumque voluerit veritatem cognoscere, hoc perlegat. Tempore consulum et senatorum quidam rex potentissimus de orientis partibus ad Italiam venit, et ex parte Lateranis Romam obsedit, multa (5) strage et bello populum romanum (6) afflixit. Tunc quidam armiger magne forme et virtutis, audax et prudens surrexit, qui dixit consulibus et senatoribus: Si esset qui liberaret vos de ac tribulatione, quid a senatu promereretur? Qui respondentes dixerunt ei: Quicquid ipse poposcerit, mox obtinebit. Qui ait eis: Date michi .xxx.ta.vi. sextertias et memoriam michi facietis, post peractum bellum, obtimum equum. Qui promiserunt se facturos sicut ipse petierat. Qui ait: Media nocte surgite et omnes armamini et state inter muros in specula, et quicquid vobis dixero facietis. Illi continuo fecerunt imperata. Qui ascendit equum sine sella, et tulit falcem acutam: per plurimas enim noctes viderat illum regem ad pedem cuiusdam arboris pro necessario ve-

(1) *Cod.* plibatā
(2) *A di Urlichs*: qui stant iuxta equos
(3) *Suppl.* significat ecclesiam.
(4) nudam *aggiunto nell'interlineo.*
(5) *Cod.* multra
(6) *Correz. di* populo romano

sire, in cuius adventu coccobaia que in arbore sedebat, semper cantabat. Ille vero exivit urbem et fecit herbam, quam in fascem religatam portabat ante se, secundum morem scuterii. Qui statim ut audivit coccobaiam can-
c. 3B tantem ante, accessit prope, et postquam cognovit illum regem ‖ venisse ad arborem, ivit contra eum, qui iam peregerat necessarium. Socii vero qui erant cum rege, putabant alium esse de suis scuteriis; ceperunt clamare, ut auferret (1) se de via ante regem. Sed ille non dimettens propter (2) eos, fingens se de loco abire, iunxit se regi, et propter fortitudine sua, illis omnibus spretis, vi arripuit regem et portavit secum (3). Mox cum venit ad muros civitatis cepit clamare: Exite foras et interficite omnem exercitum regis, quia ecce ipsum teneo captivum. Qui exeuntes alios interfecerunt, alios in fugam miserunt. Unde Romani innumerabile pondus auri et argenti habuerunt. Sic gloriosi ad urbem redierunt et quod predicto armigero promiserant, persolverunt, XXX.ta scilicet sextertias, et equum hereum deauratum et sine sella desuper residente, extensa manu dextra qua (4) ceperat regem; in capite equi memoriam coccobaie, ad cantum cuius victoriam fecerat; ipsum quoque regem, qui parve persone fuerat, retro ligatis manibus sicuti eum ceperat, sub ungula equi memorialiter destinavit.

[16] De Agrippa prefecto qui subiugavit multas gentes. Temporibus consulum et senatorum, Agrippa prefectus subiugavit romano senatui Suevos et Saxones et alios occidentales populos quinque legionibus. In cuius reversione tintinnabulum statue Perside que (5) erat in Capitolio, sonuit in templo Iovis et Monete. Uniuscuiusque regis totius orbis erat statua in Capitolio cum tintinnabulo ad collum. Statim ut sonuit tintinnabulum cognoscebant illud regnum esse rebelle. Cuius tintinnabulum audiens sacerdos qui erat in speculo in edomada (6) sua, nuntiavit senatoribus. Senatores autem hoc prefecto Agrippe imposuerunt. Qui renuens non posse pati tantum negotium, tandem convictus petiit consilium trium dierum, in quo termino quadam nocte ex nimio cogitatu obdormivit, et apparuit ei quedam femina que dixit ei: Ego sum domina: confortare, et promitte michi templum facturum quale tibi ostendam, et dicam tibi si
c. 4A eris ‖ victurus. Qui ait: Faciam, domina. Que in illa visione ostendit ei templum in modum ecclesie S. M. R. O... (7). Qui dixit: Domina (8), que es

(1) *Cod.* auferr | ret

(2) *Cod.* pt̄

(3) *Cod.* ecum *con* f *soprascritto.*

(4) *Cod.* quā

(5) *Cod.* q̄

(6) *Sopra l'* e *di* edomada *mano posteriore aggiunse un* b.

(7) *L'*O *non è ben chiaro nella fotografia, e segue altro segno che non saprei indicare con qualsiasi lettera. Forse tutta la serie di queste sigle vorrà dire* Sancte Marie Rotunde et Omnium Sanctorum.

(8) *Cod.* Dn̄e

tu? Que ait: Ego sum Cibilés mater deorum; fer libamina Nectuno qui est magnus deus, ut te adiuvet. Hoc templum dedicaveris ad honorem meum et Neptuni, quia tecum erimus, et vinces. Agrippa vero surgens letus hoc recitavit in senatu. Cum magno itaque apparatu navium et cum quinque legionibus ivit et vicit omnes Persas, et posuit eas annualiter sub tributo romano senatui. Et rediens Romam fecit hoc templum, et dedicari fecit ad honorem Cibilés, et fecit statuam deauratam quam posuit in fastigio templi super foramen, et cooperuit eam mirifico tegine (1), ereo deaurato. Venit Bonifatius papa tempore Foce imperatoris xristiani. Videns illud templum ita mirabile dedicatum ad honorem Cibilés matris deorum (2) sic illud dedicaret in kalendis novembris ad honorem beate Marie semper virginis, que est mater omnium sanctorum. Quod cesar ei concessit. Et papa cum omni romano populo in die kalendarum novembris dedicavit, et statuit ut in isto die romanus pontifex ibi celebraret missam et populus accipiat corpus et sanguinem domini, sicut in die natalis domini; et in isto die omnes sancti cum matre sua Maria et celestibus spiritibus habeant festivitatem, et defuncti habeant festivitatem, et defuncti habeant per ecclesias totius mundi sacrificium pro redentione animarum suarum.

[16bis] De passione sanctorum Adon et Sennen.

Quicumque voluerit predicare passiones sanctorum Abdon et Sennen, secundum acta Xisti, Laurentii et ceterorum, prevideat pro qua causa Decius imperator eos occidit, ex una parte sicut dicit lectio ita incipiens: Orta tempestate sub Decio, multi xristiani necati sunt, presidente in urbe Roma Galba; ex alia, sicut de romana istoria, sic incipiat: Fuit quidam imperator, Gordianus, cuius signifer fuit Philippus in legionibus; qui cum esset xristianus Gordianum imperatorem dominum suum interfecit et abstulit sibi imperium. Qui habebat filium similiter nomine Philippum. Cuinperii (3) Philippo adhesit quidam miles nomine Decius || paganus panno- c. 4B
niensis, qui in militia bone fame apud inperatorem et apud milites et senatus in sensu prudenti et largitate fuit. Cui imperator cum senatu dedit legationem cum quatuor legionibus contra orientalem populum qui rebellis erat. Qui ivit et obsedit eos, et per multa bella vicit eos. In reversione vero milites iugiter laudabant eum et dicebant: O si noster esset imperator, omnia haberemus bona. Qui delectatus in verbis militum, conspiravit cum eis, quatenus (4) ipse haberet imperium et daret eis ducatus,

(1) *Sic, per* tegmine

(2) *Suppl. con A*: ante quod moltotiens a demonibus christiani percutiebantur, rogavit papa imperatorem ut condonaret ei hoc templum, ut, sicut in kalendis novembris dedicatum fuit ad honorem Cibeles matris deorum,

(3) *Corr.* imperatori

(4) *Dopo* quatenus *è una abrasione per lo spazio di dieci o undici lettere.*

marcas, comitatus et honores in curia et thesaurum Philippi. Veniens autem Decius in partes Ligurie, ibidem manebat. Philippus vero imperator iverat apud Veronam, et audiens eius reversionem honorifice suscepit eum. Transacto illo die, Decii milites clam omnes armati sunt sicut cum futuro imperatore pepigerant. Decius autem cum occulto ense medio die ivit ad curiam imperatoris et intravit in papilionem, proiciens camerarium foras; Philippum imperatorem dominum suum in lecto dormientem evaginato gladio percussit inter labium et nasum, et sic eum interfecit. Qui statim exivit foras, sonuit signum et omnes sui milites occurrerunt ei circa papilionem sicut proposuerant. Milites Philippi audientes dominum suum occisum a Decio (1) fugerunt. Qui in ipso timore vocati a Decio, dixit eis ne timerent, set eius amici fierent. Tandem reversi sunt ad eum magis timore quam amore. Cumque audisset Philippus iunior qui Rome erat, patrem suum Philippum interfectum a Decio pagano, timuit et fugit ad beatum Xistum romanum papam, dicens: Domine pater, pater meus mortuus est, quem impius Decius interfecit. Rogo te ut thesaurum patris mei apud te habeas occultum. Si evadere potero quod non occidat me, reddes michi thesaurum; sin autem habeas pro ecclesia. Decius autem veniens intravit Romam et accepit imperium magis virtute quam amore, et cepit perqui-
c. 5A rere ‖ Philippum iuniorem. Ille absconsus erat. Tandem magis promissionibus et minis invenit eum, quem occidit, et inquisivit ubi esset thesaurus Philippi. Quidam dicebant habere eum Xistum papam xristianorum. Statim venit legatio de Persida dicens eos rebelles esse, et tintinnabulum statue personuit, et non habens quem mitteret, ipse cum exercitu suo ivit, ordinato Rome suo vicario Galba, et duxit secum filium suum Decium; sicque vicit et expugnavit omnes Persas et cepit Abdon et Sennen, sicut lectio manifestat. Quos cognovit clarissimos genere; ideo duxit eos aureis catenis catenatos. Cumque reverteretur, posuit obsidiones Philippoli. Interim nuntius venit a Roma et Galbam mortuum nuntiavit. Reliquit ibi filium suum Decium cum parte exercitus et aliam secum duxit Romam cum Abdon et Sennen. Cumque venisset Romam, interrogavit de thesauris Philippi, quos non poterat certius invenire. Occidit istos sanctos martires Abdon et Sennen amphiteatro. Tunc indicatum ei fuit quod Xistus papa xristianorum haberet thesaurum Philippi. Cepit eum, multis tormentis maceravit, et quia per eum de thesauris certior esse non potuit, iussit eum Valerianus capitis subbire sententiam. Cumque duceretur ad decollandum, beatus Laurentius exclamavit et dixit: Noli me derelinquere, pater sancte, quia iam expendi thesauros quos tradidisti michi. Tunc milites audientes de thesauris ante Septem Solium (2) in via nova tenentes beatum Laurentium duxerunt Parthemio tribuno et cetera.

---

(1) et *espunto nel cod. prima di* fugerunt

(2) *Di contro a* solium *nel margine è segnato un* V *di cui non so rendermi ragione.*

[17] Post mortem Iulii cesaris Octavianus nepos eius sumsit imperium.

Interfecto Iulio cesare a senatu, Octavianus eius nepos sumpsit imperium. Contra quem Antonius eius cognatus, cuius baiulus post mortem cesaris remanserat, nitebatur multo certamine ei auferre imperium, et repudiata Octaviani sorore, duxit in uxorem Cleopatram reginam Egipti potentissimam in auro (1) et argento et lapidibus pretiosis et populo. Cumque Antonius et Cleopatra cum magno apparatu navium et populi contra Romam ‖ venire cepissent, hoc Rome auditum est. Octavianus vero cum in- c. 5B
genti apparatu ivit et aggressus est eos ad Epirum, et sic orta est pugna. Navis regine que tota erat deaurata cepit declinare. Antonius videns navem regine declinare, declinavit et ipse, quam insecutus est usque Alexandriam. Qui irruit in ferrum et mortuus est. Cleopatra (2) autem videns se conservatam pro tanto triumpho, ornata (3) auro et lapidibus pretiosis, voluit sua pulcritudine Octavianum decipere; set non potuit. Postquam (4) vidit se ita despectam, intravit ita ornata in mausileum viri sui et posuit ammamillas (5) duas ptissinas, quod est genus serpentis, et ita suaviter suxerunt quod obdormivit et mortua est. Octavianus vero tulit inde infinitam pecuniam ex illa victoria et triumphavit Alexandriam et Egiptum et totam regionem Orientis, et ita victoriosus reversus (6) Romam, et susceperunt senatores et omnis populus romanus cum magno triumpho. Et quia victoria ista fuit in sextibus (7) calendis, posuerunt ei nomen augusti ab augendo rem publicam, et statuerunt ut omni anno in kalendis augusti tota civitas habeat festivitatem letitie illius prelibate victorie ad honorem Octaviani cesaris augusti, et tota urbs floreat et gaudeat in tanta festivitate. Hic ritus pervenit usque ad tempus Archadii vir Eudoxie. Mortuo vero eius marito, remansit cum filio suo Theodosio parvulo, que viriliter regebat ipsum ac si eius vir Archadius viveret. Inspirata divino nutu et negotio rei publice, ivit Ierosolimam, sepulcrum domini et alia sanctuaria visitavit. Inter multa negotia rei publice comprovinciales detulerunt ei ingentia munera, inter que quidam iudeus attulit catenas beati Petri apostoli, quibus ligatus fuit ab Herode in carcere, quattuor quaterniobus (8). Quas ut vidit regina nimium letata est super omnia alia munera. Cogitavit tunc non alibi eas catenas poni in condigno loco (9) ubi beati Petri corpus requiescit in pulvere. Veniens autem Romam in kalendis augustis vidit illum antiquissimum ritum paganitatis a populo romano tam celeberrime fieri in kalendis ‖ (10) nullus pontificum removere potuit. Aggressa est c. 6A

(1) *Cod.* in uro
(2) *Cod.* Cleopatrā
(3) *Cod.* Postqua
(4) *Cod.* ornatā
(5) *Cod.* ām^a^millas
(6) *Suppl.* est
(7) *Corr.* sextilibus
(8) *A* quaternionibus
(9) *Suppl.* nisi
(10) *Suppl.* quem

papam Pelagium, populum etiam et senatores, quatenus hoc munus quod petere vellet ei concederetur. Cui diligenter condonare promiserunt. Regina vero dixit: Video vos tam sollicitos esse in sextibus (1) in honore imperatoris mortui Octaviani pro victoria quam fecit de Egiptiis. Rogo vos ut michi donetis ad honorem imperatoris celestis et apostoli eius Petri, cuius catenas ab Ierosolimis attuli, et sicut ille liberavit vos ab egiptiaca servitute, ita iste imperator celestis liberet vos a servitute demonum. Et volo facere ecclesiam ad honorem Dei et beati Petri, ibique ponere catenas; quam ecclesiam dominus apostolicus dedicet in kalendis augusti, et vocetur sanctus Petrus a vincula, ubi dominus apostolicus annualiter in hac ecclesia missarum sollempnia celebret, et sicut beatus Petrus ab angelo solutus fuit, ita romanus populus a peccatis cum benedictione liberatus recedat. Quod populus audiens gravissime suscepit; tandem rogatu pape et regine concessit. Que fabricavit ecclesia quam dominus papa dedicavit in kalendis augusti, sicut Eudoxia xristianissima imperatrix proposuerat, ubi posuit catenas beati Petri prelibatas, et catenas beati Pauli neronianas, ut ibi romanus populus in hoc die kalendarum sextilium confluat et salutet catenas apostolorum Petri et Pauli.

[18] De palatio Neroniani (2).

Infra palatium Neronianum est templum Apollinis, quod dicitur sancta Petronilla, ante (3) basilica que Vaticanum vocatur, ex mirifico musileo laqueata auro et argento et vitro. Ideo dicitur Vaticanum quod vates, id est sacerdotes, canebant ibi sua officia ante templum Appollinis, et idcirco tota illa pars ecclesie sancti Petri Vaticanum vocatur. Ibique est illud templum quod fuit vestarium Neronis, quod nunc vocatur sanctus Andreas, iuxta memoriam Cesaris, id est agulia ubi splendide cinis eius in suo sarcophago requiescit; ut sicut eo vivente totus mundus ei subiectus fuit, ita eo mortuo usque in finem seculi subicietur. Cuius memoria inferius ornata fuit tabulis aureis et deauratis litteris decenter depicta. Superius vero ad
c. 6B malum ubi requiescit || auro et lapidibus pretiosis decoratur. Ubi scriptum est:

Cesar erat quantus et orbis,
sed nunc in modico clauderis antro.

Et hec memoria sacrata fuit suo more, sicut adhuc apparet et legitur.

[19] In paradiso Sancti Petri est cantarum.

In paradiso Sancti Petri est cantarum, quod fecit Simmachus papa columpnis porfiriticis ornatum et tabulis marmoreis cum grifonibus ereis deauratis aquas fundentibus. In medio cantari est pinea aurea, que fuit coopertorium cum sinino ereo et deaurato, super statuam Cibilés matris

(1) *Corr.* sextilibus
(2) *Così il cod.*
(3) *Suppl.* quod est

deorum in foramine Pantheon. In qua pinea subterranea fistula plumbea (1) subministrabat aquas ex forma Sabbatina, que toto tempore plena prebebat aquam per foramina omnibus indigentibus ea, et per subterraneam fistulam quedam pars fluebat a balneum imperatoris iuxta aguliam. [20] In naumachia (2) est sepulcrum Romuli quod vocatur meta, que fuit miro lapide tabulata, ex quibus factum est pavimentum paradisi et graduum (3) sancti Petri. Habuit circa se plateam tiburtinam viginti pedum cum cloaca et formali suo. Circa se habuit tebertinum Neronis tante altitudinis quante est castellum Adriani, miro lapide tabulata, ex quibus opus graduum et paradisi peractum fuit. Quod dificium rotundum fuit, duobus gironibus, sicut castrum, quorum labia erant cooperta tabulis lapideis pro stillicidiis, iuxta quod fuit crucifixus beatus Petrus apostolus. [21] Est castellum quod fuit templum Adriani imperatoris, sicut legimus in sermone festivitatis sancti Petri, ubi dicit: Memoriam Adriani imperatoris mire magnitudinis templum constructum est, quot totum lapidibus coopertum et diversis historiis est perornatum. In circuitu vero cancellis (4) hereis circum septum cum pavonibus aureis ett auro (5), ex quibus fuere duo qui sunt in cantaro paradisi. In quattuor partibus templi fuerunt quattuor caballi erei deaurati: in unaquaque fronte porte ‖ eree. In medio giri sepulcrum Adriani porfiri- c. 7A
ticum, quod nunc est Lateranis ante felloniam. Coopertorium in paradiso sancti Petri super sepulcrum prefecti. Inferiu abet (6) porte eree sicut nunc apparet.

De monumentis que erant dedicata pro templis.

Hec monumenta que diximus, omnia pro templis dedicata erant (7), ad que confluebant romane virgines cum votis, sicut in libro Faustorum dicit Ovidius. [22] Ad portam Flamineam fecit Octavianus quoddam castellum quod vocatur Augustum, ubi sepelirentur imperatores; quod tabulatum fuit diversis lapidibus, intus in girum est concavum per occultas vias, inferiori giro sunt sepulture imperatorum, in unaquaque sepultura sunt littere ita dicentes: Hec sunt ossa et cinis Nerve imperatoris, et victoriam quam fecit; ante quos stabat statua dei sui, sicut in aliis omnibus sepulcris. In medio sepulcrorum est absida ubi sedebat Octavianus, ibique sacerdotes facientes suas cerimonias.

De cirothecis que iussit venire de omnibus regnis.

De omnibus regnis totius orbis iussit venire unum cirothécam plenum de terra, quam posuit super templum, ut esset memorie omnibus gentibus Romam venientibus. [23] In fastigio Pantheon frontis stabant duo tauri erei deaurati. Ante palatium Alexandri fuere duo templa, Flore et

(1) *Cod.* plubea
(2) *Cod.* inaumachia
(3) *Cod.* gradū
(4) *Cod.* cancenl'
(5) *Cod.* et tauro
(6) *Corr.* Inferius autem
(7) *Cod.* eerant

Templi (1). Post palatium, ubi nunc est conca, fuit templum Bellone, ubi fuit scriptum:

Roma vetusta fuit, sed nunc nova Roma vocor,
Eruta rudentibus culmen ad alta feror (2).

Ad concam parrionis fuit templum Gnei Ponpeii mire magnitudinis et pulcritudinis; monumentum vero illud quod dicitur Maiorentum decenter ornatum fuit, et fuit oraculum Appollinis. Alia fuere alia oracula. Ecclesia sancti Ursi fuit secretarium Neronis. In palatio Antonini templum divi Antonini iuxta sanctum Salvatorem. Ante sanctam Mariam in Aquiro templum divi Atriani et arcus Pietatis. In Campo Martio (3) Martis, ubi eligebantur consules in kalendis iulii et morabantur usque in kalendas ianuarias. Si
c. 7B vero purus erat || a crimine ille qui erat electus consul, confirmabatur ei consulatus. In hoc templo Romani victores ponebant rostra navium, ex quibus efficiebantur opera ad spectaculum omnium gentium. Iuxta Pantheon templum Minerve Calcidie. Post sanctum Marcum templum Apollinis. In Camilliano ubi est sanctus Ciriacus fuit templum Veste. In Calcári (4) templum Veneris. In monasterio domine Rose castellum aureum quod fuit oraculum Iunionis. Capitolium quod erat caput mundi, ubi consules et senatores morabantur ad gubernandum orbem, cuius facies cooperta muris altis et firmis diu super fastigium montis, vitro et auro undique coopertis et miris operibus laqueatis. Infra arcem palatium fuit miris operibus, auro et argento ere et lapidibus pretiosis perornatum, ut esset speculum omnibus gentibus. [24] Templa quoque infra arcem fuere, que ad memoriam acducere possunt. Sunt hęc. In summitate arcis super porticum crinorum fuit templum Iovis et Monete, sicut reperitur in marthilogio Ovidii Faustis (5). In parte fori templum Veste et Cesaris, ubi fuit cathedra pontificum paganorum, ubi senatores posuerunt iubum (6) Cesaris, vel Cesarem in cathedram sex diebus infra martium mensem. Ex alia parte Capitolii super Canaparam templum Iunonis. Iuxta forum publicum templum Erculis. In Tarpeio templum Asilis, ubi fuit interfectus Iulius cesar a senatu. In loco ubi nunc est sancta Maria, fuere duo templa simul iuncta cum palatio Phebi et Carmenti, ubi Octavianus imperator vidit visionem in cęlo. Iuxta Camellariam templum Iani, qui erat custos Capitolii. Ideo dicebatur aureum Capitolium quia pre omnibus regnis totius orbis pollebat sapientia et decore. Palatium Traiani et Adriani pene totum fuit lapidibus constructum et miris operibus perornatum, diversis coloribus laqueatum, ubi est columna

(1) *Così il cod.*
(2) *Così il cod.*
(3) *Suppl.* templum
(4) *Così il cod.*
(5) *Così il cod.*
(6) *Prima scritto* [1]ubū *indi espunto.*

mire altitudinis cum celaturis istoriarum orum imperatorum, sicut columpna Antonini in palatio suo; ex una parte fuit templum divi Traiani, ex alia divi Adriani. [25] In clivo argentarii templum Concordie [et Saturni. In insula templum Bachi. in fine huius insule argentarii templum Vespasiani. In divo (1) sancte Marie in campo templum Titi. Ubi est sanctus Basilius templum Carmentis. [26] Infra hunc terminum fuit palatium cum duobus foris: Nerve cum templo suo dive Nerve maioris] (2) || Nerve majoris foro Tra- c. 8A
iani ante fores eius templum Iovis. In muro sancti Basilii fuit magna tabula erea infixa, ubi scripta fuit amicitia in loco bono et notabili, que fuit inter Romanos et Iudeos tempore Iude Machabei. Ante privatam Mamortini templum Martis, ubi nunc iacet simulacrum eius. Iuxta eum templum fatale, id est sancta Martina (3), iuxta quod est templum Refugii, id est sanctus Adrianus, prope aliud templum fatale, iuxta privatam publicam templum Fabiorum. Post sanctum Sergium templum Concordie, ante quod est arcus triumphalis, unde erat ascensus in Capitolium iuxta erarium publicum, quod erat templum Saturni. Ex alia parte fuit arcus miris lapidibus tabulatus, in quo fuit istoria qualiter milites accipiebant a senatu donativa sua per cancellarium qui amministrabat (4) hęc, qui omnia pensabat in statera antequam darentur militibus; ideo vocatur Salvator de statera. [27] In Canapara templum Cereris et Telluris, cuius atrium duabus domibus ornatur per circuitum porticibus columpnatis, ut quicumque ibi sederet ad iudicium undique videretur. Iuxta eam domum fuit palatium Cateline, ubi fuit ecclesia sancti Antonii, iuxta quam est locus qui dicitur Infernus, eo quod antico tempore ibi eructuabat et magnam pernitionem (5) Rome inferebat; ubi quidam nobilis miles ut liberaret civitatem, responso suorum deorum, armatus proiecit se et clausa est terra, et sic civitas liberata est. Ibi est templum Veste, ubi dicitur infernus et draco cubare, sicut legimus in vita sancti Silvestri. Est ibi templum Palladis et forum Cesaris et templum Iani, qui previdet annum in principio et in fine, sicut dicit Ovidius in Faustis; nunc autem dicitur turris Centii Fraga panis. Est templum Minerve cum arcu, coniunctum est ei; nunc autem vocatur sanctus Laurentius de Miranda. Iuxta eum sancti Cosmati ecclesia, quod fuit templum Pacis et Latone, super idem templum Romuli. Post sanctam Mariam Novam duo templa, Concordie et Pietatis. Iuxta arcum Septem Lucernarum est templum

(1) *Così il cod. per* divo *con* ꝺ *di tipo onciale.*

(2) *Tutto questo tratto che chiusi fra parentesi quadre, fu aggiunto in carattere più piccolo, ma dallo stesso scrittore, sul margine inferiore, dopo aver abraso alcune parole che con* argentarii *formavano l'ultima riga.*

(3) *Cod.* S. M.

(4) *Cod.* amministrabant *con segno di cancellazione sulla* n.

(5) *Cod.* penitionem *col segno di abbreviatura di* r *aggiunto da altra mano.*

Colapis. Ideo dicitur Cartularium, quia fuit bibliotheca publica; de quibus xxviij. fuere in urbe. Superius fuit templum Palladis et templum Iunonis. [28] Infra palatium est templum Iuliani. In fronte palatii templum Solis.
c. 8B In eodem palatio templum Iovis, quod vocatur || Casa Maior, ubi est sanctus Cesarius et fuit oratorium Cesaris. Ante Coliseum templum Solis, ubi fiebant cerimonie simulacro quod stabat in fastigio Colisei. Septiçonium fuit templum Solis et Lune, ante quod fuit templum Fortune. Sancta Balbina fuit mutatorium Cesaris. Ibi fuere therme Severiane et Commodiane, ubi est sanctus Saba et fuit ara Appollinis et Splenis. [29] Circus Prisci (1) Tarquinii fuit mire pulcritudinis. Qui ita erat gravatus (2) quod nemo Romanus offendebat alterum in visu ludi. In sumitate erat arcus per circuitum vitro et fulvo auro laqueati. Superius erant (3) domus palatii in circuitu ubi sedebant femine ad videndum ludum .xiiij. kalendis madii; quando fiebat ludus erant in medio duo agulie, minor habebat .lxxx^ta.viij. pedes, maior .cxxij. In sumitate triumphalis arcus, qui est in capite, stabat quidam equus ereus et deauratus qui videbatur facere impetum ac si vellet currere. In alio arcu qui est in fine, stabat alius equus ereus et similiter deauratus. In altitudine palatii erant sedes imperatoris et imperatricis, unde videbant ludum. [30] In celio monte (4) templum Scipionis. Ante thermas Maximianas ubi fuerunt due conce et duo templa, Hisidis et Serápis (5). In palatio Lateranis sunt quedam miranda set non dicenda. In palatio Surriano fuit templum Herculis. In Exquino (6) monte fuit templum Marii, quod nunc vocatur Cimbrum eo quod vincit Cimbros. In palatio Licinii templum Honoris et Diane, ubi est sancta Maria Maior, quod fuit templum Cibilés. Ubi est sanctus Petrus ad vincula fuit templum Veneris. Ad sanctam Mariam in fontana templum Fauni, quod simulacrum locutum est Iuliano et decepit eum. In palatio Dioclitionis (7) quattuor templa fuerunt, Asclipii, Saturni, Martis et Apollinis, que nunc vocantur modii. In capite trivii fuit templum Veneris, ubi actenus dicitur ortus Veneris. In palatio Tibe-
c. 9A rii templum deorum. In cilio montis fuit templum Iovis et Diane, quod || nunc vocatur mensa imperatoris, super palatium Constantini. Ibi in palatio fuit templum Saturni et Diane et Bachi (8), ubi nunc iacent simulacra eorum; ibi iuxta sunt caballi marmorei. In thermis Olimpiadis ubi fuit assatus beatus Laurentius, fuit templum Apollinis. Ante palatium Traiani ubi fores

(1) *Cod.* pisci
(2) *Corr.* gradatus (*A* grabatus)
(3) *Cod.* erat
(4) *Cod.* mō *in fin di riga e poi da capo* monte.
(5) *Così il cod.*
(6) *Così il cod.*
(7) *Così il cod.*
(8) *Cod.* Bacchi *con il secondo* c *espunto.*

palatii nunc permanent, in Aventino monte, fuit templum Mercurii aspiciens in giro et templum Palladis et fons Mercurii, ubi mercatores accipiebant responsa. Ad arcum stadii domus Aurelie Orestille, ex una parte templum Macenatis, ex alia parte templum Iovis. Iuxta scolam grecam fuit palatium Lentuli. Ex alia parte ubi nunc est (1) Centii de Orrigo, fuit templum Bachi. Ad gradellas fuit templum Solis. Ubi est sanctus Stephanus Rotundus fuit templum Phiuni. In alephanto templum Sibille et templum Ciceronis. In Tulliano templum Iovis, ubi fuit pergula aurea, et templum Severianum. Ubi est sanctus Angelus ad velum aureum templum Minerve. In ponte Iudeorum templum Phauni. Ad Cancavari templum Carticule. Ad pontem Antoninum circus Antonii, ubi nunc est sancta Maria in Caterina. Ad sanctum Faustinum in piscina palatium Cromatii prefecti, templum quod dicebatur mileo vitreum, totum factum ex cristallo et auro per mathematicam, ubi erat astronomia cum omnibus signis celi; quod destruxit sanctus Sebastianus cum Tiburtio Cromatii.

[31] De templis que sunt trans Tiberim.

Trans Tiberim ubi nunc est sancta Maria, fuit templum Ravennantium, ubi terra manavit oleum tempore Octaviani imperatoris; et fuit ibi domus meriatoria (2), ubi milites meriabant qui gratis serviebant in senatu. Subtaniculo (3) templum Gorgonis. Ad ripam fluminis, ubi naves morabantur, templum Erculis. In piscina templum Fortune et Diane. In insula Licaonia portam Appiam templum Martis et triumphalis arcus.

[32] c. 9B

Ec et alia multa exempla et palatia imperatorum et consulum, senatorum et prefectorum, que tempore paganorum in hac romana urbe, sicuti in priscis annalibus legimus et oculis nostris vidimus et ab antiquis audivimus, quante etiam essent pulcritudinis auri et argenti hereis et eburneis pretiosorumque lapidum scripturis ad posterum memoriam quanto melius potuimus reducere curavimus (4).

---

(1) *Suppl.* turris

(2) *Cod.* meritoria

(3) *Così per* sub Janiculo

(4) *In margine alle cinque ultime righe del paragrafo 31 e alle sei del 32 una mano del sec. XIII aggiunse questo brano, non più leggibile in vari punti*: Ante predictam domum | emeritoriam et in atrio | eiusdem domus erant scri|pture..siis aureis|licteris et smara...|nis. Si tales Ro|ma vetus veter.. | dum te rexere quiri | tes . Nec bonus inmunis nec malus ullus erat ante plateam illius | domus iactu duorum lapidum erat taberna meritoria facta et or | dinata a quodam homine nomine Mero. iste fuit ravenas princeps taber | nariorum trium civitatum que erant ad invicem colligate et coniuncte | scilicet Ravenne Casaree Clasensis. Et iste O. erat optimus

bib | ulus et potator . post multum vero temporis iste tres civitates dest| ructe fuere a quodam romano nomine Aurelius qui fuit dux Spoleti | vir serene vidue que collegit man . beatissimi marti.. | ante at..... scriptura talis erat . nulli..... | destructis predictis civitatibus ravennates ad urbem accedentes templum trans Tiberim | construxerunt . et ideo meritoria taberna ab illo Mero dicta est et ibi primo lu[dus] | tassillorum et alearum | inventus est . et in | sta tabernam iam | dicti milites qui | gratis serviebant | senatui et roma | no populo cum armis | et scutis curreb | ant ad oc ut essent exercitati etiam e | stranei in provin ‖ ciis que rebella | bant se senatui | et romano populo | et ibi prius tornea | mentum inventum | est.

LAVORI ESEGUITI
DALLA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA
IN CRETA

DAL 15 DICEMBRE 1903 AL 15 AGOSTO 1905.

Relazione del prof. FEDERICO HALBHERR al prof. LUIGI PIGORINI
Presidente della Scuola Italiana di Archeologia.

Facendo seguito ai rapporti pubblicati dal dott. Roberto Paribeni e dal dott. Luigi Pernier nel volume XII di questi *Rendiconti* (1), ho l'onore di riferire alla S. V. Illma sull' operato della Missione Archeologica Italiana in Creta dal 15 dicembre 1903 al 15 agosto 1905.

Scopo principale dei lavori di questo biennio fu quello di ultimare lo scavo della villa di Haghia Triada, proseguire le ricerche nella sua necropoli e praticare nuovi saggi nel sottosuolo della reggia festia, dove erano venute in luce, negli anni precedenti, alcune parti notevoli del palazzo primitivo. Gli scavi vennero divisi in due campagne, essendosi fatta una sosta di cinque mesi, durante la stagione della malaria e quella delle piogge.

In ambidue i periodi la Missione fu composta di due membri, il sottoscritto e il sig. Enrico Stefani, R. Ispettore nel Museo Nazionale Romano. I fondi vennero forniti dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, dalle Reali Accademie dei Lincei, di Napoli e di Torino e dalla liberalità di un italiano illustre, il quale, desiderando di conservare l'anonimo, fece pervenire alla Missione il suo contributo pel tramite del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

---

(1) Fascicolo di luglio-agosto 1903, pp. 317-351 e 352-362.

Nelle *Memorie* di quell' Istituto fu dato, fin dall' inverno passato [1], un rendiconto sommario dei risultati della prima campagna, e ciò permetterà di esporre i medesimi più brevemente in questa relazione. Nella campagna successiva fu proseguito lo scavo del peribolo della villa di H. Triada e dei suoi accessi, vennero messe in luce per intiero le costruzioni scoperte nel 1904, di fronte al suo canto di nord-est, continuati i sondaggi nel sottosuolo dei principali ambienti, sì della villa, che delle sue dipendenze, ed eseguite nuove ricerche nella regione della necropoli. E, mentre l'esplorazione più larga della località permetteva di valutare meglio di quel che non si fosse potuto far prima, l'importanza dell'abitato scoperto intorno alla villa, l'indagine più profonda e più minuta, eseguita entro l'area di questa, ci ha posti in grado di modificare e di correggere qualche apprezzamento fatto alla fine degli scavi precedenti, primo di tutti quello che, all'età di Kamares, o durante il secondo periodo minoico, la piccola acropoli di H. Triada, a differenza di quella di Festo, fosse solo scarsamente abitata e intieramente priva di grandi costruzioni. Anche la scoperta e lo scavo del sepolcreto di Kumasa, presso Gortina, fatto dall'ispettorato cretese, nell'intervallo fra i nostri lavori del 1904 e quelli di quest'anno, ci ha fornito dei termini di confronto utilissimi per riprendere lo studio delle grandi *tholoi* di H. Triada e facilitare l'intelligenza di quelle caratteristiche costruzioni dell'età primitiva.

Oltre gli scavi di H. Triada e di Festo, si fecero, nel 1904, alcune indagini preliminari per lo studio dell'acropoli di Prinià, e, nel corrente 1905, dei saggi profondi nel quartiere del *Pythion* di Gortina, fra il tempio di Apollo ed il Pretorio romano. Fu esplorata inoltre una località del comune di Haghia Varvára, sulle alture che sovrastano a levante il bacino di Panassós, dove constataronsi i resti di un abitato abbastanza esteso con tracce di edifici in pietra e ceramiche di varie epoche, dalla submicenea alla romana. Il borgo o villaggio, forse appartenuto ai Gortinii,

---

[1] *Memorie del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* (Classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche), vol. XXI, XII della serie III; pp. 235-254.

non era finora conosciuto. Non è improbabile che esso sia il luogo di provenienza di un'iscrizione rinvenuta, qualche anno fa, in un casale di Haghia Varvára, dal nostro collega di missione, prof. Gaetano De Sanctis, iscrizione la quale contiene una dedica ai Cureti e fa pensare ad un santuario eretto in loro onore su quell'acropoli montana, in vista del grande massiccio dell'Ida.

Il tempo non impiegato in esplorazioni, venne dedicato, come negli anni precedenti, allo studio del materiale scoperto, all'esecuzione dei rilievi e delle piante degli scavi e alla preparazione dei disegni e delle tavole per le pubblicazioni.

Lo stato anormale dell'isola, durante gli ultimi mesi di quest'anno, non ha intralciato in alcun modo i nostri lavori. Gli abitanti delle due provincie di Messarà, dove sono gli scavi di Gortina, di Festo, di H. Triada e la nostra stazione di Vori, e per vero, tanto quelli di parte governativa, come quelli, e specialmente i capi, del movimento insurrezionale, hanno mantenuto verso la Missione il contegno più riguardoso. Ma ciò non varrà a farci dimenticare la premurosa sollecitudine spiegata dai nostri Consoli generali alla Canea, il compianto conte Enrico Negri di Lamporo ed il suo successore, barone Carlo Fasciotti, nè le cure senza fine del R. Agente Consolare di Candia, cav. Giuseppe Corpi, per guarentire in ogni evenienza la nostra incolumitá personale.

Come risulta dalla relazione del dott. Paribeni, le parti della villa di H. Triada, che si trovavano allo scoperto alla fine degli scavi del 1903 erano le seguenti: le due ali del palazzo più antico, ossia tutti o quasi tutti gli ambienti, che occupano i fianchi settentrionale e occidentale della collina al livello più basso, le due strade di ponente e di tramontana, la maggior parte dei resti del palazzo più recente, ossia delle costruzioni del secondo livello, la grande scalinata e il *dromos*, che conducevano alle medesime, e buona porzione del ripiano superiore col piazzale dei sacelli.

I nuovi scavi cominciarono ai margini di questo ripiano ed anzitutto alla sua estremità ovest, dove un tratto di pavimento lastricato penetrava ancora sotto la colmata del piccolo cimitero di S. Giorgio, in direzione della chiesa.

Seguendo questo pavimento, si vennero ben tosto a raggiungere i limiti dell'area lastricata, che sono, a sud, un piccolo muro di sostegno in direzione da ovest a est, a ponente, una larga scalinata di cinque gradini, che conduce al più alto livello della collina, e sulla stessa linea della gradinata, lo stilobato occidentale di un portico a due ali, di cui la settentrionale corre parallela al muro del secondo palazzo. Quest'area forma un cortile di pianta alquanto irregolare, che serve come di atrio alla piccola sala a banchi e mette in comunicazione le costruzioni della seconda epoca con una nuova terrazza, situata sulla sommità del colle, sopra l'ala occidentale del palazzo più antico.

Se questa piattaforma fosse in origine lastricata e portasse qualche costruzione, è impossibile dire, perchè, essendo il piano antico a una profondità minima (circa mezzo metro) dal piano attuale di campagna, lo strato archeologico di questo settore è stato intieramente sconvolto, se non del tutto asportato dai costruttori della chiesa di S. Giorgio e dai fossori del cimitero aggiuntovi. Infatti, le tombe dell'età veneziana e turca erano quivi fittissime, e molte penetravano fin sotto il livello preistorico.

Anche nell'area del sottoposto cortile il materiale archeologico si mostrò molto scarso e frammentario, composto soprattutto di resti ceramici insignificanti, di pezzetti di intonaco dipinto e di frammenti di vasi e di utensili in pietra, notevole fra questi un pezzo di steatite nera, forse parte di un piedistallo, con una grossa spirale o chiocciola ad alto rilievo sulla superficie conservata.

Ma, accanto alla sporgenza, che presenta il muro meridionale del cortile, di fronte all'ala nord del portico ora menzionato, si fece una scoperta, che è tra le più importanti di tutto lo scavo. Erano colà dispersi nel terriccio, sopra un'area di meno di due metri quadrati, nove nuovi pezzi di quell'insigne vaso di steatite a forma di *rhyton* con figure a rilievo, di cui si trovarono i primi frammenti l'anno precedente, presso il pilastro del cortile belvedere. I luoghi dei due trovamenti distano circa quaranta metri l'uno dall'altro ed hanno un dislivello di quattro, circostanza che sarebbe trascurabile per lo studio della scoperta, se non vi fosse di mezzo il fatto che la prima località appar-

tiene al palazzo più antico e la seconda al palazzo più recente. I frammenti del vaso, dei quali parecchi ancora mancano, sono stati evidentemente sparpagliati dai cercatori di tesori, che frugarono il terreno dopo la distruzione degli edifizi della seconda epoca; ma, apparterrà il cimelio alla suppellettile del primo o del secondo palazzo?

Colla scoperta di questi nuovi frammenti il *rhyton* si è potuto interamente ricomporre nella sua forma primitiva, e se le varie scene rimangono tuttora incomplete, le lacune ci tolgono soltanto qualche gruppo di figure, senza molto danno all'intelligenza delle rappresentanze.

Il vaso (fig. 1), perfettamente conico, è alto cm. 45 e largo cm. 16, alla bocca. Intorno ad essa gira un grosso labbro baccellato, sotto il quale cominciano immediatamente i rilievi. Questi sono distribuiti su quattro zone parallele, divise l'una dall'altra per mezzo di un listello sporgente tripartito.

Una contiene un episodio delle corse o della caccia al toro selvaggio, che richiama e quasi riproduce, come ha già osservato il dott. Paribeni, descrivendo i frammenti del 1903, la scena di una delle coppe d'oro di Vafio; ma disgraziatamente è questa la zona meno conservata. Le altre tre rappresentano scene di pugilato, esercizio che, giudicando dai monumenti figurati di quest'epoca, dobbiamo credere abbia avuto gran parte nel programma degli spettacoli che allietavano le regge dell'isola. Difatti anche le sfilate di colonne, che, come in due fascie del nostro vaso, pure altrove appaiono sullo sfondo della scena, alludono abbastanza chiaramente ai porticati dei cortili o *choroi*, i quali sono una delle particolarità più notevoli dei palazzi minoici. Tali colonne, più grosse alla base che alla sommità, hanno quel peculiare capitello fenestrato, decorato di circoletti ai margini, che ricorre altresì in parecchie rappresentanze di affreschi e di sigilli di Cnosso.

Tutte le figure dei lottatori hanno di comune il caratteristico perizoma, fermato alla vita con forte e stretta cintura. All'infuori di questa particolarità essi hanno in ciascuna delle tre zone un costume diverso. Il più semplice è quello che vediamo nell'ultima fascia in basso, dove le figure, meno che ai fianchi,

sono nude, senza copertura al capo, senza calzari ai piedi. Ben chiomati, col corpo snello, agili nelle mosse, sono questi evidentemente degli efebi, che si esercitano in un'area libera.

I pugilatori della prima e della terza zona, dall'aspetto di uomini maturi, hanno il capo coperto di elmo con visiera e paragote e i piedi calceati. L'elmo degli uni è sormontato da un grande *lophos*, formato da una coda equina svolazzante sugli omeri, quello degli altri è a calotta emisferica, privo di cimiero. Gli agoni si svolgono in un piazzale chiuso da stoa.

La fascia superiore conserva cinque figure: un gruppo di due guerrieri in piedi alle prese e uno di tre, di cui due incedenti con le braccia alzate in attitudine aggressiva, ed uno inclinato, che sembra voglia prendere lo slancio per assalire un gruppo avversario. Nella terza fascia si alternano coppie di figure alle prese, e coppie, in cui si vede il vincitore in piedi e il vinto atterrato.

Lo scavo eseguito all'estremità opposta della spianata, ossia sulla linea orientale del piazzale dei sacelli, ha messo in luce, quasi di fronte allo sbocco della grande scalinata, una strana costruzione rettangolare di grandi lastroni piantati verticalmente con un piccolo vano in mezzo, che ha tutta l'apparenza di essere stata un'altare. Intorno ad essa era una quantità di figurine votive di terracotta e di bronzo, e, pochi metri più a levante, trovaronsi, al livello più basso della collina, dei depositi di materie carbonizzate con frammenti di ossa, che alludono ad uno scarico sacrificale. La costruzione è sul limite dell'area lastricata. Dalla parte non lastricata del piazzale si congiunge ad essa un marciapiede o listone di grosse lastre, solo in parte conservato, che ricorda il listone rilevato o la via regia della corte occidentale di Festo.

Il ripulimento definitivo del piazzale dei sacelli ha fatto scoprire, inciso in più luoghi sulle lastre del pavimento, il segno della doppia ascia, l'emblema del culto locale. Da questo piazzale e dalla terrazza aggiuntavi per ingrandirlo devono provenire anche le numerose basi delle doppie ascie, che si rinvennero nel *dromos* e nella regione sottoposta alla terrazza e che provvisoriamente abbiamo raccolte ed allineate sopra il muro est del corridoio d'ingresso al quartiere privato.

Se l'alternarsi di livellamenti e di pavimentazioni su questa area, rimasta sacra fino all'epoca classica, non ne avesse tanto alterato il primitivo aspetto, potremmo quivi ricostruire nei suoi dettagli il tipo più completo di un santuario minoico. E per vero, in nessuno dei palazzi cretesi finora messi in luce, la parte destinata al culto mostra un'estensione così notevole e conserva un complesso tale di costruzioni, come in questa residenza suburbana dei principi di Festo.

L'estremità, o canto nord-est della spianata, è formata da quella piccola costruzione quadrata, scoperta nel 1903, colle forti mura lasciate grezze all'interno come per essere riempite di terra, costruzione, che, già in altro rapporto (1), abbiamo supposto possa essere il *temenos* dell'albero sacro. Parecchie rappresentanze contemporanee ci danno infatti la sacra pianta alla estremità di un piazzale, in un recinto rettangolare circondato da una balaustrata, e la pisside di steatite scoperta a Cnosso dal dott. Evans, mostra l'albero entro la forte muraglia del suo *temenos* sullo sfondo di un'area, in cui campeggia un sacello.

L'estremità ovest del ripiano è occupata alla sua volta da una leggera costruzione con due banchi o sedili, aperta da tutte le parti, meno che da settentrione, ove poggiava al muraglione del palazzo. Questa si era creduta da prima un *megaron*, ma gli ultimi scavi hanno mostrato che non era altro se non un semplice padiglione coperto da una tettoia, probabilmente di legno, sostenuta, agli angoli, da pilastri e, in mezzo, da sottili colonne. Da questo padiglione possiamo immaginare che la famiglia del principe, o specialmente la popolazione femminile del palazzo, assistesse alle cerimonie ed alle feste, che avevano luogo nell'area sacra. L'idea è specialmente suggerita da alcuni affreschi di Cnosso, ove si vedono gruppi di donne riccamente vestite, sedute sugli stilobati e sui davanzali di simili padiglioni. In quegli affreschi sono rappresentati dei recinti sacri col loro tempietto e delle aree con sfondo di alberi, entro le quali si muove una

(1) *Mem. dell'Ist. Lomb. di Scienze e Lettere*, vol. XXI, p. 241.

folla festante, probabile riproduzione degli spettacoli sacri, di cui erano teatro i grandi piazzali dei palazzi minoici [1].

La decorazione di questo padiglione doveva essere brillante. I lavori di ripulimento, eseguiti intorno ai pedali dei sedili e al piccolo podio in muratura dell'estremità sud dello stilobate orientale, hanno messo a giorno tracce di miniature consistenti in fregi di rosette policrome, che imitano i disegni delle stoffe ricamate, e ricordano il fregio del sarcofago di H. Triada e i motivi ornamentali degli affreschi e dei vasi dell'ultimo palazzo di Cnosso. Frammenti di ornati in gesso duro si erano scoperti sulla faccia del pilastro di sud-est negli scavi dell'anno precedente.

Dietro questo padiglione non continuano le costruzioni del secondo palazzo, ma vedesi soltanto un piccolo pianerottolo, sul quale dava l'apertura o finestra meridionale dell'ambiente, e poi il terreno vergine.

La parte lastricata del piazzale dei sacelli è limitata a sud da una specie di *crepidoma*, che pare non sia altro se non la base di un muro o di un gradone appartenente a un rimaneggiamento posteriore. Nell'area non lastricata si trovò l'imbocco e il chiusino di un canale di drenaggio, che passava sotto il pavimento del piazzale, e, dopo aver squarciato alcuni muri del palazzo della prima epoca, usciva sul *dromos*, fra la terrazza pensile e il muro orientale del secondo palazzo.

Lungo il lato est del piazzale si è messa in luce una strada lastricata di grosse pietre. Questa muove dal sommo dello scalone, attraversa nel senso della larghezza il ripiano superiore della collina e pare che si diriga verso le alture di Festo. Ma, al di là dell'area fabbricata, il selciato si perde, e la via non si è potuta seguire.

Su questa strada, di fronte ai sacelli, si innalzava un edificio notevole, i cui resti sono stati messi in luce dallo scavo sotto una colmata di circa m. 1,50 di spessore. È un magazzino, che appartiene alle costruzioni della prima epoca e che non

---

[1] Cfr. A, J. Evans, *The Palace of Knossos*. The Campaign of 1904, nell'*Annual of the British School at Athens*, X, p. 2 dell'estratto.

possiamo per anco stabilire, se fosse già distrutto e interrato o se, riattato, continuasse ad essere stato in uso al tempo del secondo palazzo. La sua età risulta dal fatto che i grossi muri esterni sono costruiti con bei parallelepipedi di calcare, in buona parte marcati col segno della palmetta, che è la marca ufficiale dei blocchi del primo palazzo, e da quello che fra i suoi *pithoi* ve n'ha uno, che fa paio con un altro eguale ed ornato col medesimo stampo, trovato nei magazzini dell'ala settentrionale del palazzo stesso.

La forma originale di questa costruzione era rettangolare. Soltanto il muro che guarda i sacelli mostra una linea spezzata, essendo formato, secondo l'uso comune di quest'epoca, di tratti rientranti e sporgenti: esso consta di quattro cortine, conservate all'altezza di cm. 88, ossia fino al terzo filare di blocchi.

Ma all'epoca della fabbrica del secondo palazzo, sia che la casa fosse ancora in uso, sia che i suoi muri, rasi fino alle ultime serie, fossero utilizzati unicamente come fiancate delle nuove strade o a sostegno della colmata, essa subì una notevole modificazione. Il suo spigolo di nord-ovest venne troncato e il suo muro settentrionale rifabbricato colle medesime pietre, ma in direzione obbliqua. In quest'epoca si chiuse anche un canale di scarico divenuto inservibile, che costeggiava la parete est della casa e si aggiunse al lato sud della stessa un'altra costruzione, chiudendo una strada, che dall'alto della collina scendeva al palazzo da quella parte.

L'interno del magazzino era diviso in cinque ambienti, pieni di grandi giarre ed altri vasi grezzi, tutti frammentari. Sotto e dietro le giarre si trovarono arnesi di bronzo: una lunga lama di pugnale e un bel frammento (più della metà) di una di quelle grandi bipenni, che, inastate su lunghi bastoni venivano portate a spalla nelle ceremonie sacre oppure piantate sulle basi piramidali del santuario. Il frammento, di lamina robusta con decorazioni geometriche di linee e fasci di linee a zig-zag, fu portato al museo di Candia, dove si è potuto completamente ristaurare.

Scavate le costruzioni della spianata superiore, venne ripresa su più larga scala l'esplorazione del sottosuolo del primo palazzo, iniziata nella campagna precedente, e si ultimarono i lavori di ripulimento di tutta l'area del medesimo.

Il ripulimento definitivo del quartiere dei magazzini rustici, o dell'ala occidentale, ha fatto ricuperare una quantità di vasi fittili e parecchi bronzi. I vasi più notevoli sono: un dolio di argilla scura, parecchie anfore panciute ed altri recipienti decorati di spirali; un coperchio di *pithos*, egualmente decorato, con vaschetta al centro, che lo fa somigliare ad un piatto da libazioni; una ciotra o vaso schiacciato, ornato di spirali ricorrenti e di una stella a raggi curvilinei nel centro; un'anforetta con fasci di linee verticali e stelle a raggi spiraleggianti; una serie di vasi decorati con motivi vegetali nel *Palace Style* di Cnosso, tra questi una grande anfora colle spalle ornate di rami di piante in vernice bruna e il labbro dipinto di ornamenti bianchi; due vasi conici a forma d'imbuto con ansa verticale adorni di palmette, rami e ghirlande di foglie, ecc. (v. fig. 2, nn. 1, 2, 3). Si trovarono inoltre alcune grandi anfore grezze, di forma più snella di quelle decorate, e molti vasi di uso comune anneriti dal fuoco. Parecchi di tali recipienti contenevano avanzi di derrate, frumento, piselli o ceci, fichi secchi e mandorle, il tutto carbonizzato per effetto dell'incendio, che ha devastato questa parte del palazzo.

Tra i bronzi venuti in luce notiamo una punta di lancia ed una grande e larga lama lunata, probabilmente un arnese da cucina.

La suppellettile fittile appartiene alla prima e alla seconda parte dell'ultimo periodo minoico (il *Late Minoan I* e *II* dell'Evans). Altri vasi e frammenti della stessa data vennero in in luce nel ripulire i locali del quartiere del *megaron* e del settore di nord-est, specialmente le stanze tra i grandi magazzini dell'ala settentrionale e quello che il dott. Paribeni chiama il quartiere delle donne.

Nello staccare i frammenti di grandi *pithoi* a pareti liscie, che stavano accumulati lungo i muri di una camera situata fra la officina o *fullonica* e l'antisala del megaron, se ne rinvennero

alcuni con resti di iscrizioni. Queste iscrizioni, come quelle delle tavolette di H. Triada, mostrano i caratteri della più antica scrittura lineare di Cnosso (Classe *A.* dell' Evans).

Le ricerche fatte per trovare nuovi ripostigli o *casselle* sotto i pavimenti del palazzo riuscirono negative. Soltanto nella cameretta a levante della stanza del pilastro si trovò un *pithos* conficcato in terra col labbro al livello del pavimento, alla maniera del *pithos* del primo magazzino di Festo e del vaso di di un altro ambiente di H. Triada, ma, come quelli, anche questo era vuoto. Il suo coperchio di terracotta, fatto a guisa di staio rovesciato con due fori di presa, perfettamente eguale al coperchio del *pithos* di Festo, è probabilmente quello, che si è trovato nel 1903, su uno degli ultimi gradini della scaletta, che scende dalla camera in questione al magazzinetto dalle basi in gesso e ai magazzini del livello inferiore.

Una curiosa, quanto inaspettata, scoperta si è fatta nel pavimento della stanza che sta a nord dell'antisala del *megaron* e serve di anticamere ai due *cubiculi* o stanzette degli affreschi. Quivi fra due stipiti in gesso si è trovata l'apertura di una latrina costrutta in un modo molto primitivo, con un vano o deposito a pianta rettangolare scavato sotto il pavimento e coperto dalle lastre del medesimo. Il vano sotterraneo non ha alcuno sbocco, e però il contenuto di esso doveva di tanto in tanto venir asportato attraverso l'appartamento nobile, levando una o più lastre di gesso del pavimento. Al momento dell' incendio l'apertura della latrina venne ostruita dalle ceneri e dalle materie carbonizzate della sala e del locale superiore sprofondatosi: tutto il vano sotterraneo era infatti ripieno di fino terriccio nero. In questo terriccio si trovò una cretula portante l' impressione di un sigillo notevole, una donna a cavallo di un mostro marino od altro animale fantastico, più due contromarche nella scrittura lineare di H. Triada (fig. *a*).

I dati fornitici dallo stile dei vasi, rinvenuti al livello dei pavimenti, e dal tipo della scrittura delle tavolette, dei sigilli e dei *pithoi*, sono oltremodo importanti per fissare la cronologia del primo palazzo di H. Triada. Risulta da questi che esso fu fabbricato durante la prima parte dell' ultimo periodo minoico

(*Late Minoan I*) e distrutto nella seconda (*Late Minoan II*), ma non tanto in giù, visto che la suppellettile dei due stili era ancora usata promiscuamente.

La ceramica della terza parte dell'ultimo periodo minoico (*Late Minoan III*) non è rappresentata fra i trovamenti delle costruzioni di questo livello.

Fino dai primi scavi, si notarono invece, qua e là nello strato di terra battuta dei pavimenti non lastricati, e in qualche

Fig. *a*. — Cretula con segni di scrittura.

locale dell'ala settentrionale anche sopra il livello dei pavimenti, dei vasi e dei frammenti del periodo precedente, ossia del medio minoico (*Middle Minoan*) o di Kamares. Ma le prime ricerche eseguite per esplorare gli strati sottoposti al piano del palazzo, e specialmente i saggi fatti sotto i pavimenti del quartiere del *megaron* e locali attigui a sud, non ci avevano autorizzati ad affermare che i resti della ceramica di questa età fossero molto abbondanti sulla collina di S. Giorgio. Soltanto le indagini larghe e profonde di quest'ultima campagna hanno fatto constatare che lo strato di Kamares si estende a quasi tutto il sottosuolo del palazzo e che alcuni locali, sopratutto i grandi magazzini, sono fabbricati sopra stanze e magazzini di un edificio o di un complesso di edifici primitivi, seppure non sono le stanze e i magazzini stessi della costruzione più antica riattati e compresi nel piano delle costruzioni posteriori. Per tal modo la storia delle fabbriche dinastiche di H. Triada viene a offrire un perfetto parallelismo con quella degli altri palazzi cretesi di Cnosso e di Festo. Solo le tracce di un insediamento neolitico, ricchis-

sime a Cnosso, abbondanti a Festo, mancano finora quasi completamente ad H. Triada.

La regione della villa, in cui si trovò più ricco lo strato della ceramica di Kamares è, come abbiamo detto, il quartiere dei grandi magazzini dell'ala nord. Quivi nel ripulire il piano di posa delle grandi giarre e nello scostare dai muri i *pithoi* frammentari per restaurarli, si osservò che questi erano stati piantati per la profondità di alcuni centimetri entro il suolo, in modo da toccare o da avvicinarsi col fondo al vergine. Lo strato di terra, che forma il pavimento dei magazzini attuali, non è che la colmata dei magazzini più antichi, tutta composta di detriti camarici, cioè di cocci monocromi e policromi, caratteristici del secondo periodo minoico, e di frammenti di vasi grezzi, i cui paralleli si trovano nei magazzini del primo palazzo di Festo, in quelli cioè che stanno sotto il grande *megaron* e sotto la terrazza del muro ad ortostati, di cui avremo occasione di parlare più in là.

Avanzi di muri dell'edificio primitivo si trovarono scavando il pavimento del livello o terrazzino superiore del primo magazzino ad est della dispensa dalle basi in gesso. Questi sono fondati sul vergine a una profondità minima dal piano dei locali sovrapposti. Tutto il quartiere del santuario domestico, vale a dire la camera dal pilastro (che abbiamo già confrontata in altro rapporto coi *Pillar Rooms* di Cnosso), la stanza lastricata adiacente e il magazzinetto dalle basi in gesso, ora citato, colla sua scala, è costruito sopra un quartiere più antico.

I tipi rappresentati dai vasi e dai frammenti di ceramica quivi raccolti sono: i grandi recipienti panciuti a pittura monocroma, ordinariamente spirali, listoni o losanghe a vernice rosso-marrone opaca sul fondo naturale dell'argilla, o a spirali bianche e goccioloni rossi su fondo nero o nerastro; i vasi a doppio e triplo recipiente emisferico, a guisa di saliere, grezzi; le tazzine da the, a fondo chiaro o scuro, con decorazioni di reticolati, mezzi dischi, linee ondulate, losanghe, fasci di linee bianche o cremisi; i vasi globulari a lungo becco con decorazioni policrome; le tazzine comuni grezze (*scutellia*), ecc. Lo stile degli ornamenti è quello della metà e dello scorcio del periodo in questione (*Middle Minoan II* e *III*).

I resti di costruzioni e di ceramiche della stessa epoca trovati sotto i pavimenti dell'antisala del *megaron* e della stanza attigua a sud sono meno abbondanti. Notevoli, sebbene del pari scarsi, sono invece i frammenti fittili venuti in luce in un saggio fatto entro il locale a sinistra del vestibolo del quartiere detto delle donne.

Sembrava che lo scalone dei sacelli dovesse formare il limite orientale degli edifici reali, e quivi difatti si erano arrestati gli scavi del 1903. Ma alcuni grossi muraglioni che da questo si partivano, entrando nella colmata della collina di levante, l'apparire di enormi massi squadrati in alcuni pozzi di saggio, praticati sul declivio della medesima e la scoperta di abbondanti frammenti di stucco dipinto nelle trincee di tutto quel settore, indussero nel 1904 ad allargare lo scavo a nord-est del palazzo sopra una superficie di 300 mq., e nel 1905 ad estenderlo a tutta quella regione della collina, mettendo allo scoperto un'area di circa 900 mq. Qui la colmata raggiungeva uno spessore assai considerevole, variando la profondità del piano minoico dal livello dei campi da m. 2 a m. 4, a seconda della pendenza e delle ineguaglianze della china. Questa colmata, al disotto del primo metro di terra coltivabile, era costituita da tre strati archeologici nettamente distinti: uno strato romano, uno strato ellenico o ellenistico e uno strato preistorico, quest'ultimo suddiviso in tre piani, corrispondenti a tre diversi periodi costruttivi.

Lo strato romano era formato dalle rovine d'una villa o meglio d'una fattoria o casa rustica di mediocre estensione, composta di vari locali, con un'area lastricata, probabilmente una corte o una strada di accesso, dalla parte di ponente. Le stanze di questo lato, trovandosi sulla linea della rampa, a minore profondità dal piano di campagna, erano le meno conservate, la parte est della casa fu invece trovata in discreto stato di conservazione e di essa si potè facilmente rilevare la pianta. Il muro di tergo, cioè quello che è rivolto verso la salita del declivio, era in piedi fino all'altezza di m. 1,90 dal pavimento, e quasi eguale altezza raggiungeva un pezzo del muro di tramontana dell'ambiente principale.

Questo è un lungo rettangolo, che va da nord a sud e misura m. 12,60 per m. 3,15. Era diviso in varie sezioni. La prima, cominciando da nord, è una stanza lastricata di grandi placche irregolari di pietra comune, col pavimento non orizzontale, ma leggermente inclinato verso una vasca o pozzetto, profondo m. 1,95, scavato sul suo lato di sud. La pianta del pozzetto è rettangolare, e le sue pareti sono costruite di pietre squadrate, disposte a filari e messe in opera con cemento bianchissimo a base di gesso. Il suo pavimento, come quello della stanza, era fatto di lastre, di cui la centrale presentava un incavo. Vi si scendeva per tre gradini, formati da semplici pietre eccedenti dalla superficie dei muri, due dal lato est e uno da quello sud.

È facile riconoscere in questo locale il pigiatoio per le uve o *ληνός* col suo serbatoio per il mosto o *ὑπολήνιον*. Dentro il pozzetto, e precisamente sotto lo sbocco del canaletto, che viene dal *ληνός*, si trovò un gran dolio. Presso il dolio stavano una *oenochoe* e parecchi frammenti di vasi aretini colla marca del figulo, nonchè diversi utensili di ferro, molto corrosi dall'ossido.

Scavando innanzi, trovammo un altro piccolo ambiente, nella parte sud del quale sono due piccoli recinti irregolari limitati da bassi murelli o filari di pietre, destinati probabilmente a raccogliervi uve da pigiare o vinacce compresse. Sono quei ripostigli, che si usano anche oggi nelle case coloniche dell'isola e che i contadini chiamano con voce antica *σωροί*. Oltre la cantina, la fattoria possedeva anche il trapeto. La due pietre emisferiche o *orbes* della *mola olearia* si trovarono presso il pigiatoio, ma il *mortarium* non si è rinvenuto.

Dalla stanza del lato sud del rettangolo si passava per una porta in un altro vano, l'ultimo della casa. Nel fabbricare questa camera, i costruttori s'incontrarono in un muraglione miceneo, che impedì loro di dare alla medesima una pianta rettangolare, e però s'accontentarono di tirare il muro del lato est in direzione obbliqua, dandole forma di trapezio. Anche questa stanza aveva il suo piccolo recinto per derrate o *σωρός*. Questo era situato nel suo angolo sud-ovest e scendeva in profondità alcuni centimetri sotto il pavimento, fino ad incontrare il lastricato di una costruzione o di un piazzale ellenico.

Lo strato ellenico è, infatti, immediatamente al di sotto e in gran parte a contatto dei pavimenti romani. Esso ha uno spessore non grande (circa 60 cm.), essendo stato profondamente intaccato e assottigliato dai livellamenti delle fabbriche romane, e contiene avanzi molto sconvolti e già fatti servire di cava di pietre dai costruttori della fattoria sovrappostavi. In questi resti si poterono tuttavia riconoscere delle costruzioni importantissime per la storia della località.

Era stato osservato nei precedenti rapporti che il culto dei sacelli del secondo palazzo oltrepassò di molto i limiti dell'età preistorica per continuare o almeno riapparire nell'epoca classica, e il dott. Paribeni aveva anche trovato presso l'orlo della terrazza micenea parecchie terrecotte, che mostravano di provenire da un tempietto o da un santuario greco, di cui però, entro l'area scavata nel 1903, non era apparsa alcuna traccia. I resti, che noi crediamo appartenere a questo santuario, sono quelli ora venuti in luce.

Lo strato in questione contiene appunto il basamento o *crepidoma* di un'edicola o tempietto ellenistico colla sua nicchia, la sua piccola ara e parte del suo peribolo. All'estremità meridionale di questo, presso il lastricato di grandi pietre, scoperto sotto il pavimento e il ripostiglio dell'ultima stanza della casa romana, era un copioso deposito di figurine in terracotta, probabilmente uno scarico di suppellettive votiva: intorno all'altare trovaronsi invece avanzi di sacrificî, consistenti in ossa di animali (piccoli ruminanti) ed altre materie carbonizzate.

La scoperta dell'area sacra sarebbe stata però incompleta, se non si fosse potuto fare un po' di luce sul culto che entro il suo recinto aveva sede.

Le ricerche dirette a questo scopo furono lunghe e pazienti, ciò nullameno per molti mesi esse rimasero senza risultato, giacchè l'aretta, mancando di qualsiasi epigrafe, non fu di nessun aiuto, e la sola iscrizione, che venne in luce, nell'esaminare una per una tutte le pietre antiche messe in opera nei muri romani, ci fece conoscere soltanto il nome di un sacerdote o sacrificatore, ma non quello del dio. Essa è vergata in bei caratteri dell'età ellenistica, sulla superficie di un blocco di pietra bigia e si ri-

ferisce alla fabbrica o alla dedica di un edificio, probabilmente della stessa edicola di cui ci occupiamo, avvenuta sotto l'amministrazione del sacerdote o *hierourgos* Arkesilas, figlio di Hyperballon: *Ἀρκεσίλας Ὑπερβάλλοντος ἱαρωργήσα(ς) ἐπεμελήθη.*

Ma verso il termine dello scavo fu appagata la nostra lunga attesa. Dietro il muro est del pigiatoio venne in luce una massa di tegoloni intieri e frammentari, che appartengono alle costruzioni del peribolo. Su questi tegoloni, impresso profondamente allo stecco prima della cottura e innumerevoli volte ripetuto, si trovò finalmente il nome del dio. E questo è *Velchanos* (*Ϝευχάνος* nella forma dialettale dell'epigrafe), il nume indigeno, a cui erano sacre speciali feste, le feste *Velchanie*, e che a Festo doveva avere un culto particolare, ricorrendo l'immagine di esso anche nelle antiche monete della città. Sappiamo da una glossa di Esichio che *Velchanos* non era che il nome più antico (possiamo credere eteocretese) del *Zeus* isolano. L'apparire del suo sacello sul posto, dove i Festii preistorici adoravano il simbolo della *labrys* è un fatto, la cui importanza non ha bisogno di essere posta in rilievo.

Il livello dei pavimenti ellenistici trovasi a m. 1,30 sopra quello delle costruzioni minoiche, ossia sopra quello di un piazzale esterno, che lo scavo ha messo in luce in faccia allo scalone dei sacelli.

Come nelle regge di Cnosso e di Festo, così nella villa di H. Triada, davanti all'accesso del primo palazzo era una corte aperta, non però lastricata alla maniera della grande platea occidentale di Festo o di quella di Cnosso, nè di tali proporzioni, ma più piccola e sterrata. Essa era ornata d'un piccolo portico o *stoa* sul suo lato di levante (fig. 3). Di questo portico si conservano il massiccio muraglione di fondo, il quale, rinforzato al di dietro da un muro ciclopico di grossi macigni, serviva ad un tempo a sostegno delle terre del declivio, e le basi dei cinque pilastri o colonne, che portavano la trabeazione e probabilmente un piano o un loggiato superiore, basi pressochè cubiche, simili a quelle del portico del cortile interno della reggia festia.

Una scala laterale, di cui si conservano sette gradini di

pietra, appoggiata alla sua estremità sud, sembra che conducesse alla strada e alle terrazze più alte della collina, e forse serviva di accesso anche al piano superiore della loggia, la quale, occupando, rispetto al palazzo, il posto preciso che tiene la grande scalinata della piazza occidentale di Festo, ci fa sospettare che possa aver avuto anche una simile destinazione, vale a dire che sia stata una specie di *θεωρεῖον* o balcone per assistere a pompe, certami e feste, di cui era teatro l'area sottoposta. I punti di contatto, che questa istallazione di pilastri, allineati sul lato chiuso di un piazzale, offre colle sfilate di grosse colonne, visibili sullo sfondo della palestra dei pugilatori nel *rhyton* di steatite sono molto suggestivi.

Collo scavo di quest'area l'ultimo settore della villa è venuto a prendere un aspetto veramente nobile e imponente. Oltre la corsìa esterna dei quartieri privati coi suoi grandi parallelepipedi di pietra levigata, affacciano sulla platea le costruzioni più massiccie e meglio conservate della collina, la terrazza pensile col suo avancorpo, lo scalone dei sacelli, il muraglione ciclopico della strada superiore, il portico colla sua gradinata ed infine un nuovo grande edificio, scoperto fra il palazzo ed il villaggio, sul lato nord del piazzale.

Quest'ultimo è una costruzione notevolissima, che si distingue da tutte le altre della villa ed è fabbricata con particolare solidità. Orientata da est a ovest come le altre costruzioni del palazzo, domina su queste col suo lato meridionale, mentre guarda col settentrionale una parte del villaggio e la necropoli e col fronte la campagna ed il mare. La sua pianta presenta la forma di un lungo e stretto rettangolo, che sale su pel declivio della collina e occupa sopra di esso una linea di m. 30,50, con un dislivello, fra il piano più basso, ossia quello del piazzale, ed il più alto, di m. 3,80. L'edificio, largo soltanto m. 10,25, era a terrazze; i suoi muri sono in parte conservati fino all'altezza di m. 2,80 e 3,22 col fondamento. Considerando anche lo strato di terra che li copriva fino al piano di campagna, lo scavo fatto per metterli a nudo ha toccato in alcuni punti la profondità di quattro e più metri.

Soltanto i vani della parte superiore del rettangolo si con-

servano, e sono tre, disposti in fila da est a ovest; il più grande di essi ha una specie di banchina lungo le pareti ed una rozza base di colonna quasi in mezzo al pavimento. Di quelli della parte bassa o anteriore non esistono che i muraglioni laterali di nord e di sud, muraglioni, che, come vedremo, facevano parte di un edificio più antico e vennero fatti nuovamente servire, ingrossandone lo spessore circa del doppio, mentre gli ambienti antichi in essi racchiusi vennero riempiti con un terrapieno.

L'edificio era fiancheggiato, almeno nella parte anteriore e sulla porzione occidentale del suo lato di tramontana, da una strada, ed aveva un nobile accesso dal lato di nord, formato da un massiccio scalone di 17 gradini, largo m. 2,80. Questa gradinata, di cui si dà la fotografia alla fig. 4, è la meglio conservata di tutte quelle che furono finora messe in luce nei palazzi della regione festia.

Che cosa rappresenti nel piano organico delle fabbriche reali questa costruzione e quale ne fosse la destinazione non si può affermare neppure allo stato attuale dello scavo, sebbene la sua apparenza sia quella di un palazzo o del basamento di un palazzo, con un avancorpo munito di forti mura, adatte anche a scopo di difesa.

Ma anzitutto è a notare che l'insieme dell'edificio nella sua forma attuale non è primitivo, bensì appartiene all'ultima epoca della villa, ossia allo scorcio del terzo periodo minoico, quando sulla collina di San Giorgio, sopra il primo palazzo già distrutto e interrato, sorgevano le costruzioni e i piazzali del secondo e quando la stessa corte esterna e la sua stoa erano già sepolte sotto una forte colmata. Lo spessore e l'inclinazione di questa colmata si possono chiaramente determinare dall'altezza e dalla direzione della risega visibile lungo il fondamento del muraglione sud.

Anche la ceramica trovata nei varî ambienti dell'edificio, sopra il livello dei pavimenti, e quella che gli abitanti di esso, sia in occasione di restauri, sia nei periodici ripulimenti, avevano scaricato al piede del muraglione settentrionale, in una specie di vicolo cieco, racchiuso fra la scala d'accesso ed il muro obbliquo d'un edificio non ancora scavato, è tutta della fine del-

l'ultima epoca minoica (*Late Minoan III*). Tra i pezzi migliori qui ritrovati è a menzionare una coppa a bocca svasata con ansa verticale e lungo becco, ornata, su fondo chiaro semilucido, di quattro nautili schematizzati, dipinti nel bel colore rosso brillante, proprio dei più bei vasi di questa età. I frammenti dello scarico costituivano una grande massa. Essi appartengono a vasi a fondo chiaro, ora opaco, ora lucente. Le decorazioni sono a vernice lucida o semilucida, in pochi casi opaca; il colore di essa è o il rosso caratteristico miceneo o il castagno scuro. Alcuni cocci mostrano l'interno, vale a dire la parte cava del vaso, coperto da un' incamiciatura di quella stessa vernice colorata e lucida, colla quale sono dipinte le decorazioni esterne.

Diverso era l'aspetto di questo quartiere nell'epoca del primo palazzo. I resti delle costruzioni primitive sono ancora visibili al di sotto ed ai lati del lungo edificio a terrazze. I principali tra essi sono la stoa sopradescritta, la quale formava appunto il ponte o il tratto d'unione tra le fabbriche di questo lato della collina e quelle della villa, e un edificio pure rettangolare, che nella seconda epoca ha servito di fondazione all'avancorpo della costruzione posteriore.

Il fronte di questo edificio fu scoperto nella campagna del 1904 e fece fin dal principio una grande impressione per la potenza dei suoi muri, costruiti di enormi blocchi di calcare rozzamente squadrati. I filari del basamento dalla parte di ponente, ove passa la strada che scende dalla platea, sono composti di massi di m. 1,37, 1,68 e 2 di lunghezza con altezza e spessore analoghi. Negli scavi di quest'anno, ciò che resta di esso, vale a dire tutto il circuito dei muri perimetrali e la base o le prime serie dei muri divisorî del pianterreno, fu messo in luce per intiero.

Le sue dimensioni sono m. 15,90 di lunghezza (lato est-ovest) e 10,25 di larghezza (lato nord-sud). Il suo lato orientale è sulla linea dei pilastri della stoa.

Lo spazio compreso entro i muri perimetrali si divide in dodici camere rettangolari, distribuite su quattro serie parallele di tre vani ognuna, o su tre serie di quattro vani ciascuna, secondo che si conta partendo da un lato lungo o da un lato corto. Le due serie esterne, nella direzione longitudinale, sono quelle che

hanno le camere più grandi, la serie di mezzo le camerette più piccole. La camere delle prime tre file corte sono pavimentate di ciottoloni e lastre irregolari, i tre vani dell'ultima fila a est hanno per fondo il vergine, sopra cui era steso uno strato di terra battuta.

Il muro esterno di sud, quello che dà sul piazzale e guarda gli accessi della villa, conserva due porte d'ingresso, una delle quali vicina all'angolo della stoa. I lati di ponente e di tramontana non hanno porte; quello di levante poggia sul fianco del declivio, alle cui terre serviva di sostegno, e però all'esterno era quasi intieramente coperto: il suo muro è conservato fino all'altezza di m. 2,33 dal pavimento delle camere ed ha una specie di rozza banchina o risega al piede.

Data la forma e i caratteri della costruzione, si era creduto, nel precedente rapporto, di poter supporre che qui si avesse il basamento di un baluardo, d'una torre o d'altra opera di difesa, ciò che varrebbe anche per l'edificio sovrappostovi nella seconda epoca. Non è forse fuor di luogo aggiungere che, nell'alzato, questa costruzione presenta una curiosa somiglianza col bastione a terrazze, da cui combattono i guerrieri del vaso d'argento di Micene. Il fatto, che nessuno dei palazzi preellenici cretesi ha mostrato finora alcuna traccia di fortificazioni, non basterebbe da per sè solo ad escludere che ve ne fossero state intorno al palazzo suburbano di Festo, palazzo, che per essere posto sugli ultimi speroni della catena interna di Messarà a guardia di una delle porte più aperte ai pirati di Libia, qual' è il golfo di Dibaki, doveva certo trovarsi, dal punto di vista della sicurezza, in condizioni eccezionali. Ma d'altra parte non si può omettere di osservare che la difesa che un tale bastione o una torre isolata poteva offrire al palazzo, aperto da tutte le parti, doveva essere assai problematica. In nessun modo il forte edificio avrebbe potuto servire ad altro che a portarvi al sicuro, in momenti di pericolo, i tesori del palazzo e a ricoverarne gli abitanti.

La sua destinazione continua dunque a rimanere oscura, nè questa è la sola difficoltà che presentano le costruzioni di questo settore. Anche la cronologia delle fabbriche raggruppatesi in quest'area nei diversi periodi dell'età minoica non è da per tutto

ben chiara. Se nell'edificio, che, per intenderci, continueremo a chiamare il bastione, è riconoscibile una parte antica, fondata sopra lo strato di Kamares, ed una parte aggiuntavi nell'età micenea, non si può, nel lato di nord, distinguere con sicurezza dove l'una finisca e l'altra cominci. Così pure, i rapporti del retrocorpo del lungo rettangolo, che occupa la parte alta del declivio, con i muraglioni di sostegno e colla strada conducente dalle terrazze superiori della collina al piazzale dei sacelli, rimangono tutt'altro che chiari.

L'opera dell'ultimo periodo costruttivo ha preso un'estensione, che va molto al di là dei limiti della villa e del suo peribolo.

All'età del primo palazzo un villaggio sorgeva fuori del suo recinto. All'età del secondo palazzo e quando anche il villaggio aveva dovuto subire le sorti della villa primitiva, una nuova rete di fabbriche, ma di proporzioni più grandiose, aveva coperto la spianata e il pendìo settentrionale, cominciando dal bastione, fabbriche, che con questo avevano certo qualche rapporto, tant'è vero che comunicavano direttamente con esso per mezzo della gradinata sopradescritta. Senza estendere lo scavo a tutta questa regione sarà impossibile di dire l'ultima parola sulle costruzioni messe in luce fuori del palazzo nella campagna di quest'anno.

Quando fu fabbricato il primitivo edificio dalle dodici camerette, per creare il suo piano di posa, fu necessario di intaccare profondamente la rampa del pendìo, che in questo luogo offriva un'inclinazione notevole. La rampa era disseminata di casette dell'età di Kamares: uno strato netto di quest'epoca si nota dietro il muraglione orientale dell'edificio stesso, mentre gli avanzi di muri di una casa dello stesso periodo si sono scoperti sotto il pavimento della camera dalla base di colonna. Questa casa primitiva aveva un pozzo o ripostiglio sotterraneo, una specie di favissa, di forma pressochè cilindrica, profondo m. 2,60, che fu colmato di materiale in un periodo probabilmente anteriore a quello delle ultime fabbriche, giacchè fra i resti di ceramica in esso contenuti abbondano quelli della prima parte dell'ultimo periodo minoico e mancano quelli della terza.

Fuori del lato sud delle costruzioni superiori del bastione, era un altro locale con in mezzo un pilastro tetragono. Intorno

ad esso si trovarono frammenti di vasi della prima e seconda parte dell'ultimo periodo minoico e resti di stipe sacra di apparenza un po' più recente.

Da una casa dell' età di Kamares situata una diecina di metri a monte di questo locale deve provenire un magnifico vaso policromo a superficie increspata o alla *barbottina* con decorazioni bianche e cremisi su fondo nero semilucido, trovato in un pozzo di saggio. È una piccola *oenochoe* alta 16 cm. a corpo sferico e bocca larga con labbro dentato, ed ha tre anse, una grande e due piccole, a guisa di orecchiette, ai lati.

Il villaggio, a cui abbiamo ormai avuto occasione di accennare più volte, occupa tutto il fianco della collina a nord-est e a nord-ovest del poggio di S. Giorgio, s'arrampica sulle terrazze che sovrastano la villa ad oriente, ed arriva a ponente con qualche gruppo di abitazioni fin presso il casale veneziano di H. Triada. All'infuori di uno scarico di cocciame sulla rampa dell'ultimo gradone verso la necropoli, nessuna traccia di esso era visibile prima dello scavo, tantochè fino alla fine della seconda campagna si credeva ancora che il palazzo di H. Triada fosse una costruzione del tutto isolata. I saggi fatti da me e dal dott. Paribeni nell'estate del 1903 portarono alla scoperta dei primi fondi di case, ma questi si attribuirono allora alle dipendenze rustiche della villa. Soltanto l'estensione ulteriore dei pozzi e delle trincee sopra un'area di più di 12 mila metri quadrati ha mostrato che la superficie occupata da case era ben più considerevole e che tra esse ve n'erano alcune di apparenza e di proporzioni signorili. Una di queste, con un portico all'ingresso e muri di pietra a grossi blocchi squadrati, è venuta in luce in uno degli ultimi pozzi di quest'anno e non si è peranco scavata.

La parte più cospicua dell'abitato pare che fosse quella che occupa il versante a nord e a nord-ovest del bastione: questa è altresì la regione dove i saggi hanno raggiunto la maggiore latitudine. Le case appaiono fittamente addossate le une alle altre, portano tracce di rimaneggiamenti e sono in generale molto mal conservate, fatto dovuto, in parte alla poca profondità di alcune di esse, in parte agli scavi avvenuti al tempo del rinnovamento

edilizio della villa, quando le costruzioni del secondo periodo occuparono, come abbiamo detto, gran parte di quest'area.

Tra le case che abbiamo messo allo scoperto, una, già descritta nel rapporto al R. Istituto Lombardo, merita speciale menzione per i trovamenti che ivi furono fatti. Era questa probabilmente la residenza di una ricca famiglia, forse di un funzionario del palazzo stesso, e conteneva un discreto magazzino pieno di vasi da derrate, una camera da bagno e il suo piccolo archivio (fig. 5). Ne possiamo riassumere la descrizione dal rapporto suddetto.

I pavimenti della casa, tutti di terra battuta, sono a profondità che variano da uno a tre metri dal piano di campagna, il quale in questo luogo presenta una forte inclinazione. Ai lati est e ovest dell'abitazione, le costruzioni della seconda epoca hanno rovinato e coperto alcuni ambienti. Il magazzino, che sta verso il mezzo, è del tutto libero e si è potuto scavare per intiero. Esso conteneva, allineati lungo le quattro pareti, quattordici *pithoi*, i più decorati a corde orizzontali o ondulate in rilievo, come i soliti *pithoi* di Cnosso e di Festo e quelli dei magazzini dell'ala nord della villa, altri lisci ed altri finalmente ornati di fasce e linee dipinte. Oltre ai *pithoi* si trovò una quantità di vasi dipinti di varie forme, anfore, orci, tazze, brocche, vasi conici, quasi tutti decorati nel primo e nel secondo stile dell'ultimo periodo minoico (v. fig. 2, nn. 4, 5). Insieme coi vasi si rinvennero parecchi coltelli di bronzo.

A nord del magazzino, saparata da esso per mezzo di una parete di *plinthoi* o mattòni di terra semicotta, era una stanza pressochè vuota, non contenendo che pochi vasi biansati e alcuni *pithoi* presso l'ingresso.

Dal magazzino si passava ad un altro ambiente, che deve aver servito a parecchi usi, tra gli altri a camera da bagno. In mezzo al vano stava ancora al suo posto il grande lebete tripodato di bronzo per riscaldare l'acqua; presso la parete di sud era una piccola bagnarola di terracotta dipinta a motivi vegetali, e, intorno a questa, una serie di bellissimi vasi di uso comune, fra i quali una elegante brocca di argilla chiara, decorata di doppie ascie, di foglie e di stellette. Sul lato opposto della camera

stavano disposti in file e gruppi piccoli *pithoi*, olle ed altri recipienti d'uso domestico, mentre, sulla soglia dell'apertura praticata nella parete di ponente, si è trovato un deposito di tavolette iscritte.

Queste, come quelle della villa, presentano quel tipo di scrittura lineare (fig. *b*), che potremo dire arcaica (Classe *A* dell'Evans), inquantochè precede la scrittura comune dell'ultimo palazzo di Cnosso (Classe *B*). A Cnosso tale scrittura arcaica è rappresentata nelle tavolette della stessa forma, trovate entro i ripostigli del santuario, la cui suppellettile, secondo i calcoli fatti dall'Evans con confronti egizî, risalirebbe al 1900-1700 circa a. C.

Dalle terre che coprivano il pavimento, fra il lebete e la bagnarola, è uscito uno strano pendaglio o amuleto di pasta bruna, ritenuto da prima per una figura umana con caratteri di steatopigia, ma che poi, meglio ripulito e studiato, si trovò non essere altro che la riproduzione plastica di una veste muliebre a due sgonfi, di quelle di cui le rappresentanze contemporanee ci danno tanti esempi e che si potrebbero rassomigliare alle brache del costume odierno cretese. Per spiegare il significato di tale pendaglio non si può che ricorrere alle riproduzioni in porcellana di vesti analoghe, ma a forma campanata, scoperte dal dott. Evans a Cnosso, fra la stipe votiva dei ripostigli ora menzionati.

Il villaggio, o quella parte di esso che fu abitata più a lungo, sembra che finisca a nord-est sulla linea di una strada lastricata, la quale percorre in direzione da levante a ponente il declivio del monte, a circa cento metri di distanza dalle ultime costruzioni della villa. Al di là di questa strada, negli strati più profondi e in parte anche a fior di terra, sul ciglione più alto della collina, i saggi misero bensì in luce qualche altro avanzo di abitazioni antichissime, ma all'età micenea tutta la regione ha finito per essere invasa da tombe, e i resti stessi delle case, ove abitarono gli antenati, furono qua e là fatti servire per accogliere le ossa dei tardi nepoti. La tomba degli ori scavata e illustrata [1] dal dott. Paribeni ne è una prova. Anche

[1] *Monumenti Antichi*, vol. XIV, p. 722 e segg.

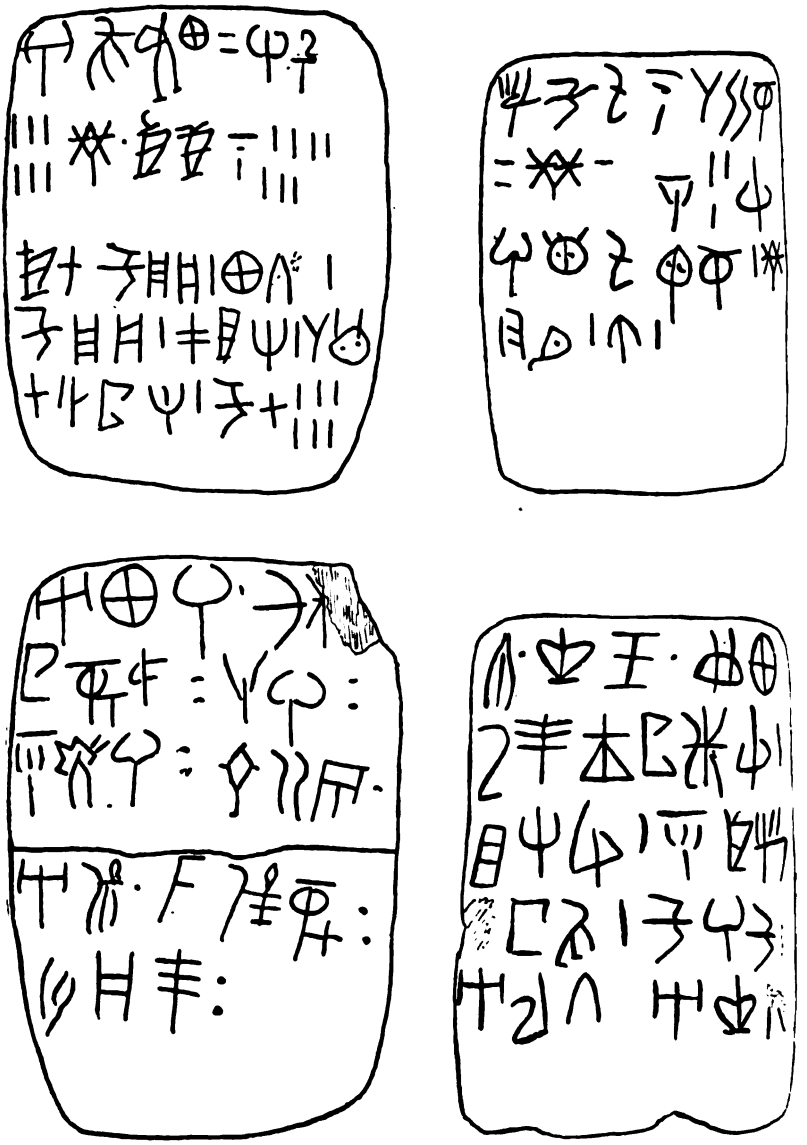


Fig. *b*. — Tavolette iscritte della casa privata.

nelle parti più basse dello stesso gradone, deposizioni funebri e avanzi di case si trovarono a contatto.

Ma i depositi funebri dell'ultimo periodo minoico sono pochi su quest'area in confronto dei più antichi. Quello che incontrasi da per tutto, e specialmente sul ripiano più basso della collina, presso la strada mulattiera, è il materiale del secondo periodo minoico o di Kamares.

Come fu già detto nel rapporto più volte citato, la massa dei vasi di questo periodo messa in luce dagli scavi del sepolcreto è enorme. La maggior parte di essi è policroma con decorazioni anche plastiche di bitorzoli e increspature; vi sono però anche dei vasi di tipo più antico con semplici ornamenti geometrici monocromi su fondo chiaro e superficie non increspata (fig 6).

Il luogo di provenienza dei gruppi meglio conservati è un complesso di camerette sotterranee scoperto sul margine dell'ultima rampa della collina. Queste camerette sono fabbricate l'una accanto all'altra con piccolissime porte d'ingresso, che non possono essere se non rituali, tanto più che, molte volte, la cameretta successivamente costruita otturava l'entrata della precedente. Tali ambienti minuscoli, fabbricati con leggeri muricciuoli di piccole pietre e fango, non potevano essere che, o recinti destinati a venir riempiti di terra, subito dopo la cerimonia funebre, o tutto al più fosse foderate di muratura e coperte di assi o rami d'albero prima di venir chiuse dal terrapieno, come ne abbiamo esempi sull'area libica. Ogni vano è ripieno di vasi, i quali, qua e là ostruiscono anche le porticine d'accesso, ma in nessun vano si son trovati avanzi scheletrici, mentre di questi è pieno il terreno all'intorno. Ci troviamo qui dunque davanti a un rito particolarmente notevole, per il quale la suppellettile funebre corrispondente ad una singola inumazione o forse anche a più inumazioni di membri di una stessa famiglia, è divisa dal cadavere e deposta in una camera a parte, fuori della tomba.

Alla base della rampa che porta questo gruppo di camerette si trovarono i resti delle sepolture più antiche di H. Triada, le grandi *tholoi*.

La prima, ridotta a un solo settore e intieramente violata, era stata scoperta nei saggi del 1903 e fu già descritta dal

dott. Paribeni [1]. La seconda fu messa in luce nel 1904; questa è quasi intiera nella pianta, e conservava una buona, se non la maggior parte del suo contenuto: addossato alla medesima dalla parte di oriente, ai due lati del *dromos*, trovossi inoltre un gruppo di camerette, che formavano colla *tholos* un'unica sepoltura e che, al pari di essa, erano ancora piene di avanzi scheletrici e di suppellettile.

Non è più il caso di ammettere che la prima *tholos* fosse la nobile sepoltura dei signori del palazzo. Ambedue le *tholoi* spettano ad un periodo più antico, non solo di quelli rappresentati dalle due costruzioni della villa, ma anche di quello, a cui risale la ceramica rinvenuta nel sottosuolo dei suoi magazzini.

I trovamenti fatti nella seconda *tholos* assegnano al deposito una data così remota, che, fino a pochi mesi fa, non trovava altri riscontri in Creta, fuori del piccolo e frammentario ripostiglio di Haghios Onuphrios, anch'esso nel territorio festio, e delle sepolture sporadiche delle grotte di Palekastro, che risalgono alla prima età minoica. Soltanto dopo lo scavo della Missione, un altro sepolcreto della stessa età con *tholoi* più numerose ed anche meglio conservate, ma con suppellettile, che, in parte, scende a un limite d'età più recente (specialmente alcuni bronzi) è venuto in luce e fu scavato dall'Eforia cretese delle antichità presso il villaggio di Kumasa sul versante nord della catena meridionale di Messarà, di fronte a Gortina [2].

La grande *tholos* di H. Triada, la cui volta era intiermente crollata sopra il deposito degli scheletri, ha un diametro di quasi nove metri e si apre con un corto e stretto *dromos* ad est. La porta che corrisponde a questo *dromos* è larga 90 cm., ha due fiancate composte ciascheduna di due grossi lastroni piantati verticalmente, ed è ancora chiusa da un grande blocco grezzo di forma a un dipresso pentagonale. Simili sono le porte e la chiusura nelle *tholoi* di Kumasa, ma in queste si conserva anche l'architrave, che è formato a sua volta da un blocco o

(1) *Monumenti Antichi*, vol. XIV, p. 678 e segg.
(2) *Παναθήναια*, Ἔτος Ε (1905), pp. 214-216.

lastrone irregolare poggiante sulle due fiancate, le quali, in tutte queste tombe, sono così basse da non permettere l'entrata a un uomo in piedi. Le camerette costruite fuori della *tholos*, ma in comunicazione con essa per mezzo del dromos, formano un complesso di dodici vani, i più comunicanti tra loro, alcuni anche murati da tutte le parti. Tanto la *tholos*, che questi vani erano letteralmente stipati di scheletri, o, per meglio dire, di ossa ammonticchiate le une sulle altre, in modo da presentare l'aspetto dei resti di un vero carnaio. Gli avanzi scheletrici e la maggior parte dei crani stessi erano in uno stato tale di decomposizione da non permettere di contare gli individui sepolti, ma questi furono calcolati approssimativamente dal sig. Stefani a duecento per la *tholos* e una cinquantina per le camerette.

L'ampiezza dell'area e la grande massa dei cadaveri raccoltivi mostrano, tanto ad H. Triada quanto a Kumasa, che queste *tholoi* erano tombe popolari o ipogei, d'una tribù, non tombe private, e che dovevano aver servito per anni e anni, se non per secoli, a successivi seppellimenti. Colla lunga durata del loro uso si possono spiegare tanto le gradazioni di tipo, che si riscontrano nella suppellettile, le cui forme più caratteristiche abbracciano l'ultima parte del primo periodo minoico (*Early Minoan III*) e la prima del secondo (*Middle Minoan I*), quanto la dissoluzione degli scheletri, i quali a forza di spostamenti per far luogo a nuove inumazioni (fatto, di cui abbiamo ormai tanti esempi, se non in proporzioni tali) sono stati ridotti in gran parte a mucchi di ossa sconnesse.

In tale condizioni di cose, lo stabilire il modo di seppellimento è stato del tutto impossibile, sebbene non manchino dei casi, in cui gli avanzi scheletrici sono ancora disposti in guisa da ammettere la probabilità della posizione rannicchiata. Ma anche lo strato più superficiale di scheletri, quello, che, almeno in parte, si potrebbe ritenere come ultimo in ordine di deposizione, è tutto disgregato dalla caduta della volta della *tholos*, e forse già prima era stato rimescolato dai violatori di tombe e dai cercatori di tesori. Uno o più cadaveri pare che fossero deposti in sarcofagi di terracotta, giacchè frammenti di tali urne si trovarono sul fondo di roccia che forma il pavimento della

tomba. Questo fatto, che eravamo abituati a vedere soltanto nei sepolcreti dell'ultima epoca miocenea, non ci deve sorprendere, se pensiamo che in Egitto la deposizone in casse, ora di legno, ora di terracotta, si riscontra di già in tombe protodinastiche.

Accanto ai crani di alcuni scheletri si trovarono delle masse di piccole conchiglie eduli.

La suppellettile della *tholos* era tutta rimescolata e confusa colle ossa; qualche vaso di pietra si trovò addirittura conficcato entro i crani. Essa consiste in armi di bronzo, oggetti di ornamento personale, pendagli d'oro, d'avorio e di steatite, collane di cristallo di rocca, di steatite e d'altra materia, innumerevoli coltellini di ossidiana, mollette depilatorie, vasi di pietra, vasi di terracotta, minuscole statuette di alabastro e di steatite e in una rara collezione di sigilli d'avorio, d'osso, di steatite, di pasta bianca e di terracotta, che sembra fossero sepolti accanto o al collo dei cadaveri, quasi come segno di riconoscimento. Questi sigilli oltrepassano il centinaio e portano incisi dei disegni tolti in gran parte al repertorio dei sigilli a bottone dei depositi egizi dalla sesta alla undicesima dinastia.

Quasi tutti sono perforati per essere sospesi o legati a una cordicella. Le forme che presentano sono varie: dischi con ansette di presa, bottoni, prismi, dadi, forme a campanello e a bottiglia, che ricordano sigilli di un tipo più elegante con iscrizioni pittografiche del secondo periodo minoico, trovati dal dott. Evans, forme a corpo d'animale, sigilli conici e cilindrici in gran numero.

Le incisioni si trovano ora su una sola, ora su due o più facce del sigillo e rappresentano per lo più disegni lineari di croci, reticolati spirali, ecc; alcune di queste croci sono riempite di linee interne disposte come nel nodo di Salomone; esse vedonsi specialmente in una classe di sigilli di forma discoidale, eguali a certe cretule provenienti da depositi preistorici dell'alta Italia, dalla Caverna del Sanguineto e dalla *terramara* di Montale. Un'altra classe d'incisioni fra le più dominanti è quella dei meandri e labirinti, che è già stata collegata dal dott. Evans ad una serie di sigilli caratteristica della sesta dinastia. Non mancano poi le rappresentanze figurali. Queste

consistono anzitutto in figure di animali come nel sigillo a sei faccette che diamo alla fig. *c*, e in ornamenti di carattere vege-

Fig. *c*. — Sigillo d'avorio della tholos.

tale; uno o due soli sigilli portano figure umane. Un frammento con due felini selvaggi colpisce per la somiglianza delle sue figure con quelle di un manico d'avorio nello stile dell'antico impero trovato dal Flinders Petrie in strati della *nuova razza*.

La corrente di influssi egizi e libici in questi antichi depositi di H. Triada è molto accentuata. Basta dare un'occhiata alla ricca serie dei vasi di pietra, di cui presentiamo alcuni tipi alla fig. 7, per credere di trovarsi davanti a un trovamento di suppellettile egizia. All'Egitto e più che all'Egitto alla Libia accennano ancora molti tra gli amuleti e le figurine summenzionate, di marmo, di alabastro e di steatite, figurine generalmente diverse da quelle dei depositi delle Cicladi. La maggior parte di esse hanno il corpo a forma di mummia come gli *ushabtis* delle tombe egizie; la loro testa poi presenta quella forma campanata e quel tipo a mento aguzzo e barbetta appuntita, che è caratteristica della razza libica, e che ricorre anche nelle statuette di terracotta di epoca assai più tarda rinvenute fra la stipe votiva del piazzale dei sacelli.

Quasi identiche alle nostre, per la forma e per la materia sono le figurine di un antichissimo deposito trovato in Egitto dal Flinders Petrie, il quale vi ha appunto notato *the domed head and the pointed chin of the prehistoric people* (Man, 1902, p. 17). Altro oggetto di imitazione, se non di diretta provenienza egizia o libica, è la figurina d'avorio d'uno scimiotto o *tahuti* trovata, fra altri pendagli a forma di animale, nella *tholos*.

I due altri gruppi più notevoli del corredo funebre sono le armi di bronzo e le ceramiche. Le une e le altre sono, in parte, quelle stesse che ricorrono nelle tombe a cassa di Amorgo e delle Cicladi.

Le armi consistono sopratutto, e quasi esclusivamente, in punte e lame di pugnali, nella gran maggioranza larghe e triangolari di tipo antichissimo con o senza costola; soltanto quattro o cinque hanno la forma ordinaria allungata dell'epoca più recente; due sono linguiformi; una conserva alla base tre borchie di argento ribadite. Insieme con queste si raccolse anche una lama di coltello a un sol taglio con tre bullette per l'attaccatura al manico. Rasoi non se ne trovarono.

I vasi in terracotta sono quasi tutti così frammentari, che è a credersi fossero stati rotti intenzionalmente per ragioni rituali. Tra quelli trovati intieri o che poteronsi rimettere insieme

coi frammenti, va notata una bella pisside di bucchero di forma amorgina; un bellissimo vaso a forma di teiera con beccuccio a larga gola e col corpo a pareti sottilissime, lavorate a rilievi imitanti un intreccio di vimini; *oenochoae* a lungo becco obliquo; vasi a forma di bottiglia e vasi globulari con protuberanze ornamentali o con anse perforate per essere sospesi, tipi e forme che troviamo negli strati più profondi di Troia, nella grotta di Miamù, tra Lebena e Gortina, nelle caverne di Palekastro e nei depositi più antichi di Phylakopi. Seguono alcune piccole giarre a vernice rosso-pallida con decorazioni incise, un grande vaso con decorazione geometrica di fasci di linee rosse sul fondo chiaro dell'argilla, e una serie di vasi e tazze a decorazioni che preludono allo stile di Kamares, ma senza la barbottina. Notevolissimi sono poi alcuni vasi e frammenti a superficie lucente ornata di semplici chiazze rosse e nere, simili a macchie dovute a irregolare cottura, che richiamano i più antichi vasi dinastici egizi e quelli della *nuova razza*.

Gli avanzi scheletrici della *tholos* e delle sue camerette non mostrano alcuna traccia di cremazione, neanche parziale. Una chiazza di terreno nerastro con tracce di materie carbonizzate ed anche ossa bruciacchiate venne in luce invece, a circa un metro di profondità, in una grande fossa di saggio praticata fra la piccola e la grande *tholos*, a quasi eguale distanza da ambedue. Ma il materiale di questa fossa è tutto rimescolato ed ha l'apparenza di provenire da uno scarico del ciglio soprastante, ove sono le sepolture dell'età micenea.

All'estremità nord-est dell'area dei sepolcreti i pozzi di saggio hanno messo in luce resti di muri e scarichi di terrecotte e di tegoloni di un altro gruppo di costruzioni rustiche romane o greco-romane con frammenti di ziri a decorazioni grossolane, ma talora anche eleganti, e bolli di mattoni non chiaramente leggibili.

Nel campo sotto la rampa della strada mulattiera si è scoperto un tratto di via antica lastricata, che non possiamo dire se sia minoica o posteriore.

La sommità della collina, che sovrasta a levante la villa

ed il bastione, portava nei tempi preistorici un piccolo santuario o un'altare all'aria aperta. Resti di costruzioni, per vero, non si trovarono, ma i saggi fatti sulla vetta e sulla china hanno dato frammenti di ceramica e parecchi idoli in terracotta del tipo comune dell'ultima epoca minoica ed anche frammenti di figurine virili ignude, che si collegano coi tipi assai più antichi provenienti dal santuario di Petzofà, nel paese degli Eteocretesi.

I saggi fatti sulla collina detta 'ς τοῦ Ζιζῆ τὸ κεφάλι al di là del fiume, e quelli eseguiti entro il perimetro del casale di H. Triada e sulla china del monte a sud del poggio di San Giorgio, dove sono i carrubi, sono stati tutti negativi.

Nei mesi di maggio e giugno del 1904, prendendo occasione da un nuovo ripulimento dello scavo di Festo e da alcuni ulteriori ristauri, ritenuti necessari per mantenere la stabilità di quell'insigne palazzo, si pose mano a una nuova serie di saggi nel sottosuolo della reggia e all'eliminazione di alcuni muricciuoli di tarda epoca e di un sottile strato di materiale, tuttora rimasto sopra un piccolo tratto di pavimento, all'estremità est dello scavo.

Scopo dei saggi era quello di vedere, se, delle costruzioni del palazzo primitivo si conservassero resti tali, da richiedere un nuovo scavo su scala più larga; gli altri lavori miravano unicamente a completare la pianta del palazzo da quella parte (fig. d e a rintracciare, se era possibile, qualche altro frammento di un importante oggetto di conchiglia con figure di mostri a rilievo, di cui un pezzo era stato colà scoperto precedentemente dal dott. Pernier (1).

Nuovi frammenti di questo oggetto non vennero in luce. Sotto i muricciuoli, appiccicati alle costruzioni minoiche, vennero invece a delinearsi nettamente il muro nord (M) del piccolo portico orientale col suo spigolo, e, levato il materiale che ancora copriva il pavimento davanti a questo muro, si trovò lo stilobate B dell'altra ala della loggia, di cui soltanto il lato A era stato scoperto negli scavi precedenti. La pianta del dott. Pernier

(1) *Monumenti Antichi*, vol. VII, tav. VIII, n. 1.

pubblicata alla tav. I del vol. XVI dei *Monumenti Antichi* di questa Accademia, viene ora completata, come risulta dallo zinco che abbiamo sott'occhio. Una veduta di tutto il quartiere si ha alla fig. 8, nella tavola d'aggiunta.

Sotto l'altro pezzo di muro eliminato a sinistra della piccola corsia, n. 64, del portico, fu messa allo scoperto una nuova fila (C) di tre porte, che mettevano in comunicazione la loggia

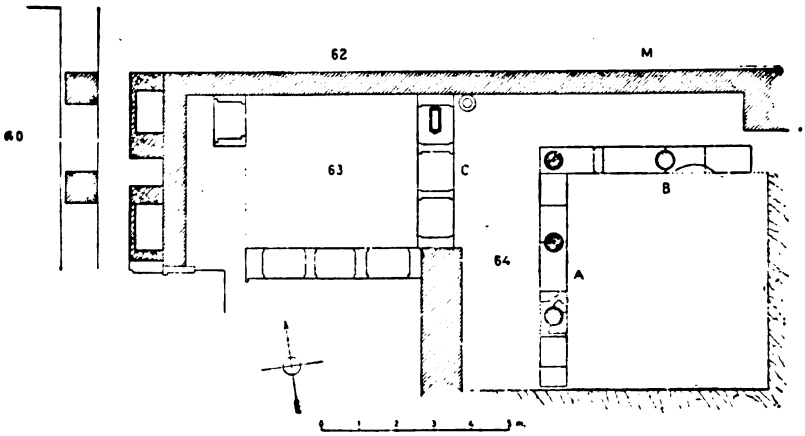


Fig. *d*. – Quartiere del portico orientale di Festo.

col locale n. 63. Sulla soglia della prima di queste a nord era un recipiente di terracotta rettangolare, lavorato col fondo a parte, d'uso indeterminabile: esso imita compendiosamente le forme d'una casa. Negli sterri lungo la base del muro M e dentro il locale 63 si ricuperarono parecchi vasi e frammenti ceramici. I pezzi più notevoli sono una bellissima *oenochoe*, decorata di fitte piante a foglie lanceolate, e un *rhyton* o imbuto non intiero con disegno di alghe marine, ambedue nel *Palace Style* di Cnosso.

La fig. *e* riproduce la topografia dei saggi fatti entro la terrazza del muro ad *ortostati*, che prospetta la grande piazza od area teatrale di ponente.

Questi saggi hanno fatto constatare che, sotto il pavimento attuale sono in realtà conservati parecchi vani e magazzini del

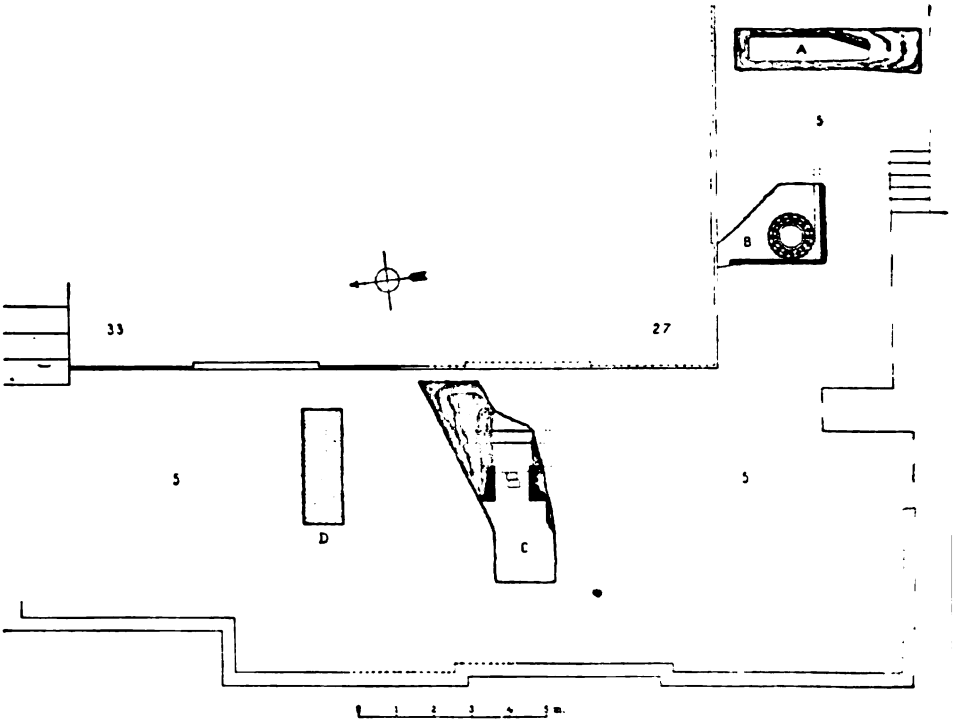


Fig. *e*. — Saggi nella terrazza di Festo.

palazzo primitivo colla loro suppellettile, nonchè, in qualche luogo, resti di costruzioni ancora più antiche ed un ricco strato neolitico.

La necessità di procedere ad uno scavo completo degli avanzi della reggia più antica è stata chiaramente dimostrata, e poichè fra pochi mesi verranno ripresi i lavori, sarà meglio attendere i loro risultati per descrivere in maniera definitiva il quartiere antichissimo, di cui i nostri tasti hanno messo in luce solo parti isolate.

Per ora basterà dire che il saggio A non ha incontrato la continuazione del pavimento lastricato del portico reale visibile al livello esterno, ma ha trovato solo muri di case primitive e il deposito più abbondante di resti neolitici, che arriva fino alla profondità di cinque metri dal piano della terrazza. I saggi B e C hanno incontrato allo stesso livello del piazzale esterno i pavimenti di due locali del primo palazzo. Quello del locale C è, almeno in parte, di coccio pesto; a est dell'ambiente si vede un canale di drenaggio, che non fu guastato dai fondamenti delle fabbriche posteriori. Il vano B è un magazzino con pavimento di terra battuta, che fu trovato pieno di *pithoi* e di vasi del medio periodo minoico, quasi tutti decorati, quali a tinta monocroma su fondo grezzo o leggermente incamiciato di argilla fina, quali policromi. Il meglio conservato fra i *pithoi* è un grande recipiente di forma quasi globulare, alto m. 1,28 con una circonferenza massima di m. 3,93 alla pancia. Il suo corpo è diviso in cinque zone da grossi cordoni ad uno o due giri ed è tutto decorato di grossi bottoni e di piccole anse anulari. Come i *pithoi* dei magazzini scoperti sotto il *megaron* del piano superiore, esso è inoltre cosparso di gocciolature e di spruzzi di colore rosso-bruno dati colla spugna o collo scopetto. Tra i vasi minori sono particolarmente importanti alcuni boccali panciuti a largo collo e corpo obliquo di tipo assai primitivo, simili a quelli della necropoli di H. Triada, ma più grandi, decorati di losanghe monocrome, e varie tazzine policrome. Insieme coi vasi trovossi una punta di pugnale in bronzo ed un pezzo informe di argilla con l'impressione di un sigillo più volte ripetuta.

La campagna del 1904 terminò, come fu già accennato, con uno studio del soprassuolo dell'acropoli di Prinià, e quella di quest'anno con una serie di saggi nell'area del Pythion di Gortina.

L'acropoli di Prinià si alza maestosa in mezzo alla catena dei contrafforti orientali dell'Ida, sullo spartiacque dell'isola, fra gli antichi territorî di Gortina e di Cnosso, dominando quest'ultimo con tutto il suo mare fino alla linea delle Sporadi meridionali. Basta vedere dalle colline di Mélissa e di H. Varvára

la grande spianata sostenuta da rocce a picco, circondata da declivi scoscesi e da valloni profondi, per comprendere come essa abbia potuto invitare i primitivi abitanti della contrada a piantarvi la loro cittadella. Con quale delle antiche città cretesi si debba essa identificare non è per anco noto. Distrutta forse nelle lotte fra Cnosso e Gortina, è una di quelle poche città dell'isola, che — almeno allo stato attuale della ricerca — non presentano tracce dell'età romana. I suoi avanzi più recenti sembrano le due tombe a camera scavate nel fianco della collina, al di là della valle di ponente, tombe, che in altra occasione ho creduto di poter attribuire all'età ellenistica.

Tutti, o almeno i più caratteristici fra i trovamenti fatti fin'ora nei lavori campestri, sulla spianata e al piede della roccia a picco, dov'è una parte della più antica necropoli, appartengono al periodo submiceneo e al greco arcaico. I principali di questi sono conosciuti: alludo al vaso pubblicato dall'Orsi (1), ai frammenti di *pithoi* studiati dal Savignoni (2), ai resti di iscrizioni greche arcaiche, di cui ho dato io stesso una notizia (3), e soprattutto alle notevoli e caratteristiche statuette cilindriche in terracotta della così detta dea dei serpenti, pubblicate dal Wide (4), che fanno riscontro agli idoli e ai vasi del santuario minoico di Gournià e trovano la loro illustrazione nella suppellettile dei ripostigli sacri della reggia cnossia.

Se il suolo nasconda anche resti dei più antichi periodi minoici, oggi non possiamo dire, ma il solo fatto che quivi si trovano a contatto due strati archeologici, che rappresentano la fine di una civiltà e il principio di un'altra, e che ambidue questi strati si mostrano ricchi e promettenti, basta a dare alla località un'importanza di prim'ordine. E in vero, se, dopo tante scoperte avvenute nel campo minoico e dopo tutta la luce, che gli scavi cretesi hanno portato all'antichità preellenica, si riuscisse a diradare l'oscurità, in cui è ancora avvolto il periodo intermedio

(1) *American Journal of Archaeology* 1897, p. 252.
(2) Ibid. 1901, p. 404 e segg.
(3) Ibid. 1901, p. 402.
(4) *Athen. Mittheil.* 1901, p. 247 e segg.

fra questa e l'età dorica, se tale periodo cioè potesse venir illustrato da trovamenti più significativi di quelli fatti finora nei depositi sporadici di quest'epoca, sarebbe colmata una grande lacuna nell'esplorazione dell'isola.

La speranza che tali trovamenti si possano fare a Prinià ha indotto la Missione Italiana a chiedere al Governo Cretese la riserva di questo sito. Senonchè, avendo gli scavi del territorio festio assorbito in questi ultimi anni tutta la nostra attività e i nostri mezzi, l'acropoli di Prinià non ha ancor potuto essere attaccata dal piccone. Nell'attesa che ciò possa avvenire più tardi, si è creduto intanto di dover fare uno studio più accurato della topografia del luogo e di tentare una delimitazione delle aree, entro le quali sembrerebbe più opportuno di cominciare l'eventuale ricerca.

Ed anzitutto percorrendo il settore, dove, dieci anni or sono, era visibile la maggior parte delle costruzioni antiche superstiti, si è constatato che alcuni ruderi hanno cominciato ad essere decapitati e scaricati dai contadini del villaggio, i quali, da un po' di tempo, hanno impreso a migliorare le condizioni della coltura e a mettere a maggior profitto il terreno.

Un ricco strato di frammenti ceramici submicenei, cioè di *pithoi* decorati con cordoni a rilievo, con spirali, con spine di pesce, con zone di circoletti concentrici o rosette, e di piccoli e grandi vasi dipinti con linee intrecciate, corrimi dietro e fasci di linee spezzate o a zig-zag, si trova sul margine meridionale del ripiano ed occupa buona parte d'un campo di quindici misure cretesi, dove si vedono resti di muri di un grande edifizio, che potrebbe essere un palazzo. Scarichi provenienti dal medesimo, e forse anche suppellettile di altri edifizi contemporanei, sono accumulati sul piccolo sperone al piede della roccia, di fronte al villaggio. Entro il recinto del supposto palazzo abbiamo pure trovato una piccola base di statuetta in calcare locale con due piedi in posa rigida, come in alcune caratteristiche terrecotte di Praesos, che furono già confrontate con esemplari ciprioti.

Nel campo di circa cinque misure, tutto circondato di muri a secco e pieno di macere, a nord-est, furono rinvenuti nel 1899 gli idoli cilindrici sopra nominati.

Il campo più ad ovest, dove sono i soli due o tre alberi di tutta l'acropoli, ha tracce di muri ellenici a blocchi rettangolari quasi a fior di terra, e i contadini assicurano che altri notevoli ruderi furono veduti in passato nei lavori agricoli a maggiore profondità. Da quest'area provengono parecchi blocchi iscritti. Un frammento tra gli ultimi scoperti è quello che si dà alla fig. *f*.

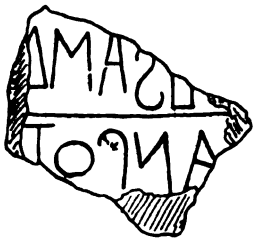


Fig. *f*. — Frammento d'iscrizione greca arcaica di Prinià.

Sebbene esso non conservi che poche lettere, la sua importanza, come indice di ciò che puossi trovare a Prinià, in fatto di iscrizioni arcaiche, non sfugge a nessuno. Abbiamo qui i resti di due linee di scrittura vergate ambedue da destra a sinistra nei caratteri delle iscrizioni del *Pythion* di Gortina, che sono, come è noto, i più antichi esempi di scrittura greca dell'isola. Come quelli, anche questo è un blocco murale, forse appartenuto alle pareti di un antichissimo tempio e con molta probabilità contenente avanzi di leggi. Se i resti di questo tempio fossero in buona parte conservati sotterra, ed uno scavo potesse dimostrare che esso è l'immediato succedaneo del santuario da cui provengono le figure della dea dei serpenti, l'importanza dell'edificio passerebbe i limiti dell'ordinario. Il campo dei muri ellenici è di circa sei misure.

L'estremità nord dell'acropoli, spazzata dalle intemperie, è priva di strati archeologici e mostra quasi da per tutto la viva roccia, che in questo punto cade a precipizio nella valle.

I nuovi saggi fatti a Gortina per allargare l'esplorazione del quartiere del *Pythion* consistono in quattordici pozzi, prati-

cati, parte in un campo di proprietà italiana, parte nel campo del monastero di Epano Sifi, fra il tempio e il Pretorio romano.

Si pensava che i due campi, o almeno quello più vicino al tempio, coprissero i resti dell'area lastricata del peribolo e potessero conservare gli avanzi di qualche edificio importante. Invece tutti i saggi incontrarono muri e pavimenti di povere case di tardissima età romana e tracce di costruzioni bizantine, segno che almeno una parte di questo quartiere, che fu già il più centrale della città antica « *μεσαίτατον*, come dice Stefano di Bizanzio, *τῆς ἐν Κρήτῃ Γορτύνης* » perdette nei bassi tempi il suo carattere monumentale.

La regione era inoltre occupata da una rete complessa di *fistulae aquariae*, alcune più profonde e più antiche, di piombo, altre meno profonde e più recenti, di terracotta. Una di queste ultime era particolarmente notevole per essere formata di lunghe e strette anfore senza fondo, innestate l'una nell'altra. Su nessuna delle anfore nè sui tubi di piombo si trovarono bolli o scritture di sorta.

In uno dei saggi venne in luce una tomba vuota, appartenente forse ad una delle due chiese bizantine sorte ai lati del *Pythion*. Dalle chiese stesse deve provenire anche un frammento d'iscrizione sepolcrale bizantina in marmo, rinvenuta non lungi dalla tomba.

I fondi di case sono a cm. 30-50 sopra il vergine, il quale, verso il tempio si è trovato a m. 2-2,20 e verso il Pretorio a m. 1,40-1,80 sotto il piano di campagna.

Fig. 1. — Rhyton di steatite.

Fig. 2. — Vasi della villa (1, 2, 3) e della casa privata (4, 5).

Fig. 3. — Piazzale e Stoa di H. Triada.

Fig. 5. — Casa di H. Triada (Magazzino e camera da bagno).

Fig. 5. — Casa di H. Triada (Magazzino e camera da bagno).

Fig. 6. -- Vasi della necropoli (Camerette sopra la *tholos*).

Fig. 7. — Vasi di pietra della *tholos*.

Fig. 8. — Festo. Quartiere del portico orientale.

NOTE CRITICHE
ALL'VIII SARGA DEL KUMĀRASAMBHAVA

Nota di Ambrogio Ballini, presentata dal Socio Ignazio Guidi.

Il *Kumārasambhava*, il minore dei due poemi epici di Kālidāsa ci è dato dalle edizioni ultime come composto di 17 canti. Fino al 1866 non se ne conoscevano che i primi *sette* soltanto col comento di Mallinātha. Disgraziatamente il poema appariva incompiuto, nè la ragione del suo titolo aveva luogo, dato che l'opera di Kālidāsa, invece di parlare, come avrebbe dovuto, secondo il titolo, *dell'origine del Kumāra* (*Kārtikeya* o *Skanda*, il Marte indiano) che avrebbe dovuto, secondo la profezia di Brahma (*Sarga* II), sterminare il demone Tāraka, giungeva, al contrario, sino al punto in cui Çiva, cedendo alle lusinghe d'Amore, si dà tutto a Pārvatī.

Toccava a Viṭṭhalaçāstrin la ventura di scoprire i canti VIII-XVII, i quali parvero dovessero riempire la lamentata lacuna, chè, appunto per essi, oltre che esser data notizia della nascita del *Kumāra* (*Sarga* X), venivano a conoscersi le geste di lui e l'uccisione conseguente del demone Tāraka (XV-XVII).

L'essere riusciti a trovare la fine di un'opera di così alta concezione e di così fine fattura come il *Kumārasambhava*, fu certamente per i dotti Indiani ed Europei cagione di sommo compiacimento: così anche quest'opera di Kālidāsa poteva dirsi giunta alla posterità nella sua piena interezza. Ma la critica raffreddò ad un tratto, e ben presto, gli entusiasmi della scoperta, chè si cominciò a dubitare, poco dopo, se i canti trovati appartenessero realmente a Kālidāsa o se fossero opera di un poeta non pago di quanto era giunto fino allora del massimo

lirico dell'India. Le discussioni che sorsero furono molte e variate. Dal 1866 esse si protrassero sino al 1881, in cui il Jacobi in un suo studio intitolato « *Die Epen Kālidāsas* » (1) diede, a parer mio, l'ultima parola.

Alle investigazioni che io ora presento su la maggiore o minore attendibilità delle lezioni date dai comentatori Mallinātha e Sītārāma dell'VIII sarga del Kum., credo opportunissimo far precedere un riassunto, pur assai breve, di detto studio dell'illustre indianista, come di quello, il quale, se infirma validamente l'autenticità dei sarga IX-XVII, dimostra chiaramente appartenere a Kālidāsa l'VIII, che egli non dubita di ritenere il migliore (2).

Gli argomenti che egli porta sono, secondo me, irrefutabili; appunto per essi, adunque, dato che l'VIII libro risulta senza dubbio, opera di Kālidāsa, sono stato mosso a cercare quale delle lezioni presentate dal suo testo commentato e discusso dal fedele e geniale interprete di Kālidāsa, Mallinātha, e da Sītārāma, debba essere preferita, perchè lo si possa ricondurre nel modo migliore alla origine vera. Questo canto, che nelle comuni edizioni risulta comentato da altri, oltre che da Mallinātha, non poteva, naturalmente, non attrarre tutta l'attenzione dello studioso ed indurlo a modeste, come nel caso mio, ma logiche considerazioni.

Ma veniamo allo studio del Jacobi.

Premesso che tanto il *Raghuvaṃça* come il *Kumārasambhava* hanno l'aspetto di frammentarî e che solo nel caso in cui si potessero dimostrare di Kālidāsa i canti VIII-XVII del Kum., questo poema potrebbe dirsi compiuto; accennato alle

---

(1) *Abhandlungen des fünften internationalen Orientalisten-Congresses, gehalten zu Berlin.* Sept. 1881, pp. 133-156. — Le varie fasi della questione, svoltesi fino al 1868 nei numeri 2, 5, 9, 10, 25, 27, 28 del Paṇḍit, furono riassunte dal Weber in *Z. D. M. G.*, XXVII, pp. 174-182, e in *Ind. Streif.* III, 217-229.

(2) Ragione anche efficace ad indurmi a riassumere l'acuto studio del Jacobi sta nella difficoltà di poterlo trovare, essendo esso unito, come già notai, negli Atti di un Congresso degli orientalisti.

dispute sôrte subito dopo la scoperta dei dieci ultimi canti [1] e al principale sostenitore dell'autenticità loro (Viṭṭhalaçāstrin), si accinge il Jacobi a dimostrare che, se l'VIII libro si può ritenere uscito dalla penna di Kālidāsa, perchè, oltre a possedere il comento di Mallinātha [2], esso è più volte citato nella letteratura posteriore, e per contenuto e per forma non è affatto inferiore ai precedenti, manca invece per i libri IX-XVII ogni attestazione esteriore sia nella fama di un comentatore illustre, sia nelle citazioni della letteratura lessicale e retorica. Ed esprime subito ciò che dimostrerà poi, come, cioè, « povertà di imagini, originali e di concezioni, superficialità, prolissità del costrutto, ripetizioni etc. caratterizzino essi canti per il prodotto di un poetastro » [3].

E dopo ciò passa l'A. ad osservazioni particolari su essi. Esse possono distinguersi in:

I. Osservazioni metriche.

II. Osservazione di proporzione.

III. Osservazioni formali: stilistiche, linguistiche ed estetiche.

I. In quanto alla *metrica*, osserva il J. la trascuratezza dell'A. dei IX-XVII, trascuratezza che contrasta con l'austera severità di Kālidāsa: omissione, cioè, di cesure, eccessiva monotonia ritmica, uso irregolare di *Indravajrā* o *Upendravajrāpāda*, e quello insolito delle strofe *Çārdūlavikrīḍitā*.

II. Notevole è la diversa lunghezza dei *sarga* della prima e della seconda parte del Kum. « Mentre nella prima parte tutti i canti, egli dice, ad eccezione del IV che è in forma di epi-

---

(1) Non ho creduto opportuno, dal canto mio, di riferire anche a sommi capi quanto è detto dal Weber nell'articolo su citato, perchè mi parve privo di utilità, nè molto concorde all'indole di questo lavoro il riprendere *ab ovo* la questione.

(2) Attestazione questa di grandissimo valore, chè non sarebbe stato possibile ad un conoscitore delle opere di Kālidāsa e ad un comentatore così fedele e perspicace come Mallinātha non distinguere un'opera propria del grande che egli illustrava sapientemente, da quella di un suo, per quanto valente, imitatore.

(3) P. 135.

sodio, superano le *sessanta* strofe, varia invece la loro lunghezza nella seconda parte tra le 49 e le 60 str., in modo che gli otto primi *sarga* comprendono 613 str. e i nove ultimi sole 418 ».

III. Dal lato della *forma* colpiscono l'attenzione nei c. IX-XVII le *rime*, proprie della moderna poesia; per lo *stile* riempimenti, pleonasmi, costruzioni pleomastiche, usate come पादपूरण e con esse, allo stesso fine, preposizioni usate inutilmente o inutilmente accumulate, nomi lunghi per indicare quanto si potrebbe benissimo brevemente.

In quanto alla *lingua*, nei sarga IX-XVII è un numero notevole di parole che sono indicate, segnate con *, soltanto dai grammatici o lessicografi. Rimarchevole è l'uso di parole con significato male appropriato o con ufficio non ad esse conveniente, di suffissi non bene a luogo.

Ad un critico che, come il J., abbia dimostrata la sua tesi con così ricchi dati di fatto scientifici è lecito aggiungere di ultimo quelli estetici, specialmente se persuasivi, come nel caso presente. Di fatti la lamentata debolezza della descrizione del *monte di cristallo* (IX, 37 sgg. e XII, 4), della *puerizia di Kumāra* (XI, 41 sgg.), di *Çiva* (XII, 8 sgg.), della *polvere innalzata dall'esercito* (XIV, 19 sgg.) e la accennata sproporzione di contenuto del XV, 13-32 e la notata ripetizione di XI, 12, 13 e X, 7 sgg. sono nuovamente utili prove a sostegno del proprio asserto.

Provata eloquentemente la non autenticità dei IX-XVII giunge il J. oltre che a supporre l'età del loro autore (contemporaneo, per quanto riguarda le particolarità metriche a Çrīharṣa a poter affermare, fondandosi sullo speciale uso dell'अन्त suffisso, (« eine Sanskritizirung des Mārāṭhī-locativs auf *aṃt* essere i canti in questione « von einem Mārāṭhī-sprechenden Dichter » (¹).

Difeso adunque *Kālidāsa* dalla fama di autore dei canti I-XVII, resta, argomento a noi ancor più importante, a dimostrare che *il canto VIII gli appartiene realmente*. Il Jacobi si accin

(¹) Loc. cit., p. 145.

a ciò: 1) spiegando *perchè esso canto non figuri nella maggior parte dei mss.*; 2) provando che esso *costituisce realmente la chiusa del poema.*

1. Facilmente si comprende detta mancanza. Il canto contiene una libera descrizione delle voluttà, cui si abbandona la giovine coppia subito dopo il matrimonio. Ora, se si pensa che ciò feriva il sentimento religioso degli Indiani, facilmente si comprende che da molti si abolisse questo canto (¹). Una ragione molto persuasiva si ha nel fatto che i due poemi epici di Kālidāsa vengono dati di preferenza quali prime letture di sanscrito nelle scuole. Naturalmente ciò che era peccaminoso era omesso; così appunto vediamo mss. del Raghuvaṃça mancare del I libro, come di quello che, per contenere la descrizione della sterilità del re Dilīpa, poteva essere ritenuto di cattivo augurio. — Ciò, del resto, non poteva impedire all'alto ingegno di Mallinātha di comentar detto canto; e di fatti noi possediamo intero (meno in qualche piccola parte) (²) il suo comento. Varie citazioni letterarie ci dimostrano inoltre come il c. VIII fosse in egual modo ai precedenti, conosciuto autentico di Kālidāsa. D'altra parte la suprema bellezza di questo canto che lo rende anche a tutti i precedenti superiore, e la mancanza, dal lato della forma, di tutto ciò che nei seguenti devesi deplorare, non mettono alcun dubbio che esso appartenga alla Musa del grande poeta della Çakuntalā.

2. Ma di più: *esso forma veramente la chiusa del poema.* Mallinātha era di questa opinione; di fatti egli nel principio del suo comento dice:

अथ शृङ्गारमुभयोः कुमारसंभवफले सर्गेऽस्मिन्नाह ।

Se dunque, dice il J., il canto VIII contiene, secondo M., l'ottenimento del vero fine del K. S., deve formare la chiusa del poema stesso.

(¹) V. *Dhvanyāloka* III, 6 com. pp. 137-8 (Kāvyamālā 27); Jacobi, versione *Z. D. M. G.*, 56, pp. 784-5.

(²) Intr. v. 1, str. 1, fine; 28 id.; str. 78 manca.

Ma a dimostrar ciò giova il *nome* del *mahākāvya* in questione. Se Kālidāsa avesse composto tutt'intero il poema, quale ci è dato ora in 17 canti, avrebbe dovuto chiamarlo तारकवध, perchè appunto con tale episodio esso finisce. E allora in che relazione starebbe tutta la parte precedente? Invece di descrivere, come nel primo canto, la famiglia di Pārvatī, la nascita, la giovinezza di lei etc., la profezia che Nārada fa del suo futuro matrimonio (tutte cose molto ben a proposito, se il poeta voleva cantare gli amori di Çiva e di Pārvatī), avrebbe dovuto narrare subito, come è in *Çiçupālavadha*, la paura e la sconfitta degli dei, la tracotanza del loro nemico; cose toccate invece qui solo nel II canto.

Il *Kumāra* ha poi ragione di essere, come quello che forma *motivo più alto del matrimonio di Ç. e di P.*, di quello del semplice amore. Questo प्रयोजनम्, appunto, è il कुमारसंभव, donde il nome al poema.

Con le seguenti parole chiude il J. questa parte del suo acutissimo studio sul *Ku. S.* (¹): « Con l'VIII Sarga trova il *Ku. S.* la sua chiusa naturale, nella descrizione del godimento amoroso e del viaggio di nozze della giovine coppia sul Gandhamādana.

La magistrale descrizione del tramonto del sole, del fa della notte e del sorger della luna forma in certo modo un quadro finale elevato e tranquillo, il quale nel poeta ancora una volta dimostra tutta la potenza dei colori che erano in suo potere. Similmente chiude Çrīharṣa il *Naiṣadhīya-carita* con una descrizione della sera, della notte, del sorgere della luna e della luna stessa. Di fronte a tali bellezze naturali ha perduta Pārvatī l'ultima traccia di riservatezza e di timidezza dinanzi al proprio marito e si dà interamente all'infuocato suo amore.

Meglio nessun poema che avesse avuto per fine la storia d'amore della più alta coppia divina, potrebbe finire. E per ciò

(¹) La parte ultima dello studio del J., diretta a determinare la priorità tra i due poemi epici di Kālidāsa, trascende i limiti del nostro assunto e però non ne parlo.

appunto noi dobbiamo ammettere che negli *otto* canti del *Ku. S.* abbiamo il contenuto dell'intero poema di Kālidāsa » (1).

***

La ragione dell'assunto risulta adunque pienamente giustificata. Ma non soltanto alla discussione delle varianti e alla relativa interpretazione da parte del comentatore io poteva fermarmi. Quando mi trovava dinanzi, come negli çloki 60, 61 etc. ad interpretazione diversa di una stessa lezione, e se il testo, in tal caso, era dunque *fissato*, era duopo, tuttavia, di vedere come esso potesse essere nel modo migliore interpretato, perchè il pensiero del poeta risultasse nella sua vera essenza. E intorno a ciò si adoperarono, quanto meglio concessero, le mie deboli forze.

Il Macdonell nella sua *History of the Sanskrit Literature* (2) afferma che si contano ben *venti* comentarî del *Ku. S.* A me non risulta che siano stati pubblicati che i due in questione (3) e altri due, uno di *Caritravardhana* e *Dhira-Rañjika* di cui, disgraziatamente, non potei ancora avere notizia. Spero di possederli col tempo e di discuter su essi, in caso dessero origine a qualche controversia.

Sītārāma (4) che compì il suo comento, come appare dalla 2ª strofa di chiusa, nell'a. s. 1870 (A. D. 1814) non conobbe quello di *Mallinātha* del canto VIII, e di ciò è notizia nel 2° verso di introduzione al suo comento al c. VIII (il primo di quelli da lui interpretati): « Quel comento, egli dice, che l'illustre *Mallinātha* fece col nome di सञ्जीविनी ai [primi] sette canti del *Mahākāvya Kumārasambhava*, il sommo poeta *Sītārāma* sapientemente compì, a diletto dei saggi, ai rimanenti sarga di

(1) Loc. cit., p. 148.

(2) London, 1900. W. Heinemann, p. 328.

(3) Quello di *Mall.* per i sarga I-VIII; quello di *Sīt.* per i ss. VIII-XVII.

(4) Suo padre *Lakṣmāṇa* sembra essere stato quel *Lakṣmāṇa Somayāgin* che compose il सीतारामविहार.

esso, noti a tutto il mondo ». Poco acuto il कवीश्वर Sītārāma a proclamare così apertamente la celebrità di quegli ultimi canti, per fattura e per concetto così diversi dai primi! Non certo la mente di Mallinātha sarebbe stata tratta a non discernere una tanto palese discordanza.

Il comento di M. all'VIII del *Ku. S.* costituisce per me, tra le prove addotte dal Jacobi, una delle più eloquenti a sostegno della vera paternità del canto stesso: il fine senso con cui l'ottimo dei comentatori indiani sapeva di distinguere l'oro dall'orpello non lo avrebbe, in caso contrario, messo a spendervi attorno tempo e fatica.

Un'ultima attestazione della stima in cui fosse tenuto l'VIII libro, indicatami, con la notizia su la origine di Sītārāma, dall'illustre indianista più volte citato, mio illustre maestro, sta nel seguente passo dell'*Alaṃkāraçekhara* di *Keçavamiçra* (1): « Allorchè [un poeta come] Kālidāsa, ha descritti nel *Kum. S.* [gli amori di Ç. e di P.], nessun poeta deve ciò fare per massima: se lo stomaco degli elefanti digerisce legno di alberi di fico, non può fare altrettanto lo stomaco nostro! ».

***

v. 6b Sītārāma वीक्षितेन परिवीक्ष्य ।
Mallinātha वीक्षितेन परिगृह्य ।

Le due varianti dànno conseguente varietà di interpretazione da parte dei due comentatori. Secondo Sītārāma, che interpreta il परिवीक्ष्य per ज्ञात्वा il senso dello çloka è: « Pārvatī *avendo compreso* (परिवीक्ष्य), con uno sguardo [al viso di Çiva (वीक्षितेन प्रियसमुखावलोकनेन) che Çiva la interrogava, per non essendovi [da parte di lui] obbietto [di interrogazione], [non soltanto] per cominciare discorso, gli diede risposta con un cenno del capo (मूर्धकम्पनमय) ».

(1) Kāvyamālā, p. 80.

Secondo Mallinātha, invece, il quale interpreta परिगृह्य per अङ्गीकृत्य, abbiamo: « Pārvatī, avendo assentito (परिगृह्य) con lo sguardo [soltanto, non con la voce: न तु वाचा M.] a Çiva che la interrogava, pur non essendovi..., gli diede risposta con un cenno del capo ».

Pārvatī, cioè, seguiva Çiva nelle sue domande fattele a solo fine di iniziar discorso con lei, e, guardandolo, assentiva alle sue parole, ma vergognosa, gli rispondeva soltanto a cenni del capo.

Ora, tenuto conto che la √ ईक्ष् preceduta da परि + वि non si trova nè in senso di √ ज्ञा, nè in alcun altro registrata nei vocabolarî, e, considerato inoltre che il वीक्षितेन ben a proposito si trova in corrispondenza logica di pensiero col मूर्धकम्पमयमुत्तरम् (prima ella assente con lo sguardo e non a parole, poi muove il capo, pur senza parlare, per rispondere al marito), non esito ad accogliere come migliore la lezione di M.

S.: खिन्नहस्तसदयोपगूहनम् (वधूरतम्) । v. 8. (II metà del 1° emist.).

M.: सन्नहस्तमदयोपगूहने (वधूरतम्) ।

Il verso, in tutto ciò in cui le lezioni concordano, suona: « Il godimento [che Çiva avea] della moglie era al marito (प्रभु) piacevole (प्रियम्प्रीतिजनकम्) se bene nei baci esso fosse privo [per lui] del labbro di lei ..... e Amore in esso fosse afflitto [perchè insodisfatto], e difficile fosse ad ottenersi il contraccambio [d'affetto] ».

Restano ora ad interpretarsi le due diverse lezioni. Sītārāma comenta il suo comp. bahuvrīhi « [godimento .....], durante il quale l'abbraccio [di lei] senza forza (सदयमगाढम्) era con mani lentamente moventisi (खिन्नहस्तं मन्दप्रचारितकरम्). A dimostrare che S. non era sicuro o almeno non sodisfatto della

sua lezione e della conseguente interpretazione, sta il fatto che egli, oltre a non indicare come di solito vien fatto dai comentatori, la relazione in cui una parte del composto sta con l'altra (nella sua scomposizione il composto intero apparirebbe formato di due bahuvrīhi: खिन्नहस्तम् e सहयोपगूहनम्) egli aggiunge nel comento: स्तनयोरिति शेषः — E che bisogno c'era di una tale aggiunta? L'abbraccio di Pārvatī, per quanto blando, non dovea esser fatto forse a Çiva? E come si piega allora lo स्तनयोः?

Incontestabilmente migliore ci si presenta la lezione di M.: सन्नहस्तमहयोपगूहने।

Egli comenta अहयोपगूहने con निर्हयोपगूहने e scompone poi सन्नौ (स्तब्धौ) हस्तौ.....यमिस्तत्तथोक्तम् [« Godimento della moglie] durante il quale nell'abbraccio violento [di lui, Çiva], le mani [di lei] erano ferme ».

Così abbiamo:

1) tutte le azioni espresse dai varî bahuvrīhi, dipendenti da वधूरतम्, riferite a Çiva (nella lez. di S. l'abbraccio invece apparirebbe di Pārvatī).

2) l'esistenza, simmetrica, per ciascuno dei due comp. bahuvrīhi, del locativo su cui cade l'azione da essi indicata (चुम्बनेषु। उपगूहने).

v. 9ª. S.: दानमव्रणापहं नाखस्य यत्।

M.: दत्तमव्रणापहं नाखं च यत्।

La maggior corrispondenza simmetrica della lez. di M. alla 1ª parte dell'emistichio la fa preferire a quella di S., dalla quale del resto non discorda nel significato. Anche i due comenti non variano nella interpretazione (S.: अव्रणापहमदत्तचिह्नं

यन्नखस्य दानम् – M.: अव्रणपदं लक्ष्मरहितम्..... दत्तं यच्च नखं नखकर्म ॥).

S.: शंसितुं तु । M.: शंसितुं च । v. 10ᵇ.

La lezione di S. è qui preferibile, come quella che ci dà il contrapposto al न del 2° emist.: नाकरोदपकुतूहलं..... सखीजनं ..... शंसितुं तु हृदयेन तत्त्वरे । « [Pārvatī] non soddisfece alla curiosità delle amiche [che lo interrogavano] ma in cuor suo si affrettò a narrare [il godimento provato].

S.: प्रेक्ष्य बिम्बमुपबिम्बमात्मनः । v. 11ᵇ.

प्रेक्ष्य बिम्बमनु बिम्बमात्मनः ।

Secondo S. avremmo adunque questo senso: « [Pārvatī], veduta [nello specchio] l'imagine riflessa [di Çiva] *presso* (उप prefisso del comp. उपबिम्बं è interpretato da S. come समीपे, e tale del resto è sempre il suo significato come prefisso anche di verbi in opposizione ad अप) l'imagine sua..... ».

Secondo M. « [P.] veduta nello specchio l'imagine riflessa [di Ç.] *dietro* (अनु con acc. interpretato da lui come पृष्ठतः (¹)) la sua..... ».

Ora, tenuto conto che lo çloka accenna nel primo emistichio, che Çiva stava seduto *dietro* Pārvatī, (पृष्ठतः प्रणयिनो निषेदुषः), la lez. di M., che pone anche nello specchio l'imagine di lui *dietro* a quella di P., la quale nello specchio sta mirando i segni

(¹) अनु qui è usato come कर्मप्रवचनीय, come particella, cioè, sia essa o no preposiz. *non* connessa a verbo, mareggente un caso speciale: qui ad es. l'*accusativo* Pāṇ. I, 4, 84.

delle voluttà della notte precedente (दर्पणे परिभोगदर्शिनी), non credo dubbia la scelta della lez. in quella offertaci da M.

v. 12ᵃ. S.: समाश्वसत् M.: समाश्वसीत् Due forme diverse di imperfetto (M. श्वसिधातोर्लङ्) d'una stessa √, ambedue esatte, secondo Pāṇ. VII, 2, 76; 3, 96, 98, 99.

v. 13ᵃ. S.: स्थाणुना रतमकारि चानया ।

M.: स्थाणुना पदमकार्यत प्रिया ।

Nella prima lezione bisogna sottintendere सह dinanzi ad अनया e abbiamo: « Da Çiva fu fatto sensuale godimento *con* lei ». Nella seconda devesi supplire सुरतकर्मणि. Così il senso è: « Da Çiva fu fatto fare all'amata un passo (पदप्रक्षेपम्) *nell'opera voluttuosa* ». L'omissione del सह dinanzi allo strum. in senso di *con* è irregolare (¹). — Inoltre, data la riluttanza vergognosa di Pārvatī, più volte espressa, bene si adatta il particolare di questa vittoria di Çiva ottenuta da lui कथंचन. Credo però preferibile la lezione di M.

v. 14ᵃ. S.: सस्वजे प्रियमुरोनिपीडनम् ।

M.: सस्वजे प्रियमुरोनिपीडिता ।

Le due lezioni, che pur metricamente si convengono in egual modo, hanno significato del tutto opposto.

L'उरोनिपीडनम् della lez. di S., è, secondo lui, un composto avverbiale. Egli lo scompone di fatti: उरसो निपीडनं यस्मिन्कर्मणि यथा स्यात्तथा प्रियं सस्वजे. Considerando il निपीडन nel primo suo significato di *pressione forte, dolorosa*

(¹) Vedi Jacobi, loc. cit., p. 148.

anzi che nell'altro secondario di *abbraccio*, (significato questo inutile nel nostro caso essendo già un tal concetto espresso nel सस्वजे), abbiamo, secondo S., il secondo senso: « Ella abbracciò l'amato [così fortemente] fino a premerlo dolorosamente al petto ».

Il निपीडिता, invece, di M. riferito a P., e da lui interpretato assai bene in tal caso गाढमाश्लिष्टा, fa che la frase suoni: « [P.], strettamente abbracciata al petto [dal marito], abbracciò lui diletto ».

Osservando in primo luogo la corrispondenza che निपीडिता trova in प्रार्थितम् [मुखम्] (ella, *abbracciata*, abbracciò, e la bocca *chiesta* per i baci, non ritrasse) e riflettendo inoltre che un abbraccio stretto fino a produr dolore, assai meglio qui si deve riferire (data la figura della reticente P.) a Ç. piuttosto che a lei, ritengo preferibile la lezione di M.

S: दार्ढ्यभाक् M.: चारुमत् v. 15ª.

Il gusto dell'editore, e non altro, può offrire la scelta dell'una piuttosto che dell'altra variante, giacchè non credo che si possa con sicurezza determinare quale dei due concetti abbia Kālidāsa espresso, dato che tanto l'idea di *costanza, fermezza* riferita all'amore di Ç. e P, quanto quella di *dolci espressioni* per esso (चारूनि प्रियोक्तयः M.) bene si convengono al caso.

S.: गुढम् M.: द्रूढम्. v. 15ᵇ.

Preferibile, a parer mio, è il द्रूढम् « L'amore di loro... *divenne* (द्रूढमभूत्) reciproco ». Così non abbiamo, come si deve con la lez. di S., a sottintendere il verbo (अभूत्) al composto इतरेतराश्रयम्, e quel ch'è peggio, a dover ricorrere, per spiegare il गूढम् all'interpretazione: साधीजनानभिज्ञेयम्, non esatta per quanto è detto al v. 10.

v. 16b. S.: तन्मुखरसैकवृत्तिभाक् ।

M.: तन्मुखरसैकनिर्वृतिः ।

Non è possibile intendere il significato del वृत्तिभाक् della lezione di S. Il comentatore cerca di spiegare il composto तन्मुखरसैकवृत्तिभाक् così: [समुद्रो ऽ पि] तस्या जाह्नव्या मुखसंबन्धिनि रस एका ··· वृत्तिम्भजतीति तथोक्तः — Ma che significa ciò? Che valore ha वृत्ति se non il solito di *stato*, o *movimento*, o *contegno* ecc.? — Dalla lezione di Mallinātha risulta invece chiarissimo il senso. — Ivi abbiamo che « la Gaṅgā [andata al mare] non ritorna da esso indietro ed esso gode sommamente del succo della bocca di lei » (सो ऽ पि सागरस्तस्या जाह्नव्या मुखरसेनाग्रसलिलेन वक्त्रास्वादेनैका मुख्या निर्वृतिरानन्दो यस्य स तथोक्तः). — Esempio questo adattatissimo ad indicare la reciprocità dell'affetto dei due giovani sposi.

v. 21a. S. °खेदितम् M. °पीडितम्

v. 21b. S. संपतन् M. संचरन्

v. 22a. S. मरुदाशुगोत्तकः। M. मरुदाशुवाहनः।

v. 22b. S. हेमपल्लवविभङ्गसंस्तरानत्वभूत्सुरतमर्दनक्षमान्।

M. हेमपल्लवविभङ्गसंस्तरामन्वभूत्सुरततत्परः क्षपाम्।

La differenza delle due ultime lezioni è certamente notevole di forma, per quanto poi il concetto giunga, per vie diverse, ad essere il medesimo. Lez. S.: « [Çiva] usò di giacigli fatti di pezzetti di polloni di Keçara, atti a sostenere la pressione [che

su essi era fatta dai due] nei [loro] giuochi d'amore ». Lez. M.: « Egli, tutto dato alla voluttà, godè una notte (क्षपा), durante la quale il letto, di cui egli usava era fatto di ecc. ».

Indubbiamente la semplicità della frase della lez. di Mallinātha, che rende हेमपल्लवविभङ्गसंस्तराम् bahuvrīhi di क्षपाम् e che nel semplice composto सुरततत्परः tutta esprime in breve la passione di Çiva, meglio si addice alla limpida arte di Kalidāsa che non il contenuto della lez. di S. contenente il troppo rozzo सुरतमर्दनक्षमान्.

Inoltre una nuova diversità di lezione si scopre nel com. di S., che rende il senso del verso ancor meno plausibile. Il testo che egli dà: पार्वतीस्तनपुरस्कृतः è comentato come पार्वतीस्तनपुरस्कृतान् e per conseguenza non più riferito a Çiva ma a संस्तरान्. Così ne risulta il senso: « Ç. usò di giacigli fatti di..... onorati (पुरस्कृतान्पूजितान्) dal seno di P. », senso che egli cerca spiegare lungamente dicendo come l'uso da parte dei grandi, dei piccoli assume l'aspetto di onore ad essi.

Troppo evidente è l'inferiorità della lez. di S. per discutervi, pur brevemente, intorno.

S. पद्मनाभचरणाङ्किताश्मसु । v. 23ᵃ.
M. पद्मनाभवलयाङ्किताश्मसु ।

S. कण्ठसक्तदृढबाहुबन्धनः । v. 24ᵃ.
M. कण्ठसक्तमृदुबाहुबन्धनः ।

Pur convenendosi alla delicatezza di corpo di P., espressa più volte, specialmente nei canti precedenti all'VIII (c. V, sopra tutti) il मृदु, attribuito alle sue braccia, credo tuttavia giovare in questo caso assai meglio all'efficacia del concetto il दृढ della

lez. di S., attribuito a बाहुबन्धन come quello che rispecchia una azione violenta di P. nell'abbracciare il collo di Ç., presa essendo dalla paura degli ululati di Rāvaṇa.

v. 26ᵇ. S. सा M. खे ॥

v. 28ᵃ. S. दयितासखः M. वनितासखः ।

v. 28ᵇ. S. गन्धमादनवनम् M. गन्धमदनगिरिम् ।

La prima lez. meglio specifica il luogo e più si adatta al significato di वि + √ गाहू: « *entrò* nella selva del G. ».

v. 31ᵃ. Nota ermeneutica ad अवनते.

S. interpreta अवनते con नम्रीभूते, cui aggiunge अस्तंगते e lo riferisce attributo del loc. ass., in tal modo, a विवस्वति (= « tramontato »). M. invece lo intende un voc. femminile, pronunciato da Ç. e riferito a P. (= « o umile! »). L'interpret. di S. si adatta assai meglio, a parer mio, al senso: « Allontanando il sole [già] *tramontato* (¹) l'unione con i suoi raggi, delle gocce d'acqua ecc ... ». Null'aggiunge invece la lez. di M.

v. 32ᵃ. S. दृष्टतामरसकेसरस्रजोः ।
M. °त्यजोः ।

Nessun dubbio su la scelta della lezione. Leggendo con S. noi abbiamo rappresentato i « due cakravāki i quali (prima di dividersi) hanno morse *ghirlande* di steli di loto ». Perchè il poeta abbia espresso il particolare di *ghirlande* di steli (a meno che non si voglia interpretare il vocab. स्रज् come un format. di plurale, uno dei tanti che, insieme con मण्डल, संचय, गण ecc.,

(¹) Ma di cui rimane ancor traccia, ragione per cui la sua azione diminuisce a poco a poco; così il part. pres. bene si conviene.

così frequenti appaiono, a tal uso specialmente, nella prosa post-classica — il che qui non credo —) invece che semplicem. di *steli*, non si comprende. Non molto plausibile ci si presenta, adunque, una tale lezione, la quale poi, confrontata con quella di M. cade assolutamente. Nel *tatpuruṣa*, di fatti, della lez. M. il quadro (oltre al senso più logico) è più gentile ed appropriato. Ivi di fatti si dice dei « cakravāki che hanno *abbandonato* (Comp. *tatpuruṣa* il cui secondo membro è una √‾; qui: त्यज्) [ora ch'è giunta la sera] lo *stelo di loto*, esso *solo*, morso dalle loro *due* bocche, aggiunge M. (मुखद्वयेनैकम्).

S. लब्धया M. दीर्घया (प्रतिमया) v. 34ᵇ.

Il लब्धया è superfluo, perchè è naturale che, se questa imagine riflessa del sole esiste, (e qui per opera delle acque) sia *ottenuta* da alcuna causa (qui appunto espressa dal gen. di appartenenza: सरोम्भसाम् « l'imagine riflessa [del sole] [*propria delle*, cioè, *data dalle*] acque del lago). Il दीर्घया invece assai bene si conviene al concetto, trattandosi qui del sole rispecchiato su l'acqua, la quale con le sue onde suole *allungare* le imagini riflesse, e corrispondendo inoltre, nel suo significato di lunghezza, all'imagine di paragone (ponte), paragone originato principalmente dalla *curva* dell'imagine solare riflessa.

S. प्रविशद्ग्र्यधेनवः (आश्रमाः) v. 38ᵇ.
M. प्रविशद्ग्निधेनवः (आश्रमाः)

S. così comenta la sua lezione: [आश्रमाः] प्रविशन्त्यो ऽग्र्याः श्रेष्ठा धेनवो येषु [ते]: « [Eremi] nei quali entrano *ottime* vacche ».

M.: प्रविशन्त्यो वनाद्‌आगच्छन्त्यो ऽग्निधेनवो ऽग्निहोत्रार्थाः ..... « [eremi], nei quali le vacche da agnihotra entrano ».

Il tatpuruṣa della lez. M., parte dell' intero bahuvrīhi (अग्निधेनवः = अग्नये धेनवः) ben concorda con l'उद्दीरिताग्नयः che segue, là dove il karmadhāraya अग्न्य° ci dà un particolare superfluo.

v. 40ᵃ. S. दूरमग्नपरिमेयरश्मिना ।
M. दूरलग्न° ।

Interpreto con M. il लग्न quasi una giustificazione del परिमेय (लग्ना अत एव परिमेया [रश्मयः]) per indicare meglio la piccolezza dei raggi del sole tramontante. « La plaga occidentale, per il sole che co' suoi raggi aderenti [del tutto] su essa e che si possono [perciò] misurare, [data la loro piccolezza] . . . . . ».

Che la coppia innamorata fosse dinanzi (अग्न) al sole che tramontava, appare fin dal principio del discorso di Ç. e P. (çl. 30 sgg.): non è perciò preferibile certo la lez. di S.

v. 43ᵇ. S. तावतश्च्युतम् M. तावता च्युतम् ॥

I comenti riferiscono le lez. l'una ad uno स्थानस्य l'altra ad uno स्थानात् (veram. sarebbe necess. स्थानेन) sottintesi. Ma S. fa dipendere तावतः da मीलनाय, M. il तावता da च्युतम्.

Dato che le due lezioni, così interpretate, giungono con un senso più o meno esteso, allo stesso significato (l'una riguarda l'effetto della luce, tramontata, *per quel* luogo, l'altra l'effetto in generale, tramontata che sia la luce *da quel* luogo), non credo possa decidersi quale delle due sia a preferirsi.

v. 44ᵇ. S. येन पूर्वमुदये M. प्राक्तथेयमुदये ।

v. 45ᵇ. S. संध्ययानया M. संध्यवेलया ।

" S. साधुमण्डिताः M. साधुवर्तिताः ।

Molto variano tra di loro le due lez., le quali hanno dato, di conseguenza, luogo a differente interpretazione da parte dei due comentatori. v. 46.

S. सिंहकेसरसटासु भूभृतां·····। भानुना संविभक्तमिव साध्यमातपम् ॥

M. सिंह° भूभृता·····। चात्मना संवि° ॥

Diverso risulta il soggetto logico nelle due lezioni. In S. esso è il *sole* (भानु), il quale sparge (divide) la sua luce crepuscolare sopra le criniere dei leoni e su gli alberi e le cime ecc.; in M. invece la *luce crepuscolare* stessa (साध्यमातपम्), che, per cagione del monte occidentale (भूभृतास्ताद्रिणा), si posa (संविभक्तमिव स्थितम्) su le varie cime. — S., seguendo l'ordine logico della sua lezione, si trova costretto a chiarire che questo *dividere* che il sole presso al tramonto fa della sua luce crepuscolare ai varî oggetti accennati, che per somiglianza a lui, gli sono cari, è simile alla donazione che il moribondo fa delle cose sue agli amici.

Molto più semplice, invece, risulta il senso, e molto più efficace alla descrizione e più naturale dalla lez. di M., non accompagnata, perciò, da alcuna speciale spiegazione. I due sposi che si trovano dinanzi al sole tramontante, e che hanno di faccia a loro il monte occidentale, il quale il sole ha, evidentemente, varcato, possono ben osservare come la luce crepuscolare *divisa* da esso monte, che taglia l'orizzonte, si posi poi di per sè su tutto ciò che è *cima* sia essa di criniera, o di albero o di monte.

S. अद्रिराजतनये तपस्विनः । v. 47ᵃ.

M. पार्ष्णिमुक्तवसुधास्तपस्विनः ।

Dato che del solito vocativo da cui viene introdotto il discorso di Ç. a P. non aggiunge qui nulla al senso, contrariamente al *bahuvrīhi* della lez. di M. che ci dà un attributo molto

importante dei तपस्विनः (lo star cioè in piedi toccando la terra soltanto con la punta delle dita — una delle più note penitenze —), la scelta della lez. non mi par discutibile.

v. 47ᵃ. S. पावनाम्बुविहिताञ्जलिक्रियाः ।

M. °रचिता° ।

v. 51ᵃ. S. नान्यया M. नान्यथा ।

Meglio si conviene la prima lezione all' efficacia del discorso. Ç., ritornato dall'aver compiute le cerimonie del crepuscolo, trovata P. adirata per la sua assenza ed ingelosita, le dice: « Dalla [donna] crepuscolo (संध्या) e non *da altra* io sono stato fatto inchinare ». *A lei*, cioè, e non *ad altra* ho fatto omaggio. Particolare questo, come si vede assai più appropriato di quello risultante dall' अन्यथा di senso troppo largo.

v. 52ᵇ. S. सेवते M. सेव्यते

La lez. di S. non ha relazione col pensiero espresso nella seconda parte del secondo emistichio. E di fatti la ragione della venerazione di Çiva alla संध्या, che or ora egli è andato ad inchinare (तेन ··· ममात्र गौरवम्), è l'essere essa *adorata* mattina e sera (अस्तमुदयम् avv.) [dagli uomini], come colei creata da Brahma per prima, dopo i primi padri. Se, come risulta dalla lez. di S., il concetto del poeta fosse stato soltanto che questa संध्या *segue* il calare e il sorger del sole (concetto che certo non valeva la pena di esprimere), perchè avrebbe dovuto conchiudere तेन ममात्र गौरवम्?

v 53ᵃ. S. तिमिरवृद्धिपीडिता शैलराजतनयेऽधुना स्थिताम्।

तिमिरवृत्ति° भूमिलग्नमिव संप्रतिष्ठिताम्।

L'idea del *crescere* (वृद्धि) delle tenebre, anzi che quella troppo generica espressa da वृत्ति (essere, comportarsi), dà maggior forza all'imagine espressa dalle parole di Ç.

Su la convenienza maggiore o minore delle altre due lezioni (il solito vocat., cioè, o un nuovo particolare, il che già osserv. anche al v. 47) non è il caso di discutere. È da osservare soltanto che troppo spesso i vocativi giovano पादपूरणार्थम्. Essi sono alle volte guida a dimostrare la non autenticità di varî scritti attribuiti a qualche grande (come vedemmo, il Jacobi ne trasse argomento efficace per il Ku. (p. 138, art. cit.). E spesso io credo essi vocativi trovati a sostituire alcuna lezione mal compresa o mal giunta dalla tradizione scritta ed orale. Tale appunto è il caso presente. Il composto भूमिलग्नम् la cui apparente terminaz. è quella di un accusativo aggettivale masch. o neutro, sembrò inesplicabile (a chi bene non vi riflettè) in relaz. agli accusativi femm. इमाम्, पीडिताम्, स्थिताम्. Mutare il °लग्नम् in °लग्नाम् la metrica avrebbe vietato e però lo si sostituì col vocat. già detto. E tale redaz. giunse (se non fu sua opera) a S. Ma, se si pensa che लग्न n. è « the point of contact or intersection, the point where the horizon and the ecliptic or the path of planets met » (Apte) o più semplicemente « der Punkt wo sich zwei Linien schneiden (D. P.) », ne viene di conseguenza che quel भूमिलग्नम् deve essere interpretato come *il punto di contatto dell'orizzonte con la terra.* La luce crepuscolare, di fatti, diminuendo via via e lasciando il posto alla tenebra, par quasi si ritragga sempre più al *punto di contatto* con la terra. Anzi è, come dice M., भूमौ लग्नमिव ।

S. तिर्यगुज्झितम् (मण्डलाग्रम्) v. 54b.

M. तिर्यगुत्थितम् »

S. fa उज्झितम् sinonimo di त्यक्तम्: ne risulta così il plausibile senso di « scimitarra (uso tal termine che mi sembra il più corrispondente a मण्डलाग्र), [sanguinosa] *abbandonata* orizzontale [sul campo di battaglia] », paragone assai conveniente alla rossa luce crepuscolare all' orizzonte.

M. fa उत्थितम् sinonimo di कलितम्. Cioè?

v. 55b. S. निरङ्कुशम् M. निरर्गलम् ।

v. 56b. S. तिमिरौघवेष्टितः ।
M. तिमिरोल्बवेष्टितः ।

Nella lez. di S. तिमिर है sostantivo (m. o n.) = *tenebra, oscurità* e forma con ओघ un *tatpuruṣa*, prima parte dell' intero *tatpuruṣa* (तिमिरस्यौघेन वेष्टितः सः). Così abbiamo sec. l' interp. di S. « Questo mondo, nella notte, avviluppato da quantità di tenebre (o sempl.: *da tenebre* essendo ओघ uno dei soliti formatori di plurale: vedi çl. 32) è come un feto (गर्भवास = « *ventre materno* », ma anche « *vivente nel ventre materno* », cioè: « *feto* »).

Secondo M., invece, तिमिर è agg. (= « oscuro, tenebroso, nero ») specificativo di उल्ब m. n.: (« *the bag which surrounds the embryo* » (Apte) « *Hülle des Embryo* » (D. P.)) e forma con esso un *karmadhāraya*, prima parte dell' intero composto *tatpuruṣa* (तिमिरमेवोल्बं जरायुः ··· तेन). Cioè: « Questo mondo è nella notte come un feto circondato dall' *oscura* pelle ».

Ora, siccome è data continuità d' imagine nella lez. di M., e siccome all' oscurità del mondo si accenna già nell' emistichio precedente, dicendo che non è possibile vedere da alcun lato e con un paragone assai efficace si vuol rendere più evidente l' idea, così credo si debba non accogliere la lezione di S., che, oltre a non avere il pregio notato di quella di M., ci dà un partico-

lare superfluo (per quanto abbiamo ora detto) nel *tatpuruṣa* तिमिरौघपरिवेष्टितः riferito a लोकः.

S. हृतान्तरम् M. हृतान्तरम्। v. 57ᵇ.

S. रजोभिराहृतम् M. रजोभिरावृतम्। v. 58ᵇ.

Il testo di M. è chiaro: la plaga orientale appare per il sorgere della luna quasi *pervasa* (आवृ) da polline. Ma come spiegare lo आहृतम् di S.? Egli lo rende eguale a व्याप्तम्: con un passaggio di pensiero, certo; non per deduzione grammaticale.

Le diversità presentate da questo verso nelle due lezioni, sono molteplici. Esse dànno luogo a due diverse interpretazioni da parte dei due comentatori, che pur hanno ambedue penetrato il senso allegorico. v. 60.

S. रुद्धनिर्गमनमा दिनक्षयात्पूर्वदृष्टतनु चन्द्रिकास्मितम्।
एतदुद्गिरति चन्द्रमण्डलं दिग्रहस्यमिव रात्रिनोदितम्॥

M. रुद्धनिर्गमनमा दिनक्षयात्पूर्वदृष्टतनुचन्द्रिकास्मितम्।
एतदुद्गिरति रात्रिचोदिता दिग्रहस्यमिव चन्द्रमण्डलम्॥

Differenze di fatto e di interpretazione:

1) la continuazione in M. del composto *bahuvrīhi* (पूर्व°) espresso invece in due e distinti composti (¹) in S.

2) la trasposizione del चन्द्रमण्डलम्.

3) दिग्रहस्यम् da S. considerato composto *tatpuruṣa*, da M. due parole distinte, ciascuna con proprio ufficio nella frase.

4) (differenza notevolissima, come la prec.) रात्रिनोदितम् (चन्द्रमण्डलम्) in S., रात्रिचोदिता (दिश्) in M.

(¹) *bahuvrīhi* il primo; *bahuvrīhi avyayībhāva* il secondo.

Giacchè i due comentatori sono qui, come sempre, fedeli interpreti delle loro lezioni, esaminiamo il senso del verso risultante dall' esegesi dell' uno e dell' altro.

S. fa soggetto della frase (कर्तृ) चन्द्रमण्डलम्. Nè altro, dato il दिग्रहस्यम् *tatpuruṣa* oggetto (दिशः पूर्वस्या रहस्यम्) può essere il soggetto. Ne consegue questo senso: « Il disco lunare, il cui uscire è stato fino a sera impedito, il cui corpo si vede nella plaga orientale (पूर्वदृष्टतनु पूर्वस्यां दृष्टा तनुर्यस्य), col sorriso che è la sua luce lunare (चन्द्रिकास्मितं चन्द्रिकैव स्मितं यस्मिन्कर्मणि यथा तथा) eccitato dalla notte, svela il segreto della plaga orientale ».

Quale segreto? Il senso non è affatto chiaro. E S. cerca, fatti, spiegarlo: « Come una donna gelosa, egli aggiunge, c alcun mezzo palesa il segreto della rivale, così appunto la don *che qui è la notte*, manifesta il segreto della donna [rival la plaga, le caratteristiche, cioè (प्रदर्शनम्) delle membra di lei

Da una spiegazione tale non vien certo luce al testo. poi, come mai prima è fatto soggetto della frase चन्द्रमण्ड ed ora un' imaginaria रात्रि?

Vediamo ora il significato letterale del verso, second lezione di M. Esso suona: « La plaga [orientale] eccitata notte, fa palese questo disco lunare, quasi in segreto, la cui u fino alla sera è stata impedita [dal sole], e dal quale pri stato veduto il sorriso della [sua] delicata luce lunare ».

A questo senso letterale il comentatore fa seguire vi l' allegorico, considerando la plaga una donna (नायिका), il lunare, il giuoco d'amore (नर्मन्) e la notte, l' amica (स della donna. E conclude: « Come una donna innamorata, ric insistentemente dall' amica, che le dice: *dimmi*, *dimmi*, la sera la sua passione amorosa tenuta nascosta, così ecc.

Di fronte al significato così limpido, risultante dal verso nella lezione di M. cade ogni dubbio su la preferenza tra le due. L'allegoria poi, si noti, ben si conviene al caso, nè è a credere, perciò, che sia cervellotica trovata dal comentatore, chè molto spesso, trattandosi in ispecial modo di plaga, di sole nascente, di aurora e simili, usano i poeti indiani di tali allegorie.

Diversa interpretazione da parte dei comentatori. v. 61.

Sītārāma intende il verso: « Guarda [come] la luna il cui splendore è quello di un frutto di *matura* Phalinī (così पक्व, essendo esso qui riferito a फलिनी – पक्वा या फलिनी तस्याः फलम् – पक्व=*reif* von Bäumen und Zweigen *mit reifen Früchten*), dalla cui imagine sono *congiunte* (?) (लाञ्छितं योजितम्) l'aria e l'acqua del lago, sia ingannata (विडम्ब्यते प्रतार्यते) la coppia dei cakravāki (che sta sulla riva del lago), [coppia] alla quale non è avvenuta (è scomparsa) (विप्रकृष्टं न जातम्) la differenza (विवरमन्तरमुभयोस्तारतम्यम्) [tra l'imagine riflessa e il frutto che essa somiglia] ». E che si alluda proprio, con tale interpretazione, alla differenza tra le due (उभयोः) cose ora dette (imagine e frutto) risulta ancor meglio dalla spiegazione seguente di S.: « La coppia [dei cakravāki], andando, dopo di aver concepito desiderio di prender[la], verso l'imagine della luna specchiata nell'acqua, credendola [per la somiglianza] un frutto [maturo] di Phalinī, in realtà, non avendo potuto avere il frutto di Phalinī, se ne sta come uno che abbia posate le armi (न्यस्तशस्त्र) (come un vinto) ».

Varî argomenti filologici e logici induconci a respingere subito tale interpretazione.

1) La √लाञ्छ् è assai stranamente interpretata come sinonimo di √युज् caus.-√लाञ्छ् : *gekennzeichnen, markieren* (D. P.); *to distinguish, mark, characterize* (Apte).

2) La √कृष् + वि + प्र ha significato di *rimuovere, allon-*

tanare e non di *non avvenire* (cui si potrebbe giungere solo con stiracchiata successione di idee: *allontanato, rimosso*, quindi: *non avvenuto!*) come qui vorrebbe S., che fa विप्रकृष्ट = न जातम्.

3) विवर se ha, oltre il principale di *cavità*, *fessura* ecc., il significato di अन्तर nel senso di *intervallo*, non lo ha certo nel senso di तारतम्य, il quale ultimo può significare a sua volta अन्तर n., quando questo vocabolo voglia indicare *differenza*. (अन्तर n., come è noto, è ricchissimo di significati). Non trovando il comentatore la possibilità di dare un sinonimo a विवर ad indicare l'idea di ciò che noi chiamiamo *differenza* s'è giovato di अन्तर n. che indica tanto *intervallo* (la vera e propria sinonimia con विवर) quanto *differenza*, ed è passato così a तारतम्य che soltanto significa: *Gradation, grosse Verschiedenheit* (D. P.) *proportion, différence, distinction* (Apte).

4) Dato l'ordine di idee, in cui S. era entrato per spiegare il verso, non poteva विडम्ब्यते essere diversamente interpretato da प्रतार्यते, significato, appunto, che, dopo il suo principale di *imitare*, विडम्ब् assume. — Questa interpretazione perciò, non è da respingersi che *subordinatamente* alle altre.

5) Ma una difficoltà logica assai grave ci si presenta il significato (in riguardo a ciò che segue) dato a विप्रकृष्टविवर considerato, come si deve, *bahuvrīhi* di चक्रवाकमिथुन [« coppia], nella quale non è nata differenza (che non ha fatto differenza) » ..... tra che cosa? Bisogna, per comprendere il concetto del composto, pensare a quanto diceva il primo *bahuvrīhi* di हिमांशुना, पक्वफलिनीफलत्विषा, allo splendore cioè, della luna, simile a quello di un frutto di Phalinī. Ci abbiamo che ciò che non era se non una delle proprietà attributive della luna (la seconda è determinata dal secondo *bahuvrīhi*: बिम्ब°) è per S. la ragione dell'*inganno in cui sono tra*

dalla luna i due cakravāki, i quali appunto perciò si avvicinano all' imagine riflessa, per mangiarla, credendola un frutto maturo maturo di Priyaṅgu! Non piccola strada deve certo percorrere la mente per entrare nel pensiero del poeta secondo la lez. di S., nè poco oscuro per essa risulta il *bahuvrīhi* विप्रकृष्टः, invece così chiaro.

Mallināṭha con la sua semplicissima e letterale interpretazione, ha colto senza dubbio nel vero. Egli intende, di fatti, dando a ciascuna parola il suo vero valore: « Dalla luna, il cui splendore [nascente] è quello di un frutto maturo di Phalinī, dalla quale aria ed acqua del lago sono [l'una con l'imagine vera e l'altra con la riflessa] segnate (विम्बाभ्याम्प्रतिबिम्बाभ्यां लाञ्छिते चिह्निते वियत्सरोम्भश्च येन तथोक्तेन हिमांशुना) è imitata (विडम्ब्यते ऽनुक्रियते) una coppia di cakravāki, il cui spazio intermedio (विवरमन्तरालम्) è lontanissimo ». E aggiunge: « Di notte nell'aria e nell'acqua del lago l'imagine vera e la riflessa della luna, sembrano per la loro distanza due cakravāki lontani ».

Nulla mi pare possa aggiungersi a giustificare questa interpretazione, che, oltre a renderci logicissima e molto efficace l'imagine del poeta, è fondata tutta, nelle sue varie parti, su esattissima corrispondenza lessicale e grammaticale.

S. भिन्नसान्द्रतिमिरं नभस्तलम् । v. 64ᵃ.
M. सामिभिन्नतिमिरं » ।

Il सामि della lez. M. attenua, come si vede, il concetto. La luna che sta sorgendo non distrugge interamente, ma in parte (सामिभिन्नतिमिरमर्धनिरस्तध्वान्तम्), la tenebra densa (che densa ancora rimane specialmente ad occidente).

S. सप्रसादमिव मानसं सरः । v. 64ᵃ.
M. संप्रसीदद्दिव » » ।

Avuto riguardo alla simmetria dei due opposti concetti attribuiti al lago मानस, i quali bene lo caratterizzano in due momenti diversi, e bene servono alla comparazione col cielo सप्रसादं निर्मलं, द्विरदभोगदूषितं मलिनं (e M.: कलुषितम्) मानसं सरः lago simile, appunto, al cielo, prima *limpido* nella sua tenebra in ogni parte eguale, e poi guasto, *intorbidato*, nella sua omogeneità dalla luce lunare nascente, che tutto ancora non lo pervade) la lez. di S. è preferibile a quella M. — Il संप्रसीदत्, di fatti, di quest' ultima, conviene, se si pensa che il lago Mānasa è *sacro*, ma meno giova all' efficacia della descrizione.

v. 66ᵇ. S. वेधसा हि M. वेधसेव

v. 68ᵃ. S. प्रस्फुरद्भिरिव पश्य सुन्दरि ।

M. प्रस्फुरद्भिरविकल्पसुन्दरि ।

La differenza è minima. S.: « O bella, guarda: [la luna] co' [suoi] splendenti [raggi] ... ». M. « O senza dubbio bella, [la luna] co' [suoi] splendenti [raggi] ... » Col पश्य o no, la frase si regge egualmente.

v. 68ᵇ. S. हारयष्टिरचनामिवांशुभिः कर्तुमागतकुतूहलः शशी ।

» M. हारयष्टिगणनामिवांशुभिः कर्तुमुद्यत°

Secondo l' intera lezione di S. il senso dello çl. è « Guarda, o bella: la luna co' [suoi] raggi splendenti, è entrata in desiderio quasi di fare la formazione (lett. रचना) di collane di perle su le cime [dei monti], adorne di alberi Kalpa » (कल्पवृक्षयुक्तेषु शिखरेषु).

Il senso è molto oscuro: l' espressione हारयष्टिरचनां कर्तुम् è sovrabbondante nel peggior modo; l' imagine poi di queste *collane di perle* fatte su le cime dei monti dalla luna è strana

assai. — E tale apparve anche a S., che aggiunse tale spiegazione: « Come uno con un filo di seta nero unisce in modo rado (विरलतया, così da lasciare interstizî, per i quali esso filo rimanga visibile) una collana di perle, allo stesso modo la luna, con le perle, che sono i raggi suoi, entrati negli interstizî delle foglie degli alberi, e con nero filo di seta, che è l'ombra delle foglie degli alberi, qui è venuta, per fare una collana ». Tutto questo ragionamento gli vien suggerito dall'interpretazione di कल्पवृक्षशिखरेषु come *cime* [*di monti*] *munite di alberi*. Per detti alberi appunto, avverrebbero, col passar della luce lunare tra le loro foglie, tanti ammassi di luce, rotta dall'ombra di esse, i quali, come corone di perle, adornerebbero le cime. — Anche spiegata, non diminuisce la stranezza dell'imagine.

La lez. di M. toglie ogni dubbio su la vera redazione del verso. Essa suona: « O certamente bella, (अविकल्पेनाविवादेन सुन्दरि: *o bella, senza discussione*), ora la luna co' [suoi] splendenti raggi ha quasi curiosità (lett.: le è nata curiosità) di *numerare* (गणनां कर्तुम्) le collane di perle, che sono [appese] alle cime degli alberi *Kalpa* (कल्पतरुलम्बिहारपरिगणनां कर्तुम्) ». Si sa benissimo che i mitici *Kalpadruma* sono ricchi di ogni preziosissima cosa ed ogni desiderio compiono di chi a loro si rivolga.

Con questa interpretazione conseguente alla lezione di M., abbiamo un nuovo vantaggio, quello, cioè, di intendere il कुतूहल nel suo vero senso di कौतुक, *curiosità*, invece che in quello di *desiderio*, come secondo l'interpretazione di S.

S. उन्नतावनतभाववत्तया M. उन्नतावनतभागवत्तया । v. 69ᵃ.

Trattandosi di un *monte* e di *materiali* suoi attributi determinati appunto da उन्नत e अवनत, che ben si riferiscono a cosa materiale, credo certamente preferibile la lezione di M.,

in cui all'indeterminato e troppo spirituale भाव è sostituito il più determinato e materiale भाग.

v. 69ᵃ. S. मत्तहस्तिनः M. मत्तद्वत्तिनः ।

v. 70ᵃ. S. वोढुम् M. सोढुम् ।

v. 71ᵇ. S. चण्डिके बलाद्व्याज्यते M. चण्डि केवलं व्यज्यते ।

चण्डिका e चण्डी sono ambedue epiteti di Durgā. (M. interpreta चण्डि nel suo significato letterale: अत्यन्तकोपने, forse alludendo sempre al momento in cui Pārvatī molto si era adirata per la breve assenza del marito: çl. 48-50). Assai meglio del बलात् che non bene rende l'idea della vera ragione per cui la veste di P., bianca come la luce lunare, si distingue da essa (« si distingue agitata che sia *a forza*, dal vento ») sta il केवलम् « Guarda, o irata (oppure: o *Pārvatī*): questa tua veste attaccata ad un albero *Kalpa*, nella quale, per la pura luce lunare, è generata dubbio della propria natura (per esser uguale ad essa luce, non si sa sia essa pure luce o veste), si distingue solo perchè agitata dal vento che spira (lett.: *spirando il vento* »).

Io credo che si possa facilmente comprendere la ragione, per la quale il comentatore fu fuorviato dalla lezione migliore. Ritenuto चण्डिके vocat. di चण्डिका, epiteto, ripeto, usato per Pārvatī, egli poi, per la cattiva divisione fatta delle parole (tutte scritte unite, come avviene nei mss. indiani, specialmente di vecchia data) si trovò dinanzi ad un वलं che non si poteva spiegare. L'emendazione era facile sia materialmente che metricamente, e ne uscì un बलात्, che poteva anche (riferito a विपरिवृत्तं) in qualche modo difendersi.

v. 72ᵃ. S. उत्थितैः M. उद्धृतैः

v. 73ᵃ. S. योग्यतारया M. योगतारया

Meglio conviene la lezione योगतारया, come quella che significa propriamente *la principale stella di una fase lunare*: *der Hauptstern eines Mondhauses* (D. P.), *the chief star in a Nakṣatra or costellation.* M. aggiunge poi: प्रत्यक्षं यया युज्यते सा योगतारा. Nè v'ha dubbio, perciò sull'esattezza del significato. Notisi, inoltre, che il concetto di योग्यतारा è incluso nel composto di M., chè una योगतारा deve essere, per esser tale, necessariamente योग्यतारा.

S. उल्लसत्प्रकृतिज्ञप्रसादयोः। v. 74ª.

M. उल्लसत्प्रतिकृतिप्रदीप्तियोः॥

L'accenno per le guance (गण्डलेखयोः) (su cui si dice ascendere (nel 2° emist.) la luce lunare) di « *illuminate dall'imagine della luna* » come appunto dà la lez. di M. nel secondo degli attributi di esse guance, è superflua ripetizione, contrariamente al particolare dato dalla lez. di S. di *delicate per loro natura* (lett. *in cui appare delicatezza innata*), che aggiunge un nuovo concetto.

S. चन्द्रबिम्बनिहिताक्षिचन्द्रिका। v. 74ᵇ.

M. चन्द्रबिम्बनिहिताक्षि चन्द्रिका।

Intendendo l'insieme delle parole come un composto *tatpuruṣa* S. interpreta: « la luce lunare posta ne' tuoi occhi dall'imagine della luna ». M., invece, dividendo, fa un vocativo della prima parte, e della seconda il soggetto a sè: « O tu che poni gli occhi nell'imagine della luna (che guardi la luna), [odi:] la luce lunare..... ».

Ora: non avrebbe dovuto il composto che S. scompone: चन्द्रबिम्बेन निहिता स्थापिता तवाक्षिणी नेत्रे या चन्द्रिका सा essere invece di °निहिताक्षिचन्द्रिका, अक्षिनिहितचन्द्रिका? E poi se la luce lunare *ascende* (रोहति) le guance

di P. come può come può considerarsi già *fissa* negli occhi di lei? Forse perchè essi sono quasi specchio ad essa luce?.....

S. मुखं मत्तरक्तनयनम् M. मुखं रक्तमेव नयनम् ।

v. 76b. S. किम् M. कम् ।

La differenza è tanto nelle prime che nelle seconde lezioni puramente formale.

v. 77a. S. दीपनम् M. दीपिकम् ।

v. 78a. S. सताम् (gen. plur. dipend. da मनोहराम्) ।

M. सतीम् (विक्रियाम्) ।

v. 78b. अप्रतर्क्यविधियोगनिर्मितामाम्रतेव सहकारतां ययौ।

°निर्मिता नम्रतेव » » ।

Nella lez. di S. il composto è riferito al compl. retto da ययौ, nella lez. di M. al soggetto नम्रता. Notevole è la differenza del concetto della similitudine nelle due lezioni; similitudine materiale la prima (pur espressa astrattamente) आम्रता-सहकारताम्. (essenza di) *Mango comune* — (id. di) *Mango odorosissimo*; spirituale la seconda नम्रता - सहकारताम् *obbediensa - cooperazione, amicizia.*

Non credo che si possa affermare con sicurezza quale sia ad accogliersi delle lezioni, tanto più che manca il comento di M. alla propria

v. 81b. S. ध्यानसंभृतविभूतिरीश्वरः ।

M. ध्यानसंभृतिविभूतिसंभृतम् (गृहम्) ।

La incertezza del testo ci è palesata da alcune varianti, riportate a piè di pagina nell'ediz. di Kāçināṭha Pāṇḍuraṅga

Paraba [1], oltre che dalle due di S. e M. — Esse possono essere divise in due gruppi: quelle che riferiscono il composto ad ईश्वर: e quelle che lo riferiscono a गृहम्.

Al primo gruppo appartiene (oltre a quella di S.) la seguente:

ध्यानसंभृतिविभूतिरीश्वरः ।

Al secondo (oltre a quella di M.):

ध्यानसंभृतिविभूतिशोभितम् ।

ध्यानसंभृतिविभूतिगोचरम् ।

La lez. di S. ci dà, secondo la sua stessa interpretazione: « Çiva, che dal [solo] pensiero [di quanto avrebbe avuto da P.] [già] aveva ottenuto [compiuto] godimento (विभूतिरुपभोगसंपत्तिर्येन सः), ... entrò segretamente ecc. ».

Il particolare nel quale *tutte* le altre lezioni (quella di M. compresa) discordano da questa di S. è il °संभृति° invece del °संभृत°. Io credo che, tanto nella lez. di M. quanto nelle altre, संभृति (= *collezione*, *quantità*) non possa intendersi che come uno dei soliti format. di plurale e riferirsi a ध्यान; *quantità di pensieri*, cioè, *pensieri*. Nessun altro suo significato parmi appropriato nel caso nostro. E perciò appunto non si mostra preferibile a संभृत.

Un argomento, inoltre, efficace a persuaderci della poca bontà di संभृति è l'aver M. (nel cui testo, ripeto, appare संभृति) comentato il vocabolo come se fosse stato संभृत. Il verso, secondo il suo comento, ci dà: « Çiva (हरः) entrò nella casa ... piena

(1) Bombay, 1893.

di (संभृतं संपूर्णाम्) [vero] godimento (विभूत्या भोगसाधनेन), compiuto (ottenuto) pur col [solo] pensiero (ध्यानसंभृतया संकल्पमात्रसिद्धया) ». Entrò, cioè, nella casa in cui provò subito, al solo pensiero, grande godimento.

Accettata adunque la lez. संभृत come migliore, per quanto sopra abbiamo detto, resta a stabilire quale delle due attribuzioni del composto meglio si convenga.

L'imagine espressa dal comp. della lez. S. è certamente più semplice ed insieme più efficace. Ed in fatti il dire che Çiva già gode col solo pensiero [quanto poi dovrà in realtà godere], ci rende l'idea del momento psichico descritto dal poeta assai meglio che il particolare della casa piena per Ç. di godimento al solo pensarvi. Un particolare di forma rende poi ancor meno accettabile la lez. di M. Il संभृत ripetuto, prima nel senso di *perfetto*, *compiuto*, poi di *pieno*, se ci dà un giuoco di parole molto comune nei poeti indiani, ci rivela non appartener esso appunto alla penna di Kālidāsa, così diverso nella purezza delle imagini e dello stile dagli altri!

v. 83ᵃ. S. क्लिष्टकेशमवलुप्तचन्द्रनं व्यत्ययार्पितनखं (रतम्)
M. क्लिष्टचन्द्रमहयेः कचग्रहैरुत्पथार्पितनखं »

I particolari significantissimi dati in più dalla lez. di M. e la efficacia assai maggiore risultante per essa dalla frase, ne indicano il miglior valore, rispetto a quelli di S.

Di fatti il *tormento dato ai capelli* di Ç. nel momento dell'ebbrezza di P. non solo appare anche nella lez. di M., ma congiunto all'idea della [mezza] luna, che è sul capo di Ç., tormentata pur essa dagli strappi violenti dati da P. ai capelli dell'amato. — Che aggiunge, in confronto, alla descrizione il विलुप्तचन्द्रन?

La lez. di M. inoltre nell'उत्पाथार्पितनख (molto ben comentato उन्मर्यद्मर्पिता नखा यस्मिंस्तत् [रतम्]) ci rende

il concetto dell'*eccessivo* usar delle unghie nel furore della passione, concetto assai più efficace, al caso, che quello dato dal व्यत्ययार्पितनखं che S. interpreta giustamente अस्थानप्रयोजत्वेनार्पिता नखा यत्र. –

S. अभून्न तृप्तये M. अभूद्तृप्तये । v. 83ᵇ.

S. तत्प्रतिगृह्णीतवक्षसा । M. तत्परिगृह्णीतवक्षसा । v. 84ᵇ.

S. चलितमानसोर्मयः M. रचित° । v. 86ᵃ.

Il senso non cambia sia che si attribuisca ai venti l'azione di *muovere* come di *fare* le onde del lago.

S. पद्मभेदपिशुनाः M. पद्मभेदनिपुणाः । v. 86ᵇ.

M. comenta: पद्मभेदनिपुणाः पद्मभेदपिशुनाः ॥

S. गाढदन्तपरिताडिताधरम् । v. 88ᵃ.
M. गाढदन्तपद° ।

M. दन्तपदैर्दन्तक्षतैः –

Notevole è la differenza di interpretazione data dai comentatori a कषाय(लोचनम्); S. स्नान; M., secondo il valore lessicale: रक्त. —

S. भिन्नविषमोत्तरच्छदम् M. भङ्गिविषमोत्तर° ॥ v. 89ᵃ.

Meglio del भिन्न, per intendere la convenienza del quale, è necessario passare ad un senso traslato di *alto e basso*, *variamente depresso, disuguale*, cioè a quello poi del विषम seguente (cui esso भिन्न è da S. strettamente legato (भिन्नो ऽत एव

विषम) e da M. comentato: निम्नोन्नत, sta il भङ्गि che ci dà, inoltre, la vera ragione del विषम: « (coperta) ineguale (alta e bassa) per le [varie] ondulazioni [che il corpo dei due aveva, nei molteplici movimenti, su essa prodotte] ».

v. 90ᵇ. S. विजयानिवेदनात् M. विजयानिवेदितः

Il comp. della lez. di S. ci conduce, secondo la sua interpretazione, ad un tal senso: « Çiva, desideroso notte e giorno di godere ecc., non si fece vedere agli [amici che] volean vederlo, dicendo a Vijayā [che era inaccessibile] e scompone così il composto विजयानिवेदनात् विजयया पार्वतीसाख्या यन्निवेदनं स्वागमज्ञापनं तस्मात् *per mezzo di avvertimento della sua non venuta* अ-गम dato da Vijayā. La lezione che non si comprenderebbe certo senza il comento, cade inesorabilmente di fronte alla chiarissima di M.: « Ç., pur avvertito da Vijayā (*a tal fine là recatasi*, dice M.) non si fece vedere ecc. ».

v. 91ᵃ. S. सायम् M. सार्धम्

Dalla diversa espressione consegue, naturalmente, una diversità di interpretazione, e qui, trattandosi di numero, notevole.

S. सायं किंचित्साधिकसाख्यमृतूनां शतम्। *un po' più che 100 stagioni.*

M. सार्धमर्धेन सहितमृतूनां शतम्पञ्चाशदुत्तरं। मानुषमानेन पञ्चविंशतिवर्षाणि, *centocinquanta stagioni, o, umanamente, 25 anni.*

v. 91ᵇ. S. न तु M. न स

L'avversativa della lez. di S. sta a rappresentare efficacemente il contrapposto tra il lungo tempo passato da Çiva nelle

gioie dell'amore e la non estinzione, per contro, della sua sete di voluttà.

Notisi come il तत्र del primo emistichio sia interpretato da S.: गन्धमादनगिरौ intendendo egli सङ्गिनः nel senso materiale di सङ्गवतः Molto meglio lo intende M.: तस्याम्पार्वत्याम् così सङ्गिन् ha il suo significato frequentissimo di: *devoto a*, *affezionato* (आसक्त).

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Fascicolo 11° - 1905.

Regione XI (*Transpadana*).

Nel comune di Ripalta Nuova, circondario di Crema, nel territorio dell'attuale provincia di Cremona appartenente all'antica Transpadana, nella località denominata « il Dosso » posseduta dal cav. Giulio Capredoni, in occasione di lavori agricoli furono portati dall' aratro a fior di terra insieme ad una lama di ferro parecchi frammenti di fittili, delle forme che si incontrano tra i funebri corredi delle tombe galliche e romane della regione. L'egregio prof. Giovanni Patroni che esaminò quei frammenti, riconobbe in essi i resti di suppellettile funebre di varie tombe gallo-romane, che trovano perfetta somiglianza con quelli della necropoli di Verdesiacum, da lui studiate non solo nella pubblicazione fattane dal nob. Alberto Pisani-Dossi, ma anche nella raccolta custodita nella casa Pisani-Dossi in Corbetta.

Regione X (*Venetia*).

Nel comune di Gaiba, in provincia di Rovigo, e precisamente nella località Chionsano, già nota per rinvenimenti di antichità che vi si fecero in passato, nel fondo del sig. Angelo Pellagati, si rimisero in luce oggetti varî di età romana, con una iscrizione funebre latina, raccolta in frammenti

Regione VI (*Umbria*).

Nuove scoperte si ebbero nella necropoli Tudertina, e precisamente a pochissima distanza dall'attuale abitato di Todi, ed a nord-est di esso, in vicinanza delle attuali mura urbane che sono di costruzione medievale. Facendosi quivi i lavori per l'apertura di una fogna, si scoprirono due sarcofagi formati con lastre di travertino, e con coperchi della stessa pietra, originariamente in un solo pezzo, rotti poi per il peso della terra soprastante franata.

Gli oggetti del corredo funebre, e specialmente i fittili di arte etrusco-campana ci fanno attribuire queste tombe al periodo della maggiore floridezza della città tra il III ed il II secolo av. Cristo.

Roma.

Nei lavori per la sistemazione della via Labicana, nella regione III si rimise a luce un pezzo di basamento di una statua, della quale si conservò soltanto il piede sinistro.

Nel viale Manzoni nella costruzione delle case operaie sull'angolo con la via Bixio fu recuperato un torso di statua virile marmorea, vestita di tunica.

Tra via Rasella e via dei Serviti, presso l'entrata al traforo del Quirinale, è tornata in luce una base marmorea di una colonna; ed in prossimità di essa un frammento di lastra marmorea con un avanzo di iscrizione onoraria.

Altre lapidi funebri furono rimesse all'aperto nei lavori per l'apertura del nuovo Corso di porta Pinciana, sull'area ove estendevasi l'ampia necropoli della fine della repubblica e del primo secolo dell'impero.

Presso lo sbocco del detto Corso fu poi dissepolto un cippo in travertino, in cui resta la parte inferiore di un titolo ad un soldato che militò nella guerra contro i Catti, della quale trionfò Domiziano l'anno 84 dell'era cristiana, allorchè assunse il titolo onorifico di Germanico.

Una scoperta veramente insigne avvenne presso Torre Nuova sulla Labicana, della quale per molte circostanze non fu possibile dare prima di adesso informazioni precise.

In un terreno del principe don Scipione Borghese, deputato al Parlamento, furono recuperate delle sculture marmoree di

sommo pregio, ridotte in pezzi, appartenenti a sarcofagi di suntuosi sepolcri, che sorgevano sui lati di quella via. Però le sculture non furono rinvenute in area sepolcrale o al loro sito, sibbene in un terreno in cui sorse una di quelle ville romane per le quali le adiacenze della Labicana alle pendici dei colli tusculani tra la fine della repubblica ed il principio dell'impero furono famose.

Si deve ritenere che in età abbastanza remota dei predatori di sepolcri avessero colà trasportati quei frammenti, forse per nascondervi i testimoni delle loro rapine, i quali frammenti divenivano poi essi stessi oggetti di furto pei nuovi saccheggiatori dell'età nostra, ai quali ci fu possibile ritogliere la preda.

Perocchè per opera di scavatori clandestini furono rimessi a luce quei pezzi, la cui dispersione fu impedita per opera del sindaco di Frascati, mentre il proprietario del fondo coll'assistenza degli ufficiali dello Stato fece ampliare sul luogo le indagini per raccogliere e salvare quanto maggiormente si potesse.

Da quei frammenti si ricomposero alcuni sarcofagi descritti dall'egregio prof. Giulio Emanuele Rizzo, che sta preparando intorno ad essi una più ampia illustrazione.

Il primo è un sarcofago con rappresentanza dei misteri di Eleusi e di scene di compianto, che va a ricollegarsi coi pochi che noi conosciamo di tipo greco, scolpiti su tutti quattro i lati, e nella forma architettonica che è imitazione delle case. Al nostro manca il coperchio, che avrebbe simulato il tetto.

Sul prospetto, mirabilmente eseguita la scena di iniziazione dei misteri di Eleusi, conosciuta per altre molte riproduzioni, forse qui riprodotta per ricordare che il defunto a quei misteri fu iniziato. Sul lato opposto una scena di compianto col patetico motivo delle Piangenti, onde va celebratissimo il sarcofago di Sidone.

In uno dei lati corti una fanciulla sopra sedile roccioso, in atto di guardare altra donna. Nell'altro due efebi, forse rappresentanza di visite alla tomba da parte di congiunti o di amici.

Fu anche ricomposto un coperchio di sarcofago, malamente ora adattato al sarcofago precedente, e rappresentante una cline, su cui riposa mollemente una figura bellissima di giovinetto alla

grandezza del vero, e di lavoro accuratissimo e fino, da considerarsi come vera e propria opera d'arte del principio dell'impero.

Ne fu pure ricomposto un sarcofago romano con rappresentanza del mito di Endimione e di Selene, al quale vedesi ora soprapposto un coperchio con rilievi del ciclo dionisiaco; ed infine un altro sarcofago con rappresentanza dello stesso ciclo di Dionisio, e precisamente del mito di Dionisio e di Arianna, con accompagnamento di Satiri e di Fauni fra i quali notevole la rappresentanza di una centauressa.

Finalmente si recuperarono preziosi frammenti di altro sarcofago, con rappresentanza relativa alle origini di Roma, ma per la scarsezza dei pezzi, e per la difficoltà di ricomporli, non fu possibile finora giungere nello studio di essi a conclusioni definitive.

Regione I (*Latium et Campania*).

Nel fondo della signora Maria Giusso vedova Correale, denominato Marcone nel comune di Pozzuoli e nell'antico territorio cumano, si scoprì una tomba sulla quale fu adoperata per coperchio una lastra di tufo, rotta in due pezzi. Vi è incisa un'iscrizione greca arcaica, che tra le arcaiche cumane è stata giudicata la più importante pel contenuto, presentandoci la testimonianza più antica relativa alla diffusione del misticismo orfico e bacchico nel mezzogiorno d'Italia, e riportandoci non oltre la metà del V secolo av. Cristo.

Regione IV (*Samnium et Sabina*).

In contrada « la Piana » o « le Grotte » nel comune di Francavilla a Mare, si scoprirono circa venti tombe a inumazione, scavate in piena terra e rivestite di rozze lastre tufacee. Una sola era costruita con tegoloni a due pioventi. I pochi oggetti di suppellettile funebre che furono salvati dalla distruzione, consistono in fittili di arte campana a vernice nera e rossa. Si dissero scoperti nello stesso sepolcreto due *torques* di bronzo con ornati a triangoli ed a cerchietti impressi.

Presso il luogo in cui avvennero le scoperte si aprono due corridoi sotterranei, con volta a botte di solidissima muratura in direzione parallela, comunicanti fra loro mediante aperture elissoidali, i quali dovettero essere destinati a conserve di acqua, e probabilmente diedero alla contrada il secondo nome.

Regione II (*Apulia*).

Nel giardino dell'istituto denominato Maria Immacolata in Taranto, dove nel 1895 si scoprirono due pavimenti in mussaico, ne è tornato a luce un terzo a decorazione geometrica con quadro nel centro, formato da una lastra di africano, contornato ad *opus sectile*.

Il Socio COMPARETTI fa una comunicazione verbale sul contenuto di un frammento di papiro greco, che apparirà nella raccolta dei *Papiri fiorentini*, pubblicati dall'Accademia.

Il Socio PIGORINI presenta una Memoria dei professori Q. QUAGLIATI e di D. RIDOLA, intitolata: *Necropoli di Timmari.*

Questo lavoro sarà pubblicato nei *Monumenti Antichi.*

PERSONALE ACCADEMICO

Il Presidente D'OVIDIO dà il triste annuncio della morte del Socio straniero prof. MORITZ VOIGT, mancato ai vivi il 6 novembre 1905; apparteneva il defunto Socio all'Accademia, per le Scienze giuridiche, sino dal 7 novembre 1893.

Il Corrispondente SCIALOJA commemora brevemente l'estinto e parla della sua opera scientifica.

Il PRESIDENTE dà poscia comunicazione di una lettera dell'on. MAGGIORINO FERRARIS, il quale ringrazia l'Accademia per la sua recente nomina a Corrispondente.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario GUIDI presenta le pubblicazioni giunte in dono, facendo particolare menzione di una raccolta delle opere del Socio prof. ARDIGÒ, che le inviò in omaggio all'Accademia; segnala inoltre una pubblicazione dell'avv. MANFREDI su CESARE CANTÙ, una Raccolta di memorie edita dalla Società degli Antiquarî di Francia in occasione del centenario (1804-1904) della Società stessa, e una raccolta delle *Fonti e ricerche* negli Archivi e nelle Biblioteche italiane, dono del R. Istituto storico prussiano.

Il Presidente D'OVIDIO presenta due nuovi volumi degli *Atti* del Congresso internazionale delle scienze storiche, il VII

(Storia dell'Arte) e l'VIII (Storia dell'arte musicale e drammatica), e rileva come questo rapido succedersi delle pubblicazioni stia a prova dello zelo col quale il solerte Segretario del Congresso, comm. Gorrini, attende alle pubblicazioni sopra ricordate.

Il Socio Bodio presenta una pubblicazione fatta dal Ministero della guerra, intitolata *Antropometria militare* (in due volumi, con atlante), dandone le seguenti notizie:

Mi onoro di presentare all'Accademia una pubblicazione importante fatta dal Ministero della guerra, contenente i risultati di un'inchiesta antropometrica e sanitaria, fatta sopra circa 300 mila soldati, delle classi dei nati dal 1859 al 1863. Il lavoro fu iniziato con un questionario elaborato dal colonnello-medico Salvatore Guida, che ne avviò anche lo spoglio dei documenti raccolti; poi fu continuato e pubblicato, con testo esplicativo e studi statistici comparativi, dal maggiore medico Ridolfo Livi.

L'opera si compone di due volumi, il primo dei quali, con annessovi un atlante di diagrammi e cartogrammi, stampato nel 1896, recava i dati fondamentali, considerati specialmente in relazione all'antropologia ed alla etnografia italiana; il secondo studia i dati biologici e demografici, risultanti specialmente dai tre dati caratteristici dello sviluppo umano: statura, peso, e perimetro toracico e dalle loro svariate combinazioni.

Il questionario che servì di base alla raccolta dei dati (riprodotto a pag. 12 del 1° volume) riguarda il colore degli occhi e dei capelli, i diametri della testa, la statura (che veniva poi misurata sui medesimi individui ogni anno nella loro permanenza nel reggimento), il perimetro toracico, il peso del corpo, indi le operazioni di vaccinazione, col relativo esito, le malattie sofferte durante il servizio (quali e quante volte); i provvedimenti presi poi, di ordine sanitario, ed eventualmente le riforme pronunciate.

È un lavoro, lo ripeto, che fa onore all'amministrazione militare che l'ha ordinato, agli ufficiali che hanno raccolto i dati ed a chi diresse i lavori e compilò la relazione, ed ha

preso un posto onorevole fra le statistiche analoghe della Germania, della Francia e di altri Stati, benchè non possa paragonarsi per il numero delle osservazioni, alle famose pubblicazioni fatte dal Governo federale degli Stati Uniti in seguito alla guerra di secessione e da un'associazione di medici militari della stessa Unione americana, le quali si estendevano a più di un milione di individui misurati e studiati antropologicamente.

Mi si permetta di citare alcuni risultati della statistica italiana, per dare un'idea della sua estensione e del suo valore scientifico.

Alcuni fattori antropometrici sono già conosciuti e vengono ogni anno presentati coi nuovi dati forniti dalle leve militari. Così è noto che nelle provincie venete e nelle toscane la statura dei coscritti è, in media, più alta che nelle altre regioni. Mentre la statura media del giovane italiano a 20 anni è di m. 1.64,5, nel Veneto sale a 1.66,6; e se distinguiamo le provincie, è di 1.67,3 a Udine e 1.67,1 a Vicenza; e scende a 1.61,9 nell'isola di Sardegna. E non solamente la media statura sarebbe nei limiti ora accennati, ma le stature più alte sono anche più frequenti dove la media è più elevata. Così gli individui da 1.70 in su corrispondono a 32,2 p. 100 nella provincia di Udine e a 31,3 in quella di Lucca, discendendo a 5,7 nell'isola di Sardegna.

La statura fu studiata anche in relazione all'altitudine dei luoghi di nascita degli individui misurati. In generale si sa che nei paesi di montagna le stature sono inferiori a quelle delle pianure; ma sembra accertato che questa inferiorità dipende dalla povertà degli abitanti, i quali stentano la vita più che i contadini altrove, mentre, quando i giovani montanari sono al reggimento, col vantaggio di una buona alimentazione, crescono di statura e di peso più che non facciano, in proporzione, quelli che provengono da altitudini minori.

Per ciò che riguarda l'indice cefalico, si osserva nell'Alta Italia che i dolicocefali sono più numerosi nelle città che fra le popolazioni rurali; all'opposto, nell'Italia meridionale, che è in generale più dolicocefalica, si incontra nelle campagne più

dolicocefalia che nelle città. Il massimo della dolicocefalia è nell'isola di Sardegna, nelle Calabrie e nella Terra d'Otranto.

I dolicocefali si considerano come discendenza degli antichi conquistatori germani, alti e biondi; e costoro tendono a dimorare nelle città, mentre l'elemento etnico brachicefalo è più antico e popola le campagne e si è ritirato anche sui monti. Analoghe osservazioni furono fatte da Ammon, in Germania, da Lapouge in Francia.

E un'altra osservazione correlativa può farsi, che cioè nelle parti d'Italia dove predomina la razza brachicefala, come sono il Piemonte, la Lombardia e l'Emilia, le teste dolicocefale sono più frequenti nelle stature alte, e i dolicocefali sono più spesso biondi. Molto dolicocefala è pure la provincia di Lucca, e la contigua Garfagnana, che sappiamo primeggiare per le stature alte.

Quanto al colore degli occhi e dei capelli, si nota che la popolazione urbana è più bruna che non la campagnuola; il che vuol dire che i contadini che lavorano al sole, nell'aria aperta delle campagne, si schiariscono nella tinta dei capelli. Un'osservazione simile fu raccolta dal Virchow in Germania.

Un altro fatto importante è la distribuzione dei molti biondi intorno alla catena delle Alpi; in ogni razza, difatti, gli abitanti delle montagne sono più biondi che altrove; ciò si avverte perfino in Calabria. Il sole e l'aria agiscono come irritanti per scolorire, sulle popolazioni agricole ivi prevalenti.

Nel secondo volume dell'opera di cui discorriamo, la statura, il peso del corpo, il perimetro toracico si osservano dal lato demografico e biologico, cioè in relazione all'età, alle professioni esercitate, all'esito della vita militare (usciti dal servizio per congedo o per riforma o per morte), come pure in relazione alle malattie sofferte ed all'accrescimento avuto in statura e in peso. Si potrebbe dire che il primo volume sia uno studio statico dei fattori antropometrici e somatologici, e il secondo uno studio dinamico.

Il perimetro toracico ed il peso sono da considerare in funzione anche alla statura dell'individuo. Conviene, in altri termini, distinguere quelle variazioni che sono funzioni matematiche della statura, da quelle che sono il prodotto delle influenze

che possono avere agito sopra il perimetro toracico e sopra il peso, indipendentemente dalla statura.

Perciò, fatta la scala delle stature di millimetro in millimetro, si riconoscono il rispettivo peso e perimetro normali.

Rispetto all'età, si osserva l'accrescimento avvenuto, nello stesso individuo, finchè rimane sotto le armi. Per uno studio siffatto bisognerebbe che le condizioni di eliminazione fossero sempre rimaste identiche. Nel fatto, le classi dei nati nel 1859 e nel 1860, fra le cinque classi comprese nello studio di cui discorriamo, furono reclutate con un metodo che considerava isolatamente i due fattori e stabiliva un minimo di perimetro toracico, indipendente dalla statura, mentre invece la classe del 1861 fu reclutata con criterio più severo, per cui si voleva che il perimetro toracico fosse eguale almeno alla metà dell'altezza dell'individuo; e le due ultime classi furono ammesse con un regime intermedio. Il risultato pratico di queste operazioni di reclutamento, fatte con prescrizioni così diverse, non lascia scorgere grandi differenze riguardo alla resistenza e alla robustezza del soldato. È lecito supporre che i medici militari suppliscano col loro proprio criterio, di caso in caso, per eliminare i deboli dal reclutamento, indipendentemente dalla considerazione dallo sviluppo toracico.

Per ciò che riguarda le professioni esercitate dai giovani prima che venissero sotto le armi, il fatto che apparisce più manifesto è l'influenza della miseria e della scarsa alimentazione sullo sviluppo fisico. Ciò è specialmente visibile nella statura. Di fatti, gli studenti, che provengono da un ceto di persone generalmente fornite di una certa agiatezza, hanno stature più elevate. D'altra parte, l'esercizio muscolare e la vita attiva, specialmente se praticata all'aria aperta, sembra che siano compenso a quella influenza deprimente, facilitando lo sviluppo del perimetro toracico e del peso. Per ciò gli stessi studenti, che tengono il primo posto per la statura, sono in basso della scala per il perimetro toracico (allo stesso grado dei sarti e dei calzolai). Viceversa i contadini, i carrettieri ed altri gruppi di professioni faticose, ma esercitate all'aria libera, hanno il massimo del perimetro toracico, in rapporto alla statura.

Il penultimo capitolo dell'opera rende conto della frequenza delle malattie e delle morti. Le massime proporzioni dei morti non si trovano nelle provincie che hanno il maggior numero degli individui riformati per malattie. Si nota maggiore mortalità fra i sardi, fra gli umbri, fra i marchigiani. Non è spiccatamente alta la mortalità fra i soldati delle provincie meridionali, mentre è più grande fra i nati nel mezzogiorno il numero dei riformati durante il servizio; il che è l'effetto della miseria, ossia della insufficiente e cattiva alimentazione.

I morti sono più numerosi, in proporzione, fra gli individui di statura più alta; ciò significa che non occorre scegliere i granatieri per avere gli uomini più robusti. E uno studio accurato persuade pure che si potrebbe anche, in Italia, abbassare il limite minimo della statura del coscritto, senza diminuire la resistenza media del soldato. Noi vogliamo ora nell'esercito un *minimum* di m. 1,55, mentre la Germania si contenta di 1,54; l'Austria domanda 1,55 per l'esercito, ma si limita ad 1,53 per la Landwehr; la Francia fino al 1901 richiedeva 1,54, ammettendo tuttavia stature anche minori pei servizi ausiliarii; ora dal 1901 in poi non prescrive più un limite minimo della statura.

Interessante è il vedere l'accrescimento della statura nei giovani sotto le armi, esposto nell'ultimo capitolo. Durante il primo anno di servizio, l'aumento è in media 6 millimetri; nel secondo anno è di 3,4.

L'accrescimento in peso è di chilogr. 2,4 nel primo anno e di 0,4 nel secondo.

Si direbbe che il soldato medio venga sotto le armi con un credito di accrescimento, dovuto all'alimentazione insufficiente, e cresce in statura e in peso durante il servizio, ma molto di più nel primo anno che nel secondo. E l'aumento è maggiore, in proporzione, per il peso che per la statura; ciò conferma che appunto si tratta di riparare alla nutrizione deficiente. Crescono di più quelli rimasti più piccoli, e l'accrescimento è più grande nelle provincie meridionali che nel resto d'Italia.

Nell'esercito adunque il giovane italiano mangia meglio e ritorna a casa con parecchi chilogrammi di più. Nel solo primo

anno di servizio, 218 mila individui, supposti messi in colonna uno sopra l'altro, sarebbero aumentati di statura in complesso di un chilometro e 400 metri, coll'aggiunta altresì di 525 mila chilogrammi di peso in più.

Le conclusioni a cui trae l'esame della statistica antropometrica non sono, come vedesi, antimilitariste.

OPERE PERVENUTE IN DONO ALL'ACCADEMIA
presentate nella seduta del 19 novembre 1905.

Abu Ja'afar Ibn Tufayl. — The improvement of Human Reason, exhibited in the Life of Hayy Ibn Yakzan written in arabic above 600 years ago; translated from the Original Arabic by S. Ockley. London 1708. Reprinted with slight changes, by Edw. A. van Dyck at Cairo, 1905. 8°.

Ambrosoli S. — Atlantino di monete papali moderne a sussidio del Cinagli. Milano, 1905. 16°.

Angelitti F. — Giovanni Rizzacasa d'Orsogna: Se Dante fu un precursore di Copernico: Studio dei versi « ... e vidi com' si move | circa e vicino a lui Maia e Dione » (Pur., XXII, 143-144. (Dal Bull. della Soc. Dantesca ital. N. S. vol. XI). S. l. ed a. 8°.

Arendt C. — Einführung in die Nordchinesische Umgangssprache. Praktisches Uebungsbuch zunächst als Grundlage für den Unterricht am Seminar (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. XII und XII 2.). Berlin, 1894. 8°.

Id. — Handbuch der Nordchinesischen Umgangssprache mit Einschluss der Anfangsgründe des Neuchinesischen Officiellen und Briefstils (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. VII.). Berlin, 1891.

Bigoni G. — Augusto Franchetti. Genova, 1905. 8°.

Bofill y Poch A. — Francisco Martorell y Peña. Apuntos biograficos. Barcelona, 1905. 8°.

Boué L. et *Monfallet D.* — Impressions d'Italie. Bordeaux, 1905. 8°.

Brassinne J. — Annexes au Catalogue des Manuscrits de la Bibliothèque de l'Université de Liège. Liège, 1904. 8°.

Brincker P. H. — Lehrbuch des Oshikuanjama (Banthu-Sprache in Deutsch-Südwest-Afrika (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. VIII.). Berlin, 1891. 8°.

Buraggi G. C. — Uno statuto ignoto di Amedeo IX duca di Savoia. Torino, 1905. 8°.

Büttner C. G. — Wörterbuch der Suaheli-Sprache. Suaheli-Deutsch und Deutsch-Suaheli (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin, B. III.). Berlin, 1890. 8°.

Id. — Suaheli-Schriftstücke in Arabischer Schrift, mit lateinischer Schrift umschrieben übersetzt und erklärt (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. X.). Berlin, 1892. 8°.

Carton D. — Troisième Chronique Archéologique nord-africaine (Extr. de la Revue Tunisienne). Tunis, 1905. 8°.

Chantre E. — Les Soudanais Orientaux émigrés en Egypte. Esquisse ethnographique et anthropométrique (Soc. d'Anthropol. de Lyon, 7 mai, 1904). Lyon, 1904. 8°.

Coubertin P. (de). — La Chronique de France, publiée sous la direction de... 5ème année, 1904. Auxerre-Paris. 8°.

Dawson Johnston W. — History of the Library of Congress. Vol. I. 1800-1864. Washington, 1904. 8°.

Dillmann A. — Verzeichnis der Abessinischen Handschriften. (Die Handschriften-Verzeichnisse der K. Bibliothek zu Berlin Dritter Band.) Berlin, 1878. 4°.

Drum W. M. — The Pioneer Forecasters of Hurricanes. Habana, 1905. 8°.

Ferraris C. F. — Di alcune forme di politica sociale del Comune in Italia S. l. ed a. 4°.

Fonseca I. J. (da). — Reorganisação naval e outros artigos. Estudo. Pro Republica. Rio de Janeiro, 1894. 8°.

Id. — Synopse de neologismos admissiveis no XX seculo. Rio de Janeiro, 1901. 8°.

Fregni G. — Antichità di Modena. Delle due parole *Avia* e *Pervia*, che si leggono nei nastri delle due trivelle poste a tergo dello stemma del Comune di Modena. Modena, 1905. 8°.

Id. — Delle due iscrizioni che si leggono nella croce così detta *della Pietra*, croce che ora trovasi eretta su colonna di marmo nel cortile del palazzo del sig. march. P. Campero. Modena, 1905. 8°.

Garbe R. — Verzeichniss der indischen Handschriften der Kön. Universitäts-Bibliothek (Zuwachs der Jahre 1865-1899). Tübingen, 1899. 4°.

Gerola G. — Monumenti veneti nell'isola di Creta. Ricerche e descrizione. Vol. I (R. Ist. Ven. di Scienze, Lettere ed Arti). Venezia, 1995. f°.

Gildemeister J. — Catalogus librorum manuscriptorum orientalium qui in Bibliotheca academica Bonnensi osservantur. Bonnae, 1864-76. 4°, fasc. 7.

Gor N. — Considerazioni preparatorie ad uno studio dei processi di formazione dei vocaboli. Torino, 1900. 8°.

Id. — Il prossimo assetto sociale. Torino, 1905. 8°.

Henrici E. — Lehrbuch der Ephe-Sprache (Ewe), Anlo-, Anecho- und Dahome-Mundart, mit Glossar und einer Karte der Sklavenküste (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. VI.). Berlin, 1891. 8°.

Hobeika P. — Rituel des Offices et Cérémonies en usage dans l'Eglise Syro-Maronite. Beyrouth, s. a. 8°.

Ibn Tufayl. — رسالة ابن يقظان فى اسرار الحكمة المشرقيـــة استخلصها من درر جواهر الفاظ الرئيس ابن على ابن سينا الامام الفيلسوف الكامل العارف ابو جعفر بن طفيل... طبعت سنة ١٣٢٢-١٩٠٤ مطبعة النيل بمصر.

Jürgens O. — Die Entstehung des deutschen Mittelalters (Sonder-Abdruck aus den Hannoverschen Geschichtsblättern-Jahgr. 1905; H. 7-9). S. l. et a. 8°.

Karamianz N. — Verzeichniss der Armenischen Handschriften (Die Handschriften — Verzeichnisse der K. Bibliothek zu Berlin, Zehnter Band). Berlin, 1888. 4°.

Knatchbull W. — Kalila und Dimna or the Fables of Bidpai, translated from the Arabic by the Rev. W. K. Oxford, 1819 ... reprinted by Edw. A. van Dyck of Cairo, 1905. 8°.

Knuttel W. P. C. — Catalogus van de Pamfletten-Verzameling berustende in de kon. Bibliotheek bewerkt, met Aanteekeningen en een Register der Schrijvers voorzien. Vijfde Deel 1776-1795, S. Gravenhage, 1905, 8°.

Lampertico F. — Per la Messa d'Oro di Mgr. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona — 2 giugno 1905. Vicenza, 1905. 8°.

Lange R. — Einführnng in die Japanische Schrift (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. XV.). Berlin, 1896. 8°.

Id. — Uebungs- und Lesebuch zum Studium der Japanischen Schrift (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. XIX.). Berlin, 1904. 8°.

Lepesqueur P. C. — La France et le Siam (Extr. du Bulletin de la Soc. Acad. Indo-Chin. 2° série, t. IV). Paris, 1897. 8°.

Manissadjian J. J. — Mürŝid-i Lisān-y 'Osmāni. Lehrbuch der modernen Osmanischen Sprache (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen. B. XI.). Berlin, 1893. 8°.

Michelotti E. D. — Brenno di Morte, ovvero i Galli in Macedonia. Tragedia. Parma, 1905. 8°.

Minardo S. — Cava d'Ispica. Ragusa, 1905. 8°.

Mitsotakis J. K. — Chrestomathie der Neugriechischen Schrift- und Umgangssprache. Eine Sammlung von Musterstücken der neugriechischen Literatur in Prosa und Poesie (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. XIV.). Berlin, 1895. 8°.

Id. — Praktische Grammatik der Neugriechischen Schrift- und Umgangsprache mit Uebungsstücken und Gesprächen (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. V.). Berlin, 1891. 8°.

Mondini S. — La Cassa Nazionale di previdenza e la Pensione agli operai. Mantova, 1905. 8°.

Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana (Ministero della marina). Roma, 1905. 4°.

Moritz B. — Sammlung arabischer Schriftstücke aus Zanzibar und Oman mit einem Glossar (Lehrbüch. des Seminars der Orient. Sprachen zu Berlin. B. IX.). Berlin, 1892. 8°.

Nejedlý Z. — Dějiny předhusitského zpěvu včechách. v Praze, 1904. 8°.

Nerucci G. — Il battaglione universitario toscano la mattina del 29 maggio 1848 a Curtatone. Pistoia, 1905 (grande tavola).

Id. — Mescolanze di tradizioni popolari. Ricerche erudite e note storiche. Pistoia, 1905. 8°.

Nery Delgado J. F. — Deux mots à propos du livre de Mr. Georges Engerraud: « Six leçons de Préhistoire » (Extr. du t. VI des « Communicações » du service géologique du Portugal). Lisbonne, 1905. 8°.

Nicholson E. W. B. — « Vinisius to Nigra » A 4th Cent. Christian Letter written in South Britain and discovered at Bath. Now deciphered, translated and annotated. London, 1904. 8°.

Orlando P. — Roma porto di mare, fasc. III. Roma, 1905. 8°.

Ovidio E. (*d'*) (ed altri membri dell'Accad. delle Scienze di Torino). — Relazione per l'aggiudicazione del Premio Morelli, anno 1905. Bergamo, 1905. 8°.

Pansini G. — La Circonvenzione del Minore e le esigenze moderne del Diritto penale (Dal Suppl. della Rivista Penale vol. XIII, fasc. III, IV). Torino, 1905. 8°.

Pedroso C. (*de*) — Maximo Gomez Généralissime de la Révolution de Cuba. (Art. publ. dans la Revue d'Italie de Rome). Rome, 1905. 8°.

Pergola D. — La liturgia ebraica di rito italiano nel gran digiuno dell'espiazione. Torino, 1905. 8°.

Pertsch W. — Verzeichniss der Persischen Handschriften. (Die Handschriften-Verzeichniss der K. Bibliothek- zu Berlin. Vierter Band). Berlin, 1905. 4°.

Id. — Verzeichniss der Türkischen Handschriften. (Die Handschriften- Verzeichniss der K. Bibliothek zu Berlin. Sechster Band). Berlin, 1888. 4°.

Pietro A. C (*di*) — Del sepolcro originario di S. Domnio, vescovo e martire di Salona. Appunti archeologico-agiografici. Trieste, 1905. 8°.

Plaut H. — Japanisches Lesebuch, Märchen und Erzählungen in Japanischer Umgangssprache und Lateinischer Umschrift nebst Anmerkungen und Wörterbuch. (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin, B. IV.). Berlin, 1891. 8°.

Publication (The decennial) of the University of Chichago. I-X. Vol. I. The President's Report. — II. Publications of Members of the University. — III. Theology, Philosophy, Edu-

cation. — IV. Political Economy, Political Science, History, Sociology. — V. Semitic Languages, Biblical, Greek. — VI. Greek, Latin, comparative Philology, Classical Archaeology. — VII. Romance, Germanic, English. — VIII. Astronomy and Astrophysics. — IX Physics, Chemistry, Mathematics. — X. The biological Sciences. Chicago, 1903. 4°.

Recueil de mémoires et de textes publiés en l'honneur du XIV° Congrès des Orientalistes par les professeurs de l'Ecole supérieure des lettres et des Médersas. Alger, 1905. 8°.

Recueil de mémoires orientaux, textes et traductions publiés par les professeurs de l'Ecole spéciale des langues orientales vivantes à l'occasion du XIV° Congrès international des Orientalistes: Alger, 1905. Paris, 1905. 8°.

Reinhardt C. — Ein Arabischer Dialekt gesprochen in Oman und Zanzibar nach praktischen Gesichtspunkten für das Seminar für Orient. Sprachen zu Berlin. (Lehrbüch, des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin, B. XIII.). Berlin, 1894. 8°.

Rio M. E. y Achâval L. — Geografia de la Provincia de Córdoba. Vol. I, II. Atlas. Buenos Aires, 1904-5. 8°.

Rossetti R. — Oropa. Asti, 1905. 8°.

Sachau E. — Muhammedanisches Recht nach Schafiitischer Lehre. (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin, Bd. XVII.). Berlin, 1897. 8°.

Id. — Verzeichniss der Syrischen Handschiften. I, II Abth. (Die Handschriften- Verzeichniss der K. Bibliothek zu Berlin. XXIII. Band.) Berlin, 1899, 4°.

Saint Paul Illaire W. v. — Suaheli Handbuch. (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. II.). Berlin, 1890. 8°.

Sarlo F. (*de*) — Lo spiritualismo al recente Congresso di Psicologia. (Dagli Studi Religiosi, 1905, fasc. III). Firenze, 1905. 8°.

Schmid W. — Verzeichnis der griechischen Handschriften der K. Universitätsbibliothek. (Syst.-alphab. Hauptkatalog der K. Universitatsbibl. zu Tübingen). Tübingen, 1902. 8°.

Sclopis V. — Della vita e dello opere del Conte Federico

Sclopis di Salerano con cenni storici sulla famiglia. Torino, 1905. 8°.

Sirianni G. — Materia beneficiaria e provvisioni ecclesiastiche. Villa S. Giovanni, 1905. 8°.

Société des textes français modernes. Statuts. Macon, s. a. 8°.

Steinschneider M. — Verzeichniss der Hebraischen Handschriften I, II Abtheil. (Die Handschriften- Verzeichnisse der K. Bibliothek zu Berlin. Zweiter Band). Berlin, 1878-1897. 4°.

Strazzulla V. — I Persiani di Eschilo e il nomo di Timoteo, volgarizzati in prosa, con introduzione storica. Messina, 1904. 8°.

Suart Gordon G. — The Fronde. The Stanhope Essay, 1905. Oxford, 1905. 8°.

Taunay (Visc. de) — Céos e Terras do Brazil. S. Paulo, 1904. 8°.

Trail F. — A History of italian literature. New-York, 1903. 8°.

Velten C. — Märchen und Erzählungen der Suaheli. (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen. B. XVIII.). Berlin, 1898. 8°.

Viehe G. — Grammatik des Otjiherero nebst Wörterbuch. (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. XVI.). Berlin, 1897. 8°.

Voigt H. G. — Der Verfasser der römischen Vita des Heiligen Adalbert. Prag, 1904. 8°.

Volante A. — Statistica curiosa sul raccolto della grandine nell'anno corrente. Rimedi, cura e guarigione del male. I frigoriferi. Torino, 1904. 8°.

Weber A. — Verzeichniss der Sanskrit und Prâkrit Handschriften. (Die Handschr. Verzeichn. der K. Biblioth. zu Berlin. Fünfter Band). Berlin, 1886-92. 4°.

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE

I. — Freiburg i. S.

Baldegger J. — Untersuchungen über eine allemannische Evangelien-Handschrift der Stadtbibliothek in Zürich (msc. 55. 713). Halle, 1904. 8°.

Benni T. — Beiträge zur polnischen Wortbildung. I. Einführung, produktive Personalsuffixe. Leipzig, 1905. 8°.

Büchi A. — Die Freiburgische Geschichtschreibung in neuerer Zeit. Freiburg, 1905. 8°.

Dévaud E. — L'École primaire Fribourgeoise sous la République Helvétique 1798-1803. Fribourg, 1905. 8°.

Felder H. — Das Studienprogramm der Franziskanerschulen im 13. Jahrhundert. Mit Berücksichtigung des allgemeinen Lehrprogrammes jener Zeit. Freiburg, 1904. 8°.

Gillet M. — Du fondement intellectuel de la Morale d'après Aristote. Fribourg, 1905. 8°.

Haenni P. R. — Die litterarische Kritik in Ciceros « Brutus ». Sarnen, 1905. 8°.

Hoffmann E. — Das Konverseninstitut des Cisterzienserordens in seinem Ursprung und seiner Organisation. Freiburg, 1905. 8°.

Juret P. C. — Étude grammaticale sur le latin de S. Filastrius. Erlangen, 1904. 8°.

Kälin J. — Franz Guillimann, ein Freiburger Historiker von der Wende des XVI. Jahrhunderts. Freiburg, 1904. 8°.

Ledergerber J. — Lukian und die altattische Komödie. Einsiedeln, 1905. 8°.

Lessel K. — Die Entwicklungsgeschichte der kanonistisch-scholastischen Wucherlehre im 13 Jahrhundert. Luxemburg, 1905. 8°.

Maspoli E. — La legge ticinese del 28 gennaio 1886 sulla libertà della Chiesa cattolica e sulla amministrazione dei beni ecclesiastici. Lugano, 1905. 8°.

Mexin S. — Der Mädchenhandel. Basel, 1904. 8°.

Musy J. — La tentative complexe et le Désistement volontaire. Fribourg, 1905. 8°.

Totoraitis J. — Die Litauer unter dem König Mindowe bis zum Jahre 1263. Freiburg, 1905. 8°.

Weinmann C. — Hymnarium Parisiense. Regensburg, 1904. 8°.

II. — Freiburg i. B.

Appel J. — Der Vollzug der Freiheitsstrafen in Baden. Allgemeine Gesichtspunkte. Karlsruhe, 1905. 8°.

Averdieck O. — Die Haftung des Schiedsrichters für einen unrichtigen Schiedsspruch nach gemeinem Recht und nach Bürgerlichem Gesetzbuche. Leipzig, 1904. 8°.

Doinet P. P. — Die Gesamthypothek des bürgerlichen Gesetzbuches unter vergleichender Berücksichtigung des vor dem 1. Januar 1900 in Elsass-Lothringen geltenden Rechts. Mülhausen, 1904. 8°.

Eichholz M. — Grundzüge der Rechtsstellung des Kapitäns nach der Seemannsordnung vom 2. Juni 1902. Hamburg, 1905. 8°.

Gerhard E. — Der strafrechtliche Schutz des Briefes, dogmatisch und rechtsvergleichend dargestellt. Karlsruhe, 1905. 8°.

Gmelin H. — Studien zur spanischen Verfassungsgeschichte des neunzehnten Jahrhunderts. Stuttgart, 1905. 8°.

Grossart A. — Folgen der Unmöglichkeit der dem einen Teile obliegenden Leistung beim gegenseitigen Vertrag. Strassburg, 1904. 8°.

Gruner G. — Die erbrechtliche Schuldenhaftung bei der Nacherbfolge nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Wiesbaden, 1904. 8°.

Hartmann A. — Die Beistandschaft des Deutschen Bürgerlichen Gesetzbuches. Leipzig, 1905. 8°.

Hartmann W. — Die Butterproduktion in Westsibirien und die Ausfuhr dieser Produkte aus dem Rigaer Hafen, mit einer Einleitung über den Rückgang des Rigaer Getreideexports. München, 1905. 8°.

Heintze J. — Die Schadensersatzverpflichtung nach ungerechtfertigter Vollstreckung im Gebiete des Privatrechts. Berlin, 1905. 8°.

Honig H. — « Superficies solo cedit » im römischen Recht und im B. G. B. Berlin, 1904. 8°.

Hören J. — Die Lehre von der Beweislast unter besonderer Berücksichtigung der Beweislast beim Kauf nach Probe, § 494. B. G. B. Crefeld J.

Leschtsch A. — Die abolitio paschalis. Ein Beitrag zum römischen Begnadigungswesen. Leipzig, 1904. 8°.

Ortmann W. — Die rechtliche Stellung des Gemeinschuldners nach Massgabe der Reichskonkursordnung. Kirchhain, s. a. 8°.

Risch H. — Entsteht eine Eigentümerhypothek, wenn eine Hypothek mangels dinglicher Einigung nicht entstanden ist? Berlin, 1905. 8°.

Schöne F. — Die Neuregelung der dinglichen Rechtsverhältnisse am Schuldschein nach § 952 Abs. 1 B. G. B. gegenüber dem gemeinen Recht. Berlin, 1904. 8°.

Selten F. — Niessbrauch, ehemännliche und elterliche Nutzniessung am einem Handelsgeschäft. Berlin, 1904. 8°.

Thurnheysen R. — Zwei Versionen der mittelirischen Legende von Snedgus und Mac Riagla. Halle, 1904. 4°.

Wehrung G. — Ueber den Rechtsgrund der Schuldverhältnisse aus Verträgen, ein Beitrag zur Systematik unseres heutigen bürgerlichen Rechts. Strassburg, 1904. 8°.

Weidenfeller A. — Haftet der Mieter nach dem Recht des B. G. B. dem Vermieter gegenüber für den Schaden, welchen seine Familienangehörigen, seine Dienstboten oder sein Logierbesuch der Mietsache schuldhaft zufügen? Limburg, 1905. 8°.

III. — Kiel.

Ahsbahs L. — Die Grundlinien des Notwehrrechts. Ein Beitrag zur Revision der Notwehrlehre. Kiel, 1903. 8°.

Arnd W. — Das ethische System des Helvetius. Kiel, 1904. 8°.

Beseler G. — Erörterungen zur Geschichte der Novation und zur Geschichte des Litteralkontraktes. Kiel, 1904. 8°.

Brockstedt G. — Floovent-Studien. Sagen und litterargeschichtliche Untersuchungen. Erster Teil. Kiel, 1904. 8°.

Bunsen A. — Ein Beitrag zur Kritik der Wakefielder Mysterien. Kiel, 1903. 8°.

Claussen Th. — Die griechischen Wörter im Französischen. Erlangen, 1903. 8°.

Ehert E. — Dialog und Fastnachtspiel bei Hans Sachs. Kiel, 1903. 8°.

Gärdes J. — Walter Scott als Charakterzeichner in The Heart of Midlothian. Vegesack, 1904. 8°.

Grein H. — Studien über den Reim bei Théodore de Banville.

Ein Beitrag zur Geschichte der französischen Verstechnik. Kiel, 1903. 8°.

Henk O. — Die Frage in der altenglischen Dichtung. Eine syntaktische Studie. Keidelberg, 1903. 8°.

Hoevelmann K. — Zum Konsonantismus der altfranzösischen Lehnwörter in der mittelenglischen Dichtung des 14. und 15. Jahrhunderts. Kiel, 1903. 8°.

Hofe J. v. — J. G. Fichtes religiöse Mystik nach ihren Ursprüngen untersucht. Bern, 1904. 8°.

Kauffmann F. — Römisch-germanische Forschung. Theodor Mommsen zum Gedächtnis. Kiel, 1904. 8°.

Kriegsmann N. H. — Wahnverbrechen und untauglicher Versuch — Ueber die Begriffe und deren Unterscheidung. Breslau, 1904. 8°.

Martius G. — Kant. Zum Gedächtnis seines hundertjährigen Todestages. Kiel, 1904. 8°.

Mühlau J. — Zur Frage nach der gotischen Psalmenübersetzung. Kiel, 1904. 8°.

Perlitz P. — Die Sprache der Interlinear-Version von « Defensor's Liber Scintillarum ». Ein Beitrag zur spätwestsächsischen Grammatik. Kiel, 1904. 8°.

Raffel F. — Ist Berkeley ein Freihändler? Kiel, 1904. 8°.

Rannow K. — Die in Französischen substantivierten Participia Perfekti Passiva lateinischer starker Verba. Kiel, 1903. 8°.

Schaub W. — Die Entwicklung der lateinischen Adjektiva auf [-i]- dus im Französischen. Kiel, 1903. 8°.

Schlossmann S. — De in jure cessione et mancipatione (germanice). Kiliae, 1904. 8°.

Swane W. — Studien zur Casussyntax des Frühmittelenglischen. Flensburg, 1094. 8°.

Weber L. F. — Märchen und Schwank. Eine stilkritische Studie zur Volksdichtung. Kiel, 1904. 8°.

Wiese O. — Kritische Beiträge zur Geschichte der Jugend und Jugendwerke Nodiers (1780-1812). Oldenburg, 1904. 8°.

IV. — Giessen.

Beck A. — Die Kirchenpolitik des Erzbischofs von Köln, Johannes Kardinal von Geissel. Mainz, 1905. 8°.

Blecher G. — De Extispicio capita tria. Cap. II, III. Nurnburgi, 1905. 8°.

Drews P. — Die Ordination, Prüfung und Lehrverpflichtung der Ordinanden in Wittenberg 1535. Giessen, 1904. 4°.

Fahz L. — De poetarum romanorum doctrina magica quaestiones selectae. Cap. I, II. Gissae, 1904. 8°.

Friedrich T. — In Julii Firmici Materni de errore profanarum religionum libellum quaestiones. Bonnae, 1905. 8°.

Joutz F. — Die Vertretung eines Ehegatten durch den anderen insbesondere als Vormund desselben. Giessen, 1904. 8°.

Lange A. — Lydesay's Monarche und die Chronica Carionis. Eine Quellenstudie. Halle, 1904. 8°.

Lotz V. — Der Unterhaltsanspruch der Ehegatten. Rostock, 1905. 8°.

Massing H. — Die Geistlichkeit im altfranzösischen Volksepos. Darmstadt, 1904. 8°.

Mehler O. — Die Entwickelung der Bevölkerung in den einzelnen Teilen des Regierungsbezirks Wiesbaden in der Zeit von 1885-1900. Frankfurt, 1905. 8°.

Neumark M. — Lexikalische Untersuchungen zur Sprache der jerusalemischen Pentateuch-Targume. Berlin, 1905. 8°.

Offenbächer A. — Geschichte der Besteuerung des Salzes in Deutschland bis zum Jahre 1867. Stuttgart, 1904. 8°.

Schaefer W. — Ueber die Nachwirkung der Vorstellungen. Giessen, 1904. 8°.

Schmidt G. — De die natali apud veteres celebrato quaestiones selectae. Hannoverae, 1905. 8°.

Schmidt O. — Der kurze Vokalismus der Bonnländer Mundart auf frühalthochdeutscher Grundlage. Darmstadt, 1905. 8°.

Schrod F. — Die Gründung der Deutschordenskomturei Sachsenhausen. Giessen, 1905. 8°.

Vogt E. — Erzbischof Mathias von Mainz (1321-1328). Berlin, 1905. 8°.

Wagner H. — Das Finanzwesen Giessens unter besonderer Berücksichtigung des 19. Jahrhunderts. Leipzig, 1904. 8°.

Weide O. — Die Materie bei Schopenhauer. Butzbach, 1904. 8°.

Winter E. — Der Betrieb des Erwerbsgeschäftes der Ehefrau. Mainz, 1905. 8°.

Wolff. F. — Die infinitive des Indischen und Iranischen. Gütersloh, 1905. 8°.

Zöckler R. — Die Beteuerungsformeln im Französischen. Berlin, 1905. 8°.

V. — Marburg.

Ackermann A. — De Senecae Hercule Oetaeo. Marburg, 1905. 8°.

Altenburg M. — Die Methode der Hypothesis bei Platon, Aristoteles und Proklus. Marburg, 1905. 8°.

Arndt W. — Die Personennamen der deutschen Schauspiele des Mittelalters. Marburg, 1904. 8°.

Bender G. — De graecae comoediae titulis duplicibus. Marburg, 1905. 8°.

Bielenberg P. H. — Die Strafbestimmungen der Gesetzes zur Bekämpfung des unlauteren Wettbewerbes vom 27. Mai 1896 im Verhältnis zu verwandten Strafandrohungen anderer Reichsstrafgesetze. Hamburg, 1904. 8°.

Blumberg F. — Die Annahme des Gläubigers, eine civilistische Abhandlung nach dem deutschen bürgerlichen Gesetzbuche. Oberhausen, s. a. 8°.

Brie F. W. D. — Geschichte und Quellen der mittelenglischen Prosachronik The Brute of England oder The Chronicles of England. I. Teil. Marburg, 1905. 8°.

Busk O. — Die Atomistik und Faradays Begriff der Materie. Marburg, 1905. 8°.

Dalrymple C. M. — Kiplings Prosa. Marburg, 1905. 8°.

Dreyer W. — Die Tragweite des Schiedsspruchs im Lippischen Thronfolgestreite. Marburg, 1904. 8°.

Enders C. — Die Haftung für den durch Tiere angerichteten Schaden. Frankfurt, 1904. 8°.

Eymer C. — De adpositorum apud poetas romanos usu. Marburg, 1905. 8°.

Fenner A. — Der Tatbestand der Aussetzung nach § 221 des deutschen Reichsstrafgesetzbuches. Hanau, 1905. 8°.

Fraeb W. — Beitrag zur Lehre von dem Parteibegriff und der Parteivertretung im modernen Strafverfahren. Hanau, 1905. 8°.

Fritze E. — Die Haftung der Versicherungs-Gesellschaften für ihre Agenten, dargestellt nach der Praxis des Reichsoberhandelsgerichts und des Reichsgerichts sowie nach dem Entwurf eines Gesetzes über den Versicherungsvertrag. Meiningen, 1904. 8°.

Gaillard E. — De breviloquentia pliniana quaestiones selectae. Marburg, 1904. 8°.

Hasenclever M. — Der Dialekt der Gemeinde Wermelskirchen. Marburg, 1904. 8°.

Hauser E. — Die Erkennbarkeit des Pfandrechts. Wiesbaden, 1905. 8°.

Heinrich A. — Studien zu Johannes Rothe als Einleitung zu einer Ausgabe seiner Passion. Marburg, 1905. 8°.

Herrfurth K. — Die Berechnung der Legislaturperiode des Preussischen Landtages und des Deutschen Reichstages. Berlin, 1905. 8°.

Hesse A. — Die Verträge auf fortgesetzte Lieferungen nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Limburg. 1905 8°.

Horst C. — Vorstudien zu einer Neuuntersuchung von Plotins Aesthetik. I. Marburg, 1905. 8°.

Humpf G. — Beiträge zur Geschichte des bestimmten Artikels im Französischen. Marburg, 1904. 8°.

Klaver R. — De Aristophanis trimetrorum compositione artificiosiore. Marburg, 1905. 8°.

Kling J. O. — Nichtakademische Syntax bei Voltaire. Marburg, 1905. 8°.

Krönig E. — L 18 § 1 und L 34 pr. D de acquirenda vel amittenda possessione (41, 2). Marburg, 1904. 8°.

Laak L. v. — Kloster Kamp. Seine Entwicklung bis zum Anfang des XIV. Jahrhunderts. Marburg, 1904. 8°

Lambertz P. — Die Sprache des Orrmulums nach der lautlichen Seite untersucht. Marburg, 1904. 8°.

Lüdemann H. — Die Haftung des Rheders aus Vertrags- und

Deliktsobligationen des Schiffers im geltenden deutschen Recht. Marburg, 1904. 8°.

Meier C. — Quaestionum onomatologicarum capita quattuor. Marburg, 1905. 8°.

Meister F. — Der Erwerb von Immaterialguterrechten durch den Fiskus. Eisleben, 1905. 8°.

Neukirch C. — Der Erwerb des Eigentums an beweglichen Sachen vom Nichtberechtigten auf Grund guten Glaubens. Frankfurt, 1904. 8°

Rath K. — Die Lehre von der Auslobung nach dem Recht des Bürgerlichen Gesetzbuches für das deutsche Reich unter Berücksichtigung der wichtigsten gemeinrechtlichen Streitfragen. Wiesbaden, 1904. 8°.

Reeh R. H. L. — Das Ausscheiden eines Genossen. Neuwied, 1905. 8°.

Riese F. — Erörterungen über die Beerbung der Kinder aus nichtigen Ehen nach den für die deutsche Rechtsentwickelung in erster Linie in Betracht kommenden Rechten. Frankfurt, 1904. 8°.

Schaaffs A. — Die Todeserklärung im bürgerlichen Recht. Eschwege, s. a. 8°.

Schaub K. — Der Begriff der Gewerbsmässigkeit im deutschen Reichsrechte, insbesondere im geltenden Reichsstrafrechte. Hersfeld, s. a. 8°.

Scheehl F. — Die Vermögensrechte der Eltern an dem Vermögen ihrer Kinder nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Hannover, 1905. 8°.

Schmidt H. — Der Prosastil Samuel Johnson's. Marburg, 1905. 8°.

Schuppert K. — Begrift und rechtliche Bedeutung des Zubehörs nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch und seinen Nebengesetzen. Wiesbaden, 1905. 8°.

Tillich E. F. — Zur Eigentumsübertragung durch Abtretung des Anspruches auf Herausgabe nach § 931 des Bürgerlichen Gesetzbuches. Stettin, 1904. 8°.

Wieber E. — De Apocalypsis S. Pauli codicibus. Marburg, 1904. 8°.

Wiegand J. — Stilistische Untersuchungen zum König Rother. Marburg, 1904. 8°.

Wolzendorff K. — Ueber den Umfang der Polizeigewalt im Polizeistaat. Marburg, 1905. 8°.

VI. — Rostock.

Achsel R. — Ueber den Zahlbegriff bei Leibniz. Burg, 1905. 4°.

Adamy F. — Die selbständige Bedeutung der Eintragung im Handelsregister bei Nichtigkeit des ihr zugrunde liegenden Gesellschaftsvertrages. Rostock, 1904. 8°.

Albers P. — Die Wahlhandlung bei der Wahlschuld und der Verzug bei derselben nach dem bürgerlichen Rechte des deutschen Reiches. Heiligenstadt, 1905. 8°.

Anders H. — Die Sicherung der Nacherbfolge nach dem heutigen bürgerlichen Recht. Rostock, 1904. 8°.

Arangjelowitsch D. — Die formellen Willenserklärungen im deutschen Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1904. 8°.

Averdunk P. — Die Haftung des Verkäufers für Viehmängel nach B. G. B., dogmatisch und auf historischer Grundlage dargestellt. Brackwede, 1905. 8°.

Bahr E. — Gewährt das B. G. B. dem Produzenten Schutz gegen schädigenden Aufkauf und Preisunterbietungen seitens eines Kartells?. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Bensberg K. — Die Mahnung. (Nach geim. Recht und bürgerl. Gesetzbuch). Bonn, 1905. 8°.

Berg H. — Erwerb und Verlust des Besitzes. Rostock, 1905. 8°.

Bethke E. — Zur Lehre von den einseitigen letztwilligen Verfügungen in einem Erbvertrage (B. G. B. § 2299). Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Bleyler F. — Das Zurückbehaltungsrecht nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches unter besonderer Berücksichtigung seiner geschichtlichen Entwickelung. Berlin,1905. 8°.

Böe M. — Geschäftsführung gegen den Willen des Geschäftsherrn nach gemeinem Recht und Bürgerlichem Gesetzbuch. Hamburg,1905. 8°.

Boor H. A. de. — Die Rechtsfolgen einer materiell nichtigen Ehe nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Braatz C. — Grundzüge der Lehre von den Verwendungen des Besitzers. Leipzig, 1904. 8°.

Brandts T. — Die sog. Diskontinuität der Sitzungsperioden nach preussischem und Reichs-Staatsrecht. Geldern. 1905. 8°.

Brauer M. — Prozessvollmacht und Vollmacht zu Rechtsgeschäften. Berlin, 1905. 8°.

Brückner G. — Das Verhältnis des französischen Rolandsliedes zur Turpinschen Chronik und zum Carmen de prodicione Guenonis. Rostock, 1905. 8°.

Brunswig K. — Der Begriff des Besitzes nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Rostock, 1904. 8°.

Buttersack H. — Die Haftung der Vorstandsmitglieder einer Aktiengesellschaft aus schädigender Geschäftsführung gegenüber der Gesellschaft Aktionären, Gesellschaftsgläubigern und Dritten. Rostock, 1904. 8°.

Crull F. — Die Todeserklärung. Schwerin,1905. 8°.

Danielsen B. — Der Begriff der höheren Gewalt im heutigen Verkehrsrecht. Wandsbek-Hamburg, 1905. 8°.

Daub W. — Die Perfektion der Vollmacht. Marburg, 1904. 8°.

David H. — Die Haftung des Rheders und des Schiffseigners für den von der Schiffsbesatzung einem Dritten schuldhafterweise zugefügten Schaden im Vergleich zur Haftung aus den §§ 278, 831 B. G. B. Bonn, 1904. 8°.

Dillmann A. — Die Handlungsfähigkeit der Minderjährigen nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches für das Deutsche Reich. München, 1905. 8°.

Dingel F. — Errichtung und Aufhebung letztwilliger Verfügungen im internationalen Privatrecht. Berlin, 1904. 8°.

Dirksen H. v. — Die Geltendmachung bezw. Durchführung von Prozessen gegen einen rechtsfähigen Verein nach durchgeführter Liquidation. Berlin, 1905. 8°.

Donig A. — Begrif, Voraussetzung und Wirkung des Verlöbnisses nach dem B. G. B. Berlin, 1905. 8°.

Echte A. — Die sogenannte locatio conductio operis irregularis nach gemeinem Rechte und nach Bürgerlichem Gesetzbuche. Plön, 1905. 8°.

Eckert F. — Die Haftung des Verkäufers und Unternehmers.

für Fehler und Mängel nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Hagen, 1904. 8°.

Ellger K. — Die Prozessführung des Mannes und der Frau beim Güterstande der Verwaltung und Nutzniessung. Berlin, s. a. 8°.

Fabian C. — Ueber den Begriff und das Wesen des Erbverzichts im Bürgerlichen Gesetzbuch. Berlin, 1904. 8°.

Foller R. — Ueber den Einfluss der Aenderung des Bezirks eines Amtsgerichts auf die bei diesem anhängigen bürgerlichen Rechtsstreitigkeiten. Münster, 1904. 8°.

Fontaine W. — Der Dienstvertrag und der entgeltliche Verwahrungsvertrag des Bürgerlichen Gesetzbuches. Rostock, 1904. 8°.

Freiwald F. — Vergleichung der Vorschriften des Bürgerlichen Gesetzbuches über den Grenzüberbau mit den nach gemeinem Recht und nach Preussischen Landrecht geltenden Rechtssätzen. Friedenau, s. a. 8°.

Friedländer J. — Das sog. Selbstcontrahieren der Vertreters nach gemeinem Recht und bürgerlichem Gesetzbuch. Berlin, 1905. 8°.

Fuchs F. — Der Uebergang eines Handelsgeschäfts auf eine Mehrheit mindejähriger Erben. Bonn, 1904. 8°.

Giese F. — Ueber § 307 des B. G. B. im Verhältnis zum gemeinen Recht. Rostock, 1904. 8°.

Goering A. — Welche Umstände bewirken das Ruhen der Verjährung nach gemeinem Recht und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs? Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Goldberg H. — Die vormundschaftsgerichtliche Genehmigung. Bonn, 1904. 8°.

Gellhorn K. — Der Rechtssatz des § 160 Abs. 1 B. G. B. im Verhältnis zu den gemeinrechtlichen Rechtssätzen für den entsprechenden Tatbestand. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Golther W. — Rede auf Schiller am 9. Mai 1905 gehalten in der Aula der Rostocker Hochschule. Rostock, 1905. 8°.

Gosselke E. — Der Inhalt des § 185 des Bürgerlichen Gesetzbuches für das Deutsche Reich. Rostock, 1904. 8°.

Groeper F. — Das Verlöbnis des Bürgerlichen Gesetzbuches auf der Grundlage der neuen Literatur und Gerichtspraxis. Berlin, 1905. 8°.

Grosse-Weischede H. — Der Teilbesitz nach § 865 des B. G. B. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Haase L. — Besitz und Eigentumserwerb im Falle der Versendung. Berlin, 1905. 8°.

Hagen E. — Die ausschliesslichen Aneignungsrechte und die Rechtsfolgen ihrer Verletzung durch unbefugte Okkupation nach deutschem und preussischem Recht. Leipzig, 1905. 8°,

Hannay J. — Das Indossament zu Inkasso-Zwecken. Berlin, 1905. 8°.

Heckmann J. — Die Verjährung der aedilicischen Klagen des Käufers und der Ansprüche des Käufers auf Wandlung und Minderung nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Heimann J. — Zur Lehre vom Kreditauftrag. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Hempen B. — Die Anfechtung von Erfüllungs- und Sicherungsgeschäften wegen betrügerischer Gläubigerbenachteiligung. Duisburg, 1905. 8°.

Hemptenmacher G. — Die Rechtsfolgen der Teilbarkeit einer Verbindlichkeit nach dem Bürgelichen Gesetzbuche und deren Abweichung von den gemeinrechtlichen. Borna-Leipzig, 1905.

Herfort E. — Inwieweit ist eine dingliche Sicherung des persönlichen Wiederkaufsrechts in Ansehung eines Grundstücks möglich? Rostock, 1904. 8°.

Hertz P. — Der Rechtscharakter der Vertretung nach § 31 und § 164 des Bürgerlichen Gesetzbuches. Hamburg, 1905. 8°.

Herzfeld O. — Das absolute Recht am Gewerbebetriebe. Padeborn, 1905. 8°.

Heydemann C. — Konkurs der unter dem gesetzlichen Güterrechte stehenden Ehefrau. Rostock, 1905. 8°.

Heydemann E. — §§ 1684 und 1685 des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Rostock, 1905. 8°.

Höcker G. — Die Varianten des cod. Vaticanus der Samuelbücher und ihre Bedeutung für die Textkritik. Kirchhain, 1905. 8°.

Holtz W. — Der Schwebezustand bei bedingten Rechtsgeschäften nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Rostock, 1904. 8°.

Holz L. — Die Prämiengeschäfte. Berlin, 1905. 8°.

Hülse B. — Der Irrtum im Beweggrunde bei der Erbeseinsetzung und bei dem Vermächtnis. Bunzlau, 1904. 8°.

Hunzinger A. W. — Luthers Neuplatonismus in der Psalmenvorlesung von 1513-1516. Naumburg, 1905. 8°.

Ihlder F. — Die Erhöhung des Grundkapitals bei Aktiengesellschaften. Bremen, 1905. 8°.

Illig W. — Die fristlose Kündigung des Dienstvertrages auf der Grundlage des Bürgerlichen Gesetzbuches. Ihre Voraussetzungen und Einwirkungen auf die Verpflichtungen der Parteien. Boma, 1904. 8°.

Inrichsen F. — Der rechtliche Charakter und die Ausübung der Wahl zwischen dem Rechte auf Wandelung und dem Rechte auf Minderung bei dem Kaufvertrage insbesondere im Verhältnisse zum Wahlrecht des Schuldners bei der alternativen Schuld nach Bürgerlichem Gesetzbuch. Lübeck, 1904. 8°.

Jacke F. — Die Haftung des Stifters und seines Erben. Nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Klingemann J. Inhalt, rechtliche Natur und Anwendungsgebiet des Beneficium competentiae im römischen und gemeinen Recht sowie Aufnahme desselben in das B. G. B. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Kocks H. — Der Uebergang der Gefahr bei Gattungsschulden nach gemeinem und heutigem bürgerlichen Recht. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Kolszewski K. — Der Begriff des wesentlichen Irrtums bei Rechtsgeschäften nach der gemeinrechtlichen Lehre und nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1904. 8°.

Kother F. — Der Rechtsbegriff des Schatzes insbesondere im

Verhältnis zum Bestandteile und zum Begriff der verlorenen Sache nach gemeinem Recht und B. G. B. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Kratzsch K. — Zulässigkeit und Wirkungen des selbständigen Betriebes eines Handelsgeschäftes durch eine Ehefrau, die im gesetzlichen Güterstande lebt. Berlin, 1904. 8°.

Kruse H. — Die Haftung des Tierhalters für den durch seine Tiere angerichteten Schaden nach Bürgerlichem Gesetzbuche (§ 833) unter Berücksichtigung des vor dem Inkrafttreten des B. G. B. geltenden Rechtes (römisch-gemeines Recht, allgemeines Landrecht und Code civil). Rostock, 1905. 8°.

Kunz B. — Ist die Aufgabe des Eigentums nach §§ 928 und 959 B. G. B. ein Rechtsgeschäft bezw. eine Willenserklärung im Sinne des B. G. B.? und welche praktischen Folgerungen ergeben sich aus der Beantwortung dieser Frage? Posen, 1905. 8°.

Kwadynski S. — Legitimatio per subsequens matrimonium et per rescriptum principis unter Berucksichtigung des römischen, gemeinen Rechts, der Landesgesetze und des B. G. B. (§§ 1719-1740). Rostock, 1904. 8°.

Ladendorf C. — Die Stellung der Frau beim Gesamtgut der allgemeinen Gütergemeinschaft. Schönberg, 1905. 8°.

Landau L. — Liegt im § 389 des Bürgerlichen Gesetzbuches eine Abweichung vom gemeinen Rechte? Lübeck, 1904. 8°.

Landwehr T. — Das Wohnungsrecht des Bürgerlichen Gesetzbuches im Vergleich zur habitatio des römischen und gemeinen Rechts. Pegesack, 1904. 8°.

Lange F. — Die Anfechtung letztwilliger Verfügungen nach §§ 2078-2083 des Bürgerlichen Gesetzbuches. Rostock, 1905. 8°.

Lehmann K. — Rezeptionen germanischer Rechte. Rostock, 1905. 8°.

Lemme K. — Die beschränkten persönlichen Dienstbarkeiten nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1905. 8°.

Libbertz A. — Gegensatz des Niessbrauchs und der sogenannten irregulären Personalservituten in Beziehung auf Inhalt und

Rechtscharakter nach gemeinem Recht und Bürgerlichem Gesetzbuche. Hamburg, 1904. 8°.

Lion M. — Die Mitvormundschaft nach gemeinem und bürgerlichem Recht. Bonn, 1904. 8°.

Lucks E. — Vergleichung der Rechtsstellung des Vorerben mit der des Niessbrauchers nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Ludewig H. — Ueber Wesen und Wirkung der Mängel einer vermieteten Sache nach den §§ 537-541 des Bürgerlichen Gesetzbuches. Neustrelitz, 1904. 8°.

Lukanowsky E. — Die Haftung des Beschenkten bei Verletzung des Pflichtteils durch Schenkungen des Erblassers unter Lebenden. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Mandorpf P. — Vermächtnis und Auflage nach B. G. B. Lubeck, s. a. 8°.

Markus E. — Der Verlust der deutschen Staatsangehörigkeit durch Aufenthalt im Auslande. Remscheid, 1905. 8°.

Meiling M. — Die Reform des kommunalen Finanzwesens auf Grund des Gesetzes vom 14. Juli 1893 und der Berliner Gemeindehaushalt 1890-1900. Jena, 1905. 8°.

Malz K. — Die Abtretung von Hypotheken und Grundschulden nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Schwerin, 1904. 8°.

Mensch W. — Die Beschränkungen der Zulässigkeit der Aufrechnung nach dem Bürgerl. Gesetzbuch. Rostock, 1904. 8°.

Mentler P. — Ist nach Bürgerlichem Gesetzbuch die Genehmigung des Vormundschaftsgerichts zu einem Rechtsgeschäfte anfechtbar nach den für Anfechtung von Rechtsgeschäften wegen Willensmängel geltenden Vorschriften? Rostock, 1904. 8°.

Messtorff O. — Finden bei dem Konkurse über das Vermögen der offenen Handelsgesellschaft, der Kommanditgesellschaft und der Kommanditgesellschaft auf Aktien die Vorschriften des § 183 der Konkursordnung auf die Ehegatten der Gesellschafter Anwendung? Rostock, 1901. 8°.

Meumann R. — Der dingliche Vertrag. Gräfenhainichen, 1905. 8°.

Meyer G. — Haftung des Vertreters ohne Vertretungsmacht

aus dem Vertragsschlusse nach gemeinem Recht und Bürgerlichem Gesetzbuch. Berlin, 1905. 8°.

Meyer T. — Das aerztliche Vertragsverhältnis. Berlin, 1905. 8°.

Mierendorff J. — Die Vorlegung von Sachen nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Rostock, 1905. 8°.

Moebius H. — Die Verpachtung eines Handelsgeschäftes. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Müller B. — Der Mäklervertrag nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche für das Deutsche Reich. Cassel, 1905. 8°.

Müller O. — Einigung, Eintragungsbewilligung und Eintragungsantrag nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1904. 8°.

Müller P. — Das Gegenseitigkeitsprinzip in Versicherungswesen besonders in der Lebensversicherung. Rostock, 1905. 8°.

Mundt J. — Der Mäklervertrag nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1905. 8°.

Neubek H. — Die Anzeige des Gläubigers an den Schuldner von der Abtretung der Forderung (§ 409 B. G. B). Schwerin, 1904. 8°.

Neumann M. — Ueber die Rechtswirksamkeit von Verfügungen während des Schwebens einer aufschiebenden Bedingung. Breslau, 1905. 8°.

Neumann O. — Der Widerstand gegen die auswärtige Staatsgewalt auf hoher See nach dem völkerrechtlichen Vertragsrecht des Deutschen Reiches. Rostock, 1904. 8°.

Nolde F. — Grenzüberbau nach gemeinem Recht, preussischem Landrecht und Bürgerlichem Gesetzbuch. Königsberg, 1905 8°.

Obertüschen K. — Der Familienrat im Bürgerlichen Gesetzbuche und in seiner geschichtlichen Entwicklung. Rheydt, 1904. 8°.

Oettinger K. — Der Begriff Unwirksamkeit im Bürgerlichen Gesetzbuch. Berlin, 1904. 8°.

Oppermann F. — Die wesentlichen und unwesentlichen Bestandteile nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Sternberg, 1904, 8°.

Ostberg E. — Die rechtliche Natur der Erfüllung. Berlin, 1905. 8°.

Paetow K. — Die rechtliche Stellung des Beistandes nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Oschersleben, 1904. 8°.

Pallmann K. — Das Eintrittsrecht in die Rechte des befriedigten Gläubigers. Rostock, 1904. 8°.

Pauly F. — Zession und Einkassierungsbevollmächtigung in rem suam. Rostock, 1904. 8°.

Pecht F. — Der Verbleib des Vermögens eines aufgelösten rechtsfähigen Vereins nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Güstrow, 1904. 8°.

Pinner F. — Die Vererbung eines Handelsgeschäftes unter besonderer Berücksichtigung der Prinzipien für die Erbenhaftung im B. G. B. und im H. G. B. Rostock, 1905. 8°.

Pluckhahn E. — Die Bearbeitung ausländischer Stoffe im englischen Drama am Ende des 17. Jahrhunderts dargelegt an Sir Charles Sedley's: The Mulberry Garden und Bellamira or the Mistriss. Hamburg, s. a. 8°.

Pohle G. W. — Problem aus dem Leben eines industriellen Grossbetriebs. Naumburg, 1905. 8°.

Prehn W. — Die civilrechtliche Bedeutung der Rechtsgefährdung. Guströw, 1905. 8°.

Presch K. — Der Schutz des Firmenrechts. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Przyszkowski M. — Die Rechtssätze der §§ 919 und 920 B. G. B. Ratibor, 1905. 8°.

Puvogel F. — Begriff der fiduciarischen Rechtsübertragung und deren Bedeutung. Wandsbeck, 1905. 8°.

Rapmund F. — Die Anfechtung des Zuschlagsbeschlusses wegen Irrtums über die Höhe des Meistgebots. Berlin, 1905. 8°.

Rathe H. — Unter welchen Voraussetzungen ist der Eingriff in nachbarliches Grundeigentum widerrechtlich und welchen Rechtsschutz gibt es gegen solchen Eingriff nach B. G. B? Altona, 1904. 8°.

Reifenrath O. — Ueber die Bedeutung und Wirkung des Frachtbriefes. Bielefeld, 1905. 8°.

Reininghaus R. — Der Mangel des rechtlichen Grundes bei den Bereicherungsansprüchen. Gütersloh, 1904. 8°.

Reinke A. — Die allgemeinen Grundsätze über die anfängliche Unmöglichkeit der Leistung. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Remy F. — Die Entwicklung des moderamen inculpatae tutelae

zum Recht der Notwehr des Bürgerlichen Gesetzbuches. Rostock, 1904. 8°.

Reuss L. — Das constitutum possessorium im römischen Recht, Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Reutner C. — Kann an denjenigen Sachen des Mieters, die dem gesetzlichen Pfandrecht des Vermieters nicht unterliegen, dem Vermieter ein Pfand- oder Zurückbehaltungsrecht vertragsmässig bestellt werden? Danzig, 1905. 8°

Roewer G. — Der Inhalt der §§ 182-184 des Bürgerlichen Gesetbuches. Rostock, 1905. 8°.

Rogge A. — Ueber den Eintritt einer Schadensersatzpflicht wegen ungerechtfertigter Zwangsvollstreckung. Berlin, 1905. 8°.

Rose G. — Die zivilrechtliche Arglist nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche und der strafrechtliche Betrug. Frankfurt, 1905. 8°.

Rund A. — Zur Frage der Gestaltungsrechte. Kattowitz, 1904. 8°.

Samuel H. — Die Verwandlung einer unteilbaren Schuld mehrerer in eine Geldersatzschuld. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Sarter A. — Idealkonkurrenz und Gesetzeskonkurrenz. Rostock, 1904. 8°.

Scherl O. — Die Scheinabrede, ihre Gestaltung und bürgerlichrechtliche Regelung vor und nach 1900. Rostock, 1905. 8°.

Schiff A. — Alexandrinische Dipinti. Erster Teil. Leipzig, 1905. 4°.

Schlange F. — Die Rechtwirkungen der erfüllten Bedingung nach dem B. G. B. Rostock, 1904. 8°.

Schlie W. — Die Leihe nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Schwerin, 1905. 8°.

Schmitz K. — Das Erlöschen einer Vollmacht nach gemeinem Recht und dem Rechte des Burgerlichen Gesetzbuches. Duisburg a. R., 1905. 8°.

Schmitz W. — Die Zwangsvollstreckung in das Recht des Mieters auf Gewährung des Gebrauchs der Mietsache. Voraussetzung, Form und Wirkung. Rostock, 1904. 8°.

Schnack H. — Alfred de Vigny's « Stello » und « Chatterton ». Ein Beitrag zur Geschichte des Romanticismus im Frankreich. Rostock, 1905. 8°.

Schreuer A. — Die Besonderheiten der Verjährung von Schadensersatzansprüchen aus unerlaubten Handlungen im früheren und heutigen Recht. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Schuckmann W. v. — Verbotene Eigenmacht und Selbsthülfe beim Besitz nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Schwerin, 1904. 8°.

Sebba J. — Das aussergerichtliche Geständnis im Zivil-Prozess. 1904. Tilsit, 1904. 8°.

Sellert F. — Das Bild in Piers the Plowman. Rostock, 1904. 8°.

Sieber E. — Beitrag zur Lehre von Gefahrübergang beim Kauf nach römischem Recht und nach Bürgerlichem Gesetzbuch. Rostock, 1904. 8°.

Sköllin H. — Aktive maritime Berufstätigkeiten der mecklenburgischen Küstenbevölkerung. Jena, 1904. 8°.

Soltau R. — Der Ususfructus omnium bonorum und der Niessbrauch an einem Vermögen nach B. G. B. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Specker L. — Rückforderung von Schenkungen wegen Undankbarkeit nach gemeinem Recht und B. G. B. Rostock, 1904. 8°.

Stegemann F. G. — De Scuti Herculis Hesiodei poeta Homeri carminum imitatore. Rostochii, 1904. 8°.

Stolzenwald G. — Simulation beim Grundstückskauf. Königsberg, s. a. 8°.

Strauss R. — Der Erwerb und Verlust des mittelbaren Besitzes. Rostock, 1904. 8°.

Strohmeyer H. — Der Vertrag nach § 607[II] B. G. B., dass Geschuldetes künftig als Darlehn geschuldet werden soll, und seine Konstruktion. Rostock, 1905. 8°.

Warncke A. — Miss Mitfords und Bulwers englische Rienzibearbeitungen im Verhältnis zu ihren Quellen und zu einander. Rostock, 1904. 8°.

Weltner W. — Das Pfandrecht des Vermieters gegenüber dem Mieter nach dem B. G. B. Königsberg, 1904. 8°.

Westphal H. — Die Haftung des Kommissionärs für die Erfüllung des aufgetragegen Geschäfts (Ausführungsgeschäft), nach deutschem Recht unter Berücksichtigung des französischen Rechts. Rostock, 1904. 8°.

Weyler C. — Die rechtliche Natur des Mäklervertrages nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1904. 8°.

Wichmann. K. — Die Beweislast beim Kauf nach Probe nach gemeinem Rechte und dem Rechte des B. G. B. Parchim i. M., 1905. 8°.

Wiebering P. — Die Rechtsmacht des Testamentsvollstreckers. Ihre juristische Konstruktion und ihre Eintragungsfähigkeit. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Wiesehahn F. — Die Pflicht des Schiffseigentümers zur Beseitigung seines auf einem öffentlichen Flusse gesunkenen, ein Verkehrshindernis bildenden Fahrzeugs (nach dem in Preussen geltenden Rechte). Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Wisthoff F. — Verfügung über zukünftige Forderungen. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Wolcke A. — Der Schutz des Brief- und Telegraphengeheimnisses im Post- und Telegraphenwerker. Leipzig, 1905. 8°.

Wolf A. — Das gesetzliche Rücktrittsrecht beim Kauf nach gemeinem Recht und Bürgerlichem Gesetzbuch mit besonderer Berüksichtigung der actio redhibitoria und das Wandlungsanspruchs. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Wolf A. v. — Das Rechtsverhältnis der Grenzeinrichtungen nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche für das Deutsche Reich unter Berücksichtigung des römischen Rechts und moderner Partikularrechte. Rostock, 1904. 8°.

Wollburg H. — Fallen Forderungsrechte unter den Begriff « sonstiges Recht » in § 823 B. C. B.? Rostock, 1904. 8°.

Wolter M. — Die Dereliktion des ideellen Anteils eines Miteigentümers. Leipzig, 1904. 8°.

Worms H. — Bedenkung einer noch nicht erzeugten Person im Testament. Köln, 1905. 8°.

Woyczichowski P. — Die Erbfolge nach § 2269 B. G. B. Bromberg, 1904. 8°.

Zander F. — Stephen Haves' « Passetyme of Pleasure » verglichen mit Edmund Spencer's « Faerie Queene » unter Berücksichtigung der allegorischen Dichtung in England. Rostock, 1905. 8°.

VII. — Würzburg.

Abert J. F. — Die Wahlkapitulationen der Würzburger Bischöfe bis zum Ende des XVII, Jahrhunderts. 1224-1698. Würzburg, 1905. 8°.

Abbott A. H. — Psychologische und erkennnistheoretische Probleme bei Hobbes. Würzburg, 1904. 8°.

Bamann O. — Die burlesken Elemente in Rabelais' Werk. München, 1904. 8°.

Degel G. H. — Die Erforschung des Festlandes von Hinterindien durch die Jesuiten am Eingang und Ausgang des 17. Jahrhunderts. Würzburg, 1905. 8°.

Geissler A. — Ueber die Idee der Platonischen Apologie des Sokrates. Würeburg, 1905. 8°.

Knoblauch K. — Das Verhältnis der « Chroniques admirables » zu den « Chroniques inestimables » und zu Rabelais. Jena, 1904. 8°.

Königsdorf J. — De carmine adversus Marcionem quod in Tertulliani libri traditur Commodiano abrogando. Bayreuth, 1905. 8°.

Merkle S. — Das Konzil von Trient und die Universitäten (Festrede). Würzburg, 1905. 8°.

Nanu H. A. — Zur Psychologie der Zahlauffassung. Würzburg, 1904. 8°.

Rall E. — Alfred de Musset ein echter Romantiker. Aschaffenburg, 1905. 8°.

Sattel G. — Martin Deutingers Gotteslehre. Regensburg, 1905. 8°.

Watt H. J. — Experimentelle Beiträge zu einer Theorie des Denkens. Leipzig, 1904. 8°.

VIII. — Freiburg i. B.

Beinert J. — Deutsche Quellen und Vorbilder zu H. M. Moscheroschs Gesichten Philanders von Sittewald. Freiburg, 1904. 8°.

Bohner T. — Die Negation bei Goethe. Strassburg, 1904. 8°.

Gramm J. — Spätmittelalterliche Wandgemälde im Konstanzer Münster. Ein Beitrag zur Entwicklungsgeschichte der Malerei am Oberrhein. Strassburg, 1905. 8°.

Hahn S. — Thomas Bradwardinus und seine Lehre von der menschlichen Willensfreiheit. Münster, 1904. 8°.

Keller A. — Die Formen der Anrede im Frühneuhochdeutschen. Strassburg, 1904. 8°.

Kösters J. — Studien zu Mabillons Römischen Ordines. Münster, 1905. 8°.

Maas A. — 'Poet' und seine Sippe. Strassburg, 1905. 8°.

Maring J. — Diözesansynoden und Domherrn-Generalkapitel des Stifts Hildesheim bis zum Anfang des XVII. Jahrhunderts. Hannover, 1905. 8°.

Melchior L. — Beiträge zur Kulturgeschichte der Rheinlande im 8. und 9. Jahrhundert. Darmstadt, 1904. 8°.

Rainfurt A. — Zur Quellenkritik von Galens Protreptikos. Freiburg, 1904. 8°.

Siebert K. — Die künstlerische Entwicklung von Georg Cornicelius. Freiburg, 1905. 8°.

Young A. B. — The life and novels of Thomas Love Peacock. Norwich, 1904. 8°.

IX. — Genève.

Chenevière C. — Étude sur la réception des catéchumènes. Genève, 1905. 8°.

Clerc M. — Le système des parentèles et la succession des héritiers du sang dans le projet de code civil de Suisse. Neuchâtel, 1905. 8°.

Suss J. — Le Homestead ou Bien de famille. Genève, 1905. 8°.

Veltenaar C. — Théodore de Bèze et ses relations avec les théologiens des Pays-Bas. Kampen, 1904. 8°.

X. — Erlangen.

Albrecht K. — Der Besitz des Erben nach Bürgerlichem Recht. Ulm, 1905. 8°.

Anastassoff T. — Das Prinzip der Rückverweisung nach dem Einführungsgesetze zum deutschen bürgerlichen Gesetzbuche vom 18. August 1896. München, 1904. 8°.

Balabanoff A. — Untersuchungen zur Geschäftsfähigkeit der griechischen Frau. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Berschak R. — Die rechtliche Natur des Anspruchs, welchen § 888 B. G. B. dem durch die Vormerkung Gesicherten gegen den Erwerber gibt und die Einreden, welche diesem Anspruche entgegengesetzt werden können. Wittenberg, 1905. 8°.

Block J. — Ueber die Rechtstellung des Pächters und des Verpächters in Beziehung auf Inventar eines gepachteten Grundstücks. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Brand E. — Die Rechtliche Natur des Offiziersdienstes nach deutschem Staatsrecht. Borna-Leipzig, 1905, 8°.

Brinkmann H. — Strafrecht und Strafverfahren für die Eingeborenen der deutschen Schutzgebiete. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Bruhn O. — Beiträge zur Lehre vom Abschluss der Verträge durch Telephon. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Cohn W. — Der Versuch einer Aufhebung des « Ich » bei einigen neueren Philosophen. Berlin, 1904. 8°.

Cruse H. — Die « Utopia » des Thomas Morus und die soziale Frage. Berlin, 1904. 8°.

Dreist W. — Kann der Vertreter eines anderen nach gemeinem Recht und nach dem Recht des Bürgerlichen Gesetzbuches mit sich selbst kontrahieren? Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Dumont F. — Die Funktion des Zwischenurteils. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Erlanger T. — Der Gesetzeswiderspruch der §§ 134, 138 B. G. B. mit § 817 B. G. B. Ein Beitrag zur Lehre vom Abstrakten Schuldvertrage des B. G. B. Neustadt, 1904. 8°.

Fahrner F. — Untersuchung der landwirtschaftlichen Verhältnisse des Herzogtum Salzburg. Bamberg, 1905. 8°.

Fieker H. — Der Bundesrat als Schiedsrichter zwischen deutschen Bundesstaaten (art. 76, l. R.V). Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Fischer M. — Die landwirtschaftlichen Verhältnisse Rumäniens. Weida, 1904. 8°.

Flossmann W. — Der Begriff der Auflassung. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Fuchs K. T. — Die rechtliche Natur des Wechselbereicherungsanspruchs. Würzburg, 1904. 8°.

Fürst W. — Suetons Verhältnis zu der Denkschrift des Augustus (Monumentum Ancyranum). Ansbach, 1094. 8°.

Gast F. — Die Eisenindustrie der Vereinigten Staaten von Amerika. Erlangen, 1904. 8°.

Geissler E. — Das empirische Ich oder die Menschen in der Fichtischen Philosophie. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Gerber F. — Ueber das Verhältnis von Wahrnehmung und Vorstellung unter sich und zur subjektiven Wirklichkeit mit besonderer Berücksichtigung von Hume und Berkeley. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Haas A. — Die Bedeutung der actio ad exhibendum des gemeinen und bürgerlichen Rechtes (§ 809 B. G. B). Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Haas L. — Verleger und Drucker der Werke Shakespeares bis zum Jahre 1640. Erlangen, 1904. 8°.

Hagen F. v. — Zur Metaphysik des Philosophen L. A. Seneca. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Hahn J. — Voltaires Stellung zur Frage der menschlichen Freiheit in ihrem Verhältnis zu Locke und Collins. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Hedenus H. — Syre Corneus, ein mittelenglisches Gedicht. Erlangen, 1904. 8°.

Heim W. — Die Königsgestalten bei den griechischen Tragikern. Erlangen, 1904. 8°.

Hertz A. — Die fiduziarischen Rechtsgeschäfte. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Hilbig F. — Die gegenseitige Unterhaltspflicht zwischen Verwandten aufsteigender und absteigender Linie nach dem Recht des Bürgerlichen Gesetzbuch. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Hofe J. v. — Umriss eines Systems der späteren Fichteschen Philosophie. Segeberg, 1904. 8°.

Jaraczewer M. — Die Haftung für rechtsgeschäftliche Schulden eines nicht rechtsfähigen Vereins nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Breslau, 1905. 8°.

Jensen P. — Schleiermachers Auffassung vom Wesen der Religion und ihre Wert gegenüber dem modernen, besonders dem naturwissenschaftlich-geschichtlichen Denken. Husum, 1905. 8°.

Karras H. — Scriptura und pictura im Römischen und Bürgerlichen Rechte. Berlin, 1905. 8°.

Kelber K. — Die rechtliche Natur des Verlagsvertrags. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Klausing H. — Die Spezifikationslehre des römischen resp. gemeinen und des heutigen Rechts. Berlin, 1905. 8°.

Knothe P. — Kants Lehre vom Inneren Sinn und ihre Auffassung bei Reininger. S. l., 1905.

Kohn M. — Das Erbbaurecht nach dem B. G. B. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Kownatzki H. — Die Ursachen der Verteuerung des städtischen Bodens nachgewiesen an London und Berlin. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Krause H. — Der Anspruch des Finders auf Finderlohn. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Kuhn E. — Der Missbrauch des Roten Kreuzes. Nördlingen, 1905. 8°.

Kurz A. — König Eduard und der Einsiedler, eine mittelenglische Ballade. Erlangen, 1905. 8°.

Leib G. — Handlungsvollmacht und Wechselverbindlichkeit. Erlangen, 1905. 8°.

Ley H. — Die litterarische Tätigkeit der Lady Craven, der letzten Markgräfin von Ansbach-Bayreuth. Erlagen, 1904. 8°.

Mahler M. — Die natürlichen Verbindlichkeiten im Bürgerlichen Gesetzbuch. Bamberg, 1904. 8°.

Maurer F. — Völkerkundliches aus dem Alten Testament. Naumburg, 1905. 8°.

Müller E. — Schopenhauers Verhältnis zur Dichtkunst. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Müller P. — Chr. Garves Moralphilosophie und seine Stellungnahme zu Kants Ethik. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Nathansohn H. — Der Existenzbegriff Hume's. Berlin, 1904. 8°.

Neubürger A. — Die Notverordnung nach bayrischem Staatsverwaltungsrecht. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Neuburger L. — Die rechtliche Natur der Arbeitsordnung. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Niemann J. — Der Einfluss des § 952 B. G. B. auf die Rechtsverhältnisse an einem Sparkassenbuch. Dessau, 1905. 8°.

Oswald L. — Das Kirchenrecht der deutschen Kolonien. Erlangen, 1904. 8°.

Passauer W. — Der Kauf auf Probe nach dem neuen bürgerlichen Rechte. Homburg, 1904. 8°.

Paulus H. — Hadschi Vesvese, ein Vortrag des türkischen Meddah's Nayif Efendi, nach dem Original in armenischen Lettern lateinisch umschrieben, zum erstenmal in's Deutsche übertragen und mit Anmerkungen herausgegeben. Erlangen, 1905. 8°.

Pfeiffer M. — Amadisstudien. Mainz, 1905. 8°.

Radieke R. — Klagen auf künftige Leistung (§§ 247-259 C. P. O.) unter Berücksichtigung des gemeinen Rechts. Würzburg, 1905. 8°.

Ramm W. — Zur Lehre von den Ideen in Schopenhauers Aesthetik. Berlin, 1905. 8°.

Reintzel W. — Wie gestalten sich die Besitzverhältnisse bei einer gefundenen Sache nach B. G. B? Breslau, 1904. 8°.

Rinck A. — Der Kreditauftrag des § 778 B. G. B. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Roemer W. — Ein Beitrag zur Lehre vom pretium certum nach römischem Recht. Erlangen, 1904. 8°.

Roever A. — Der untaugliche Versuch de lege lata und de lege ferenda. Rostock, 1905. 8°.

Salinger G. — Die Berechnung der Quarta Falcidia bei Pupillarsubstitutionem nach gemeinem Recht. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Schaefer J. — Vergleich zwischen Sachbesitz und Erbschaftsbesitz unter Berücksichtigung der geschichtlichen Entwicklung. Greifswald, 1904. 8°.

Schauen K. — Der gemeinrechtliche Streit über die Möglichkeit des Bestehens subjektloser Rechte. Berlin, 1904. 8°.

Schloss S. — Die Rechte der Versicherten an der Prämienreserve nach dem Gesetze über die privaten Versicherungsunternehmungen von 12. Mai 1901. Bamberg, 1904. 8°.

Schnurbein H. v. — Friedrich List als Eisenbahnpolitiker. Augsburg, 1904. 8°.

Schück E. — Erstreckt sich nach dem B. G. B. die Hypothek auf die vom Grundstücke getrennten Erzeugnisse, wenn ein Niessbrauch am Grundstücke bestellt ist, welcher der Hypothek im Range nachsteht? Berlin, 1905. 8°.

Sepp K. — Die Einheitlichkeit der Leibrente und ihre Wirkungen. s. l. 1903. 8°.

Silberschmidt K. — Die Reformen des Entwurfes einer Börsennovelle. Bayreuth, 1905. 8°.

Simon E. H. — Lotzes Verhältnis zu Leibniz. Leipzig, 1904. 8°.

Sonnenschein W. — Das Zurückbehaltungsrecht des bürgerlichen Gesetzbuches und das kaufmännische Zurückbehaltungsrecht. Werden, 1905. 8°.

Steckelmacher E. — Der transzendentale und der empirische Idealismus bei Kant. Heidelberg, 1904. 8°.

Stehle H. — Die Rechtslage des Börsentermingeschäfts nach dem Entwurfe einer Novelle vom 19. Februar 1904. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Sternbeck A. — Shaftesbury über Natur, Gott und Religion. Berlin, 1904. 8°.

Steyert G. — Der dingliche Vertrag im B. G. B. Strassburg, 1905. 8°.

Trenkle. — Die Anfechtbarkeit der Erbschaftsentschlagung wegen Benachteiligung der Gläubiger. München, 1904. 8°.

Tchiskozade A. — Die direkten Steuern der Türkei. Erlangen, 1904. 8°.

Ungerer M. — Der Schutz des Besitzes gegen verbotene Eigenmacht nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Varnhagen H. — Pars prior commentationis de rebus ab exercitu francogallico, cui Bourbakius praeerat usque ad diem IX mensis januarii gestis (germanice). Erlangen, 1904. 4°.

Vegesack M. v. — Zur Verstaatlichung der preussischen Eisenbahnen. Berlin, 1905. 8°.

Waller F. — Beiträge zum Rechte der Simultaneen mit besonderer Berüksichtigung der Verhältnisse in der Stadt Weiden. Weiden, 1905. 8°.

Wallmann H. — Die Anwendung der Sätze des neuen Handelsgesetzbuches vom 10. Mai 1897 auf Grundstücke. Erlangen, 1904. 8°.

Weyse G. — Zur Lehre vom Rechtskarakter der Entmündigung. München, 1905. 8°.

Wilke G. — Georg Karg (Parsimonius), sein Katechismus und sein doppelter Lehrstreit. Scheinfeld, 1904. 8°.

Wilke T. — Ueber die Ersitzung von Prädialservituten an Fideicommissen und an Lehnen nach gemeinem und nach Preussischem Rechte. Berlin, 1905. 8°.

Wolfsohn J. — Der Einfluss Gazâlî's auf Chisdai Crescas. Leipzig, 1905. 8°.

Zech G. — Der Tierschaden (§ 833 B. G. B). München, 1905. 8°.

Ziegler E. — Erbrechtliche und Ersatzansprüche der öffentlichen Wohltätigkeitsanstalten nach bayrischem Recht. München, 1904. 8°.

Seduta del 17 dicembre 1905.

Anemüller E. — Urkundenbuch des Klosters Paulinzelle. (Türingische Geschichtsquellen). Neue Folge, Vierter Band. Jena, 1905 8°.

Boisacq E. — L'Élégie en Grèce et à Rome. Ixelles, 1904. 8°.

Id. — La question du Grec et du Latin dans l'enseignement supérieur et moyen. Bruxelles, 1905. 8°.

Id. — Pour l'enseignement du grec. Bruxelles, 1905. 8°.

Id. — Térence: L'Hécyre (La bellemère). Traduction littérale. Ixelles-Bruxelles, 1900. 8°.

Id. — Térence: L'Héautontimoruménos (Celui qui se punit lui-même). Trad. litt. Ixelles-Bruxelles, 1900. 8°.

Boisacq E. — Comment vivait la femme dans l'antiquité grecque (Extr. de la « Revue de Belgique »). Bruxelles, 1905. 8°.

Colin G. — Rome et la Grèce (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, fasc. 94). Paris, 1905. 8°.

Id. — Le Culte d'Apollon Pythien à Athènes (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, fasc. 93). Paris, 1905. 8°.

Commemoração civica do marechal Floriano Peiroto, 29 Junho 1895-29 Junho 1899. S. l. et a. 4°.

Feyerabend K. — Taschenwörterbuch der hebräischen und deutschen Sprache zu den gelesensten Teilen des Alten Testaments. (Methode Toussaint-Langenscheidt). Berlin-Schöneberg, s. a. 8°.

Fontana M. — Monviso. Torino, s. a. 8°.

Fregni G. — Su le antichità di Faleria a non meno di VII secoli avanti Cristo. — Di una Iscrizione e di un Bassorilievo che furono prima d'ora scoperti tra i ruderi dell'antica città di Faleria, una fra le dodici città capitali della più antica Etruria. Modena, 1905. 8°.

Grasselli V. — Nella Divina Commedia un passo dai commentatori dichiarato incomprensibile, dallo stesso Dante chiaramente illustrato. Padova, 1905. 8°.

Helssig R. — Katalog der Handschriften der Universitäts-Bibliothek zu Leipzig — VI. Die lateinischen und deutschen Handschriften. — 3. Band. Die juristischen Handschriften. (Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Universitatis Lipsiensis). Leipzig, 1905. 8°.

Hurt J. — Setukeste Laulud. (Monumenta Estoniae antiquae vel Thesaurus antiquus, carmina, sermones, opiniones aliasque antiquioris aevi commemorationes Aestonorum continens, etc. Pars prima. Carmina popularia), volumen secundum. Helsingforsiae, 1905. 8°.

Isola I. G. — Storia delle lingue e letterature romanze. P. III, disp. 3ª. Genova, 1905. 8°.

Koch-Grünberg T. — Anfänge der Kunst im Urwald-Indianer-Handzeichnungen auf seinen Reisen in Brasilien. Berlin, s. a. (1905) 8°.

Macdonell A. A. — The Bṛhad-Devatā attributed to Śaunaka. A summary of the Deities and Myths of the Rig-Veda. Part I, Text. Part II, Translation. (Harvard Oriental Series, vol. V-VI). Cambridge, 1904. 8°.

Mitsotakis J. K. — Taschenwörterbuch der neugriechischen Schrift- und Umgangssprache. Teil I. Neugriech.-Deut. (Methode Toussaint-Langenscheidt). Berlin-Schöneberg, s. a. 8°.

Ryder A. W. — The little Clay Cart [Mṛcchakaṭika]. A hindu Drama attributed to King Shūdraka translated from the original sanskrit and prakrits into english prose and verse. (Harvard Oriental Series, vol. IX). Cambridge, 1905. 8°.

Risi F. M.. — Sul motivo primario della Incarnazione del Verbo ossia Gesù Cristo, ecc. Roma, 1898, volumi 4 in 8°.

Sabersky H. und Sacerdote G. — Methode Toussaint-Langenscheidt. Brieflicher Sprach- und Sprech- Unterricht für das Selbststudium der italienischen Sprache. S. l. et a. 8°.

Sacerdote G. — Taschenwörterbuch der italienischen und deutschen Sprache. Teil I. II. (Methode Toussaint-Langenscheidt). Berlin-Schöneberg, s. a. 8°.

Stara-Tedde G. — I Boschi sacri dell'antica Roma (Bull. della Comm. arch. com., fasc. 2°, 1905). Roma, 1905. 8°.

Suter R. — Der entgeltliche Auftrag im Schweizerischen Obligationenrecht. Bern, 1904. 8°

Tumarkin E. — Wladimir Ssolowjew als Philosoph. Halle, 1905. 8°.

Wenger K. — Historische Romane deutscher Romantiker. (Untersuchungen über den Einfluss Walter Scotts). Bern, 1905. 8°.

Werth A. — Albrecht Thaer als Nationalöconom. Borna-Leipzig, 1905. 8°,

Wildi E. — Verbrechen gegen die Staatsmacht (Hochverrat, Landesverrat (Spionage), Verbrechen gegen befreundete Staaten) in Frankreich, Deutschland und der Schweiz unter Berücksichtigung der Stooss'schen Entwürfe und Kritik der geltenden Lehre. Aarau, 1905. 8°.

Wimmer W. — Die rechtliche Stellung der Post und das einfache Postfrachtgeschäft nach schweiz. Recht. Bern, 1905. 8°.

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE
DELLE UNIVERSITÀ DI BERN, BASEL, BONN, GREIFSWALD, HALLE, HEIDELBERG, JENA, TÜBINGEN.

I. — BERN.

Ammann E. — Analysis of Thomas Schadwell's Lancashire Witches and Tegue O'Divelly the Irish Priest. Bern, 1905. 8°.

Balli G. — Sulla storia del regime matrimoniale nel Ticino. Bellinzona, 1905. 8°.

Blaser O. — Conrad Ferdinand Meyers Renaissancenovellen. Bern, 1905. 8°.

Danzig S. — Drei Genealogien der Moral. — Bernard de Mandeville, Paul Rée und Friedrich Nietzsche. Pressburg, 1904. 8°.

Fiori S. — Die Gläubigerversammlung im schweizerischen Konkursrecht. Zürich, 1904. 8°.

Fleischer M. — F. Th. v. Bernhardi als Kritiker der klassischen Nationalökonomie. Bern, 1904. 8°.

Fränkl E. — Ueber Vorstellungs-Elemente und Aufmerksamkeit. Augsburg, 1905. 8°.

Freudmann G. — Maimonides' Commentar zum Tractat Kethuboth. Abschnitt VI, VII, VIII. Berlin, 1904. 8°.

Friedmann P. — Darstellung und Kritik der naturalistischen Weltanschauung Heinrich Czolbes. Bern, 1905. 8°.

Furter A. — Die privatrechtliche Stellung der Frau im Aargau. Wohlen, 1905. 8°.

Glass M. — Klassische und romantische Satire. Stuttgart, 1905. 8°.

Hallauer R. — Der Basler Stadtwechsel 1504-1746. Basel, 1904. 8°.

Haller M. — Religion, Recht und Sitte in den Genesissagen. Bern, 1905. 8°.

Korner O. — Zur Geschichte der Grundhörigkeit in der alamannischen Schweiz. Luzern, 1904. 8°.

Leemann H. — Die Konkursgründe nach dem Bundes-Gesetz

über Schuldbetreibung und Konkurs vom 11. April 1889. Zürich, 1904. 8°.

Link J. — Die Geschichte der Schauspieler nach einem syrischen Manuscript der königlichen Bibliothek in Berlin. Berlin, 1904. 8°.

Lipót L. — Darstellung und Kritik der Grundprinzipien der Ethik Wundt's. Ersekuivár, 1904. 8°.

Lötscher U. — Jeremias Gotthelf als Politiker. Bern, 1904. 8°.

Maisch L. — Das Recht zum Stenographieren und das Recht am Stenographierten. Bern, 1904. 8°.

Meyer C. — Die historische Entwicklung der Handelsmarke in der Schweiz. Bern, 1905. 8°.

Müller J. — Der Verlagsvertrag nach schweizerischem Recht unter besonderer Berücksichtigung des deutschen Verlagsrechts. Bern, 1905. 8°.

Naegoli K. — Bevormundung und beschränkte Handlungsfähigkeit im schweizerischen Recht, unter besonderer Berücksichtigung des Entwurfs zum schweizerischen Civilgesetzbuch. Bern, 1905. 8°.

Obstler C. — Die Religionsgespräche im Talmud Babli und Jeruschalmi. Breslau, 1905. 8°.

Ochsenbein W. — Die Aufnahme Lord Byrons in Deutschland und sein Einfluss auf den jungen Heine. Bern, 1905. 8°.

Odier H. — Essai d'analyse psychologique du mécanisme du langage dans la compréhension. Berne, 1905. 8°.

Oppitz H. — Die wirtschaftliche Bedeutung der Melkviehhaltung im politischen Bezirke Tetschen a/Elbe. Tetschen, 1905. 8°.

Rennefahrt H. — Die Allmend im Berner Jura bis zur französischen Revolution. Breslau, 1904. 8°.

Ringier H. — Die Nichterfüllbare Obligation im Schweiz. Obligationenrecht. Zofingen, 1905. 8°.

Ringier J. E. — Der Abbé de Saint-Pierre. Ein Nationalökonom des XVIII Jahrhunderts. Karlsruhe, 1905. 8°.

Ruth M. — Der Verteidiger im schweiz. Strafprozessrecht. Bern, 1904. 8°.

Rüttimann K. — Die zugerischen Allmendkorporationen. Bern, 1904. 8°.

Sachs S. — Peter von Struwe. Ein Beitrag zur russischen Nationalökonomie. Breslau, 1904. 8°.

Salkind J. M. — Die Peschitta zu Schir-Haschirim, textkritisch und in ihrem Verhältnisse zu Mt. und LXX untersucht. Leiden, 1905. 8°.

Schneider E. — Die bernische Landschule am Ende des XVIII. Jahrhunderts. Bern, 1995. 8°.

Seiler O. — The sources of Tho. Shadwell's comedy « Bury Fair ». Basel, 1904. 8°.

Spiegel D. — Geschichte der jüdischen Katastrophe unter Titus und Hadrian im Talmud und Midrasch. Wien, s. a. 8°.

Stolberg A. — Tobias Stimmer, sein Leben und seine Werke, mit Beiträgen zur Geschichte der deutschen Glasmalerei im XVI. Jahrhundert. Strassburg, 1905. 8°.

Suter R. — Der entgeltliche Auftrag im schweizerischen Obligationenrecht. Bern, 1904. 8°.

Tumarkin E. — Wladimir Ssolowjew als Philosoph. Halle, 1905. 8°.

Wenger K. — Historische Romane deutscher Romantiker. (Untersuchungen über den Einfluss Walter Scotts) Bern. 1905. 8°.

Werth A. — Albrecht Thaer als Nationalökonom. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Wildi E. — Verbrechen gegen die Staatmacht (Hochverrat, Landesverrat (Spionage), Verbrechen gegen befreundete Staaten), in Frankreich, Deutschland und der Schweiz unter Berücksichtigung der Stooss'schen Entwürfe und Kritik der geltenden Leehre. Aarau 1905. 8°.

Wimmer W. — Die rechtliche Stellung der Post und der Einfache Postfrachtgeschäft nach schweiz. Recht. Bern, 1905. 8°.

II. — Basel.

Geiger E. — Beiträge zu einer Aesthetik der Lyrik. Halle, 1904. 8°.

Kech E. — Die Gründung der Grossherzoglich Badischen Staatseisenbahnen. Karlsruhe, 1904. 8°.

Maurer A. — Der Uebergang der Stadt Konstanz an das Haus Oesterreich nach dem schmalkaldischen Kriege. Frauenfeld, 1904. 8°.

Meyer H. M. — Gründungs-Geschichte der Karthause « St. Margarethental » im mindern Basel. Basel, 1905. 8°.

Nägeli T. — Der Wortschatz des Apostels Paulus. Basel, 1904. 8°.

Salis A (von). — De Doriensium ludorum in comoedia attica vestigiis. Basileae, 1905. 8°.

Vischer F. — Der Kanton Basel von der Auflösung der Nationalversammlung bis zum Ausbruche des zweiten Koalitionskrieges. (April 1798-März 1799). Basel, 1905. 8°.

III. — Bonn.

Altkemper J. — Die Landwirtschaft der Kreise Recklinghausen und Gelsenkirchen unter dem Einflusse der Industrie. Bonn, 1905. 8°.

Averbeck F. — Geschichte und Physiographie der Kolonie Mauritius. Metz, 1905. 8°.

Bappert J. F. — Richard von Cornwall seit seiner Wahl zum deutschen König. 1257-1272. Bonn, 1905. 8°.

Barth F. — Hildebert von Lavardin (1056-1133) und das Recht der kirchlichen Stellenbesetzung. Stuttgart, 1905. 8°.

Begiebing H. — Die königlichen Pfalzen als Jagdaufenthalte der salischen Kaiser. Bonn, 1904. 8°.

Clason E. — Die Pensionsverhältnisse deutscher Fürsten mit fremden Mächten. Bonn, 1905. 8°.

Dreesen W. — Romantische Elemente bei Theodor Storm. Vortmund, 1905. 8°.

Esser G. — Die Bussschriften Tertullians de paenitentia und de pudicitia und das Indulgenzedikt des Papstes Kallistus. Ein Beitrag zur Geschichte der Bussdisziplin. Bonn, 1905. 4°.

Esser M. — Der ontologische Gottesbeweis und seine Geschichte. Bonn, 1905. 8°.

Frickenhaus A. — Athens Mauern im IV. Jahrhundert v. Chr. Bonn, 1905. 8°.

Friess L. — Neucaledonien. Nach seiner Natur, Geschichte und Bedeutung. Bonn, 1905. 8°.

Giese F. — Die Grundrechte. Freiburg, 1905. 8°.

Grafe H. — Widerrechtliche Erhebung von Teilbeträgen fremder Sparkassenguthaben. Bonn, 1904. 8°.

Herbertz R. — Die Lehre vom Unbewussten im System des Leibniz. Halle a. D. S., 1905. 8°.

Hommelsheim R. — Der Begriff des Gesetzes. Bonn, 1994. 8°.

Jacobs W. — Patriarch Gerold von Jerusalem. Ein Beitrag zur Kreuzzugsgeschichte Friedrichs II. Aachen, 1905. 8°.

Kemp J. — Die Wohlfahrtspflege des Kölner Rates in dem Jahrhundert nach der grossen Zunftrevolution. Bonn, 1904. 8°.

Lappe. J. — Die Philosophie des Nikolaus von Autrecourt. Bonn, 1905. 8°.

Meuten A. — Bodins Theorie von der Beeinflussung des politischen Lebens der Staaten durch ihre geographische Lage. Bonn. 1904. 8°.

Ostermann H. — Lautlehre des germanischen Wortschatzes in der von Morton herausgegebenen Handschrift der Ancren Riwle. I. Teil. Die ae. und an. haupttonigen kurzen und langen Vokale. Bonn, 1904. 8°.

Papen F. G. (v.) — Der Thyrsos in der griechischen und römischen Literatur und Kunst. Berlin, 1905. 8°.

Pohl H. — Kritische Rundschau über ältere deutsche Ansiedlungen in den Tropen zur Feststellung der Bedeutung von Togo, Kamerun und Deutsch-Ostafrika für die deutsche Auswanderung. Bonn, 1905. 8°.

Pohl H. — Die Entstehung des belgischen Staates und des Norddeutschen Bundes. Eine staatsrechtliche Studie. Freiburg, 1905. 8°.

Post K. — Johannes Müller's philosophische Anschauungen. Halle, 1905. 8°.

Pringsheim H. G. — Archäologische Beitrage zur Geschichte des eleusinischen Kults. München, 1905. 8°.

Rick K. — Das prädikative Participium Praesentis im Althochdeutschen. Bonn, 1905. 8°.

Rüdenberg P. — Das Notwegrecht. Bonn, 1905. 8°.

Ruttgers P. — De accusativi, genetivi, dativi usu in inscriptionibus archaicis cretensibus. Bonnae, 1905. 8°.

Schneider B. — Der Mantuanische Erbfolgestreit. Marbusg, 1905. 8°.

Schnöring W. — Johannes Blankenfeld. Ein Lebensbild aus den Anfängen der Reformation. Halle, 1905. 8°.

Schulte J. B. — Kurzer Ueberblick über die geschichtliche Entwickelung des französischen Weinbaues vornehmlich in den letzten 50 Jahren. Bonn, 1905. 8°.

Sondag C. T. — De nominibus apud Alciphronem propriis. Bonnae, 1905. 8°.

Stoessberg F. — Die Sprache des altenglischen Martyrologiums. Bonn, 1905. 8°.

Tillmann F. — Der Menschensohn. Jesu Selbstzeugnis für seine messianische Würde. Bonn, 1905. 8°.

Trilsbach G. — Die Lauthlehre der spätwestsächsischen Evangelien. Bonn, 1005. 8°.

Vershofen W. — Charakterisierung durch Mithandelnde in Shakespeare's Titus Andronicus. Bonn, 1905. 8°.

Waller A. — « Surrogation. » Eine Studie auf dem modernen Privatrecht unter besonderer Berücksichtigung der juristischen Bedeutung des Problems der Einheit und Identität. Bonn, 1904. 8°.

Wassmuth T. — Untersuchung der Reime des altfranzösischen Artusromans « Li Atre Perillos ». Bonn, 1905. 8°.

Wilhes J. — Der i- Umlaut in Aelfrics Heptateuch und Buch Hiob nebst einigen jüngeren Erscheinungen. Bonn, 1905. 8°.

Wilmanns E. — Der Lübecker Friede 1629. Bonn, 1904. 8°.

IV. — Greifswald.

Arnold F. C. — Das Kind in der deutschen Litteratur des XI-XV. Jahrhundert. Greifswald, 1905. 8°.

Baier G. — Kann der wegen Nichtigkeit des Kaufes mit der *rei vindicatio* oder *condictio sine causa* belangte Käufer=Be-

sitzer bis zur Rückzahlung des Kaufpreises retinieren? Greifswald, 1904. 8°.

Beyer R. — Wie ist der § 2007 des Bürgerlichen Gesetzbuchs zu verstehen und in welchen Fällen findet er Anwendung? Bromberg, s. a. 8°.

Borcke (von) R. E. — Die Rückübernahme früherer Staatsangehöriger im System der völkerrechtlichen Verträge des deutschen Reiches. Greifswald, 1904. 8°.

Czarnowsky O. — Das schlesische Auenrecht mit Rücksicht auf das Hochwasserschutsgesetz vom 3. Juli 1900. Greifswald, 1905. 8°.

Dalchow H. J. — Ueber die rechtsgeschichtlichen Grundlagen der Ehe zur linken Hand. Greifswald, 1905. 8°.

Degenhardt H. — Die grosse Zwölfsilbler-Partie der Lothringer Handschrift F. Greifswald, 1905. 8°.

Ebel E. — Ein Beitrag zum Diätenverbot aus Artikel 32 der Reichsverfassung. Greifswald, 1904. 8°.

Ebner W. — Die Delikte der §§ 147, 148 Str.-G.-B'.s in ihrem Verhältnisse zu einander zum Betruge und zur Urkundenfälschung. Greifswald, 1904. 8°.

Ehrke K. — Robert Greene's Dramen. Greifswald, 1904. 8°.

Eichhorn (von) L. — Die Aufhebung des Reichsgesetzes vom 4. Juli 1872 betr. den Orden der Gesellschaft Jesu. Ein Beitrag zur Interpretation des Artikels 2 der Reichsverfassung. Greifswald, 1904. 8°.

Fredenhagen W. — Das Erbbaurecht des deutschen Bürgerlichen Rechtes unter Berücksichtigung des gemeinen Rechtes und des Preussischen Landrechtes. Stralsund, 1904. 8°.

Friedländer C. — Wer haftet dem Gläubiger fur Mängel einer Sache, die er für die Leistung seines Schuldners von einem Dritten an Erfüllungsstatt angenommen hat? Greifswald, 1904. 8°.

Gebhard W. — Die Heranziehung der Spekulationsgewinne zur Einkommensteuer. Darstellung des geltenden Rechts und kritische Würdigung. Greifswald, 1904. 8°.

Geister P. — Liegt bei der Lebensversicherung zu Gunsten Dritter eine Verfügung von Todeswegen oder eine Schenkung

unter Lebenden vor? (Ein Fall des Vindikationslegats im Bürgerlichen Gesetzbuch.) Greifswald, 1905. 8°.

Giese H. — La Passion de Jésus-Christ jouée à Valenciennes l'an 1547. Manuskript der Bibl. nat. zu Paris f. fr. 12536 nach Quellen, Inhalt und Metrum untersucht. Greifswald 1905. 8°.

Glowacki S. — Die Auseinandersetzung bei einer Gesellschaft im Vergleich mit der bei einer sonstigen Gemeinschaft. Greifswald, 1904. 8°.

Grothe H. — Die Lehre vom dolus causam dans und incidens nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Greifswald, 1904. 8°.

Heinze P. — Die Engel auf der mittelalterlichen Mysterienbühne Frankreichs. Greifswald, 1905. 8°.

Helfritz H. — Der geschichtliche Bestand und die legislative Verwertbarkeit von Widerruf, Abbitte und Ehrenerklärung. Greifswald, 1905, 8°.

Hentrich K. — Die Vocale der Mundart von Leinefelde. Halle a. d. S., 1905. 8°.

Holborn G. — Wortaccent und Rhythmus in provenzalisch-französischen Zehnsilber. Greifswald, 1905. 8°.

Israël. — Die privatrechtliche Stellung des Testamentsvollstreckers, insbesondere seine Verfügungsmacht über Nachlassgegenstände, nach dem Recht des deutschen Mittelalters, gemeinem Recht und B. G. B. Greifswald, 1904. 8°.

Jolitz R. — Das Prozessführungsrecht der Ehegatten beim Unterstande der Verwaltung und Nutzniessung des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Greifswald, 1904. 8°.

Kaphahn K. — Die Erbfolge nach § 2269 B. G. B. Greifswald 1905. 8°.

Kapteinat A. — Das Verhältnis der Vertrags zur Deliktsklage Verletzung von obligatorischen Rechten. Nach römischem gemeinem und den neuren Rechten mit besonderer Berücksichtigung des B. G. B. Stallupönen, s. a., 8°.

Kistemaker J. — Die deutschen Konsulargerichtsbezirke ihre Natur im Strafrecht. Münster, s. a. 8°.

Klawieter G. — Der Kreditauftrag. Nach gemeinem Recht

dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1905. 8°.

Klemm H. — Das Delikt der Gefangenenbefreiung. Greifswald, 1904. 8°.

Klug A. — Die Annahme eines unehelichen Kindes an Kindesstatt durch seinen Vater oder seine Mutter nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch für das Deutsche Reich. Raugard, 1904. 8°.

Kluge O. — Darstellung und Beurteilung der Einwendungen des Aristoteles gegen die Platonische Ideenlehre. Greifswald, 1905. 8°.

Kluger A. — Die Obligation als Voraussetzung des Pfandrechts nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Greifswald, 1904. 8°.

Laudien A. — Studia Ovidiana. Gryphiae, 1905. 8°.

Lehmann H. — Der rechtliche Schutz des Mieters und Pächters gegen dritte Personen nach gemeinem und dem Rechte des Bürgelichen Gesetzbuches für das Deutsche Reich. Greifswald, 1904. 8°.

Lehmann H. T. — Die Nachgründung im System der Aktiengesellschaft. Greifswald, 1904. 8°.

Liebenau E. — Ist die Bevollmächtigung nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch ein kausales oder ein abstractes Rechtsgeschäft? Worin bestehen die Konsequenzen der einen und der anderen Auffassung? Greifswald, 1905. 8°.

Liedke H. — Sind einzelne Gemeindemitglieder zur Klage aus Gemeindeservituten aktiv legitimiert? Greifswald, 1904. 8°.

Lignau M. — Die Nachbar-und Kreishilfe im preussischen Wegerecht. Greifswald, 1904. 8°.

Lomosik K. — Der Anspruch auf Vorweisung insbesondere einer Urkunde (nach gemeinem Recht und dem Recht des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich). Greifswald, 1905. 8°.

Magnus A. G. — Inhalt und staatsrechtliche Schranken des Reichsindigenats nach Art. 3 der Reichsverfassung. Greifswald, 1904. 8°.

Mampe W. — Gibt es gegen die Immissionen einer öffentli-

chen Abwässerleitung zivilrechtlichen Schutz für die Anlieger? Greifswald, 1904. 8°.

Menzel F. — Weitere kritische Beiträge zur Textüberlieferung von Jean Bodels Lied vom Sachsenkrieg. Einleitung zu einer neuen Ausgabe. Greifswald, 1905. 8°.

Mirre C. — Die Stellung der völkerrechtlichen Literatur zur Lehre von den sogenannten Nebenrechten der gesandtschaftlichen Funktionäre. Ein Beitrag zur Systematik des Gesandtschaftsrechtes. Greifswald, 1904. 8°.

Morf M. — Ueber den reichsrechtlichen Begriff des Personenstandes und über die Personenstandsdelikte. Greifswald, 1904. 8°.

Mulert O. — Die staatsrechtliche Stellung von Elsass-Lothringen. Greifswald, 1904. 8°.

Müller G. P. — Die Stellung des Reichsgerichts zur völkerrechtlichen Lehre von der Exterritorialität. Stettin, 1904. 8°.

Neumann W. — Die letzte journée des Mystères de la Passion von Arnoul Greban in der Handschrift von Troyes in ihrem Verhältnis zur übrigen Ueberlieferung. Greifswald, 1905. 8°.

Nowrath W. — Die accessorische Natur der Hypothek nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1904. 8°.

Oberndorff (von) L. G. — Das vom Landesherrn oder von Staatswegen erteilte Moratorium (Indult). Sein Verschwinden in Deutschland durch gesetzliches Verbot und die Wirkungen der durch die Gesetzgebung erlassenen Generalmoratorien im internationalen Verkehr. Greifswald, 1905. 8°.

Rasch K. — Die Haftung für den Einsturz von Gebäuden. Nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches für das Deutsche Reich. Greifswald, 1905. 8°.

Roberti-Jessen U. — Das allgemeine staatliche Aufsichtsrecht gegenüber den Selbstverwaltungskörpern in Preussen. Greifswald, 1905. 8°.

Schefler A. — Die seetüchtige Ausrüstung der Kauffahrteischiffe und die Judikatur der deutschen Gerichte. Greifswald, 1905. 8°.

Schepp F. — Altfranzösische Sprichwörter und Sentenzen aus

den höfischen Kunstepen über antike Sagenstoffe und aus einigen didaktischen Dichtungen nebst einer Untersuchung über Sprichwörtervarianten. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Schmidt H. — Die Urheber des Brandes von Moskau im Jahre 1812. Greifswald, 1904. 8°.

Schuetze R. — Juvenalis Ethicus. Gryphiae, 1905. 8°.

Schüler. — Der Begriff der geschlossenen Gesellschaft (unter hauptsächlicher Berücksichtigung des preussischen Recht). Greifswald, 1904. 8°.

Sluzalek H. — Die handelsrechtlichen Sondervorschriften über den Kauf im Vergleich mit dem bürgerlichen Recht. Greifswald, 1904. 8°.

Stiemcke G. — Der Erbverzicht nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Greifswald, 1904. 8°.

Streblow E. — Le Mystère de Semur. (Paris, Bibl. Nat. f. fr. 904). Ergänzende Bemerkungen zu der Ausgabe von Roy; Vergleichung der Passion von Semur mit der von Arras. Die provenzalische Passion der Handschrift Didot. (Paris, Bibl. Nat. f. fr. 4232 nouv. acquis). Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Stümbke W. — Das schmückende Beiwort in Otfrids Evangelienbuch. Greifswald, 1905. 8°.

Thiem W. — Die rechtliche Stellung des Gerichtsvollziehers bei der Zwangsvollstreckung. Greifswald, 1905. 8°.

Thimm G. — Die Menschen- und Bürgerrechte in ihrem Uebergang von den französischen Verfassungen zu den deutschen bis 1831. Greifswald, 1905. 8°.

Trendelenburg E. — Der Besitzerwerb durch stellvertreter nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1904. 8°.

Wagenitz E. — Inwieweit sind für die dem Nachlassgericht obliegenden Verrichtungen die Deutschen Gerichte zuständig, wenn der nach dem 1. Januar 1900 verstorbene Erblasser ein Ausländer und die Zuständigkeit durch Staatsverträge nicht geregelt ist? Greifswald, 1905. 8°.

Wagner E. — Die Summissionspflicht des Niessbrauchers einer Herde. Frankfurt a. M., 1904. 8°.

Wagner W — Zum Problem der Kollektivistischen Geschichtsbetrachtung. Greifswald, 1905. 8°.

Walter K. — Chronologie der Werke C. M. Wielands (1750-1760). Greifswald, 1904. 8°.

Weber E. — Die Beziehungen von Röm. 1-3 zur Missionspraxis des Paulus. Gütersloh, 1905. 8°.

Weinreich R. — Die Zwangsetatisierung. Greifswald, 1904, 8°.

Werten H. — Die Rechtsstellung des Bürgen bezüglich der Einreden des Hauptschuldners. Demmin, 1904. 8°.

Wilke F. — Jesaja und Assur. Greifswald, 1905. 8°.

Witzke O. — Ungültigkeit eines Vergleiches nach gemeinem Recht und bürgerlichem Recht. Landsberg a W., 1904. 8°.

Wolkenhauer K. — Das Mystère de Saint André. Greifswald, 1905. 8°.

Wosilat P. — Die Wirkung der confusio als Aufhebungsgrund der Obligation im Vergleich zur solutio im römischen und gemeinen Recht. Berlin, 1904. 8°.

Wultscheff N. — Die verfassungsrechtlichen Befugnisse der bulgarischen Sobranje auf Grund der Konstitution von Tirnovo 1879. Greifswald, 1904. 8°.

Zakrzecki H. — In welchem Verhältnisse stehen die Begriffe Bestandteil und Pertinenz zu einander? (Bearbeitet nach dem Bürgelichen Gesetzbuche und der vor dem 1. Januar 1900 in Deutschland geltenden Rechten). Greifswald, 1904. 8°.

Zint H. — Der Tatbestand der Urkundenunterdrückung in § 274 Ziff. 1 des Strafgesetzbuchs. Breslau, 1904. 8°.

V. — Halle-Wittemberg.

Awxentieff N. — Kultur-Ethisches Ideal Nietzsches. Darstellung und Kritik. Halle a. S., 1905. 8°.

Behrend F. — Psychologie u. Begründung der Erkenntnislehre. Berlin, 1904. 8°.

Berensmann W. — Wirtschaftsgeographie Schantung's unter besonderer Berücksichtigung des Kiautschou-Gebiets. Halle, 1904. 8°.

Borchers P. — Vergleichende Untersuchung über das Gewerbeinspektorat in Deutschland und im Auslande, insbesondere in Grossbritannien, Frankreich, der Schweiz und Oesterreich. Halle a. S., 1904. 8°.

Castellati von Dzianott (de) S. — Organisation des ländlichen Hypothekenkredits in Polen. Halle a. S., 1904. 8°.

Chapman W. J. — Die Teleologie Kant's. Halle a. S., 1904. 8°.

Conrad H. — Entstehungsgeschichte und Grundlagen der §§ 811 und 850 der Reichscivilprozessordnung. Halle a. S., 1904. 8°.

Corwegh R. — Die beiden Arten der flachgedeckten romanischen Basilika in sächsischen Landen. Halle a. S., 1905. 8°.

Engelmann H. — Die wirtschaftliche Entwicklung des Kreises Worbis (Eichsfeld). (Wirtschaftliche Monographie). Halle a. S., 1904. 8°.

Fichtner A. — Studien über die Prise d'Orange und Prüfung von Weeks' « Origin of the Covenant Vivien ». Halle a. d. S., 1905. 8°.

Fischer E. — Melanchthons Lehre von der Bekehrung. Tübingen, 1904. 8°.

Fischmann P. — Molière als Schauspieldirektor [Einleitung, I. und II. Kapitel, Teil des III. Kapitels]. Halle a. S., 1904. 8°.

Fitting H. — Eine weitere Handschrift der lateinischen Uebersetzung des Codi. Halle a. S., 1905. 4°.

Freitag O. — Die sogenannte Chronik von Weihensthephan: ein Beitrag zur Karlssage. Halle a. d. S., 1904. 8°.

Gerhardt E. — Massinger's « The Duke of Milan » und seine Quellen. Halle, 1905. 8°.

Gross A. — De Stichomythiae in tragoedia comoediaque graecorum usu et origine. Halis Sax., 1904. 8°.

Guskar H. — Fletchers Monsieur Thomas und seine Quellen. Teil III. Halle a. d. S., 1905. 8°.

Hagelberg E. — Der Begriff des Tierhalters in §§ 833, 834 B. G. B. Zugleich eine Grundlegung der Lehre von der Tierhaftung. S. l. et a. 8°.

Hagemann P. — Die Beziehungen Deutschlands zu England seit dem Vertrage von Canterbury vom 15. August 1416 bis zu Kaiser Sigmunds Ende. Halle a. S.

Heckmann T. — Massinger's « The Renegado » und seine spanischen Quellen. Halle a. S., 1905. 8°.

Hoffmann R. — Die Ausdehnung der Lebensversicherung im Stadtbezirk Halle a. S. im Jahre 1903. Halle a. S., 1905. 8°.

Hoffmann W. — Die Quellen des Didot Perceval. Halle a. S., 1905. 8°.

Hölscher G. — Kanonisch und Apokryph. Ein Kapital aus der Geschichte des altestamentlichen Kanons. Naumburg a. S., 1905. 8°.

Jaehde W. — Religion, Schicksalsglaube, Vorahnungen, Träume, Geister und Rätsel in den englisch-schottischen Volksballaden. Halle, 1905. 8°.

Kegel E. — Die Verbreitung der mittelhochdeutschen erzählenden Literatur in Mittel- und Niederdeutschland nachgewiesen auf Grund von Personennamen. Halle a. d. S., 1905. 8°.

Kluge H. — Die volkswirtschaftlichen Grundlagen für die Haftung des Tierhalters im bürgerlichen Gesetzbuche. Halle, 1905. 8°.

König H. — Pamphilus Gengenbach als Verfasser der Totenfresser und der Novella. Halle a. S., 1904. 8°.

Kuberka F. — Kants Lehre von der Sinnlichkeit. Halle a. S., 1905. 8°.

Levy H. — Die Stahlindustrie der Vereinigten Staaten von Amerika in ihren heutigen Absatz und Produktions-Verhältnissen. S. l. et a. 8°.

Linder P. — Die direkte Volksgesetzgebung im schweizerischen Staatsrechte. Erster Teil: Geschichte. Halle a. S., 1905. 8°.

Lohmann R. — Nova Studia Euripidea. I. Halle, 1904. 8°.

Lohrisch H. — De Papinii Statii Silvarum poetae studiis rhetoricis. Halis Sax., 1905. 8°.

Mackrodt J. — Die Romanze vom Sire de Créqui. Halle a. S., 1905. 8°.

Markowitsch B. S. — Die Gemeinden und ihr Finanzwesen in Serbien. Halle a. S., 1904. 8°.

Martin J. J. — Shaftesbury's und Hutcheson's Verhältnis zu Hume. Halle a. S. 1905. 8°.

Mendelson F. — Die volkswirtschaftliche Bedeutung der deutschen Schafhaltung um die Wende des 19.ten Jahrhunderts. Halle a. S., 1904. 8°.

Merle A. — Massingers « The Picture » und Painter II, 28. Halle a. S., 1905. 8°.

Mirkoff W. — Strafbare Handlungen wider die Ehre nach deutschem und bulgarischem Rechte. Halle a. S., 1905. 8°.

Mosher W. E. — Albrecht von Hallers Usong. Eine Quellen untersuchung. Halle, 1905. 8°.

Müller E. — Ueberlieferung des Herpin von Burges. Halle a. S., 1905. 8°.

Müller J. — Der Schutz des Grunddienstbarkeitbesitzes im heutigen bürgerlichen Recht. Halle a. S., 1904. 8°.

Peisert P. — Molières Leben in Buhnenbearbeitung. Halle a. S., 1905. 8°.

Petkowic W. — Ein frühchristliches Elfenbeinrelief in Nationalmuseum zu München. Halle a. S., 1905. 8°.

Ploch A. — Grabbe als Mensch und Dichter. Halle a. S., 1904. 8°.

Poelchau K. — Susannah Centlivre's Tragödie « The cruel Gift » in ihrem Verhältnis zur Quelle Boccaccios Decameron IV. 1. Halle a. S., 1905. 8°.

Richter K. — Beaumont und Fletcher's « The Honest Man's Fortune » und seine Quellen. Halle a. S., 1905. 8°.

Richter M. — Die Lieder des altfranzösischen Lyrikers Jehan de Nuevile. Halle a S., 1904 8°.

Rücker G. — Finanzgeschichte der Stadt Magdeburg in XIX. Jahrhundert. Halle a. S., 1904. 8°.

Sarafow K. M. — Die Volksvertretung in Bulgarien. Halle a. S. 1905. 8°.

Schabitz A. — Die Entwicklung der Vortonvokale im Anglonormannischen. Halle a. S., 1904. 8°.

Schellwien J. — Die Erlebensfallversicherung. Halle a. S., 1905. 8°.

Schröter K. — Die Steuern der Stadt Nordhausen und ihre Bedeutung für die Gemeindefinanzen historisch dargestellt. Halle a. S., 1904. 8°.

Schulz E. — Das Verkleidungsmotiv bei Shakespeare mit Untersuchung der Quellen. Halle a. S. 1904. 8°.

Schulz R. — De Mythographi Vaticani primi fontibus. Halis Sax. 1905. 8°.

Sinning H. — Cupid's Revenge von Beaumont und Fletcher Sidney's Arcadia. Halle a. S., 1905. 8°.

Sperrhake W. — Ben Jonson's « The Case is altered » und seine Quellen. Halle a. S., 1905. 8°.

Stier M. — Chapman's « All Fools » mit besonderer Berücksichtigung seiner Quellen. Halle a. S., 1904. 8°.

Sunder F. — Das Finanzwesen der Stadt Osnabrück von 1648-1900. Halle a. S., 1904. 8°.

Troch E. — Die wirtschaftliche Bedeutung der staatlichen und provinziellen Bodenkreditinstitute in Deutschland für den ländlichen Besitz. Halle a. S., 1905. 8°.

Weiss K. — König Ruprecht und die Luxemburger bis zu seiner Rückkehr aus Italien. Halle, 1905. 8°.

Witte E. — Das Problem des Tragischen bei Nietzsche. Halle a. S., 1904. 8°.

Zabel E. — Byrons Kenntnis von Shakespeare und sein Urteil über ihn. Halle a. S., 1904. 8°.

Zentawer E. — Die Aktivlegitimation des Ehemannes in gesetzlichen Güterstande. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Zielke G. — Die Stellung der Ausländer nach dem bürgerlichen Rechte. Naumburg a. S., 1905. 8°.

Zuchhold H. — Des Nikolaus von Landau sermone als Quelle für die Predigt Meister Eckharts und seines Kreises. Halle a. S., 1905. 8°.

Zwirnmann H. — Das Verhältnis der altlothringischen Uebersetzung der Homilien Gregors über Ezechiel zum Original und zu der Uebersetzung der Predigten Bernhards. Halle a. S., 1904. 8°.

VI. — Heidelberg.

Albrecht P. — Das Domänenvermögen im Herzogtum Altenburg nach dem Gesetzen von 1831 u. 1874. Jena, 1905 8°.

Bahr R. — Beiträge zur Entwicklungsgeschichte des Gewerbegerichts. Leipzig, 1904. 8°.

Baum Ph. — Ueber die Wirkung der Reform des bayrischen Gewerbsteuergesetzes vom Jahre 1899. Würzburg, 1904. 8°.

Becker H. — Der nicht rechtsfähige Verein als Offene Handelsgesellschaft. Berlin, 1904. 8°.

Bercht W. — Wie weit erstreckt sich die Haftpflicht des Tierhalters nach dem Burgerlichen Gesetzbuch? Berlin, 1904. 8°.

Berthold F. — Die Rechte der Familienfideikommissanwärter bei Veräusserungen und Belastungen von Familienfideikommissgut. Nach heutigem gemeinen und preussischen Recht unter besonderer Berücksichtigung des « Vorläufigen Entwurfes eines Gesetzes über Familienfideikommisse ». Borna-Leipzig, 1905 8°.

Blumenberg A. — Die Konzentration im deutschen Bankwesen. Leipzig-Reudnitz, 1905. 8°.

Blumenfeld F. — Die staatsrechtliche Stellung des Reichskanzlers. Berlin, 1904. 8°.

Braune W. — Ueber die Einigung der deutschen Aussprache. Heidelberg, 1904. 4°.

Bredt J. V. — Die Lohnindustrie gekennzeichnet in einer Darstellung der Wuppertaler Lohnbleicherei. Berlin, 1905 8°.

Brückmann F. — Welche prozessualen Rechte hat ein nicht rechtsfähiger Verein als Beklagter im Zivilprozesse? Köln, s. a. 8°.

Cohn W. — Die Besonderheiten der im § 1187 B. G. B. bezeichneten Sicherungshypothek. Heidelberg, 1904. 8°.

Diemer H. — Behandlung der Schadensersatzfrage bei rechtmässigen Schadenszufügungen nach bürgerlichem Gesetzbuch. Berlin, 1904. 8°.

Elkan A. — Die erste Publizistik der Bartholomäusnacht. Heidelberg, 1905. 8°.

Engelhard H. — Kann Betrug begangen werden durch Vorspiegelung einer gesetzwidrigen oder unsittlichen Gegenleistung? Heidelberg, 1905. 8°.

Finster C. — Die Deutsche Reichspost in Dienste der Arbeiterversicherung. Berlin, 1905. 8°.

Ganter A. — Beiträge zur Geschichte der Anrede im altfranzösischen. I. Teil (ca. 1250 bis ca. 1350). Darmstadt, 1905. 8°.

Gebhardt P. — Die Produktionsbedingungen und wirtschaftlichen Verhältnisse der süddeutschen Zuckerindustrie. Zittau, 1904. 8°.

Grünebaum J. — Ueber vertragsmässigen Verzicht auf die Rechtsmittel des Zivilprozesses. Frankfurt a. M., 1905. 8°.

Hager L. — Die Lederwaren-Industrie in Offenbach am Main und Umgebung. Karlsruhe, 1905. 8°.

Hannwacker G. — Die Teilung des Fragestoffs bei der Fragestellung im schwurgerichtlichen Verfahren. Würzburg, 1905. 8°.

Hopmann G. — Der Eigentumserwerb an der gefundenen Sache nach deutschen Rechtsquellen. Bonn, 1905. 8°.

Hornung E. — Entwicklung und Niedergang des hannoverschen Flachsbaues. Hannover, 1905. 8°.

Huberich C. H. — Die Haftpflicht für Betriebsunfälle nach englisch-amerikanischem Recht. Heidelberg, 1905. 8°.

Jaffé E. — Das englische Bankwesen. Leipzig, 1904. 8°.

Jason P. — Die Entwicklung der Einkommens-Verhältnisse in Grossbritannien auf Grund der Materialien der Einkommensteuer. Heidelberg, 1905. 8°.

Jassoy S. E. — Beiträge zu einer Geschichte der Klangveränderungen altfranzösischer Vortonvokale vornehmlich in erster Silbe aus Texten des Zeitraums von c. 1200 c. 1400. Darmstadt, 1904. 8°.

Jonas G. — Das Inkassoindossament und seine Wirkungen. Heidelberg, 1905. 8°.

Karmin O. — Vier Thesen zur Lehre von den Wirtschaftskrisen. Heidelberg, 1905. 8°.

Keller M. L. — The Anglo-Saxon Weapon Names treated archaeologically and etymologically. First Part: Antiquarian Investigation. Heidelberg, 1905. 8°.

Klüss F. — Die älteste deutsche Gewerkschaft: Die Organisation der Tabak- und Zigarrenarbeiter bis zum Erlasse des Sozialistengesetzes. Harlsruhe, 1905. 8°.

Koppel A. — Für und wider Karl Marx. Prolegomena zu einer Biographie. Karlsruhe, 1905. 8°.

Kurth E. — Beiträge zur Lehre vom Warenlombard mit besonderer Berücksichtigung des Getreidelombards. Berlin, 1905. 8°.

Lask E. — Rechtsphilosophie. Heidelberg, 1905. 8°.

Leicht W. J. — Garth's Dispensary. Kritische Ausgabe. I Teil: Text. Heidelberg, 1905. 8°.

Lewin M. — Die Scholien des Theodor Bar Kônî zur Patriarchengeschichte (Genesis XII-L). Herausgegeben und mit einer Einleitung und Anmerkungen versehen. Berlin, 1095. 8°.

Loeb E. Th. Das Recht auf den Notweg nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche und seine Unterschiede vom gemeinen Rechte. Die Ausübung vor und nach dem Urteile in vergleichender Darstellung. Berlin, 1904. 8°.

Loewy W. — Die bestrittene Verfassungsmässigkeit der Arbeitergesetze in den Vereinigten Staaten von Nordamerika. Ein Beispiel der Beschränkung der legislativen Gewalt durch das richterliche Prüfungsrecht. Heidelberg, 1905. 8°.

Lorenz L. — Die Mariendarstellungen Albrecht Dürers aus der Zeit von 1485-1514. Strassburg, 1904. 8°.

Luttenberger K. — Untersuchung über die Flösserei auf dem Neckar und seinen Nebenflüssen in geschichtlicher und wirtschaftlicher Hinsicht. S. l. a. 8°.

Marx J. — Beschränkte Haftung des deutschen Handels- und Schiffahrtsrechts. Bruchsal, 1904. 8°.

Maurer K. — Der Widerruf der Vollmacht nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Strassburg i. E. 1905. 8°.

Meier H. — Mündliche Abreden neben schriftlichen Verträgen. Pforzheim, 1904. 8°.

Meusel F. — Burkes Schriften gegen die französische Revolution (1790-97). Wittenberg, 1904. 8°.

Mittelstaedt A. — Der Krieg von 1859. Bismarck und die öffentliche Meinung in Deutschland. Stuttgart, 1904. 8°.

Muszack G. — Ueber die Haftung einer Regierung für Schäden, welche Ausländer gelegentlich innerer Unruhen in ihren Landen erlitten haben. Strassburg, 1905. 8°.

Nourney O. L. — Das Recht des Abandons. Tübingen, 1905. 8°.

Pauwels R. — Das gesetzliche Rucktrittsrecht beim Kauf. Nach gemeinem Recht und dem Recht des Bürgerlichen Gesetzbuches. Heidelberg, 1904. 8°.

Pippow E. — Die Miterbenhaftung nach dem mittelalterlichen deutschen Recht und dem Recht des Bürgerlichen Gesetzbuches. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Poplawsky T. A. — L'influence d'Ossian sur l'œuvre de Lamartine. Heidelberg, 1905. 8°.

Heinrich XXXIII. Prinz Reuss j. L. — Der Britische Imperialismus. Altenburg, 1905. 8°.

Reallehrer I. D. M. — Die auswärtige Politik der Reichstadt Lindau von 1530-1532. Alsenz, s. a. 8°.

Roese F. — Ueber dingliche Ansprüche nach geltendem Recht. Heidelberg, 1904. 8°.

Rüffer F. — Die Kauf- und Pachtpreise landwirtschaftlicher Liegenschaften im Grossherzogtum Baden nach natürlichen Zonen dargestellt. Heidelberg, 1904. 8°.

Rumberg. H. — Unter welchen Voraussetzungen ist der Eingriff in nachbarliches Grundeigentum widerrechtlich, und welchen Rechtsschutz gewährt gegen einen solchen Eingriff das bürgerliche Gesetzbuch? Heidelberg, 1905. 8°.

Rümelin E. — Der staatsrechtliche Begriff der konstitutionellen Volksvertretung und dessen Anwendbarkeit auf den elsass-lothringischen Landesausschuss. Heidelberg, 1904 8°.

Schapire R. — Johann Ludwig Ernst Morgenstern. Strassburg, 1904. 8°.

Schmersow E. — Die Stellung der nicht-rechtsfähigen Vereine nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Kirchhain N. L., 1905. 8°.

Schmid F. A. — Friedrich Heinrich Jacobis Religionsphilosophie. Heidelberg, 1905. 8°.

Schreiber S. — Schilderung des sächsischen Lokalbankwesens. Leipzig, 1904. 8°.

Schubert C. — Der Eintritt eines Gesellschafters in die Offene Handelsgesellschaft. Berlin, 1904. 8°.

Singhof G. — Der Mannheimer Kohlen-Grosshandel Entwicklung, seitherige Gestaltung und künftige Organisation desselben. Heidelberg, 1905. 8°.

Stählin K. — Die Walsinghams bis zur Mitte des 16. Jahrhunderts. Heidelberg, 1905. 8°.

Steinbach R. — Die Verwaltungsunkosten der Berliner Grossbanken. Leipzig, 1905. 8°.

Steubing A. — Der paulinische Begriff « Christusleiden ». Darmstadt, 1905. 8°.

Strauss W. — Die polizeiliche Strafverfügung. Heilbronn, s. a. 8°.

Swatikon S. — Die Entwürfe der Aenderung der russischen Staatsverfassung. Zur Entwicklung der konstitutionellen Ideen in Russland (1730-1819). Heidelberg, 1904. 8°.

Tiegs H. — Deutschlands Steinkohlenhandel mit kurzen Ruckblicken auf seine jüngste Vergangenheit. Berlin, 1904. 8°.

Töbelmann J. — Die Bürgschaft nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch für das deutsche Reich. Bremen, 1904. 8°.

Tugendhat O. — Die Arbeiter-Wohlfahrts-Einrichtungen der badischen Staatseisenbahnen. Heidelberg, 1905. 8°.

Valentiner W. R. — Rembrandt und seine Umgebung. Strassburg, 1904. 8°.

Walter F. — Die Finanzwirtschaft der Landshauptstadt Graz seit der Verleihung des eigenen Statutes bis zur Gegenwart (1869-1903). Heidelberg, 1905. 8°.

Weill E. — Die Culpakompensation im Bürgerlichen Gesetzbuch. Heidelberg, 1904. 8°.

Wikmark E. — Die Frauenfrage des schwedischen Bürgertums. Eine oekonomisch-soziologische Untersuchung. Halle a. S., s. a. 8°.

Wilm M. — Die im Verkehr als wesentlich angesehenen Eigenschaften (B. G. B. § 119 Abs. 2) und das Verhältnis der Anfechtung gemäss § 119 Abs. 2 des B. G. B. zu dem Anspruch auf Wandelung resp. Minderung. Borna-Leipzig, 1894. 8°.

Windelband W. — Schiller und die Gegenwart. Heidelberg, 1905. 8°.

Winters M. — Zur Organisation des südrussischen Getreide-Exporthandels. Leipzig, 1905. 8°.

Wolff E. — Die Finanzierung handelsgewerblicher Anlagen. Leipzig, 1905. 8°.

VII. — Jena.

Beam J. — Die ersten deutschen Uebersetzungen englischer Lustspiele im achtzehnten Jahrhundert. Hamburg u. Leipzig, 1904. 8°.

Beling G. — Erläuterung des § 823 Abs. 2 des Bürgerlichen Gesetzbuches für das Deutsche Reich. Jena, 1904. 8°.

Benrubi J. — J. J. Rousseaus ethisches Ideal. Langensalza, 1904. 8°.

Bittlinger E. — Die Materialisierung religiöser Vorstellungen. Eine religionsphilosophische Studie auf geschichtlicher Grundlage. Freiburg i. B., 1905. 8°.

Blütghen F. — Schadensersatzansprüche aus Verletzungen in studentischen Schlägermensuren. Jena, 1905. 8°.

Crain P. — De ratione quae inter Platonis Phaedrum Symposiumque intercedat. Lipsiae, 1905. 8°.

Dreysigacker C. — Kommt der Vertrag zustande, wenn der Antragende vor der Annahme stirbt oder geschäftsunfähig wird? (§ 153 B. G. B). Meiningen, 1905. 8°.

Elsoffer F. — Das Verhältnis der stillen Gesellschaft zur Gesellschaft des B. G. B. Berlin, 1905. 8°.

Fleminger J. — Die Sicherung der Besitzer von Hypotheken-Pfandbriefen nach dem Reichs-Hypothekenbankgesetze vom 13 Juli 1899. Berlin, 1905. 8°.

Gastrow P. — Semlers Kampf um das kirchliche Bekenntnis. Giessen, 1905. 8°.

Gerlach E. — Erläuterung des § 198 B. G. Bs. « Die Verjährung beginnt mit der Entstehung des Anspruchs. Geht der Anspruch auf eine Unterlassen, so beginnt die Verjährung mit der Zuwiderhandlung ». Meiningen, 1904. 8°.

Hess A. — Haustiere, Jagd und Fischerei von Deutsch-Ostafrika in ihrer wirtschaftsgeographischen Bedeutung. Gotha, 1905. 8°.

Hirzel R. — Rede gehalten zur Feier der akademischen Preisverteilung am 24. Juni 1905. Jena, 1905. 4°.

Huebsch D. A. — Ralph Cudworth, ein englischer Religionsphilosoph des siebenzehnten Jahrhunderts. Jena, 1904. 8°.

Jünemann F. — Kritische Bedenken zu Kants Apriorismus. Jena, 1904. 8°.

Klaeber H. — Die Lehre A. Schopenhauers und E. Dührings vom Werte des menschlichen Lebens. Jena, 1904. 8°.

Klutmann A. — Die Haubergswirtschaft. Ihr Wesen, ihre

geschichtliche Entwicklung und ihre Reformbedürftigkeit. Auf Grund der Verhältnisse im Kreise Olpe i. W. Jena, 1905. 8°.

Kueppers H. — De Lygdami Carminibus. Jenae, 1904. 8°.

Koett E. — De Diomedis artis poeticae fontibus. Jenae, 1905. 8°.

König L. — Die Politik des Grafen Balduin V. von Hennegau. Ein Beitrag zur Geschichte der deutsch-französischen Beziehungen gegen Ende des 12. Jahrhunderts. Brüssel, 1905. 8°.

Krausse O. — De Euripide Aeschyli instauratore. Jenae, 1905. 8°.

Krzymowski R. — Die Landwirtschaft des oberelsässischen Kreises Altkirch. Berlin, 1905. 8°.

Langen K. — Der ästhetische Wert. Eine philosophische Studie mit besonderer Beziehung auf den metaphysischen Pessimismus, den monistischnaturalistischen Optimismus und den Subjektivismus des modernen Lebens. Gräfenhainichen, 1905. 8°.

Lieske O. — Ueber die Wortzusammensetzung in Carlyles « Sartor Resartus ». Berlin, 1904. 8°.

Lück R. — Richard Wagner und Ludwig Feuerbach. Eine Ergänzung der bisherigen Darstellungen der inneren Entwicklung R. Wagners. Breslau, 1905. 8°.

Lummer J. H. — Das Erfordernis der Unbedingtheit der Aufrechnungserklärung nach § 388 B. G. B. Berlin, 1904. 8°.

Madsen G. R. — Bischof N. F. S. Grundtvig und seine Bedeutung als Pädagog. Langensalza, 1905. 8°.

Mestner K. — Die Methodik des geographischen Unterrichtes im Lichte der Herbartischen Didaktik. Historisch entwickelt, begründet und erläutert an Darbietungen dieser Richtung. Jena, 1905. 8°.

Meyer P. — Die Girozahlung. Kahla, 1905. 8°.

Michels V. — Zu Schillers Gedächtnis. Rede gehalten im Auftrag des Senats der Gesamt-Universität bei der akademischen Feier des 9. Mai 1905 im grossen Saale des Volkshauses zu Jena. Jena, 1905. 4°.

Morze M. R. — Ueber den Widerspruch im Wahrheitsbegriff in Lockes Erkenntnislehre. Jena, 1904. 8°.

Mumm R. — Die Polemik des Martin Chemnitz gegen das Konzil von Trient. Erster Teil. Mit einem Verzeichnis der gegen das Konzil von Trient gerichteten Schriften. Naumburg a. S., 1905. 8°.

Pescheck P. — Ueber Beschränkungen der elterlichen Gewalt des Vaters im ganzen und in einzelnen Beziehungen nach römischem und bürgerlichem Recht. Liegnitz, 1905. 8°.

Poeschmann K. M. — Das Wertproblem bei Fries. Ein Beitrag zur Geschichte der Lehre vom Wert und Werturteil. Altenburg, 1905. 8°.

Schreiner O. — Die dingliche Sicherung des persönlichen Wiederkaufsrechtes in Ansehung von Grundstücken nach dem Recht des B. G. B. Halle a. S. 1904. 8°.

Schütze H. — Die Abnahmepflicht des Käufers. Kiel, 1904. 8°.

Staerk. W. — Sünde und Gnade nach der Vorstellung des älteren Judentums, besonders der Dichter der sog. Busspsalmen. Tübingen, 1905. 8°.

Streit W. — The Life and Death of Thomas Lord Cromwell eine literarhistorische Untersuchung. Blankenhain Thür, 1804. 8°.

Vogel W. — Ueber den Titel « Advocatus » der Herren von Weida, Gera und Plauen, Vorfahren des Fürstenhauses Reuss. Eine rechtshistorische Untersuchung. Plauen I. V., 1905. 8°.

Warmbold P. — Beitrag zum Rechte der Personenbeförderung auf Vollbahnen. Hannover, 1904. 8°.

Weber W. — Die Veränderungen in der staatsrechtlichen Lage der Deutschen Standesherren zwischen Rheinbundsakte, Deutscher Bundesakte und Gegenwart. Jena, 1904. 8°.

Weinberg F. — Vergleich zwischen den aus einem Inhaberpapier und einer Anweisung nach B. G. B. entstehenden Rechtswirkungen. Königsberg i. Pr., 1905. 8°.

Wolff P. — Die Bedeutung der ästhetischen Kultur für die Humanität. Jena, 1905. 8°.

Zieger O. — Erläuterung des § 770 des B. G. B. Jena, 1905. 8°.

Ziegler L. — Das Grundproblem des nachkantischen Rationalismus mit besonderer Berücksichtigung Hegels. Leipzig, 1905. 8°.

VIII. — Tübingen.

Anschütz C. — Die gegenwärtigen Theorieen über den Begriff der gesetzgebenden Gewalt und den Umfang des Königlichen Verordnungsrechts nach Preussischem Staatsrecht. Tübingen, 1900. 4°.

Baur F. — Die nominale Reduplication im Griechischen. Tübingen, 1896. 4°.

Beetz W. — Georg Rudolf Weckherlins Beziehungen zur antiken Litteratur. Arnstadt, 1903. 8°.

Below (von) G. — Zur Geschichte der Konstitutionellen Partei im vormärzlichen Preussen. Briefwechsel des Generals G. von Below und des Abgeordneten von Saucken-Lilienfelde. Tübingen, 1903. 4°.

Binder H. — Dio Chrysostomus und Posidonius. Quellenuntersuchungen zur Theologie des Dio von Prusa. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Busch W. — Die Beziehungen Frankreichs zu Oesterreich und Italien zwischen den Kriegen von 1866 und 1870-71. Tübingen, 1900. 8°.

Crusius O. — Ad Plutarchi de Proverbiis Alexandrinorum libellum commentarius. Tübingen, 1895. 8°.

Id. — Plutarchi de proverbiis Alexandrinorum libellus ineditus. Recensuit et praefatus est O. Crusius. Tübingen, 1889. 4°.

Engelhardt O. — Huon de Bordeaux und Herzog Ernst. Witten, 1903. 8°.

Faelligen A. — Beamte und Behörden der landesherrlichen Verwaltung in der Neumark vom 12. bis Ende des 18. Jahrhunderts. Tübingen, 1904. 8°.

Festgabe zum fünfundzwanzigjährigen Regierungs-jubiläum seiner Majestät des Königs Karl von Württemberg. Tübingen, 1889. 4°.

Fischer H. — Zur Geschichte des Mittelhochdeutschen. Tübingen, 1889. 8°.

Id. — Klassizismus und Romantik in Schwaben zu Anfang unseres Jahrhunderts. Tübingen, 1889. 8°.

Frick R. — Hernani als litterarischer Typus. Plieningen, 1903. 8°.

Funk F. X. — Die katholische Landesuniversität in Ellwangen und ihre Verlegung nach Tübingen. Tübingen, 1889. 4°.

Gutschmid H. A. v. — Untersuchungen über die syrische Epitome der Eusebischen Canones. Stuttgart, 1886. 4°.

Haering. T. — Das Verständnis der Bibel in der Entwicklung der Menschheit. Tübingen, 1905. 4°.

Hegler A. — Sebastian Francks lateinische Paraphrase der deutschen Theologie und seine holländisch erhaltenen Traktate. Tübingen, 1901. 4°.

Heinemann L. (*von*). — Normannische Herzogs- und Königsurkunden aus Unteritalien und Sicilien. Tübingen, 1899. 4°.

Herzog E. — Ueber die Glaubwürdigkeit der aus der römischen Republik bis zum Jahre 387 D. St. überlieferten Gesetze. Tübingen, 1881. 4°.

Hoffmann C. H. L. — Darstellung des ökonomischen Zustandes der Tübinger Hochschule gegen die Mitte des 16.ten Jahrhunderts. Tübingen, 1843. 4°.

Horn W. — Die Logistik und die Trigonometrie der Griechen. München, 1877. 8°.

Hubert F. C. — Die Einführung der englischen Tabaksteuer in Deutschland. Tübingen, 1874. 8°.

Keller D. — Das zweite Buch von Walthers von Rheinau Marienleben, herangez. Tübingen, 1852. 4°.

Keller A. (*von*). — Un miracle de Nostre Dame d'un enfant, qui fut donne au dyable, quant il fu engendre (herausg.). Tübingen, 1865. 4°.

Id. — Die altdeutsche Erzählung vom rothen Munde, herausgegeben von K. A. Tübingen, 1874. 4°.

Id. — Beiträge zur Schillerlitteratur als Einladungsschrift zur Schillerjubelfeier der Universität Tübingen. Tübingen 1859. 4°.

Id. — Anleitung zur Sammlung des schwäbischen Sprachschatzes. Tübingen, 1855. 4°.

Id. — Eiblin von Eselberg. Tübingen, 1856. 4°.

Köstlin K. — Prolegomena zur Aesthetik. Tübingen, 1889. 8°.

Kübel R. — Ueber einige Darstellungen der christlichen Sittenlehre durch württembergische evangelische Theologen. Tübingen, 1889. 4°.

Kugler B. — Analecten zur Geschichte des zweiten Kreuzzugs. Tübingen, 1878. 4°.

Id. — Neue Analekten zur Geschichte des zweiten Kreuzzugs. Tübingen, 1883. 4°.

Id. — Die Jubiläen der Universität Tübingen nach handschriftlichen Quellen. Tübingen, 1877. 8°.

Id. — Die Deutschen Codices Albert's von Aachen. Tübingen. 1894. 8°.

Id. — Eine neue Handschrift der Chronik Albert's von Aachen. Tübingen, 1893. 8°.

Id. — Analekten zur Kritik Albert's von Aachen. Tübingen, 1888. 4°.

Kuhn J. — Ueber Prinzip und Methode der speculativen Theologie. Tübingen, 1840. 4°.

Lange K. — Der schlafende Amor des Michelangelo. Tübingen. 1898. 4°.

Linsenmann F. X. — Der ethische Charakter der Lehre Meister Eckhart's. Tübingen, 1873. 4°.

Id. — Konrad Summenhart. Ein Culturbild. Tübingen, 1887. 8°.

Mack M. J. — Ueber die ursprünglichen Leser des Briefes an die Hebräer. Tübingen, 1836. 4°.

Martitz F. v. — Die Verträge des Königreichs Württemberg über internationale Rechtshilfe. Tübingen, 1889. 4°.

Mayer M. S. — Das Intestaterbrecht der liberi naturales nach römischem und canonischem Rechte. Tübingen, 1837. 4°.

Merx A. — Neusyrisches Lesebuch. Texte im Dialecte von Urmia gesammelt, übersetzt und erklärt. Tübingen, 1873. 4°.

Michaelis A. — Ueber die komposition der Giebelgruppen am Parthenon. Tübingen, 1870. 4°.

Pfleiderer E. — Was ist der Quellpunkt der heraklitischen Philosophie? Tübingen, 1886. 4°.

Id. — Leibniz und Geulinx, mit besonderer Beziehung auf ihr beiderseitiges Uhrengleichniss. Tübingen, 1884. 4°.

Id. — Zur Frage der Kasualität. Eine erkenntnistheoretische Untersuchung. Tübingen, 1897. 8°.

Reyscher A. L. — Ueber die Einführung der württembergischen Gesetze in die neuen Lande und die hülfweise Anwendbarkeit der dortigen besonderen Rechtsquellen. Tübingen, 1838. 4°.

Roth R. — Der Atharvaveda in Kaschmir. Tübingen, 1875. 4°.

Ruppersberg O. — Die hessische Landsteuer bis zum Jahre 1567. Bonn, 1904. 8°.

Sanderling J. — Die Beziehungen der Kant-Jäscheschen Logik zu George Friedrich Meiers « Auszug aus der Vernunftlehre ». Berlin, 1903. 8°.

Schäfer J. — Die kirchlichen, sittlichen und sozialen Zustände des XV. Jahrhunderts nach Dionysius Carthusianus. I. Teil: Das Leben der Geistlichen. Schkeuditz, 1904. 8°.

Schermann M. — Der erste punische Krieg im Lichte der livianischen Tradition. Stuttgart, 1905. 8°.

Schmid W. — Verzeichnis der griechischen Handschriften der K. Universitätsbibliothek zu Tübingen. Tübingen, 1902. 4°.

Id. — Zur Geschichte des griechischen Dithyrambus. Tübingen, 1901. 4.

Schwabe L. — De Musaeo Nonni imitatore liber. Tübingen, 1896. 4°.

Id. — Die Kaiserlichen Decennalien und die Alexandrinischen Münzen. Tübingen, 1896. 8°.

Seeger H. — Die strafrechtlichen consilia Tubingensia von der Gründung der Universität bis zum Jahre 1600. Tübingen, 1877. 4°.

Id. — Der Felonie-Prozess gegen Herzog Ulrich von Württemberg. Tübingen, 1889. 4°.

Siemerling E. — Kasuistischer Beitrag zur forensischen Beurteilung der traumatischen Epilepsie mit consecutiver Geistesstörung. Tübingen, 1895. 4°.

Sievers E. — Tübinger Bruchstücke der älteren Frostuthingslög. Tübingen, 1886. 4°.

Id. — Oxforder Benedictinerregel. Tübingen, 1887. 4°.

Id. — Proben einer metrischen Herstellung der Eddalieder. Tübingen, 1885. 4°.

Sigwart C. — Ein Collegium logicum im XVI. Jahrhundert. Tübingen, 1890. 4°.

Sigwart C. — Vorfragen der Ethik. Freiburg, 1886. 4°.

Socin A. — Arabische Sprichwörter und Redensarten. Tübingen, 1878. 4°.

Tafel T. L. F. — Constantinus Porphyrogenitus. De Provinciis Regni Byzantini. Liber secundus. Europa. — Accedit Appendix aliorum libellorum, cum civilium, tum ecclesiasticorum, veterem geographiam cum media, imprimis byzantina, illustrantium, 1846. 4°.

Teuffel W. S. — Die Horazische Lyrik und deren Kritik. Tübingen, 1896.

Id. — Ueber die Hauptprosaiker der augusteischen Zeit. Tübingen, 1869. 4.

Walz. C. — De religione Romanorum antiquissima. Tubingae, 1845. 4°.

Weizsäcker C. — Das Römische Schiedsrichteramt unter Vergleichung mit dem officium judicis. Tübingen, 1879. 8°.

Id. — Lehrer und Unterricht an der evangelisch-theologischen Facultät der Universität Tübingen von der Reformation bis zur Gegenwart. Tübingen, 1877. 8°.

Welte B. — Goriun's Lebensbeschreibung des hl. Mesrop, aus dem armenischen Urtexte zum ersten Male übersetzt und aus armenischen Schriftstellern erläutert. Tübingen, 1841. 4°.

INDICE DEL VOLUME XIV. — SERIE 5ª, — *RENDICONTI.*
1905

—

Indice per autori.

A

ARDIGÒ. È eletto Socio nazionale. 172. — Ringrazia. 343.

B

BALLINI. « Note critiche all'VIII Sarga del Kumārasambhava ». 407.

BALZANI. Fa omaggio d'una pubblicazione del Socio straniero *Bryce*. 15.

BARNABEI. Fa omaggio di alcune monografie del marchese *Cappelli* e ne discorre. 63; 138; del prof. *Furtwaengler*. 138; dell'ing. *Malfatti*. 172.

BIONDI. « Scavi eseguiti ad Hermupolis Magna ». 282.

BODIO. Presenta una pubblicazione del Ministero della Guerra, intitolata: « Antropometria militare » dandone un cenno bibliografico. 450.

BOSCO. Presenta la 2ª ediz. di un'opera del Socio straniero *Levasseur* e ne discorre. 58.

BOUTROUX. È eletto Socio straniero. 172. — Ringrazia. 343.

BUONAMICI. Invia per esame la sua Memoria: « Saggio sulla lingua etrusca ». 138.

C

CIPOLLA. « Attorno a Giovanni Cancelliere di Berengario I ». 191.

COEN. È eletto Corrispondente. 172. — Ringrazia. 343.

COMPARETTI. Fa una comunicazione relativa al volume dei *Papiri* in corso di pubblicazione. 58; 449.

CONTI. Annuncio della sua morte, e sua commemorazione. 55.

CUBONI. Fa alcune osservazioni sul nuovo Istituto di studi sull'agricoltura. 26.

D

DALLA VEDOVA. Sua elezione ad Amministratore dell'Accademia 173.

DE SIMONE BROUWER. « Francesco Antonio Astore, patriota napoletano ». 299.

D'OVIDIO (Vicepresidente). Dà comunicazione delle disposizioni per il concorso al premio *Nobel* per la letteratura. 344.

D'Ovidio (Vicepresidente). — Presenta vari volumi degli *Atti* del Congresso storico internazionale, e ne parla. 63; 449.
— Presenta una pubblicazione del prof. *Trombetti*. 344.
— « Commemorazione del Socio *Conti* e del Corrisp. *Franchetti* ». 55.
— « Commemorazione del Socio straniero *Mussafia* ». 164.
— « Commemorazione dei Corrispondenti *Gandino* e *Massarani* ». 338.
Duchesne. È eletto Socio straniero. 172. — Ringrazia. 343.

F

Ferrari S. È eletto Corrispondente. 172. — Ringrazia. 343.
Ferraris C. F. Ricorda ed elogia l'iniziativa di S. M. il Re per la fondazione di un Istituto di studi sull'agricoltura, e propone che l'Accademia invii a S. M. un voto di plauso. 26.
Ferraris M. È eletto Corrispondente. 172. — Ringrazia. 449.
Finali. Pronuncia alcune parole in ricordo del Corrisp. *Massarani*. 342.
Fouillée. È eletto Socio straniero. 172. — Ringrazia. 343.
Franchetti. Annuncio della sua morte, e sua commemorazione. 55.

G

Gabba. « Introduzione al Diritto civile internazionale italiano ».63.
Gabrieli. « Il - Zād al Musāfir - di Ibn al Ǧazzār in un ms. greco corsiniano ». 29.
Gamurrini. Offre il 1° volume della sua opera: « Bibliografia dell'Italia antica » e ne discorre. 344.
Gandino. Annuncio della sua morte e sua commemorazione. 338.
Gatti. Sua elezione ad Amministratore dell'Accademia. 173.
Guidi (Segretario). Dà conto della corrispondenza relativa al cambio degli Atti. 27; 58; 139; 174; 345.
— È confermato Segretario della Classe di scienze morali, storiche e filologiche. 343.
— Comunica gli elenchi dei lavori presentati per concorrere ai premi Reali e Ministeriali, del 1904. 13.
— Fa particolare menzione di un Codice turco donato dal Socio *Teza*. 15.
— Presenta le pubblicazioni dei Soci *Ardigò*. 449; *Buecheler*. 15: *Capasso*. 63; *Castelfranco*. 138; *De Sarlo*. 343; *Ferraris C. F.* 58; 138; 172; *Fouillée*. 343; *Graziani*. 63; *Salandra*. 172; *Schuchardt*. 138; e dei signori: *Gerola*. 343; *Lumholtz*. 138; *Mannucci*. 63; *Manfredi* 449; *Rto* e *Archâval*. 344.
— Richiama l'attenzione della Classe sulle pubblicazioni della Università di Heidelberg e dell'Istituto archeologico di New York. 15; su vari Cataloghi di manoscritti. 22; 63; sul 3° vol. della « Corrispondenza di Federico il Grande », e su di un fascicolo del vol. XIII del « Corpus Inscriptionum Latinarum ». 58; su di una « Monografia » del Ministero della Marina, e su alcuni

volumi dell'Università di Chicago. 344; su di una raccolta di « Fonti e ricerche » dell'Istituto storico prussiano. 449.

GUIDI (Segretario). « Il racconto di Nârga ». 233.

H

HALBHERR. « Lavori eseguiti dalla Missione archeologica italiana in Creta, dal 15 dicembre 1903 al 15 agosto 1905 ». 365.

HÜLSEN. È eletto Socio straniero. 172. — Ringrazia. 343.

L

LANCIANI. Fa omaggio di una pubblicazione dell'Accademica contessa *Lovatelli*. 58; del sig. *Profumo*. 138.

LUZZATTI. Presenta una pubblicazione di *P. Fea* e ne discorre. 344.

M

MASSARANI. Annuncio della sua morte e sua commemorazione. 338.

MEYER. Invia per esame la sua Memoria: « Coppa tarantina d'argento, del Museo provinciale di Bari ». 343.

MONACI. Offre una pubblicazione del dott. *Modigliani* e ne parla. 172.

— Pronuncia alcune parole in ricordo del Socio stran. *Mussafia*. 165.

— « Sulle formule volgari dell'Ars Notarie di Rainerio da Perugia ». 268.

— « *Mirabilia Rome*; da un codice già appartenuto al conte Carlo Lochis ». 347.

MONTELIUS. « Sur la période de la tombe Regulini-Galassi ». 138.

MUSSAFIA. Annuncio della sua morte e sua commemorazione. 164.

N

NITTI. Annuncio della sua morte e sua commemorazione. 22.

P

PANTALEONI. È eletto Socio nazionale. 172; sua rinuncia. 343.

PAOLETTI. « Il più antico documento autentico su Cecco d'Ascoli ». 316.

PIGORINI (Segretario). È confermato Segretario aggiunto della Classe di scienze morali, storiche e filologiche. 343.

— Presenta, perchè sia sottoposta ad esame, una Memoria del prof. *Meyer*. 343.

Q

QUAGLIATI e RIDOLA. « Necropoli di Timmari ». 449.

R

RIVOIRA. È eletto Corrispondente 172. — Ringrazia. 343.

S

SALINAS. « Notizie sugli scavi eseguiti a Palermo e a Marsala ». 10.

SCHMITT. « Sul verso de arte mayor ». 109.

SCIALOJA. Fa omaggio di una pubblicazione del prof. *Chiovenda*

e ne parla. 172; del sig. *Sacchi*. 344.

SCIALOJA. « Il testamento di Acca Larentia ». 141.

SPANO. « Intorno ad una mensa rinvenuta in Pompei ». 215.

T

TOMMASINI. « Commemorazione del Corrisp. *Nitti* ». 22.

TRIVERO. « La storia e la preistoria ». 3.

V

VILLARI. Presenta, a nome dell'Istituto storico italiano, un'opera edita a cura del prof. *Monticolo*, e ne discorre. 138.

VOIGT M. Annuncio della sua morte. 449.

Z

ZUCCANTE. È eletto Corrispondente 172. — Ringrazia. 343.

Indice per materie.

A

ARCHEOLOGIA. « Scavi eseguiti ad Hermupolis Magna ». *G. Biondi.* 282.
— « Lavori eseguiti dalla Missione archeologica italiana in Creta, dal 15 dicembre 1903 al 15 agosto 1905 ». *F. Halbherr.* 365.
— « Sur la période de la tombe Regulini-Galassi ». *O. Montelius.* 138.
— « Necropoli di Timmari ». *Q. Quagliati* e *D. Ridola.* 449.
— « Notizie sugli scavi eseguiti a Palermo e a Marsala ». *A. Salinas.* 10.
— « Intorno ad una mensa rinvenuta in Pompei ». *G. Spano.* 215.
— Notizie sulle scoperte di antichità, 1904: fasc. 12°, 10; 1905: fasc. 1°, 17; fasc. 2°, 51; fasc. 3°, 59; fasc. 4°, 134; fasc. 5°, 161; fasc. 6°, 313; fasc. 7°, 228; fasc. 8°, 290; fasc. 9°, 293; fasc. 10°, 335; fasc. 11°, 444.
Bollettino bibliografico. 64; 175; 456.

C

Concorsi a premi. Elenchi dei lavori presentati ai concorsi a premi Reali *(Scienze giuridiche e politiche)* e Ministeriali *(Scienze storiche)*, del 1904. 13.
— Disposizioni per il concorso al premio *Nobel* per la letteratura. 344.
— Riassunto della seduta Reale del 4 giugno 1905. 174.
Corrispondenza relativa al cambio degli Atti. 27; 58; 64; 139; 174; 345.

E

Elezioni. Risultato delle elezioni di Soci, del 1905. 172.
— dell'Amministratore e dell'Amministratore aggiunto. 173.
— del Segretario e del Segretario aggiunto. 343.

F

FILOLOGIA. « Note critiche all'VIII Sarga del Kumārasambhava ». *A. Ballini.* 407.
— « Il - Zād al Musāfir - di Ibn al Ǧazzār in un ms. greco corsiniano ». *G. Gabrieli.* 29.
— « Sulle formole volgari dell'Ars Notarie di Rainerio da Perugia ». *E. Monaci.* 268.
— « *Mirabilia Rome*; da un codice già appartenuto al conte Carlo Lochis ». *Id.* 347.
— « Sul verso de arte mayor ». *J. Schmitt.* 109.
— « Il racconto di Nārgī ». 233.

N

Necrologie. Annuncio della morte e commemorazione del Corrisp. *Nitti.* 22; del Socio *Conti* e del Corrisp. *Franchetti.* 55; del Socio straniero *Mussafia.* 164; dei Corrispondenti *Gandino* e *Mas-*

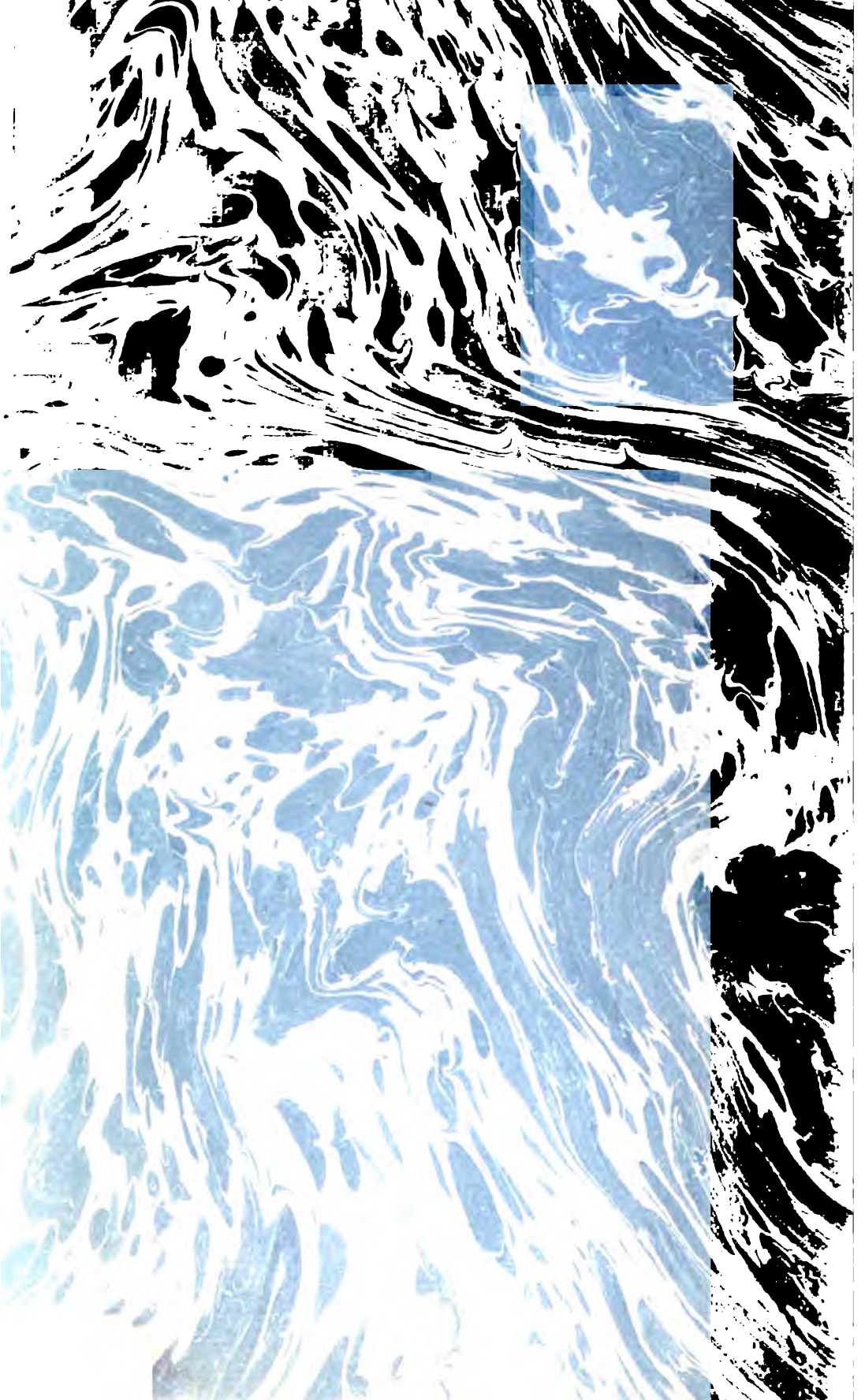
sarani. 338; del Socio straniero *Voigt M.* 449.

S

SCIENZE GIURIDICHE. « Introduzione al Diritto civile internazionale italiano ». *F. Gabba*. 63.
— « Il testamento di Acca Larentia ». *V. Scialoja*. 141.
STORIA. « Attorno a Giovanni Cancelliere di Berengario I ». *C. Cipolla*. 191.
STORIA. « Il più antico documento autentico su Cecco d'Ascoli ». *V. Paoletti*. 316.
— « La storia e la preistoria ». *C. Trivero*. 8.
STORIA LETTERARIA. « Francesco Antonio Astore, patriota napoletano ». *F. De Simone Brouwer*. 299.

ERRATA CORRIGE

A pag. 269, nelle righe 7-9 si legga: « corredando la Nota di una nuova trascrizione che, insieme col facsimile già pubblicato, permetterà ad ognuno di controllare quel ch'io dico ».



Stanford University Libraries
3 6105 027 078 232

CECIL H. GREEN LIBRARY
STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004
(650) 723-1493
grncirc@sulmail.stanford.edu
All books are subject to recall.

DATE DUE

JUN 3 0 2003

G. E. STECHERT & Co.
Alfred Hafner
New York